IL CASTELLO DI CASALE MONFERRATO

DALLA STORIA AL PROGETTO DI RESTAURO

CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA SPA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Claudia Bonardi, *Fortezze del Monferrato tra xvi e xvii secolo*, in Micaela Viglino Davico (a cura di), *Cultura castellana*, Atti del Corso (25 febbraio-28 maggio 1994), I.I.C., Torino 1995, pp. 33-42

Claudia Bonardi, *Il castello degli ultimi Gonzaga in Casale Monferrato. La corte, le opere, gli artisti tra il 1587 e il 1627*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 89-137

Il castello di Casale Monferrato, Atti del Convegno di Studi (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 1995

Attilio Castelli, Dionigi Roggero, *Appunti sulla configurazione urbana medievale di Casale Monferrato*, in «Studi Piemontesi», xxiv (1995), pp. 93-107

Walter Haberstumpf, *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli xii-xv*, Paravia, Torino 1995

Giulio Ieni, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 61-87

Germana Mazza, Carlenrica Spantigati (a cura di), *Le collezioni del Museo Civico di Casale. Catalogo delle opere esposte*, Museo Civico e Gipsoteca di Casale Monferrato, Tortona 1995

Andrea Milanese, *Le strutture difensive del castello. Le origini*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 161-184

Marco Motta, *Problematiche di tutela e prospettive d'intervento per la fortezza casalese*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 219-224

Pier Luigi Muggiati, *Dallo stato al comune. Piazza Castello torna ai casalesi*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 185-199

Antonella Perin, *Il castello di Casale Monferrato sotto i Gonzaga Nevers (1652-1705)*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 139-160

Aldo A. Settia, *Proteggere e dominare. Castelli in città nell'Italia medievale*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 13-25

Carlenrica Spantigati, *Il patrimonio artistico e la sua dispersione*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 202-208

1996

Giovanni Mennella, Emanuela Zanda, *Regio ix, Liguria, Vardacate*, «Supplementa Italica», xiii (1996), pp. 231-249

Aldo A. Settia, *Tracce di Medioevo: Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Paravia, Torino 1996

Maria Carla Visconti Cherasco, *La tutela in Alessandria*, in Carlenrica Spantigati, Maria Grazia Vinardi, Maria Carla Visconti Cherasco (a cura di), *Santa Maria di Castello*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1996, pp. 157-172

Emanuela Zanda, *Ticineto, località Villaro. Strutture insediative di età romana, cimitero medievale ed impianto artigianale*, «Quaderni SAP», 14 (1996), pp. 216-217

1997

Aldo A. Settia, *L'area suburbana, i corsi d'acqua, le strade, i ponti*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino*, i, *Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino 1997, pp. 809-824

Fabrizio Spegis, *Origini di Verolengo*, Comune di Verolengo, Chivasso 1997 (Quaderni Verolenghesi, 5)

1998

Amilcare Barbero, Carlenrica Spantigati, *Note sul santuario*, in Amilcare Barbero, Carlenrica Spantigati (a cura di), *Sacro Monte di Crea*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1998, pp. 71-79

Antonella Perin, *Primi dati documentari su Palazzo Gaspardone a Casale Monferrato*, «M.A.S.», x (1998), pp. 41-48

Elena Rampi, *Il Messale «optime miniatum» dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato: notizie storiche e artistiche*, «M.A.S.», x (1998), pp. 61-75

Fabrizio Spegis, *La casa ospitaliera di Targiavaira, dipendenza dell'Abbazia di San Giacomo di Stura*, «Bollettino Storico Vercellese», l (1998), pp. 41-64

Emanuela Zanda, *Centuriazione e città*, in Liliana Mercando (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, ii, *L'età Romana*, Allemandi, Torino 1998, pp. 49-65

1999

Claudia Bonardi, *Spazio urbano e architettura tra x e xvi secolo*, in Egle Micheletto (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal vi al xv secolo*, Famija Albèisa, Alba 1999 (Studi per una storia d'Alba, 3), pp. 60-87

Vilma Fasoli, *La conoscenza dell'antico dalla cultura antiquaria alle scienze archeologiche*, in Vera Comoli (a cura di), *Acqui Terme. Dall'archeologia classica al loisir borghese*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1999, pp. 65-71

Aldo A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella, Roma 1999

Aldo A. Settia, *Gli «insegnamenti» di Teodoro di Monferrato e la prassi bellica in Italia all'inizio del Trecento*, «Archivio Storico Italiano», xlvii (1999), pp. 667-690

Micaela Viglino Davico, *Mura, porte urbane e castelli di Alba nel basso medioevo*, in E. Micheletto (a cura di), *Una città nel Medioevo* cit., pp. 108-121

Maria Carla Visconti Cherasco, *Fra tutela e progetti: memorie di trasformazioni cittadine da metà Ottocento ai giorni nostri*, in Antonella Perin, Flaviana Santillo (a cura di), *Il Collegio dei Gesuiti di Alessandria tra storia, recupero e riutilizzo*, Editris Duemila, Torino 1999, pp. 19-36

2000

Enrico Lusso, *Sistemi di difesa del territorio nel Piemonte meridionale nell'età di Federico ii*, in Alfonso Gambardella (a cura di), *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Caserta, 30 novembre-1 dicembre 1995), De Luca, Roma 2000, pp. 199-220

Angelo Marzi, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, «M.A.S.», xii (2000), pp. 41-62

Dino Pallioni, *Evoluzione delle bombardiere*, «Castellum», xlii (2000), pp. 33-42

Gigliola Soldi Rondinini (a cura di), *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ponzone, 9-12 giugno 1998), Università degli Studi di Genova, sede di Acqui Terme, Ponzone 2000

Carlo Tosco, *L'architettura del duomo di Casale: la struttura dell'atrio*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del Convegno (Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999), Interlinea, Novara 2000, pp. 87-106

2001

Claudio Trinchanti, *Analisi conoscitiva e ipotesi di rifunzionalizzazione del castello di Casale Monferrato*, Tesi di Laurea, i Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, rell. Secondino Coppo, Vilma Fasoli, a.a. 2000-2001

Gabriella Pantò, Luisella Pejrani Baricco, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in Gian Pietro Brogiolo (a cura di), *Le chiese rurali tra vii e viii secolo in Italia settentrionale*, Atti dell'viii Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), s.a.p., Mantova 2001, pp. 17-50

Nadia Ragni, *Francesco Paciotti, architetto urbinate (1521-1591)*, Accademia Raffaello, Urbino 2001

Aldo A. Settia, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, S.S.S.A.A.Cn, Società Storica Vercellese, Cuneo Vercelli 2001

Aldo A. Settia, *Giovanni ii Paleologo*, s.v. in D.B.I, lvi, Istituto della Enciclopedia Italiana. Roma 2001, pp. 123-129

Micaela Viglino Davico, *I disegni degli ingegneri militari come fonte per l'identificazione dei ricetti e delle fortificazioni collettive tardomedievali*, in Renato Bordone, Micaela Viglino Davico (a cura di), *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti del Convegno (Torino, 19 novembre 1999), Torino 2001, pp. 57-76

2002

Flavio Conti, Maria Rosa Fonio, *Il rilievo come strumento per la "riemersione" di strutture storiche scomparse. Un esempio: il castello di Casale Monferrato*, in Giorgio Croatto (a cura di) *Castelli in terra in acqua e... in aria*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, maggio 2001), Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Pisa, Pisa 2002

Marco Frati, *I luoghi del potere a Casale fra signoria vescovile e regime visconteo (1070-1404)*, «M.A.S.», xiv (2002), pp. 5-64

Francesco Panero, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli xii-xiii)*, in Rinaldo Comba, Francesco Panero, Giuliano Pinto (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli xii-xiv)*, CISIM, S.S.S.A.A.Cn, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 331-356

Gabriele Serrafero, *Diario di Andrea Bestoso (dal 1796 al 1856)*, Comune di Pontestura, Casale Monferrato 2002

Aldo A. Settia, *L'ostacolo valicabile. Pace e guerra sul Po medievale*, «B.S.B.S.», c (2002), pp. 41-59

Elena Venturini, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova (1559-1636)*, Silvana, Milano 2002

Claudia Bonardi, *Gabriele Bertazzolo e la pratica agrimensoria in Monferrato tra Cinque e Seicento*, in Rinaldo Comba, Paola Sereno (a cura di), *Carte e cartografi degli stati sabaudi dal xvi al xviii secolo*, Allemandi, Torino 2002, i, pp. 125-141; ii, pp. 62-75

2003

Enrico Lusso, *Il Monferrato in Età Paleologa. Territorio e insediamenti nei secoli xiv e xv*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali del Politecnico di Torino (xv ciclo), tutor Claudia Bonardi, Torino 2003

Antonella Perin, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in Micaela Viglino Davico, Carlo Tosco (a cura di), *Architettura e Insediamento nel tardo Medioevo in Piemonte*, Celid, Torino 2003

Blythe Alice Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Leo S. Olschki, Firenze 2003

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

1980
Luigi Avonto, *Da Vercelli da Biella tutto intorno*, Milvia, Torino 1980 (Andar per castelli, 5).

Amilcare Barbero, Carlenrica Spantigati (a cura di), *Inventario trinese*, I, *Fonti e documenti figurativi*, Catalogo della Mostra (Trino, Chiesa confraternita dell'Orazione e Morte, 17 maggio-15 giugno 1980), Comune di Trino, Trino 1980 (Studi Trinesi, 3)

Daniela Biancolini Fea, *Chiesa di Santa Caterina*, in A. Barbero, C. Spantigati (a cura di), *Inventario trinese* cit., I, pp. 206-215

Silvino Borla, *Il castello moresco dei marchesi Aleramo*, in A. Barbero, C. Spantigati (a cura di), *Inventario torinese* cit., I, pp. 245-249

Pierangelo Cavanna, *Chiesa di Santa Maria delle Grazie e convento dei padri Carmelitani*, in A. Barbero, C. Spantigati (a cura di), *Inventario torinese* cit., I, pp. 218-220

Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini, *Villano di Ticineto. Note per lo studio del popolamento rurale e della dinamica del territorio*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, SAP, Torino 1980, pp. 151-189

1981
Daniela Biancolini, Maria Grazia Cerri, Liliana Pittarello (a cura di), *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Catalogo della Mostra (Torino, Palazzo Reale-Palazzo Madama, 27 giugno-27 settembre 1981), Vallecchi, Firenze 1981

Antonello Vincenti, *Castelli viscontei e sforzeschi*, Rusconi, Milano 1981

1982
Franco Monetti, Franco Rensa, *La costruzione del castello di Torino, oggi Palazzo Madama: inizio secolo XIV*, Bottega d'Erasmo, Torino 1982

1983
Vera Comoli, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983 (Le città nella Storia d'Italia)

Laura Palmucci, *Acqui: il complesso termale oltre Bormida*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1983

Aldo A. Settia, *Monferrato, strutture di un territorio medievale*, Celid, Torino 1983

Aldo A. Settia, *I Visconti di Monferrato. Tradizionalismo di titoli e rinnovamento di funzioni*, in *Aleramica*, «B.S.B.S.», lxxxi (1983), pp. 705-721

1984
Claudia Bonardi, *Indagine storica*, allegato al PRGC del Comune di Moncalvo, Torino 1984

Pierangelo Cavanna, R. Manchovas, *Il palazzo paleologo a Trino*, Città di Trino Vercellese, Trino Vercellese 1984 (Studi Trinesi, 5)

Aldo A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1984

1985
Paolo Carpeggiani, *Gabriele Bertazzolo*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova 1985, pp. 112-124

Patrizia Chierici, *Il settecentesco "Ospedale di Carità": un edificio di pubblica utilità a Casale Monferrato*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1985

Daniela Ferrari, *Gabriele Bertazzolo. L'inventario dei beni*, in *Il Seicento* cit., pp. 140-147

Anna Maria Serralunga Bardazza, *Ricerche documentarie sulla Cittadella di Casale Monferrato*, Piemonte in Bancarella, Torino 1985

Aldo A. Settia, *«Sont inobediens et refusent servir»: il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Einaudi, Torino 1985, pp. 85-121

1986
Antonino Angelino, *Castello, cittadella e fortificazioni di Casale Monferrato*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Da Alessandria da Casale tutto intorno*, Milvia, Torino 1986 (Andar per castelli, 7), pp. 339-362

Attilio Castelli, Dionigi Roggero, *Casale. Immagini di una città*, Piemme, Casale Monferrato 1986

1987
Mario Bencivenni, Riccardo Dalla Negra, Paola Grifoni, *Monumenti e istituzioni*, I, *La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia: 1860-1880*, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Firenze e Pistoia, Firenze 1987

Vera Comoli, *Opere militari e urbanistica in Piemonte tra Sei e Ottocento*, «Bollettino S.S.S.A.A.Cn.», xcvii (1987), pp. 19-26

Antonio de Beatis, *Itinerario di monsignor r.mo et ill.mo il cardinale d'Aragona [...]*, in Andre Chastel, *Luigi d'Aragona: un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1987 (ed.or. *Le cardinal Louis d'Aragon: un voyageur princier de la Renaissance*, Fayard, Paris 1968), pp. 191-280

Aldo A. Settia, *«Fare Casale ciptà»: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, «R.S.A.A.Al.At.», xcvi-xcvii (1987-1988), pp. 285-318

1988
Pietro C. Marani, *L'architettura militare di Leonardo da Vinci fra tradizione, rinnovamento e ripensamento*, in *L'architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, Atti del Convegno di Studi (Firenze 25-28 novembre 1986), Pericciolì, Siena 1988, pp. 49-71

Aurora Scotti, *Cittadelle lombarde di fine Cinquecento: il castello di Milano nella prima età spagnola*, in *L'architettura militare* cit., pp. 207-217

Leonardo Villena, *Tiburzio Spannocchi, «ingegnero mayorde los reinos de Espana»*, «Espacio, Tiempo y Forma» s.vii, II (1988), pp. 77-90

1989
Silvio Leydi, *«Le cavalcate dell'ingegnero». L'opera di Giammaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Panini, Modena 1989

1990
Andrea Barghini, *Schede iconografiche* in Anna Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1990, pp. 151-162

Claudia Bonardi, *La cittadella dei Gonzaga*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale* cit., pp. 73-83

Vera Comoli, *Un rango europeo*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale* cit., pp. 9-18

Anna Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1990

Anna Marotta, *Casale baluardo d'Italia nella strategia risorgimentale*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale* cit., pp. 99-113

Clara Palmas, *La cittadella di Casale Monferrato. Un'area demaniale da restituire alla città*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale* cit., pp. 123-126

Vincenzo Porta, *Capitelli dell'architettura casalese. Dal Medioevo al Barocco*, Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 1990

1991
Aldo A. Settia, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991 (Italia Sacra, 46)

Aldo A. Settia, *Geografia di un potere in crisi: il marchesato di Monferrato nel 1224*, «B.S.B.S.», lxxxix (1991), pp. 417-443

1992
Emanuela Zanda, *Ticineto, materiali di età romana*, «Quaderni SAP», x (1991), pp. 103-104

Mario Bencivenni, Riccardo Dalla Negra, Paola Grifoni, *Monumenti e istituzioni*, II, *Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia: 1880-1915*, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Firenze e Pistoia, Firenze 1992

Claudia Bonardi, *Gabriele Bertazzolo e le feste pubbliche a Casale tra 1607 e 1612*, «M.A.S.» IV (1992), pp. 28-56

Cristina La Rocca, *«Fuit civitas prisco in tempore». Trasformazione dei "municipia" abbandonati dell'Italia occidentale nel secolo XI*, in *La Contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Atti del Convegno (Susa, 14-16 novembre 1991), «Segusium», xxxii (1992), pp. 103-140

1993
Andrea Barghini, Vera Comoli, Anna Marotta, *Valenza e le sue fortificazioni. Architettura e urbanistica dal Medioevo all'età contemporanea*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1993

Jurgis Baltrušaitis, *Il Medioevo fantastico. Antichità ed esotismi nell'arte* gotica, Adelphi, Milano 1993 (ed.or. *Le Moyen Âge fantastique. Antiquités et exotismes dans l'art gothique*, Colin, Paris 1955)

Claudia Bonardi, *Castelli e dimore patrizie del Torinese fra Medioevo ed Età Moderna*, in Rinaldo Comba, Rosanna Roccia (a cura di), *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1993, pp. 267-304

Giampietro Casiraghi, *Dal monte Pirchiriano alla cristianità: San Michele della Chiusa e le sue dipendenze*, in Patrizia Cancian, Giampietro Casiraghi, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di San Michele della Chiusa*, D.S.S.P., Torino 1993 (BSS, 203), pp. 7-127

Giovannella Cresci Marrone, *Cenni di prosopografica industriense*, «Quaderni SAP», XI (1993) pp. 47-54

Giulio Ieni, *Casale Monferrato*, s.v. in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1993, pp. 366-371

Aldo A. Settia, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, CLUEB, Bologna 1993

1994
Paolo Carpeggiani, *Bernardino Facciotto. Progetti cinquecenteschi per Mantova e il palazzo ducale*, Guerini, Milano 1994

Angelo Giaccaria, *Le antichità romane in Piemonte nella cultura storico-geografica del Settecento*, S.S.S.A.A.Cn, Cuneo 1994

Silvia Giorcelli Bersani, *Aspetti politici e sociali della colonizzazione romana del Piemonte: il caso di Vardacate (Alessandria)*, «Studi Piemontesi», xxiii (1994), pp. 99-110

Luigi Ricagni, *Memorie di Borgo San Martino con Sarmazia e Moneta. Alla ricerca della loro storia*, Alessandria 1994 (Biblioteca S.S.A.A.Al.At., 28)

1995
Antonino Angelino, *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del Convegno di Studi (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 1995, pp. 27-52

Enri Bo, *Rapporti tra il castello di Casale e altre realtà fortificate del Monferrato*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 53-60

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Sciences, Littérature et Beaux Arts de Turin pour les années 1805-1808», XVII (1809), pp. 321-510

1815
Giuseppe Antonio BOTTAZZI, *Osservazioni storiche critiche sui ruderi di Libarna ed origine di alcuni castelli del Tortonese*, stamperia Tessera, Novi Ligure 1815

1829
Costanzo GAZZERA, *Il Castello di Bodincomagus diverso dalla città di Industria*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», XXXIII (1829), pp. 27-56

1838
Filippo SCOVAZZO, *Omaggio di amor patrio alla città di Casale*, Tipografia Cassone Marzorati e Vercellotti, Torino 1838

1836
Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, III, Maspero, Torino 1836, pp. 656-741

1839
Vincenzo DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, I, III, Casuccio e Begna, Casale Monferrato 1839

1840
V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale* cit., V, Casale Monferrato 1840

1877
Giovanni MINOGLIO, *Moncalvo, brevi cenni storici*, Bocca, Torino 1877

1880
Ariodante FABRETTI, *Dell'antica città di Industria detta prima Bodincomago*, «Atti S.P.A.B.A.», III (1880), pp. 17-115

1889
Costantino LUPANO, *Moncalvo sacra: notizie edite ed inedite*, Sacerdote, Moncalvo 1889

1895
Ferdinando GABOTTO, *L'età del Conte Verde in Piemonte secondo nuovi documenti (1350-1383)*, «Miscellanea di Storia Italiana», S.III, II (1895), pp. 75-333

1900
Giuseppe GIORCELLI, *Documenti storici del Monferrato*, X, «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria», IX (1900)

1908
Ferdinando GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia Occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, in Felice ALESSIO, Ferdinando GABOTTO, Carlo PATRUCCO, *Studi sulla Storia d'Italia avanti il Mille*, D.S.S.P., Pinerolo 1908 (BSSS, 32), pp. 235-318

1916
Francesco COGNASSO, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, «Archivio Storico Lombardo», XLIII (1916), pp. 273-334, 554-644

1922
Francesco COGNASSO, *I diplomi di Carlo IV per Giovanni II Paleologo di Monferrato*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», XXI (1922), pp. 1-17

1930
Gennaro Maria MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, D.S.S.P., Torino 1930 (BSSS, 116)

1932
Romolo QUAZZA, *Il Monferrato nei centosettant'anni di dominio gonzaghesco*, «Convivium», III (1932), pp. 375-403

1935
Noemi GABRIELLI, *L'arte a Casale Monferrato dal-l'XI al XVIII secolo*, D.S.S.P., Torino 1935 (BSSS 157)

1955
Francesco COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano 1955, pp. 1-567

1965
Andreina GRISERI, *Jaquerio e il realismo gotico in Piemonte*, Pozzo, Torino [1965]

Ercolano MARANI, Chiara PERINA, *Mantova: le arti*, III, *Dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri*, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, Mantova 1965

1966
[Giuseppe DE CONTI], *Ritratto della città di Casale scritto dal casalese Canonico Giuseppe de Conti nell'anno 1794*, a cura di Gabriele Serrafero, Rotary Club, Casale Monferrato 1966

Cosimo Damiano FONSECA, *Le canoniche regolari riformate dell'Italia nord occidentale. Ricerche e problemi*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare*, Atti del XXXII Congresso Storico Subalpino (Pinerolo, 6-9 settembre 1966), D.S.S.P., Torino 1966, pp. 335-382

Mercedes VIALE FERRERO, *Ritratto di Casale*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino 1966

Leonardo VILLENA, *Sull'apporto italiano alla fortificazione con baluardi*, «Castellum», IV (1966), pp. 81-92

1967
Ugo MERLO, *Cenni storici su Pontestura*, «R.S.A.A.Al.At», LXXVI (1967), pp. 91-126

Gabriele SERRAFERO, *Cronache Casalesi dal Quarantotto al Novecento*, Banca di Casale e del Monferrato, Casale Monferrato 1967

1968
Angeliki E. LAIOU, *A Byzantine prince latinized: Theodore Palæologus marquis of Montferrat*, «Byzantion», XXXVIII (1968), pp. 386-410

1969
Bruno Signorelli, *Note di architettura militare*, «Bollettino S.P.A.B.A.» n.s., XXIII-XXIV (1969-1970), pp. 122-143

Giampiero VIGLIANO, *Il Chivassese. Strutture insediative e testimonianze di civiltà*, Rotary Club di Chivasso, Chivasso 1969

1970
Giovanni ROMANO, *Casalesi del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1970

Aldo A. SETTIA, *Strade romane ed antiche pievi tra Tanaro e Po*, «B.S.B.S.», LXVIII (1970), pp. 5-108

1972
Vera Comoli, *Borgo Ala nella trasformazione urbanistica di Casale*, in *Studi socio-urbanistici per Borgo Ala di Casale Monferrato*, Comune di Casale Monferrato, Casale Monferrato, 1972, all. 1

Giuseppe Aldo DI RICALDONE, *Annali del Monferrato (951-1708)*, Cartostampa, Torino 1972

Tatiana KIRILOVA KIROVA, *Indagine sull'urbanistica del Piemonte nel secolo XVII: il Theatrum Sabaudiæ e le illustrazioni relative a due suoi piccoli centri fortificati*, in *Studi e ricerche*, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Torino 1972, pp. 1-59

1973
Orsolamalia BIANDRÀ DI REAGLIE, *Ricerche sui rapporti tra il Monferrato e Milano nel secolo XV*, «R.S.A.A.Al.At», LXXXII (1973), pp. 51-97

Vera COMOLI, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, «Studi Piemontesi», II (1973), pp. 68-87

1974
Guido AMORETTI[1], *Stralci tratti dalle memorie di Spirito Benedetto Nicolis di Robilant su un viaggio a Casale nel 1788*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 59-71

Guido AMORETTI[2], *La piazzaforte di Casale*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 661-675

Cesare BRANDI, *Come si salva una città antica*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 17-26

Augusto CAVALLARI MURAT, *Introduzione critica ai rapporti fra forma urbana e arcbitettura nel concentrico di Casale*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 535-571

Angelo COPPO, *Testimonianze storico archeologiche sull'abitato di Casale dall'età romana al secolo XII*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 201-217

Silvana FINOCCHI, *Casale Monferrato sede di municipio: la questione di Vardacate. la necropoli di via del Pozzo di Sant'Evasio a Casale*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 105-132

Quarto Congresso di Antichità e d'Arte. Atti del Convegno S.P.A.B.A. (Casale Monferrato, 20-24 aprile 1969), Marietti, Casale Monferrato 1974

Goffredo SCHMIEDT, *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Atti della XXI Settimana di Studi C.I.S.A.M. (Spoleto 26 aprile-1 maggio 1973), C.I.S.A.M., Spoleto 1974, pp. 503-607

1976
Renato BORDONE, *Da Asti tutto intorno*, Milvia, Torino 1976 (Andar per castelli, 3).

1977
Antonino ANGELINO, Attilio CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di Sant'Evasio alla città di Casale (1300-1500)*, «Studi Piemontesi», VI (1977), pp. 279-291

Ada CAFISSI, *Una scheda per Vardacate*, «Studi Piemontesi», VI (1977), pp. 340-342

1978
Patrizia CANCIAN (a cura di), *Gli statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, Società di Storia, Arte e Archeologia Accademia degli Immobili, Alessandria 1978 (Biblioteca S.S.A.A.Al.At, 22)

Giuseppe SERGI, *Gli statuti casalesi come espressione di autonomia istituzionale in un comune non libero*, in P. CANCIAN (a cura di), *Gli statuti di Casale* cit., pp. 1-30

Aldo A. SETTIA, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in P. CANCIAN (a cura di), *Gli statuti di Casale* cit., pp. 31-91

1979
Silvino BORLA, *Note di storia e d'arte di Trino*, Società di Storia, Archeologia e Belle Arti Tridinum, Trino Vercellese 1979

Aldo CASAMENTO, *La «Nova maniera de fortificacione» di Bernardino Facciotto (1570)*, «Storia della Città» X (1979), pp. 75-88

Vera COMOLI, *Architettura e città*, in *Il Teatro Municipale di Casale Monferrato: questioni storiche e problemi di restauro*, Catalogo della Mostra (Casale Monferrato, 24 novembre-16 dicembre 1979), Comune di Casale Monferrato, Casale Monferrato 1979, pp. 33-49

Francesco PANERO, *Due borghi franchi padani: popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Società Storica Vercellese, Vercelli 1979 (Biblioteca della Società Storica Vercellese)

Bibliografia

Fonti manoscritte

1482-1486
Francesco DI GIORGIO MARTINI, [*Trattato di architettura civile e militare* (codice T)], copia del 1482-1486 ca., ms. in BRT, *Codice Saluzziano*, 148

1559 ca.
[Francesco OROLOGI], *Brevi ragioni di fortificare di Francesco Horologi, vicentino*, ca. 1559, ms. in copia del 1830 in BRT, *Manoscritti militari*, 62

1582 ca.
[ANONIMO], *Cronachetta di Casale. Dei fatti occorsi dal 1530 al 1582*, s.d., ms. in BCCM, ms. 091.16

1656
[Carlo MORELLO], *Avvertimenti sopra le fortezze di S.A.R. del capitano Carlo Morello primo ingegniero et luogotenente generale di sua arteglieria*, 1656, ms. in BRT, *Manoscritti militari*, 178

1711
Giacomo Giacinto SALETTA, *Ducato del Monferrato tra li fiumi del Po e Tanaro e di là dal Po, descritto dal segretaro di stato G.G.S., in due volumi, non compresa la provincia contenuta nel Trattato di Cherasco*, 1711, ms. in AST, Corte, *Ducato del Monferrato*

Fonti edite

1529
Niccolò MACCHIAVELLI, *Libro dell'arte della guerra*, per li eredi di Philippo di Giunta, impresso in Firenze .MDXXIX.

1535
Albrecht DÜRER, *De urbibus, arcibus, castellisque condendis ac muniendis rationes aliquot, præsenti bellorum necessitati accomodatissimæ: nunc recens e lingua germanica in latinam traductæ*, ex Officina Cristiani Wecheli sub Scuto Basiliensi, Parisi .MDXXXV.

1606
Francois DE BOYVIN DU VILLARS, *Memoires sur les dernieres guerres desmeslees tant en Piemont, qu'au Montferrat et duché de Milan, par seu messire Charles de Cossé, Comte de Brissac, Mareschal de France, et Lieutenant general de là des Monts pour le roy Henry Second. Commençans en l'annee 1550, et finissans en 1559*, chez Iean Gesselin a l'Image Saint-Martin, a Paris .MDCVI.

1654
Francesco SCOTO, *Itinerario overo nova descrittione de' viaggi principali d'Italia [...] nella quale si ha piena notizia di tutte le cose più notabili, & degne d'esser vedute*, appresso Mattio Cadorin detto Bolzetta, in Padova 1654

1690
Nicolas DE FER, *Introduction à la fortification*, chez l'Auteur, Paris s.d. [ma 1690]

1780
Ireneo AFFÒ, *Vita di Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, e Trajetto*, presso Filippo Carmignani, Parma 1780

Benvenuto SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di Giuseppe Vernazza, nella Stamperia Reale, Torino 1780

1841-1857
Enrico GONIN, *Album delle principali castella feudali della monarchia di Savoia*, Fontana e Isoardi, Torino 1841-1857

1847
Luciano SCARABELLI (a cura di), *Di una cronaca anonima di Casale dal 1530 al 1582*, «Archivio Storico Italiano», s.I, XIII (1847), pp. 337-438

1848
Iacobi AB AQUIS, *Chronicon imaginis mundi*, a cura di Gustavo Avogadro, in *H.P.M.*, V, Augustæ Taurinorum 1848 (*Scriptorum*, III), coll. 1357-1626

Galeotto DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato*, a cura di Gustavo Avogadro, in *H.P.M.*, V, Augustæ Taurinorum 1848 (*Scriptorum*, III), coll. 1081-1300

Guillelmi VENTURÆ, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, a cura di Celestino Combetti, in *H.P.M.*, V, Augustæ Taurinorum 1848 (*Scriptorum*, III), coll. 697-815

1868
Sereno CACCIANOTTO (a cura di), *Summarium monumentarium omnium quæ in Tabulario municipii Vercellensis continentur ab anno 882 ad annum 1441*, ex Officina Gullielmoniana, Vercellis 1868

1877
Theodor MOMMSEN (a cura di), *Inscriptiones Galliæ Cisalpinæ latinæ*, II, *Inscriptiones regionum Italiæ undecimæ et nonæ*, Academiæ Litterarum Regiæ Borussicæ editum, Berolini 1877 (CIL, V, 2)

1897
Ferdinando GABOTTO, *Documenti inediti sulla storia del Piemonte al tempo degli ultimi principi di Acaia (1383-1418)*, «Miscellanea di Storia Italiana», s.III, III (1897), pp. 113-364

1901
Iohannis CODAGNELLI, *Annales Placentini*, a cura di Oswald Holder Egger, Hannoveræ-Lipsiæ 1901 (M.G.H., *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 19)

1907
Ferdinando GABOTTO, Umberto FISSO (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Casale (974-1313)*, I, D.S.S.P., Pinerolo 1907 (BSSS, 40)

1908
Edoardo DURANDO (a cura di), *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura*, in *Cartari minori*, I, D.S.S.P., Pinerolo 1908 (BSSS, 42)

1910
Erwig GABOTTO (a cura di), *Statuti di Pontestura*, D.S.S.P., Pinerolo 1910 (BSSS, 64/I)

1918
Giuseppe FROLA (a cura di), *Volumen statutorum communis Clavaxii ab anno .M.CCC.VI. usque ad annum .M.CCCC.XIX.*, in ID. (a cura di), *Corpus statutorum Canavisii*, II, D.S.S.P., Pinerolo 1918 (BSSS, 93), pp. 113-189

1926
Harry BRESSLAU, Paul F. KEHR (a cura di), *Heinrici III diplomata (1039-1047)*, Berolini 1926 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniæ*, 5/I)

1978
Cristiana SERTORIO LOMBARDI (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, Reale Mutua Assicurazioni, Torino 1978

1979
Heinrich APPELT (a cura di), *Friderici I diplomata (1176-1180)*, II, 1979 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniæ*, 10/II)

1982
PLINIUS SECUNDUS GAIUS, *Naturalis Historia*, a cura di Gian Biagio Conte, III, Einaudi, Torino 1982

1989
Walter HABERSTUMPF, *Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologa per l'Outremer e l'Oriente (secoli XII-XV)*, D.S.S.P., Torino 1989 (BSS, 205)

2002
Antonio BARBATO, Pier Luigi MUGGIATI (a cura di), *«Statuta Ruxignani». Statuti trecenteschi del comune e della Società del popolo di Rosignano Monferrato*, Comune di Rosignano Monferrato, San Salvatore Monferrato 2002

Studi e ricerche

1750
Giovanni Paolo RIVAUTELLA, Antonio RICOLVI, *Il sito dell'antica città d'Industria scoperto ed illustrato*, nella Stamperia Reale, Torino 1745

Paolo Antonio MASSAZZA, *L'arco antico di Susa descritto e disegnato* [...], nella Stamperia Reale, Torino 1750

1809
Giorgio RIVETTA, *Fatto storico della città di Casale Monferrato*, Paolo Corrado stampatore della Maire, Casale Monferrato [1809]

Giuseppe FRANCHI DI PONT, *Dell'antichità di Pollenza e de' ruderi che ne rimangono*, «Mémoires de L'Académie Impériale des

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

203 - 13 gennaio 1862.
Progetto per la costruzione della Porta Peperone in Casale informato a tenore degli ordini / espressi nel Dispaccio Ministeriale Direzione Generale delle Armi Speciali / Genio e Stato Maggiore Sezione Materiale in data 16 ottobre 1861 / sotto n. 6803 (Ac).
Disegno a inchiostro rosso, nero e giallo, su carta lucida.
mm 674x893.
Scala nel rapporto di 1:100.
Legenda in 4 punti.
Sono rappresentati: «Elevazione all'interno»; «Spaccato sulla linea CD»; «Pianta inferiore»; «Elevazione all'esterno»; «Spaccato sulla linea AB» e «Pianta del terrapieno».
«Direzione di Alessandria / 8ª Diiezione di Casale» (As); «Genio Militare» (Ac); «Foglio unico / Piazza di Casale / Anno 1962» (Ad); «Casale 13 Gennaio 1862»; firma de «L'Ufficiale di Sezione / V. Ghisellini», accompagnata da altre due sottoscrizioni (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/C, n. 2241.

204 - 1872.
PIANTA / DELLA / CITTÀ DI CASALE (As).
Litografia su carta.
mm 386x548.
Scala di 1: 5000.
«Pubblicata / per cura della Direzione del G.le il Monferrato / Litograf.ª Thomatis e Romano, Alessandria» (Ad).
ASCM, *Fondo Iconografico*, SB I 171.

205 - 1881.
Piano della Città e dintorni di Casale annesso allo schema di Convenzione tra il Municipio e l'Am / ministrazione Militare per risolvere amministrativamente la questione dei danni provenienti dalle fortifi / cazioni giusta il Dispaccio del Ministero della Guerra 13 Gennaio 1881, N.° 297 Divisione Materiale del / Genio Sezione 2ª (Ad).
Disegno a inchiostro nero, rosso e blu, acquerello blu e verde, su carta lucida telata.
mm 665x836.
Scala di 1: 5000.
«Direzione di Alessandria / Sezione 4° Piazza di Casale» (As); «Genio Militare» (Ad); sottoscritto «Il Rappresentante il municipio di Casale», «Il Capo Sezione / Rappresentante l'Amministrazione Militare» (Bd); timbro di «Bertana Enrico / Ingegnere».
ASCM, *Fondo Iconografico*, SB I 17[2].

206 - 14 giugno 1882.
Piano della Piazza Castello, Porta Castello ed adiacenze annesso / al verbale di consegna provvisoria in data Giugno 1882 in dipendenza dell'atto / pubblico 27 Maggio 1882 ricevuto dalla Sotto Prefettura di Casale.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello grigio e rosso, su carta lucida telata.
mm 815x780.
Scala di 1:200.
Indicazione del nord a destra.
Legenda in 4 punti (1-4) (Bs).
Disegno quotato. «Casale 14 Giugno 1882» (Bd); «Il Rappresentante il Genio Militare rimettente: Garetto Giovanni. / il Rappresentante il Municipio accettante: Ant. Ferrero Gioanni. / il delegato del Demanio: [non leggibile]» (Bd).
ASCM, III 1445, 2615.

207 - 14 e 15 novembre 1882.
BELLARDI-ZANOTTI.
Rilievo del prospetto di Porta Castello della città di Casale.
Disegno a matita, su carta.
mm 477x347.
Disegno quotato.
Firmato «Ing. Bellardi / Rilievo di Porta Castello / Martedì 14 e Mercoledì 15 9bre 1882 in comp. del geom Sig. Cav. Zanotti» (V).
ASCM, *Fondo Iconografico*, 25/A 5.

208 - Aprile 1883.
Piano di tratto delle fortificazioni di Casale annesso alla Convenzione in data Aprile 1883 / tra l'Amministrazione Militare ed il Municipio di Casale pel concorso di quest'ultima nella / spesa per la costruzione d'una Caserma per due Squadroni / di Cavalleria (Ac).
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello azzurro, su carta lucida telata.
mm 510x1050.
Scala metrica di 1:1000.
ASCM, III 1445, 2614.

209 - ottobre / dicembre 1884.
Piano quotato delle opere esterne del Castello e delle Adiacenze / Scala di 1 a 50.
Scala metrica di 1: 500 e 1: 50 (Castello con bastioni).
ASCM, non schedato.

210 - [1885].
[Giovanni DEREGIBUS].
PIANO TOPOGRAFICO / della Città e dintorni / di / CASALE (As).
Stampa colorata seppia, con tracce di colore blu e matita, su carta.
mm 700x640.
Scala di 1:4000.
Data e autore sono specificati in un esemplare analogo pubblicata in A. MAROTTA (a cura di), 1990, p. 65.
ASCM, *Fondo Iconografico*, SC I M1.

211 - 1885.
Federico AJMETTI.
Casale (A), pianta della città di Casale e dei suoi dintorni.
IGM, *Archivio*, cart.26, doc. 9611.

212 - [fine XIX secolo].
Progetto di abbattimento dei due Rivellini / sud e sud-ovest del R. Castello (AS).
Disegno a inchiostro nero e rosso, su carta lucida telata.
mm 635x555 ca.
Planimetria nella scala 1:500.
Didascalia con indicazione delle strutture.
ASCM, III 1445, 2613.

213 - 1912.
F. CERRINA.
PIANTA / DELLA / CITTÀ DI CASALE / 1912 (Bs).
Stampa su carta.
mm 399x548.
Scala di 1: 3000.
Legenda (As), con elenco di monumenti e infrastrutture; legenda (Bd) con nome dei vicoli. Stemma di Casale (Ad).
«LIT. DOYEN DI L. SIMONDETTI TORINO» (Bc). «Ad uso della NUOVA GUIDA dell'anno 1912 / edita ditta G. Pane, CASALE MONFERRATO» (Bd).
ASCM, *Fondo Iconografico*, 2 B 1.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

guisa di parapetto site nella detta strada coperta / 16 Strada coperta situata verso la Campagna / 17 Traverse di semplice terra / 18 Ponte fermo di legno sostenuto da grossi pillastri in muro, il quale serve a traversare il fosso principale / 19 Grande fosso che circoscrive tutto il fosso della Piazza / 201 Piccolo fosso lungo le due faccie della Controguardia / 21 Traverse collocate nel detto fosso. / 22 Controguardia / 23 Rivellini coi parapetti muniti delle opportune Cannoniere e Banchette, quelli situati verso il Monte ed il Po. / 24 Primo Ponte Levatojo / 25 Porta Reale con ponte levatojo / 26 Ponte di Soccorso con ponti levatoj / 27 Torrioni Casamattati colle rispettive cannoniere a tre ordini / 28 Cortine spezzate Salienti munite di diverse cannoniere / 29 Corte Principale della Piazza / 30 Piccolo cortile conducente sulle Batterie / 31 Superficie ridotta a giardino / 32 Fabbricati diversi i quali vedonsi in dettaglio nelle piante unite al sud.° piano in scala più grande».
Casale, il I° Aprile 1829.
Firmato in basso a destra «Corsi Architetto conservatore de Regi Fabbricati Militari».
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 33/A, n. 2215.

187 - 1833.
Pianta regolare del piccolo giardino situato nel secondo cortile del Regio Castello di Casale ove si progetta di fabbricare il magazzeno a polvere, con una camera di artifizio attig a. coll'indicazione dei fabbricati attinen.ti al medesimo.
Annotazioni: «A. Poligono rappresentante tutto il nuovo Edificio / B. B Sito all'intorno dello stesso Edificio, limitato dal muro di cinta / C. Vecchio pozzo da otturarsi, con una vasca attigua da demolirsi / D. Tratto di muro da abbarrersi / E. Voltone posto sotto al Padiglione di mezzo, serviente di comunicazione dalla grande, alla piccola corte / F. Piccolo cortile / G. Ingresso al Toriglione e Casamatta Sud-Ovest / H. Passaggio alla porta di Soccorso sulla fronte occidentale / I. Cordonata per fare salire le artiglierie sulle Batterie / I.I.. Corridore, conducente al Torriglione Nord-Ovest / M. Ripostiglio sotto alla Batteria Settentrionale / N. Tettoia per il ricovero degli affusti, avantreni, ed altri oggetti di Artiglieria».
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/A, n. 2213.

188 - 1835.
Pianta regolare del Vestibolo col grande / atrio esistente al piano superiore del Forte / ed attinente alla Caserma dei Cannonieri, che si propone di rendere / abitabile per stanziarvi un maggiore numero di Truppe, col mezzo di un solo volto a Botte, e colle altre piccole opere / dettagliate nel Calcolo compilate alli 24 del presente mese di luglio per le / opere straordinarie in corso.
Annotazioni: «Il colorito rosso indica la nuova muratura da eseguirsi./ Il colorito giallo denota tutte le demolizioni da praticarsi.».
Indice: «a. Vestibolo sotto tetto da ridursi in una Camera soffittata / b. Ingresso attuale da otturarsi / c. Nuova entrata da praticarsi / d. Grande atrio da ridursi in un Camerone con un solo volto / e.e.e. Muro dello spessore di cen. ri 13 per la separazione di un corridoio serviente a comunicare colle diverse Camere / f. Ingresso ai mezzanini dell'III. ° Sig. Tenente Gen. le Comandante / g. Porta che dall'appartamento del prelodato Sig. re Gen. le Comandante comunica colla Cappella n. 71 e colla Batteria Settentrionale / h. Piccola scala da costruirsi in continuazione della preesistente, che dal cortile mette ai predetti mezzanini, serviente la medesima a salire al nuovo Camerone senza passare dalla Batteria / i. Porta d'ingresso alla Cappella particolare pel Sig. re Comandante».
Firmato: «Corsi Commissario delle fortificazioni e fabbriche Militari; Visto: il Colonnello del Genio Gonnet, direttore della Direzione»
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/B, n. 2223.

189 - 22 febbraio 1840.
Cesare COTTA GALLINA.
Pianta della città di Casale (A).
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello azzurro, rosa, grigio e verde, su cartoncino.
mm 575x730.
«Scala metrica nel rapporto di I: 500».
Nord in alto.
«Stato rilevato dal Sottoscritto nelli mesi di Luglio / Ago to e Settembre dietro la / conferitagli commissione delli 17 Giugno 1839 dagl'Illustrissimi Sig.ri Sindaci Sig.ri / Cavalieri Alessandro Montiglio Gentil Uomo di Camera di S.S.R.M. e Sig.re / Avvocato Pietro Ceriola» (A). «Casale li 22 Febbraio 1840 / Cesare Cotta Gallina Ing.re / Architetto Civile e Idraulico» (Bd).
La cartella contiene 24 tavole.
ASCM, *Fondo Iconografico*, cart. A.

190 - 1840.
Pianta del Cas ello di Casale.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/A, n. 2214.

191 - 5 novembre 1841.
Lorenzo DELODI.
PLANTA / della Città di Casale.
Disegno a inchiostro nero, verde, azzurro, giallo e rosso, acquerello azzurro, verde e grigio, su carta telata.
Scala metrica di 200 = mm 156 (Bd).
Legenda (S e D) con indicazione dei cantoni.
«Casale il 5 novembre 1841 / Delodi Lorenzo Geometra» (Bd).
AST, *Sez. IV, Guerra e Marina*, disegni, n. 430 (microfiche n. 263).

192 - 1844.
Piano Topografico del Regio Castello di Casale circoscritto / dalla linea magistrale coi quattro Rivellini attinenti al medesimo.
La pianta è corredata di un'accurata legenda indicante le destinazioni al piano: «a. Giardino coltivato ad ortaglia con pergolato di viti, pianre fruttifere e vivaio di gelsi entrostanti / b. Tettoia destinata pel ricovero del materiale dell'Artiglieria / c. Rivellino settentrionale, contenente il magazeno a Polvere in cui venivano atterrate nell'anno 1837 per ordine del R. Governo della Divisione tutte le piante giacenti nel medesimo / d. Magazeno a Polvere / e. Tratto di parapetto coltivato a ortaglie / f. Torriglione sud est rivolto come sopra / g. Parapetto coltivato ad uso di ortaglia avente qualche pianta fruttifera con cannelli e così nei successivi / h. Banchina con verdura, cannelli e qualche pianticella sino all'apertura della cannoniera / i. Sito con verdura coperto di pergolato di viti quale si estende sulla batteria, e lungo la balconata attinente all'Ufficio del Sig. comandante e l'alloggio del Sig. Cappellano / I. Rivellino con qualche pianta da frutto / m. Parapetto coltivato ad ortaglia con pergolati di viti e piante fruttifere / n. Banchina rivolta come sopra / o. Torriglione sud ovest il cui suolo interno venne rivolto a giardino con pianticelle di frutti / p. Fiori e pergolati di viti / q. Numero cinque pozzi d'acqua viva / r. Olmi di alto fusto lateralmente alla scala che metre nella chiesa».
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/C, n. 2243.

193 - 1846.
Profili sul Ca tello di Casale.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/C, n. 2247.

194 - [metà XIX secolo].
Pianta dimostrativa del passaggio della porta Castello, colle / muraglie che la fiancheggiano (C).
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, su carta.
mm 380x262.
Didascalia (Ad), con indicazione delle strutture.
ASCM, III 1445,2613.

195 - 7 giugno 1851.
Progetto delle opere di fortificazione a difesa di Casale / a tenore della Relazione 7 giugno 1851 annessa a Ministeriale / Dispaccio di Guerra 14 giugno sud.° Divisione di Artiglieria, n. 2717 (As).
Disegno a inchiostro nero, acquetellato.
mm 669x886.
Firmato dal Ministro Segratario Generale di Stato per gli affari di Guerra e dal Comandante Generale del Genio Militare Olivero.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 33/A, n. 2262.

196 - 7 ettembre 1851.
Piano Generale / delle Fortificazioni della Città e Collina di Casale / approvato con Dispacci Ministeriali del 14 giugno e 5 agosto 1851 Div. Artiglieria N.° 2717 e 3773.
Disegno a inchiostro neto, acquerello azzurro e rosa.
mm 595x756.
Scala di 1:10000.
Indice in 8 punti (Bd).
«Corpo Reale del Genio Militare» (As); «Divisione di Alessandria» (Ad). Firma de «Il Maggiore del Genio Direttore / [...] D. Staglieno» e visto del Comandante Generale Olivero (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/B, n. 2228.

197 - 16 ottobre 1851.
Canale fugatore pel prosciugamento de' fossi della nuova testa di ponte progettato dalla Direzione del Genio ed eseguito per cura e spese / dell'impresa Ravassi e Porta (As).
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, vetde, giallo e rosa.
mm 552x806.
Scala di 1:3000 (Bc).
«Direzione di Alessandria» (As); «Servizio del Genio Militare» (Ac); «Fortificazioni di Casale» (Ad); «Casale 16 ottobre 1851» (Bs); firmato da «Il Maggiore Direttore / D. Staglieno» (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/B, n. 2226.

198 - 1852
Enrico GONIN.
CASTELLO DI MONCALVO, PROVINCIA DI CASALE / già residenza degli antichi marchesi di Monferrato (Bc), veduta.
Litografia.
mm 226x295.
«E. Gonin dis. 1852» (Bs); «Torino, Lit. F.lli Doyen e Comp.» (Bd).
La tavola è tratta da E. GONIN, *ALBUM / DELLE PRINCIPALI CASTELLA FEUDALI / della Monarchia di Savoia*, Fontana e Isoardi Editori, Torino 1841-57, s.p.

199 - giugno 1853.
Piano Generale delle Fortificazioni di Casale (A).
Disegno a inchiostro nero, blu e rosso.
mm 628x685.
Scala di 1:5000.
Legenda in 10 punti (1-10) (Dc).
«Casale Giugno 1853 / il T. Colonnello Coman.te il Regg.to Zappatori / D. Staglieno» (Bd); «Giacheri Assistente Militare disegno» (Bs).
BRT, *Stampe*, O.VI . (91).

200 - I gennaio 1854.*
A. LAUSSADA.
Pianta della Città di Casale con due «opere esterne a corona» e una «testa di ponte».
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello verde, azzurro, rosa, grigio, arancio e beige.
mm 496x535
«1.er janvier 1854 / A. Laussada».
AGéV, *Places Étrangères* (art.14), CASAL., tablette 45, n. 16a.

201 - 3 novembre 1855.
Tipo dell'andamento del Po presso la Testa di ponte / coll'indicazione delle ro te cagionate dalla piena del 30 ottobre 1855 (As).
Disegno a inchiostro nero, rosso e azzurro, su carta lucida.
mm 300x370.
Scala di 1:5000.
«Indicazioni / I tratti neri segnano l'inalveamento normale del Po; / gli azzurri lo straripamento dovuto alla piena del 30 8bre./ L'altezza massima della piena fu di m. 4.04 all'idrometro dello spallone / sinistro del Ponte sospeso, corrispondente alla quota 26.18 / riferita al piano di paragone della piazza, posto a / m. 20 sulla cornice di pietra del Ponte sospeso. / Quota della piana presso la Lunetta n. 1...26.98 / Quota del ciglio dello spalto [...] ...26.50 / La piena del 1839 si sollevò alla quota ...24.88 / La giacitura del ponte della strada ferrata, e de' suoi socorrimenti / è quella del progetto 1° agosto 1855 recentemente approvato» (Ad).
«Direzione di Alessandria / Piazza di Casale» (As); «Servizio del Genio Militare» (Ac); «Foglio unico» (Ad); «Casale 3 9bre 1855»; firmato da «L'Ufficiale del Genio della Sezione / Garneri»; «Alessandria 4 9bre 1855» «Il Maggiore del Genio Direttore / Sobiero» (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/B, n. 2227.

202 - 1856.
Traccie presso le fortificazioni di Casale della ferrovia da Valenza a Vercelli (Ad), planimetria.
Disegno a inchiostro nero e rosso, su carta lucida.
mm 461x688.
Scala di 1:5000.
«Corpo Reale del Genio Militare», «934 / 1427 / C. 91850» (As); «1856 / dal ministero con elenco 4655» (Ac); «Direzione delle fortificazioni di Casale» (Ad); Sottoscrizione (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/B, n. 2225.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

mm 536x830.
Scala grafica di 10 trabucchi = mm 215 (Bc).
«Il colorito di Griggio chiaro indica lo Stato attuale di Fabbrica / Il Colorito di Griggio oscuro denota il Progetto di nuova Fabbrica» (Ad). Sono indicati i seguenti fabbricati: «Galera Grande»; «4.re nuovo»; «Terrazzo»; «Galera picciola»; «Magazino d'Artiglieria»; «Il Teatro».
«Casale li 16 Feb.o 1783/ Gio. Lud.co Lutati Mis.re per S.M» (Bd).
Le sezione segnate con inchiostro rosso sono da riferire a [*Icon. 172*].
La cartella contiene cinque disegni e tre allegati.
AST, *Tipi, sez. II*, n. 40/1 (microfiche n. 009).

171 - 16 febbraio 1783.
Giovanni Ludovico LUTATI.
Piano regolare di parte del Pian Terreno del Castello, riguardante l'addattamento de' Quartieri per le Truppe di S.A.R. (A).
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, acquerello grigio, giallo e azzurro, su carta.
mm 370x755.
Scala grafica di 10 trabucchi = mm 215 (C).
«Il coloriro di Griggio chiaro indica lo Stato attuale di Fabbrica / Il Colorito di Griggio oscuro denota il Progetto di nuova Fabbrica» (Ad). Sono indicati i seguenti fabbricati: «Porta di Socorso»; «Porra d'Ingresso».
«Casale li 16 Feb.o 1783 / Gio. Lud.co Lutati Mis. per S.M» (Bd).
Le sezione segnate con inchiostro rosso sono da riferire a [*Icon. 172*].
La cartella contiene cinque disegni e tre allegati.
AST, *ipi, sez. II*, n. 40/3 (microfiche n. 010).

172 - 16 febbraio 1783.
Giovanni Ludovico LUTATI.
Casale (A), sei sezioni di progetto per le galere e il teatro.
Disegno a inchiostro nero, acquerello grigio, giallo e rosa, su carta.
mm 337x515.
Scala grafica di 5 trabucchi = mm 108 (Bc).
Didascalie elative a ciascuna delle sei sezioni: «Spaccato per traverso del nuovo Quartiere / sovra la Linea della Lettera A.A»; «Altro Spaccato per traverso del nuovo Quartiere / per dimostrare la Communicazione della Camera ivi / attigua al detto Quartiere sovra la Linea della Lettera B.B»; «Spaccato per traverso ed in lungo della Scala / inserventedì accesso alla Terrazza, e da questa a / tutti li Quartieri de Piani Superiori»; «Prospetto del Nuovo Quattiere verso / la seconda Corte / Spaccato per traverso del nuovo Quartiete denominato del Teatro / sovra la Linea della Lettera C.C»; «Spaccato in lungo, e prospetto / della Scala d'accesso alla Terrazza»; «Spaccato per traverso del Quartiere nel Magazzino / dell'Artiglieria, sovra la Linea della Lettera D.D».
«Casale li 16 Feb.o 1783 / Gio. Lud.co Lutati Mis. per S.M» (Bd).
La cartella contiene cinque disegni e tre allegati.
AST, *Tipi, sez. II*, n. 40/5 (microfiche n. 010).

173 - 13 aprile 1783.
Giovanni Ludovico LUTATI.
Pianta parziale del Castello di Casale: primo cortile.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa, grigio, giallo, nero e verde, su carta.
mm 290x481.
Scala grafica di 8 trabucchi = mm 173 (Bc).
Nord in alto.
Indicato il «Pian Terreno del Teatro».
«Casale li 13 Aprile 1783 / Gio. Lud.co Lutati Mis.re per S.M» (Bd).
La cartella contiene cinque disegni e tre allegati.
AST, *Tipi, sez. II*, n. 40/2 (microfiche n. 010).

174 - 13 aprile 1783.
Giovanni Ludovico LUTATI.
Pianta parziale e sezioni del Castello di Casale: progetto Teatro nuovo.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa, grigio, giallo e nero, su carta.
mm 290x474.
Scala grafica di 8 trabucchi = mm 172 (Bc).
Legenda in due punti (A-B): «A. Piano Superiore del Teatro per cui si è progettato un / Poggiolato per dar l'accesso alle camere ivi / B. Lo stesso piano superiore del Teatro senza Poggiolato / che si ha l'accesso da una camera all'altra per minorare la spesa del sud.o Poggiolato» (Ad).
«Casale li 13 Aprile 1783 / Gio. Lud.co Lutati Mis.re per S.M» (Bd).
La cartella contiene cinque disegni e tre allegati.
AST, *Tipi, sez. II*, n. 40/4 (microfiche n. 010).

175 - 1784.
John BASIRE.
A VIEW of CASAL, a very string CI Y and CASTLE in ITALY, taken by the DUKE of SAVOY in Decem.r 1706 / for M.r Tyndal's Continuation of M.r Rapin's History of England (B).
Incisione in rame, stampata su ca ta.
mm 356x476.
«J. Basire sculp.» (Bd).
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di Paul de RAPIN-THOYRAS, *Atlas to accompany Rapin's History of England, transl. By J. Kelly*, J. Harrison, London 1784-1789.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 16.

176 - 18 maggio 1790.
Antonio DE STEFANIS.
Mappa Regolare di tutto il / Territorio della Comunità di Pontestura (Bc).
Disegno a inchiostro nero, acquerellato, su carta telata.
mm 2600 x 2600.
Scala grafica generale non leggibile nella sua interezza (Bs), con porzione visibile da 10 intervalli = mm 30; scala grafica parziale da 110 intervalli = mm 170 (As).
Rosa dei venti (Ad).
Legenda in 6 punti (A-F) (Bc).
«La presente mappa va annessa al volume 16 della serie catastale» (Ad). L'inventario è datato 1860 e la mappa originale è siglata col numero 7. Il catasto è sottoscritto da «Antonio de Stefanis misuratore».
ASCP, *Carte sciolte*.

177 - [19 febbraio 1791].
Antonio Francesco CERRUTI.
Tipo regolare formato da me sott.o ad ordine del sig.r Giambattista Marchion attuale Sindaco di questa Ill.ma Città per la dimostrazione di questo Regio Castello, rispettive fosse, la Pubblica Piazza, e della nova contrada, che si va / formando dalla Casa della Sig.ra Ant.a Rabagliati a detta Piazza come dal piano, e profilo fatto dal Sig.r Misurat.e Cane, e con altre dimostr.i secondo verrà il tutto infra meglio ubicato dal sott.o Indice (A).
Disegno a penna con inchiostro nero, acquerello verde, marrone, giallo e rosa, su carta.
mm 587x863.
«Scala di trabucchi 10 oltre il diviso» = mm 62 (Bs).
Legenda in 24 punti (1-23, con inserito 10) con indicazioni topografiche ed elenco dei lavori da compiere (D).
Indicazione dei numeri di riferimento e notazioni topografiche e toponomastriche.
«In fede Moncalvo li 19 febbrajo 1791 / Ant.o Fran.co Cerreti Musurat.re piaz.to» (Bd).
ASCMONCALVO, *Carte sciolte*.

178 - [1803].
Departiment de Marengo / Arrondissement Comunal de Casal / Plan Géométrique / de la Commune de Casal / Levé en execution de l'arreté du / Gouvernement on dat du 20 8bre 1803 / Suspendu en Novembre en suite du / décès du Geometre Biancardi / Mo.a Tollaro Ing.re en Chef / Me.s Biancardi et Bezzi In. Ge.e Secondaire (As).
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, rosa e verde, su carta telata.
mm 2495x1820 ca. (a metà della larghezza l'altezza complessiva si riduce di circa 75 mm).
AST, Ministero delle Finanze, *Catasti*, Casale Monferrato, all. A, ptf. 111.

179 - 1810.
Plan Géometrique / de la Sectio F. / ou de la / VILLE DE TRINO / à l'Echelle d'un à 1255 (Ad), abitato.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa e verde, su carta.
mm 577x793.
Scala di 1: 1250.
Nord in alto.
Il Carasto di Trino è composto da 29 tavole.
AST, Ministero delle Finanze, *Catasti*, Trino, all. A, ptf. 244.

180 - [1815].
CARTE / DE LA / Ville de Casal (Ad), carta topografica della città.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello verde, azzurro e marrone, su carta.
mm 532x668.
Sul bastione verso Po è specificato: «magazine de podre».
BRT, *Disegni*, Dis. III. (116).

181 - 1820.
Corpo Reale / del genio militare, Direzione / d'Alessandria. Real / Castello di Casale / Piano Generale.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/C, n. 2245.

182 - 1824.
Pianta del Castello di Casale / 1824.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/C, n. 2244.

183 - 1827.
Profilo longitudinale del Regio Castello di Casale, dirigendosi / per la Capitale situato verso il Monte a quella dell'altro opposto verso settentrione.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/C, n. 2246.

184 - 20 agosto 1828.
CORSI.
Facciata del Ponte fermo / da farsi in muratura (Ac). Pianta del Ponte fermo attraverso il fosso del Regio Castello di Casale / coll'indicazione dei pilastri di muro da demolirsi, e di quelli / da ricostruirsi nuovamente per sopportare / gli archi soprastanti, che si progettano di eseguire in rimpiazzamento di tutti li travi ed altri / legnami deperiti e fuori d'uso [...] (C).
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, grigio, nero e rosa.
mm 465x636.
Scala di metri 26 sul rapporto di 1:100 (B).
«Annotazioni / Il colorito giallo indica la demolizione. / Il nero la costruzione» (Bs).
«Corpo Reale / del Genio Militare / Anno 1828» (As); «Direzione di Alessandria / Foglio n.° 2» (Ad).
Firmato da «Corsi Architetto R. Conservatore Fab. Mil» (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 33/A, n. 2250.

185 - 1828.
CORSI.
Pianta del Ponte fermo attraversante / il fosso principale del Regio Castello di Casale (Ac).
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, grigio e rosa.
mm 644x948.
Scala di 30 metri sul rapporto di 1:100 (Bd).
Sono indicati «Alzata lungitudinale del sudetto Ponte»; «Spaccato sulla / Linea A.B»; «Spaccato sulla / Linea C.D».
Firmato da «Corsi Architetto R. Conservatore dei fabbricati» (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/B, n. 2218.

186 - 1° aprile 1829.
PIANO TOPOGRAFICO / del / REGIO CASTELLO DI CASALE / con tutte le opere e fortificazioni annesse al / medesimo, dal sottoscritto fermate in seguito all'in- / combenza avuta dal sig. Maraldi Maggiore nel / Corpo Reale del Genio Militare dipendentemente / dal dispaccio Ministeriale diretto all'Azienda / Generale d'Artiglieria Fortificazioni e / Fabbriche Militari al primo / Settembre 1828.
Disegno a china e acquerello.
mm 974x648 (h).
«Scala metrica di 1. a 500» (in alto sopra il disegno).
«Annotazioni» lungo il lato destro: «1 Passeggiata appartenente al Castello / 2 Spalti attigui alla città / 3 Casetta di privata proprietà / 4 Ghiacciaje della città / 5 Fabbricato ad uso d'osteria di particolare spettanza / 6 Strada d'Alessandria con le successive diramazioni tendenti a Moncalvo, ed il cosiddetto stradone Militare / 7 Strada per li Molini natanti sul fiume Po, e quindi per la comune di Coniolo / 8 Strada costeggiante il Fo te e la Città, la quale tende al ponte di barche, destinato pel passaggio di detto fiume. / 9 Fornaci del sig. Martinotti / 10 Piccola Fabbrica di Regia Spettanza stata costruita dal cessato governo, per stabilirvi il Dazio della Navigazione / 11 Grande seno apertosi in detto fiume, sotto allo spalto della Piazza, in forza delle continue corrosioni. / 12 Diga costrutta con prismi e destinata alla difesa del Regio Castello e della Città: la quale merita una notabile riparazione nella parte stabilita superiormente al detto forte. / 13 Spalto riguardante la Campagna / 14 Strada coperta all'interno della Città munita di Banchetta e di scarpa della medesima / 15 Traverse a

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

152 - 25 maggio 1706.
Lozieres D'ASTIER (Bd).
Plan et profil pour servir au retablissement des dehors du Chateau de Casal (Ac).
Disegno a inchiostro nero, acquerello giallo, su carta.
mm 260x370 ca.
«Echelle du Profil 10 Toises» = mm 116 (Bs); «Echelle du Plan 10 Toses » = mm 76 (Bd).
Disegno quotato.
«Fait a Casal le 25 / May 1706/ Lozieres Dastier» (Bd).
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 23r.

153 - [1710 ca.].
Karl REMBSHARDT su disegno di Paul DEKER.
L'Occupazione di Casale [...] in cartiglio (Ad), veduta (C) e pianta (B) della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 470x380.
«Paulus Deker Archit.° inv. et del.» (Bs); «Cum Gratia et Pivil. S.C. Maj.», «Ieremias Wolff excud. Aug. Vind.» (Bc); «Carol. Rembshardt Sculpsit.» (Bd).
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di Paul DEKER, *Representatio belli ob successionem in Regno Hispanico gesti*, Ausburg [1710 ca.].
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 14.

154 - 1726.
CASAL dit de S.t VAS / A la Haye chez R. C. Alberts (Ac), veduta e pianta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 460x520.
Pianta di città e cittadella nella tavoletta (Bd), con cartiglio nell'angolo inferiore sinistro.
Ai lati del nastro centrale contenente il titolo sono rappresentati lo stemma dei Savoia e del Piemonte.
La tavola, conservata sciolta, fa parte del *Novum Theatrum Pedemontii et Sabaudiae...*, Hagae - Comitum, Rut. Christ. Alberts, 1726, 2 voll. in 4 parti, alla pagina segnata Mm del II tomo, parte I.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 4.

155 - 1726.
Chiesa / di S. Maria del Castello / di Casale (C), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 260x180.
«Scala di XII Piedi Liprandi, su quale / è regolata poco più poco meno / questo disegno» = mm 57.
In didascalia: «Seguita un portico a tre occhi e così resta limitata la quadratura della Corte del Castello».
ASCM, *Fondo Iconografico*, cass. 21, cart. A4.

156 - 1726.
Harmanus VAN LOON.
CASAL dit de S.t Vas, Ville Forte d'Italie, Capitale / du Monferrat, Située sur la Riviere du Po a 44. / degrez 45. Minutes de Latitude, et 30. degrez 20. min. / de Longitude, avec Titre d'Evesché et de Cite, sa Citadel = / le est la Meilleur d'Italie Elle a souffert plusieurs siege et / a esté la Pierre d'Achoppement des Espagnols en Italie, le / Duc de Mantue qui y avait Garnison de puis l'An 1652. / la Ceda au Roy le 30. Semtebre 1681, pianta della città.
Incisione.
mm 228x295.
BRT, I.57. (84), BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33a (doc.5).

157 - 1729.
CASAL dit de S.t VAS (Ac), veduta e pianta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 460x520.
«Gesigt van / Casal door de Gealli / eerden ingenoo / men den 11 Iuly 1695» (Bs); «Vue de Casal / pris par les al / liés le 11 juil / let 1695» (Bs); in riferimento alla pianta è specificato «Plan de Casal & de la Citadelle» (Bc); «Tom.I, n. 9» (Bd).
La tavola, conservata sciolta, è la nona della raccolta di Jean DUMONT e Jean ROUSSET, *Histoire militaire du Prince Eugène de Savoye*, La Haye, Van der Kloot, 1729, in 2 volumi.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 15; CRBM, A.S. 30.6; in BRT, *Incisioni*, INC.53. (54); Casale Monferrato, Collezione Cerutti.

158 - 6-8 dicembre 1732.
Pianta del Castello di Casale e tratto di mura presso il Po.
Disegno a inchiostro seppia, colorato a matita rossa e grigia.
mm 630xl 088.
Scala grafica di 100 trabucchi = mm 92.
«1732, adì 6 x^bre et 8 d'ordine dell'Ill.^mo/ Sig. Fontana p.^mo Ministro di Stato, rimesso / al Sign.^r M. Fassati» (Bd).
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XIII, fasc. 16/ 19.

159 - [1740 ca.].
Giorgio FOSSATI.
CASAL DI MONFERA (Ad), veduta prospettica della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 345x994.
Legenda in 9 punti (1-9), con indicazione dei monumenti (B). Sotto la legenda, ampia descrizione storico-artistica, sottoscritta «VENEZIA, Appresso Angelo Pasinelli Librajo e Giuseppe Vachinet in Merceria, ed alla [Casa] dell'Autore / Giorgio Fossati Architetto a S. Benetto. Con Licenza de' Superiori» (Bd).
CRBM, f.s. 5/8.

160 - 1745.
Plan du Chateau de / la Ville de Cazal ou / sont marqués les maisons / endommagées pendant le / Siege 1745.
Disegno a china nera e rossa, acquerello grigio, rosa, verde e giallo, su carta filigranata sottile.
mm 342x227 (h).
Scala di 60 tese = mm 76 (in basso a sinistra).
Sotto la legenda la scala di 60 tese = mm 76; è barrata a matita e riporta (ancora a matita) al di sopra la scritta «fausse». La scala è riproposta (a matita) al centro sotto il disegno: 50 + 10 tese = mm 108.
La legenda (in 9 punti) riporta le indicazioni dell'arsenale, degli accasermamenti, della cappella e degli edifici danneggiati (casa del Conte de Billon, del Conte de Sourdi, e dei Signori Porte, Polon e d'Averio).
Sotto la legenda (a matita): « L^li p. 10^t (1/2160)». In alto a sinistra vicino al titolo: «N. 6». Timbro rosso del Depot [...]. «Ch. ^au de Cazal 1745» (verso).
AGéV, Histoire militaire (art.15), Sièges de Places étrangères (sec.3), CASAL, Casal, tre disegni.

161 - 1745.*
Plan du chateau de / Casal/ 1745, Plan d'attaque.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello grigio, rosa, verde e giallo.
mm 292x382.
Scala di 50 tese = mm 64.
AGéV, *Histoire militaire* (art.15), *Sièges de Places étrangères* (sec.3), CASAL, tablette 138, n. 6.

162 - 1745.*
Plan du Château / de Casal / et des attaques de la nu t du 22 au 23 / 9.^bre 1745.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello grigio, rosa, verde e giallo.
mm. 235x348.
Scala di 60 tese = mm 77.
Legenda in 6 punti, sotto il titolo.
AGéV, *Histoire militaire* (art.15), *Sièges de Places étrangères* (sec.3), CASAL, tablette 138, n. 6.

163 - 1745*
Plan du Château de Casal/ et des attaques de la nuit du 22 au 23 / 9.^bre 1745.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello grigio, rosa, verde, giallo.
mm. 232x345.
Scala di 60 tese = mm 76.
Legenda in 12 punti, sotto il titolo.
AGéV, *Histoire militaire* (art.15), *Sièges de Places étrangères* (sec.3), CASAL, tablette 138, n. 7.

164 - 1760.
Andrea DE GIANNI, Ferdinando BIANCHI.
Tipo regolare, e dimostrativo de Beni esistenti tra la Città e Castello di Casale, strada detta la Margarita, ed il Fiume Po' fatto a richiesta di maggior parte de compradori de med.^mi per dimostrare la di loro situazione, qualità, ed altro intorno, ed entro de med.^mi secondo la ricchezza fatta, ed indicazione avuta da Andrea Maccagno, e Massari ed Agenti intervenuti sul luogo, e sono come dassegnate (As).
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro, verde, grigio e rosa, tracce di matita, su carta.
mm 834x988.
Scala di« 100 Trab. De Terra de Casale» = mm 138 (B).
Legenda in 37 punti (1-37) (Ad), con aggiunta di altri due punti (A-B) (As).
«Casale 26 Gennaio 1760 / sottoscritto [sic] Andrea de Gianni Architetto e Mis.^r piaz.^o»; «Coppia dell'aggionta / da me sottoscritto fatta al presente tipo d'ordine dell' /Ill.^mo Sig. Pref.^o Andiffredi Regio dis.^re [...], Casale 10 Marzo 1760. / Sottoscritto Ferdinando / Bianchi Ing.^re».
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XI, fasc. 16/4.

165 - 1760.
TIPO DIMOSTRATIVO / del cambiamento dell'alveo e sito / fatto dal Fiume Po' sotto Casale / e disegni nuovamente fatti per / ridurlo al suo primiero corso. / Dissegnato l'Anno MDCCLX (Bd).
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, rosso, verde e giallo, su carta.
mm 440x575.
«Scala di trabucchi 100 circa» = mm 65.
Legenda in 14 punti (A-P) (As).
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XI, fasc. 16/1.

166 - 1763.
Baldassarre PORTA.
Casale Monferrato (Ac), veduta e pianta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 344 x 1400.
Ai due lati del nastro centrale sono rappresentati gli stemmi dei Savoia e del Ducato di Monferrato.
Descrizione storica della città nella tavoletta (As).
Pianta della Città nella tavoletta (Ad).
Legenda di 42 punti (1-49), con indicazione dei monumenti (B).
«Baldasarre Porta (sic) Del. Sculp. Casali» (Bd).
ASCM, *Carta sciolta*.

167 - [15 marzo 1765].
Giuseppe GARAVELLI.
Dichiarazione della città di Casale Monferrato (As); Dichiarazione della cittadella di Casale <...>ferrato (Ad), pianta e sezioni della città di Casale.
Disegno a penna con inchiostro nero, acquerello grigio, ocra, verde, marrone e rosa, su carta.
mm 532x745.
«Scala di trabucchi centotrenta di Monferrato per la pianta» = mm 113; «Scala di trabucchi quindici di Monferrato per li profili» = mm 97 (B).
Legenda in 41 punti (1-41) con elenco dei monumenti (As); legenda in 35 punti (1-35) con elenco di edifici e ambienti (Ad).
Sono rappresentati il «Profilo del Castello», il «Profilo del Recinto della Città» e il «Profilo de Baloardi della Cittadella», con scritte esplicative a corredo (B).
«La presente copia è stata da me sottos.° estratta dall'originale / qual collazionato concorda. / Casale lì 15 marzo 1765 / Giuseppe Garavelli misuratore, approvato e sostituito dal S.^re Ing.^re Bianchi» (B).
Casale Monferrato, Collezione Cerutti.

168 - 1775.
Guillame de LA HAYE.
PLAN DES ATTAQUES / DU CHÂTEAU DE CAZAL. / 1745. (Ad), pianta.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 333x254.
Scala grafica di 100 tese = mm 55.
Legenda in 6 punti (A-F) a esplicitare «Renvoi des Batteries» (Ad).
La tavola è la n. 45 delle *Cartes geographiques, topographiques, plas des marches, campemens, villes, sièges et batailles ..en Italie pendant les campagnes de 1745 & de 1746*, Paris 1775.
CRBM, vol. DD. 13.

169 - 7 marzo 1782.
Giovanni CAMPORA.
S. Caterina, Piazza Castello, ed altre case adiacenti di particolari (V).
Disegno a inchiostro seppia, acquerello rosso, verde, giallo e grigio, su carta.
mm 680x920 ca.
«Scala di 10» = mm 178.
Disegno quotato molto rovinato.
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XVI, fasc. 19/4.

170 - 16 febbraio 1783.
Giovanni Ludovico LUTATI.
[Piano re]*golare di parte del Piano Superiore del Castello, riguardante l'addattamento de' Quartieri per le Truppe di S.A.R.* (A).
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, acquerello grigio e giallo, su carta.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Nella parte sinistra del foglio, in basso, sono riportati titoli e legenda in spagnolo.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 12.

133 - [1700 ca.].
Belegering der Stadt / CAZAL / aan de Geaüerde over gegaan / del 12 luly Anno 1695 (As), veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 312x470.
Legenda in 10 punti (1-10) (Ad).
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 13.

134 - 10 dicembre 1703.
Lozieres D'ASTIER.
Plan de la tour du Château / de Casal, chiffrée au Plan I. (Ad).
Disegno a inchiostro nero, acquerello giallo e rosa, su carta.
Scala di 10 tese = mm 116 (Bc).
La tavola originaria è stata divisa in quattro distinte porzioni:
1) *Primier Etage / Defectueux* (C).
mm 270x400.
Legenda in 2 punti (A-B): «A. Gallerie / B. Magasin a Poudre» (Ad).
«Fait a Casal le X^bre / 1703 / Lozieres Dastier» (Bs).
2) *Premier etage / Corrige* (C).
mm 245x185.
«Rez de Chasseè»; «Le Rouge Marque la Maconerie fait qui doit subsister»; «Le Gianne la Maconerie à faire pour remplir la Galerie»; «Les Embrasures ponctueès u quil faut de faire dela Maconerie pour le Cortigers» (Ac).
3) *2° etage* (As).
mm 245x185.
«Le Jiaune Marque comme le Corps de la Maconerie de cèt / étage doit etre dirige» (Ac).
4) *3° Etage* (As).
mm 245x180.
«Le Plan Marque la Platteform et de quelle Maniere / il en faut diriger les Embrazures, le toul relatij au Profil» (Ac).
I disegni fanno parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
Altro esemplare analogo in: BGéV, Manuscrits (in-fol.), n. 33 a (doc.16/1).
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 27r.

135 - 10 dicembre 1703.
Lozieres D'ASTIER.
Plan della tour du Chasteau de Casal, chiffreé au Plan I. (Ad).
Disegno a marita, su carta.
mm 180x250 ca.
Legenda in 2 punti (A-B): «A. Gallerie / B. Magasin a Poudre» (Ad).
«Primier Etage» (C)»; «Fait a Casal le X^bre 1703 / Lozieres Dastier» (Bs).
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale. / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 23r.

136 - 10 cembre 1703.
Lozieres D'ASTIER.
Profil de la tour du Chasteau de Casal / Chiffrée au Plan I. (Ad)
Disegno a matita, con quote a inchiostro nero, su carta.
mm 180x250 ca.
Scala di 10 tese = mm 116 (Bd).
«Fait a Casal le X^bre 1703 / Lozieres Dastier» (Bs).
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 23r.

137 - [1703].
[Lozieres D'ASTIER].
Sezione del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, acquerello rosa, su carta.
mm 140x820 ca.
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 29r.

138 - [1703].
[Lozieres D'ASTIER].
Sezione del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro seppia, tracce di matita, su carta.
mm 220x630 ca.
Scala grafica di 5 trabucchi = mm 91 (Bd).
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 30r.

139 - [1703].
[Lozieres D'ASTIER].
Sezione del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro nero, tracce di matita, acquerello rosa e grigio, su carta.
mm 230x960 ca.
Scala grafica di 10 tese = mm 135 (Bc).
«Couppe des contremines de la demilune de la ville» (Ac).
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 30r.

140 - [1703].
[Lozieres D'ASTIER].
Profil de la tour du chasteau de Casal / chifreé au plan (I) (A).
Disegno a inchiostro nero, acquerello giallo e grigio, su carta.
mm 290x235.
Scala grafica di 10 «Toises» = mm 116 (B).
Al presente disegno quotato, rilievo del costruito, è stato incollato su un supporto ribaltabile il relativo progetto di trasformazione, *Correction du profil* (A), a cui è riferita la didascalia: «Le rouge marque la maconnerie faite qui doit subsister»; «La Joune la maconnerie à faire pour remplir la galerie»; «Les Embrasures ponctueés ce qu' il faire de la / maconnerie pour les corriger» (A).
Altro esemplare analogo, con le modifiche attribuite a Vauban, in: BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.16/2).
ASCT, *Collezione Simeom*, serie D 1771.

141 - 10 dicembre 1703.
[Lozieres D'ASTIER].
Plan et Profil de la tour du chasteau de Casal / chifreé au plan (4) (B).
Disegno a inchiostro nero, acquerello giallo e rosa, su carta.
mm 421x275.
Scala grafica di 10 «Toises» = mm 114 (B).
Disegno quotato. Sono stati incollati su un supporto ribaltabile due disegni relativi rispettivamente al *Profil corrigé*, dove si legge «[...] marque il faute rétablir le haut de cette tour» e alla *Platteforme de la tour* (4) (C).
Altro esemplare analogo con le modifiche attribuite al Vauban, è conservata presso BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc. 16/3).
ASCT, *Collezione Simeom*, serie D 1771.

142 - [1703].
Plan du chasteau / de CASAL (Ad).
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello giallo e grigio, su carta.
mm 287x405.
«Eschelle de Cent Toises» = mm 116 (B).
Legenda in 4 punti: «1. Tour qui avoit esté rascé, elle sera esleveé / á son 1er etage á / la fin du mois / 2. Tour qui avoit esté rasseé, on la restablit / elle est esleveé á 8 pieds d'hauteur / 5 et 6. Demijlunes raseé des quelles on d'eblayge / les debtis qui sont resteés, cet ovurage pourra estre fait á la fin de l'anneé / si le temps permet / 9. Demijlunes raseé á le quelle on ne / travaille point» (Ad).
«Le ponctues marque ce qui á esté rasé / ce qui est lave de joun marque ce qui / fandroit restablit» (Ad).
È incollato su un supporto ribaltabile un disegno relativo al progetto di trasformazione delle fortificazioni.
ASCT, *Collezione Simeom*, serie D 1771.

143 - 15 gennaio 1704.*
DE VAUBAN.
Plan et Profil pour au rétablissement des dehors du Chasteau de Cazal, a Paris le 15.e Janvier 1704.
Disegno a inchiostro nero, acquerello giallo e grigio.
mm 246x374.
Scala di 10 tese = mm 116 per le sezioni; scala di 10 tese = mm 75 per la pianta.
«M.r le Mare.la / de Vauban» (V).
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.17/2).

144 - 6 febbraio 1704.*
Lozieres D'ASTIER.
Plan de Cazal dans / l'estat ou il est Le 6.e Février 1704.
Disegno a inchiostro nero, acquerello verde e rosa.
mm 410x570.
Scala di 300 tese = mm 94.
Sul verso la data e l'attribuzione a Lozieres D'Astier.
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.18/2).

145 - marzo 1704.*
Lozieres D'ASTIER.
Plan du chasteau de Casal. Mars 1704.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello verde, rosa, giallo e grigio.
mm 263x394.
Scala di 100 tese = mm 126.
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.18/7).

146 - 11 aprile 1704.*
DE VAUBAN.
Plan du Châsteau / de Casal.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello verde, rosa, giallo e grigio.
mm 248x373.
Scala di 100 tese = mm 125.
«le 11.e Avril 1704 / M.r le Mares.al / de Vauban»
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.18/9).

147 - 20 maggio 1704.*
Lozieres D'ASTIER, DE VAUBAN.
PLAN DU CHASTEAU / DE / CASAL / MESURÉ AU CORDON / Comme il est a present avec le projet de Mg.r / Le mareschal de Vauban.
Disegno a inchiostro nero e rosso, tracce di matita, acquerello rosa, giallo e grigio.
mm 415x570.
Scala di 50 tese = mm 125.
«fait a Casal le 20 maij 1704. / Lozieres Dastier» (Bd); «le 26 mars 1704 / m. de Lozieres Dastier» (V).
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.18/11).

148 - 20 maggio 1704.*
Lozieres D'ASTIER.
Profil des demy lunes Rasées 5, et 6, du Chateau / de Casal.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa e grigio.
mm 285x415.
Scala di 10 tese = mm 130.
«fait a Casal le 20 maij 1704. / Lozieres Dastier» (Bd).
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.18/12).

149 - 1704.
VEUE DE / CASAL DIT DE S.t VAS / exactement dessinée sur le lieu mis au jour par le soin / de PIERRE MORTIER Libraire / A AMSTERDAM / Avec Privilège (Bs), veduta e pianta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 460x520.
Entro una tavoletta (Bd) è rappresentata la pianta della città e della cittadella, indicate col titolo «Casal / Capitale du Monfer / rat Sa Citadelle.».
L'incisione, conservata sciolta, è la tavola V del I volume del *Nouveau Theatre d'Italie, Ou description des villes, palais, églises de cette partie de la terre*, Mortier, Amsterdam 1704, in 4 volumi.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 3.

150 - 16 marzo 1706.*
M. DE MOSNY.
Plan et profil pour servir au retablissement du dehors du chateau de Casal.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa e grigio.
mm 283x416.
Scala di 10 tese = mm 115 per le sezioni; scala di 10 tese mm 74 per la pianta.
«le 16.e mars 1706 / M. De Mosny» (V).
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.20).

151 - 16 marzo 1706.*
M. DE MOSNY.
Coupé de la Tour 2. Plan et coupe de la Tour 1.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa e grigio.
mm 283x416.
Scala di 12 tese = mm 105.
«le 16.e mars 1706 / M. De Mosny» (V).
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.21).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

fosso per far sortire la cavalleria, col Suo ponte / fori del quale un declino sensibile, che va sino / al piano del fosso Principale. / F. discesa maggiore [depennato], del Fosso del Retrinchieram[en].to alla / galeria Maggiore del gran Balluardo. / G. galeria Maggiore del gran Balluardo. / H. discesa della mezzaluna per andare alla galleria Mag[gio].re / della Controguardia , et sorto la Contro Scarpa del gran fosso della Piazza / I. discese del fosso del Retrinchieram[en].to della Mezzaluna per / andare al gran fosso / K. Discese del gran fosso della Mezzaluna per comunicare la / galleria della Strada Coperta / L. Galleria Maggiore della Strada Coperta con li Ramali in / Croce a tutti gl'angoli, Sallienti, et rientranti, che escono / à 10 tese sotto lo Spalto / M. Gabinetti p[er] mettere due piciole Pezze d'Artiglieria per / ciascuno, et la galleria che le comunica , è costrutta con/ archeri incrociate per mettervi Mosceteria / N. Ramari ò piciole gallerie che escano della galleria Mag= / giore tanto delle Mezze lune come de Balluardi / et vano sino al rivestimento della Muraglia prin=/ cipa [depennato], del Recinto principale».
BTM, *Belgioioso*, doc. 184.

109 - [seconda metà del XVII secolo].
[Gaspare] BERETTA.
Cittadella e ali di collegamento con la cinta urbana, pianta.
Disegno a penna acquerellato.
mm 418x292.
Scala «1:250» [senza unità di misura].
BTM, *Belgioioso*, doc. 185.

110 - [seconda metà del XVII secolo].
Contromine – e' Tagliate, pianta.
Disegno a penna acquerellato.
mm 462x263.
Scala «Braccia Di Milano 300 / Trabucchi Sessanta / Di Torino 60», rovesciata rispetto al senso di lettura.
Con gallerie di mina senza fornelli, collegato al doc. 188.
BTM, *Belgioioso*, doc. 186.

111 - [seconda metà del XVII secolo].
Profilo p[er] *Maggiore che dimostra i Sotterranei della Cittadella di Casale*, profilo.
Disegno a penna.
mm 210x271.
Didascalie.
BTM, *Belgioioso*, doc. 187.

112 - [seconda metà del XVII secolo].
Annotat[ion].*e delli Sotterranei Balluardi, Mezzelune, et altr'opere / Della Cittadella di Cazale.*
Collegata al disegno doc. 186.
c. 1 manoscritta
BTM, *Belgioioso*, doc. 188.

113 - [seconda metà del XVII secolo].
[Gaspare] BERETTA.
Sotterranei nella Strada coperta, e / Spalto della Cittadella di Casale, pianta assonometrica.
Disegno a penna acquerellato.
mm 422x563.
«Eschelle Toises 20».
BTM, *Belgioioso*, doc. 189.

114 - [seconda metà del XVII secolo].
[Gaspare] BERETTA.
Disegno del forte alzato / in vicinanza del Po' / nella bloccatura di / Casale Monferrato, di terra e fassina legata verso la mezzaluna A che fu solamente progiettata per maggior difesa della fronte verso la campagna. Più ssina che terra, così volle si operasse il S. Conte di Lovigny [?] *mastro di campo generale contro il parere di tutti gli altri generali subalterni e di chi sovrintende e sa gli effetti cativi che può cagionare la maggior parte fatta di fassine*, pianta.
Disegno a penna acquerellato a due colori.
mm 285x198.
«Scala de Brazza 150. Mesura di Milano ò siano piedi 300».
Didascalia.
BTM, *Belgioioso*, doc. 190.

115 - [seconda metà del XVII secolo].
Esplicatione delle Mine segnate con linee de ponti coloriti di giallo, p[er] *la / medema pianta della Cittadella di Casale Monferrato.*
cc. 2 manoscritte.
BTM, *Belgioioso*, doc. 191.

116 - [seconda metà del XVII secolo].
Dissegno del Castello di Casale, pianta in rilievo.
Disegno a penna acquerellato a due colori.
mm 278x264.
Sul verso «Castello di Casale Monferrato».
BTM, *Belgioioso*, doc. 192.

117 - [seconda metà del XVII secolo].
Dimostra le contromine, o siano gallerie, dentro, e / fuori della Piazza; cioè avvanzate sopra lo spalto / della Strada coperta, pianta.
Disegno a penna acquerellato a due colori.
mm 370x237.
Didascalia «A. Balloardo della Madona / B. Quello di San Giorgio / C. quello di S. Carlo / D. quello di S[an].ta Barbara / E. quello di S. Francesco / F. quello di Gonzaga».
BTM, *Belgioioso*, doc. 193.

118 - [seconda metà del XVII secolo].
Casale, e i Suoi contorni, mappa.
Disegno a penna orientato.
mm 392x289.
«Scala di quatro miglia di Monferrato».
BTM, *Belgioioso*, doc. 194.

119 - [seconda metà del XVII secolo].
[Gaspare] BERETTA.
Disegno di parte del / Monferrato di Casale / di qua del Po' - / ch'à servito per / la Bloccat[ur].a, mappa.
Disegno a penna acquerellato.
mm 282x423.
Scala «Millas de Monferrato 3».
Didascalie, in pianta anche «el Po' R.[io] ».
BTM, *Belgioioso*, doc. 195.

120 - [seconda metà del XVII secolo].
Memoria p[er] *gli Sotterranei*, pianta.
Disegno a penna acquerellato.
mm 486x304.
«Son Braccia Trecento di milano Trabucchi sessanta / Trabucchi 60», scala rovescia rispetto al senso di lettura.
Didascalie, gallerie di mina in parte con fornelli; in alto a destra profilo a penna; sul verso «Sotterranei della Cittadella / di Casale Monferrato».
BTM, *Belgioioso*, doc. 228.

121 - [fine XVII secolo].*
PLAN / de la Ville, Citadelle, et Chateau / DE CASALE / Ville d'Italie, située dans le Monferrat.
Disegno a inchiostro nero, acquerellato.
mm 439x650.
Scala in tese.
CRBM, P.V. 18.28.

122 - [XVIII secolo].
Pianta esatta di porta Nova (Ad).
Disegno a inchiostro nero, acquerello nero, rosa e grigio, con tracce di matita, su carta.
mm 405x530.
«Scala di trab. 6 di Piemonte» = mm 162 (B).
ASCM, *Fondo Iconografico*, cass. 22, cart. B 8.

123 - [XVIII secolo].
TINETTI.
Pianta del castello di Casale con tratto del Po: progetto dei lavori da eseguirsi sulle sponde.
Disegno a inchiostro nero, acquerello grigio, verde e rosa, con tracce di matita, su carta.
mm 267x382.
«Scala di Trabuchi di Piemon.te 100» = mm 76.
Legenda in 8 punti (A-H) (Bd), con lettera A indicante il castello di Casale.
Disegno firmato.
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XI, fasc. 16/6.

124 - [XVIII secolo].
Pianta del castello di Casale con tratto del Po: progetto dei lavori da eseguirsi sulle sponde.
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 284x394.
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XIII, fasc. 16/17.

125 - [inizio XVIII secolo].
PLAN DU CHASTEAU / DE / CASAL / MESURE AU CORDON (Ad).
Disegno a matita, acquerello giallo, su carta.
mm 456x617.
Scala grafica muta (Bc).
Legenda in 3 punti: «5 et 6. Demilunes a restablir / 10. Porte du Coste de la Villa / 11. Porte du Secur» (Ad).
«Les lignes ponctue marque ce qui a / esté raze / et ce qui este lavé de joune marque/ ce quuit faudroit restablir» (Ad).
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XXIV, fasc. 20/9.

126 - [inizio XVIII secolo].
Pianta del Castello e di tratto delle fortificazioni settentrionali della città di Casale.
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 360x511.
Camino Monferrato, Collezione Serrafero.

127 - [inizio XVIII secolo].
Pianta del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro nero, con tracce di matita, su carta.
mm 732x880.
Quotato il rivellino sud-ovest.
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XXIV, fasc. 20/14.

128 - [inizio XVIII secolo].
Pianta del fiume Po nei pressi di Casale, con rappresentazione del Castello e di parte delle fortificazioni settentrionali.
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 514x747.
Scala grafica muta (Bd).
Possibile attribuzione a Vincenzo Scapitta.
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XII, fasc. 16/9.

129 - [primo quatto del XVIII secolo].
Vincenzo SCAPITTA.
Pianta e prospetto interno della Porta nuova della Città di Casale (A).
Disegno a inchiostro nero, colori a matita rosa, verde, blu e bruno, su car a.
mm 288x201.
Scala grafica di 90 piedi = mm 121 (B).
Disegno firmato (Bd).
ASCM, *Archivio de Conti*, m. 14, fasc. 18/L.

130 - [primo quarto del secolo XVIII].
Vincenzo Scapitta.
Corso del Fiume Po' nel' stato, che di presente / si trova vicino á questa Città, è Castello di / Casale, con suoi livelli, construtti de / prismi, segnati A. l'anno / 1725, e 1713 seg.o B (Ac), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello grigio, verde e rosa, su carta.
mm 174x259.
Nord in alto.
Disegno firmato (Ac).
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XVIII, fasc. 19/41.

131 - [primo quarto del secolo XVIII].
[Vincenzo SCAPITTA].
Pianta del castello di Casale, con fossato e tratto delle mura urbiche.
Disegno a matita ripassato con inchiostro seppia, acquerello grigio, verde, rosso, rosa e azzurro, su carta.
«Scala di piedi di Casale 100».
Nord in alto, con dicitura «T».
Legenda in 10 punti (A-L), con L e M a matita: «Pianta del Castello di Casale segnato B. / Torrione detto della Cassetta A. / Torrione detto della Garitta Bianca C. / Torrione detto Mongienevera D. / Torrione detto del Garitone E. / Mezza Luna del Socorsso F. / Mezza Luna del Magaseno della Polvere G. / Mezza Luna avanzata riguarda la Littà K. / L. Quartiere detto della Galera, sotto vi è la Polvere. Magazeno d.° S. Gioseppe / M. Magazeno di Polvere detto S. [...]»
ISCAG, *Fortificazioni*, Casale, 110/B, n. 8271.

132 - [1700 ca.].
G.F. BUGATTI.
PIANTA della Città di CASALE / con le linee, e approcci fatti nell'Assedio di detta Piazza che si rese alle Armi de Collegati dopo / 15 giorni di trincieri aperta da' 26 di giugno sino agli 11 di Luglio del 1695, dissegnata da G. F. Bugatti (Bd).
Incisione in rame, su carta.
mm 488x320.
Scala grafica di 300 tese di Francia = mm 42 e di 1500 piedi geometrici = mm 34 (Bd).
Legenda in 17 punti (A-R) (Bd).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

mm 107x149.
«H. van Loon scu.» (Bc); iniziali del disegnatore «R.F» (Bd).
La tavola, conservata sciolta, è la «135» (As) di una raccolta non identificata.
ASCM, *Stampe e incisioni*, G. SAI. 9.1.

94 - [1690 ca.].
[Harmanus VAN LOON].
CASAL (C), veduta della città.
Incisione in rame su carta.
mm 106x153.
Iniziali del disegnatore «R.F» (Bc).
La tavola, conservata sciolta, è la «136» (As) di una raccolta non identificata.
ASCM, *Stampe e incisioni*, G. SAI. 12; CRBM, P.V. 15.1.

95 - [1690].
Harmanus VAN LOON.
CASAL, dit de S.t Vas, Ville Forte d'Italie, Capitale / du Monferrat, Située sur la Riviere du Po a 44. / degrez 45. Minutes de Latitude, et 30. degrez 20. min. / de Longitude, avec Titre d'Evesché et de Cite, sa Citadel = / le est la Meilleur d'Italie Elle a souffert plusieurs siege et / a esté la Pierre d'Achoppement des Espagnols en Italie, le / Duc de Mantue qui y avait Garnison de puis l'An 1652. / la Ceda au Roy le 30. Semtebre 1681, pianta della città.
Incisione in rame su carta.
mm 192x379.
«H. van Loon sculp.» (Bd); «153» (Ad).
La tavola, conservata sciolta, fa parte del volume di Nicolas DE FER, *Introduction à la fortification*, Paris, chez l'Auteur [1690], tav. 153.
BRT, *Incisioni*, INC.32. (27); CRBM, Albo D. 34.

96 - [1690 ca.].
Pierre AVELINE.
CASAL, veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 105x152.
«Aveline fe.» (Bd).
La tavola, conservata sciolta, è la «pa. 420» del «Tom 3.» (Ad) di una raccolta non identificata.
ASCM, *Stampe e incisioni*, G. SAI. 10.

97 - [1690 ca.].
Vincenzo Maria CORONELLI.
CASALE / DI MONFERRATO / Dedicato / All'Ill.mo Sig. Francesco Savioni, in cartiglio (As), pianta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 272x440.
«Scala di passi veneti 400» = mm 118.
legenda in 24 punti (A-Z) e (1-3) (C).
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di Vincenzo CORONELLI, *Città, fortezze, isole e porti principali dell'Europa*, Venezia [1690 ca.].
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 111; CRBM, P.V. 27.8.

98 - 1692.
Carlo Maurizio PERONNA.
Plan de la Ville / Chasteau. e Cittadelle / de Cazal en / Monferrat, Charle Maurice Peronne de Turin f. 1692, pianta, parti in rilievo.
Disegno a penna acquerellato.
mm 465x675.
«Echelle Thoises 350».
Didascalie: «A. La Ville / B. Cittadelle [sic!] / C. Bastion S[ain].te Barbre / D. Bastion S[ain].t François / E. Bastion Gonzague / F. Bastion Notre Dame / G. Bastion S[ain].t George / H. Bastion S[ain].t Charles / I. Demylune S[ain]. .t Francois [sic] / L. Quart de Lune / M. Demylune de la Porte de la Ville / N Contregarde / O. Demy lune S[ain].t George / P. Demylune S[ain].t Charles / Q. Demylune de la Porte du Seccurs / R. Arsenhal Royal / S. Magazins Royals à preuve des Bom.bes / T. Magazins du Foin / V. Magazin des Vivres / X. Casermes / Y. Palais Royals / Z. Petits Magazins à Poudre / Ab. La Boucherie / Tt. Magazins quarres à poudre. 1. Chasteau 2. Magazins à poudre pour le Chasteu / 3. Porte du Seccours du Chasteau / 4. Porte du Chasteau / 5. Porte du Po' / 6. Porte Neufe quil server de Corps de /garde à la Cavallerie /7. Places d'Armes / 8. Place devant le Chasteau / 9. Place des Vivandiers / 10. Eglise principale de S[ain].t Vaz / 11.Eglise de Notre Dame / 12. Eglise de S[ain].te Estienne / 13. Eglise de S[ain].t Ioseph / 14. Eglise de S[ain].t François / 15. Eglise de S[ain].te Hylaire / 16. Confrerie de S[ain].t Paule / 17. Eglise de S[ain].t Dominique / 18. Confrerie de S[ain].t Pierre / 19. Convent de S[ain].t Vrsulle / 20. Confrerie de la S[ain]. te Trinitè / 21. Confrerie de [manca] / 22. Confrerie des Esclaves/ 23. Eglise des Teatins / 24. Eglise des Capucines / 25. Convent des Religieuses de S[ain].t Barto = / lomè / 26. Conuent des Capucines / 27. Convent de la Madaleine / 28. Eglise de S[ain]. t Antoine / 29. Eglise de S[ain].t Paul / 30. Eglise de S[ain].t Croix / 31.Convent de S[ain].te Pelagie / 32. Lougement du Gouverneur Italien / 33. Tours de Poudre / 34. Corps de Garde de la Ville / 35. Sorties de la Ville en son Fossè / 36. Redoute à deux estages des Mousque / tiers / 37. Demylunes dens l'Isle du Po' / 38. Maison destinée à estre desmolie/ 39. Pont des Batteaux sur le Po' / 40. Digue faite par les Francois [sic] / 41. Batterie basse pur soustenir les / 42. Deux demylunes marquées 37 / 43. Canal d'eau fait par les / François mais il est au present/ tout remply de terre / 44. Esplanade de la Cittadelle quil / regardet la Ville ou les François / font l'exercice / 45. Canal d'eau, le quel plusieurs / fois les Soldats le passent à / pieds seq, et mesme les Francois [sic] / l'havent destiné à estre remply / de terre...», in pianta anche Po' Riviere.
Sono riportati i nomi delle strade: «chemin de Frasinè, Ch. De Milan, Ch. De terre neauf, Ch. De Verceil, Ch. de Mourean, Ch. De la Marguerite, Ch. De San Vase, Ch. De Allexandrie, Ch. Du Temple».
BTM, *Belgioioso*, doc. 208.

99 - 1693.
Vincenzo Maria CORONELLI.
CASALE / DI / MONFERRATO (Bd), pianta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 130x174.
«Scala di passi 100 veneti» = mm 26.
Legenda in 13 punti (1-13) (Bs), con indicazione delle strutture difensive.
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di Vincenzo CORONELLI, *Città, fortezze, isole e porti principali dell'Europa*, Venezia 1693.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 112; CRBM, vol. H. 25.

100 - [1693-1695].
DICHIARATIONE / delle fortificazioni di Casale Monferrato (As), pianta della città e sezioni relative alla Cittadella.
Disegno a inchiostro nero, acquerellato.
Scala grafica di «Tese di Francia» 200 per la pianta; scala grafica di «Tese di Francia» 18 per il «Profilo della Tenaglia e Ridotto»; scala grafica di «Tese di Francia» 18 per il «Profilo del Recinto interiore della Cittadella; profilo del muro della Cortina».
Legenda in 36 punti (A-Z, B-P. 1-12) con specificazione del sistema difensivo (S).
BAM, *Raccolta Ferrari*, Cod. T. 189 Sup., c. CXXV.

101 - 1694.
BERETTA, Carlo Maurizio PERONNA, G.F. BUGATTI.
Memorie p[er] *Casale Monferrato, che / ora servno di Studio. / Vi è compreso il disseg*[n].*o, stampato dell'Assedio fatto / dell'Ingeg*[ner].*e Bugati / ed alcune altre memorie*, include doc. 212. Anonimo, *Casale Monferrato / Memorie importantissime per le / Fortificazioni, Quartieri, Magazeni, et Attacchi della / Città, e Cittadella e Castello di Casal Monferrato*, a margine schizzi a penna di trincee, sul verso *Anno 1694 / Disegni, e memorie spettanti alla Piazza di* [tutto barrato] / *Pinarolo;* docc. 213-214. *Anonimo, Dichiarazione della Città, e Cittadella, e Castello della Piazza di Cazale en Monfferat*, schizzi a penna, profili e piante; doc. 215. Anonimo, *Dichiarazione della meza luna dela porta di Soccorso situata en medio de los bastiones / nomenatos Santa barbra y San Carlos...*, schizzi a penna, profili e piante; doc. 217-220. *Carlo Mauritio Peronna di / Torino, Dissegno del Magazino Real fato à prova de Bomba, situati en la gola del Bolouarde Gonzague / nella Cittadella di Cazale verso la parte dela Città*, schizzi a penna, profili e piante, cc. 20 manoscritte
BTM, *Belgioioso*, docc. 211-221.

102 - 1695.
Per Casale Monferrato. Sul verso due schizzi a penna, fortificazioni e fossati, profili.
Annotazioni: «†Sesto - è Sansone – 1 - / †Solaro – è Rugero – 2 - / † Serena, è Genua - 3 - / † Borgognone – è l'Olandese – 4 - »
«Data nel Campo sopra Casale il p[ri]. mo giorno luglio 1695».
cc. 3 manoscritte.
BTM, *Belgioioso*, doc. 210.

103 - 1695.
G.F. BUGATTI.
Planta de la Ciudad de Casal. Pianta della ittà di Casale, paesaggio a rilievo.
Stampa.
mm 402x567.
Scala «Toises de France 300 / Pies Geometricos 1.500».
Pianta orientata.
Didascalie, «dissegnata da G. F. Bugatti»; sul verso «Assedio di Casale Monferrato / Anno 1695 di lug[li].o».
Copia della stampa doc. 225.
BTM, *Belgioioso*, doc. 226.

104 - 1695.
[Domenico] SERENA.
Dell'Jngeg[ner].*e Domenico Serena / al S.r Marchese di Leganes / dandogli conto dell'o perato / nella demolizione di Casale Monferrato*, [schizzo della cittadella, nomi dei baluardi].
«Casale a 21 Agosto 1695».
Include il doc. 231.
cc. 4 manoscritte.
BTM, *Belgioioso*, docc. 230–232.

105 - [1695?].
G.F. BUGATTI.
Planta de la Ciudad de Casal – Pianta della ittà di Casale, pianta orientata, paesaggio in rilievo.
Stampa.
mm 334x500.
Scala «Toises de France 300 / Pies Geometricos 1.500».
Didascalie, sul verso «Casale Monferrato co' gli attacchi / che e serve anche p[er] il ricinto della Città, Nota = la Cittadella è smantellata = / come pure tutte le fortificac[ion].i della / Città; e parte del Castello = verso la Campagna = / quando nelle congionture della guerra presente / non sia rimesso nella [cancellato] tutto, o almeno / buona patte dello Stato di prima; a riserva / della Cittadella; che ne meno e neces[sari].a p[er] / una Città picciola / Ed è sempre stata il motivo principale della / guerra in Lombardia».
BTM, *Belgioioso*, doc. 225.

106 - [1695 ca.].
J.F. BUGATTI.
Carta del Contorno di Casal / con los Quarteles, y Puestos ocupados al Bloqueo de d[ic]*ha Plaza / delineada por J. F. Bugatti*, pianta orientata, paesaggio a rilievo.
Stampa.
mm 405x278.
«*Escala de quatro Millas de Monferrato*».
Didascalie, linee di circonvallazione e controvallazione ricalcate a matita rossa, sui margini schizzi di piante di fortino e ridotta con didascalia e misure; sul verso «Contorno di Casale p[er] alcuni / Progietti p[er] restringere la Bloccatura».
BTM, *Belgioioso*, doc. 227.

107 - [1695].
Pianta delle fortificazioni di Casale con quelle della Cittadella già smantellate.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello azzurro, grigio, rosa e verde, su carta.
mm 372x535.
AST, Corte, *Carte topografiche segrete*, Casale Monferrato, 45.A.1. (rosso).

108 - [seconda metà del XVII secolo].
[Gaspare BERETTA].
Dichiaratione del presente dissegno di due Balluardi della Cittadella di Casale, pianta.
Disegno a penna acquerellato.
mm 420x293.
«Scala di Tese 100 Misura di Francia».
Didascalia «A. Balluardo al piano di fondam[en].ti con le opere sott[erra].nee / B. Balluardo terminato alla sommità / C. discese che vanno alle galarie Maggiori del / Balluardo passando sotto il Fosso del Retrinchieram[en].to / D. discese che vanno al Fosso del Retrinchieram[en].to / con una scala segnata † per comunicare la / galeria C che vi resta sotto. / E. discesa dolce del Fosso di Retrinchieram[en].to al grã /

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

descritione de' viaggi principali d'Italia, Bolzetta, Vicenza 1638, tav. 153. Casale Monferrato, Collezione Cerutti; BAM, F.B.A., 523 e 252.

72 - 1645.
Jean BOISSEAU.
PROFIL DE LA FORTE VILLE CITADELLE ET CHASTEAU DE CAZAL S. VAAST EPISCOPALLE ET CAPITALLE DU DUCHE DE MONTFERRAT (A), veduta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 249x690.
Legenda in 20 punti (A-P) e (1-6) (Bs), con indicazioni di infrastrutture e monumenti.
«A Paris chez J. Boisseau à l'isle du Palais / à la Royale Fontaine de Jouvence, 1645» (Bd).
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 1; CRBM, P.V. 18.26.

73 - 1649.
Pianta di Casale con l'assedio del 1630.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 283x422.
Sono indicate le posizioni e le opere di fortificazione degli assedianti.
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di VALLDOR, *Les triumphes des Louis le Juste*, Paris 1649, verso delle pp. 59-60.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 3.

74 - 1649.
Pianta di Casale con l'assedio del 1630.
Incisione in rame, su carta.
mm 280x410.
Sono indicate le posizioni e le opere di fortificazione degli assedianti.
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di VALLDOR, *Les triumphes des Louis le Juste*, Paris 1649, verso delle pp. 61-62.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 4.

75 - [1650 ca.].
Plan de la Ville Cittadelle & Siege de Cazal par le Marquis de Spinola / Soustenu par le S.r de Thoiras (A), veduta della città.
Incisione in rame stampata su carta.
mm 211x315.
Legenda in 8 punti (A-H) (As) con indicazione delle strutture militari.
«Entre les pages 152 et 153 par onglet», di raccolta non identificata.
BRT, *Incisioni*, INC.I. (42).

76 - [1650 ca.].
CAZAL ASSIEGEE PAR LE M. DE SPINOLA le 24.me May 1630 ET DEFFENDUE PAR M. DE TOYRAS JUSQUE au 189.me Octobre QUELLE A ESTE SEC [...] (A), veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 382x634.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 8.

77 - [1650 ca.].
Cornelius VISSCHER.
PLAN DE LA VILLE ET CITADELLE DE CAZAL. ASSIGEE PAR LE / M. DE SPINOLA LE 24me May 1630 ET DEFFENDUE PAR M. DE TOYRAS IUSQUE AU 18me Octobre [...] (As), pianta e veduta della città, con particolare della Cittadella.
Incisione stampata su carta.
mm 422x555.
«Schale van 700 Passen 2½ maken 1 Roede» = mm 85 (Dc).
Legenda in 10 punti sotto scala grafica; «Visscher Excudebat» (Dc).
BRT, *Incisioni*, INC.IV. (17).

78 - [1650 ca.].
PLAN relevé del la Ville et Citadelle de / CAZAL avec le Paissage delentour et lor / dre du Camp fait devant jeelle par le Marquis / de Spinola li 24 jour de Maj 1630 et defens / due par M.r de Toiras jusque au 18 octobre a / este secovrue par les armes du Roy, in cartiglio (As), veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 375x537.
Legenda in 3 punti (A-C) (Bd).
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 51; CRBM, A.S. 2.24.

79 - [1650 ca.].
Geometrischer gründriss Der Statt Und Schloss Cazal, (A), pianta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 220x186.
Pianta dell'assedio di Casale del 1640, con indicazione degli accampamenti.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 6; CRBM, A.S. 2.27; BRT, *Stampe*, O.VI. (55).

80 - [1650 ca.].
Giovanni FENEO, su disegno di Lorenzo GUALA.
PIANTA DELLA CITTÀ CITTADELLA CASTELLO ET ASSEDIO / DI CASALE PER IL MARCHESE SPINOLA. 1630 (A).
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 203x306.
Legenda in 8 punti (A-H) con indicazione di accampamenti e strutture militari (As).
«Laur. Guala / delineavit» (Bs); «Ioan. Feneo sculpivit» (Bc).
CRBM, A.S. 30.6.

81 - [1650 ca.]
Pianta del Castello e del Cantone Lago a Casale.
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 294x406.
«Scala di 700» = mm 68.
Camino Monferrato, Collezione Serrafero.

82 - [metà del XVII secolo].
Assedij di Casale - / Dall'Anno 1627 – sino al 1640 – li 28 – Aprile / Per tutto il Cap[ito].lo *36 – è Brusoni / Dal 37 – innanti tolto dal Nani.*
Include cc. 9 non numerate, cc. 18 manoscritte.
Camicia «Casale / Berretta / dal / 1627 al 1706 / vedi anche Peronna».
BTM, *Belgioioso*, docc. 197-202.

83 - [metà del XVII secolo].
Memoria, pianta di Casale Monferrato.
Disegno a penna acquerellato.
mm 632x470.
«Scala di Tese n.° 400 – Misura di francia».
Didascalia che riporta: «Le Fortificazioni sono le medesime, come si trovano fatte al presente alla Città. Cittadella e Castello di Casale agli edifici inferiori della Cittadella e mancandone stranamente qualche traversa nelle fortificazioni della Città verso la Collina; le opere sotterranee, che si dimostrano per maggiore altezza in un Disegno a parte fatto più in grande. In quanto al sito, massime del fiume Po, pare molto diverso da quello che si dimostra nel presente Disegno, come anche in parte mutate dalle continue crescenti di esso; riserbandosi perciò a vederlo infatti; e correggerlo dove vi sarà mancamento»; sul verso «Casal Monferrato con alcuni Progietti / p[er] l'Attacco», «Casal Monferrato».
BTM, *Belgioioso*, doc. 203.

84 - [1652?].
Gioseppe SALAR.
Assedio / di / Casale / Seguito l'Anno / 1652, pianta, paesaggio in rilievo.
Stampa.
mm 467x473.
«Scala de passi andanti 1.000»
Sono segnate porta di Po, porta Nuova, un'altra porta, vicino alla Cittadella: attacco de Spagnoli e attacco de Italiani.
Didascalie, segnata «Gioseppe Salar D. no et f. »; sul verso «Casale del Jngeg [ne]. re Solareo, Casale».
BTM, *Belgioioso*, doc. 207.

85 - [1656].
Carlo MORELLO.
CASAL. S. 'VASO (C), pianta della città.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello grigio e rosso, su carta.
mm 460x720 (Bs).
Scala di 500 passi geometrici = mm 59.
Legenda in 23 punti (A-Y) con indicazione dei monumenti e delle strutture difensive (S); «Casale Assediato da Spagnoli l'anno 1628» (As).
Il disegno fa parte del volume *AVVERTIMENTI SOPRA LE FORTEZZE / DI S.R.A / DEL CAPITANO / CARLO MORELLO / PRIMO INGEGNIER' / ET LOGOTENENTE / GENERALE DI / SUA ARTEGLIER / MDCLVI.*
BRT, *Manoscritti militari*, n. 178, ff. 148v.-149r.

86 - [1656].
Carlo MORELLO.
TRINO (Ac), pianta della città.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello arancio, verde, grigio, rosso e giallo, su carta.
mm 460x720.
«Scala di Trabuchi cento» = mm 143 (Bs).
Legenda in 28 punti (1-28), con indicazione dei monumenti e delle strutture difensive (S).
Il disegno fa parte del volume *AVVERTIMENTI SOPRA LE FORTEZZE / DI S.R.A / DEL CAPITANO / CARLO MORELLO / PRIMO INGEGNIER' / ET LOGOTENENTE / GENERALE DI / SUA ARTEGLIER / MDCLVI.*
BRT, *Manoscritti militari*, n. 178, ff. 72v.-73r.

87 - [1656].
Carlo MORELLO.
MONCALVO (Ac), pianta della città.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello grigio e rosso, su carta.
mm 460x720.
«Scala di Trabuchi 100» = mm 197 (B).
Legenda in 5 punti (A-E), a indicare il castello, le tre porte e il Belvedere (S).
Il disegno fa parte del volume *AVVERTIMENTI SOPRA LE FORTEZZE / DI S.R.A / DEL CAPITANO / CARLO MORELLO / PRIMO INGEGNIER' / ET LOGOTENENTE / GENERALE DI / SUA ARTEGLIER / MDCLVI.*
BRT, *Manoscritti militari*, n. 178, ff. 150v.-151r.

88 - [1660 ca.].
ASSEDIO DI CASALE SEGUITO NELL'ANNO 1652 AL DI / 25 Settembre reso alli 21 Ottobre al Ser.mo Duca Carlo Secondo di Mantova (Ad), pianta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 415x397.
Scala grafica di 1000 = mm 49 (Bd).
Legenda in 39 punti (A-F) e (1-33) (Ad), con indicazioni topografiche e degli accampamenti.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 9.

89 - [1680 ca.].
[Giovan Battista SCAPITTA].
Casale (Ac), profilo della città, presa dal lato meridionale.
Disegno a penna acquerellato in seppia, su cartoncino.
mm 142x1460.
ASCM, *Raccolta disegni, carte e mappe*, 18 19 42.

90 - [1682-1685].*
Plan di Chateau de Casal, pianta delle fortificazioni.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello rosa, verde, grigio, azzurro.
mm 421x534.
Scala grafica di 50 tese = mm 125.
BGeV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (allegato 3 al doc.1).

91 - [1685 ca.].
Die Stadt Casal, / Welche die Franzosen verlassen / und die befestingüng der Erder / gleichmachen müssen, in cartiglio (As), pianta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 230x325.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 10; CRBM, A.S. 2.26.

92 - [1690 ca.].
CASAL, dit de S.t Vas, Ville Forte d'Italie, Capitale / du Monferrat, Située sur la Riviere du Po a 44. / degrez 45. Minutes de Latitude, et 30. degrez 20. min. / de Longitude, avec Titre d'Evesché et de Cite, sa Citadel = / le est la Meilleur d'Italie Elle a souffert plusieurs siege et / a esté la Pierre d'Achoppement des Espagnols en Italie, le / Duc de Mantue qui y avait Garnison de puis l'An 1652. / la Ceda au Roy le 30. Semtebre 1681, pianta della città.
Incisione in rame su carta.
mm 183x269.
«Tome 5. page 376» (Bd) di raccolta non identificata.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 11.

93 - [1690 ca.].
Harmanus VAN LOON.
Plan / de la Ville, Citadelle / et Chasteau de / CASAL (Ad), pianta della città.
Incisione in rame su carta.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

55 - [1607].
Pianta di Casale e dintorni, con progetto del nuovo ramolino.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro, rosso, giallo e verde, su carta.
mm 415x535.
Nord a destra.
Legenda (Bs): «Le linee azurre mostrano il Ramolino / da mettersi nella crinetta»; «La gialla il Ramolino otturato / che discarica / al Po' verso il Castello»; «La rossa il Ramolino / disegnato dal Sig.r Antonio Lupicini»; «I punti dinotano i fossi nuovi / che si hanno da alargare». Sono indicate le infrastrutture viarie e militari.
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 9.

56 - [1610-1611].
Gabriele BERTAZZOLO.
Albero Genealogico dei Marchesi di Monferrato, con particolare della veduta della Città di Casale indicata *Sedulae Urbis Nunc Casale S. Evasii Noncupat* (Bd).
Disegno a inchiostro nero, acquerellato, su carta intelata.
mm 881x555.
Legenda in 16 punti (A-Q) con indicazione dei monumenti: alla lettera A il «Castrum verus».
BCMANTOVA, Ms. I.II.10, n.1089.

57 - [ante 1612].
Pianta della città di Casale con la Cittadella e l'ampliamento dell'Ala nuova.
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, acquerello rosso, giallo, seppia e violetto, su carta.
mm 635x910.
«Scala de Passa 200 geometrici di Piedi l'uno manuali n. 5 con la qual si è fatto la presente Pianta di Casale Monferrato» = mm 127 (Bc).
È messo in evidenza il Bastione Grosso demolito nel 1612.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 20.

58 - [ante 1612].
Agostino DE MORI IL BAGOLINO.
Dissegno della cittadella, città et castello, con il compartimento dell'ala grande, et sito della fera (V), pianta.
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, acquerello grigio, su carta.
mm 655x675.
Scala grafica di passi 200 = mm 126.
«Augustino de Mori detto il Bagolino Bombarder in cittadella fecit» (Bc).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 18.

59 - 1616.
Vista a volo d'uccello della città di Pontestura.
Disegno a matita acquerellato, su carta.
mm 320x470.
Nord in alto, con dicitura « Tramont».
«Pōp: Rōg: Ā. 1616» (Bd).
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1.

60 - [1620 ca].
Gerolamo FACIOTTO.
Pianta del Castello di Casale, con progetto di sopraelevazione di parte delle fabbriche.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello giallo, su carta.
mm 460x650.
«Misura di piedi 80 manuali, con la quale si è fatta la presente pianta» = mm 169 (B).
Nord in alto, con dicitura «T».
Legenda in 10 punti (A-L) «Descrittione delle fabriche, quali sono nel / Castello di Casale di sopra: / A. Piazza, o sia cortile / B. Giardino piano a terra / C. Fabriche ove habita S.A. verso mezo giorno / D. Gallaria verso Ponente / E. Fabriche ove abita S.A. verso Tramontana / F. Chiesa nuovamente fabbricata / G. Altre due chiese piccole / H. Contrade ove sono stanze per soldati a terra / I. Appartamento qual serve per Armaria, più basso delle fabriche segnate C qual si può alzar et far stanze al pari delle altre dritt.e poste / L. Salone sopra la porta nell'entrar del Castello comminciato dalla S.M. del Ser.mo Duca Fran.co ove si possono fare altre stanze» (Ad).
Disegno firmato (Bd).
Nella stessa cartella sono conservati altri due disegni di progetto segnati [*Icon. 61*] e [*Icon. 62*].
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 68/1.

61 - [1620 ca].
Gerolamo FACIOTTO.
Pianta del Castello di Casale, con progetto di sopraelevazione di parte delle fabbriche.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello giallo, su carta.
mm 535x430.
«Misura di piedi 60 manuali, con la quale si è fatta la presente pianta» = mm 155 (Bc).
Nord a destra, con dicitura «T».
Legenda in 9 punti (A-N) «Descrittione delle fabriche, quali sono nel / Castello di Casale di sopra: / A. Piazza, o sia cortile piano terra / B. Appartamen.to qual hora serve per Armaria più basso delle fabriche segnate D come nel dissegno grande, qual si può alzar et fabbricarsi stanze conforme al disegno / C. Salone sopra la porta nell'entrar del Castello, quale si alzara' al pari delle altre stanze conformi al dis.o et in capo si può far una loggia / D. Parte delle Stanze verso mezo giorno, ove habita S.A.S.ma / H. Salone dorato con le sue stanze in capo / I. Contrada, ove sono stanze per soldati / L. Stanze verso il Po' / M. Ponte di pierra, qual traversa di sopra la contrada ove habitano i soldati / N. un altro ponte, che traversa la stessa contrada per andar alle stanze seg.te B da farsi» (Ad).
Disegno firmato (Bd).
Nella stessa cartella sono conservati altri due disegni di progetto segnati [*Icon. 60*] e [*Icon. 62*].
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 68/2.

62 - [1620 ca].
Gerolamo FACIOTTO.
Dissegno dell'alzamento delle fabbriche da' farsi nel castello di Casale (Bd).
Disegno a inchiostro seppia, tempera rossa e gialla, su carta.
mm 270x420.
«Misura di piedi 80 manuali, con la quale si è fatto il presente alzato» = mm 168 (Bs).
Nord in alto, con dicitura «T».
Legenda in tre punti (A-C): «A. Facciata delle fabriche verso mezogiorno, alte quindici piedi in circa ugualm.te all'altezza delle altre fabricate all'incontro / B. Facciata delle Fabriche da farsi sopra il salone già principiato dalla Feliciss.ma e Um.a del Sig.r Duca Francesco / C. Faciata della logia con cinque archi da farsi in capo alle sudette stanze sopra il salone verso Tramontana» (Bd).
Disegno firmato (Bd).
Nella stessa cartella sono conservati altri due disegni di progetto segnati [*Icon. 60*] e [*Icon. 61*].
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 68/3.

63 - 1622.
Pompilio ROGNONI.
Pianta del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro nero, su carta.
«Dalla strada coperta del Castello, à la muraglia di nuovo / fatta attorno l'orto del Rivetta, sono passa and.i cinq.ta / prendendo la linea dall'una litt.a, e l'altra segnata <A> / come sopra nel tipo apparente si mostra; et è la suddet / ta muraglia, per di dentto all'orto, scavata sù lo spalto / del piazzo del Cast.o, e per di fuore alzata di terreno; à / talché, quando anco si atterassi, resteria nel suo fonda / mento trinciera coperta contra tutta quella partita del / Cast.o. 1622» (B).
Disegno firmato (B).
ASMANTOVA, *Archivio Gonzaga*, 91-116.

64 - 31 dicembre 1628.
Carlo BIANCHI, su disegno di Matteo PAMPINI.
DISSEGNO DELL'ASSEDIO DI / CASAL MONFERRATO (Ac), veduta della città.
Incisione in r ne.
mm 573x398.
«Scala de passi 500» = mm 36.
Rosa dei venti (Bs).
Legenda in 48 punti (1-20) e (1-28), con indicazioni topografiche e toponomastiche (Bd).
Nel cartiglio (As), sormontato dallo stemma degli Sforza, la dedica firmata da Matteo Pampini al marchese Giovanni Paolo Sforza. In basso la firma di Carlo Bianchi.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 12.

65 - 1630.
Cesare BASSANO.
NUOVO / E giusto disegno della Città e Cittadella di / Casale Monferrato et delli posti occupati, et Forti / fica-tioni fatte dal Campo del Re Cattolico per / l'espugnatione della detta Piazza (Bs), pianta della citrà.
Incisione in rame.
mm 354x264.
«Scala de passi geom. 400» = mm 43.
Rosa dei venti (Bc).
Legenda in 16 punti (A-R), con indicazione degli accampamenti (Bs).
«Bassano f. / con Privileggio» (Bd).
BRT, *Stampe*, O.VI. (64).

66 - [1630 ca.].
GIANGIACOMI.
CASALE / DI / MONFERRATO (Bd), veduta della città.
Incisione in legno, stampata su carta.
mm 192x286.
Legenda in 13 punti (1-13) (Bd) con indicazione degli accampamenti.
«Giangiacomi Scul.» (Bs); «Si vendono in Milan da Pietro Vergano in la contrada S.a Malgarita» (Bc).
CRBM, A.S. 2.23.

67 - 1630.
OBSIDIO CASALIS (Ac), veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 315x370.
«Belagerung der Statt Cazal und wie sie von R.M. in Franckreich entsesst worden 1630» (A).
Legenda in 10 punti (1-10) (B).
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 2; CRBM, A.S. 2.25; BRT, *Stampe*, O.VI. (56).

68 - [1630 ca.].
Disegno sul Po' d'una fortezza in / Monf.to (V), pianta del Castello di Casale con un tratto settentrionale delle mura.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 290x430.
Legenda in 11 punti (A-L): «A. Il Cavallier detto deli Tre Venti / B. Il Cavallier detto del Flaminio / C. Il Corpo di Guardia detto del Flaminio / D. Il Casino di Mezo / E. Il Casino detto de la Poiana / F. Il Cavallier e Corpo di Guardia detto di Porta Scoppa / G. Il Casino del Cantone dela Piazza del Castello / H. Isola del Po' da la quale si può batter con l'Artiglieria il Cavallier delli Tre Venti / I. Piazza del Castello / K. Trincea la qual dipende il Cavalier de li Tre Venti facendosi nella forma che si vede disegnata / L. Trincea con Pali e Terra la quale assicura il Cavallier della Porta Scoppa da improvvisa scalata» (Bd).
Possibile attribuzione al Faciotto o al Sorina.
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 10.

69 - [1630 ca.].
Cesare PRESTINO.
Descritione delli novi approchi / et redutti fatti sop[r].a / *Casale dal / S.r: Mar*[chese] *Spinola lanno 1630*, pianta con paesaggio in rilievo.
Stampa.
mm 800x495.
«Scala de passi andanti N.o 1.000».
Didascalie; «Cesare Prestino scvlpsit»; sul verso «Francesco Prestino, Casale / Attacco 1630».
Camicia «D / Casale / Serena Domenico / 1695».
BTM, *Belgioioso*, doc. 229.

70 - 1632.
Louis CHUPPIN.
PLAN / DES DEUX SIEGES DE CASAL [...] (As), veduta della città e dintorni.
Incisione in rame.
mm 853x1400.
Stemma dei Gonzaga, sopra il titolo (As); «Ce plan a este Commence de gra / ver par Moy Louis Chuppin / Chalonnois le 4e juillet 1631 / et a este paracheve le 24e / Maya 1632. A Casal» (As); in riquadro veduta assonometrica della città definita «Scenographie de la Ville Chasteau et Cittadelle de Casal» (Ad).
CRBM, A.S. 10.41.

71 - [1638].
CASALE / METR. DEL / MONFERRATO (Ad), veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 125x177.
Indicazioni topografiche: «Porta del socorso»; «porta del entrata»; «Il Quartiero»; «S. Chiara Capucine»; «P. de Rocca»; «Quattieri»; «Il Castello»; «Parte verso il Po».
Pubblicato in Andrea SCOTO, *Itinerario overo Nova*

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

nuova cinta bastionata.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 485x780.
Scala grafica di 100 passi = mm 140 (C).
Il disegno è allegato a una relazione firmata dallo stesso Fratino (Bd), relativa a lavori in Casale e Moncalvo.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 5.

29 - 1589.
Pianta delli contorni che faceva il fiume Po' l'anno 89 mandato a Mantova (V).
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto, tracce di matita, su carta.
mm 435x560.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 6.

30 - 1589.
La pianta della città di Casale Monferrato ed il suo castello come si sta l'anno 1589 (C).
Disegno a inchiostro marrone, tracce di matita, su carta.
mm 560x430.
Scala grafica di «pertiche o sij trabuchi n. 100» = mm 113.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 11.

31 - [ante 1590].
[Bernardino] FACIOTTO.
Pianta del Castello di Casale, progetto di fortificazione.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello giallo, beige e azzurro, su carta.
mm 420x315.
Scala grafica di 50 trabucchi = mm 88 (Ac).
I quattro punti «ABCD sarano i segni sino scaverà a ingrandir la piaza del Castello»; sono indicati: «Castel de Casal»; «case et siti de diversi qual bisogna ruinarli per ingrandir la piazza del Castello»; «la stalla del Castello»; «strada magior»; «strada de piazza»; «Palazzo rosso»; «case de diversi quali bisogna ruinarli per alargar la piazza del Castello»; «questo fosso va pieno»; «porta de la città verso il Castello»; firmato (Bc).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 47

32 - [ante 1590].
Bernardino FACIOTTO.
Castello di Casal S. Evasio fatto per il Faciotto (B), pianta con proposta di trasformazione del castello in una cittadella a cinque punte.
Disegno a inchiostro seppia con tracce a matita, acquerello giallo, azzurro e seppia, su carta.
mm 540x415.
Scala grafica muta (B).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 48.

33 - [1590 ca.].
Disegno dimostrante tutti i tipi del Po da Coniolo fino a Casale (V), planimetria.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto, beige, giallo e rosso, tracce di matita, su carta.
mm 495x1320.
Nella didascalia (As) si legge: «Ripari fatti novamente dal Sig.r Sorina et il Sig. Faciotto», relativi allo sbarramento del fiume presso la cortina settentrionale.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 1.

34 - [fine XVI secolo].
Gio. Domenico FACIOTTO.
Planimetria della città di Casale.
Disegno a inchiostro nero, su carta.
mm 475x665.
Scala grafica di 200 passi = mm 127 (C).
Disegno firmato (Bd).
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 5.

35 - [fine XVI secolo].
Planimetria della città di Casale con progetto di trasformazione del castello.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello rosso, azzurro, grigio e giallo, su carta.
mm 650x885.
Scala grafica di «passi n. 200 da 5 piedi l'uno» = mm 127 (C).
Sul rilievo del castello è sovrapposto un foglio ribaltabile contenente una proposta di trasformazione dell'impianto.
Il disegno, anonimo, potrebbe essere attribuito a Gian Domenico Faciotto.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 5.

36 - [fine XVI secolo].
Gian Domenico FACIOTTO.
Originale di un disegno fatto al G. Duca da Gian Dominico (V).
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 1090x1520 ca, con foglio di dimensioni irregolari.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 17.

37 - [fine XVI secolo].
Dissegno del Po', pianta del Castello e tracciato delle mura presso Casale.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto, rosso e beige, su carta.
mm 430x560.
Nord in alto.
Legenda in 9 punti (A-J) (Bd).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 2.

38 - [fine XVI secolo].
Pianta della città di Casale / Coppia di una simile basata al serenissimo G. Duca di Mantoa (C).
Disegno a inchiostro nero, con tracce di matita, acquerello azzurro, beige e rosso, su carta.
mm 420x545.
«Misura di pertiche o siano trabuchi n. 100 di Casale» = mm 113 (Ad).
Nord in basso.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 9.

39 - [fine XVI secolo].
Veduta di tratto del Po tra Casale e Camino.
Disegno a matita, colorato a tempera.
mm 650x1160.
Sono indicati alcuni elementi della zona fluviale a ridosso del Castello.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 21.

40 - [fine XVI secolo].
Disegno del Po' a Casale (V), pianta del castello e di parte delle mura urbiche.
Disegno a china seppia, con acquerello rosso, blu e giallo, su carta.
mm 365x480.
Nord in basso, con dicitura «Tramontana».
Indicati alcuni elementi della zona fluviale a ridosso del Castello.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fuori fascicolo.

41 - [fine XVI secolo].
Disegno in prospettiva del Po' a Casale (V).
Disegno a matita su carta.
mm 355x480.
L'identificazione dello scorcio rappresentato con Casale risulta dubbia: l'immagine può infatti essere riferita a Pontestura.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fuori fascicolo.

42 - [fine XVI secolo].
Pianta della città di Casale Monferrato (C).
Disegno a inchiostro nero, su carta.
mm 430x580.
Scala grafica: «Misura de Trabucchi cento, da Piedi nove l'uno, da once 3 per piede» = mm 138 (C).
Nord in basso.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 10.

43 - [fine XVI secolo].
Tiburzio SPANNOCCHI.
Casale (C), pianta della città.
Disegno a inchiostro nero, su carta.
Nord in alto.
Il castello è rappresentato con un impianto quadrato.
ISCAG, *Biblioteca*, Atlante 51, p. 23.

44 - XVII secolo.
Veduta di Trino e di un tratto di Po verso Camino.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto e rosso, su carta.
mm 315x470.
Nord a sinistra, con dicitura « Tramontana».
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1.

45 - [XVII secolo].
Pianta topografica della città di Trino.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 290x385.
Sono indicati: «Porta verso Casali»; «Porta del Soccorso»; «Porta da Bosco verso Vercelli / Porta dove si taccò il Boccardo»; «Cantone batuto»; «Roggia»; «Castello»; «Adrittura del Castello»; «Piazia Vecchia»; «Piaza Nova / fuori di mano / lontana dal Cast.lo».
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1.

46 - [XVII secolo].
Casale Cita, Citadella, Castelo, pianta.
Disegno a penna acquerellato e matita.
mm 583x551.
scala «1:1000» [senza unità di misura].
Composizione di tre fogli, in pianta anche «Fiu.me Po'»; in basso schizzo di un fortino pentagonale con gola bastionata, sul verso «Casale».
BTM, *Belgioioso*, doc. 196.

47 - [inizio XVII secolo].
Disegno delle Apertole e di molti paesi confinanti (V), veduta del fiume Po da Chivasso a Valenza.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello rosso, azzurro e seppia, tracce di matita, su carta.
mm 425x820.
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 17, fasc. 3.

48 - [inizio XVII secolo].
Veduta del fiume Po da Chivasso a Valenza.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro, rosso, rosa e giallo, su carta.
mm 420x805.
Simile ad altro documento conservato presso AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 17, fasc. 3, più completo in zona della Gardina, [*Icon. 47*]
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 17, fasc. 7.

49 - [inizio XVII secolo].
Disegno della giora del Po fuori Casale ricevuta dal dottore Ferragata (V), pianta di tratto delle mura urbiche.
Disegno a inchiostro nero, acquerellato, su carta.
mm 430x565.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 13.

50 - [inizio XVII secolo].
Pianta di Casal Monfermto con la sua cittadella et ale e castello (C).
Disegno a inchiostro seppia con tracce di matita, acquerello azzurro, su carta.
mm 655x900.
«Scala di passi n. 200 da 5 piedi l'uno» = mm 128 (C).
Nord a destra.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 14.

51 - [inizio XVII secolo].
Pianta di Casale (C).
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 670x920.
«Scala de passa n. 200 da piedi 5 l'uno» = mm 128 (C).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 15.

52 - [inizio XVII secolo].
Pianta di Casale Monferrato (V).
Disegno a inchiostro seppia con tracce di matita, su carta.
mm 395x480.
«Scala di passi n. 200 da 5 piedi l'uno» = mm 31 (C).
A matita è segnato l'impianto stradale urbano.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 16.

53 - [inizio XVII secolo].
Pianta della città di Casale e tratto del Po.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello violetto, su carta.
mm 470x670.
Scala grafica muta.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 19.

54 - [inizio XVII secolo].
Diversi disegni di Casale (V), pianta della città.
Disegno a inchiostro seppia, tracce di matita, su carta.
mm 470x680 ca., su foglio di dimensioni irregolari.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 12.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Disegno a inchistro nero, acquerello grigio, su carta.
mm 250x170.
Scala grafica muta di 100 [passi?] = mm 52 (Ac).
Sono specificate le distanze tra Casale e alcuni centri piemontesi: «Da Casale a Chivasso sono miglia XXIIII, a Santia XVIII, da Ver / celli X, da Alessandria altri X, dal Pontesrura IIII, da / Trino V, da Aste XVIII» (Bc).
Il disegno è tratto dal manoscritto di Francesco HOROLOGGI vicentino, *Breve ragioni del fortificare*, conservato nella copia ottocentesca (27 gennaio 1843) di Odoardo Giusti, tratta dall'originale del 1559 ca.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 62.

12 - [1559ca.].
Francesco OROLOGI.
Moncalvo, pianta delle fortificazioni della città.
Disegno a inchistro nero, acquerello grigio, su carta.
mm 250x170.
Scala grafica muta di 100 [passi?] (Ac).
Sono indicate le chiese di «S. Francesco» e «S. Bernardino»; sono specificate le distanze tra Moncalvo e alcuni centri piemontesi: «Da Moncalvo a Casale VII, da Moncalvo in Asti XI, da Moncalvo / a Vignale V».
Il disegno è tratto dal manoscritto di Francesco HOROLOGGI vicentino, *Breve ragioni del fortificare*, conservato nella copia ottocentesca (27 gennaio 1843) di Odoardo Giusti, tratta dall'originale del 1559 ca.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 62.

13 - 1563.
Parte della città de Casale Monferrato ed il Po' secondo stava l'anno 1563 (V), pianta.
Disegno a inchiostro nero, acquerello violetto, su carta.
mm 325x450.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 4.

14 - 2 febbraio 1568.
Vespasiano GONZAGA.
Parte del castello verso il giardino come sta di presente. L'anno 1568, 2 di Feb.io (As), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 425x545.
Scala grafica di trabucchi 20 = mm 131 (Bc).
Punri (A-F) e firma esplicitati nella relazione annessa.
Nella stessa cartella sono conservati la relazione, il progetto [*Icon. 15*] e altri tre disegni.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 21, fasc. 6.

15 - 1568.
Vespasiano GONZAGA.
Parte del Castello verso il giardino da rimediarsij secondo me in questa forma (As), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 425x520.
Scala grafica di trabucchi 20 = mm 136 (Bc).
Punti (A-F) e firma esplicitati in relazione annessa.
Dalla didascalia si legge: «dele tre parte de le case matte i doi terzi vanno coperte talchè repara più piazza nel relevo di quello che par in pianta»; «per una de due cannoniere fo intrar in la casa matta e questa servira per socorso e anchor a un bisogno per cannoniera, e vi sera una porteta sopra calcarj facile a levar e tornar quando occoreste volersene valer per cannoniera».
Nella stessa cartella sono conservati la relazione, il rilievo [*Icon. 14*] e altri tre disegni.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 21, fasc. 6.

16 - [1569].
Acque del Pò (V), progetto per la costruzione di una nuova roggia, con veduta della città di Casale.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro, rosso, verde e giallo, su carta.
mm 430x565.
Scala grafica di un miglio = mm 57.
Legenda in 5 punti (A-E) (Bd), relativa a lavori di contenimento delle acque.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 4.

17 - [1569].
Giovanni BERARDO.
Planimetria di tratto del fiume Po presso Casale, con progetto per una nuova roggia e veduta della città.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro e rosso, su carta.
mm 315x425.
Firmato (V).
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 4.

18 - 1571.
[Bernardino] FACIOTTO.
Dissegno del Po' fatto dal Facciotti con forme scorreva nel Monfer.to l'anno 1571, planimetria.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro e seppia, su carta.
mm 830x1820 ca.
Scala grafica di «trabucchi n. 100, cioè dei trabucchi di Casale S.to Vasio» = mm 122.
«Dissegno del Faciotto sopra del quale ho riscritto io V. Gonzaga» (V).
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 22.

19 - [post 1574].
Planimetria del Piazzo del Castello e di parte della città di Casale.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello rosso e verde, su carta.
mm 270x385.
Sono indicati: «Castello»; «Piazzo»; «contro scarpa della fossa del Castello»; «linea di piedi cento trentadue qual'è la minor / distanza della controscarpa del Castello alle case»; «Rivetta»; «Muraglia della Città»; «Del S.r Gran Can.re»; «Strada grossa che va torno la muraglia della Città»; «strada che va in Castello»; «Strada che va a S.ta Maria»; «Particolari».
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 19.

20 - [1575 ca.].
[Lorenzo BERTAZZOLO].
Pianta del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro e rosso, su carta.
mm 1090x1237.
Scala grafica di 200 piedi o di 20 «brassa» = mm 125 (C).
Sono indicati: «uscita»; «castello»; «bussola del Socorso»; «la Busola»; «S. Barbara»; «S. Martino verso la città»; «Torre de la collina»; «rorre da Po»; «da cort.»; «la cassetta»; «entrata»; «logo per la monicione»; «logo che tiene balle di ferro»; «Canta Rana»; «logiamenti per li soldati et di sopra gli sono gli granai»; «Armaria»; «porta del secors»; «gallinaro»; «giardino»; «Giesa»; «camarotto adorato»; «Torre antica adorata»; «camararro novo»; «salla nova»; «cucine»; «salva roba sotteraneo»; «sechiaro et forno»; «fornello per bugotese»; «questi due logi sono sotteranei»; «camera del S. Alfier»; «guardia».
Due disegni dello stesso autore sono conservari in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11, [*Icon. 21*] e [*Icon. 22*].
AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale Monferrato, n. 1.

21 - [1575 ca.].
Lorenzo BERTAZZOLO.
Castello di Casale (V), pianta.
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, rosso, beige e marrone, su carta.
mm 1090x1237.
Scala di piedi 80 = mm 105 (C).
Sono indicati: «Porta del Castello»; «Socorso»; «Busiola»; «Rivelino verso la colina»; «Revelino del giardino»; «Revelino S.to Martino»; «Revelino verso la Città»; «Toron de la collina»; «Toron del Po'»; «Toron del Ciardin vecchio»; «Toron de la Cascetta»; «Porta»; «la Guardia»; «Monicion Nova»; «Granaro dove di sotto gli è stancie de soldati»; «Armaria»; «sopra queste stancie li sono logi per farina et legumi»; «qui sotto li è la monicion dei legnami»; «monicion vecchia»; «Porta del Soccorso»; «Stancie del S.r Capitano»; «Camarotto Adorato»; «Torre»; «Camararo novo»; «Salla nova»; «Camera»; «Tinello»; «cucina»; «salvaroba»; «soteraneo per la cucina»; «logi soteranei per la cucina»; «camera del S.r Alfieri»; «Guardia».
Siglato al centro «L.B.»
È uno dei due disegni conservati nel fascicolo; un terzo dello stesso autore è archiviato in AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale, n. 1 [*Icon. 20*].
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11.

22 - [1575 ca.].
Lorenzo BERTAZZOLO.
Dissegno del Castello di Casale (V), pianta.
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro e rosso, tracce di matita, su carta.
mm 1070x1250 ca.
Due scale grafiche: scala di braccia 84 = mm 104; scala di trabucchi 13 = mm 100 (C).
Sono indicati: «Porta del Castello»; «Socorso»; «Bussola»; «Corpo di Guardia»; «Rivelino verso la Collina»; «Revelino verso il giardino»; «Revelino S.to Martino»; «Revelino verso la Città»; «Toron de la Collina»; «Toron verso el Po'»; «Toron del Giardino»; «Toron de la Casseta»; «Intrata del Castello»; «Monicion Nova»; «Corte»; «Granaro dove sotto li è alogiamenti de soldati»; «Armaria»; «strada e la detta Cantarana»; «sopra queste stancie li è granari da farina»; «qui sotto è la monicione dei legnami»; «monicion vecchia»; «Porta del Soccorso»; «giardino»; «Stancie del Capitano»; «Camarotto Adorato»; «Torre»; «Camarotto»; «Salla nova»; «Camarino»; «Camara»; «Tinello»; «Cucina»; «salvaroba sotto il pavimento de la cucina»; «logi soteranei per la comodità de la cucina»; «camera del'Alfiere»; «Guardia»; una scala grafica di 100 piedi = mm 128 indica l'ampiezza del primo cortile. É specificata la conversione «trabucchi 10 piedi 5 che da passa 19». Siglato al centro «L.B.».
È uno dei due disegni conservati nel fascicolo; un terzo dello stesso autore è archiviato in AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale, n. 1, [*Icon. 20*].
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11.

23 - 1582.
Giovanni BONARDA.
Dissegno della roggia che si voleva fare da Coniolo ad Occimiano, con un ordine di veder di tirare dell'acqua da Saluggia alla Saletta (V), veduta assonometrica.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello rosa e azzurro, su carta.
mm 480x680.
Denominazione di alcune città rappresentate.
Il disegno è allegato alla relazione firmata dall'Ing. Giovanni Bonarda da Valle.
BRT, *Archivio Mossi-Pallavicino*, scat. LVIII, acque.

24 - [ca. 1568].
Giorgio Palearo FRATINO (Bd).
Casal (C), pianta delle fortificazioni.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello giallo, violetto e beige, su carta.
mm 565x440.
Due scale mute (Bc) = mm 110 e mm 124.
«Dissegno di Casale» (V); disegno firmato (Bd).
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 9.

25 - 15 gennaio 1585.
Gio. Francesco BARONINO.
Casale col sito del Po' come si trova oggi dì alli 15 di gennaio 1585 / Fatto dal Baronino (Bd), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto, azzurro e giallo, su carta.
mm 420x810.
Scala grafica di 70 trabucchi = mm 44 (Bd).
Legenda in 4 punti (A-D) (Bd) con indicazione dei lavori di riparo dal fiume.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 3.

26 - 1585.
Gio. Francesco BARONINO.
Casale col disegno del po' fatto / dal Baronino do' poi callato le / aque a' suoi termini che è dal / p.° di luglio in qua essendo durato / dalli 19 di marzo sino al detto dì / p.° di luglio grosso di modo che / sempre a' fatto danno alle ripe / con li ripari con dar gran disio / rbo al lavorare (Bd), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto e giallo, su carta.
mm 425x1125.
Scala grafica di 60 trabucchi = mm 30 (Bd).
Didascalia: «il segno C si va lavorando a tutta via per esser più prossimo al castello» (C).
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 3.

27 - 1585.
Francesco BARONINO.
Coppia della pianta della città di Casale fatta dal M.° Fran.co Baronino l'anno 1585 / Colorito di giallo et le gionte colorite di rosso (C), con proposta di ammodernamento delle fortificazioni.
Disegno a inchiostro nero, su carta.
mm 570x430.
Scala grafica di trabucchi 100 = mm 113.
AST, Corre, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 8.

28 - 20 maggio 1588.
[Giorgio Palearo] FRATINO.
Planimetria della città di Casale con proposta di

Schede iconografiche

L'analisi del repertorio iconografico sulla città di Casale rimanda a parte del lavoro pubblicato da Andrea Barghini (A. BARGHINI, 1990, pp. 151-161, le cui schede sono state contrassegnate con asterisco), lasciando spazio all'integrazione ragionata dei soli documenti relativi al castello e alla specificità del contesto storico di riferimento. Il repertorio, che presenta le testimonianze iconografiche più significative per un arco temporale che si protrae dal XVI al XX secolo, è il risultato congiunto di ricerche individuali estese a vari archivi italiani. Per ogni scheda gli autori (Anna MAROTTA per i nn. 3, 4, 46, 69, 82-84, 98, 101-106, 108-113, 115, 117-120, 160, 186-188, 192; Marina COLTRO per i nn. 114, 116, 181-183, 190, 193, 209; Enrico LUSSO per i nn. 6, 71, 157, 167, 177 e Irene MADDALENA per i nn. 1, 2, 5, 7-45, 47-68, 70, 72-81, 85-89, 91-97, 99-100, 107-108, 122-142, 149, 152-156, 158-159, 164-166, 168-176, 178-180, 184-185, 189, 194-199, 201-208, 210-213) hanno riportato:
numero d'ordine della scheda; data o arco cronologico relativo al documento (in parentesi quadre quando desunto indirettamente); autore (in parentesi quadre quando desunto indirettamente); titolo originario (in corsivo) o, in assenza dello stesso, indicazione del contenuto; tecnica grafica utilizzata e consistenza materiale del supporto; misure massime in millimetri (altezza x base); scala grafica o metrica di riferimento se desunta direttamente; orientamento del disegno se desunto direttamente; legende e/o didascalie; osservazioni eventuali; collocazione attuale presso gli archivi (utilizzando le notazioni archivistiche riportate all'inizio del volume).
Nel testo la sigla [*Icon.*], seguita dal numero d'ordine, rimanda alla scheda iconografica relativa.

1 - [XVI secolo].
Vincenzo POMINA.
Disegno della Città, e Fortezza di Casale, con sua annessa spiegazione (V), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto, su carta.
mm 655x925.
Scala grafica di 200 passi = mm 128 (C).
Nord a sinistra, indicato con rosa dei venti (C).
I punti (A-D) e la firma sono esplicitati nella relazione allegata.
Nella stessa cartella sono conservati altri quattro disegni e una relazione.
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 9.

2 - [XVI secolo].
La pianta de Trino (Bd).
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 440x580.
Nord in basso, con dicitura «verso settentrione».
Indicati le chiese e i seguenti fabbricati: «palatio vecchio del signore»; «palatio comune»; «la piazza de Trino»; «palatio delo principe»; «strada che traversa per mezzo Trino».
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1.

3 - XVI secolo.
Giorgio Palearo FRATINO
Ponte levatoio del Castello di Casale.
mm 566x440.
ASMN, *Archivio Gonzaga*, G - X, *Affari militari*, busta 3664, n. 552.

4 - XVI secolo.
Pianta di Casale.
mm 644x563.
ASMANTOVA, *Archivio Gonzaga*, G - X, *Affari militari*, busta 3664, n. 551.

5 - [XVI secolo].
Disegno della Terra di Moncalvo (V), pianta.
Disegno a inchiostro seppia e matita, su carta.
mm 420x545.
Scala metrica di trabucchi 60 = mm 98 (Ad).
Nord in basso, con dicitura «Tramont».
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 48, fasc. 27.

6 - [marzo 1547].
Gianmaria OLGIATI.
Pianta delle fortificazioni di Trino Vercellese.
Disegno a penna con inchiostro seppia.
mm 315x220.
«Trino terra in piano circonda trabuchi 800 vel circa; tene la murallia grossa / de quadrelli 7 in ponta; li pasa una grosa roza per il mezo qualle abonda il foso / ma facile a levarla; il terreno bono. Si fese uno principio de netar la fosa / et lasar il contrafoso con una strata coperta dove è disignato; fasendollo finire / et farli 7 cavaleri dove è la crose seria inespugnabile. Loco fertille / et in belissima marca» (B).
Sono indicati i punti cardinali, le distanze in miglia da Vercelli e Crescentino e alcuni riferimenti topografici locali. Sul retro: «Trino / Smerlioni 5, balle 260; convene mandarli / Dalla duchessa 2, balle 100 / Dalla comunità moschetti 8, balle 500 / Polvere de canone de Sua Maestà barili 16, rubbi 90».
È parte di un taccuino contenente 16 disegni.
ASCOMO, *Famiglia Volpi*, m. 91, fasc. 2.

7 - [ante 1550].
Disegno del Castello di Casale (V), pianta parziale del castello.
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, rosa e beige, su carta.
mm 430x565.
Sono indicati i seguenti elementi: «fossa del castello»; «masgo braza 4»; «el neto de toriono è braza 15»; «fozada del castello braza 57»; «toretta del socorso»; «torion verso il po'»; «fozada del castello verso il po' larga braza $6^{1/2}$»; «Gasparina»; «Garitola»; «largezza della garitola braza [...]»; «casa del chiavaro del castello»; «casa del tamburino sopra alla garitola»; «alogiamenti de li soldati largi braza 15»; «giardino fra el capitano e la treforia»; «casa del capitano»; «para peto de gabioni»; «piaza»; «fossa braza XI larga, longa braza $60^{1/2}$»; «dal fondo de la fossa alla cima del paraperto sono braza 17»; «[...] fossa de dentro a schiena paseno per sponda braza 6»; «piano braza 8»; «ponte che traversa la fossa fato de legnami»; «largezza del para peto braza $6^{1/2}$»; «piano del para peto larg. braza $8^{1/2}$»; «piano del para peto di longezza braza 18»; «piaza del detto reparo»; «strada»; «strada»; «strada che va al socorso»; «questi sono le parti del giardino che se servato al resto che entrato nela fabrica».
Nell'inventario si legge che altra pianta di Casale è stata trasferita in AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale, n. 1 (m. 84), identificabile con [*Icon. 20*].
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8.

8 - [seconda metà del XVI secolo].
Planimetria di tratto del Po presso Casale, con parte delle mura urbiche.
Disegno a inchiostro nero, acquerello violetto e rosso, su carta.
mm 430x565.
Scala grafica di 60 trabucchi = mm 38 (Bd).
Legenda in 4 punti (A-D) (Bs).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 5.

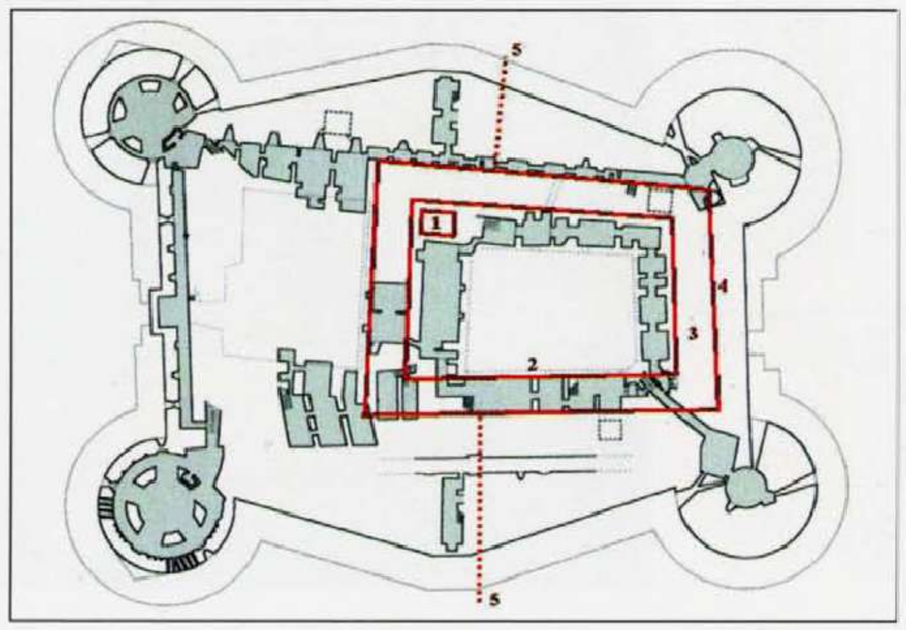
9 - [seconda metà del XVI secolo].
Dissegno del Po' più antico (V), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro, su carta.
mm 540x825.
Nord in alto, con dicitura «Mezzogiomo» sul lato opposto (B).
In riferimento al castello si legge: «Castello di Casale qual va nuadato alla linea della fossa di Casale».
Il disegno originariamente formato da due fogli incollati è ora diviso.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 7.

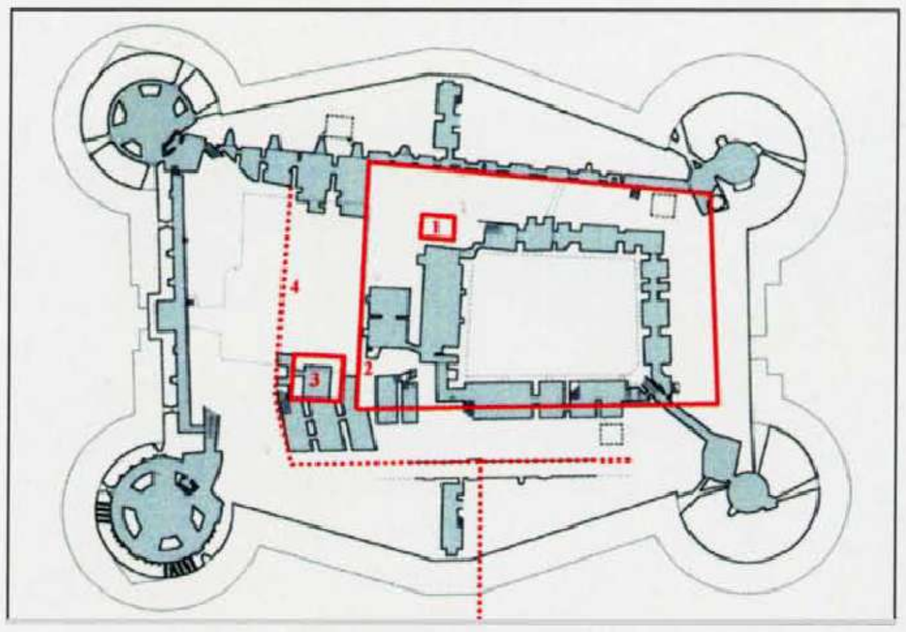
10 - [seconda metà XVI secolo].
Giorgio Palearo FRATINO.
Dissegno di pezzi d'artiglieria destinati per il Castello di Casale (V).
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 432x280
Scala grafica di 3 piedi = mm 72
Firmato (Bs).
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 18

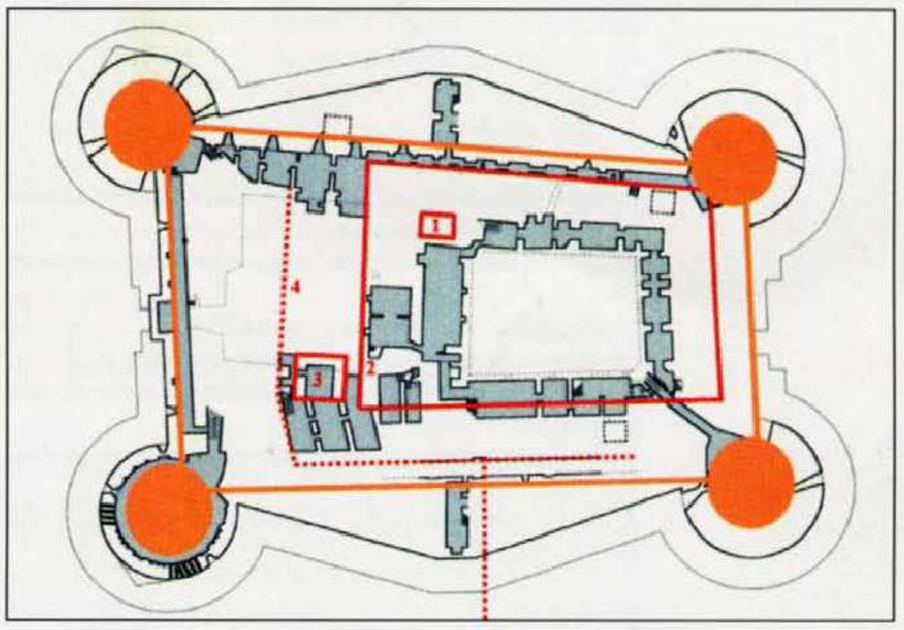
11 - [1559 ca.].
Francesco OROLOGI.
Casale (C), pianta delle fortificazioni della città.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

da trasformarle in poderose rondelle) e si costruirono invece, in asse con la mezzeria delle cortine, quattro poderosi "rivellini" (che sarebbe forse più corretto chiamare mezzelune o lunette), cioè quattro grandi costruzioni triangolari che "mascheravano" le cortine stesse. In tal modo il fuoco delle batterie poste nelle rondelle prendeva d'infilata le pareti dei rivellini, garantendo un'efficace difesa radente del complesso senza quasi intaccare la struttura interna del castello, che poté continuare a vivere come prima. Non solo: i rivellini ottenevano una perfetta mascheratura delle cortine, garantendole contro il fuoco degli aggressori.
Il risultato è una "macchina" da guerra che trova parzialmente riscontro solo nel celebre forte di Sarzanello, in Liguria, e che coniuga alta efficienza e notevole economia di realizzazione. Infatti la costruzione dei pur poderosi rivellini costò senz'altro meno, in termini economici e soprattutto di conservazione dell'edificio precedente e del capitale in esso investito, che non la realizzazione di quattro bastioni angolari e delle opere accessorie ch'essi avrebbero richiesto. Il sistema venne poi perfezionato mediante l'edificazione, lungo i lati lunghi del castello, di una "sovracortina" ad angolo ottuso, che eliminava l'unico grave difetto della realizzazione, il tratto rettilineo tra le rondelle e l'angolo morto che ogni rondella interponeva in tal modo al tiro di quelle adiacenti. Nel contempo i rivellini vennero "smussati" alle basi. Tali accorgimenti, insieme all'accurata disposizione angolata, secondo direzioni obbligate, dei pezzi, come si può riscontrare dalle piante d'epoca e dai rilievi attuali, permetteva una completa pur se atipica "ragnatela" di tiri radenti, coprente ogni accesso alla fortificazione e in grado di difenderla con assoluta efficacia. Tale *unicum* architettonico rende evidente per quale ragione la sua rivitalizzazione preveda il recupero fisico, o almeno visuale, dei rivellini: senza di essi la comprensione dell'opera risulta non soltanto più difficile, ma anche incompleta.
Per finire vale la pena di accennare a un'altra "ricaduta" degli studi effettuati in vista del restauro. Si era finora dato per certo, sulla base dei riscontri documentali, che la struttura attuale del castello derivasse nella sua sostanza da tre grandi tappe: la primitiva fortificazione trecentesca, il rafforzamento quattrocentesco, che portò all'erezione dei torrioni tondi, la ristrutturazione cinquecentesca, che ebbe nella costruzione dei rivellini il suo culmine. L'analisi metodica e puntuale dei sotterranei e delle loro particolarità ha invece spinto a ipotizzare la presenza di due successivi organismi trecenteschi: un primo fortilizio quadrangolare, con maschio su un angolo e fossato tutt'intorno, ampliato poi successivamente mediante la ricopertura del fossato e la trasformazione della primitiva controscarpa nella cortina d'ambito della nuova fortificazione, difesa verso la campagna da un grosso rivellino con battiponte sul nuovo fossato.
Non abbiamo in questa sede la possibilità di esporre nei dettagli la catena di ragionamenti e osservazioni che ha portato a tali conclusioni, peraltro presentate con ampiezza in altra occasione[1]. Valgano, a parziale sostituzione, i disegni di sintesi allegati. Possiamo però dire che, allo stato attuale delle ricerche e degli studi (i sotterranei del castello casalese sono in parte tuttora inaccessibili e potrebbero riservare altre scoperte) questa ipotesi di quattro grandi epoche costruttive è l'unica che possa spiegare le varie anomalie che si incontrano esaminando nei dettagli questo "castello sotto il castello", unica parte che abbia conservato cospicue tracce della primitiva natura della fortificazione, ai livelli superiori completamente obliterate dalle ristrutturazioni più tarde, e quindi di difficile o impossibile lettura.
Sono, questi, solo alcuni dei risultati derivanti dalla conduzione, accanto al progetto, degli indispensabili studi per la comprensione e l'esatta interpretazione del complesso. Ma bastano, crediamo, per dare un'idea di quanto quest'opera da detective sia altrettanto interessante e coinvolgente dell'azione di restauro vera e propria. E, speriamo, altrettanto utile per far comprendere e per valorizzare il monumento.



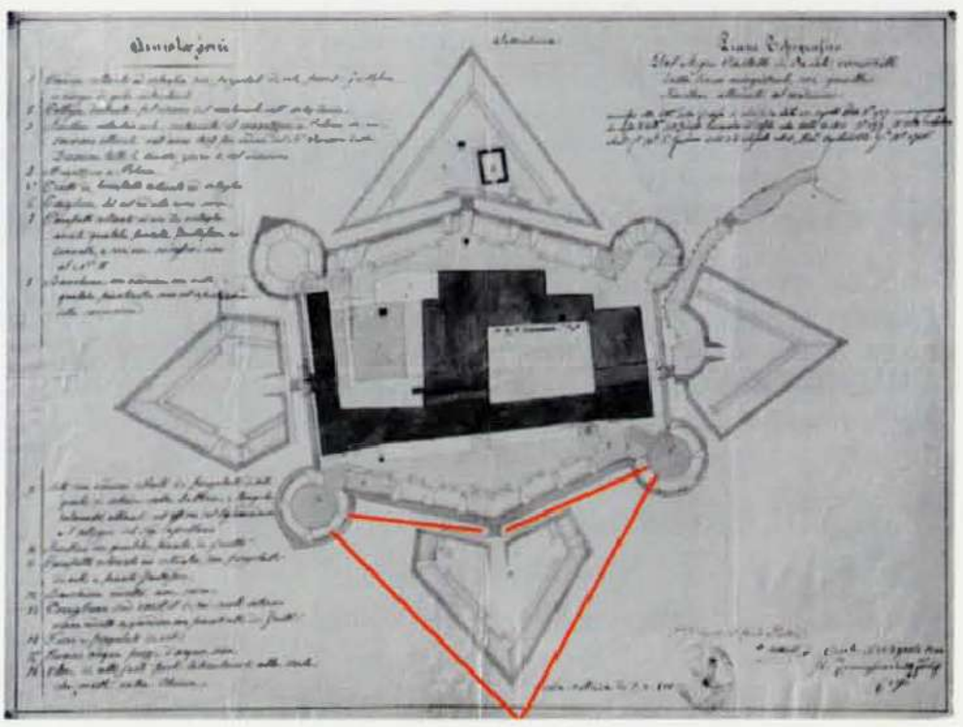




Proposta di lettura delle fasi evolutive del castello in base ai resti superstiti. Si ipotizza l'esistenza di una fase intermedia, con ogni verosimiglianza ascrivibile alla committenza di Teodoro II e/o di Gian Giacomo Paleologo, tra quella d'impianto (1352-1357), rappresentata nell'elaborazione in alto, e il sostanziale ampliamento di Guglielmo VIII nel secondo Quattrocento, schematizzato nella figura in basso.

[1] Si veda in proposito F. Conti, M.R. Fonio, 2002, *passim*.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Elaborazione grafica su una pianta ottocentesca delle linee di tiro che consentivano alle rondelle di effettuare un'efficace difesa fiancheggiante, sfruttando le superfici lisce angolate offerte dai grandi rivellini a freccia [*Icon. 192*].
In alto: i risultati di saggi stratigrafici condotti nell'androne di accesso della prima corte, che hanno permesso l'individuazione di una fascia decorativa a racemi, e in un ambiente al primo piano della manica trasversale, con la messa in luce di una finta porta affrescata (si legge un uscio in legno e un tratto dello stipite sinistro).

nel risanamento e nel miglioramento del suo ambiente di vita: ch'è, forse, il "ritorno" di maggiore importanza e valore.

A lato del progetto

Ogni progetto di restauro e rivitalizzazione comporta necessariamente, prima e durante la sua realizzazione, l'esecuzione di studi, saggi e indagini, volti a comprendere non solo la realtà fisica del monumento, ma anche le stratificazioni che vi ha depositato la storia, così da poterne progettare il recupero e riuso con cognizione di causa. Ciò è particolarmente vero per il castello di Casale che, man mano che si procedeva nell'analisi, si è rivelato, dietro un'apparenza dimessamente unitaria, un incredibile palinsesto in cui convivono, sovrapposti e spesso inestricabilmente intrecciati, interventi di ogni tipo e di ogni epoca.
Questi studi hanno generato una cospicua "ricaduta" in termini di nuove conoscenze e scoperte relative al complesso. Tra queste, notevole è il risultato del confronto tra la cartografia storica relativa al castello – in particolare le dettagliate piante cinquecentesche di Lorenzo Bertazzolo, conservate all'Archivio di Stato di Torino – e i rilievi attuali eseguiti in funzione del progetto di restauro. Il puntuale riscontro dei vani, operato mediante la sovrapposizione del rilievo alla pianta storica, ha potuto appurare che l'intero organismo dell'edificio, così come si presenta oggi, era già esistente nella seconda metà del XVI secolo. Le uniche serie discrepanze si hanno nell'andamento dei torrioni cilindrici, in particolare dei due verso Po (peraltro ricostruiti nel Settecento, e dunque fortemente trasformati rispetto a quelli originali). Attraverso l'analisi delle piante si è ipotizzata l'esistenza di un portico colonnato nel cortile verso città, che opportuni saggi ordinati su questa base hanno permesso di rintracciare. La rimessa in luce di questo porticato archiacuto, databile ai primi periodi di vita del castello, è diventata così uno dei capisaldi del restauro. Allo stesso modo sono venute alla luce, nella cappella ma soprattutto nell'androne d'ingresso di levante, tracce di affreschi del tutto ignorati, che attendono una liberazione e un più approfondito esame.
Ancora più interessanti di queste scoperte "fisiche" sono stati alcuni risultati concettuali e storici emersi dal puntuale esame del monumento: per esempio la ricostruzione della funzione reale svolta a suo tempo dai quattro poderosi rivellini posti a schermare le facciate, che fanno del castello di Casale un eccezionale documento dell'architettura fortificata dell'età di transizione, quasi un *unicum* di estrema importanza in questo campo. Quando sorse, in epoca tardomedievale, la fortificazione seguiva il tipico impianto dei castelli padani di pianura (in particolare di quelli lombardo-piemontesi): un impianto rettangolare, difeso da quattro torri agli angoli, posto a cavallo delle mura a controllo del fiume. Nell'impostazione generale così come nell'espressione architettonica – per quanto se ne può desumere attualmente – era chiaramente influenzato dalla coeva architettura milanese, nel cui ambito può per molti versi farsi ricadere. Anche l'aspetto più singolare della realizzazione, il corpo di fabbrica centrale addossato al mastio, per mezzo del quale l'edificio veniva diviso in due cortili autonomi, aveva dei paralleli nella vicina architettura lombarda (simile era per esempio l'impianto del castello milanese di Porta Giovia, nonché di quello scaligero di Verona, anch'esso tra l'altro attestato, come quello di Casale, a controllo dell'ansa di un fiume).
Viceversa, quando si rivelò necessario adattare il castello alla comparsa sui campi di battaglia delle armi da fuoco, venne scelta per Casale una soluzione del tutto anomala. L'edificio, ormai obsoleto come strumento militare, venne "riqualificato" adattandolo all'uso delle artiglierie, e riprogettato in modo da poter essere validamente difeso mediante l'impiego del fuoco radente dei cannoni posti al suo interno. Con ciò, ritornava a essere, oltre che una elegante reggia rinascimentale, adatta a una corte, sia pure di stampo relativamente provinciale (ma collegata al grande filone artistico di Mantova, sede principale della dinastia), un efficiente strumento di guerra. Tale risultato non venne però ottenuto mediante la consueta adozione di bastioni agli angoli, come era prassi consueta dell'epoca e come sarebbe stato logico aspettarsi, bensì attraverso un sistema tutt'affatto differente. Infatti si mantennero le torri tonde esistenti (cimate e incamiciate, così

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

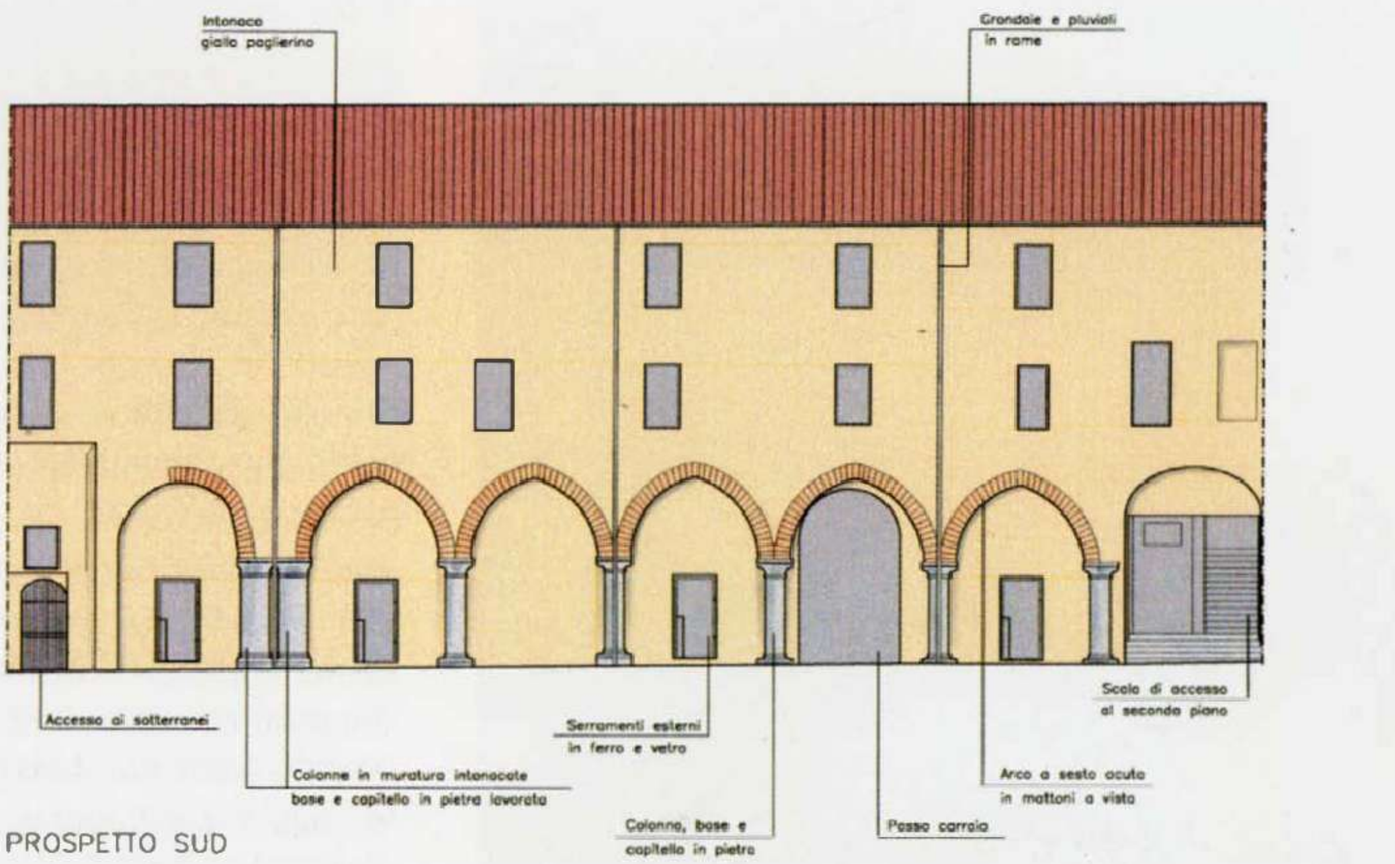
accoglienza: *cafeteria, bookshop,* ristorante tipico. A questa sistemazione andranno aggiunte le varie attività accessorie (impianti tecnici, servizi igienici, ripostigli, locali per i custodi e così via). Questo coerente programma di destinazioni d'uso costituisce l'inquadratura indispensabile per procedere in maniera razionale, ordinata e coordinata al ripristino dei vari ambienti e alla loro sistemazione in vista delle necessità future cui dovranno assolvere. In esso è prevista l'integrazione, con reciproci effetti di sinergia funzionale, anche del Teatro Municipale, già restaurato e riattivato negli anni scorsi. Mostre, percorsi attrezzati per adulti e bambini, aree verdi, vari poli culturali, luoghi di lavoro e di attività cittadina, plessi al servizio dei giovani e dei disabili occuperanno via via i vari ambienti e le aree scoperte, dando loro ragione e frequenza di vita e costituendo un "traino" alla valorizzazione di tutta la zona occidentale della città, in particolare di via Cavour e del quartiere tra via Alessandria e il Palazzo d'Alençon.

La creazione di "passeggiate architettoniche" stimolanti e gradevoli otterrà l'effetto di "presidiare" in quasi ogni momento del giorno la vasta area monumentale. La messa in attività di poli culturali di vario tipo attirerà non solo scolaresche e studiosi, ma anche specialisti e turismo culturale, e fornirà di un'adeguata funzione (e di relativa manutenzione ordinaria) spazi altrimenti esposti a una seconda decadenza dopo il restauro. L'inserimento nel castello di luoghi per il servizio dei giovani e dei visitatori qualificati, se effettuato secondo criteri oculati, coopererà a questo scopo e integrerà il

castello alla vita sociale cittadina, togliendogli il suo carattere di struttura esclusivamente monumentale o museale, troppo "ingessata". Allo stesso modo l'inserimento di attività commerciali e terziarie farà da "innesco" per una valorizzazione dell'intero complesso, oltre a contribuire non poco alla sua apertura verso la città. Tutto ciò permetterà alla città di affrontare con buona disposizione la sistemazione dell'ambiente circostante il castello, parte importante del progetto complessivo ed elemento di non secondaria importanza per la riuscita di tutta l'operazione. La costruzione del parcheggio interrato consentirà per esempio di liberare e qualificare Piazza Castello pur mantenendo la funzione ora da essa svolta di "drenaggio" del traffico automobilistico diretto verso il centro storico. La ristrutturazione e il recupero del Mercato Pavia e dell'area adiacente, collegata con la sistemazione dei piccoli negozi interni al castello, fornirà al tradizionale mercato dell'antiquariato casalese una sede idonea ed efficiente, consentendogli di ampliare il suo richiamo, con benefici effetti sull'indotto; allo stesso tempo consentirà di razionalizzare e ordinare lo spazio per il mercato settimanale (che, in prospettiva, potrebbe essere dirottato nell'area dell'ex cittadella).

La realizzazione di una ordinata e ampia zona a parco attorno al castello, con al centro il rivellino liberato, fornirà un passeggio monumentale finora inesistente a Casale e consentirà alla città di "riappropriarsi" dei viali lungofiume, recuperando quell'affaccio al Po perso con la creazione della circonvallazione automobilistica, che ha isolato il centro storico dal fiume.

I problemi certo non mancheranno, a ogni livello. Ma esistono le potenzialità per un miglioramento concreto e solido della situazione, e per un ampio "ritorno" in termini sociali, economici e morali dell'operazione. Tra gli effetti benefici non va trascurato l'entusiasmo e l'orgoglio di una comunità concretamente impegnata

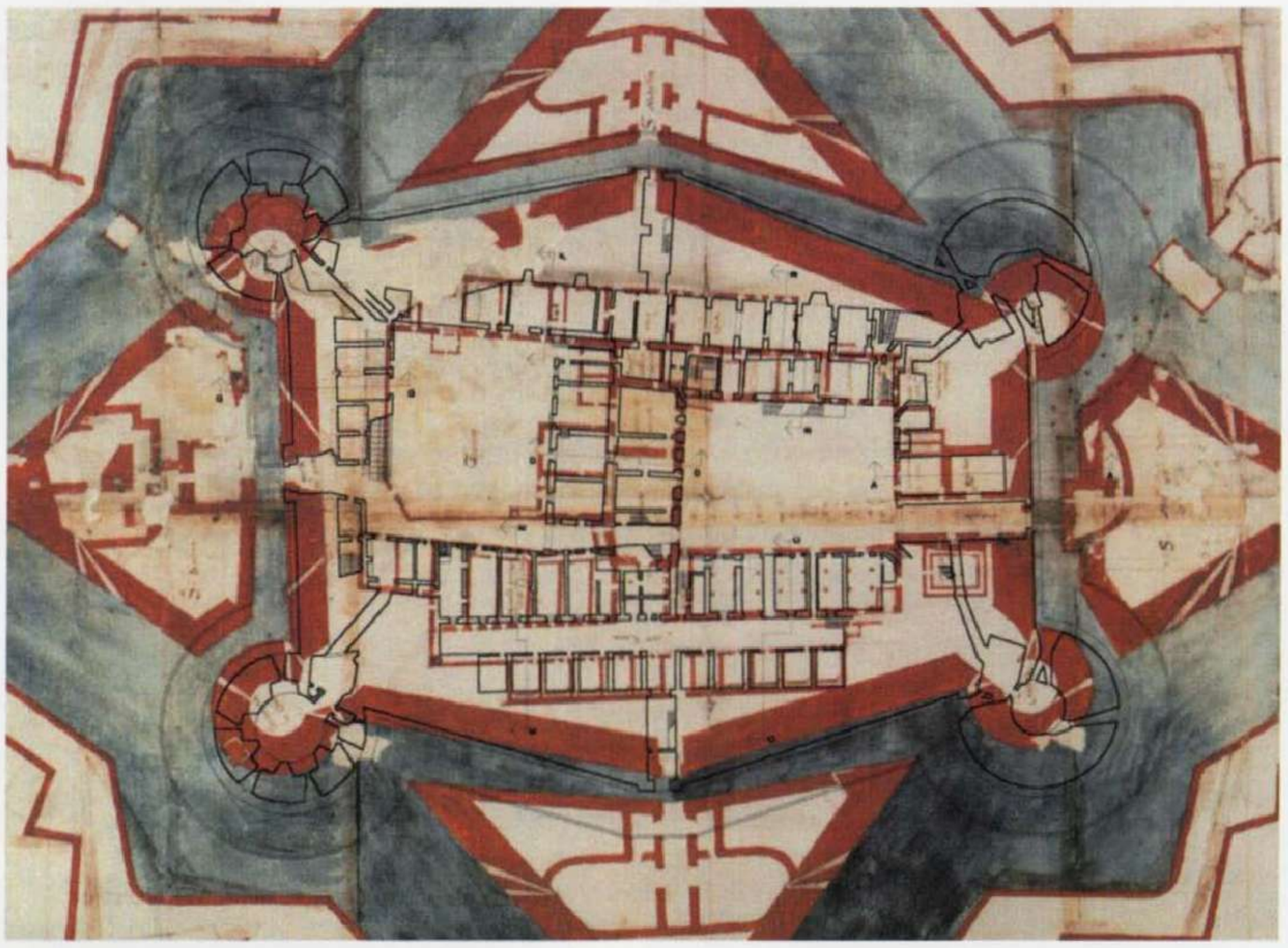


Il prospetto verso la corte della manica meridionale della prima corte. In alto, l'elaborato di progetto con indicazioni del degrado complessivo della facciata. In basso, proposta di liberazione e valorizzazione del portico tardoquattrocentesco che i saggi preliminari hanno permesso di individuare.

NELLA PAGINA PRECEDENTE

Gli interessanti risultati della sovrapposizione della pianta di Lorenzo Bertazzolo (ca. 1575) con il rilievo dello stato attuale. A parte alcune, evidenti incongruenze nella posizione delle torri angolari, si registra una corrispondenza pressoché perfetta nell'organizzazione e distribuzione degli ambienti interni [*Icon. 20*].

In basso: due esempi dei saggi effettuati in sede di progetto sulla base dei disegni d'epoca. Le indagini hanno permesso di riportare alla luce elementi architettonici ignoti dell'antico castello, soprattutto nella corte orientale.



Canna», trasferita dalla sua attuale sede, sarà il cardine.
Le destinazioni decise si possono schematicamente riassumere nei punti seguenti.
Realizzazione di una "passeggiata architettonica" che consenta la visita e il godimento del castello da parte di cittadini e visitatori e consistente sostanzialmente in un percorso che, partendo dalle due porte di accesso sui lati orientale e occidentale dell'edificio, attraversi i due cortili, risalga la rampa cannoniera e permetta il giro degli spalti, con ampia vista sulla città e sul fiume e un parziale giro dei sotterranei. A questo percorso saranno organicamente collegati i vani interni delle torri verso Po, destinati l'uno a sala polivalente per convegni e incontri specialistici, l'altro a mostra permanente sulla storia e sul restauro del castello, e il fossato, da collegare al previsto futuro scavo archeologico del rivellino settentrionale, così da configurare il parco urbano previsto nel progetto generale di rivitalizzazione del castello.
Spostamento nel castello della Biblioteca Civica casalese, oggi sistemata in un palazzo barocco del centro storico inadeguato sia distributivamente, sia e ancor più dal punto di vista statico ad assolvere a questo compito. Creazione di un nuovo plesso di attività, il Sistema Bibliotecario del Monferrato Casalese, comprendente, oltre alla Biblioteca Civica «G. Canna», la Biblioteca Ragazzi, l'Archivio Storico Civico, il Centro di Produzione Culturale «Multimedia» e le attività giovanili a esso collegate, nonché attività di accoglienza e assistenza turistica.
Sistemazione, intorno al cortile verso il Po, del costituendo Museo della Vita dell'Asta Fluviale Piemontese. Tale Museo, da tempo oggetto di discussione e studi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, dovrebbe raccogliere non solo le cospicue e significative testimonianze archeologiche e di cultura materiale legate al tratto piemontese del bacino padano, ma anche la documentazione della storia e delle vita delle popolazioni viventi intorno al grande fiume: insomma, un moderno centro di studi, di respiro quanto meno regionale, volto alla documentazione e raccolta della struttura sociale e della cultura materiale delle popolazioni dell'area.
Sistemazione, nel piano terreno del corpo meridionale del castello, di qualificate attività commerciali: un insieme integrato di spazi fruibili dal pubblico comprendenti attività artigianali tipiche, spazi di rappresentanza per l'accoglimento di delegazioni di forestieri, ambienti per lo svolgimento di attività turistiche, locali per l'esposizione di produzioni tipiche e così via. Questo inserimento (defilato nella collocazione e nei percorsi rispetto alle attività della Biblioteca e collegato invece, tramite la riapertura dello storico ponte verso il lato meridionale della piazza, al Mercato Pavia) consentirà non solo di ottenere un introito in grado di contribuire all'ordinaria manutenzione del complesso, ma porterà flussi di persone all'interno dell'edificio anche nei momenti (i fine settimana, per esempio) in cui Biblioteca e Museo saranno chiusi o con attività ridotta. Garantirà così una fruizione più completa del bene.
Approntamento, nella zona dell'antica cappella, di una sala per convegni/congressi e di una serie di sale per mostre temporanee, adatte a ospitare attività congressuali, espositive, promozionali del Comune e della comunità casalese.
Sistemazione, al piano terreno dei corpo settentrionale, di una serie di spazi di

l'uno dall'altro a causa dell'abbandono del castello e della infelice destinazione a parcheggio e area per mercato del piazzale circostante, creando le premesse per una reciproca valorizzazione;
- garantire al complesso, attraverso le destinazioni d'uso e le scelte progettuali compatibili, un costante flusso di persone e di interessi, in grado di innescare un "circolo virtuoso", autoalimentantesi sia economicamente sia socialmente, che garantisca al monumento una ragione di vita autonoma, senza obbligare a periodici e costosi interventi di restauro, tra l'altro pericolosi per gli inevitabili traumi cui sottopongono le strutture dell'edificio.

Per ottenere questi scopi è previsto un processo a tappe successive. Una prima serie di interventi – concepiti come propedeutici al recupero vero e proprio del complesso – ha riguardato la messa in sicurezza dell'insieme e la sua apertura a cittadini e turisti, così da consentire la "riappropriazione" da parte della città degli spazi interni del castello. Un secondo blocco di interventi prevede il progressivo restauro dei locali dei castello e la loro occupazione con nuove funzioni, coerenti con la vocazione del monumento ed efficaci per il suo reinserimento nel flusso della vita moderna. Una terza serie di interventi, programmati a lungo termine come naturale completamento del restauro e riuso dell'edificio, riguarderà l'area intorno al castello e prevede la sistemazione razionale della piazza, dell'ex foro boario, del lungofiume, nonché lo scavo e liberazione del rivellino settentrionale, parzialmente demolito un secolo fa e oggi interrato, e del relativo fossato e la creazione, intorno a questa preesistenza, di una zona a verde attrezzato.

Solaio sfondato nel corpo meridionale del castello, il più danneggiato dal dissesto delle coperture e dall'azione dell'acqua piovana (Archivio dell'Autore).
In alto: la situazione "da giungla" in cui si trovavano gli spalti del castello prima dell'opera di diserbo condotta in parallelo al rifacimento dei tetti (Archivio dell'Autore).

Le premesse metodologiche e progettuali che dovranno presiedere al processo di recupero e valorizzazione sono state esposte nel *Documento direttore sul recupero, riuso e valorizzazione del castello*, presentato nell'aprile 1998 al Consiglio Comunale, dopo aver ottenuto l'avallo della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, aver sentito per quanto di loro competenza la Soprintendenza per i Beni Archeologici e la Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico e aver consultato i competenti organismi della Regione Piemonte (in particolare, per quanto riguardava alcune ipotesi di destinazioni d'uso, l'Assessorato alla Cultura).
Le linee direttive tracciate dal documento, che si pongono come base di tutta la progettazione successiva possono essere così sintetizzate:
- prevedere destinazioni congrue con la natura del bene, tali cioè da non stravolgere storia e significato del monumento;
- non comportare sensibili alterazioni o modifiche all'assetto architettonico e distributivo dell'edificio, così da permetterne agevolmente la lettura e la comprensione;
- consentire una adeguata rivitalizzazione del complesso, inserendolo stabilmente nella corrente della vita odierna e garantendogli un costante flusso di persone e di interessi, tali da garantirgli una ragione di vita autonoma e da assicurarne la manutenzione, evitandogli nuovi cicli di degrado e restauro, entrambi, sia pure per diverse ragioni, dannosi;
- servire come mezzo non solo per il recupero dell'edificio, ma anche per una riqualificazione dell'ambiente circostante, così che esso diventi un polo "forte" della vita cittadina.

La notevole mole e complessità dell'edificio hanno portato a scartare per il monumento una destinazione unica e a optare per la compresenza di varie funzioni, facenti perno sul costituendo Museo della Vita dell'Asta Fluviale Piemontese, di valore regionale, e soprattutto sul nuovo Sistema Bibliotecario del Monferrato Casalese, di valore comprensoriale, di cui la Biblioteca Civica «G.

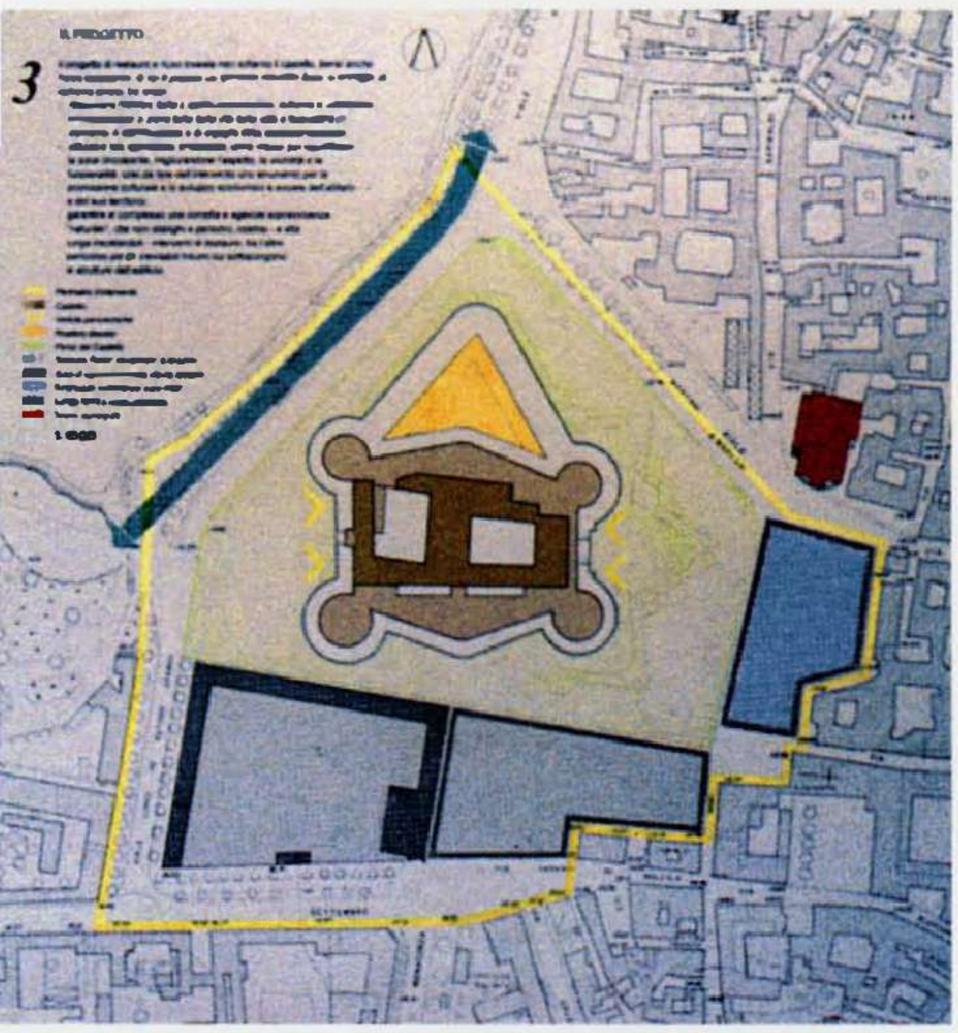


Tavola tratta dal documento direttore sul restauro, riuso e rivitalizzazione del castello che mostra l'ipotesi di risistemazione coordinata dell'ambiente intorno al monumento, così che il restauro e recupero del castello possano servire come "traino" per la valorizzazione di tutta l'area.
In alto: capriata e manto di copertura crollati nell'ala settentrionale del castello. È una situazione emblematica dello stato in cui era ridotto l'edificio prima dell'intervento (Archivio dell'Autore).

sostanzialmente al Cinquecento: il castello casalese risulta così, in maniera abbastanza sorprendente, tra i più integri, come volumetria e impianto, di tutta l'area lombardo-piemontese.
Il degrado derivato dall'abbandono, all'inizio relativamente lento, si è via via aggravato per la progressiva rovina delle coperture. Lo sfascio di parti importanti del manto di copertura, consentendo alla pioggia di aggredire direttamente le strutture portanti, aveva intaccato fortemente la costruzione, in particolare i solai e le volte dei soffitti, provocandone il dissesto e talvolta il crollo. In alcuni casi tale rovina aveva coinvolto in rapida successione più piani dell'edificio: nel corpo meridionale risultavano distrutti tutti gli orizzontamenti, dalle incavallature del tetto ai solai dei piani sottostanti. Una serie di rilievi compiuti nel 1997 aveva individuato crisi irreversibili del manto di copertura e delle strutture portanti del tetto in non meno di 14 punti, distribuiti in tutte le parti del complesso. Un calcolo prudenziale faceva ascendere la parte di orditura irrimediabilmente compromessa al 50% del totale e il manto di copertura dissestato all'85-90% della superficie coperta complessiva. Non è azzardato asserire che il complesso, a meno di solleciti e decisi interventi, era destinato alla rovina in tempi brevi, causando la perdita di un bene di importanza primaria non solo per la città, ma anche per l'intera comunità regionale e nazionale.
Di fronte a una situazione così disastrosa, l'Amministrazione comunale si è mobilitata per salvare il monumento. Con l'assenso della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte – l'edificio è infatti notificato come «immobile di particolare interesse storico e artistico» ai sensi della legge n. 1089 del 1939 mediante decreto in data 22.8.1972, ed è quindi sottoposto alla disciplina di tutela stabilita dalla predetta legge e, attualmente, dal decreto legislativo n. 490 del 1999 –, ne ha chiesto l'acquisizione ai sensi della legge n. 579 del 31.12.1993, di cui questo è stato uno dei primi esempi di utilizzo. L'acquisto è stato perfezionato nel 1999. Si è posto allora il problema di rivitalizzare il castello, ridandogli un ruolo adeguato al suo valore e al suo prestigio e facendone uno strumento di recupero e riqualificazione di tutto l'ambiente circostante.
Subito dopo l'acquisto l'Amministrazione comunale ha avviato il rifacimento delle coperture, indispensabile per fermare il processo di degrado, rimuovendo la maggiore fonte di deterioramento, cioè l'azione dell'acqua piovana. Successivamente, scongiurato l'ulteriore danneggiamento delle strutture, è stata avviata l'attività di progettazione vera e propria, volta a riacquisire stabilmente il complesso alla fruizione della comunità. Scopo dell'intervento non è infatti solo il restauro del monumento, ma anche la sua rivitalizzazione, cioè il suo pieno reinserimento nella vita attuale della città. Per questo il progetto non si limita all'edificio, ma investe anche tutta l'area circostante, prevedendone una ristrutturazione profonda, pur se fortemente rispettosa delle preesistenze, comprese quelle relativamente recenti, come il Mercato Pavia (ex foro boario) delle quali viene prospettata la valorizzazione urbanistica e la riqualificazione architettonica. A sua volta la ristrutturazione di quest'area è concepita come parte di un più vasto processo di recupero e riqualificazione del centro storico casalese, oggi parzialmente svuotato di funzioni e di abitanti dalle modifiche subite dal tessuto economico e sociale negli ultimi decenni.
L'idea di fondo è quella di riprogettare il destino della città, da una parte favorendone l'evoluzione da centro eminentemente industriale a città d'arte con forte vocazione turistica e terziaria, dall'altra riqualificandone in maniera organica il tessuto urbano intervenendo in maniera coordinata su uno dei suoi maggiori poli storici e architettonici.
Le linee direttive dell'intervento si possono così riassumere:

- recuperare l'edificio sotto il profilo architettonico, culturale e urbanistico ripristinandone il valore storico e documentale e facendone un elemento di identificazione e di orgoglio della comunità casalese;
- utilizzare tale operazione come mezzo per riqualificare la zona circostante, migliorandone l'aspetto, la vivibilità e la funzionalità;
- "saldare" organicamente edificio e contesto urbano, ora sostanzialmente avulsi

Recupero, riuso e valorizzazione dell'edificio

Flavio Conti

Il progetto di recupero e i suoi presupposti

Il castello di Casale Monferrato è un edificio di notevole importanza storica e architettonica. Per valore simbolico, dimensioni e visibilità costituisce il monumento più cospicuo della città.

Sorto nel XIV secolo, nel secondo Quattrocento i marchesi del Monferrato ne fecero la sede della loro corte, mantenendogli tuttavia la sua funzione militare. Così, mentre gli ambienti interni assumevano lo splendore confacente a una corte rinascimentale, le difese esterne venivano più volte rafforzate. In particolare, per consentire la difesa con il fuoco radente delle artiglierie, vennero costruiti i poderosi rivellini che per secoli, fino al loro smantellamento a cavallo tra Ottocento e Novecento, costituirono l'elemento più visibile e imponente del complesso. L'importanza strategica dell'edificio dipendeva in gran parte dalla sua collocazione a cavallo delle mura cittadine, a dominio del Po e delle strade che lo scavalcano: una posizione che permetteva sia la difesa della città contro attacchi esterni sia il suo controllo militare ed economico a prevenzione di eventuali rivolte. Tale posizione ne fa tuttora un ganglio fondamentale dell'urbanistica cittadina: l'intera organizzazione urbana del centro storico fa infatti riferimento al castello.

Dopo l'assorbimento del marchesato monferrino nel dominio sabaudo l'antica reggia-piazzaforte è passata allo Stato, che l'ha utilizzata come sede di guarnigione. Abbandonata dai militari negli anni Settanta, si è rapidamente degradata per il dissesto delle coperture e il proliferare incontrollato della vegetazione, che ne hanno posto a rischio la stessa sopravvivenza: danno che si è aggiunto alla demolizione dei rivellini esterni, che ha lasciato solo il "nocciolo" interno dell'edificio. Ciò nonostante il castello vanta tuttora non solo una notevole imponenza esterna ma anche ambienti di non trascurabile valore architettonico e storico. Notevole in particolare è la constatazione che, nonostante l'apparente modernità di molte strutture, derivanti dalla trasformazione del castello in caserma, in realtà i volumi, e nella quasi totalità persino le pareti di tutto il complesso, risalgono

Un'immagine dello stato di fatiscenza delle coperture del castello prima dell'avvio dei lavori di rifacimento (Archivio dell'Autore).

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Veduta aerea del castello dopo i recenti lavori di diserbo e pulizia degli spalti.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

seguito dei numerosi articoli apparsi sui giornali locali, ponendo in tal modo i funzionari di fronte al fatto compiuto.

Più di dieci anni sono ormai trascorsi anche da quei fatti. La consapevolezza delle necessità di tutela e salvaguardia degli elementi significativi della nostra storia è – e vogliamo crederlo veramente – ulteriormente maturata anche se rimane opportuno – ed è serena coscienza negli "addetti ai lavori" – non abbassare troppo il "livello di guardia". L'oneroso impegno sul castello, caparbiamente ricercato e volontariamente sostenuto dall'amministrazione civica, insieme a diversi altri episodi positivi registrati in anni recenti, fanno ben sperare per Casale un futuro culturale in crescente sviluppo. L'appuntamento, dunque, è per l'inaugurazione della nuova Biblioteca Civica allestita nel rivificato maniero gonzaghesco con la speranza che i tempi siano, quanto più possibile, contenuti com'è desiderio e intendimento di tutti, nella consapevolezza di dover in qualche modo ripagare i tanti anni di inerme attesa patiti dal castello.

[28] Cfr. V. Comoli, 1990, pp. 12-13. Per tutto quanto attiene alla costruzione della cittadella casalese e alla sue vicende storiche si rimanda a: A. Marotta (a cura di), 1990.

[29] C. Palmas, 1990, p.125.

[30] Notizie storiche sulla "casa dei bombardieri", si trovano in C. Bonardi, 1990, p. 80. Claudia Bonardi ha firmato anche uno degli articoli apparsi sulla stampa locale in difesa del fabbricato (SBAAP, *Archivio corrente*, Al/39/100, *Salvate la "casa dei Bombardieri"*, in «Il Monferrato», 10 novembre 1992, p. 6). La stessa palazzina era già stata documentata, nell'ultimo quarto del secolo XIX, come parte dello stabilimento Robatti della Società Anonima Fabbrica di Calce e Cementi che fu la produttrice del primo cemento naturale Portland a Casale.

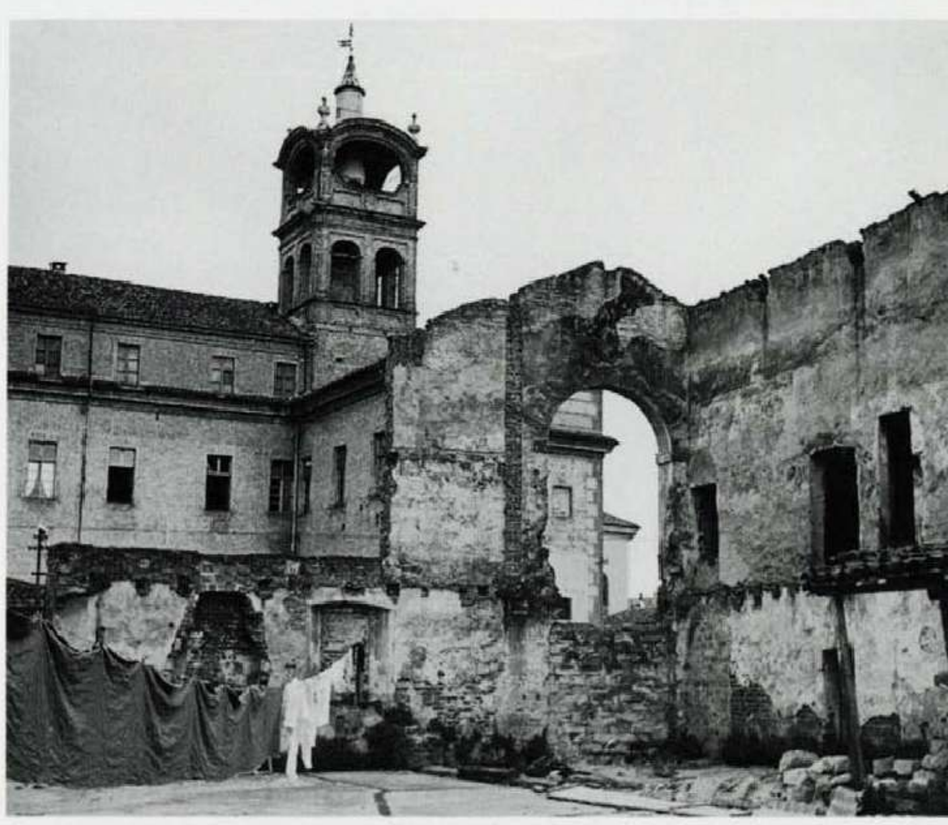
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

La palazzina sede degli uffici della Italcementi, sita in via Visconti angolo corso Indipendenza, demolita nel 1992 (SBAAP, *Archivio corrente*, Al/39/100).
In alto: la polveriera della cittadella prima dei recenti restauri (SBAAP, *Archivio corrente*, Al/39/100).
Sotto: la polveriera oggi, dopo i restauri.
In alto a destra: veduta dall'alto del complesso fortificato della cittadella. Sono individuabili la Polveriera e il fabbricato d'ingresso.
Sotto: interno della polveriera dopo i recenti restauri nel corso dei quali sono stati demoliti i tamponamenti che avevano chiuso la suggestiva successione di arcate.

NELLA PAGINA SEGUENTE
Il ponte e l'edificio di accesso alla cittadella, prima e dopo i recenti restauri (SBAAP, *Archivio corrente*, Al/39/100).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

della cittadella, passata di proprietà comunale dal 1989 con un contratto di permuta[27]. Come è risaputo, ben poco rimane della originaria struttura difensiva voluta dal duca Vincenzo I Gonzaga alla fine del Cinquecento come "macchina da guerra" risolutrice in dimensione regionale dei problemi di difesa del ducato, chiaro emblema del suo programma politico di strategia territoriale. Una fortezza, nelle intenzioni, «quasi inespugnabile» e «chiave dello Stato» ma che, di fatto, fu di poca utilità e venne in gran parte smantellata appena un secolo dopo[28].
Gli stimoli a realizzare un parco pubblico attrezzato sull'intera area rimasta, avanzati tredici anni fa da Clara Palmas, poco prima di lasciare il suo incarico di soprintendente piemontese[29], sono stati proficuamente accolti dall'amministrazione civica casalese anche se, come molto spesso succede, disponibilità economiche limitate diluiscono i tempi di realizzazione delle opere. Infatti, se già nel luglio del 1996 era stato allestito il progetto generale preliminare – per un importo di un miliardo e trecentocinquanta milioni di vecchie lire, di cui solo seicento furono effettivamente finanziati dalla Regione Piemonte – al momento è stato possibile solo concludere due lotti di lavori. La prima fase delle opere ha visto, come interventi più consistenti, il restauro della copertura della polveriera, ricondotta alle condizioni originarie con la demolizione del soprattetto e del piccolo fabbricato che vi era stato addossato, il ripristino delle coperture e dei paramenti esterni del fabbricato d'ingresso e la ripresa delle spallette del ponte d'accesso. Si è provveduto, inoltre, al recupero del fabbricato posto nelle immediate vicinanze della polveriera, alla bonifica generale dei muri di cinta dalla vegetazione infestante e allo smaltimento di tutte le coperture in amianto esistenti sui capannoni di più recente costruzione. Nel secondo lotto sono state affrontate opere di restauro e rifunzionalizzazione degli edifici realizzando gli impianti elettrici, idraulici e di sicurezza e ancora opere di bonifica del verde.
L'intervento vero e proprio sul parco – che prevede la riqualificazione naturalistica del complesso attraverso un cauto diradamento selettivo, diretto essenzialmente alle essenze infestanti, e l'introduzione di specie arboreo-arbustive autoctone – dovrà attendere ancora qualche tempo, visto l'impegno non indifferente di spesa, ma sicuramente, nell'insieme, l'attento programma d'intervento comunale si può considerare, per certi versi, riparatorio della "disattenzione" dimostrata, invece, nel 1992. All'epoca è stata infatti concessa, in modo forse un po' troppo veloce e superficiale, la demolizione di una palazzina in via Visconti angolo corso Indipendenza, già sede degli uffici della Italcementi ma inglobante i resti della cosiddetta "casa dei bombardieri"[30], contribuendo così alla perdita di un'importante traccia dell'antica cittadella militare. La vicenda lasciò, allora, l'amaro in bocca per la mancata segnalazione preventiva delle intenzioni progettuali e per una ritardata comunicazione della sospensione-lavori che la Soprintendenza aveva richiesto a



caso, risolversi anche i problemi avanzati della soprastante proprietà privata che, allo stato attuale, può raggiungere il piano superiore unicamente attraverso una scala, peraltro diroccata, situata nella parte demaniale.

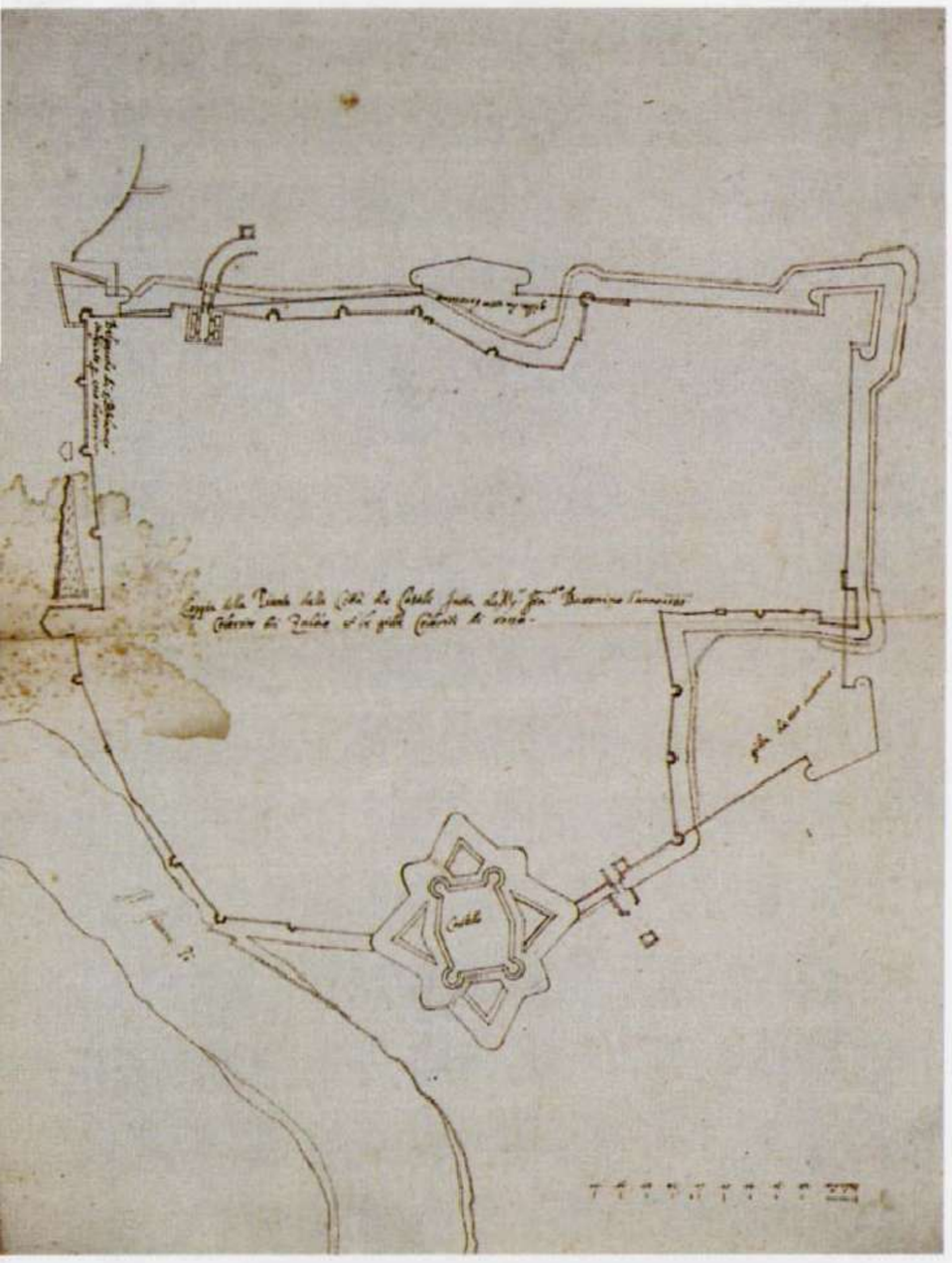
[24] Numerose riprese attestanti le condizioni del fabbricato prima e dopo il bombardamento sono anche conservate presso gli Archivi fotografico e corrente della Soprintendenza.

[25] Il progetto, a firma dell'arch. Francesco Pagani di Casale, proponeva per il piano superiore solo la ricostruzione della volumetria esistente prima dei bombardamenti. La porzione demaniale sarebbe stata unicamente adibita a sale di esposizione senza operare alcun intervento murario se non di restauro e consolidamento, (SBAAP, *Archivio corrente*, Al/39/60, istanza del comitato promozionale vini di Casale Monferrato del 15 giugno 1971).

[26] La richiesta è stata avanzata nel 2000 per conto del l'Associazione Moto Club dal notaio casalese avv. Gabriele Guerrera che, con l'occasione, desidero ringraziare per la squisita disponibilità dimostrata nel fornirmi documentazioni e notizie sulla Rocca, nonché per l'aiuto in occasione del sopralluogo effettuato a seguito dell'istanza di concessione presentata. Il Comune di Casale ha acquisito la porzione in uso all'autorità militare permutando alcuni alloggi di proprietà siti nel Comune di Fossano (CN) con atto del 9 ottobre 1989. Un ringraziamento sincero all'arch. Caterina Brezza dell'Ufficio Tecnico Comunale, direttore dei lavori, per la disponibilità dimostrata e l'aiuto nella ricostruzione delle varie fasi operative dell'intervento sulla cittadella.

[27] Fino ad allora la cittadella risultava parte in uso all'autorità militare e parte in uso all'Amministrazione Generale dei Canali Cavour, cfr. C. PALMAS, 1990, pp. 124 sgg. e i riferimenti in nota.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Coppia della pianta della città de Casale fatta dal Mg. Francesco Baronino l'anno 1585 [...]. In alto a sinistra è indicata la Rocca; quanto oggi rimane del piano terreno rispecchia ancora sostanzialmente l'immagine riportata nella carta [*Icon. 27*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto a destra: fronte della Rocca su via dell'Asilo in una immagine databile alla fine degli anni Quaranta, dopo il bombardamento subito nel 1944 (SBAAP, *Archivio fotografico*).
Sotto: veduta del piano superiore della Rocca, soprastante il grande salone, in una immagine databile intorno agli anni Sessanta del secolo scorso (SBAAP, *Archivio fotografico*).
In basso a sinistra: lapide posta a lato dell'ingresso della Rocca da piazza Baronino che attesta l'adattamento ad arsenale e deposito d'armi (SBAAP, *Archivio corrente*, fasc. A1/39/20).

essi riportati. Una lapide posta a lato del varco d'ingresso – cui si accede dalla piazza Baronino attraversando un cortile oggi assolutamente invaso da una selva di vegetazione infestante – attesta che nel 1667 era adibita, per volere della duchessa di Mantova e del Monferrato, Isabella Clara d'Asburgo, ad arsenale e deposito d'armi e che un tempo era stata porta della città.

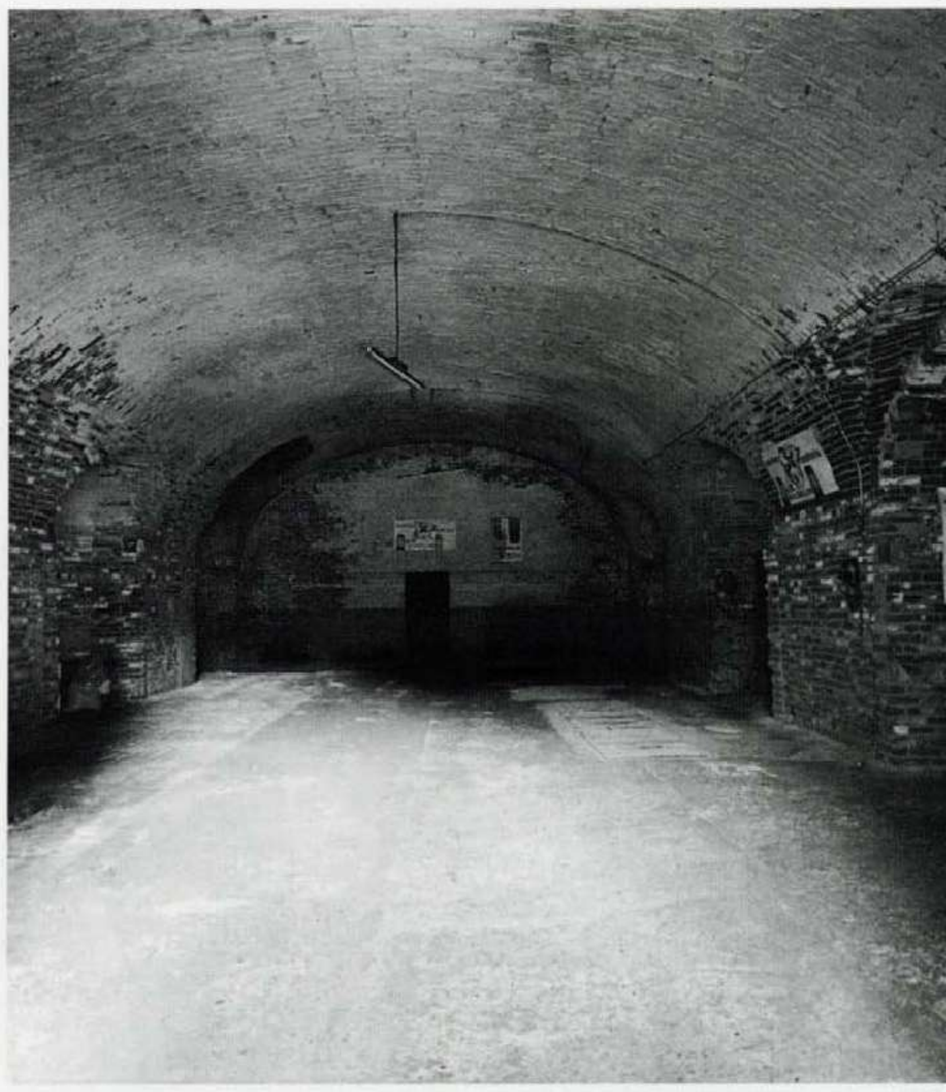
[24] *Coppia della pianta della Città di Casale fatta dal Mg. Franc.co Baronino l'anno 1585*, (AST, Corte, *Carte topografiche serie v*, Casale Monferrato, n. 8).

[25] Per quanto si è riusciti a ricostruire, il passaggio di proprietà dal Demanio Statale al privato risale a epoca anteriore al 1940 ma non si è compreso come ciò sia stato possibile in quanto, di fatto, il bene avrebbe dovuto essere inalienabile. Attualmente sono in corso ulteriori verifiche da parte degli Organi statali preposti in previsione di un possibile affidamento in consegna che garantisca il recupero e la rifunzionalizzazione della struttura. Dovranno, in ogni

Cinquanta, non era più apprezzabile la consistenza edilizia attestata da diverse fotografie d'epoca[24]. Un intervento ascrivibile all'inizio degli anni Sessanta, effettuato dal Genio Civile e pagato per metà dai privati proprietari, aveva in parte eliminato il pericolo determinato dal degrado del fronte su via dell'Asilo ma non si era affrontato il più oneroso aspetto del rifacimento della copertura di cui il fabbricato era totalmente privo.
Le difficoltà che si incontrano per una incisiva azione di tutela su un bene dalla condizione giuridica così commista sono palesemente dimostrate dalla nutrita corrispondenza agli atti d'archivio, fatta essenzialmente di note in cui ognuno degli interessati cerca di scaricare la responsabilità d'intervento sugli altri, situazione che spesso si presenta di fronte ai responsabili della tutela e dalla quale non è sempre facile districarsi con un esito finale soddisfacente. Così, nel caso specifico, vediamo i privati che, per rimettere in sicurezza la loro porzione di fabbricato, chiedono di realizzare, prima, un edificio di quattro piani a partire dal livello dell'estradosso del grande voltone, poi, un piano di autorimesse: proposte che, ovviamente, vengono negate dalla Soprintendenza: con ciò, non si effettuano neppure quelle minime opere di ripristino che avrebbero potuto fermare un pericolo incombente. Contemporaneamente il Comune, preoccupato per l'abbandono dell'area e per conseguenti rischi anche sotto il profilo igienico, propone ripetutamente l'acquisto del fabbricato, a condizione che ne fosse però revocato il vincolo, per poterlo demolire e ampliare la sede dell'adiacente asilo infantile. All'interno di questo demoralizzante quadro, anche la stessa Intendenza di Finanza, sollecita più volte l'annullamento del vincolo, per poter procede alla vendita del fabbricato o al suo abbattimento.
Intorno alla metà degli anni Settanta, grazie a un considerevole impegno dell'ente di tutela, pareva esser stata individuata una strada percorribile onde ovviare alle, apparentemente insormontabili, difficoltà di conciliare interessi statali e privati. La coscienza che, se non si fosse raggiunta una condizione unitaria di proprietà non ci sarebbe stata una reale possibilità di salvare il bene, portò a ipotizzare un esproprio del piano superiore da parte del Comune che avrebbe poi ottenuto in concessione la porzione inferiore per allestire un'enoteca di cui era già anche stato abbozzato il progetto a cura del comitato promozionale dei vini[25]. Ma tutto cadde nell'oblio e nel 1986, oltre dieci anni dopo, il Comune dichiarò di non esser più interessato all'acquisto. Le condizioni di stabilità della facciata su via dell'Asilo, che si ergeva libera per oltre 14 metri di altezza, erano allora veramente spaventose, tali da richiedere un intervento di somma urgenza da parte del Provveditorato alle Opere Pubbliche regionale: con il limitatissimo finanziamento disponibile si misero in opera puntelli e steccati di protezione sostituiti poi, in una soluzione non certo felice, con i cavi tesati attualmente visibili. D'altra parte si stava intervenendo con fondi statali su una proprietà privata, seppur nel tentativo di proteggere la sottostante proprietà pubblica.
La situazione appare, ancora oggi, notevolmente complicata: la società immobiliare, che ha recentemente acquisito il piano superiore, si era impegnata a realizzare finalmente un generale ripristino comprensivo anche della porzione statale che intendeva affittare, ma controversie sorte sulle condizioni economiche indicate dall'Ufficio Tecnico Erariale hanno finora impedito la stipula di un contratto. Di contro, la stessa società, si trova così a non poter accedere in modo autonomo al piano superiore in quanto, nel tempo, è stata demolita la scala che collegava, sul fronte di via dell'Asilo, tale porzione al piano stradale. Una eventuale ricostruzione del collegamento verticale, peraltro, è da affrontare con massima cautela in quanto andrebbe a interessare anche un tratto delle vecchie mura urbiche. Nel frattempo si è profilata un'altra ipotesi di riuso dello spazio demaniale che potrebbe essere adibito a piccolo museo di auto e moto d'epoca a cura dell'Associazione Moto Club Italo Pallio[26] ed è già stata avanzata una proposta in tal senso con un primo preventivo di spesa. Quindi una situazione in divenire, seppur molto complessa, che speriamo possa portare a risoluzioni definitive per un recupero ragionato, quanto doveroso, di ciò che resta della trecentesca Rocca.
Recupero che, invece, è da circa sei anni già avviato per la parte ancora residua

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

ta alla redazione di uno specifico piano particolareggiato, non venne attuata. Oggi, che lo strumento urbanistico vigente consentirebbe una parziale demolizione delle vecchie pensiline, le linee direttive del progetto generale in fase di realizzazione sul castello ne recuperano i valori proponendole, con una attenta operazione di riqualificazione edilizia, come possibile sede di un mercatino dell'antiquariato. Il vecchio foro boario riacquisterebbe finalmente dignità nell'ambito di un contesto che vede il grande spiazzo che circonda il maniero gonzaghesco ambientalmente riordinato dalla sua casuale sistemazione e ricuperato nei suoi valori storici con la ventilata rimessa in luce del rivellino settentrionale, forse ancora possibile qualora saggi archeologici confermassero la sussistenza di resti significativi. Da tutto ciò il castello, finora praticamente relegato a spartitraffico di una disordinata area destinata a parcheggio e al commercio ambulante, non potrà che uscirne rinvigorito e vivificato, recuperando almeno una parte del suo originario ruolo di fulcro, non solo visivo ma anche di sostanziale richiamo sociale, nel tessuto urbano casalese.



Veduta del salone della Rocca. L'antica struttura fortificata, fu trasformata nel secolo XVII in arsenale e deposito d'armi (SBAAP, *Archivio fotografico*).
A sinistra: nicchia al centro della parete destra del grande ambiente al piano terra della Rocca.

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Veduta della piazza durante la fiera in uno scatto di Francesco Negri (BCCM, *Fototeca Negri*, 7G9).

Non altrettanto può dirsi di un'altra significativa testimonianza fortificata della cittadina monferrina, la Rocca – o Rocchetta come spesso viene indicata nei documenti storici – situata nel quadrante nord-est dell'antico centro abitato, grosso modo contrapposta al castello lungo il percorso orientale della cinta muraria medievale, sul sito dell'attuale incrocio di piazza Baronino con via dell'Asilo[21]. Anche in questo caso una complicata e anomala condizione di proprietà – il piano terra demaniale e il piano superiore di proprietà privata – ha giocato un ruolo determinante, purtroppo, nelle tristissime condizioni di degrado in cui, da decenni, versa il bene. Ancora possiamo toccare con mano come chiare condizioni giuridiche di proprietà, siano determinanti per la salvaguardia o meno di una presenza monumentale.

Nello scorrere gli atti d'archivio della Soprintendenza relativi al bene, seppur non si sia riscontrata traccia di dichiarazione ufficiale di vincolo – che verrà formalizzata solo con D.M. del 22 agosto 1972 – l'edificio risulta indicato «di interesse storico-artistico» fin dall'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso dallo stesso demanio statale che ne aveva in consegna, già allora, unicamente il piano inferiore, in effetti, la sola porzione a mantenere elementi significativi dell'antica struttura fortificata. Per molto tempo dato in affitto come magazzino, poi come officina meccanica, il grande salone rettangolare, coperto da una imponente volta a botte, ha sulla parete di fondo il segno di un'apertura tamponata tradizionalmente indicata come accesso alle gallerie sotterranee che collegavano anticamente la piccola fortificazione con il castello e con la cittadella, ipotesi, naturalmente, tutta da verificare. Sulla parete destra dell'ampio locale si aprono due varchi, attraverso i quali si accede ad altrettanti ambienti, e una singolare nicchia centrale che si ripropone in forme più semplici anche sul fronte opposto, dove attualmente è solo più accessibile uno dei due vani laterali. Sostanzialmente è ancora leggibile in modo chiaro l'impianto fortificato così come riportato nella copia della pianta della città delineata da Francesco Baronino nel 1585[22].

Della porzione superiore, aggiunta in epoca imprecisata sui resti della Rocca medievale, ben poco rimane dopo il bombardamento subito nel 1944 – anno in cui tali ambienti risultavano già intestati a privati[23] – e, fin dai primi anni

se (SBAAP, *Archivio storico, Fondo d'Andrade,* cart. 171, nota del 3 luglio 1906, prot. 738).
[13] Ivi, nota del 30 marzo 1907.
[14] Ivi, raccolta di articoli della stampa locale, 1906-1907.
[15] Ivi, nota del 20 febbraio 1907.
[16] SBAAP, *Archivio corrente*, fasc. Al/39/20, nota del 10 gennaio 1937. Per una storia completa delle vicende legate alla formazione e allestimento del Museo Civico casalese cfr. G. MAZZA, C. SPANTIGATI (a cura di), 1995.
[17] Nel frattempo, alla struttura del mercato era stato aggiunto sul lato orientale, il cosiddetto salone Tartara adattabile per riunioni e manifestazioni teatrali. Il vincolo indiretto emanato ai sensi dell'art. 21 della Legge 1 giugno 1939 n. 1089, è datato 15 novembre 1965.
[18] Il progetto era stato affidato agli architetti casalesi Attilio Castelli e Francesco Pagani e la speranza era di poter inaugurare il nuovo edificio già nell'estate del 1966 (SBAAP, *Archivio corrente*, fasc. Al/39/20, articolo di giornale locale).
[19] Le diverse soluzioni che vengono presentate nel 1970 dal comitato fiera di San Giuseppe, tutte a firma dell'ing. L.W. Montiglio di Casale, sono reperibili agli atti della Soprintendenza.
[20] Questa volta il progetto era stato affidato all'architetto alessandrino Luigi Cornelio ed è anch'esso reperibile, in diverse varianti, agli atti.
[21] Per tutto quanto riguarda la discussa data di costruzione – attualmente attestata in epoca contestuale al primo impianto del castello a opera dei Paleologi – si rimanda ai puntuali studi di A.A. SETTIA, 1995, pp. 13-26 e A. ANGELINO, 1995, pp. 27-52 e ai nutriti riferimenti bibliografici in

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Comuni, nei quali esistono monumenti soggetti alle disposizioni della legge stessa, potranno essere prescritte, per i casi di nuove costruzioni, ricostruzioni ed alzamenti di edifici, le distanze e misure necessarie allo scopo che le nuove opere non danneggino la prospettiva dei monumenti stessi». L'applicazione era però subordinata all'iscrizione degli edifici negli *Elenchi* ministeriali. Per un veloce *excursus* sulla nascita ed evoluzione delle leggi per la tutela monumentale e l'istituzione delle commissioni regionali incaricate di stilare gli *Elenchi* degli edifici di interesse monumentale – in particolare per quanto riguarda la provincia alessandrina – e la successiva attivazione degli specifici Uffici Regionali, cfr. M.C. Visconti Cherasco, 1996, pp. 157-172 e M.C. Visconti Cherasco, 1999, pp. 19-36 e le relative bibliografie. Per una puntuale analisi dell'argomento: M. Benvicenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, I-II, 1987-1992.

[11] In merito alla figura di Alfredo d'Andrade e alle vicende legate alla teorizzazione della pratica restaurativa e delle regole della tutela monumentale, cfr. il sempre valido D. Biancolini, M.G. Cerri, L. Pittarello (a cura di), 1981 e la bibliografia di riferimento.

[12] Nella nota Alfredo d'Andrade suggerisce anche che la Commissione potrebbe essere formata dallo stesso colonnello Borgatti, affiancato dal colonnello Rocchi e dal generale De La Penne. Richiamando il suo «vivissimo interesse per la storia dell'artiglieria» e il «suo patriottismo», d'Andrade supplica il colonnello di operare affinché i due ministeri – della Guerra e della Pubblica Istruzione – uniscano sforzi e possibilità economiche per addivenire ai necessari restauri delle strutture individuate d'interes-

Il periodo compreso fra le due guerre non lascia traccia negli incarti d'archivio della Soprintendenza se non per una nota del 1937, indirizzata al ministero, in cui si accenna all'intenzione manifestata dal podestà di Casale di "sgombrare" il castello, restaurarlo e farvene la sede del Museo Civico con possibilità anche di accogliere la gipsoteca che gli eredi di Leonardo Bistolfi volevano alienare[16], intenzione però abbandonata per l'ingente spesa occorrente e l'esito negativo delle richieste di finanziamento inoltrate. Nella nota si evidenzia ancora che l'interno ben poco conservava della raffinata sede della corte gonzaghesca, tutto era ormai snaturato da secoli di adattamenti a caserma e un restauro, comunque «dispendiosissimo», poteva valere unicamente per il recupero delle cortine e dei torrioni perimetrali.

Mancata questa occasione, del castello e della sua possibilità di riuso non si parlerà più fino all'inizio degli anni Ottanta mentre la piazza, e in particolare il mercato Pavia, diventano di nuovo terreno di accesi contrasti che porteranno la Soprintendenza ad apporre, nel 1965, un «vincolo indiretto» sull'area[17] con l'obiettivo di salvaguardare le prospettive del fortilizio, vincolo contro cui il Comune ricorrerà tenacemente. Si era infatti delineata la volontà di costruire un palazzo delle manifestazioni economiche, che all'occasione sarebbe potuto servire anche come sede di attività sportive, demolendo le strutture del foro boario d'inizio Novecento. Al progetto viene dato in sede locale notevole risalto pubblicandone anche una veduta assonometrica che, emblematicamente, riporta il volume del castello sullo sfondo.

La nuova realizzazione, che avrebbe occupato un'area di circa 40.000 metriquadri, si sarebbe configurata come un grande rettangolo di tre piani fuori terra sul lato occidentale, verso la via di circonvallazione, e più basse ali porticate sugli altri tre lati verso il castello[18]. È chiaro che il vincolo ministeriale era diretto non tanto a salvaguardare le strutture mercatali – di cui si riconosceva il limitato interesse architettonico – quanto a impedire la nascita di costruzioni di altezza superiore alle strutture già esistenti con ulteriore pregiudizio delle visuali prospettiche, da e verso, la struttura fortificata. La vicenda si protrasse per cinque anni, con numerose altre proposte progettuali[19] ma tutte in contrasto con le prescrizioni emanate.

Nel 1971 pareva esser stata individuata dal Comune una soluzione alternativa sull'area della ex caserma Solaro, posta al di là della strada di circonvallazione, che aveva visto concorde anche l'ufficio di tutela, ma non si diede comunque corso al progetto e, nove anni dopo, adducendo le pessime condizioni conservative dell'esistente mercato, nuovamente ne fu proposta la demolizione e sostituzione con un'altra ingombrante struttura[20]. La Soprintendenza impose, a quel punto, il mantenimento delle costruzioni esistenti, ammettendo nel contempo la possibilità di coprire l'area del cortile senza superare l'altezza degli edifici in opera. La scelta appariva però controversa all'interno della stessa amministrazione civica in quanto erano stati sollevati dubbi sulla compatibilità con le norme urbanistiche allora vigenti e, nonostante l'avanzata fase progettuale e la promessa di un contributo regionale, la trasformazione dell'area, che avrebbe dovuto essere sogget-

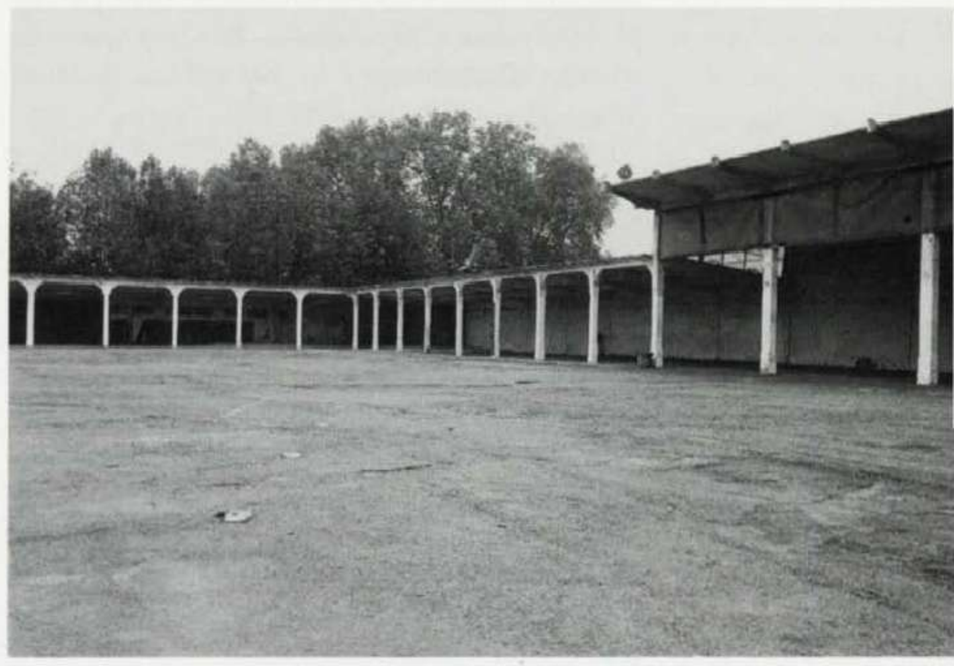
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

ché sorto prima dei forti di Ostia e di Sarzanello», erano riprese le opere di demolizione dei rivellini rimasti e chiede che il colonnello si adoperi per l'istituzione di una commissione nazionale che riconosca quali siano le costruzioni militari meritevoli di tutela sull'intero territorio nazionale[12].

L'appello del primo soprintendente piemontese non ottiene gli esisti sperati e il Ministero della Pubblica Istruzione, dal quale allora dipendevano gli uffici regionali per la conservazione dei monumenti, comunica poco dopo che il Ministero della Guerra, contrario all'istituzione delle commissioni nazionali, assicurava solo la collaborazione per una preventiva valutazione congiunta sugli edifici militari in procinto di essere alienati[13].

Nel frattempo la polemica a Casale sulla realizzazione del mercato Pavia proseguiva e sulla stampa locale continuavano ad apparire articoli pro e contro la nuova edificazione: inizialmente era stata ipotizzata un'ampia tettoia a "C" – larga 16 metri, alta 8 e lunga 100, con due ali avanzate di 20 metri – parallela alla strada di circonvallazione, nel tratto fronteggiante la caserma Solaro sostituita, poi, con un organismo di pianta pressocchè quadrata, definito da tre ali a tettoia – 310 metri di lunghezza totale, larghe 8,60 e alte 4 – chiuse da una cancellata. Il progetto definitivo viene affidato alla ditta Gianassi e Pollino di Torino che, riprendendo la seconda proposta, perfeziona il progetto aggiungendo un fabbricato di due piani al centro della cancellata con la funzione di ingresso, alloggio del custode, ufficio del veterinario e sale per riunioni al piano superiore. La soluzione risultava gradita a molti che vedevano nelle cancellate – «in stile liberty, riuscitissime» – e negli edifici – larghi 7,80 metri e alti 5, «non gravi, pesanti, anti estetici» ma «snelli, eleganti, con linea artistica di buon gusto» – elementi di qualificazione per una struttura mercatale assolutamente necessaria alla città. Alle contestazioni dell'ing. Bertana sul danneggiamento delle prospettive del castello veniva ribattuto che la nuova struttura sarebbe sorta a «ben 15 metri dal muro della fossata» e a circa 25 metri dalla cortina del castello e che l'altezza – definita in 4,70 metri – era tale da consentire perfette visuali prospettiche; inoltre l'arretramento del nuovo impianto oltre la mezzeria del fianco meridionale del castello, ne consentiva la completa, libera, veduta dal lato d'accesso[14].

Anche il sotto-prefetto di Casale, al quale d'Andrade aveva richiesto notizie in merito alla *querelle*, commenta che «una piazza o meglio un giardino che attorniasse da tre lati questo castello, darebbe certamente a esso un gradito risalto e formerebbe il migliore abbellimento di questa città ma, uscendo dal campo delle aspirazioni, è a vedersi se nel caso concreto ricorrano gli estremi per l'applicazione dell'articolo 13 della legge invocata dall'ing. Bertana»[15] demandando al soprintendente la valutazione definitiva. Oberato di lavoro, d'Andrade tarda a effettuare il sopralluogo che si era proposto per meglio valutare l'impatto dei nuovi fabbricati e, quando ricontatta il sotto-prefetto, la nuova costruzione è praticamente terminata. La dichiarazione di vincolo sul castello viene poco dopo notificata al demanio militare anche se, ormai, l'ambiente esterno alla struttura fortificata risultava ampiamente compromesso. Sarà invece utile, nell'anno successivo, per far modificare il percorso dei cavi aerei dell'impianto di illuminazione pubblica, già in parte allestiti sui torrioni anteriori dove erano stati alloggiati due grossi pali in ferro per il sostegno delle linee.



Veduta interna del Mercato Pavia realizzato nel 1907, sull'area a sud del castello, nel luogo dove si teneva il mercato dei bovini all'aperto (SBAAP, *Archivio fotografico*).
In alto a sinistra: la piazza antistante il castello in una fotografia dei primi anni del Novecento di Francesco Negri. In primo piano si notano i resti del rivellino settentrionale (BCCM, *Fototeca Negri*, 12G3).
In alto a destra: immagine coeva del rivellino in demolizione (BCCM, *Fototeca Negri*, 2F29).

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Interno della seconda corte del castello prima del rifacimento delle coperture. È evidente lo stato di degrado dei tetti, degli intonaci e delle murature al momento dell'acquisizione del bene da parte dell'amministrazione civica di Casale Monferrato (SBAAP, *Archivio corrente*, fasc. Al/39/20).

mentale del bene. L'augurio non può che essere indirizzato a una rinnovata attenzione dell'amministrazione civica, in altre occasioni dimostrata, tale da far prevedere in tempi non lontani una correzione del sistema che renda meno "fantastico" il severo, ma autentico, aspetto del castello.

[9] Per una cronaca dettagliata delle vicende legate alla formazione della piazza del castello, alla demolizione dei rivellini e di altre strutture difensive, nonché alla vicenda della costruzione del Mercato Pavia, si rimanda a P.L. Muggiati, 1995, pp. 185-199.

[10] «l'Elettore», 19 febbraio 1907 (SBAAP, *Archivio storico, Fondo d'Andrade*, cart. 171). La legge cui faceva riferimento il Bertana era di fatto la prima legge organica sulla tutela monumentale che il giovane stato italiano emanava. Nello specifico, lo sconosciuto ingegnere casalese indicava che all'art. 13 la legge «dispone che nei

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

te anche le destinazioni d'uso con i relativi studi di fattibilità e sono in fase avanzata le elaborazioni progettuali esecutive, sostenute da una approfondita campagna di saggi e indagini preventive, con un primo lotto di opere già appaltato[5]. Tutto quanto è stato condotto in accordo con gli enti di tutela in uno spirito di completa collaborazione. I timori espressi in occasione del convegno[6] sul delicato aspetto della individuazione di destinazioni d'uso correttamente compatibili con le caratteristiche dell'antica struttura fortificata paiono, a questo punto, più che fugati e l'attenzione scrupolosa dimostrata dai progettisti nella ricerca e individuazione delle soluzioni meno invasive, soprattutto per quanto riguarda i temi impiantistici e i percorsi legati alle diverse attività previste negli innumerevoli ambienti del compendio[7], ne è serena garanzia.

Ma questa condizione di collaborazione fra amministrazione civica e organi di tutela nella salvaguardia del castello non è stata, in tempi passati, così felice e così proficua come oggi[8]: contrasti sono attestati negli atti d'archivio all'inizio del secolo scorso, per la realizzazione del mercato Pavia, la struttura che si sviluppa sul lato sud-est della piazza, praticamente a ridosso del fortilizio.

La questione ha origine nel 1902 con un lascito testamentale di 100.000 lire a beneficio del Comune da parte di un filantropo casalese, il cavalier Giuseppe Pavia, destinato alla realizzazione di un acquedotto urbano entro due anni dalla morte o, in alternativa, di altra opera pubblica utile alla città. Nel 1906, la municipalità, non essendo riuscita ad avviare neppure la progettazione dell'acquedotto, indirizza la somma nella costruzione di un edificio stabile che potesse accogliere il mercato dei bovini fino ad allora tenuto all'aperto sullo spiazzo a meridione del castello[9].

La scelta dell'ubicazione del nuovo mercato coperto, così a ridosso del castello, non era condivisa in modo unanime dai casalesi e cittadini autorevoli sollevano non poche obiezioni riportate, con risalto, dalla stampa locale. Viene pubblicata anche una lettera dell'ing. E. Bertana il quale definisce «inconsulta» la delibera di approvazione della nuova opera considerandola un intervento che «deturpa» il castello e «contraria alla legge 12 giugno 1902 n° 185, circa la tutela e la conservazione dei monumenti» in quanto ne veniva a danneggiare la prospettiva[10]. In realtà, non essendo ancora stato ufficialmente riconosciuto l'interesse monumentale del castello – cosa che avverrà l'anno successivo, il 1908, con decreto ministeriale del 5 giugno – l'articolo invocato non poteva di fatto essere applicato.

Ma i soprusi nei confronti dell'antico maniero erano già da tempo in corso a opera del Comune, in accordo con la stessa amministrazione militare che ne deteneva la proprietà: il rivellino orientale, verso la città, divenuto obsoleto da quando il castello venne inglobato nelle mura cittadine, era stato demolito fin dal 1865 e, nel 1886, era stata firmata la convenzione che prevedeva l'abbattimento, a cura e spese della città, di tutte le altre opere fortificate che cingevano il maniero, con spianamento dei terrapieni e riempimento dei fossati al fine di livellare la piazza.

L'ultimo rivellino a essere abbattuto fu quello a nord, che ospitava la polveriera, e di cui il Comune avviò la demolizione nel 1904. Due anni dopo, a opere evidentemente non ancora completate, Alfredo d'Andrade[11], direttore dell'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte recentemente istituito (1884), scrive al colonnello Borgatti, fondatore del neonato Museo d'Armi in Castel Sant'Angelo a Roma, evidenziando le sue preoccupazioni per le scriteriate demolizioni di antiche strutture fortificate che si andavano attuando in tutta la penisola, rammentando la lotta che stava conducendo anche per la salvaguardia del forte di Sarzanello «caposaldo per la storia dell'artiglieria a fuoco», che il Ministero della Guerra, «con riprovevole provvedimento», intendeva alienare. Segnala che al castello di Casale, «importantissimo per la storia della fortificazione italiana per-

[4] In effetti la legislazione in allora vigente, non consentiva la vendita di beni demaniali dichiarati di interesse storico-artistico neppure ad altri enti pubblici, oggi di fatto possibile grazie al D.P.R. 283/2000, e l'unica strada percorribile era la "concessione in uso" con durata variabile, generalmente diciannovennale. Procedura che era comunque stata avviata anche dal Comune di Casale. Dopo un'estenuante corrispondenza fra le varie direzioni ministeriali interessate, durata diversi anni, grazie al fatto che un'istanza di acquisto era stata prontamente avanzata dal Comune nel 1995 in occasione dell'emanazione di una disposizione legislativa che consentiva l'operazione immobiliare e che restò in vigore per brevissimo tempo, con tutte le verifiche del caso, i controlli e le garanzie sul futuro uso, finalmente nel 1999 si riuscì a stipulare il contratto di vendita non senza una complicata contrattazione sulla cifra da sborsare.

[5] Per quanto riguarda la descrizione dettagliata degli intendimenti e delle fasi progettuali, nonché dei lavori già attuati e di quelli in corso di attuazione, si rimanda al testo di F. Conti, nel presente volume.

[6] Cfr. M. Motta, 1995, pp. 221 sgg.

[7] Dai dati forniti dall'Ufficio Tecnico Erariale sappiamo che il compendio è composto da mq 3.750 di fabbricati coperti con una volumetria che supera i mc 45.000 divisi in 140 vani, per lo più non disimpegnati, distribuiti su tre piani e mq 9.450 di cortili (SBAAP, *Archivio corrente*, fasc. Al/39/20, nota dell'U.T.E. di Alessandria dell'11 dicembre 1973, prot. 7621), ma cfr. anche M. Motta, 1995, pp. 221 sgg.

[8] Anche se non si può in questa sede sottacere un recente motivo di attrito, non ancora risolto, fra la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio (nella nuova dizione che il recente riordino del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha disposto) e l'amministrazione civica in merito al nuovo impianto di illuminazione esterna, inaugurato nel dicembre dello scorso anno (2002). L'impianto, che indubbiamente valorizza il maniero e ne richiama l'attenzione, è stato attivato con l'impiego di luci che si alternano in vari colori, contrariamente a quanto prescritto dall'ufficio che aveva richiesto solo l'attivazione delle luci color bianco-caldo ritenendole più consone al carattere monu-

Castello, rocca e cittadella: questioni di tutela

MARIA CARLA VISCONTI CHERASCO

È ormai passato un decennio dal Convegno promosso, nell'ottobre del 1993[1], dall'Associazione Casalese di Arte e Storia insieme all'amministrazione civica con la precisa intenzione di sollecitare azioni di salvaguardia e di rivitalizzazione del trecentesco maniero paleologo, grandiosamente potenziato dai Gonzaga fra Cinque e Seicento[2], in abbandono dai primi anni Settanta del Novecento.

Il tenace interesse della municipalità, manifestato fin dal 1983[3] e fortunatamente neppure scalfito dalle defatiganti complicanze burocratiche legate all'acquisizione del bene, dismesso ufficialmente dall'amministrazione militare nel 1989[4], ha finalmente prodotto i suoi frutti con la definizione dell'atto di vendita avvenuta nel 1999 quando, ormai da due anni, con un inconsueto atto di fede, dalla stessa amministrazione civica erano stati avviati i lavori di ripristino delle coperture. Lavori divenuti a quel punto assolutamente indispensabili per il recupero della struttura minata da un degrado cresciuto a livello esponenziale in quell'ultimo decennio segnato da una condizione giuridica di proprietà indefinita. Occorre peraltro ricordare che non sono risultati vani neppure gli sforzi intrapresi dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte che si è adoperata per tutto quanto è stato possibile nelle procedure di alienazione, non ultimo in sostegno al Comune nella richiesta di riduzione della cifra di vendita, stabilita inizialmente in un miliardo e duecentoquindici milioni di vecchie lire dall'Ufficio Tecnicò Erariale alessandrino e successivamente ridotta di un terzo in considerazione sia delle pessime condizioni del complesso, sia del fatto che il bene sarebbe stato destinato a «scopi pubblici socio-culturali», non di lucro quindi, e che era indispensabile recuperarlo alla fruizione collettiva. In queste estenuanti trattative ha giocato un ruolo fondamentale anche la consistente cifra, già disponibile nel bilancio comunale, per un intervento d'urgenza sulle coperture.

A oggi, grazie anche ad altri finanziamenti statali e regionali, risulta ormai completato il rifacimento di tutte le coperture e sono stati liberati dalla vegetazione infestante gli spalti, i cortili, le cortine murarie e i fossati. Sono state defini-

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Un'immagine della città di Casale da nord-ovest. È possibile cogliere il rapporto topografico tra castello, in primo piano, e cittadella, localizzata nell'area oggi in gran parte occupata dalla vegetazione che si nota sullo sfondo.

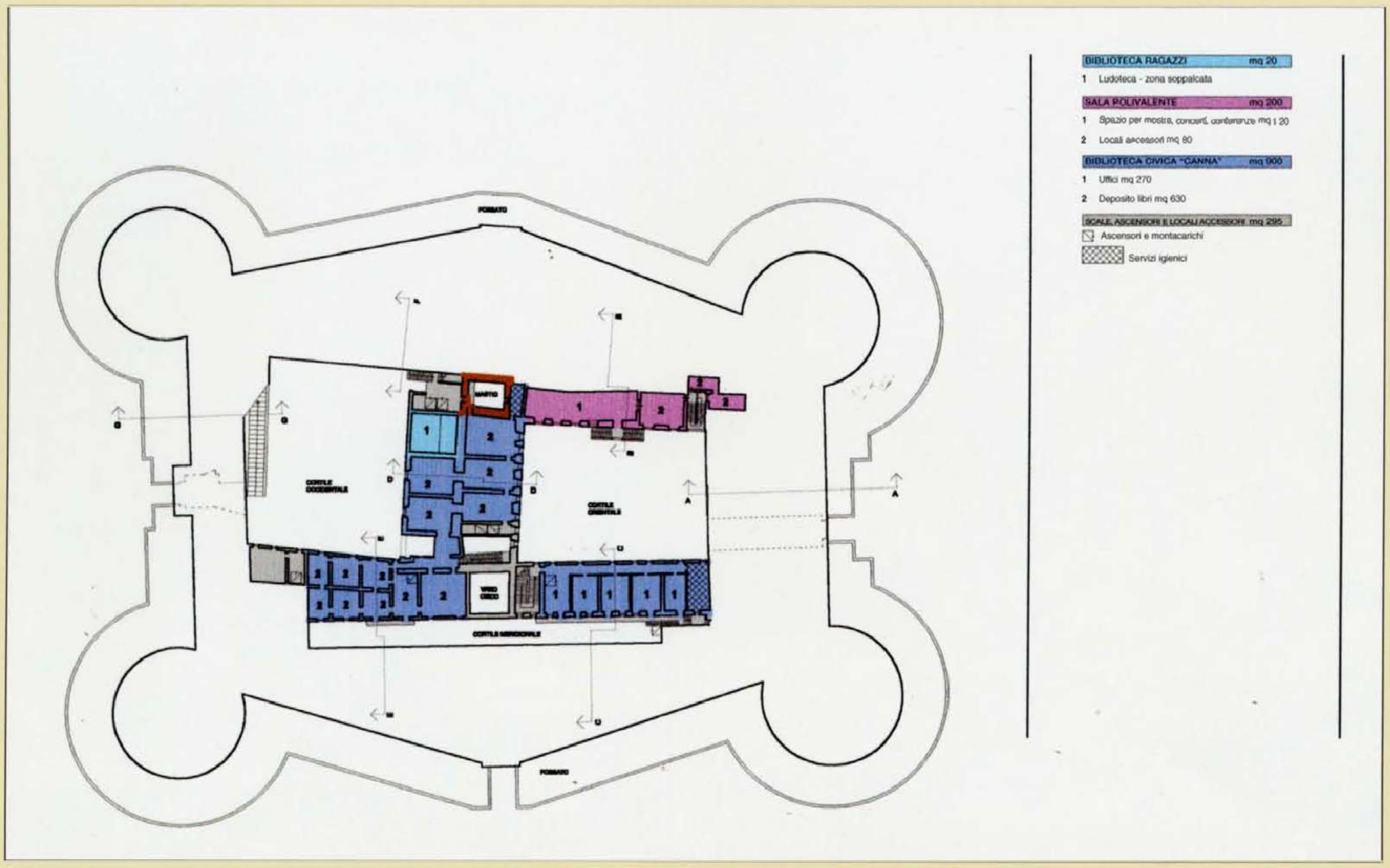
[1] *Il castello di Casale Monferrato*, 1995.

[2] Per tutto ciò che riguarda la storia e le trasformazioni architettoniche del Castello si rimanda agli specifici testi raccolti negli atti del Convegno e al presente volume.

[3] Risalgono infatti a quell'anno i primi, decisi, interventi del Comune indirizzati a individuare usi che potessero far rivivere la monumentale struttura. Inizialmente furono organizzate brevi mostre all'interno e manifestazioni di carattere commerciale. Fu anche impiegato, nei primi anni Novanta, come arena cinematografica. Nel periodo più critico, a far data dalla dismissione da parte dei Militari – con la conseguente mancata presa in carico da parte dell'Intendenza di Finanza in attesa che ne fosse definito un uso convincente – fino al 1997, nessuna manutenzione fu operata se non i limitati lavori di pulizia in occasione delle varie manifestazioni che vi si tenevano all'interno. Nel 1993 iniziò a farsi strada un possibile uso di parte del maniero come sede del Museo del Fiume Po ventilando anche la possibilità di allestirvi una sede distaccata del Servizio Tecnico di Archeologia Subacquea del Ministero per i Beni Culturali, intento, purtroppo mai concretizzatosi.

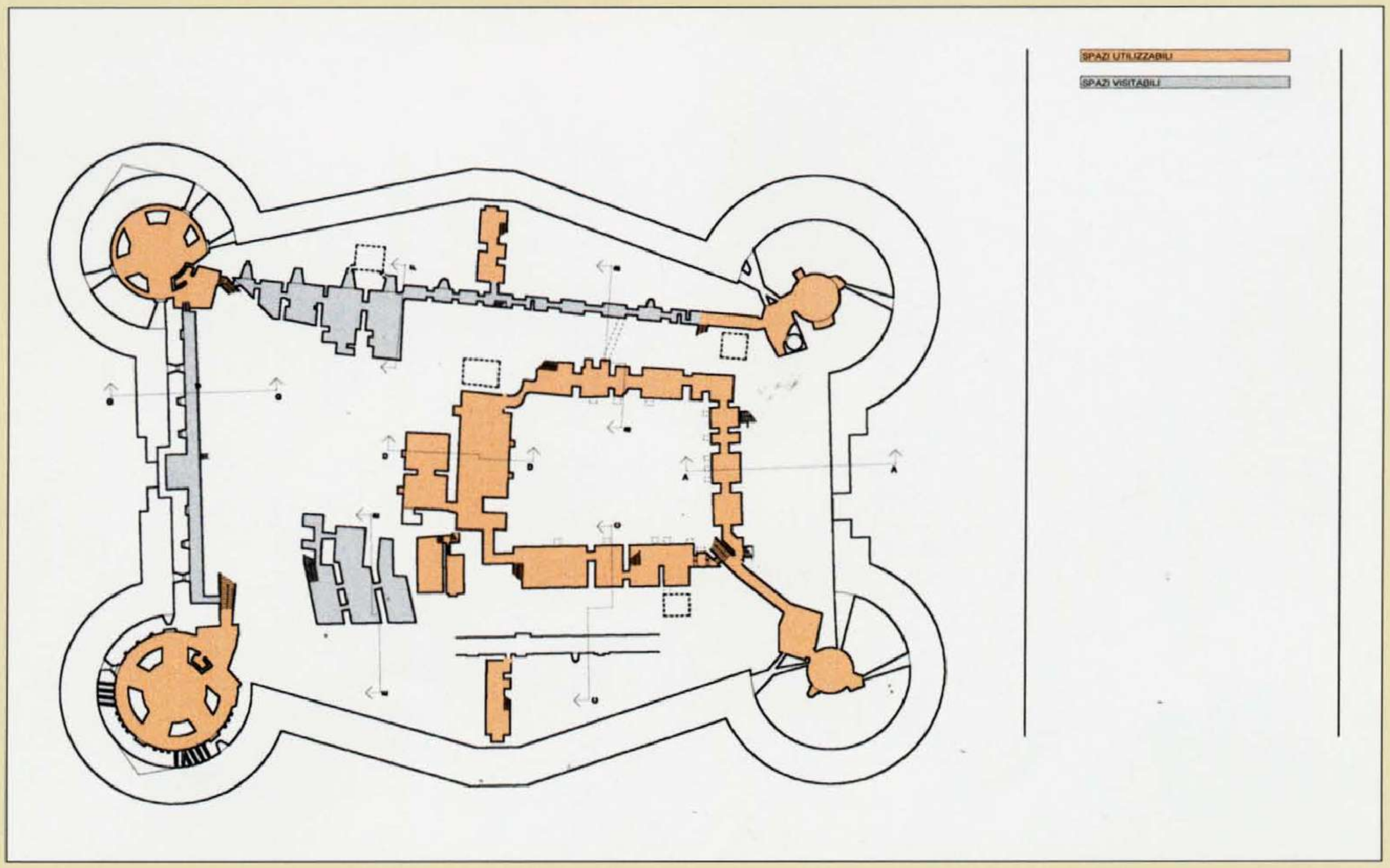
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

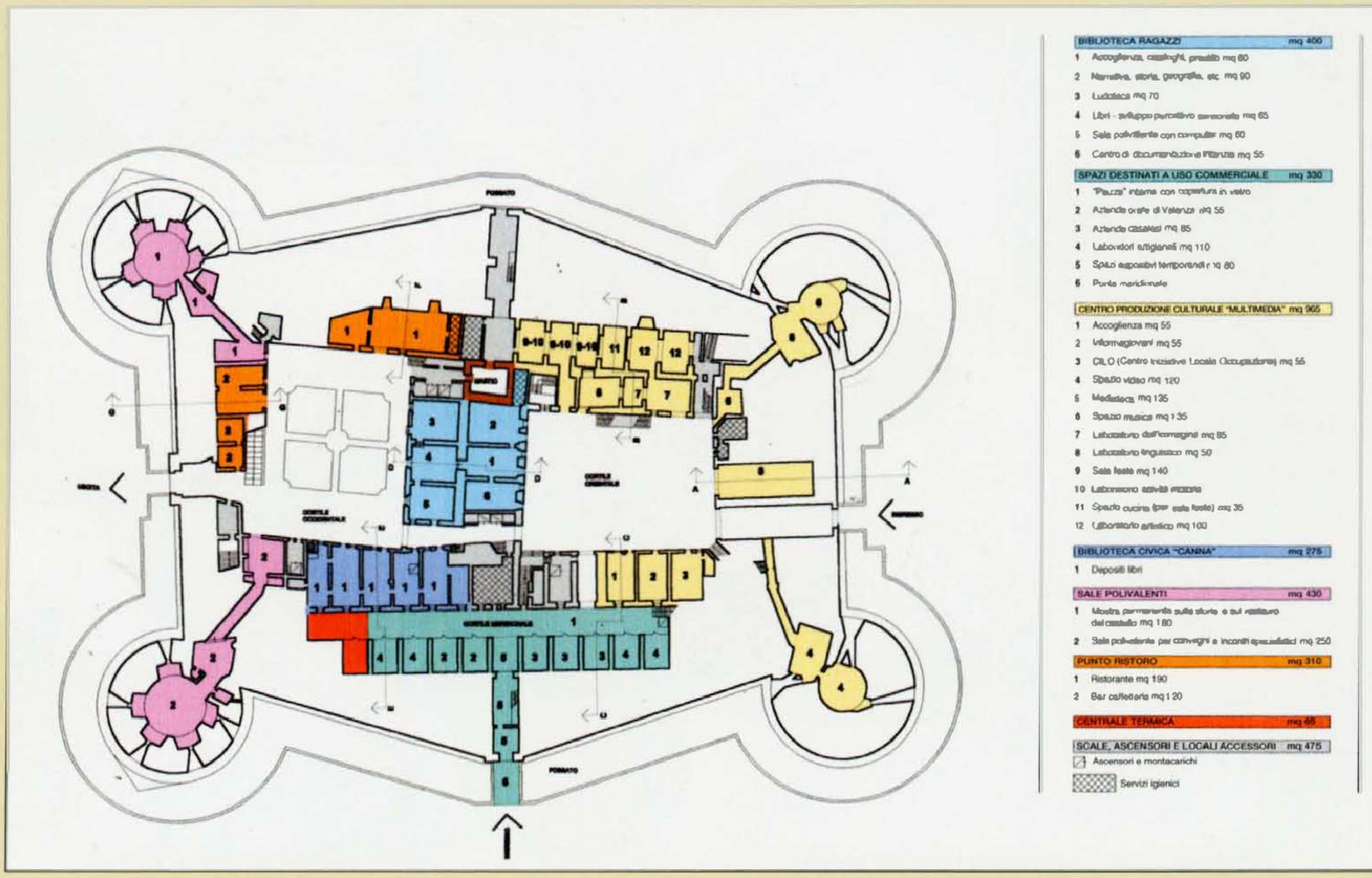
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Progetto di intervento, con destinazioni d'uso del primo e del secondo piano (Flavio Conti, Maria Rosa Fonio, 2002).

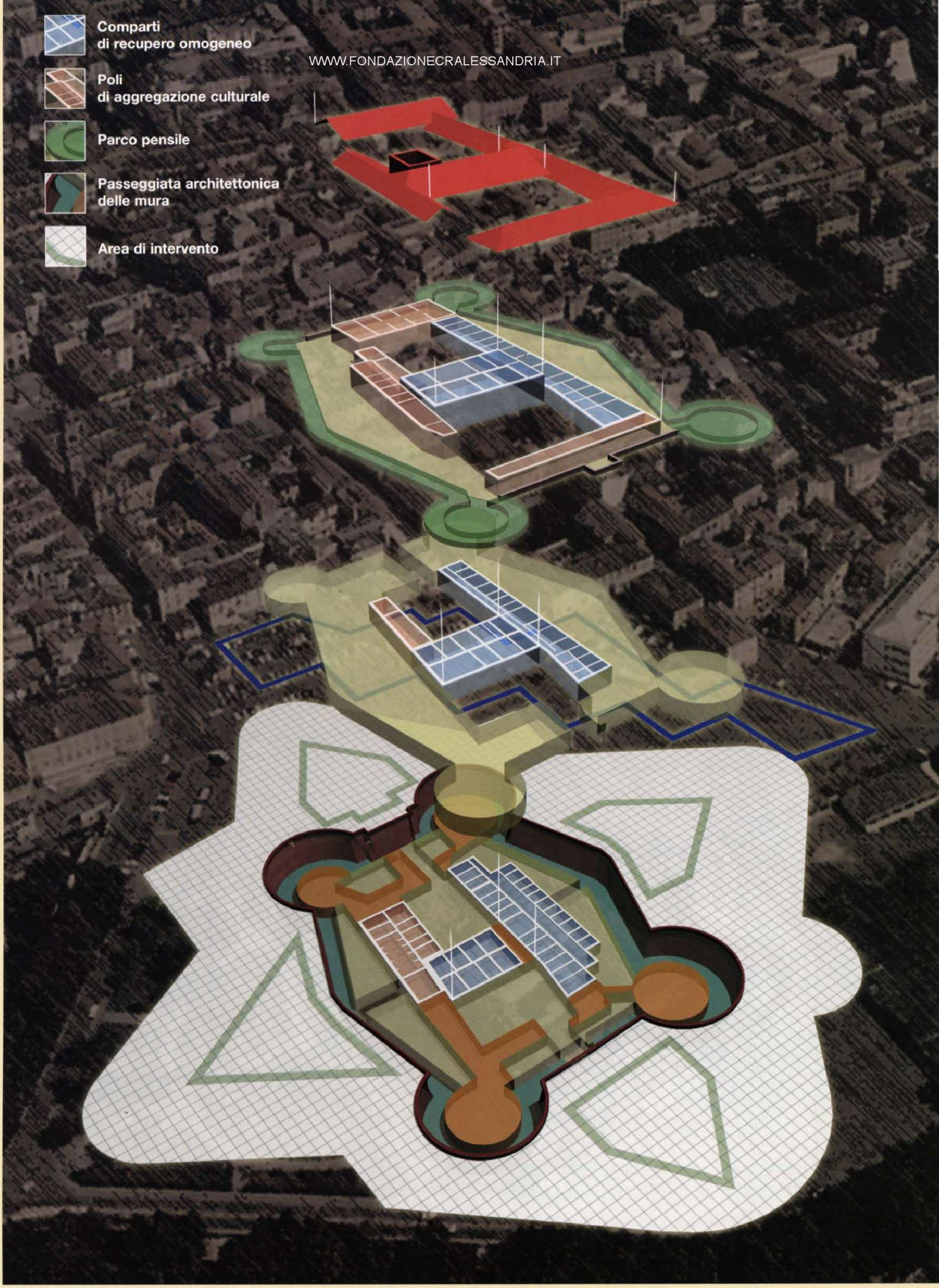
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





Progetto di intervento, con destinazioni d'uso del piano interrato e del primo piano (Flavio Conti, Maria Rosa Fonio, 2002).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Tav. III - Il castello di Casale le trasformazioni del sistema difensivo

Descrizione del sistema difensivo

XV sec.

Secondo quanto afferma Giacomo Giacinto Saletta (Saletta, Ducato, Vol.1, parte I, cc. 124 r. 124 v.), in quel periodo, il sistema difensivo del Castello appare così costituito:

- esistono quattro torri cilindriche, forse già a base scarpata (torri controminate di cui parla il Saletta);
- il Castello è recintato da un fossato e, oltre questo, da una siepe;
- il recinto murario è dotato di opere semipermanenti come i cammini di ronda realizzati con assi di quercia;
- sul muro di cinta sono presenti delle bertesche (in legno con copertura di coppi) simili per funzione e struttura alle barbacane;
- sopra le torri adiacenti ai cammini di ronda sono posti dei mantelli, cioè delle schermature protettive;
- dalla parte del Borgo c'è almeno un accesso grande dotato di ponte levatoio, affiancato da una postierla pedonale;
- dalla parte opposta, verso l'area extra urbana, esiste un ponte, ma è fisso (ponte morto) e lo difende, all'esterno, un rivellino, probabilmente costituito da una torre (è nominata infatti una torre del rivellino).

XVI sec.

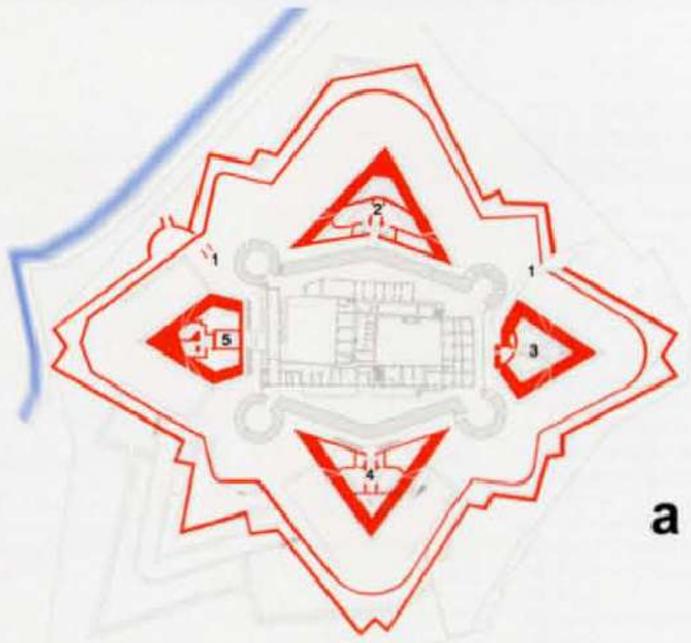
Tra il 1570 e il 1574 con l'intervento di validi architetti militari come Lorenzo Bertazzolo e Giorgio Palearo detto Fratino, il Castello assume la fisionomia che ne caratterizzerà la planimetria sin'Ottocento:

- i due lati lunghi delle mura vengono costruiti a forma di spezzata con vertice verso l'esterno;
- vengono aggiunti ai già esistenti Rivellino di S. Barbara (costruito nel 1569 nel giardino del Po) altri tre rivellini: quello di S. Giorgio, prospettante la collina, quello di S. Maria verso la città e quello di S. Martino, di fronte alla collina nord;
- un nuovo fossato circonda il complesso;
- il terreno circostante viene sgombrato di ben novanta case per consentire un buon campo di tiro ai cannoni.

XVII sec.

Una relazione, stilata da un tecnico dell'Armata francese nel 1681 (AST, I, *Materie Militari, Fabbriche e fortificazioni*, m. II, n. 3), ci presenta la situazione dell'apparato difensivo del Castello in questo periodo:

- buona è la divisione in casamatte del corpo centrale, delle torri e dei rivellini;
- la struttura generale è forte, addirittura con qualche eccesso, come negli angoli dei rivellini troppo grossi con ghiaia, mentre si potrebbe farne a meno, ricavando così spazio maggiore per i soldati;
- sulle cortine, che guarda la campagna, una galleria adiacente a sala d'armi impedisce di elevare un parapetto, che sarebbe più utile;
- l'inclinazione delle cannoniere non è ottimale;
- il fossato ha un ottimo rivestimento e quattro scale conducono dal suo fondo fino in cima al cammino coperto, cioè alla strada che lo circonda ed è protetta dalla parte esterna con scarpate;
- le scale sono ben costruite (interne al rivestimento e coperte con delle volte) ma rappresentano un pericolo per i difensori perché il nemico, una volta conquistato il cammino coperto, può scendere fin nel fossato senza



a

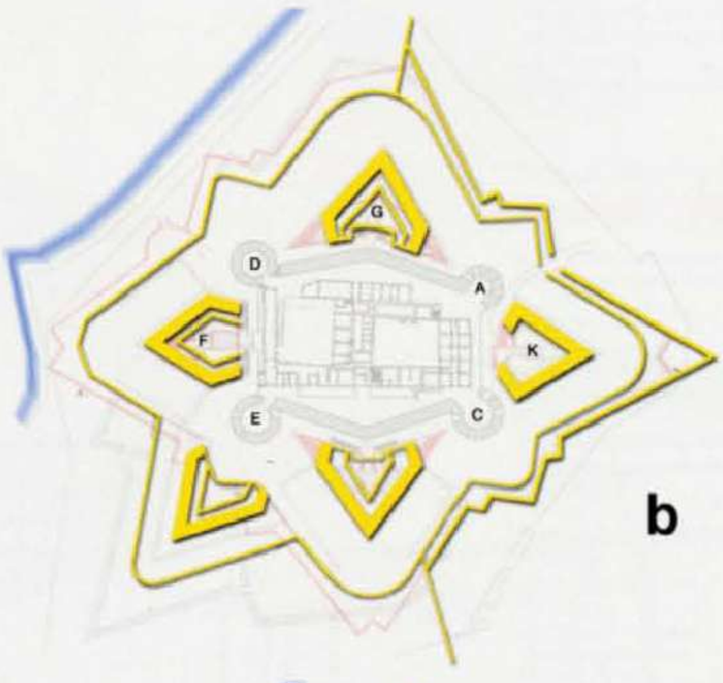
1575 ca., da disegno di Lorenzo Bertazzolo

(AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11)

Legenda

1) accessi su ponte al Castello
si vede il disegno di Ponte levatoio a Casale di Giorgio Palearo Fratino della seconda metà del XVI sec. (ASM, Gonzaga, G. X, *Affari Militari*, Busta 3664, n. 552).

2) S. Martino
3) S. Maria
4) S. Giorgio
5) S. Barbara



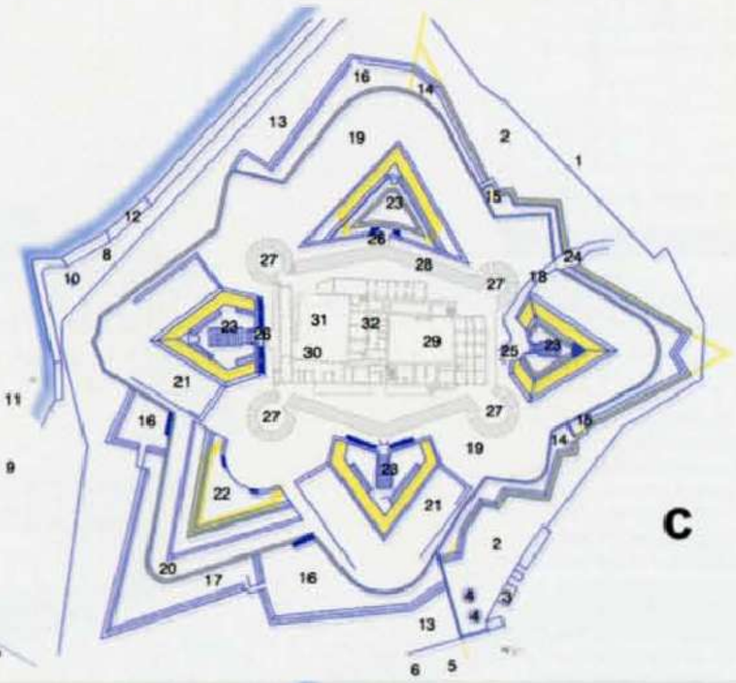
b

1703 ca., periodo di ricostruzione francese

(ISCAG, FT. Casale, m. CX 8, n. 8271).

Legenda

A) Torrione detto della Cassetta
C) Torrione detto della Gariita Bianca
D) Torrione detto della Mongi(nevra)
E) Torrione detto del Garitone
F) Mezzaluna del Soccorso
G) Mezzaluna del magazzeno della Polvere
K) Mezzaluna eretta a riguardo la città



c

1824-1844, dopo la restaurazione.

(ISCAG, FT, Casale, m. XXXIIIA, n. 2215).

Legenda

1- Passeggiata aperta avanti al Castello
2- Spalti attigui alla città
3- Casetta di privata proprietà
4- Chiacciaja della città
5- Fabbricato ad uso d'osteria di particolare spettanza
6- Strada d'Alessandria con le successive diramazioni tendenti a Moncalvo, ed il cuneiddetto stradone Militare
7- Strada per i Molini nativi sul fiume Po, e quindi per la comune di Cereto
8- Strada costeggiante il Forte e la Città, la quale tende al ponte di barche, destinato per passaggio di detto fiume.
9- Fornaci del sig. Martinotti
10- Piccola Fabbrica di Regia Spettanza, stata costruita dal cessato governo, per stabilirvi il Dazio delle Navigazione.
11- Grande seno apertosi in detto fiume, sono allo spallo della Piazza, in forza delle continue corrosioni.
12- Diga costrutta con pilastri e destinata alla difesa del Regio Castello e della Città: la quale merita una notabile riparazione nella parte stabilita superiormente al detto forte.
13- Spallo riguardante la Campagna
14- Strada coperta all'intorno della Città munita di Banchetta e di scarpa della medesima.
15- Traverse a guisa di parapetto site nella detta strada coperta.
16- Strada coperta situata verso la Campagna
17- Traverse di semplice terra
18- Ponte fermo di legno sostenuto da grossi pilastri in muro, il quale serve a traversare il fosso principale
19- Grande fosso che circoscrive tutto il corpo della Piazza
20- Piccolo fosso lungo le due faccie della Controguardia
21- Traverse collocate nel detto fosso
22- Controguardia
23- Rivellini coi parapetti muniti delle opportune Cannoniere e Banchette, quelli situati verso il Monte ed il Po.
24- Primo Ponte Levatoio
25- Porta Reale con ponte levatoio
26- Porta di Soccorso con ponti levatoj
27- Torrioni Casamattati colle rispettive cannoniere a tre ordini
28- Cortine spezzate Saliente munite di diverse cannoniere.
29- Corte Principale della Piazza.
30- Piccolo cortile conducente sulla Batteria
31- Superficie ridotta a giardino
32- fabbricati diversi i quali vedonsi in dettaglio nella pianta unita al sud. piano in scala più grande.

situazione attuale

Il castello di Casale. Le trasformazioni del sistema difensivo (Anna Marotta, Andrea Tonin, 2003).
NELLA PAGINA SEGUENTE: assonometria esplosa con le destinazioni d'uso previste dal nuovo progetto (Anna Marotta, Davide Borra, 2003).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Tav. II - **Il castello di Casale** le trasformazioni della struttura interna del secondo piano

a

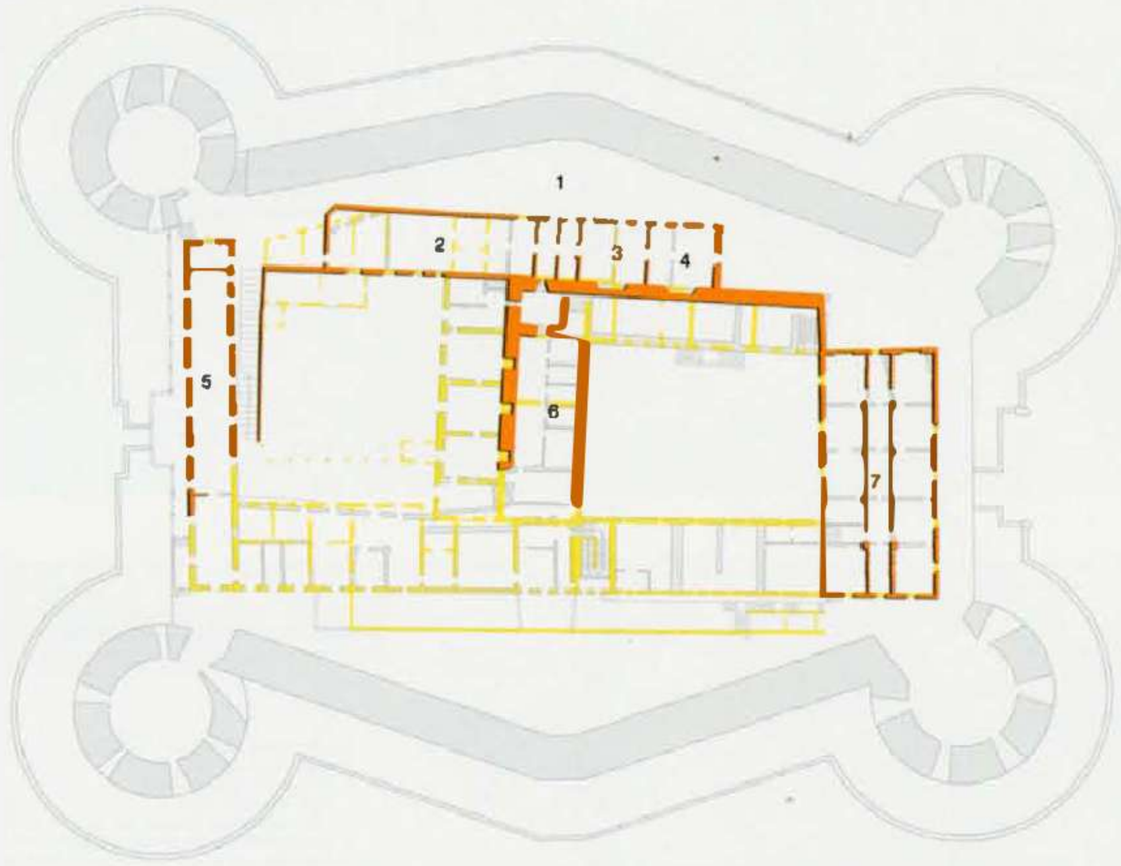
1620 ca.,*descrittione delle Fabriche quali sono nel Castello di Casale di Sopra*, disegno di Gerolamo Faciotto.

(AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 68/1)

Legenda

A) Piazza, o si Cortile
B) Giardino piano a terra
C) Fabriche ove Habita S.A. [Sua Altazza] verso mezogiorno
D) Galleria verso Ponente
E) Fabriche ove habita S.A. [Sua Altezza] verso tramontana
F) Chiesa nuova sopra dette fabriche
G) Altre due chiese piccole
H) Contrada dove sono [...] stanze per soldati a terra
I) Appartamento [...] più basso delle fabriche segnate c quale si può alzar et far stanze al di fuori delle altre[...]
L) Salone sopra la porta del Castello cominciato dalla F.M. [Felice Memoria] del Sig. Duca Francesco, ove si fecero fare altre stanze.

b



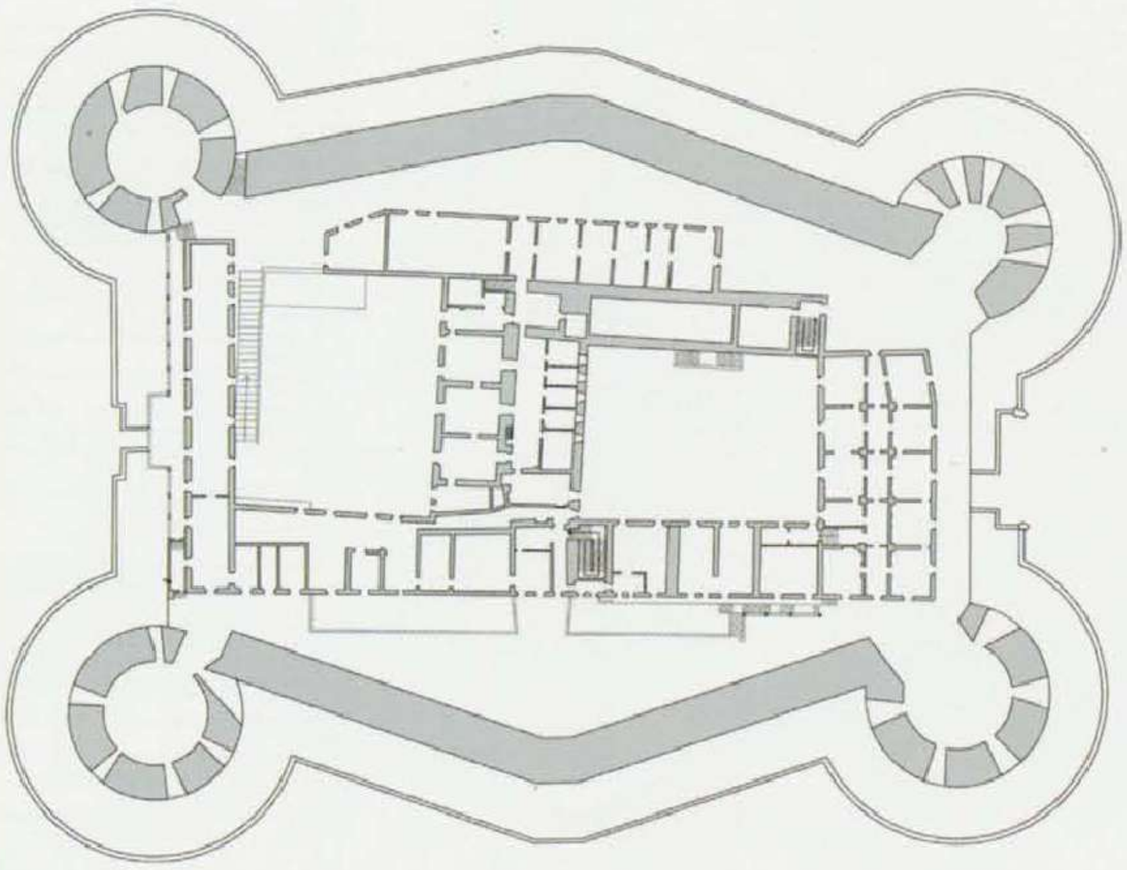
Fine XVIII sec.,[...] *Piano Superiore del Castello di Casale riguardante l'adattamento dei quartieri per le truppe*, disegno di G.L. Lutati misuratore.

(AST, *Tipi sez. II*, n. 40)

Legenda

1- Terrazzo
2- 4.to Nuovo
3- Galera
4- [Non leggibile]
5- Galera stanza
6- il teatro
7- magazino d'artiglieria

c



Situazione attuale del secondo piano

Tra le più evidenti trasformazioni riscontrabili nel confronto fra lo stato attuale e le piante esaminate è possibile citare:

- L'eliminazione di buona parte delle cannoniere nella cortina.
- La sostituzione delle tettoie (come quella per il ricovero artiglieria).
- alcune sostanziali variazioni nella suddivisione interna degli ambienti.

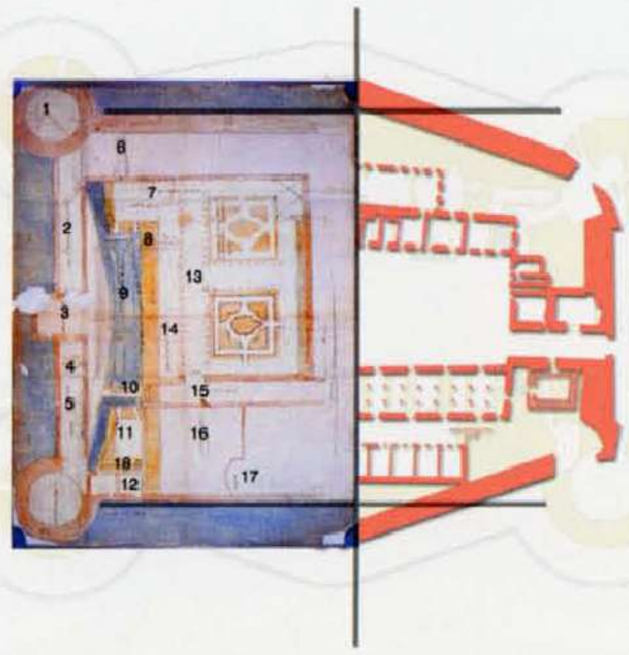
N

Ricostruzione dell'assetto del costruito e delle destinazioni d'uso, restituita attraverso le immagini delle iconografie storiche, e letta per successive stratificazioni. Trasformazioni al livello del secondo piano (Anna Marotta, Andrea Tonin, 2003).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Tav. I - Il castello di Casale le trasformazioni della struttura interna al piano terreno

a



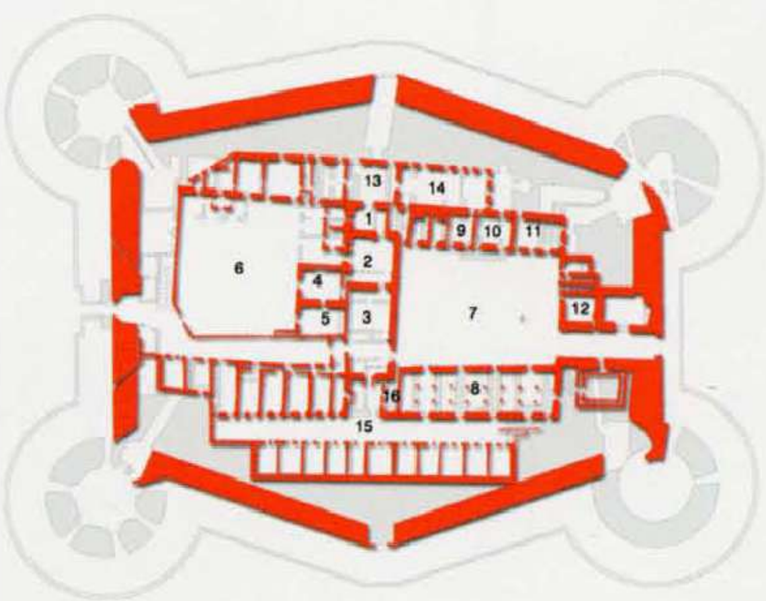
Prima metà XVI sec., confronto tra il disegno di un anonimo e la rappresentazione di Lorenzo Bertazzolo datata 1575.

(AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8)

Legenda

1) Torrione verso il Po
2) Casa del tamburino sopra a la garitola
3) Torretta del soccorso
4) Casa del chiavaro del castello
5) Garitola
6) Alogiamenti de li soldati largi braccia 15
7) Piaza de detto riparo
8) Parapetto; dal fondo de dela fossaala cima detto parapetto [...] 17 braccia
9) Fossa de dentro a schiena d'asino profonda sei, longa settanta e larga XI braccia
10) Ponte che traversa la fossa
11) Piaza
12) Casa del capitano
13) Strada
14) Piano del parapeto et logeta
15) Strada che va al soccorso
16) Giardino fra il capitano e la trefoia
17) Gasparina
18) Parapeto de gabbioni

b



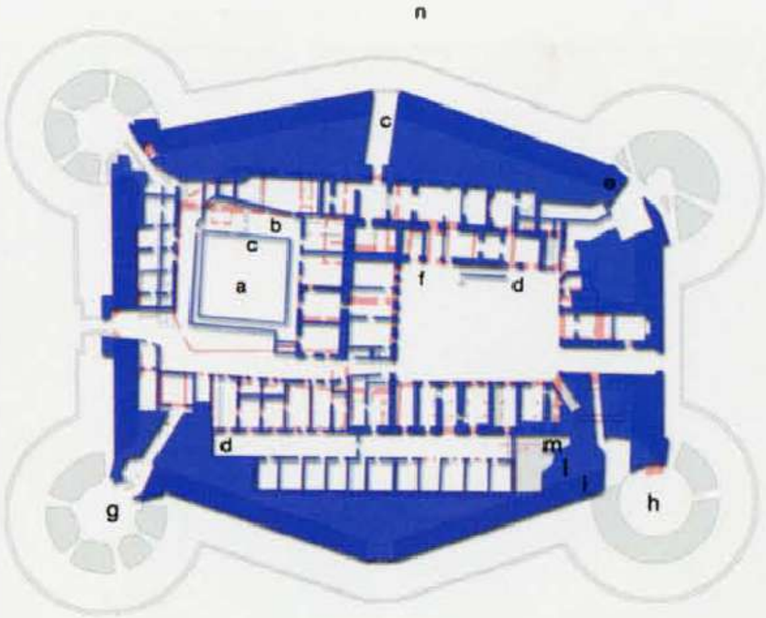
1575 ca., da disegni di Lorenzo Bertazzolo

(AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11)
(AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, m. 1)

Legenda

1 - torre antica adorata (torre dello standardo)
2- camarotto adorato
3 - armaria
4- capitanio (atanza del capitano)
5- stancie (stanza del capitano)
6- giardino
7- corte
8- granaro ...sotto li alegiamenti de soldati
9- camera
10- tinello
11 - cucina
12 - camera de l'alfier
13 - camarotto novo
14 - sala nova
15 - stradarella detta della cantarana
16- Logo ove tiene belle di ferro

c



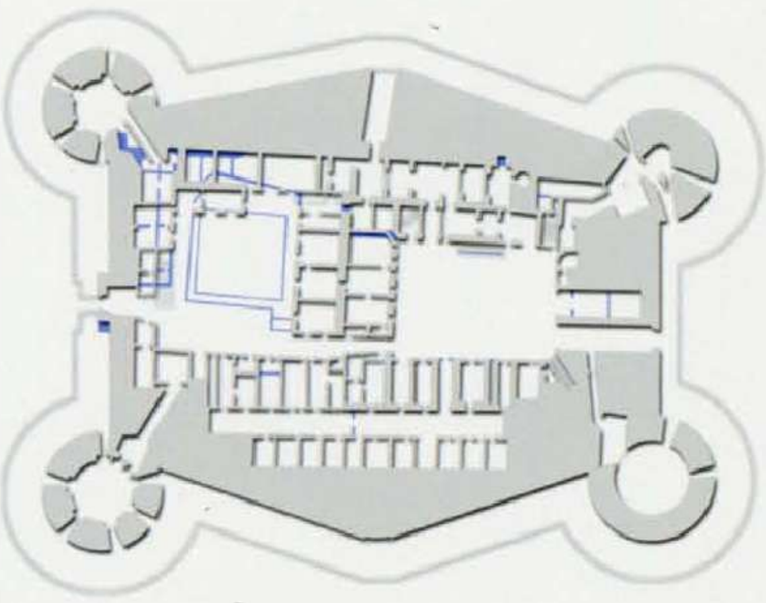
1824-1844, dopo la restaurazione

a confronto:
(ISCAG, *Fortificazioni*, Casale, m. XXXIIC, n.2244)
(ISCAG, *Fortificazioni*, Casale, m. XXXIIA, n. 2214)

Legenda

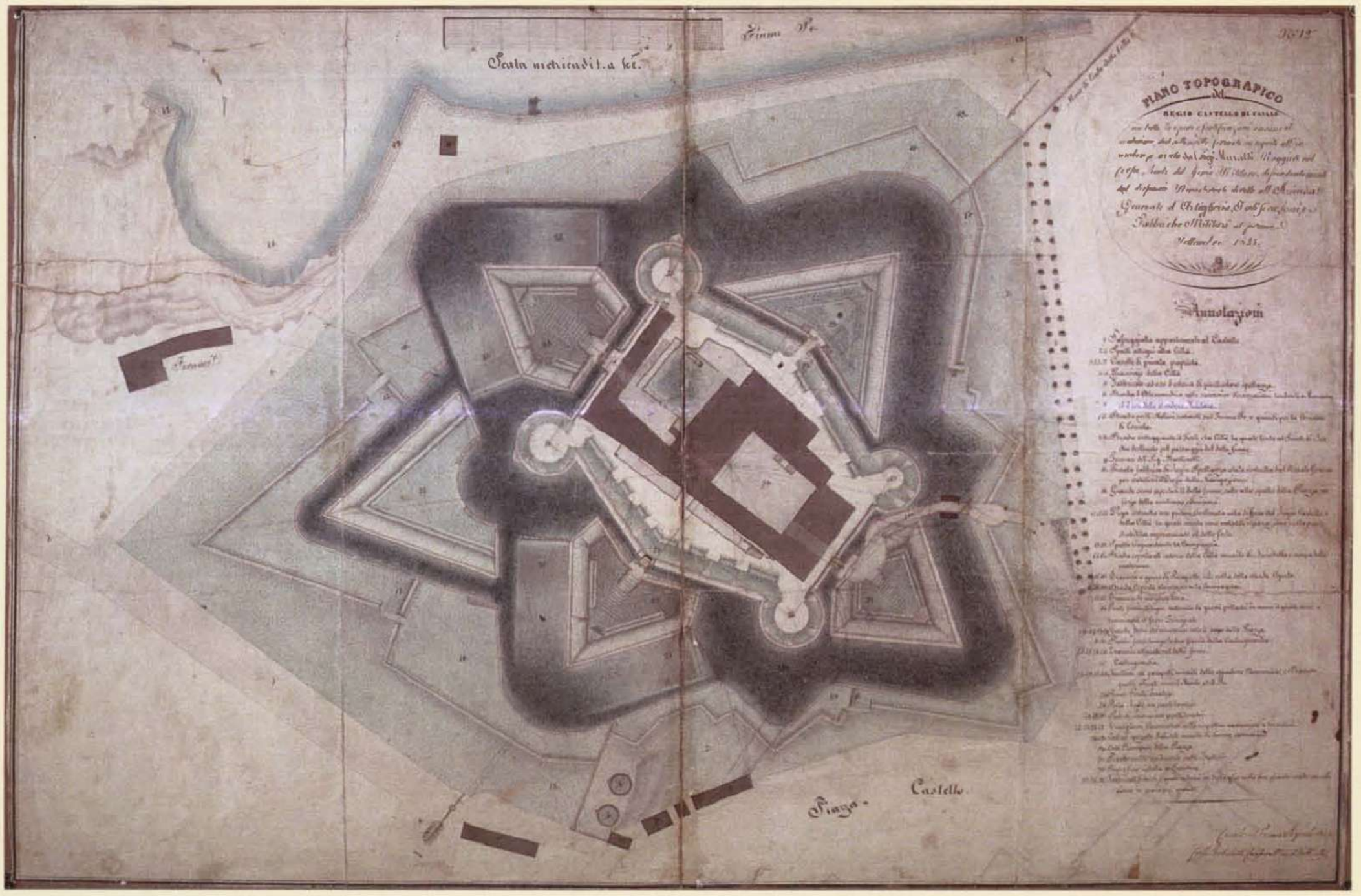
a) Giardino coltivato ad ortaglia con pergolato di viti, piante fruttifere e vivaio di gelsi entrostanti.
b) Tettoia destinata pel ricovero del materiale dell'Artiglieria.
c) Numero cinque pozzi d'acqua viva.
d) fiori e pergolati di viti.
e) Tratto di parapetto coltivato a ortaglie.
f) Olmi di alto fusto lateralmente alla scala che mette nella chiesa.
g) Torrigione sud ovest il cui suolo interno venne rivolto a giardino con pianticelle di frutti.
h) Torrigione sud est rivolto ed ortaglie.
i) Parapetto coltivato ed uso di ortaglia avente qualche pianta fruttifera con cannelli e così nel successivi.
l) Banchina con verdura, cannelli sino all'apertura della cannoniera.
m) Sito con verdura coperto di pergolato di viti quale si estende sulla batteria, e lungo la balconata attinente all'ufficio del Sig. Comandante e l'alloggio del Sig. Cappellano.
n) Magazeno a Polvere.
(ISCAG, *Fortificazioni*, Casale, m. XXXIIC, n. 2243).

d



situazione attuale

Ricostruzione dell'assetto del costruito e delle destinazioni d'uso, restituita attraverso le immagini delle iconografie storiche, e letta per successive stratificazioni. Trasformazioni del piano terreno (Anna Marotta, Andrea Tonin, 2003).


PIANO TOPOGRAFICO
Annotazioni
Fiume
Castello

Un'opera in divenire

La situazione di degrado in cui versava il castello dopo l'acquisizione perfezionata dal Comune di Casale Monferrato nel 1999 era disastrosa. Le ultime manutenzioni si dovevano all'amministrazione militare, mentre per individuare interventi non semplicemente finalizzati all'immediato superamento di situazioni di emergenza era necessario risalire ai primi decenni del XIX secolo. Subito dopo l'acquisto si decideva così di avviare una diffusa operazione di ripristino delle coperture, primo passo per fermare i processi di degrado, programmando nel contempo un'azione di maggiore respiro, finalizzata a rendere disponibile il complesso alla fruizione dell'intera comunità.

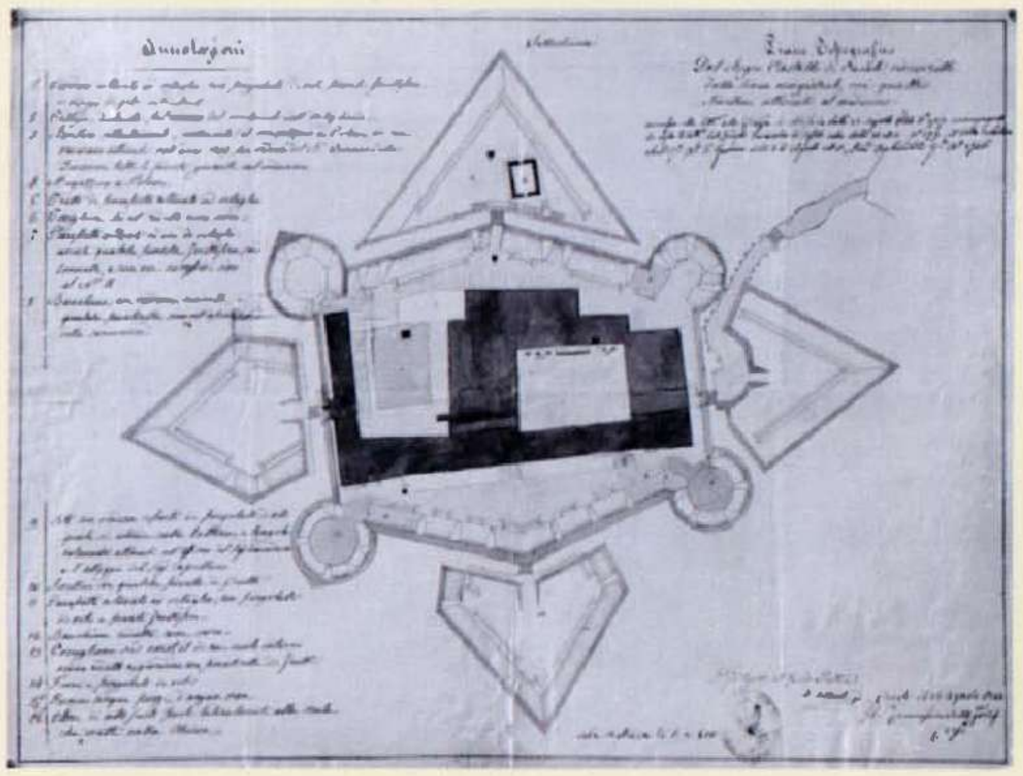
Il progetto non poteva dunque arrestarsi al restauro dell'edificio fortificato, ma anche prevedere la sua rivitalizzazione, individuando dinamiche che ne consentissero il pieno inserimento nella vita casalese e, dunque, interessando necessariamente l'intera area circostante. A informare il programma di recupero è stata dunque l'idea di poter utilizzare il castello come catalizzatore di nuove energie sociali ed economiche in grado di favorire il trapasso di Casale da centro a declino industriale a città d'arte con forte vocazione turistica e terziaria.

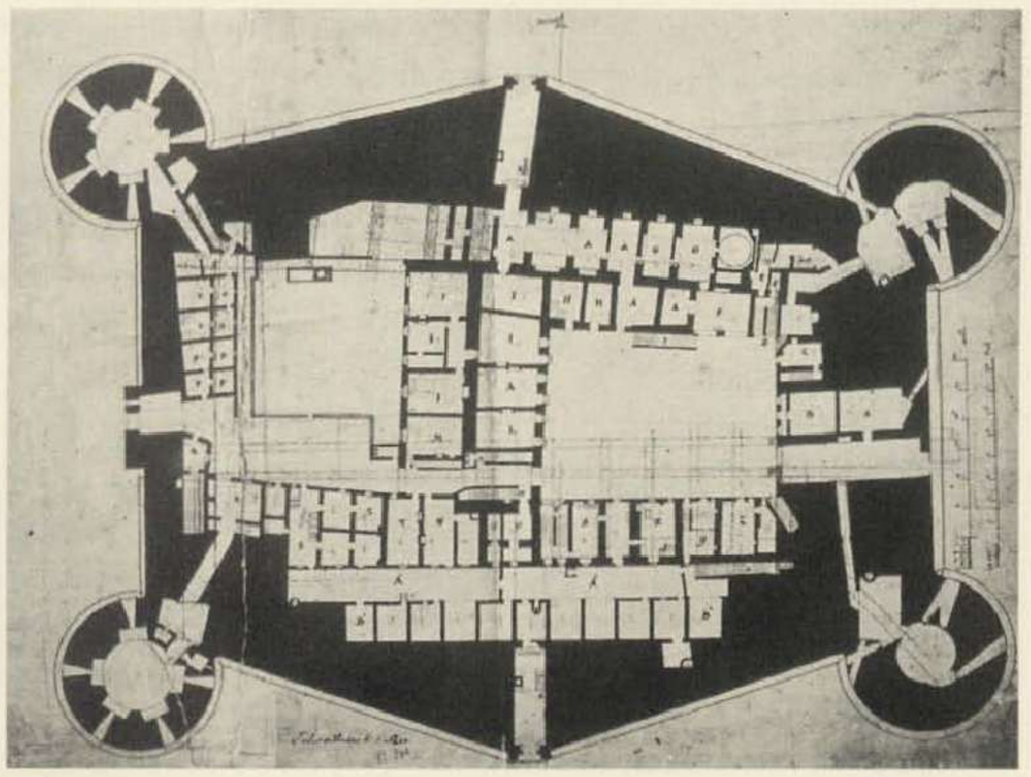
È comunque ovvio che gli interventi di maggior rilevanza – e anche quelli immediatamente attuabili – riguarderanno il progressivo restauro degli ambienti del castello, condotto nella convinzione che la salvaguardia del suo assetto architettonico e distributivo, per quanto stratificato (come mostrano le tavole I, II e III), rappresenti la maggiore ricchezza dell'edificio e il migliore commento alla sua leggibilità d'insieme. A garanzia di tali premesse, si è scartata una destinazione d'uso univoca a favore dell'integrazione di diverse funzioni, imperniate sul «Museo della Vita dell'Asta Fluviale Piemontese», da tempo in studio da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, e sul nuovo «Sistema Bibliotecario del Monferrato Casalese» costruito a partire dal cardine, ormai storicizzato, della Biblioteca Civica «G. Canna».

L'occupazione degli spazi del castello non corrisponderà comunque a una negazione della sua origine militare: nell'ottica di un più articolato percorso di conoscenza, i percorsi interni includeranno anche la visita agli spalti, alle torri e ai sotterranei, consentendo di contro il collegamento delle varie funzioni, che prevedono, tra le altre, una sala polivalente e una mostra permanente sulla storia e sul restauro del castello nelle torri occidentali, qualificate attività artigianali nel piano terreno della manica meridionale, una sala convegni nella cappella della guarnigione, nonché i necessari spazi di accoglienza (cfr. F. CONTI, in questo volume).

Vista del castello da nord-ovest.
In basso a destra: anonima Pianta del castello di Casale del 1840 [*Icon. 190*]. A sinistra: *Piano topografico* del 1844 [*Icon. 192*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
Piano topografico del regio castello di Casale del 1829 a firma dell'architetto Corsi [*Icon. 186*].





cio monumentale caratterizzato per funzioni di ampio livello territoriale, con valore strutturale nel contesto urbano». Vi sono previste vedute prospettiche da salvaguardare, percorsi pedonali da garantire nella piazza e margini (cioè fronti edilizi) da conservare e riqualificare.

A seguito dell'acquisizione del castello, il Comune ha avviato un articolato progetto di risanamento, recupero e riqualificazione del forte, teso non soltanto al restauro del monumento, ma anche alla sua rivitalizzazione e al pieno reinserimento dello stesso nella vita della città. Coerentemente, il progetto non si limita al castello, interessando tutta l'area circostante e prevedendone una ristrutturazione profonda (pur se rispettosa delle preesistenze) comprese quelle relativamente recenti, come il Mercato Pavia. Si dovrebbe innestare così, nella vocazione industriale di Casale (particolarmente caratterizzata, fino agli anni Settanta, inizio Ottanta del secolo scorso, dalla produzione cemento-amiantifera e dell'industria del "freddo") una spiccata tendenza al turismo d'arte e alla conseguente funzione terziaria indotta[31].

Nel progetto, il castello diviene dunque il polo da cui si irradiano, sulla città e nella città, nuove funzioni culturali, sociali, economiche: è questo il senso ultimo che la tav. IV intende restituire, con una immagine virtuale, insieme alla descrizione delle varie distribuzioni funzionali e destinazioni d'uso, ai vari livelli. È previsto, tra l'altro, l'allestimento, nella zona dell'antica cappella, di una sala convegni/congressi e di una serie di sale per mostre temporanee, adattate a ospitare attività congressuali, espositive, promozionali della municipalità e della comunità casalese[32]. In merito a quest'ultimo obiettivo programmatico va infatti ricordato che le peculiari caratteristiche della cappella attualmente definita – con termine ottocentesco – «chiesa del Presidio» (un'ampia sala allungata, con un comodo locale di servizio sulla testata di fondo, e una veste architettonica colta) ne hanno suggerito, nell'ambito del progetto di riuso e rivitalizzazione del castello, una destinazione a sala polivalente e di rappresentanza per riunioni, conferenze, concerti, mostre, attività sociali. Il progetto di recupero e rivitalizzazione prevede lo "stralcio" della cappella e delle casematte dei due torrioni verso Po dall'intero complesso e la loro costituzione in lotti funzionali autonomi, da realizzare e mettere in funzione in maniera autonoma. Sono infatti ipotizzati «finanziamenti esterni (provenienti per esempio da fondazioni bancarie o da sponsor privati) rispetto a quelli "istituzionali" cercati per la biblioteca civica o per il centro multimediale: finanziamenti che appaiono altamente giustificati dall'evidente ritorno di immagine derivante dalla forte "visibilità" della realizzazione, posta sotto gli occhi di un elevato numero di persone in maniera pressoché continua».

Si potranno così finalmente avverare gli auspici di Cesare Brandi, quando – in occasione del IV Congresso di Antichità e d'Arte – così scriveva nel 1969 a proposito del castello: «codesto luogo permetterà una veduta, dai suoi spalti, della città e del fiume, che ora manca. Un luogo così antico carico di tanta storia, di una città carica di storia come Casale. Passeggiando intorno a questi poderosi bastioni, e vedendoli pittorescamente coronati di pruni in fiore, li avrei voluti meno infiorati e più disponibili: pensavo che sarebbe stato bello salirvi sopra, sedersi in cima alle grandi superstiti merlature, e guardare i campanili, le cupole illuminate da questa luce che avvolge Casale come se la bagnasse di rugiada. [...] Per la conservazione del tessuto urbano di una città – conclude il grande critico ampliando le sue considerazioni – non si chiedono sforzi eroici o sacrifici sublimi, ma solo una coscienza vigile e il rispetto di se stessa»[33].

Due immagini dell'interno della casamatta nel settecentesco torrione sud-occidentale. Nella fotografia in alto si può notare la bocca del camino per l'espulsione dei fumi provocati dai tiri dei cannoni. Sotto: fuciliere nel muro d'ambito della torre utilizzate per la difesa a fuoco radente della cortina meridionale.

[29] ISCAG, *Fortificazioni*, 32A, n. 2214.
[30] ISCAG, *Fortificazioni*, 32C, n. 2243.
[31] Si rimanda al contributo di F. Conti, in questo volume.
[32] F. Conti, in questo volume.
[33] C. Brandi, 1974, p. 26.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Dettaglio delle cordonature settecentesche che segnano la fine del muro scarpato nelle due torri angolari verso ovest.

dettagliate nel Calcolo compilate alli 24 del presente mese di luglio per le opere straordinarie in corso, firmata da Corsi e vistata dal colonnello Gonnet, responsabile della Direzione di Casale, nel 1835[25]. Il particolare della copertura, rappresentata nell'immagine, è risultato identico a quello effettivamente rilevato in occasione di indagini effettuate nel 1992[26]. Nello stesso disegno, il rosso indica le nuove murature da eseguirsi, mentre il giallo denota le demolizioni da praticarsi. L'indice elenca tutti gli interventi da effettuare secondo il progetto e che possono essere ancora oggetto – come quelli visibili negli altri disegni precedentemente illustrati – di riscontro da verificare con rilievi e sopralluoghi: il «Vestibolo sotto tetto da ridursi in una Camera soffittata» (a); l'«Ingresso attuale da otturarsi» (b); la «Nuova entrata da praticarsi» (c); il «Grande atrio da ridursi in un Camerone con un solo volto» (d); il «Muro dello spessore di cen.ri 13 per la separazione di un corridoio serviente a comunicare colle diverse Camere» (e); l'«Ingresso ai mezzanini dell'Ill.mo Sig. Tenente Gen.le Comandante» (f); la «Porta che dall'appartamento del prelodato Sig.re Gen.le Comandante comunica colla Cappella n. 71 e colla Batteria Settentrionale» (g); la «Piccola scala da costruirsi in continuazione della preesistente, che dal cortile mette ai predetti mezzanini, serviente la medesima a salire al nuovo Camerone senza passare dalla Batteria» (h); la «Porta d'ingresso alla Cappella particolare pel Sig.re Comandante» (i).

La breve rassegna di grafici fin qui illustrati si può concludere con due piante di periodo preunitario, che possono considerarsi complementari, poiché una illustra i particolari interni del castello e l'altra la sistemazione delle opere esterne. La prima, del 1840[27], visualizza una situazione non dissimile dalle precedenti piante degli anni venti dello stesso secolo già illustrate, per quanto riguarda la distribuzione dei locali. Non è invece possibile risalire alle destinazioni d'uso, essendoci pervenuto il disegno privo della legenda, allegata su foglio a parte. Si nota la maggiore regolarità delle finestrature per l'artiglieria (*ambrasures*) rispetto a quelle dei torrioni sul lato opposto, a testimonianza dei lavori di ricostruzione che a metà Ottocento interessarono i torrioni verso il Po. Nel giardino, che ha mutato il suo aspetto, si nota chiaramente la presenza di un elemento identificabile con uno dei cinque pozzi presenti nel castello e descritti nella già citata pianta del 1844. È rappresentata, per la prima volta, la rampa di collegamento (tuttora esistente) tra il cortile occidentale e la sommità del terrapieno.

La seconda immagine (del 1844) è relativa al *Piano Topografico del Regio Castello di Casale circoscritto dalla linea magistrale coi quattro Rivellini attinenti al medesimo*[28]. Tale pianta è corredata da un'accurata legenda indicante le destinazioni d'uso: il «Giardino coltivato ad ortaglia con pergolato di viti, piante fruttifere e vivaio di gelsi entrostanti» (a); la «Tettoia destinata pel ricovero del materiale dell'Artiglieria» (b); il «Rivellino settentrionale, contenente il magazeno a Polvere in cui venivano atterrate nell'anno 1837 per ordine del R. Governo della Divisione tutte le piante giacenti nel medesimo» (c); il «Magazeno a Polvere» (d); il «Tratto di parapetto coltivato a ortaglie» (e); il «Torriglione sud est rivolto come sopra» (f); il «Parapetto coltivato ad uso di ortaglia avente qualche pianta fruttifera con cannelli e così nei successivi» (g); la «Banchina con verdura, cannelli e qualche pianticella sino all'apertura della cannoniera» (h); il «Sito con verdura coperto di pergolato di viti quale si estende sulla batteria, e lungo la balconata attinente all'Ufficio del Sig. comandante e l'alloggio del Sig. Cappellano» (i); il «Rivellino con qualche pianta da frutto» (l); il «Parapetto coltivato ad ortaglia con pergolati di viti e piante fruttifere» (m); la «Banchina rivolta come sopra» (n); il «Torriglione sud ovest il cui suolo interno venne rivolto a giardino con pianticelle di frutti» (o); i «Fiori e pergolati di viti» (p); «Numero cinque pozzi d'acqua viva» (q); gli «Olmi di alto fusto lateralmente alla scala che mette nella chiesa» (r).

Nuove immagini per nuovi progetti

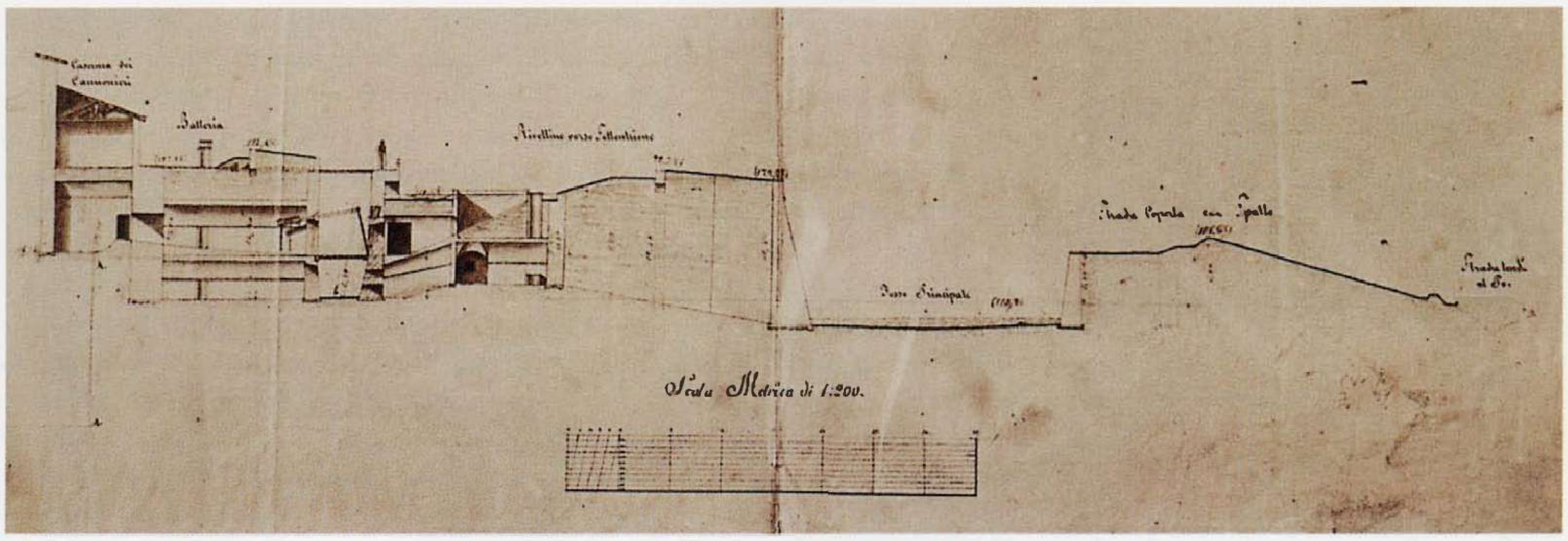
Alle iconografie storiche che hanno seguito e segnato il castello nella sua storia, si susseguono oggi le più aggiornate immagini, legate all'ultima fase progettuale: quella attuale. Insieme ad altri complessi storici emergenti (tribunale, duomo, teatro) il castello è considerato, all'interno del Piano Regolatore Generale, «edifi-

[25] ISCAG, *Fortificazioni*, 33A, n. 2251.

[27] ISCAG, *Fortificazioni*, 32B, n. 2223. Si veda ad esempio, anche del 1833, la *Pianta regolare del piccolo giardino situato nel secondo cortile del Regio Castello di Casale ove si progetta di fabbricare il magazzeno a polvere, con una camera di artifizio attigua, coll'indicazione dei fabbricati attinenti al medesimo.* «Annotazioni: A. Poligono rappresentante tutto il nuovo Edificio. B. Sito all'intorno dello stesso Edificio, limitato dal muro di cinta. C. Vecchio pozzo da otturarsi, con una vasca attigua da demolirsi. D. Tratto di muro da abbattersi. E. Voltone posto sotto al Padiglione di mezzo, serviente di comunicazione dalla grande, alla piccola corte. F. Piccolo cortile. G. Ingresso al Toriglione e Casamatta Sud-Ovest. H. Passaggio alla porta di Soccorso sulla fronte occidentale. I. Cordonata per fare salire le artiglierie sulle Batterie. L. Corridore, conducente al Torriglione Nord-Ovest. M. Ripostiglio sotto alla Batteria Settentrionale. N. Tettoia per il ricovero degli affusti, avantreni, ed altri oggetti di Artiglieria»: ISCAG, *Fortificazioni*, 32A, n. 2213.

[28] Il rilievo è stato effettuato nel 1992 all'interno del corso di Restauro del professor Mario Dalla Costa (presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino), sotto la direzione di Anna Marotta.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Particolare del *Profilo longitudinale del Regio Castello di Casale* del 1827. È ben visibile il rapporto in elevato tra i rivellini, le cortine murarie e le maniche residenziali interne affacciate sulla corte [*Icon. 183*].

ciati alle funzioni urbane del suo intorno. Coerentemente a tale assunto, il *Piano Topografico del Regio Castello di Casale con tutte le opere e fortificazioni annesse al medesimo, dal sottoscritto formate in seguito all'incombenza avuta dal sig. Maraldi Maggiore nel Corpo Reale del Genio Militare dipendentemente dal dispaccio Ministeriale diretto all'Azienda Generale d'Artiglieria Fortificazioni e Fabbriche Militari al primo Settembre 1828*, firmato «Corsi Architetto conservatore de Regi Fabbricati Militari» (del 1829)[26], riporta una lunga serie di annotazioni che vale la pena di elencare nella sua integrità, proprio per la puntuale precisione con cui sono individuate le destinazioni dei luoghi (cfr. tav. IIIc): la «Passeggiata appartenente al Castello» (1); gli «Spalti attigui alla città» (2); la «Casetta di privata proprietà» (3); le «Ghiacciaje della città» (4); il «Fabbricato ad uso d'osteria di particolare spettanza» (5); la «Strada d'Alessandria con le successive diramazioni tendenti a Moncalvo, ed il cosiddetto stradone Militare» (6); la «Strada per li Molini natanti sul fiume Po, e quindi per la comune di Coniolo» (7); la «Strada costeggiante il Forte e la Città, la quale tende al ponte di barche, destinato pel passaggio di detto fiume» (8); le «Fornaci del sig. Martinotti» (9); la «Piccola Fabbrica di Regia Spettanza stata costruita dal cessato governo, per stabilirvi il Dazio della Navigazione» (10); il «Grande seno apertosi in detto fiume, sotto allo spalto della Piazza, in forza delle continue corrosioni» (11); la «Diga costrutta con prismi e destinata alla difesa del Regio Castello e della Città: la quale merita una notabile riparazione nella parte stabilita superiormente al detto forte» (12); lo «Spalto riguardante la Campagna» (13); la «Strada coperta all'interno della Città munita di Banchetta e di scarpa della medesima» (14); le «Traverse a guisa di parapetto site nella detta strada coperta» (15); la «Strada coperta situata verso la Campagna» (16); le «Traverse di semplice terra» (17); il «Ponte fermo di legno sostenuto da grossi pillastri in muro, il quale serve a traversare il fosso principale» (18); il «Grande fosso che circoscrive tutto il fosso della Piazza» (19); il «Piccolo fosso lungo le due faccie della Controguardia» (20); le «Traverse collocate nel detto fosso» (21); la «Controguardia» (22); i «Rivellini coi parapetti muniti delle opportune Cannoniere e Banchette, quelli situati verso il Monte ed il Po» (23); il «Primo Ponte Levatojo» (24); la «Porta Reale con ponte levatojo» (25); il «Ponte di Soccorso con ponti levatoj» (26); i «Torrioni Casamattati colle rispettive cannoniere a tre ordini» (27); le «Cortine spezzate Salienti munite di diverse cannoniere» (28); la «Corte Principale della Piazza» (29); il «Piccolo cortile conducente sulle Batterie» (30); la «Superficie ridotta a giardino» (31); «Fabbricati diversi i quali vedonsi in dettaglio nelle piante unite al sud.° piano in scala più grande» (32). La stessa precisa e puntuale attenzione – sin qui riscontrata nei disegni dell'intero castello conservati dall'ISCAG – si ritrova in elaborati relativi a particolari di interventi parziali, presenti nello stesso museo, al punto che è possibile fare comparazioni con l'attuale situazione del castello, rispetto ai luoghi in tali disegni rappresentati. È il caso ad esempio della *Pianta regolare del Vestibolo col grande atrio esistente al piano superiore del Forte ed attinente alla Caserma dei Cannonieri, che si propone di rendere abitabile per stanziarvi un maggiore numero di Truppe, col mezzo di un solo volto a Botte, e colle altre piccole opere*

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Immagine di dettaglio della carrucola per l'elevazione del ponte della porta verso l'abitato.

contenere l'artiglieria e le loro cannoniere si aprono all'incirca a fior di terra; alla sommità dei torrioni e delle mura, (sostenuta dalle strutture sottostanti) si sviluppa perimetralmente una piattaforma senza soluzione di continuità; sulla medesima piattaforma è piazzata l'artiglieria dotata di affusti marini anziché di quelli da campagna per consentire una manovra più comoda; una piccola porta al centro della cortina nord permette, attraverso un ponte levatoio (in cattivo stato), di accedere al rivellino di fronte; accanto ad essa un altro adito immette al fossato asciutto e ancora al rivellino e alla strada coperta; due porte d'ingresso sono poste al centro delle cortine, a cui di Robilant non fa cenno probabilmente perché ormai prive del ponte levatoio di accesso ai rivellini, per raggiungere i quali si preferisce passare nel fossato asciutto; un portico sovrasta la piattaforma sulla cortina ovest[20].

L'Ottocento e i rilievi di periodo preunitario

Dopo il Congresso di Vienna e per tutto il periodo pre e postunitario, il riassetto programmatico delle condizioni delle fortezze nello stato sardo-piemontese, dà come ulteriore esito – insieme al rafforzamento strategico dei luoghi preposti alla difesa del territorio – una rinnovata e intensificata realizzazione di disegni di rilievo e di progetto da parte del personale del Corpo Reale del Genio Militare. Appartiene a tale produzione la serie di disegni del castello conservati presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio in Roma (ISCAG). Fra questi, vengono qui riportati due disegni non dissimili fra loro, rappresentanti sezioni orizzontali del forte: il primo reca l'indicazione di *Piano generale*[21] con particolari del piano terreno, primo piano, livello superiore e rivellino a nord. Il secondo disegno è una *Pianta del Castello* [...][22] del 1824. Entrambi i disegni sembrano il risultato di un'accurata ricognizione tanto sul costruito (riportato nelle murature sezionate) quanto delle opere esterne, degli spalti e del terrapienato.

Completa i due disegni il *Profilo longitudinale del Regio Castello di Casale, dirigendosi per la Capitale situato verso il Monte a quella dell'altro opposto verso settentrione*[23] del 1827, in cui sono leggibili in sezione le quote altimetriche degli spalti, della strada coperta, del fosso principale, dei rivellini «verso Monte» e «verso Tramontana», delle batterie e dell'alloggio del comandante. I tre disegni sono privi di ulteriori legende o annotazioni, per cui non è possibile risalire alle modifiche sulle destinazioni d'uso avvenute nel corso degli anni. Si possono tuttavia desumere visivamente le principali modifiche avvenute, rispetto all'impianto cinqueseicentesco: lo spazio compreso tra la linea esterna dei fabbricati e il profilo di contorno del castello risulta riempito con un terrapieno, probabilmente per soddisfare nuove esigenze militari e per creare una piattaforma alla sommità dei torrioni e delle mura su cui piazzare l'artiglieria. Tale situazione, ancora attualmente riscontrabile, ha modificato notevolmente i percorsi di accesso ai torrioni.

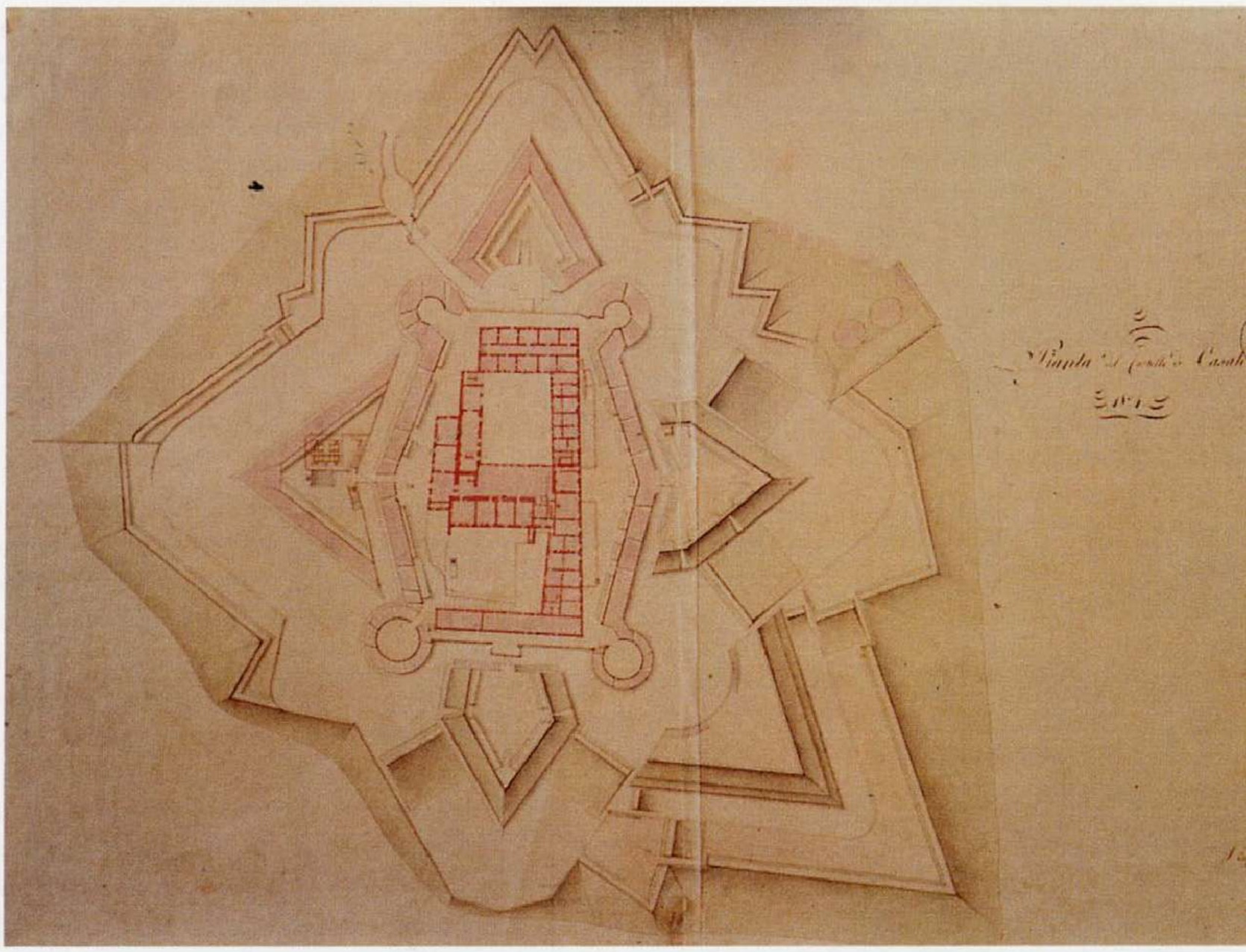
È inoltre presente un collegamento diretto tra i due cortili, anche in seguito a una notevole trasformazione nell'organizzazione della manica trasversale al piano terreno. Nel cortile verso il Po è ancora presente il giardino delimitato da mura con una conformazione lievemente variata, anche in seguito ai cambiamenti subiti dai fabbricati adiacenti, mentre compare una nuova manica costruita, addossata alle mura sul lato verso il Po. La suddivisione interna dei fabbricati risulta profondamente variata rispetto all'impianto (sia pure non accertato) d'origine. Rilevanti sono le trasformazioni dell'ambiente colonnato e della zona immediatamente adiacente. Appare infine indicata la scala che ancora oggi permette l'accesso a quella che pare fosse la chiesa del castello costruita nel 1620 (e definita nell'Ottocento «chiesa del Presidio»), secondo quanto affermano alcune fonti documentarie e come testimonia una data tuttora leggibile al di sopra dalla porta d'accesso. Dello stesso periodo (1828) sono due disegni di progetto dei lavori da farsi al ponte fermo del castello[24].

Come è evidente, il tipo di elaborati conservati all'ISCAG e che stiamo esaminando, restituisce un'immagine del castello non tanto legata al ruolo militare e difensivo – ormai ampiamente ridimensionato a favore della cittadella[25] – quanto legata agli aspetti più minuti dell'assetto interno (come le destinazioni a verde) oppure intrec-

[19] G. AMORETTI, 1974, *passim*.
[20] A. ANGELINO, 1986, pp. 339 sgg.
[21] *Corpo Reale / del genio militare, Direzione / d'Alessandria. Real / Castello di Casale / Piano Generale*, 1820, in ISCAG, *Fortificazioni*, 32C, n. 2245.
[22] *Pianta del Castello di Casale / 1824*, in ISCAG, *Fortificazioni*, 32C, n. 2244.
[23] ISCAG, *Fortificazioni*, 32C, n. 2246; 33A, n. 2250; 32B, n. 2218.
[24] ISCAG, *Fortificazioni*, 33A, n. 2250; 32B, n. 2218.
[25] Sul ruolo della cittadella, anche nel XIX secolo, cfr. A. MAROTTA, 1990, *passim*.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Piemonte entrano in conflitto con Francia, Spagna, Prussia, Baviera, Sassonia, Svezia e Palatinato. Nel 1745, i franco-spagnoli battono a Bassignana l'esercito piemontese di Carlo Emanuele III che ripiega su Casale, per poi lasciare la piazzaforte, mezza sguarnita, all'assedio delle truppe franco-spagnole del marchese di Maillebois. Un devastante bombardamento nella notte tra il 22 e il 23 novembre dello stesso anno, distrugge la base del torrione nord-ovest del castello, facendolo in parte franare, solidalmente alla cortina ad esso unita. Nel 1746, a parti invertite, il forte subisce un nuovo assedio, e sempre la stessa torre di nord-ovest, non ancora del tutto riparata dai francesi, subisce uguale sorte dell'anno precedente. Il castello ritorna così nuovamente in mano ai Savoia, che iniziano subito i lavori di ripristino del torrione e della cortina. Saranno interventi di grossa portata che interessano innanzitutto la rimozione delle macerie, la chiusura della breccia, il ripristino dei parapetti, delle cannonniere e il restauro delle controscarpe e delle palizzate[17].



Rappresentazione in pianta del castello realizzata dal Genio Militare e datata 1824 [*Icon. 182*].

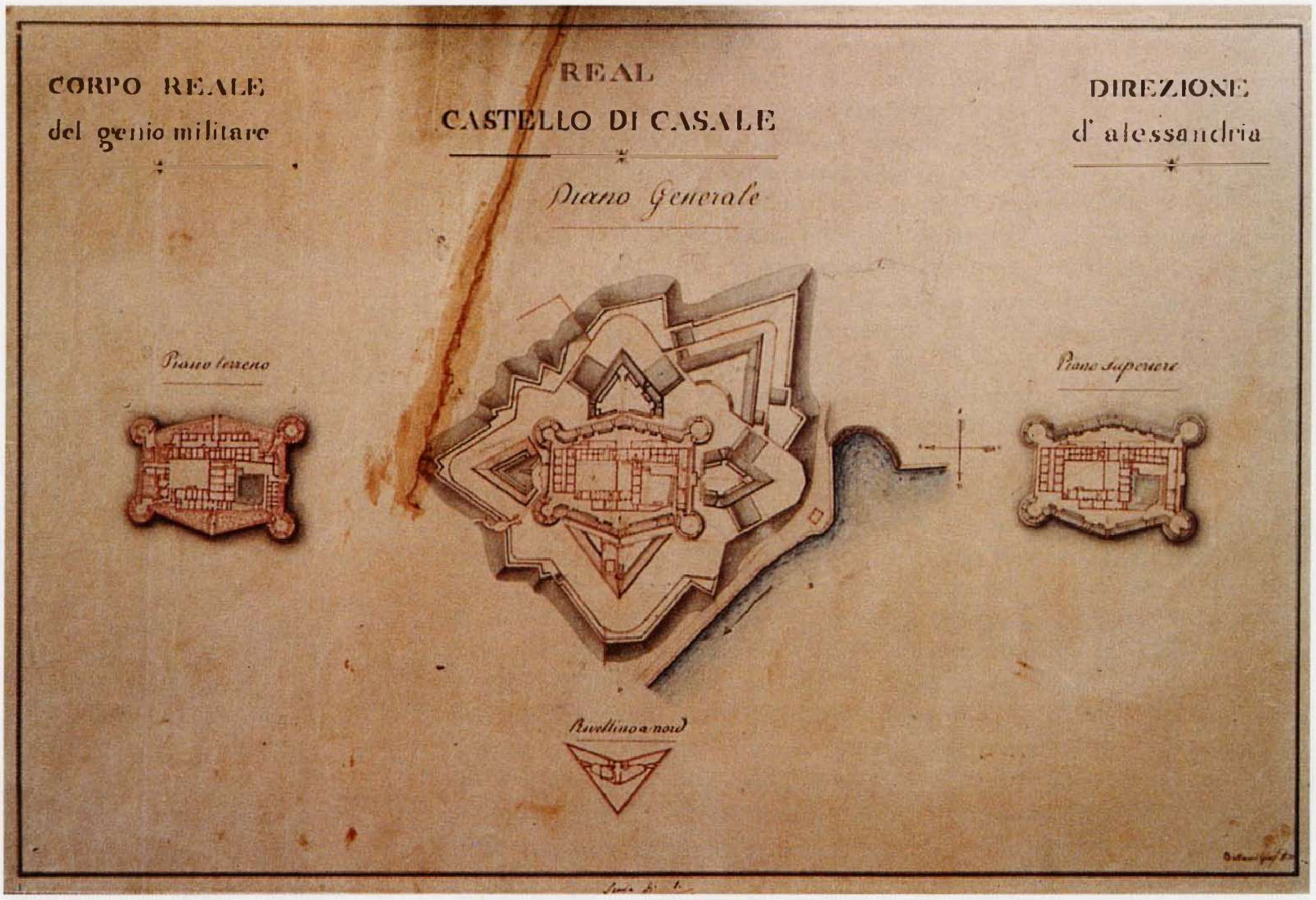
Un'inedita immagine del 1745, il *Plan du Chateau de la Ville de Cazal ou sont marqués les maisons endommagées pendant le Siege 1745*[18], dà conto di alcune trasformazioni derivate dai danni dell'assedio. La legenda (in punti) riporta le indicazioni dell'arsenale, degli accasermamenti, della cappella e degli edifici danneggiati (casa del Conte de Billon, del Conte de Sourdi, e dei Signori Porte, Polon e d'Averio). Il disegno riporta la pianta delle coperture per il costruito, l'assetto esterno del forte in termini sommari e la simulazione di possibili tiri incrociati.

Sul finire del XVIII secolo, una relazione del 1788, di Esprit Antoine Benoit Nicolis di Robilant, Primo Ingegnere di Sua Maestà[19], conferma per il castello, che i due lati allungati conservano le cortine salienti, mentre sul fronte delle quattro cortine sono posti i rispettivi rivellini; il fossato è largo più di tre trabucchi e altrettanto profondo; di fronte alla torre di sud-ovest (la più esposta all'esterno della città), esiste una controguardia dalla caratteristica forma di V rovesciata; una strada coperta costeggia la riva esterna del fossato attorno al complesso e appare difesa da un parapetto, a partire dalla cui estremità superiore lo spalto, in pendio, va a congiungersi al terreno circostante, costituendo il primo impedimento alle azioni dirette verso il castello. L'ingresso – informa lo stesso documento – è assicurato da due ponti levatoi: il primo attraversa il fossato tra la strada coperta e il rivellino est e immette sulla piccola spianata creata dall'andamento concavo dato dalle ristrutturazioni settecentesche, al fronte del rivellino che prospetta il muro del castello; da qui, attraverso il secondo ponte levatoio, si entra nell'edificio.

La sistemazione (già studiata dai tecnici dei Gonzaga) per il corpo di guardia, la camera dell'alfiere e il deposito della «polvere nuova» viene a costituire un corridoio d'accesso al primo cortile incassato in un robusto «cassero d'ingresso» che Robilant chiama *donjon*. Lo stesso rapporto conferma che i torrioni contengono due ordini di casematte: quelle del primo ordine, collegate tra di loro da una comunicazione continua con diversi ricoveri per i viveri e le munizioni e per la sistemazione delle truppe, si trovano più in basso del piano del cortile e si affacciano con le loro cannoniere sul fossato asciutto, per difendere i fianchi dei rivellini; attraverso le casematte di tale ordine si comunica con i sotterranei; anche le casematte del secondo ordine, meno umide, possono

carta filigranata sottile, mm 342x 227, sul verso «Ch.au de Cazal 1745»; timbro rosso del Dépot [...]; la scala è barrata a matita e riporta (ancora a matita) al di sopra la scritta *fausse*. La scala è riproposta (a matita) al centro sotto il disegno: 50+10 tese = cm 10.8. Sotto la legenda (a matita): «L.li p. 10t (1/2160)»; vicino al titolo: «N. 6» (As), scala di 60 tese = mm 76 (Bs), in AGEV, *Histoire militare*, art. 15, *Sièges de Places Étrangères*, Casal.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Pianta complessiva del castello del 1820 a cura del Corpo Reale del Genio Militare, con indicazione della distribuzione degli ambienti a piano terra (a sinistra) e al primo piano (a destra). In basso rappresentazione della struttura interna del rivellino settentrionale [*Icon. 181*].

gno di avere mura più sottili in grado di garantire alla base l'apertura di una serie di feritoie tali da permettere il controllo del fossato da eventuali azioni di sorpresa. La diatriba viene chiusa dal D'Astier con la proposta, presentata nel dicembre 1703 al Vauban, di riempire la galleria, rinforzando così l'intera struttura del torrione. Vauban approva l'intervento di ripristino consigliando alcune variazioni, come l'apertura di piccole fessure sul soffitto in modo da permettere il passaggio di una pur tenue luce in vista dell'eventuale riutilizzo di questi locali. I francesi, comunque, non portano a compimento la ricostruzione del castello: la scarsità di denaro e l'allontanamento del progettista, richiesto ad altri incarichi, fanno sì che il progetto subisse forti rallentamenti, tanto che nel 1705 i due torrioni non risultano ancora ultimati e le mezzelune neppure iniziate.

Il trattato di Utrecht, ponendo fine alla Guerra di Successione spagnola, modifica di nuovo l'assetto politico-militare. Nel 1713 i savoiardi di Vittorio Amedeo II ottengono dalla Francia, oltre alla Sicilia, anche il Monferrato. I subentranti si trovano così a dover riprendere in mano il progetto di ristrutturazione del castello di Casale. A tale scopo Ignazio Bertola, Primo Ingegnere del re, presenta nel 1716 un nuovo progetto per sostituire con una cortina in muratura quanto i francesi avevano realizzato in terra e fascine e per ripristinare la mezzaluna del soccorso, oltre alla costruzione di due rampe risalenti dal fossato fino alla superficie. Sempre la mancanza di fondi fa avanzare il lavori piuttosto lentamente. Infatti è solo nel 1725 che viene costruito il ponte fisso verso la città, mentre si concludono le opere di ricostruzione della controscarpa, secondo il progetto analogo a quello delle due mezzelune; ma al contrario di queste due realizzate in mattoni, la controscarpa sarà costruita in terra e fascine seppur con un terrapieno di sostegno in mattoni. Bisogna invece attendere il 1727 per vedere ripresa la costruzione della strada coperta, con l'ultimazione del tratto già realizzato verso la città.

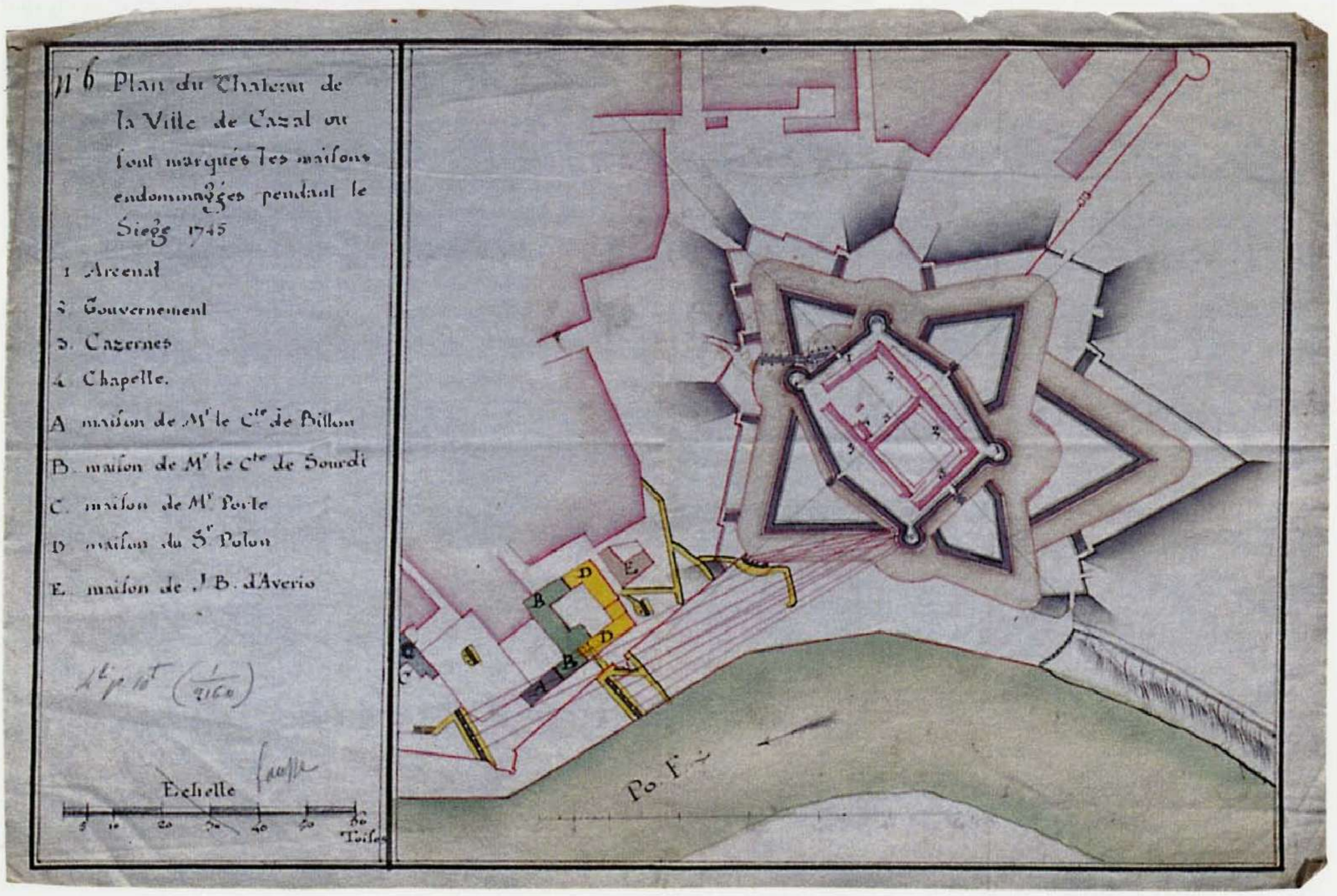
Non passano molti anni (siamo negli anni che vanno dal 1740 al 1748), che la Guerra di Successione austriaca riaccende l'Europa vedendo contrapposte quasi tutte le potenze allora presenti sul continente. Austria, Gran Bretagna, Olanda e

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

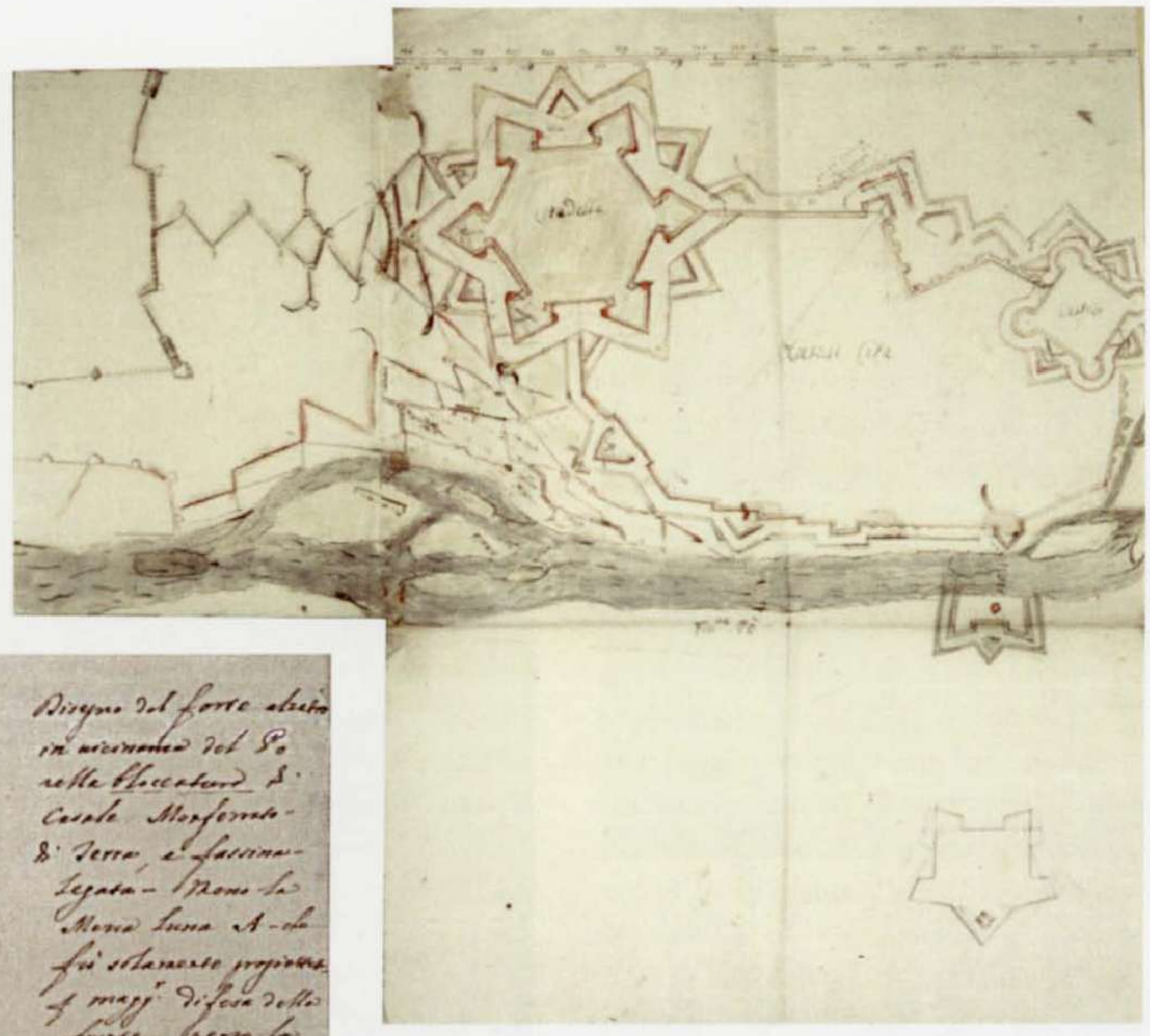
savoiardi e Imperiali austriaci comandata dal medesimo Vittorio Amedeo II di Savoia. La coalizione vincitrice non doveva reggersi su fondamenta tanto sicure per il Savoia, a tal punto che lo spinge ad inserire nell'accordo di capitolazione una clausola che impegnava i francesi, prima di ritirarsi dalla città, a smantellare tutte le fortificazioni presenti, nel timore che a pace conclusa fossero gli attuali alleati austriaci ad occupare la città, creando grossi problemi alle mire espansionistiche dei Savoia sul Piemonte. Quest'accordo obbligava i francesi alla disattivazione della cittadella e alla demolizione della parte occidentale del castello, in maniera da rendere l'area più critica della costruzione totalmente priva di difese. Le demolizioni interessarono le due torri, quella di nord-ovest e quella di sud-est, che vennero capitozzate fino all'altezza del secondo piano; inoltre venne spianata la mezzaluna compresa tra le due, la controguardia della torre di sud-ovest e la mezzaluna a sinistra della stessa controguardia.

Questo stato di cose rimane così consolidato per poco meno di un anno, perché la situazione si capovolge velocemente con il ritorno a Casale dei francesi, per i quali si ripropone subito il problema del ripristino e del riutilizzo del castello. La direzione dei lavori viene affidata a Lozieres D'Astier, profondo conoscitore delle fortificazioni casalesi, avendo coordinato, fin dal 1691 vari interventi proprio sulle fortificazioni della città, sulla base delle indicazioni e dei disegni del Vauban. L'iter dei lavori si rivela lungo, con diverse soluzioni per l'area del castello, tanto che ancora nel 1702 (quando arriva a Casale il duca Ferdinando Carlo) la situazione è ancora in uno stato di stallo. Solo alla fine del 1703 si vedono terminate le fondazioni alla torre ridenominata del Monginevro, mentre la torre detta del Garittone, più avanti nei lavori, vede già la finitura della galleria che difende il fossato e il ripristino di una delle casematte. È in questo periodo che scoppia una forte controversia tra il D'Astier e il maresciallo di campo e delle armate del re, signore De Richerand, il quale presenta al duca Ferdinando Carlo i suoi forti dubbi sul progetto del D'Astier per la costruzione del torrione sud-occidentale, le cui fondamenta (troppo deboli, dichiara il De Richerand), rischiano di non sopportare il peso della torre stessa. Il progettista non nega l'evidenza dei fatti, giustificandosi con il biso-

[16] *Plan du Chasteau de Casal*, 1703, in ASCT, *Collezione Simeom*, serie D, n. 1771.
[17] A. MILANESE, 1995, pp. 171-179.
[18] *Plan du Chateau de / la Ville de Cazal où/ sont marqués les maisons/ endommagées pendant le / Siege 1745*. Disegno a china nera e rossa, acquerello grigio, rosa, verde, giallo,

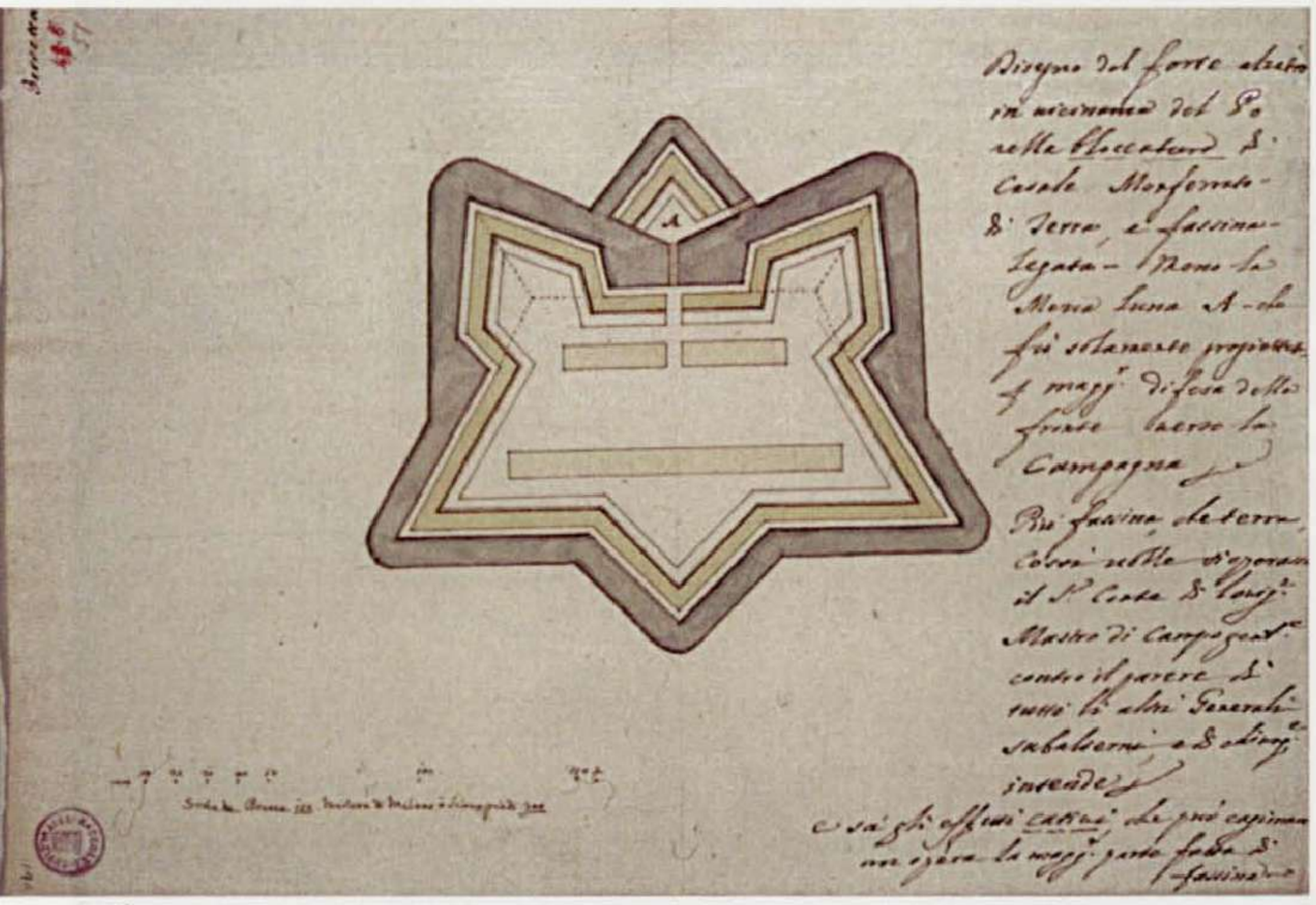


WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Anonima rappresentazione delle fortificazioni di Casale di fine Seicento [*Icon. 46*]. Si noti l'inattendibile forma quadrata con cui è rappresentato il castello e, soprattutto, l'opera fortificata a nord (in basso) del Po, di cui il disegno sottostante, a firma di Gaspare Beretta, rappresenta il progetto dettagliato [*Icon. 114*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
Disegno del 1745 con indicazioni degli accasermamenti francesi nelle maniche residenziali [*Icon. 160*].



verso «Casal Monferrato con alcuni Progietti / p[er] l'Attacco», «Casal Monferrato», in BTM, *Fondo Belgioioso*, cart. 203.

[11] [ANONIMO], *Casale Cita, Citadella, Castelo*, [sec. XVII] disegno a penna acquerellato e matita, pianta, scala «1:1●●●» [senza unità di misura], mm 583x551, composizione di tre fogli, in pianta anche «Fiu.me Po'», in basso schizzo di un fortino pentagonale con gola bastionata, sul verso «Casale», in BTM, *Fondo Belgioioso*, cart. 196.

[15] [Gaspare] BERETTA, *Disegno del forte alzato / in vicinanza del Po' / nella bloccatura di / Casale Monferrato*, [seconda metà sec. XVII], disegno a penna acquerellato a due colori, pianta, «Scala de Brazza 150. Mesura di Milano o' siano piedi 300», mm 285x198, didascalia, in BTM, *Fondo Belgioioso*, cart. 190.

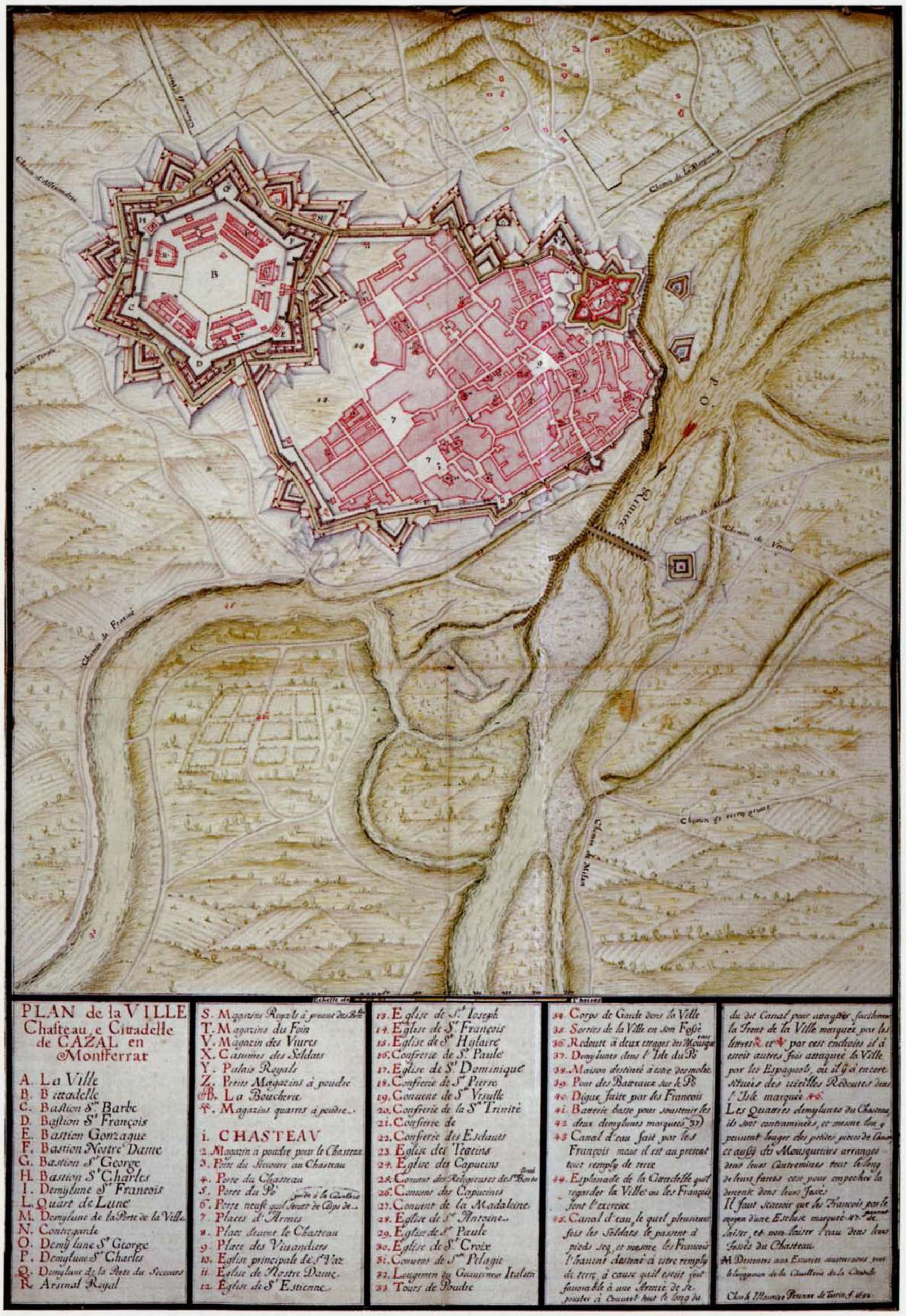
scenti di esso; riserbandosi perciò a vederlo infatti; e correggerlo dove vi sarà mancamento».

Il secondo disegno, di anonimo, a penna, matita e acquerello, su tre fogli incollati insieme, rappresenta *Casale, Città, Citadella, Castelo*[11] e riporta il castello in una insolita – e inattendibile – forma quadrata. Sullo stesso foglio è segnato in basso lo schizzo di un fortino pentagonale. Con molta probabilità si tratta dello stesso forte «alzato in vicinanza del Po' nella bloccatura di Casale Monferrato» e disegnato da Gaspare Beretta[15], Primo Ingegnere militare del ducato di Milano. Una didascalia specifica che l'opera «era di terra e fassina legata verso la mezzaluna A che fu solamente progiettata per maggior difesa della fronte verso la campagna. Più fassina che terra, così volle si operasse il Signor Conte di Lovigny mastro di campo generale contro il parere di tutti gli altri generali subalterni e di chi sovrintende e sa gli effetti *cativi* che può cagionare la maggior parte fatta di fassine».

Per il XVIII secolo, l'*excursus* di immagini può comprendere disegni già noti, come il *Plan du Chasteau de Casal*, del 1703[16], controfirmato da Sébastien le Prestre, signore di Vauban, immagine limitata al semplice perimetro del forte e completata da cinque rivellini. La legenda del *Plan* [...] del 1703 conferma che per la torre che era stata abbattuta (contrassegnata dal numero 1) è prevista la ricostruzione fino al suo primo piano. Per la torre segnata dal numero 2 è prevista un'estensione a otto piedi di altezza. I resti delle mezzelune, indicate con i numeri 5 e 6 dovranno essere sgombrati «á la fin de l'année, si le temp le permet». Non si lavora invece alla mezzaluna segnata dal numero 9. Infine, mentre il colore giallo segna ciò che dovrà essere ristabilito, il puntinato marca ciò che è stato definitivamente raso al suolo. Lo stesso grafico va inserito in una corposa produzione di disegni e progetti di periodo francese, che vede aprirsi un ampio dibattito sulle modifiche da apportare al forte, e in particolare ai torrioni e alle mezzelune.

In una convenzionale periodizzazione degli eventi della stessa epoca, va ricordata la data del 25 luglio 1695, inizio del simulato (perché concordato) assedio di Casale (allora in mano francese) da parte dell'esercito di Vittorio Amedeo II di Savoia, che riconquista la città, restituendola al duca di Mantova, suo alleato. Nell'estate del 1695 infatti, le truppe francesi cedono Casale e le sue fortificazioni alla coalizione tra

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

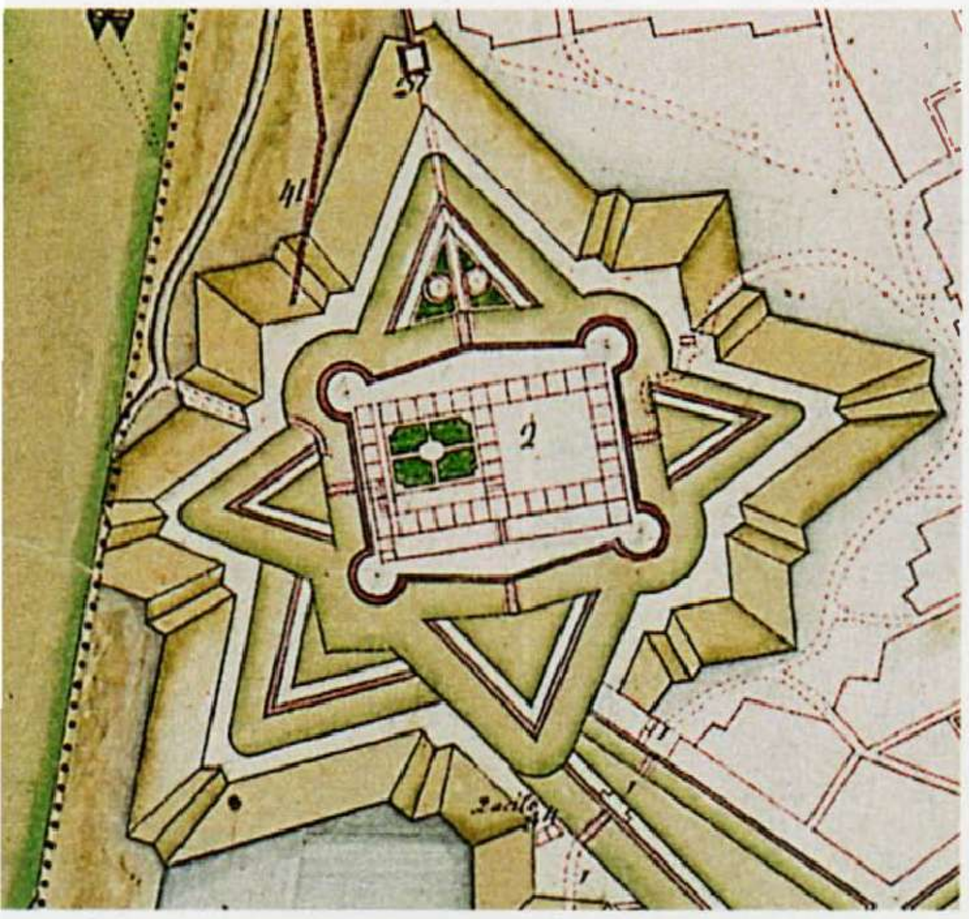


Barbara (C), San Francesco (D), Gonzaga (E), Santa Maria (F), San Giorgio (G), San Carlo (H); la Mezzaluna San Francesco (I); il Quarto di Luna (L); la Mezzaluna della porta di Città (M); la Controguardia (N); la Mezzaluna San Giorgio (O); la Mezzaluna San Carlo (P) e quella della porta del Soccorso (Q); l'Arsenale Reale (R); i Magazzini reali a prova di bomba (S); i Magazzini del fieno (T) e dei viveri (V); le Caserme (X); il Palazzo Reale (Y); Piccoli Magazzini della polvere (Z); il Macello (AB); Magazzini per le polveri (TT), e quelli per il Castello (2) con la sua porta (4) e quella del Soccorso (3); la Porta di Po (5); la Porta nuova che serve da corpo di Guardia alla Cavalleria (6); la Piazza d'Armi (7) e quella davanti al Castello (8); la Piazza delle Vivandiere (9); le Chiese di Sant'Evasio (10), di Santa Maria (11), di Santo Stefano (12), di San Giuseppe (13), di San Francesco (14), di Sant'Ilario (15), di San Domenico (17), di San Pietro (18), della Trinità (20), degli Schiavi (22), dei Teatini (23), dei Cappuccini (24), di Sant'Antonio (28), di San Paolo (29), di Santa Croce (30); Convento di Sant'Orsola (19), di San Bartolomeo (25), dei Cappuccini (26), della Maddalena (27), di Santa Pelagia (31); Confraternita di San Paolo (16). La legenda continua con l'Alloggio per la Polvere (33); l'Alloggio del Governatore (32); la Torre per la Polvere (33); il Corpo di Guardia della Città (34); l'Uscita dalla Città e suo fossato (35); la Ridotta a due piani dei Moschettieri (36); la Mezzaluna nell'isola del Po (37); una Casa da demolirsi (38); il Ponte di barche sul Po (39); la Diga fatta dai Francesi (40); la Batteria bassa per sostenerla (41); il Canale d'acqua fatto dai Francesi, ma riempito da terra (43); la Spianata della Cittadella che guarda la Città, dove i Francesi fanno le esercitazioni (44); un Canale d'acqua, più volte attraversato a piedi asciutti dai soldati, destinato dagli stessi Francesi a essere riempito di terra (45).

Dello stesso periodo del *Plan* [...] fin qui citato – quindi gli anni Novanta del Seicento – è possibile proporre due immagini della città difesa e fortificata: il primo disegno raffigura la *Memoria*[11] di un progetto di attacco, e riporta in didascalia che «le Fortificazioni sono le medesime, come si trovano fatte al presente alla Città, Cittadella e Castello di Casale agli edifici inferiori della Cittadella e mancandone stranamente qualche traversa nelle fortificazioni della Città verso la Collina; le opere sotterranee, che si dimostrano per maggiore altezza in un Disegno a parte fatto più in grande. In quanto al sito, massime del fiume Po, pare molto diverso da quello che si dimostra nel presente Disegno, come anche in parte mutate dalle continue cre-

[11] A. Perin, 1995, pp. 140 sgg. Originali presso AST, *Tipi sezione II*, nn. 40/1-5.
[12] BTM, *Fondo Belgioioso*, cart. 208.
[13] [Anonimo], *Memoria*, disegno a penna acquerellato, pianta, «Scala di Tese n.° 400 - Misura di francia», mm 632x470, didascalia; sul

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Particolare del castello in una rappresentazione planimetrica di Casale del 1692 a firma di Carlo Maurizio Peronna. Molto dettagliato sia il complessivo allestimento difensivo e residenziale del complesso, sia il suo rapporto con la città e gli edifici circostanti [*Icon. 98*].
In alto: particolare del castello nella *Dichiarazione della città di Casale Monferrato* di Giuseppe Garavelli (1765). Da notare la destinazione a giardino di una porzione della seconda corte e, soprattutto, del rivellino settentrionale [*Icon. 167*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
Carlo Maurizio Peronna, *Plan de la Ville / Chasteau, e Cittadelle / de Cazal en / Monferrat* [...], 1692 [*Icon. 98*].

Facciata delle fabbriche da farsi sopra il salone già principiato dalla felicissima memoria del Sig. Duca Francesco».

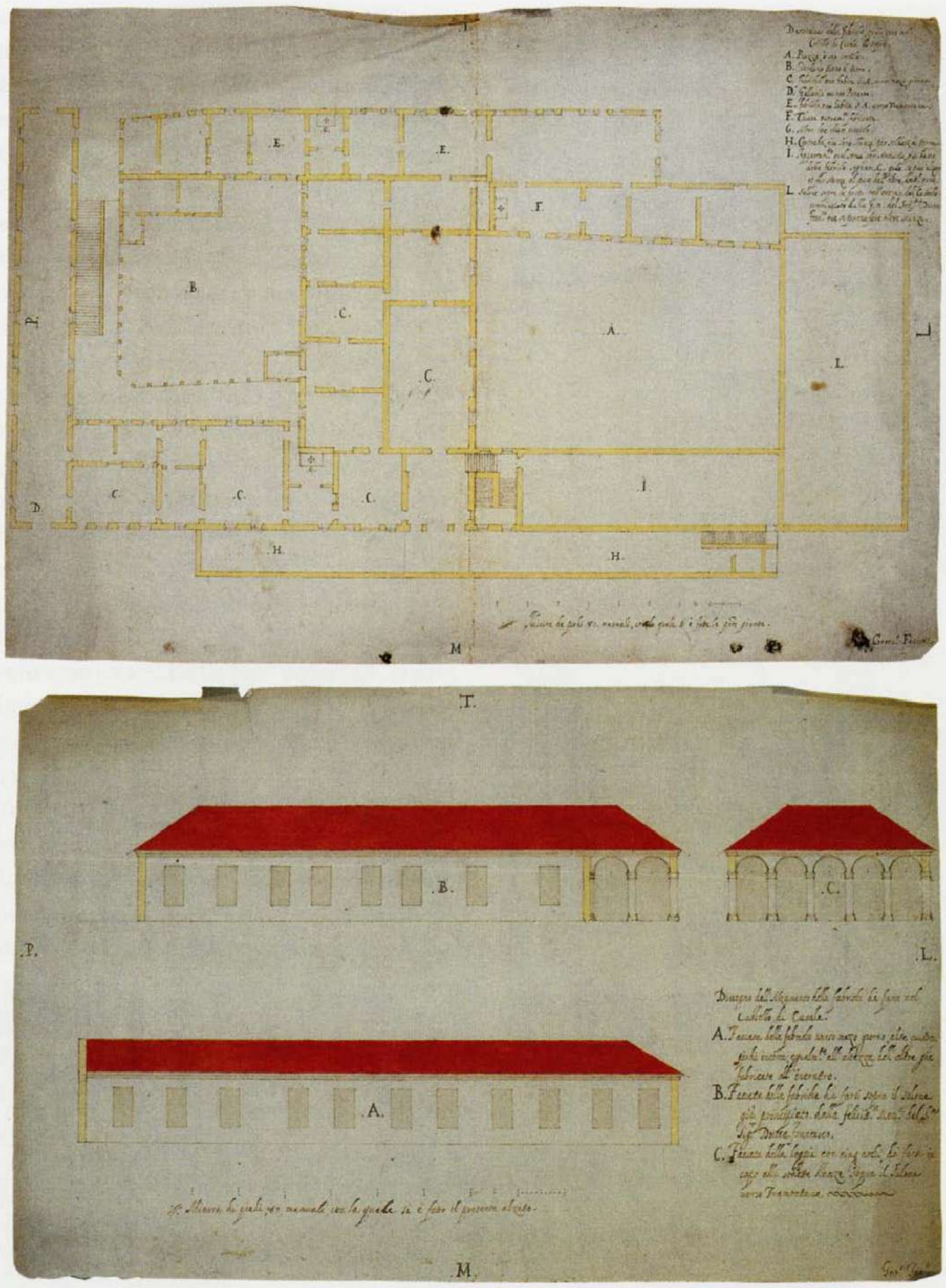
[10] AST, Corte, *Materie militari, Fabbriche e fortificazioni*, m. 2 n. 3.

ni gonzaghesche: nel disegno in esame, tale giardino appare ben delimitato e circondato da mura. È probabile che l'andamento dei fabbricati interni radicalmente trasformati secondo un processo che si conferma non omogeneo, ricalchi il primitivo tracciato delle mura del castello sui suoi lati più lunghi. Infine, la presenza, in questa pianta, di un ambiente colonnato può giustificare l'appartenenza delle colonne (tuttora presenti e parzialmente inglobate nei muri del piano terreno) all'impianto più antico del castello.
A quasi cinquant'anni più tardi – ancora in periodo gonzaghesco – ed esattamente agli anni Venti del Seicento, risalgono alcuni disegni di Gerolamo Faciotto[9], a rendere conto di trasformazioni riguardanti essenzialmente la struttura interna del secondo piano (tav. IIa): insieme al cortile e al giardino a piano terra, sono indicate le fabbriche abitate da «Sua Altezza [...] a mezzogiorno e tramontana», con la chiesa nuova «sopra dette fabbriche», più altre due piccole chiese, la galleria verso ponente; e ancora, insieme alla «contrada dove sono le stanze per soldati a terra», a nord è indicato l'appartamento «più basso delle fabbriche segnate e quale si può alzar et far stanze al di fuori delle altre [...]». Infine, a est è segnato il «Salone sopra la porta del Castello cominciato dalla Felice Memoria del Signor Duca Francesco, ove si fecero fare altre stanze».
Fra i tanti documenti del XVII secolo, una relazione, stilata da un tecnico dell'armata francese nel 1681[10], ci presenta la situazione dell'apparato difensivo del castello in questo periodo, definendo buona la divisione in casamatte del corpo centrale, delle torri e dei rivellini; la struttura generale – si deduce dallo stesso documento – è forte, addirittura con qualche eccesso, come negli angoli dei rivellini irrobustiti con ghiaia, mentre si potrebbe farne a meno, ricavando così spazio maggiore per i soldati; sulla cortina, che guarda la campagna, una galleria adibita a sala d'armi impedisce di allestire un parapetto, che sarebbe più utile; l'inclinazione delle cannoniere non viene ritenuta soddisfacente, mentre il fossato ha un ottimo rivestimento e quattro scale conducono dal suo fondo fino in cima al cammino coperto, cioè alla strada che lo circonda ed è protetta dalla parte esterna con scarpate; le scale sono ben costruite (interne al rivestimento e coperte con delle volte), ma rappresentano un pericolo per i difensori perché il nemico, una volta conquistato il cammino coperto, può scendere fin nel fossato senza che lo si possa bersagliare.

Tra Sei e Settecento. L'icona del castello in vedute e assedi

Lo stesso secondo livello del castello rappresentato nelle immagini di Faciotto, appare in un disegno di fine Settecento", firmato dal misuratore G.L. Lutati (tav. IIb) con trasformazioni coeve: fra le modifiche più rilevanti, appare a nord un «quarto nuovo», mentre nei locali del precedente salone sopra la porta del forte risulta sistemato un magazzino d'artiglieria. In genere, dalla metà del Seicento in avanti, l'iconografia casalese attualmente in nostro possesso non è particolarmente ricca di disegni e immagini del castello, men che meno minuziosamente descritte o dettagliate: le rappresentazioni della città sono rivolte con maggior fedeltà e dovizia di particolari alle situazioni interessanti tutta la città (con vedute o assedi) o la cittadella (luogo fortificato probabilmente di maggiore interesse per ruolo e dimensioni), mentre il castello viene spesso ridotto quasi al rango di icona, convenzionalmente schematizzata. Bisognerà attendere i primi decenni dell'Ottocento per ritrovare piante e profili dettagliati del castello, soprattutto per quanto riguarda le parti interne.
A conferma di quanto detto sopra, se si prende ad esempio – a firma di Carlo Maurizio Peronna – il bellissimo e inedito *Plan de la Ville, Chasteau e Cittadelle de Cazal en Monferrat*[11], del 1692, il castello (contrassegnato dal numero 1) appare "regolarizzato" da una simmetria che non gli è propria, imposta probabilmente dalla scala urbana – e non di dettaglio – dell'intera carta, in una immagine non dissimile dalla pianta di Casale del Garavelli, del 1765. La stessa mappa di Peronna, peraltro, appare nella sua dimensione generale talmente accurata nel riportare nomi e annotazioni dei luoghi e delle maggiori emergenze urbane, che vale la pena di riportarne integralmente i termini tradotti dalla legenda in francese, per avere un'idea dell'assetto della città al tempo: sono visibili i Bastioni Santa

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



dia che separava due corti di forma irregolare. Il primo era, all'evidenza, un "cortile d'arme", accessibile dalla porta principale (quella orientale) aldilà della guardia: su di esso affacciavano edifici per lo più di servizio, camerate, depositi, armerie – fra cui una struttura porticata sul lato meridionale, della quale rimangono solo, parzialmente murate, due colonne lapidee con rozzi capitelli a fogliame – anche se taluni indizi inducono a ritenere che ai piani superiori delle restanti maniche si sviluppasse già una parte della residenza marchionale. Il secondo cortile – posto in comunicazione col precedente tramite un passaggio voltato al di sotto della manica trasversale – era destinato invece a giardino e assumeva pertanto un carattere più privato, nonostante la presenza, anche qua, di "alogiamenti de li soldati" nell'ala settentrionale, di case "del chiavaro dil castello" in quella occidentale, situate ai due lati della postierla, oppure il "capitanio" a mezzogiorno. [...] La scala d'onore per i collegamenti in verticale – continua Ieni – va probabilmente identificata con quella segnalata ancora sulla pianta del Bertazzolo, al termine del passaggio di comunicazione tra i due cortili, dal lato del giardino. Doveva essere quello lo scalone ricordato nel 1518 da Isabella d'Este in occasione della visita di condoglianze per la prematura scomparsa del consuocero Guglielmo IX [...].

Da quanto risulta, pertanto, la scala d'onore formava uno "snodo" esclusivo, tramite cui poter raggiungere sia la sala – che immaginiamo sempre il luogo di rappresentanza – sia gli appartamenti privati dei Marchesi. Ora è noto che all'epoca la "sala" costituiva per antonomasia l'ambiente più spazioso, riccamente ornato, di un'abitazione signorile ed era riservata alle cerimonie e alle udienze. [...] Di conseguenza, prossima allo scalone e di notevoli dimensioni, pensiamo che questa sala dovesse trovarsi al di sopra del vano indicato come «armaria» sulla pianta di Bertazzolo e coincidesse perciò con il «salone dorato» individuato, in quella stessa posizione dalla lettera H sulla pianta secentesca di Girolamo Faciotto»[8].

In conclusione, la comparazione del disegno di Bertazzolo con rappresentazioni relative al periodo precedente, evidenzia che i lati lunghi del castello si presentano in forma di cortina saliente, a seguito delle trasformazioni gonzaghesche che ne hanno trasformato il primitivo impianto rettangolare. Dalla stessa immagine si può ipotizzare inoltre che, dopo le medesime modifiche, lo spazio di risulta tra i fabbricati e il nuovo tracciato delle mura fosse una zona di collegamento interna di accesso ai torrioni, a differenza della situazione attuale. Questa ipotesi è avvalorata dalla presenza di numerose aperture nei fabbricati che si affacciano su tale spazio. Dallo stesso disegno pare che all'epoca i due cortili fossero separati e che il collegamento tra di essi fosse possibile solo attraverso la manica trasversale o percorrendo i collegamenti esterni. Le notizie circa l'esistenza di un giardino nel cortile verso il Po sono – come si è visto – anteriori alle sistemazio-

gna, sporgendo di poco rispetto al profilo esterno delle cinta e proiettandosi all'opposto, verso l'abitato».

[4] Per il disegno di F. Orologi, ca. 1559, cfr. BRT, *Manoscritti militari*, n. 62; per immagini del castello in forma simile si veda: AST, Corte, *Materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8; ISCAG, *Biblioteca*, Atlante 51 (di Tiburzio Spannocchi), f. 23.

[5] G. Ieni, 1995, pp. 75-77.

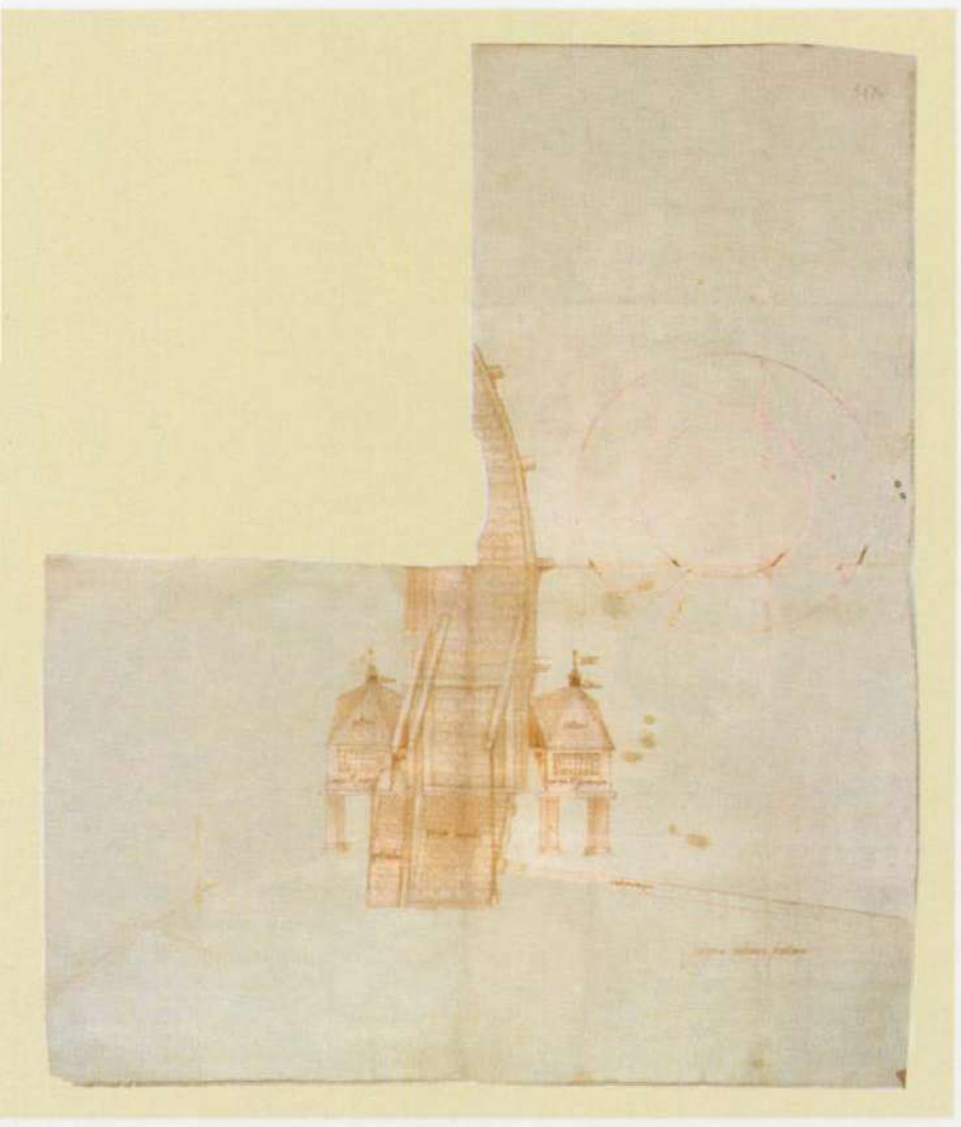
[6] ASMantova, *Gonzaga*, G-X, *Affari militari*, b. 3664, n. 552. Ringrazio Marino Viganò per la cortese segnalazione.

[7] Per gli eventi legati al periodo si veda: C. Bonardi, in questo volume.

[8] G. Ieni, 1995, pp. 70-72.

[9] Gerolamo Faciotto, *Descrittione di parte delle fabriche quali sono nel Castello di Casale di sopra*, ca. 1620, in AST, Corte, *Carte topografiche serie v*, Casale Monferrato, n. 68/1-2: Progetto di completamento delle costruzioni avviate nell'angolo sud-est; «Dissegno dell'Alzamento delle fabbriche da farsi nel Castello di Casale. a. Facciata della fabbriche verso il mezzogiorno alte quindici piedi. b.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Il ponte levatoio del castello in un disegno a firma di Giorgio Palearo Fratino della seconda metà del XVI secolo [*Icon. 3*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto: pianta del primo piano delle «fabbriche, quali sono nel castello di Casale» (ca. 1620) di Gerolamo Faciotto. La destinazione d'uso degli ambienti è indicata da una legenda [*Icon. 60*].
In basso: progetto di un corpo di fabbrica da realizzarsi nel castello di Casale (ca. 1620) a firma del medesimo e allegato alla pianta del primo piano [*Icon. 62*].

[1] AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8.

[2] Lorenzo BERTAZZOLO, [Pianta del Castello di Casale], ca. 1575, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11; altra soluzione, coeva, in AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale, n. 1.

[3] G. IENI, 1995, pp. 64-65: «Ma vediamo come potesse risultare allora l'impianto del rinnovato castello paleologo, che soltanto a tratti corrisponde con l'attuale, dal caratteristico andamento spezzato delle cortine longitudinali nord e sud e dai quattro massicci torrioni cilindrici angolari. Sotto sopra un nucleo preesistente, esso – come accadeva di solito per contenere i costi di fabbrica – ne avrebbe inglobato anche taluni corpi ritenuti essenziali o ancora idonei: ad esempio, una torre a base pressoché quadrata tuttora riconoscibile nell'ambito della manica trasversale intermedia [...], alcune spesse muraglie interne, qualche altro spazio edificato e, probabilmente, ne avrebbe riprodotto persino parte del tracciato perimetrale non perfettamente regolare. Si tratta infatti di una sorta di rettangolo, coi lati non del tutto paralleli (mediamente lungo 108 metri e largo 63,50 metri circa) e con torri già cilindriche corrispondenti alle nostre, ma assai più snelle (Ø esterno alla base 11 metri contro i 24 delle odierne, certo saldamente incamiciate in seguito), posto a cavallo delle nuove mura urbane, mentre la struttura fortificata precedente avanzava appena verso la campa-

Tra Quattro e Seicento. Dall'impianto antico alla forma consolidata.

L'*excursus* può avere inizio, secondo una prassi non inedita, dal disegno anonimo (della metà del XVI secolo) comunemente definito *Pianta parziale del castello*[1].

Nella tav. I, lo stesso disegno anonimo è stato sovrapposto a una sezione orizzontale desunta dalla situazione riportata in alcuni noti disegni – degli anni Settanta del Cinquecento – di Lorenzo Bertazzolo[2]. È stato già notato che nel disegno anonimo la forma del forte è ancora quadrangolare[3], come quella visibile in altri grafici, quali quelli di Francesco Orologi e altri[4]. Per quanto attiene la distribuzione degli spazi interni, la pianta mostra (a ridosso della cortina meridionale) un'area circoscritta e definita «giardino fra il capitanio e la Treforia»; al centro del cortile sono disegnate due grandi aiuole con bordure, di forma quadrata mentre a destra un'annotazione ricorda che «queste sono la parte del giardino che s'è servato, el resto he entrato nela fabricha».

È già stato rilevato come «di fatto, a considerare la rappresentazione del cortile offerta dalla nostra pianta, possiamo rilevare una studiata soluzione compositiva nel sistema di porticati (qui chiamati "strade" e larghi oltre tre metri) disposti a T, che riquadravano su due lati contigui i *parterres* di verzura e, incontrandosi, determinavano un'edicola a base quadrata retta su robustissime colonne; non è poi da escludere ch'essi si presentassero anche sovrastati da passerelle aeree, di comunicazione diretta fra le diverse maniche interessate. Si tratta, dunque, di un'organizzazione rigorosamente geometrica dello spazio, con fughe prospettiche calcolate e regolarmente scandite, che competeva di diritto ai codici dell'estetica rinascimentale [...]. All'angolo nord-orientale della corte del giardino, infine, riconosciamo una loggia a colonne – presumibilmente coeva – costituita da due campate rettangolari voltate a crociera. Per le sue dimensioni relativamente ridotte (4.50 x 6.30 metri) non riteniamo tuttavia di poterla identificare con quella, di certo più spaziosa, in cui le dame casalesi si erano riversate nel 1517 per festeggiare le effimere nozze di Maria Paleologa»[5].

Tra il 1570 e il 1585 con l'intervento di architetti militari come Lorenzo Bertazzolo e Giorgio Palearo Fratino, il castello assume una fisionomia che ne caratterizzerà la pianta fino all'Ottocento. I due lati lunghi delle mura vengono costruiti a forma di cortina saliente; vengono aggiunti al già esistente rivellino di Santa Barbara (costruito nel 1569 verso il Po) altri tre rivellini: quello di San Giorgio, prospettante la collina, quello di Santa Maria verso la città e quello di San Martino, di fronte alla cortina nord. Un nuovo fossato circonda il complesso; come ricordano gli storici locali, il terreno circostante viene sgombrato di circa novanta case per consentire un buon campo di tiro ai cannoni. Allo stesso periodo è da attribuirsi l'inedito disegno a matita – firmato da Giorgio Palearo Fratino – del ponte levatoio del castello[6], in vista assonometrica: sono indicati i due corpi di guardia laterali, la controscarpa e – convenzionalmente – il *fiume* e il *piano*. Tuttavia, malgrado sia indicato il perimetro murario di uno dei torrioni circolari, non è possibile definire l'esatta localizzazione dello stesso ponte.

La prima immagine chiarificatrice per quello che riguarda l'assetto del castello (con particolare riferimento agli spazi interni e alle relative destinazioni d'uso) è quella prodotta tra il 1572 e il 1575 ca., periodo in cui il già citato mantovano Bertazzolo approntа una serie di elaborati di rilievo e di progetto per la ristrutturazione del castello, voluta dai Gonzaga[7] a seguito dell'annessione di Casale (per gli accordi di Cateau Cambrésis nel 1559). Alcune annotazioni indicano in pianta la destinazione d'uso dei locali al piano terreno (tav. Ib): la torre trecentesca, un «camaretto adorato», l'armeria, il capitanio e la camera dell'alfiere, il giardino e la corte, la cucina e il granaio sotto gli alloggiamenti dei soldati, la «sala nova», le camere e le stanze.

Come è già stato notato da Giulio Ieni, che analizza il disegno del Bertazzolo proponendosi di ricostruire la topografia interna del castello nel periodo gonzaghesco, in relazione al precedente assetto paleologo, «in primo luogo, i vari corpi di fabbrica costituenti – che persino sulla pianta del Bertazzolo tradiscono un'aggregazione per gradi alquanto disorganica – erano addossati in origine tutt'attorno al perimetro interno del recinto, con l'eccezione di una manica trasversale interme-

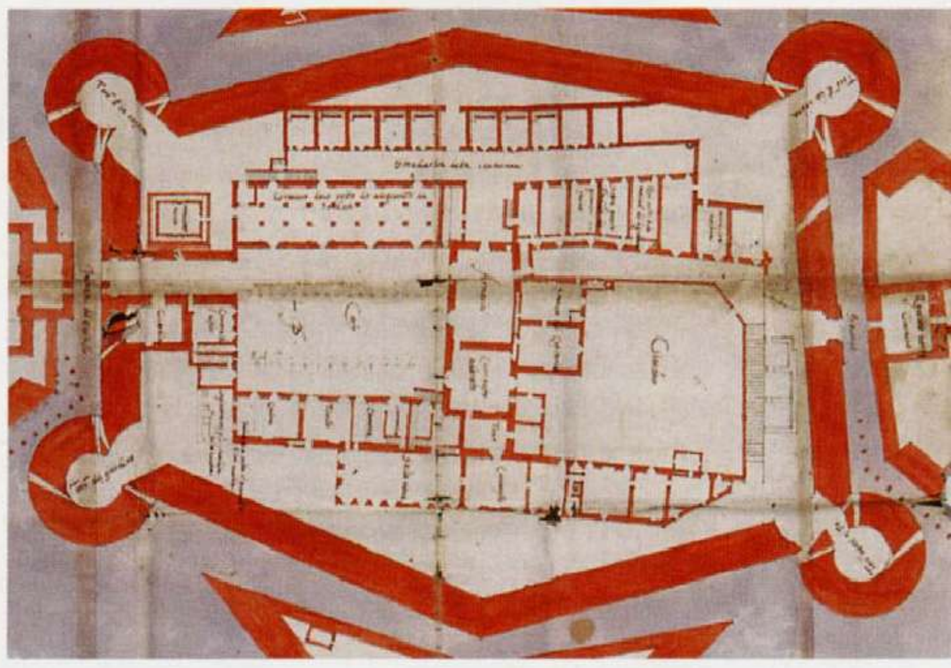
Dalla storia al progetto nelle immagini

ANNA MAROTTA

Un percorso attraverso le immagini

È possibile ripercorrere una sintetica storia del castello attraverso le immagini, se si presuppone un'idea colta e critica del Disegno, posto all'interno di rigorose indagini scientifiche e disciplinari, indirizzate e caratterizzate di volta in volta su molteplici obiettivi. Fra gli esiti immediatamente riscontrabili se ne possono annoverare di particolarmente utili (tanto nel presente contributo, quanto più in generale).

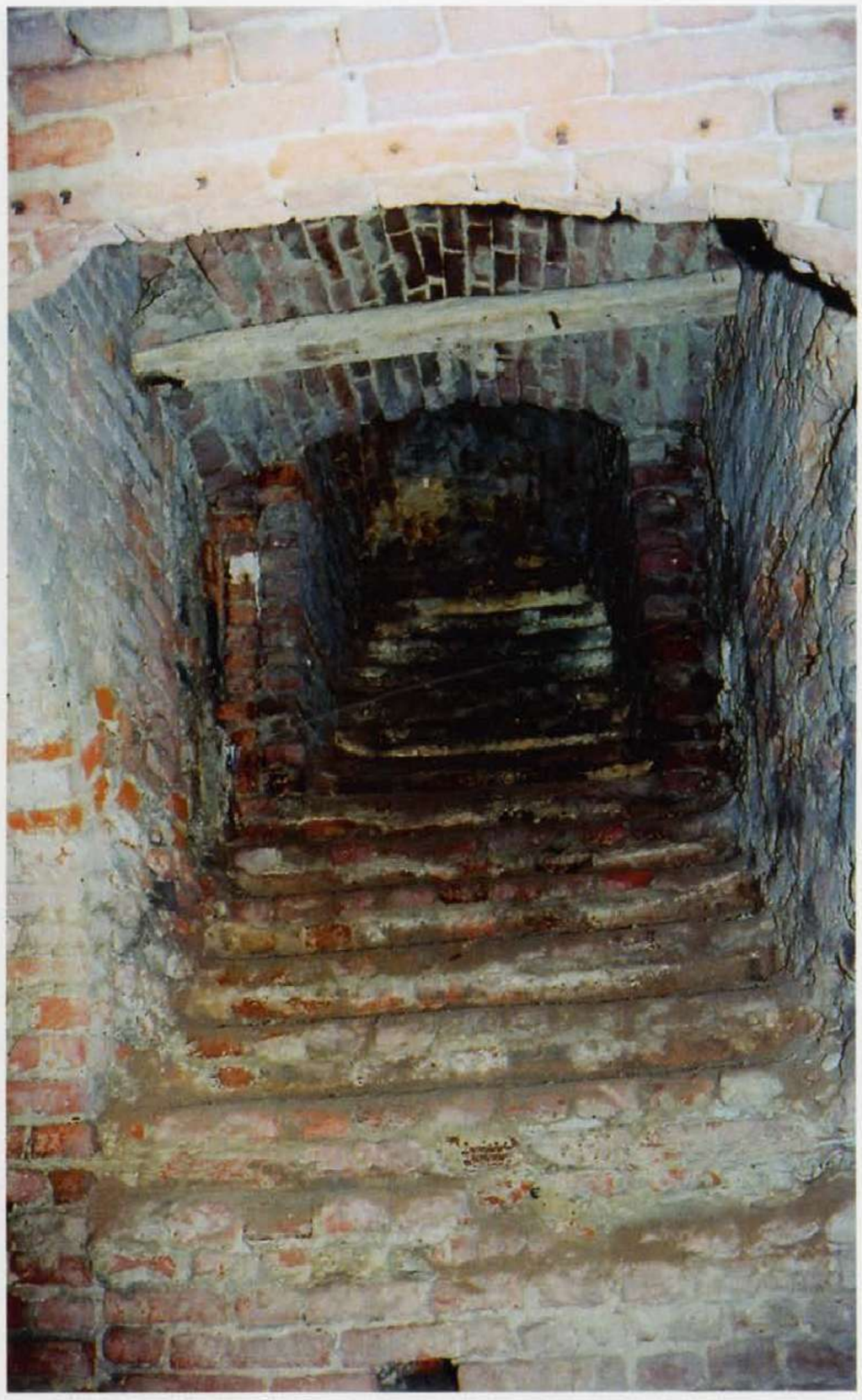
- Un migliore controllo del dato storico (ad esempio della forma architettonica pensata e progettata, o geometricamente e spazialmente costituita, o analizzata nel cantiere del costruito, ovvero restituita nei rilievi).
- La possibilità di ridisegnare e ricostruire in sequenze visive logiche, materiali non solo iconografici ma anche documentari, comparabili visivamente.
- La messa a punto di repertori iconografici, accorpabili per tematismi, come per esempio territori storico-geografici congruenti, o sequenze cronologiche e/o tipologiche.
- La restituzione visiva – filologicamente e formalmente attendibile, seppur non sempre rigorosamente controllata dal punto di vista metrico – per riannodare brani importanti della memoria storica collettiva. Lo stesso tipo di elaborazione vale anche per la ricostruzione di processi di impianto e trasformazione spesso diluiti nel tempo, frutto di lavoro a più mani, o di decisioni articolate.
- La messa a punto di convenzioni e assetti toponomastici (spesso variati nel tempo), soprattutto con il succedersi degli eventi storico-politici, da confrontarsi continuamente sulla cartografia – non di rado frammentaria – ma soprattutto sui luoghi e sul terreno.
- Il confronto con saperi scientifici "forti", con particolare attenzione alle discipline geometrico-matematiche.
- Le restituzioni virtuali, che rendano visibile ciò che non lo è più, come può accadere, nel nostro caso, per le parti mancanti del castello, o per le destinazioni d'uso, ritrovate e riproposte nelle tavv. I, II, III.



Dettaglio di una delle piante di progetto (ca. 1575) di Lorenzo Bertazzolo. La destinazione d'uso dei singoli ambienti è indicata da una serie di annotazioni esplicative [*Icon. 22*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il castello visto da oriente.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Scala, probabilmente quattrocentesca, che permetteva di scendere dal piano terreno del cortile occidentale alla base della *torretta del soccorso*.
A sinistra: tracce dell'ingresso quattrocentesco rinvenute in corrispondenza della porta su piazza Castello. Si distinguono le tracce del ponte levatoio, della posterla pedonale e delle sconnessioni murarie che individuano l'antico risalto della muratura.

Al livello del piano terreno, negli ambienti denominati «alogiamenti de li soldati», poco più a est dell'attuale ingresso settentrionale, si è trovata una feritoia differente da quelle sotterranee. Si tratta, infatti, di una bombardiera alla francese con pianta a clessidra e priva di brandeggio in alz●[28]: da essa si sparava in direzione radente alle mura cittadine che, dalla cinta, correvano, quasi perpendicolarmente, verso nord.

La galleria sotto la cortina a ovest, identificata come *garitola* nel disegno mutilo del XVI secolo, venne quasi completamente distrutta e ricostruita[29]. Di essa si sono conservate, oltre alla «torretta del soccorso», la parete verso est in cui si trovano ancora oggi un antico camino e i resti di una ripida scala che dalla base della *torretta* conduceva verso la fossa. Nella tessitura muraria dell'interno della «torretta del soccorso dotata [ancora oggi, n.d.a.] di aperture per il fuoco di fiancheggiamento», infine, si rilevano, a livello dei sotterranei, tracce di un antico ponte levatoio e di una pusterla pedonale, che suggeriscono un'apertura originaria del ponte a livello del piano terreno. Questo confermerebbe che, a differenza di quanto rappresentato nel disegno mutilo, il castello quattrocentesco aveva già un'entrata verso occidente al livello dei cortili, esattamente come oggi.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Immagine ripresa dal locale centrale dei grandi ambienti del ponte morto. La consistenza della muratura mette in evidenza materiali e tecniche di posa in opera delle due strutture. I due muri quattrocenteschi si appoggiano contro la torre rivellino, ma con inclinazione diversa. La torre si fondava su un massiccio arco a sesto acuto ancora oggi visibile nella sua interezza.

camminamento. Le permanenze materiali attuali suggeriscono un portico costituito da sette colonne del diametro di circa 60 centimetri, in parte in pietra e in parte in mattoni intonacati, con base e capitello finemente scolpiti, poste a un interasse di circa quattro metri l'una dall'altra; tali colonne reggono otto grandi archi a sesto acuto in mattoni sui quali era impostato il solaio piano[24]. Due delle colonne sono ancora oggi ben conservate, le altre risultano inglobate nella struttura muraria; uno degli archi è completamente visibile dall'interno della stanza attigua allo scalone a est della manica a sud del cortile orientale, mentre gli altri affiorano all'esterno verso il cortile. L'incamiciatura del portico avvenne per opera di Lorenzo Bertazzolo che nel 1575 progettò l'ampliamento gonzaghesco e ipotizzò una nuova sistemazione della manica, con due file di colonne centrali, da destinare a granaio nella parte superiore e ad abitazione per i soldati nella parte inferiore[25]. Nel progetto di Bertazzolo la zona meridionale del cortile occidentale è infatti l'unica a essere quotata: una tale attenzione fa pensare che il porticato sia rimasto funzionante fino almeno alla seconda metà del XVI secolo[26].

È importante notare come le più recenti volte a botte retrostanti abbiano stravolto la ritmicità del porticato, modificando completamente lo schema statico della manica. Il differente passo della struttura voltata rispetto all'antico porticato è visibile dagli ambienti interni al piano terreno. In essi si può cogliere inoltre la presenza di un terzo sistema strutturale fatto di pilastri a sezione quadrata, di circa quaranta centimetri di lato, rintracciabili anche al livello delle fondazioni.

Non è possibile, invece, ricostruire la disposizione dei locali addossati alla cortina verso la città[27]. Si è notato tuttavia che quest'ultima non si presentava rettilinea come oggi, bensì doveva avere, in corrispondenza dell'ingresso di piazza Castello[28], un leggero avancorpo simile a quello della «torretta del soccorso» occidentale. Dal fronte verso la piazza infatti si leggono, attorno al più recente portone, le sconnessioni murarie in corrispondenza delle antiche fessure necessarie a ospitare i dispositivi di sollevamento del ponte levatoio e della posterla, nonché dei lati scarpati del risalto.

Le nuove mura dei due lati più lunghi erano parallele alle cortine trecentesche e proseguivano verso ovest, formando due lunghe gallerie dalle quali si aprivano numerose cannoniere rivolte sia verso la campagna, sia verso la città; il corridoio che separava l'antico palazzo dalla cinta muraria trecentesca venne riempito con un terrapieno sopra il quale furono costruiti i nuovi corpi di fabbrica. Nella galleria settentrionale, che collegava direttamente le casematte inferiori dei torrioni, sono chiaramente visibili tutte queste aperture, ostruite esternamente dai terrapieni delle cortine salienti. Tali aperture rispondono allo schema della bombardiera quattrocentesca previsto per l'uso di bombarde affustate su ceppo, quindi pochissimo rialzate sul piano di calpestio. Una cannoniera dello stesso tipo è stata rinvenuta nella galleria meridionale, oggi chiusa alle estremità e accessibile solo da uno stretto passaggio aperto a metà della cortina quattrocentesca di fronte all'entrata meridionale del castello trecentesco. In questo punto si può vedere la parte esterna della cortina tardo-quattrocentesca, in cui sono presenti numerose buche pontaie. Osservando la tessitura muraria sembra che, in corrispondenza dell'ingresso sul lato lungo meridionale, ci fosse un risalto, probabilmente simile a quello del lato ovest: forse un rompitratta per la lunghissima cortina meridionale. Non è da escludere, quindi, che potesse essercene uno analogo sulla cortina settentrionale, in una zona dei sotterranei irraggiungibile al momento del rilievo[29].

[24] A livello del primo piano, al di sopra dall'antico portico, si sono inoltre rinvenute, durante le operazioni di rilievo dell'ottobre 2000, tracce di decorazioni affrescate al di sotto degli intonaci, così come sulla volta a botte dell'ingresso da Piazza Castello.

[25] In questa zona sono stati recentemente individuati alcuni ambienti inaccessibili, perduti con la costruzione degli spalti cinquecenteschi. Essi, probabilmente, costituivano il primo piano della manica del palazzo verso città, fino a oggi ignorato.

[26] Tale cortina venne rettificata nel nuovo disegno cinquecentesco.

[27] Vedi C. TRINCIANTI, 2001, p. 76.

[28] D. PALLONI, 2000, p. 39.

[29] LOZIERES D'ASTIER, *Profil de la tour du chasteau de Casal chiffreé au plan I*, 1703, in ASCT, *Collezione Simeom*, serie D, n. 1771.

[24] LORENZO BERTAZZOLO, *Pianta del castello di Casale*, ca. 1575, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

l'italiana, formato da due *parterres* quadrati di circa undici metri di lato, uno dei quali lascerà il posto al raddoppio della manica centrale dell'edificio. Nel disegno si legge infatti chiaramente sulla parte del giardino verso nord: «questi sono la parte del giardino che se servato el resto hè entrato nela fabricha»[18]. I due giardini stavano sul «piano del parapeto et logeta»; la *logeta* copriva i percorsi larghi tre metri e disposti a T. All'incrocio di questi percorsi c'era un'edicola a base quadrata organizzata da robuste colonne[19].

Sul disegno mutilo, inoltre, è indicata una «strada che va al soccorso», successivamente inglobata dal corpo di fabbrica a sud del cortile occidentale costruito durante l'ampliamento cinquecentesco. La posizione del collegamento coperto tra i due cortili, invece, è rimasta inalterata. Il corpo di fabbrica tra i due cortili, corrispondente alla metà orientale dell'odierna manica centrale, mantenne le dimensioni di quello già esistente, ma venne probabilmente ricostruito per creare gli ambienti, dei quali oggi ci sono pervenute consistenti tracce, della residenza dei signori.

Per quanto riguarda la metà orientale del castello, non esiste alcuna documentazione che possa facilitare la ricostruzione dell'impianto tardo-quattrocentesco. Tuttavia, a differenza del lato occidentale, ricostruito nel 1703 in seguito alla distruzione della cortina da parte dei soldati del Re Sole[20], la parte orientale della cortina è arrivata pressocché intatta sino a noi, sebbene incamiciata dalle opere di ampliamento cinquecentesche[21]. Si suppone che, verso oriente, i corpi di fabbrica del palazzo di Guglielmo VIII ricalcassero in linea di massima l'andamento dell'edificio preesistente, raddoppiando la manica settentrionale in cui vennero situati gli «alogiamenti de li soldati largi braccia 15».

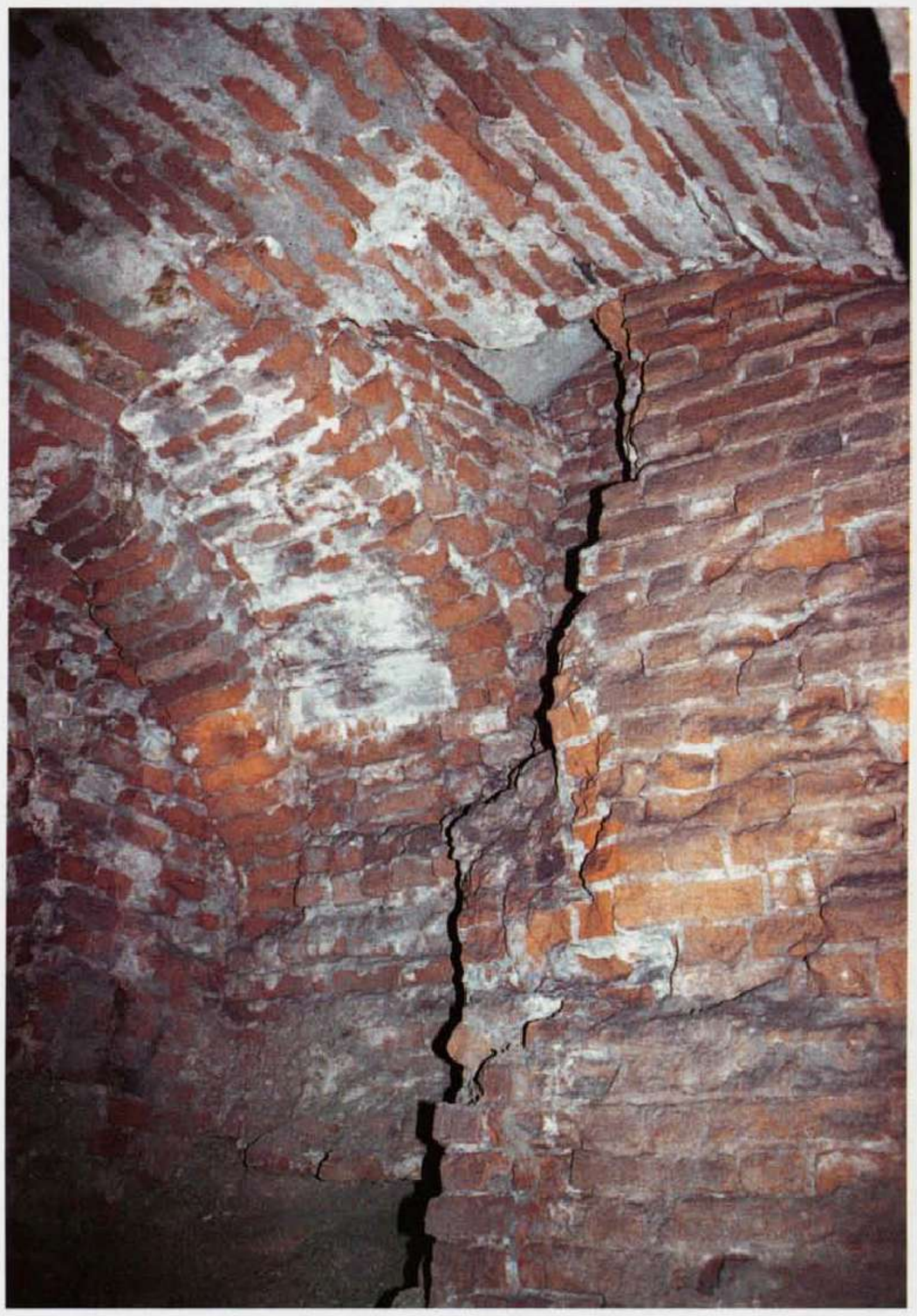
Il distacco degli intonaci della manica sud del cortile orientale ha rivelato tracce di una struttura porticata al piano terreno, anticamente aperta verso la corte e chiusa da un muro spesso circa un metro verso la cortina di cinta, oggi incamiciata in spesse mura. Essa occupava tutto l'attuale piano terreno e probabilmente era coperta da un solaio piano in legno sopra al quale correva un

costruzione firmate da Lozieres D'Astier, *Profil de la tour du chasteau de Casal chiffreé au plan I*, 1703, in ASCT, *Collezione Simeom*, serie D, n. 1771.

[21] Il diametro esterno dei torrioni quattrocenteschi non superava i quindici metri mentre quelli attuali misurano più di ventitre metri.

[22] In base alle rimanenze architettoniche, è possibile ipotizzare una datazione del portico facendolo risalire al secondo XV secolo. I documenti sino a oggi rintracciati consentono di confermare tale ipotesi poiché il portico risulta per la prima volta menzionato in un documento del 1483. Analisi mirate di tipo diagnostico, tuttavia, potrebbero contribuire a fare chiarezza su tale quesito. Si rimanda ai contributi di E. Lusso, C. Bonardi e A. Angelino, in questo volume.

Esterno dell'ingresso della galleria meridionale situato sotto il collegamento che dalla «stradella detta Cantarana» porta all'uscita della cortina meridionale.
Sotto: tracce di un antico ponte levatoio e di una posterla pedonale, rinvenute al livello inferiore della torretta del soccorso occidentale, che suggeriscono un'apertura originaria del ponte a livello del piano terreno.
A sinistra: tracce di un antico ingresso ricavato nella cortina meridionale trecentesca.



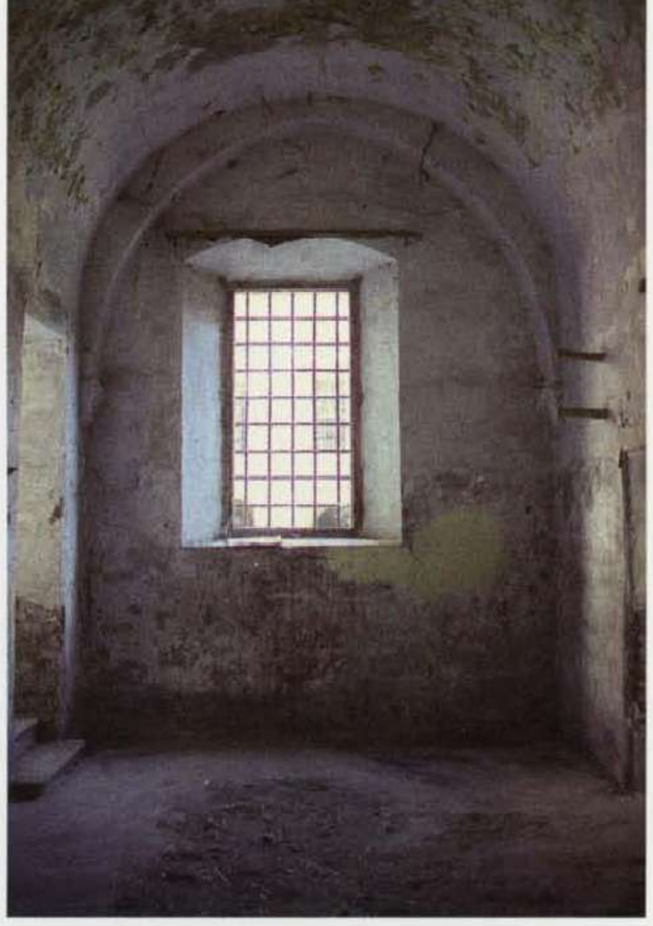
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

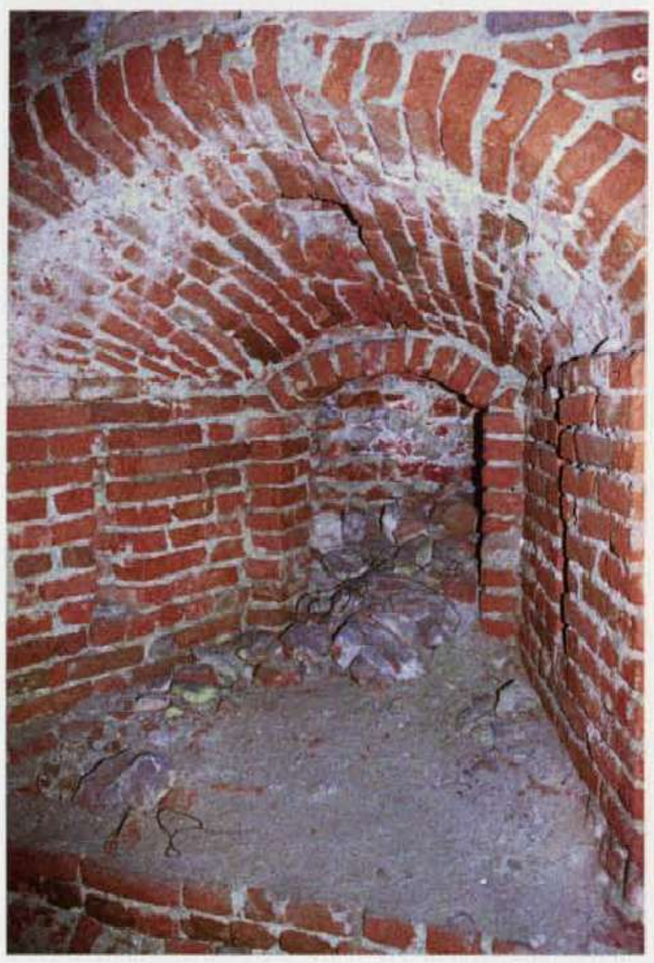
Le estremità della galleria meridionale, situata tra la scarpa esterna della cinta trecentesca e l'interno della cortina tardo-quattrocentesca, sono state ostruite dai terrapieni delle cortine salienti cinquecentesche.
A destra: cannoniera tardo-quattrocentesca meridionale, del tutto simile a quelle rinvenute nell'estremità a est della cortina settentrionale e nella casamatta inferiore del torrione sud-est.

traverso un sistema di canalizzazioni che derivavano l'acqua dal Po e dai torrenti secondari circostanti, aveva la forma di un trapezio con i lati maggiori lunghi circa cento metri. Le due basi minori, una rivolta verso la città e l'altra verso la campagna, erano lunghe rispettivamente cinquanta e sessanta metri[17]. In corrispondenza degli angoli vi erano quattro torrioni circolari con diametro interno pari a circa «18 braccia»[15] e maschi murari spessi «4 braccia»; ciascuna torre era suddivisa in due casematte. La cortina del lato lungo settentrionale, di circa «6 braccia», forse per motivi strategici, aveva uno spessore decisamente maggiore rispetto alla cortina meridionale. A metà della cortina occidentale, sporgente dalle mura urbane, vi era una «torretta del soccorso» dotata di cannoniere che sparavano radenti alle mura, all'altezza del fondo del fossato.
È possibile ipotizzare che il documento raffigurante parte del castello quattrocentesco non riguardi solamente il piano terreno, ma dia anche informazioni circa il livello sottostante, ovvero che l'anonimo disegnatore abbia annotato sul medesimo documento le indicazioni riguardanti sia il piano terreno, sia quello dell'interrato a esso corrispondente. Se così fosse, la *garitola*, disegnata a ridosso del muro della cortina occidentale, potrebbe coincidere con l'attuale galleria a ovest del castello che collega i due torrioni verso il Po. Gli ambienti attigui, denominati «casa del chiavaro del castello e casa del tamburino sopra a la garitola», potrebbero coincidere con gli spazi ancora presenti ai lati dell'ingresso occidentale e sotto la rampa che porta sugli spalti; «el mezzo della torretta» coinciderebbe, quindi, con l'attuale passaggio dell'entrata occidentale.
Verso nord, addossati alla cortina settentrionale, erano situati gli «alogiamenti de li soldati largi braccia 15» che corrispondono agli ampi spazi sottostanti la cortina saliente settentrionale dell'attuale impianto. Sul lato opposto, verso sud, nelle vicinanze del torrione sud-ovest, vi era la «casa del capitano» di fronte alla quale, separata dal «parapeto de gabbioni», era una *piaza*.
Corrispondente a quest'ultima, sul lato opposto, vi era una «piaza de deto riparo»[16]; le due *piaze* erano separate da una «fossa de dentro a schiena d'asino profonda sei, longa sessanta e larga xi braccia», distante «8 braccia» dai corpi di fabbrica addossati alla cortina occidentale, che costituiva un'ulteriore linea di difesa interna al castello e che poteva essere superata mediante un «ponte che traversa la fossa».
La fossa era circondata da un *parapetto*[17], largo circa «6 braccia» e alto «dal fondo de dela fossa ala cima detto parapetto [...] 17 braccia», oltre il quale c'era un «piano del parapetto longo otto braccia». Nel parapetto si aprivano quattro feritoie, larghe «2 braccia» ciascuna, che permettevano di sparare dalle *piaze* dentro la *fossa*. Addossato alla cortina meridionale, vi era inoltre il «giardino fra il capitano e la treforia» (probabilmente *Gasparina*).
L'attuale cortile occidentale era occupato, oltre che dalla *fossa*, da un giardino al-

zione che Francesco di Giorgio Martini, 1482-1486 dà della *Fighura del Corpo de la città*. Vedi anche A. Cavallari Murat, 1974, p. 559.
[15] Il braccio è un unità di misura di lunghezza, usata con valori diversi (da 0,58 a 0,68 m) in varie zone dell'Italia centro settentrionale.
[16] Di questa si sono rinvenute tracce nella metà occidentale degli interrati della galleria settentrionale.
[17] La fossa era addossata a un robusto muro (parapetto) indicato sul disegno anonimo in modo differente dalle altre strutture della fabbrica. Tale muro doveva essere quello in precedenza individuato come muro di controscarpa del fossato trecentesco. Il ritrovamento del condotto rotondo raffigurato in corrispondenza del «parapeto de gabioni», in uno dei tre ambienti interrati del ponte morto, conferma quest'ipotesi.
[18] Il giardino, che compare ben definito nel disegno anonimo della prima metà del xvi secolo, potrebbe costituire elemento residuale dell'ampliamento della manica centrale realizzato da Matteo Sammicheli. Se così fosse si potrebbe pensare che lo stesso Sammicheli, abile scultore, abbia lavorato alla realizzazione degli arredi del giardino.
[19] Durante il rilievo del castello sono state rinvenute due colonnine in pietra che per dimensione potrebbero coincidere con quelle rappresentate nel disegno. Una di queste è murata nella galleria meridionale, l'altra è abbandonata per terra all'interno della torre nord-est.
[20] Si vedano le tavole per il progetto della ri-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





la cortina non è più visibile, a differenza degli altri tre, individuabili nelle due lunghe gallerie interrate che collegavano i torrioni occidentali con quelli orientali e negli ampi ambienti del ponte morto. Si individuano facilmente anche i due spigoli occidentali del quadrilatero: situati uno circa a metà della galleria settentrionale, l'altro leggibile nella parete a est dei tre vani del ponte morto.

Gli ambienti al piano terreno della manica settentrionale sotto la cappella seicentesca presentavano anch'essi aperture, ancora leggibili, verso il cortile e verso il corridoio interposto tra il *palatium* e la cortina di cinta. Questo fa supporre che prima dell'ampliamento tardo-quattrocentesco la manica settentrionale avesse uno spessore pari a quello misurato negli interrati, ossia di circa otto metri, e che fosse anch'essa libera verso nord. Lo spessore della manica dell'antico palazzo, infine, è rintracciabile, oltre che dagli interrati e dal piano terreno della manica nord, dalle scuciture della volta e dei muri nel passaggio che collega il portone d'ingresso di piazza Castello con il cortile orientale.

Foro riportato nel disegno mutilo della prima metà del XVI secolo [*Icon. 7*] in origine probabilmente destinato allo smaltimento dei fumi oppure come collegamento con i vani soprastanti. Questo foro compare anche nella tavola cinquecentesca di Lorenzo Bertazzolo [*Icon. 22*].
A sinistra: cannoniera quattrocentesca perfettamente conservata, anche se ostruita dalla cortina saliente cinquecentesca, rinvenuta nella galleria settentrionale.
In alto a destra: tracce sotto intonaco, della struttura porticata rinvenuta al piano terreno della manica sud del cortile orientale.
In alto al centro: particolare di una delle colonne del portico perfettamente conservate e visibili dagli ambienti al piano terreno della manica sud del cortile orientale.
In alto a sinistra: particolare della parete a nord dell'ambiente attiguo allo scalone in cui è visibile l'arco a sesto acuto appartenente all'antico porticato.

Il potenziamento difensivo nelle realizzazioni di Guglielmo VIII Paleologo

Nella seconda metà del XV secolo ebbe inizio un periodo di profonde trasformazioni per Casale, culminato nella promozione al rango di città. All'ondata di cambiamenti non poté sottrarsi il castello che fu oggetto di radicali interventi di trasformazione.

Un disegno risalente al XVI secolo[13], riporta, completamente quotate, le parti del castello aggiunte all'impianto trecentesco senza tuttavia rappresentare i corpi di fabbrica più antichi: esso documenta la situazione dell'impianto fortificato in una fase intermedia tra quella trecentesca e quella cinquecentesca. Il palazzo di Guglielmo VIII sorse sopra il nucleo preesistente, inglobandone taluni corpi ritenuti essenziali e ancora idonei, dando luogo a una nuova possente fortificazione.

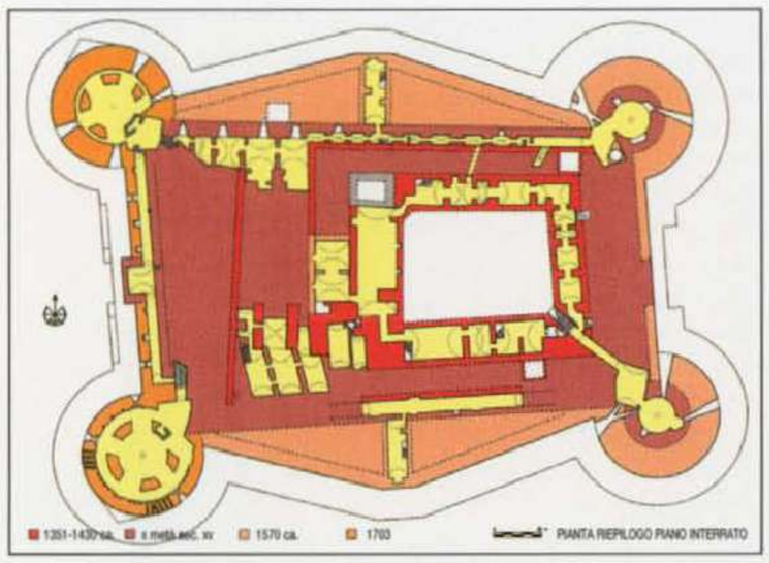
La fortezza quattrocentesca, circondata da un fossato allagabile all'occasione at-

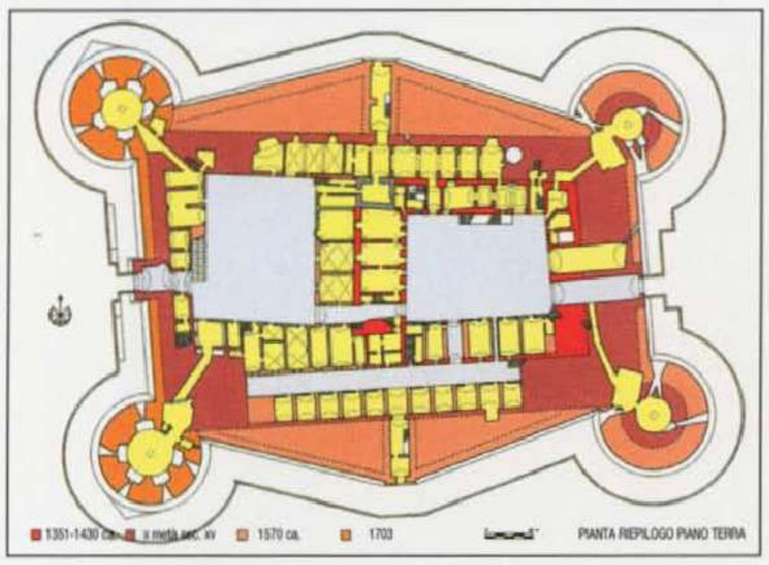
[12] Tale muro compare anche in un disegno mutilo della prima metà del XVI secolo (vedi sopra, nota 6) che consente la ricostruzione dell'impianto tardo quattrocentesco prima della trasformazione gonzaghesca.

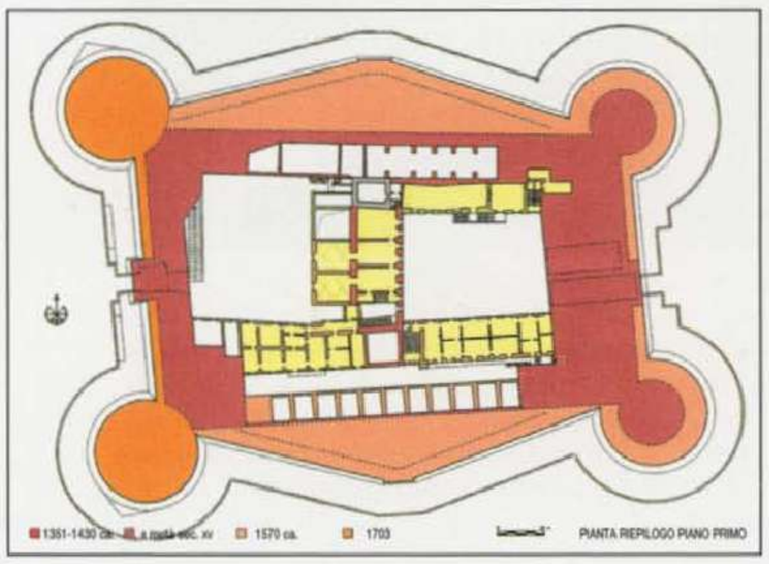
[13] [ANONIMO], *Disegno del castello di Casale*, ante 1550 in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8.

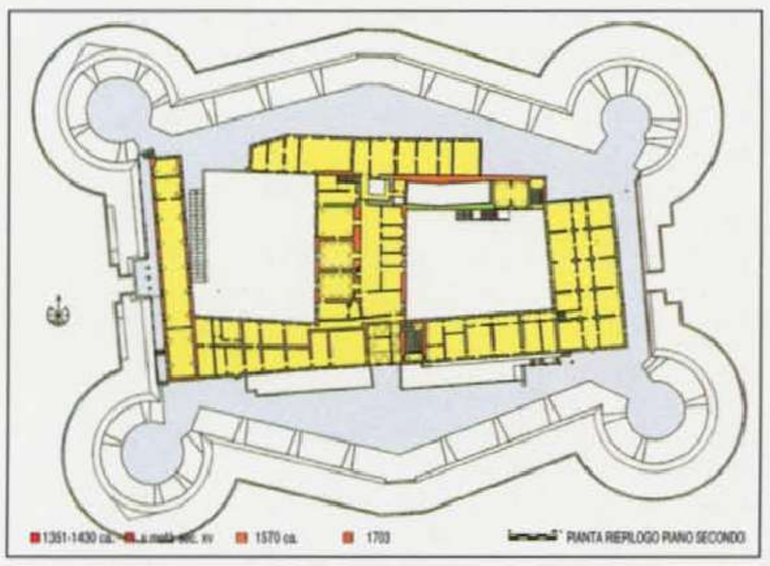
[14] È interessante notare la similitudine tra la forma del castello di Guglielmo VIII e la raffigura-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT









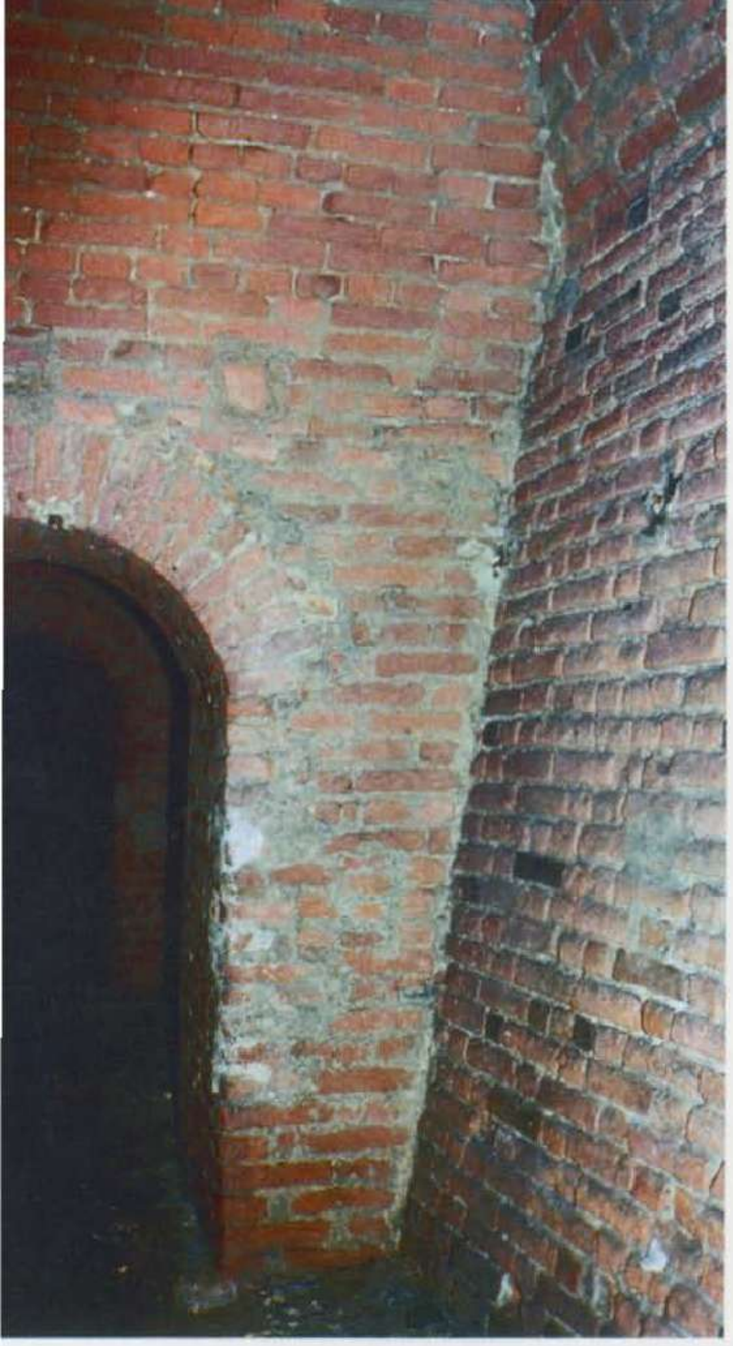
Individuazione delle fasi di trasformazione del castello.
In basso a destra: spigolo nord-ovest della cinta muraria trecentesca. La ripresa è fatta dalla base dell'antico fossato occidentale.

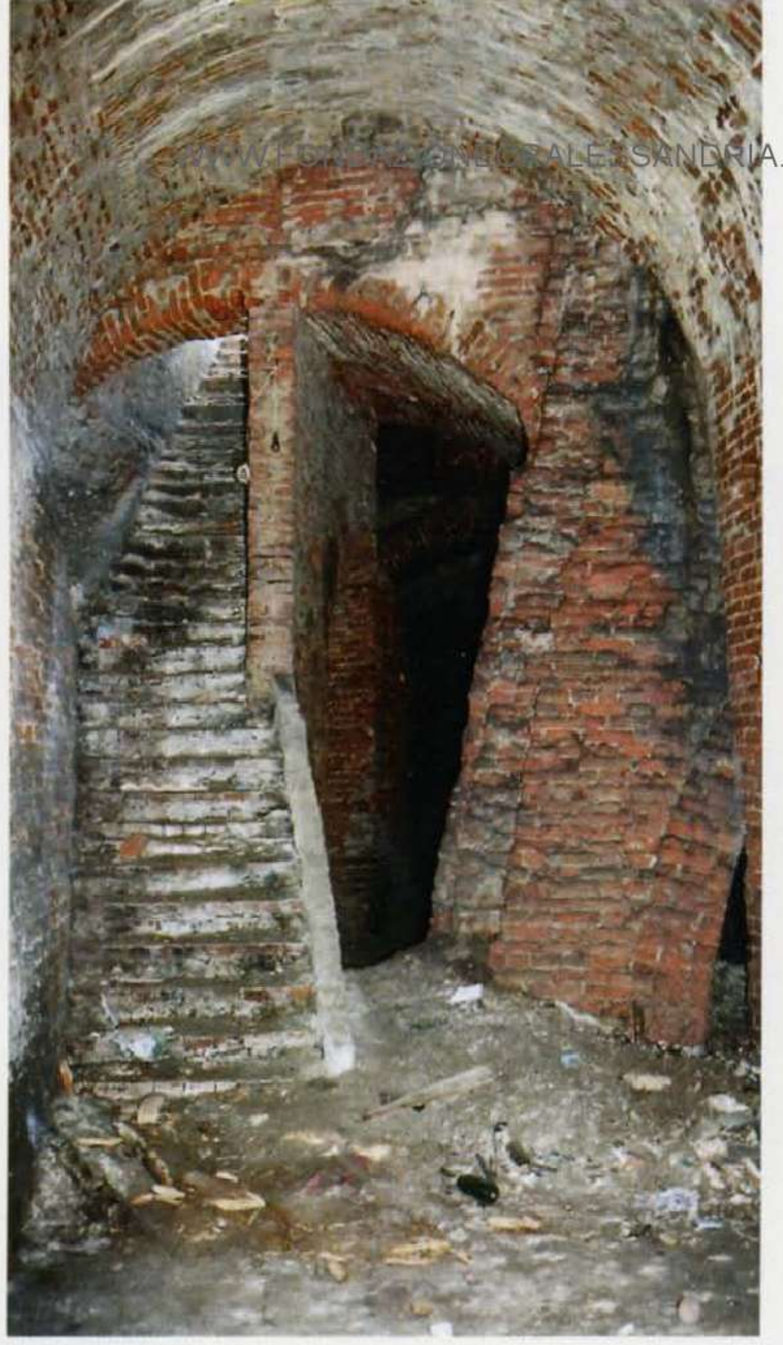
L'ingresso alla fortezza, oltre che dalle due porte principali, era consentito anche attraverso passaggi secondari utilizzati come porte del soccorso che, in caso di pericolo, permettevano l'entrata e l'uscita dal livello dei sotterranei. Negli interrati della manica orientale sono ben visibili la porta del soccorso settentrionale, murata all'imbocco, e quella meridionale che è ancora percorribile per il primo tratto fino a incrociare il passaggio che dall'ingresso del castello, al piano terreno, porta alla casamatta superiore del torrione sud-est.
I corridoi sotterranei che circondano il cortile orientale, sono completamente coperti con volte a botte in mattoni: nella loro apparecchiatura muraria si leggono le tracce di varie bocche di lupo che garantivano l'illuminazione e l'aerazione e si aprivano sia verso l'attuale cortile interno che verso l'esterno del palazzo. La loro presenza avvalora la succitata ipotesi relativa allo spessore di manica del palazzo che doveva essere di circa nove metri. La maggior parte delle bocche sul cortile interno sono ancora aperte, a eccezione di quelle dietro lo scalone della cappella seicentesca posta al primo piano della manica settentrionale del cortile a est; la chiusura delle aperture verso l'esterno del palazzo fu una conseguenza dell'ampliamento tardo-quattrocentesco del castello, che raddoppiò le maniche con una sorta di incamiciatura laterizia, stravolgendo l'antico impianto.
Gli spessi muri del palazzo erano realizzati interamente in mattoni così come la cortina che lo cingeva. La galleria scavata nei terrapieni della cortina settentrionale, circa a metà della manica settentrionale, è indicativa della distanza tra le maniche del palazzo e la cinta muraria, pari a una dimensione variabile tra i cinque e i sei metri. Il muro difensivo perimetrale, coincidente con la parete sud della galleria settentrionale, era scarpato verso l'esterno e merlato in sommità. In esso, all'altezza della torre merlata, si sono trovate un'antica archibugiera di forma circolare e una feritoia di tiro radente affiancata alla archibugiera stessa, che puntavano verso nord in direzione tangente alle mura cittadine e predisposte per la difesa ravvicinata. Al di sopra di queste è leggibile nella tessitura muraria una dentellatura in laterizio che probabilmente segnava l'imposta della parte merlata del muro e a partire dalla quale sarebbe possibile ipotizzare la dimensione dell'altezza delle mura.
Sia nella galleria settentrionale che in quella meridionale sono presenti tracce delle fondazioni delle antiche mura che nel XIII secolo, lungo il lato occidentale, cingevano l'abitato di Casale, poi tagliate per consentire la costruzione del castello. Verso nord sono visibili due speroni murari, realizzati con ciottoli intervallati da corsi di mattoni, che affiorano dalle pareti circa a metà della galleria settentrionale. A sud, invece, si rilevano i resti di un'antica struttura più complessa, forse la prima porta urbana detta *Porta Aquarolii*.
Le mura che racchiudevano il palazzo erano parallele alle maniche dell'edificio e formavano un quadrilatero di sessanta metri per cinquanta. Il lato verso est del-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Dai sotterranei della manica est dell'impianto a base quadrata partivano verso la città due, o forse tre, porte del soccorso. Queste collegavano l'esterno della cortina di cinta agli interrati, a loro volta verosimilmente raggiungibili dal cortile orientale.
Al centro: archibugiera trecentesca e dentellatura decorativa in laterizio rinvenute nel muro di cinta settentrionale dell'impianto a base quadrata, all'altezza della *turris magna*.
Sotto: speroni dello spesso muro rinvenuto nella galleria settentrionale; testimonianza delle mura cittadine del XIII secolo su cui si innestò il castello di Giovanni II Paleologo.

NELLA PAGINA PRECEDENTE
In alto a sinistra: traccia della muratura della cinta trecentesca. La descrizione della lista spese del 1367 documenta l'ulteriore presenza di merlature.
In alto al centro: lato scarpato verso occidente della torre rivellino situata in mezzo al fossato occidentale dell'impianto a base quadrata.
In alto a destra: innesto del lato scarpato orientale della torre rivellino in corrispondenza dello spigolo sud-ovest del muro di cinta dell'impianto a base quadrata. Sullo sfondo vi è il muro che chiude i tre ambienti verso nord: in esso sono presenti tracce di alcune aperture non ispezionabili. L'immagine mostra anche l'intradosso del ponte fisso, che, insieme alla parte mobile, costituiva il *pons mortis*.
In basso: imbocco della galleria scavata nel terrapieno tra i sotterranei del castello trecentesco e la galleria settentrionale: è chiaramente visibile lo spessore della cinta muraria trecentesca e il modo in cui la struttura tardo-quattrocentesca si appoggia a essa.



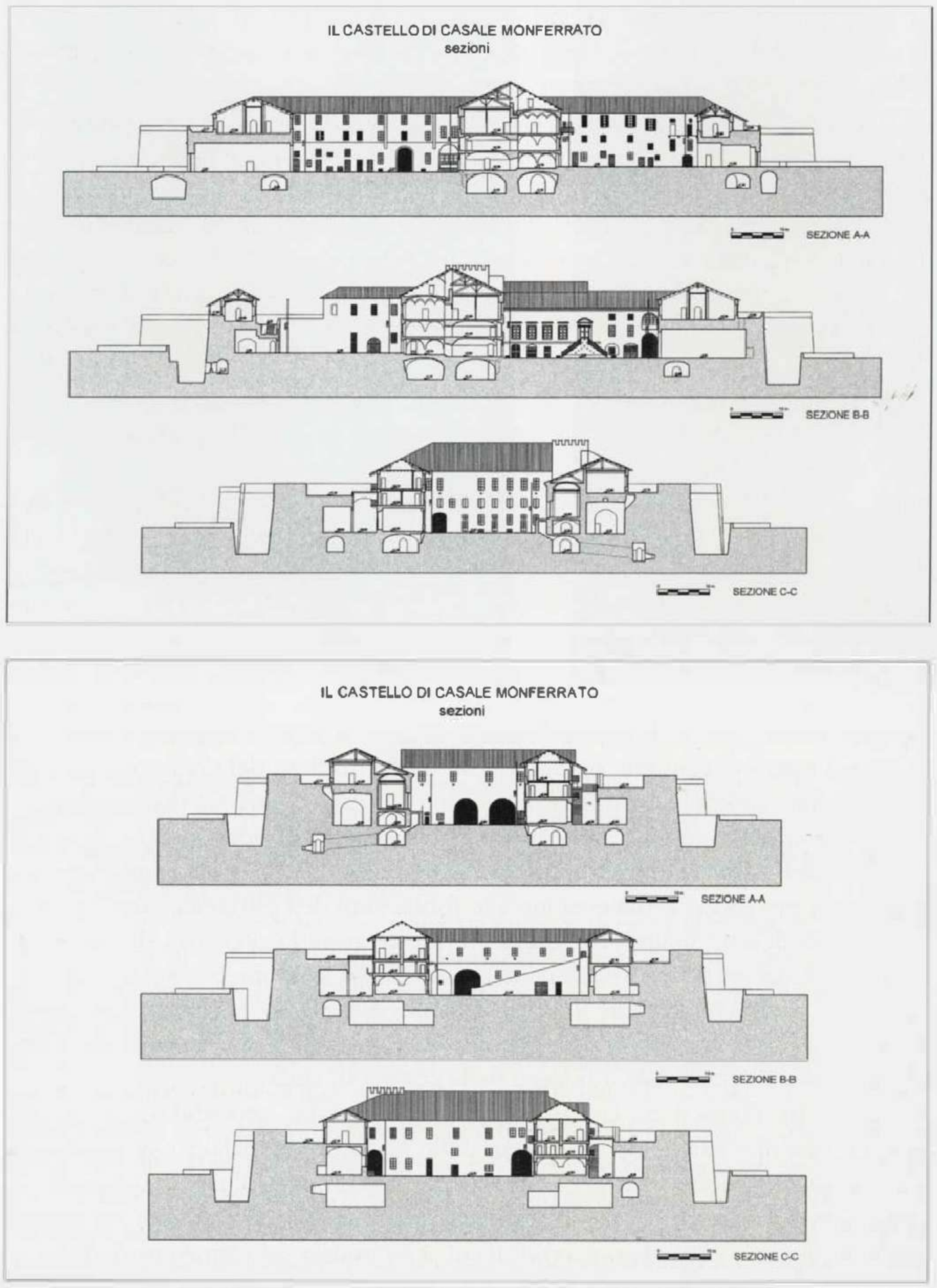


WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

no state trovate tracce di massicci maschi murari, di antiche aperture murate e di ambienti oggi inaccessibili, ma le radicali trasformazioni del Quattrocento e del Cinquecento si sono sovrapposte a tal punto da mascherare l'antico impianto.
I notevoli spessori murari, rinvenuti sia sullo spigolo occidentale che su quello orientale della manica meridionale del palazzo sorto intorno alla prima corte, paragonabili per forma e dimensione alle fondazioni dell'estremità orientale della manica nord, fanno supporre anche in queste zone la presenza di torri o comunque di considerevoli irrigidimenti angolari della struttura. Si sono trovate tracce, inoltre, di antiche aperture in corrispondenza dell'angolo sud-ovest degli interrati trecenteschi, oggi tamponate, che collegavano i sotterranei di sud-ovest con il fondo del fossato occidentale a ridosso della cortina di cinta.
Il castello trecentesco era cinto da una cortina muraria, probabilmente merlata, posta a una distanza di circa sei metri dalle maniche del palazzo. A questa erano addossate strutture lignee che costituivano i cammini di ronda (*coriatores*, *curatores*, *corriorii*) protetti, come le sommità delle torri, da schermature o parapetti anch'essi lignei e coperti con coppi di cui si ha notizia solo attraverso le fonti archivistiche[10]. A protezione dei punti critici come le porte – una coincidente con l'ingresso attuale da piazza Castello e l'altra situata presso l'attuale collegamento tra i due cortili interni – erano poste *custodiæ* per le sentinelle, a cui si accedeva tramite scale in legno, e le *battaglieriæ*, funzionalmente simili alle bertesche. Anche di queste strutture non è rimasta traccia.
L'ingresso a est, coincidente con quello del castello attuale, era dotato di un ponte levatoio e di una posterla pedonale, mentre quello occidentale verso la campagna – oggi inglobato nella parte meridionale della manica tra i due cortili – era protetto da una torre rivellino collocata nel mezzo del fossato circostante la cortina. Tale torre, conosciuta come *pons mortus*, serviva probabilmente da battiponte interposto tra due ponti, uno fisso, l'altro mobile. Il battiponte non era altro che l'estremità rinforzata in muratura del ponte fisso su cui andava a battere il ponte levatoio. Di questa torre, a base quadrata, sono ancora visibili tre delle quattro pareti perimetrali, lunghe circa dieci metri con muratura in mattoni. La torre aveva pareti scarpate e poggiava su un massiccio grande arco a sesto acuto; da essa partiva il ponte fisso che la collegava alla cinta della fortezza. Gli elementi costituenti l'antico *pons mortus* sono riconoscibili nei vasti ambienti costruiti durante l'ampliamento quattrocentesco all'interno del fossato trecentesco, oggi inglobato negli interrati della manica meridionale del cortile occidentale[11]. Contrapposto al muro di cinta, al di là della torre rivellino, vi era un muro di controscarpa[12] che delimitava il fossato, oltre il quale vi era una siepe (*cesia*).

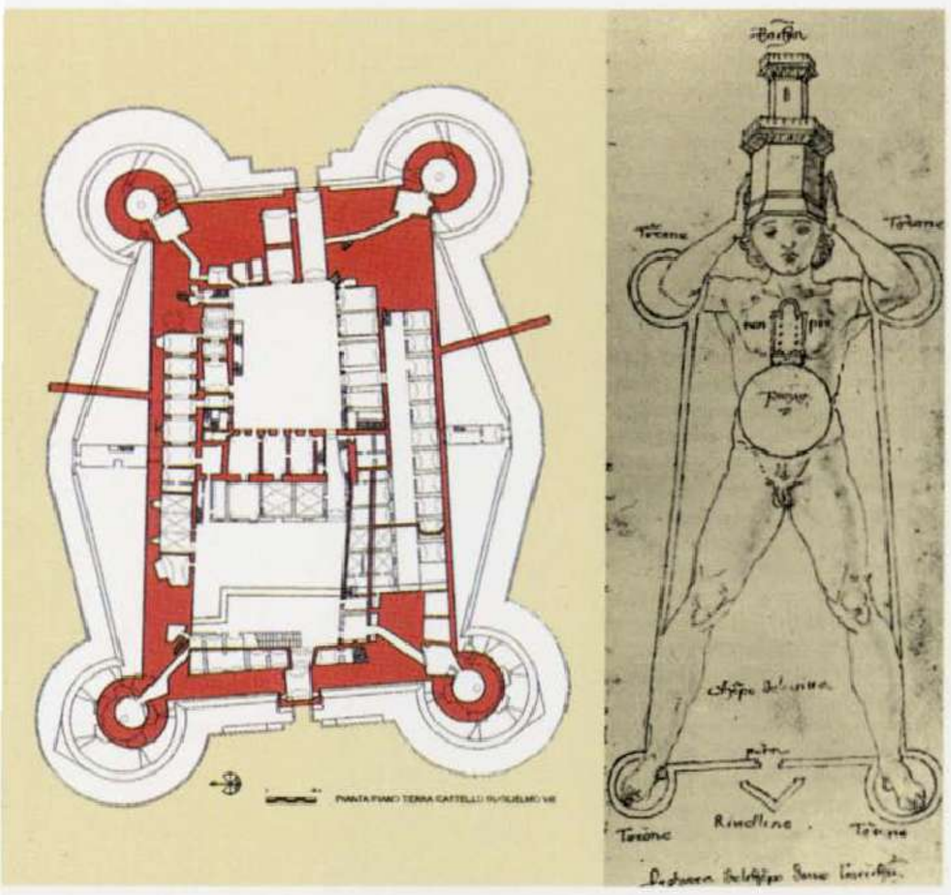
[5] G. Ieni, 1995, pp. 61-87.
[6] [Anonimo], *Disegno del castello di Casale*, ante 1550 in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8.
[7] A. Angelino, 1995, pp. 37, 47 e nota 95.
[8] Gli studi di A. Angelino, C. Bonardi, in questo volume hanno individuato un successivo intervento di completamento dell'impianto originario a opera di Teodoro II e Gian Giacomo. Dai resti rinvenuti, in prima ipotesi, sembrerebbe che le ultime due maniche a essere costruite siano state quella verso la città e quella meridionale.
[9] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 39: *Ricavo delle spese della città di Casale nella riparazione dei castelli di acquarolo e la Rocchetta (1367-1413)*, copia del 29 maggio 1554.
[10] Vedi sopra, nota 6
[11] Sulla parete nord di questo spazio sono presenti tracce di alcune aperture non ispezionabili. Non è stato quindi possibile verificare l'esistenza di altri ambienti costruiti nell'antico fossato.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Passaggio che, dall'angolo nord-est del cortile orientale, conduce alla casamatta inferiore del torrione di nord-est passando attraverso un singolare spazio a tutta altezza che va dal livello degli interrati fino all'intradosso del piano degli spalti.
In alto a destra: feritoia a doppio sguincio nella parete nord degli ambienti sotto gli spalti settentrionali.
In alto a sinistra: sezioni longitudinali e trasversali delle varie maniche del castello (C. Trincianti, 2001).
In basso a sinistra: singolare apertura rinvenuta a metà circa della galleria settentrionale, in corrispondenza della *turris magna*, nel muro di cinta dell'antico impianto a forma quadrata.
In basso a destra: tracce di una serie di aperture, oggi tamponate, rinvenute nell'angolo sud-est dei sotterranei orientali, relazionabile con l'ingresso del ponte morto.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Tracce di un'antica finestra tamponata rinvenuta nella parete ovest della torre merlata.
In alto: individuazione dell'impianto tardo-quattrocentesco sulla tavola di rilievo del piano interrato, confrontato con la *Figura del Corpo de la città* di Francesco Di Giorgio Martini, 1482-1486.

doro I primo dei Paleologi Marchesi del Monferrato nell'anno mille trecento cinquanta due fu fatto allargare in pianta di forma quadrilunga con quattro torri circolari controminate et competente fossa»[4].
Questa autorevole tesi potrebbe tuttavia essere messa in discussione dall'analisi delle persistenze materiali oggi ancora presenti nei sotterranei del castello, fonti a partire dalle quali questo studio intende proporre nuove possibili letture e interpretazioni delle fasi costruttive del castello. L'ipotesi di Saletta non sembra riferibile all'impianto trecentesco, bensì all'esito del primo ampliamento di Guglielmo VIII (1469)[5], raffigurato nella più antica fonte iconografica disponibile[6]. L'impianto originale (1351-1357) non ebbe forma rettangolare, né torri circolari, bensì forma pressoché quadrata con torri quadrate, e sorse a cavallo delle mura urbane duecentesche presso l'antica *Porta Aquarolii* – spostata più a sud in occasione degli ampliamenti del secondo Quattrocento[7] –, inglobando l'antica torre (*turris magna*) che era posta a difesa di quest'ultima[8].
L'unico documento d'archivio attestante la struttura trecentesca è una lista delle spese[9] effettuate tra il 1367 e il 1413 dalla comunità di Casale per interventi circoscritti di costruzione e manutenzione di alcune parti del palazzo: da questa si traggono preziose, ma frammentarie, informazioni sulla fabbrica. Per ricostruire un'ipotesi attendibile circa l'impianto originario del castello, dunque, non resta che scendere nei sotterranei e osservare dal vero ciò che di esso esiste ancora.
La *turris magna* è stata individuata nell'esistente torre merlata quadrangolare, di circa otto metri per sette, racchiusa nella manica centrale che divide i due cortili. Tracce di antiche aperture nella tessitura muraria – ancora oggi leggibili, sia dall'interno sia dall'esterno su tutti i lati della torre – fanno pensare che in passato la struttura fosse isolata, suddivisa in più ambienti sovrapposti e separati da solai in legno. Nei sotterranei sono stati rintracciati due varchi che consentirebbero l'accesso alla base della torre, permettendo così di confermare l'ipotesi della coincidenza tra torre merlata e *turris magna*: il primo di questi si trova al di sotto della manica centrale ed è ostruito da un tamponamento successivo costituito da ciottoli di fiume. Il secondo è invece localizzato nella galleria settentrionale e, seppure per un breve tratto, risulta percorribile verso sud attraverso i terrapieni della cortina saliente.
L'impianto del palazzo che nel corso del XIV e del XV secolo fu realizzato entro il tracciato murario trecentesco consisteva in un quadrilatero di circa cinquanta metri per quaranta che si sviluppava lungo quattro maniche perimetrali dallo spessore murario variabile tra gli otto e i dieci metri; tali maniche costituivano il perimetro che delimitava l'attuale cortile orientale. In corrispondenza degli spigoli erano presenti quattro torri a base quadrata. Di queste, quella a nord-ovest, sottoposta a numerosi rimaneggiamenti, è leggibile nei resti dell'attuale torre merlata. Nella lista spese sopraccitata si parla inoltre di «curatorem de foris, in medio ambarum turrarum», ciò fa supporre la presenza di almeno due, se non tre torri. Al piano degli interrati, l'ambiente rettangolare orientale in testa alla trecentesca manica settentrionale, presenta spessori murari di dimensioni considerevoli le cui pareti, osservate dalla manica est, mostrano una struttura a scarpa verso l'esterno e inducono a ipotizzare in questa zona la presenza di un'antica torre angolare. Al piano terreno inoltre, all'incrocio della manica nord con la manica est, è presente un ambiente quadrangolare con spessore murario di dimensioni simili a quello della *turris magna*. Dalla volta di quest'ultimo e dai sotterranei corrispondenti si ipotizza, tuttavia, un'originaria forma rettangolare, con lati di circa sette metri per quattro. L'esterno di questo ipotetico irrigidimento della manica trecentesca, su cui si leggono ancora le tracce delle antiche buche pontaie, è visibile scendendo dalle scale che dall'angolo nord-est del cortile orientale conducono alla casamatta inferiore del torrione corrispondente, passando attraverso un singolare spazio a tutta altezza, che va dal livello degli interrati fino all'intradosso del piano degli spalti. Per capire l'impianto strutturale e compositivo, nonché la funzione originaria di questo ambiente, occorrerebbe tuttavia approfondire lo studio con un'attenta analisi dei materiali costruttivi: questo spazio rappresenta, insieme all'angolo sud-ovest del castello trecentesco, uno dei punti più complessi del castello.
Per quanto riguarda gli angoli a sud-est e a sud-ovest dell'edificio trecentesco so-

Analisi conoscitiva del castello: persistenze e fonti materiali

CLAUDIO TRINCIANTI

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il torrione nord-occidentale del castello.

Questo contributo intende offrire una lettura del castello di Casale Monferrato basata sul confronto critico tra le fonti materiali, intese come permanenza fisica di tracce della costruzione e delle trasformazioni dell'edificio, e l'ampia, consistente documentazione archivistica già nota e pubblicata[1]. Il rilievo diretto, condotto attraverso tecniche strumentali tradizionali, è stato assunto come intervento prioritario di conoscenza fisica dell'oggetto di indagine, ma, soprattutto, come momento di verifica della documentazione disponibile. Le fonti archivistiche (benché numerose e criticamente analizzate in studi precedenti), composte da disegni di progetto, raffigurazioni dello stato di fatto e relazioni di cantiere, non consentono, infatti, di distinguere con sicurezza le rappresentazioni grafiche di realizzazioni possibili dalle prefigurazioni di tipo progettuale. Risulta significativa, in questa direzione, la formulazione dell'ipotesi che riconosce nel disegno di Lorenzo Bertazzolo (XVI secolo)[2] indicazioni progettuali e rilevamenti dello stato di fatto. Le diverse "forme" del rilievo – fotografico, tecnico-dimensionale, tecnologico – hanno permesso di riconoscere parti dell'edificio come frammenti di un sistema architettonico complesso e stratificato, ma anche di individuare nuovi quesiti verso i quali orientare future ricerche.

Il castello di Giovanni II e Teodoro II Paleologo

Gli studi relativi all'impianto trecentesco del castello di Casale sono stati a lungo ancorati all'ipotesi avanzata all'inizio del Settecento da Giacomo Giacinto Saletta[3], segretario ducale del Consiglio di Stato del Ducato di Monferrato. Il suo manoscritto *Ducato del Monferrato* [...] è stato considerato una tra le fonti più attendibili in quanto si ritiene che il ruolo ufficiale rivestito dal suo autore possa avergli consentito l'accesso diretto a documenti originali in alcuni casi oggi difficilmente rintracciabili presso gli archivi. In relazione al primo impianto trecentesco egli affermava: «Il castello di Casale ne' più antichi tempi non consisteva che in gran torre di forti mura attorniata di fossa verso l'occidente. Dall'eccellentissimo signor principe Giovanni figlio et successore dell'eccelso principe Teo-

[1] Il testo rappresenta una rielaborazione critica della tesi C. TRINCIANTI, 2000-2001. Riferimenti obbligati per l'analisi delle vicende occorse al castello sono a tutt'oggi A. ANGELINO 1986, pp. 339 sgg. e gli Atti del Convegno *Il castello di Casale Monferrato*, 1995, *passim*.

[2] Lorenzo BERTAZZOLO, *Pianta del castello di Casale*, ca. 1575, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11.

[3] G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 1, f. 125.

[4] G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 1, ff. 124v-125.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

be modificato irreversibilmente l'edificio in caserma era avviato. Dopo un breve recupero delle funzioni residenziali in occasione dell'arrivo in città del duca Carlo II di Gonzaga Nevers nel 1652, le strutture del castello conobbero solo più l'intervento degli ingegneri militari. Proprio all'efficacia dei progetti stilati da Vauban durante l'occupazione francese allo scorcio del secolo si può forse imputare il coinvolgimento dell'edificio nello smantellamento delle fortificazioni casalesi sancito dagli accordi segreti del 1695 tra Vittorio Amedeo II di Savoia e il re di Francia. La cittadella, com'è noto, fu rasa al suolo; il castello fu invece privato delle difese occidentali. Concluse le demolizioni, si affidò a Lozieres d'Astier la sua riplasmazione nella forma che aveva prima della guerra. I lavori, la cui conclusione era stata prevista per il 1704, procedettero però a rilento, tanto che ancora nel 1713, data della definitiva annessione del ducato di Monferrato allo stato sabaudo, risultavano ricostruiti solo i due torrioni occidentali.

Busto di Antonino Pio con iscrizione sulla base «Antoninus Pius», metà del II secolo d.C.

NELLA PAGINA PRECEDENTE
In alto: busto di giovane donna rappresentata come Iside, seconda metà del II secolo-inizio del III d.C.
In basso a destra: busto di personaggio privato con iscrizione sulla base «C[aius] Servilius Ahala», metà del III secolo d.C.
In basso a sinistra: busto imitante un personaggio ufficiale del III secolo con iscrizione alla base «P[ublius] Helv[ius] Pertinax», XVI-XVII secolo (Casale Monferrato, Museo Civico. Dalla collezione Vitta).

diverse per la costruzione di rivellini triangolari estesi a tutti i fianchi della fortezza, in modo da poter utilizzare le piatteforme delle torri come cavalieri. Sul finire del 1572 si appaltava lo scavo dei fossati e si stabiliva l'entità degli indennizzi da corrispondere ai cittadini espropriati per la realizzazione della spianata.
Le fortune del castello come nodo difensivo della città di Casale erano però in via di esaurimento, in quanto il progressivo insabbiamento dell'ansa del Po presso la fortificazione rendeva sempre più vulnerabile il fronte nord-occidentale dell'abitato. Nacque così sul volgere degli anni ●ttanta del XVI secolo l'idea di difendere il Monferrato con una sola, grande fortezza, mentre tornavano ad aprirsi prospettive residenziali per il castello. Nei primi anni del Seicento, quando si trattava il matrimonio tra Francesco Gonzaga e Margherita di Savoia, fu completata la duplicazione della manica trasversale che divideva la prima dalla seconda corte e molti ambienti furono riplasmati. L'impresa fu affidata a Gabriele Bertazzolo, che con spirito tutto nuovo cercò di "aprire", almeno otticamente, il castello alla natura circostante, valorizzando le prospettive del fiume e della collina di Coniolo. Grandi risorse furono destinate alla realizzazione della *Galleria Grande*, ambiente che fu utilizzato come sala da parata, pinacoteca, vetrina di "meraviglie" e, non da ultimo, "museo di antichità". Forse da collegare proprio al collezionismo gonzaghesco è l'arrivo a Casale di busti romani, oggi conservati presso il locale Museo Civico, che gli eruditi ottocenteschi vollero ritrovati *sub divo*, ma che più verosimilmente sono da accostare alle «teste picole di marmore bianco» citate tra gli arredi della galleria nel 1614 (C. Bonardi, 1995, p. 135).
Quella che sembrava avviarsi come una stagione di rinascita per il castello, si arrestò bruscamente nel 1612 per una serie di lutti: morti a distanza di pochi mesi il duca Vincenzo I, il principe Francesco e suo figlio, la corte si scioglieva. Poi fu la guerra fino al 1618 e il castello, ormai abbandonato, ritornò a essere un utile contenitore di truppe, mentre le stanze venivano trasformate e impoverite a uso del presidio militare. Il processo che nel corso del XVII secolo avreb-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Casale

Spaccato per traverso del nuovo Quartiere, sotto la Linea alla Lettera A.A

Altro Spaccato per traverso del nuovo Quartiere per dimostrare la Communicazione della Carriera in Salita, e della Quartiere sopra la Linea alla Lettera B.B

Spaccato per traverso, ò sia lungo della Scala, in riscontro d'Angolo alla Terrazza, e sopra la quale le Quartieri de Fanti Superiori

L'Prospetto del Nuovo Quartiere verso la Seconda Corte

Spaccato per traverso del Quartiere diuisa dal Teatro sotto la Linea alla Lettera C.C

Spaccato sin Lungo, e proprio della Scala d'Angolo alla Terrazza

Spaccato per Traverso del Quartiere nel Magazino dell'Artiglieria sotto la Linea alla Lettera D.D

Casale li 10. Febrajo 1763.

Gio: Batt: Lulati Misº pubblº

Pianta particolare di parte del Piano Superiore del Castello di Casale, riguardante L'addattamento de Quartieri per le Truppe di S.

Il Colorito di Foggio chiaro indica le Stanze attuale Abitazione

Il Colorito di Foggio scuro denota il Progetto di nuova Fabbrica

Terrazzo

N.vo Nuovo

Palora

Scuola

A

Il Teatro

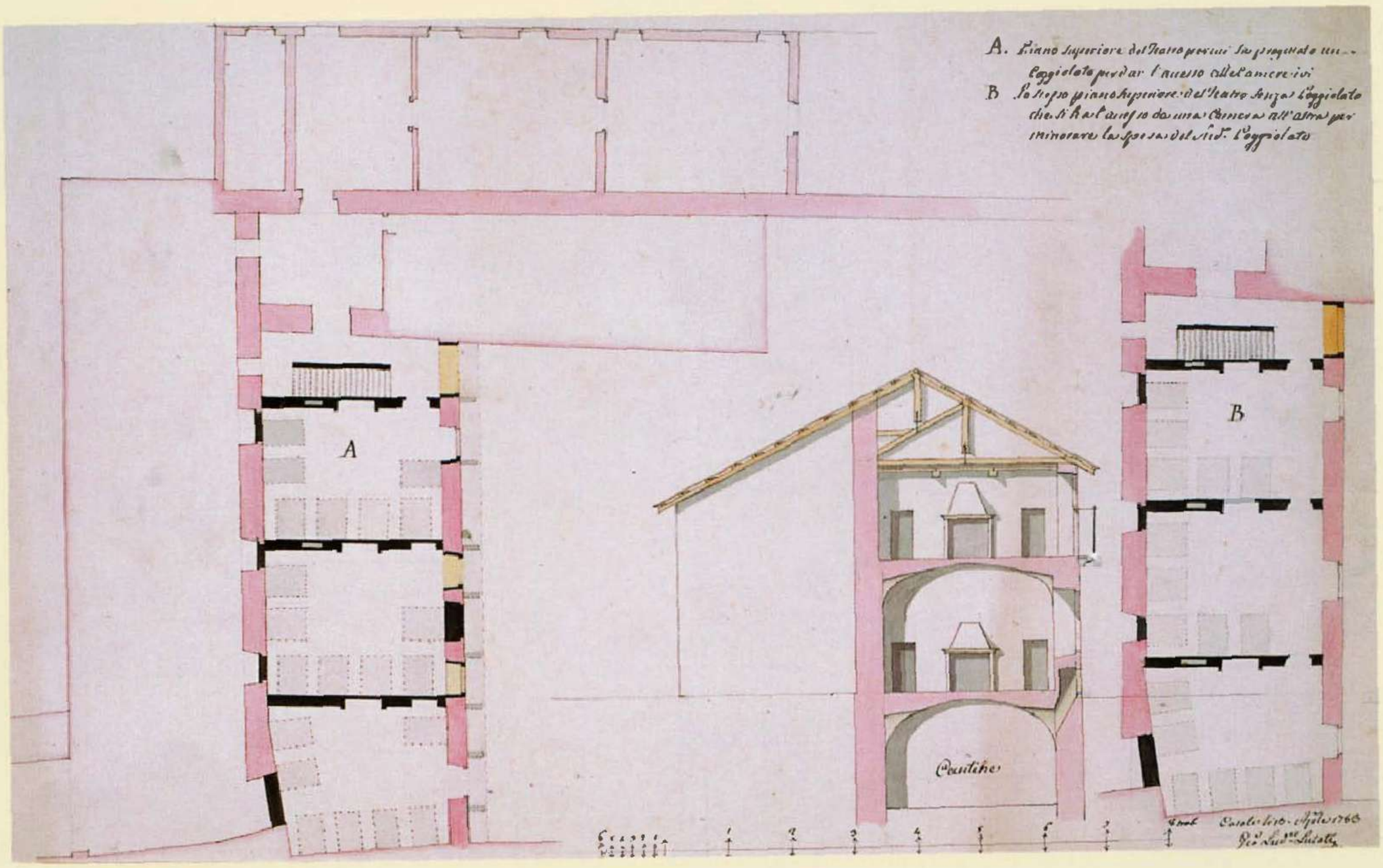
Palora Grande

Magazino d'Artiglieria

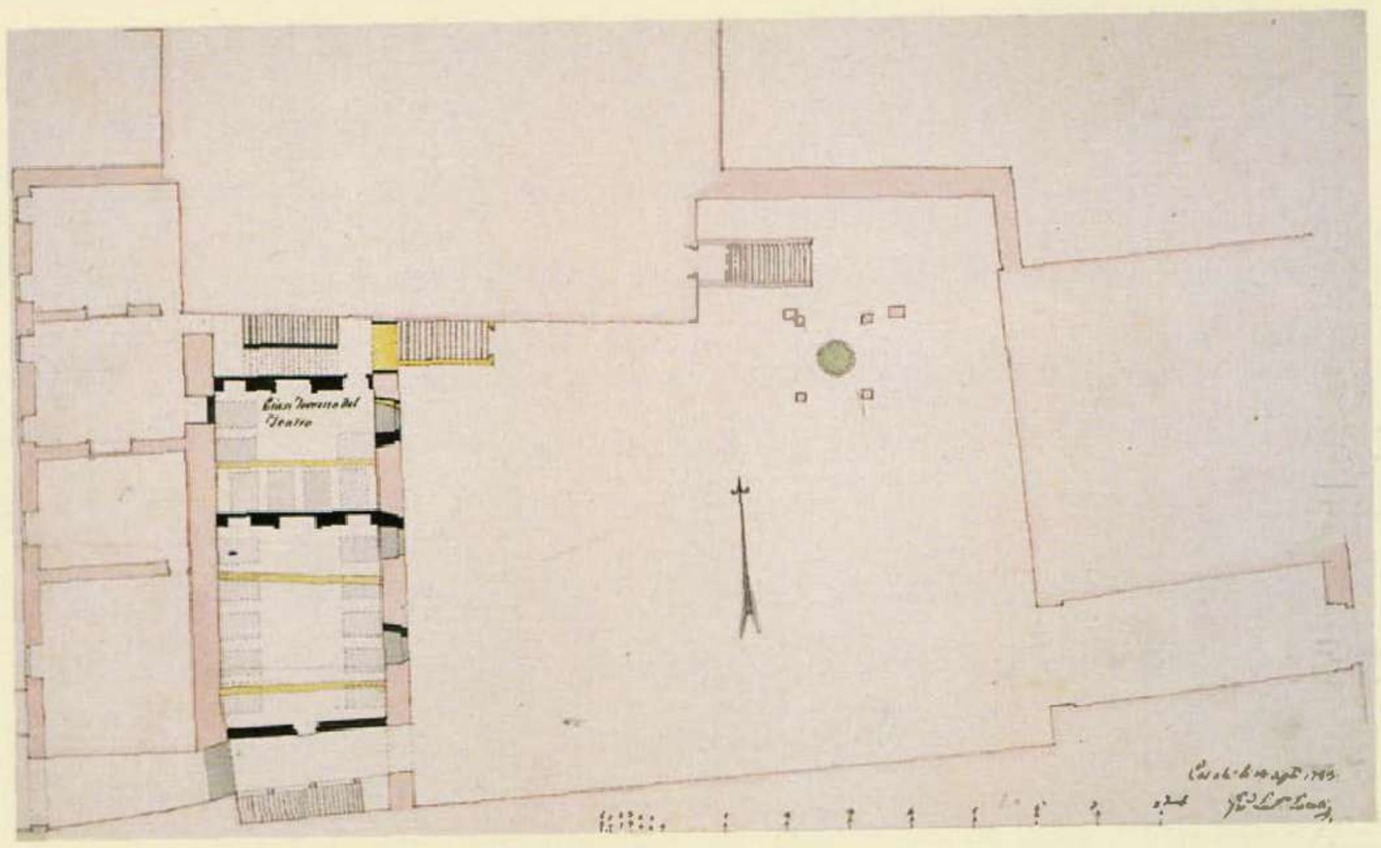
Casale li 10 Febrajo 1763

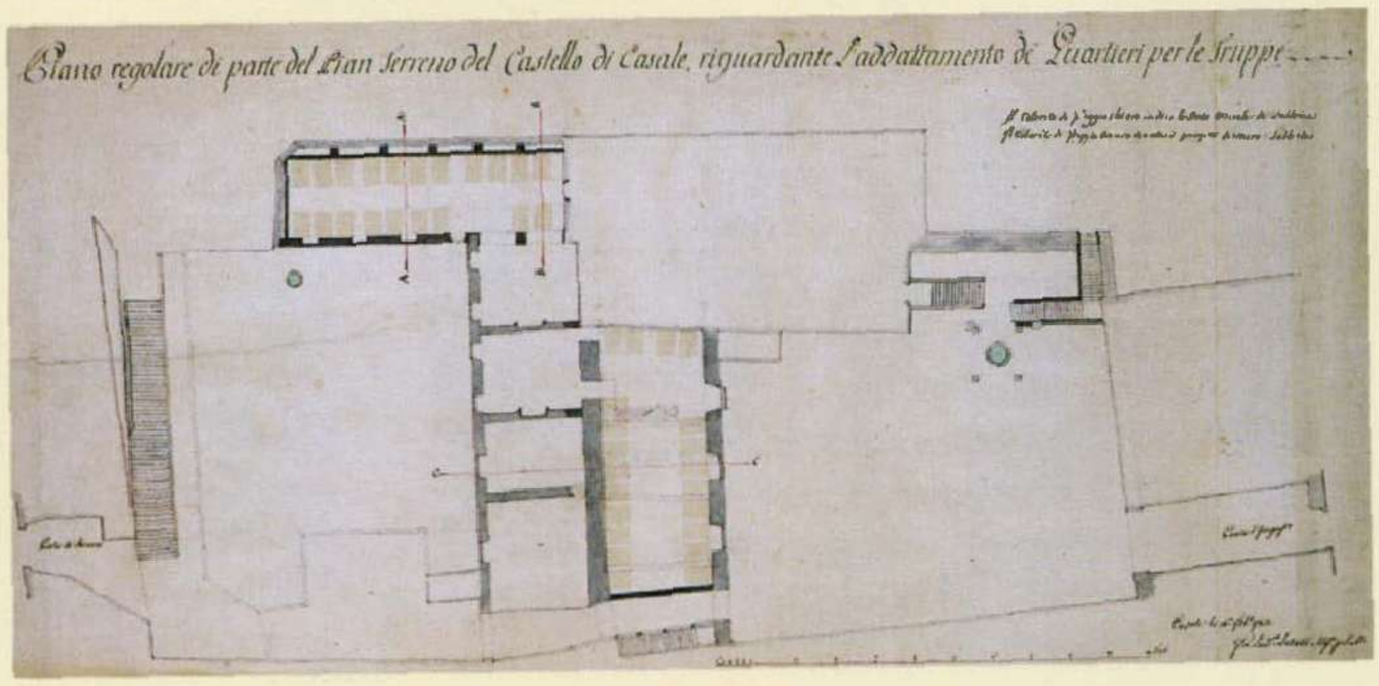
Gio: Batt: Lulati Misº pubblº

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



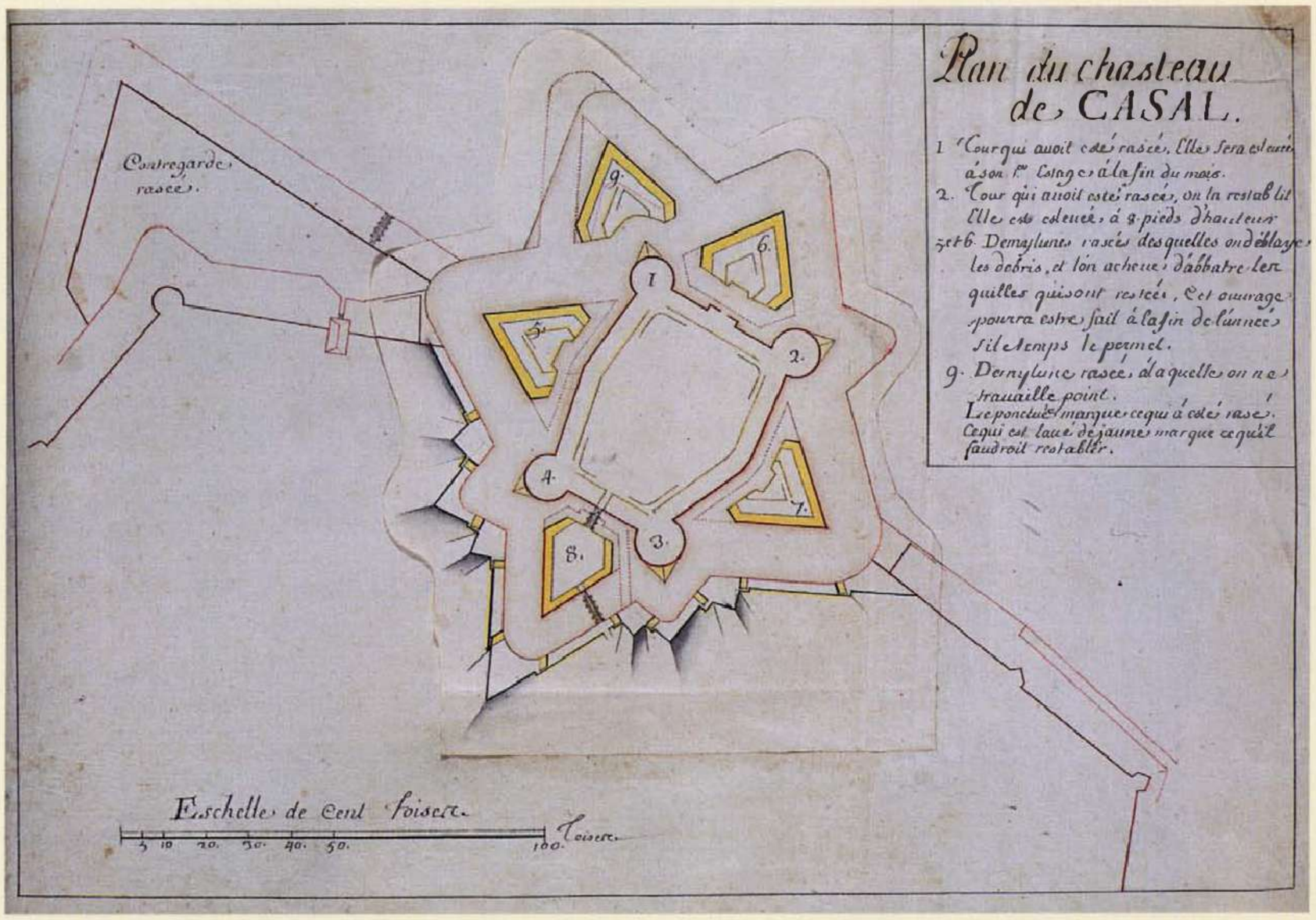
Le cinque tavole del progetto di Giovanni Ludovico Lutati del 1783 per «l'adattamento de' quartieri per le truppe» [*Icon. 170, 171, 172, 173 e 174*].

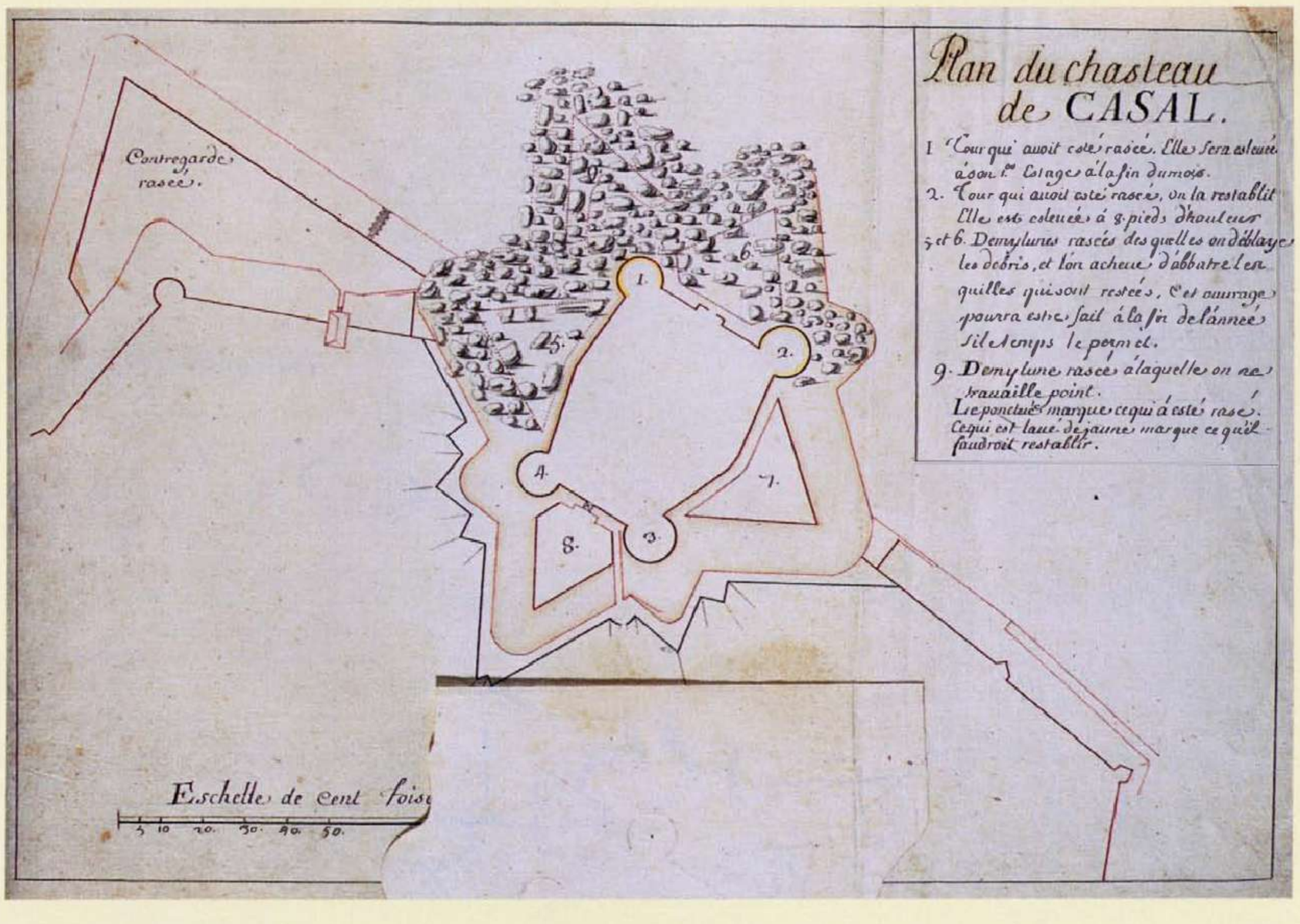




WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

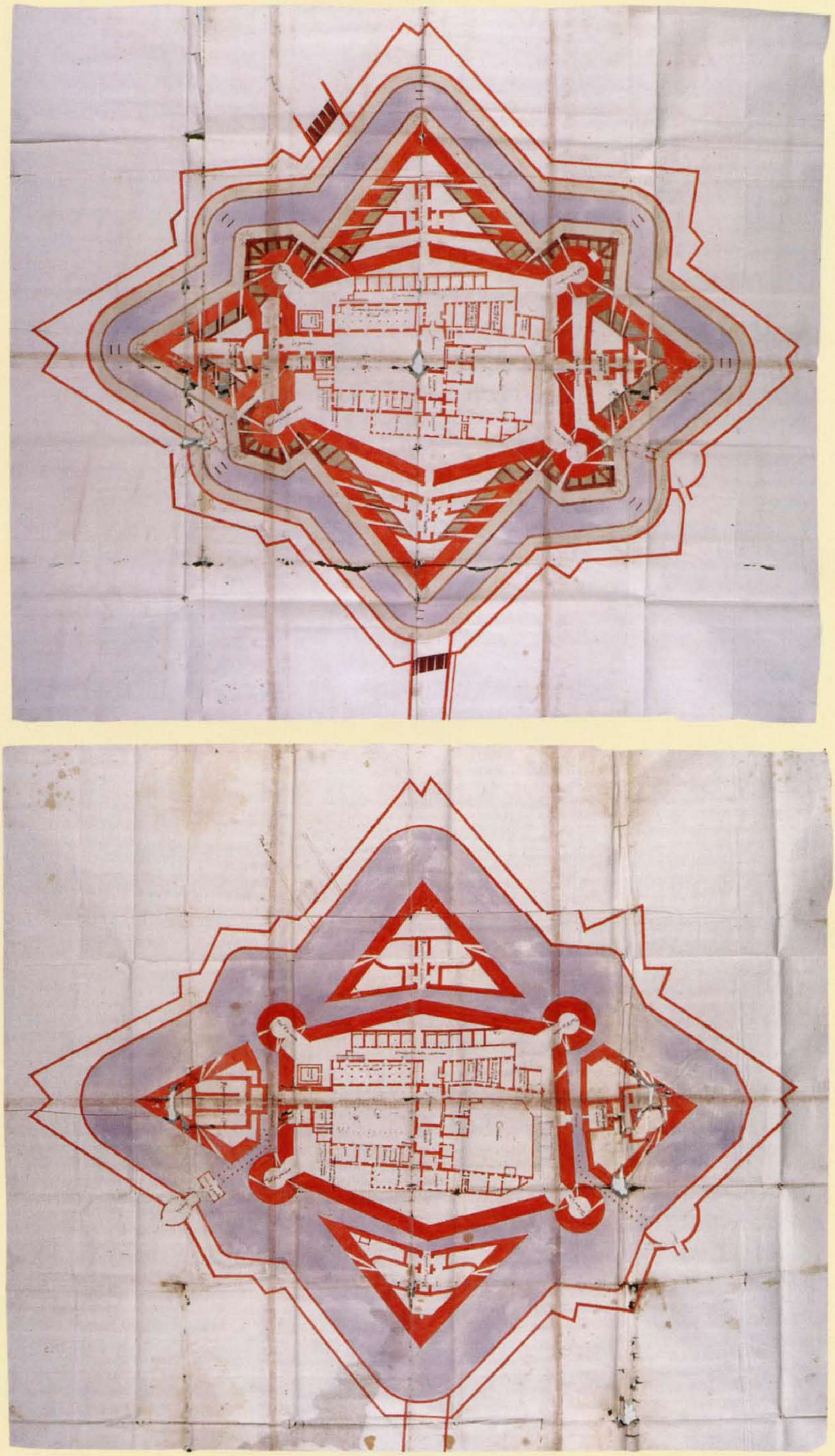




Disegno del castello del 1703 raffigurante lo stato delle difese esterne del castello dopo l'assedio sabaudo del 1695 e, su un inserto ripiegabile, il progetto di ricostruzione del fronte ovest [*Icon. 142*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto: i sotterranei meridionali del castello in corrispondenza degli spazi già occupati dal fossato trecentesco.
In basso: il fronte meridionale con, in primo piano, l'accesso ancora munito delle feritoie per l'alloggiamento dei bolzoni del ponte levatoio.

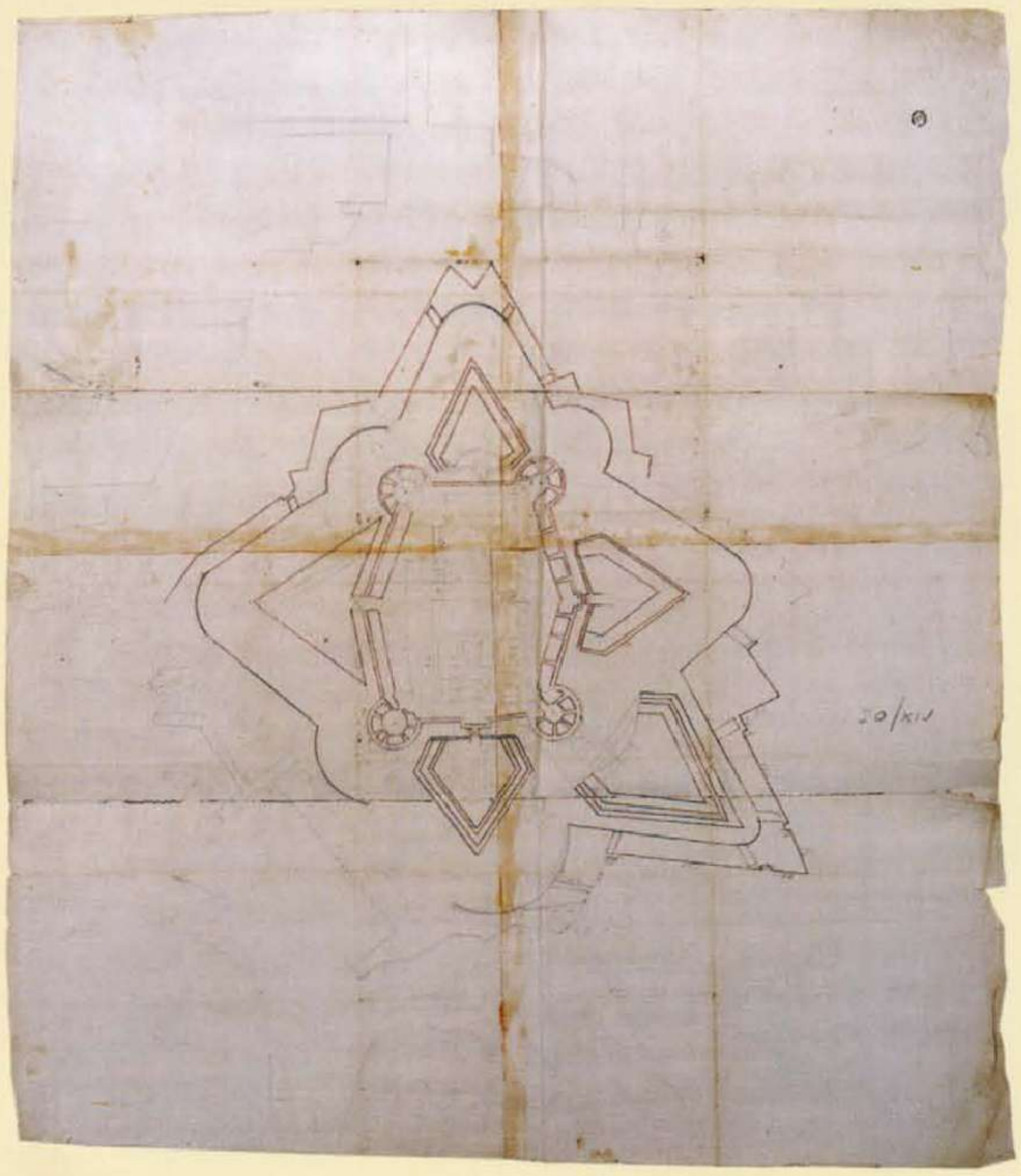
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Il più antico disegno conosciuto del castello, rappresentato nella sua occidentale sviluppata attorno alla seconda corte. Si noti l'andamento ancora rettilineo delle cortine nord e sud (destra e sinistra nel disegno) [*Icon. 7*].
A destra: assetto del castello nel primo Settecento. L'anonimo autore mostra particolare interesse per il rivellino sud-occidentale, unico elemento quotato del disegno [*Icon. 127*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
Due dei tre progetti elaborati da Lorenzo Bertazzolo per la realizzazione dei rivellini nord e sud. L'attento rilievo dell'esistente e l'individuazione dell'uso degli ambienti rappresentati ne fa la fonte più utile per la comprensione dell'assetto raggiunto del castello nella prima Età Moderna [*Icon. 21 e 22*].



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

essi sono probabilmente il frutto di un intervento di Bonifacio III Paleologo, cui fece seguito, negli anni che precedono il matrimonio di Guglielmo IX con Anna d'Alençon, una sostanziale ristrutturazione degli ambienti interni. I lavori anticiparono dunque le guerre ispano-francesi che segnarono gli anni del travagliato passaggio del Monferrato ai Gonzaga, e alla metà del Cinquecento dovevano di conseguenza risultare abbastanza datati. Recuperato lo stato dopo il trattato di Cateau Cambrésis (1559), ai duchi di Mantova parve infatti impellente intervenire rimodernando i sistemi difensivi. Nel 1568 Vespasiano Gonzaga firmava due disegni che possiamo considerare i primi studi per le successive realizzazioni. A quella data le due cortine nord e sud erano già state dilatate fino a raggiungere quell'andamento spezzato che ancora le caratterizza, funzionale al collegamento delle opere avanzate alla cortina e alla loro trasformazione in bastioni. Rimaneva il problema dei rivellini est e ovest, che si suggeriva di «attacare al tondo o convexo de torrioni prossimi» sino a farne «dui puntoni» (cfr. C. Bonardi, in questo volume).

Entro la fine dell'anno successivo i lavori furono conclusi e si pose così mano ai fronti settentrionale e meridionale del castello. Implicati nella loro trasformazione risultano Giorgio Palearo Fratino, probabile estensore del progetto di massima, e Lorenzo Bertazzolo, autore di tre disegni "esecutivi" che rappresentano soluzioni

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Il *castrum magnum Aquarolii*

Leon Battista Alberti nel suo *De re ædificatoria* (lib. v, cap. 1) sottolinea l'opportunità che le difese di un abitato siano organizzate in funzione del tipo di dominio esercitato e, in certe condizioni, esorta il governante a progettarle considerando «i concittadini suoi nemici allo stesso modo degli stranieri» (A.A. Settia, 1995, p. 18). È questa un'idea di castello come strumento di dominio che pare affermarsi nel secondo Duecento, ed è questa l'idea che spinse Giovanni II Paleologo nel 1351, insieme a più generali considerazioni sul valore strategico di Casale in rapporto alla vicinanza del confine visconteo, a progettare la costruzione di un caposaldo marchionale nel borgo la cui comunità aveva a più riprese manifestato una spiccata diffidenza verso l'ingerenza signorile. La stessa posizione scelta, a cavaliere delle mura urbiche occidentali presso la porta di Acquarolio, denuncia un radicale mutamento di prospettiva nella funzionalità dell'opera: quasi una cittadella *ante litteram* la cui efficacia "contro" l'abitato superava di gran lunga i benefici che esso avrebbe potuto trarre dalla sua presenza.

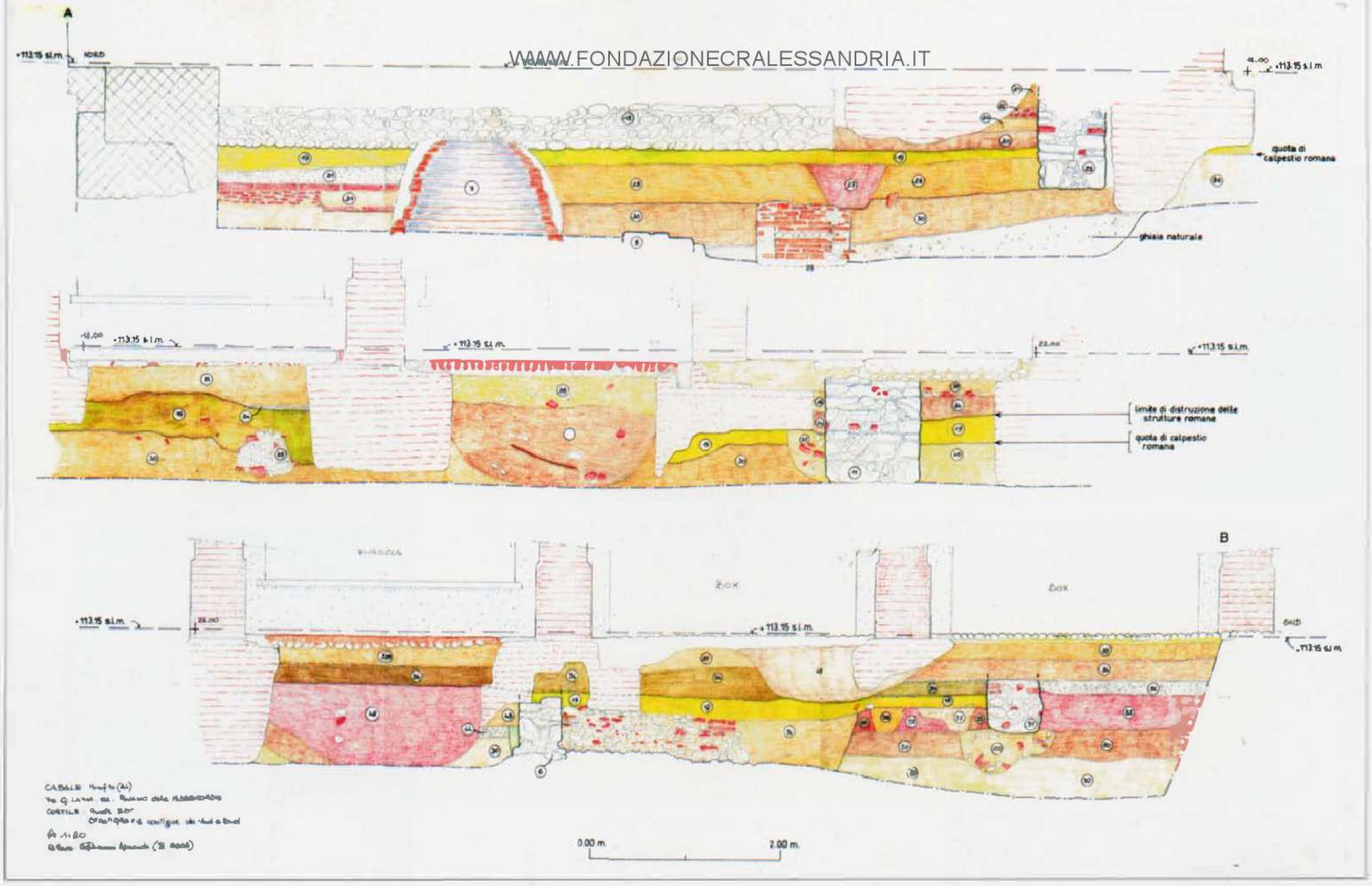
Non si conosce la data precisa di edificazione del castello. Dopo l'apertura del cantiere e i lavori di scavo dei fossati nel 1351, nei primi mesi dell'anno successivo, in seguito a un'insurrezione popolare, il marchese si vedeva costretto ad annullare gli obblighi cui era tenuta la comunità per la prestazione di manodopera e la fornitura di materiali e a rescindere i contratti già stipulati per l'acquisto dei sedimi su cui il *castrum* sarebbe dovuto sorgere. Nel 1357, però, un concordato tra Giovanni e i rappresentati della comunità era stipulato «in castro Casalis, in camera domini marchionis», segno che la fabbrica era stata solo sospesa e, attorno al 1354, ripresa a pieno ritmo e presto portata a compimento. La struttura originaria del castello, sensibile alle sperimentazioni condotte nel secolo precedente da Ezzelino da Romano, pare corrispondere al quadrilatero che oggi definisce la prima corte. Di certo, la superficie circoscritta da un triplice sistema di difese perimetrali, comprendente, dall'esterno verso l'interno, una siepe, il fossato e il muro, risultava in gran parte inedificata. Elemento "forte" e nel contempo principale nucleo residenziale era la *turris magna*, cui pare strettamente connesso un palazzo dotato di merli e propri cammini di ronda.

Recuperato dopo un periodo di dominazione viscontea (1370-1404), il castello subì consistenti ristrutturazioni per opera di Teodoro II, entro il secondo decennio del XV secolo, e di Gian Giacomo negli anni Trenta, quando la perdita della capitale Chivasso spostò definitivamente a Casale il baricentro del marchesato. Prima del 1427 al palazzo originario si aggiunse infatti un *palacium novum*, destinato ad accogliere la corte e le attività di governo legate alla sua presenza. Tuttavia, la radicale trasformazione del castello destinata a farne una dimora appropriata alla cultura dei committenti, ricca di arazzi e affreschi, si registra durante il governo di Guglielmo VIII e accompagna le tappe che porteranno il borgo di Casale ad acquisire il titolo di *civitas*, a divenire sede vescovile e ad ampliare lo spazio intramurario con il *largamento di Cantone Brignano*. Mentre procedeva la saturazione delle aree perimetrali della prima corte, la superficie del castello fu in pratica raddoppiata «sul disegno di quello di Milano» con l'aggiunta di una seconda corte a ovest e la realizzazione di un nuovo perimetro murario chiuso da quattro torri cilindriche angolari.

A pochi decenni dalla chiusura del cantiere rinnovate esigenze militari consigliarono però di intervenire in maniera più radicale sugli apparati difensivi. Nel 1512 un documento risulta rogato «in arce civitatis Casalis», indice, quantomeno, dell'ormai avvenuta maturazione dell'idea che porterà a trasformare il recinto tardo-quattrocentesco da rettangolare a esagonale allungato. La cronologia degli interventi è stata chiarita. Entro gli anni Cinquanta del XVI secolo al castello erano stati aggiunti quattro rivellini, uno a picca verso ovest e tre a trifoglio:

Incisione del 1650 ca. rappresentante l'assedio di Casale del 1630 ad opera del genovese marchese Ambrogio Spinola [*Icon. 76*].

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



velato la mancanza di strutture di interesse archeologico nella parte meridionale della città. Si prospetta quindi l'ipotesi di un centro romano di dimensioni più ridotte, forse limitato al settore tra il fiume e la zona del duomo, con aree di necropoli appena ai margini dell'abitato.

Il nuovo ritrovamento quindi, se porta finalmente decisivi elementi di conferma alla presenza di un abitato romano (Vardacate?) precedente le costruzioni medievali e moderne di Casale Monferrato, fa pensare, per l'età romano imperiale, a strutture di carattere funzionale e insediativo, di cui sono rimasti in particolare gli indizi relativi alle opere di bonifica, in conseguenza della necessità di assicurare la stabilità e il drenaggio dei suoli, mentre continua a essere carente la documentazione di eventuali impianti ed edifici pubblici necessari a connotare in senso "urbano" l'insediamento. Queste caratteristiche ricordano quelle di altri siti la cui vitalità economica non fu sufficiente ad assicurare continuità di vita dal periodo romano imperiale all'alto Medioevo. Vale inoltre la pena di aggiungere che la mancanza di depositi di interro può anche essere ulteriore conferma dell'abbandono completo e prolungato dell'insediamento, le cui tracce non furono protette da successive edificazioni, ma spianate artificialmente o naturalmente a seguito di utilizzi agricoli o del formarsi di incolto. Infine, si deve notare che strutture edilizie così modeste e a quota tanto superficiale fatalmente rischiano di essere compromesse o del tutto distrutte senza lasciare traccia alcuna: e questo, purtroppo, è quello che il buon senso suggerisce essere successo, al di là degli studi eruditi, alla maggior parte dell'abitato della tanto discussa Vardacate.

Tuttavia la documentazione del ritrovamento, lo studio dei materiali ceramici e dei contesti ora recuperati da una indagine condotta in modo regolare potrà chiarire ulteriormente molti aspetti della vita dell'antico insediamento, quali i commerci per via fluviale, le importazioni di manufatti dall'area adriatica, già ben documentati, per esempio, a Industria e Chieri e aprire quindi una nuova pagina sulla storia di Vardacate, finalmente sulla base dello stesso metodo scientifico che ha permesso un notevole ampliamento di conoscenze su altri centri di età romana della regione.

Indagini archeologiche 2003 in via Lanza 91 a Casale Monferrato: struttura della prima fase e, sopra, le sezioni di scavo con le quote di fondazione delle strutture di età romana (rilievo Giovanni Abrardi, 2003).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Indagini archeologiche 2003 in via Lanza 91 a Casale Monferrato: particolare della sezione di scavo, con la struttura in ciottoli a spina pesce e, sopra, particolare della fondazione della struttura di prima fase.

ra specializzata nella lavorazione dei metalli[22]. Analogamente ad altri centri romani a cui non fu riconosciuto lo status di colonia, la cittadina non fu oggetto di quella monumentalizzazione in età augustea e giulio-claudia che caratterizzò invece altri centri più importanti. Il testo del rescritto sembra riflettere una situazione di crisi economica già nella seconda metà del I secolo d.C. e in particolare una difficoltà a gestire il territorio e la finanza municipale; dei pochissimi reperti sicuramente provenienti dalla stessa Casale o dalle immediate vicinanze nessuno è di epoca altomedievale.
Di conseguenza, se anche i siti di Vardacate e di Casale Monferrato topograficamente coincidessero, pare evidente una "discontinuità" cronologica nell'occupazione del sito evidenziata dalla carenza di documentazione – anche epigrafica – per il periodo tardo-imperiale, dall'assenza di rempieghi di materiale edilizio romano e soprattutto dal mutamento toponomastico.

Le indagini del 2003

In modo del tutto inaspettato, tra il mese di maggio e luglio 2003, l'assistenza archeologica specialistica richiesta – come di consueto – alla committenza dei lavori di restauro e recupero del Palazzo della Misericordia, in Via Giovanni Lanza 91, ha rivelato la presenza di fasi insediative di età romana scoperte nell'ambito dei lavori di scavo necessari alla realizzazione di un grande parcheggio interrato nel cortile.
Il primo dato interessante è la scarsa profondità dei resti romani che si fondano direttamente sul piano naturale di sabbia e ghiaia, a m 112 s.l.m., solo m 1.5 sotto il piano di calpestio attuale. Poiché le strutture rinvenute sono tutte conservate soltanto in fondazione, a eccezione di un piccolo tratto di pavimento, si può concludere che il piano di calpestio di età romana fosse a m 112.25 s.l.m. Tutto il cortile era già stato interessato da scassi recenti che avevano compromesso in modo irrimediabile la stratigrafia antica e pertanto non è stato possibile ricostruire se non in modo molto parziale la planimetria e la funzione degli antichi edifici.
Di una prima fase è stata documentata una struttura di una certa consistenza in argilla e materiale laterizio, a cui si legano piccoli tramezzi in associazione a un focolare; questo edificio verosimilmente era di carattere funzionale o artigianale, tettoia aperta o magazzino ed è possibile che la fondazione documentata costituisse il piano di posa di un elevato ligneo. A una fase stratigraficamente successiva appartiene un edificio rustico più articolato, con una scansione di pilastri in muratura e – probabilmente nella stessa fase – era presente anche un edificio a carattere residenziale, di cui resta solo un tratto di pavimentazione in cocciopesto.
Molto carente è anche la documentazione degli eventi successivi l'abbandono di questi edifici: la presenza di fosse di spoliazione parrebbe indicare dei mutamenti di funzionalità nell'area, ma sono altresì presenti almeno due livelli, in origine depositati su tutta l'area in questione, che testimoniano del fatto che dopo la distruzione o l'abbandono degli edifici di età romano-imperiale, la zona rimase inedificata fino alla costruzione di un muro, documentato in una sezione di cantiere, la cui struttura edilizia in ciottoli disposti a spina pesce è documentata lungo un ampio arco cronologico, dall'età medioevale fino al XV secolo. Tutto il materiale ceramico recuperato, tra cui una quantità imponente di frammenti anforacei, è di età imperiale romana ed è attualmente in corso di lavaggio, sistemazione e studio.
In attesa di completare la documentazione di scavo e di procedere allo studio dei materiali ceramici, è interessante soprattutto la posizione delle strutture rinvenute, anche rispetto alle notizie degli storici casalesi e alla ricostruzione urbanistica proposta al Convegno di Casale del 1969.
La localizzazione del ritrovamento è prossima a quella di altre scoperte, avvenute nei decenni passati in base a eventi fortuiti e non documentate: le anfore di Via del Gazometro[50], altre anfore tra Via Rivetta e Via Vidua scoperte nel 1956 e un pavimento in cocciopesto che sarebbe stato individuato in «Piazza Coppa, quasi all'incrocio di Via Lanza»[51].
Le notizie del De Conti di aree di necropoli al convento dei Carmelitani e al duomo non sono in contraddizione né con l'ipotesi di un abitato più prossimo al fiume di quello proposto dalla ipotesi urbanistica avanzata nel 1969, né con quanto verificato in numerosi scavi eseguiti in centro storico, che hanno in particolare ri-

stello, 2002. Ugualmente negativo al controllo archeologico, per quanto riguarda le preesistenze rispetto alla costruzione delle fortificazioni, l'esito di numerosi interventi per la posa dei servizi nell'area della cittadella (corso Indipendenza, Piazza d'Armi). La documentazione dei lavori è conservata in archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici.

[23] M.M. Negro Ponzi Mancini, 1980; E. Zanda, 1996.

[24] Bibliografia raccolta da G. Pantò, L. Pejrani, 2001, pp. 17-22.

[25] E. Zanda, 1991.

[26] A.A. Settia', 1983, pp. 107 e bibliografia a nota 18; 246, nota 234.

[27] Del tutto priva di fondamento inoltre l'esistenza di un centro di nome Sedula, cfr. A.A. Settia', 1983, pp. 216-217 e 245, nota 233.

[28] A. Cavallari Murat, 1974, p.544; M.M. Negro Ponzi Mancini, 1980; E. Zanda, 1998.

[29] Come si desume dai dati epigrafici, cfr. G. Cresci Marrone, 1993.

[30] Non resta documentazione in Soprintendenza per i Beni Archeologici a eccezione di una breve segnalazione datata 1 luglio 1957.

[31] S. Finocchi, 1974, p. 120. Si tratta delle segnalazioni confermate da Giulio Bourbon.

non necessariamente sul medesimo luogo? L'interrogativo è legittimo pensando al fatto che su un totale di quattordici *municipia* citati da Plinio nel Piemonte meridionale -soltanto quattro (Asti, Alba, Tortona e Acqui) preservano, oltre alla loro antica denominazione, la dignità vescovile e quella di centro comitale- mentre per tutti gli altri è ipotizzabile una discontinuità di vita, di insediamento o di status amministrativo[20].

Merita nuovamente sottolineare che nella maggiore attenzione dedicata alla tutela archeologica dei centri storici pluristratificati, che produceva, dall'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, risultati di grandissima rilevanza in tutti i centri storici piemontesi, nessun nuovo dato veniva in luce dal sottosuolo di Casale Monferrato[21] e questo non certo perché i lavori di scavo per autorimesse o altro non siano stati oggetto della necessaria vigilanza, ma perché, anche all'interno dell'ipotizzato "perimetro" della città romana affioravano – limitatamente ovviamente ai tratti indagati – i depositi ghiaiosi naturali sotto le fasi insediative bassomedievali e moderne[22].

Il territorio circostante offriva invece negli stessi anni notevolissimi spunti di ricerca, che in parte sono stati sviluppati con campagne di scavo esaustive – villa romana e chiesa altomedievale del Villaro di Ticineto[23]; insediamento rustico di età romana, fase insediativa, edificio di culto con cimitero di età longobarda di Mombello Monferrato[24] –, in parte sono rimaste a livello di segnalazioni o di raccolta di materiali in superficie, come è il caso di una notevole necropoli romana in frazione San Germano, località Vallare o del recupero di una certa quantità di materiale archeologico della fine del I secolo a.C. tra Ticineto e Frassineto[25], nell'ambito dei lavori di costruzione di un nuovo metanodotto; resta tuttavia questione aperta, in mancanza di decisive prove di carattere archeologico, la continuità di occupazione del sito dove nel X secolo sorgerà la pieve di Sant'Evasio, fuori dall'attuale area urbana di Casale[26].

La collaborazione con l'Amministrazione Comunale, in qualche episodio coadiuvata da appassionati locali, permetteva di rilevare numerose aree di possibile interesse archeologico nel territorio casalese, segnalate dall'affioramento di materiale archeologico portato in superficie dalle arature. Negli stessi anni quindi si iniziò ad assumere un atteggiamento più critico sia nei confronti della ricostruzione urbanistica a suo tempo ipotizzata, sia nella identificazione dei siti di Vardacate-Casale Monferrato[27].

La scarsa consistenza del *corpus* epigrafico induceva a ritenere che Vardacate si fosse evoluta verso lo status di *municipium* da una primitiva condizione di *forum* o *conciliabulum*, nell'ambito della romanizzazione del Monferrato avvenuta nel corso del II secolo a.C., come è provato dalle tracce di centuriazione visibilissime nel territorio casalese e orientate analogamente alla centuriazione già attribuita dal Fraccaro alla colonia romana di Dertona, ma più probabilmente da attribuire alle assegnazioni viritane di terre avvenute a partire dal 176 a.C.[28].

Come la limitrofa Industria, Vardacate potrebbe aver raggiunto una relativa prosperità nel I e II secolo a.C. grazie ai traffici che si svolgevano per via fluviale e gestiti dalle medesime famiglie (Avilii e Lollii) che importarono nella regione mano d'ope-

[20] C. La Rocca, 1992, p. 117. Cfr. anche G. Schmiedt, 1974, soprattutto pp. 549-562; A.A. Settia, 1983, pp. 107-108.

[21] In generale, cfr. «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1982 sgg. e indici degli anni 1980-1995 (1998).

[22] Si citano soltanto gli interventi più consistenti, tralasciando i lavori per la posa di servizi – che sono stati comunque controllati dal punto di vista archeologico –: Via Marchino, 1985; Palazzo Marchesa della Valle, Via Corte d'Appello, 1985; Palazzo Treville, Via Mameli, 1994; Via Guazzo, Via Morini, Via Natta, 1995; Palazzo Tornielli, Via Canina, 1999; Palazzo Civico, Via Mameli, Via Magnocavallo, 2000; area del ca-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Mombello Monferrato, edificio di culto e necropoli longobarda (Archivio SAP, 1998).

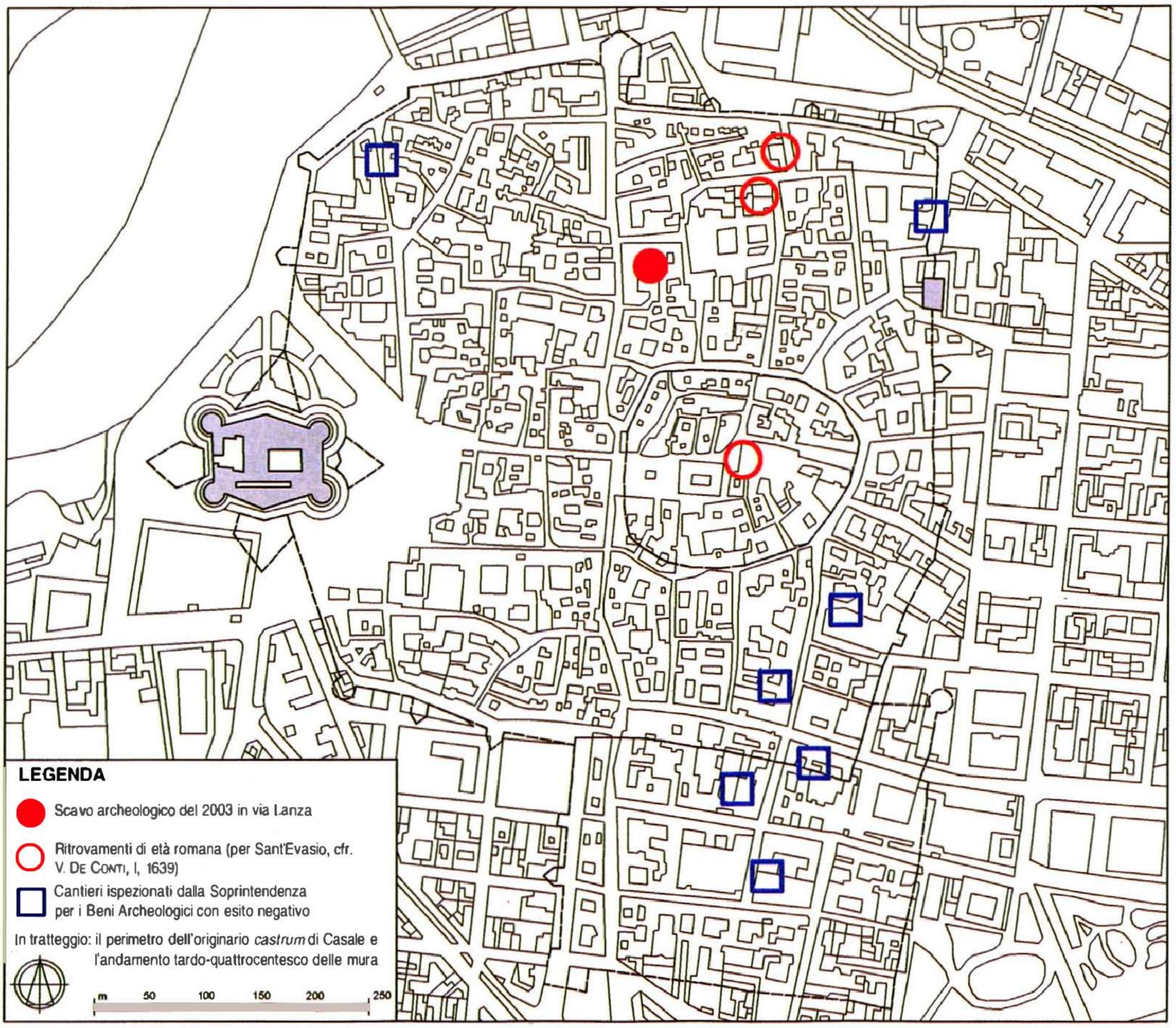
NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto a destra: Ticineto, località Villano, villa romana e cimitero altomedievale (Archivio SAP, 1995).
In basso: materiali archeologici da Casale Monferrato, località Vallare (Torino, Museo di Antichità. Depositi).

incoraggiò uno studio topografico di più ampio respiro e, in base a quanto desumibile sulla antica viabilità romana della zona, proprio la localizzazione della moderna cittadina di Casale pareva la più adatta a fungere da centro di una antica possibile rete viaria, verso il quale sembravano convergere i dati sui presunti assi stradali risalenti al periodo romano[15].
Lo studio fu presentato al Congresso promosso dalla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti a Casale nel 1969; gli atti uscirono parecchi anni più tardi.
L'organizzazione urbanistica regolare del centro storico casalese, interrotta soltanto in corrispondenza del concentrico del duomo, induceva a riconoscere una serie di allineamenti, la cui corrispondenza con strade urbane della città romana veniva data praticamente per certa, al punto da definire la misura degli isolati, oscillanti tra «m 60 x 75 a m 65 x 80».
La ricostruzione era sicuramente accattivante, ma aveva il gravissimo limite di non appoggiarsi ad alcun dato archeologico documentato[16]: i confini dell'abitato venivano desunti in parte dalla presunzione che tra Piazza Santo Stefano e Via dei Leoni fosse da ubicare il foro e in parte dalle indicazioni a suo tempo fornite dal Rivetta e dal De Conti sulla presenza di ritrovamenti di necropoli. Soprattutto, la ricostruzione urbanistica teorica veniva proposta per analogia con altri centri urbani di età romana, quali Augusta Taurinorum e Augusta Prætoria, dove l'origine coloniale giustificava l'impianto urbano regolare "di fondazione"; ma, come ben evidenziato già dal Mommsen, nessuna notizia delle fonti autorizzava a ritenere che il *municipium* di Vardacate si fosse evoluto da un primitivo status di colonia, dato l'assoluto silenzio delle fonti in tale senso.
La ripresa delle vecchie notizie di ritrovamenti e soprattutto il tono assertivo del lavoro non contribuirono a fare chiarezza tra gli studiosi, soprattutto quelli meno attenti agli aspetti archeologici: non stupisce quindi che dalla ricostruzione in questione sia derivato un diretto incoraggiamento ad assumere come attendibili le vecchie notizie di ritrovamenti pretesi dal Rivetta, stimolando ulteriori confusioni, e che la coincidenza Vardacate-Casale sia stata da allora data per certa, pur in assenza del minimo indizio stratigrafico comprovante una continuità di vita tra periodo romano, medievale e moderno.

Studi e ricerche recenti

Lo studio storico territoriale della antica viabilità della zona fu approfondito in modo ben più documentato nell'ambito di un importante e ormai classico saggio sull'organizzazione dell'area monferrina tra età romana e medioevo nell'ambito del quale si riconosce come ipotesi attendibile la coincidenza di luogo tra l'antica Vardacate e la moderna Casale Monferrato[17].
Nel frattempo il tema di Vardacate-Casale Monferrato veniva ripreso in una serie di studi di più ampio respiro volti a ridefinire criticamente le tappe storiche della romanizzazione della regione e quindi, in base alla datazione delle più antiche vie consolari e alle strade minori di collegamento, a valutare la distribuzione dei *municipia* di età imperiale sulla base di una evoluzione da primitivi status giuridici di colonie, *fora* e *conciliabula*[18].
Dall'altro lato si poneva il problema di giustificare e dimostrare anche per Vardacate-Casale Monferrato le forme e i modi di una continuità di insediamento protrattasi in età medievale e moderna e soprattutto di approfondire le ragioni per cui questo centro, che aveva restituito così scarse testimonianze archeologiche per quanto riguardava l'età romana e altomedievale[19], avesse per contro dimostrato una spiccata vitalità a partire dal basso Medioevo, indirettamente confermando la validità strategica di una scelta insediativa le cui ragioni potevano ricercarsi indietro nel tempo, nel segno di una continuità dei traffici commerciali per via terrestre e fluviale.
Rispetto a entrambi gli aspetti il problema dell'identificazione di luogo tra i toponimi di Vardacate-Casale Monferrato risulta fondamentale: se la città, quale *municipium* e *civitas*, ha avuto una ininterrotta continuità di vita (come per esempio, Alba, Asti o Tortona) a partire dall'Antichità, perché il nome sarebbe cambiato? Non è possibile trattarsi di abitati diversi, ricostruzioni o "filiazioni"

[15] Su Sedula cfr. anche G. CASALIS, III, 1836, p. 684. F. GABOTTO, 1907, pp. 275-277 e nota 1 p. 277. Cfr. poi A.A. SETTIA[1], 1983, pp. 104 sgg., 216 sgg. con la revisione critica e bibliografica.
[16] Torino, Museo di Antichità, inv. 32316. Per la bibliografia si rimanda a G. MENNELLA, in G. MENNELLA, E. ZANDA, 1996, p. 240.
[15] I materiali della necropoli sono conservati nei depositi del Museo di Antichità di Torino. Ulteriori lavori sono stati eseguiti in zona nel 1999, in occasione dell'ampliamento della sede della Croce Rossa, in zona probabilmente ai margini della necropoli, senza ritrovare altre tombe, ma un deposito di terreno con scarsi materiali archeologici di età romana.
[16] E fu infatti accolta con scetticismo, cfr. per esempio V. COMOLI, 1973, p. 69; A.A SETTIA[1], 1983, p. 105; di diverso parere S. GIORCELLI BERSANI, 1994, pp. 99 sgg. La ricostruzione viene parzialmente accolta da A. CASTELLI, D. ROGGERO, 1986, pp. 9 sgg.
[17] A.A. SETTIA[1], 1991, soprattutto pp. 203-204.
[18] Bibliografia raccolta da G. MENNELLA, E. ZANDA, 1996.
[19] Sulle più antiche fasi del *castrum* di Casale, cfr. ancora A.A. SETTIA[1], 1983, pp. 109 e 112 sgg.

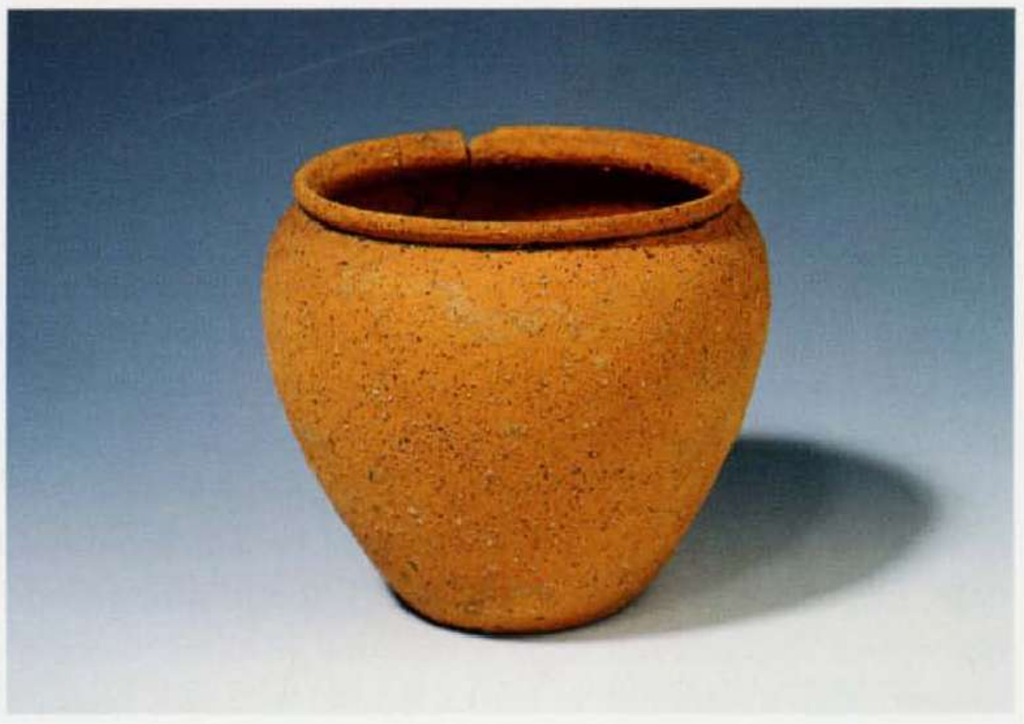


Sintesi delle indagini archeologiche nel centro storico di Casale (elaborazione grafica Enrico Lusso, Emanuela Zanda, 2003).

La scoperta della Tavola di Vardacate e il Congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

Come noto, nel 1941 la scoperta di un nuovo eccezionale documento epigrafico veniva a portare un decisivo contributo alla risoluzione della questione di Casale Monferrato-Vardacate[11]. Purtroppo, anche in questo caso, il ritrovamento non fu documentato in modo corretto, ma pervenne al Museo di Antichità di Torino tramite il mercato antiquario; tuttavia le indagini eseguite all'epoca assicurarono la provenienza del reperto dall'alveo del Po, nella città di Casale. Si tratta di una lunga iscrizione incisa su di una tavola di bronzo in cui un'autorità imperiale (Nerva?) impartisce una serie di istruzioni a un magistrato locale (Clodius Secundus) del municipio di Vardacate in merito a problemi giuridici e di finanza municipale. Tralasciando le questioni più specialistiche sul contenuto dell'iscrizione e sull'identità del magistrato a cui sono indirizzate le norme, il ritrovamento vivacizzò nuovamente il dibattito locale in merito alle origini romane di Casale Monferrato e stimolò anche una maggiore attenzione nei confronti di eventuali ulteriori scoperte fortuite. Nel 1968 infatti lavori eseguiti presso la sede Enel lungo la cosiddetta via del Pozzo di Sant'Evasio, a circa due chilometri da Casale, permisero la scoperta e lo scavo regolare di un nucleo di tombe romane a incinerazione, databili nell'ambito del I secolo d.C. La localizzazione della piccola necropoli lungo il tracciato di una probabile strada romana, in direzione di Moncalvo-Asti, presso la cappella di Sant'Evasio, costruita secondo la tradizione su di un tempio pagano,

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Materiali archeologici dalla necropoli di Pozzo Sant'Evasio, I-II secolo d.C. (Torino, Museo di Antichità. Depositi).

le informazioni sulle scoperte archeologiche si moltiplicarono, anche a seguito del grande impulso di nuove opere pubbliche nei primi decenni che seguirono l'Unità d'Italia.

Momnmsen e Gabotto

Del tutto diverso ed esemplarmente redatto, nel rispetto del rigorosissimo metodo di lavoro tipico del positivismo ottocentesco, è il capitolo dedicato dal Mommsen a Vardacate, pure in assenza di ulteriori informazioni rispetto al Rivetta, ma con una capacità di raccogliere e interpretare i dati epigrafici secondo una prassi ancora oggi insuperata. Presso Casale Monferrato, a Terruggia, lo studioso propone di riconoscere l'antico centro di Vardacate (o Vardagate), già citato nello stesso elenco di Plino tra i *nobilia oppida* della Liguria – quindi *municipia*, ovvero distretti dotati di una riconosciuta autonomia amministrativa –, in base al contenuto di un'iscrizione funeraria ora perduta che ricordava un Avilius membro del collegio dei *centonarii* di Vardacate e ritrovata, in epoca imprecisabile, in questa piccola frazione[11]. Molto scarsi tuttavia i dati archeologici ed epigrafici sull'antico centro di Vardacate, il cui ambito territoriale Mommsen non sa definire con certezza, e che doveva essere compreso tra Industria, Hasta e Forum Fulvi quod Valentinum: gli abitanti di tutti questi centri erano per lo più iscritti alla tribù Pollia[12].

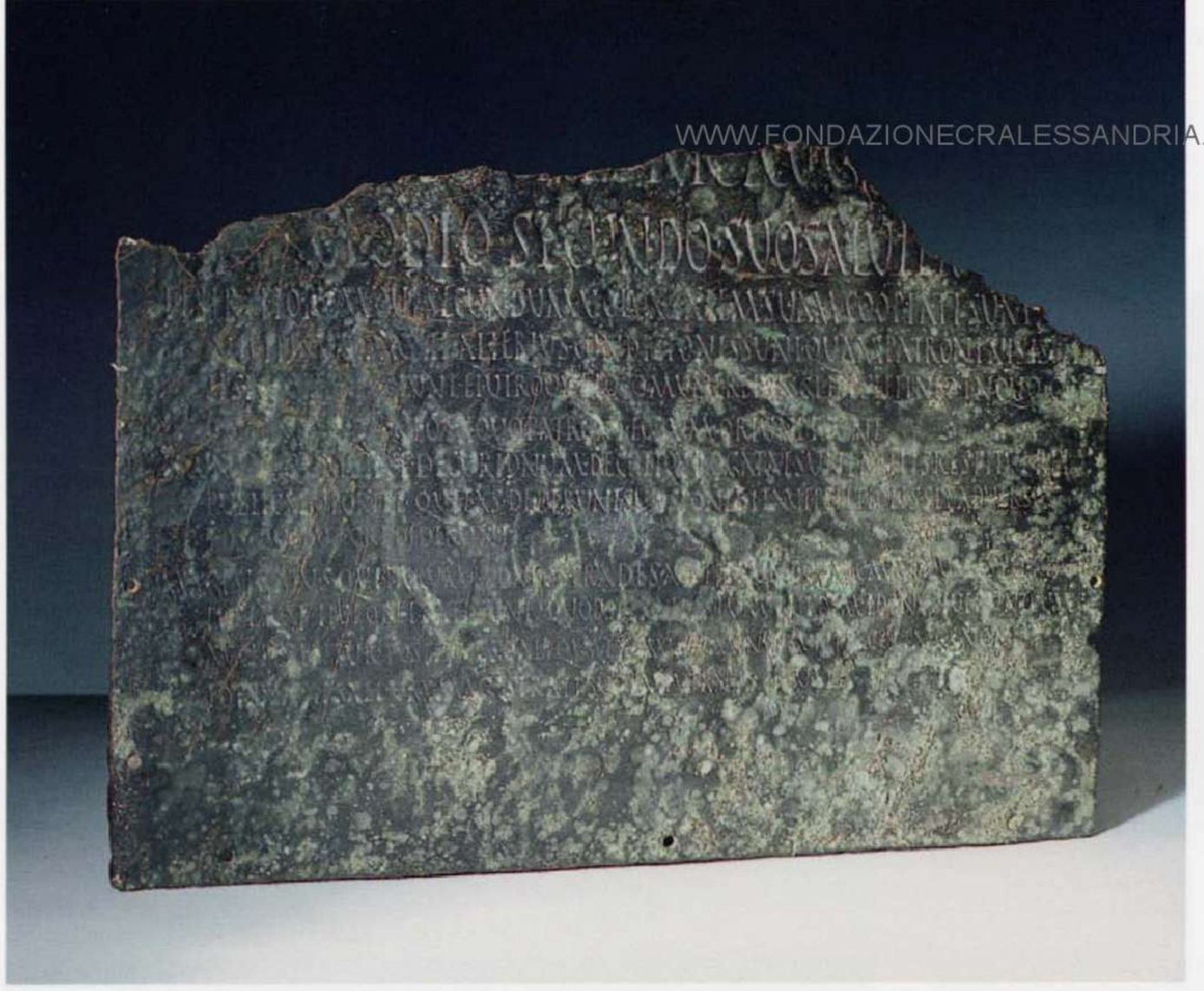
Lo storico Ferdinando Gabotto, all'inizio del secolo scorso, presenta per l'intera regione una collazione dei dati toponomastici in base a tutte le fonti disponibili, anche gli *Itineraria* e altre informazioni più tarde, nella presunzione che la somma di tutti i centri citati dalle fonti stesse rispecchiasse la situazione amministrativa alla data delle fonti più tarde, «alla morte di Teodosio il Grande», ovvero alla fine del IV secolo. Per quanto riguarda Vardacate, propone che siano esistite due città dal nome simile (Barderate, da identificare con Bardi, in Val di Ceno; Vardacate a Terruggia, presso Casale) e, accogliendo una tradizione locale, ipotizza che l'antico nome della città di Casale Monferrato fosse Sedula, luogo dove sarebbe stato martirizzato sant'Evasio[13].

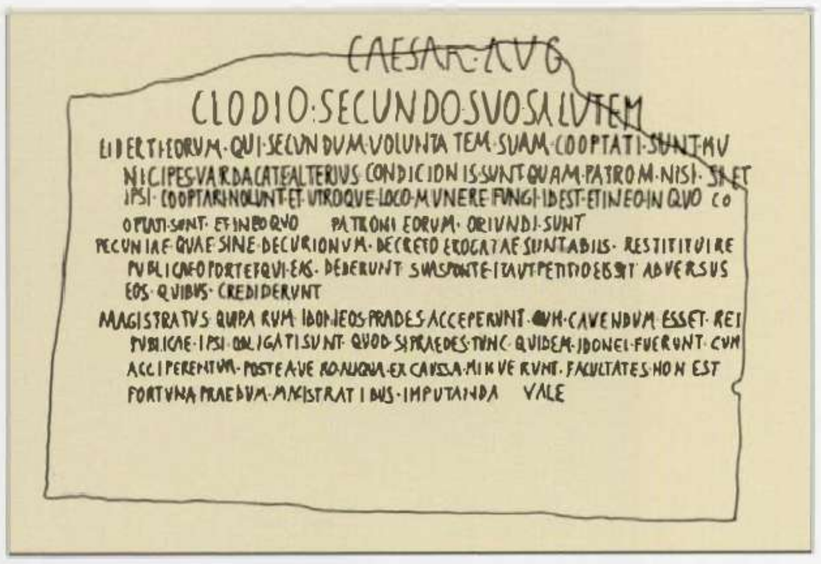
[10] V. De Conti, I, 1839, pp. 18-42. Oltre alle iscrizioni, i ritrovamenti citati sono:
1755, sacrestia dei Padri Carmelitani, tomba con cinerario metallico e unguentario in vetro (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 118, n. 1).
1764, «nello scavo per l'innalzamento della grandiosa fabbrica del nostro protettore Sant'Evasio, sono in varie riprese disseppellite non poche olle cinerarie piramidali...». Questa notizia non è accolta da S. Finocchi, 1974, in quanto la presenza di tombe in piena area urbana non è ovviamente coerente con la ricostruzione urbanistica proposta. Però la descrizione del De Conti non può riferirsi a tombe tarde, trattandosi di sepolture a incinerazione con corredo, costituito da lucerne con marchio *Sexti* e *Fortis* molto comuni in ambito locale.

[11] CIL, V, 2, pp. 841-842. L'iscrizione in questione è il n. 7452.

[12] Aggiornamenti al CIL: G. Mennella, E. Zanda, 1996.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





La cosiddetta *Tavola di Vardacate*, con relativa trascrizione (Torino, Museo di Antichità).

NELLA PAGINA PRECEDENTE
A sinistra: busto di Caracalla giovane, fine II-inizio III secolo; a destra: busto di dama di età Severiana, con iscrizione sulla base «Faustina Aug[usta]», prima metà del III secolo d.C. (Casale Monferrato, Museo Civico. Dalla collezione Vitta).

Monferrato nel 1916. Secondo il Rivetta questi busti sarebbero stati rinvenuti nel 1720 nella casa della nobile famiglia dei Sannazzaro «con varie altre belle anticaglie», e riferisce il fatto in modo da far pensare a una scoperta archeologica dal sottosuolo cittadino. Questo è impossibile, sia perché nessuna città romana, non solo della regione, ha restituito un complesso di sculture di qualità tanto elevata, ma soprattutto perché non tutti i busti sono autentici, ma tutti sono stati restaurati e completati di basi con iscrizioni in periodo rinascimentale. Il complesso fa in realtà pensare a una collezione o a una parte di essa, costituita da sculture acquistate probabilmente a Roma nel XVI-XVII secolo, come dimostrano gli interventi dovuti alla grande maestria di scultori dell'epoca specializzati nella levigatura, restauro e copia dei marmi antichi. È ipotesi affascinante che la loro scoperta a Casale possa essere legata al collezionismo dei Gonzaga e alla presenza di una collezione d'arte e di antichità al castello, dispersa in seguito all'assedio di Casale e della distruzione del castello tra 1695 e 1700, quindi solo due decenni prima il presunto "ritrovamento" di una parte di essa nella casa di una delle famiglie più influenti in città[8]. Mai presi seriamente in considerazione dagli studiosi, la serie dei presunti busti romani «da casa Sannazzaro» contribuì notevolmente a portare confusione nella storia dei ritrovamenti casalesi[9].

Poiché su questi due episodi la versione fornita dal Rivetta è evidentemente inattendibile, pare indispensabile una certa cautela anche sulle notizie degli altri ritrovamenti, non confermate da nessuna indagine documentata, ma prese spesso per buone dagli studiosi che si occuparono successivamente del problema delle origini di Casale Monferrato.

Queste notizie infatti coincidono soltanto in parte con quelle riferite dallo storico casalese Vincenzo De Conti, sicuramente più descrittivo del Rivetta, ma certo anche meno interessato a sopravalutare le antiche origini della città, dal momento che le intenzioni del suo ponderoso lavoro sono del tutto diverse. Lo studioso asserisce infatti di non essere in grado di prendere posizione sulla questione di Bodincomagus, ma di non essere per nulla convinto nemmeno della proposta "alternativa" di identificare l'antica Casale con una presunta Sedula. Riferisce in modo dettagliato di altri due ritrovamenti archeologici pertinenti a sepolture a incinerazione, che non erano state menzionate da Rivetta, ma non accenna nemmeno né ai busti, né al complesso epigrafico da Acqui[10]. Vale la pena di aggiungere che per tutto il secolo XIX e i primi decenni del XX nessuna nuova scoperta archeologica si era aggiunta a questi esili dati, confermando che l'abitato medievale e moderno di Casale Monferrato si fosse sviluppato a partire da un insediamento più antico. Questo argomento *ex-silentio* è di un certo peso in quanto, dopo l'inizio della pubblicazione delle «Notizie degli Scavi di Antichità» e la prima legge nazionale di tutela,

nica sicuramente ritrovata in città. Qualche particolare in più è riferito da V. DE CONTI, I, 1839, p. 19: «ritrovasi murata nella parte interiore della cortina del castello, a mano destra donde si sale sul baluardo [...] nel riparare le rovine non fu la lapide curata [...] e ridotta forse in pezzi dagli operai per servirsi di essi nel risarcimento della muraglia»); n. 3 (= CIL, V, 2, 7464, da Odalengo, in territorio di Industria, riporta il nome di Bodincomagus ed è irreperibile); n. 4 (= CIL, V, 2, 7450, tuttora conservata a Occimiano); n. 5 (= CIL, V, 2, 7449, tuttora conservata a Occimiano); n. 6 (= CIL, V, 2, 7453, da Camagna, secondo il Rivetta conservata nel seminario di Casale, ma già irreperibile alle ricerche del Mommsen); n. 7 (= CIL, V, 2, 7452, da Terruggia, già in casa Rivetta, irreperibile alle ricerche del Mommsen); n. 8 (= CIL, V, 2, 7454, tuttora conservata a Grazzano Badoglio); seguono le iscrizioni della raccolta De Conti, ritrovate a Casale secondo Rivetta, ma tutte elencate dal Mommsen come pertinenti ad Aquæ Statiellæ: n. 9 (= CIL, V, 2, 7514); n. 10 (= CIL, V, 2, 7515); n. 11 (= CIL, V, 2, 7518); n. 12 (= CIL, V, 2, 7507: sarebbe stata rinvenuta a Casale, «negli scavi di Porta Marengo l'anno 1800» secondo G. CASALIS, III, 1836, p. 685, in base a notizie fornite da Vincenzo De Conti. Cfr. A. COPPO, 1974, p. 213 e nota 51); n. 13 (= CIL, V, 2, 7513); n. 14 (= CIL, V, 2, 7523, sulle circostanze del ritrovamento di questa iscrizione è di diverso avviso V. DE CONTI, I, 1839, p. 20: «lapide sepolcrale che esisteva nel lastricato del cortile di una casa posta di presente nel Ghetto, già abitata dal fu sig. Senatore Sacchi»); n. 15 (= CIL, V, 2, 7512).

[7] La storia delle iscrizioni romane riutilizzate per la costruzione del sepolcro della principessa di Serbia, opera di Matteo Sanmicheli, è riassunta da V. FASOLI, 1999, pp. 66-67.

[8] I busti poi acquistati dal banchiere Vitta, avrebbero potuto fare parte delle «molte statue degl'Imperatori in finissimo marmo» prima conservati nel Belvedere del castello, forse trafugati o nascosti nel clima di generale disordine che seguì l'occupazione di Casale da parte dei Savoia. Cfr. C. SPANTIGATI, 1995, pp. 202-203.

[9] S. FINOCCHI, 1974, p. 120 e nota 39; A. COPPO, 1974, pp. 214-215.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Rivetta, De Conti e le origini di Casale

Forse non sarebbe stato ritenuto necessario scrivere tante pagine confuse sull'origine di Casale Monferrato, soprattutto nella prima metà dell'Ottocento, se la scoperta di iscrizioni che ricordavano gli *Industrienses* nella zona di Monteu da Po non avesse condotto alla identificazione senza ombra di dubbio dei ruderi lì emergenti con quelli della antica città di Industria, citata da Plinio il Vecchio tra i *nobilia oppida* della Liguria[1]: e questo perché in precedenza da parte degli eruditi era dato per scontato che Industria fosse il nome antico di Casale Monferrato e la nuova scoperta rischiava quindi di mettere in dubbio le origini romane della città[2].

I ritrovamenti avvenuti a Monteu da Po furono infatti accolti con critica freddezza dallo storico casalese Rivetta a cui si deve la compilazione di «un fatto storico della nostra Patria» indirizzato ai concittadini[3]. Non potendo negare il peso delle scoperte di Industria, accusa gli scopritori di leggerezza, in quanto avrebbero confuso la città romana con il castello ligure di Bodincomagus, male interpretando il passo di Plinio[4]. Se i ruderi di Industria si devono cercare a Monteu da Po, argomenta Rivetta, almeno quelli di Bodincomagus devono trovarsi a Casale: e, per sostenere il ragionamento "filologico", Rivetta riferisce di una serie di ritrovamenti archeologici avvenuti in città[5] ed elenca, sul modello degli altri scritti di antiquaria del tempo, le iscrizioni che attesterebbero l'antichità di Bodincomagus-Casale[6].

Non è dato di sapere se le informazioni fornite dal Rivetta siano motivate soltanto dal tentativo genuino di nobilitare le antiche origini della sua città o se lo studioso abbia consapevolmente manipolato le notizie; anche alla luce degli studi più approfonditi condotti successivamente, non è facile riconoscere, nella sua esposizione, le notizie veritiere da quelle dubbie o addirittura false. In particolare, il Rivetta descrive come «rinvenuti a Casale» due complessi che senza dubbio erano – e sono tuttora – conservati a Casale Monferrato, ma che non hanno alcuna attinenza con la storia antica della città.

Il primo è costituito da una serie di documenti epigrafici provenienti da Acqui Terme, recuperati poi dall'avvocato De Conti e conservati, nel periodo in cui scrive il Rivetta, nella raccolta di famiglia; pur con alcuni punti interrogativi, della storia di questo gruppo di iscrizioni, ritrovate nel XV secolo ad Acqui Terme e acquistate per la costruzione del «nobilissimo sepolcro della Principessa Maria vedova del marchese Bonifacio Palleologo, morta nel 1498» è rimasta copiosa documentazione, di cui probabilmente il Rivetta non era a conoscenza[7]. Pertanto la sua affermazione secondo la quale le iscrizioni sarebbero state tutte «ritrovate a Casale» può essere dovuta a superficialità, in mancanza di notizie più circostanziate, ma anche alla volontà di riunire il maggior numero possibile di prove a favore delle antiche e nobili origini della città di cui era stimato primo cittadino.

Il secondo complesso ha una storia ancora più interessante e misteriosa. Presso il Museo Civico di Casale Monferrato sono conservati sei busti romani, completi di basi in marmo e identificati da iscrizioni con identico *ductus* epigrafico, il cui studio è stato impostato soltanto ora, in occasione del riallestimento del Museo. È stato così possibile riconoscere la sicura autenticità e la qualità elevatissima di quattro dei sei busti (contrassegnati come *Antoninus Pius*, *Sabina Aug.*, *C. Servius Abala*, *Faustina Aug.*) mentre degli altri due, uno (*P. Halv. Pertinax*) è sicuramente opera di manierismo cinquecentesco, e l'altro (privo di iscrizione) è pure rinascimentale o molto rilavorato nello stesso periodo. I busti facevano parte della collezione Vitta, che li donò al comune di Casale

[1] Pl., *Nat. Hist.*, III, 49.

[2] L'antica città di Industria venne "riscoperta" nel 1745, grazie alla spedizione eseguita dagli abati Giovanni Paolo Ricolvi e Antonio Rivautella (A. Rivautella, G.P. Ricolvi, 1745) nell'ambito delle "descrizioni" e ricerche condotte su vari siti archeologici a partire dalla metà del Settecento. Si ricordano gli studi di Paolo Antonio Massazza, 1750, sull'arco di Susa; la prima descrizione di Benevagienna che si deve al lavoro, purtroppo perduto, di Spirito Felice Beltrandi, (*Descrizione delle antichità della città di Bene* [...]) 1757; le antichità di Pollenzo furono "descritte" nel 1809 (G. Franchi di Pont). Poco dopo un erudito locale, Giuseppe Antonio Bottazzi, 1815, si dedica ai resti di Libarna; cfr. in generale, A. Giaccaria, 1992, pp. 51 sgg.

[3] G. Rivetta, 1809, pp. 7-8 e 26-39.

[4] Cfr. infatti anche C. Gazzera, 1829, pp. 47 sgg. e invece poi A. Fabretti, 1880, pp. 17 sgg.

[5] I ritrovamenti archeologici riferiti da G. Rivetta, 1809, sono stati poi ripresi da G. Casalis, III, 1836, pp. 684 sgg. e in varia misura dalla storiografia successiva, soprattutto da S. Finocchi, 1974 che tentò anche una localizzazione dei luoghi:
1590: Cittadella «varie anticaglie» e monete (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 119, fig. 4, n. 11).
1720: casa Sannazzaro: «busti di Servilio Ahala, di Sabina, di Antonino Pio, di Faustina Maggiore e altro incognito, colla testa colossale del buon Pertinace» (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 119, fig. 4, n. 8); presso Porta di Po un altro busto quasi calcinato dal fuoco – mancano altre notizie successive su questo ritrovamento.
1787: monastero di Sant'Orsola, anfore (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 119, fig. 4, n. 6).
1800: presso Porta Marengo il frammento di architrave di marmo n. 12 , la Cerere Lararia in bronzo, con una infinità di medaglie (cfr. G. Casalis, III, 1836, pp. 684 sgg.).
1806: casa del sig. Ricci, ritrovamenti vari (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 119, fig. 4, n. 10).
1785: area di casa Magrelli: necropoli, sepolcri e «pavimento di calcestruzzo» (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 119, fig. 4, n. 9).
Gli altri ritrovamenti si riferiscono ai dintorni della città e non interessano quindi strettamente il nostro discorso.

[6] G. Rivetta, 1809, pp. 29 sgg.: n. 1 (= CIL, V, 2, p. 745, riporta il nome di Bodincomagus); n. 2 (= CIL, V, 2, 7451, dal castello di Casale e ora irreperibile. Questa iscrizione, funeraria, è l'u-

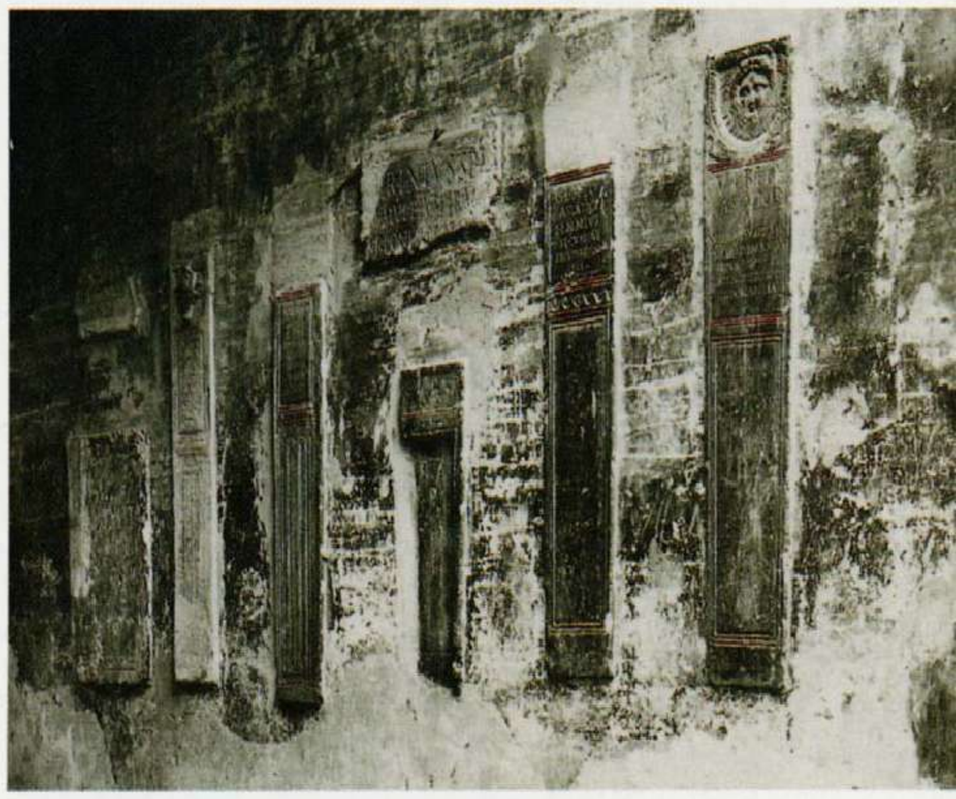
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

La "questione di Vardacate" dalla tradizione erudita alle ricerche archeologiche recenti

EMANUELA ZANDA

La città di Casale Monferrato, tra i centri urbani del Piemonte meridionale, è certamente quella la cui storia antica è stata più volte riscritta, nel tentativo di portare nuovi dati e soprattutto conferme dal punto di vista archeologico su di una continuità di insediamento dal periodo romano ai giorni nostri. È sorprendente il fatto che altri siti di interesse archeologico, dove la presenza di strutture monumentali era innegabile ed evidente, non abbiano avuto la medesima insistente tradizione di studi volta a rivalutare le "antiche origini" della città, ma gli storici locali più spesso riferiscano delle difficoltà incontrate nel salvaguardare i resti archeologici dalla distruzione o dispersione: anche in tempi più recenti, la quantità dei ritrovamenti e la mole dei materiali archeologici da restaurare e studiare ha scoraggiato molti ricercatori volenterosi e spinto gli amministratori locali, a volte, a minimizzare il significato delle scoperte che puntualmente si verificavano in ogni intervento di scavo eseguito in centro storico, nel timore che le preesistenze condizionassero in modo pesante lo sviluppo urbano e infrastrutturale. Nel caso di Casale Monferrato invece, dove i ritrovamenti di età romana sono stati episodici e spesso dubbi, gli esili dati sono stati gonfiati, manipolati e confusi in modo tale che è ora impossibile "riscrivere" ancora una volta la storia antica della città in modo veramente imparziale.

Nel tentativo quindi di non aggiungere ulteriore disordine a una bibliografia già poco chiara, anche negli obbiettivi, dove la difesa del metodo di lavoro si viene a confondere con i contenuti della ricerca, si ritiene necessario riesaminare la storia degli studi per grandi punti e confrontare le informazioni disponibili con quello che è ora lo stato delle ricerche, soprattutto dal punto di vista storico. Il caso di Casale Monferrato e della "questione di Vardacate" è comunque di grandissimo interesse, sia per la qualità delle informazioni e dei dati pervenuti – dove ricerca archeologica e passione per l'antiquariato sono particolarmente vicine – e di conseguenza per le potenzialità di indagine, ancora tutte da sviluppare, offerte dalla città e dal territorio.



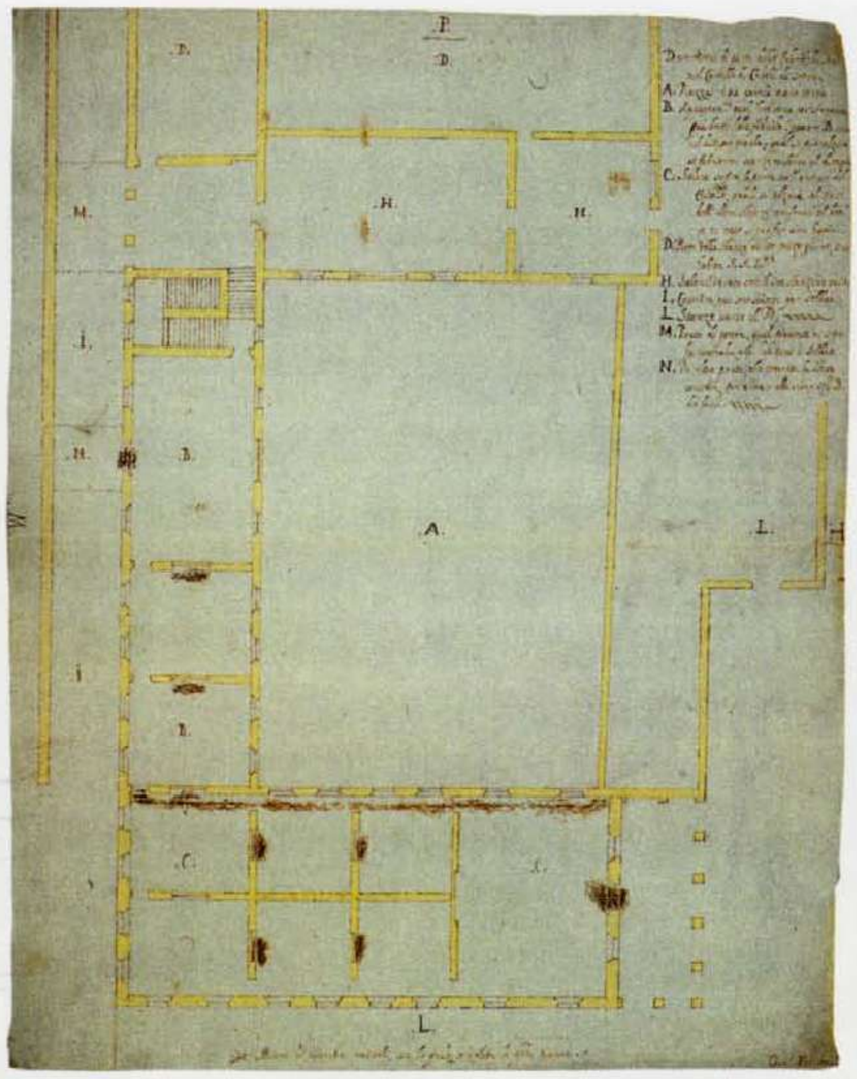
Casale Monferrato, epigrafi murate a casa De Conti all'inizio del XX secolo (Archivio SAP).

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Attorno al complesso di Sant'Evasio, si nota l'andamento dell'originario *castrum* casalese.

Ringrazio per la collaborazione Aldo A. Settia e Germana Mazza, a cui devo utili consigli e precisazioni su vari aspetti di questo lavoro. Per il corretto inquadramento storico e cronologico dei busti "da casa Sannazzaro" ringrazio ancora i colleghi Elena Ghisellini, Alessandro Betori e Maurizio Gomez Serito. Le indagini archeologiche recentemente eseguite in via Lanza sono state affidate alla ditta Studium di Marco Subbrizio e documentate con notevole cura da Raffaella Tremolada e Fabio Pistan, Giovanni Abrardi.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Una delle tavole di progetto di Gerolamo Faciotto, ca. 1620 [*Icon. 61*].
A sinistra: la volta seicentesca dell'ambiente, in origine occupato dalla cappella ducale del castello, presso il corpo scale nell'angolo sud-occidentale della prima corte.

Presenti i principi a Casale dal 1608, proseguivano i lavori di decorazione dentro il castello, si avviavano una dopo l'altra le stagioni di spettacoli pubblici nella piazza del castello, o in quella di Santo Stefano, o nella *via maestra*, o nei palazzi privati; i migliori artisti e impresari del Monferrato lavoravano quasi di continuo per il principe o per gli enti religiosi; il Bertazzolo sovrintendeva a tutto e viveva ormai più a Casale che a Mantova. Tutto si fermò nel 1612, per una serie di lutti: morti a distanza di pochi mesi il duca Vincenzo, il principe Francesco e il piccolo suo figlio, la corte si scioglieva; Bertazzolo chiudeva i cantieri incompiuti. Poi fu guerra fino al 1618.

La vita del castello di Casale potrebbe dirsi finita in quella guerra, dal momento che gli anni successivi non hanno prodotto alcun atto significativo: la cappella formata per i soldati nel 1618 in stanze preesistenti è nascosta sotto gli intonaci della cappella attuale, né aveva le dimensioni di questa; le «stanze nuove» progettate da Gerolamo Faciotto – figlio di Bernardino – sono riplasmazione di stanze preesistenti e al momento del tutto insignificanti; la loggia a fianco dello scalone costituisce forse il solo episodio di qualche ricercatezza formale[92]. Manca la documentazione d'archivio e mancano riscontri sui palinsesti murari, ma è chiaro che ogni vano fu trasformato e impoverito a uso del presidio militare, tornato a occupare vaste porzioni della cittadella vecchia. Solo nella seconda metà del secolo (fra 1654 e 1672) qualche interesse al ripristino sembra emergere dai documenti: tetti rifatti, soffitti e pareti ridipinti nelle gallerie fanno pensare a danni di guerra e intemperie, oltreché ad anni di abbandono. I Gonzaga vivevano lontani da Casale senza preoccuparsene; anzi, finirono col vendere al nemico quella cittadella nuova che non erano mai stati in grado di gestire in proprio.

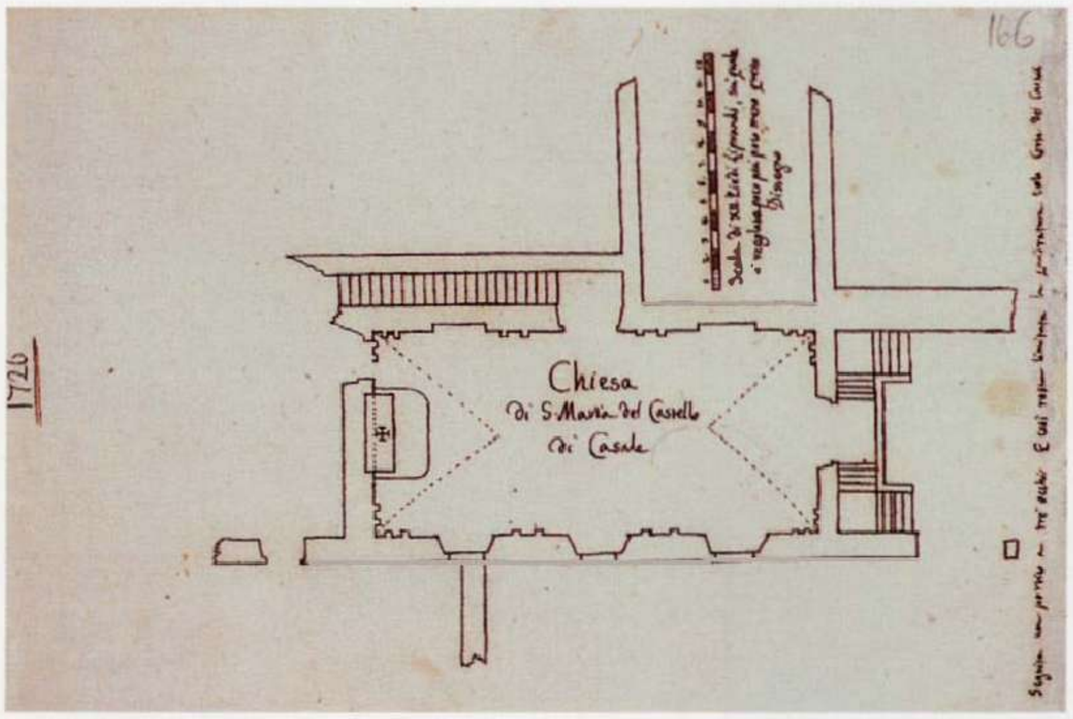
Il nemico distrusse (1595) la cittadella nuova e iniziò a demolire anche la vecchia.

[91] Per esempio, P. AVELINE, *Casal*, incisione del 1690 circa.

[92] Artista casalese, tanto prolifico negli anni di cui si parla quanto ignoto oggi.

[93] A. PERIN, 1995, *passim*.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

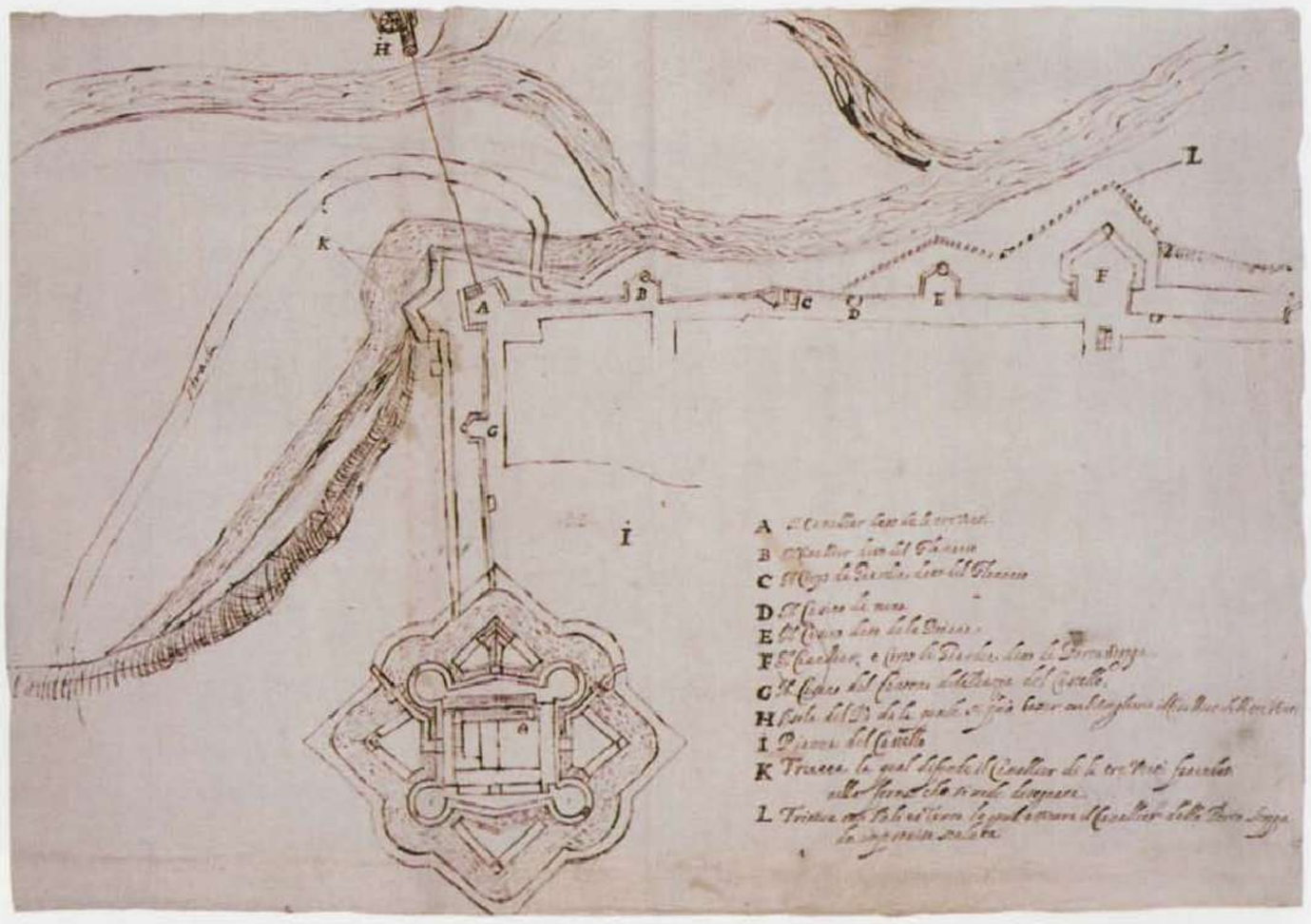


Pianta del 1726 della cappella per i soldati tuttora esistente nella manica settentrionale della prima corte [*Icon. 155*].
Sotto: l'interno della cappella rimaneggiato nel primo Settecento.

icona del castello: raffigurata in innumerevoli copie e ristampe di una veduta dedicata all'assedio del 1630[91]. L'interno era percepito, con certa vocazione aulica, «xisto o ambulacro» della segreteria ducale e dello studiolo del principe: fu arredata con venti grandi quadri di soggetto veneziano con cornici di rame, altri quadri a olio, gran numero di guazzi, qualche testina di marmo (antica?), sedie di cuoio nero e sgabelli dorati. Sontuosa e un poco cupa; ma già vicina nel gusto alla galleria che il suocero Carlo Emanuele I faceva decorare negli stessi anni a Torino dallo Zuccaro.
La «sala vecchia» e il Belvedere diventarono ambienti complementari, con una ardita operazione di scavalcamento del perimetro esagonale del castello e di invasione del rivellino nord – il Belvedere – con una sorta di "giardino segreto" che pare evoluzione di quello di Isabella nella corte di palazzo Tè di Mantova.
Partiamo dalla sala vecchia. Era l'ultima della manica nord nel piano superiore del primo cortile; esiste ancora, in qualche modo, sopra alla chiesa. Più che sulla corte era aperta verso la terrazza, a nord e a est; dipinta da Giuseppe Antonio Baiano[92] con le nove Muse e le Virtù celesti, indirizzava al ponte in muratura verso il rivellino. Sulla piattaforma di questo, Bertazzolo costruì l'altra galleria, con due tratti di portico affacciati a un giardino di aranci. Non mi è chiara la struttura di questa galleria, ma doveva esser tale da introdurre a una ulteriore prospettiva, su un'area che, da militare quale era stata fino ad allora, egli provvide a mutare in ludica. Il tratto di mura dal rivellino di Belvedere fino alla torre «dei tre venti» – il bastione dell'angolo a nord-ovest, proiettato quasi sul fiume – divenne tribuna pubblica nel 1610, per la corte e i cittadini che assistevano a un torneo navale combattuto fra due rami del Po e l'isola alluvionale intermedia.

Scorcio della cortina meridionale.
A sinistra: il fronte principale del castello verso la città. In evidenza il fossato e in primo piano il muro scarpato della torre nord-orientale.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



L'esterno della seicentesca galleria rivolta a ovest, verso il giardino del castello.
In alto a sinistra: resti architettonici murati nella manica settentrionale del castello verso il rivellino del Belvedere, dove Gabriele Bertazzolo realizzò nel primo XVII secolo il portico e il «giardino segreto».
A destra: pianta della prima metà del Seicento relativa a una proposta di fortificazione dell'angolo nord-occidentale delle mura di Casale attorno alla «torre dei tre venti» [*Icon.* 68].

Solo all'aprirsi del nuovo secolo si scorgono i primi segni di riutilizzo a uso civile del castello: alcuni ambienti vengono arredati, ancora una volta, per la residenza occasionale dei duchi. La qualità eccezionale degli arredi citati – vetri veneziani per le due camere da letto – non lasciano tuttavia spazio all'ipotesi di una ricomposizione di parti deteriorate: segnano l'inizio dell'ennesima ristrutturazione funzionale. Nei due anni successivi una serie di «stanze nuove» si aggiunge ai volumi precedenti, presumo a completare il raddoppio della manica intermedia fra le due corti; apparati decorativi rinfrescano altri ambienti, adeguandoli alle coeve esigenze di corte.

Tanto interesse per Casale, da parte del duca, nasceva dall'esigenza di replicate soste sue, o di suoi delegati, per le trattative che erano in corso dal 1601 con la corte torinese, circa il matrimonio del figlio Francesco con una delle principesse sabaude. Approdate queste al contratto di matrimonio nel 1604, immediatamente presero avvio iniziative edilizie più consistenti, intese a fare della cittadella vecchia un palazzo principesco, quanto più possibile confortevole e moderno. L'impresa, non agevole, fu affidata ancora a un Bertazzolo: Gabriele, figlio del Lorenzo già noto, che si era specializzato quale organizzatore di apparati effimeri per le feste di corte[89].

Senza ripercorrere qui itinerari che altrove ho già analizzato[90], sarà sufficiente ribadire il carattere tutto teatrale delle stanze che il Bertazzolo realizzò a Casale; non saprei dire se spinto maggiormente dalla sua dimestichezza coi fondali di cartapesta delle scene e degli archi trionfali, oppure se dalla volontà di sdrammatizare l'ambiente, ormai piuttosto chiuso, su cui era chiamato a intervenire. In effetti gli ambienti più rappresentativi, entro il gruppo che gli è dovuto, manifestano un evidente sforzo di apertura verso l'esterno e gli elementi naturali: le prospettive del fiume, della collina di Coniolo, delle isole sabbiose sul Po Morto; essi sono infatti definiti "gallerie": la galleria grande verso ovest, quella di Belvedere verso nord, la sala vecchia o loggia ancora a nord.

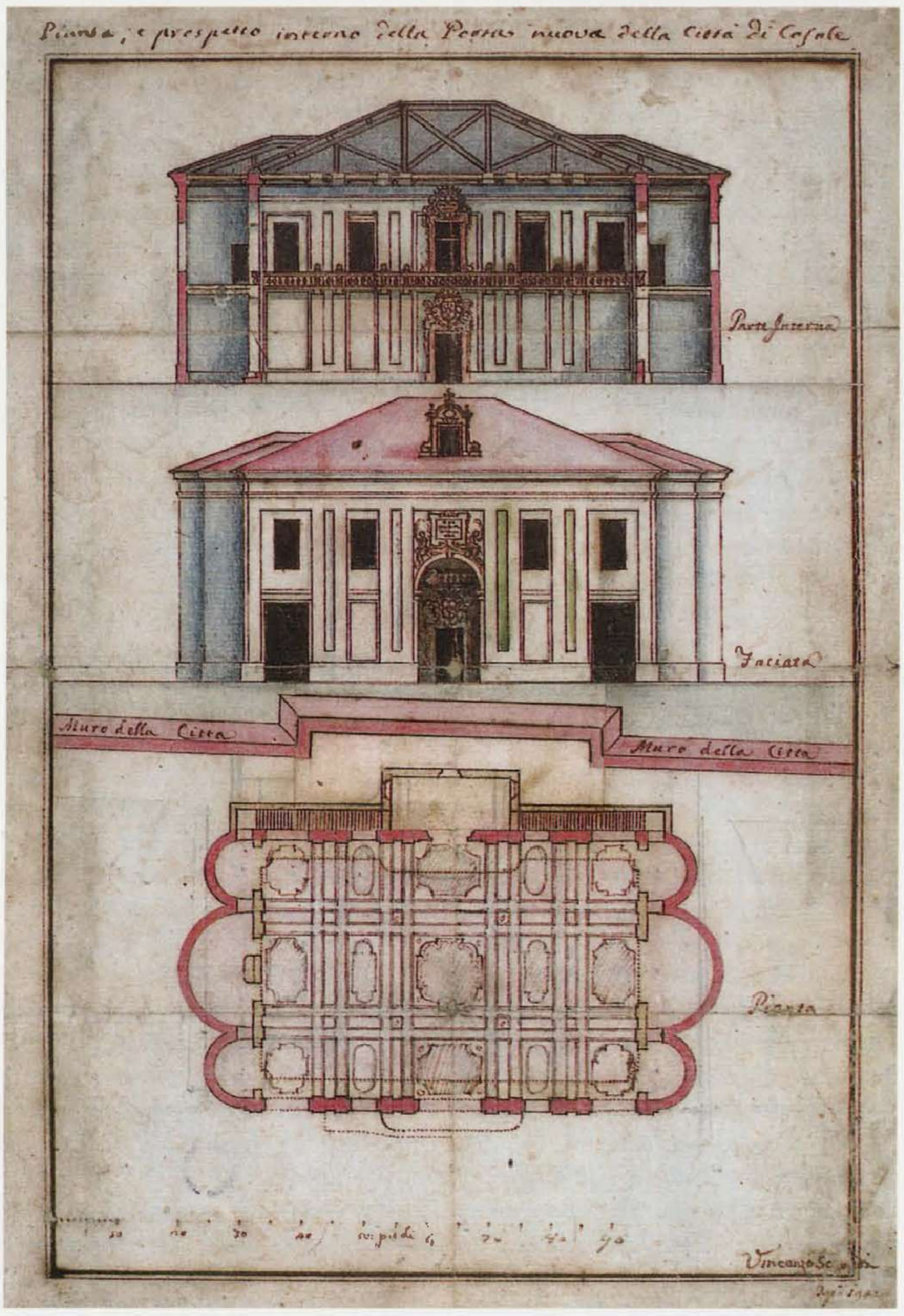
Tutte le stanze eseguite formavano l'appartamento ducale, nel nuovo assetto conferito dagli interventi – prima di Sebastiano Sorina, poi di Bertazzolo – per ospitare il principe Francesco e la moglie Margherita, che venivano a stabilirsi in Casale per il governatorato dello stato monferrino. Fra esse la galleria grande è la più celebrata, per l'uso che se ne fece di stanza di parata e museo d'antichità, pinacoteca famigliare, vetrina di curiosità. Estesa a tutta la larghezza della cortina fra le due torri a ovest, aveva finestre verso il secondo cortile e altre all'opposto, aperte verso il fiume; vista di là, essa stessa costituì elemento di paesaggio, unica notazione civile entro la massiccia mole della fortezza. Per questo motivo la nuova facciata con la galleria divenne

[88] Si tratta dell'Ala Grande, subito lottizzata, ma poco appetita soprattutto a partire dagli anni Venti del XVII secolo. Nel secolo successivo era occupata prevalentemente ancora da orti e frutteti.

[89] Per Gabriele Bertazzolo: P. CARPEGGIANI, 1985; D. FERRARI, 1985; C. BONARDI, 1992; C. BONARDI, 2002.

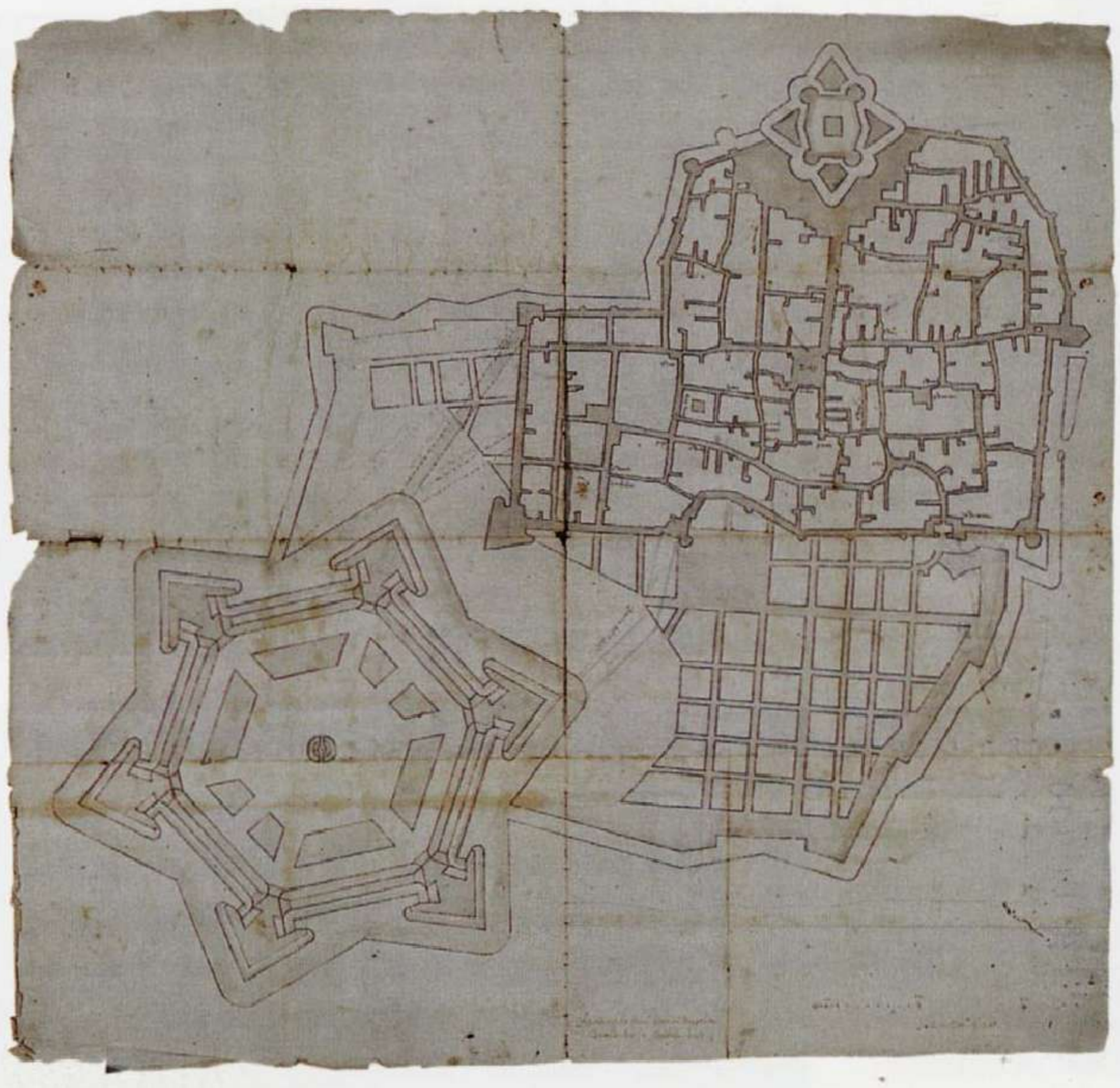
[90] Rimando al mio precedente studio sul castello (C. BONARDI², 1995) per quanto segue, tranne diversa annotazione.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Il rivellino settentrionale verso Po prima della demolizione in uno scatto di Francesco Negri (BCCM, *Fototeca Negri*, 1069).
A sinistra: settecentesco disegno della Porta Nuova di Vincenzo Scapitta [*Icon. 129*].
In alto: il Po come lo si vedeva dal castello e dalla «torre dei tre venti», posta sullo spigolo nord-occidentale delle mura urbiche.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Pianta di Casale di Agostino de Mori, detto il Bagolino, *ante* 1612 [*Icon. 58*].

ghe e tutte selciate[81]; la sua menzione del solo palazzo Gambera è dovuta probabilmente alla maggior modernità e ampiezza che esso offriva rispetto a quelli esistenti all'inizio del XVI secolo. In effetti l'architettura del cortile di questo palazzo rimanda esplicitamente al cortile di Palazzo Venezia di Roma, motivo per cui tradizionalmente viene accreditato, come committente, Bernardino Gambera cameriere pontificio ritornato in patria nel 1503[82]. I suoi eredi rimanevano proprietari del palazzo ancora nei primi decenni del secolo successivo, ma spesso lo affittavano anche per lunghi periodi, alla Camera ducale per ospiti di rango[83].

Alla committenza di un ricco mercante di tessuti risaliva invece il palazzo che per un certo periodo pare addirittura sostituire il castello. Jacopo Gaspardone, citato alla fine del XV secolo come fornitore della corte[84], lo aveva edificato nel Cantone Brignano, con una corte a doppio ordine di loggiati e lo aveva arricchito di sculture all'antica di schietto gusto umanistico. Una cinquantina d'anni dopo, possiamo ravvisare lo stesso palazzo nell'immobile che Renato di Challant vendeva a Mercurino di Gattinara, il potente segretario di Carlo V[85]. Conclusasi con la fine della guerra l'occupazione spagnola dello stato, esso divenne residenza ufficiale della duchessa Margherita e sede del Senato[86]. Anche se le tracce della fase originaria appaiono assai scarse e depauperate da manomissioni, l'impronta culturale della casa del mercante di stoffe pare assai vicina a quella di un altro celebratissimo palazzo casalese: quello dei Della Valle. In questo caso, sebbene l'edificio rinascimentale sia scomparso in una sostanziale ricostruzione tardo-settecentesca, la sua memoria ha avuto una cassa di risonanza eccezionale nel prezioso *Ritratto* di Casale di Giuseppe De Conti, dove si adombrava come progettista e autore degli affreschi interni Giulio Romano[87]. Caduta facilmente questa ipotesi rimane l'alta considerazione che la storiografia casalese ha attribuito all'edificio, come di uno dei più eleganti e grandiosi della città. Si può constatare come i palazzi citati fossero tutti lasciti dell'età paleologa e, per quanto possibile rilevare dai loro resti, tutte residenze da nobile di forte impatto ambientale. Se questi rimanevano, circa in secolo dopo la costruzione, i migliori edifici residenziali della città, bisogna ammettere che nel frattempo il tessuto urbano non doveva essersi rinnovato, fatte salve forse alcune eccezioni, tra cui il palazzo Gambera.

Gli spazi per la corte di un giovane principe

Una politica affatto diversa da quella del padre pose in atto il duca Vincenzo nel 1587. Il suo disegno di difendere il Monferrato intero con una sola grande fortezza, capace di un presidio di 3000 uomini, fu realizzato contro il parere dei suoi stessi consiglieri; impegnò tutte le risorse dello stato, tra 1589 e 1596 e dovette essere potenziato per decenni successivamente.

Una decisione tanto gravosa non nasceva tuttavia da smodata sede di prestigio, come molti detrattori hanno asserito, ma dalla constatazione dell'insabbiamento del Po davanti al castello in modo tale da consentire a eventuali nemici di porre il campo e assediare. Negli anni precedenti inutilmente gli ingegneri idraulici mantovani avevano tentato di frenare il processo; il solo risultato ottenuto pare fosse lo sberleffo dei casalesi che ritenevano d'essere migliori conoscitori del fiume.

La nuova cittadella fu collocata fuori delle mura quattrocentesche, a est, determinando un nuovo perimetro difensivo attorno alla città e un'area di completamento destinata a nuova urbanizzazione[88]; la cittadella vecchia sulla sponda del Po rimaneva priva di qualsiasi apprezzabile valenza difensiva. I magazzini, le officine, gli alloggi dei soldati e del capitano, tutti i locali indicati nelle tavole di Lorenzo Bertazzolo nel 1572, trovavano ormai più degna sede dentro alla cittadella nuova.

[82] Dopo una vita passata in corte pontificia, si sa che era stato per qualche tempo a Casale nel 1495 e poi negli ultimi tre anni (1503-1506) della sua vita: E. Rampi, 1998, pp. 69-75.

[83] Nell'estate del 1589 vi risiedeva il duca Vincenzo (AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 60, f. 30); nel 1613 Vincenzo Gambera lamentava che non gli fosse ancora stato corrisposto il canone di ben sei mesi della locazione fatta per il principe Vincenzo Gonzaga; negli anni successivi di guerra questa fu ambita dimora di alti ufficiali stranieri, come, nel 1615, il governatore spagnolo Alfonso D'Avalos (AST, Camera dei conti, art. 973, filza 141, n. 558).

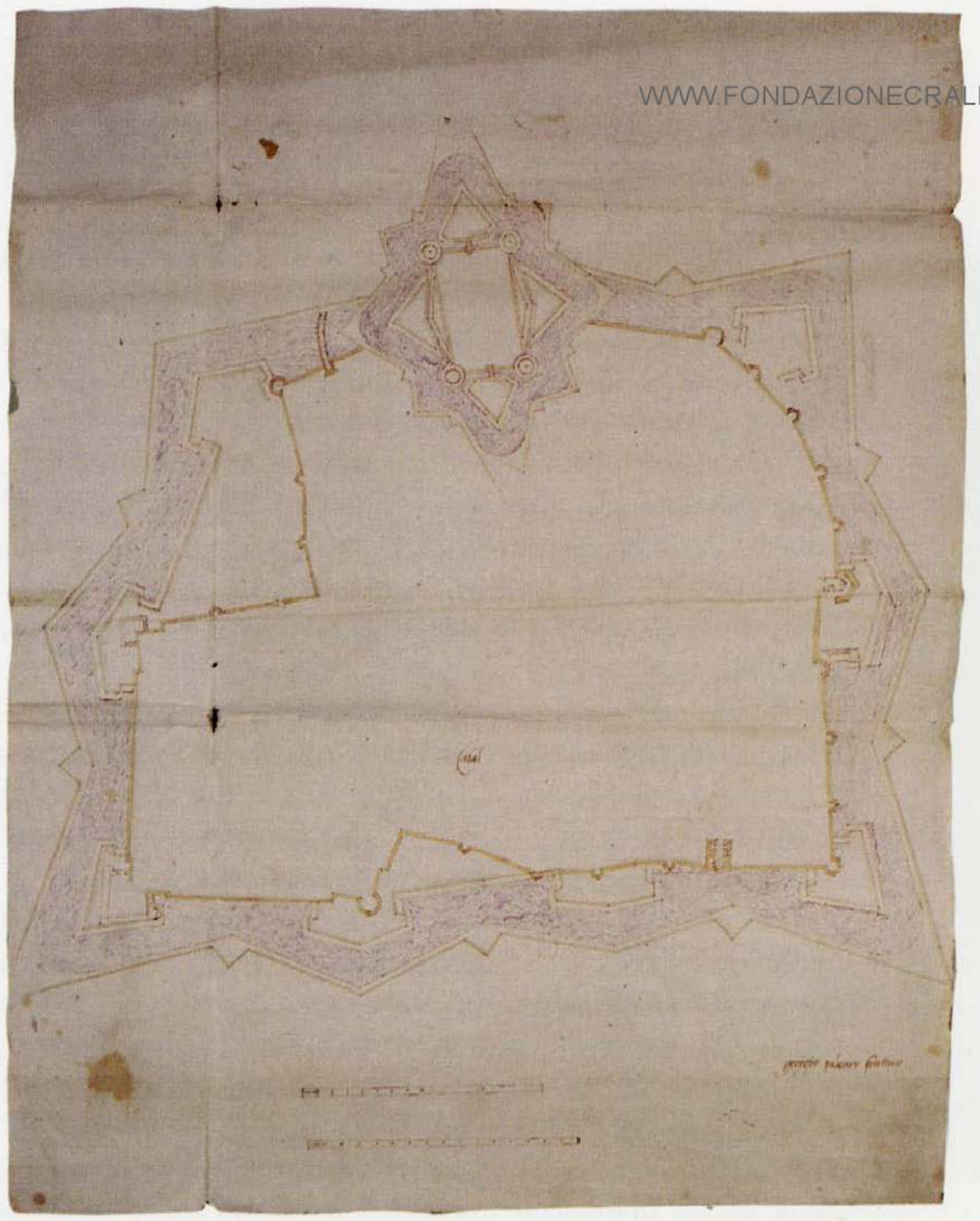
[84] In un ordinativo di tessuti con l'«egregio Jacopo Scapardone citadino et mercadante di questa città [...] de fornire la Corte Marchionale de drappi d'oro, arzente, setta»: G. Ieni 1995, p. 84, nota 63, da AST, Camera dei conti, art.922/2, (notaio Ruscone), n. 11 (12 dicembre 1498).

[85] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 25.

[86] Nel 1564 ad esempio, il cancelliere rogava «in cantono Brignani et in pallatio heredum quondam domini Jacobi Gaspardoni in quo pallatio nunc residet illustrissima et excellentissimma domina domina nostra Margarita ducissa Mantuæ et marchionissa Montisferrati, videlicet in camera audentiarum suæ existente in capite salæ maioris ipsus pallatii»: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 4, n. 4; mentre un atto di divisione del feudo di Ponzano fra i fratelli Salliceto del 1568 risulta rogato «in civitate Casalis in cantono Brignani, et in palatio heredum quondam illustrissimi domini comitis Chialant, videlicet in sala in qua ill.s Senatus celebratur»: ivi, m. 57, n. 5.

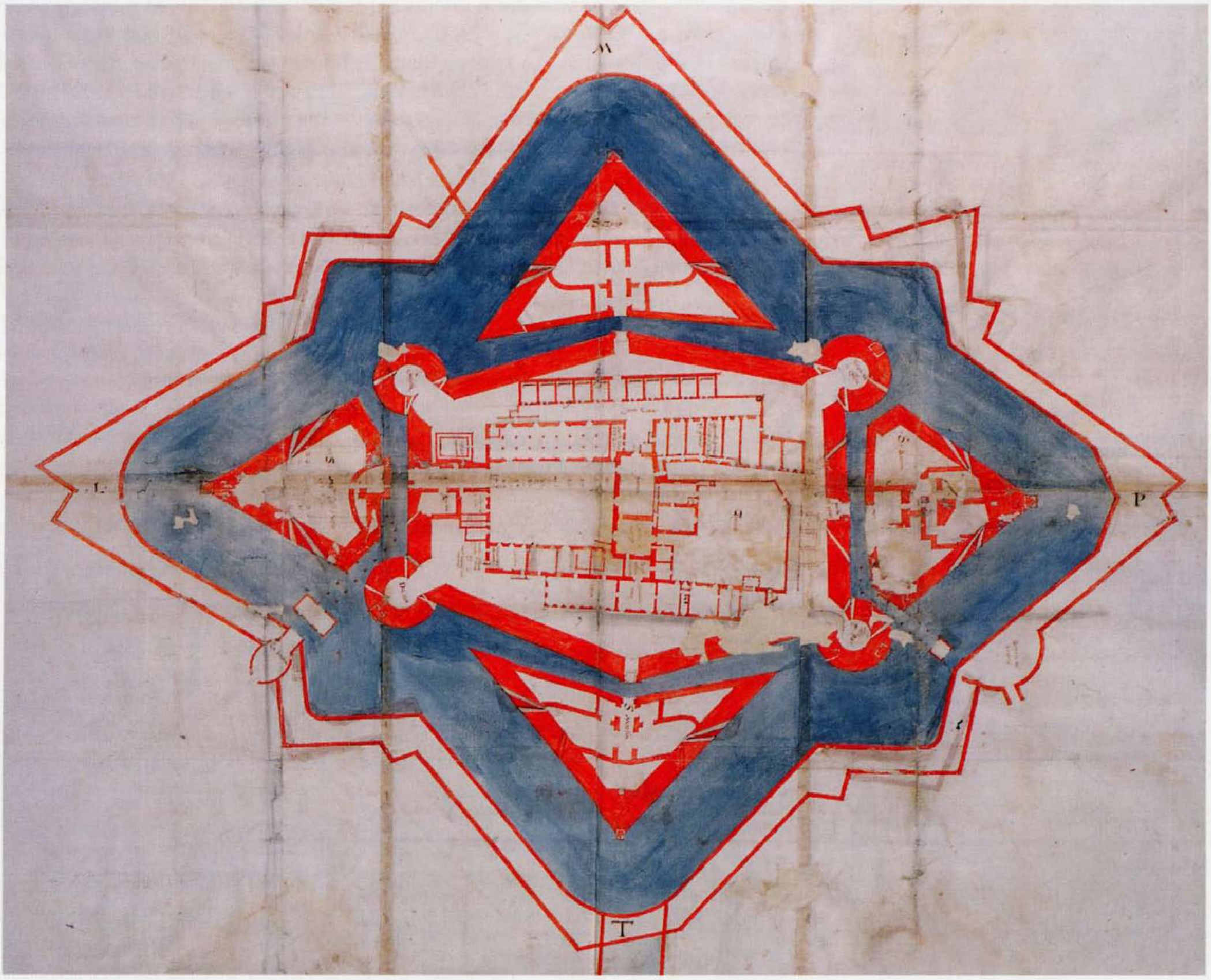
[87] G. de Conti, 1966, pp. 29-49.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

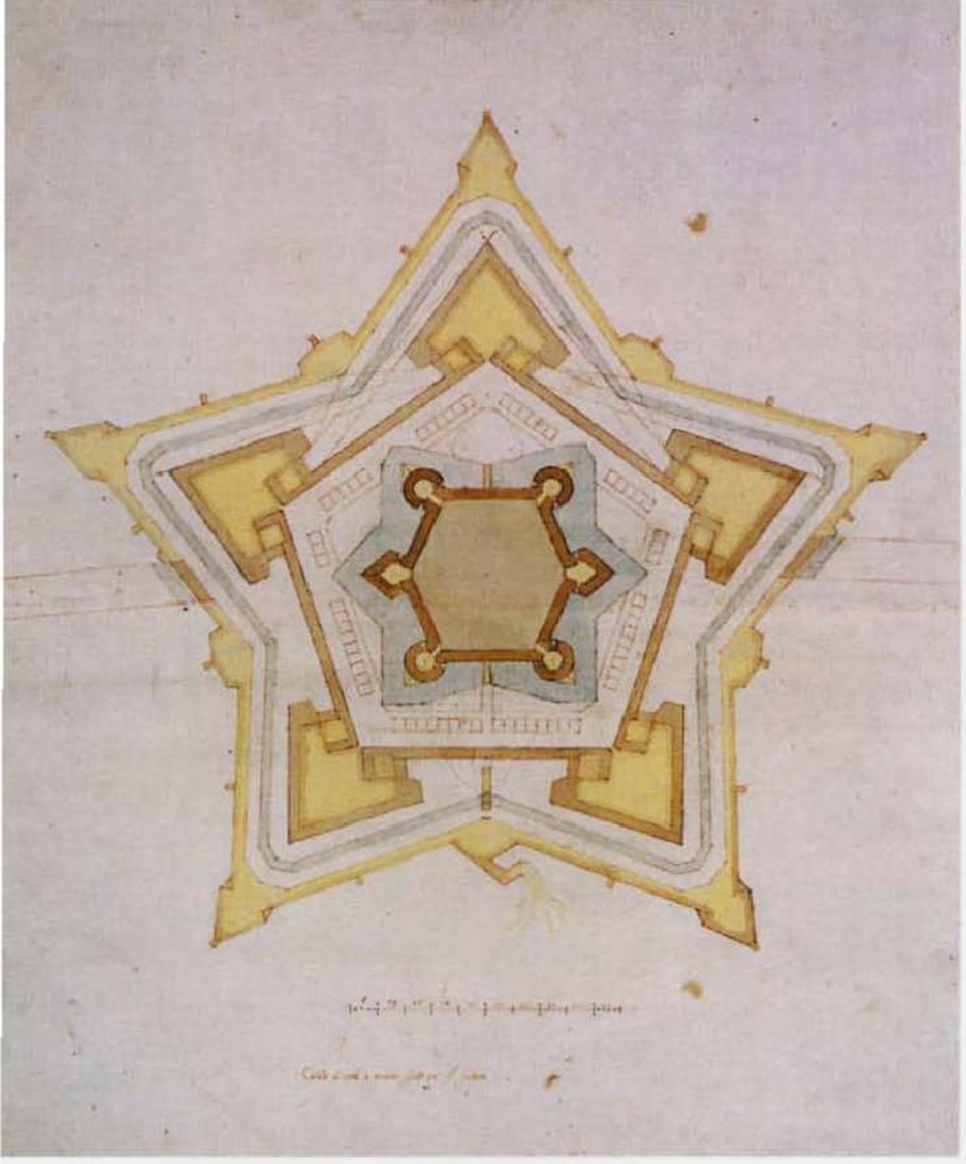


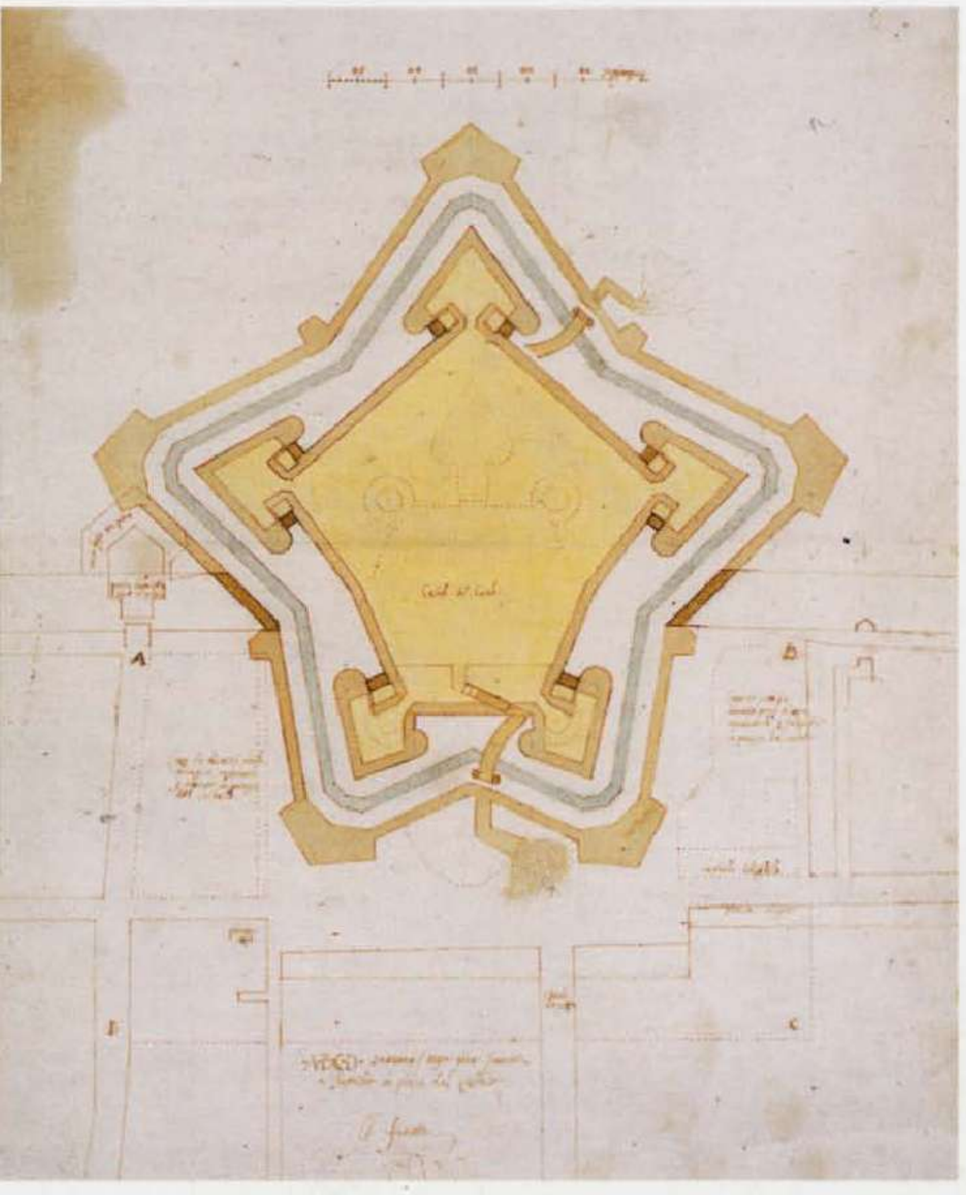
Pianta delle fortificazioni di Casale di Giorgio Palearo Fratino del 1568 ca. [*Icon. 24*].
Sotto: uno dei tre progetti di Lorenzo Bertazzolo, ca. 1575, per la trasformazione del castello e l'allestimento in nuova foggia dei quattro rivellini [*Icon. 20*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Le due alternative proposte da Bernardino Faciotto nella seconda metà del XVI secolo per la trasformazione del castello in cittadella [*Iconn. 31-32*].



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





cupazione che di ridurre in qualche modo il costo della nuova struttura. Dopo un fallito tentativo di ottenere per qualche tempo la presenza di Francesco Paciotto in stato «per la costruzione di due fortezze»[75], dovette accontentarsi dei propri ingegneri. Era morto da poco Bartolino Baronino[76], rimanevano i due Fratino, i Bertazzolo e un giovane che stava crescendo alla scuola di Paciotto: Bernardino Imoneri che si firmava *Faciotto*. Reduce dall'esaltante esperienza del cantiere della cittadella di Anversa, disegnata dal suo maestro e forte del trattatello di architettura militare appena concluso, quest'ultimo buttò giù due proposte spericolate: una stella a cinque punte e una a sei – la prima chiaramente paciottiana, identica a quella di Anversa, la seconda tratta dai progetti che si andavano concretizzando sulla cittadella da fare a Milano – di cui l'esagono del castello vecchio con il suo rivellini sarebbe stato ridotto a una sorta di nucleo interno, quasi dongione. Le due corone bastionate attorno a esso risultano tanto grandi che per realizzarle sarebbe andato distrutto gran parte del tessuto urbano di Casale. Di Giorgio Fratino rimangono alcuni disegni più realistici, nei quali compare la soluzione poi scelta, assieme a proposte di razionalizzazione della cinta urbana e di particolari decorativi[77]. Siglate da Lorenzo Bertazzolo sono tre bellissimi disegni contenenti alcune varianti di un progetto già definito nelle sue linee principali che sono quelle indicate dal Fratino: i rivellini saranno ampliati e allargati fino a coprire totalmente le quattro facciate, in modo da utilizzare le piatteforme delle torri come cavalieri.
Alla fine del 1572 partiva l'appalto per lo scavo dei fossati e della spianata antistante, nonché la serie di rimborsi ai novanta cittadini che per quella spianata venivano espropriati[78].

Palazzi privati in uso pubblico

È necessario ritornare ancora una volta, alla confusa vicenda di Palazzo Trevisio, edificato nel secondo decennio del Cinquecento come palazzo urbano dei marchesi e donato alle monache domenicane da Anna d'Alençon nel 1528, dopo che erano morti sia il marito che l'unico figlio maschio, per constatare che oltre all'opera di pietà, con questo atto la marchesa si assicurava residenza nobile e protetta nella casa che era stata costruita per lei e che la sorte avversa le avrebbe altrimenti tolto. Del resto difficilmente avrebbe ulteriormente potuto vivere in castello, dove si era insediato prima il cognato divenuto marchese e poi, dal 1533, i governatori francesi. A quanto si sa, finì col passare gli ultimi suoi anni in buona parte nel castello di Pontestura. Il suo abbandono del castello di Casale segna comunque l'inizio della diaspora di una corte sempre più evanescente e, soprattutto, degli uffici governativi dalla sede tradizionale.
Attorno alla metà del Cinquecento era indicato come residenza ducale il palazzo «Gaspardone del conte di Chialand» situato in via Cavour, a fianco del convento di Santa Croce; come residenze di Guido Gonzaga governatore: prima il palazzo San Giorgio, poi palazzo Gambera, ambedue in affitto dai rispettivi proprietari; come ufficio della tesoreria e residenza del tesoriere Framberti nel 1565 il palazzo Del Carretto. In tutti però abitarono, in tempi diversi e alterni, i duchi o altri personaggi della corte. Motivo della dispersione era, come s'è visto, la militarizzazione sempre più rafforzata del castello e la scarsa propensione dei Gonzaga a passare lunghi periodi in città. Solo Margherita Paleologa, dopo la morte di Anna, abiterà più volte in palazzo Gaspardone o in quello dei Sangiorgio, e l'ufficio del Maestrato, che abbiamo visto insediato nel 1550 nel convento di San Domenico, la seguirà.
La diaspora del centro di comando si ricompone, dopo i decenni della guerra, in modo apparentemente fluttuante, ma privilegiando costantemente alcune case nobiliari sorte tutte nello stesso quartiere: quell'ampliamento del *Cantone Brignano* lottizzato e racchiuso entro la nuova cinta di mura fatta da Guglielmo VIII negli anni Settanta del secolo precedente. Erano i palazzi che avevano mosso, nel 1515, l'ammirazione del De Beatis, che li ravvisava quale principale ornamento di una città inaspettatamente moderna, impostata su strade lar-

[75] Nel 1573 dopo molte resistenze della Spagna: V. DE CONTI, V, 1840, p. 654.
[76] B.A. RAVIOLA, 2003, p. 77.
[77] Così nella lettera (23 luglio 1572) di richiesta a Guidobaldo II della Rovere duca di Urbino (N. RAGNI, 2001, p. 168-171). Contrariamente a quanto avevamo ipotizzato sia la Ragni sia io, la "cittadella" a cui pensava Guglielmo Gonzaga nel 1572 era questa del castello e non l'altra che realizzò il figlio Vincenzo nei successivi anni Novanta. Me ne rendo conto solo ora.
[78] Nel 1570, cadendo da una torre del castello: G. IENI, 1995, p. 83 nota 44.
[79] AST, Corte, *Monferrato materie economiche e altre*, m. 14, nn. 9/1, 17, 18.
[80] Molti sono registrati nella filza dei notai camerali Testadoro-Bosco, in AST, *Camera dei conti*, art. 922/6, m. 2.
[81] A. DE BEATIS, 1987, pp. 191-280.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

to vorrei cavar due casematte che radessero dui puntoni che vorrei attacare al tondo o convexo de torrioni prossimi»[67].

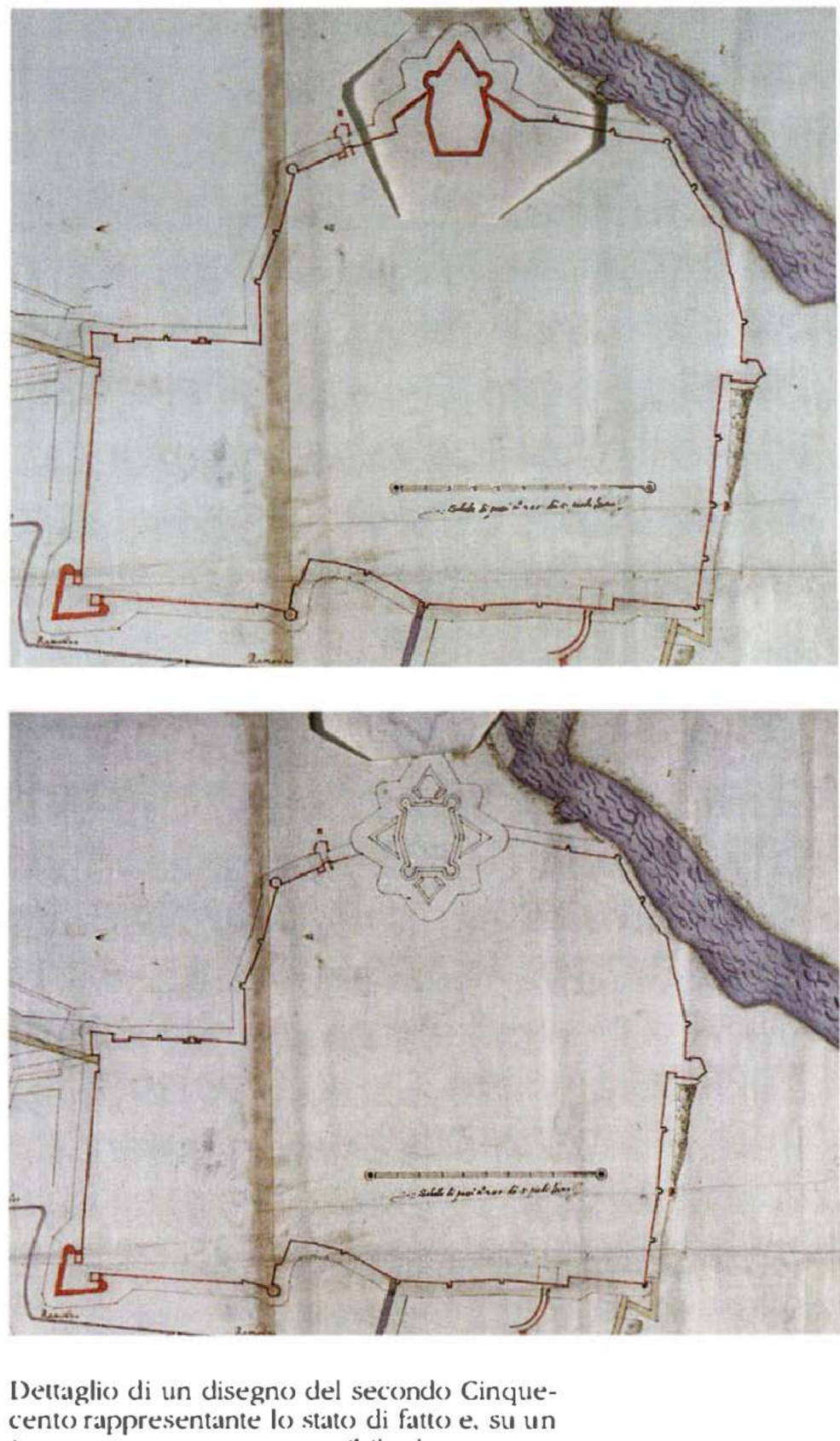
Alcune osservazioni vanno fatte su questa relazione, consentendo essa di stabilire il termine *ante quem* per alcuni interventi nel castello. La presenza delle cortine spezzate sui lati maggiori, non documentata da alcuno scritto, compare qui per la prima volta e deve essere assegnata all'unica campagna di lavori avviata dopo la fine della guerra; di essa il contratto con l'impresario Sala del 1559 non fa alcun cenno, trattando solo dell'incamiciatura del rivellino del soccorso e delle due torri verso città. Mancano, o comunque non sono ancora noti, i contratti per le cortine; ma dovrebbero risalire a questo stesso periodo essendo già eseguite nel 1568. Chi potrebbe esserne il progettista? Bartolino Baronino che fece il disegno esecutivo dell'incamiciatura al rivellino[69], oppure il *Fratino inziniero* a cui fu riservato un donativo in occasione dei lavori[70].

Anche di fronte a questo nominativo, in realtà soprannome comune ai fratelli Giacomo e Giorgio Palearo, non è chiaro a quale persona precisamente il testo faccia riferimento, essendo tutti e due al servizio di Spagna e in rapporti diretti con Vespasiano Gonzaga, oltre che impegnati appunto in quegli anni a trasformare in cittadella bastionata il castello di Milano[71]. Troppo in vista e troppo vicini perché il Gonzaga ne denigrasse l'operato. Quindi l'incamiciatura del rivellino ovest deve essere stata opera del Baronino e il risultato del suo lavoro è visibile nel disegno di Vespasiano, segnato con tratteggio sottile, all'interno dell'ampliamento proposto: conservava ancora la forma a picca che gli era stata attribuita dall'Orologi; quindi Baronino lo aveva semplicemente rifoderato.

Rimane nell'ombra la paternità dei fianchi spezzati, a nord e sud, sui quali Vespasiano Gonzaga non manifestò alcun dissenso. Essi costituiscono una insolita versione del processo di arrotondamento delle fortezze che intende eliminare gli angoli retti e acuti dei perimetri, ormai troppo fragili ai colpi della nuova artiglieria pesante. Studi di rivellini triangolari estesi a tutta la lunghezza della cortina, fra due torri d'angolo, erano stati fatti da Leonardo per il castello di Milano attorno al 1490[72], anche se a realizzarli fu Giuliano da Sangallo nelle fortezze di Arezzo, Sansepolcro, Civita Castellana. Vespasiano nel testo fa riferimento a Macchiavelli per la rocca di Forlì e ai consigli di Francesco Maria della Rovere per il Castenuovo di Napoli. Teorie ed *exempla* piuttosto datati nel 1568; ma non più di tanto, se si tien conto che si trattava dell'adattamento di un sistema a torri, realizzato quasi cent'anni prima. Penso si riferisca a quest'opera le convenzioni firmate da Ubertino Maragnano per il «rovellino novo che ora si fa al castello di questa città di Casale verso il meggio giorno» e dall'impresario Francesco Tromba per quello «verso il Po» cioè sul fianco opposto[73]; nei contratti veniva precisato che tutte le operazioni avrebbero dovuto essere approvate dal Baronino il che conferma la sua posizione di direttore del cantiere, ma nessuna traccia del progettista.

Comunque nel 1569, quello che fino ad allora era stato il castellano riceveva la nomina di «prefetto della Cittadella»[74]: una mutazione semantica dell'ufficio che tradisce il reale significato delle ristrutturazioni in corso, discusse o realmente eseguite che fossero.

Due soli anni dopo sembrano aprirsi nuove prospettive, di più ampio respiro, per la neonata "cittadella": sull'onda del riconoscimento definitivo del Monferrato ai Gonzaga[75], Gugliemo poteva pensare a un progetto territoriale di difesa dello stato e attuarlo con la benedizione della Spagna. Il suo ambasciatore alla corte di Madrid comunicava nel 1572 l'intenzione di «fabricare primieramente nella città stessa di Casale una buona et forte piazza, come ha di già fatto essendo ella horamai in difesa» e di fare una cittadella ad Alba «così quella d'Alba diffenderà le Langhe et il forte di Verolengo assicurarà il Canovese, che sono le altre due parti più esposte alli pericoli de' mottivi francesi»[76]. Anche se «già in difesa» la cittadella di Casale, così com'era, non soddisfaceva più le esigenze dei Gonzaga: risalgono a questi anni una serie di disegni e consultazioni volti a realizzare una cittadella bastionata moderna dentro a cui le preesistenze sarebbero state incluse con qualche utilità, ma certo senza altra preoc-



Dettaglio di un disegno del secondo Cinquecento rappresentante lo stato di fatto e, su un inserto cartaceo sovrapponibile, la proposta di trasformazione in base alle indicazioni di Vespasiano Gonzaga [*Icon. 35*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Disegni allegati alla relazione autografa di Vespasiano Gonzaga del 1568 raffiguranti il rilievo dello stato di fatto e il progetto di trasformazione del rivellino occidentale [*Iconn. 14-15*].

gruppi presso varie case private della città: *Cronachetta*, p. 451. A questo periodo risale l'unica attestazione da me reperita dell'uso residenziale del castello per un atto stilato «in arce Civitatis Casalis in camera audentiarum infrascripti illustrissimi domini ducis et marchionis existente in capite gallarie maioris respiciente Padus versus»: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 4, n. 7.

[67] I. AFFÒ, 1780, pp. 37-40.

[69] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 21, n. 6.

[69] A. MILANESE, 1995, p. 164.

[70] Risulta tra le voci di spesa del *Libro delli denari del donativo riscossi dalle terre immediate del Monferrato*, quadernetto datato 1559-1561, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 18, n. 10.

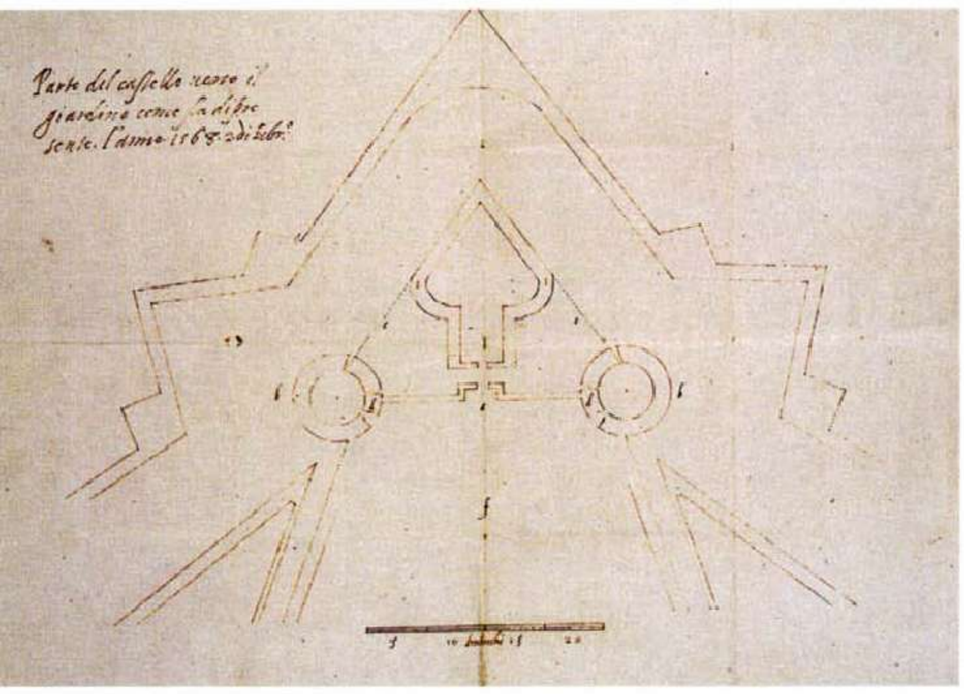
[71] A. SCOTTI, 1988, pp. 111-112.

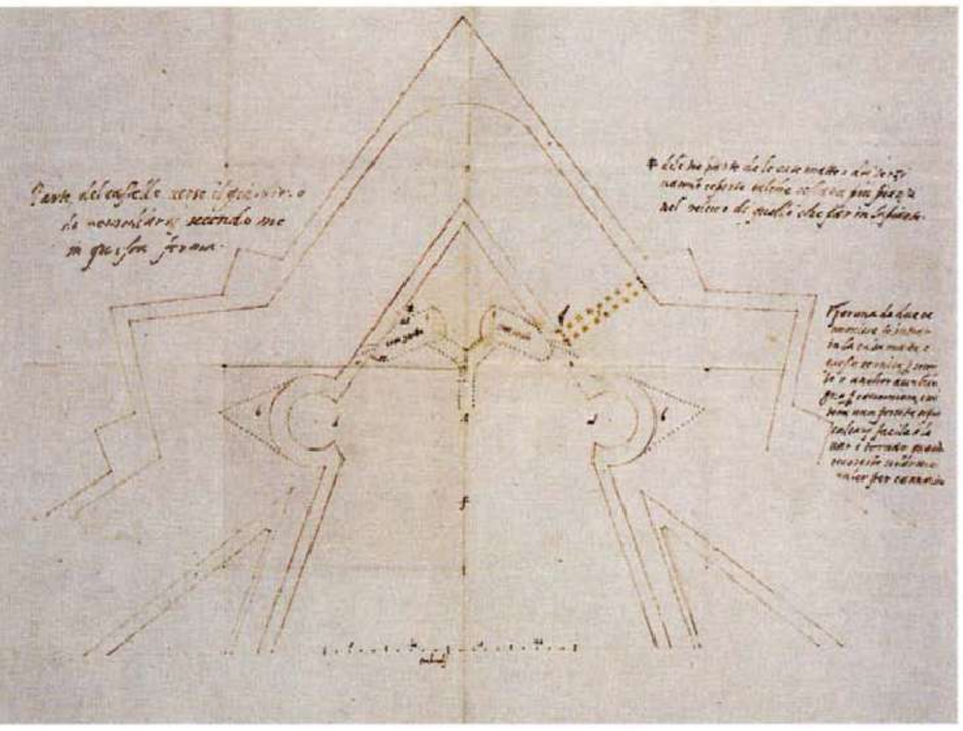
[72] P.C. MARANI, 1988, fig. 4.

[73] AST, Camera dei conti, art. 922/6, m. 1, nn. 56 (20 gennaio 1567), 57 (26 maggio 1567).

[74] AST, Corte, *Monferrato registri concessioni*, R1, f. 133.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





I nomi delle persone che compaiono per la prima volta negli atti di governo del Monferrato alla fine della guerra sono sufficienti a delineare il quadro di un ricambio sostanziale negli apparati burocratici: pesantemente a favore dei mantovani, e della militarizzazione di Casale in particolare. Bernardino Scotia fu imposto come capitano di giustizia, Ambrogio Aldegatti (1567-1570) è il primo di una serie di vescovi mantovani, la dinastia dei Bertazzolo affianca da subito i casalesi fratelli Baronino nella direzione dei cantieri delle opere pubbliche[62]. Il castello rimaneva fortezza e fin dal 1559 iniziarono i lavori «da incamesare il rovellino dil soccorso dil castello et li doi torroni verso la città» secondo il progetto dell'ingegnere marchionale Bartolino Baronino, con l'intenzione di recuperare il complesso «si per fortezza como di alloggiamenti».

Qualche parola va spesa per il Baronino progettista e direttore del primo cantiere di età gonzaghesca[63]. La sua carica di ingegnere dello stato monferrino risaliva probabilmente ad anni precedenti e doveva essere, come molte altre attività svolte in servizio di stato, una eredità di famiglia. In quei primi decenni di pace troviamo il Baronino sempre responsabile, o almeno progettista, delle maggiori opere pubbliche, seguito più avanti dal fratello minore Giovanni Francesco. Oltre ai lavori per il castello di Casale, gli fu commissionato il riordino di quelli di Moncalvo e di Pontestura, più probabilmente un generale riassetto di tutte le fortezze dello stato. In tutti i casi però, pare di capire che il suo compito si limitava a eliminare le rovine abbandonate da francesi e spagnoli: a Moncalvo i guastatori diretti da lui avrebbero dovuto «abbatter certi forti già fatti intorno il luogo»; a Pontestura «ruinare il forte intorno al luogo».

Solo a Casale a quanto pare si voleva ripristinare e semmai migliorare ciò che gli eserciti occupanti avevano danneggiato. E non mancarono i Gonzaga di lasciarne memoria in quella targa sulla porta di città, il cui testo è noto dalla trascrizione del segretario Saletta, con cui si accreditava una ristrutturazione forse più incisiva di quanto effettivamente fu[64]. L'«elegantiorem formam» del castello, raggiunta nel 1561 sotto la cura del castellano di famiglia Giovanni Pietro Gonzaga si riferisce agli edifici residenziali interni, non ha nulla a che fare con i lavori esclusivamente di carattere fortificatorio avviati verso il 1570: altro l'onere, altro anche il progettista, altro soprattutto il clima in città. Nel decennio che li separa erano venute a mancare le due figure che in qualche modo giustificavano di fronte ai sudditi la presenza dei Gonzaga in stato: era morta nel 1562 Anna d'Alaçon, la vedova di Guglielmo IX e quattro anni dopo anche Margherita. All'arrivo del duca Gonzaga, l'insofferenza dei casalesi aveva subito raggiunto forme estreme e organizzate, tali da consigliare Guglielmo a evitare la residenza in città[65], o scegliere addirittura la protezione delle armi in castello[66].

In sua vece rimaneva in Casale, per un intero anno e con apposita dispensa del re di Spagna, Vespasiano Gonzaga il quale, con tutta soddisfazione dei casalesi che serbarono di lui un grato ricordo[67], impose la pace e la conversione del castello in vera moderna cittadella. Da subito esponendo critiche impietose sul lavoro del Baronino e suggerimenti per correggere diversamente il sistema di difesa dei due lati brevi del castello. Nella relazione stesa in proposito in quel 1568 è compreso un importante disegno in due versioni, da cui si desume il percorso di trasformazione in atto sulle strutture visualizzate dall'Orologi: il complesso turrito rettangolare vi appare già allargato verso nord e sud da cortine spezzate, con le quali si era inteso di riutilizzare i vecchi rivellini come bastioni, avvicinando a essi le cortine e formando le gole per le cannoniere. In pianta, la superficie a disposizione degli edifici interni risulta ampliata da tale espediente, di fatto però esso produsse solo una solidissima incamiciatura di terra delle strutture quattrocentesche e, superiormente, una comoda piazza anulare per il movimento dei pezzi d'artiglieria. Bollando di assoluta indifendibilità i due rivellini vecchi ancora superstiti – quello ovest verso il giardino e l'altro a est verso la città –, per esser troppo acuti e troppo lontani dalle cortine, suggeriva di rimediare «questo diffetto del revelino con ingrandir la piazza dalla parte di dentro [...] e unir detto revelino con il resto del castello di sorte che fusse continuo, dal qual revelino così unito e integra-

[62] La prima attestazione riguarda la presenza di Niccolò Bertazzolo per ripari al Po presso Casale nel 1569 (AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, n. 4), ma negli stessi anni erano presenti, almeno per brevi periodi, sia Lorenzo sia Giovanni Angelo.

[63] Il maresciallo di Francia generale Brissac aveva restituito formalmente terre e città dovute ai Gonzaga solo due mesi prima: AST, Corte, *Monferrato registri concessioni*, R1, f. 200; AST, Corte, *Monferrato materie economiche e altre*, m. 18, n. 9 (12 luglio 1559), circa la procura dei duchi ad Alessandro Gonzaga per ricevere dall'imperatore le città di Acqui, Moncalvo, Trino e altri luoghi; V. DE CONTI, V, 1840, p. 322.

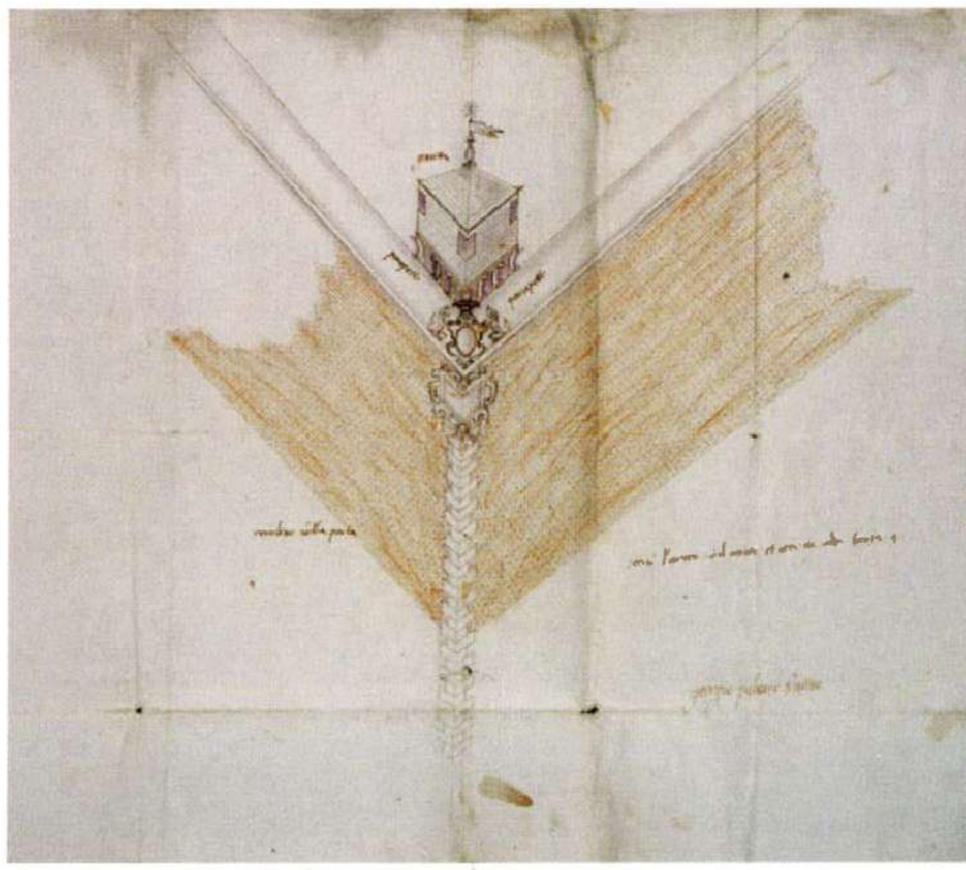
[64] «Quæ Belli iniuria diruta, ac pene eversa iacebant Ioannis Petrus Gonzaga Arcis Praefectus Margheritae Paleologae Matris, et Guilielmi Gonzagae Ducum Mantuae, & Montisferrati Marchionum Iussu in hanc elegantiorem formam erigi procuravit Anno Salutis .MDLXI.»: G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte I, f. 124v.

[65] Margherita nei suoi ultimi anni viveva quasi costantemente nel castello di Pontestura e lì aveva preso alloggio il duca in occasione della "presa di possesso" del Monferrto nel 1566: V. DE CONTI , V, 1840, pp. 412-464.

[66] Significativo il passo della cronaca coeva che legge come un'autentica fuga l'improvviso trasloco del duca e dell'intera corte in castello, colti di sorpresa dall'aggressività dei congiurati. In quell'ottobre del 1567 – Margherita era morta da poco – il duca con la famiglia era alloggiato come di consueto nel palazzo dei Gambera, mentre il seguito era ospitato in

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

lusso consueto alle corti italiane: una delle sale d'udienza appare *deaurata* nel 1528 come l'altra già esistente[55] ma soprattutto va segnalata la citazione, nel 1536, di un volume di ambienti residenziali nuovi disimpegnati da un corridoio verso il Po[56]. Trovandosi allora l'affaccio più diretto al fiume verso nord, si ricava che tale ampliamento era avvenuto in quella direzione, sopra ai vani del piano terreno, ormai oscurati dall'ispessimento delle cortine.



Disegno autografo di Giorgio Palearo Fratino, ca. 1574, per una garitta da costruire sul vertice di uno dei rivellini del castello [*Icon. 10*].

La fine della dinastia e un cinquantennio di guerra

A causa di una caduta da cavallo il giorno stesso del matrimonio, l'ultimo erede legittimo dei Paleologo di Monferrato lasciava i sudditi senza guida, quasi senza governo. Non fu sufficiente che l'impero li ricevesse in custodia: Carlo v, novello imperatore, semplicemente mandò uno dei Grandi di Spagna come governatore e davanti a una frotta di pretendenti, procrastinò la soluzione. Per un semplice motivo: il Monferrato gli tornava oltremodo utile in quel momento per far transitare i suoi eserciti da e per Milano e il nord Europa.

Già da qualche anno l'area subiva il transito ingombrante e distruttivo delle soldatesche francesi, ora s'aggiungevano quelle spagnole, con accento di possessori; l'erudito De Conti colloca con certa enfasi, la caduta demografica ed economica del Monferrato in questi frangenti, motivandola con l'incertezza politica[57]; vero è tuttavia che gli stessi effetti sono reperibili nelle condizioni dell'Italia intera, indotte da uno stato di belligeranza prolungato per decenni. Il Monferrato passò di mano tra Francia e Spagna, alcune volte; vedendo sistemarsi governatori e truppe di presidio uno dopo l'altro nell'*arx* che perdeva così presto tutti i suoi tesori; come quello di Moncalvo, come le case dei cittadini. La sola figura che in tanto trambusto rimaneva presente come immagine dello stato pare essere Anna d'Alençon: dapprima reggente per il figlio e poi per conto di Margherita, la figlia data in sposa a Guglielmo Gonzaga; non saprei dire dove operasse visto che il castello era adibito a funzioni militari, palazzo Gaspardone era usato dai governatori di turno, il palazzo già marchionale era stato ceduto alle monache di santa Caterina fin dal 1528. La sola notizia reperita circa le funzioni amministrative dello stato riguarda la sede del Maestrato: nel 1550 situata in una camera del chiostro nel convento di San Domenico[58]. Si deve pensare che analoghe sistemazioni di fortuna abbiano dovuto trovare tutti gli altri uffici e la stessa marchesa vedova.

Nove anni più tardi, celebrata la pace di Cateau Cambrésis, Alessandro Gonzaga veniva a ricevere dal Maresciallo di Francia Brissac la restituzione di Casale, Alba e le altre terre del marchesato: prostrate da un quarantennio di guerre. Il Monferrato tuttavia rimaneva, giuridicamente, ancora feudo diretto dell'impero, concesso in temporaneamente gestione ai Gonzaga. Da parte di costoro iniziava ora la lunga stagione della trattazione diplomatica presso la corte imperiale, arricchita da un corredo di gesti d'amicizia e di donativi alle più svariate persone che costituì infine buona parte del prezzo pagato per battere, solo nel 1571[59], gli altri pretendenti e ottenere l'assegnazione definitiva dello stato dei Paleologi.

Impellente parve in tale situazione il ripristino almeno delle maggiori strutture difensive; i documenti attestano l'avvio dei cantieri di riparazione di Moncalvo e Casale, ma è soprattutto su quest'ultimo che si vedono concentrate le esigue forze umane e finanziarie disponibili. Le rimostranze dei casalesi non tardarono a manifestarsi: il loro proconsole Oliviero Cappello protestò che tutte le comunità del Monferrato avevano già pagato per le fortificazioni del castello ordinate nel 1549[60] nell'ambito del programma generale di militarizzazione delle terre spagnole di Ferrante Gonzaga e ancora tre anni dopo per la costruzione dei bastioni della cinta muraria[61]. Il programma di Guglielmo Gonzaga per la salvaguardia del Monferrato appare già definito, tanto da potersi mettere in attuazione immediatamente, senza cura dei reticenti e con la sola accortezza di esporre le due Paleologhe – Anna fino al 1562 e poi la figlia Margherita fino alla morte nel 1566 – come mandanti di azioni non sempre gradevoli per quei sudditi.

[55] «in camera audentiarum deaurata» fu rogato l'atto di donazione degli edifici per il convento di Santa Maria delle Grazie (G.G. Saletta, 1711, vol. 1, parte 1, f. 203); dovrebbe trattarsi di ambiente diverso dal precedente "dorato" che viene altrove definito «camera da letto»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 161v; V. de Conti, v, 1840, p. 155.

[56] Per un atto rogato «in sala edificiorum novorum existente prope corritorium seu gallariam sitam versus padum»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 36, f. 43.

[57] V. de Conti, v, 1840, p. 174.

[58] AST, Camera dei conti, art. 922/6 (notai Testadoro-Bosco), m. 1, n. 93 rosso.

[59] È istruttivo in proposito il repertorio delle iniziative promosse dai Gonzaga a Vienna, soprattutto con questo obiettivo, messo in luce dalla edizione di E. Venturini, 2002, *passim* e in particolare p. 209.

[60] AST, Corte, *Monferrato materie economiche e altre*, m. 18, n. 11; A. Scotti, 1988, pp. 207-208.

[61] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 52.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Disegno autografo di Giorgio Palearo Fratino, ca. 1574, relativo a un cannone per il castello di Casale [*Icon. 10*].

d'Urbino Francesco Maria; si rese indispensabile quando fu trovato il modo di trasportare i pezzi di artiglieria pesante, per tenere quella il più a lungo possibile lontana dal nucleo forte centrale. Francesco di Giorgio Martini teorizzava l'allestimento di opere esterne più basse a formare una sorta di prima cintura e baluardi di forma tondeggiante, nella convinzione che tali superfici potessero "riflettere" i colpi di artiglieria[47]; tale dovrebbe esser stato il criterio informatore di quelli casalesi[48], il che avrebbe consentito ancora una buona visibiltà dagli appartamenti ducali verso l'interno e la città. Ma, sia l'ingombro di quelli, che il fosso all'intorno e lo spiazzo esterno per cui furono abbattute le case vicine, definirono un fondale non certo esaltante agli abitanti del castello. Ciò nonostante, risale proprio agli ultimi decenni del XV secolo il maggior impegno rappresentativo degli ambienti della corte paleologa: quello la cui memoria rimarrà indelebile nella patria monferrina e testimonianza di memorie erudite, oltre che in reperti di grande qualità fortunosamente conservati. Non è qui luogo per illustrare i frutti di tale propizia stagione, essendo stati oggetto di molti e competenti studi, piuttosto di esaminare le modalità del suo superamento nel segno dell'insicurezza crescente.

La lunga presenza dell'ingegnere militare bergamasco Bartolomeo de Ayardis a Casale potrebbe solo essere dovuta a un normale incarico di sovrintendente alle fortezze, non ai rapporti di amicizia tra la corte casalese e quella sforzesca, giacché prende le mosse in coincidenza dell'arrivo in Italia della meteora guerresca di Carlo VIII; non sapendo che sarebbe stata tale e paventando le conseguenze di una opposizione, Maria di Serbia allora reggente del Monferrato, passava al partito francese contro gli Sforza. E dopo di lei confermarono la nuova alleanza il giovane figlio, o piuttosto i suoi consiglieri politici. In qualsiasi caso, gli anni in cui l'ingegnere bergamasco servì i Paleologo lasciano poco spazio alla normalità della vita civile: per le conseguenze della campagna di Carlo VIII, per la drammatica situazione del ducato di Milano, per la successiva campagna di Luigi XII.

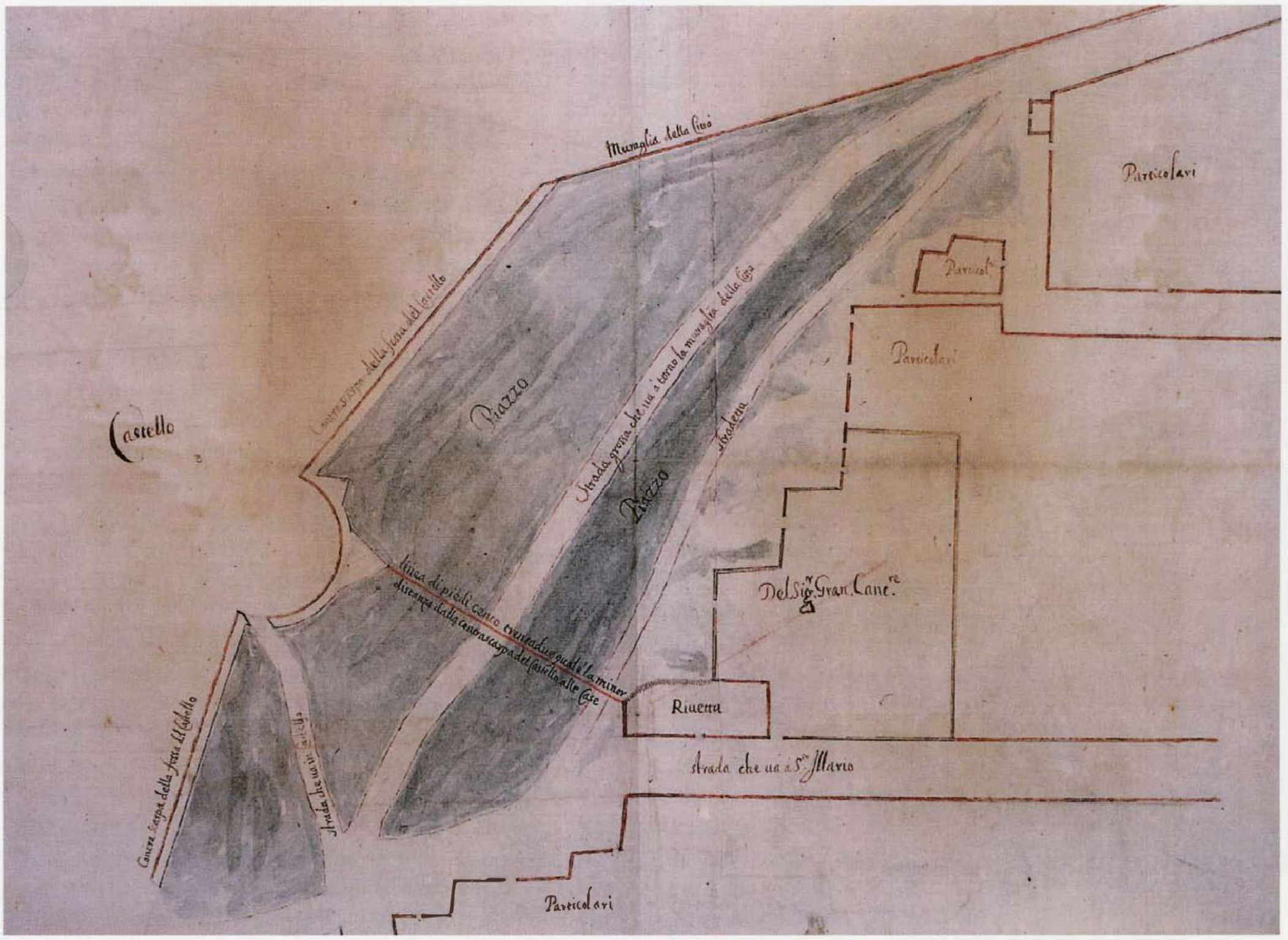
Nello spirare delle fortune sforzesche (1499) l'interesse dei nostri marchesi si era rivolto totalmente al re di Francia, avendone da questo le consuete forme di sudditanza e fedeltà; tale fu il matrimonio di Guglielmo IX voluto dal re Luigi XII con Anna d'Alençon: lo vediamo organizzato con il consueto cerimoniale, nelle visite del nostro alla corte di Francia, per più mesi trattenuto quale ospite di riguardo a Blois, dal 1501 in poi[49]. In realtà il marchese vi giunse all'età di tredici anni, mentre la sposa offerta non ne aveva che quindici: il loro futuro era stato consegnato al re francese da chi amministrava per loro.

Per la sposa francese, giunta nel 1508, il castello di Casale dovette essere rinfrescato, forse con quelle cadenze d'oltralpe che Anna, e soprattutto la ragione di stato rendevano ora idonei. Datano a questi anni due eventi i diverso peso ma complementare interesse la creazione di un appartamento nuovo «in parte dicti castri noviter constructa ubi est parvum viridarium»[50] e la costruzione di un palazzo urbano per il fratello del marchese. Le stanze e la cappella dell'appartamento[51] si sanno decorate da Francesco Caroto; due di esse caratterizzate al punto da assumere denominazione specifica dagli ornamenti: la «sala superiori versus nonam que vocatur viridis»[52] e la «sala deaurata versus meridiem»[53], la «sala bianca sita verso il septentrione»[54]. Rammentano prototipi noti, quali la «sala delle Asse» di Leonardo nel castello di Milano. Il giardino piccolo potrebbe essere quello del secondo cortile affacciato alla "pescheria' cioè al canale deviato dal Po: un giardino interno al castello la cui formazione testimonia il chiudersi degli orizzonti fra il perimetro fortificato.

Risalgono al 1512 le prime, ma continuative attestazioni dei notai marchionali di una percezione nuova delle condizioni del castello: tutti gli ambienti appena ricordati vengono localizzati non più «in castro civitatis Casalis», bensì «in arce civitatis Casalis», con la consapevolezza dell'accerchiamento, alimentata dalla giovane età del marchese, dalle divisioni esplose fra coloro che lo avrebbero dovuto supportare e, non ultimo, dal ritorno degli Sforza nel ducato milanese. Dentro alla fortezza tuttavia la vita di corte prosegue apparentemente nel

[47] G. DEL CARRETTO, 1848, coll. 1236-1237.
[48] N. MACCHIAVELLI, 1529; A. DÜRER, 1535.
[49] Allo stesso periodo appartiene, per affinità stilistica, il rivellino a trifoglio di Moncalvo, anch'esso scomparso, ma documentato da numerosi disegni, a partire dalla tavola del codice Orologi; trattandosi della seconda fortezza per importanza dello stato monferrino, si deve pensare all'attuazione di un programma di rafforzamento generale dell'apparato militare, giusta la frase di Del Carretto relativa all'operato di Guglielmo VIII: «fece murare et porre in fortezza molte anzi tutte le castella del suo stato, et la città d'Acqui»: G. DEL CARRETTO, 1848, col. 1234.
[50] *Ibidem*, coll. 1260-1263.
[51] ASALESSANDRIA, *Notai del Monferrato*, m. 3725, da G. IENI, 1995, p. 70.
[52] «In camarino prope capellam novam versus occidentem» fu rogato un atto, il 10 maggio 1520: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 54.
[53] Ivi, f. 18 (2 ottobre 1510).
[54] Ivi, f. 27 (7 settembre 1514).
[55] Ivi, f. 57v (10 settembre 1520).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

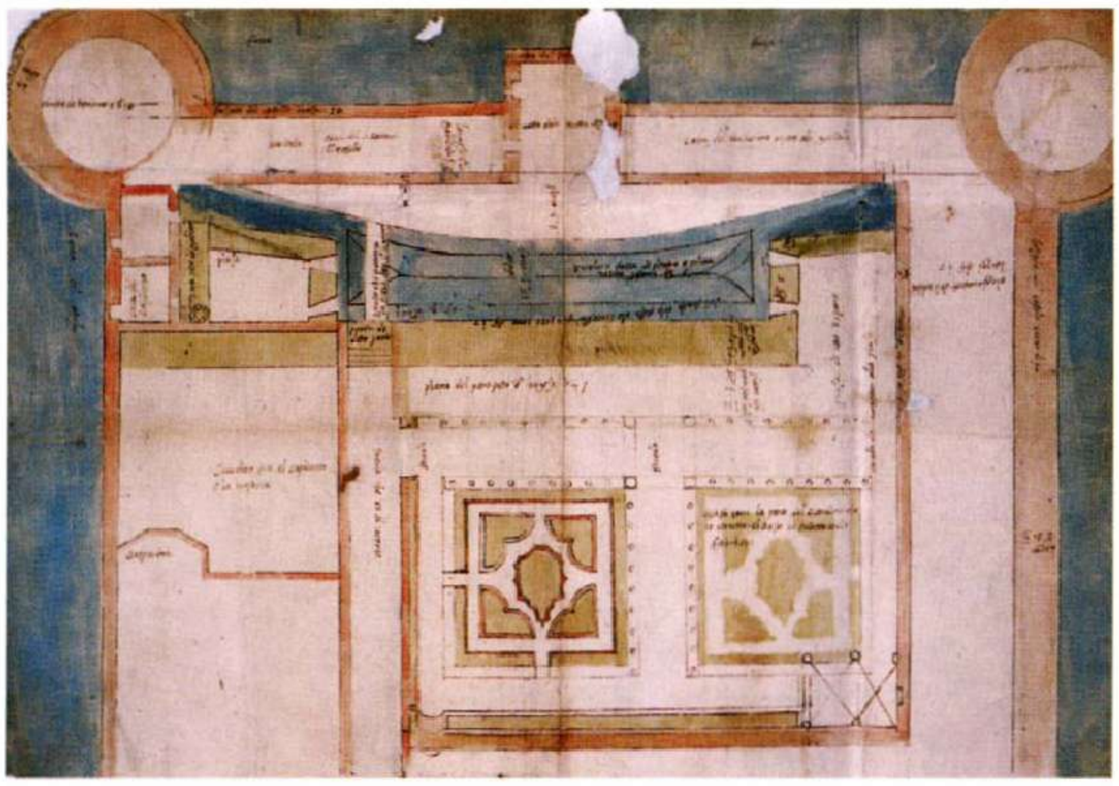


Il *piazzo* antistante il castello in un disegno databile agli anni Settanta del XVI secolo [*Icon. 19*].

di restituire le fortezze agli altri contendenti; dallo stesso Boyvin sappiamo che l'Orologi si accinse a malincuore a tale compito nella primavera del 1559. Il fatto che il rivellino ovest del castello di Casale sia rappresentato ancora vent'anni dopo nella stessa forma in cui lo aveva raffigurato Orologi, ci avverte che si tratta di un opera anteriore alla guerra, quindi realizzata dai Paleologo D'altra parte i rivellini di Casale non sono un semplice grafismo: l'Orologi fu un esatto illustratore dello stato delle opere, anche perché a quanto sembra, il suo codice doveva essere offerto al re e quindi era un omaggio al valore dell'intera nazione francese per le energie spese in Italia. Le forme arrotondate dei rivellini disegnati da Orologi si accordano con le teorie di Dürer e di Francesco di Giorgio: decisamente superate negli anni in cui egli fu soprintendente alle fortezze in Italia.

Sono ancora le fonti ufficiali a rivelare nella succinta esposizione dei fatti, la chiave interpretativa di una radicale conversione d'uso del castello. Nella fattispecie un tesoriere e segretario marchionale che, alla fine del XV secolo, fu incaricato dal marchese Guglielmo IX di scrivere la storia ufficiale dello stato. Galeotto del Carretto ascrive agli anni compresi fra il 1486 e il 1518 il lavoro di ristrutturazione del castello e a Bonifacio III (1483-1494) in particolare, l'aver «compiuto il castello di Casale cum rivellini d'altra foggia che la prima» per i quali avrebbe anche avviato la demolizione di un certo numero di abitazioni vicine[46]. In mancanza di più precise indicazioni, rimane l'accenno ai rivellini, diversi dai preesistenti. Quelli, si intuisce dal già citato *ricavo*, dovevano essere due, uno verso la città e il secondo verso il fiume, in forma di torri, nonché in funzione di battiponti sul fossato e davanti alle porte est e ovest; ma i rivellini di cui parlava Del Carretto sono interrelati al castello diversamente che nel XIV secolo. Il criterio di allontanare dal mastio la linea di fuoco emerge solo negli anni indicati attraverso opere e teoria di Francesco di Giorgio, e del duca

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Dettaglio del più antico disegno conosciuto del castello (prima metà sec. XVI), rappresentato nella sua metà occidentale sviluppata attorno alla seconda corte. Si noti l'andamento ancora rettilineo delle cortine nord e sud [*Icon. 7*].

ta nel 1549 come parrebbe indicare una fonte già nota", essendo allora lo stato monferrino occupato dagli spagnoli, difficilmente avrebbe potuto essere diversa da quelle che costoro realizzarono in tutte le città presidiate, comprese quelle che, come la nostra, erano nominalmente in mano ai propri signori. Di queste opere hanno lasciato succinte, ma fedeli memorie alcuni eminenti attori di quelle guerre, e nel caso particolare ci soccorre il Boyvin, per gli anni in cui la città fu occupata dai francesi, cioè fra la conquista nel 1555 e la restituzione ai Gonzaga nel 1559. La presa di Casale emerge dalle sue pagine come un episodio di particolare impegno organizzativo e tattico, non in relazione alla città presa senza opposizione, quanto piuttosto per il castello, che Boyvin chiama decisamente *cittadella* in quanto, sembra di capire, era dotata di tutti quegli apparati difensivi – architetture di muro o di terra, armamenti e presidio – propri delle fortezze moderne. Di solito parco nelle descrizioni di strutture difensive, l'autore esprime più volte il suo pensiero sulla cittadella casalese; certo per accrescere il valore della conquista, ma anche per dare il senso di tanta considerazione. In particolare interessa il seguente passo: «Ceste Citadelle est fort grande, ayant bon fosse et quatre gros revelins en forme de bastions qui la flanquent de tous costez, au dessouz elle est toute voide en caves & magazins tous voutez de brique, pour loger les munitions d'artillerie & les viures»[45]. Queste poche parole costituiscono la prima immagine, scritta anziché disegnata, del castello, quale era stato prodotto dall'occupazione spagnola. Dunque, entro il 1555, al castello paleologo erano state aggiunte quattro opere avanzate in forma di bastioni separati dal recinto rettangolare turrito, ampliando notevolmente la superficie a disposizione del presidio e dell'organizzazione dei grandi pezzi di artiglieria; ma ciò che pare destare maggior ammirazione del Boyvin è l'esistenza dei vastissimi sotterranei, quel piano interrato tutto cavo, disponibile come magazzino e forse anche rifugio. Par di capire che quelle stanze – di cui Trincianti fornisce dettagliata lettura nelle pagine seguenti – erano considerate sicurissime, ma il perimetro intero ugualmente solido, se si tiene conto della minuziosa organizzazione di uomini e di artiglierie che fu apprestata per l'assalto. Il primo a cedere fu il rivellino verso la città; da questo furono attaccati i vicini e quindi preso un secondo rivellino; a quel punto il contingente tedesco – 400 lanzichenecchi, su circa 600 uomini dell'intero presidio – si ammutinarono. E i francesi presero il castello, con tutto il suo apparato esterno di rivellini e fosse.

Progettista delle opere militari francesi nella campagna d'Italia era in quegli anni Francesco Orologi, il quale lasciò memoria del suo lavoro nel famoso codice della Biblioteca Nazionale fiorentina. La presenza nel codice di una tavola con la rappresentazione delle difese di Casale avverte che qualcosa vi aggiunse anche lui, con la collaborazione di Francesco Bernardino Vimercate solitamente direttore dei cantieri.

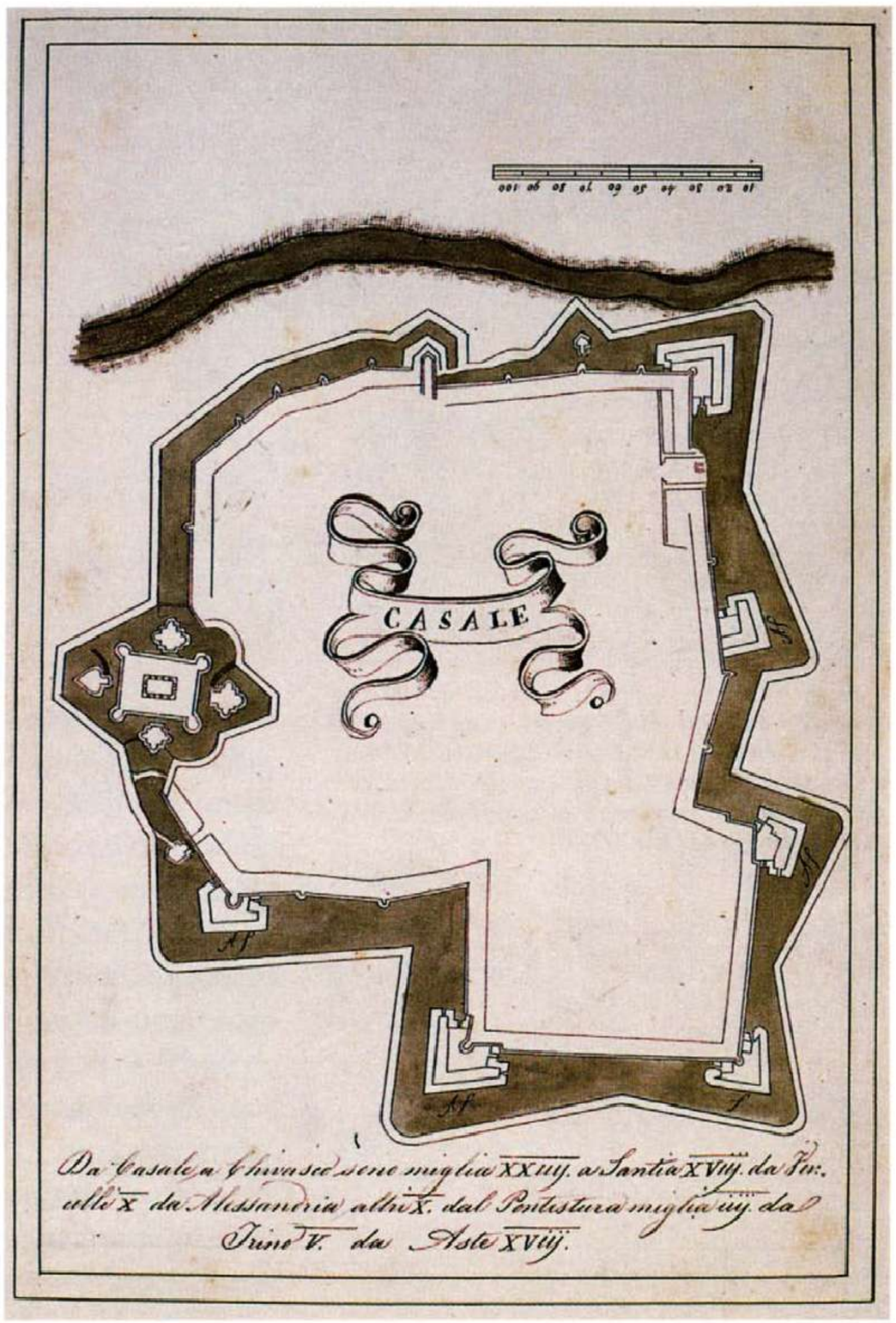
La tavola di Orologi è al momento il più antico documento iconografico del castello, tanto più prezioso per costituirsi come *pendant* figurato del testo di Boyvin. Cinta e castello vi appaiono nelle forme precedenti la guerra, ma ambedue potenziati da opere avanzate: la prima con bastioni e piatteforme nei punti in cui le cortine si spezzavano in direzioni diverse, il secondo con quattro rivellini – tre a trifoglio e uno a picca verso occidente –, corrispondenti, di larga massima, a quelli che si vedono nella successiva iconografia. Ma non sono gli stessi, per almeno due motivi: la forma loro conferita dalla fine degli anni Sessanta del XVI secolo in poi è diversa. Si potrebbe obiettare che i rivellini vecchi fossero stati demoliti a conclusione della guerra e quindi ricostruiti. Com'è noto, il trattato di pace di Cateau Cambrésis consentiva ai francesi di rendere inutilizzabili tutte le opere difensive costruite durante la guerra, prima

" È indubbio che ciò sia avvenuto, sebbene non siano chiari i contenuti del progetto. Ne fa fede una dichiarazione ufficiale del tesoriere Giovanni Guazzo verbalizzata nel 1560, secondo cui tutte le comunità del Monferrato, mediate e non, avevano ottemperato all'ordine di pagamento del contributo richiesto in data 7 gennaio 1549 «per la fortificatione del castello di questa città di Casale». Riferendo anche uno stralcio dello stesso con cui la marchesa Margherita giustificava la richiesta «Essendone venuto preciso ordine da sua Maestà cesarea che debbiamo far ridure il castello nostro di Casale in tal fortezza che per qualche occorrenza de tempi possi esser ben sicuro [...] rifugio per le persone et robbe loro»: AST, Corte, *Monferrato materie economiche e altre*, m. 18, n. 11.

[45] F. DE BOYVIN, 1606, pp. 342-361.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

tuale palinsesto di ambienti, grazie al quale pare possibile ipotizzare che la scala, allora costituente il solo collegamento verticale delle stanze residenziali, si trovasse nello stesso luogo in cui è ora, cioè all'innesto del corpo trasversale fra i due cortili e la manica sud; accanto a questa la sala grande inferiore e, al piano superiore, il gruppo delle stanze dell'appartamento marchionale. In sintesi si riconosce l'ampliamento di queste al di fuori del blocco costituito dai palazzi vecchio e nuovo, al di sopra delle stanze della manica sud e forse anche nella manica nord. Almeno a livello planimetrico, se non di volumi, il castello di fine XV secolo è sostanzialmente riconoscibile nella pianta parziale di anonimo della prima metà del XVI, e in quelle successive di Lorenzo Bertazzolo, nelle quali il complesso appare trasformato a uso militare.



La tavola di Casale nel codice di Francesco Orologi, ca. 1559. Si notano le cortine murarie del castello ancora rettilinee e i quattro rivellini, uno a picca verso ovest e tre a trifoglio, a loro protezione [*Icon. 11*].

1512: « in arce civitatis Casalis»

La prima attestazione di una conversione d'uso attuata nel castello paleologo risale al 1512 e giustifica, finalmente, la costruzione del palazzo urbano di cui si diceva all'inizio. La riconversione in fortezza fu attuata attraverso successivi interventi nel corso di un ventennio; non sono chiare le diverse fasi della trasformazione, ma presero di certo avvio nella esigenza difensiva dei marchesi in un primo tempo e di eserciti occupanti successivamente. In realtà i documenti finora noti riferiscono della costruzione dei rivellini nei primi anni Settanta del XVI secolo, pur riferendo di pensieri di ammodernamento risalenti al 1549[11]; essi sarebbero stati realizzati però solo dopo la fine della guerra e dopo che l'imperatore Carlo V d'Asburgo aveva assegnato il Monferrato ai Gonzaga dopo l'estinzione della dinastia paleologa.

La questione cronologica che si dibatte quindi nei decenni attorno alla metà del secolo, non sarebbe di tanto interesse se la soluzione data alla nuova fortezza non fosse del tutto singolare e innovativa. Il recinto rettangolare quattrocentesco, entro cui erano ancora racchiusi la residenza marchionale paleologa e gli uffici di governo, fu trasformato, da rettangolare che era, in un esagono allungato, protetto all'esterno da quattro rivellini oltre che dalle vecchie torri irrobustite da una incamiciatura. Questo almeno è l'assetto verificabile in numerosi disegni della seconda metà del Cinquecento, senza tuttavia l'appoggio di documenti che consentano di comprendere le fasi successive di trasformazione, dal rettangolo turrito di Guglielmo VIII all'esagono coi quattro rivellini triangolari.

Sono numerosi in Italia e soprattutto in area padana, i castelli del tardo Medioevo costruiti a cavallo delle mura, di nessuno però i principi si servirono per trasformarli "alla moderna" con sistema bastionato. Al castello di Torino verso il Po, Emanuele Filiberto di Savoia, e prima di lui l'Orologi per il governatore francese, avevano sostituito come punto forte una cittadella nuova, a cinque punte[12]; era stata addirittura piazzata verso la campagna aperta, fuori della cinta vecchia, dove più facilmente un grande esercito poteva accamparsi. Anche a Vercelli il duca sabaudo aveva abbandonato il castello come opera difensiva impostando sul bastione più esposto alla pianura una piccola cittadella triangolare; ad Alba gli stessi Gonzaga e più tardi i Savoia, non pensarono mai di utilizzare il castello quattrocentesco; tentarono a più riprese di formare la cittadella pentagonale di Paciotto, staccata dalla città e nel fronte opposto a quello del Tanaro[13].

Quanto al caso monferrino è necessario distinguere fra il periodo delle intenzioni e quello delle realizzazioni giacché se la trasformazione fosse stata avvia-

[11] A. MILANESE, 1995, p. 164, riferisce di un ordine di contribuzione, emanato quell'anno per tutte le comunità del Monferrato, allo scopo di finanziare le difese della capitale; un analogo editto era stato emanato nel 1559 per i restauri dei danni di guerra.

[12] V. COMOLI, 1983, p. 9.

[13] C. BONARDI, 1992, pp. 81-86.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Ambiente al primo piano della manica trasversale del castello, coperto con volta lunettata, forse uno dei *camerini adorati* citati a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento.

vile nel 1474[54] alla collegiata di Sant'Evasio e, in conseguenza, del titolo di città al borgo casalese, aprivano prospettive nuove di sviluppo, perseguite oculatamente dai Paleologo dopo la perdita di Chivasso. La città doveva ancora in larga parte conformarsi a esse, sebbene a quanto pare alcune grandi opere, proprie della nuova dignità di città capitale, fossero state avviate. Furono istituiti i due nuovi conventi più strettamente legati all'uso della famiglia signorile – affidati a Francescani e Domenicani –, l'ospedale unificato, le scuole riorganizzate; la cinta muraria e il castello stesso furono profondamente rinnovati. Quanto alle mura non si trattava che di un ammodernamento della vecchia linea duecentesca, con ispessimento di tutte le strutture; in parte però ne veniva anche mutato il percorso, in corrispondenza di un ampliamento della città verso sud, per quello che verrà denominato *largamento di cantone Brignano*; per i lavori del castello, la storiografia locale ipotizza la sostanziale ristrutturazione che produsse l'impianto rettangolare, con le quattro torri rotonde ai lati, così come viene raffigurato nel cosiddetto Atlante Spannocchi[55]. Il De Conti sostiene che solo in questa veste divenne residenza continuativa dei marchesi, forse in virtù della nuova dignità riconosciuta all'abitato di Casale; certo Guglielmo ebbe grandi ambizioni quando secondo l'erudito casalese «pose mano alla costruzione del castello sul disegno di quelli di Milano, quantunque più piccolo»[56].

Il riferimento al castello di Porta Giovia di Milano, quale appariva alla fine del XV secolo, non è del tutto peregrino, fondandosi l'analogia essenzialmente sulla geometria perimetrale e sulla partizione interna in due cortili. Tenuto conto dell'assidua frequentazione della corte milanese da parte di Guglielmo VIII e di suo fratello Bonifacio, creato nel 1475 capitano generale del ducato sforzesco, l'asserzione del De Conti, sebbene priva di riscontri documentari, appare legittima. Tuttavia solo quando si pensi al modello e non alla qualità dell'oggetto architettonico; sarà sufficiente a riportare quello di Casale al rango di riproduzione, il confronto con taluni risultati raggiunti a Milano: il progetto del Filarete per la fronte verso città, lo splendido rivestimento delle torri in blocchi di serizzo lavorati a punta di diamante fatte sotto la direzione di Bartolomeo Gadio[57], il grande parco per la caccia allestito al di fuori della cinta muraria. Di quanto fu costruito a Casale dai tre ultimi Paleologi rimangono i segni soprattutto nei piani interrati, mentre superiormente si può a mala pena riconoscere una destinazione più specificamente residenziale, nella corte esterna, verso ovest, affacciata al fiume.

Alla sala delle udienze vecchia e nuova più volte citate nei documenti assieme alla camera del marchese e alla «sala paramenti versus mediam noctem»[58], o la «sala superiori versus nonam»[59], dopo il 1471 si affiancano altri ambienti, parti di struttura più complessa. In questo momento il luogo in cui i notai marchionali redigevano gli atti viene indicato spesso unitamente al riferimento topografico; il che rivela una momentanea rivoluzione degli spazi interni del castello e una molteplicità di luoghi non ancora nettamente definibili, tanto da indurre a preferire la definizione geografica a quella funzionale. Ricostruiamo quindi la geografia del castello secondo le coordinate geografiche e solo parzialmente attraverso le coerenze fra i singoli ambienti. Rispetto a un centro che rimane indefinito, l'appartamento del marchese era sistemato a est: composto della camera, «guardacamera», studiolo, sala grande, tutti raccolti al piano elevato e al di sopra di una sala aperta che forse era presso la cucina; verso sud, erano posizionate la cappella e una sala grande superiore, a ovest un'altra sala grande che forse è da riconoscersi come la sala superiore delle udienze, una sala inferiore aperta, una camera della torre. Tuttavia un solo ambiente prende corpo e può essere riconosciuto fra quelli esistenti: il nuovo ufficio di cancelleria, grazie al notaio pignolo che scriveva, nel 1483, di trovarsi «sub porticu ante hostium canzellarie». Si tratta del lungo portico a tre navate sotto cui fu festeggiata nel 1517 la novella sposa Maria di Serbia dalle donne casalesi[60]; quello stesso di cui ora si stanno rimettendo in luce le colonne nella manica sud del primo cortile. Tanto basta però per collocare infine un tassello dell'at-

[54] Per merito di Teodoro Paleologo, cardinale e protonotario apostolico.
[55] ISCAG, *Biblioteca*, Atlante n. 51, f. 23.
[56] V. De Conti, IV, 1811, p. 213.
[57] Ingegnere militare e soprintendente alle fortezze, può dirsi il coordinatore di uno *staff* di militari che realizzarono tutte le opere edili del nuovo castello sforzesco. Fino agli anni Sessanta però, nemmeno i duchi di Milano lo usarono come residenza.
[58] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 8, f. 31v.
[59] Ivi, f. 32.
[60] G. Ieni, 1993, p. 77.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Morto Giovanni Visconti, i casalesi ritornavano volentieri all'antica signoria nel 1404; quattro anni dopo, il cantiere del rinnovamento si estende a tutto il castello, alimentato dall'incessante attività delle fornaci extraurbane; nel 1427 il risultato di tanto lunga stagione di trasformazioni si materializza nell'esistenza di un *palatium novum*[21] già abitato per esservi dentro una camera da letto, ma verosimilmente anche la «sala nova magna» citata quattro anni dopo[22]. Risultò tempestiva l'operazione edilizia, giacché, persa la vecchia capitale Chivasso nel 1435 nelle mani dei Savoia, Gian Giacomo Paleologo aveva dovuto ripiegare sulla residenza casalese.

Da un castello all'altro passano i signori di Monferrato, senza manifestare alcuna intenzione al vivere da "borghesi" in un palazzo urbano; al contrario, furono le funzioni amministrative dello stato a essere raccolte in castello, sotto il diretto controllo del signore. Da allora in poi i segretari camerali dichiarano di redigere gli atti «in canzelleria castri»[25], gli uomini di Casale vanno a giurare fedeltà «in castro [...] videlicet in camera antica audientie versus Padus»; mentre i nobili vassalli vengono accolti nel più confortevole «studio superiori versus orientem». Si ha l'impressione da questi pochi accenni, che non solo il palazzo residenziale nuovo si fosse affiancato a quello vecchio, ma che anche nella corte gli ambienti di servizio si fossero moltiplicati e specializzati per le incombenze dei funzionari. Tuttavia le indicazioni sono numerose solo in relazione alle stanze del signore e a quelle delle immediate vicinanze entro cui venivano trattati gli affari importanti da mettere a verbale; da esse emergono tre diverse tipologie di edifici, non necessariamente contigue, certo non coeve. La torre grande conteneva varie stanze e sembra fosse ancora preferita dal marchese, la torretta «que respicit versus Torcellum»[27], infine il «palazzo vecchio» che potrebbe anche coincidere con la torre, dal momento che in ambedue viene indicata la camera del marchese. Il nodo distributivo pare essere costuito da una scala[25] «prope salam magnam dicti castri»[26] che immagino posta nella torre vecchia, avendo nei pressi la sala nuova inferiore. Al piano superiore la camera del marchese era affiancata da una sala e studiolo[27], da una loggia detta «nuova»[28], dalla camera del consiglio voltata[29] e da una seconda camera voltata[30], dal guardaroba e dalla saletta nuova; al piano inferiore sono citate solo due camere corrispondenti alle due voltate del piano superiore e una sala «nuova». Mi sembra si possa riconoscere nell'insieme delle stanze fin qui reperite il volume che ancora definisce la separazione fra primo e secondo cortile, dominato dal volume della torre grande; nel punto più alto di questa, in un alloggio monocamera, vegliava il castellano di turno[31].

Risale al 1441 la descrizione di un momento di ospitalità organizzato per il marchese di Mantova in transito verso i bagni di Aqui[32]; essa non è che la prima di una serie di scene rituali di cui anche la corte casalese ha lasciato memoria: preziosa come affresco, per quanto compendiario, della casa dei Monferrato appena allestita, nonché per i possibili confronti con mentalità e strutture degli anni successivi. In primo luogo, il documento rivela che il Gonzaga e la sua corte giunsero a Casale per via d'acqua, con una "nave" trainata controcorrente da cavalli, così come nei secoli seguenti continuarono a fare, pur con imbarcazioni più lussuose e con rituali più complessi; la seconda deduzione riguarda il tono dell'accoglienza: molto affettuoso e cordiale, ma la «bonissima festa» che la marchesa fece agli ospiti fin dalla porta del castello suggerisce una sosta veloce e non cerimoniale, anche se le successive tappe del viaggio lasciano capire che tutto si svolse a spese del marchese, dal momento che i luoghi indicati corrispondono ad altrettanti castelli suoi e che, nella stessa Aqui, le terme a cui il Gonzaga era indirizzato erano di proprietà del marchese e gestite fin d'allora come luoghi di cura per gente di rango[33]. Se ne ricava l'immagine di una semplicità di costumi molto lontana dalla complessità cerimoniale che alla fine del XVI secolo segnerà tutta la vita di corte dei Gonzaga.

Agli anni di Guglielmo VIII gli storici casalesi assegnano i mutamenti radicali avvenuti sia nel tessuto urbano che nel castello, indotti dai risultati di una accorta linea politica, condotta su più fronti. La concessione della sede vesco-

Uno degli ambienti al piano terreno della manica trasversale che divide la prima dalla seconda corte del castello, coperto con volte a crociera databili al secondo Quattrocento.

[20] AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. C18, n. 6.
[21] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 94v (21 dicembre 1427).
[22] Ivi, ff. 124 (18 gennaio 1430), 157 (26 ottobre 1431).
[25] Ivi, vol. 8, f. 13 (22 agosto 1459).
[26] Ivi, vol. 3, p. 28 (22 novembre 1448).
[25] «Super piatio dicti castri apud scallam per quam itur ad partes superiores»: ivi, p. 18 (3 marzo 1441).
[26] Ivi, vol. 4, f. 54v (2 giugno 1434).
[27] «In studieto apud cameram superiorem infrascripti illustris domini Bonifacii»: ivi, vol. 5, f. 208 (3 dicembre 1447).
[28] «Super lobia nova superiori apud cameram infrascripti illustrissimi et eccellentissimi domini domini Johannis»: ivi, f. 58 (4 giugno 1441).
[29] «In camera volte consilii infrascripti illustrissimi domini marchionis»: ivi, f. 46 (24 novembre 1440).
[30] «Subtus voltam in qua dormit infrascriptus illustris dominus marchio»: ivi, vol. 4, f. 79 (16 maggio 1436); «in secunda camera volte dicti castri»: ivi, f. 74 (16 aprile 1436).
[31] La torre non pare avesse più di tre piani e a mio avviso potrebbe essere collocata verso sud, se interpreto correttamente il seguente passo: «in castro Aquarolii Casalis Sancti Evasii [...] videlicet in camera superiori turris magne per quam additur in ipsum castrum deversus giardinum in qua pernoctabat et residentia faciebat [...] Franciscus Merlus [...] castellanum dicti castri casalis»: ivi, vol. 3, p. 11 (23 giugno 1349), ammesso che il giardino in questione fosse quello grande verso sud indicato ancora nella carta di Bertazzolo.
[32] ASM, *Archivio Gonzaga*, busta 745.
[33] L. Palmucci, 1983, *passim*.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Seconda corte del castello, corrispondente all'ampliamento dell'originario *castrum magnum Aquarolii* voluto da Guglielmo VII nella seconda metà del XV secolo.

dale di chiusura al decumano massimo, interrompendo il naturale flusso stradale dalla piazza del borgo – cioè dalla sede del governo comunale e del mercato – al ponte sul Po, alla via di Vercelli. All'estremità opposta di quello stesso asse viario si trovava il nucleo antico del borgo: quella pieve di Sant'Evasio che rimaneva la più insigne istituzione del borgo e nobile testimonianza dei fasti passati; appena più a sud la piazza del comune. In una chiarissima distribuzione funzionale che riservava la *via maestra* o cardo antico, alle attività commerciali e il decumano alle sedi amministrative, la scelta del marchese Giovanni non manca di identificarsi come nuova sede del potere che riassume in sé ereditandole, tutte le precedenti.

Una simbologia del progetto di trasformazione urbana che i marchesi Aleramici avevano già adottato nel secolo precedente a Chivasso, ma che altre realizzazioni dimostrano ancora ben viva: i principi d'Acaia l'ebbero presente nel potenziamento del castello di Porta Fibellona a Torino in anni di poco precedenti[18], così come nella dislocazione dei castelli di Fossano e di Ivrea; di lì a poco (1360-1370) l'adotterà anche Galeazzo II Sforza per il castello di Porta Giovia a Milano e per quello di Pavia.

Quanto al modello architettonico si direbbe seguito quello messo a punto da Ezzelino da Romano alcuni decenni prima: recinto doppio, torri angolari, rivellino importante a difesa delle porte. Più innovativo appare invece lo sdoppiamento a livello urbano della difesa in due punti forti diametralmente opposti sulle mura, cioè la progettazione integrata del castello e della Rocchetta; essa pare rispondere in modo più adeguato alla sicurezza di un signore scarsamente accetto quale Giovanni era a Casale, offrendo un più esteso controllo del tessuto urbano e contemporaneamente, due vie di fuga in direzioni opposte.

Nel lungo scontro che oppose Giovanni II Paleologo ai Visconti per l'egemonia territoriale, fu il primo ad avere la peggio; nel 1370 i suoi soldati invano si asserragliarono nei due fortilizi di Casale quando i cittadini avevano già aperto le porte alle truppe del vescovo Giovanni[19]. Nei trentaquattro anni in cui la città rimase ai milanesi, il castello non dovette subire modifiche sostanziali, rimanendo sede di presidio sotto la gestione di un castellano. I nuovi signori non dovettero dare molto peso al castello casalese, anzi avendo lasciato il carico della manutenzione al comune, questi conservò nei libri mastri le tracce delle spese consegnandoci l'immagine di una situazione edilizia immutata, anzi nel 1400, i segni di un completo abbandono. Pochi gli ambienti citati: oltre alla *sala magna* che forse corrisponde a quella «camera domini marchionis» in cui Giovanni aveva concesso nel 1357 le esenzioni dei dazi al comune, si trovano citate solo la camera del castellano e la cantina in cui grandi botti vinarie giacevano rotte fra attrezzi vari, materassi, polvere da sparo[20].

[18] Stando al *Libro di spese*, tra 1317 e 1320: F. Monetti, F. Ressa, 1982, *passim*; A.A. Settia', 1999, pp. 169-194.

[19] B. Sangiorgio, 1780, pp. 182-207.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Paleologo[14], le si sostituirono militari di professione, diplomatici comunque stranieri, soldati spagnoli, tedeschi, svizzeri; tutti da mantenere nelle case, nei palazzi, o nelle cascine, secondo il loro rango, senza altra prospettiva che ulteriori aggravi fiscali e scontri bellici.

Memorie del *castrum Aquarolii*

La consistenza materiale del patrimonio in quegli anni disperso ci sfugge in gran parte – certo più di quella intellettiva, sopravvissuta nei testi a stampa, negli oggetti d'arte, nella mentalità collettiva della "patria monferrina" –; le ricerche sul tema specifico di Settia, Angelino, Ieni[15] non sono approdate finora a un quadro certo, talché non disponiamo di una convincente ricostruzione documentata sulle stratificazioni degli interventi alle opere difensive medievali della città, nella fattispecie, delle strutture del castello e della Rocchetta suo *pendant* sulla cinta urbica. Rimane persino sospesa l'identificazione della struttura generativa del castello trecentesco: quella torre dell'Aquarolio che alcuni vogliono corrispondere alla *turris magna* «dello stendardo», e altri spostare un poco più a lato. La conformazione originaria del castello di Aquarolo in sintesi, non è ancora ricostruibile con certezza, né lo sono le condizioni in cui giunse alle soglie del XVI secolo.

Andrea Milanese e più recentemente, Claudio Trincianti hanno affrontato con rilievi e analisi critica l'intero sviluppo dei sotterranei, giungendo all'individuazione di massicci murari negli angoli del recinto più antico, senza però poter accertare il tipo di struttura edilizia di appartenenza. Questi coinciderebbero con le due torri di cui era rimasta memoria nei libri di spesa del comune, mentre la *turris magna* citata fin dal 1376[15] risulterebbe «verso» la porta di Aquarolio e non coincidente con la torre-porta omonima. Il complesso incastellato di cui non sono certi i componenti risulta chiuso da un recinto murato, con fosso sia verso l'abitato che verso le sponde del Po; due gli ingressi attraverso ponti fissi e levatori, a ovest e a est. Ma all'esterno delle mura l'ingresso era protetto da una possente opera avanzata: un rivellino in forma di torre, piantato entro il fosso con due grandi archi che sono rimasti poi inclusi nei sotterranei[16]. Dal solo documento disponibile in proposito, si evince attraverso le assai parziali indicazioni dei mandati di pagamento una struttura più plausibilmente a blocco compatto di ambienti distribuiti su due piani, esteso al solo lato ovest di un recinto fortificato, piuttosto che a un complesso edilizio esteso a tutti i quattro lati.

Tale struttura appare appropriata alle esigenze di Giovanni II Paleologo nella seconda metà del XIV: signore della città, ma da poco privato – per furor di popolo – del palazzo urbano, egli disponeva di una sede ufficiale in Chivasso, nel castello già della dinastia aleramica, nonché di altre residenze fortificate, quali Moncalvo e Pontestura attestanti il carattere ancora largamente itinerante della corte paleologa[17].

Le condizioni del rapporto istituzionale tra il comune casalese e i marchesi di Monferrato escludevano, almeno per il momento, la presenza di un signore feudale in città, ma non senza qualche sforzo il marchese riuscì a realizzare sia la residenza fortificata che un'altra opera sussidiaria (la Rocchetta), la cui simbiosi sarebbe stata in grado di mantenere il controllo militare sulla città. Il castello di metà XIV secolo fu quindi essenzialmente strumento di pressione, macchina da guerra a tutela di un presidio armato e, nel caso, saltuaria residenza del marchese. La sua collocazione sulla cinta muraria lasciava libero il terreno del palazzo in città, in considerazione dei dissapori evidenziatisi poco prima; nello stesso tempo però, egli prendeva definitivo possesso delle strutture difensive che gli erano state affidate dal comune.

Ciò accadeva, in sintonia con scelte analoghe in molte città italiane, nella delicata fase di passaggio dalla tarda età comunale a quella signorile, in veste di difesa dei cittadini e in prospettiva di radicamento feudale. In fondo la soluzione di non ricorrere a distruzioni nel centro del tessuto urbano poteva rendere più accettabile la creazione di una fortezza nell'estrema periferia, in aree fino ad allora inedificate. Ma il castello di Giovanni II si collocava come fon-

Dettaglio dalla veduta di Giovanni Bonarda, 1582. Sulla sinistra dell'abitato si nota il *largamento di Cantone Brignano* [*Icon. 23*].

[14] A. ANGELINO, A. CASTELLI, 1977, pp. 283-284.

[15] Il fondamentale studio di A.A. SETTIA, 1978, pp. 39-49; A. ANGELINO, 1995, *passim*; G. IENI, 1995, *passim*; M. FRATI, 2002, pp. 34-37.

[15] «Aptetur turris magna versus portam Aquarolii et fiat sollarium dicte turris desuper» così recita il quadernetto in cui a metà del XVI secolo furono raccolte le voci di spesa sostenute dal comune di Casale per rivendicare il possesso antico delle strutture difensive – dal *Ricavo delle spese fatte dalla Città di Casale nella costruzione e riparazione de Castelli di Aquarolio e la Rocchetta*, in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 39.

[16] Così in sintesi, ricavano sia A. ANGELINO, 1995, che M. FRATI, 2002, dal *Ricavo*, unico documento al momento disponibile.

[17] Per esse si rimanda al contributo di E. LUSSO, in questo volume.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

La via che unisce Sant'Evasio al castello in uno scatto di Francesco Negri. In evidenza, sulla destra della via, il campanile di Santo Stefano, già torre comunale nel XIV secolo (BCCM, *Fototeca Negri*, 9M3).

regalarglielo – la nobile casalese Bona Gambera[5], un cui parente assai prossimo era rimasto coinvolto in una congiura.
Nei decenni successivi, la maggior parte degli atti di stato di Anna d'Alençon[6], nonché quelli amministrativi del Maestrato marchionale, avranno come teatro le sale del palazzo dei Gambera anziché il castello. Insomma, né lei né il marito pare avessero avuto interesse a usare il castello come residenza ufficiale[7], tanto da allestire sedi urbane per sé e per le magistrature di stato. Tuttavia il motivo dell'abbandono trova a nostro avviso ragionevoli motivazioni proprio in quelle opere di totale ristrutturazione del castello che la storiografia casalese attribuisce da sempre a Guglielmo IX e ai suoi due successori.
La fine della dinastia paleologa nel 1533, con la morte senza eredi del marchese Gian Giorgio – il cognato di Anna, rapidamente distolto dalla carriera ecclesiastica per mancanza di altri parenti più accreditati –, poneva all'impero il problema della successione in Monferrato e ai Gonzaga quello della conservazione di un territorio che, per via ereditaria, confluiva ora tra i beni del casato[8]. Il duca di Mantova Federico II fu a lungo in quell'anno a Casale, con l'evidente proposito di raccogliere nelle proprie mani il patrimonio della moglie, ma l'atto d'imperio con cui di lì a poco Carlo V ordinava la consegna del marchesato e della stessa Casale ad Antonio de Leyva suo rappresentante, rendeva improvvisamente precari i naturali diritti del marchese[9]. Alla popolazione monferrina e casalese in particolare, l'arrivo del governatore spagnolo, ancorché cesareo, dovette apparire la fine di un'epoca, anzi, l'apertura del mitico vaso di disgrazie, guerre e calamità. Le rimostranze dei cittadini di fronte alla perdita delle ultime forme di autonomia amministrativa e i mezzi sbrigativi con cui queste furono sedate dai nuovi amministratori, non possono che evidenziare la scelta dei principi di ricorrere alla forza coercitiva dei grandi eserciti, manifestando il definitivo superamento delle tradizionali forme di contrattazione legislativa proprie degli stati italiani. La "causa del Monferrato", intentata di fronte all'impero da tutti coloro che ritenevano di avere diritti sulla successione, ebbe una sua prima conclusione nel 1536 con l'assegnazione del marchesato ai Gonzaga; *pro tempore* però, in attesa di anni più sereni, in cui approfondire la questione giuridica e giungere a una deliberazione conclusiva[10].
Ma nemmeno l'attribuzione transitoria fu tollerata: dei due partiti formatisi in Casale[11], quello favorevole ai Gonzaga ebbe come suo campione quel Guglielmo San Giorgio di Biandrate che non a caso si vede posto, di lì a poco, ai vertici del nuovo apparato governativo mantovano. Nel 1544, in qualità di presidente del Senato di Monferrato, questi ebbe anzi l'onore di ricevere "in restituzione" le terre dello stato per conto dei Gonzaga, a seguito di una delle effimere paci concordate tra Francia e Spagna[12].
Di fronte a una popolazione ragionevolmente preoccupata dall'occupazione militare di truppe imperiali, oltre che dalla non meno sgradita "occupazione" civile messa in atto dai nuovi signori Gonzaga, questi ultimi dovettero presto pensare a soluzioni drastiche per il controllo sociale e la tutela dei propri uomini. Ritornava essenziale la funzione dissuasiva delle strutture militari che fin dal XIV secolo erano state allestite a freno degli abitanti di Casale, per sicurezza di truppe e di funzionari fedeli al principe: il castello e la Rocchetta tornavano a servire da fortezze.
Chi avesse scorso le belle pagine in cui Giulio Ieni ha tratteggiato pochi anni or sono gli spazi preziosi della corte paleologa casalese e la vivace cultura di alcune generazioni che in essa diedero vita alla stagione di un umanesimo dal carattere internazionale, facilmente può immaginare come la presa di possesso di Antonio de Leyva e dei suoi soldati comprendesse spoliazione se non saccheggio, dispersione, frantumazione di quell'equilibrio civile e culturale, stabilito fra famiglia marchionale e società casalese, che aveva definito le forme e gli spazi del vivere. In due anni essa rese Casale e il suo castello realtà diverse, e comunque "altre", dal loro brillante passato.
Scomparsa la corte, i letterati, gli artisti, i funzionari che, con diversi incarichi, avevano dato corpo alla visibilità splendente e pur familiare dei marchesi

[5] Le copie di alcuni documenti riferentisi alla donazione furono eseguite per l'impugnazione avanzata dal cardinale Madruzzo nel 1617, erede del conte Renato di Challant, che nel 1548 disponeva del palazzo e ne cedeva l'usufrutto a Mercurino Gattinara con riserva di riscatto: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 25.
[6] Negli anni della vedovanza (1518-1562), reggente per il figlio, o associata al governo per la figlia Margerita, fu il riferimento più costante in Casale, nel declinare della dinastia paleologa.
[7] Sono gli anni in cui l'intero il castello fu ristrutturato V. COMOLI, 1973, p. 73; A. ANGELINO, 1993, p. 42.
[8] Attraverso il matrimonio di Margherita, figlia di Guglielmo IX e Anna d'Alençon, rimasta erede del marchesato.
[9] V. DE CONTI, V, 1840, pp. 161-174.
[10] *Ibidem*, p. 208; R. QUAZZA, 1932, *passim*.
[11] Per il processo a Ettore Natta che avrebbe architettato l'assassinio di Guglielmo San Giorgio, consigliere di Carlo V e fautore dell'assegnazione ai Gonzaga: B.A. RAVIOLA, 2003, pp. 11-20.
[12] AST, Corte, *Monferrato registri concessioni*, R1, f. 31.

Architettura per la pace, architettura per la guerra

CLAUDIA BONARDI

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il rapporto tra fortificazioni e fiume.

Uno dei più grandiosi edifici rinascimentali di Casale è noto come palazzo Trevisio. Si tratta di una denominazione recente, perché in realtà fu costruito da Gugliemo IX Paleologo e dalla moglie Anna d'Alençon, prima del 1518, plausibilmente come residenza ufficiale urbana; poi quasi subito ceduto per motivi non ancora chiari[1]. Sebbene guastato irrimediabilmente negli interni da distruttive e reiterate manomissioni, il palazzo non manca di comunicare l'immagine di dimora principesca attraverso un'idea compositiva di ampio respiro: la complessa distribuzione attorno a due cortili, i prospetti di calcolata proporzione, porticati dai capitelli di squisita fattura[2]. Nel 1528 la marchesa Anna, ormai vedova, donava alle suore domenicane la splendida dimora, riservandosi di abitarvi lei stessa a piacimento[3].

Non è qui luogo per approfondire i motivi della cessione, quanto piuttosto per constatare come, nei primi decenni del XVI secolo, i Paleologo avessero edificato un palazzo su terra allodiale in città, tanto vasto e di nobile espressione da replicare e forse superare gli spazi del castello. In consonanza con il costume del tempo, i marchesi di Monferrato si erano adeguati alla tendenza che voleva i principi innovatori esemplari del cuore delle città; ma nel nostro caso la committenza marchionale assume il valore particolare, quasi emblematico, di una tradizione tutta paleologa di pendolarismo residenziale. A un primo approccio, si sarebbe tentati di interpretare il palazzo di Guglielmo IX come la nuova residenza civile del principe, in consonanza ad altri episodi analoghi solo nel caso in cui il castello di Casale potesse contare su una lunga e continuativa presenza della corte nei secoli in cui fu capitale. Il che non fu.

Nelle pagine precedenti Enrico Lusso e Antonino Angelino hanno presentato un diverso atteggiamento dei marchesi fra Tre e Quattrocento quanto alla gestione della sede del potere, e l'episodio di palazzo Trevisio non fa che confermarlo. Al momento della cessione la marchesa vedova[4] godeva già di un altro palazzo in Casale, costruito negli stessi anni del suo, con chiaro intento emulativo. Glielo aveva ceduto nel 1522 – ma forse aveva dovuto

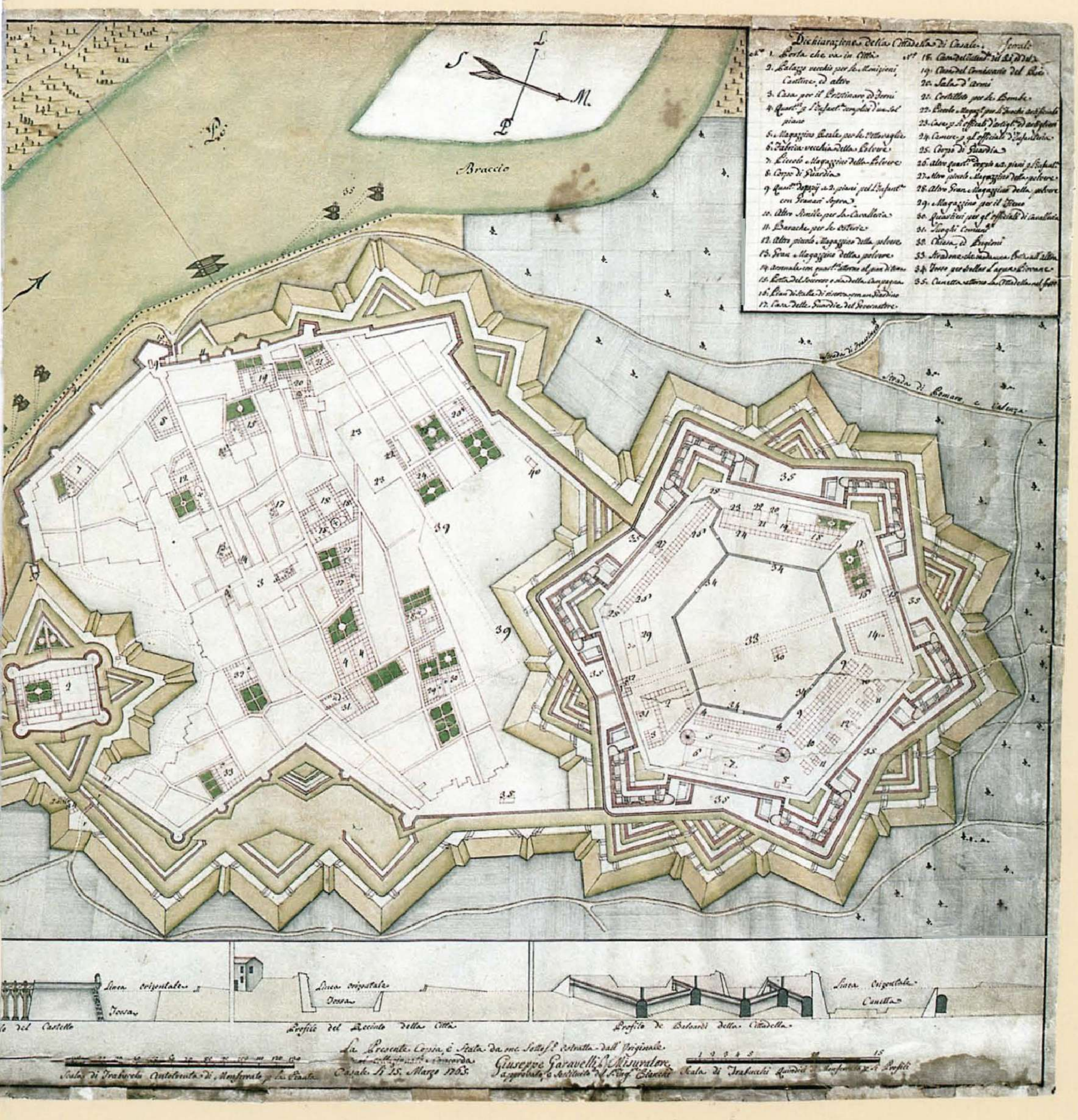
[1] V. PORTA, 1990, pp. 67-80; A. PERIN, 2003.

[2] Attribuiti a Matteo San Micheli, attivo nei primi decenni del XVI a Casale: G. IENI, 1995, p. 70.

[3] La donazione risulta formalizzata dai tre eredi al momento della famiglia marchionale – Anna, il figlio Bonifacio, il cognato Gian Giorgio, in quella che potrebbe pensarsi come la sala ufficiale per l'esercizio del potere: la «camera audentiarum deaurata» più volte attestata dai documenti: G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 1, f. 203; V. PORTA, 1990, p. 68.

[4] Ma, si deve notare, ancora "in carriera" essendo madre di un giovane erede diretto della dinastia, che tuttavia morirà infante.

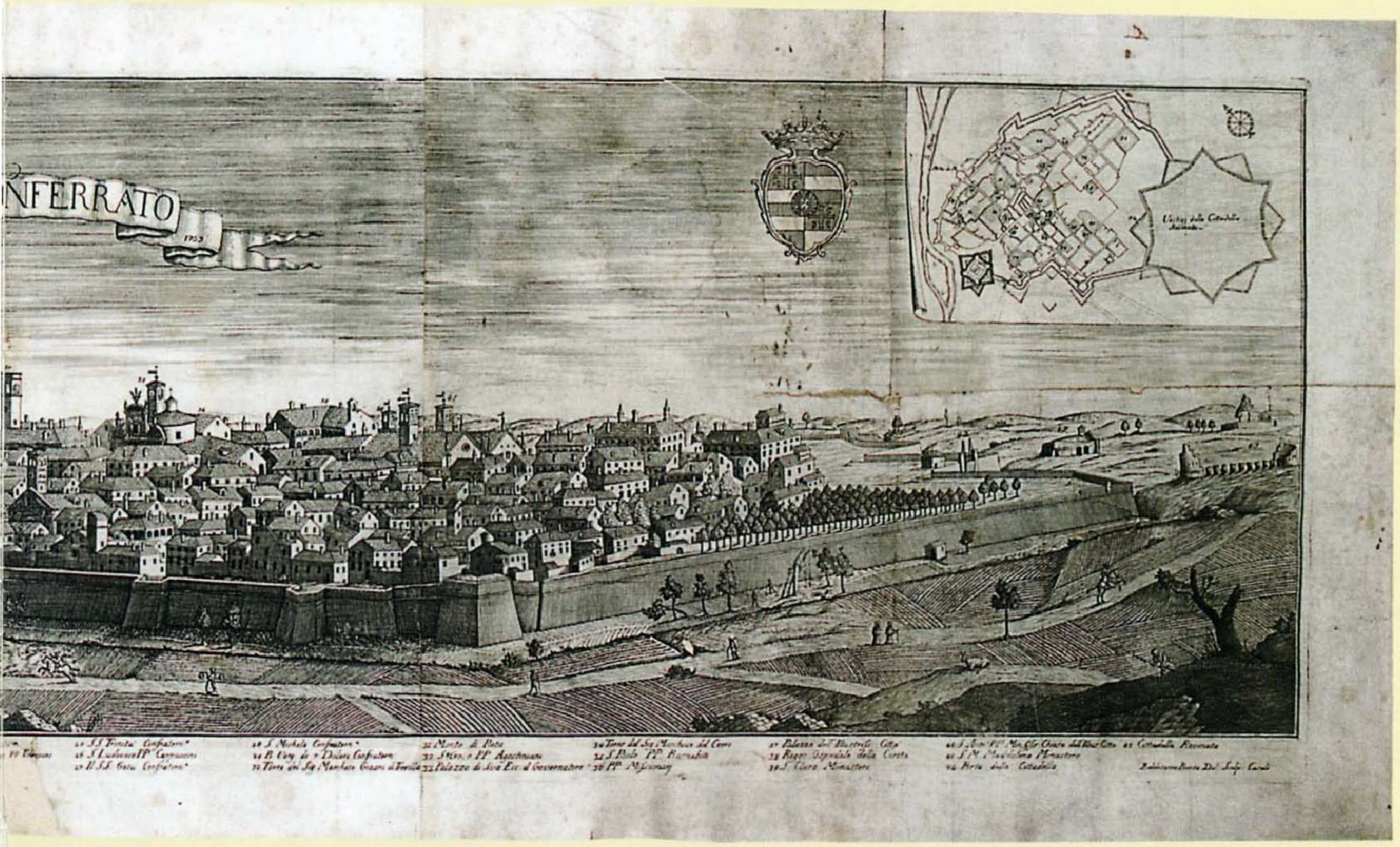
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

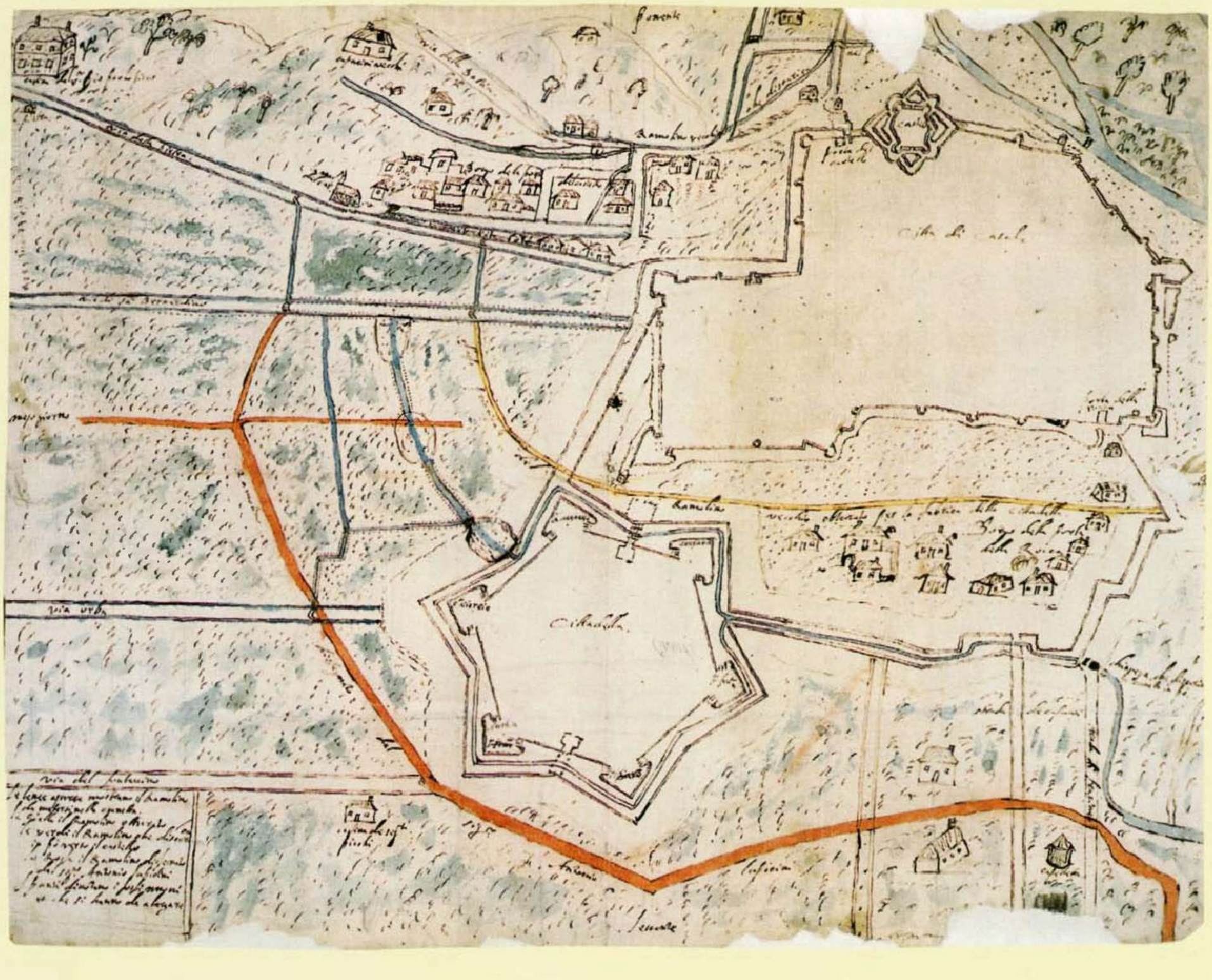


WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Pianta di Casale del misuratore Giuseppe Garavelli, 1765 (coll. privata Cerutti). L'attenzione posta dalla rappresentazione, copia di un più antico disegno oggi non individuabile, su alcuni dettagli conferma indicazioni emerse a livello documentario. La presenza delle aree verdi presenti nella città e nel castello consente, per esempio, di individuare con precisione dimensioni e articolazione del «giardino segreto» realizzato al principio del Seicento da Gabriele Bertazzolo sulla piattaforma del rivellino del Belvedere [*Icon. 167*].
A sinistra: Materiali da necropoli romane del Casalese provenienti dal Museo di Antichità di Torino.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





63

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Casale Monferrato nelle celebre incisione di Baldassarre Porta del 1763. Il punto di vista della rappresentazione – in corrispondenza dell'angolo morto generato dall'innesto nelle mura duecentesche della cinta difensiva del *largamento di Cantone Brignano* – permette di cogliere l'ormai avvenuta demolizione della cittadella e di indugiare su alcuni particolari inediti dei fronti meridionale e occidentale del castello. In particolare si registra la già avvenuta realizzazione del loggiato coperto, tuttora esistente, che maschera il prospetto ovest della *Galleria Grande*. La volumetria della fortificazione, nel suo complesso, risulta però abbastanza fantasiosa [*Icon. 166*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
Pianta anonima di Casale e dintorni del 1607, con la cittadella e gruppi sparsi di case nel nuovo quartiere dell'Ala Grande [*Icon. 55*].

Cantone Brignano, un'espansione omogenea a sud-est dell'originario nucleo casalese che, con i suoi ampi isolati e la tessitura viaria regolare, fu scelta come luogo di residenza privilegiata dalle più importanti famiglie della nobiltà rurale attratte in città dalla presenza della corte.

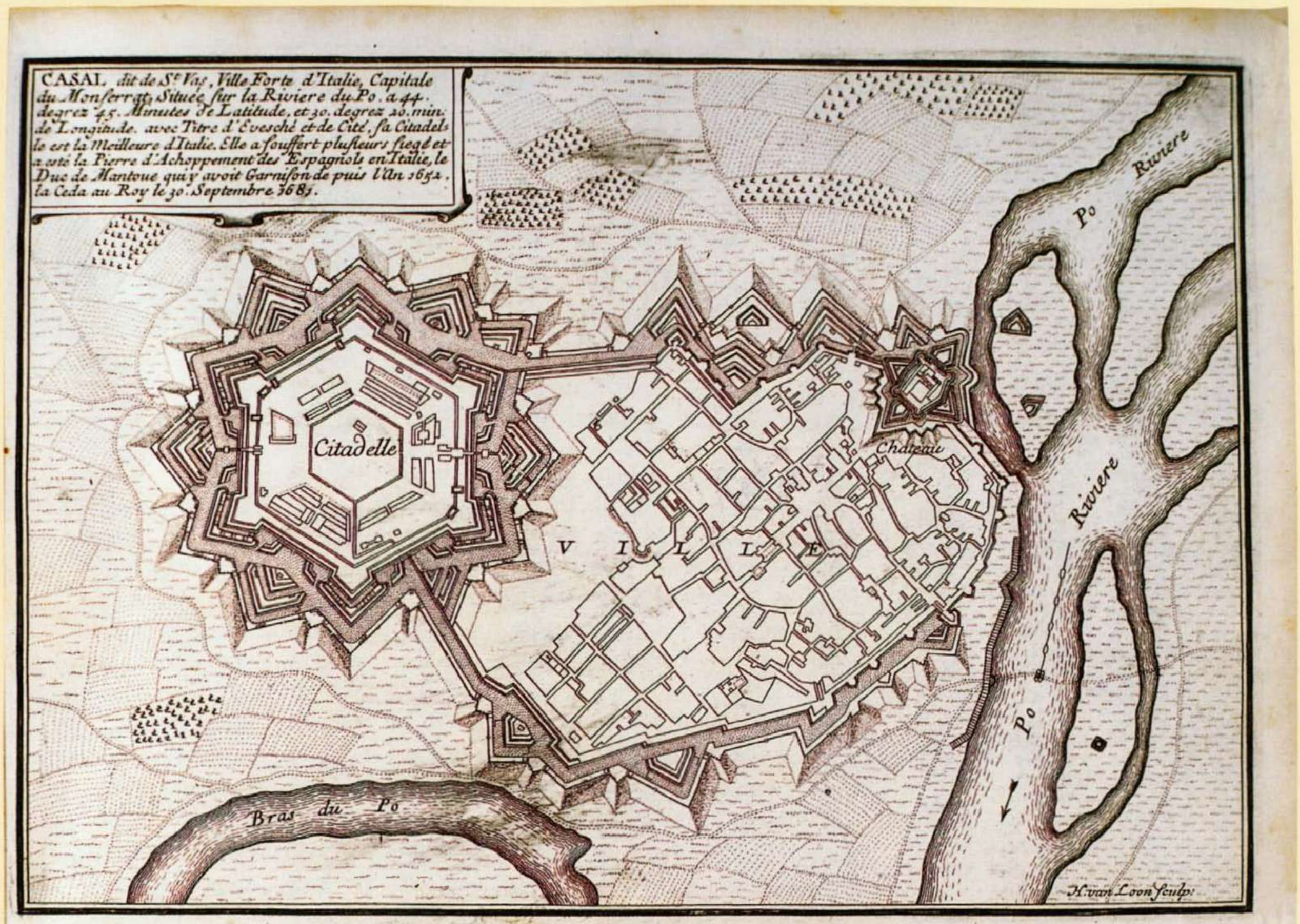
Il passaggio del Monferrato ai Gonzaga, se da un lato comportò per Casale la perdita della supremazia politico-amministrativa, dall'altro registra, allo scadere del XVI secolo, un ulteriore e radicale intervento di trasformazione urbanistica: l'ampliamento che individuò i nuovi quartieri residenziali all'interno dell'Ala Grande che, a est, collegava la nuova cittadella (iniziata nel 1590) al circuito murario medievale. Il tema dell'espansione dello spazio urbano era sentito e ben presente in tutte le riflessioni degli ingegneri militari che, a vario titolo, tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento risultano implicati nel cantiere della fortezza, così come era sentito il problema di popolare e rendere vitale un'ampia superficie in un periodo di sostanziale stallo demografico. La spinta all'urbanizzazione dell'Ala Grande aveva espliciti obiettivi speculativi: i proventi della vendita di lotti dovevano finanziare la cittadella e se lo spazio murato fosse rimasto «una grande campagna deserta e inutile» (V. Comoli, 1990, p. 13) l'opera stessa sarebbe stata compromessa. Individuata la posizione della Porta Nuova nel fronte bastionato orientale e, di conseguenza, l'asse rettore dell'ampliamento, si procedette dunque con rapidità a pianificare l'area, appoggiandosi a una scacchiera regolare e destinando due isolati a ridosso delle mura medievali alla realizzazione di un'ampia piazza.

Il progetto gonzaghesco non diede però i frutti sperati: i presupposti che avrebbero dovuto rendere vitale l'intervento non ebbero seguito dopo la morte del duca Vincenzo e il riaprirsi della "questione" del Monferrato. L'Ala Grande rimase così sostanzialmente avulsa – anche fisicamente, a causa della sopravvivenza delle cortine medievali – dal resto della città, e si dovette attendere l'Ottocento per registrare significativi cambiamenti urbanistici.

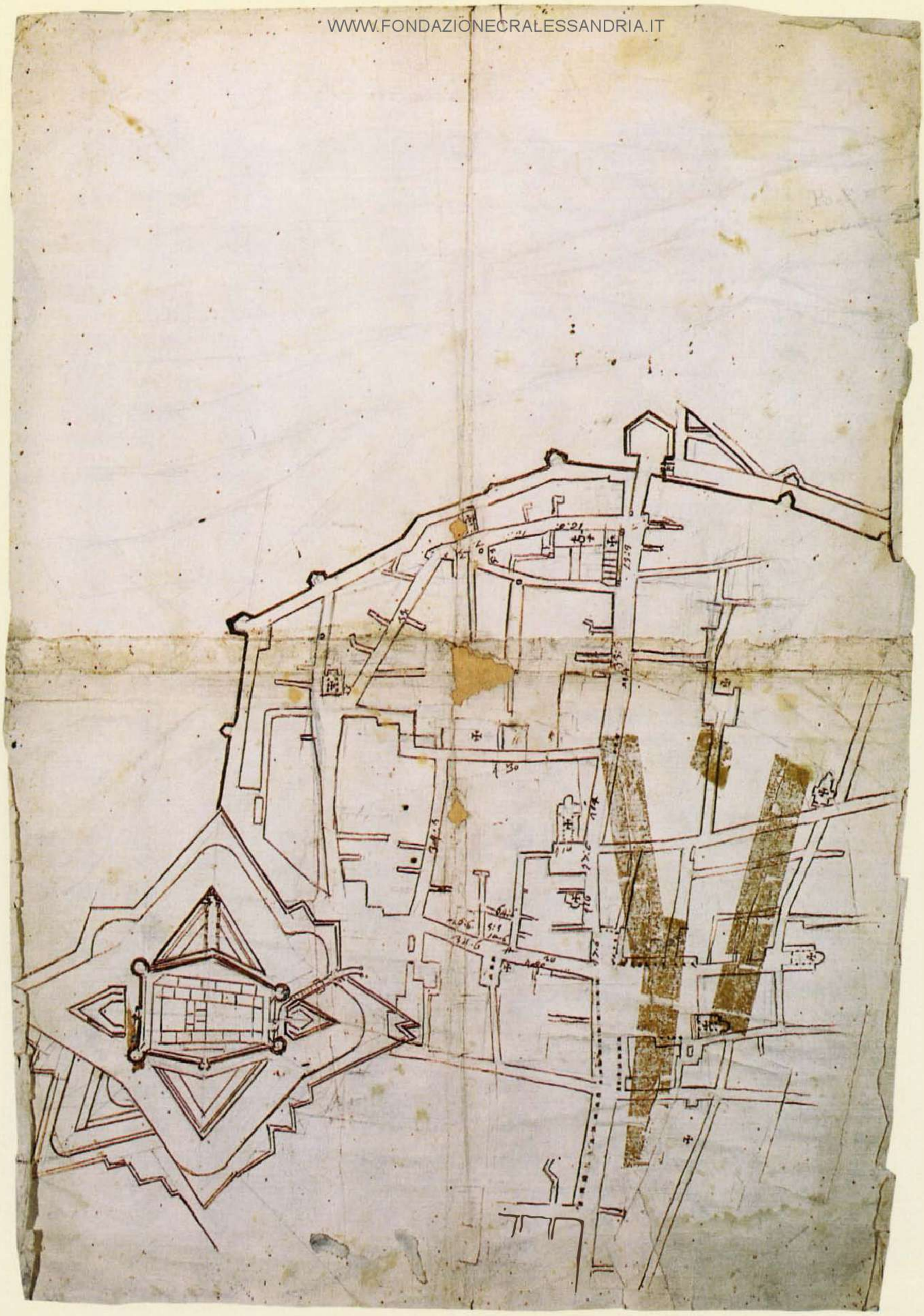
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

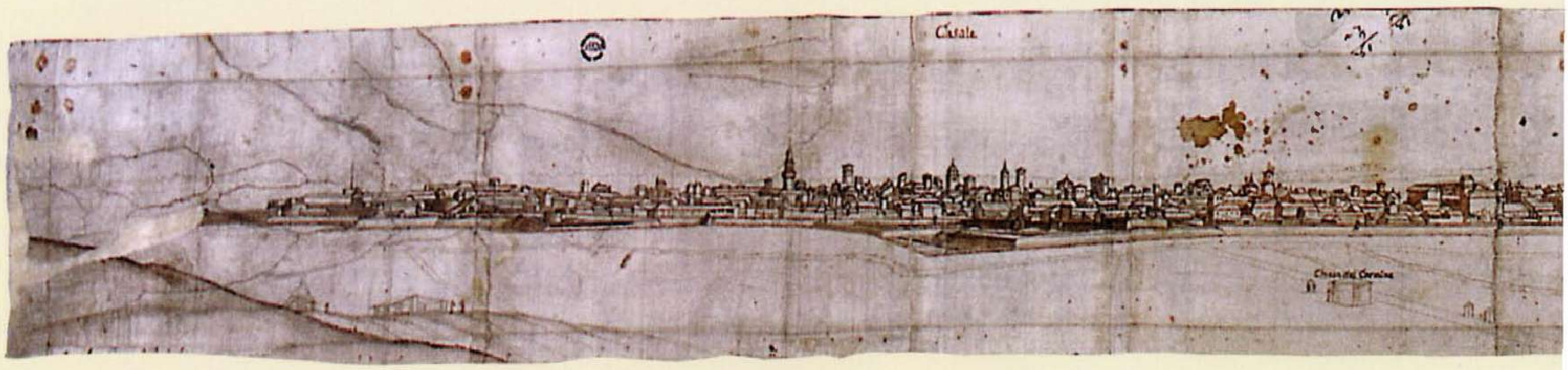
Incisione di Hermann Van Loon del 1726 da originale del 1690. Di rara leggibilità il complesso assetto raggiunto dal sistema difensivo casalese nell'imminenza dell'assedio sabaudo del 1695 [*Icon. 156*]. In basso: lo *skyline* della città di Casale vista da sud in una realistica veduta di Giovanni Battista Scapitta del 1680 ca. A chiusura della composizione si individuano, a destra, il profilo sfuggente del fronte bastionato della cittadella, mentre a sinistra la mole più compatta del castello è segnalata dal pennone della torre dello stendardo [*Icon. 89*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Interessante disegno anonimo della metà del XVII secolo (coll. privata Serrafero), raffigurante il castello, il cantone Lago e porzione del cantone Vacaro. In evidenza la «piazza del comune» con la chiesa di Santa Maria nell'angolo sud-orientale e il duomo di Sant'Evasio all'estrema destra [*Icon. 81*].



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

La veduta di Casale e dintorni di Giovanni Bonarda, 1582. La città, riconoscibile nei suoi tratti più caratteristici – da destra a sinistra, la torre dello stendardo del castello, il campanile-torre civica di Santo Stefano, il tiburio del duomo di Sant'Evasio, il profilo murato del *largamento di Cantone Brignano* – è inserita in un paesaggio chiuso sullo sfondo dalle estreme propaggini nord-orientali della collina casalese. A sud del Po, si distinguono gli abitati di Frassineto Po, Valmacca e Bozzole – sovrastata dalla mole del castello di Pomaro –, in primo piano; Borgo San Martino, Occimiano, Ticineto e Giarole, distribuite lungo le sponde del torrente Grana. Sullo sfondo, Lu e San Salvatore sono rappresentate in posizione rilevata sui rilievi in alto a sinistra, mentre a destra, "sopra" la collina di Coniolo, si riconosce la mole del castello di San Giorgio. Sulla sinistra del Po, in basso a sinistra, Breme [*Icon. 23*].

Dal *castrum* chiamato Casale alla Metropoli del Monferrato

Se la coincidenza geografica tra la romana Vardacate e il borgo murato che fa la sua comparsa documentaria nel 1100 come il *castrum* «qui [*sic*] dicitur Casalo» è confermata, non è oggi ancora possibile individuare una precisa continuità localizzativa tra i due insediamenti (cfr. E. Zanda, in questo volume): la concentrazione residenziale che portò alla nascita dell'abitato attuale si ebbe infatti, probabilmente, nel corso del x secolo, quando il nucleo fortificato formatosi attorno alla pieve di Sant'Evasio iniziò ad attirare popolazioni dai villaggi circostanti.
Dopo una prima fase di crescita urbana nel corso del xii secolo, l'insediamento fu assediato e distrutto dai vercellesi nel 1215. È questa la data cruciale per il futuro sviluppo del borgo, ripopolato a partire dal 1219 e radicalmente trasformato nelle sue coordinate urbanistiche: negli anni Quaranta del secolo, accanto alla progressiva perdita di importanza del primitivo *castrum* di Sant'Evasio, inizia infatti a comparire nelle fonti un *burgus novus* munito di fossato, murato negli stessi anni o, al più tardi, entro 1267. Corrisponde a questa fase la definizione di un assetto urbanistico che possiamo ritenere sostanzialmente immutato sino al trasferimento a Casale della capitale marchionale dopo la perdita di Chivasso (1435) e la suddivisione dello spazio urbano nei quattro cantoni di Vacaro, Lago, Montarone e Brignano.
Il riconoscimento della signoria di Giovanni i di Monferrato nel 1303 non fece registrare nell'immediato interventi significativi: se da un lato gli statuti trecenteschi testimoniano un'espansione residenziale extramuraria nell'area detta delle *cerchie*, dall'altro il marchese non sviluppò interessi verso il borgo che andassero più in là del semplice controllo feudale. I tempi per il cambiamento erano però maturi: nella fondazione del «castrum magnum Aquarolii» alla metà del xiv secolo si consumò la fine della libera giurisdizione del comune di Casale, resa manifesta con la «traslazione della zona di comando dall'interno del nucleo centrale alla fascia esterna delle mura» (V. Comoli, 1973, p. 73), la quale, sottintendendo un uso strumentale della fortificazione in chiave anti-urbana, rimetteva in gioco equilibri consolidati. Un primo riflesso della costruzione del castello fu il sensibile potenziamento dell'asse est-ovest dell'abitato, sottolineato dalla scelta di localizzare una fortificazione satellite, la Rocchetta, presso l'orientale porta di Vacaro: esso andò così ad affiancare, con un ruolo catalizzatore di funzioni pubbliche, l'asse di attraversamento nord-sud, che col tempo consolidò la propria specializzazione terziaria e commerciale. Nel primo Trecento Casale aveva nella piazza di Santa Maria il proprio cuore amministrativo: formalizzatasi nel corso del secolo precedente, dagli statuti risulta porticata, sede delle famiglie maggiorenti nonché luogo in cui si tenevano le cerimonie pubbliche. Nel corso del Quattrocento, in concomitanza con i reiterati interventi sfociati nell'ampia ristrutturazione promossa da Guglielmo viii, il castello iniziò a esercitare un forte magnetismo. La *strata porte Aquarolii* divenne così uno spazio altamente qualificato, analogo per funzioni e decoro alla piazza stessa, tanto che sul volgere del secolo l'attività del comune, insediato in un gruppo di case porticate la cui collocazione oscilla tra il lotto nord-occidentale della piazza di Santa Maria e l'area antistante il campanile – presto divenuto torre civica – della chiesa di Santo Stefano, pare orientarsi verso la trasformazione in senso commerciale delle aree a questa prossime.
Gli ultimi decenni del Quattrocento sono quelli in cui si registrano le metamorfosi più intense. La scelta di Casale come capitale stabile, segnata dal rinnovo degli spazi del castello in senso aulico, dall'erezione della diocesi e dall'acquisizione del titolo di *civitas*, indusse una sensibile crescita demografica che presto necessitò di nuovi siti residenziali. Allo scadere del secolo, con un intervento di ampia portata, si diede il via alla pianificazione del *largamento di*

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Il frammento di affresco proveniente dagli appartamenti interni del palazzo marchionale di Trino che permette la datazione della campagna decorativa agli anni 1485-1496.
A sinistra: un'immagine del prospetto del palazzo verso l'abitato.

NELLA PAGINA PRECEDENTE
L'affresco emerso nella lunetta di una finestra verso la corte dopo essere stata liberata dal muro di tamponamento.

gerimenti di Olgiati[172], ancora debitore dell'intervento di Gian Giacomo del 1435. L'altro appare invece interessato da un repentino processo di ruralizzazione, solo temporaneamente arrestato dalla trasformazione in cittadella – voluta da Carlo Emanuele I di Savoia nel 1628 e demolita nel 1672 insieme alle mura urbiche[173]. Nel 1545 infatti, a poco più di cinquant'anni di distanza dal suo completamento, Margherita, in relazione al trasferimento della fiera di Pontestura, autorizzava la trasformazione della manica porticata occidentale in «botteghe o sii volte et fontighi», che dall'inventario del 1566 sappiamo essere in numero di trenta[174]. Il tamponamento delle arcate e il conseguente frazionamento degli spazi interni, oltre a modificare le destinazioni d'uso del palazzo, negava così anche il valore artistico di uno degli ultimi interventi dei Paleologi nelle proprie residenze feudali.

[164] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 61, f. 11 (22 giugno 1589).
[165] Per esempio, AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 48, n. 13 (5 ottobre 1677).
[166] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 1 (19 settembre 1502).
[167] Ivi, vol. 61, f. 1 (20 giugno 1589).
[168] U. Merlo, 1967, p. 104.
[169] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 56 (1 ottobre 1556).
[170] S. Leydi, 1989, p. 98. Un documento in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 18, fasc. 5, f. 3 (4 novembre 1559) ricorda spese «per ruinare il forte intorno al luogo nostro di Pontestura».
[171] C. Bonardi, 1995, p. 40, nota 11.
[172] S. Leydi, 1989, p. 130 e fig. 6, che riproduce il disegno elaborato nell'occasione dall'ingegnere.
[173] S. Borla, 1980, p. 248; parte del documento contabile che registra le spese di demolizione delle fortificazioni è conservato in AST, Camera dei conti, art. 256, par. 15 (1 gennaio 1668-3 dicembre 1672).
[174] S. Borla, 1979, p. 14; P. Cavanna, R. Manchovas, 1984, p. 23. Se ne possiede una breve descrizione in AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 121 (28 dicembre 1566).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

[147] Ivi, vol. 6, f. 78(16 marzo 1484): «actum [...] in curia marchionalis super portichu versus ser●».
[148] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1, n. 1; [C. Morello], 1656, tav. Trino.
[149] Il frainteso spinge ad esempio S. Borla, 1979, pp. 19-20 a sostenere un'origine nettamente più antica per l'edificio, a sua detta riferibile alla committenza del marchese Guglielmo V.
[150] P. Cavanna, R. Manchovas, 1984, pp. 15 sgg. A proposito della diffusione in Europa J. Baltrušaitis, 1993, p. 282 sgg.
[151] B. Sangiorgio, 1780, pp. 331 sgg.; O. Biandrà di Reaglie, 1973, pp. 64 sgg.
[152] G. Ieni, 1995, pp. 69 sgg.
[153] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 7, p. 104 (9 maggio 1483).
[154] S. Borla, 1979, p. 21.
[155] A. Barbero, C. Spantigati, 1998, p. 77.
[156] Anche a Trino è menzionata almeno una «fenestra fatta in croce» nella manica meridionale, segno che mentre si lavorava al *palacium novum* si rimodernava anche il nucleo trecentesco: AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 121 (28 dicembre 1566).
[157] Si vedano i contributi di V. Comoli, 1973, pp. 74-75; A. Angelino, A. Castelli, 1977, pp. 284 sgg.; A.A. Settia, 1987-1988, *passim*.
[158] Sull'argomento si rimanda al recente A.B. Raviola, 2003, *passim*.
[159] F. de Boyvin, 1606, p. 485. A proposito delle opere di fortificazione dell'abitato, attribuite a Brissac e forse progettate da Orologi, si veda V. de Conti, V, 1840, p. 271; L. Scarabelli (a cura di), 1847, p. 349; C. Bonardi', 1995, p. 34. Per l'intervento di Bonifacio: E. Bo, 1995, p. 58.
[160] Nel 1559 si obbligavano le comunità locali a mandare guastatori per «ruinare intorno al luogo nostro di Moncalvo»: AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 18, fasc. 5, f. 1 (ottobre 1559).
[161] G. Minoglio, 1877, pp. 100-101, doc. 3 (1-6 agosto 1575).
[162] AST, Camera dei conti, art. 973, filza 15, f. 267 (26 giugno-14 settembre 1591). Anche C. Bonardi', 1995, p. 38.
[163] G. Minoglio, 1877, pp. 95-96, doc. 1 (30 maggio 1596).

dio, è poi da attribuire ai francesi, che nel 1555 occuparono la piazzaforte[159]. Recuperato dopo il trattato di Cateau Cambrésis e disarmato delle opere ossidionali a spese dei duchi di Mantova[160], il castello fu a lungo oggetto di sopralluoghi da parte degli ingegneri ducali. Nel 1575 Lorenzo Bertazzolo si interessava alla ricostruzione del «muro del recinto da basso»[161]; nel 1591 si spendeva «in fare acomodare il torone grosso, in far levare li gabbioni, romper li barbacani e basare la piaza del deto torone per l'ordine datto dal signor Francesco Baronino de comisione dell'illustrissimo signor conte Germanico Savorgnano»[162] e qualche anno dopo si valutava la possibilità di potenziare il sistema difensivo dell'abitato[163]. La preminente funzione militare del castello di Moncalvo in Età Moderna è sottolineata anche, indirettamente, dalla scelta di Vincenzo Gonzaga, in viaggio per ricevere la fedeltà dei feudi sul finire del XVI secolo, di soggiornare «in ædibus quondam domini Bartolomei Berruti»[164]. Tuttavia, definire la reale portata degli interventi è alquanto problematico: non solo la difesa era ancora affidata nel Cinquecento avanzato alle strutture del castello paleologo, ma la *fossa* della fortificazione, elemento che avrebbe dovuto garantirne la costante efficienza, risulta precocemente occupata da orti[165].

Come accennato, Pontestura invece mantenne, per quanto in tono minore, una funzione residenziale. Al principio del XVI secolo si registrano ancora periodi di permanenza della corte[166], mentre nel 1589 il duca di Mantova, ripetendo un cerimoniale ormai antico, riceveva i delegati delle comunità monferrine «in camera superiori de medio respiciente versus Padum inter duas turres»[167]. La frequentazione saltuaria del castello non riesce però a dissimulare una condizione di progressiva marginalità per l'abitato. Nel 1545 Margherita Paleologa, moglie di Federico II Gonzaga, decretava il trasferimento della fiera di San Michele a Trino[168], dando avvio a un processo di riorganizzazione commerciale sfociato una decina d'anni dopo, durante il breve periodo di occupazione francese, nella decisione di trasportare le restanti «fere privilegiate» a Casale[169]. Tornato in possesso dei Gonzaga, nel contesto bellico che anticipa l'assedio di Vercelli furono sì potenziate, come mostra la veduta del 1616, le opere «alla moderna» progettate nel 1547 da Gian Maria Olgiati[170], ma il centro urbano perdeva rapidamente la propria vitalità, sino a trasformarsi in un'appendice rurale del castello.

Più complesse, infine, le condizioni in cui si trovavano l'abitato e il *palacium* di Trino. L'uno è descritto negli anni Settanta del Cinquecento come «in buon essere avendo buonissime fosse e muri per la maggior parte terrapienati ancorché non siano fiancheggiate alla moderna»[171], e dunque, nonostante i sug-

Il prospetto interno del palazzo di Trino in uno scatto di Francesco Negri (BCCM, *Fototeca Negri*, 17113). Si intravede ancora la fascia marcadavanzale e l'impianto decorativo «a grisaille», geometrico e continuo, attorno alla ghiera archiacuta delle finestre e sotto la linea di gronda.
A lato: immagini relative alla manica porticata, ascrivibile alla committenza di Guglielmo VIII. Si noti il profilo degli archi carenati, l'alta qualità di lavorazione dei capitelli e la soluzione costruttiva a corsi alternati mattoni-pietra delle colonne.

NELLA PAGINA PRECEDENTE
In alto: particolare del palazzo marchionale dalla pianta di Trino di Carlo Morello, 1656, rappresentato a impianto quadrilatero [*Icon. 86*].
In basso: il punto di "attacco" tra il nucleo originario del palazzo, realizzato da Teodoro I, e la superstite manica porticata occidentale, tardoquattrocentesca, risolta con l'inserimento di un'elaborata mensola in cotto che sostiene il sottarco della volta a crociera della prima campata.

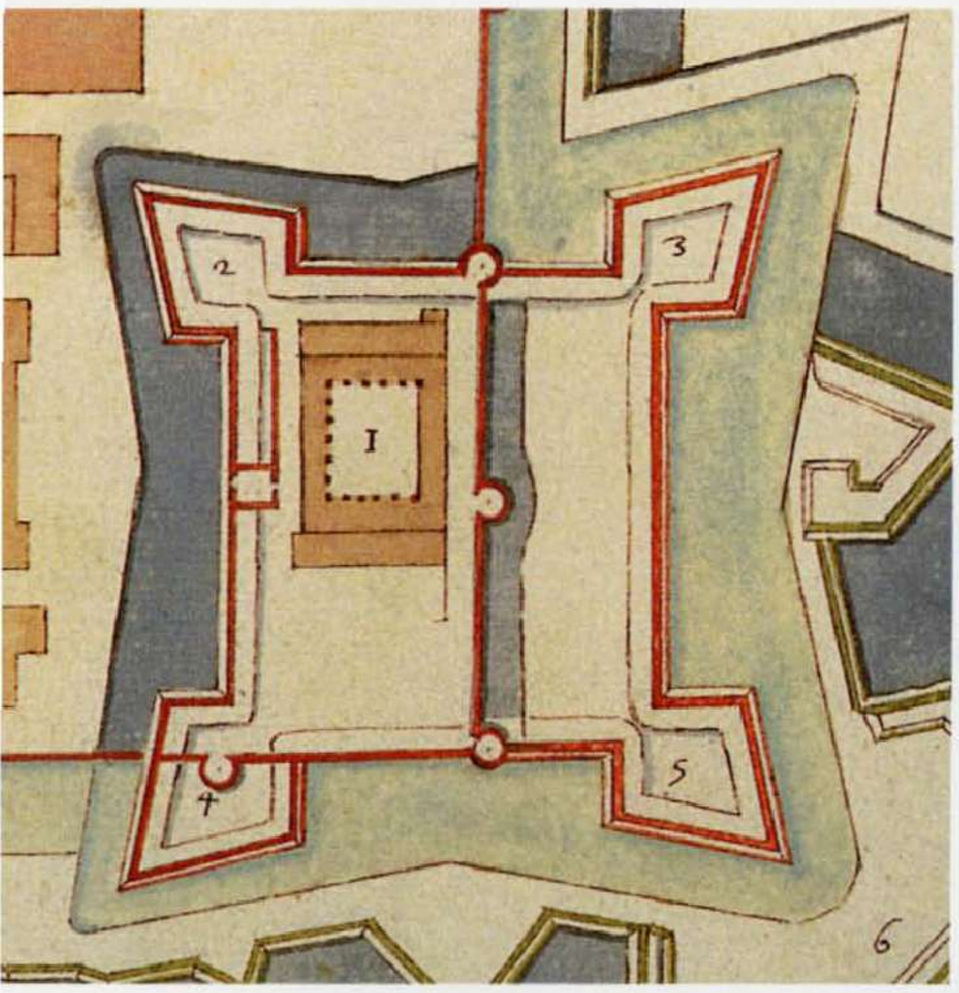
lento abbandono, un'ultima fase di abbellimento diffuso di castelli che, emarginati dalla definitiva scelta di Casale come capitale del marchesato, si avviavano a divenire o fortezze, o residenze extraurbane stagionali, o aziende da reddito[136].

Epilogo

Con la chiusura del XV secolo, le vicende degli abitati in analisi e dei loro castelli, almeno per quanto interessa in questa sede, perdono di rilevanza. Dopo l'erezione della diocesi, l'acquisizione del titolo di *civitas*, il *largamento di Cantone Brignano* e il progressivo inurbamento della nobiltà rurale monferrina, il ruolo di Casale come capitale marchionale e sede stabile della corte non fu più messo in discussione[137]. Il decrescente interesse verso quelli che erano stati i maggiori feudi del Monferrato tardomedievale, accelerato nel corso della travagliata successione a Gian Giorgio Paleologo che nel 1536 consegnò il marchesato ai Gonzaga[138], indusse trasformazioni irreversibili.
Estremizzando una vocazione inespressa già nel secondo Trecento, al castello di Moncalvo fu attribuito un destino di fortezza. Una prima campagna di interventi fu forse promossa già da Bonifacio III, che riprese l'opera del fratello Guglielmo. Un diffuso potenziamento delle strutture difensive, comunque non in grado, a detta di François de Boyvin, di garantire la resistenza in caso di asse-

[136] F. COGNASSO, 1916, p. 622 sgg.
[137] AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 25, n. 2, f. 50 (15 febbraio 1465, 9 aprile 1465, 13 giugno 1467, 32 agosto 1467).
[140] AST, Camera dei conti, art. 922, par. 10, m. 1, doc. 1bis, f. 9 (9 febbraio 1465).
[141] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 10, f. 207 (11 marzo 1484).
[142] Ivi, vol. 8, ff. 65 (24 febbraio 1468). Per la posizione del giardino, a est del complesso e fuori le mura dell'abitato, si rimanda all'inventario del 1566.
[143] Ivi, vol. 10, f. 208 (11 marzo 1484): «camera turris versus mane». Il riferimento, nello stesso giorno, a una torre verso sud e a una verso est, indicazioni che potrebbero entrambe applicarsi alla torre di testata della manica meridionale, suggerisce la possibilità che si tratti di due strutture diverse.
[144] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 8, f. 187 (26 agosto 1477).
[145] Ivi, f. 187 (26 agosto 1477). L'ambiente è poi menzionato sul finire del secolo: ivi, vol. 6, f. 96v (24 agosto 1491): «in sala nova versus mane».
[146] Ivi, vol. 8, f. 143 (20 ottobre 1475): «in canzellaria».

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



l'attenzione marchionale, focalizzata ormai su Casale dopo la perdita di Chivasso, portava rapidamente a esaurimento le tendenze itineranti della corte, il complesso raggiunse forma compiuta solo sul finire del secolo, in concomitanza con altre importanti realizzazioni di committenza paleologa nell'abitato[137]. Dopo la fase di Teodoro II, si registra infatti l'intervento di Guglielmo VIII: esso, destinato a dare forma compiuta al complesso, è forse da porre in relazione con il tentativo, vincente, di riaffermare la diretta autorità marchionale sui feudi dell'oltre Po per i quali Gian Giacomo aveva accettato il vincolo di vassallaggio sabaudo in cambio della restituzione dei castelli occupati durante la guerra con i Visconti[138]. Quantomeno singolare appare infatti la coincidenza temporale tra alcune missive indirizzate da Guglielmo ad Amedeo IX, con le quali il marchese rifiutava di prestare la fedeltà dovuta[139], e la menzione di una *turris nova* presso la camera del marchese[140].

Si iniziò dunque a lavorare presso la testata est dell'ampliamento di Teodoro II – la «torre nuova» del 1465 corrisponde con ogni probabilità alla «camera turris dicti palacii» verso sud citata in seguito[141] –, realizzando entro il 1468, anno in cui sono menzionate le *logiæ* «versus jardinum»[142], una manica porticata a piano terra, parallela alle mura dell'abitato e probabilmente chiusa nell'angolo nord-orientale da una seconda torre[143]. Il cantiere avanzava contemporaneamente nell'area settentrionale del lotto, dove fu costruito quello che nel 1477 è detto *palacium novum*[144], un edificio speculare al blocco trecentesco in cui trovarono posto le stalle, una nuova *sala magna*[145], alloggi per la guarnigione e alcuni uffici[146], e in quella occidentale, occupata da un corpo di fabbrica a due piani con portico, citato per la prima volta nel 1484[147]. Entro l'ultimo ventennio del Quattrocento, la curia trinese raggiunse dunque l'assetto restituito da una planimetria cinquecentesca dell'abitato e dal più tardo disegno di Carlo Morello: una vasta corte a impianto rettangolare, porticata e chiusa, a nord e sud, da maniche doppie a tre piani, a est e ovest, da ali di collegamento sovrastate da gallerie finestrate[148].

La puntualizzazione di massima delle fasi di cantiere della curia di Trino consente di inquadrare in modo più credibile un tema che ha stimolato la fantasia degli eruditi: la presenza, nel portico della superstite manica occidentale, di archi carenati in cui si è spesso voluta leggere un'improbabile ascendenza «moresca»[149]. In realtà, com'è stato notato, l'arco a sesto riflesso rappresenta una soluzione formale che, nota in Occidente sin dal tardo XIII secolo, iniziò a diffondersi in area lombardo-veneta sul finire del Trecento[150]. Basterebbero dunque gli assidui rapporti intercorsi tra la corte di Francesco Sforza e Guglielmo negli anni Cinquanta del XV secolo – culminati nel matrimonio tra il marchese e la figlia del duca nel 1469[151] – e la documentata presenza a Casale di progettisti lombardi negli anni finali del secolo[152] per giustificarne la comparsa in aree che sino a quel momento non ne avevano conosciuto l'applicazione e, indirettamente, datare l'edificio. D'altra parte, le colonne del portico sono stilisticamente prossime a quelle, di gusto più arcaico, che stanno emergendo nella manica meridionale del primo cortile del castello Casale, forse da porre in relazione con il *porticus* «sale inferioris aperte apud canzellariam» citato nel 1483[153].

Esistono tuttavia più interessanti implicazioni legate alla sopravvivenza di tracce di un apparato decorativo a fresco, in gran parte giocato negli esterni sul motivo «a grisaille», a ornamento del prospetto della manica superstite verso la corte e di alcune sale della manica sud. Se, come nota Borla, uno degli stemmi rappresentati in un tondo della fascia decorativa che segnava l'intradosso di un solaio a cassettoni, riproduce «l'arma di alleanza dei Paleologo, dove, nel quarto partito, è dipinto lo stemma di Serbia»[154], gli affreschi non potrebbero che datare al decennio 1485-1496 – individuato dalla data di matrimonio tra Bonifacio III e Maria di Serbia e da quella di morte del marchese –, collocandosi dunque a pochi anni di distanza dai noti ritratti di Guglielmo VIII e dei suoi familiari nella cappella di Santa Margherita nel santuario di Crea (1480 ca.), recentemente attribuiti a Pietro Spanzotti[155] e simili a quelli di Trino per caratteristiche morfologiche e stilistiche. Ciò non solo accresce il rilievo della committenza artistica paleologa nell'Italia subalpina dell'ultimo Quattrocento, ma, lasciando libera l'immaginazione di correre ai cicli di affreschi citati a Pontestura, individuerebbe, poco prima del

nendola però unitaria, anche T. Kirilova Kirova, 1972, pp. 16-17.

[130] Si veda il recente C. Tosco, 2000, pp. 87 sg., 98 sgg. e bibliografia ivi citata.

[131] AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1 (25 novembre 1395).

[132] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 10, f. 134 (10 giugno 1483): essa è esplicitamente definita «versus mane».

[133] Rispettivamente AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 64, fasc. 1, n. 2 (1 novembre 1387); AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, n. 12, doc. 8 (13 gennaio 1402); AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 4, f. 67v (25 aprile 1435).

[134] B. Sangiorgio, 1780, p. 259, che la cita come luogo di redazione di un documento datato 27 aprile 1393.

[135] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 60.

[136] AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 121 (28 dicembre 1566).

[137] A riguardo D. Biancolini Fea, 1980, pp. 206-215; P. Cavanna, 1980, pp. 218-220.

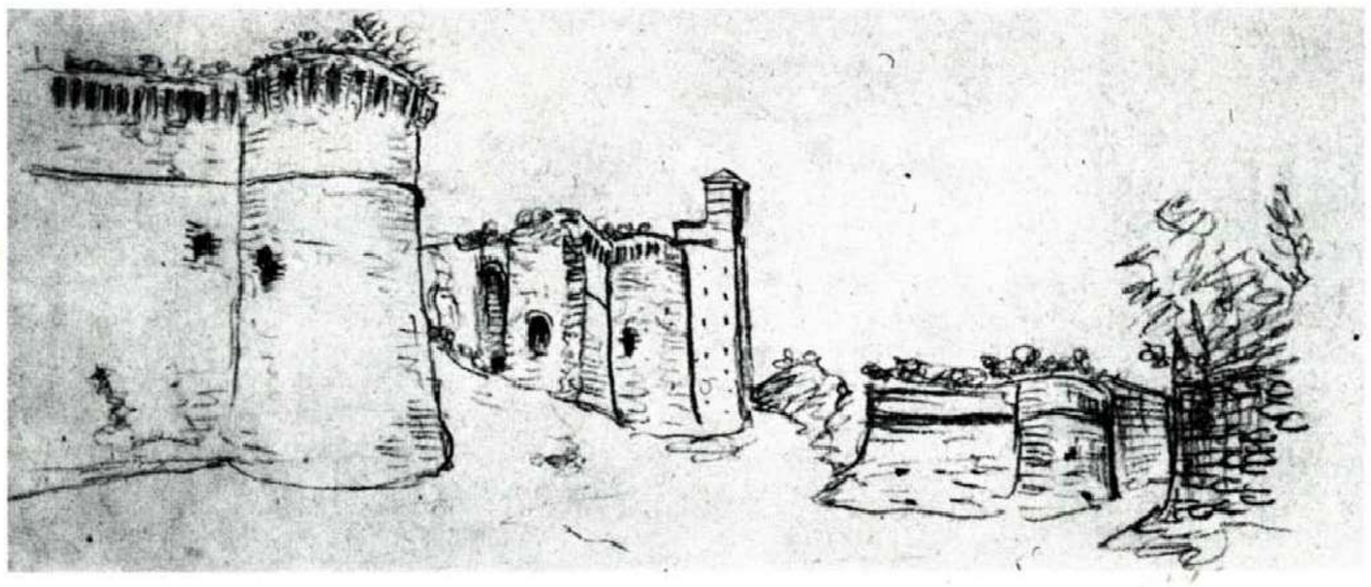
Veduta aerea dei resti del palazzo marchionale di Trino. Per quanto il lotto abbia mantenuto l'originaria forma rettangolare, risultano autentici solo il prospetto verso la piazza e il primo tratto della manica sud a questo trasversale. A lato: catasto di Pontestura del 1790. Si riconosce ancora, a pochi anni di distanza dalla definitiva demolizione, l'impianto del castello, elemento volumetricamente rilevante nel complessivo assetto urbano. Nel tessuto edilizio antistante, più frammentato, disposto a nord della lottizzazione geometrica della villa nuova e focalizzato sulla chiesa di Sant'Agata, è possibile leggere l'originario nucleo residenziale, rappresentato dal castello vecchio e dalla sua appendice, il castello vicinale [*Icon. 176*].

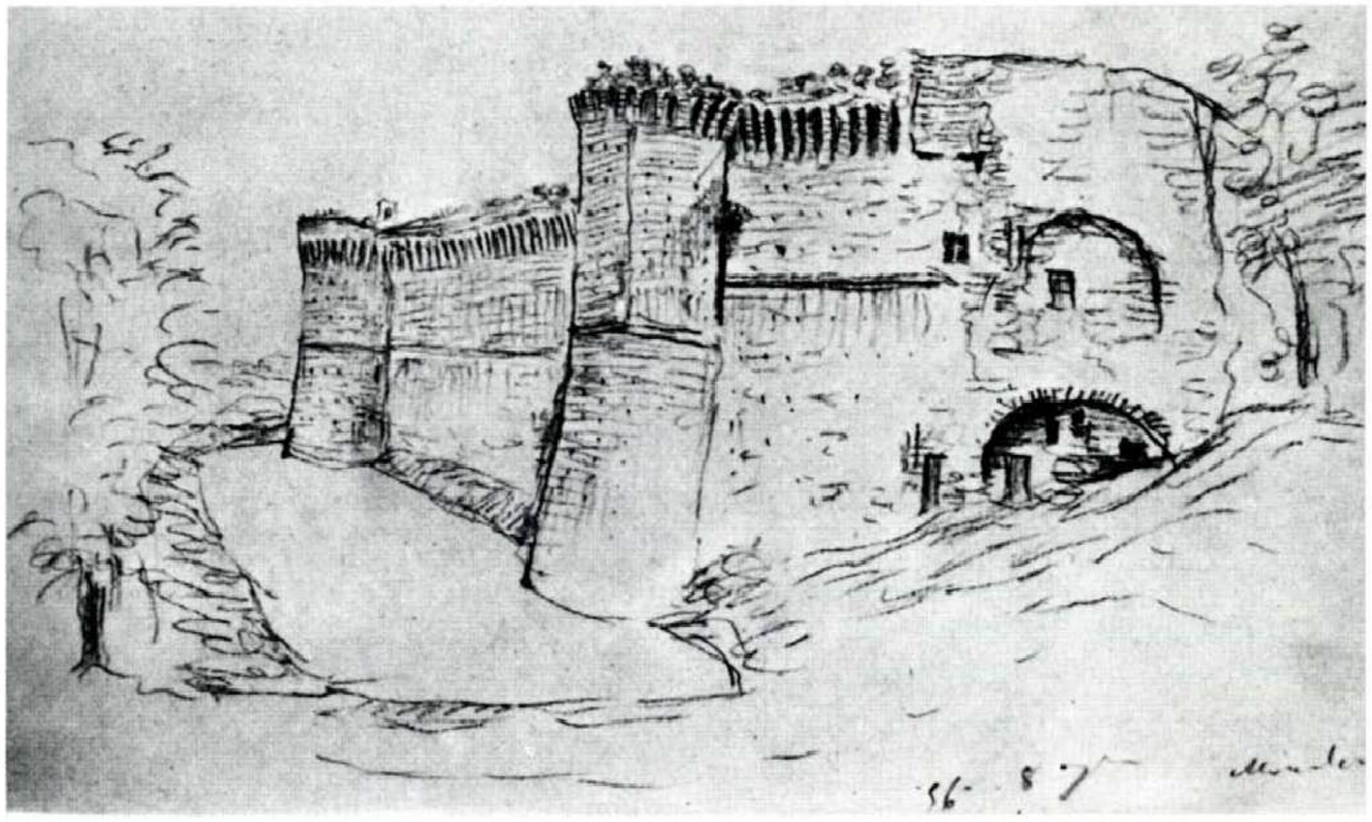
NELLA PAGINA PRECEDENTE
Due immagini dei resti del castello di Moncalvo nei disegni di Clemente Rovere, 1849. In alto: la cortina settentrionale nella zona della porta del soccorso. Si notano la torre tuttora esistente in primo piano e il fianco del rivellino a trifoglio.
Sotto: la cortina occidentale con i resti del *baloardo* sud-ovest, all'epoca già demolito, in evidenza. Da C. Sertorio Lombardi (a cura di), 1978, nn. 2618, 2620.

di respiro limitato se paragonati alle opere portate a termine a Pontestura, si concentrarono nella riorganizzazione degli spazi di rappresentanza e degli appartamenti della famiglia marchionale. Nel 1395 si ha notizia della *sala nova maior*[121], la cui coincidenza con la «camera audientie versus mane», menzionata nel 1483 e ancora descritta nel 1566 come al piano terra «verso matina apresso il fosso», è scontata[122]. Grossomodo negli stessi anni sono citati gli alloggi del marchese – composti da *camera cubicularia*, *recamera* e studiolo[123] – e la «camera dove è solito dormire il castellano»[124]. Non molto più avanti nel tempo si colloca infine la realizzazione della «camera bassa penes pischeriam»[125], della «camera delli gentiluomini», della cappella e dell'appartamento della marchesa[126]. L'edificio si espandeva dunque verso est raggiungendo rapidamente il limite delle mura urbiche e del fossato.
La lunga durata d'uso del palazzo trinese nel XV secolo determinò tuttavia una dilatazione delle cadenze d'intervento. Superando il termine del 1435, anno in cui

stro Pontisturie, videlicet in camera domini castellani desuper cochinam»: ASCP, *Carte sciolte*, s.n. (2 marzo 1509).
[121] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 152 (9 luglio giugno 1431).
[122] A.A. Settia, 1984, pp. 467 sgg.; C. Bonardi, 1993, pp. 274 sgg.
[123] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 97v (8 aprile 1428).
[124] Una galleria "vecchia" nel castello di Casale è ricordata nel 1567: C. Bonardi, 1995, p. 95.
[125] Rispettivamente, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, voll. 4, f. 65v (25 aprile 1435); 6, f. 74 (11 marzo 1484).
[126] Ad esempio, AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 64, fasc. 1, n. 2 (1 novembre 1387).
[127] P. Cavanna, R. Manchovas, 1984, p. 20. Attribuisce a Teodoro la fabbrica del castello, rite-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

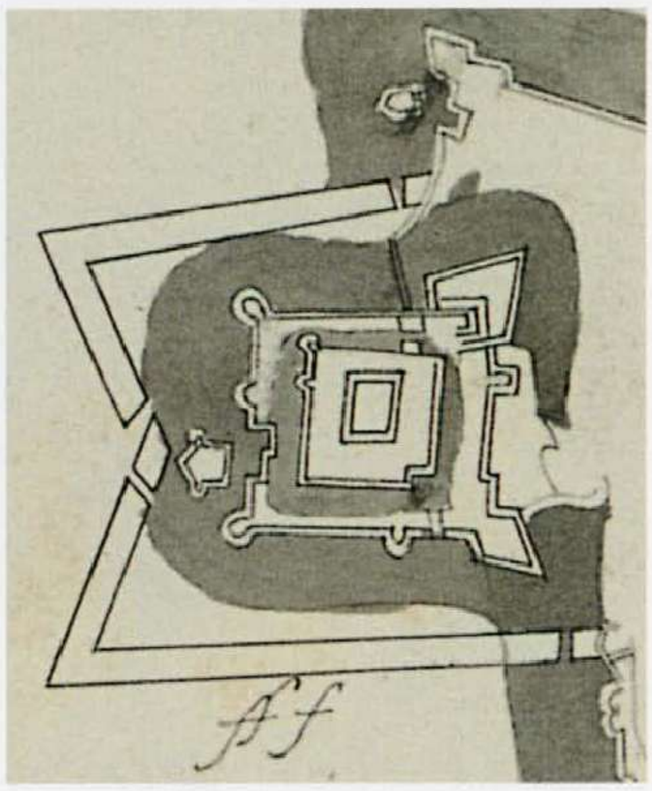




verso il nucleo d'impianto, destinato ad alloggio del castellano e della guarnigione[122], trovavano infine posto le stanze dei principi[123].
La tendenza alla progressiva trasformazione dei castelli in strutture di residenza feudale, sensibile a partire dal XIV secolo[124], sembra spingersi a Pontestura ben oltre gli esiti all'epoca comuni, sino a determinare la quasi totale obliterazione delle funzioni militari e difensive. Difficile pensare a qualcosa di più distante dalla cultura che aveva suggerito a Giovanni II la costruzione del castello di Casale, di un giardino extramurario e di un elemento pensato per goderne la vista come il balcone della *camera paramenti* del marchese citato nel 1428[125]. Tuttavia, la rinnovata funzione del *castrum Pontisturie* pare essere l'unica a sopravvive in Età Moderna insieme a quella, potenziata negli stessi anni, del castello casalese. D'altronde, a meno di voler ritenere la decorazione degli ambienti di parata ricordati nel 1564 coeva alla quattrocentesca ristrutturazione della manica orientale, non si può fare a meno di leggere tra le righe dell'inventario una serie di successivi interventi di modernizzazione, avviati verso la fine del XV secolo con l'apertura di *fenestroni* «a crosera» negli ambienti verso il Po, e culminati nella prima metà del successivo nella realizzazione di una *galleria* rivolta a Casale[126] che, raddoppiando la manica, ridusse sensibilmente lo sporto delle due torri cilindriche orientali comprimendo ulteriormente le valenze militari del castello.
Un analogo destino, in qualche modo prefigurato da quella che si potrebbe definire una "prerogativa di nascita", sembra interessare il palazzo di Trino. Curiose a riguardo alcune indicazioni documentarie che vi si riferiscono come alla *domus marchionis* «appellata castrum» o al *palacium curie marchionalis*[127], sottintendendo una certa distanza, formale, dalla comune *facies* fortificata, e giuridica, dalla tendenza a coagulare i benefici connessi con l'esercizio del diritto feudale, tipiche dei castelli propriamente detti. È dunque probabile che, nonostante la posizione a ridosso del perimetro murario dell'abitato e il saltuario riferimento a esso come al «castello di Trino» nel corso del primo XIV secolo[128], l'edificio in realtà avesse, sin dal primo nucleo trecentesco, funzione elettivamente residenziale, restando le prerogative giurisdizionali collegate al *castrum vetus*, già vescovile, presso la porta meridionale.
Le fasi evolutive e l'assetto definitivamente raggiunto dalla curia nel corso del XV secolo sono, al pari di Pontestura, ricostruibili a partire da un gruppo eterogeneo di fonti. In accordo con quanto proposto da Cavanna e Manchovas[129], l'edificio voluto da Teodoro I occupava lo spigolo sud-occidentale del palazzo quattrocentesco. Benché non sia possibile puntualizzarne l'organizzazione interna, è comunque sostenibile un limitato sviluppo lineare: poco più di una *domus* urbana a manica doppia, significativamente in asse con la «strada dei nobili», che trovava nell'ambiente angolare con volta costolonata su archi incrociati – simile all'atrio del Sant'Evasio di Casale, la cui vicinanza a modelli strutturali armeni è stata più volte sottolineata[130] – l'elemento di maggiore rappresentatività.
Disertato durante il governo di Giovanni II, il palazzo di Trino rientrò con Teodoro II nel sistema di residenze frequentate dalla corte. I principali interventi,

[113] Ivi, vol. 1, f. 85 (24 marzo 1427): «super scala turrete in angulo lobie». La struttura compare talvolta con il nome di *turreta glorieta*: ivi, f. 59v (22 giugno 1425).
[114] Ivi, f. 66v (18 settembre 1425): «sub lobia inferiori apud capellam».
[115] Ivi, f. 155 (16 agosto 1431).
[116] Ivi, ff. 100v (12 luglio 1428); 76v (10 maggio 1426).
[117] Ivi, f. 122 (8 gennaio 1430); 112 (21 gennaio 1429). I documenti ricordano però solo approssimativamente la posizione reciproca delle torri e delle stanze. Ad esempio, ivi, ff. 63v (28 giugno 1425): «turreta que est in angulo camere paramenti»; 131 (4 febbraio 1430): «turreta consilii apud camera paramenti»; 140v (23 gennaio 1431): «camera paramenti apud turretam studii». Per la camera del consiglio: ivi, vol. 5, f. 59 (25 giugno 1441).
[118] Ivi, vol. 1, f. 136v (9 dicembre 1430). A partire dagli anni Ottanta del XV secolo l'ambiente è definitivo «camera audientie versus giardinum»: ivi, vol. 7, f. 335 (17 febbraio 1487). A proposito della loggia «deversus zardinum»: ivi, vol. 1, f. 24v (6 dicembre 1422).
[119] Ivi, vol. 6, f. 87v (29 settembre 1489): «camera audientie versus mane».
[120] Ivi, vol. 1, ff. 111 (29 dicembre 1428); 5 (19 aprile 1422). Per la camera da letto: AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 84 (6 giugno 1564).
[121] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 8, f. 152 (1 ottobre 1476). L'ambiente era prossimo alla porta del castello e da questa direttamente accessibile grazie alla scala nuova del 1421: ivi, vol. 5, f. 64v (23 maggio 1443).
[122] Un documento del 1509 risulta redatto «in ca-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



la presso l'ingresso citata da Greppo e la «camera magna penes cameram in qua dormit [...] dominus marchio» del 1435, che propone un modello distributivo analogo a quello che si incontrerà a Pontestura[99]. Per il resto, anche se pare sostenibile una posizione di facile accessibilità per la *canzellaria* e la vicina loggia[100], si può solo supporre che gli ambienti ricordati dalle fonti, tra cui si segnalano la *caminata magna* e la sartoria presso la cappella[101], tendessero a concentrarsi nelle maniche ovest ed est del nucleo rilevato, dove cioè ancora in anni prossimi al 1476 si provvedeva ad allestire una *camera nova*[102].

Più puntuali le notizie che, paradossalmente, si possiedono per lo scomparso castello di Pontestura. Il concorso delle ricche descrizioni dell'inventario del 1564[103], di alcune utili rappresentazioni iconografiche e, non da ultimo, di un abbondante repertorio di ambienti, rende infatti possibile la ricostruzione congetturale dell'assetto raggiunto dal complesso dopo la ristrutturazione del primo Quattrocento che ne individua la fase di massima frequentazione. Ciò peraltro consente di individuare la significativa ricorrenza in ambito monferrino di un modello d'impianto a sviluppo concentrico, dove le strutture, fortificate, del blocco residenziale tendono a essere circoscritte con un'ulteriore cortina perimetrale.

Tutte le fonti concordano nel descrivere il *castrum Pontisturie* come un edificio quadrilatero, con quattro maniche residenziali a due piani che definivano una corte interna di ampie dimensioni. La difesa era garantita, sul fronte settentrionale, da tre torri parallelepipede – due angolari e una di cortina –, mentre sul lato orientale, dove era l'accesso principale, esistevano due torri a pianta circolare. A sud si registra unicamente la presenza di un *torrino*[104] a metà circa del fronte, mentre a ovest, verso l'abitato, si ergeva quella che a Casale è detta *turris magna*, nucleo dell'originaria fabbrica trecentesca – che con ogni probabilità occupava lo spigolo sud-occidentale del castello[105] – abbattuta nel marzo 1798[106]. Nei pressi, si apriva una seconda porta[107] che nel XVI secolo dava accesso diretto al giardino, descritto nel 1426 «coherent fossatum castri, via et Padus» e dunque collocato sulla riva del fiume a nord-ovest dell'edificio[108]. Il complesso, interamente circondato da fossati, era poi difeso, come accennato, da un ulteriore muro con torri di cortina a pianta semicircolare, il quale, verso l'insediamento, individuava uno spazio ricordato nel 1416 come il *planum castri*[109].

All'interno, il castello era funzionalmente suddiviso in ambienti privati, disimpegnati da un sistema di loggiati indipendenti aperti verso la corte, e di rappresentanza, collocati al piano nobile, mentre il piano terra, porticato sul lato meridionale[110], era destinato per la maggior parte a funzioni di servizio – cucina e forno a sud-ovest, stalle a nord e legnaia a est[111] – e burocratiche – tesoreria e cancelleria, entrambe presso l'ingresso occidentale[112]. L'appartamento del marchese si trovava nella manica settentrionale e vi si accedeva attraverso un loggiato a due piani posto nell'angolo nord-ovest, servito nel Cinquecento da una «scala di marmore», ma in origine disimpegnato da una *turreta* scalare[113], nei cui pressi, al piano terra, era la cappella del castello[114]. Esso comprendeva la camera da letto[115] e due *camere paramenti* (*de medio* e *magna*)[116], rispettivamente presso la *turreta studii* e la *turreta consilii* – che forse ospitava la *camera consilii*[117] –, l'ultima delle quali dava accesso alla *camera magna audience*, collocata nella manica occidentale e direttamente accessibile dalla loggia[118]. Un ambiente con funzioni analoghe era nell'angolo nord-est del castello[119] e fungeva da cerniera tra le stanze del marchese e l'appartamento della moglie, che occupava il primo piano della manica orientale, a sua volta disimpegnato da una loggia e composto da una *camera cubiculare* e da una stanza del paramento[120]. È questa la zona interessata dall'ultimo lotto di lavori nel secondo decennio del Quattrocento, ed è questa la zona cui era affidato ancora nel XVI secolo gran parte del decoro dell'edificio. Nel 1564 il fattore marchionale, riferendosi verosimilmente a cicli tematici di affreschi, chiamava infatti la loggia est «de li Cervi», indicandone la funzione di collegamento tra il «salone bianco» – la quattrocentesca camera dell'udienza nord-orientale –, il «camarino de li Turchi» e l'adiacente «salla de la caza», posta all'estremità est della manica meridionale e ricordata nel 1476 come la *sala magna superior* «versus meridiem»[121]. Oltre,

sala magna [...] deversus curiam dicti castri»: ivi, vol. 1, f. 125v (15 marzo 1430).

[106] G. SERRAFERO, 2002, p. 12.

[107] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 4, f. 9v (28 ottobre 1426).

[108] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 387.

[109] AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. P19, n. 2 (8 novembre 1416). A proposito del significato del termine, A.A. SETTIA, 2001, pp. 115-118. Utile a definire l'assetto delle difese settentrionali un disegno di fine Cinquecento, mai riconosciuto come riferito a Pontestura, conservato presso AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fuori fasc.

[110] AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 84 (6 giugno 1564); nel 1502 è ricordato un «portico inferiore»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 1 (19 settembre 1502).

[111] Unico di questi ambienti a essere ricordato nel Medioevo è la *domus furni*: ivi, vol. 4, f. 39 (23 febbraio 1429). Per la cucina vedi oltre, nota 122.

[112] Citate in ivi, ff. 35 (28 aprile 1428); 4 (25 agosto 1425). La presenza di una «cancelleria piccola» *super pontis*, prossima alla «saleta desuper cancellariam», sembrerebbe indicare per questi ambienti una collocazione nella manica porticata meridionale: ivi, ff. 9 (5 settembre 1426); 12 (20 gennaio 1427).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

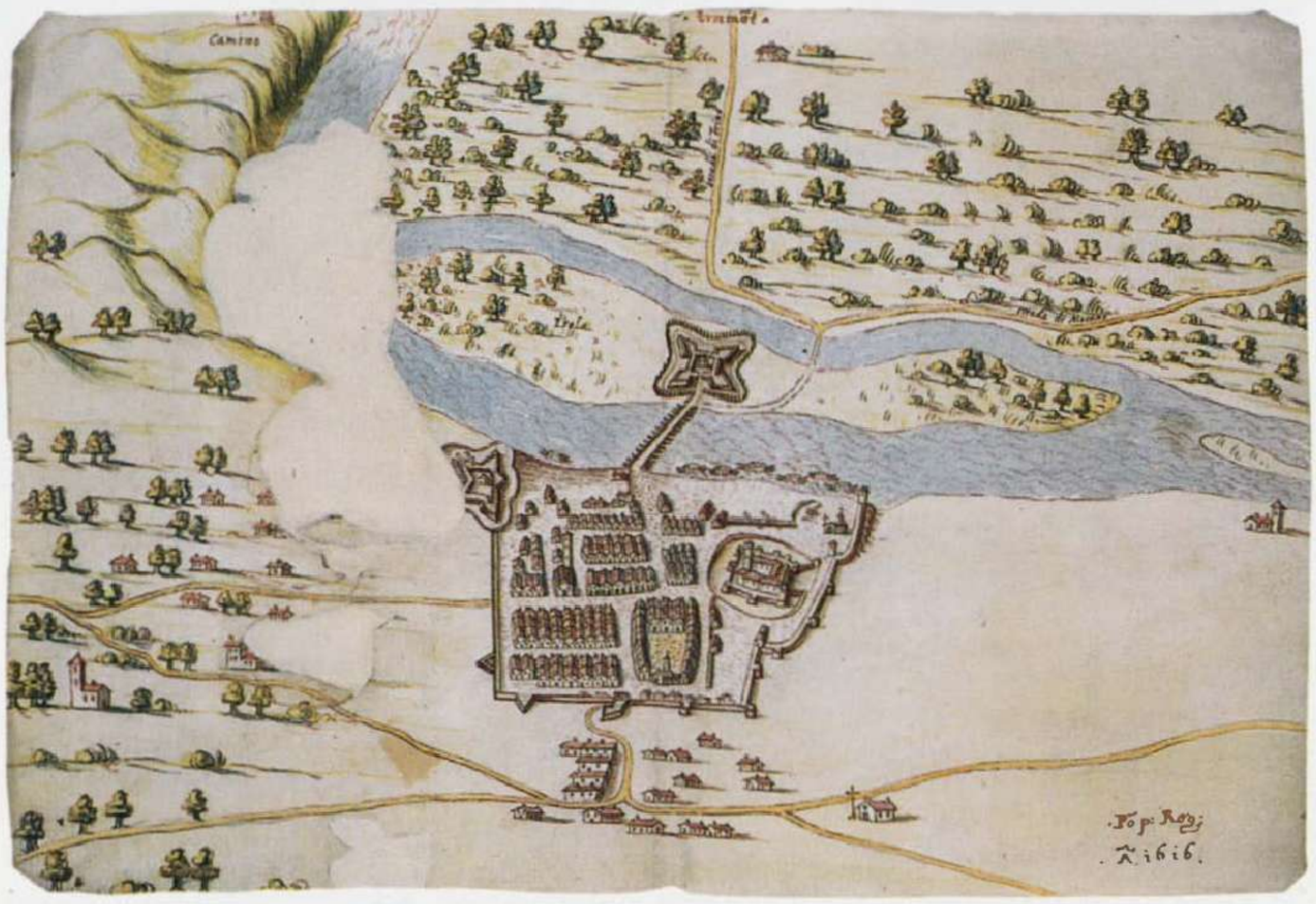
Il fronte occidentale, coronato da caditoie, della cortina esterna del castello di Moncalvo. In primo piano il «torrone grosso» con profilo in pianta "a goccia", fatto probabilmente realizzare da Guglielmo VIII.

NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto: la torre «del soccorso» a metà della cortina nord, unico elemento sopravvissuto della fase trecentesca del castello.
In basso: particolare del castello dal cinquecentesco disegno delle fortificazioni di Moncalvo di Francesco Orologi. Si nota chiaramente la struttura concentrica definita dal *maschio* centrale con corte, l'ampio sistema di cammminamenti continui e la cortina esterna turrita [*Icon.* 12].

Casale, recuperato nel 1404[89], e i suoi spazi residenziali[90], si può dunque portare a coincidere con i governi di Teodoro II e del figlio Gian Giacomo.
La prima struttura in ordine di tempo a essere interessata, dopo la rifondazione, da interventi edilizi fu il castello di Moncalvo, nella cui *capella nova* nel 1381 Teodoro II, appena subentrato al governo, riceveva il giuramento di fedeltà di vari feudi monferrini[91]. L'assetto dell'edificio nel suo divenire resta però in gran parte oscuro: di tutte le sedi della corte, quella moncalvese subì nel corso dell'Età Moderna le trasformazioni più radicali in seguito alla decisione di comprimerne le valenze residenziali a favore di quelle militari. Non si ha dunque neppure la certezza che il fronte meridionale, senza ovviamente tener conto dei due *baloardi* cinquecenteschi che lo rinserravano, corrispondesse al prospetto originario verso l'abitato.
È tuttavia possibile offrire qualche coordinata di lettura. Saletta per esempio, nel 1711, dopo aver descritto l'articolazione esterna del castello – in buona misura coincidente con i resti conservati – ricordava che «dopo il primo recinto s'innalzavano le mura del maschio di simile figura del primo recinto, eccetto che non vi erano angoli, nel quale, salendosi per le scale e ponte levatorio, si passava nel cortile del medesimo maschio circondato d'abitationi quasi nuovo maschio»[92]. Come mostra il cinquecentesco disegno di Francesco Orologi[93], il nucleo residenziale, forse sviluppato a partire da un dongione[94], era distinto dall'apparato difensivo perimetrale, mentre la quota della corte interna pare maggiore rispetto a quella degli spazi d'ambito delle mura. Non è dunque da escludere la possibilità che il *palatium castri*, a due piani sui lati esterni liberi, affacciasse verso la corte con il solo piano superiore. Ciò darebbe ragione della scarsità di ambienti a uso residenziale ricordati nelle fonti tre-quattrocentesche e dello stesso criterio con cui il fattore Domenico Greppo condusse la visita nel 1566, che iniziò dagli ambienti superiori affacciati sul *piazo*, dov'erano un pozzo e due cisterne[95], per poi trasferirsi al piano delle mura e, costeggiandole internamente, annotare, insieme con alcuni ambienti di servizio, il sistema di ponti d'ingresso, il corpo di guardia, la torre e porta del soccorso – appoggiata a un rivellino a trifoglio analogo a quelli esistenti nel castello di Casale verso il 1559[96] –, la «guardia dietro deto castello verso Casal», il *torrone* verso Moncalvo e il «volto del maschio apresso la porta»[97]. Dubbi però permangono a proposito delle fasi di sviluppo del castello. Le stesse cortine superstiti non paiono omogenee: per esempio, quella che è definita «torre del socorso» nel 1566 – la torre rompitratta della cortina settentrionale – presenta nella parte bassa murature e soluzioni formali più arcaiche, associabili alla fase di impianto trecentesca, rispetto alle torri d'angolo e, soprattutto, al *torrone* sud-occidentale, del secondo Quattrocento, testimonianza forse di un potenziamento difensivo forse promosso da Guglielmo VIII[98]. Analogamente, è pressoché impossibile ricostruire l'organizzazione interna del nucleo residenziale. L'unico dato concreto è la probabile coincidenza tra la *sal-*

[89] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 4, f. 65v (25 aprile 1435).
[89] A. ANGELINO, 1995, p. 31; M. FRATI, 2002, pp. 23 sgg.
[90] Si rimanda ad A. ANGELINO, in questo volume. È però da sottolineare l'esplicito riferimento a un *palacium novum* del castello casalese nel 1427: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 94v (21 dicembre 1427).
[91] AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 17, n. 17 (27 settembre 1381).
[92] G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 3, f. 153.
[93] [F. OROLOGI], ca. 1559, tav. Moncalvo.
[94] C. BONARDI, 1995, pp. 38 sgg.
[95] AST, Camera dei conti, art. 969bis, vol. unico (1432-1435), f. 46v.
[96] [F. OROLOGI], ca. 1559, tav. Casale. Per maggiori dettagli si rimanda a C. BONARDI, in questo volume.
[97] AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 71 (19 dicembre 1566).
[98] G. DEL CARRETTO, 1848, col. 1236, ricorda che Guglielmo «fece murare et porre in fortezza molte, anzi quasi tutte le castella del suo stato».
[99] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 4, f. 64v (25 aprile 1435). La prima menzione della camera da letto del marchese è del 1393: AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 6, n. 16 (20 giugno 1393).
[100] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 3, p. 21 (20 ottobre 1445).
[101] Rispettivamente, B. SANGIORGIO, 1780, p. 234; AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 8, n. 1 (27 giugno 1388).
[102] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 8, f. 148 (27 marzo 1476).
[103] AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 84 (6 giugno 1564).
[104] Ivi. Nel 1488 un documento è redatto «in studiolo turris versus meridiem»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 10, f. 387 (3 ottobre 1488).
[105] La vista del 1616 (vedi sopra, nota 74) evidenzia in questa zona, grossomodo compresa tra la stessa torre principale e il *torrino* meridionale – non più rappresentato, ma citato nell'inventario del 1564, che peraltro descrive questa porzione come indipendente dall'edificio a livello distributivo –, una discontinuità volumetrica nella fabbrica. Unica allusione ad una preesistenza all'interno del castello quattrocentesco è contenuta in un documento del 1430, redatto «in castro veteri Pontisturie, scilicet in

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Veduta aerea dei resti del castello di Moncalvo. Sullo sfondo, la chiesa di San Francesco e l'area boscosa già occupata dal *castellacium*.
A lato: un'interessante veduta a volo d'uccello, datata 1616, dell'abitato di Pontestura. Si distinguono chiaramente, a destra, la mole del castello, circondato da mura e fossato, con la torre principale verso l'abitato; subito sotto, la *platea castri*; distesa in senso longitudinale, la via porticata di attraversamento est-ovest, su cui si attestavano la *domus communis* e il priorato di Sant'Agata; l'area della villa nuova, a sinistra di un nucleo chiuso di edifici (verosimilmente quelli di proprietà marchionale) e le mura urbiche, assenti sul lato verso il Po [*Icon. 59*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
L'unico elemento sopravvissuto delle difese di Pontestura: una torre semicircolare che sorgeva lungo la cortina meridionale delle mura urbiche.

vo di un polo feudale alternativo a quello preesistente e l'avvio del processo di riordino residenziale. Essa, documentabile in tutti i centri a eccezione di Chivasso, dove il castello originario continuò a essere l'unica sede locale dei marchesi, risulta databile tra il primo decennio e gli anni Quaranta del Trecento, a cavallo cioè dei governi di Teodoro I e Giovanni II, che riprese e portò a compimento le politiche paterne.
La seconda fase segue invece la decisione da parte della corte di stabilirsi presso i castelli ricostruiti. Di norma, essa coincide con interventi sostanziali alle strutture dei singoli *castra*, talvolta protratti, con più o meno vigore, sino ai decenni finali del XV secolo, e il più delle volte registra il definitivo assestamento dello spazio urbano. Si è avuto modo, per esempio, di accennare all'intervento di fortificazione con mura dell'abitato di Pontestura entro il 1432; ciò che si è omesso è una documentata fase di trasformazione del castello "nuovo" ascrivibile al primo ventennio del XV secolo, espressa dalla menzione nel 1421 di una *schala nova* della loggia grande[86] che, come si vedrà, rappresentava ancora in Età Moderna l'affaccio monumentale verso la corte interna. Lo stesso si dica a proposito di Trino. Se una prima fase di «muramento» dell'abitato si colloca negli anni immediatamente successivi al recupero paleologo del feudo, è pur vero che nel 1435 – al termine della crisi sabaudo-viscontea[87], ma anche a ridosso di importanti ristrutturazioni del *palatium* – il marchese ordinava alla comunità una fornitura annuale di mattoni da utilizzare «in muris et fortaliciis fiendis circa dictum locum Tridini»[88]. Quello che corrispose a un periodo di elevata mobilità della corte, caratterizzato da una forte tendenza itinerante che per la prima volta interessò anche il castello di

[77] AST, Camera dei conti, art. 969bis, vol. unico, f. 35v (8 gennaio 1432): il chiavaro insediato dai Savoia ai tempi dell'occupazione del Monferrato ricorda spese per pagare operai «qui construxerunt terciam partem mœnium ville Pontisturie». La prima menzione alle *muraglie* del luogo, che mai furono estese al lato verso il Po, è del 1371: U. Merlo, 1967, p. 113, doc. 4. *Fossata* completavano l'allestimento difensivo perimetrale: E. Gabotto (a cura di), 1910, p. 46, capp. 150-151.
[78] *Ibidem*, pp. 43, cap. 139; 45, cap. 147.
[79] *Ibidem*, p. 43, cap. 129.
[80] La «portam loci Pontisturie» è menzionata sin dal XV secolo: *ibidem*, p. 27, cap. 87. Indicazioni, per quanto tarde, provengono anche dalla pianta del 1616 e dalla lettura propostane da M. Viglino Davico, 2001, pp. 61-62.
[81] E. Gabotto (a cura di), 1910, p. 28, cap. 88.
[82] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 4, ff. 27 (23 agosto 1427): «actum in loco Pontisturie, videlicet sub porticu domus Bacini in qua habitant canzellarii [...] marchionis Montisferrati»; 29v (22 dicembre 1427): «actum in loco Pontisturie, videlicet in domo habitationis [...] generalis vicari [...] marchionis Montisferrati».
[83] Ivi, f. 6 (30 gennaio 1426).
[84] E. Gabotto (a cura di), 1910, p. 58, capp. 201-202.
[85] *Ibidem*, p. 24, cap. 72.
[86] AST, Camera dei conti, art. 922, par. 10, m. 1, n. 1 (5 novembre 1421).
[87] O. Biandrà di Reaglie, 1973, pp. 60 sgg.

Rispetto alla situazione visualizzata nel 1616[57], il complesso costituito dal *castrum* dismesso e dall'adiacente ricetto è con ogni probabilità da individuare nell'area settentrionale dell'abitato, in corrispondenza di una discontinuità del tessuto edilizio ancor oggi evidente tra il priorato di Sant'Agata, che ne occupa la porzione sud-occidentale, e il sito del nuovo castello paleologo. La villa citata nel 1285, non più leggibile per le successive trasformazioni del tessuto urbano, sorgeva invece presso il limite sud dell'insediamento.

Il moto di diserzione della *villa Sturie*, che al suo esordio può ritenersi spontaneo o, comunque, solo in minima parte controllato dai marchesi, subì un'accelerazione negli anni Sessanta del XIV secolo in seguito alla decisione di Giovanni II di progettare una «villa nuova», definita nel 1367 «avanti la porta del castello vicinale»[58] e dunque corrispondente a quella lottizzazione geometrica leggibile nel settore meridionale del borgo. La matrice signorile dell'intervento, in mancanza di notizie esplicite, è restituita dal regime dei suoli dell'ampliamento, ancora condizionato nel XV secolo dalla speculazione marchionale. Nel 1426, tra le proprietà del castello, figurano per esempio la «domum unam magnam ubi fit stalla domini, coherent murus ville a duabus partibus, ab alia platea que est ante castrum» e, nei pressi, «omnes alie domus que sunt a dicta platea usque ad rutam»[59], in pratica l'intero isolato di nuovo impianto a sud-ovest del castello, affacciato sull'asse di attraversamento nord-sud (la *ruta*, oggi via Po-via Umberto I) che prendeva avvio dal porto.

In continuità con modelli ormai consolidati, il rinnovato tessuto edilizio, chiuso da una cortina muraria entro il 1432[60], si strutturò sulla via porticata est-ovest (attuale via E. De Amicis)[61], che, definita a sud dalla villa nuova, si attestava sul castello e sulla vicina piazza allineando i principali edifici del borgo: la chiesa e il palazzo comunale, menzionato negli statuti del 1465 come porticato e inserito senza soluzione di continuità nel tessuto edilizio[62]. Il magnetismo del polo feudale contribuiva nuovamente a complessificare i rapporti gerarchici tra gli ambiti pubblici, a partire dalla scelta di tracciare l'asse generatore, definito anch'esso *platea* ma distinto dallo spazio a sud del castello, trasversalmente rispetto all'asse di attraversamento su cui si apriva, lungo la cortina meridionale, la porta principale dell'abitato[63].

Ci troviamo, come a Chivasso, in un ambiente governato da relazioni programmate tra la *platea*-cardine del tessuto residenziale, sede delle strutture del governo comunale e tutelata nel suo decoro in quanto specchio della vita civile, e lo spazio di proiezione del potere feudale, la piazza del castello, che anche qui accoglieva il tribunale[64] e, a partire dal primo Quattrocento, in seguito all'insediamento stabile della corte, le residenze dei funzionari[65] e alcuni "uffici" amministrativi come la *rationaria*[66]. Tali rapporti spaziali sembrano però spingersi oltre la semplice connessione fisica, sino a individuare un interessante modello di compenetrazione assiale che condizionava sì le visuali dell'abitato, ma proponeva anche alternative inedite all'esercizio commerciale. Se infatti la *platea* era il luogo elettivamente destinato al mercato delle «victualias et derratas sive merchantias»[67], i «prati del castello», come il *castellacium* di Moncalvo, accoglievano il foro boario[68].

Moncalvo, Pontestura e Trino: architetture di castelli dai diversi destini

L'analisi delle trasformazioni indotte dai marchesi nei centri interessati dalla presenza della corte pone in luce la significativa convergenza delle politiche di riordino urbano, le quali, a partire dalle sperimentazioni condotte a Chivasso, furono applicate estensivamente nel corso del XIV secolo. Emerge dunque la necessità di considerare il rinnovamento delle strutture castrensi come un episodio, ancorché determinante, nel complessivo processo di riorganizzazione residenziale: sia che esso si collochi a monte degli interventi a scala urbana sia, viceversa, che ne rappresenti il definitivo suggello, i rapporti che si instaurarono a livello distributivo sono tali che non pare legittimo, una volta raggiunta la maturazione dei rinnovati spazi insediativi, distinguerne l'evoluzione da quella dell'abitato.

In secondo luogo, è possibile individuare due fasi ricorrenti d'intervento, le quali si collocano, rispettivamente, entro la prima metà del XIV secolo e a cavallo di quello successivo. La prima fase è quella in cui si registra l'impianto *ex no-*

370v. A proposito delle porte di Moncalvo, tre nella fase di definitiva maturazione urbana – del Rinchiuso o di San Bernardino a nord-ovest, di Casale a nord-est e della Brigna o di Calliano a sud – si veda G.G. Saletta, 1711, vol. I, parte 3, f. 149.

[63] *Ibidem*, vol. I, parte 3, ff. 455r-v. A proposito della presenza marchionale si veda, ad esempio, F. Gabotto, 1897, pp. 237-241, docc. 279 (2 marzo 1411)-286 (4 maggio 1411).

[64] F. Gabotto, U. Fisso (a cura di), I, 1907, p. 22, doc. 14 (28 marzo 1147). Utili dettagli in A.A. Settia, 1996, pp. 152-153.

[65] A.A. Settia[1], 1991, p. 181-198.

[66] Si tratta di una dipendenza della canonica di Santa Croce di Mortara, fondata nel 1141 con il concorso marchionale: C.D. Fonseca, 1966, p. 381; A.A. Settia[2], 1983, pp. 707-708 e nota 8.

[67] E. Durando (a cura di), 1908, pp. 68, doc. 61 (2 maggio 1277); 79, doc. 69 (27 febbraio 1285).

[68] AST, Camera dei conti, art. 969bis, vol. unico, f. 35 (8 gennaio 1432).

[69] Per un approfondimento del fenomeno A.A. Settia, 1996, pp. 123 sgg.

[70] E. Durando (a cura di), 1908, p. 104, doc. 59 (7 marzo 1346). A.A. Settia[1], 1983, p. 185, nota 137, tratteggia in sintesi le vicende dell'abitato.

[71] E. Durando (a cura di), 1908, pp. 101, doc. 24 (24 giugno 1325); 104, doc. 58 (7 marzo 1346).

[72] Si veda a proposito B. Sangiorgio, 1780, p. 122; U. Merlo, 1967, p. 99.

[73] E. Durando (a cura di), 1908, pp. 106, doc. 86 (9 marzo 1367); 107, doc. 87 (24 novembre 1367). A proposito del significato del termine, il più delle volte sinonimo di *receptum* – denominazione che compare anche a Pontestura: *ibidem*, pp. 105, doc. 68 (15 maggio 1353); 106, doc. 82 (17 giugno 1362) – si veda A.A. Settia[1], 2001, p. 75.

[74] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. I, n. 6.

[75] E. Durando (a cura di), 1908, p. 106, doc. 86 (9 marzo 1367).

[76] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 386v.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

La chiesa di Sant'Agata di Pontestura.

le più articolata, essi si dilatano nel tempo sino a sovrapporsi alle vicende della fabbrica del castello di Casale.

Il primo insediamento ricordato in zona è quello di *Sturia*. Esso sorgeva presso l'attuale concentrico, sulla sponda destra del Po, ed era organizzato secondo un comune modello bipolare: nel 1147 sono infatti menzionate proprietà «in villa Sturie et in castro et in capellis et in porto»[54]. L'assetto urbano originario, condizionato dal transito fluviale e dall'incrocio di due importanti strade – la via che da Torino tendeva a Casale e quella che da Asti andava a Vercelli[55] –, iniziò a mutare verso la fine del XII secolo in seguito alla fondazione del priorato di Sant'Agata[56]. Da quel momento le vicende di Stura si confondono con quelle di Pontestura, centro inizialmente distinto, ma destinato con il tempo a ereditarne alcune strutture fisiche. Le indicazioni documentarie sono chiare: nel 1277 il *castrum* di Pontestura è descritto a ridosso della chiesa, mentre un atto del 1285 suggerisce per la *villa*, dotata di difese perimetrali, una posizione prossima alla *via Alexandrie* e al *fossatum castri*[57]. La struttura urbana era dunque analoga a quella di Chivasso: il castello sorgeva in prossimità del porto, anche qui documentato[58], mentre l'abitato era a sud di quello. Ferma restando la posizione del priorato, tuttora esistente, ci troveremmo in una condizione di perfetta duplicazione residenziale[59], evenienza che, nei termini descritti, pare oggettivamente poco probabile. Piuttosto è da ritenere che almeno un elemento – il *castrum* con ogni verosimiglianza – sia stato per un certo periodo comune ai due insediamenti e l'attrazione da esso esercitata abbia finito per favorire una coagulazione residenziale nei suoi pressi, decretando rapidamente l'abbandono della *villa* di *Sturia*, la cui ultima menzione è forse da individuare in quella della «villa vecchia» di Pontestura del 1346[60].

In questo processo, cui non fu estranea l'attività dei priori di Sant'Agata che alla metà XIV secolo disponevano ancora di un'ampia base fondiaria, s'inserì l'iniziativa dei Paleologi, intenzionati a modificare a proprio vantaggio il regime giurisdizionale del feudo. I primi sintomi di cambiamento risalgono al 1325, ma è nel 1346, quando un documento localizza una *domus* «nel castello vecchio» di Pontestura, che le metamorfosi in atto si palesano[61] e, come a Moncalvo, si intuisce un fenomeno di dismissione dell'originaria struttura fortificata. Esso, determinato dalla decisione marchionale di impiantare un nuovo polo difensivo all'atto del recupero del feudo dopo la parentesi di governo della famiglia Scarampi[62], rivitalizzò così un processo di domificazione che, con il tempo, contribuì alla trasformazione dell'antico *castrum* e del più recente «castello vicinale»[63] – strutture che paiono talvolta confondersi – in aree residenziali del borgo murato di Pontestura.

1780, p. 311. Circa il convento francescano di Casale, fondato nel 1346: G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 1, f. 155; G. IENI, 1993, pp. 366 sgg.

[54] Tra le coerenze di un immobile della «villa vecchia» è citata la chiesa di San Michele *de Vango*, gestita nel XV secolo dall'omonima confraternita che, nel 1756, ne decideva la demolizione per far posto all'attuale chiesa della Beata Vergine delle Grazie: C. LUPANO, 1889, p. 76; C. BONARDI, 1980, scheda 3.

[55] Ancora nel primo Quattrocento si ricordano, tra le coerenze di alcuni edifici, il *fossatum ville* e il *murus ville*: AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 372. Analogamente, un notarile del 1437 ricorda l'acquisto da parte del procuratore fiscale del marchese Gian Giacomo di «domum unam cum edifficiis et porticu [...] iacentem in locho Montiscalvi, videlicet in villa veteri penes portam Settariam»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 3, p. 2 (29 novembre 1437).

[56] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 372: la *domus* di Bartolomeo Bottino (vedi sopra, nota 49) risulta confinare, oltre che con il fossato della villa vecchia, con il *merchatus bovum*.

[57] Ad esempio, R. BORDONE, 1976, p. 243; E. Bo, 1995, p. 54.

[58] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 372: il consegnamento di Domenico de Prato ricorda l'esistenza di beni fondiari extramurari nei pressi della *porta nova*.

[59] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 62, f. 230v (17 luglio 1589): Gian Giacomo Castellino consegna un appezzamento terriero «super finibus Montiscalvi, in contrata nuncupata ad et prope portam Reclusii». A proposito della sua localizzazione, C. BONARDI, 1984, p. 5; A.A. SETTIA, 2001, p. 114, nota 389.

[60] AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (20 febbraio 1340).

[61] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 63, n. 3 (12 giugno 1402).

[62] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Il borgo di Moncalvo in due scatti fotografici di Francesco Negri.
In alto: veduta del lato meridionale dell'abitato; si notano ancora apprezzabili resti delle difese perimetrali (BCCM, *Fototeca Negri*, 8G3).
In basso: zona absidale e campanile della chiesa conventuale di San Francesco (Ivi, 16G3).

1164[45], verosimilmente sorta nei pressi della pieve di San Pietro in Vincoli, citata sin dal X secolo[46] e di cui si conservano tracce a sud-ovest dell'abitato[47]. L'appellativo "vecchia" riservato nel 1426 a una parte del nucleo urbano di Moncalvo sarebbe dunque da riferire alla presenza di un'area di più recente espansione, la *villa nova* appunto, e restituirebbe una successiva fase di accentramento presso le strutture del castello, forse da mettere in relazione con un periodo di presenza stabile della corte aleramica.
Più difficile definire la collocazione del *castellacium*, termine spesso utilizzato per indicare una struttura fortificata in abbandono[48]. Sappiamo comunque che nel primo Quattrocento era sede residenziale[49] e che sorgeva in posizione rilevata rispetto alla vicina *villa vetus*[50]. Le suggestioni più interessanti sono però offerte da un fenomeno che sembra accompagnare alcuni degli interventi di riordino residenziale promossi dai marchesi: la cessione alle comunità locali di diritti su fortificazioni considerate obsolete[51]. Tenendo conto delle ovvie necessità strategiche e di alcuni suggerimenti topografici contenuti nel consegnamento, il *castellacium* verrebbe a collocarsi sul sito rilevato presso il convento di San Francesco, secondo Saletta voluto da Guglielmo VII[52], ma di certo ricostruito dai Paleologi nel XIV secolo – forse in concomitanza con quello fondato a Casale – e presto assurto al ruolo di mausoleo dinastico[53].
In sintesi, si può proporre una prima fase di sedimentazione residenziale a nord-ovest del *castrum* aleramico (il *castellacium*), avviata a cavallo del XII-XIII secolo e sfociata nella formazione di un abitato compatto (la *villa vetus*, individuabile nell'area a sud di piazza Garibaldi[54]), fortificato con fossati, mura e porte[55]. In progresso di tempo, la costruzione di un nuovo castello a nord dell'abitato, sul sedime dell'attuale, induceva una trasformazione d'uso delle strutture di quello più antico. Lo spazio reso disponibile era, così, in parte destinato alla fabbrica del nuovo complesso francescano, in parte, forse per consuetudine feudale, utilizzato come sede del foro boario[56] e, infine, in parte dismesso a favore della comunità e quindi interessato da un processo di saturazione edilizia. Non è però chiaro in che periodo sia da collocare il trasferimento del polo fortificato. Alcuni autori, pur non prendendo in considerazione l'ipotesi della ricostruzione in altro luogo, attribuiscono a Manfredo IV di Saluzzo radicali modifiche al *castrum* originario[57]. In realtà, molti indizi inducono a posticipare di qualche decennio l'intervento, e non è da escludere una sua collocazione temporale a ridosso del rinnovamento dello spazio urbano indicato dalla comparsa nei documenti dell'area chiamata «villa nuova», un'espansione fortificata[58] di quella che in seguito si chiamò «villa vecchia». Essa, caratterizzata da uno sviluppo a nastro, si organizzò lungo lo spartiacque del rilievo collinare proteso a ovest del castello, contribuendo forse a ricucire il tessuto dell'originario abitato accentrato con quello di un polo insediativo periferico, il *reclusium*, ancora documentato in Età Moderna e collocato all'estremità occidentale dell'area urbana[59]. Significativo indice delle trasformazioni in atto è la menzione, nel 1340, di una «platea nova [...] ubi jus reddi consuevit»[60] nei cui pressi, in seguito al potenziamento delle strutture del castello nell'ultimo quarto del XIV secolo, si trasferì la sede comunale, citata per la prima volta nel 1402 come la *domus* «nova comunis Montiscalvi ubi ius redditur» ed esplicitamente descritta «apud castrum, cui coherent a tribus partibus platea sive via et ab alia parte foveum dicti castri»[61]. La presenza del castello, accentrando le principali attività amministrative del feudo, finiva dunque, nuovamente, per condizionarne la *forma urbis*. In questo caso, tuttavia, la *platea nova* nel tempo monopolizzò le attività dell'abitato: non solo il palazzo comunale, ma anche il mercato e alcune appendici funzionali del castello come la «domus magna ubi est stalla magna aput merchatum» e la *domus* «ubi est stalla parva» presso la porta di Casale[62], furono collocate sui margini dell'invaso, relegando l'asse di sviluppo della «villa nova» in posizione subalterna.
Simile all'esempio di Moncalvo è quello di Pontestura, sede stabile della corte nel primo ventennio del XV secolo e luogo che diede i natali a «gl'eccellentissimi signori principi di casa paleologa Guglielmo et Giovanni Giorgio»[63]. I primi accenni di riordino residenziale risalgono, anche in questo caso, agli anni Quaranta del XIV secolo; tuttavia, complice una situazione giurisdiziona-

ff. 369-376v, pubblicato anche da G. MINOGLIO, 1877, pp. 70-87.
[45] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, ff. 372, 374v.
[46] Si veda, su tutti, il contributo di A.A. SETTIA, 1999, pp. 31-69.
[47] M.G.H., *Diplomata*, 10/II, p. 378, doc. 467 (5 ottobre 1164).
[48] A.A. SETTIA, 1983, p. 23 e nota 49.
[49] C. BONARDI, 1984, p. 2.
[50] A Trino, per esempio, l'originario *castrum plebis* assunse nel corso del Duecento la denominazione di *castellacium* «per il suo stato di abbandono»: F. PANERO, 1979, p. 112. Sull'argomento anche A.A. SETTIA, 1996, pp. 111-112.
[51] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 372: Bartolomeo Bottino di Verrua teneva a fitto dai marchesi «domum unam quam est super castellacium».
[52] Ivi, ff. 372: Domenico Tortone consegna «medietatem unius domus in villa veteri Montiscalvi videlicet in cantono vie subtus castellacium».
[53] Mi permetto nuovamente di rimandare a E. LUSSO, 2003, pp. 345 sgg.
[54] G.G. SALETTA, 1711, vol. I, parte 3, ff. 149r-v. Dello stesso avviso G. MINOGLIO, 1877, pp. 70-87, che data il complesso al 1277.
[55] Una delle prime citazioni risale al 1380, anno in cui un documento fu redatto «in villa Montiscalvi, in conventu Fratrum Minorum dicti loci, videlicet super lobia»: AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. C33, n. 2 (6 marzo 1380). Il primo marchese sepolto nella chiesa conventuale fu Teodoro II, morto nel 1418: B. SANGIORGIO,

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

festa dalla scelta di porre il *palatium* «comunis Tridini ubi ius redditur», citato per la prima volta nel 1341, all'incrocio dei due assi principali[37] e dalla tendenza dei maggiorenti locali, tra cui spiccano nel XV secolo membri del consortile di Montiglio, a inurbarsi nel lungo isolato esteso di fronte al castello, definito superiormente dalla *platea* e inferiormente dalla *rua militum*[38].

Tuttavia, solo a partire dagli anni Ottanta del Trecento, in concomitanza con nuovi lavori al *palatium*, la presenza del marchese si fece significativa. Da quanto emerge dalle fonti, il fenomeno non fu circoscritto alla sola Trino, ma interessò, con alcune lievi sfasature temporali, tutti i centri maggiori del marchesato. La dinamicità politico-diplomatica del governo di Teodoro II, succeduto al fratello Giovanni III nel 1381[39], sembra dunque determinare anche un'elevata mobilità della corte.

Il primo insediamento a vedere periodi di stabile residenza marchionale fu Moncalvo, nel cui castello documenti furono rogati con frequenza crescente a partire dal 1379[40]. Anche in questo caso è comunque possibile individuare una prima, consistente riorganizzazione urbana negli anni di passaggio dal governo di Teodoro I a quello del figlio Giovanni II. Essa, per quanto caratterizzata dagli stessi schematismi di Chivasso e Trino, sembra però arricchirsi di nuovi significati. Moncalvo fu infatti, dopo Grazzano, centro di residenza della corte nei secoli XII e XIII[41] e l'iniziativa dei primi Paleologi, ribadita sul piano ideologico da Teodoro II, potrebbe di conseguenza restituire il tentativo di vedere infine legittimato il proprio ruolo dinastico in virtù di una scelta di continuità con la tradizione aleramica.

Nella lettura delle metamorfosi dell'abitato che qui si propone ci soccorrono le informazioni contenute nel *Liber consignamentorum* dei redditi marchionali per gli anni 1423-1429[42], il quale menziona i settori del *castellacium*, della *villa vetus* e della *villa nova*[43]. Alcune coordinate sono fissate da dinamiche insediative che la storiografia ha ormai riconosciuto come tipiche dei secoli finali del Medioevo[44]. È per esempio probabile che nessuna delle tre aree residenziali citate corrispondesse all'originaria *curtis* confermata dall'imperatore Federico I ai marchesi nel

[37] AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (14 febbraio 1341).

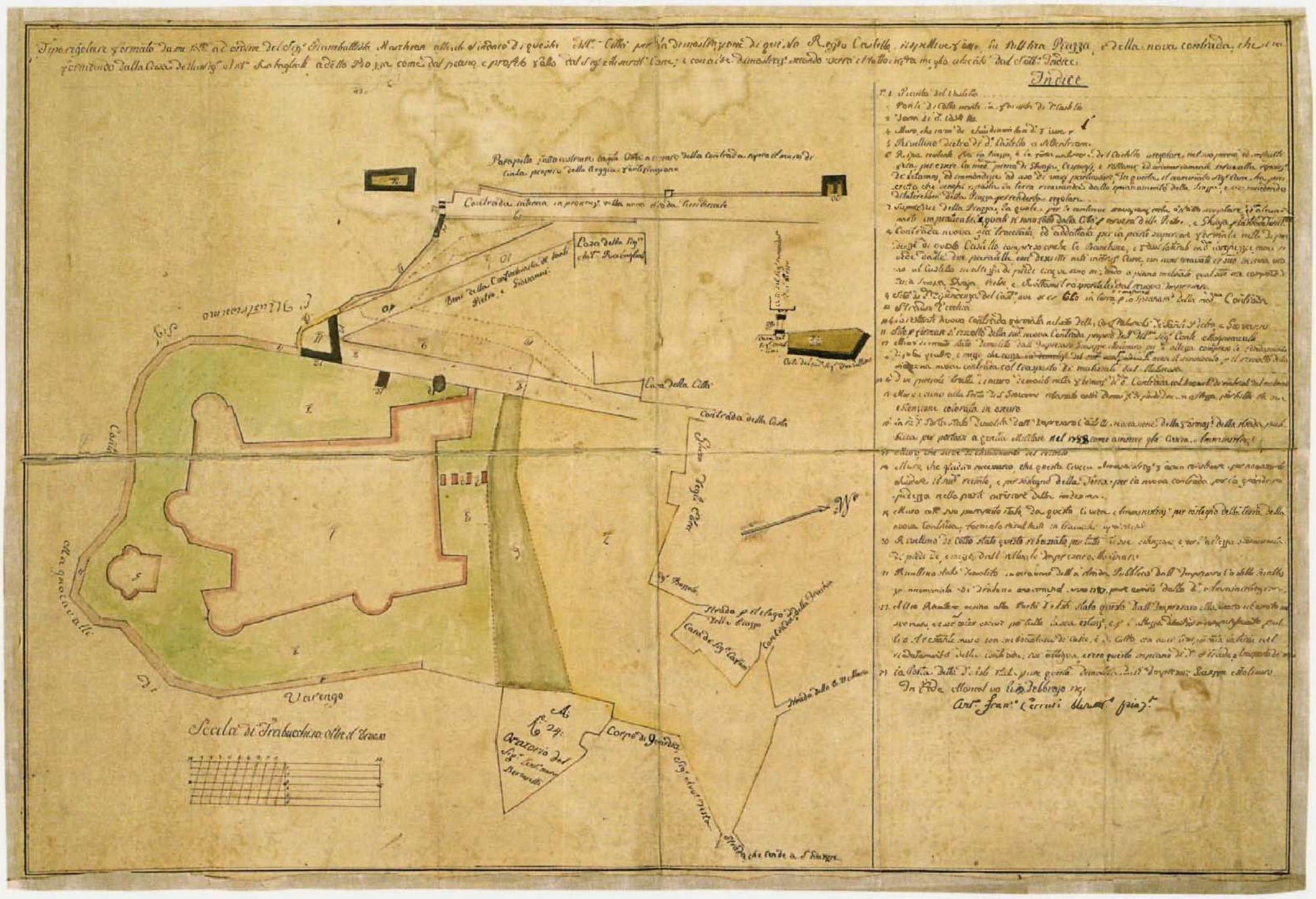
[38] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, ff. 274 sgg. La *domus* dei Montiglio era spesso luogo di redazione di documenti marchionali: ad esempio, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 5, f. 135 (1 maggio 1445).

[39] B. Sangiorgio, 1780, p. 243.

[40] *Ibidem*, p. 234.

[41] Nel primo Duecento il castello di Moncalvo è infatti caratterizzato da una complessità non comune per il periodo: R. Bordone, 1976, p. 241; A.A. Settia[2], 1991, p. 418, nota 6; E. Lusso, 2000, p. 218, nota 90. A proposito di Grazzano G.G. Saletta, 1711, vol. 1, parte 3, f. 43.

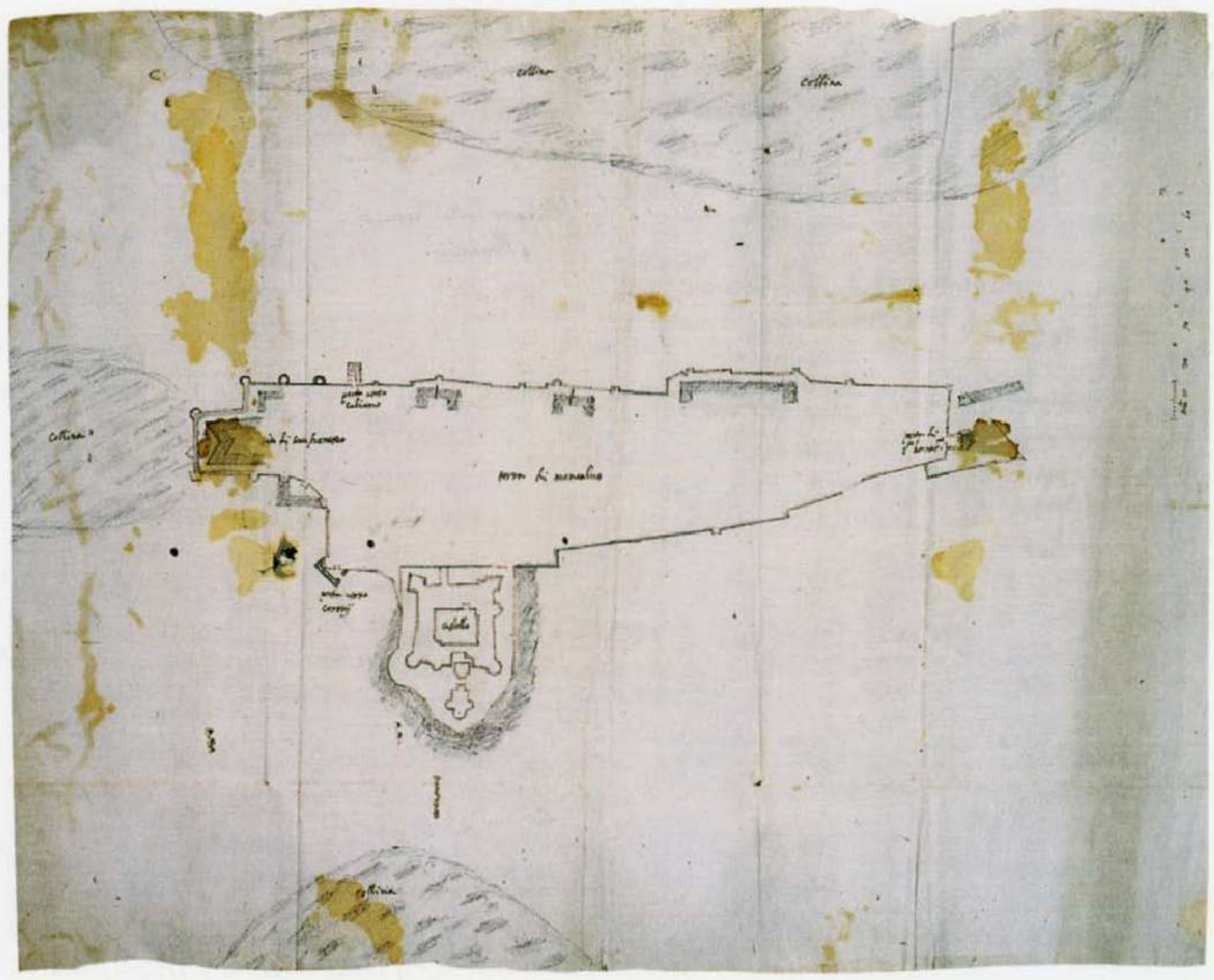
[42] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico,



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Una cinquecentesca immagine del perimetro fortificato di Moncalvo. Sono ancora visibili, nella zona del *castellacium* (individuabile presso la scritta «sito di San Francesco»), torri di cortina semicircolari di impianto tardo-trecentesco [*Icon. 5*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto: una delle torri sopravvissute presso il complesso francescano di Moncalvo.
In basso: *tipo* del 1791 redatto per l'apertura di una nuova strada a est del castello di Moncalvo, rappresentante l'ingombro del castello stesso (si noti la sopravvivenza del rivellino a trifoglio della porta del soccorso) e l'invaso della trecentesca *platea nova* [*Icon. 177*].



Le vicende dell'abitato in età comunale sono riassumibili in alcuni, fondamentali passaggi[26]. Il borgo, nella sua organizzazione essenziale e geometrica, nacque nel 1210-1212 in seguito all'affrancamento della locale comunità per opera del comune di Vercelli. Il contestuale intervento di ristrutturazione urbana, pur interessando principalmente l'area di pertinenza del «castrum Tridini qui [*sic*] dicitur burgum novum», individuato a nord della Stura e ceduto nel 1202 dai marchesi al comune eusebiano, riassunse in un impianto urbano unitario, organizzato su un asse di attraversamento porticato con andamento nord-sud (oggi corso Italia), anche il castello e la villa che sorgevano a sud della roggia, dati in feudo dal vescovo vercellese a Guglielmo V di Monferrato nel 1155[27].
L'interesse paleologo, vivo sin dal recupero dell'abitato nel 1310, si puntualizzò in concomitanza con una politica espansionistica in direzione di Vercelli, culminata nella conquista di Livorno Ferraris nel 1314[28] e nel potenziamento, qualche anno dopo, della *strata* «a Vercellis Tridinum»[29]. La saltuaria presenza di Teodoro I – che a Trino morì il 21 aprile 1338[30] – nel secondo decennio del XIV secolo è così da porre in relazione con l'avvio del cantiere per la «constructionem murorum et turrium claudentium dictum burgum»[30] e l'edificazione di un nuovo palazzo marchionale, alla cui origine vi fu la volontà di rinnovare strutture residenziali ormai inadeguate. Già nel 1305, infatti, gli atti del parlamento monferrino indetto dopo la morte di Giovanni I e celebrato «in burgo Tridini, sub capsina marchionatus»[31], suggeriscono per il *castrum* dell'originaria villa trinese, individuabile presso la porta meridionale[32], un processo di incipiente ruralizzazione.
Gli interventi marchionali del primo Trecento, pur non determinando il totale abbandono dell'antico polo feudale – in Età Moderna la *massaria* «dil castel vegio» è ancora ricordata a più riprese[33] –, non mancarono di produrre effetti a scala urbana. Se da un lato l'assetto insediativo rimase nel complesso inalterato, dall'altro, la scelta di edificare il nuovo palazzo presso lo spigolo sud-orientale delle mura determinò «una rotazione di novanta gradi»[34] dell'asse principale del borgo. Fu cioè ridimensionata la centralità della *strata* nord-sud tracciata dai vercellesi «a porta Baffe [...] usque ad portam Boschi» – che pur mantenne una prevalente funzione commerciale e di attraversamento – e rivalutato l'asse generatore est-ovest (l'attuale corso Cavour, ricordato nel Quattrocento con il nome di *ruà platee*[35]), della *villa* «desubtus», già rifondata dai marchesi dopo il saccheggio vercellese del 1182[36]. Come nel caso di Chivasso dunque, il ripensamento delle strutture di residenza della corte innescò una sensibile trasformazione dello spazio urbano, resa mani-

mera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 8; quella riportata nel testo è del 1438: AST, Camera dei conti, art. 28, parr. 6-11, *Conti di castellania*, Chivasso, m. 3, rot. 7 (28 gennaio 1438-27 gennaio 1439).

[23] Ivi, m. 4, rot. 11 (2 maggio 1442-1 maggio 1443).

[25] F. Panero, 1979, *passim*. Ne riassume i contenuti L. Avonto, 1980, pp. 234 sgg.

[26] F. Panero, 1979, pp. 117-136. L'intervento condusse all'abbandono, entro il 1230, del *castrum plebis*, un terzo polo insediativo di origine altomedievale: A.A. Settia, 1996, pp. 57 sgg.

[27] A.A. Settia, 1985, p. 97.

[28] S. Cacciaguerra (a cura di), 1868, p. 277, doc. 11 (aprile 1320).

[29] B. Sangiorgio, 1780, p. 126.

[30] Essa è collocata da un documento in anni successivi all'assalto vercellese del 1305: AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. T26, n. 2, f. 5. Notizie dettagliate in F. Panero, 1979, pp. 132 sgg.

[31] B. Sangiorgio, 1780, p. 85. Originale presso AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 1 (9 marzo 1305).

[32] Utile a riguardo un disegno cinquecentesco conservato in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1, n. 1.

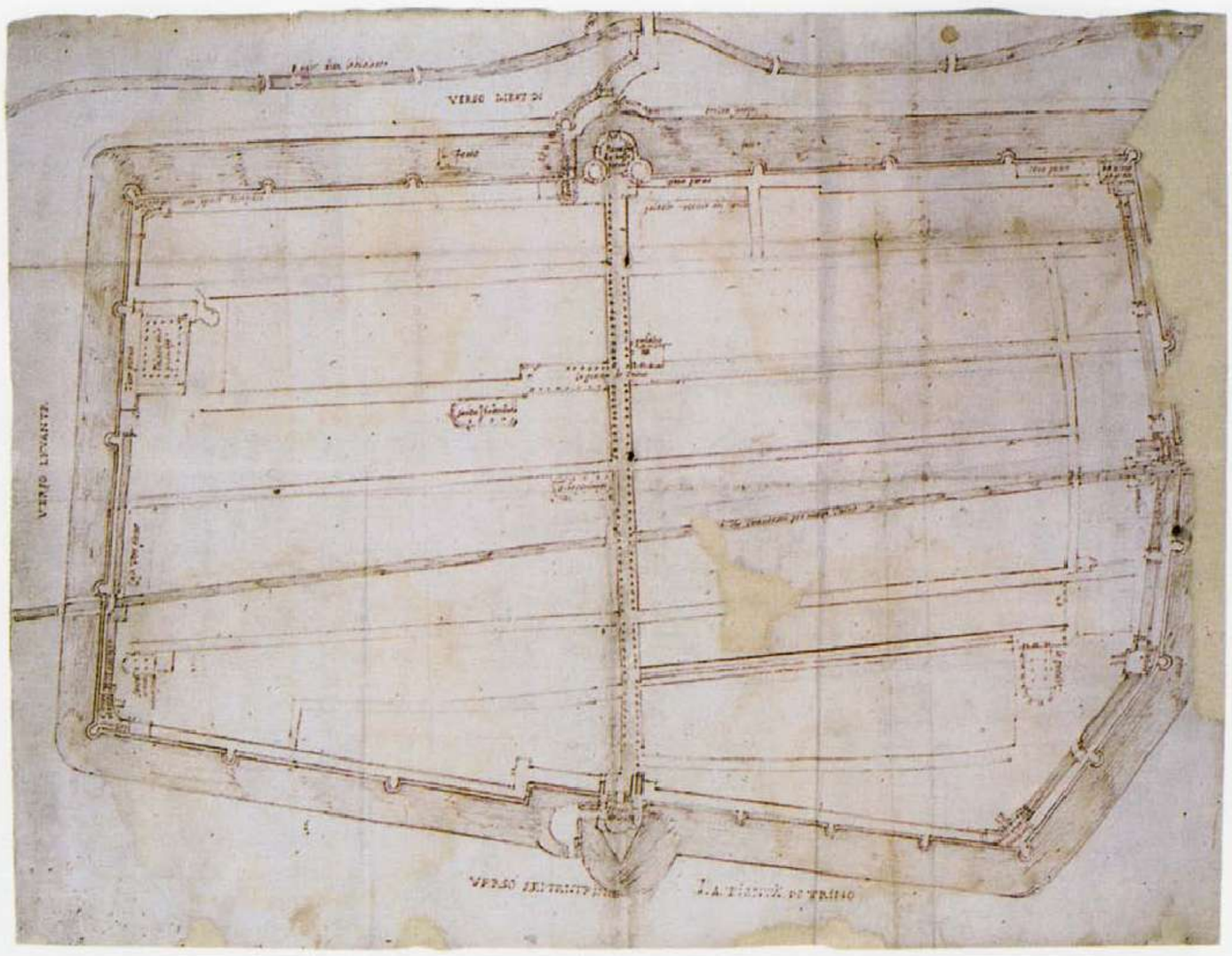
[33] AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 124 (11 marzo 1569). Nel 1544 gli eredi di Pagano d'Adda consegnavano «capsinam in loco Tridini nuncupatam Castel Vegio»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 40, f. 378.

[34] F. Panero, 1979, p. 129. L'espressione, utilizzata in relazione al tracciamento dell'asse nord-sud della villanova vercellese, ben si presta anche a descriverne il ribaltamento trecentesco.

[35] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 287.

[36] F. Panero, 1979, pp. 120-122, 130 e nota 67 a proposito della vocazione commerciale della *strata*.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Una delle più antiche rappresentazioni in pianta di Trino. Si noti, a sinistra presso le mura, il palazzo paleologo, indicato come quadrilatero e porticato verso la corte interna [*Icon. 2*].

te[9]. L'habitat residenziale chivassese fu dunque, coerentemente, teatro delle prime sperimentazioni a scala urbana.

Le vicende dell'insediamento, pur con alcune zone d'ombra, sono note. L'abitato originario doveva la propria importanza strategica alla presenza di un attraversamento fluviale[10], a nord del quale, già nel 1039, esistevano un *castrum* e una *curtis*, lo scomparso borgo di San Pietro presso il torrente Orco[11]. Una prima trasformazione insediativa è databile al 1231, quando Chivasso fu assalita dalle truppe milanesi e, a detta di Jacopo d'Acqui, rifondata[12]. Recuperata dai Monferrato entro il 1239[13], negli anni finali del secolo pare ancora lontana dall'assetto restituito dagli statuti trecenteschi[14]: le attenzioni aleramiche si concentrarono cioè sul polo fortificato, mentre la complessiva organizzazione urbana rimaneva in secondo piano.

Il definitivo riordino residenziale ebbe dunque origine, con ogni verosimiglianza, da una più tarda iniziativa paleologa, cui si accompagnò un nuovo potenziamento delle strutture residenziali del castello[15]. Ricucito lo sviluppo extramurario del borgo di San Pietro con la fondazione del quartiere di Santa Maria, entro la metà del XIV secolo l'abitato, a matrice preordinata con asse generatore est-ovest (attuale via Torino), risulta circondato da fossati e mura, in cui si aprivano quattro porte[16]. Di particolare interesse il rapporto che si venne a creare tra il castello e i rinnovati spazi urbani. Progressivamente abbandonata la piazza della chiesa di San Michele – dipendenza dell'omonima abbazia clusina cui era in origine attribuito il feudo – come sede del tribunale[17], le funzioni amministrative si concentrarono in quella che, per la prima volta nel 1338[18], è detta «plateam castri ubi ius redditur»[19], spazio di proiezione del potere feudale fuori dell'area murata del castello[20], esteso ortogonalmente rispetto all'asse viario est-ovest quasi a costituire una cerniera tra le manifestazioni materiali del potere marchionale e gli ambiti della vita comunitaria, porticati e a prevalente vocazione mercantile[21]. Tra gli edifici che vi si affacciavano si ricorda nel 1327 la *domus* «in qua ius redditur et libri curie reponitur»[22], mentre più tarda è la citazione del «palacium domini vocatum de Miraldis», dotato di *cassine*[23], e delle stalle marchionali[24].

Il modello urbano sperimentato a Chivasso, nato dal tentativo di integrare e coordinare le funzioni di governo dello stato, che trovavano la propria ragion d'essere nell'ingombrante presenza del *castrum*, con quelle dell'amministrazione comunale, informò in modo più o meno palese tutti gli interventi promossi dai Paleologi nei centri via via divenuti sedi della corte, a partire da Trino, sin dal primo XIV secolo al centro delle attenzioni di Teodoro.

per quanto riguarda l'assetto dell'abitato nei primi anni del XIII secolo si rimanda ad A.A. SETTIA, 1984, pp. 372 e 422, nota 216.

[13] B. SANGIORGIO, 1780, p. 62.

[14] La convinzione, espressa da F. SPEGIS, 1997, pp. 85 sgg. in base alle risultanze del cosiddetto «catasto di Chivasso» del 1292-1297, integra le considerazioni a suo tempo espresse da G. VIGLIANO, 1969, scheda Chivasso, e recentemente arricchite da A. MARZI, 2000, p. 54.

[15] L'assetto del *castrum* è restituito dai rendiconti di un breve periodo di occupazione sabauda negli anni Venti del XIV secolo: AST, Camera dei conti, art. 28, parr. 6-11, *Conti di castellania*, Chivasso, mm. 1, rott. 1 (4 agosto 1326-4 agosto 1327), 2 (5 agosto 1327-4 agosto 1328); 2, rot. 3 (5 agosto 1328-31 marzo 1329).

[16] Si tratta della *porta posterla* a sud, accanto al castello, della porta di San Pietro e di quella di San Guglielmo, rispettivamente a occidente e a oriente in corrispondenza dell'asse generatore del borgo, e della porta *Humiliatorum* a nord, dove prendeva avvio la strada per il valico del San Bernardo: G. FROLA (a cura di), II, 1918, pp. 174, cap. 331; 187, cap. 613; 174, cap. 331; 187, cap. 613.

[17] Nel 1305 un documento è redatto «in porticu Sancti Michaelis ubi ius redditur»: W. HABERSTUMPF, 1989, p. 111, doc. 9 (18 gennaio 1305). L'ultima menzione si ha nel 1402: AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, n. 13, doc. 1 (20 gennaio 1402). Circa la giurisdizione dell'abbazia di San Michele della Chiusa: G. CASIRAGHI, 1993, pp. 41 sgg.

[18] B. SANGIORGIO, 1780, p. 126.

[19] Citazione da un documento presso AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (26 febbraio 1340).

[20] Tanto da essere talvolta indicato come l'*area marchionis*: AST, Camera dei conti, art. 28, parr. 6-11, *Conti di castellania*, Chivasso, m. 1, rot. 1 (4 agosto 1326-4 agosto 1327).

[21] G. FROLA (a cura di), II, 1918, p. 172, cap. 292 ricorda la presenza di portici «a porta superiori usque ad portam inferiorem».

[22] AST, Camera dei conti, art. 28, parr. 6-11, *Conti di castellania*, Chivasso, m. 1, rot. 2 (5 agosto 1327-4 agosto 1328).

[23] La più antica menzione è del 1423: AST, Ca-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

sione psicologica nei confronti della comunità più dinamica – e dunque potenzialmente più pericolosa – del Monferrato[5]. Seguire nel suo svolgersi il complesso adeguamento di un territorio alle necessità di autoaffermazione di una corte, oltre a offrire un'inedita chiave interpretativa per comprendere le radici delle più vistose trasformazioni urbane del Monferrato tardomedievale, rappresenta perciò un itinerario attraverso quella cultura della sperimentazione che sarà alla base delle scelte programmatiche dei Paleologi nel momento in cui Casale diverrà loro sede stabile.

La politica di rafforzamento marchionale nei centri urbani durante il XIV secolo

Il primo problema che Teodoro si trovò ad affrontare fu l'acquisizione del reale controllo del marchesato. Aiutato dall'esperienza di Filippone di Langosco, signore di Pavia, e Rinaldo Spinola, vicario generale del comune di Genova[6], il marchese entrò il 16 settembre 1306 a Casale, da dove emanò lettere con cui invitata nobili e comunità a prestargli il dovuto omaggio. Il 21 dello stesso mese giunse a Pontestura, che si sottomise, quindi puntò verso Chivasso, che invece cedette solo a dicembre. Il 5 maggio 1307 pose infine l'assedio a Moncalvo, occupata da Federico figlio di Manfredo IV di Saluzzo, eletto governatore del Monferrato dopo la morte di Giovanni I, ottenendone il definitivo controllo solo al principio del 1309 in seguito a complesse vicende che coinvolsero anche le truppe di Carlo II d'Angiò[7]. Il 25 dicembre 1310 un diploma dell'imperatore Arrigo VII, riconoscendo la legittimità del testamento di Giovanni e delle pretese paleologhe, poneva di fatto fine alle contese confermando a Teodoro il possesso «de toto marchionatu Montisferrati»[8].

L'interesse paleologo nei confronti di quelli che saranno i principali fulcri del rinnovato sistema territoriale nei secoli XIV e XV emerge dunque sin dalle prime azioni di governo. Teodoro comunque, sposando una linea di continuità con la tradizione aleramica, nell'inverno 1306-1307 scelse Chivasso come sede della cor-

[5] A.A. SETTIA, 1995, pp. 18 sgg.; A. ANGELINO, 1995, pp. 34 sgg. Per una maggior definizione del problema si rimanda al contributo di A. ANGELINO, in questo volume.

[6] A.A. SETTIA², 1999, p. 670.

[7] In generale B. SANGIORGIO, 1780, pp. 91 sgg.; G. VENTURÆ, 1848, coll. 753-756. Gli Angioini furono introdotti nella disputa dallo stesso Manfredo di Saluzzo, il quale, alla ricerca di aiuti nel tentativo di impadronirsi del marchesato, aveva ceduto il feudo a Carlo II.

[8] AST, Corte, *Monferrato ducato, diplomi*, m. 1, n. 8 (25 novembre 1310).

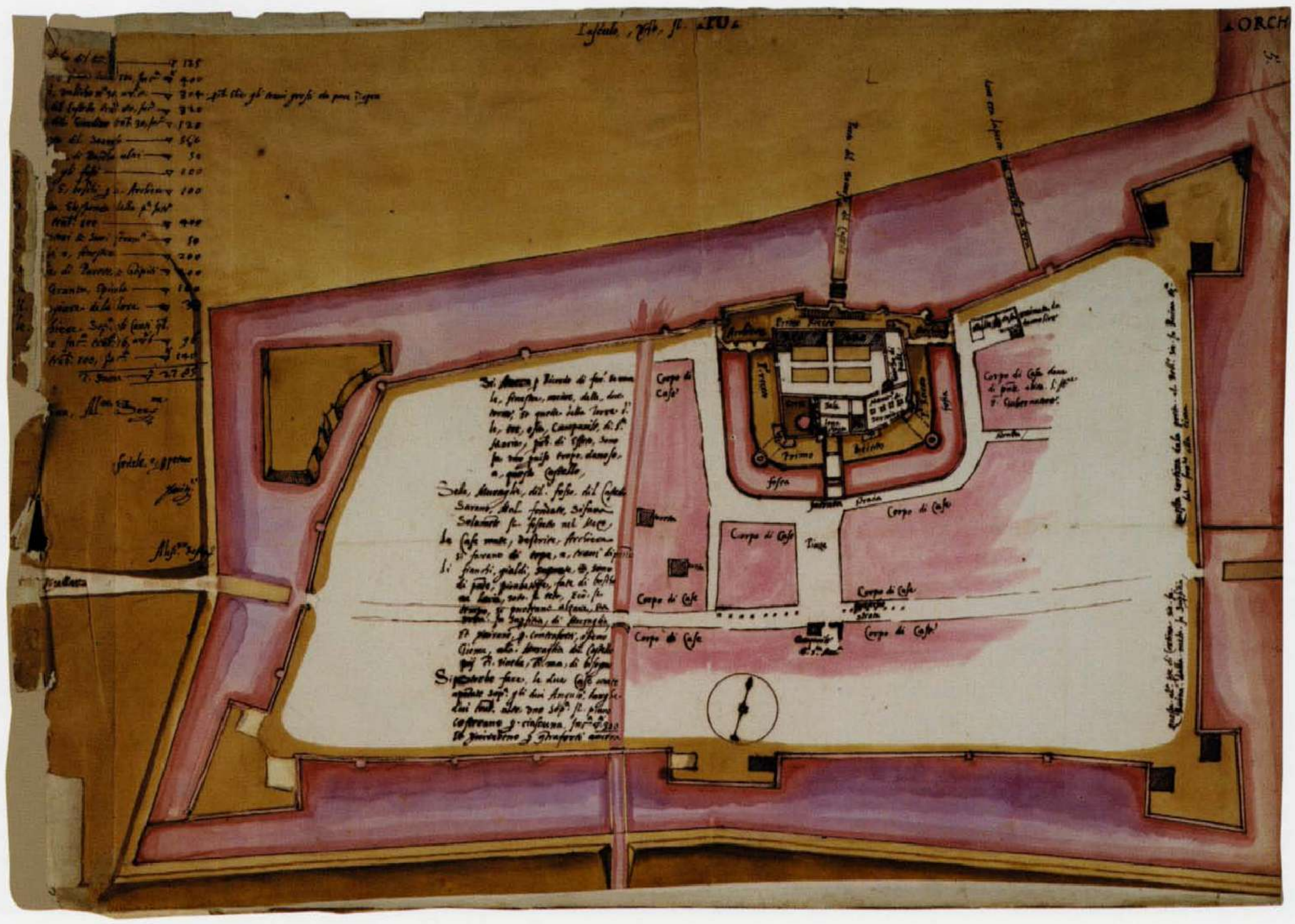
[9] B. SANGIORGIO, 1780, pp. 93-94.

[10] La prima citazione risale al 999: A.A. SETTIA, 2002, p. 48. Esso era ancora l'unico valico del fiume nel 1423, data in cui è ricordato il «portum sive transversum fluminis Padi»: AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 8. Circa l'assetto stradale dell'area si vedano i contributi di A.A. SETTIA, 1991[1], pp. 198-222; A.A. SETTIA, 1997, pp. 816 sgg.

[11] M.G.H., *Diplomata*, 5/1, p. 18, doc. 14 (1039).

[12] I. AB AQUIS, 1848, col. 1570, le cui indicazioni sono state recentemente commentate da F. PANERO, 2002, p. 337. La notizia dell'assalto è riportata da I. CODAGNELLI, 1901, p. 104, mentre

Una cinquecentesca planimetria di Chivasso (Alessandro RESTA, [Pianta di Chivasso], disegno a penna acquerellato, s.d., mm. 365x527, in AST, Biblioteca Antica, *Manoscritti, Architettura militare*, vol. 1, f. 3v). In evidenza il nucleo del castello, l'antistante piazza e l'innesto della via porticata est-ovest.



Capitali e residenze fortificate marchionali nel Monferrato di età paleologa

ENRICO LUSSO

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il nucleo storico di Pontestura. Si notano, in primo piano, l'area inedificata su cui sorgeva il castello (tracce *subdivo* delle mura di fondazione sono ancora chiaramente visibili); oltre a sinistra, la lottizzazione regolare della trecentesca *villanova* marchionale.

Quando nel 1306, in virtù del testamento di Giovanni I, ultimo marchese di stirpe aleramica, Teodoro I Paleologo giunse in Monferrato, si trovò presto a dover fare i conti con una realtà territoriale frammentata e disomogenea, cui cercò di porre rimedio avviando una politica di riassorbimento dei benefici che alcune *enclaves* feudali erano riuscite a ritagliarsi nel corso del secolo precedente[1]. Per raggiungere l'obiettivo, Teodoro agì su due fronti. Da un lato tentò di ridimensionare la libertà goduta dalla classe nobiliare attraverso la concessione di nuove autonomie alle istituzioni comunali, talvolta manifestatesi nell'attribuzione di maggiori responsabilità in materia militare[2]. Dall'altro, conscio della debolezza intrinseca di un principato costruito più su labili vincoli di vassallaggio che su un coordinamento territoriale gestito a livello centrale, sostenne un deciso potenziamento infrastrutturale sfociato verso il 1329 nell'apertura di tre *strate francæ* a ridosso della fascia fluviale del Po[3].

La scelta degli ambiti di azione sottintende la precoce presa di coscienza da parte dell'autorità marchionale di quello che sarà un nodo critico per tutto il Trecento e i primi anni del secolo successivo: la riorganizzazione del popolamento e dei flussi economici nel "cuore" monferrino attraverso la definizione di un sistema di centri di gravitazione della corte che fornisse alternative credibili alla perifericità di Chivasso, capitale ereditata da Teodoro e utile per la posizione strategica a ridosso dei confini sabaudi, ma mai assurta al ruolo di polo dinastico.

Quello che si delinea come il più ambizioso programma politico dei Paleologi già nei decenni immediatamente successivi al loro arrivo, impiegò oltre un secolo ad assumere forma compiuta. Soprattutto, per quanto interessa, destinò inizialmente a Casale un ruolo marginale: sino agli anni Trenta del Quattrocento[4] il borgo non pare interessato da trasformazioni paragonabili a quelle che invece modificarono profondamente l'assetto urbano degli altri centri di frequentazione marchionale. La costruzione del *castrum magnum Aquarolii* nel 1351-1357, in questo senso, più che al potenziamento delle strutture residenziali casalesi attraverso un incremento della sicurezza dell'abitato, fu orientata all'acquisizione di uno strumento di pres-

[1] Per un inquadramento del problema, mi permetto di rimandare a E. LUSSO, 2003, *passim*, lavoro di cui il presente contributo rappresenta un approfondimento. Irrinunciabili punti di riferimento sono A.A. SETTIA[1], 1983, *passim*; G. SOLDI RONDININI (a cura di), 2000, *passim*; A.A. SETTIA[2], 1991, *passim*. Sulla figura di Teodoro I: A.E. LAIOU, 1968, *passim*; W. HABERSTUMPF, 1995, pp. 97 sgg.; A.A. SETTIA[2], 1999, *passim*.

[2] A.A. SETTIA, 1985, p. 92 sgg. Indicazioni sui riflessi a scala urbana in E. LUSSO, 2003, pp. 335 sgg.

[3] S. CACCIANOTTO (a cura di), 1868, p. 277, doc. II (aprile 1320); F. SPEGIS, 1998, p. 55.

[4] Gli anni cioè della crisi militare viscontea, della conseguente occupazione sabauda del marchesato e della successiva perdita di Chivasso: F. COGNASSO, 1916, *passim*; B. SANGIORGIO, pp. 316 sgg.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

ca si addossavano tutto attorno alle cortine con l'eccezione di quella che è pure oggi la manica trasversale intermedia, costruita inglobando elementi della fortezza originaria ritenuti ancora idonei, come suggerisce la presenza della torre a base quadrata tuttora visibile, il cui aspetto rinvia a tempi antecedenti all'intervento tardo-quattrocentesco[59]. La manica intermedia divideva, come fa adesso, la superficie recinta in due cortili. Il primo, accessibile dalla porta principale del castello, rivolta a est, verso la città, aveva principalmente il carattere di «cortile d'arme»; vi si affacciavano le stanze del presidio, i depositi e, struttura di spicco, sul lato meridionale, un porticato[60] le cui colonne, coronate da capitelli a fogliame, stanno coi restauri tornando alla luce dai tamponamenti che le celavano per aggiungersi alle due già in precedenza visibili; può ben essere questo il «portico della sala inferiore aperta presso la cancelleria» o «portico grande inferiore» o puramente «portico grande» ricordato in carte del periodo 1483-1534[61]. Il secondo cortile, comunicante col precedente mediante un passaggio voltato al di sotto della manica, era occupato dal giardino, accomodato ad arte, con i suoi *parterres* e «un'organizzazione rigorosamente geometrica dello spazio, con fughe prospettiche calcolate e regolarmente scandite, che competeva di diritto ai codici dell'estetica rinascimentale». La natura più privata del secondo cortile non impediva che, nelle ali circostanti, comparissero, in conseguenza della pur sempre limitata capacità ricettiva globale del castello, vani a uso di militari e funzionari[62].

Una scala d'onore, posta probabilmente al termine del passaggio voltato fra un cortile e l'altro, dalla banda del giardino, conduceva alla residenza di corte, collocata, vi è da pensare, al piano superiore della manica trasversale, dotata di una felice esposizione a levante e ponente, ed estesa, sul medesimo livello, alle due ali protese verso occidente delimitanti il secondo cortile[63]. Ambiente prossimo alla scala d'onore, una spaziosa sala riservata alle cerimonie e alle udienze, doveva, secondo le indicazioni dei documenti, fungere anche da disimpegno fra gli appartamenti dei marchesi e il quartiere destinato agli ospiti[64]. Rigorosamente distinte, le stanze del signore e quelle della consorte facevano però perno sulla comune «camera cubicolare», cioè da letto, «utilizzata tuttavia per una varietà di funzioni supplementari»: lì venivano stesi atti pubblici, si tenevano conversazioni e letture poetiche, si faceva musica, si celebravano talvolta matrimoni[65]. Attigua, almeno nello scorcio del Quattrocento, alla «camera cubicolare» era la cappella[66], che aveva visto all'opera, nel 1467, il pittore sforzesco Cristoforo Moretti[67] e nella quale, nel 1479, sarebbero stati collocati «una croce del preziosissimo legno della santa croce» e un braccio di San Giovanni Battista, reliquie provenienti dall'abbazia di Santa Maria di Lucedio e ritenute dono fatto al cenobio dalla devozione degli Aleramici[68]. Se non anche la medesima cappella, furono certamente diverse le stanze del castello impreziosite con cicli pittorici dal veronese Giovanni Francesco Caroto attivo a Casale dal 1515 e la menzione già precedente della «camera dorata», della «sala verde», così qualificate senz'altro per il colore dominante delle decorazioni parietali, denuncia la costante cura che si aveva per gli ornati. Broccati d'oro e d'argento, velluti, damaschi, arazzi figurati tessuti dai fiamminghi Karcher, che si erano stabiliti in città poco prima dell'estinguersi della dinastia paleologa, concorrevano ad accrescere il fasto di questi ambienti di corte[69].

Apparentemente, due soli vani, ampi, a pianta rettangolare e con volta a padiglione unghiato e lunettato, situati nella manica trasversale, rimangono oggi a testimonianza della dimora marchionale che attrasse nel castello lo spirito e le grazie del Rinascimento[70].

Cannoniera del piano interrato, lungo la cortina settentrionale del castello. L'originaria bocca quattrocentesca, visibile in fondo all'apertura, mostra l'aggiunta di una possente incamiciatura muraria databile al primo Cinquecento.

[58] G. Ieni, 1995, pp. 64 sg. La presenza di cannoniere lungo il perimetro delle cortine appartenenti a questa fase costruttiva tardo quattrocentesca è segnalata da A. Milanese, 1995, p. 169.

[59] G. Ieni, 1995, pp. 65, 72.

[60] *Ibidem*, p. 72.

[61] Per l'attestazione del *porticus* «sale inferioris aperte apud cancellariam» (9 maggio 1483) e per la prossimità stilistica delle colonne con quelle del portico del castello paleologo di Trino si rimanda al contributo di E. Lusso in questo volume, nota 153 e testo corrispondente. Un atto del 18 agosto 1526 rogato «presso il portico grande inferiore» è ricordato da V. de Conti, v, 1840, p. 103; un altro del 1° gennaio 1534, steso «sub porticu magno», è conservato in AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 8 d'addizione, n. 5.

[62] G. Ieni, 1995, pp. 72 sg., 77.

[63] *Ibidem*, pp. 73, 75.

[64] *Ibidem*, pp. 73 sg.

[65] *Ibidem*, p. 74.

[66] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 7 (19 giugno 1487): «in sala cubiculari apud capellam ipsius castri».

[67] G. Ieni, 1995, p. 75.

[68] B. Sangiorgio, 1780, p. 31, dove "rocca" non è che la traduzione di *arx*, voce usata per designare il castello (cfr., per esempio, la «sala deaurata arcis Casalis» ricordata da G. Ieni, 1995, p. 73). Sulla tradizione relativa a tali reliquie si veda l'inquadramento critico di W. Haberstumpf, 1995, pp. 142-144.

[69] G. Ieni, 1995, pp. 74 sg.

[70] *Ibidem*, p. 75.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Una delle colonne superstiti del portico quattrocentesco che chiude il lato meridionale della prima corte, probabilmente ascrivibile alla fase edilizia promossa da Guglielmo VIII.

con la missiva ricordata, da futuri «oneri di qualsivoglia genere» motivati da opere necessarie ai due complessi[47]. Se per la Rocchetta le informazioni vengono meno, è certo comunque che i lavori eseguiti in tempi vicini nel castello non erano stati indirizzati alla semplice conservazione: risale al 1427 l'attestazione della presenza nel fortilizio di un «palazzo nuovo», eretto dalle fondamenta in aggiunta al blocco chiamato ancora nel 1440 «palazzo vecchio», o originato dalla profonda ristrutturazione di una sua parte[48]. Pare inoltre confermare una più accentuata cura per la funzione residenziale della fortezza, con conseguente articolazione dello spazio riservato all'abitazione del signore in locali a specifica destinazione d'uso, la comparsa della «camera del paramento» del marchese, nella quale Gian Giacomo, il 10 dicembre 1433, recuperato Casale dopo un'occupazione a opera delle truppe di Filippo Maria Visconti durata due anni, riceve il giuramento dei rappresentanti del comune[49]. A cavallo della metà del Quattrocento, come indica l'esistenza di una «camera inferiore del consiglio» e di una «camera delle udienze»[50], ambienti legati all'attività di governo, il castello ospita senz'altro la corte monferrina per lunghi periodi. Si viene d'altronde definendo sempre più nettamente il ruolo di principale centro politico della compagine statale monferrina individuato per Casale dai Paleologi sin dalla funesta conclusione, nel 1435, del conflitto con Amedeo VIII di Savoia. Nell'età di Guglielmo VIII Paleologo, che regge le sorti del marchesato dal 1464 al 1483, un tale ruolo assume pienezza e, attraverso agli interventi promossi dal marchese, si riverbera sulla realtà urbanistica e culturale del borgo, trasformandola; nel 1474 Casale, ormai «in grado di non sfigurare di fronte alle sedi di altri principati italiani», è elevata da papa Sisto IV al rango di città con la concessione della diocesi[51].

Non più adeguato alle esigenze di vita e di immagine di «una corte padana di tutto riguardo»[52] che fissa stabilmente nel luogo la propria residenza e con tutta probabilità neppure rispondente negli elementi difensivi ai canoni dettati dalla evoluzione dell'architettura militare, il castello, nel medesimo torno d'anni e in concomitanza con una estesa rigenerazione della cinta muraria urbana, inizia a essere radicalmente riplasmato e ampliato[53]. I lavori – ai quali si deve forse connettere anche uno spostamento della porta di Acquarolio da nord a sud del complesso –[54], portati molto avanti già nel periodo di Guglielmo VIII, si possono dire sostanzialmente completati col successore Bonifacio III (marchese di Monferrato dal 1483 al 1494); un unico rivellino, rivolto alla città, e per far posto al quale si devono abbattere diverse case dell'abitato, viene ancora aggiunto all'apparato fortificatorio durante il governo di Guglielmo IX (1494-1518)[55]. Un'attività edilizia apparentemente tesa a integrare gli ambiti residenziali e di rappresentanza continua a ogni modo a protrarsi nel tempo: del 1516 è la menzione di un «minuscolo camerino sito nella parte del detto castello recentemente costruita dove si trova un piccolo giardino» e ancora nel 1536, data del passaggio del Monferrato alla dinastia dei Gonzaga, incontriamo una «sala degli edifici nuovi presso la galleria sita verso il Po»[56].

La precisa definizione dell'impianto del rinnovato castello, associata all'ipotesi, con valore prossimo alla certezza, di una sua progettazione e realizzazione a opera di ingegneri militari e maestranze provenienti dall'area lombarda e un tentativo, inoltre, di ricostruzione di massima della topografia degli appartamenti riservati alla famiglia marchionale, che ha restituito anche un'immagine significativa del loro sfarzo, integrata con richiami al clima umanistico diffuso nella cerchia della corte, si ritrovano in un'indagine condotta da Giulio Ieni su fonti bibliografiche e documentarie e sulla lettura delle strutture superstiti[57]. Con la sintesi confacente a un discorso di lungo periodo come il nostro, riprendiamo i dati sostanziali.

Il perimetro delle mura del complesso – che a seguito del notevole ispessimento delle torri e dell'incamiciatura delle cortine rettilinee sud e nord con altre ad andamento spezzato realizzati nel secondo Cinquecento avrebbe assunto la forma attuale – disegnava un rettangolo dai lati non perfettamente paralleli, lungo mediamente m 108 e largo m 63,50, con torri cilindriche d'angolo di m 11 di diametro esterno alla base[58]. All'interno i vari corpi di fabbri-

[47] BCCM, Ms. 091-52, *Raccolta di documenti riguardanti Casale* (1534), fasc. allegato con copia autentica della lettera eseguita il 28 dicembre 1563.

[48] Per l'attestazione del *palacium novum* si rimanda alla nota 90 del contributo di E. Lusso, in questo volume. Sul *palacium vetus* si veda G. Ieni, 1995, p. 70.

[49] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 58: «in camera paramenti illustrissimi domini nostri».

[50] Ivi, m. 12, n. 60 (18 marzo 1445): «in inferiori camera consilii»; ivi, m. 13, n. 1 (19 dicembre 1462): «in camera audientiarum» e n. 2 (3 febbraio 1464): «in antiqua camera audientie versus Padum».

[51] Si veda, con la bibliografia ivi citata, A.A. Settia, 1987-1988, *passim*.

[52] G. Ieni, 1995, p. 62.

[53] *Ibidem*, p. 63.

[54] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 5 (18 febbraio 1486): il comune di Casale impegna i custodi della porta di Acquarolio a svolgere, se sarà necessario, un servizio di ronda andando, in direzione nord (come si ricava dal contesto), «a dicta porta [...] usque ad aliam portam antiquam».

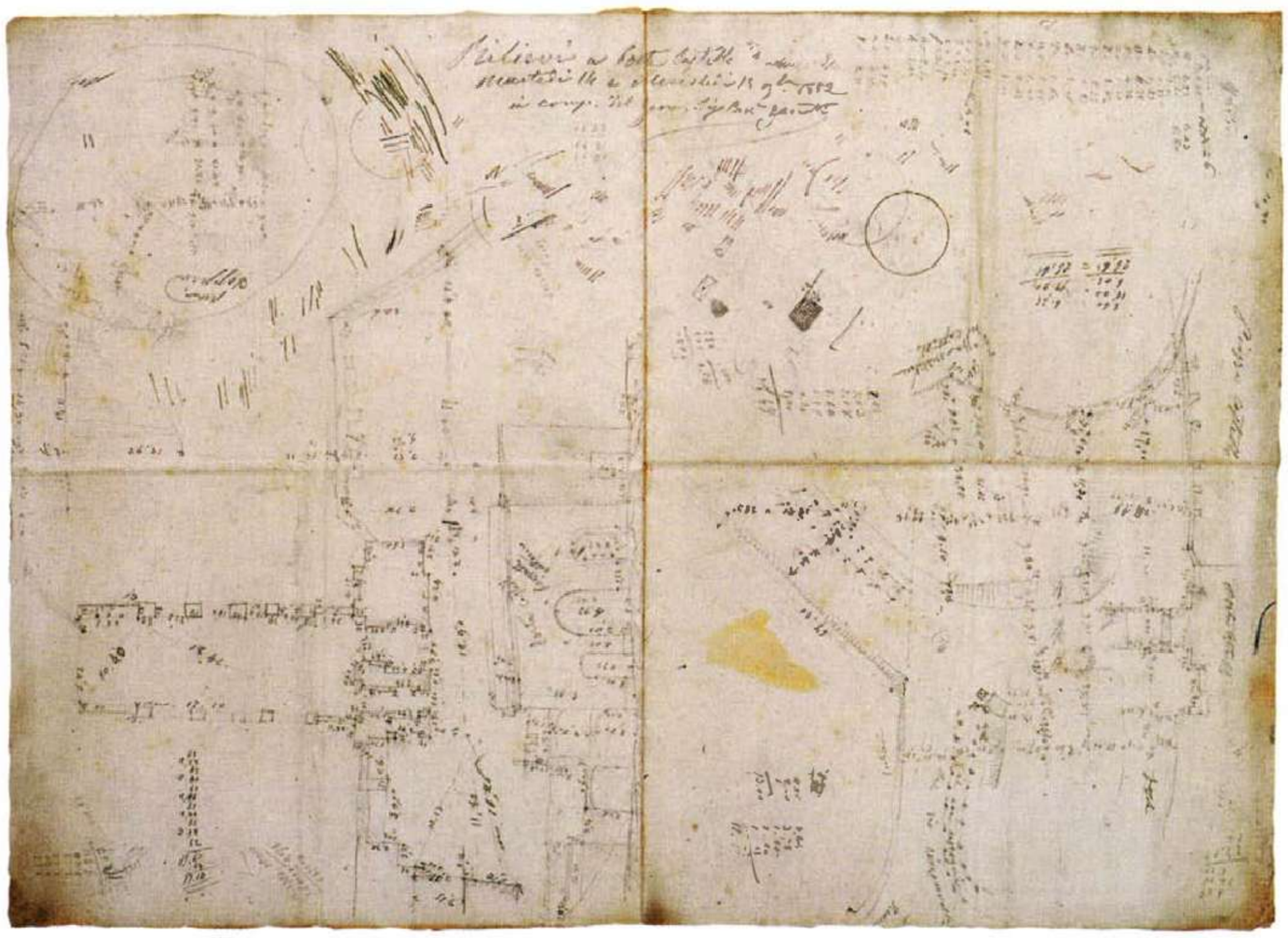
[55] G. Ieni, 1995, p. 63; A. Angelino, 1995, p. 30.

[56] G. Ieni, 1995, p. 70 (26 febbraio 1516): «in quodam parvulo camerino sito in parte dicti castri noviter constructa ubi est parvum viridarium»; L. Ricagni, 1994, pp. 360 sg. (6 dicembre 1536): «in sala edificiorum novorum [...] prope galeriam sitam versus Padum».

[57] G. Ieni, 1995.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

mentaneamente un artificio (*daridanum*) «per estrarre la ghiaia dal fossato». Se si accostano gli elementi tenendo conto del fatto che nel nostro documento, e non soltanto, il termine ponte non seguito dall'aggettivo "morto" è sinonimo di ponte levatoio[40], si ricava come immagine verosimile e corrispondente d'altronde a uno schema fortificatorio comune, quella di un rivellino a forma di torre, interposto fra un ponte fisso e uno levatoio, collocato a proteggere l'accesso del fortilizio rivolto verso l'esterno dell'abitato[41]. Ponti levatoi sono associati agli ingressi del castello dalla parte del borgo e in un caso almeno, secondo un abbinamento assai diffuso, al ponte si affianca una ponticella pedonale (*plancheta*). Di uno solo di tali ingressi esistenti «dentro la terra», il cui numero ci è ignoto, il dato documentario permette di fissare la posizione presentandocelo sulla cortina settentrionale, dominato da una *battaglieria* malconcia che nel 1410 viene calata al suolo[42].



Rilievo tardo-ottocentesco delle strutture di Porta Castello [*Icon. 207*].

Un cantiere rimasto a lungo attivo per l'esecuzione di lavori ingenti che obbligano ad allestire fornaci da calce ed esigono l'impiego di notevoli quantità di mattoni, ghiaia, sabbia, ha lasciato memoria di sé nelle partite delle spese sostenute negli anni 1409-1414, spazio di tempo in cui si inseriscono anche le lettere marchionali che fanno premura a castellano, clavario del castello, podestà di Casale e ordinano a castellano e uomini del vicino paese di San Giorgio l'estrazione di pietra da calce chiaramente destinata all'opera in corso[43]. Fatta salva la testimonianza di un'alacre attività rientrante nel più generale disegno di consolidamento delle fortificazioni monferrine perseguito da Teodoro II Paleologo[44], altro non rimane tuttavia nelle carte che si presti a chiarire la portata avuta dall'intervento sulla *facies* del castello di Acquarolio. In quanto alla Rocchetta, alle indicazioni già viste sulla presenza dei due ingressi con ponte levatoio rivolti uno verso l'esterno del borgo e l'altro, completato dal *rastello*, verso l'interno, la consueta lista di pagamenti e riparazioni unisce solo più quella delle *battaglierie*, del cammino di ronda, delle schermature che compongono l'apparato sporgente dalle mura.

Sugli ambienti interni delle due fortezze la fonte è muta. Per il castello sopperisce in modesta misura alla lacuna la menzione della cantina che contiene ventidue grosse botti da vino (*carrarie*), della «sala grande» arredata con tre panche fracassate e una credenza, della «camera del castellano» dotata di due panche con sponde e due scranni, fatta da un inventario del 1400[45]. Steso in occasione dell'insediamento di un nuovo castellano che riceve in consegna dal collega uscente e dai due proconsoli del comune – ente tenuto a fornirlo almeno in parte – il corredo (*munitio*), il documento offre pure un ragguaglio sul tipo e sul numero delle armi assegnate in età viscontea al presidio per la difesa del fortilizio: tre *balestre a torno* (grandi e azionate con un complesso sistema di tensione della corda), dodici *schioppi* (piccoli pezzi di artiglieria) e dieci *cazafrusti* (fionde potenti benché portatili)[46]. Nel 1413-1414, tornato da un decennio Casale ai Paleologi, nel castello faranno la loro comparsa i *trabucchi*, le massicce macchine da getto il cui secolare impiego non è ancora giunto al declino[47].

Al 1414, come abbiamo osservato, si arrestano le annotazioni inerenti ai carichi sostenuti per le fortezze dalla comunità casalese, ma una lettera di Gian Giacomo Paleologo del 1430 ci assicura che ancora in seguito «comune e uomini» erano stati costretti a profondere denaro in «riparazioni occorrenti sia al castello sia alla rocchetta», impegno divenuto senz'altro gravoso al punto da indurre lo stesso marchese ad accogliere la supplica di quei suoi "fedeli", esentandoli, proprio

[40] La collocazione è desumibile dall'indicazione «versus Peluchum»; sappiamo infatti che un tratto delle mura del castello correva «a porta Aquaroli usque ad Peluchum» e che la porta in questione si trovava a nord del castello: vedi sopra testo corrispondente alla nota 19.

[41] Si tratta sempre del gruppo di lettere contenuto in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 51.

[42] Cfr. E. Bo, 1995, p. 56.

[43] AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. C18, n. 6, *Libro o registro delle provvidenze della città di Casale* (dal 1385 al 1401), c. 71r-v. L'inventario è pubblicato, con la collaborazione di P.L. Muggiati, in A. Angelino, 1995, p. 52.

[44] Per la tipologia di tali armi rinviamo alla bibliografia fornita in A. Angelino, 1995, pp. 50 sg., note 116, 117, 118.

[45] La notizia si desume ancora dall'elenco che abbiamo estesamente utilizzato, contenuto in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 39, attraverso agli accenni al pagamento «pro assidibus [...] positis ad trabuchum castri» e al compenso a persone che si sono recate a Stroppiana e Caresana «pro lignamine et trabuchis». Sui *trabucchi* e sul loro impiego vedi A.A. Settia, 1993, rimandi contenuti s.v. *trabucco* nell'indice analitico-tematico.

Stemmi marmorei posti sopra l'ingresso del castello. Quello in alto, del XVI secolo, riproduce le armi dei Paleologi e dei Gonzaga.

Quando occorre procedere a rifacimenti o alla realizzazione di nuovi apparati nelle due fortezze, proprietà del signore e strumenti del dominio da lui esercitato sul luogo ma nondimeno elementi che devono essere considerati parte integrante delle difese dell'abitato, la comunità è chiamata a condividere con l'amministrazione signorile responsabilità e pesi pecuniari. Al podestà, massima carica nell'ordinamento comunale, oltre che al castellano e al clavario, è significativamente indirizzata la direttiva concernente i lavori di muratura necessari a una "torretta" del castello che Gian Giacomo Paleologo, in veste di rappresentante del padre, Teodoro II marchese di Monferrato, impartisce il 13 luglio 1412 dando anche disposizione affinché quanto si farà venga seguito da un «soprastante» designato dal marchese stesso e da «un altro [soprastante] che dovrà essere scelto dal comune»[46]. Si è conservata memoria di ciò che tiene dietro a simili precettazioni: il podestà illustra al consiglio comunale la natura della prestazione che si esige e i consiglieri, talora stabilendo alcuni criteri, talaltra concedendo autorità piena, affidano a un organismo più ristretto, quello dei *sapienti*, soli o in unione coi proconsoli, l'incombenza di reperire le finanze necessarie e di organizzare l'intervento; un incaricato con compiti di supervisore, stipendiato (il «soprastante» a cui accennava la direttiva di Gian Giacomo Paleologo), prende appunto dei servizi resi da mastri, muratori, carpentieri, carrettieri, consegnando la lista al clavario del comune il quale provvederà ai pagamenti, così come farà il clavario del castello per la quota delle opere non accollata alla collettività casalese. L'iter è desumibile dal documento al quale ci eravamo richiamati nel parlare della collocazione di castello e Rocchetta[47] e che consiste in una trascrizione cinquecentesca, solo parziale, di quanto, in riferimento ai due fortilizi, si trovava annotato nei libri dei convocati del consiglio, della magistratura dei *sapienti* e nei registri delle uscite del comune di Casale per vari anni compresi tra il 1367 e il 1414, periodo coincidente, nella storia casalese, con l'ultima fase della signoria di Giovanni II Paleologo sul borgo, il successivo più che trentennale dominio visconteo e il primo decennio della signoria di Teodoro II Paleologo. Lo scritto, oltre a testimoniare i gravami sostenuti in tale lasso di tempo dall'ente tanto per l'esecuzione di lavori episodici quanto per quello che si configura come un vero servizio di manutenzione delle strutture in essere, rappresenta, sino ad ora, la sola fonte da cui si può ricavare qualche informazione sugli elementi costitutivi di Rocchetta e castello in età prossima alla loro origine.

Per il castello, per il quale le indicazioni sono decisamente preponderanti rispetto a quelle concernenti la Rocchetta, notiamo come le difese esterne prevedano, nel rispetto della norma, un triplice ordine di barriere: una siepe (*cesia*), il fossato, le mura; la menzione di due torri fra le quali corre il cammino di ronda *de foris*, ossia verso la campagna, ci dice che da questa parte la cortina muraria del fortilizio è compresa fra torri d'angolo, componenti che ci pare ragionevole supporre esistessero anche agli estremi della cortina rivolta verso il borgo. Dalle mura fanno aggetto diverse opere: i cammini di ronda (*coriatores*, *curatores*, *corriorii*), in legno di rovere, protetti, come la sommità delle torri, da schermature (*mantelli*), garitte per le sentinelle (*custodiæ*), e strutture (*battaglieriæ sive torcularia*) assimilabili per funzioni e conformazione a bertesche e sovrastanti punti critici quali per esempio gli accessi. Sul materiale impiegato nella costruzione di *custodiæ* e *battaglieriæ* non si hanno notizie dirette, ma, in base agli indizi, si deve ritenere che, come per i cammini di ronda, ci si trovi in presenza di manufatti in legno; nella copertura delle seconde per certo si utilizzano dei coppi[48]. Una torre grande (*turris magna*), dotata di solaio, dà, come si è avuto occasione di dire, verso la porta di Acquarolio. Racchiuso entro le mura si erge il palazzo (*pallacium*), dotato di propri cammini di ronda, di merlatura (*merli*) rafforzata dai *mantelli* e di una bertesca (*baltresca*) posta sopra l'ingresso. Al complesso, già così delineato dalle note anteriori al 1380, si aggiungono, ricordati in quelle del 1395, senza riferimenti alla localizzazione, un rivellino (*revelinus*) e una torre del rivellino (*turris revelini*); a un «ponte del castello fuori della terra presso il rivellino», si mettono caviglie di ferro nel 1412 e, due anni prima, nel 1410, al «ponte morto [cioè fisso] del castello di Acquarolio fuori del borgo» si era applicato mo-

[46] Ivi: «...et ponatur Petrus de Constantio pro superastante una cum uno alio per comune eligendo».

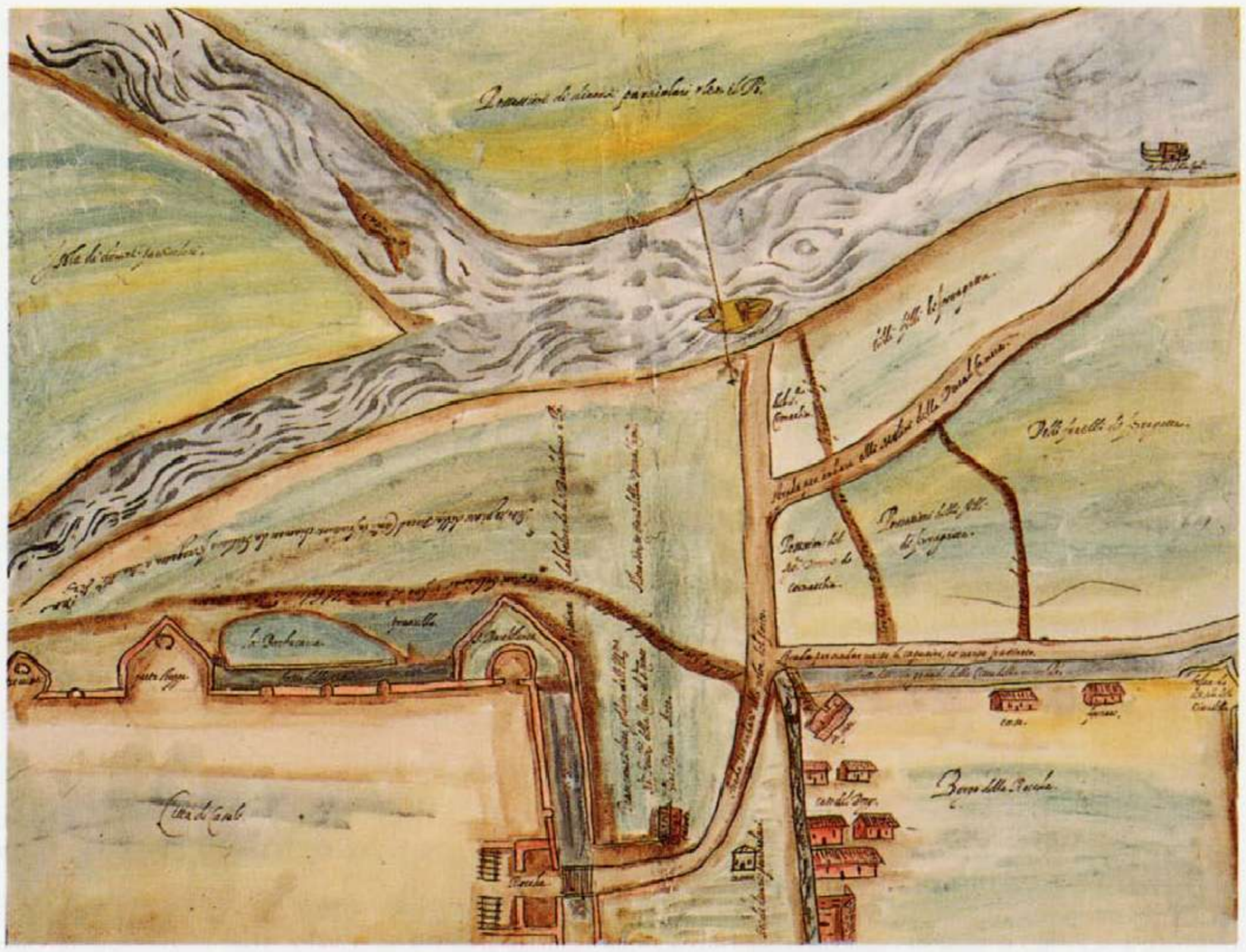
[47] Vedi sopra nota 19 e testo corrispondente. Per le funzioni che competono a *proconsoli*, *sapienti* e *clavario* del comune di Casale si veda G. Sergi, 1978, *passim*.

[48] Cfr. A. Angelino, 1995, pp. 49 sg., nota 106.

[49] Sull'opposizione tra *ponte morto* e *ponte levatoio* si veda A.A. Settia, 1984, p. 371.

[50] Sui rivellini composti da una torre interposta fra ponti utilizzati in castelli viscontei si veda, per esempio, A. Vincenti, 1981, pp. 29, 63.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Seicentesca rappresentazione del settore nord-orientale delle mura di Casale. In evidenza, la Rocchetta e la vicina porta già di Vacaro [*Icon. 49*].

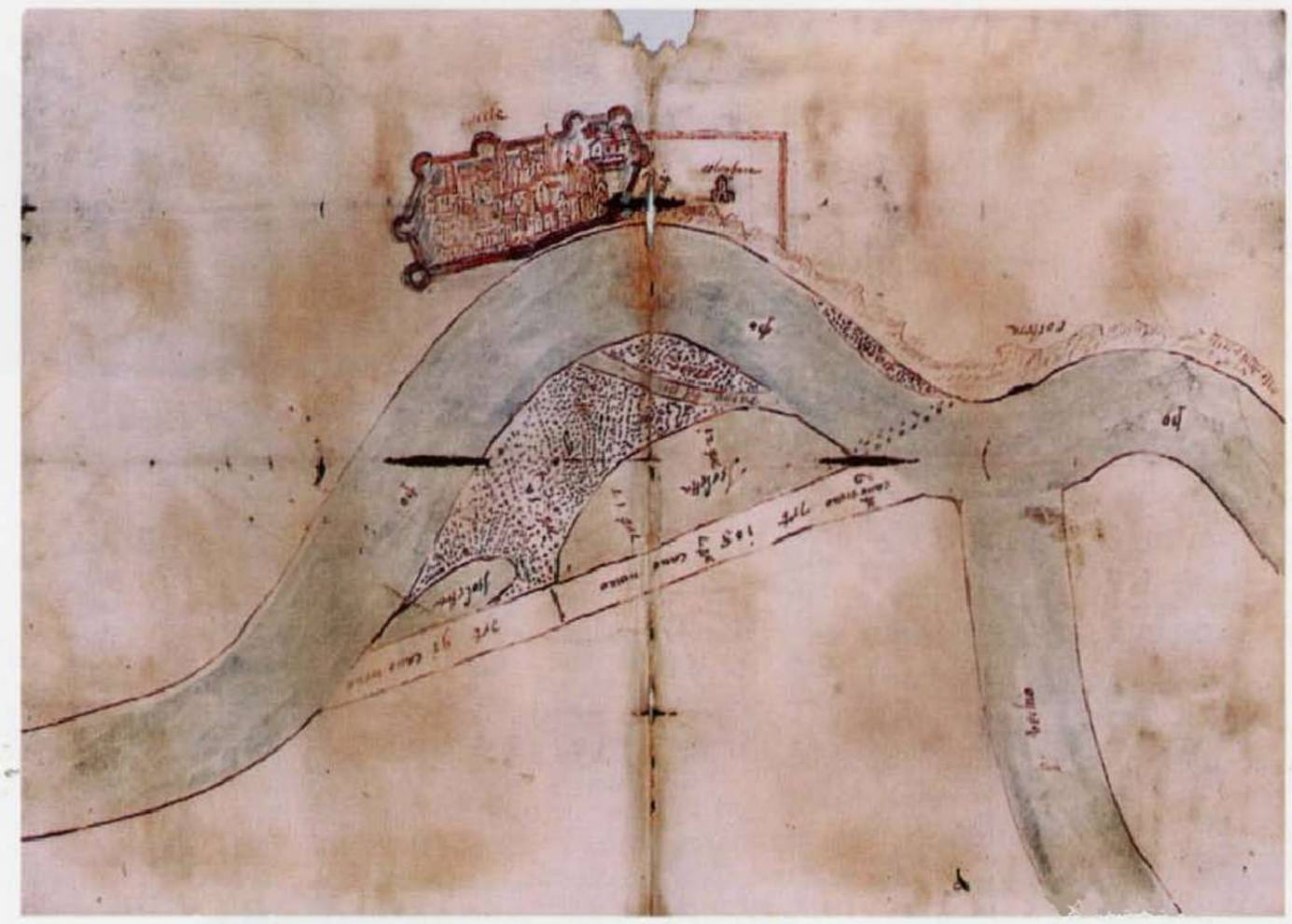
NELLA PAGINA PRECEDENTE
In alto: disegno di Giovanni Berardo del 1569 raffigurante l'ansa del Po a nord di Casale e, schematicamente, Casale stessa. Se da un lato la struttura del castello non appare leggibile, dall'altro la veduta risulta essere una delle poche a rappresentare l'edificio della *colombara*, esistito a ovest del castello stesso [*Icon. 17*].
In basso: il perimetro murario di Alba ([ANONIMO], *Città di Alba in Monferrato*, disegno a penna acquerellato, s.d., mm. 460x650, in AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Alba, n. 8).

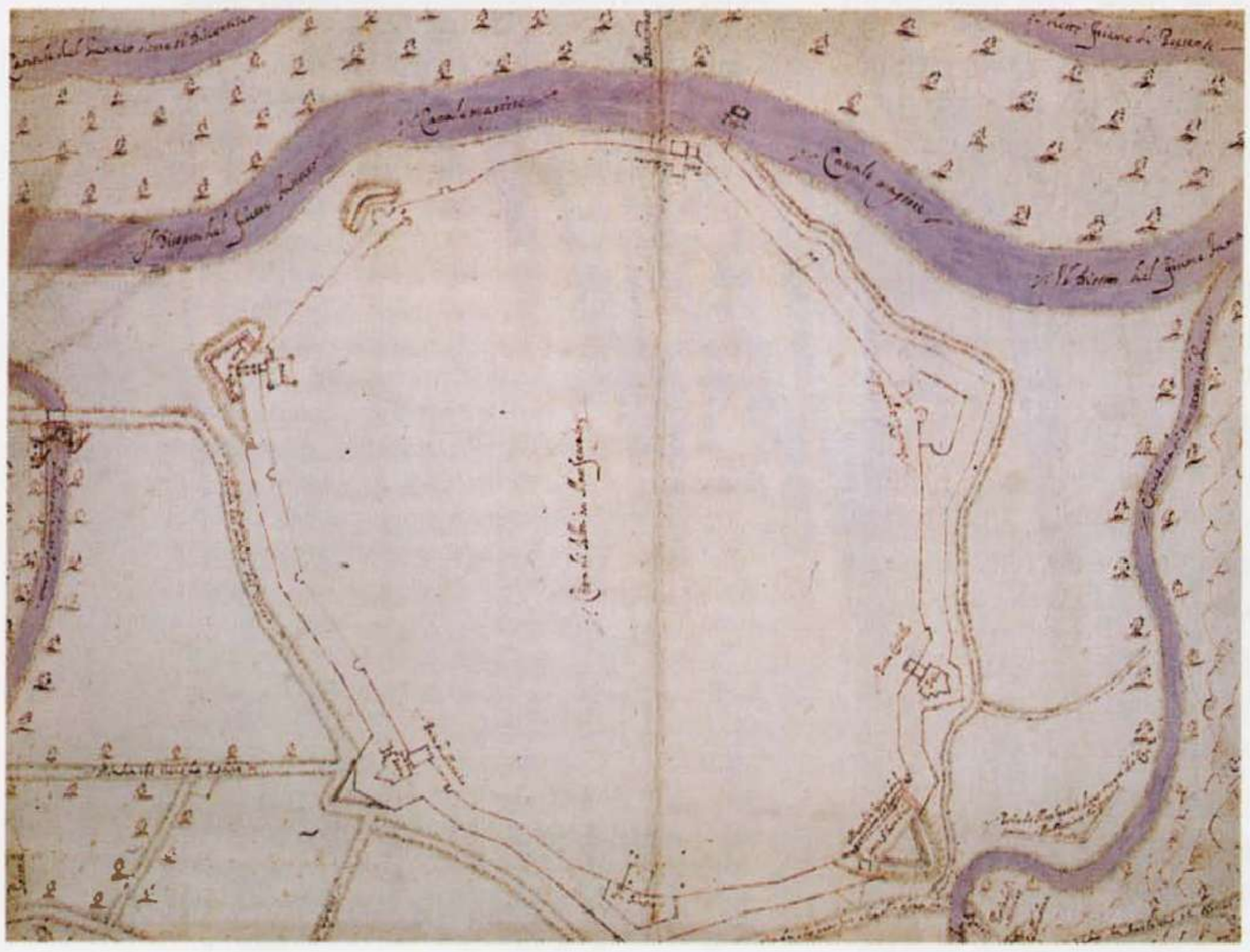
diventa al tempo stesso piazzaforte del signore. Su questa seconda realtà, fatta non solo di strutture materiali ma di uomini e di rapporti con la collettività, la documentazione emersa, nonostante l'estesa opera di compulsazione di cui è stato oggetto finora il materiale archivistico casalese di età medievale, appare esigua, benché, fortunatamente, abbastanza varia nel contenuto.
Una prima indicazione sugli ufficiali e funzionari insediati nel nostro centro a seguito dell'erezione del castello la offre un atto del 1368 che fa menzione di Antonio Amede di Chivasso, «castellano di Casale», e di Ubertino da Camagna, ugualmente chivassese, notaio, qualificato, con parole di Giovanni II Paleologo, «clavario nostro del castello di Casale»[50]. Con quest'ultima figura, cioè con un clavario particolare del castello, posto come il castellano alle dirette dipendenze del signore, anziché col clavario del comune, andrà dunque identificato, contrariamente a quanto avevamo supposto prima della scoperta del documento, il «clavario di Casale» o «clavario nostro» a cui sono indirizzate alcune lettere di Gian Giacomo Paleologo del 1410-1412 e del 1430[51]. Ai personaggi del castellano e del clavario si aggiunge, ricordato in una delle missive di Gian Giacomo non datata ma assegnabile al 1410-1411, un «castellano della rocchetta»;[52] la sua comparsa piuttosto tarda, a nostro giudizio, è da imputare unicamente alla penuria delle testimonianze precedenti, che si riducono all'atto del 1368 e, per il periodo dell'occupazione viscontea di Casale, a due lettere del 1384 e un inventario del 1400 in cui si menziona il castellano[53]. Non si dovrà quindi pensare a una carica di istituzione più recente rispetto alle altre due ma piuttosto al titolo attribuito da sempre al responsabile del piccolo fortilizio di Vacaro, distinto dal castellano per antonomasia che è quello del castello. Insediati dal signore nella gestione delle fortezze casalesi, verosimilmente come gruppo ben definito sin dal principio e che risulta invariato almeno ancora nel Cinquecento[54], clavario, castellano, castellano della Rocchetta hanno compiti, già arguibili del resto dalle rispettive qualifiche, sui quali fanno luce, anche se un po' genericamente, le rammentate missive paleologhe degli inizi del secondo decennio del Quattrocento. Al clavario toccano le mansioni di economo, al castellano le cure di ordine militare, con possibilità, si direbbe, di estendere eccezionalmente il proprio intervento, ma di intesa con il podestà del comune, all'organizzazione del servizio di guardia alle porte e alle mura urbane, che resta prerogativa e onere della comunità; il castellano della Rocchetta provvede probabilmente da sé a reclutare il numero di armati che il signore giudica necessario alla custodia del fortilizio e riceve nelle proprie mani dal clavario del castello la paga mensile da versare loro[55].

[27] Ossia le porte di Acquarolio e di Vacaro e in sostanza anche quella di Lago, rivolta a settentrione, verso una stretta fascia di terreno all'incontro col Po che è impossibile raggiungere o abbandonare senza essere avvistati dall'uno o dall'altro caposaldo. Per notizie sulla porta di Lago si veda A.A. SETTIA, 1978, p. 50.
[28] *Ibidem*, p. 44, che risulta ignorato da A. CASTELLI, D. ROGGERO, 1995, p. 96, come rileva M. FRATI, 2002, p. 35, nota 359.
[29] M. VIGLINO DAVICO, 1999, *passim*; cfr. anche C. BONARDI, 1999, pp. 62, 82 e nota 11.
[30] ASCM, *Archivio De Conti*, m. 66/402: atto di definizione dei confini tra Casale e San Giorgio del 20 gennaio 1368.
[31] Cfr. A. ANGELINO, 1995, testo corrispondente alle note 39 e 53, p. 45, nota 62.
[32] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 51.
[33] Le lettere sono riportate a c. 2v del *Libro dei sapienti della comunità di Casale* (1384 e 1385) in AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. C18, n. 5. Per l'inventario e la sua natura vedi oltre, in questo contributo, le note 44, 45 e il testo corrispondente.
[34] Cfr. A. ANGELINO, 1995, p. 44, nota 48 e la menzione delle case «dil chiavaro del castello» in G. IENI, 1995, p. 73.
[35] Non potendo qui entrare in approfondimenti, rinviamo alla lettura delle lettere contenute in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 51.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Senz'altro dagli anni Sessanta del Trecento, cioè dal momento in cui la presenza della Rocchetta è certa, il controllo strategico che il signore è in grado di esercitare su Casale appare notevole: si esplica direttamente mediante le due fortezze situate a estremi opposti della corona delle mura, in maniera tale da rinserrare fra poli presidiati lo spazio urbano tenendo sotto osservazione al contempo buona parte degli accessi[47], indirettamente attraverso al messaggio di cui le medesime fortezze, con la loro collocazione, si fanno portatrici, rammentando emblematicamente alla comunità che il potere superiore del principe si estende da un capo all'altro dell'orizzonte – materializzato dalla linea delle mura – in cui essa vive. Di fronte al rapporto che esiste fra Rocchetta e castello, la prima valido complemento del secondo nella funzione di garantire il dominio sul borgo di Casale, ci si domanda se la costruzione del piccolo fortilizio posto all'estremità di canton Vacaro non sia stata ugualmente decisa da Giovanni II. Si dovrebbe altrimenti pensare che il marchese abbia avuto la buona sorte di poter sfruttare una struttura preesistente, quanto mai atta al bisogno a motivo soprattutto dell'ubicazione, ma su questa eventualità esistono forti dubbi. L'opinione che voleva la Rocchetta più antica del castello è stata in effetti spogliata di consistenza dalle osservazioni avanzate da Aldo Settia in un suo saggio sulla struttura e sullo sviluppo della Casale medievale, non per nulla ignorato da chi successivamente è tornato a riproporre quella medesima ipotesi[48].





Una riflessione ci sembra di dover ancora fare prima di abbandonare il tema delle origini di questa fortezza minore e concerne il calcolo basato non esclusivamente sulla logica del dominare, fin qui considerata, bensì attento anche alle necessità della difesa dalle aggressioni esterne che può aver spinto Giovanni II a giudicare conveniente erigerla. Stanziare un manipolo di milizie paleologhe, entro un ridotto fortificato, sulla cortina muraria rivolta precisamente verso la zona confinante col Po, a valle di Casale, che, data la presenza dei poco fidati conti di Cavaglià, rischia di essere una comoda testa di ponte per le forze viscontee, significa per il marchese mettersi in grado di vigilare su di un settore particolarmente insidioso e tutelare meglio il fronte più direttamente esposto ad attacchi o colpi di mano.

La relazione che fa delle due fortezze casalesi gli elementi di un progetto unitario, sicuramente non è leggibile in ogni situazione in cui si osservi semplicemente l'esistenza, sulle mura di un centro, di più edifici fortificati. In questo senso è eloquente, per esempio, il quadro da poco messo in luce da Micaela Viglino Davico per Alba; qui pure, nel tardo Medioevo, collocati rispettivamente sul tratto sud occidentale e su quello sud orientale della cinta muraria, si incontrano due fortilizi; per uno di essi, il «castello vecchio», risulta però assai attendibile una identificazione con un «castello del vescovo» attestato sin dal 1163 e facilmente rimasto nei secoli di pertinenza del presule albese; in sostanza, si è di fronte a complessi innalzati in età differenti, detenuti da autorità diverse e neppure entrati mai a far parte di un piano volto a sviluppare contemporaneamente, da più poli muniti, il controllo sull'abitato[49].

Con la costruzione del castello e della Rocchetta, Casale, senza perdere il carattere di borgo comunale,

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

dell'abitato e all'interno del medesimo, che «fuori del borgo». La stessa lista ricorda inoltre una «torre grande» del fortilizio posta «verso la porta di Acquarolio» e un tratto del suo fossato, «entro la terra», che si estende «dalla porta di Acquarolio fino a Pelucco»[19]; la collocazione è quindi immediatamente a lato della porta civica che reca questo nome e che si apre per l'esattezza sulla cortina occidentale della cinta muraria. È la porta duecentesca alla quale conduce una delle tre vie principali del borgo: quella che iniziando dalla piazza del comune, l'odierna piazza Mazzini, corre in linea retta, come indicano gli statuti casalesi fra i cantoni Lago e Montarone; l'arteria è riconoscibile con sicurezza nell'attuale via Saffi, rispetto al cui prolungamento ideale attraverso a piazza Castello, coincidente col segmento antico più prossimo alla porta, la fortezza risulta in pratica tangente a sud[20]. Dalla porta urbica di Acquarolio che, comparando le indicazioni dei documenti, dovrebbe perciò trovarsi subito a nord del castello voluto da Giovanni II, appena oltre il suo fossato, esce poi la strada che da Casale, seguendo la costa destra del Po, si inoltra tra le colline in direzione di Torcello per raggiungere l'importante base paleologa di Pontestura[21], strada che il marchese ha percorso per fare, come si ricorderà, proprio attraverso alla porta in questione, il suo ingresso in Casale il 2 agosto 1351 e che rappresenta il collegamento privilegiato con l'entroterra monferrino. Le particolarità osservate soddisfano la gamma delle esigenze sentite da chi intende fare di una fortezza uno strumento di dominio: la posizione del castello permette al Paleologo di tenere sotto controllo la cinta muraria e gli dà il modo di introdurre in Casale milizie riunite nei centri sicuri dell'interno e di ritirarsi, in caso estremo, dirigendosi immediatamente verso quegli stessi luoghi, Pontestura per primo. Attraverso alla via diritta che sfocia sulla piazza del comune, la fortezza proietta inoltre sullo spazio pubblico per eccellenza, «intorno a cui si accentra la massima parte dell'attività del borgo, sia commerciale, sia di governo»[22], l'immagine, mirante a incutere riverenza e timore, della forza vigile del signore.

Nelle note, ricordate poco sopra, che riportano le voci relative a lavori lì eseguiti, il castello è talvolta chiamato – e sappiamo il perché – «castello di Acquarolio» ma anche «castello grande» oppure «castello grande di Acquarolio»; il qualificativo "grande" non è da intendere in senso assoluto ma da mettere in relazione con le dimensioni ridotte di un altro fortilizio, sempre di pertinenza signorile: la Rocchetta o, dal nome del cantone in cui sorge, «rocchetta di Vacaro»; la sua esistenza è attestata per la prima volta nel 1368 – anno immediatamente successivo a quello con cui si aprono le registrazioni – nella stessa distinta degli interventi a pro del castello, che serba pure memoria di opere destinate a mantenere in efficienza questo secondo ganglio fortificato. Molto meno visibile del forte maggiore, ma ugualmente sopravvissuta, la fabbrica si affaccia oggi, con resti che i rimaneggiamenti secolari hanno reso poco significativi allo sguardo, su via dell'Asilo, segnalando il punto di massima espansione a est del borgo medievale casalese, al confine con le "cerchie" e la zona di urbanizzazione seicentesca[23]. Il «ponte con *rastello* verso la terra di Casale», il «ponte di fuori» e la «*coppata* [una protezione avanzata realizzata con fascine] al di fuori della terra», elementi della Rocchetta menzionati nell'elenco di lavori al quale continuiamo a rifarci, dicono infatti che essa, come il castello, sorgeva sulla cinta muraria; le raffigurazioni planimetriche di Casale del tardo Cinquecento e del primo Seicento riflettono ancora la situazione e mostrano – rappresentato in pianta come un quadrilatero, con le ali sud e nord occupate da stanze, che racchiude uno stretto cortile – l'edificio fortificato appunto sulla cortina orientale della vecchia cinta, all'epoca ancora conservata, nel tratto prossimo alla confluenza con la cortina settentrionale[24]. Ciò che l'iconografia non riporta più, ora che la fortezza stessa ne ha assorbito la funzione, è la porta di Vacaro, a essa prossima, che costituiva l'accesso, da levante, al borgo sin da quando nel Duecento si era provveduto a circondarlo con difese perimetrali[25]. Le ricostruzioni grafiche allegate agli studi sulla Casale del Medioevo, tenendo conto di vari indizi fra i quali i tracciati viari ancora riconoscibili, la pongono immediatamente a sud della Rocchetta; Teodoro II Paleologo, dando nel 1411 disposizioni, destinate al comune, in materia di sorveglianza, la indica semplicemente come «la porta che sta presso la rocchetta»[26].

[21] *Ibidem*, p. 50, nota 94 e A. Angelino, 1995, p. 48, nota 97.

[22] A.A. Settia, 1978, p. 66.

[23] Per la medievale «cerchia di Vacaro» e per le "cerchie" in generale cfr. A.A. Settia, 1978, pp. 54 sgg.; per l'urbanizzazione secentesca si veda in succinto V. Comoli, 1973, pp. 77 sg.

[24] Giorgio Paleario Fratino, *Casal.* ca. 1568, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 9; *Coppia della pianta della Città di Casale fatta dal Mg. Franc.co Baronino l'anno 1585*, in AST, Corte, *Carte Topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 8; [Anonimo], Pianta di Casale e dintorni, 1607, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 9.

[25] L'assolvimento delle funzioni di porta a opera ormai della rocchetta risulta evidente dal confronto tra i disegni citati alla nota precedente ed è ricordata da una lapide del tardo Seicento collocata all'interno dell'edificio trascritta in G.A. di Ricaldone, 1972, p. 1367; coincide invece ancora con la porta medievale di Vacaro, come risulta indubbio dal contenuto dei documenti, quella ricordata nel 1529 e nel 1533 come «porta della rocchetta»: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, nn. 22 e 30. Per le prime attestazioni relative a porta Vacaro si veda A.A. Settia, 1978, p. 50.

[26] *Ibidem*, p. 40; A. Castelli, D. Roggero, 1995, p. 106. AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 51, lettera di Teodoro II Paleologo del 14 novembre 1411 con la quale si ordina che i *servienti* che i Casalesi «ordinati sunt teneri causa custodie ad portas ipsius terre» vengano collocati «pro medietate ad portam que est apud Castrum et pro alia medietate ad portam que est apud Rochetam dicte terre».

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

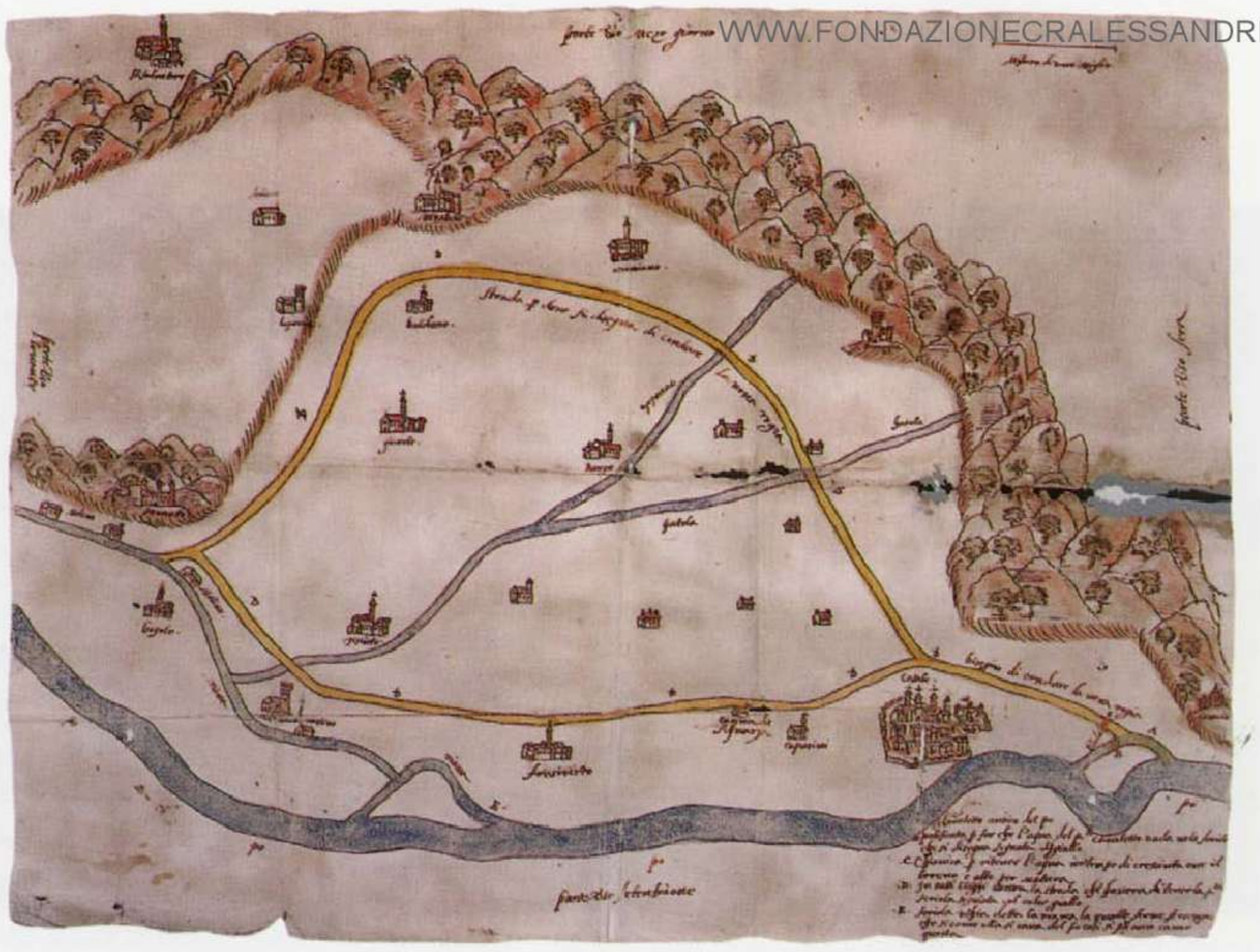
Cannoniera quattrocentesca rivolta verso l'abitato che si conserva nel to ione di sud-est.
A destra: il piano interrato della manica trasversale, organizzato come un ambiente unitario cope to da volta a botte a sesto ribassato.

NELLA PAGINA SEGUENTE
Le struttu e cinque-seicentesche della Rocchetta in una foto di Francesco Neg i (BCCM, *Fototeca Negri*, 8M7).

toria sulla resistenza opposta dai vicari marchionali, ci è conservato in una lettera indirizzata da Giovanni II stesso il 1° settembre a vassalli e comunità per ordinare nuovamente, per il 9 del mese, il raduno della milizia in Moncalvo[14]. Neppure questa volta la spedizione organizzata contro il centro da soggiogare dovette avere corso. Tra marchese e comune si interpone, con la consumata arte di paciere che gli è propria, Giovanni Visconti. Il testo del suo arbitrato non ci è noto ma i contenuti si possono abbastanza agevolmente dedurre da riferimenti presenti in documenti successivi. Il primo è del 16 febbraio 1352 e costituisce la riprova dello stretto nesso esistente tra l'iniziata costruzione del castello paleologo e la violenza esplosa in Casale. Quel giorno, in Mombello, Giovanni II, in osservanza di quanto stabilito dal Visconti, concede ai casalesi il perdono generale per la sollevazione e gli oltraggi commessi contro la signoria sua e dei suoi vicari e ufficiali, dichiara di annullare gli obblighi a cui il comune o singole persone di Casale erano tenute per la consegna di mattoni, pietre da calce o per l'esecuzione di lavori per i fossati e la fabbrica del castello, e restituisce inoltre ai precedenti proprietari, a titolo di donazione, i sedimi e le case che aveva acquistato e sui quali la fortezza avrebbe dovuto sorgere[15].
La rinuncia a sedimi e case e la remissione degli obblighi contratti anche da privati nei confronti del marchese porta a una sola conclusione: l'arbitrato di Giovanni Visconti non soltanto impone a Giovanni II Paleologo di non esigere prestazioni di opere e conferimenti di materiali da fabbricazione da parte del comune, ma lo impegna a non costruire nel borgo alcuna fortezza. Altre carte, dopo quella del 16 febbraio 1352, rimandano, come si diceva, alla sentenza del Visconti o al «compromesso fatto nel signor arcivescovo dal marchese e da quelli di Casale»; l'ultima è del 2 gennaio 1354[16]; sino a questo momento, quanto stabilito da Giovanni Visconti mantiene pertanto la sua validità di regola nei rapporti tra le parti. Quando, tre anni dopo, i documenti tornano a fornire notizie su Giovanni II e i Casalesi, vediamo il marchese e i rappresentanti del comune riuniti a pattuire su dazi, pedaggi, redditi e giustizia. È il 5 febbraio 1357 e l'incontro avviene, facilmente al termine di un periodo di rinnovata conflittualità, «nel castello di Casale, nella camera del signor marchese»[17]. La fortezza, la cui costruzione era stata subito interrotta dai tumulti del 1351 per non essere verosimilmente più ripresa finché si era fatta sentire l'autorità di Giovanni Visconti, è dunque sorta. Ma la situazione è profondamente mutata: dalla fine del 1354, morto l'arcivescovo, la politica monferrina si è orientata in senso chiaramente antivisconteo e proprio il Paleologo ha poi assunto il ruolo di capo della lega che combatte contro i successori di Giovanni Visconti nella guerra scoppiata tra gli ultimi del 1355 e i primi del 1356, guerra ancora in corso all'atto della stesura dei patti col comune di cui si è or ora detto[18].
Il castello è stato eretto a cavallo delle mura urbiche: una lista di interventi effettuati per la sua manutenzione e per rifacimenti nel periodo che va dal 1367 al 1414 menziona strutture esistenti tanto «verso la terra» o «entro la terra» ossia dalla parte

[14] Frammento di registro delle *reformazioni* cit., cc. 57 sg.; A. BARBATO, P.L. MUGGIATI, 2002, p. 134 sg.
[15] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 31.
[16] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, nn. 29, 32.
[17] B. SANGIORGIO, 1780, pp. 181 sg.: documento redatto «in castro Casalis, in camera domini marchionis».
[18] F. COGNASSO, V, 1955, pp. 369 sgg., 378 sgg.; F. GABOTTO, 1895, pp. 92 sgg.; A.A. SETTIA², 2001, p. 125.
[19] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 39.
[20] Cfr. A.A. SETTIA, 1978, pp. 50, 69-70.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

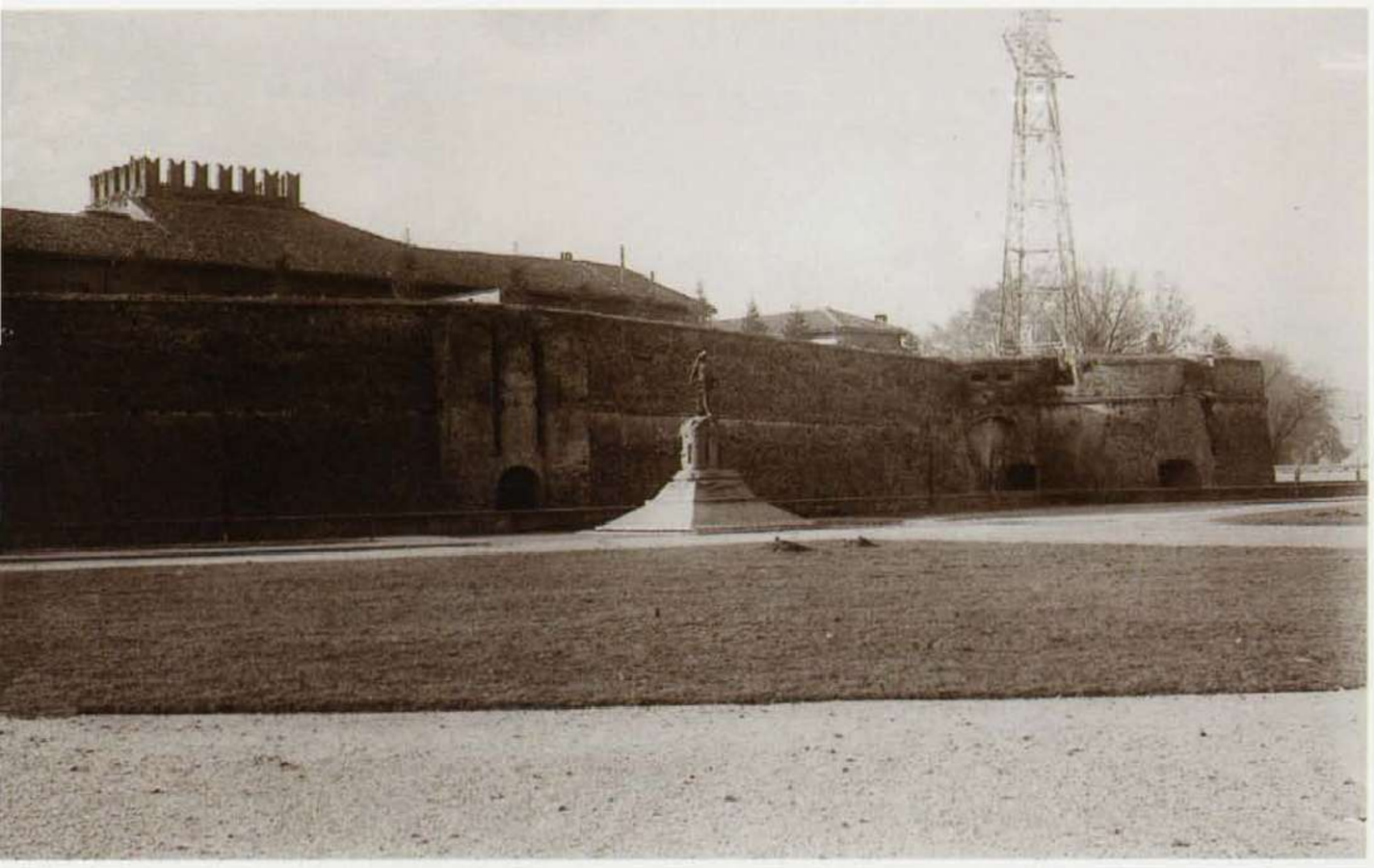


Apertura murata della torre trecentesca.
In alto: una feritoia nella cortina trecentesca del castello, ancora in parte conservata al piano degli interrati.
A sinistra: il confine paleologo-visconteo a sud-est di Casale in un'anonima carta del secondo Cinquecento. Il castello, per quanto schematizzato, è individuabile sul margine destro dell'abitato di Casale [*Icon 16*].

borgo poiché l'istante è critico e i Casalesi, se esasperati, potrebbero avere buon gioco a trovare accoglienza in campo avversario, il Paleologo non esita a farlo quando ritiene sia giunto il momento propizio. Siamo precisamente nel 1351; Luchino Visconti è morto due anni prima e suo fratello Giovanni, arcivescovo di Milano, rimasto solo a governare sui domini della casata, ha inaugurato una politica di distensione, presentandosi anzi come pacificatore e arbitro delle contese presenti nel mondo subalpino[9]. Nel nuovo clima, che gli consente di operare con minimi rischi, il marchese di Monferrato dà avvio a un intervento che riguarda Casale e di cui ignoriamo la precisa natura; ci è nota però la reazione suscitata. In una lettera, che reca la data del 17 luglio 1351, Giovanni II denuncia infatti «i molti atti» compiuti dagli «uomini di Casale, tutti insieme e singolarmente» contro il suo dominio, i suoi diritti e la quiete di quella terra; il Paleologo esprime poi l'intento di adottare un "rimedio" tale da far cessare i misfatti e garantirgli il mantenimento delle sue prerogative signorili e della pace del luogo, cosa, precisa, che è possibile solo a condizione di avere lì «un castello e fortezza propria»[10]. Allo scopo di entrare personalmente in Casale per dare esecuzione ai propositi formulati, Giovanni II, con la stessa missiva, ordina per il 1° agosto l'adunata in Pontestura della milizia monferrina. L'evento che si profila è quello di una riconquista del borgo, al quale si intende, a vittoria ottenuta, applicare la regola corrente nel caso dell'assoggettamento di centri di rilievo: costruire un fortilizio del signore. Di fronte all'addensarsi della bufera, il comune di Casale invia rappresentanti a trattare con Giovanni II. Si raggiunge un accordo e il 2 agosto il Paleologo, con il suo seguito, al momento di fare l'ingresso solenne nel borgo casalese attraverso la porta dell'Acquarolio, viene accolto dalle massime cariche istituzionali della comunità che consegnano nelle sue mani i simboli della propria autorità e le chiavi delle porte urbiche, riconoscendogli il pieno dominio sul luogo e sugli uomini[11]. Nonostante le manifestazioni di ampia sottomissione da parte del comune, Giovanni, mantenendo la risoluzione presa al momento dei torbidi, inizia quasi subito a erigere la sua fortezza come dimostra una disposizione impartita il 7 agosto dal consiglio comunale di Rosignano per l'invio, evidentemente su richiesta del marchese, di una squadra di quarantacinque *servienti* a Casale allo scopo di scavare un fossato[12]. Il 13 dello stesso mese, Ottolino de Ghiselberti, vicario marchionale, rimasto a sovrintendere alla prosecuzione dei lavori, manda, non sappiamo a quante comunità monferrine, direttive per la condotta di pietre da calce, fatte acquistare nel territorio di Ozzano, alla fornace allestita in Casale, come vuole il signore «per la costruzione del suo castello di Casale»; altrettanto il vicario fa il 23 del mese, sempre «per la fabbrica del castello di Casale»[13]. Ma, in questi ultimi giorni di agosto, il controllo sul borgo sfugge evidentemente di mano ai funzionari paleologi. Il sintetico quadro dell'insurrezione in piena regola scoppiata allora, con la campana che chiama alle armi, i rivoltosi lanciati all'assalto della casa che il marchese possiede nel luogo, in più parti della quale vengono aperte brecce, la vit-

[10] BPT, Ms.b.24, frammento di registro delle *reformazioni del comune di Rosignano* dal gennaio al settembre 1351, c. 46. La lettura «nisi castrum ibi habeamus et fortaliciam specialem» fornita da A. Barbato, P.L. Muggiati, 2002, p. 130, è più corretta di quella «nisi castrum ibi habeamus et fortaliciam spectabilem» offerta da A. Angelino, 1995, n. 79 a p. 47.
[11] A. Angelino, 1995, p. 35; B. Sangiorgio, 1780, pp. 168 sg.
[12] Frammento di registro delle *reformazioni* cit., cc. 51 sg.; A. Barbato, P.L. Muggiati, 2002, p. 132.
[13] Frammento di registro delle *reformazioni* cit., cc. 52, 55; A. Barbato, P.L. Muggiati, 2002, pp. 132 sgg.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



La torre trecentesca ora inglobata nella manica trasversale che divide la prima e la seconda corte.
In alto: il fianco settentrionale del castello in uno scatto di Francesco Negri successivo alla demolizione del rivellino (BCCM, *Fototeca Negri*, 10M5).

quel polo fortificato non dovettero provvedere a crearselo perché, quasi un ventennio prima della loro conquista, il marchese di Monferrato, Giovanni II Paleologo, applicando la medesima regola a cui essi si attengono, lo aveva già realizzato, per esercitare sugli abitanti del luogo la propria costante vigilanza. Si è giunti a stabilirlo successivamente al lavoro di Comoli, quando il reperimento di fonti d'archivio ha sostanzialmente avvalorato la notizia, presente in qualche memoria locale, dell'erezione del castello a opera appunto di quel marchese nel 1352, e ha portato ad accertare che la fabbrica in questione, fatti salvi ampliamenti e ristrutturazioni, è la stessa la cui origine veniva da altri fatta risalire al Quattrocento e giunta poi sino a noi[1]. Le ricerche, riprese con l'occasione del convegno di studi dedicato nel 1993 al monumento dall'Associazione casalese Arte e Storia e dal comune di Casale Monferrato, permettevano infine di arricchire la visione delle circostanze che ne avevano accompagnato il sorgere e di mettere in luce più dettagliatamente l'ostilità e le reazioni suscitate nella comunità locale dalla percezione del messaggio intimidatorio promanante dalla fortificazione.

Vediamo, con le poche premesse opportune, il quadro emerso.

Nel Trecento Casale si presenta come un borgo ragguardevole; distinto in quattro cantoni, è circondato da mura innalzate tra il 1243 e il 1248 o, al più tardi, prima del 1267 per integrare il riparo offerto da un preesistente «fossato del borgo». Esternamente alle mura si è venuta costituendo una fascia urbanizzata cinta a sua volta da un «fossato della cerchia». Da due secoli i Casalesi si reggono a comune contrattando i margini della propria autonomia con i potenti che di volta in volta impongono la loro egemonia sulla zona, prendendo le armi se quella medesima moderata autonomia viene pesantemente minacciata. Al 1303 risale il riconoscimento dei marchesi di Monferrato quali signori da parte della comunità, riconoscimento rinnovato nel 1316 dopo un periodo di grave instabilità politica seguita alla morte di Giovanni I, ultimo degli Aleramici, e alle ripercussioni della lotta tra imperiali e angioini. È formalmente per assenso signorile che il comune continua a esercitare la giurisdizione consueta e ad amministrare dazi, pedaggi, esazioni[5]. L'obbedienza, però, non è sempre incondizionata come il signore vorrebbe. Di fronte a talune direttive marchionali sentite come intromissioni nelle antiche prerogative godute, il comune si piega con riluttanza, dichiarando di accondiscendere unicamente per riverenza e timore[6]. Purtroppo, alle soglie del 1350, massimo diventa il rischio che il signore intervenga assai più che non in passato per imporre le proprie decisioni su materie importanti come la sorveglianza e la difesa, i rapporti con i vicini. La ragione sta nella situazione che si è venuta delineando con il dissolversi della contea angioina in Piemonte, contro la quale Giovanni II Paleologo, marchese di Monferrato, e Luchino Visconti si muovono uniti; i successi conseguiti portano, nel corso del 1347, domini viscontei e domini paleologi, già precedentemente a contatto lungo la linea del Po, a monte di Valenza, a fronteggiarsi anche nel tratto che corre tra la stessa Valenza, che si è data a Giovanni II, e Alessandria assoggettata adesso a Luchino. Quando, nell'aprile 1348, tra i due alleati del giorno prima avviene la rottura, il marchese di Monferrato avverte bene la minaccia dell'azione avvolgente che le forze viscontee sviluppano nell'arco compreso tra i loro capisaldi di Alessandria e Vercelli[7]. Casale, il cui territorio si incontra alla sinistra del Po con quello vercellese, appare, nell'ottica della difesa del confine monferrino, un cardine di cui Giovanni II deve poter disporre pienamente, ancor più che la zona limitrofa è poco sicura: i conti di Cavaglià, che hanno signoria su Frassineto, Ticineto, Valmacca, si considerano soggetti unicamente all'impero e scarso affidamento si deve fare sulla fedeltà di un ceppo di vassalli di illustre stirpe aleramica come i marchesi di Occimiano[8]. Evitando di assumere subito iniziative volte a consolidare la propria signoria sul

[1] A. ANGELINO, A. CASTELLI, 1977, pp. 279 sgg. Per gli elementi che possono aver indotto V. DE CONTI, III, 1839, p. 154 e G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 1, f. 124r-v a fissare al 1352 l'erezione del castello di Casale ci permettiamo di rinviare ad A. ANGELINO, 1995, p. 43, nota 36.

[5] Su struttura del borgo, infanzia delle istituzioni comunali, affermazione della signoria dei marchesi di Monferrato si vedano per ordine A.A. SETTIA, 1978, pp. 49 sgg.; G. SERGI, 1978, pp. 1-7, e la sintesi di A. ANGELINO, 1995, p. 46, nota 67.

[6] *Ibidem*, p. 34.

[7] F. COGNASSO, V, 1955, pp. 318 sgg.; G. MONTI, 1930, pp. 221-225; F. COGNASSO, 1922, p. 21.

[8] A. ANGELINO, 1995, p. 46, nota 76.

[9] F. COGNASSO, 1955, pp. 330 sg.

Da fortezza a residenza della corte paleologa

ANTONINO ANGELINO

La costruzione di una fortezza in centri abitati di una certa importanza allo scopo non tanto di difenderli dalle minacce esterne quanto piuttosto per tenere in soggezione la comunità locale è una pratica che, pur adottata anche precedentemente con frequenza, tende a diventare regola nell'età delle signorie; all'erezione di un castello si assiste – ed è l'esempio più chiaro – in ogni città caduta sotto il dominio visconteo dalla dedizione di Como in poi. Gli edifici fortificati innalzati adesso, «riservati all'abitazione occasionale del signore e abitualmente alla sede del suo rappresentante locale, dei suoi funzionari nonché di una cospicua guarnigione militare» sorgono «di norma in posizione periferica, a cavallo delle mura, nella direzione più opportuna per colui che se ne deve servire, in modo da controllare la cerchia, resistere contro la popolazione ostile e riservarsi, all'occorrenza, una comoda via di fuga»[1].

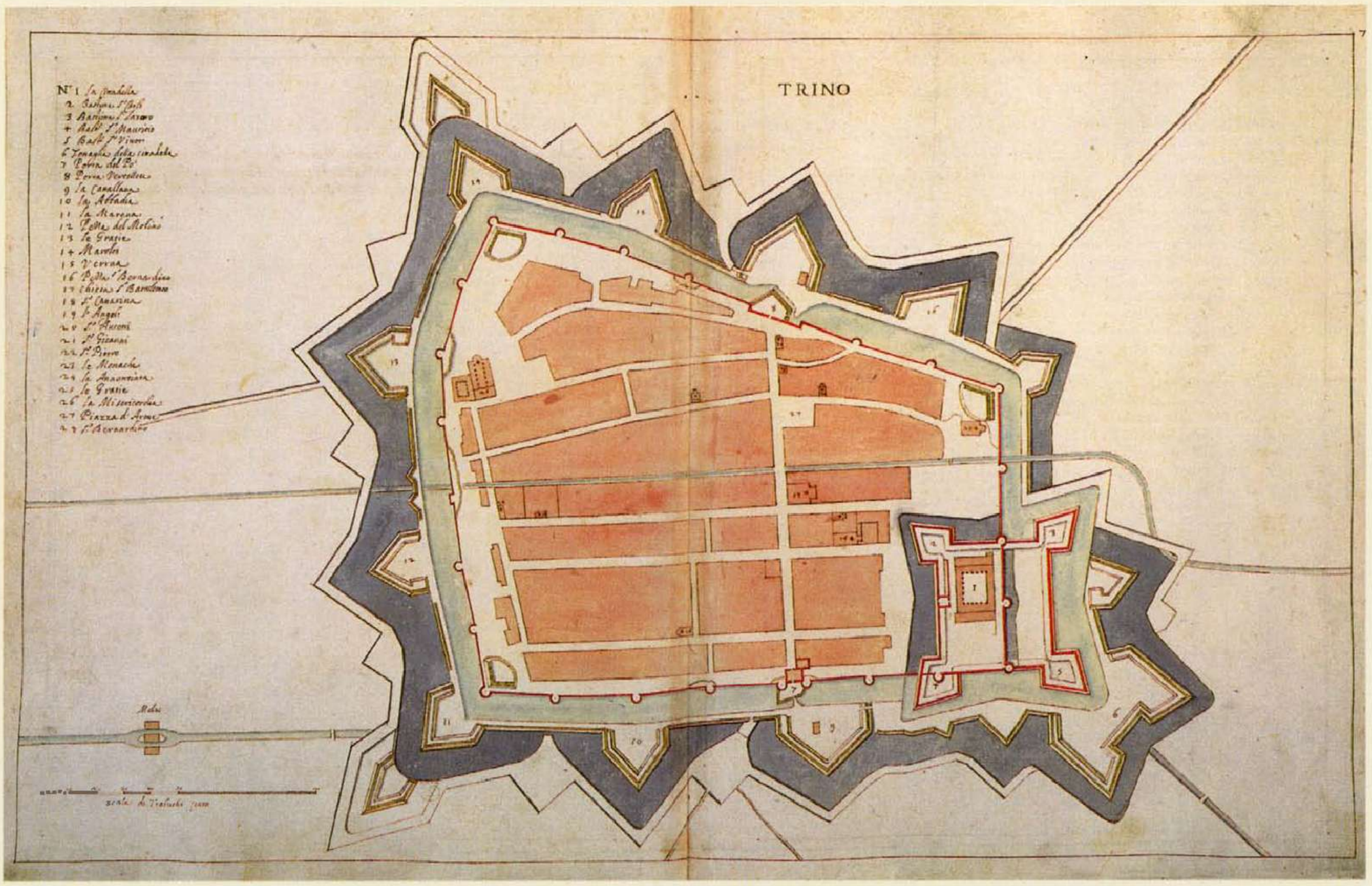
Il castello di Casale, al recupero e al riutilizzo del quale vengono attualmente destinate tante energie, con la sua collocazione ai bordi del perimetro urbano, in un punto al confine tra due cantoni, dove è naturale supporre anche per il passato il confluire di almeno una strada di accesso di qualche rilevanza, non può, nonostante la veste tardo-cinquecentesca con cui si presenta, non far pensare al "modello" or ora ricordato.

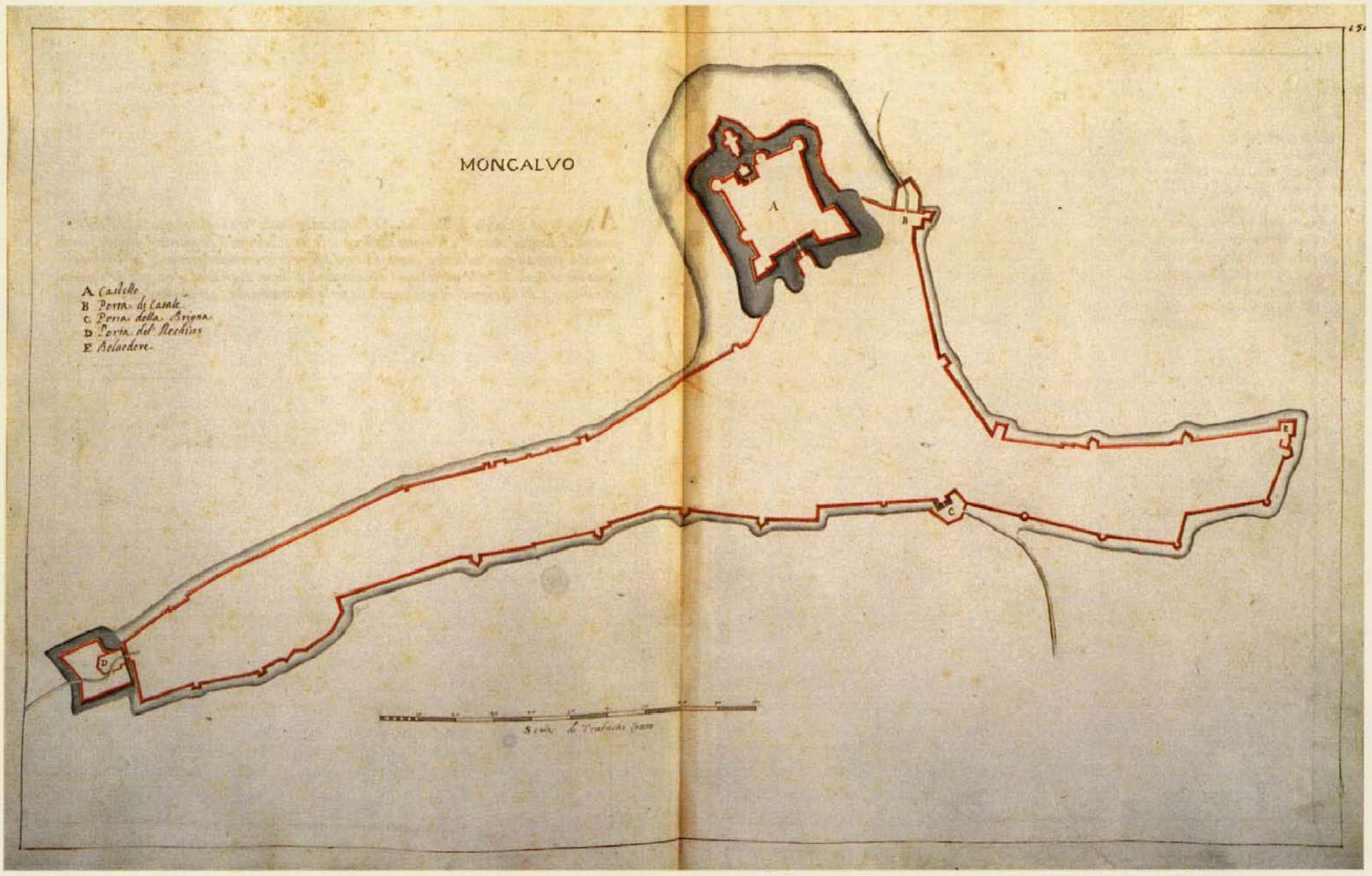
Vera Comoli, in un saggio del 1973 dedicato all'assetto urbanistico storico della città, si era già domandata se i Visconti, durante il periodo della loro dominazione, che durò dal 1370 al 1404, non potessero aver insediato a Casale «un presidio stabile e forte», con «traslazione della zona di comando dall'interno del nucleo centrale alla fascia esterna delle mura», secondo i canoni della dottrina militare dell'epoca[2]; la studiosa non aveva associato la congettura alla presenza del castello poiché una tradizione storiografica comunemente recepita datava l'origine della sua costruzione, attribuita all'iniziativa di Guglielmo VIII Paleologo, al 1469[3]. In realtà, la fortezza, al tempo della soggezione del borgo casalese ai Visconti, era veramente stata il polo, collocato sulla cinta muraria, sede di un presidio fedele al signore, cui accenna Vera Comoli; e i nuovi dominatori, possiamo aggiungere,

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il fronte occidentale del castello inquadrato dai due torrioni ricostruiti al principio del XVIII secolo

[1] A.A. SETTIA, 1995, p. 18 sgg.; A.A. SETTIA[1], 1999, pp. 158 sgg.
[2] V. COMOLI, 1973, p. 73.
[3] Si vedano, a titolo di esempio, F. SCOVAZZO, 1838, p. 36; N. GABRIELLI, 1935, p. 32; G.A. DI RICALDONE, 1972, p. 492.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



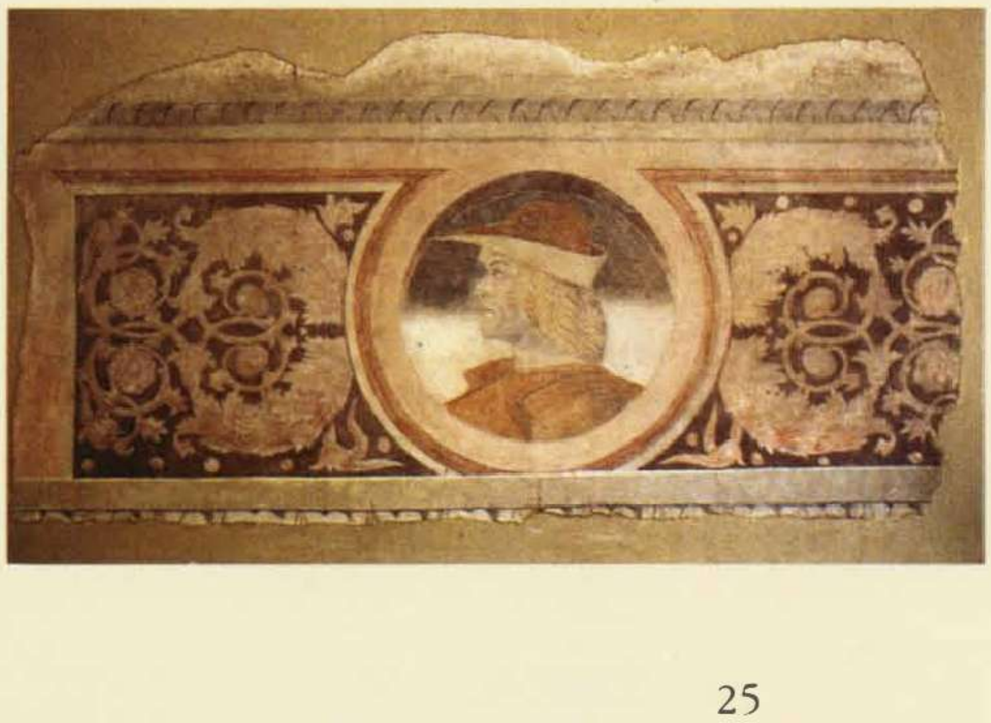


WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

L'abitato di Pontestura e il suo rapporto con il Po. Alla base della trecentesca crescita di importanza del borgo è forse da individuare la presenza, documentata in zona già nell'XI secolo, di un attraversamento fluviale.
A destra: il castello di Moncalvo nella litografia del 1852 di Enrico Gonin [*Icon. 198*]. Per quanto trasfigurata dal gusto romantico dell'epoca, la rappresentazione conserva un indubbio valore come documento dell'assetto tardomedievale dell'edificio.

NELLA PAGINA SEGUENTE
Gli abitati di Trino (in alto) e Moncalvo (in basso) nei disegni di Carlo Morello del 1656. Si noti il rapporto che intercorre tra il castello e le mura urbiche e, nel caso di Trino, l'impianto quadrilatero, porticato internamente, del castello stesso [*Iconn. 86-87*].

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

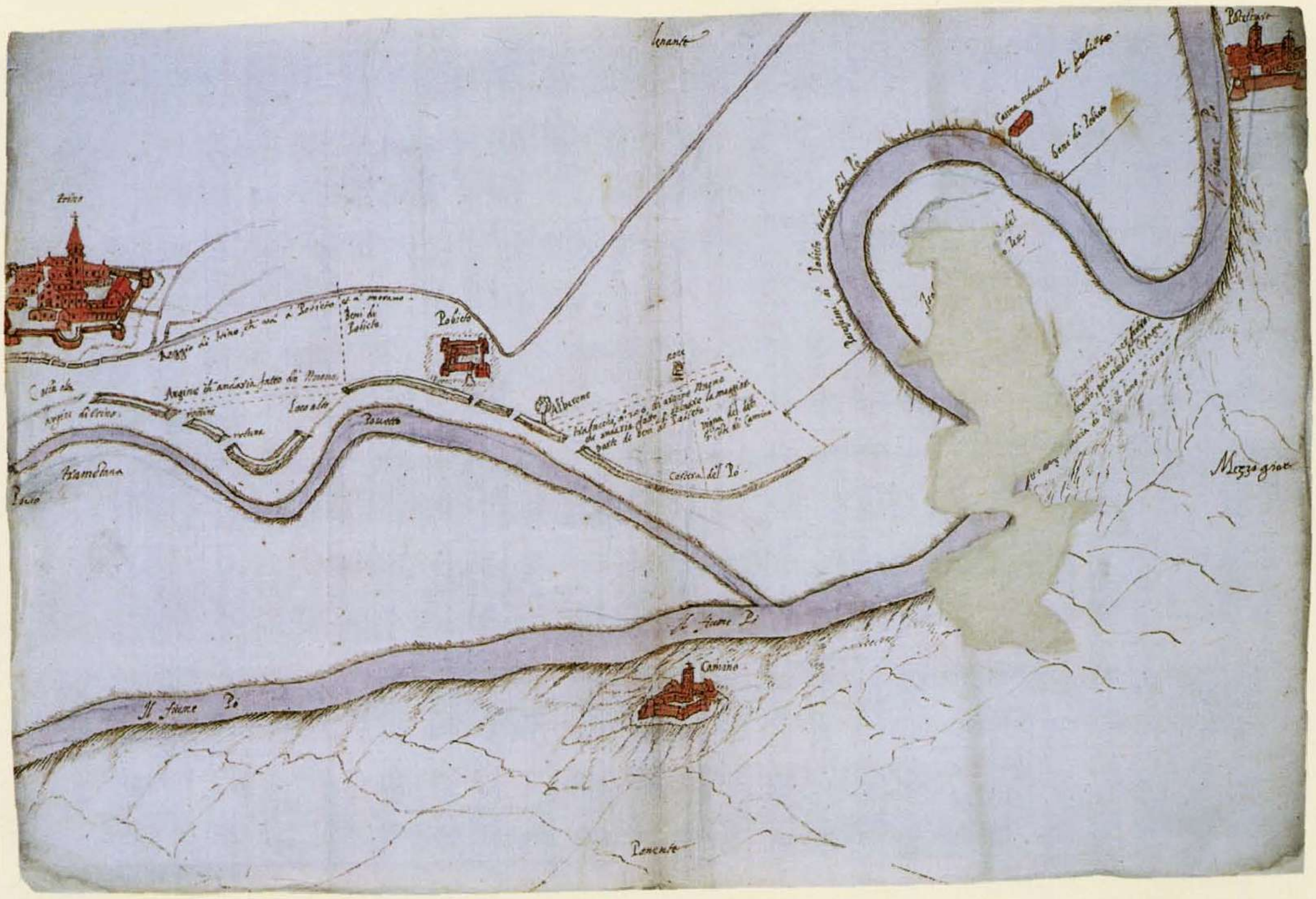
I lacerti di affreschi provenienti da una sala del palazzo marchionale di Trino (strappati e restaurati nel 1973 e ora conservati presso la Biblioteca Civica). In base a evidenti analogie con gli affreschi della cappella di Santa Margherita nel santuario di Crea, attribuiti a Pietro Spanzotti, e alla presenza dell'arma di alleanza paleologo-serba, è possibile proporre una datazione agli anni compresi tra il 1485 (data del matrimonio tra Bonifacio III e Maria di Serbia) e il 1496 (anno di morte del marchese).

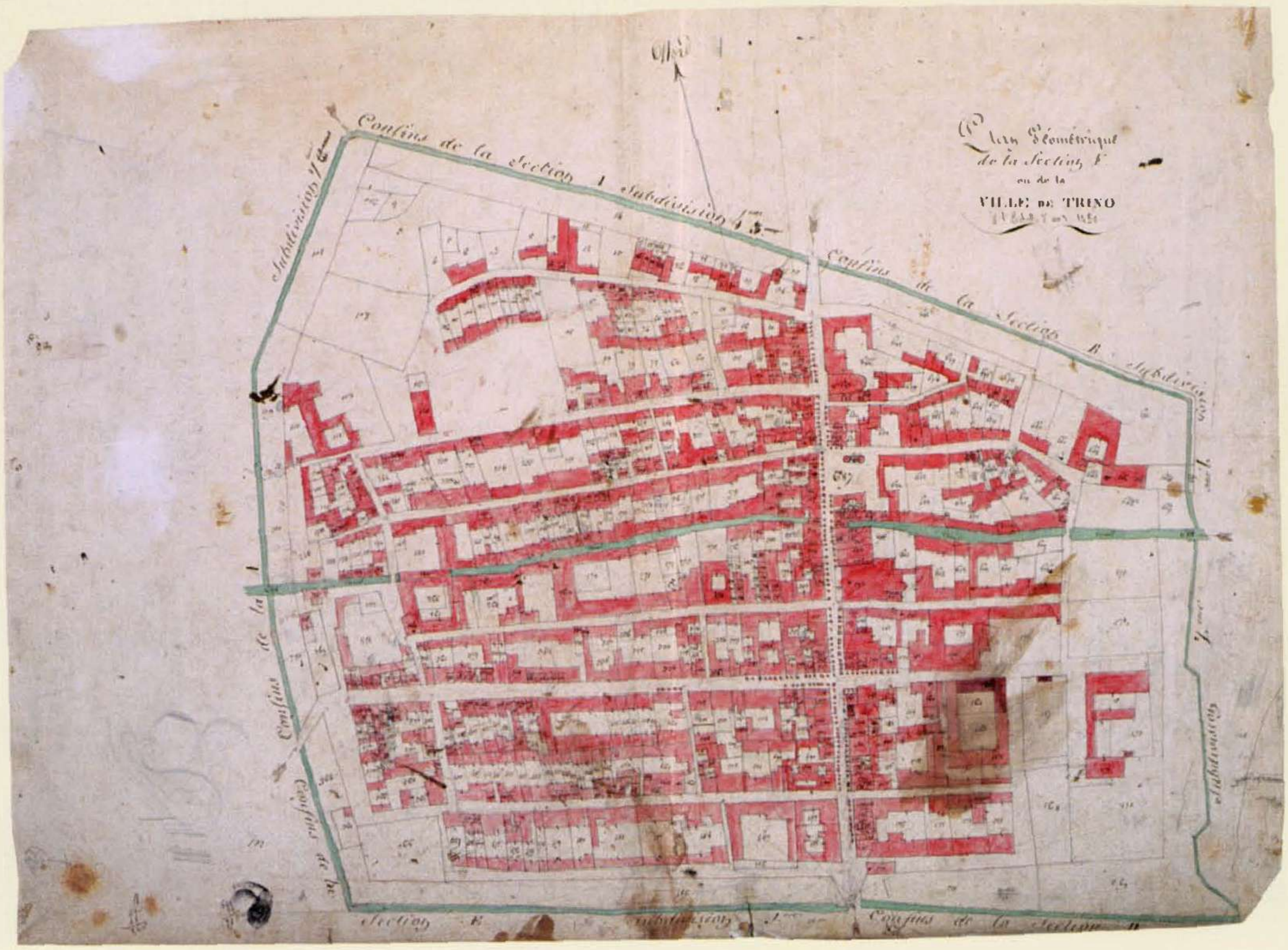
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Vista del centro di Trino con, in primo piano, la piazza antistante il castello.
A sinistra: il fianco occidentale del castello di Moncalvo. Si tratta della cortina più esterna, probabilmente riplasmata durante il governo di Guglielmo VIII, che proteggeva il mastio residenziale.

NELLA PAGINA PRECEDENTE
In alto: una carta del primo Seicento raffigurante il tratto di Po presso Camino. Agli estremi della rappresentazione si notano, a sinistra, Trino (in evidenza il campanile della chiesa conventuale di Santa Caterina), in alto a destra Pontestura (si distinguono una torre di cortina circolare a chiusura della cinta urbica verso il fiume, il campanile di Sant'Agata e la torre principale del castello) [*Icon. 44*].
In basso: catasto francese di Trino del 1810. È ancora evidente l'impianto regolare della *villanova* vercellese e, ormai solo più indicato dalla roggia che circonda il concentrico, il perimetro murato tardomedievale [*Icon. 179*].

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



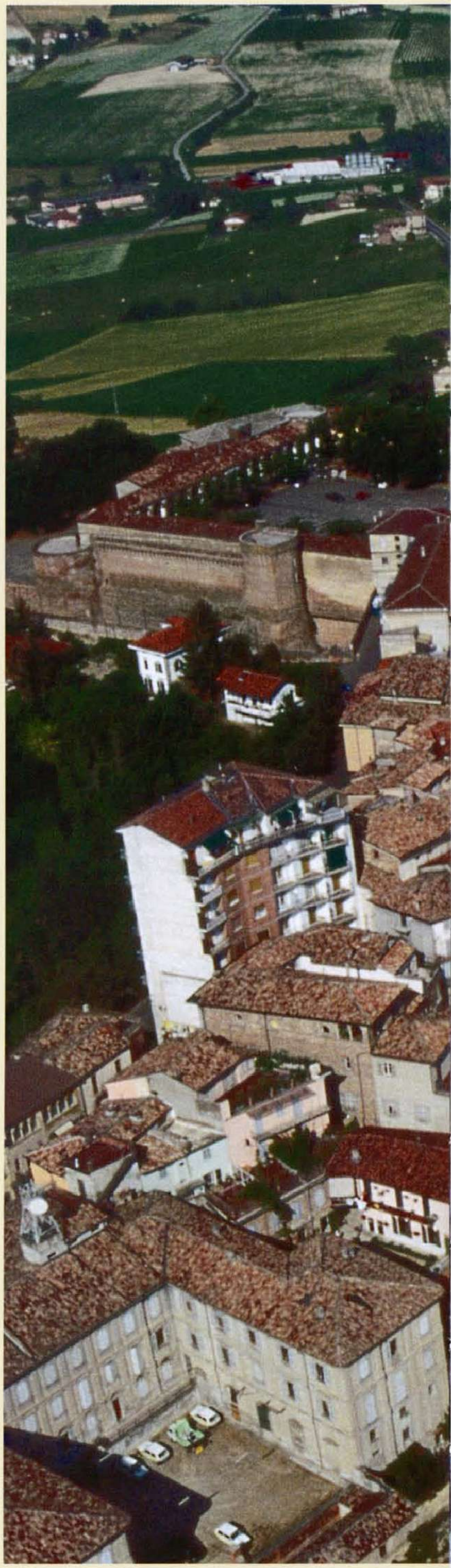


Il territorio dinastico in età paleologa

Prima della definitiva scelta di Casale come capitale del marchesato, la corte paleologa, soprattutto durante il governo di Teodoro II, manifestò una tendenza itinerante che interessò, con lievi sfasature temporali, l'antica capitale aleramica Chivasso, la villanova vercellese di Trino, l'insediamento collinare di Moncalvo e la strategica Pontestura. Dal punto di vista degli esiti materiali, due sembrano essere i piani in cui si espressero gli interventi, contestuali e convergenti, promossi dai marchesi. In un arco cronologico che, indicativamente, abbraccia gli ultimi anni di governo di Teodoro I e i primi di Giovanni II (anni Venti-anni Cinquanta del XIV secolo), si assiste, da un lato, a una significativa riorganizzazione delle strutture urbane, che talvolta assume i contorni di una vera e propria rifondazione e che di norma precede l'insediamento della corte. Dall'altro, forse per rivendicare quel ruolo dinastico ancora contrastato, si registra una ridefinizione degli spazi e degli ambiti di residenza feudale, il più delle volte espressa dall'abbandono delle antiche strutture e dalla costruzione di nuovi poli fortificati.

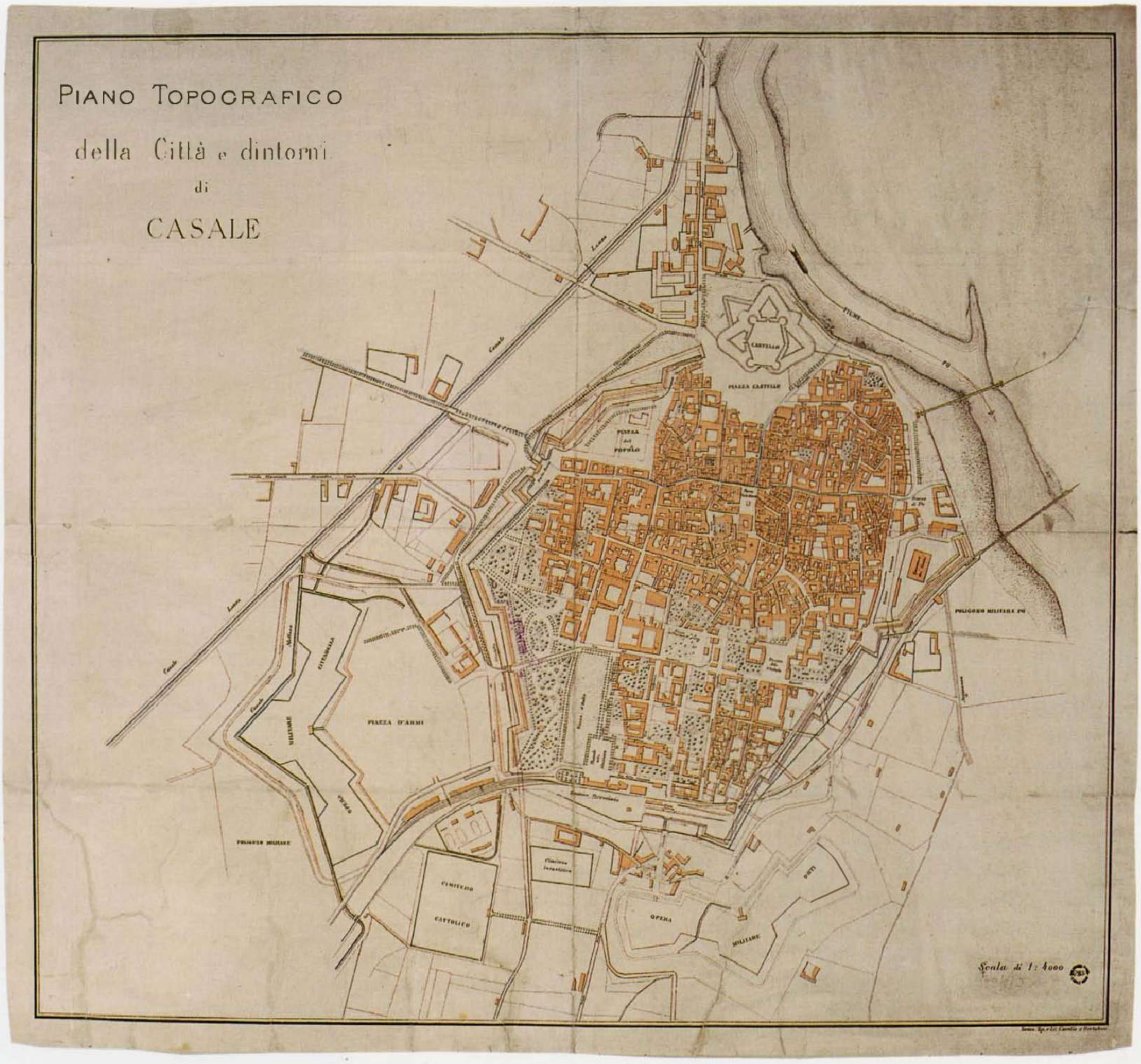
A partire da Teodoro I e poi seguendo un'ideale parabola che, pur toccando l'apice con l'omonimo successore a cavallo del XIV-XV secolo, raggiunge gli anni di Guglielmo VIII, i castelli dei citati centri furono ricostruiti, ampliati, rimodernati e, infine, abbandonati o significativamente ridimensionati nel loro ruolo territoriale al passaggio del marchesato ai Gonzaga. Il tutto all'interno di un interessante processo di specializzazione funzionale che fece di Moncalvo una fortezza, di Pontestura un castello residenziale e di Trino uno splendido palazzo urbano.

L'interesse che lo studio di tali strutture – unitamente al rapporto stabilitosi con i tessuti urbani in cui si collocavano – riveste è molteplice. Nelle vicende monferrine, infatti, non solo è possibile rintracciare un chiaro esempio della cultura che nel tardo Medioevo ispirava il controllo e la gestione del territorio, inteso come spazio di proiezione del potere del principe, ma, rimanendo all'interno dello stesso ambito geopolitico, emerge come significativo il ruolo sperimentale che gli interventi paleologi ebbero in rapporto alla fondazione del castello di Casale, ultimo di fatto in ordine di tempo e dunque – verosimilmente – veicolo delle istanze e dei valori che le esperienze precedenti avevano via via messo in luce.



Il nucleo storico (la *villa vetus*) di Moncalvo. Sulla sinistra si distinguono i resti delle cortine esterne del castello, con in evidenza il «torrone grosso».

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Piano topografico di Giovanni Deregibus, 1885 [*Icon. 210*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Alcuni degli scatti che Francesco Negri ha dedicato tra Otto e Novecento agli interventi di demolizione delle porte urbiche (in alto) e dei rivellini del castello (a sinistra) (BCCM, *Fototeca Negri*, 5E23, 2E18, 12C83, 4F30).

coeve decisioni urbanistiche sull'abbattimento delle porte, sugli attestamenti viari e sulla riorganizzazione della frangia interna della città attigua alle mura – per un nuovo assetto strutturale extraurbano di tipo industriale realizzato su una corona quasi continua.

Soltanto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando la spinta demografica interna era divenuta troppo pressante per l'avvenuta saturazione edilizia entro le mura, si avviò per la residenza il processo di espansione urbana lungo le direttrici esterne, al di là della corona circolare. I progetti urbanistici cominciarono allora a prevedere l'abbattimento radicale di porte e di mura, che permise nel primo Novecento la stesura di piani urbanistici per le aree esterne non limitati soltanto agli attestamenti stradali sulle direzioni di accesso[19]; la città prese l'avvio da questo periodo per quella sua tipica espansione caratterizzata da raggere e tangenziali spezzate che si dipartono a pala di mulino dall'anello della vecchia strada di circonvallazione.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

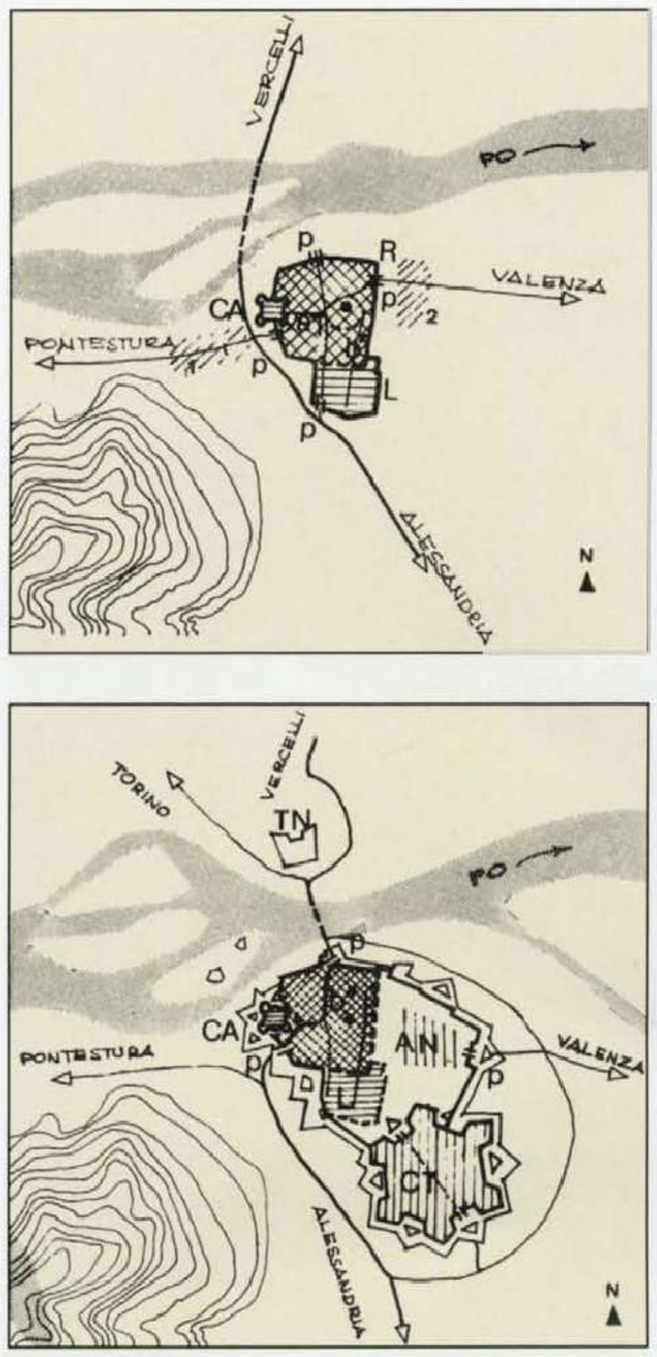
lo di "baluardo d'Italia"[9], sia alla sua posizione all'incrocio della linea del Po con la direttrice di Genova attraverso Valenza e Alessandria.
A partire dal primo progetto approvato nel giugno 1851 *Progetto delle opere di Fortificazione a difesa di Casale*, il campo trincerato si puntualizza nei disegni e nelle opere. La periodizzazione storica della città anche dal punto di vista urbanistico appare certamente condizionata – ancora oggi – da una decisione militare che bloccò con il campo trincerato, anche a Casale come a Torino e ad Alessandria, precoci ipotesi di espansione già presenti nella Restaurazione; infatti ciò avvenne proprio quanto più vivo e attuale che mai si prospettava il conflitto tra una città in progrediente impulso manifatturiero che pensava alla espansione edilizia e una amministrazione politico-militare pressata dall'urgenza impellente di fortificare non soltanto Torino, ma l'intero Stato, nella aspettativa – quanto mai arrischiata – della seconda Guerra d'Indipendenza. L'operazione non fu indolore e, se pure a fronte della «santità dell'italiana causa» non mancarono proteste e contenziosi da parte dei privati – e della stessa Municipalità già nel dibattito comunale precedente l'approvazione – in merito al risarcimento dei danni per gli espropri, alle valutazioni economiche, ai diritti di proprietà sui bastioni, al rincaro dei materiali da costruzione.
La svolta della produzione manifatturiera in industria, fenomeno già sensibile tra il 1860 e il 1870, fu accelerato dal passaggio della linea ferroviaria che rappresentò uno stimolo per la formazione di nuovi o rinnovati stabilimenti; essi si localizzarono prevalentemente nella zona del Borgo Ronzone e presso la Porta Cittadella, mentre l'industria della calce e del cemento progressivamente si consolidò fuori mura in corrispondenza delle principali direttrici d'accesso, privilegiando la zona contigua al serbatoio naturale delle marne verso Ozzano e San Giorgio.

La distruzione di un paesaggio urbano

Nel 1889 lo sviluppo industriale era un fenomeno già pienamente in atto. La nuova classe imprenditoriale cementiera divenne di fatto la protagonista delle decisioni anche urbanistiche sulla città: alla fine dell'Ottocento i programmi e gli interventi attuati dall'autorità civica appaiono infatti non solo legati, ma addirittura consequenziali, alle scelte dell'industria. La formazione della grande strada di circonvallazione fuori mura, da Porta Castello a Porta Roma fino alla Porta della Cittadella, si può leggere come presupposto strumentale di collegamento delle fabbriche con la stazione ferroviaria. Il progetto esecutivo della nuova strada di circonvallazione pose i fondamenti – anche tramite

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

ogni potenziamento dei suoi armamenti e in particolare delle sue fortificazioni. La connotazione barocca della città prese l'avvio da tipologie edilizie peculiari nel Piemonte, con carenza di impostazione scenografica barocca a livello urbano, ed edifici singoli in cui l'organizzazione distributiva e le soluzioni formali denunciano richiami ai modelli dei Bibiena e al filone della cultura architettonica padana[5]. Al consolidamento del potere e all'espansione territoriale del Regno Sardo conseguita nel 1748 fece seguito, nella seconda metà del secolo, una più diretta azione d'intervento del governo centrale sabaudo sulla città, con opere di tipo pubblico che rientrano nella politica statale portata avanti da Carlo Emanuele III. Esempio tipico è la costruzione, iniziata nel 1745, dall'Ospedale di Carità per opera del Vittone, attraverso il quale si fissano nella città elementi di connotazione barocca propri della cultura architettonica dell'ambito sabaudo[6]. A differenza di altre città piemontesi Casale conservò per gran parte dell'Ottocento la quasi totalità delle mura. Nello stesso periodo francese il castello, di cui era già decretata vendita e demolizione, «ad un tratto viene risparmiato» (1805), venendo Casale classificata da Napoleone *città di riguardo*[7].



Le fortificazioni risorgimentali

Casale fu interessata negli anni centrali dell'Ottocento, con Valenza e Alessandria, dai progetti militari *Per la difesa dello Stato* che il Regno di Sardegna mise in studio e (parzialmente) in attuazione dopo la disfatta di Novara (1849) della prima Guerra di Indipendenza. La difesa di terraferma da Torino verso la Lombardia austriaca fu sostenuta duramente dal Ministro della Guerra Alfonso Ferrero della Marmora e comportò per Casale l'allineamento strategico-militare al tema del "campo trincerato", attuato con il rinforzo del castello e delle mura, ma soprattutto con la costruzione di tre teste di ponte o "ridotte" (dal 1853) esterne all'antica delimitazione delle mura. Una delle tre fu sovrapposta parzialmente alle strutture di fondazione della cittadella gonzaghesca, le altre due furono collocate sulle direttrici stradali dell'Oltrepò e di Milano[8]. La scelta di Casale come polo strategico della "linea Lamarmora" era dovuta sia al suo perseverante ruo-

Tre fasi determinanti della storia urbanistica di Casale: da capitale del Monferrato (metà sec. XV-metà sec. XVI), a città-fortezza dei Gonzaga (secc. XVI-XVII), a baluardo risorgimentale (da V. Comoli, 1973).
A sinistra: pianta della città di Casale con le due «opere esterne a corona» e con la «testa di ponte» di A. Laussada, 1854 [*Icon. 200*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Dichiaratione delle fortificazioni di Casale Monferrato, 1693-1695 [*Icon. 100*].

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

dimensione territoriale i problemi della difesa sembrò porsi come decisione improrogabile e il nuovo duca Vincenzo I se ne assunse il compito della progettazione e dell'attuazione. Per le scelte difensive egli interpellò nel 1589 l'architetto militare Francesco Paciotti e, forse per la prima volta, Germanico Savorgnan. Quest'ultimo diede nel 1589 soddisfacenti disegni per la cittadella, per cui se ne iniziò subito la costruzione (1590) sotto la direzione tecnica di Bernardino Faciotto, che era entrato nel 1576 al servizio dei Gonzaga in qualità di ingegnere addetto alle costruzioni del Monferrato[3]. Nel 1595 il grande apparato difensivo, pensato sulla scala regionale, era pressochè terminato.

La costruzione della cittadella fu l'occasione per il programma, immediatamente successivo, di razionalizzazione della cinta della città. La vecchia cinta infatti fu ingrandita e dotata di nuovi bastioni e cortine, in linea con la tecnica militare più aggiornata, con la costruzione di un fronte di collegamento a sudovest con cantone Brignano e di un nuovo fronte a nordest fino a inglobare anche l'antica porta della Rocca. Definita la perimetrazione strategica, la zona di nuova urbanizzazione (già edificata quale piccolo borgo esterno) fu pianificata secondo i criteri peculiari dell'urbanistica coeva, cioè con un impianto planimetrico di strade e isole costituenti una scacchiera regolare, retta compositivamente da un asse principale di virtuale congiungimento della città vecchia e dell'asse castello-duomo con la porta sulle nuove mura[4]. Non sfugge l'analogia con la coeva costruzione della capitale sabauda, da Vitozzi, al Sanfront, ai Castellamonte. Anche a Casale il disegno del nuovo impianto urbano recava in sé in realtà i presupposti formali per l'integrazione dell'Ala Nuova o Città Nuova col nucleo antico ed è verosimile che tali prospettive non fossero estranee alle intenzioni programmatiche dei duchi di Mantova. Tuttavia le virtualità intrinseche nella Città Nuova di configurarsi a livello urbanistico rimasero bloccate dalla lunga serie di guerre che si succedettero in Piemonte nei primi decenni del Seicento, per cui l'Ala Nuova conservò a lungo caratteri architettonici e urbanistici secondari (peraltro tuttora leggibili).

Nella nuova conformazione territoriale dei domini sabaudi successiva a Utrecht (1713), Casale perse totalmente l'importanza strategica e decaddero le ragioni per

[3] A. Marotta (a cura di), 1990. Una prima significativa schedatura del materiale iconografico sul castello e cittadella di Casale, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino (fondo *Monferrato materie economiche ed altre*) è dovuta a B. Signorelli, 1969-1970, pp. 122-143. Vedi anche Atti del Convegno sull'aggregazione urbana di Casale del *Quarto Congresso*, 1974. Vedansi infine i contributi più aggiornati negli Atti del Convegno di Studi *Il castello di Casale Monferrato*, 1995, in particolare G. Ieni, pp. 61-87 e C. Bonardi, pp. 89-137.

[4] V. Comoli, 1973; V. Comoli, 1972.

[5] N. Gabrielli, 1935, pp. 64 sgg.; A. Griseri, 1965 (anche per l'ampia bibliografia contenuta); M. Viale Ferrero, 1966; G. Romano, 1970; E. Marani, C. Perina, 1965, pp. 93-94. Cfr. inoltre in questo volume, l'aggiornamento bibliografico, relativo anche alle tesi di laurea e di dottorato discusse al Politecnico di Torino.

[6] P. Chierici, 1985.

[7] Giuseppe de Conti, *Giornale storico di Casale 1785-1809*, pubblicato da G. Giorcelli, 1900. Cfr. M. Viale Ferrero, 1966, pp. 80-81.

[8] V. Comoli, 1973, pp. 82 sgg.

[9] Per la discussione del termine cfr. A. Marotta, 1990, pp. 99 sgg.

[10] Le demolizioni sono ampiamente e puntualmente documentate da Francesco Negri, per cui rimando alla sua fototeca relativa alla vita e all'assetto urbano di Casale nel periodo 1880-1900.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Veduta
tificazioni di Casale e della sua cittadella, 1726 [*Icon. 154*].

glio maschio, si ripresentò impellente alla morte prematura di questi; infine alla morte di Gian Giorgio Paleologo, fratello di Guglielmo IX e privo di eredi (1533), il feudo venne occupato dalle truppe imperiali di Carlo V e poi concesso al duca di Mantova Federico Gonzaga (1536). Così, nel 1533, si estinse il dominio dei Paleologi sul Monferrato e, insieme, il ruolo di Casale capitale.

Le fortificazioni «a la moderna»

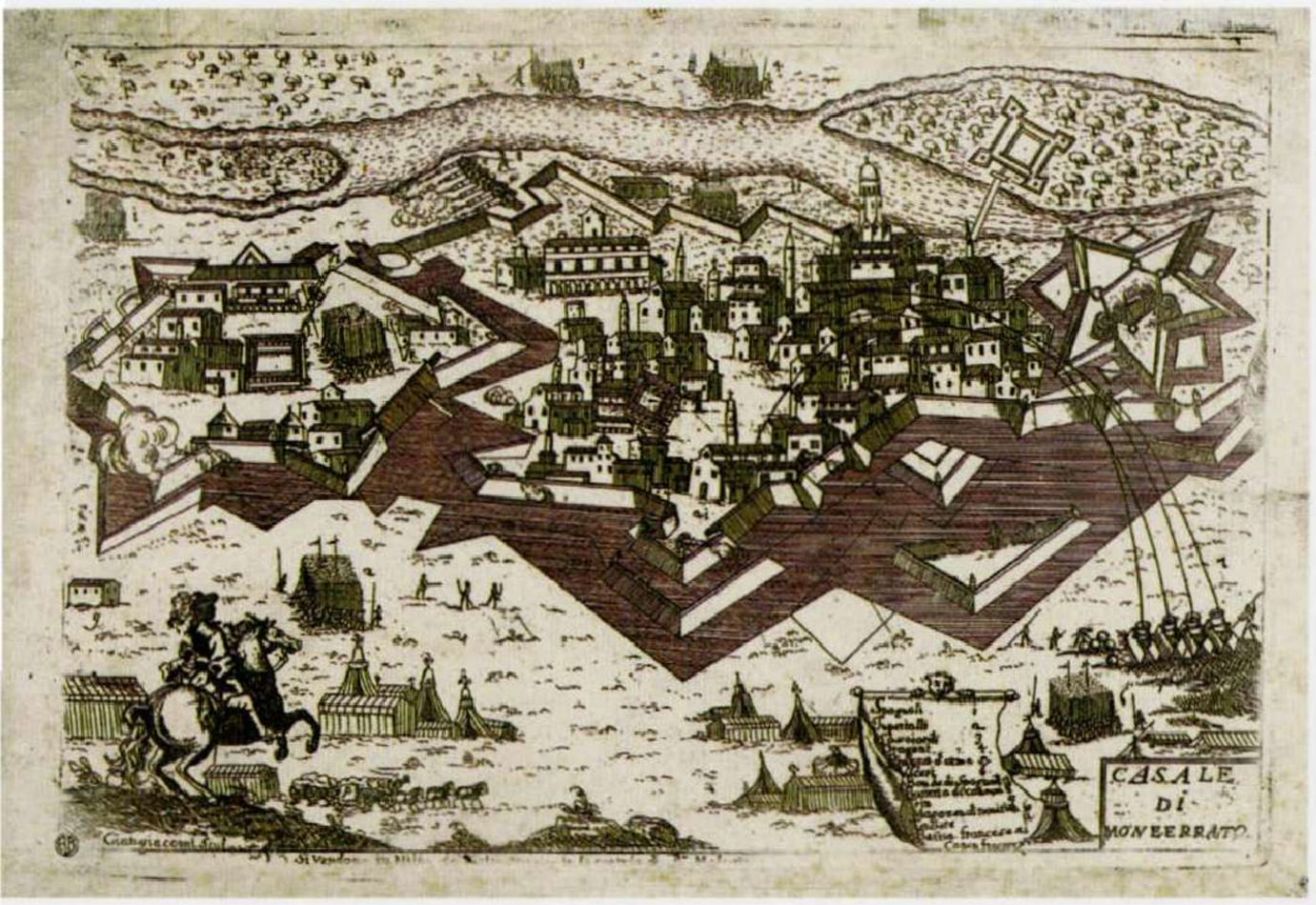
La storia del Monferrato e di Casale nel Cinquecento trascende i limiti delle signorie locali per innestarsi in una dimensione politica ormai europea: sono infatti Francia e Spagna che, aldilà del gioco delle alleanze e delle protezioni, si disputano il territorio italiano, ormai sul campo, con la guerra e l'occupazione territoriale. Il Monferrato a metà Cinquecento fu anch'esso campo di guerra diretta tra le due grandi potenze e Casale nel 1555 fu presa dal Brissac nell'avanzata del fronte francese in Piemonte. Il trattato di Cateau Cambrésis (1559), mentre gettava le basi per la primarietà del ducato sabaudo di Emanuele Filiberto di Savoia sul Piemonte, riconfermava tuttavia ai Gonzaga il Monferrato e la sua capitale. Casale, pur mantenendo caratteristiche di centralità sul territorio d'influenza, perse coi Gonzaga le funzioni di primarietà politica e amministrativa che aveva assunto e accresciuto soprattutto sotto il dominio dei Paleologi. Nel quadro geografico dei domini dei duchi di Mantova, la posizione di territorio di frontiera, che aveva il Monferrato, fece assumere alla città un ruolo preminentemente strategico di avamposto militare nel bel mezzo della difficile e labile situazione territoriale del Cinquecento in Piemonte.

Se le *Fortificazioni del Monferrato* furono il motivo costante dei rapporti dei maggiori architetti militari dell'epoca con i duchi di Mantova, l'obsolescenza del castello quale aggiornata struttura difensiva era ormai irreversibile. Con la fine del secolo XVI la costruzione di una "macchina di guerra" che potesse risolvere sulla

con allegato disegno del 1708 e con una nota spese fatta dalla Camera di Monferrato *di simili ripparazioni dal 1670 al 1676* (AST, Corte, *Monferrato province*, m. 2, fasc. 7). Secondo lo Scapitta «due solo sono li modi, con li quali sole provedere e riparare l'architatura delle Acque [...] l'uno si è quello, che sin qui si và pratticando con ripari di lignami, et altro addattando al sito corroso, et il 2do si è di divertire il fiume stesso con allontanarlo dalla parte danneggiata, facendo li tagli, ò Cavi, et indurlo in quelli. Questo veram.te vien stimato da tutti li genti il migliore, poichè levandosi la causa, si rimuovono gli effetti; [...] ho perciò sempre detto di doversi sentire il parere di persone perite in tal profess.ne prima di porsi in simile impresa».

[1] A. Barghini, V. Comoli, A. Marotta, 1993; la citazione relativa a Valenza è stata ivi discussa (pp. 97 sgg.) sul rapporto della *Relatione di Valenza* conservata presso BAM, Raccolta Ferrari, *Manoscritti militari*.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

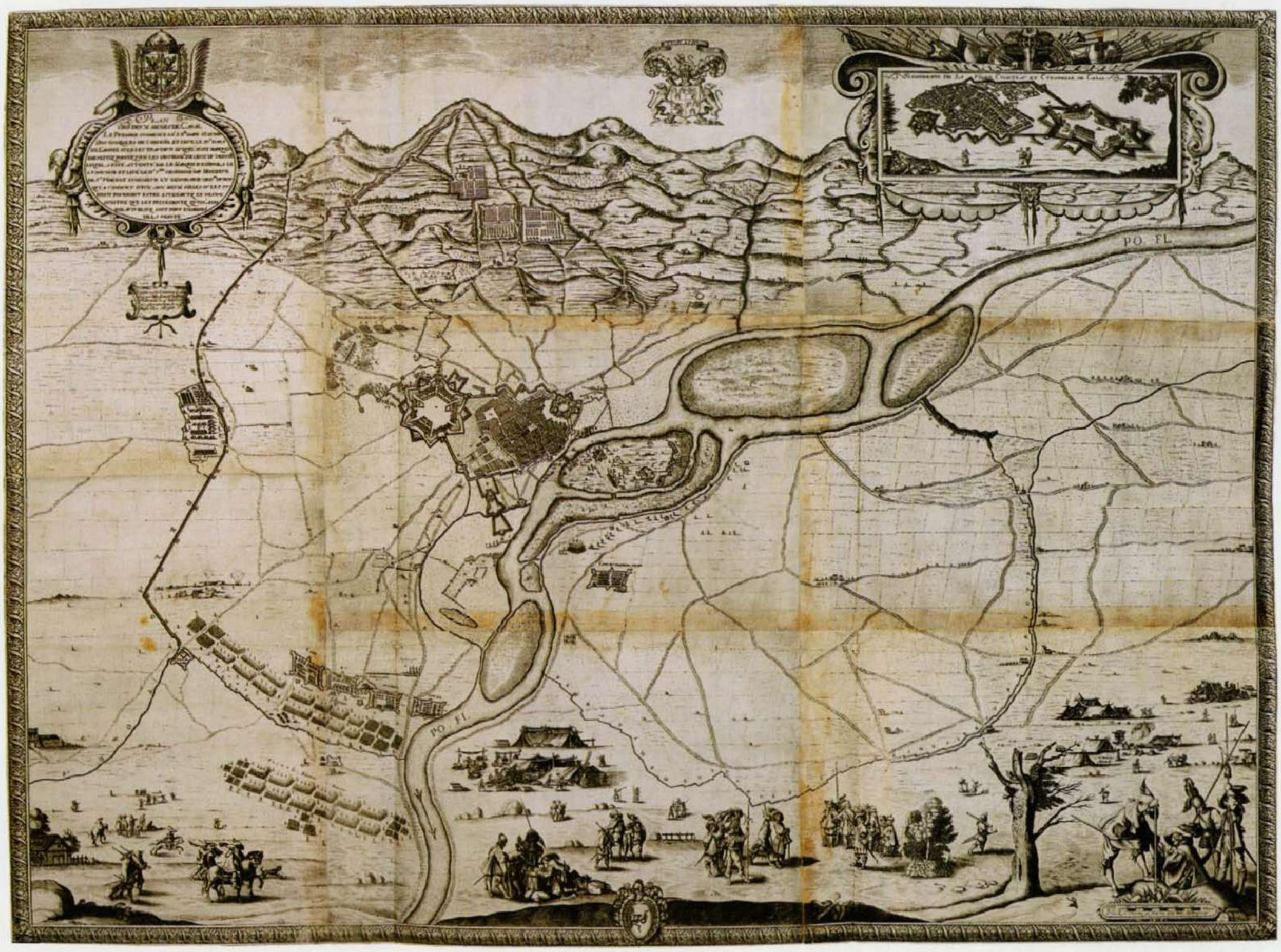


Casale in una xilografia di Giangiacomi, ca. 1630 [*Icon. 66*].

Pianta degli assedi di Casale del 1628 e del 1630 di Louis Chuppin, 1632 [*Icon. 70*].

banistica della città è segnata soprattutto dal passaggio dagli Aleramici ai Paleologi, alla giurisdizione dei quali nel 1316 il comune accettava di sottomettersi, sottomissione contrastata peraltro a lungo dai Visconti di Milano e dai Savoia, ma riconfermata nel 1435 ai Paleologi dall'imperatore. Il marchesato, pur ridotto di estensione territoriale per la perdita del Canavese e di Chivasso, assunse nel XV secolo un ruolo emergente nella politica delle signorie dominanti l'Italia settentrionale; la configurazione del nucleo altomedievale e medievale cambiò radicalmente per l'ampliamento urbano dovuto al *largamento di Cantone Brignano* e per il consolidamento delle strutture difensive e residenziali del castello. Il nuovo ruolo della città come polo catalizzatore delle attività del territorio comportò anche la formazione di una nuova classe sociale con il rafforzamento e la valorizzazione del tessuto residenziale della città e dei palazzi di rappresentanza della corte. Al consolidamento del castello conseguì il preminente significato – emblematico nel disegno urbanistico – dell'asse castello-duomo, con particolare valore commerciale e cerimoniale. La saldatura, presto conseguita dal *largamento* con il vecchio nucleo, si resse sulle matrici culturali e sui modelli architettonici del Quattrocento lombardo, aperto a quelle tematiche rinascimentali che fanno di Casale un *unicum* nella geografia storica del Piemonte.

La successione del Monferrato, già sollevata alla morte di Guglielmo IX (1518), risolta con la reggenza concessa alla moglie Anna d'Alençon in nome dell'unico fi-



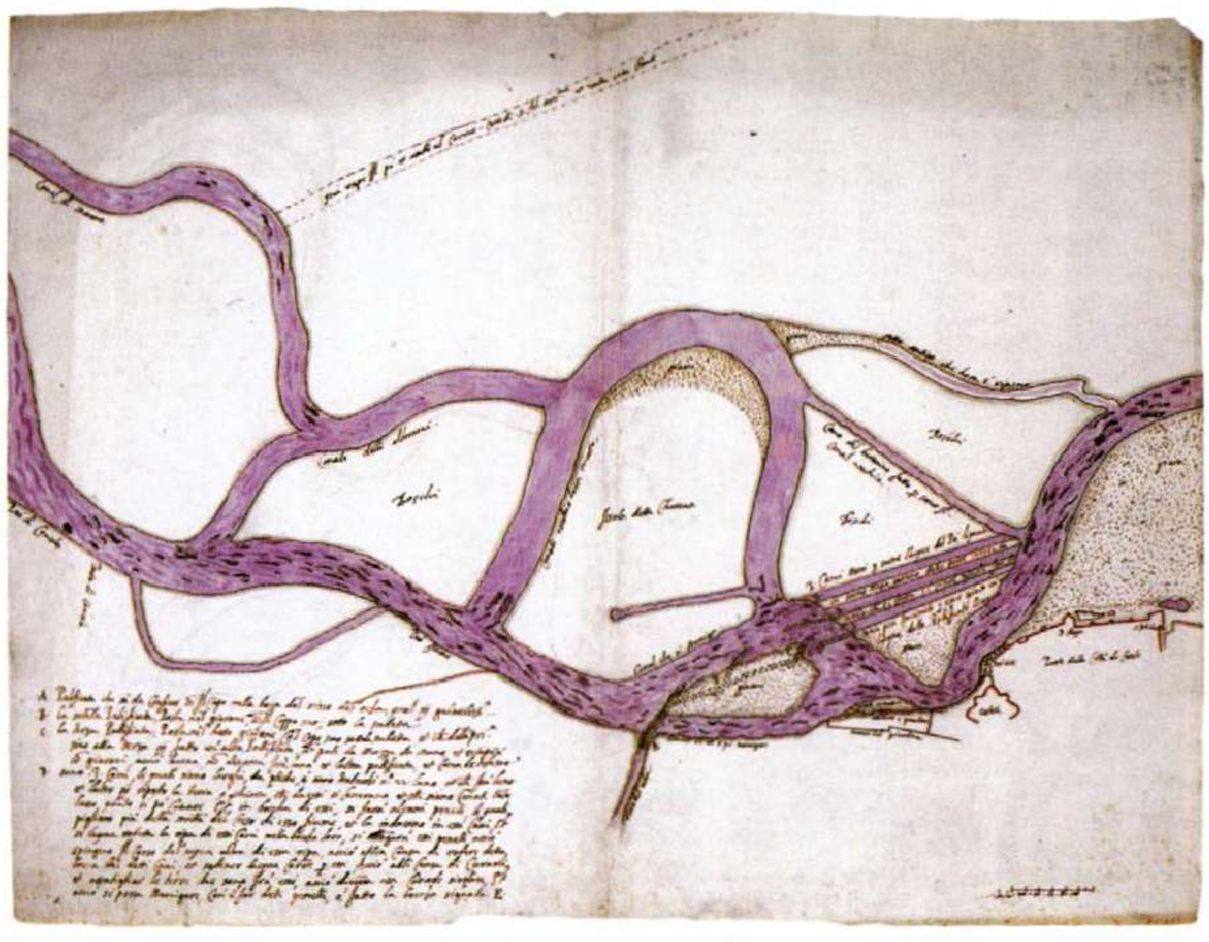
Un castello per una capitale

VERA COMOLI

La cartografia storica di Casale e del Monferrato, insieme con i documenti d'archivio, evidenzia i cambiamenti complessi del percorso del fiume Po e la mutevole geografia storica del suo alveo. Il problema del contenimento delle acque del Po in piena – correlato a quello delle irrigazioni delle campagne – era stato per Casale secolare e nel Settecento era stato enfatizzato dalla razionalizzazione agraria sabauda, per cui erano intervenuti ingegneri idraulici, misuratori, architetti e impresari legati alla sfera torinese[1]. A differenza di Valenza, città fortificata e orograficamente «molto alta sopra l'acqua dalla parte del fiume»[2] Casale scontò la remora di un debole dislivello della fortificazione rispetto al corso del Po subendo sia la continua erosione degli argini, sia l'insabbiamento dell'ansa fluviale, fenomeno che fu infine determinante per l'efficacia strategica delle fortificazioni e in particolare del castello.

Un castello, quello di Casale, che per la sua conformazione e per i caratteri della periodizzazione specifica, si salda strettamente con la storia della città e delle sue trasformazioni. La storiografia – consolidata da questo volume – ha ormai definito negli anni centrali del XIV secolo (1351-1357) l'impianto del castello e ne ha sgranato le fasi di trasformazione attentamente: il restauro avviato, del resto, permetterà nel vivo materiale della fabbrica approfondimenti e verifiche altrimenti non possibili.

A partire dalla fase comunale in cui Casale cominciò ad assumere i caratteri di polo legato al territorio non soltanto da rapporti di consumo ma anche di scambio e di economia mobiliare nonché da nuovi rapporti sociali, la storia ur-



Planimetria del tratto del Po presso Casale con progetto di deviazione dell'alveo del fiume della seconda metà del XVI secolo [*Icon. 8*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il castello sullo sfondo del tessuto urbano.

[1] Per la storia urbanistica di Casale rimando ai testi successivi e a V. COMOLI, 1973, pp. 68-87; in particolare cfr. *Parere dato dall'Ingegnere Scapitta de ripari da farsi attorno il Po*

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Archivi, Biblioteche, Enti

AGéV	Archives du Génie, Vincennes (Paris)
AST	Archivio di Stato di Torino
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
ASCM	Archivio Storico di Casale Monferrato
ASCM	Archivio Storico di Moncalvo
ASCP	Archivio Storico di Pontestura
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
BAM	Biblioteca Ambrosiana di Milano
BCCM	Biblioteca Civica «G. Canna» di Casale Monferrato
BGéV	Bibliothèque du Génie, Vincennes (Paris)
BNP	Bibliothèque Nationale, Paris
BPT	Biblioteca della Provincia di Torino
BRT	Biblioteca Reale di Torino
BTM	Biblioteca Trivulziana di Milano
C.I.S.A.M.	Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo
CRBM	Civica Raccolta delle Stampe «A. Bertarelli», Milano
D.B.I.	Dizionario Biografico degli Italiani
D.S.S.P.	Deputazione Subalpina di Storia Patria
IGM	Istituto Geografico Militare
ISCAG	Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio
SAP	Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte
SBAAP	Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte
S.S.A.A.Al.At	Società di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti
S.S.S.A.A.Cn	Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo

Termini abbreviati

a., aa.	anno, -i
a.a.	Anno Accademico
App.	Appendici
art., artt.	articolo, -i
col., coll.	colonna, -e
ca.	circa
cart., cartt.	cartella, -e
cat.	categoria
cfr.	confronta
cit.	citato
cl.	classe
coll. privata	collezione privata
doc., docc.	documento, -i
D.R.	Decreto Reale
ed. or.	edizione originale
ex l.	ex legge
fasc., fascc.	fascicolo, -i
fig., figg.	figura, -e
f., ff.	foglio, -i
front.	frontespizio
m., mm.	mazzo, -i
ms., mss.	manoscritto, -i
n., nn.	numero, -i
n.s.	nuova serie
n.t.	nel testo
op. cit.	opera citata
p., pp.	pagina, -e
par.	paragrafo
q.u.	quaderno unico
r.	*recto* (di foglio o carta)
R.B.	Regio Biglietto
Reg., Regg.	Regesto, -i
reg., regg.	registro, -i
rubr.	rubrica
s.	serie
s.a.	senza autore
s.d.	senza data
s.e.	senza editore
sec., secc.	secolo, -i
s.f.	senza firma
sg., sgg.	seguente, -i
s.l.	senza luogo
s.n.	senza numero
s.n.t.	senza note tipografiche
s.p.	senza pagina
s.s.	senza scala
s.v.	*sub voce*
t., tt.	tomo, -i
tav., tavv.	tavola, -e
v.	*verso* (di foglio o carta)
vol., voll.	volume, -i

Riviste, collane

B.S.B.S.	Bollettino Storico Bibliografico Subalpino
BSS	Biblioteca Storica Subalpina
BSSS	Biblioteca della Società Storica Subalpina
CIL	Corpus Inscriptionum Latinarum
M.G.H.	Monumenta Germaniæ Historica
H.P.M.	*Historiæ Patriæ Monumenta*
R.S.A.A.Al.At	Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti
M.A.S.	Monferrato Arte e Storia

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Città e fortificazioni nell'Alessandrino

Collana diretta da Vera Comoli

1990
La Cittadella di Casale.
Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia
a cura di Anna Marotta

1991
La Cittadella di Alessandria.
Una fortezza per il territorio dal Settecento all'Unità
a cura di Anna Marotta

1993
Valenza e le sue fortificazioni.
Architettura e urbanistica dal Medioevo all'età contemporanea
di Andrea Barghini, Vera Comoli, Anna Marotta

1994
Il Forte di Gavi in età moderna e contemporanea
a cura di Vera Comoli e Anna Marotta

1995
Tortona e il suo castello.
Dal dominio spagnolo al periodo postunitario
a cura di Vera Comoli e Anna Marotta

1997
Ovada e l'Ovadese.
Strade, castelli, fabbriche, città
a cura di Vera Comoli

1999
Acqui Terme.
Dall'archeologia classica al loisir *borghese*
a cura di Vera Comoli

2003
Il castello di Casale Monferrato.
Dalla storia al progetto di restauro
a cura di Vera Comoli

Studi e ricerche su città e sistemi difensivi
nell'Alessandrino con il contributo
del Ministero dell'Università e della Ricerca
Scientifica e Tecnologica

Sommario

12 UN CASTELLO PER UNA CAPITALE
Vera Comoli

20 *IL TERRITORIO DINASTICO IN ETÀ PALEOLOGA*

28 DA FORTEZZA A RESIDENZA DELLA CORTE PALEOLOGA
Antonino Angelino

40 CAPITALI E RESIDENZE FORTIFICATE MARCHIONALI NEL MONFERRATO DI ETÀ PALEOLOGA
Enrico Lusso

58 *DAL* CASTRUM *CHIAMATO CASALE ALLA METROPOLI DEL MONFERRATO*

66 ARCHITETTURA PER LA PACE, ARCHITETTURA PER LA GUERRA
Claudia Bonardi

88 LA "QUESTIONE DI VARDACATE" DALLA TRADIZIONE ERUDITA ALLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE RECENTI
Emanuela Zanda

98 *IL* CASTRUM MAGNUM AQUAROLII

108 ANALISI CONOSCITIVA DEL CASTELLO: PERSISTENZE E FONTI MATERIALI
Claudio Trincianti

120 DALLA STORIA AL PROGETTO NELLE IMMAGINI
Anna Marotta

134 *UN'OPERA IN DIVENIRE*

142 CASTELLO, ROCCA E CITTADELLA: QUESTIONI DI TUTELA
Maria Carla Visconti Cherasco

152 RECUPERO, RIUSO E VALORIZZAZIONE DELL'EDIFICIO
Flavio Conti

160 SCHEDE ICONOGRAFICHE
A cura di Irene Maddalena

172 BIBLIOGRAFIA
A cura di Enrico Lusso

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Per la preziosa collaborazione e la cortese disponibilità prestate si ringraziano tutte le Istituzioni, gli Enti e le Persone che hanno facilitato l'accesso alle fonti documentarie. In particolare:

- Ministero per i Beni e le Attività Culturali
- Enzo GHIGO
  Presidente della Regione Piemonte
- Fabrizio PALENZONA
  Presidente della Provincia di Alessandria
- Paolo MASCARINO
  Sindaco del Comune di Casale Monferrato
- Aldo FARA
  Sindaco del Comune di Moncalvo
- Marco FIGAZZOLO
  Sindaco del Comune di Pontestura
- Alessandro SERRA
  Sindaco del Comune di Trino Vercellese
- Pasquale Bruno MALARA
  Soprintendente regionale per i Beni e le Attività Culturali del Piemonte
- Francesco PERNICE
  Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte
- Carlenrica SPANTIGATI
  Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Piemonte
- Luisella PEJRANI BARICCO
  Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte
- Marco CARASSI
  Soprintendente per i Beni Archivistici per il Piemonte e la Valle d'Aosta
- Isabella MASSABÒ RICCI
  Direttore dell'Archivio di Stato di Torino
- Giovanna BERNARD GIACOBELLO
  Direttore della Biblioteca Reale di Torino
- Clara VITULO
  Biblioteca Reale di Torino
- Monsignor Gianfranco RAVASI
  Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano
- Valerio BRAMBILLA
  Biblioteca Ambrosiana di Milano
- Claudio SALSI
  Direttore della Civica Raccolta delle Stampe «A. Bertarelli», Milano
- Giovanna MORI
  Civica Raccolta delle Stampe «A. Bertarelli», Milano
- Sergio DAMIANI
  Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma
- Elio BOTTO
  Assessore alla Pubblica Istruzione e Attività Culturali del Comune di Casale Monferrato
- Adriana GUALDIERI
  Direttore della Biblioteca Civica «G. Canna» di Casale Monferrato
- Elisa COSTANZO
  Biblioteca Civica «G. Canna» di Casale Monferrato
- Luigi MANTOVANI
  Archivio Storico di Casale Monferrato
- Stefano DE STEFANIS
  Comune di Pontestura
- Antonio BARBATO
  Direttore della Biblioteca Civica e Archivio Storico di Moncalvo
- Caterina BREZZA
  Comune di Casale Monferrato
- Germana MAZZA
  Direttore del Museo Civico di Casale Monferrato
- Aldo A. SETTIA
  Presidente della Associazione Casalese Arte e Storia
- Gabriele SERRAFERO
  già Presidente della Società di Cultura di Casale Monferrato

Un particolare ringraziamento a Giancarlo CERUTTI, per aver facilitato le ricerche su Casale Monferrato, mettendo a disposizione per lo studio la collezione storica della Officine Meccaniche «Giovanni Cerutti» SpA.

E inoltre:
Giovanni ABRARDI, Margherita AMELOTTI, Alessandro BETORI, Davide BORRA-Noreal, Secondino COPPO-Politecnico di Torino, Chiara DEVOTI, Vilma FASOLI-Università
Elena GHISELLINI, Gabriele GUERRERA, Fabio PISTAN, Marco SUBBRIZIO-Studium, Andrea TONIN, Raffaella TREMOLADA, David VICARIO, Marino VIGANÒ, Luisella VARETTO, Nicoletta VENISTI e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino.

I testi che corredano gli inserti: *Il territorio dinastico in età paleologa*, *Dal* castrum *chiamato Casale alla Metropoli del Monferrato*, *Il* castrum magnum Aquarolii, *Un'opera in divenire*, sono a cura di Enrico Lusso.

Servizio fotografico: Albino Neri, Alessandria, per le riprese aeree e in esterno; David Vicario-Mediastyle, Torino, per la riproduzione dei documenti d'archivio.
Altri materiali fotografici: Archivio di Stato di Mantova; Archivio di Stato di Torino; Biblioteca Ambrosiana di Milano, Biblioteca Civica «G. Canna» di Casale Monferrato; Biblioteca Reale di Torino (fotografie di Pino Dell'Aquila); Biblioteca Trivulziana di Milano, Civica Raccolta delle Stampe «A. Bertarelli», Milano; Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma; Museo Civico di Casale Monferrato; Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte.

Le riprese fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state regolarmente autorizzate dai relativi Enti Conservatori.
L'editore è a disposizione degli aventi diritto sulle immagini.

NELLE PAGINE PRECEDENTI
Il castello paleologo in rapporto all'originario *castrum* casalese.
L'ingresso del castello verso la città

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

L'opera che quest'anno la Cassa di Risparmio di Alessandria e la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria dedicano al castello di Casale costituisce l'ottavo volume della collana «Città e fortificazioni nell'Alessandrino», diretta da Vera Comoli del Politecnico di Torino col contributo di molti qualificati autori e avviata nel 1990. Pur nel rispetto del tradizionale formato editoriale, il libro prosegue nella direzione, inaugurata lo scorso anno, di un sostanziale
immagini, è stato infatti corredato da inserti fotografici e iconografici che, accanto a una lettura approfondita, propongono una parallela narrazione per immagini e spunti di riflessione.
Un "libro nel libro" insomma, che si pone come obiettivo esplicito quello di raggiungere un numero sempre più vasto di lettori e che, in consequenzialità con i presupposti stessi che ne hanno determinato i contenuti, si chiude con la presentazione commentata del progetto che sta per restituire ai Casalesi un brano importante della loro storia. Pregi e virtualità del volume non si esauriscono, ovviamente, in innovazioni tecniche. La qualità scientifica garantita dall'alto profilo dei contributi ne esce rafforzata, attraverso nuovi, determinanti apporti.
Ci auguriamo dunque che l'opera di promozione culturale da sempre perseguita dalla Cassa di Risparmio di Alessandria e dalla Fondazione si consolidi attraverso questo volume, che ha per fine non solo il recupero della memoria storica, ma anche l'adesione costruttiva alla valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale.

GIUSEPPE PERNICE
Presidente Cassa di Risparmio di Alessandria Spa

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Con quest'opera la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e la Società bancaria, a quasi tre lustri dalla pubblicazione del volume *La cittadella di Casale* (1990), ritornano a promuovere studi e ricerche su Casale Monferrato e sulle sue fortificazioni. L'occasione non poteva essere più convincente. È infatti prossima – e ne è testimonianza il restauro ormai avviato – la restituzione alla cittadinanza di un edificio che, seppur nato nel XIV secolo come opera militare, da sempre è un simbolo d'orgoglio e di appartenenza della città: il castello. Se il volume sulla cittadella ha contribuito a riaccendere il dibattito scientifico sui destini di una delle più importanti piazzeforti europee del XVII secolo, la pubblicazione di quest'anno, interamente dedicata al castello, costituisce un'importante base di conoscenza che si arricchirà progressivamente con quanto l'intervento porterà alla luce.
La consolidata metodologia di ricerca – il cui alto livello scientifico è garantito dalla prestigiosa cura di Vera Comoli del Politecnico di Torino – tratta temi mirati alla complessa analisi critica dell'edificio e ai suoi mutevoli rapporti con la città, dalla fondazione paleologa e dall'organizzazione territoriale del marchesato nei secoli XIV e XV alle cicliche trasformazioni difensive della capitale monferrina, con la sua forma in continuo divenire.
Storia e memoria, realtà e futuro sono temi da sempre cari alle nostre pubblicazioni annuali. Nell'occasione di un intervento concreto e di ampio respiro, l'auspicio dunque è che le sponde offerte dalla ricerca scientifica alla programmazione culturale e operativa costituiscano stimolo ad un fruttuoso lavoro della realtà sociale, economica e politica, con forti ricadute sul territorio casalese e alessandrino.

GIANFRANCO PITTATORE
Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Il castello di Casale Monferrato

Dalla storia al progetto di restauro

A CURA DI Vera Comoli

CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA SPA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Realizzazione editoriale
Cassa di Risparmio di Alessandria Spa
Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria

Pubblicazione a cura della
SO.G.ED. Edizioni

Editing
Maria Luisa Caffarelli
Enrico Lusso

Progetto grafico
Camillo Francia

Coordinamento editoriale
Maria Luisa Caffarelli

Finito di stampare
nel mese di novembre 2003 dalla
CAF srl, Alessandria

© 2003
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA SPA

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

IL CASTELLO DI CASALE MONFERRATO

Dalla storia al progetto di restauro

IL CASTELLO DI CASALE MONFERRATO

DALLA STORIA AL PROGETTO DI RESTAURO

CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA SPA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

IL CASTELLO DI CASALE MONFERRATO

Dalla storia al progetto di restauro

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Realizzazione editoriale
Cassa di Risparmio di Alessandria Spa
Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria

Pubblicazione a cura della
SO.G.ED. Edizioni

Editing
Maria Luisa Caffarelli
Enrico Lusso

Progetto grafico
Camillo Francia

Coordinamento editoriale
Maria Luisa Caffarelli

Finito di stampare
nel mese di novembre 2003 dalla
CAF srl, Alessandria

© 2003
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA SPA

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Il castello di Casale Monferrato

Dalla storia al progetto di restauro

A CURA DI Vera Comoli

CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA SPA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Con quest'opera la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e la Società bancaria, a quasi tre lustri dalla pubblicazione del volume *La cittadella di Casale* (1990), ritornano a promuovere studi e ricerche su Casale Monferrato e sulle sue fortificazioni. L'occasione non poteva essere più convincente. È infatti prossima – e ne è testimonianza il restauro ormai avviato – la restituzione alla cittadinanza di un edificio che, seppur nato nel XIV secolo come opera militare, da sempre è un simbolo d'orgoglio e di appartenenza della città: il castello. Se il volume sulla cittadella ha contribuito a riaccendere il dibattito scientifico sui destini di una delle più importanti piazzeforti europee del XVII secolo, la pubblicazione di quest'anno, interamente dedicata al castello, costituisce un'importante base di conoscenza che si arricchirà progressivamente con quanto l'intervento porterà alla luce.
La consolidata metodologia di ricerca – il cui alto livello scientifico è garantito dalla prestigiosa cura di Vera Comoli del Politecnico di Torino – tratta temi mirati alla complessa analisi critica dell'edificio e ai suoi mutevoli rapporti con la città, dalla fondazione paleologa e dall'organizzazione territoriale del marchesato nei secoli XIV e XV alle cicliche trasformazioni difensive della capitale monferrina, con la sua forma in continuo divenire.
Storia e memoria, realtà e futuro sono temi da sempre cari alle nostre pubblicazioni annuali. Nell'occasione di un intervento concreto e di ampio respiro, l'auspicio dunque è che le sponde offerte dalla ricerca scientifica alla programmazione culturale e operativa costituiscano stimolo ad un fruttuoso lavoro della realtà sociale, economica e politica, con forti ricadute sul territorio casalese e alessandrino.

GIANFRANCO PITTATORE
Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

L'opera che quest'anno la Cassa di Risparmio di Alessandria e la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria dedicano al castello di Casale costituisce l'ottavo volume della collana «Città e fortificazioni nell'Alessandrino», diretta da Vera Comoli del Politecnico di Torino col contributo di molti qualificati autori e avviata nel 1990. Pur nel rispetto del tradizionale formato editoriale, il libro prosegue nella direzione, inaugurata lo scorso anno, di un sostanziale
immagini, è stato infatti corredato da inserti fotografici e iconografici che, accanto a una lettura approfondita, propongono una parallela narrazione per immagini e spunti di riflessione.
Un "libro nel libro" insomma, che si pone come obiettivo esplicito quello di raggiungere un numero sempre più vasto di lettori e che, in consequenzialità con i presupposti stessi che ne hanno determinato i contenuti, si chiude con la presentazione commentata del progetto che sta per restituire ai Casalesi un brano importante della loro storia. Pregi e virtualità del volume non si esauriscono, ovviamente, in innovazioni tecniche. La qualità scientifica garantita dall'alto profilo dei contributi ne esce rafforzata, attraverso nuovi, determinanti apporti.
Ci auguriamo dunque che l'opera di promozione culturale da sempre perseguita dalla Cassa di Risparmio di Alessandria e dalla Fondazione si consolidi attraverso questo volume, che ha per fine non solo il recupero della memoria storica, ma anche l'adesione costruttiva alla valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale.

GIUSEPPE PERNICE
Presidente Cassa di Risparmio di Alessandria Spa

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Per la preziosa collaborazione e la cortese disponibilità prestate si ringraziano tutte le Istituzioni, gli Enti e le Persone che hanno facilitato l'accesso alle fonti documentarie. In particolare:

- Ministero per i Beni e le Attività Culturali
- Enzo GHIGO
  Presidente della Regione Piemonte
- Fabrizio PALENZONA
  Presidente della Provincia di Alessandria
- Paolo MASCARINO
  Sindaco del Comune di Casale Monferrato
- Aldo FARA
  Sindaco del Comune di Moncalvo
- Marco FIGAZZOLO
  Sindaco del Comune di Pontestura
- Alessandro SERRA
  Sindaco del Comune di Trino Vercellese
- Pasquale Bruno MALARA
  Soprintendente regionale per i Beni e le Attività Culturali del Piemonte
- Francesco PERNICE
  Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte
- Carlenrica SPANTIGATI
  Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Piemonte
- Luisella PEJRANI BARICCO
  Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte
- Marco CARASSI
  Soprintendente per i Beni Archivistici per il Piemonte e la Valle d'Aosta
- Isabella MASSABÒ RICCI
  Direttore dell'Archivio di Stato di Torino
- Giovanna BERNARD GIACOBELLO
  Direttore della Biblioteca Reale di Torino
- Clara VITULO
  Biblioteca Reale di Torino
- Monsignor Gianfranco RAVASI
  Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano
- Valerio BRAMBILLA
  Biblioteca Ambrosiana di Milano
- Claudio SALSI
  Direttore della Civica Raccolta delle Stampe «A. Bertarelli», Milano
- Giovanna MORI
  Civica Raccolta delle Stampe «A. Bertarelli», Milano
- Sergio DAMIANI
  Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma
- Elio BOTTO
  Assessore alla Pubblica Istruzione e Attività Culturali del Comune di Casale Monferrato
- Adriana GUALDIERI
  Direttore della Biblioteca Civica «G. Canna» di Casale Monferrato
- Elisa COSTANZO
  Biblioteca Civica «G. Canna» di Casale Monferrato
- Luigi MANTOVANI
  Archivio Storico di Casale Monferrato
- Stefano DE STEFANIS
  Comune di Pontestura
- Antonio BARBATO
  Direttore della Biblioteca Civica e Archivio Storico di Moncalvo
- Caterina BREZZA
  Comune di Casale Monferrato
- Germana MAZZA
  Direttore del Museo Civico di Casale Monferrato
- Aldo A. SETTIA
  Presidente della Associazione Casalese Arte e Storia
- Gabriele SERRAFERO
  già Presidente della Società di Cultura di Casale Monferrato

Un particolare ringraziamento a Giancarlo CERUTTI, per aver facilitato le ricerche su Casale Monferrato, mettendo a disposizione per lo studio la collezione storica della Officine Meccaniche «Giovanni Cerutti» SpA.

E inoltre:
Giovanni ABRARDI, Margherita AMELOTTI, Alessandro BETORI, Davide BORRA-Noreal, Secondino COPPO-Politecnico di Torino, Chiara DEVOTI, Vilma FASOLI-Università
Elena GHISELLINI, Gabriele GUERRERA, Fabio PISTAN, Marco SUBBRIZIO-Studium, Andrea TONIN, Raffaella TREMOLADA, David VICARIO, Marino VIGANÒ, Luisella VARETTO, Nicoletta VENISTI e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino.

I testi che corredano gli inserti: *Il territorio dinastico in età paleologa*, *Dal* castrum *chiamato Casale alla Metropoli del Monferrato*, *Il* castrum magnum Aquarolii, *Un'opera in divenire*, sono a cura di Enrico Lusso.

Servizio fotografico: Albino Neri, Alessandria, per le riprese aeree e in esterno; David Vicario-Mediastyle, Torino, per la riproduzione dei documenti d'archivio.
Altri materiali fotografici: Archivio di Stato di Mantova; Archivio di Stato di Torino; Biblioteca Ambrosiana di Milano, Biblioteca Civica «G. Canna» di Casale Monferrato; Biblioteca Reale di Torino (fotografie di Pino Dell'Aquila); Biblioteca Trivulziana di Milano, Civica Raccolta delle Stampe «A. Bertarelli», Milano; Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma; Museo Civico di Casale Monferrato; Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte.

Le riprese fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state regolarmente autorizzate dai relativi Enti Conservatori.
L'editore è a disposizione degli aventi diritto sulle immagini.

NELLE PAGINE PRECEDENTI
Il castello paleologo in rapporto all'originario *castrum* casalese.
L'ingresso del castello verso la città

Sommario

12 UN CASTELLO PER UNA CAPITALE
Vera Comoli

20 *IL TERRITORIO DINASTICO IN ETÀ PALEOLOGA*

28 DA FORTEZZA A RESIDENZA DELLA CORTE PALEOLOGA
Antonino Angelino

40 CAPITALI E RESIDENZE FORTIFICATE MARCHIONALI NEL MONFERRATO DI ETÀ PALEOLOGA
Enrico Lusso

58 *DAL* CASTRUM *CHIAMATO CASALE ALLA METROPOLI DEL MONFERRATO*

66 ARCHITETTURA PER LA PACE, ARCHITETTURA PER LA GUERRA
Claudia Bonardi

88 LA "QUESTIONE DI VARDACATE" DALLA TRADIZIONE ERUDITA ALLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE RECENTI
Emanuela Zanda

98 *IL* CASTRUM MAGNUM AQUAROLII

108 ANALISI CONOSCITIVA DEL CASTELLO: PERSISTENZE E FONTI MATERIALI
Claudio Trincianti

120 DALLA STORIA AL PROGETTO NELLE IMMAGINI
Anna Marotta

134 *UN'OPERA IN DIVENIRE*

142 CASTELLO, ROCCA E CITTADELLA: QUESTIONI DI TUTELA
Maria Carla Visconti Cherasco

152 RECUPERO, RIUSO E VALORIZZAZIONE DELL'EDIFICIO
Flavio Conti

160 SCHEDE ICONOGRAFICHE
A cura di Irene Maddalena

172 BIBLIOGRAFIA
A cura di Enrico Lusso

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Città e fortificazioni nell'Alessandrino

Collana diretta da Vera Comoli

1990
La Cittadella di Casale.
Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia
a cura di Anna Marotta

1991
La Cittadella di Alessandria.
Una fortezza per il territorio dal Settecento all'Unità
a cura di Anna Marotta

1993
Valenza e le sue fortificazioni.
Architettura e urbanistica dal Medioevo all'età contemporanea
di Andrea Barghini, Vera Comoli, Anna Marotta

1994
Il Forte di Gavi in età moderna e contemporanea
a cura di Vera Comoli e Anna Marotta

1995
Tortona e il suo castello.
Dal dominio spagnolo al periodo postunitario
a cura di Vera Comoli e Anna Marotta

1997
Ovada e l'Ovadese.
Strade, castelli, fabbriche, città
a cura di Vera Comoli

1999
Acqui Terme.
Dall'archeologia classica al loisir *borghese*
a cura di Vera Comoli

2003
Il castello di Casale Monferrato.
Dalla storia al progetto di restauro
a cura di Vera Comoli

Studi e ricerche su città e sistemi difensivi
nell'Alessandrino con il contributo
del Ministero dell'Università e della Ricerca
Scientifica e Tecnologica

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Archivi, Biblioteche, Enti

AGéV	Archives du Génie, Vincennes (Paris)
AST	Archivio di Stato di Torino
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
ASCM	Archivio Storico di Casale Monferrato
ASCM	Archivio Storico di Moncalvo
ASCP	Archivio Storico di Pontestura
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
BAM	Biblioteca Ambrosiana di Milano
BCCM	Biblioteca Civica «G. Canna» di Casale Monferrato
BGéV	Bibliothèque du Génie, Vincennes (Paris)
BNP	Bibliothèque Nationale, Paris
BPT	Biblioteca della Provincia di Torino
BRT	Biblioteca Reale di Torino
BTM	Biblioteca Trivulziana di Milano
C.I.S.A.M.	Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo
CRBM	Civica Raccolta delle Stampe «A. Bertarelli», Milano
D.B.I.	Dizionario Biografico degli Italiani
D.S.S.P.	Deputazione Subalpina di Storia Patria
IGM	Istituto Geografico Militare
ISCAG	Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio
SAP	Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte
SBAAP	Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte
S.S.A.A.Al.At	Società di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti
S.S.S.A.A.Cn	Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo

Termini abbreviati

a., aa.	anno, -i
a.a.	Anno Accademico
App.	Appendici
art., artt.	articolo, -i
col., coll.	colonna, -e
ca.	circa
cart., cartt.	cartella, -e
cat.	categoria
cfr.	confronta
cit.	citato
cl.	classe
coll. privata	collezione privata
doc., docc.	documento, -i
D.R.	Decreto Reale
ed. or.	edizione originale
ex l.	ex legge
fasc., fascc.	fascicolo, -i
fig., figg.	figura, -e
f., ff.	foglio, -i
front.	frontespizio
m., mm.	mazzo, -i
ms., mss.	manoscritto, -i
n., nn.	numero, -i
n.s.	nuova serie
n.t.	nel testo
op. cit.	opera citata
p., pp.	pagina, -e
par.	paragrafo
q.u.	quaderno unico
r.	*recto* (di foglio o carta)
R.B.	Regio Biglietto
Reg., Regg.	Regesto, -i
reg., regg.	registro, -i
rubr.	rubrica
s.	serie
s.a.	senza autore
s.d.	senza data
s.e.	senza editore
sec., secc.	secolo, -i
s.f.	senza firma
sg., sgg.	seguente, -i
s.l.	senza luogo
s.n.	senza numero
s.n.t.	senza note tipografiche
s.p.	senza pagina
s.s.	senza scala
s.v.	*sub voce*
t., tt.	tomo, -i
tav., tavv.	tavola, -e
v.	*verso* (di foglio o carta)
vol., voll.	volume, -i

Riviste, collane

B.S.B.S.	Bollettino Storico Bibliografico Subalpino
BSS	Biblioteca Storica Subalpina
BSSS	Biblioteca della Società Storica Subalpina
CIL	Corpus Inscriptionum Latinarum
M.G.H.	Monumenta Germaniæ Historica
H.P.M.	*Historiæ Patriæ Monumenta*
R.S.A.A.Al.At	Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti
M.A.S.	Monferrato Arte e Storia

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

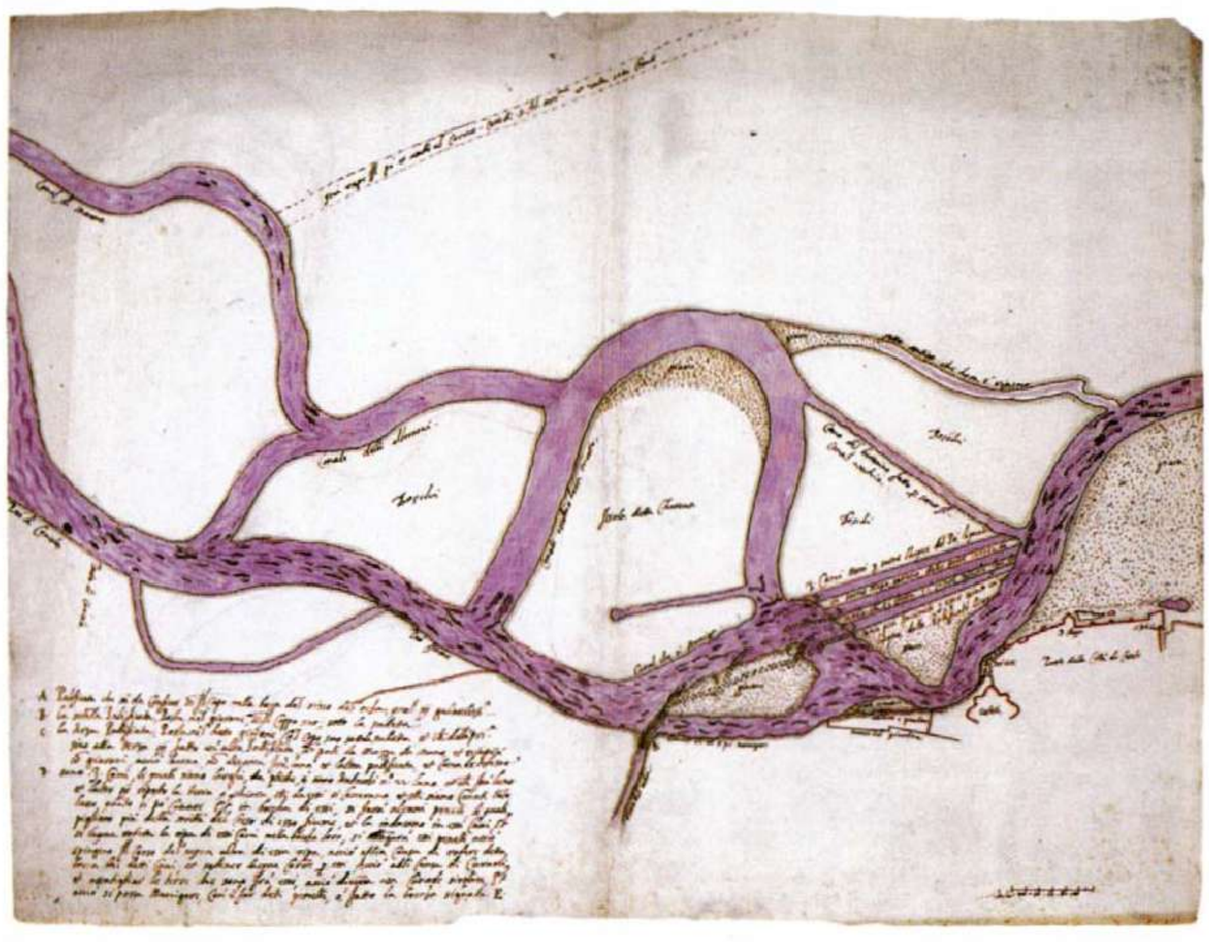
Un castello per una capitale

VERA COMOLI

La cartografia storica di Casale e del Monferrato, insieme con i documenti d'archivio, evidenzia i cambiamenti complessi del percorso del fiume Po e la mutevole geografia storica del suo alveo. Il problema del contenimento delle acque del Po in piena – correlato a quello delle irrigazioni delle campagne – era stato per Casale secolare e nel Settecento era stato enfatizzato dalla razionalizzazione agraria sabauda, per cui erano intervenuti ingegneri idraulici, misuratori, architetti e impresari legati alla sfera torinese[1]. A differenza di Valenza, città fortificata e orograficamente «molto alta sopra l'acqua dalla parte del fiume»[2] Casale scontò la remora di un debole dislivello della fortificazione rispetto al corso del Po subendo sia la continua erosione degli argini, sia l'insabbiamento dell'ansa fluviale, fenomeno che fu infine determinante per l'efficacia strategica delle fortificazioni e in particolare del castello.

Un castello, quello di Casale, che per la sua conformazione e per i caratteri della periodizzazione specifica, si salda strettamente con la storia della città e delle sue trasformazioni. La storiografia – consolidata da questo volume – ha ormai definito negli anni centrali del XIV secolo (1351-1357) l'impianto del castello e ne ha sgranato le fasi di trasformazione attentamente: il restauro avviato, del resto, permetterà nel vivo materiale della fabbrica approfondimenti e verifiche altrimenti non possibili.

A partire dalla fase comunale in cui Casale cominciò ad assumere i caratteri di polo legato al territorio non soltanto da rapporti di consumo ma anche di scambio e di economia mobiliare nonché da nuovi rapporti sociali, la storia ur-

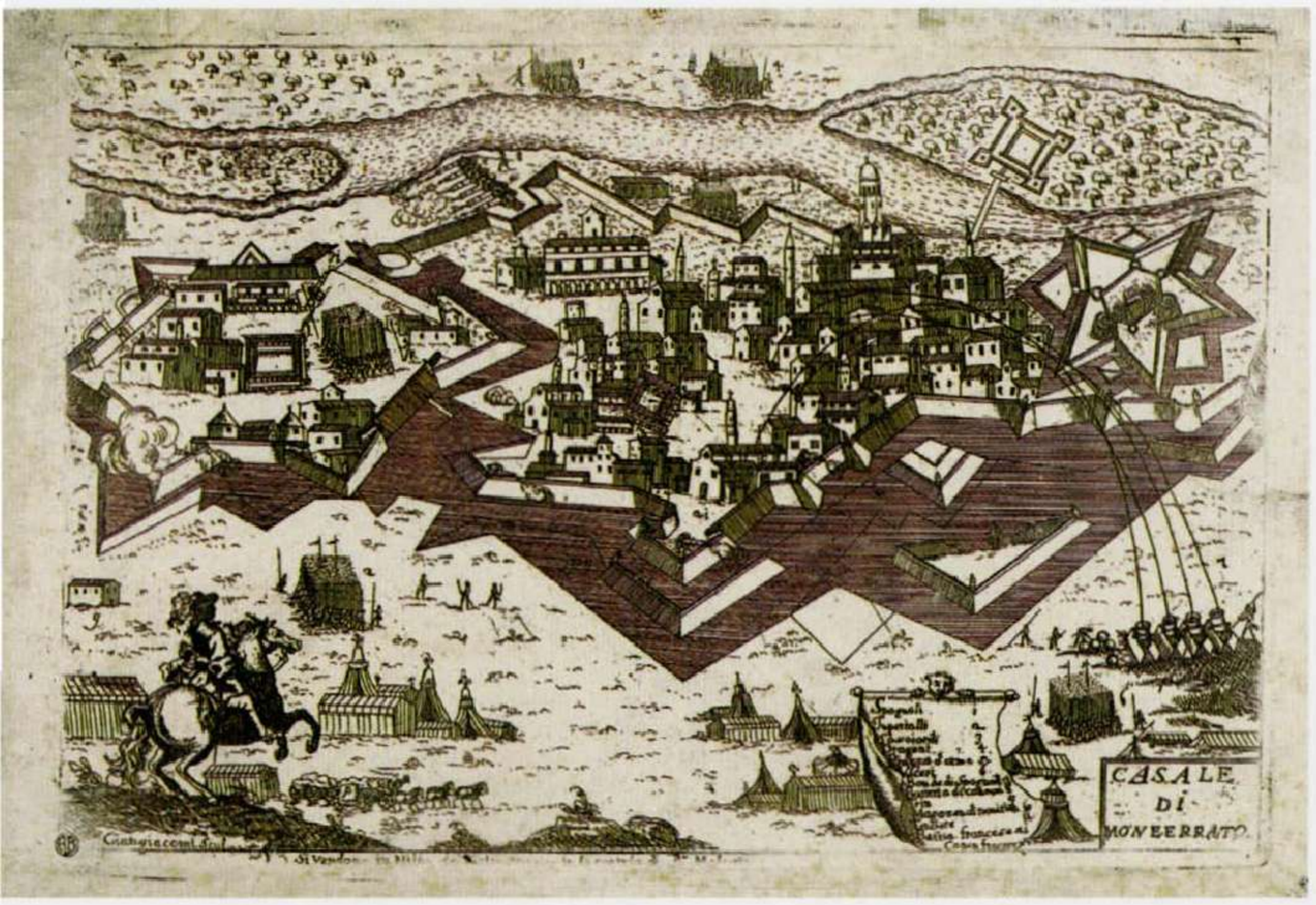


Planimetria del tratto del Po presso Casale con progetto di deviazione dell'alveo del fiume della seconda metà del XVI secolo [*Icon. 8*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il castello sullo sfondo del tessuto urbano.

[1] Per la storia urbanistica di Casale rimando ai testi successivi e a V. COMOLI, 1973, pp. 68-87; in particolare cfr. *Parere dato dall'Ingegnere Scapitta de ripari da farsi attorno il Po*

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

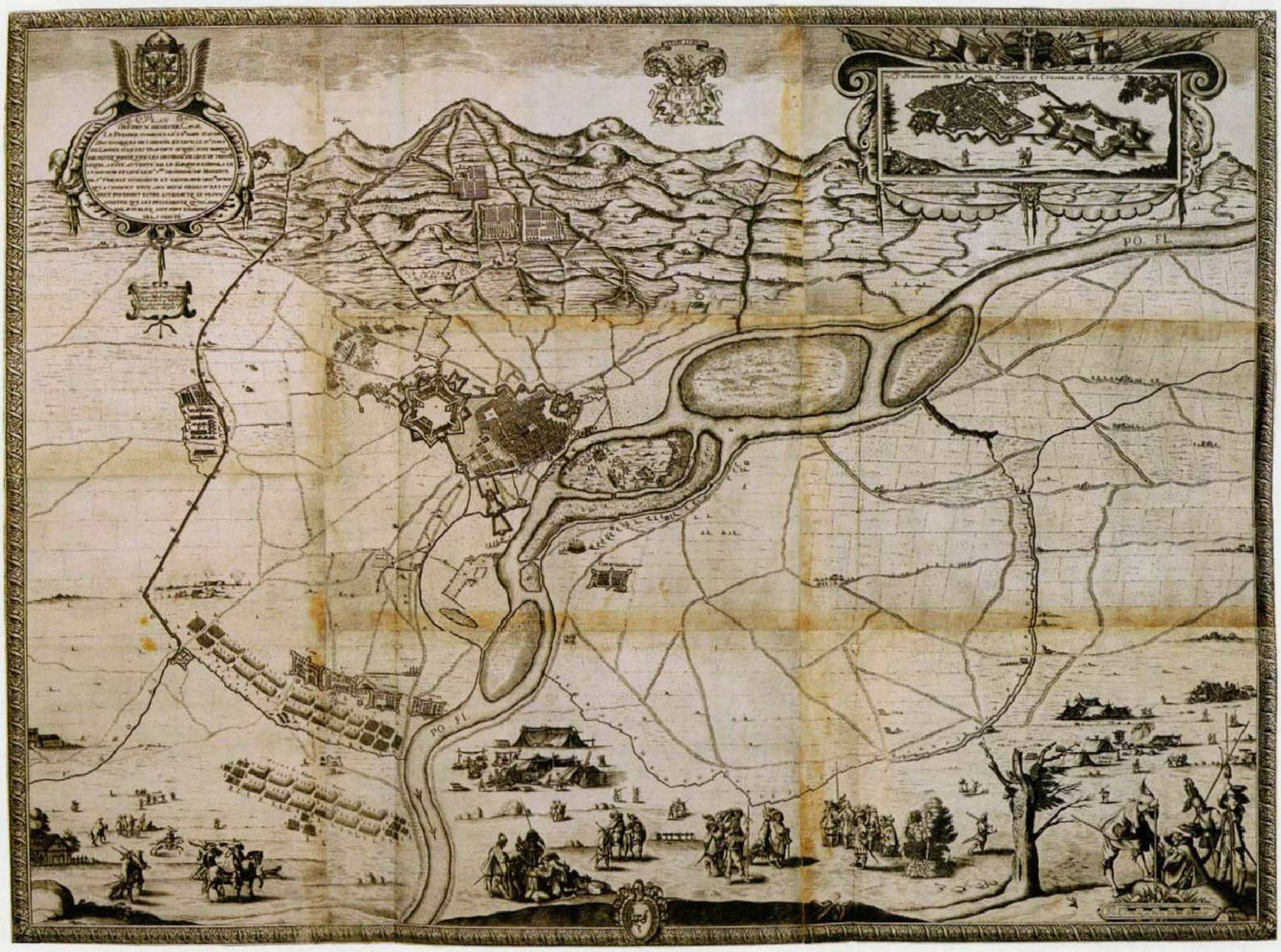


Casale in una xilografia di Giangiacomi, ca. 1630 [*Icon. 66*].

Pianta degli assedi di Casale del 1628 e del 1630 di Louis Chuppin, 1632 [*Icon. 70*].

banistica della città è segnata soprattutto dal passaggio dagli Aleramici ai Paleologi, alla giurisdizione dei quali nel 1316 il comune accettava di sottomettersi, sottomissione contrastata peraltro a lungo dai Visconti di Milano e dai Savoia, ma riconfermata nel 1435 ai Paleologi dall'imperatore. Il marchesato, pur ridotto di estensione territoriale per la perdita del Canavese e di Chivasso, assunse nel XV secolo un ruolo emergente nella politica delle signorie dominanti l'Italia settentrionale; la configurazione del nucleo altomedievale e medievale cambiò radicalmente per l'ampliamento urbano dovuto al *largamento di Cantone Brignano* e per il consolidamento delle strutture difensive e residenziali del castello. Il nuovo ruolo della città come polo catalizzatore delle attività del territorio comportò anche la formazione di una nuova classe sociale con il rafforzamento e la valorizzazione del tessuto residenziale della città e dei palazzi di rappresentanza della corte. Al consolidamento del castello conseguì il preminente significato – emblematico nel disegno urbanistico – dell'asse castello-duomo, con particolare valore commerciale e cerimoniale. La saldatura, presto conseguita dal *largamento* con il vecchio nucleo, si resse sulle matrici culturali e sui modelli architettonici del Quattrocento lombardo, aperto a quelle tematiche rinascimentali che fanno di Casale un *unicum* nella geografia storica del Piemonte.

La successione del Monferrato, già sollevata alla morte di Guglielmo IX (1518), risolta con la reggenza concessa alla moglie Anna d'Alençon in nome dell'unico fi-



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Veduta
tificazioni di Casale e della sua cittadella, 1726 [*Icon. 154*].

glio maschio, si ripresentò impellente alla morte prematura di questi; infine alla morte di Gian Giorgio Paleologo, fratello di Guglielmo IX e privo di eredi (1533), il feudo venne occupato dalle truppe imperiali di Carlo V e poi concesso al duca di Mantova Federico Gonzaga (1536). Così, nel 1533, si estinse il dominio dei Paleologi sul Monferrato e, insieme, il ruolo di Casale capitale.

Le fortificazioni «a la moderna»

La storia del Monferrato e di Casale nel Cinquecento trascende i limiti delle signorie locali per innestarsi in una dimensione politica ormai europea: sono infatti Francia e Spagna che, aldilà del gioco delle alleanze e delle protezioni, si disputano il territorio italiano, ormai sul campo, con la guerra e l'occupazione territoriale. Il Monferrato a metà Cinquecento fu anch'esso campo di guerra diretta tra le due grandi potenze e Casale nel 1555 fu presa dal Brissac nell'avanzata del fronte francese in Piemonte. Il trattato di Cateau Cambrésis (1559), mentre gettava le basi per la primarietà del ducato sabaudo di Emanuele Filiberto di Savoia sul Piemonte, riconfermava tuttavia ai Gonzaga il Monferrato e la sua capitale. Casale, pur mantenendo caratteristiche di centralità sul territorio d'influenza, perse coi Gonzaga le funzioni di primarietà politica e amministrativa che aveva assunto e accresciuto soprattutto sotto il dominio dei Paleologi. Nel quadro geografico dei domini dei duchi di Mantova, la posizione di territorio di frontiera, che aveva il Monferrato, fece assumere alla città un ruolo preminentemente strategico di avamposto militare nel bel mezzo della difficile e labile situazione territoriale del Cinquecento in Piemonte.

Se le *Fortificazioni del Monferrato* furono il motivo costante dei rapporti dei maggiori architetti militari dell'epoca con i duchi di Mantova, l'obsolescenza del castello quale aggiornata struttura difensiva era ormai irreversibile. Con la fine del secolo XVI la costruzione di una "macchina di guerra" che potesse risolvere sulla

con allegato disegno del 1708 e con una nota spese fatta dalla Camera di Monferrato *di simili ripparazioni dal 1670 al 1676* (AST, Corte, *Monferrato province*, m. 2, fasc. 7). Secondo lo Scapitta «due solo sono li modi, con li quali sole provedere e riparare l'architatura delle Acque [...] l'uno si è quello, che sin qui si và pratticando con ripari di lignami, et altro addattando al sito corroso, et il 2do si è di divertire il fiume stesso con allontanarlo dalla parte danneggiata, facendo li tagli, ò Cavi, et indurlo in quelli. Questo veram.te vien stimato da tutti li genti il migliore, poichè levandosi la causa, si rimuovono gli effetti; [...] ho perciò sempre detto di doversi sentire il parere di persone perite in tal profess.ne prima di porsi in simile impresa».

[1] A. Barghini, V. Comoli, A. Marotta, 1993; la citazione relativa a Valenza è stata ivi discussa (pp. 97 sgg.) sul rapporto della *Relatione di Valenza* conservata presso BAM, Raccolta Ferrari, *Manoscritti militari*.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

dimensione territoriale i problemi della difesa sembrò porsi come decisione improrogabile e il nuovo duca Vincenzo I se ne assunse il compito della progettazione e dell'attuazione. Per le scelte difensive egli interpellò nel 1589 l'architetto militare Francesco Paciotti e, forse per la prima volta, Germanico Savorgnan. Quest'ultimo diede nel 1589 soddisfacenti disegni per la cittadella, per cui se ne iniziò subito la costruzione (1590) sotto la direzione tecnica di Bernardino Faciotto, che era entrato nel 1576 al servizio dei Gonzaga in qualità di ingegnere addetto alle costruzioni del Monferrato[3]. Nel 1595 il grande apparato difensivo, pensato sulla scala regionale, era pressochè terminato.

La costruzione della cittadella fu l'occasione per il programma, immediatamente successivo, di razionalizzazione della cinta della città. La vecchia cinta infatti fu ingrandita e dotata di nuovi bastioni e cortine, in linea con la tecnica militare più aggiornata, con la costruzione di un fronte di collegamento a sudovest con cantone Brignano e di un nuovo fronte a nordest fino a inglobare anche l'antica porta della Rocca. Definita la perimetrazione strategica, la zona di nuova urbanizzazione (già edificata quale piccolo borgo esterno) fu pianificata secondo i criteri peculiari dell'urbanistica coeva, cioè con un impianto planimetrico di strade e isole costituenti una scacchiera regolare, retta compositivamente da un asse principale di virtuale congiungimento della città vecchia e dell'asse castello-duomo con la porta sulle nuove mura[4]. Non sfugge l'analogia con la coeva costruzione della capitale sabauda, da Vitozzi, al Sanfront, ai Castellamonte. Anche a Casale il disegno del nuovo impianto urbano recava in sé in realtà i presupposti formali per l'integrazione dell'Ala Nuova o Città Nuova col nucleo antico ed è verosimile che tali prospettive non fossero estranee alle intenzioni programmatiche dei duchi di Mantova. Tuttavia le virtualità intrinseche nella Città Nuova di configurarsi a livello urbanistico rimasero bloccate dalla lunga serie di guerre che si succedettero in Piemonte nei primi decenni del Seicento, per cui l'Ala Nuova conservò a lungo caratteri architettonici e urbanistici secondari (peraltro tuttora leggibili).

Nella nuova conformazione territoriale dei domini sabaudi successiva a Utrecht (1713), Casale perse totalmente l'importanza strategica e decaddero le ragioni per

[3] A. Marotta (a cura di), 1990. Una prima significativa schedatura del materiale iconografico sul castello e cittadella di Casale, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino (fondo *Monferrato materie economiche ed altre*) è dovuta a B. Signorelli, 1969-1970, pp. 122-143. Vedi anche Atti del Convegno sull'aggregazione urbana di Casale del *Quarto Congresso*, 1974. Vedansi infine i contributi più aggiornati negli Atti del Convegno di Studi *Il castello di Casale Monferrato*, 1995, in particolare G. Ieni, pp. 61-87 e C. Bonardi, pp. 89-137.

[4] V. Comoli, 1973; V. Comoli, 1972.

[5] N. Gabrielli, 1935, pp. 64 sgg.; A. Griseri, 1965 (anche per l'ampia bibliografia contenuta); M. Viale Ferrero, 1966; G. Romano, 1970; E. Marani, C. Perina, 1965, pp. 93-94. Cfr. inoltre in questo volume, l'aggiornamento bibliografico, relativo anche alle tesi di laurea e di dottorato discusse al Politecnico di Torino.

[6] P. Chierici, 1985.

[7] Giuseppe de Conti, *Giornale storico di Casale 1785-1809*, pubblicato da G. Giorcelli, 1900. Cfr. M. Viale Ferrero, 1966, pp. 80-81.

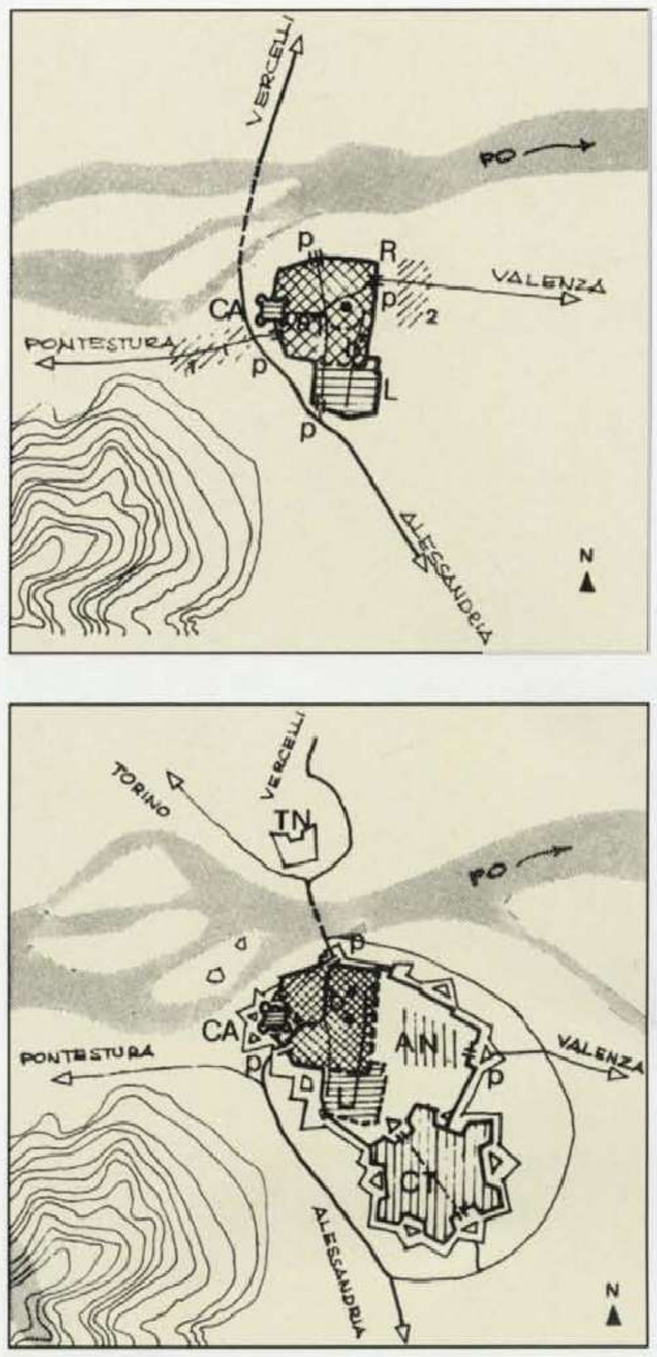
[8] V. Comoli, 1973, pp. 82 sgg.

[9] Per la discussione del termine cfr. A. Marotta, 1990, pp. 99 sgg.

[10] Le demolizioni sono ampiamente e puntualmente documentate da Francesco Negri, per cui rimando alla sua fototeca relativa alla vita e all'assetto urbano di Casale nel periodo 1880-1900.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

ogni potenziamento dei suoi armamenti e in particolare delle sue fortificazioni. La connotazione barocca della città prese l'avvio da tipologie edilizie peculiari nel Piemonte, con carenza di impostazione scenografica barocca a livello urbano, ed edifici singoli in cui l'organizzazione distributiva e le soluzioni formali denunciano richiami ai modelli dei Bibiena e al filone della cultura architettonica padana[5]. Al consolidamento del potere e all'espansione territoriale del Regno Sardo conseguita nel 1748 fece seguito, nella seconda metà del secolo, una più diretta azione d'intervento del governo centrale sabaudo sulla città, con opere di tipo pubblico che rientrano nella politica statale portata avanti da Carlo Emanuele III. Esempio tipico è la costruzione, iniziata nel 1745, dall'Ospedale di Carità per opera del Vittone, attraverso il quale si fissano nella città elementi di connotazione barocca propri della cultura architettonica dell'ambito sabaudo[6]. A differenza di altre città piemontesi Casale conservò per gran parte dell'Ottocento la quasi totalità delle mura. Nello stesso periodo francese il castello, di cui era già decretata vendita e demolizione, «ad un tratto viene risparmiato» (1805), venendo Casale classificata da Napoleone *città di riguardo*[7].



Le fortificazioni risorgimentali

Casale fu interessata negli anni centrali dell'Ottocento, con Valenza e Alessandria, dai progetti militari *Per la difesa dello Stato* che il Regno di Sardegna mise in studio e (parzialmente) in attuazione dopo la disfatta di Novara (1849) della prima Guerra di Indipendenza. La difesa di terraferma da Torino verso la Lombardia austriaca fu sostenuta duramente dal Ministro della Guerra Alfonso Ferrero della Marmora e comportò per Casale l'allineamento strategico-militare al tema del "campo trincerato", attuato con il rinforzo del castello e delle mura, ma soprattutto con la costruzione di tre teste di ponte o "ridotte" (dal 1853) esterne all'antica delimitazione delle mura. Una delle tre fu sovrapposta parzialmente alle strutture di fondazione della cittadella gonzaghesca, le altre due furono collocate sulle direttrici stradali dell'Oltrepò e di Milano[8]. La scelta di Casale come polo strategico della "linea Lamarmora" era dovuta sia al suo perseverante ruo-

Tre fasi determinanti della storia urbanistica di Casale: da capitale del Monferrato (metà sec. XV-metà sec. XVI), a città-fortezza dei Gonzaga (secc. XVI-XVII), a baluardo risorgimentale (da V. Comoli, 1973).
A sinistra: pianta della città di Casale con le due «opere esterne a corona» e con la «testa di ponte» di A. Laussada, 1854 [*Icon. 200*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Dichiaratione delle fortificazioni di Casale Monferrato, 1693-1695 [*Icon. 100*].

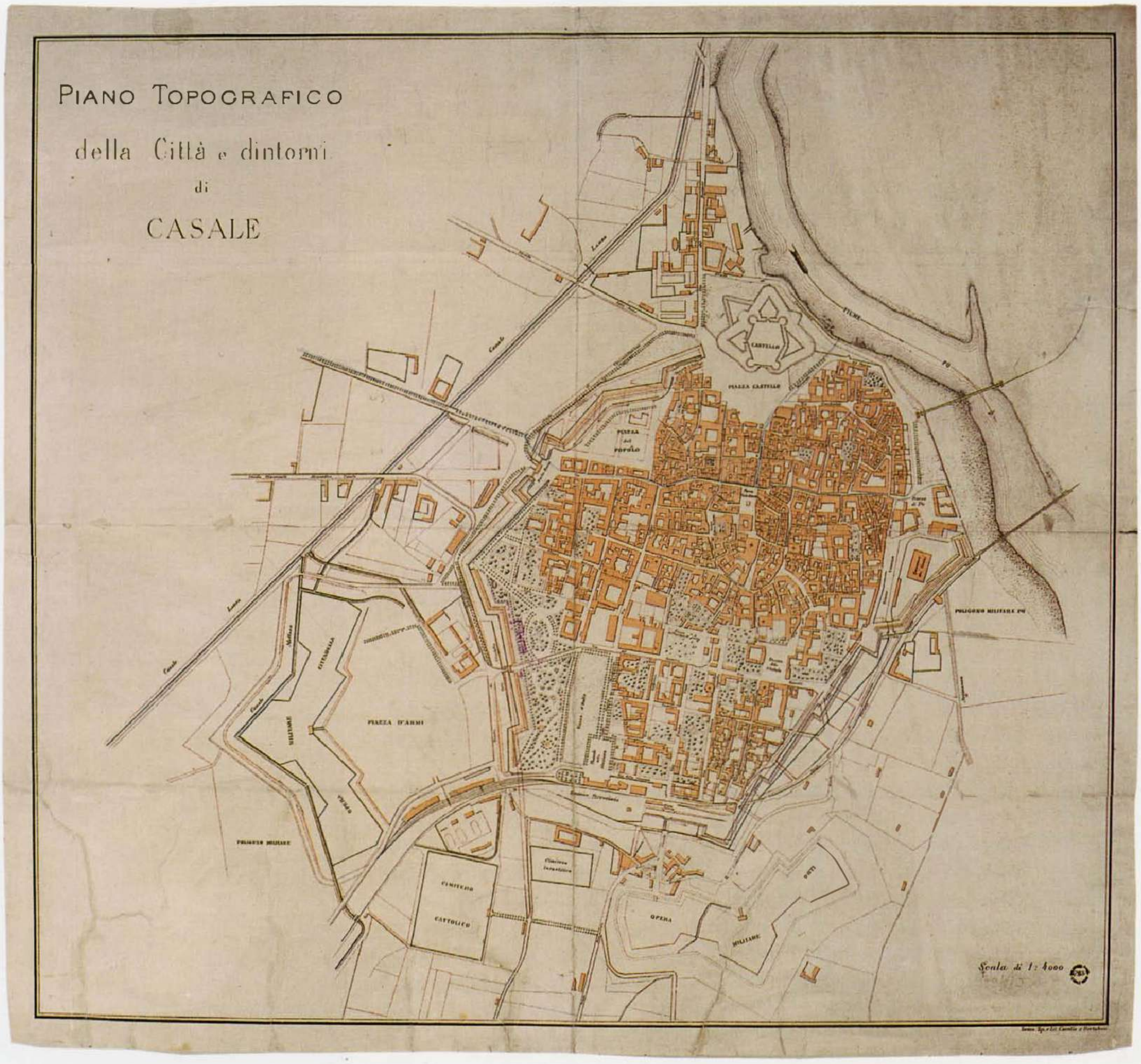
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

lo di "baluardo d'Italia"[9], sia alla sua posizione all'incrocio della linea del Po con la direttrice di Genova attraverso Valenza e Alessandria.
A partire dal primo progetto approvato nel giugno 1851 *Progetto delle opere di Fortificazione a difesa di Casale*, il campo trincerato si puntualizza nei disegni e nelle opere. La periodizzazione storica della città anche dal punto di vista urbanistico appare certamente condizionata – ancora oggi – da una decisione militare che bloccò con il campo trincerato, anche a Casale come a Torino e ad Alessandria, precoci ipotesi di espansione già presenti nella Restaurazione; infatti ciò avvenne proprio quanto più vivo e attuale che mai si prospettava il conflitto tra una città in progrediente impulso manifatturiero che pensava alla espansione edilizia e una amministrazione politico-militare pressata dall'urgenza impellente di fortificare non soltanto Torino, ma l'intero Stato, nella aspettativa – quanto mai arrischiata – della seconda Guerra d'Indipendenza. L'operazione non fu indolore e, se pure a fronte della «santità dell'italiana causa» non mancarono proteste e contenziosi da parte dei privati – e della stessa Municipalità già nel dibattito comunale precedente l'approvazione – in merito al risarcimento dei danni per gli espropri, alle valutazioni economiche, ai diritti di proprietà sui bastioni, al rincaro dei materiali da costruzione.
La svolta della produzione manifatturiera in industria, fenomeno già sensibile tra il 1860 e il 1870, fu accelerato dal passaggio della linea ferroviaria che rappresentò uno stimolo per la formazione di nuovi o rinnovati stabilimenti; essi si localizzarono prevalentemente nella zona del Borgo Ronzone e presso la Porta Cittadella, mentre l'industria della calce e del cemento progressivamente si consolidò fuori mura in corrispondenza delle principali direttrici d'accesso, privilegiando la zona contigua al serbatoio naturale delle marne verso Ozzano e San Giorgio.

La distruzione di un paesaggio urbano

Nel 1889 lo sviluppo industriale era un fenomeno già pienamente in atto. La nuova classe imprenditoriale cementiera divenne di fatto la protagonista delle decisioni anche urbanistiche sulla città: alla fine dell'Ottocento i programmi e gli interventi attuati dall'autorità civica appaiono infatti non solo legati, ma addirittura consequenziali, alle scelte dell'industria. La formazione della grande strada di circonvallazione fuori mura, da Porta Castello a Porta Roma fino alla Porta della Cittadella, si può leggere come presupposto strumentale di collegamento delle fabbriche con la stazione ferroviaria. Il progetto esecutivo della nuova strada di circonvallazione pose i fondamenti – anche tramite

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Piano topografico di Giovanni Deregibus, 1885 [*Icon. 210*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Alcuni degli scatti che Francesco Negri ha dedicato tra Otto e Novecento agli interventi di demolizione delle porte urbiche (in alto) e dei rivellini del castello (a sinistra) (BCCM, *Fototeca Negri*, 5E23, 2E18, 12C83, 4F30).

coeve decisioni urbanistiche sull'abbattimento delle porte, sugli attestamenti viari e sulla riorganizzazione della frangia interna della città attigua alle mura – per un nuovo assetto strutturale extraurbano di tipo industriale realizzato su una corona quasi continua.

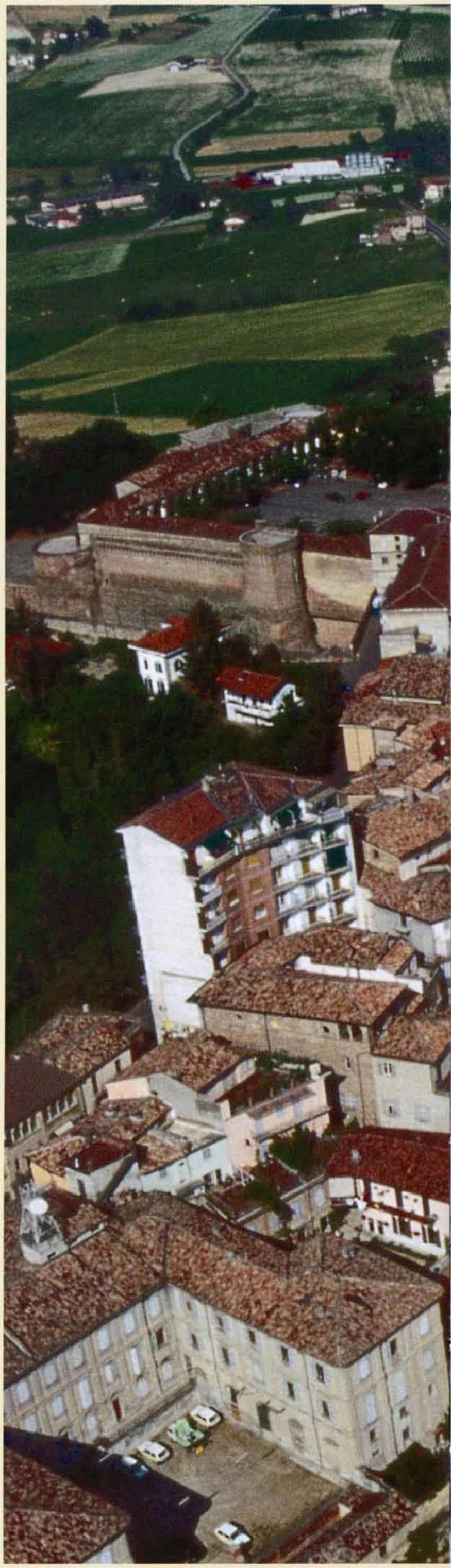
Soltanto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando la spinta demografica interna era divenuta troppo pressante per l'avvenuta saturazione edilizia entro le mura, si avviò per la residenza il processo di espansione urbana lungo le direttrici esterne, al di là della corona circolare. I progetti urbanistici cominciarono allora a prevedere l'abbattimento radicale di porte e di mura, che permise nel primo Novecento la stesura di piani urbanistici per le aree esterne non limitati soltanto agli attestamenti stradali sulle direzioni di accesso[19]; la città prese l'avvio da questo periodo per quella sua tipica espansione caratterizzata da raggere e tangenziali spezzate che si dipartono a pala di mulino dall'anello della vecchia strada di circonvallazione.

Il territorio dinastico in età paleologa

Prima della definitiva scelta di Casale come capitale del marchesato, la corte paleologa, soprattutto durante il governo di Teodoro II, manifestò una tendenza itinerante che interessò, con lievi sfasature temporali, l'antica capitale aleramica Chivasso, la villanova vercellese di Trino, l'insediamento collinare di Moncalvo e la strategica Pontestura. Dal punto di vista degli esiti materiali, due sembrano essere i piani in cui si espressero gli interventi, contestuali e convergenti, promossi dai marchesi. In un arco cronologico che, indicativamente, abbraccia gli ultimi anni di governo di Teodoro I e i primi di Giovanni II (anni Venti-anni Cinquanta del XIV secolo), si assiste, da un lato, a una significativa riorganizzazione delle strutture urbane, che talvolta assume i contorni di una vera e propria rifondazione e che di norma precede l'insediamento della corte. Dall'altro, forse per rivendicare quel ruolo dinastico ancora contrastato, si registra una ridefinizione degli spazi e degli ambiti di residenza feudale, il più delle volte espressa dall'abbandono delle antiche strutture e dalla costruzione di nuovi poli fortificati.

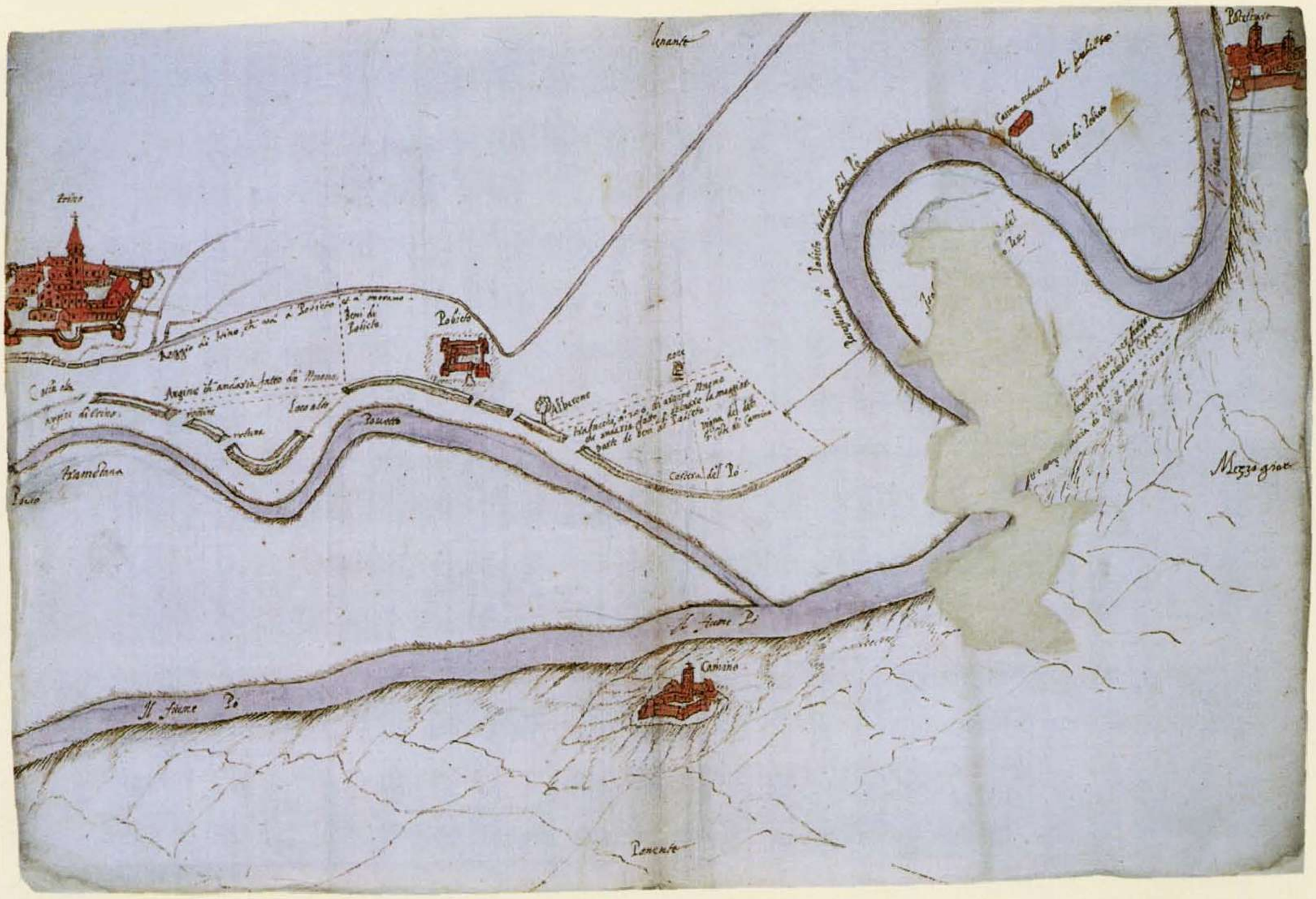
A partire da Teodoro I e poi seguendo un'ideale parabola che, pur toccando l'apice con l'omonimo successore a cavallo del XIV-XV secolo, raggiunge gli anni di Guglielmo VIII, i castelli dei citati centri furono ricostruiti, ampliati, rimodernati e, infine, abbandonati o significativamente ridimensionati nel loro ruolo territoriale al passaggio del marchesato ai Gonzaga. Il tutto all'interno di un interessante processo di specializzazione funzionale che fece di Moncalvo una fortezza, di Pontestura un castello residenziale e di Trino uno splendido palazzo urbano.

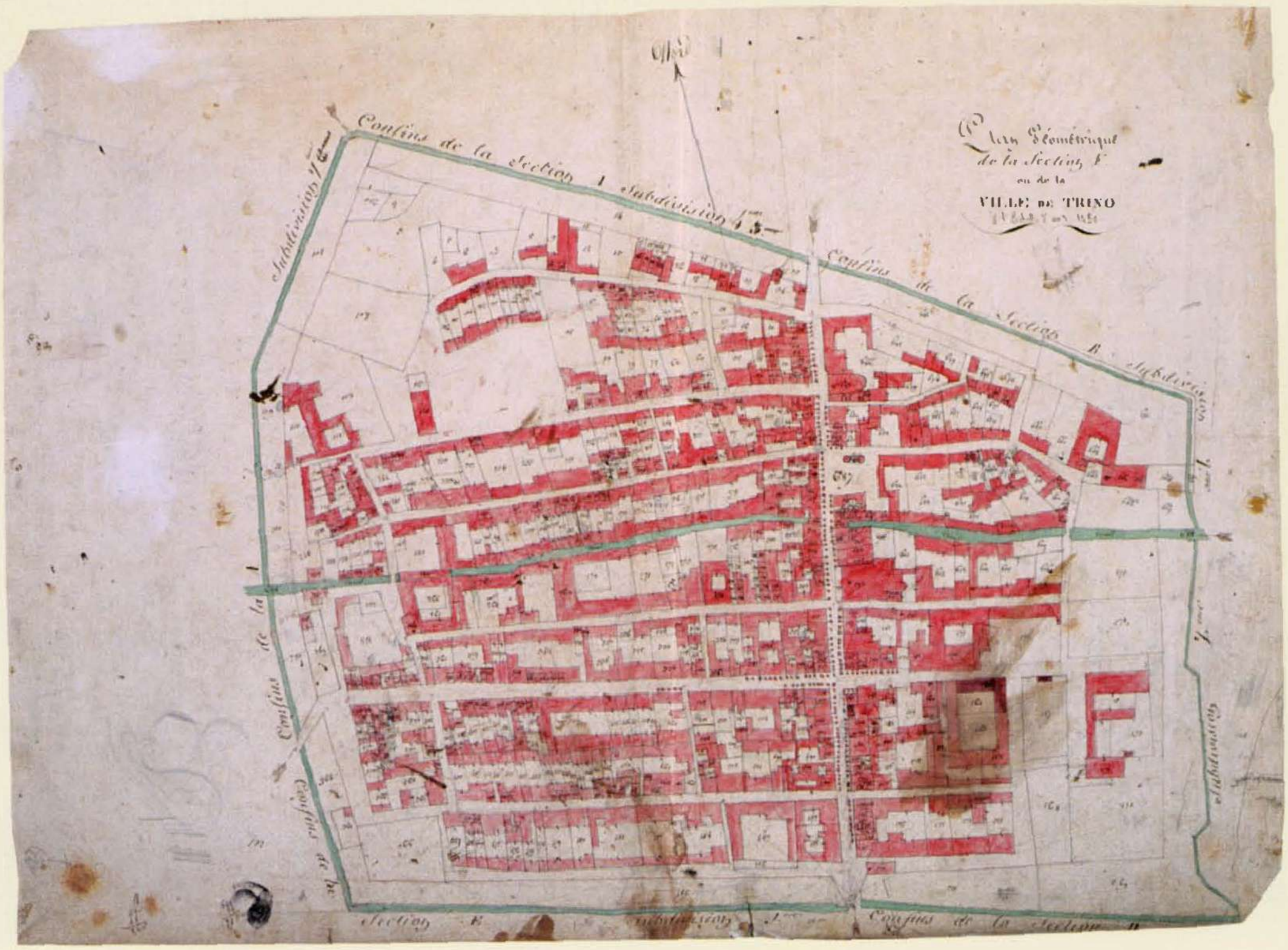
L'interesse che lo studio di tali strutture – unitamente al rapporto stabilitosi con i tessuti urbani in cui si collocavano – riveste è molteplice. Nelle vicende monferrine, infatti, non solo è possibile rintracciare un chiaro esempio della cultura che nel tardo Medioevo ispirava il controllo e la gestione del territorio, inteso come spazio di proiezione del potere del principe, ma, rimanendo all'interno dello stesso ambito geopolitico, emerge come significativo il ruolo sperimentale che gli interventi paleologi ebbero in rapporto alla fondazione del castello di Casale, ultimo di fatto in ordine di tempo e dunque – verosimilmente – veicolo delle istanze e dei valori che le esperienze precedenti avevano via via messo in luce.



Il nucleo storico (la *villa vetus*) di Moncalvo. Sulla sinistra si distinguono i resti delle cortine esterne del castello, con in evidenza il «torrone grosso».

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

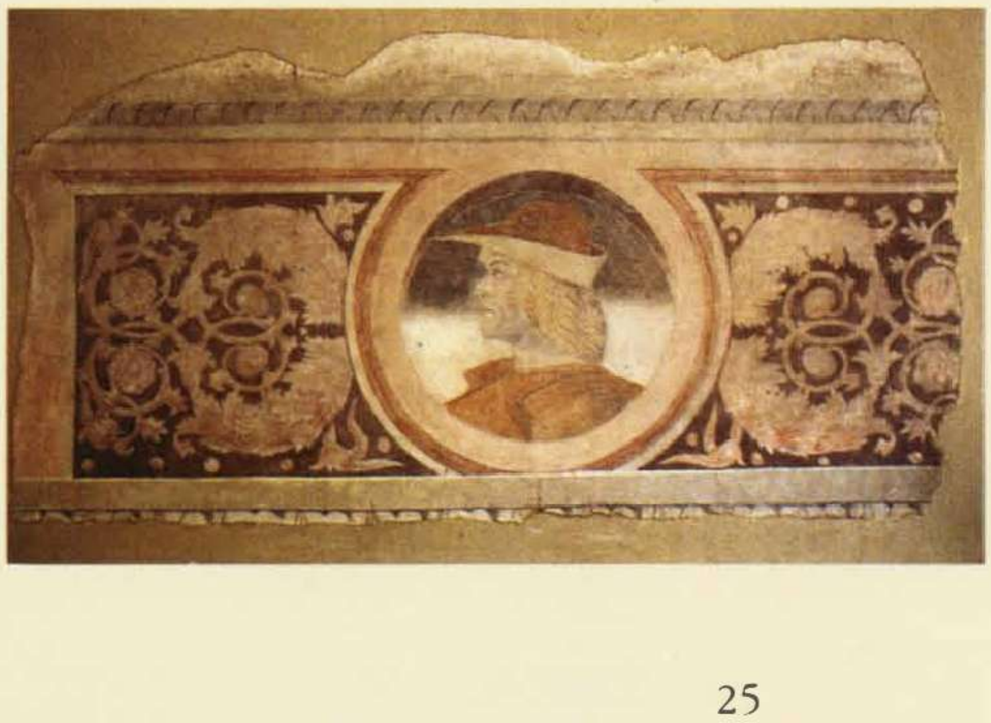
Vista del centro di Trino con, in primo piano, la piazza antistante il castello.
A sinistra: il fianco occidentale del castello di Moncalvo. Si tratta della cortina più esterna, probabilmente riplasmata durante il governo di Guglielmo VIII, che proteggeva il mastio residenziale.

NELLA PAGINA PRECEDENTE
In alto: una carta del primo Seicento raffigurante il tratto di Po presso Camino. Agli estremi della rappresentazione si notano, a sinistra, Trino (in evidenza il campanile della chiesa conventuale di Santa Caterina), in alto a destra Pontestura (si distinguono una torre di cortina circolare a chiusura della cinta urbica verso il fiume, il campanile di Sant'Agata e la torre principale del castello) [*Icon. 44*].
In basso: catasto francese di Trino del 1810. È ancora evidente l'impianto regolare della *villanova* vercellese e, ormai solo più indicato dalla roggia che circonda il concentrico, il perimetro murato tardomedievale [*Icon. 179*].

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

I lacerti di affreschi provenienti da una sala del palazzo marchionale di Trino (strappati e restaurati nel 1973 e ora conservati presso la Biblioteca Civica). In base a evidenti analogie con gli affreschi della cappella di Santa Margherita nel santuario di Crea, attribuiti a Pietro Spanzotti, e alla presenza dell'arma di alleanza paleologo-serba, è possibile proporre una datazione agli anni compresi tra il 1485 (data del matrimonio tra Bonifacio III e Maria di Serbia) e il 1496 (anno di morte del marchese).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

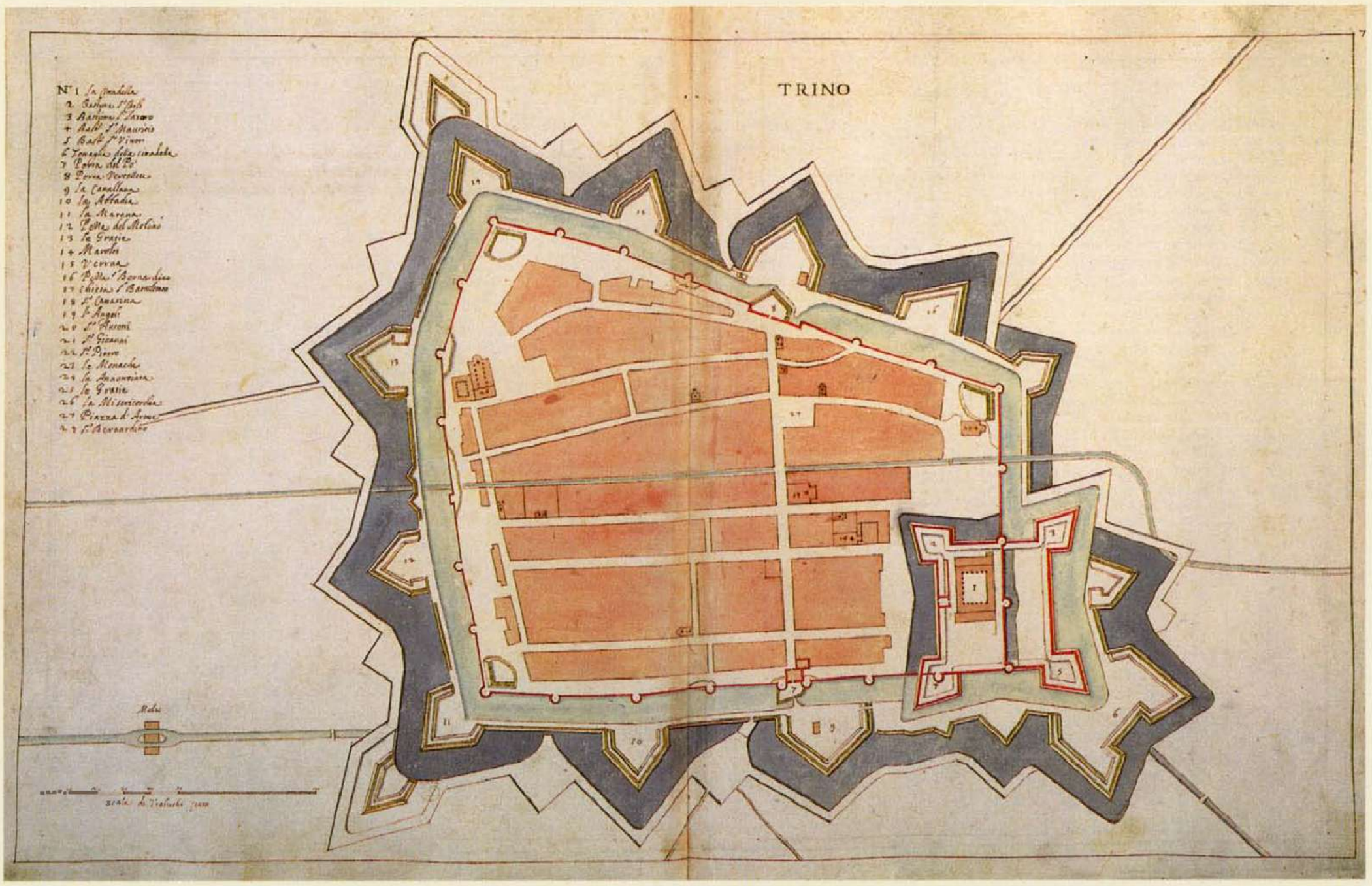


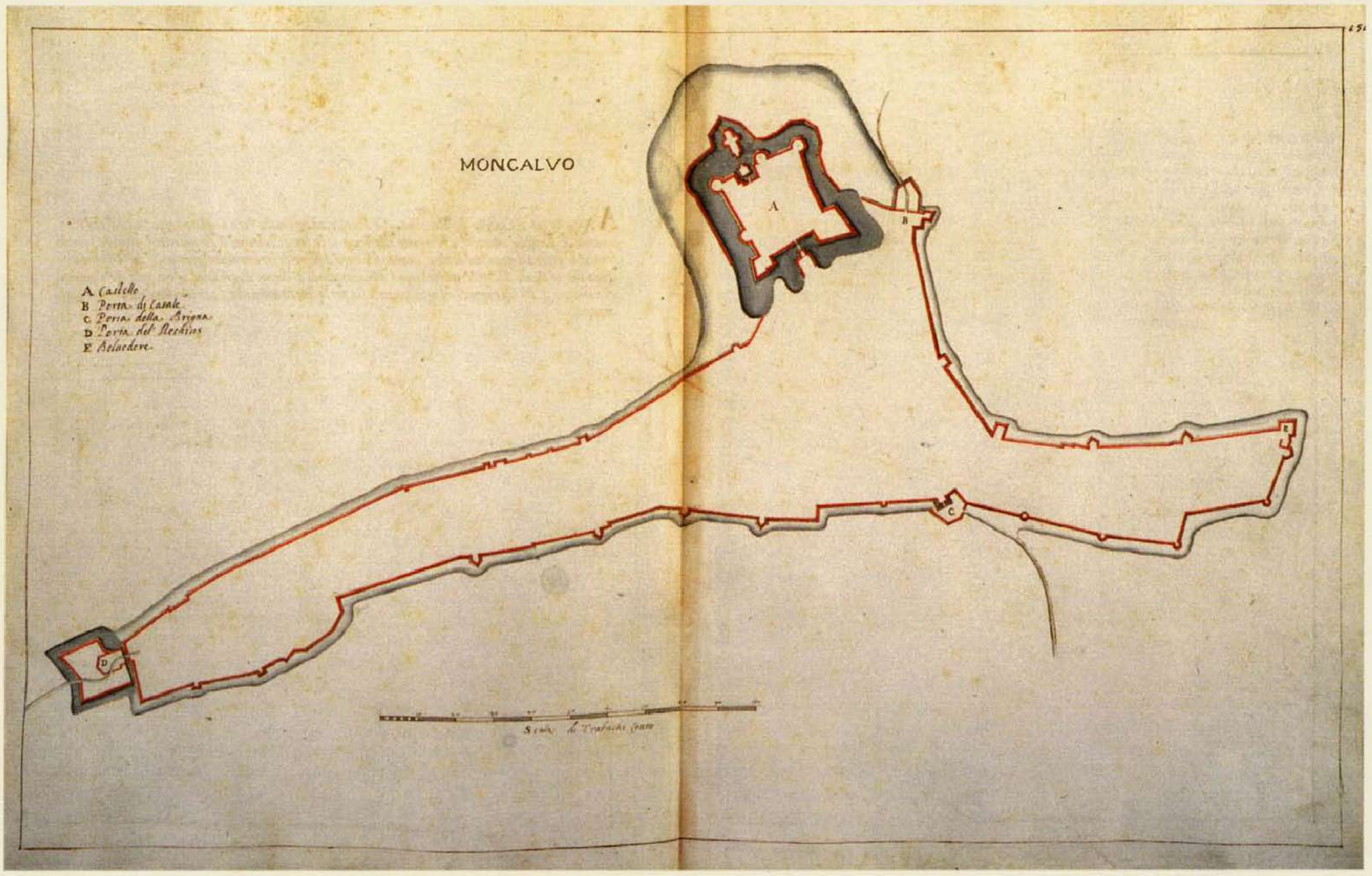
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

L'abitato di Pontestura e il suo rapporto con il Po. Alla base della trecentesca crescita di importanza del borgo è forse da individuare la presenza, documentata in zona già nell'XI secolo, di un attraversamento fluviale.
A destra: il castello di Moncalvo nella litografia del 1852 di Enrico Gonin [*Icon. 198*]. Per quanto trasfigurata dal gusto romantico dell'epoca, la rappresentazione conserva un indubbio valore come documento dell'assetto tardomedievale dell'edificio.

NELLA PAGINA SEGUENTE
Gli abitati di Trino (in alto) e Moncalvo (in basso) nei disegni di Carlo Morello del 1656. Si noti il rapporto che intercorre tra il castello e le mura urbiche e, nel caso di Trino, l'impianto quadrilatero, porticato internamente, del castello stesso [*Iconn. 86-87*].

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





Da fortezza a residenza della corte paleologa

ANTONINO ANGELINO

La costruzione di una fortezza in centri abitati di una certa importanza allo scopo non tanto di difenderli dalle minacce esterne quanto piuttosto per tenere in soggezione la comunità locale è una pratica che, pur adottata anche precedentemente con frequenza, tende a diventare regola nell'età delle signorie; all'erezione di un castello si assiste – ed è l'esempio più chiaro – in ogni città caduta sotto il dominio visconteo dalla dedizione di Como in poi. Gli edifici fortificati innalzati adesso, «riservati all'abitazione occasionale del signore e abitualmente alla sede del suo rappresentante locale, dei suoi funzionari nonché di una cospicua guarnigione militare» sorgono «di norma in posizione periferica, a cavallo delle mura, nella direzione più opportuna per colui che se ne deve servire, in modo da controllare la cerchia, resistere contro la popolazione ostile e riservarsi, all'occorrenza, una comoda via di fuga»[1].

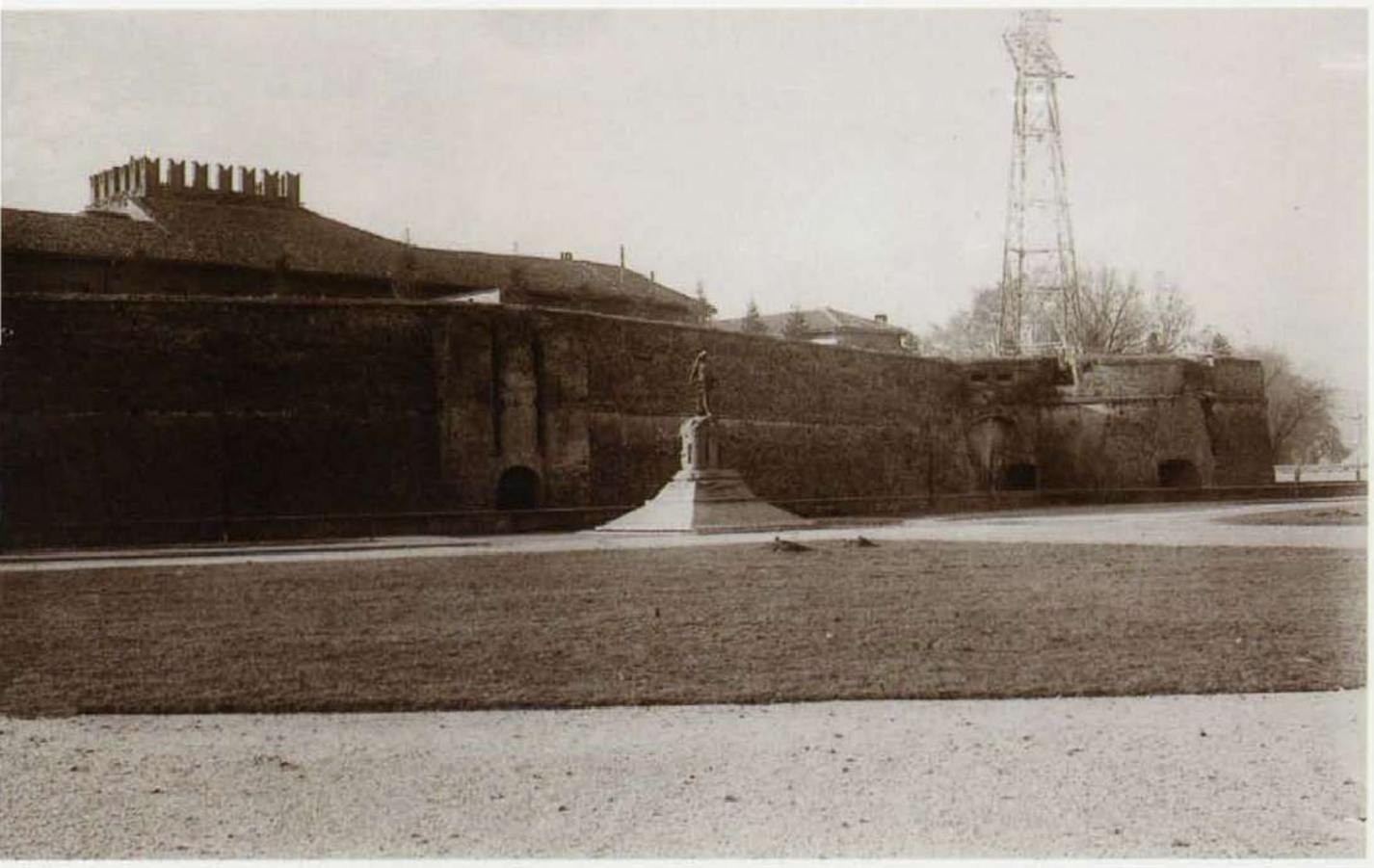
Il castello di Casale, al recupero e al riutilizzo del quale vengono attualmente destinate tante energie, con la sua collocazione ai bordi del perimetro urbano, in un punto al confine tra due cantoni, dove è naturale supporre anche per il passato il confluire di almeno una strada di accesso di qualche rilevanza, non può, nonostante la veste tardo-cinquecentesca con cui si presenta, non far pensare al "modello" or ora ricordato.

Vera Comoli, in un saggio del 1973 dedicato all'assetto urbanistico storico della città, si era già domandata se i Visconti, durante il periodo della loro dominazione, che durò dal 1370 al 1404, non potessero aver insediato a Casale «un presidio stabile e forte», con «traslazione della zona di comando dall'interno del nucleo centrale alla fascia esterna delle mura», secondo i canoni della dottrina militare dell'epoca[2]; la studiosa non aveva associato la congettura alla presenza del castello poiché una tradizione storiografica comunemente recepita datava l'origine della sua costruzione, attribuita all'iniziativa di Guglielmo VIII Paleologo, al 1469[3]. In realtà, la fortezza, al tempo della soggezione del borgo casalese ai Visconti, era veramente stata il polo, collocato sulla cinta muraria, sede di un presidio fedele al signore, cui accenna Vera Comoli; e i nuovi dominatori, possiamo aggiungere,

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il fronte occidentale del castello inquadrato dai due torrioni ricostruiti al principio del XVIII secolo

[1] A.A. SETTIA, 1995, p. 18 sgg.; A.A. SETTIA[1], 1999, pp. 158 sgg.
[2] V. COMOLI, 1973, p. 73.
[3] Si vedano, a titolo di esempio, F. SCOVAZZO, 1838, p. 36; N. GABRIELLI, 1935, p. 32; G.A. DI RICALDONE, 1972, p. 492.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



La torre trecentesca ora inglobata nella manica trasversale che divide la prima e la seconda corte.
In alto: il fianco settentrionale del castello in uno scatto di Francesco Negri successivo alla demolizione del rivellino (BCCM, *Fototeca Negri*, 10M5).

quel polo fortificato non dovettero provvedere a crearselo perché, quasi un ventennio prima della loro conquista, il marchese di Monferrato, Giovanni II Paleologo, applicando la medesima regola a cui essi si attengono, lo aveva già realizzato, per esercitare sugli abitanti del luogo la propria costante vigilanza. Si è giunti a stabilirlo successivamente al lavoro di Comoli, quando il reperimento di fonti d'archivio ha sostanzialmente avvalorato la notizia, presente in qualche memoria locale, dell'erezione del castello a opera appunto di quel marchese nel 1352, e ha portato ad accertare che la fabbrica in questione, fatti salvi ampliamenti e ristrutturazioni, è la stessa la cui origine veniva da altri fatta risalire al Quattrocento e giunta poi sino a noi[1]. Le ricerche, riprese con l'occasione del convegno di studi dedicato nel 1993 al monumento dall'Associazione casalese Arte e Storia e dal comune di Casale Monferrato, permettevano infine di arricchire la visione delle circostanze che ne avevano accompagnato il sorgere e di mettere in luce più dettagliatamente l'ostilità e le reazioni suscitate nella comunità locale dalla percezione del messaggio intimidatorio promanante dalla fortificazione.

Vediamo, con le poche premesse opportune, il quadro emerso.

Nel Trecento Casale si presenta come un borgo ragguardevole; distinto in quattro cantoni, è circondato da mura innalzate tra il 1243 e il 1248 o, al più tardi, prima del 1267 per integrare il riparo offerto da un preesistente «fossato del borgo». Esternamente alle mura si è venuta costituendo una fascia urbanizzata cinta a sua volta da un «fossato della cerchia». Da due secoli i Casalesi si reggono a comune contrattando i margini della propria autonomia con i potenti che di volta in volta impongono la loro egemonia sulla zona, prendendo le armi se quella medesima moderata autonomia viene pesantemente minacciata. Al 1303 risale il riconoscimento dei marchesi di Monferrato quali signori da parte della comunità, riconoscimento rinnovato nel 1316 dopo un periodo di grave instabilità politica seguita alla morte di Giovanni I, ultimo degli Aleramici, e alle ripercussioni della lotta tra imperiali e angioini. È formalmente per assenso signorile che il comune continua a esercitare la giurisdizione consueta e ad amministrare dazi, pedaggi, esazioni[5]. L'obbedienza, però, non è sempre incondizionata come il signore vorrebbe. Di fronte a talune direttive marchionali sentite come intromissioni nelle antiche prerogative godute, il comune si piega con riluttanza, dichiarando di accondiscendere unicamente per riverenza e timore[6]. Purtroppo, alle soglie del 1350, massimo diventa il rischio che il signore intervenga assai più che non in passato per imporre le proprie decisioni su materie importanti come la sorveglianza e la difesa, i rapporti con i vicini. La ragione sta nella situazione che si è venuta delineando con il dissolversi della contea angioina in Piemonte, contro la quale Giovanni II Paleologo, marchese di Monferrato, e Luchino Visconti si muovono uniti; i successi conseguiti portano, nel corso del 1347, domini viscontei e domini paleologi, già precedentemente a contatto lungo la linea del Po, a monte di Valenza, a fronteggiarsi anche nel tratto che corre tra la stessa Valenza, che si è data a Giovanni II, e Alessandria assoggettata adesso a Luchino. Quando, nell'aprile 1348, tra i due alleati del giorno prima avviene la rottura, il marchese di Monferrato avverte bene la minaccia dell'azione avvolgente che le forze viscontee sviluppano nell'arco compreso tra i loro capisaldi di Alessandria e Vercelli[7]. Casale, il cui territorio si incontra alla sinistra del Po con quello vercellese, appare, nell'ottica della difesa del confine monferrino, un cardine di cui Giovanni II deve poter disporre pienamente, ancor più che la zona limitrofa è poco sicura: i conti di Cavaglià, che hanno signoria su Frassineto, Ticineto, Valmacca, si considerano soggetti unicamente all'impero e scarso affidamento si deve fare sulla fedeltà di un ceppo di vassalli di illustre stirpe aleramica come i marchesi di Occimiano[8]. Evitando di assumere subito iniziative volte a consolidare la propria signoria sul

[1] A. ANGELINO, A. CASTELLI, 1977, pp. 279 sgg. Per gli elementi che possono aver indotto V. DE CONTI, III, 1839, p. 154 e G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 1, f. 124r-v a fissare al 1352 l'erezione del castello di Casale ci permettiamo di rinviare ad A. ANGELINO, 1995, p. 43, nota 36.

[5] Su struttura del borgo, infanzia delle istituzioni comunali, affermazione della signoria dei marchesi di Monferrato si vedano per ordine A.A. SETTIA, 1978, pp. 49 sgg.; G. SERGI, 1978, pp. 1-7, e la sintesi di A. ANGELINO, 1995, p. 46, nota 67.

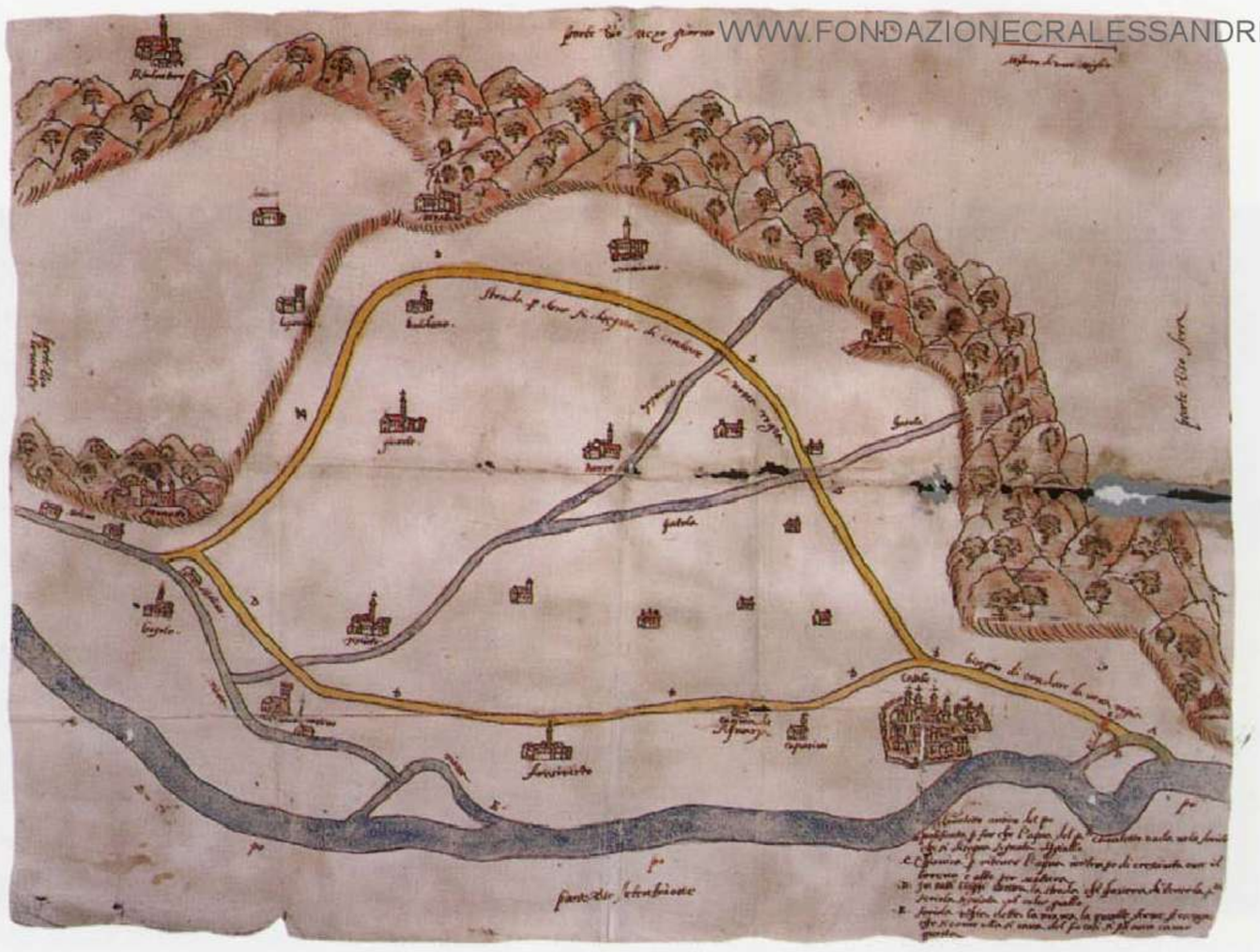
[6] *Ibidem*, p. 34.

[7] F. COGNASSO, V, 1955, pp. 318 sgg.; G. MONTI, 1930, pp. 221-225; F. COGNASSO, 1922, p. 21.

[8] A. ANGELINO, 1995, p. 46, nota 76.

[9] F. COGNASSO, 1955, pp. 330 sg.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Apertura murata della torre trecentesca.
In alto: una feritoia nella cortina trecentesca del castello, ancora in parte conservata al piano degli interrati.
A sinistra: il confine paleologo-visconteo a sud-est di Casale in un'anonima carta del secondo Cinquecento. Il castello, per quanto schematizzato, è individuabile sul margine destro dell'abitato di Casale [*Icon 16*].

borgo poiché l'istante è critico e i Casalesi, se esasperati, potrebbero avere buon gioco a trovare accoglienza in campo avversario, il Paleologo non esita a farlo quando ritiene sia giunto il momento propizio. Siamo precisamente nel 1351; Luchino Visconti è morto due anni prima e suo fratello Giovanni, arcivescovo di Milano, rimasto solo a governare sui domini della casata, ha inaugurato una politica di distensione, presentandosi anzi come pacificatore e arbitro delle contese presenti nel mondo subalpino[9]. Nel nuovo clima, che gli consente di operare con minimi rischi, il marchese di Monferrato dà avvio a un intervento che riguarda Casale e di cui ignoriamo la precisa natura; ci è nota però la reazione suscitata. In una lettera, che reca la data del 17 luglio 1351, Giovanni II denuncia infatti «i molti atti» compiuti dagli «uomini di Casale, tutti insieme e singolarmente» contro il suo dominio, i suoi diritti e la quiete di quella terra; il Paleologo esprime poi l'intento di adottare un "rimedio" tale da far cessare i misfatti e garantirgli il mantenimento delle sue prerogative signorili e della pace del luogo, cosa, precisa, che è possibile solo a condizione di avere lì «un castello e fortezza propria»[10]. Allo scopo di entrare personalmente in Casale per dare esecuzione ai propositi formulati, Giovanni II, con la stessa missiva, ordina per il 1° agosto l'adunata in Pontestura della milizia monferrina. L'evento che si profila è quello di una riconquista del borgo, al quale si intende, a vittoria ottenuta, applicare la regola corrente nel caso dell'assoggettamento di centri di rilievo: costruire un fortilizio del signore. Di fronte all'addensarsi della bufera, il comune di Casale invia rappresentanti a trattare con Giovanni II. Si raggiunge un accordo e il 2 agosto il Paleologo, con il suo seguito, al momento di fare l'ingresso solenne nel borgo casalese attraverso la porta dell'Acquarolio, viene accolto dalle massime cariche istituzionali della comunità che consegnano nelle sue mani i simboli della propria autorità e le chiavi delle porte urbiche, riconoscendogli il pieno dominio sul luogo e sugli uomini[11]. Nonostante le manifestazioni di ampia sottomissione da parte del comune, Giovanni, mantenendo la risoluzione presa al momento dei torbidi, inizia quasi subito a erigere la sua fortezza come dimostra una disposizione impartita il 7 agosto dal consiglio comunale di Rosignano per l'invio, evidentemente su richiesta del marchese, di una squadra di quarantacinque *servienti* a Casale allo scopo di scavare un fossato[12]. Il 13 dello stesso mese, Ottolino de Ghiselberti, vicario marchionale, rimasto a sovrintendere alla prosecuzione dei lavori, manda, non sappiamo a quante comunità monferrine, direttive per la condotta di pietre da calce, fatte acquistare nel territorio di Ozzano, alla fornace allestita in Casale, come vuole il signore «per la costruzione del suo castello di Casale»; altrettanto il vicario fa il 23 del mese, sempre «per la fabbrica del castello di Casale»[13]. Ma, in questi ultimi giorni di agosto, il controllo sul borgo sfugge evidentemente di mano ai funzionari paleologi. Il sintetico quadro dell'insurrezione in piena regola scoppiata allora, con la campana che chiama alle armi, i rivoltosi lanciati all'assalto della casa che il marchese possiede nel luogo, in più parti della quale vengono aperte brecce, la vit-

[10] BPT, Ms.b.24, frammento di registro delle *reformazioni del comune di Rosignano* dal gennaio al settembre 1351, c. 46. La lettura «nisi castrum ibi habeamus et fortaliciam specialem» fornita da A. Barbato, P.L. Muggiati, 2002, p. 130, è più corretta di quella «nisi castrum ibi habeamus et fortaliciam spectabilem» offerta da A. Angelino, 1995, n. 79 a p. 47.
[11] A. Angelino, 1995, p. 35; B. Sangiorgio, 1780, pp. 168 sg.
[12] Frammento di registro delle *reformazioni* cit., cc. 51 sg.; A. Barbato, P.L. Muggiati, 2002, p. 132.
[13] Frammento di registro delle *reformazioni* cit., cc. 52, 55; A. Barbato, P.L. Muggiati, 2002, pp. 132 sgg.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Cannoniera quattrocentesca rivolta verso l'abitato che si conserva nel to ione di sud-est.
A destra: il piano interrato della manica trasversale, organizzato come un ambiente unitario cope to da volta a botte a sesto ribassato.

NELLA PAGINA SEGUENTE
Le struttu e cinque-seicentesche della Rocchetta in una foto di Francesco Neg i (BCCM, *Fototeca Negri*, 8M7).

toria sulla resistenza opposta dai vicari marchionali, ci è conservato in una lettera indirizzata da Giovanni II stesso il 1° settembre a vassalli e comunità per ordinare nuovamente, per il 9 del mese, il raduno della milizia in Moncalvo[14]. Neppure questa volta la spedizione organizzata contro il centro da soggiogare dovette avere corso. Tra marchese e comune si interpone, con la consumata arte di paciere che gli è propria, Giovanni Visconti. Il testo del suo arbitrato non ci è noto ma i contenuti si possono abbastanza agevolmente dedurre da riferimenti presenti in documenti successivi. Il primo è del 16 febbraio 1352 e costituisce la riprova dello stretto nesso esistente tra l'iniziata costruzione del castello paleologo e la violenza esplosa in Casale. Quel giorno, in Mombello, Giovanni II, in osservanza di quanto stabilito dal Visconti, concede ai casalesi il perdono generale per la sollevazione e gli oltraggi commessi contro la signoria sua e dei suoi vicari e ufficiali, dichiara di annullare gli obblighi a cui il comune o singole persone di Casale erano tenute per la consegna di mattoni, pietre da calce o per l'esecuzione di lavori per i fossati e la fabbrica del castello, e restituisce inoltre ai precedenti proprietari, a titolo di donazione, i sedimi e le case che aveva acquistato e sui quali la fortezza avrebbe dovuto sorgere[15].
La rinuncia a sedimi e case e la remissione degli obblighi contratti anche da privati nei confronti del marchese porta a una sola conclusione: l'arbitrato di Giovanni Visconti non soltanto impone a Giovanni II Paleologo di non esigere prestazioni di opere e conferimenti di materiali da fabbricazione da parte del comune, ma lo impegna a non costruire nel borgo alcuna fortezza. Altre carte, dopo quella del 16 febbraio 1352, rimandano, come si diceva, alla sentenza del Visconti o al «compromesso fatto nel signor arcivescovo dal marchese e da quelli di Casale»; l'ultima è del 2 gennaio 1354[16]; sino a questo momento, quanto stabilito da Giovanni Visconti mantiene pertanto la sua validità di regola nei rapporti tra le parti. Quando, tre anni dopo, i documenti tornano a fornire notizie su Giovanni II e i Casalesi, vediamo il marchese e i rappresentanti del comune riuniti a pattuire su dazi, pedaggi, redditi e giustizia. È il 5 febbraio 1357 e l'incontro avviene, facilmente al termine di un periodo di rinnovata conflittualità, «nel castello di Casale, nella camera del signor marchese»[17]. La fortezza, la cui costruzione era stata subito interrotta dai tumulti del 1351 per non essere verosimilmente più ripresa finché si era fatta sentire l'autorità di Giovanni Visconti, è dunque sorta. Ma la situazione è profondamente mutata: dalla fine del 1354, morto l'arcivescovo, la politica monferrina si è orientata in senso chiaramente antivisconteo e proprio il Paleologo ha poi assunto il ruolo di capo della lega che combatte contro i successori di Giovanni Visconti nella guerra scoppiata tra gli ultimi del 1355 e i primi del 1356, guerra ancora in corso all'atto della stesura dei patti col comune di cui si è or ora detto[18].
Il castello è stato eretto a cavallo delle mura urbiche: una lista di interventi effettuati per la sua manutenzione e per rifacimenti nel periodo che va dal 1367 al 1414 menziona strutture esistenti tanto «verso la terra» o «entro la terra» ossia dalla parte

[14] Frammento di registro delle *reformazioni* cit., cc. 57 sg.; A. BARBATO, P.L. MUGGIATI, 2002, p. 134 sg.
[15] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 31.
[16] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, nn. 29, 32.
[17] B. SANGIORGIO, 1780, pp. 181 sg.: documento redatto «in castro Casalis, in camera domini marchionis».
[18] F. COGNASSO, V, 1955, pp. 369 sgg., 378 sgg.; F. GABOTTO, 1895, pp. 92 sgg.; A.A. SETTIA², 2001, p. 125.
[19] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 39.
[20] Cfr. A.A. SETTIA, 1978, pp. 50, 69-70.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

dell'abitato e all'interno del medesimo, che «fuori del borgo». La stessa lista ricorda inoltre una «torre grande» del fortilizio posta «verso la porta di Acquarolio» e un tratto del suo fossato, «entro la terra», che si estende «dalla porta di Acquarolio fino a Pelucco»[19]; la collocazione è quindi immediatamente a lato della porta civica che reca questo nome e che si apre per l'esattezza sulla cortina occidentale della cinta muraria. È la porta duecentesca alla quale conduce una delle tre vie principali del borgo: quella che iniziando dalla piazza del comune, l'odierna piazza Mazzini, corre in linea retta, come indicano gli statuti casalesi fra i cantoni Lago e Montarone; l'arteria è riconoscibile con sicurezza nell'attuale via Saffi, rispetto al cui prolungamento ideale attraverso a piazza Castello, coincidente col segmento antico più prossimo alla porta, la fortezza risulta in pratica tangente a sud[20]. Dalla porta urbica di Acquarolio che, comparando le indicazioni dei documenti, dovrebbe perciò trovarsi subito a nord del castello voluto da Giovanni II, appena oltre il suo fossato, esce poi la strada che da Casale, seguendo la costa destra del Po, si inoltra tra le colline in direzione di Torcello per raggiungere l'importante base paleologa di Pontestura[21], strada che il marchese ha percorso per fare, come si ricorderà, proprio attraverso alla porta in questione, il suo ingresso in Casale il 2 agosto 1351 e che rappresenta il collegamento privilegiato con l'entroterra monferrino. Le particolarità osservate soddisfano la gamma delle esigenze sentite da chi intende fare di una fortezza uno strumento di dominio: la posizione del castello permette al Paleologo di tenere sotto controllo la cinta muraria e gli dà il modo di introdurre in Casale milizie riunite nei centri sicuri dell'interno e di ritirarsi, in caso estremo, dirigendosi immediatamente verso quegli stessi luoghi, Pontestura per primo. Attraverso alla via diritta che sfocia sulla piazza del comune, la fortezza proietta inoltre sullo spazio pubblico per eccellenza, «intorno a cui si accentra la massima parte dell'attività del borgo, sia commerciale, sia di governo»[22], l'immagine, mirante a incutere riverenza e timore, della forza vigile del signore.

Nelle note, ricordate poco sopra, che riportano le voci relative a lavori lì eseguiti, il castello è talvolta chiamato – e sappiamo il perché – «castello di Acquarolio» ma anche «castello grande» oppure «castello grande di Acquarolio»; il qualificativo "grande" non è da intendere in senso assoluto ma da mettere in relazione con le dimensioni ridotte di un altro fortilizio, sempre di pertinenza signorile: la Rocchetta o, dal nome del cantone in cui sorge, «rocchetta di Vacaro»; la sua esistenza è attestata per la prima volta nel 1368 – anno immediatamente successivo a quello con cui si aprono le registrazioni – nella stessa distinta degli interventi a pro del castello, che serba pure memoria di opere destinate a mantenere in efficienza questo secondo ganglio fortificato. Molto meno visibile del forte maggiore, ma ugualmente sopravvissuta, la fabbrica si affaccia oggi, con resti che i rimaneggiamenti secolari hanno reso poco significativi allo sguardo, su via dell'Asilo, segnalando il punto di massima espansione a est del borgo medievale casalese, al confine con le "cerchie" e la zona di urbanizzazione seicentesca[23]. Il «ponte con *rastello* verso la terra di Casale», il «ponte di fuori» e la «*coppata* [una protezione avanzata realizzata con fascine] al di fuori della terra», elementi della Rocchetta menzionati nell'elenco di lavori al quale continuiamo a rifarci, dicono infatti che essa, come il castello, sorgeva sulla cinta muraria; le raffigurazioni planimetriche di Casale del tardo Cinquecento e del primo Seicento riflettono ancora la situazione e mostrano – rappresentato in pianta come un quadrilatero, con le ali sud e nord occupate da stanze, che racchiude uno stretto cortile – l'edificio fortificato appunto sulla cortina orientale della vecchia cinta, all'epoca ancora conservata, nel tratto prossimo alla confluenza con la cortina settentrionale[24]. Ciò che l'iconografia non riporta più, ora che la fortezza stessa ne ha assorbito la funzione, è la porta di Vacaro, a essa prossima, che costituiva l'accesso, da levante, al borgo sin da quando nel Duecento si era provveduto a circondarlo con difese perimetrali[25]. Le ricostruzioni grafiche allegate agli studi sulla Casale del Medioevo, tenendo conto di vari indizi fra i quali i tracciati viari ancora riconoscibili, la pongono immediatamente a sud della Rocchetta; Teodoro II Paleologo, dando nel 1411 disposizioni, destinate al comune, in materia di sorveglianza, la indica semplicemente come «la porta che sta presso la rocchetta»[26].

[21] *Ibidem*, p. 50, nota 94 e A. Angelino, 1995, p. 48, nota 97.

[22] A.A. Settia, 1978, p. 66.

[23] Per la medievale «cerchia di Vacaro» e per le "cerchie" in generale cfr. A.A. Settia, 1978, pp. 54 sgg.; per l'urbanizzazione secentesca si veda in succinto V. Comoli, 1973, pp. 77 sg.

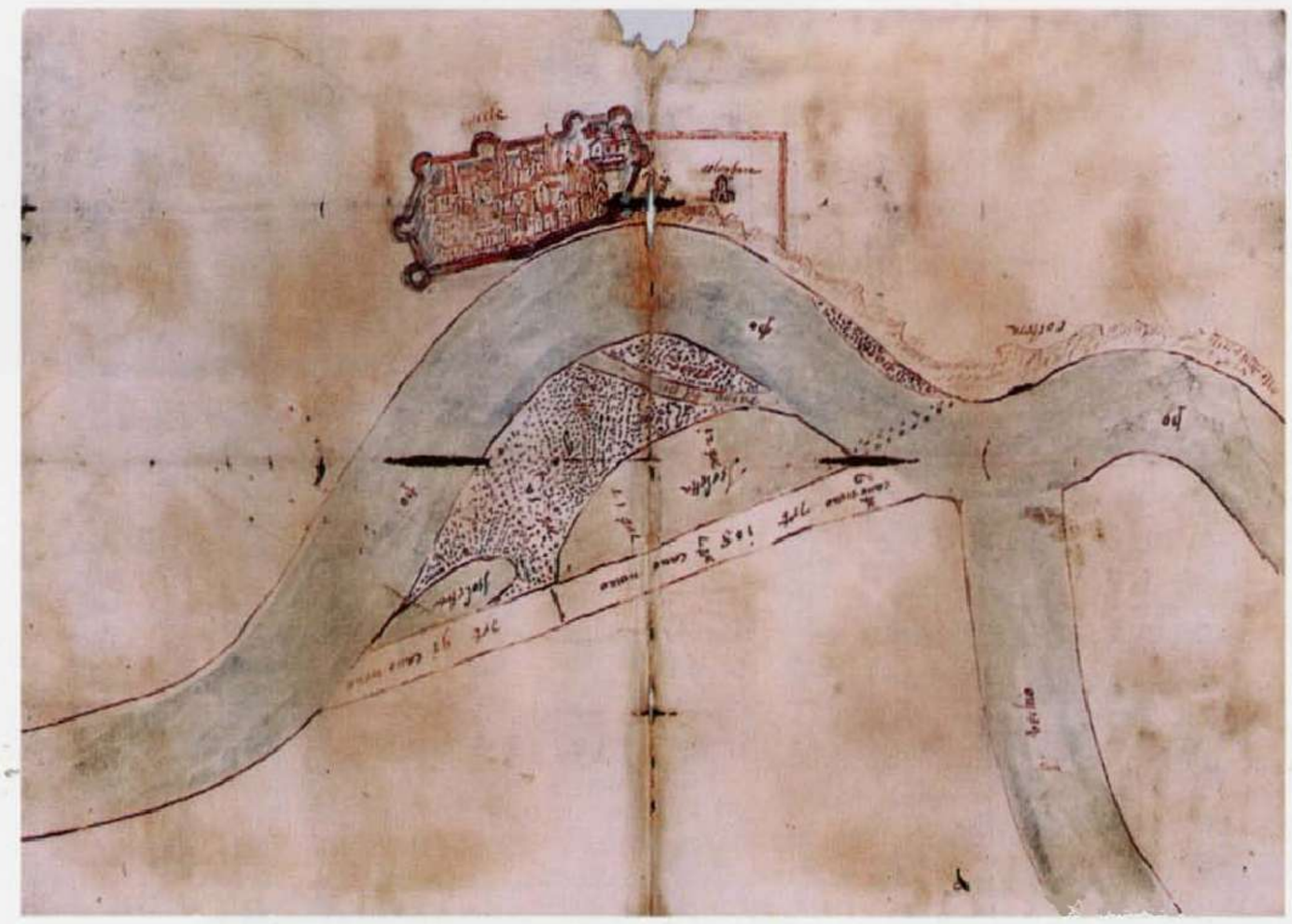
[24] Giorgio Paleario Fratino, *Casal.* ca. 1568, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 9; *Coppia della pianta della Città di Casale fatta dal Mg. Franc.co Baronino l'anno 1585*, in AST, Corte, *Carte Topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 8; [Anonimo], Pianta di Casale e dintorni, 1607, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 9.

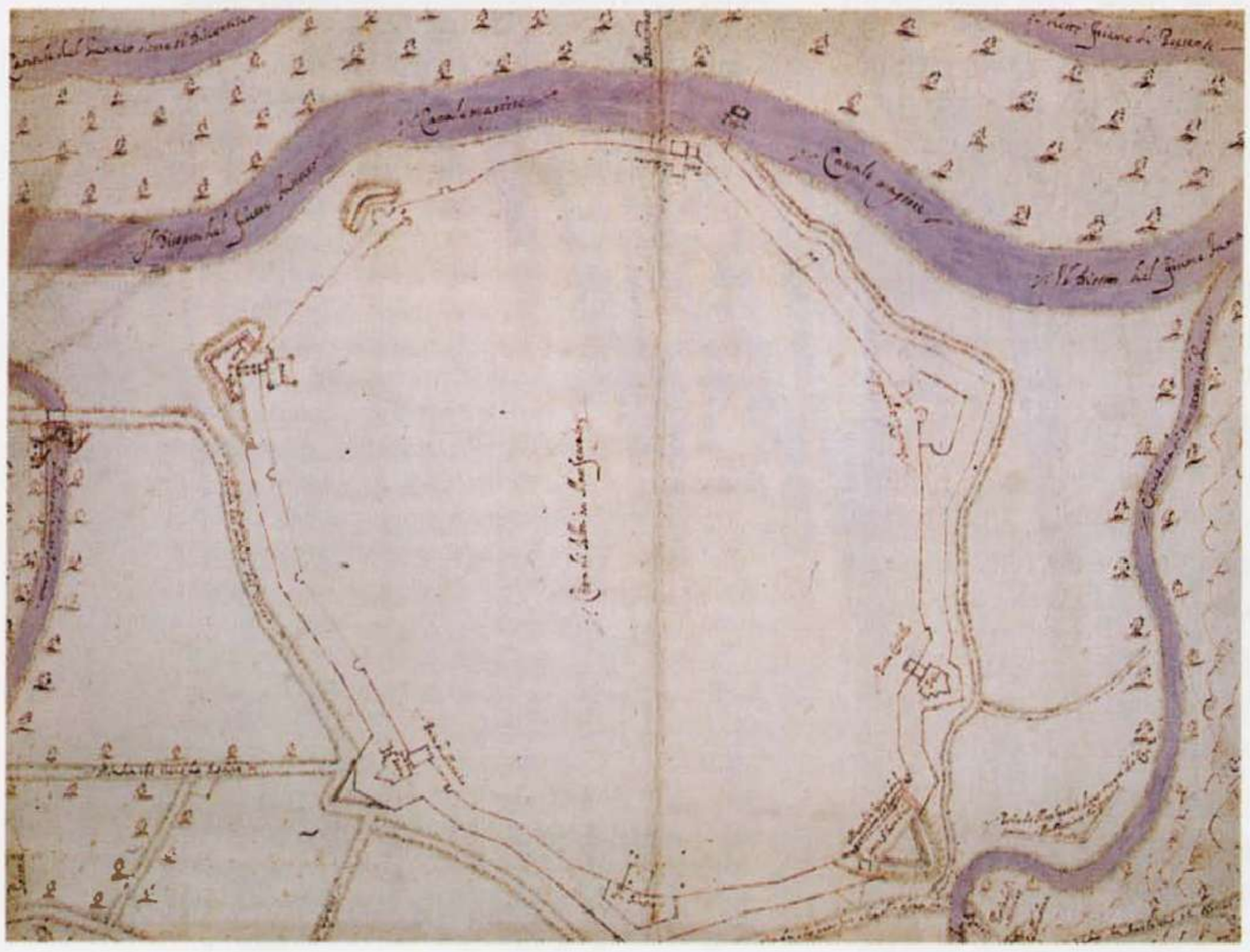
[25] L'assolvimento delle funzioni di porta a opera ormai della rocchetta risulta evidente dal confronto tra i disegni citati alla nota precedente ed è ricordata da una lapide del tardo Seicento collocata all'interno dell'edificio trascritta in G.A. di Ricaldone, 1972, p. 1367; coincide invece ancora con la porta medievale di Vacaro, come risulta indubbio dal contenuto dei documenti, quella ricordata nel 1529 e nel 1533 come «porta della rocchetta»: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, nn. 22 e 30. Per le prime attestazioni relative a porta Vacaro si veda A.A. Settia, 1978, p. 50.

[26] *Ibidem*, p. 40; A. Castelli, D. Roggero, 1995, p. 106. AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 51, lettera di Teodoro II Paleologo del 14 novembre 1411 con la quale si ordina che i *servienti* che i Casalesi «ordinati sunt teneri causa custodie ad portas ipsius terre» vengano collocati «pro medietate ad portam que est apud Castrum et pro alia medietate ad portam que est apud Rochetam dicte terre».

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Senz'altro dagli anni Sessanta del Trecento, cioè dal momento in cui la presenza della Rocchetta è certa, il controllo strategico che il signore è in grado di esercitare su Casale appare notevole: si esplica direttamente mediante le due fortezze situate a estremi opposti della corona delle mura, in maniera tale da rinserrare fra poli presidiati lo spazio urbano tenendo sotto osservazione al contempo buona parte degli accessi[47], indirettamente attraverso al messaggio di cui le medesime fortezze, con la loro collocazione, si fanno portatrici, rammentando emblematicamente alla comunità che il potere superiore del principe si estende da un capo all'altro dell'orizzonte – materializzato dalla linea delle mura – in cui essa vive. Di fronte al rapporto che esiste fra Rocchetta e castello, la prima valido complemento del secondo nella funzione di garantire il dominio sul borgo di Casale, ci si domanda se la costruzione del piccolo fortilizio posto all'estremità di canton Vacaro non sia stata ugualmente decisa da Giovanni II. Si dovrebbe altrimenti pensare che il marchese abbia avuto la buona sorte di poter sfruttare una struttura preesistente, quanto mai atta al bisogno a motivo soprattutto dell'ubicazione, ma su questa eventualità esistono forti dubbi. L'opinione che voleva la Rocchetta più antica del castello è stata in effetti spogliata di consistenza dalle osservazioni avanzate da Aldo Settia in un suo saggio sulla struttura e sullo sviluppo della Casale medievale, non per nulla ignorato da chi successivamente è tornato a riproporre quella medesima ipotesi[48].



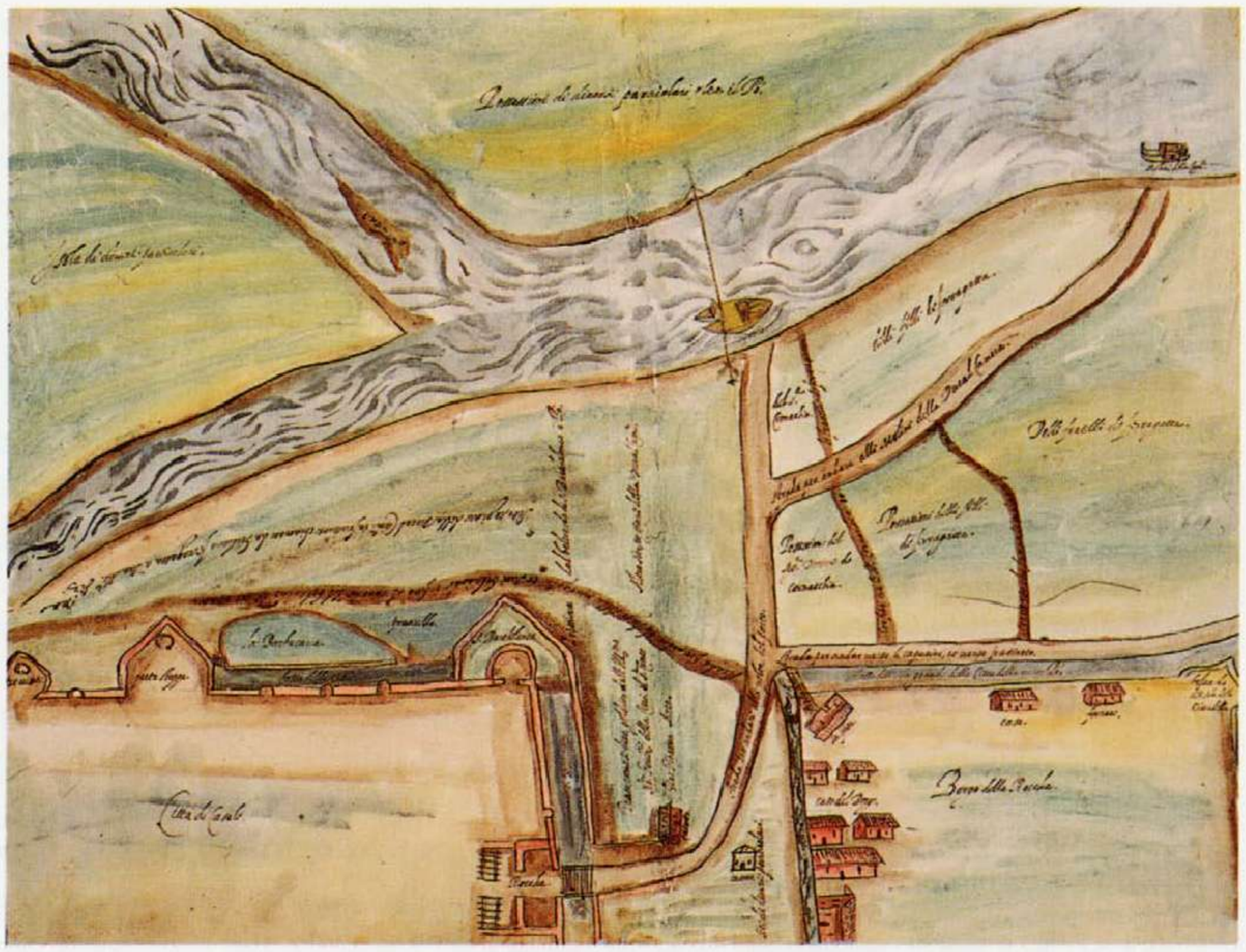


Una riflessione ci sembra di dover ancora fare prima di abbandonare il tema delle origini di questa fortezza minore e concerne il calcolo basato non esclusivamente sulla logica del dominare, fin qui considerata, bensì attento anche alle necessità della difesa dalle aggressioni esterne che può aver spinto Giovanni II a giudicare conveniente erigerla. Stanziare un manipolo di milizie paleologhe, entro un ridotto fortificato, sulla cortina muraria rivolta precisamente verso la zona confinante col Po, a valle di Casale, che, data la presenza dei poco fidati conti di Cavaglià, rischia di essere una comoda testa di ponte per le forze viscontee, significa per il marchese mettersi in grado di vigilare su di un settore particolarmente insidioso e tutelare meglio il fronte più direttamente esposto ad attacchi o colpi di mano.

La relazione che fa delle due fortezze casalesi gli elementi di un progetto unitario, sicuramente non è leggibile in ogni situazione in cui si osservi semplicemente l'esistenza, sulle mura di un centro, di più edifici fortificati. In questo senso è eloquente, per esempio, il quadro da poco messo in luce da Micaela Viglino Davico per Alba; qui pure, nel tardo Medioevo, collocati rispettivamente sul tratto sud occidentale e su quello sud orientale della cinta muraria, si incontrano due fortilizi; per uno di essi, il «castello vecchio», risulta però assai attendibile una identificazione con un «castello del vescovo» attestato sin dal 1163 e facilmente rimasto nei secoli di pertinenza del presule albese; in sostanza, si è di fronte a complessi innalzati in età differenti, detenuti da autorità diverse e neppure entrati mai a far parte di un piano volto a sviluppare contemporaneamente, da più poli muniti, il controllo sull'abitato[49].

Con la costruzione del castello e della Rocchetta, Casale, senza perdere il carattere di borgo comunale,

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Seicentesca rappresentazione del settore nord-orientale delle mura di Casale. In evidenza, la Rocchetta e la vicina porta già di Vacaro [*Icon. 49*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
In alto: disegno di Giovanni Berardo del 1569 raffigurante l'ansa del Po a nord di Casale e, schematicamente, Casale stessa. Se da un lato la struttura del castello non appare leggibile, dall'altro la veduta risulta essere una delle poche a rappresentare l'edificio della *colombara*, esistito a ovest del castello stesso [*Icon. 17*].
In basso: il perimetro murario di Alba ([ANONIMO], *Città di Alba in Monferrato*, disegno a penna acquerellato, s.d., mm. 460x650, in AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Alba, n. 8).

diventa al tempo stesso piazzaforte del signore. Su questa seconda realtà, fatta non solo di strutture materiali ma di uomini e di rapporti con la collettività, la documentazione emersa, nonostante l'estesa opera di compulsazione di cui è stato oggetto finora il materiale archivistico casalese di età medievale, appare esigua, benché, fortunatamente, abbastanza varia nel contenuto.
Una prima indicazione sugli ufficiali e funzionari insediati nel nostro centro a seguito dell'erezione del castello la offre un atto del 1368 che fa menzione di Antonio Amede di Chivasso, «castellano di Casale», e di Ubertino da Camagna, ugualmente chivassese, notaio, qualificato, con parole di Giovanni II Paleologo, «clavario nostro del castello di Casale»[50]. Con quest'ultima figura, cioè con un clavario particolare del castello, posto come il castellano alle dirette dipendenze del signore, anziché col clavario del comune, andrà dunque identificato, contrariamente a quanto avevamo supposto prima della scoperta del documento, il «clavario di Casale» o «clavario nostro» a cui sono indirizzate alcune lettere di Gian Giacomo Paleologo del 1410-1412 e del 1430[51]. Ai personaggi del castellano e del clavario si aggiunge, ricordato in una delle missive di Gian Giacomo non datata ma assegnabile al 1410-1411, un «castellano della rocchetta»;[52] la sua comparsa piuttosto tarda, a nostro giudizio, è da imputare unicamente alla penuria delle testimonianze precedenti, che si riducono all'atto del 1368 e, per il periodo dell'occupazione viscontea di Casale, a due lettere del 1384 e un inventario del 1400 in cui si menziona il castellano[53]. Non si dovrà quindi pensare a una carica di istituzione più recente rispetto alle altre due ma piuttosto al titolo attribuito da sempre al responsabile del piccolo fortilizio di Vacaro, distinto dal castellano per antonomasia che è quello del castello. Insediati dal signore nella gestione delle fortezze casalesi, verosimilmente come gruppo ben definito sin dal principio e che risulta invariato almeno ancora nel Cinquecento[54], clavario, castellano, castellano della Rocchetta hanno compiti, già arguibili del resto dalle rispettive qualifiche, sui quali fanno luce, anche se un po' genericamente, le rammentate missive paleologhe degli inizi del secondo decennio del Quattrocento. Al clavario toccano le mansioni di economo, al castellano le cure di ordine militare, con possibilità, si direbbe, di estendere eccezionalmente il proprio intervento, ma di intesa con il podestà del comune, all'organizzazione del servizio di guardia alle porte e alle mura urbane, che resta prerogativa e onere della comunità; il castellano della Rocchetta provvede probabilmente da sé a reclutare il numero di armati che il signore giudica necessario alla custodia del fortilizio e riceve nelle proprie mani dal clavario del castello la paga mensile da versare loro[55].

[27] Ossia le porte di Acquarolio e di Vacaro e in sostanza anche quella di Lago, rivolta a settentrione, verso una stretta fascia di terreno all'incontro col Po che è impossibile raggiungere o abbandonare senza essere avvistati dall'uno o dall'altro caposaldo. Per notizie sulla porta di Lago si veda A.A. SETTIA, 1978, p. 50.
[28] *Ibidem*, p. 44, che risulta ignorato da A. CASTELLI, D. ROGGERO, 1995, p. 96, come rileva M. FRATI, 2002, p. 35, nota 359.
[29] M. VIGLINO DAVICO, 1999, *passim*; cfr. anche C. BONARDI, 1999, pp. 62, 82 e nota 11.
[30] ASCM, *Archivio De Conti*, m. 66/402: atto di definizione dei confini tra Casale e San Giorgio del 20 gennaio 1368.
[31] Cfr. A. ANGELINO, 1995, testo corrispondente alle note 39 e 53, p. 45, nota 62.
[32] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 51.
[33] Le lettere sono riportate a c. 2v del *Libro dei sapienti della comunità di Casale* (1384 e 1385) in AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. C18, n. 5. Per l'inventario e la sua natura vedi oltre, in questo contributo, le note 44, 45 e il testo corrispondente.
[34] Cfr. A. ANGELINO, 1995, p. 44, nota 48 e la menzione delle case «dil chiavaro del castello» in G. IENI, 1995, p. 73.
[35] Non potendo qui entrare in approfondimenti, rinviamo alla lettura delle lettere contenute in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 51.

Stemmi marmorei posti sopra l'ingresso del castello. Quello in alto, del XVI secolo, riproduce le armi dei Paleologi e dei Gonzaga.

Quando occorre procedere a rifacimenti o alla realizzazione di nuovi apparati nelle due fortezze, proprietà del signore e strumenti del dominio da lui esercitato sul luogo ma nondimeno elementi che devono essere considerati parte integrante delle difese dell'abitato, la comunità è chiamata a condividere con l'amministrazione signorile responsabilità e pesi pecuniari. Al podestà, massima carica nell'ordinamento comunale, oltre che al castellano e al clavario, è significativamente indirizzata la direttiva concernente i lavori di muratura necessari a una "torretta" del castello che Gian Giacomo Paleologo, in veste di rappresentante del padre, Teodoro II marchese di Monferrato, impartisce il 13 luglio 1412 dando anche disposizione affinché quanto si farà venga seguito da un «soprastante» designato dal marchese stesso e da «un altro [soprastante] che dovrà essere scelto dal comune»[46]. Si è conservata memoria di ciò che tiene dietro a simili precettazioni: il podestà illustra al consiglio comunale la natura della prestazione che si esige e i consiglieri, talora stabilendo alcuni criteri, talaltra concedendo autorità piena, affidano a un organismo più ristretto, quello dei *sapienti*, soli o in unione coi proconsoli, l'incombenza di reperire le finanze necessarie e di organizzare l'intervento; un incaricato con compiti di supervisore, stipendiato (il «soprastante» a cui accennava la direttiva di Gian Giacomo Paleologo), prende appunto dei servizi resi da mastri, muratori, carpentieri, carrettieri, consegnando la lista al clavario del comune il quale provvederà ai pagamenti, così come farà il clavario del castello per la quota delle opere non accollata alla collettività casalese. L'iter è desumibile dal documento al quale ci eravamo richiamati nel parlare della collocazione di castello e Rocchetta[47] e che consiste in una trascrizione cinquecentesca, solo parziale, di quanto, in riferimento ai due fortilizi, si trovava annotato nei libri dei convocati del consiglio, della magistratura dei *sapienti* e nei registri delle uscite del comune di Casale per vari anni compresi tra il 1367 e il 1414, periodo coincidente, nella storia casalese, con l'ultima fase della signoria di Giovanni II Paleologo sul borgo, il successivo più che trentennale dominio visconteo e il primo decennio della signoria di Teodoro II Paleologo. Lo scritto, oltre a testimoniare i gravami sostenuti in tale lasso di tempo dall'ente tanto per l'esecuzione di lavori episodici quanto per quello che si configura come un vero servizio di manutenzione delle strutture in essere, rappresenta, sino ad ora, la sola fonte da cui si può ricavare qualche informazione sugli elementi costitutivi di Rocchetta e castello in età prossima alla loro origine.

Per il castello, per il quale le indicazioni sono decisamente preponderanti rispetto a quelle concernenti la Rocchetta, notiamo come le difese esterne prevedano, nel rispetto della norma, un triplice ordine di barriere: una siepe (*cesia*), il fossato, le mura; la menzione di due torri fra le quali corre il cammino di ronda *de foris*, ossia verso la campagna, ci dice che da questa parte la cortina muraria del fortilizio è compresa fra torri d'angolo, componenti che ci pare ragionevole supporre esistessero anche agli estremi della cortina rivolta verso il borgo. Dalle mura fanno aggetto diverse opere: i cammini di ronda (*coriatores*, *curatores*, *corriorii*), in legno di rovere, protetti, come la sommità delle torri, da schermature (*mantelli*), garitte per le sentinelle (*custodiæ*), e strutture (*battaglieriæ sive torcularia*) assimilabili per funzioni e conformazione a bertesche e sovrastanti punti critici quali per esempio gli accessi. Sul materiale impiegato nella costruzione di *custodiæ* e *battaglieriæ* non si hanno notizie dirette, ma, in base agli indizi, si deve ritenere che, come per i cammini di ronda, ci si trovi in presenza di manufatti in legno; nella copertura delle seconde per certo si utilizzano dei coppi[48]. Una torre grande (*turris magna*), dotata di solaio, dà, come si è avuto occasione di dire, verso la porta di Acquarolio. Racchiuso entro le mura si erge il palazzo (*pallacium*), dotato di propri cammini di ronda, di merlatura (*merli*) rafforzata dai *mantelli* e di una bertesca (*baltresca*) posta sopra l'ingresso. Al complesso, già così delineato dalle note anteriori al 1380, si aggiungono, ricordati in quelle del 1395, senza riferimenti alla localizzazione, un rivellino (*revelinus*) e una torre del rivellino (*turris revelini*); a un «ponte del castello fuori della terra presso il rivellino», si mettono caviglie di ferro nel 1412 e, due anni prima, nel 1410, al «ponte morto [cioè fisso] del castello di Acquarolio fuori del borgo» si era applicato mo-

[46] Ivi: «...et ponatur Petrus de Constantio pro superastante una cum uno alio per comune eligendo».

[47] Vedi sopra nota 19 e testo corrispondente. Per le funzioni che competono a *proconsoli*, *sapienti* e *clavario* del comune di Casale si veda G. Sergi, 1978, *passim*.

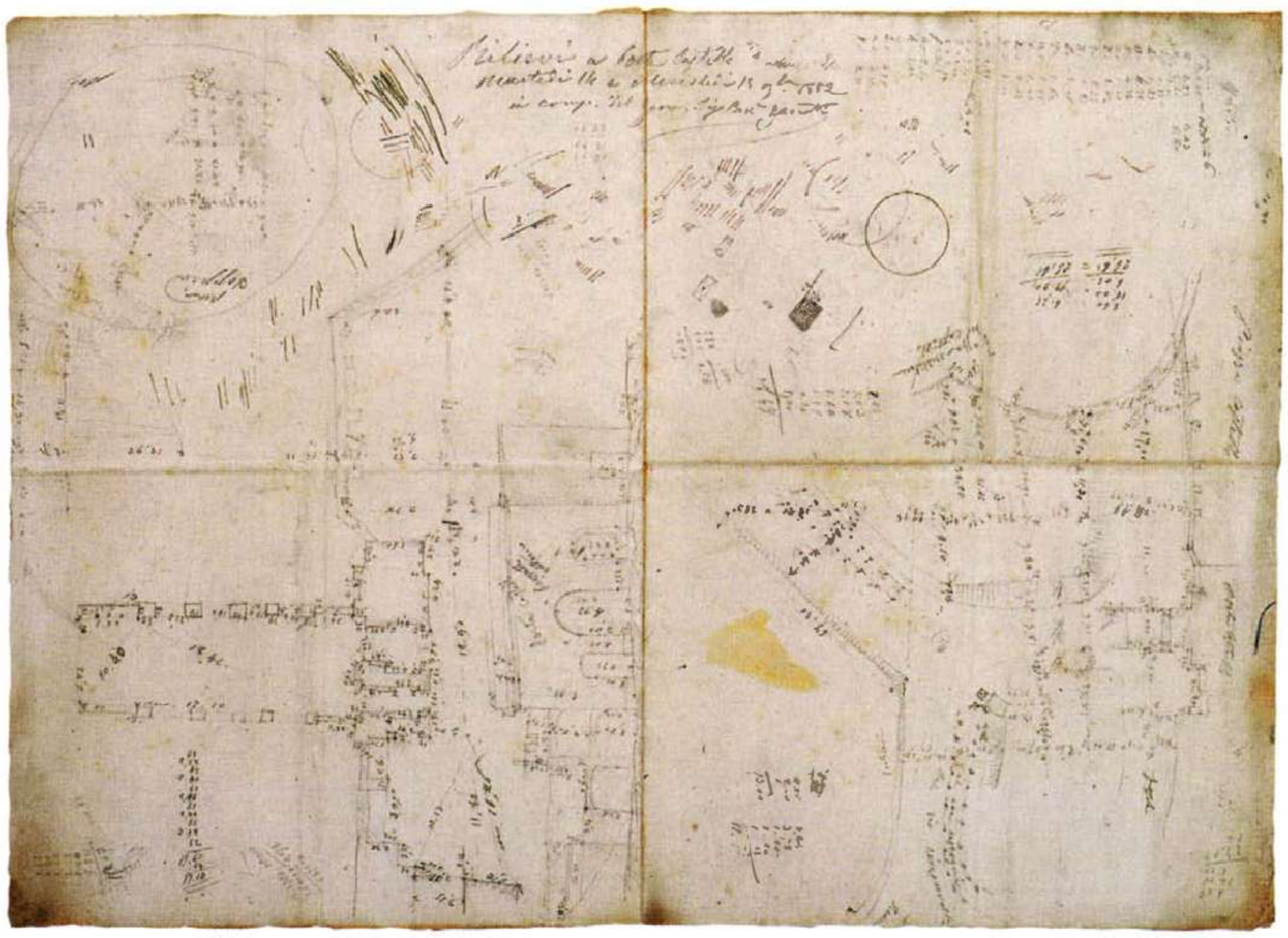
[48] Cfr. A. Angelino, 1995, pp. 49 sg., nota 106.

[49] Sull'opposizione tra *ponte morto* e *ponte levatoio* si veda A.A. Settia, 1984, p. 371.

[50] Sui rivellini composti da una torre interposta fra ponti utilizzati in castelli viscontei si veda, per esempio, A. Vincenti, 1981, pp. 29, 63.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

mentaneamente un artificio (*daridanum*) «per estrarre la ghiaia dal fossato». Se si accostano gli elementi tenendo conto del fatto che nel nostro documento, e non soltanto, il termine ponte non seguito dall'aggettivo "morto" è sinonimo di ponte levatoio[40], si ricava come immagine verosimile e corrispondente d'altronde a uno schema fortificatorio comune, quella di un rivellino a forma di torre, interposto fra un ponte fisso e uno levatoio, collocato a proteggere l'accesso del fortilizio rivolto verso l'esterno dell'abitato[41]. Ponti levatoi sono associati agli ingressi del castello dalla parte del borgo e in un caso almeno, secondo un abbinamento assai diffuso, al ponte si affianca una ponticella pedonale (*plancheta*). Di uno solo di tali ingressi esistenti «dentro la terra», il cui numero ci è ignoto, il dato documentario permette di fissare la posizione presentandocelo sulla cortina settentrionale, dominato da una *battaglieria* malconcia che nel 1410 viene calata al suolo[42].



Rilievo tardo-ottocentesco delle strutture di Porta Castello [*Icon. 207*].

Un cantiere rimasto a lungo attivo per l'esecuzione di lavori ingenti che obbligano ad allestire fornaci da calce ed esigono l'impiego di notevoli quantità di mattoni, ghiaia, sabbia, ha lasciato memoria di sé nelle partite delle spese sostenute negli anni 1409-1414, spazio di tempo in cui si inseriscono anche le lettere marchionali che fanno premura a castellano, clavario del castello, podestà di Casale e ordinano a castellano e uomini del vicino paese di San Giorgio l'estrazione di pietra da calce chiaramente destinata all'opera in corso[43]. Fatta salva la testimonianza di un'alacre attività rientrante nel più generale disegno di consolidamento delle fortificazioni monferrine perseguito da Teodoro II Paleologo[44], altro non rimane tuttavia nelle carte che si presti a chiarire la portata avuta dall'intervento sulla *facies* del castello di Acquarolio. In quanto alla Rocchetta, alle indicazioni già viste sulla presenza dei due ingressi con ponte levatoio rivolti uno verso l'esterno del borgo e l'altro, completato dal *rastello*, verso l'interno, la consueta lista di pagamenti e riparazioni unisce solo più quella delle *battaglierie*, del cammino di ronda, delle schermature che compongono l'apparato sporgente dalle mura.

Sugli ambienti interni delle due fortezze la fonte è muta. Per il castello sopperisce in modesta misura alla lacuna la menzione della cantina che contiene ventidue grosse botti da vino (*carrarie*), della «sala grande» arredata con tre panche fracassate e una credenza, della «camera del castellano» dotata di due panche con sponde e due scranni, fatta da un inventario del 1400[45]. Steso in occasione dell'insediamento di un nuovo castellano che riceve in consegna dal collega uscente e dai due proconsoli del comune – ente tenuto a fornirlo almeno in parte – il corredo (*munitio*), il documento offre pure un ragguaglio sul tipo e sul numero delle armi assegnate in età viscontea al presidio per la difesa del fortilizio: tre *balestre a torno* (grandi e azionate con un complesso sistema di tensione della corda), dodici *schioppi* (piccoli pezzi di artiglieria) e dieci *cazafrusti* (fionde potenti benché portatili)[46]. Nel 1413-1414, tornato da un decennio Casale ai Paleologi, nel castello faranno la loro comparsa i *trabucchi*, le massicce macchine da getto il cui secolare impiego non è ancora giunto al declino[47].

Al 1414, come abbiamo osservato, si arrestano le annotazioni inerenti ai carichi sostenuti per le fortezze dalla comunità casalese, ma una lettera di Gian Giacomo Paleologo del 1430 ci assicura che ancora in seguito «comune e uomini» erano stati costretti a profondere denaro in «riparazioni occorrenti sia al castello sia alla rocchetta», impegno divenuto senz'altro gravoso al punto da indurre lo stesso marchese ad accogliere la supplica di quei suoi "fedeli", esentandoli, proprio

[40] La collocazione è desumibile dall'indicazione «versus Peluchum»; sappiamo infatti che un tratto delle mura del castello correva «a porta Aquaroli usque ad Peluchum» e che la porta in questione si trovava a nord del castello: vedi sopra testo corrispondente alla nota 19.

[41] Si tratta sempre del gruppo di lettere contenuto in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 51.

[42] Cfr. E. Bo, 1995, p. 56.

[43] AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. C18, n. 6, *Libro o registro delle provvidenze della città di Casale* (dal 1385 al 1401), c. 71r-v. L'inventario è pubblicato, con la collaborazione di P.L. Muggiati, in A. Angelino, 1995, p. 52.

[44] Per la tipologia di tali armi rinviamo alla bibliografia fornita in A. Angelino, 1995, pp. 50 sg., note 116, 117, 118.

[45] La notizia si desume ancora dall'elenco che abbiamo estesamente utilizzato, contenuto in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 39, attraverso agli accenni al pagamento «pro assidibus [...] positis ad trabuchum castri» e al compenso a persone che si sono recate a Stroppiana e Caresana «pro lignamine et trabuchis». Sui *trabucchi* e sul loro impiego vedi A.A. Settia, 1993, rimandi contenuti s.v. *trabucco* nell'indice analitico-tematico.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Una delle colonne superstiti del portico quattrocentesco che chiude il lato meridionale della prima corte, probabilmente ascrivibile alla fase edilizia promossa da Guglielmo VIII.

con la missiva ricordata, da futuri «oneri di qualsivoglia genere» motivati da opere necessarie ai due complessi[47]. Se per la Rocchetta le informazioni vengono meno, è certo comunque che i lavori eseguiti in tempi vicini nel castello non erano stati indirizzati alla semplice conservazione: risale al 1427 l'attestazione della presenza nel fortilizio di un «palazzo nuovo», eretto dalle fondamenta in aggiunta al blocco chiamato ancora nel 1440 «palazzo vecchio», o originato dalla profonda ristrutturazione di una sua parte[48]. Pare inoltre confermare una più accentuata cura per la funzione residenziale della fortezza, con conseguente articolazione dello spazio riservato all'abitazione del signore in locali a specifica destinazione d'uso, la comparsa della «camera del paramento» del marchese, nella quale Gian Giacomo, il 10 dicembre 1433, recuperato Casale dopo un'occupazione a opera delle truppe di Filippo Maria Visconti durata due anni, riceve il giuramento dei rappresentanti del comune[49]. A cavallo della metà del Quattrocento, come indica l'esistenza di una «camera inferiore del consiglio» e di una «camera delle udienze»[50], ambienti legati all'attività di governo, il castello ospita senz'altro la corte monferrina per lunghi periodi. Si viene d'altronde definendo sempre più nettamente il ruolo di principale centro politico della compagine statale monferrina individuato per Casale dai Paleologi sin dalla funesta conclusione, nel 1435, del conflitto con Amedeo VIII di Savoia. Nell'età di Guglielmo VIII Paleologo, che regge le sorti del marchesato dal 1464 al 1483, un tale ruolo assume pienezza e, attraverso agli interventi promossi dal marchese, si riverbera sulla realtà urbanistica e culturale del borgo, trasformandola; nel 1474 Casale, ormai «in grado di non sfigurare di fronte alle sedi di altri principati italiani», è elevata da papa Sisto IV al rango di città con la concessione della diocesi[51].

Non più adeguato alle esigenze di vita e di immagine di «una corte padana di tutto riguardo»[52] che fissa stabilmente nel luogo la propria residenza e con tutta probabilità neppure rispondente negli elementi difensivi ai canoni dettati dalla evoluzione dell'architettura militare, il castello, nel medesimo torno d'anni e in concomitanza con una estesa rigenerazione della cinta muraria urbana, inizia a essere radicalmente riplasmato e ampliato[53]. I lavori – ai quali si deve forse connettere anche uno spostamento della porta di Acquarolio da nord a sud del complesso –[54], portati molto avanti già nel periodo di Guglielmo VIII, si possono dire sostanzialmente completati col successore Bonifacio III (marchese di Monferrato dal 1483 al 1494); un unico rivellino, rivolto alla città, e per far posto al quale si devono abbattere diverse case dell'abitato, viene ancora aggiunto all'apparato fortificatorio durante il governo di Guglielmo IX (1494-1518)[55]. Un'attività edilizia apparentemente tesa a integrare gli ambiti residenziali e di rappresentanza continua a ogni modo a protrarsi nel tempo: del 1516 è la menzione di un «minuscolo camerino sito nella parte del detto castello recentemente costruita dove si trova un piccolo giardino» e ancora nel 1536, data del passaggio del Monferrato alla dinastia dei Gonzaga, incontriamo una «sala degli edifici nuovi presso la galleria sita verso il Po»[56].

La precisa definizione dell'impianto del rinnovato castello, associata all'ipotesi, con valore prossimo alla certezza, di una sua progettazione e realizzazione a opera di ingegneri militari e maestranze provenienti dall'area lombarda e un tentativo, inoltre, di ricostruzione di massima della topografia degli appartamenti riservati alla famiglia marchionale, che ha restituito anche un'immagine significativa del loro sfarzo, integrata con richiami al clima umanistico diffuso nella cerchia della corte, si ritrovano in un'indagine condotta da Giulio Ieni su fonti bibliografiche e documentarie e sulla lettura delle strutture superstiti[57]. Con la sintesi confacente a un discorso di lungo periodo come il nostro, riprendiamo i dati sostanziali.

Il perimetro delle mura del complesso – che a seguito del notevole ispessimento delle torri e dell'incamiciatura delle cortine rettilinee sud e nord con altre ad andamento spezzato realizzati nel secondo Cinquecento avrebbe assunto la forma attuale – disegnava un rettangolo dai lati non perfettamente paralleli, lungo mediamente m 108 e largo m 63,50, con torri cilindriche d'angolo di m 11 di diametro esterno alla base[58]. All'interno i vari corpi di fabbri-

[47] BCCM, Ms. 091-52, *Raccolta di documenti riguardanti Casale* (1534), fasc. allegato con copia autentica della lettera eseguita il 28 dicembre 1563.

[48] Per l'attestazione del *palacium novum* si rimanda alla nota 90 del contributo di E. Lusso, in questo volume. Sul *palacium vetus* si veda G. Ieni, 1995, p. 70.

[49] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 58: «in camera paramenti illustrissimi domini nostri».

[50] Ivi, m. 12, n. 60 (18 marzo 1445): «in inferiori camera consilii»; ivi, m. 13, n. 1 (19 dicembre 1462): «in camera audientiarum» e n. 2 (3 febbraio 1464): «in antiqua camera audientie versus Padum».

[51] Si veda, con la bibliografia ivi citata, A.A. Settia, 1987-1988, *passim*.

[52] G. Ieni, 1995, p. 62.

[53] *Ibidem*, p. 63.

[54] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 5 (18 febbraio 1486): il comune di Casale impegna i custodi della porta di Acquarolio a svolgere, se sarà necessario, un servizio di ronda andando, in direzione nord (come si ricava dal contesto), «a dicta porta [...] usque ad aliam portam antiquam».

[55] G. Ieni, 1995, p. 63; A. Angelino, 1995, p. 30.

[56] G. Ieni, 1995, p. 70 (26 febbraio 1516): «in quodam parvulo camerino sito in parte dicti castri noviter constructa ubi est parvum viridarium»; L. Ricagni, 1994, pp. 360 sg. (6 dicembre 1536): «in sala edificiorum novorum [...] prope galeriam sitam versus Padum».

[57] G. Ieni, 1995.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

ca si addossavano tutto attorno alle cortine con l'eccezione di quella che è pure oggi la manica trasversale intermedia, costruita inglobando elementi della fortezza originaria ritenuti ancora idonei, come suggerisce la presenza della torre a base quadrata tuttora visibile, il cui aspetto rinvia a tempi antecedenti all'intervento tardo-quattrocentesco[59]. La manica intermedia divideva, come fa adesso, la superficie recinta in due cortili. Il primo, accessibile dalla porta principale del castello, rivolta a est, verso la città, aveva principalmente il carattere di «cortile d'arme»; vi si affacciavano le stanze del presidio, i depositi e, struttura di spicco, sul lato meridionale, un porticato[60] le cui colonne, coronate da capitelli a fogliame, stanno coi restauri tornando alla luce dai tamponamenti che le celavano per aggiungersi alle due già in precedenza visibili; può ben essere questo il «portico della sala inferiore aperta presso la cancelleria» o «portico grande inferiore» o puramente «portico grande» ricordato in carte del periodo 1483-1534[61]. Il secondo cortile, comunicante col precedente mediante un passaggio voltato al di sotto della manica, era occupato dal giardino, accomodato ad arte, con i suoi *parterres* e «un'organizzazione rigorosamente geometrica dello spazio, con fughe prospettiche calcolate e regolarmente scandite, che competeva di diritto ai codici dell'estetica rinascimentale». La natura più privata del secondo cortile non impediva che, nelle ali circostanti, comparissero, in conseguenza della pur sempre limitata capacità ricettiva globale del castello, vani a uso di militari e funzionari[62].

Una scala d'onore, posta probabilmente al termine del passaggio voltato fra un cortile e l'altro, dalla banda del giardino, conduceva alla residenza di corte, collocata, vi è da pensare, al piano superiore della manica trasversale, dotata di una felice esposizione a levante e ponente, ed estesa, sul medesimo livello, alle due ali protese verso occidente delimitanti il secondo cortile[63]. Ambiente prossimo alla scala d'onore, una spaziosa sala riservata alle cerimonie e alle udienze, doveva, secondo le indicazioni dei documenti, fungere anche da disimpegno fra gli appartamenti dei marchesi e il quartiere destinato agli ospiti[64]. Rigorosamente distinte, le stanze del signore e quelle della consorte facevano però perno sulla comune «camera cubicolare», cioè da letto, «utilizzata tuttavia per una varietà di funzioni supplementari»: lì venivano stesi atti pubblici, si tenevano conversazioni e letture poetiche, si faceva musica, si celebravano talvolta matrimoni[65]. Attigua, almeno nello scorcio del Quattrocento, alla «camera cubicolare» era la cappella[66], che aveva visto all'opera, nel 1467, il pittore sforzesco Cristoforo Moretti[67] e nella quale, nel 1479, sarebbero stati collocati «una croce del preziosissimo legno della santa croce» e un braccio di San Giovanni Battista, reliquie provenienti dall'abbazia di Santa Maria di Lucedio e ritenute dono fatto al cenobio dalla devozione degli Aleramici[68]. Se non anche la medesima cappella, furono certamente diverse le stanze del castello impreziosite con cicli pittorici dal veronese Giovanni Francesco Caroto attivo a Casale dal 1515 e la menzione già precedente della «camera dorata», della «sala verde», così qualificate senz'altro per il colore dominante delle decorazioni parietali, denuncia la costante cura che si aveva per gli ornati. Broccati d'oro e d'argento, velluti, damaschi, arazzi figurati tessuti dai fiamminghi Karcher, che si erano stabiliti in città poco prima dell'estinguersi della dinastia paleologa, concorrevano ad accrescere il fasto di questi ambienti di corte[69].

Apparentemente, due soli vani, ampi, a pianta rettangolare e con volta a padiglione unghiato e lunettato, situati nella manica trasversale, rimangono oggi a testimonianza della dimora marchionale che attrasse nel castello lo spirito e le grazie del Rinascimento[70].

Cannoniera del piano interrato, lungo la cortina settentrionale del castello. L'originaria bocca quattrocentesca, visibile in fondo all'apertura, mostra l'aggiunta di una possente incamiciatura muraria databile al primo Cinquecento.

[58] G. Ieni, 1995, pp. 64 sg. La presenza di cannoniere lungo il perimetro delle cortine appartenenti a questa fase costruttiva tardo quattrocentesca è segnalata da A. Milanese, 1995, p. 169.

[59] G. Ieni, 1995, pp. 65, 72.

[60] *Ibidem*, p. 72.

[61] Per l'attestazione del *porticus* «sale inferioris aperte apud cancellariam» (9 maggio 1483) e per la prossimità stilistica delle colonne con quelle del portico del castello paleologo di Trino si rimanda al contributo di E. Lusso in questo volume, nota 153 e testo corrispondente. Un atto del 18 agosto 1526 rogato «presso il portico grande inferiore» è ricordato da V. de Conti, v, 1840, p. 103; un altro del 1° gennaio 1534, steso «sub porticu magno», è conservato in AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 8 d'addizione, n. 5.

[62] G. Ieni, 1995, pp. 72 sg., 77.

[63] *Ibidem*, pp. 73, 75.

[64] *Ibidem*, pp. 73 sg.

[65] *Ibidem*, p. 74.

[66] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 7 (19 giugno 1487): «in sala cubiculari apud capellam ipsius castri».

[67] G. Ieni, 1995, p. 75.

[68] B. Sangiorgio, 1780, p. 31, dove "rocca" non è che la traduzione di *arx*, voce usata per designare il castello (cfr., per esempio, la «sala deaurata arcis Casalis» ricordata da G. Ieni, 1995, p. 73). Sulla tradizione relativa a tali reliquie si veda l'inquadramento critico di W. Haberstumpf, 1995, pp. 142-144.

[69] G. Ieni, 1995, pp. 74 sg.

[70] *Ibidem*, p. 75.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Capitali e residenze fortificate marchionali nel Monferrato di età paleologa

ENRICO LUSSO

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il nucleo storico di Pontestura. Si notano, in primo piano, l'area inedificata su cui sorgeva il castello (tracce *subdivo* delle mura di fondazione sono ancora chiaramente visibili); oltre a sinistra, la lottizzazione regolare della trecentesca *villanova* marchionale.

Quando nel 1306, in virtù del testamento di Giovanni I, ultimo marchese di stirpe aleramica, Teodoro I Paleologo giunse in Monferrato, si trovò presto a dover fare i conti con una realtà territoriale frammentata e disomogenea, cui cercò di porre rimedio avviando una politica di riassorbimento dei benefici che alcune *enclaves* feudali erano riuscite a ritagliarsi nel corso del secolo precedente[1]. Per raggiungere l'obiettivo, Teodoro agì su due fronti. Da un lato tentò di ridimensionare la libertà goduta dalla classe nobiliare attraverso la concessione di nuove autonomie alle istituzioni comunali, talvolta manifestatesi nell'attribuzione di maggiori responsabilità in materia militare[2]. Dall'altro, conscio della debolezza intrinseca di un principato costruito più su labili vincoli di vassallaggio che su un coordinamento territoriale gestito a livello centrale, sostenne un deciso potenziamento infrastrutturale sfociato verso il 1329 nell'apertura di tre *strate francæ* a ridosso della fascia fluviale del Po[3].

La scelta degli ambiti di azione sottintende la precoce presa di coscienza da parte dell'autorità marchionale di quello che sarà un nodo critico per tutto il Trecento e i primi anni del secolo successivo: la riorganizzazione del popolamento e dei flussi economici nel "cuore" monferrino attraverso la definizione di un sistema di centri di gravitazione della corte che fornisse alternative credibili alla perifericità di Chivasso, capitale ereditata da Teodoro e utile per la posizione strategica a ridosso dei confini sabaudi, ma mai assurta al ruolo di polo dinastico.

Quello che si delinea come il più ambizioso programma politico dei Paleologi già nei decenni immediatamente successivi al loro arrivo, impiegò oltre un secolo ad assumere forma compiuta. Soprattutto, per quanto interessa, destinò inizialmente a Casale un ruolo marginale: sino agli anni Trenta del Quattrocento[4] il borgo non pare interessato da trasformazioni paragonabili a quelle che invece modificarono profondamente l'assetto urbano degli altri centri di frequentazione marchionale. La costruzione del *castrum magnum Aquarolii* nel 1351-1357, in questo senso, più che al potenziamento delle strutture residenziali casalesi attraverso un incremento della sicurezza dell'abitato, fu orientata all'acquisizione di uno strumento di pres-

[1] Per un inquadramento del problema, mi permetto di rimandare a E. LUSSO, 2003, *passim*, lavoro di cui il presente contributo rappresenta un approfondimento. Irrinunciabili punti di riferimento sono A.A. SETTIA[1], 1983, *passim*; G. SOLDI RONDININI (a cura di), 2000, *passim*; A.A. SETTIA[2], 1991, *passim*. Sulla figura di Teodoro I: A.E. LAIOU, 1968, *passim*; W. HABERSTUMPF, 1995, pp. 97 sgg.; A.A. SETTIA[2], 1999, *passim*.

[2] A.A. SETTIA, 1985, p. 92 sgg. Indicazioni sui riflessi a scala urbana in E. LUSSO, 2003, pp. 335 sgg.

[3] S. CACCIANOTTO (a cura di), 1868, p. 277, doc. II (aprile 1320); F. SPEGIS, 1998, p. 55.

[4] Gli anni cioè della crisi militare viscontea, della conseguente occupazione sabauda del marchesato e della successiva perdita di Chivasso: F. COGNASSO, 1916, *passim*; B. SANGIORGIO, pp. 316 sgg.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

sione psicologica nei confronti della comunità più dinamica – e dunque potenzialmente più pericolosa – del Monferrato[5]. Seguire nel suo svolgersi il complesso adeguamento di un territorio alle necessità di autoaffermazione di una corte, oltre a offrire un'inedita chiave interpretativa per comprendere le radici delle più vistose trasformazioni urbane del Monferrato tardomedievale, rappresenta perciò un itinerario attraverso quella cultura della sperimentazione che sarà alla base delle scelte programmatiche dei Paleologi nel momento in cui Casale diverrà loro sede stabile.

La politica di rafforzamento marchionale nei centri urbani durante il XIV secolo

Il primo problema che Teodoro si trovò ad affrontare fu l'acquisizione del reale controllo del marchesato. Aiutato dall'esperienza di Filippone di Langosco, signore di Pavia, e Rinaldo Spinola, vicario generale del comune di Genova[6], il marchese entrò il 16 settembre 1306 a Casale, da dove emanò lettere con cui invitata nobili e comunità a prestargli il dovuto omaggio. Il 21 dello stesso mese giunse a Pontestura, che si sottomise, quindi puntò verso Chivasso, che invece cedette solo a dicembre. Il 5 maggio 1307 pose infine l'assedio a Moncalvo, occupata da Federico figlio di Manfredo IV di Saluzzo, eletto governatore del Monferrato dopo la morte di Giovanni I, ottenendone il definitivo controllo solo al principio del 1309 in seguito a complesse vicende che coinvolsero anche le truppe di Carlo II d'Angiò[7]. Il 25 dicembre 1310 un diploma dell'imperatore Arrigo VII, riconoscendo la legittimità del testamento di Giovanni e delle pretese paleologhe, poneva di fatto fine alle contese confermando a Teodoro il possesso «de toto marchionatu Montisferrati»[8].

L'interesse paleologo nei confronti di quelli che saranno i principali fulcri del rinnovato sistema territoriale nei secoli XIV e XV emerge dunque sin dalle prime azioni di governo. Teodoro comunque, sposando una linea di continuità con la tradizione aleramica, nell'inverno 1306-1307 scelse Chivasso come sede della cor-

[5] A.A. SETTIA, 1995, pp. 18 sgg.; A. ANGELINO, 1995, pp. 34 sgg. Per una maggior definizione del problema si rimanda al contributo di A. ANGELINO, in questo volume.

[6] A.A. SETTIA², 1999, p. 670.

[7] In generale B. SANGIORGIO, 1780, pp. 91 sgg.; G. VENTURÆ, 1848, coll. 753-756. Gli Angioini furono introdotti nella disputa dallo stesso Manfredo di Saluzzo, il quale, alla ricerca di aiuti nel tentativo di impadronirsi del marchesato, aveva ceduto il feudo a Carlo II.

[8] AST, Corte, *Monferrato ducato, diplomi*, m. 1, n. 8 (25 novembre 1310).

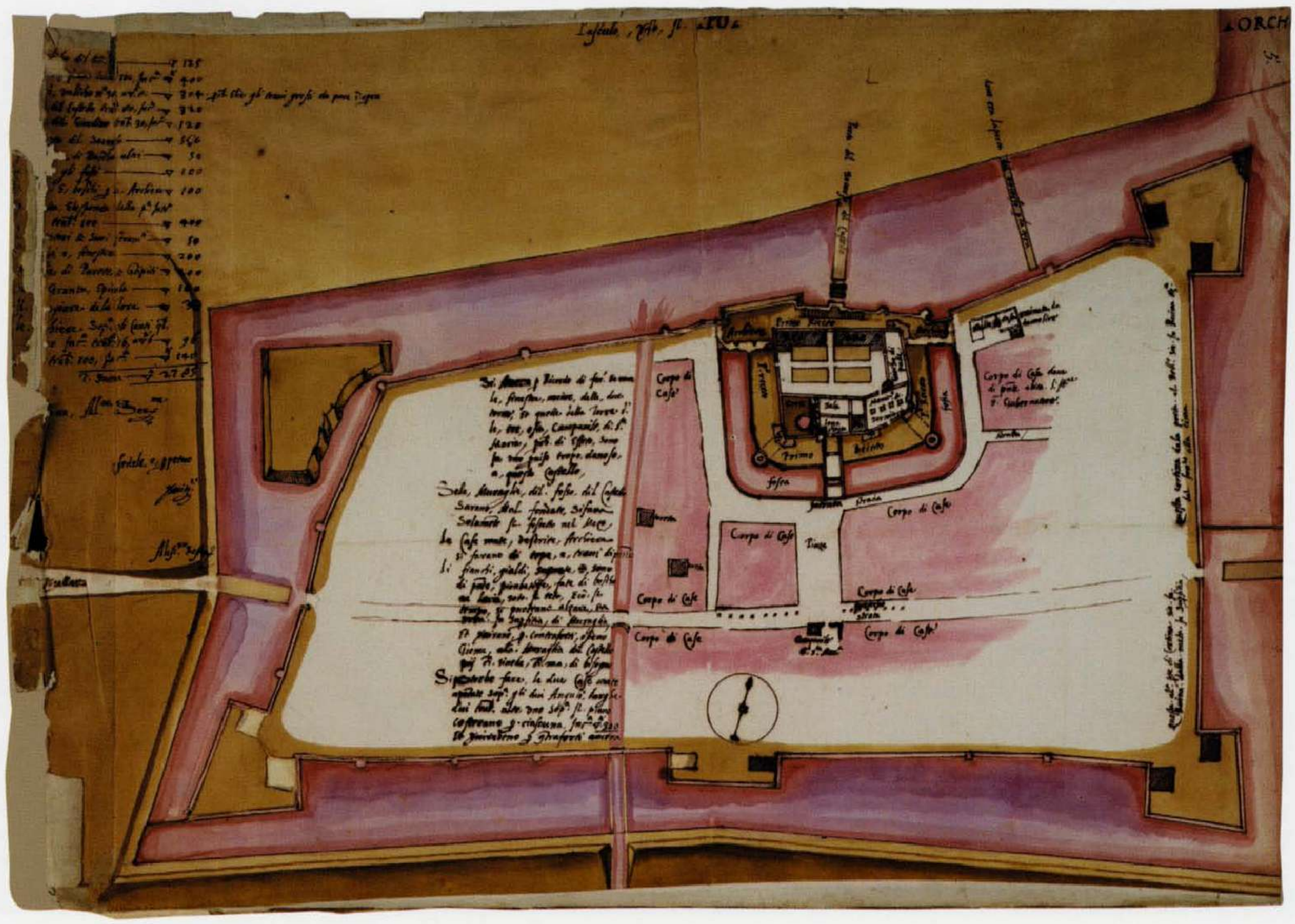
[9] B. SANGIORGIO, 1780, pp. 93-94.

[10] La prima citazione risale al 999: A.A. SETTIA, 2002, p. 48. Esso era ancora l'unico valico del fiume nel 1423, data in cui è ricordato il «portum sive transversum fluminis Padi»: AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 8. Circa l'assetto stradale dell'area si vedano i contributi di A.A. SETTIA, 1991[1], pp. 198-222; A.A. SETTIA, 1997, pp. 816 sgg.

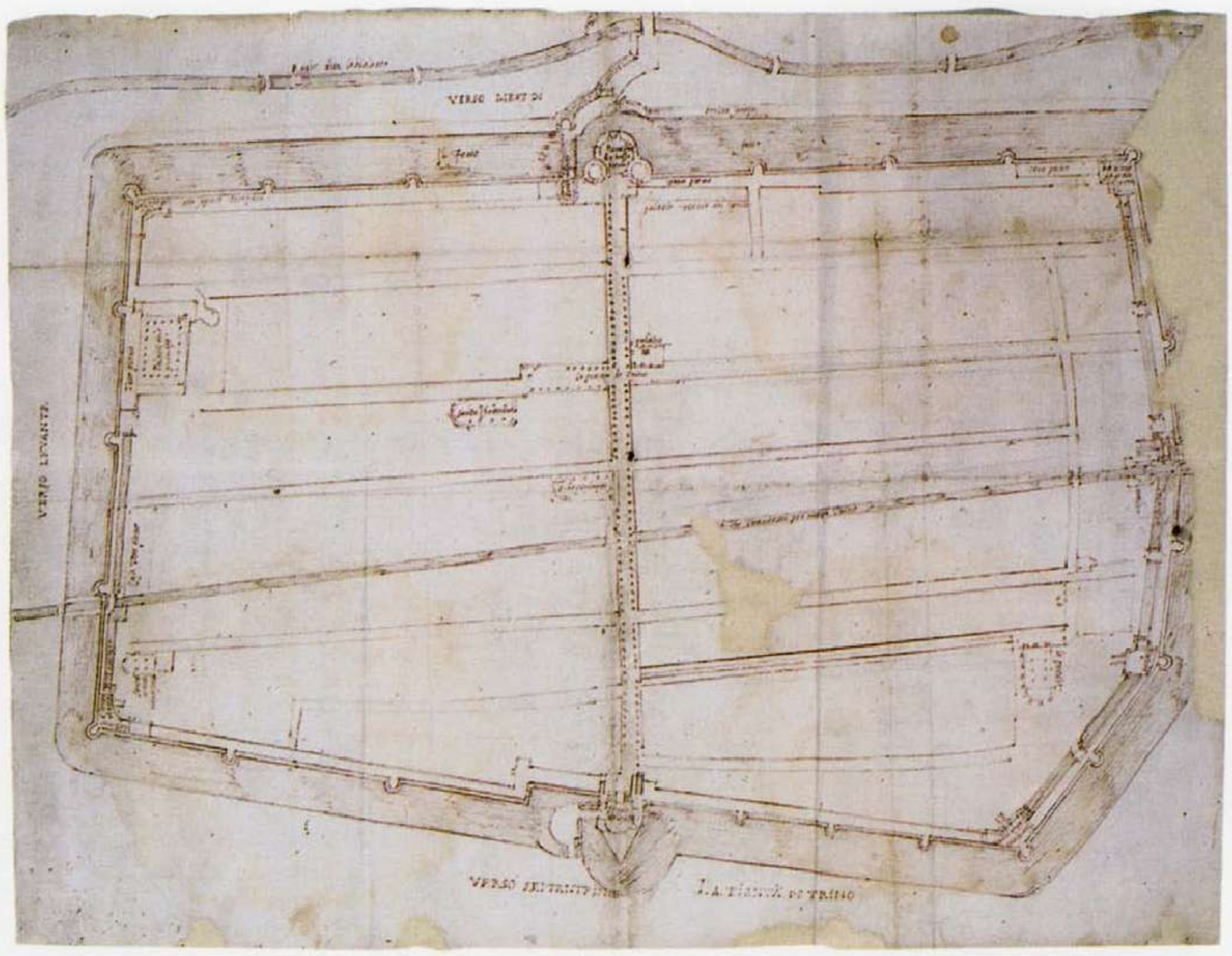
[11] M.G.H., *Diplomata*, 5/1, p. 18, doc. 14 (1039).

[12] I. AB AQUIS, 1848, col. 1570, le cui indicazioni sono state recentemente commentate da F. PANERO, 2002, p. 337. La notizia dell'assalto è riportata da I. CODAGNELLI, 1901, p. 104, mentre

Una cinquecentesca planimetria di Chivasso (Alessandro RESTA, [Pianta di Chivasso], disegno a penna acquerellato, s.d., mm. 365x527, in AST, Biblioteca Antica, *Manoscritti, Architettura militare*, vol. 1, f. 3v). In evidenza il nucleo del castello, l'antistante piazza e l'innesto della via porticata est-ovest.



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Una delle più antiche rappresentazioni in pianta di Trino. Si noti, a sinistra presso le mura, il palazzo paleologo, indicato come quadrilatero e porticato verso la corte interna [*Icon. 2*].

te[9]. L'habitat residenziale chivassese fu dunque, coerentemente, teatro delle prime sperimentazioni a scala urbana.

Le vicende dell'insediamento, pur con alcune zone d'ombra, sono note. L'abitato originario doveva la propria importanza strategica alla presenza di un attraversamento fluviale[10], a nord del quale, già nel 1039, esistevano un *castrum* e una *curtis*, lo scomparso borgo di San Pietro presso il torrente Orco[11]. Una prima trasformazione insediativa è databile al 1231, quando Chivasso fu assalita dalle truppe milanesi e, a detta di Jacopo d'Acqui, rifondata[12]. Recuperata dai Monferrato entro il 1239[13], negli anni finali del secolo pare ancora lontana dall'assetto restituito dagli statuti trecenteschi[14]: le attenzioni aleramiche si concentrarono cioè sul polo fortificato, mentre la complessiva organizzazione urbana rimaneva in secondo piano.

Il definitivo riordino residenziale ebbe dunque origine, con ogni verosimiglianza, da una più tarda iniziativa paleologa, cui si accompagnò un nuovo potenziamento delle strutture residenziali del castello[15]. Ricucito lo sviluppo extramurario del borgo di San Pietro con la fondazione del quartiere di Santa Maria, entro la metà del XIV secolo l'abitato, a matrice preordinata con asse generatore est-ovest (attuale via Torino), risulta circondato da fossati e mura, in cui si aprivano quattro porte[16]. Di particolare interesse il rapporto che si venne a creare tra il castello e i rinnovati spazi urbani. Progressivamente abbandonata la piazza della chiesa di San Michele – dipendenza dell'omonima abbazia clusina cui era in origine attribuito il feudo – come sede del tribunale[17], le funzioni amministrative si concentrarono in quella che, per la prima volta nel 1338[18], è detta «plateam castri ubi ius redditur»[19], spazio di proiezione del potere feudale fuori dell'area murata del castello[20], esteso ortogonalmente rispetto all'asse viario est-ovest quasi a costituire una cerniera tra le manifestazioni materiali del potere marchionale e gli ambiti della vita comunitaria, porticati e a prevalente vocazione mercantile[21]. Tra gli edifici che vi si affacciavano si ricorda nel 1327 la *domus* «in qua ius redditur et libri curie reponitur»[22], mentre più tarda è la citazione del «palacium domini vocatum de Miraldis», dotato di *cassine*[23], e delle stalle marchionali[24].

Il modello urbano sperimentato a Chivasso, nato dal tentativo di integrare e coordinare le funzioni di governo dello stato, che trovavano la propria ragion d'essere nell'ingombrante presenza del *castrum*, con quelle dell'amministrazione comunale, informò in modo più o meno palese tutti gli interventi promossi dai Paleologi nei centri via via divenuti sedi della corte, a partire da Trino, sin dal primo XIV secolo al centro delle attenzioni di Teodoro.

per quanto riguarda l'assetto dell'abitato nei primi anni del XIII secolo si rimanda ad A.A. SETTIA, 1984, pp. 372 e 422, nota 216.

[13] B. SANGIORGIO, 1780, p. 62.

[14] La convinzione, espressa da F. SPEGIS, 1997, pp. 85 sgg. in base alle risultanze del cosiddetto «catasto di Chivasso» del 1292-1297, integra le considerazioni a suo tempo espresse da G. VIGLIANO, 1969, scheda Chivasso, e recentemente arricchite da A. MARZI, 2000, p. 54.

[15] L'assetto del *castrum* è restituito dai rendiconti di un breve periodo di occupazione sabauda negli anni Venti del XIV secolo: AST, Camera dei conti, art. 28, parr. 6-11, *Conti di castellania*, Chivasso, mm. 1, rott. 1 (4 agosto 1326-4 agosto 1327), 2 (5 agosto 1327-4 agosto 1328); 2, rot. 3 (5 agosto 1328-31 marzo 1329).

[16] Si tratta della *porta posterla* a sud, accanto al castello, della porta di San Pietro e di quella di San Guglielmo, rispettivamente a occidente e a oriente in corrispondenza dell'asse generatore del borgo, e della porta *Humiliatorum* a nord, dove prendeva avvio la strada per il valico del San Bernardo: G. FROLA (a cura di), II, 1918, pp. 174, cap. 331; 187, cap. 613; 174, cap. 331; 187, cap. 613.

[17] Nel 1305 un documento è redatto «in porticu Sancti Michaelis ubi ius redditur»: W. HABERSTUMPF, 1989, p. 111, doc. 9 (18 gennaio 1305). L'ultima menzione si ha nel 1402: AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, n. 13, doc. 1 (20 gennaio 1402). Circa la giurisdizione dell'abbazia di San Michele della Chiusa: G. CASIRAGHI, 1993, pp. 41 sgg.

[18] B. SANGIORGIO, 1780, p. 126.

[19] Citazione da un documento presso AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (26 febbraio 1340).

[20] Tanto da essere talvolta indicato come l'*area marchionis*: AST, Camera dei conti, art. 28, parr. 6-11, *Conti di castellania*, Chivasso, m. 1, rot. 1 (4 agosto 1326-4 agosto 1327).

[21] G. FROLA (a cura di), II, 1918, p. 172, cap. 292 ricorda la presenza di portici «a porta superiori usque ad portam inferiorem».

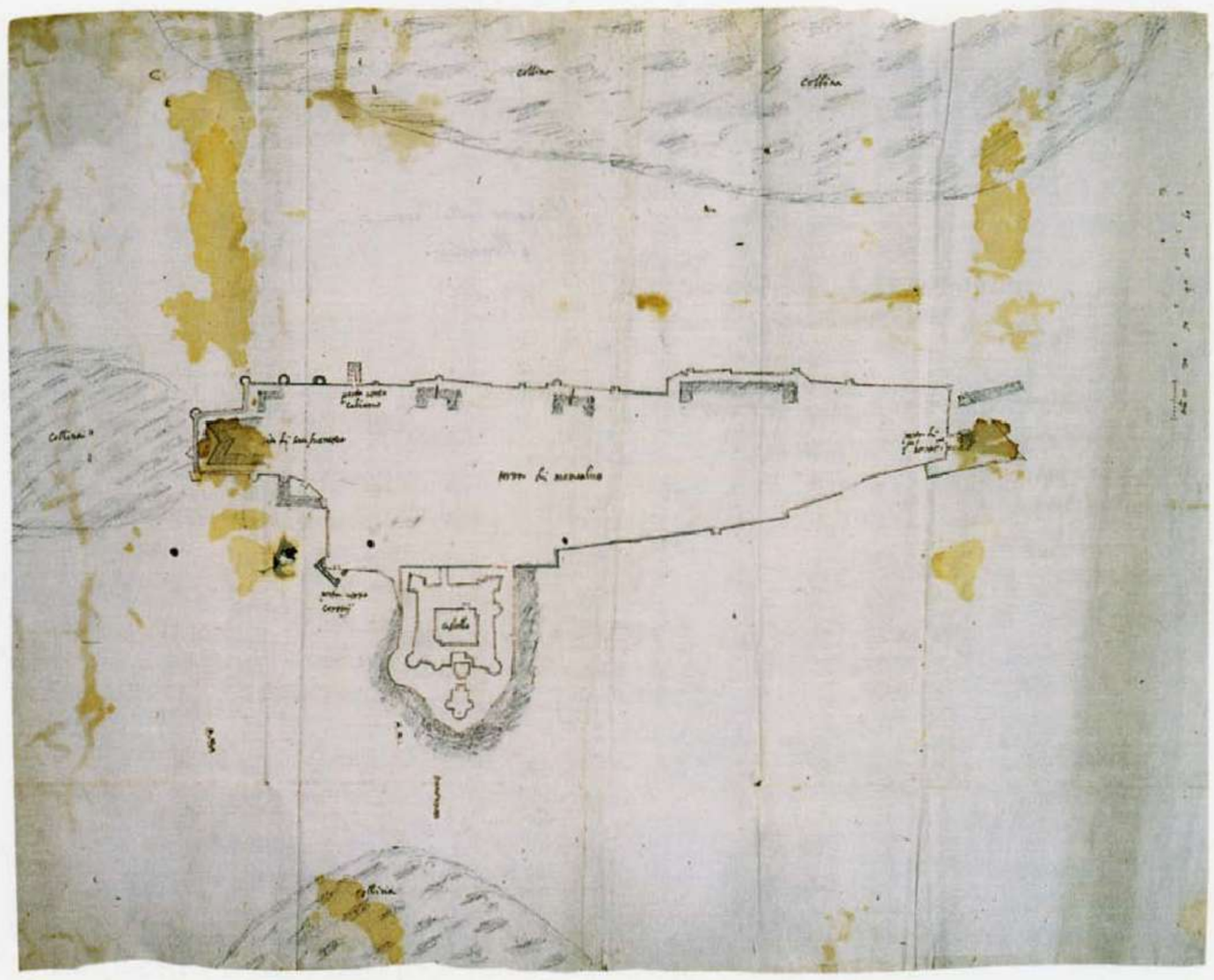
[22] AST, Camera dei conti, art. 28, parr. 6-11, *Conti di castellania*, Chivasso, m. 1, rot. 2 (5 agosto 1327-4 agosto 1328).

[23] La più antica menzione è del 1423: AST, Ca-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Una cinquecentesca immagine del perimetro fortificato di Moncalvo. Sono ancora visibili, nella zona del *castellacium* (individuabile presso la scritta «sito di San Francesco»), torri di cortina semicircolari di impianto tardo-trecentesco [*Icon. 5*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto: una delle torri sopravvissute presso il complesso francescano di Moncalvo.
In basso: *tipo* del 1791 redatto per l'apertura di una nuova strada a est del castello di Moncalvo, rappresentante l'ingombro del castello stesso (si noti la sopravvivenza del rivellino a trifoglio della porta del soccorso) e l'invaso della trecentesca *platea nova* [*Icon. 177*].



Le vicende dell'abitato in età comunale sono riassumibili in alcuni, fondamentali passaggi[26]. Il borgo, nella sua organizzazione essenziale e geometrica, nacque nel 1210-1212 in seguito all'affrancamento della locale comunità per opera del comune di Vercelli. Il contestuale intervento di ristrutturazione urbana, pur interessando principalmente l'area di pertinenza del «castrum Tridini qui [*sic*] dicitur burgum novum», individuato a nord della Stura e ceduto nel 1202 dai marchesi al comune eusebiano, riassunse in un impianto urbano unitario, organizzato su un asse di attraversamento porticato con andamento nord-sud (oggi corso Italia), anche il castello e la villa che sorgevano a sud della roggia, dati in feudo dal vescovo vercellese a Guglielmo V di Monferrato nel 1155[27].
L'interesse paleologo, vivo sin dal recupero dell'abitato nel 1310, si puntualizzò in concomitanza con una politica espansionistica in direzione di Vercelli, culminata nella conquista di Livorno Ferraris nel 1314[28] e nel potenziamento, qualche anno dopo, della *strata* «a Vercellis Tridinum»[29]. La saltuaria presenza di Teodoro I – che a Trino morì il 21 aprile 1338[30] – nel secondo decennio del XIV secolo è così da porre in relazione con l'avvio del cantiere per la «constructionem murorum et turrium claudentium dictum burgum»[30] e l'edificazione di un nuovo palazzo marchionale, alla cui origine vi fu la volontà di rinnovare strutture residenziali ormai inadeguate. Già nel 1305, infatti, gli atti del parlamento monferrino indetto dopo la morte di Giovanni I e celebrato «in burgo Tridini, sub capsina marchionatus»[31], suggeriscono per il *castrum* dell'originaria villa trinese, individuabile presso la porta meridionale[32], un processo di incipiente ruralizzazione.
Gli interventi marchionali del primo Trecento, pur non determinando il totale abbandono dell'antico polo feudale – in Età Moderna la *massaria* «dil castel vegio» è ancora ricordata a più riprese[33] –, non mancarono di produrre effetti a scala urbana. Se da un lato l'assetto insediativo rimase nel complesso inalterato, dall'altro, la scelta di edificare il nuovo palazzo presso lo spigolo sud-orientale delle mura determinò «una rotazione di novanta gradi»[34] dell'asse principale del borgo. Fu cioè ridimensionata la centralità della *strata* nord-sud tracciata dai vercellesi «a porta Baffe [...] usque ad portam Boschi» – che pur mantenne una prevalente funzione commerciale e di attraversamento – e rivalutato l'asse generatore est-ovest (l'attuale corso Cavour, ricordato nel Quattrocento con il nome di *ruà platee*[35]), della *villa* «desubtus», già rifondata dai marchesi dopo il saccheggio vercellese del 1182[36]. Come nel caso di Chivasso dunque, il ripensamento delle strutture di residenza della corte innescò una sensibile trasformazione dello spazio urbano, resa mani-

mera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 8; quella riportata nel testo è del 1438: AST, Camera dei conti, art. 28, parr. 6-11, *Conti di castellania*, Chivasso, m. 3, rot. 7 (28 gennaio 1438-27 gennaio 1439).

[23] Ivi, m. 4, rot. 11 (2 maggio 1442-1 maggio 1443).

[25] F. Panero, 1979, *passim*. Ne riassume i contenuti L. Avonto, 1980, pp. 234 sgg.

[26] F. Panero, 1979, pp. 117-136. L'intervento condusse all'abbandono, entro il 1230, del *castrum plebis*, un terzo polo insediativo di origine altomedievale: A.A. Settia, 1996, pp. 57 sgg.

[27] A.A. Settia, 1985, p. 97.

[28] S. Cacciaguerra (a cura di), 1868, p. 277, doc. 11 (aprile 1320).

[29] B. Sangiorgio, 1780, p. 126.

[30] Essa è collocata da un documento in anni successivi all'assalto vercellese del 1305: AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. T26, n. 2, f. 5. Notizie dettagliate in F. Panero, 1979, pp. 132 sgg.

[31] B. Sangiorgio, 1780, p. 85. Originale presso AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 1 (9 marzo 1305).

[32] Utile a riguardo un disegno cinquecentesco conservato in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1, n. 1.

[33] AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 124 (11 marzo 1569). Nel 1544 gli eredi di Pagano d'Adda consegnavano «capsinam in loco Tridini nuncupatam Castel Vegio»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 40, f. 378.

[34] F. Panero, 1979, p. 129. L'espressione, utilizzata in relazione al tracciamento dell'asse nord-sud della villanova vercellese, ben si presta anche a descriverne il ribaltamento trecentesco.

[35] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 287.

[36] F. Panero, 1979, pp. 120-122, 130 e nota 67 a proposito della vocazione commerciale della *strata*.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

festa dalla scelta di porre il *palatium* «comunis Tridini ubi ius redditur», citato per la prima volta nel 1341, all'incrocio dei due assi principali[37] e dalla tendenza dei maggiorenti locali, tra cui spiccano nel XV secolo membri del consortile di Montiglio, a inurbarsi nel lungo isolato esteso di fronte al castello, definito superiormente dalla *platea* e inferiormente dalla *rua militum*[38].

Tuttavia, solo a partire dagli anni Ottanta del Trecento, in concomitanza con nuovi lavori al *palatium*, la presenza del marchese si fece significativa. Da quanto emerge dalle fonti, il fenomeno non fu circoscritto alla sola Trino, ma interessò, con alcune lievi sfasature temporali, tutti i centri maggiori del marchesato. La dinamicità politico-diplomatica del governo di Teodoro II, succeduto al fratello Giovanni III nel 1381[39], sembra dunque determinare anche un'elevata mobilità della corte.

Il primo insediamento a vedere periodi di stabile residenza marchionale fu Moncalvo, nel cui castello documenti furono rogati con frequenza crescente a partire dal 1379[40]. Anche in questo caso è comunque possibile individuare una prima, consistente riorganizzazione urbana negli anni di passaggio dal governo di Teodoro I a quello del figlio Giovanni II. Essa, per quanto caratterizzata dagli stessi schematismi di Chivasso e Trino, sembra però arricchirsi di nuovi significati. Moncalvo fu infatti, dopo Grazzano, centro di residenza della corte nei secoli XII e XIII[41] e l'iniziativa dei primi Paleologi, ribadita sul piano ideologico da Teodoro II, potrebbe di conseguenza restituire il tentativo di vedere infine legittimato il proprio ruolo dinastico in virtù di una scelta di continuità con la tradizione aleramica.

Nella lettura delle metamorfosi dell'abitato che qui si propone ci soccorrono le informazioni contenute nel *Liber consignamentorum* dei redditi marchionali per gli anni 1423-1429[42], il quale menziona i settori del *castellacium*, della *villa vetus* e della *villa nova*[43]. Alcune coordinate sono fissate da dinamiche insediative che la storiografia ha ormai riconosciuto come tipiche dei secoli finali del Medioevo[44]. È per esempio probabile che nessuna delle tre aree residenziali citate corrispondesse all'originaria *curtis* confermata dall'imperatore Federico I ai marchesi nel

[37] AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (14 febbraio 1341).

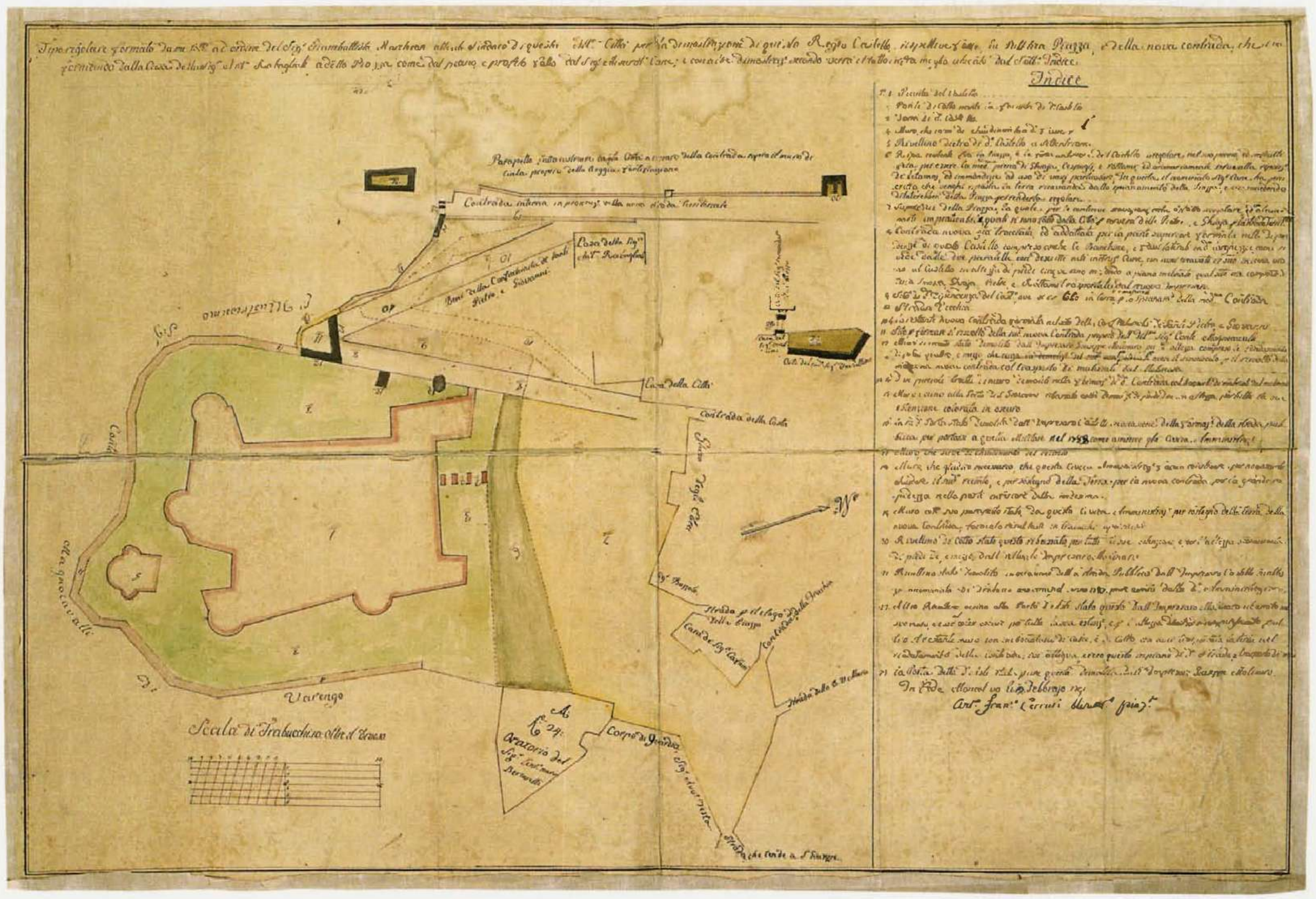
[38] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, ff. 274 sgg. La *domus* dei Montiglio era spesso luogo di redazione di documenti marchionali: ad esempio, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 5, f. 135 (1 maggio 1445).

[39] B. Sangiorgio, 1780, p. 243.

[40] *Ibidem*, p. 234.

[41] Nel primo Duecento il castello di Moncalvo è infatti caratterizzato da una complessità non comune per il periodo: R. Bordone, 1976, p. 241; A.A. Settia[2], 1991, p. 418, nota 6; E. Lusso, 2000, p. 218, nota 90. A proposito di Grazzano G.G. Saletta, 1711, vol. 1, parte 3, f. 43.

[42] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico,



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Il borgo di Moncalvo in due scatti fotografici di Francesco Negri.
In alto: veduta del lato meridionale dell'abitato; si notano ancora apprezzabili resti delle difese perimetrali (BCCM, *Fototeca Negri*, 8G3).
In basso: zona absidale e campanile della chiesa conventuale di San Francesco (Ivi, 16G3).

1164[45], verosimilmente sorta nei pressi della pieve di San Pietro in Vincoli, citata sin dal X secolo[46] e di cui si conservano tracce a sud-ovest dell'abitato[47]. L'appellativo "vecchia" riservato nel 1426 a una parte del nucleo urbano di Moncalvo sarebbe dunque da riferire alla presenza di un'area di più recente espansione, la *villa nova* appunto, e restituirebbe una successiva fase di accentramento presso le strutture del castello, forse da mettere in relazione con un periodo di presenza stabile della corte aleramica.
Più difficile definire la collocazione del *castellacium*, termine spesso utilizzato per indicare una struttura fortificata in abbandono[48]. Sappiamo comunque che nel primo Quattrocento era sede residenziale[49] e che sorgeva in posizione rilevata rispetto alla vicina *villa vetus*[50]. Le suggestioni più interessanti sono però offerte da un fenomeno che sembra accompagnare alcuni degli interventi di riordino residenziale promossi dai marchesi: la cessione alle comunità locali di diritti su fortificazioni considerate obsolete[51]. Tenendo conto delle ovvie necessità strategiche e di alcuni suggerimenti topografici contenuti nel consegnamento, il *castellacium* verrebbe a collocarsi sul sito rilevato presso il convento di San Francesco, secondo Saletta voluto da Guglielmo VII[52], ma di certo ricostruito dai Paleologi nel XIV secolo – forse in concomitanza con quello fondato a Casale – e presto assurto al ruolo di mausoleo dinastico[53].
In sintesi, si può proporre una prima fase di sedimentazione residenziale a nord-ovest del *castrum* aleramico (il *castellacium*), avviata a cavallo del XII-XIII secolo e sfociata nella formazione di un abitato compatto (la *villa vetus*, individuabile nell'area a sud di piazza Garibaldi[54]), fortificato con fossati, mura e porte[55]. In progresso di tempo, la costruzione di un nuovo castello a nord dell'abitato, sul sedime dell'attuale, induceva una trasformazione d'uso delle strutture di quello più antico. Lo spazio reso disponibile era, così, in parte destinato alla fabbrica del nuovo complesso francescano, in parte, forse per consuetudine feudale, utilizzato come sede del foro boario[56] e, infine, in parte dismesso a favore della comunità e quindi interessato da un processo di saturazione edilizia. Non è però chiaro in che periodo sia da collocare il trasferimento del polo fortificato. Alcuni autori, pur non prendendo in considerazione l'ipotesi della ricostruzione in altro luogo, attribuiscono a Manfredo IV di Saluzzo radicali modifiche al *castrum* originario[57]. In realtà, molti indizi inducono a posticipare di qualche decennio l'intervento, e non è da escludere una sua collocazione temporale a ridosso del rinnovamento dello spazio urbano indicato dalla comparsa nei documenti dell'area chiamata «villa nuova», un'espansione fortificata[58] di quella che in seguito si chiamò «villa vecchia». Essa, caratterizzata da uno sviluppo a nastro, si organizzò lungo lo spartiacque del rilievo collinare proteso a ovest del castello, contribuendo forse a ricucire il tessuto dell'originario abitato accentrato con quello di un polo insediativo periferico, il *reclusium*, ancora documentato in Età Moderna e collocato all'estremità occidentale dell'area urbana[59]. Significativo indice delle trasformazioni in atto è la menzione, nel 1340, di una «platea nova [...] ubi jus reddi consuevit»[60] nei cui pressi, in seguito al potenziamento delle strutture del castello nell'ultimo quarto del XIV secolo, si trasferì la sede comunale, citata per la prima volta nel 1402 come la *domus* «nova comunis Montiscalvi ubi ius redditur» ed esplicitamente descritta «apud castrum, cui coherent a tribus partibus platea sive via et ab alia parte foveum dicti castri»[61]. La presenza del castello, accentrando le principali attività amministrative del feudo, finiva dunque, nuovamente, per condizionarne la *forma urbis*. In questo caso, tuttavia, la *platea nova* nel tempo monopolizzò le attività dell'abitato: non solo il palazzo comunale, ma anche il mercato e alcune appendici funzionali del castello come la «domus magna ubi est stalla magna aput merchatum» e la *domus* «ubi est stalla parva» presso la porta di Casale[62], furono collocate sui margini dell'invaso, relegando l'asse di sviluppo della «villa nova» in posizione subalterna.
Simile all'esempio di Moncalvo è quello di Pontestura, sede stabile della corte nel primo ventennio del XV secolo e luogo che diede i natali a «gl'eccellentissimi signori principi di casa paleologa Guglielmo et Giovanni Giorgio»[63]. I primi accenni di riordino residenziale risalgono, anche in questo caso, agli anni Quaranta del XIV secolo; tuttavia, complice una situazione giurisdiziona-

ff. 369-376v, pubblicato anche da G. MINOGLIO, 1877, pp. 70-87.
[45] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, ff. 372, 374v.
[46] Si veda, su tutti, il contributo di A.A. SETTIA, 1999, pp. 31-69.
[47] M.G.H., *Diplomata*, 10/II, p. 378, doc. 467 (5 ottobre 1164).
[48] A.A. SETTIA, 1983, p. 23 e nota 49.
[49] C. BONARDI, 1984, p. 2.
[50] A Trino, per esempio, l'originario *castrum plebis* assunse nel corso del Duecento la denominazione di *castellacium* «per il suo stato di abbandono»: F. PANERO, 1979, p. 112. Sull'argomento anche A.A. SETTIA, 1996, pp. 111-112.
[51] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 372: Bartolomeo Bottino di Verrua teneva a fitto dai marchesi «domum unam quam est super castellacium».
[52] Ivi, ff. 372: Domenico Tortone consegna «medietatem unius domus in villa veteri Montiscalvi videlicet in cantono vie subtus castellacium».
[53] Mi permetto nuovamente di rimandare a E. LUSSO, 2003, pp. 345 sgg.
[54] G.G. SALETTA, 1711, vol. I, parte 3, ff. 149r-v. Dello stesso avviso G. MINOGLIO, 1877, pp. 70-87, che data il complesso al 1277.
[55] Una delle prime citazioni risale al 1380, anno in cui un documento fu redatto «in villa Montiscalvi, in conventu Fratrum Minorum dicti loci, videlicet super lobia»: AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. C33, n. 2 (6 marzo 1380). Il primo marchese sepolto nella chiesa conventuale fu Teodoro II, morto nel 1418: B. SANGIORGIO,

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

La chiesa di Sant'Agata di Pontestura.

le più articolata, essi si dilatano nel tempo sino a sovrapporsi alle vicende della fabbrica del castello di Casale.

Il primo insediamento ricordato in zona è quello di *Sturia*. Esso sorgeva presso l'attuale concentrico, sulla sponda destra del Po, ed era organizzato secondo un comune modello bipolare: nel 1147 sono infatti menzionate proprietà «in villa Sturie et in castro et in capellis et in porto»[54]. L'assetto urbano originario, condizionato dal transito fluviale e dall'incrocio di due importanti strade – la via che da Torino tendeva a Casale e quella che da Asti andava a Vercelli[55] –, iniziò a mutare verso la fine del XII secolo in seguito alla fondazione del priorato di Sant'Agata[56]. Da quel momento le vicende di Stura si confondono con quelle di Pontestura, centro inizialmente distinto, ma destinato con il tempo a ereditarne alcune strutture fisiche. Le indicazioni documentarie sono chiare: nel 1277 il *castrum* di Pontestura è descritto a ridosso della chiesa, mentre un atto del 1285 suggerisce per la *villa*, dotata di difese perimetrali, una posizione prossima alla *via Alexandrie* e al *fossatum castri*[57]. La struttura urbana era dunque analoga a quella di Chivasso: il castello sorgeva in prossimità del porto, anche qui documentato[58], mentre l'abitato era a sud di quello. Ferma restando la posizione del priorato, tuttora esistente, ci troveremmo in una condizione di perfetta duplicazione residenziale[59], evenienza che, nei termini descritti, pare oggettivamente poco probabile. Piuttosto è da ritenere che almeno un elemento – il *castrum* con ogni verosimiglianza – sia stato per un certo periodo comune ai due insediamenti e l'attrazione da esso esercitata abbia finito per favorire una coagulazione residenziale nei suoi pressi, decretando rapidamente l'abbandono della *villa* di *Sturia*, la cui ultima menzione è forse da individuare in quella della «villa vecchia» di Pontestura del 1346[60].

In questo processo, cui non fu estranea l'attività dei priori di Sant'Agata che alla metà XIV secolo disponevano ancora di un'ampia base fondiaria, s'inserì l'iniziativa dei Paleologi, intenzionati a modificare a proprio vantaggio il regime giurisdizionale del feudo. I primi sintomi di cambiamento risalgono al 1325, ma è nel 1346, quando un documento localizza una *domus* «nel castello vecchio» di Pontestura, che le metamorfosi in atto si palesano[61] e, come a Moncalvo, si intuisce un fenomeno di dismissione dell'originaria struttura fortificata. Esso, determinato dalla decisione marchionale di impiantare un nuovo polo difensivo all'atto del recupero del feudo dopo la parentesi di governo della famiglia Scarampi[62], rivitalizzò così un processo di domificazione che, con il tempo, contribuì alla trasformazione dell'antico *castrum* e del più recente «castello vicinale»[63] – strutture che paiono talvolta confondersi – in aree residenziali del borgo murato di Pontestura.

1780, p. 311. Circa il convento francescano di Casale, fondato nel 1346: G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 1, f. 155; G. IENI, 1993, pp. 366 sgg.

[54] Tra le coerenze di un immobile della «villa vecchia» è citata la chiesa di San Michele *de Vango*, gestita nel XV secolo dall'omonima confraternita che, nel 1756, ne decideva la demolizione per far posto all'attuale chiesa della Beata Vergine delle Grazie: C. LUPANO, 1889, p. 76; C. BONARDI, 1980, scheda 3.

[55] Ancora nel primo Quattrocento si ricordano, tra le coerenze di alcuni edifici, il *fossatum ville* e il *murus ville*: AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 372. Analogamente, un notarile del 1437 ricorda l'acquisto da parte del procuratore fiscale del marchese Gian Giacomo di «domum unam cum edifficiis et porticu [...] iacentem in locho Montiscalvi, videlicet in villa veteri penes portam Settariam»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 3, p. 2 (29 novembre 1437).

[56] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 372: la *domus* di Bartolomeo Bottino (vedi sopra, nota 49) risulta confinare, oltre che con il fossato della villa vecchia, con il *merchatus bovum*.

[57] Ad esempio, R. BORDONE, 1976, p. 243; E. Bo, 1995, p. 54.

[58] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 372: il consegnamento di Domenico de Prato ricorda l'esistenza di beni fondiari extramurari nei pressi della *porta nova*.

[59] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 62, f. 230v (17 luglio 1589): Gian Giacomo Castellino consegna un appezzamento terriero «super finibus Montiscalvi, in contrata nuncupata ad et prope portam Reclusii». A proposito della sua localizzazione, C. BONARDI, 1984, p. 5; A.A. SETTIA, 2001, p. 114, nota 389.

[60] AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (20 febbraio 1340).

[61] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 63, n. 3 (12 giugno 1402).

[62] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f.

Rispetto alla situazione visualizzata nel 1616[57], il complesso costituito dal *castrum* dismesso e dall'adiacente ricetto è con ogni probabilità da individuare nell'area settentrionale dell'abitato, in corrispondenza di una discontinuità del tessuto edilizio ancor oggi evidente tra il priorato di Sant'Agata, che ne occupa la porzione sud-occidentale, e il sito del nuovo castello paleologo. La villa citata nel 1285, non più leggibile per le successive trasformazioni del tessuto urbano, sorgeva invece presso il limite sud dell'insediamento.

Il moto di diserzione della *villa Sturie*, che al suo esordio può ritenersi spontaneo o, comunque, solo in minima parte controllato dai marchesi, subì un'accelerazione negli anni Sessanta del XIV secolo in seguito alla decisione di Giovanni II di progettare una «villa nuova», definita nel 1367 «avanti la porta del castello vicinale»[58] e dunque corrispondente a quella lottizzazione geometrica leggibile nel settore meridionale del borgo. La matrice signorile dell'intervento, in mancanza di notizie esplicite, è restituita dal regime dei suoli dell'ampliamento, ancora condizionato nel XV secolo dalla speculazione marchionale. Nel 1426, tra le proprietà del castello, figurano per esempio la «domum unam magnam ubi fit stalla domini, coherent murus ville a duabus partibus, ab alia platea que est ante castrum» e, nei pressi, «omnes alie domus que sunt a dicta platea usque ad rutam»[59], in pratica l'intero isolato di nuovo impianto a sud-ovest del castello, affacciato sull'asse di attraversamento nord-sud (la *ruta*, oggi via Po-via Umberto I) che prendeva avvio dal porto.

In continuità con modelli ormai consolidati, il rinnovato tessuto edilizio, chiuso da una cortina muraria entro il 1432[60], si strutturò sulla via porticata est-ovest (attuale via E. De Amicis)[61], che, definita a sud dalla villa nuova, si attestava sul castello e sulla vicina piazza allineando i principali edifici del borgo: la chiesa e il palazzo comunale, menzionato negli statuti del 1465 come porticato e inserito senza soluzione di continuità nel tessuto edilizio[62]. Il magnetismo del polo feudale contribuiva nuovamente a complessificare i rapporti gerarchici tra gli ambiti pubblici, a partire dalla scelta di tracciare l'asse generatore, definito anch'esso *platea* ma distinto dallo spazio a sud del castello, trasversalmente rispetto all'asse di attraversamento su cui si apriva, lungo la cortina meridionale, la porta principale dell'abitato[63].

Ci troviamo, come a Chivasso, in un ambiente governato da relazioni programmate tra la *platea*-cardine del tessuto residenziale, sede delle strutture del governo comunale e tutelata nel suo decoro in quanto specchio della vita civile, e lo spazio di proiezione del potere feudale, la piazza del castello, che anche qui accoglieva il tribunale[64] e, a partire dal primo Quattrocento, in seguito all'insediamento stabile della corte, le residenze dei funzionari[65] e alcuni "uffici" amministrativi come la *rationaria*[66]. Tali rapporti spaziali sembrano però spingersi oltre la semplice connessione fisica, sino a individuare un interessante modello di compenetrazione assiale che condizionava sì le visuali dell'abitato, ma proponeva anche alternative inedite all'esercizio commerciale. Se infatti la *platea* era il luogo elettivamente destinato al mercato delle «victualias et derratas sive merchantias»[67], i «prati del castello», come il *castellacium* di Moncalvo, accoglievano il foro boario[68].

Moncalvo, Pontestura e Trino: architetture di castelli dai diversi destini

L'analisi delle trasformazioni indotte dai marchesi nei centri interessati dalla presenza della corte pone in luce la significativa convergenza delle politiche di riordino urbano, le quali, a partire dalle sperimentazioni condotte a Chivasso, furono applicate estensivamente nel corso del XIV secolo. Emerge dunque la necessità di considerare il rinnovamento delle strutture castrensi come un episodio, ancorché determinante, nel complessivo processo di riorganizzazione residenziale: sia che esso si collochi a monte degli interventi a scala urbana sia, viceversa, che ne rappresenti il definitivo suggello, i rapporti che si instaurarono a livello distributivo sono tali che non pare legittimo, una volta raggiunta la maturazione dei rinnovati spazi insediativi, distinguerne l'evoluzione da quella dell'abitato.

In secondo luogo, è possibile individuare due fasi ricorrenti d'intervento, le quali si collocano, rispettivamente, entro la prima metà del XIV secolo e a cavallo di quello successivo. La prima fase è quella in cui si registra l'impianto *ex no-*

370v. A proposito delle porte di Moncalvo, tre nella fase di definitiva maturazione urbana – del Rinchiuso o di San Bernardino a nord-ovest, di Casale a nord-est e della Brigna o di Calliano a sud – si veda G.G. Saletta, 1711, vol. I, parte 3, f. 149.

[63] *Ibidem*, vol. I, parte 3, ff. 455r-v. A proposito della presenza marchionale si veda, ad esempio, F. Gabotto, 1897, pp. 237-241, docc. 279 (2 marzo 1411)-286 (4 maggio 1411).

[64] F. Gabotto, U. Fisso (a cura di), I, 1907, p. 22, doc. 14 (28 marzo 1147). Utili dettagli in A.A. Settia, 1996, pp. 152-153.

[65] A.A. Settia[1], 1991, p. 181-198.

[66] Si tratta di una dipendenza della canonica di Santa Croce di Mortara, fondata nel 1141 con il concorso marchionale: C.D. Fonseca, 1966, p. 381; A.A. Settia[2], 1983, pp. 707-708 e nota 8.

[67] E. Durando (a cura di), 1908, pp. 68, doc. 61 (2 maggio 1277); 79, doc. 69 (27 febbraio 1285).

[68] AST, Camera dei conti, art. 969bis, vol. unico, f. 35 (8 gennaio 1432).

[69] Per un approfondimento del fenomeno A.A. Settia, 1996, pp. 123 sgg.

[70] E. Durando (a cura di), 1908, p. 104, doc. 59 (7 marzo 1346). A.A. Settia[1], 1983, p. 185, nota 137, tratteggia in sintesi le vicende dell'abitato.

[71] E. Durando (a cura di), 1908, pp. 101, doc. 24 (24 giugno 1325); 104, doc. 58 (7 marzo 1346).

[72] Si veda a proposito B. Sangiorgio, 1780, p. 122; U. Merlo, 1967, p. 99.

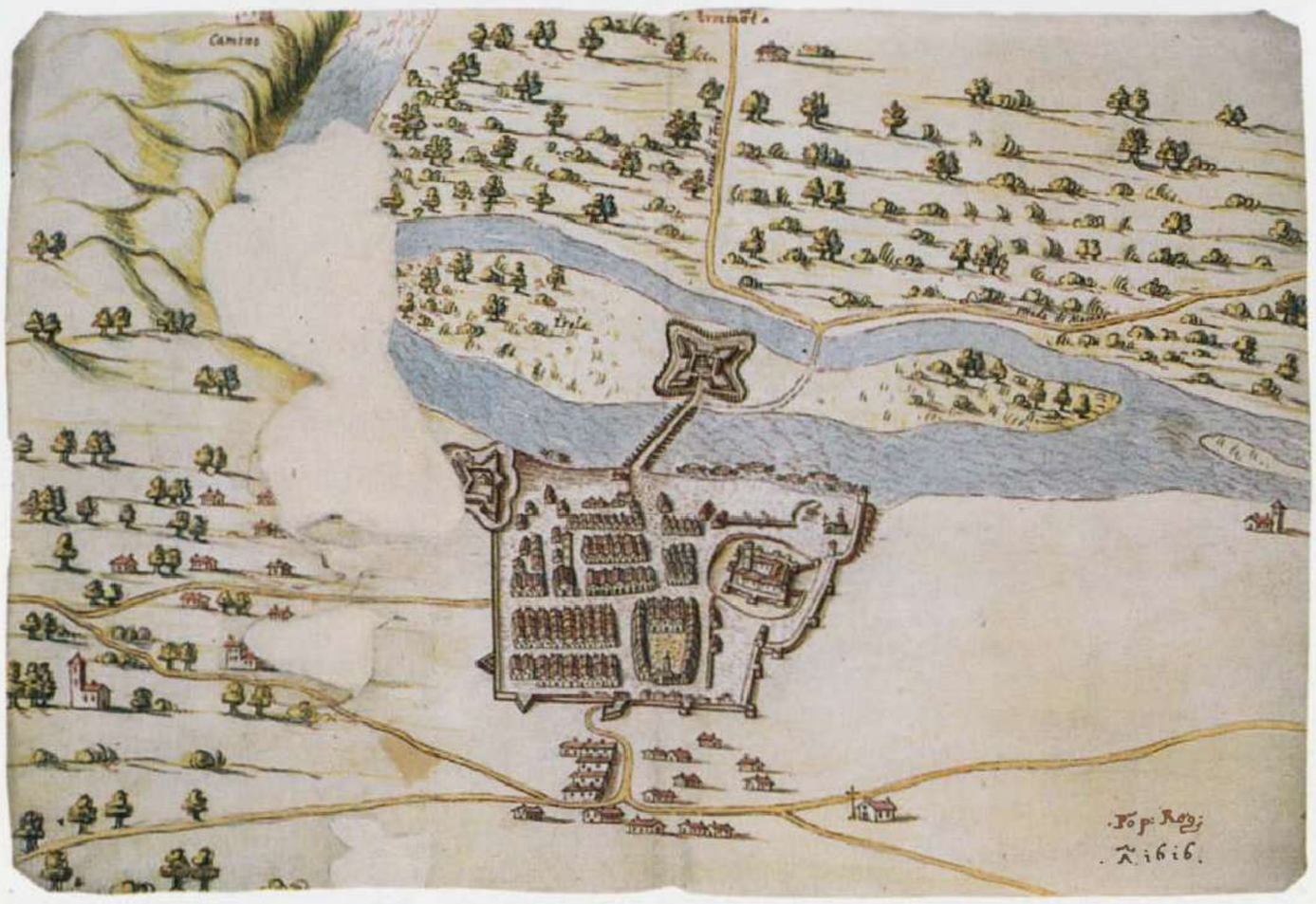
[73] E. Durando (a cura di), 1908, pp. 106, doc. 86 (9 marzo 1367); 107, doc. 87 (24 novembre 1367). A proposito del significato del termine, il più delle volte sinonimo di *receptum* – denominazione che compare anche a Pontestura: *ibidem*, pp. 105, doc. 68 (15 maggio 1353); 106, doc. 82 (17 giugno 1362) – si veda A.A. Settia[1], 2001, p. 75.

[74] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. I, n. 6.

[75] E. Durando (a cura di), 1908, p. 106, doc. 86 (9 marzo 1367).

[76] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 386v.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Veduta aerea dei resti del castello di Moncalvo. Sullo sfondo, la chiesa di San Francesco e l'area boscosa già occupata dal *castellacium*.
A lato: un'interessante veduta a volo d'uccello, datata 1616, dell'abitato di Pontestura. Si distinguono chiaramente, a destra, la mole del castello, circondato da mura e fossato, con la torre principale verso l'abitato; subito sotto, la *platea castri*; distesa in senso longitudinale, la via porticata di attraversamento est-ovest, su cui si attestavano la *domus communis* e il priorato di Sant'Agata; l'area della villa nuova, a sinistra di un nucleo chiuso di edifici (verosimilmente quelli di proprietà marchionale) e le mura urbiche, assenti sul lato verso il Po [*Icon. 59*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
L'unico elemento sopravvissuto delle difese di Pontestura: una torre semicircolare che sorgeva lungo la cortina meridionale delle mura urbiche.

vo di un polo feudale alternativo a quello preesistente e l'avvio del processo di riordino residenziale. Essa, documentabile in tutti i centri a eccezione di Chivasso, dove il castello originario continuò a essere l'unica sede locale dei marchesi, risulta databile tra il primo decennio e gli anni Quaranta del Trecento, a cavallo cioè dei governi di Teodoro I e Giovanni II, che riprese e portò a compimento le politiche paterne.
La seconda fase segue invece la decisione da parte della corte di stabilirsi presso i castelli ricostruiti. Di norma, essa coincide con interventi sostanziali alle strutture dei singoli *castra*, talvolta protratti, con più o meno vigore, sino ai decenni finali del XV secolo, e il più delle volte registra il definitivo assestamento dello spazio urbano. Si è avuto modo, per esempio, di accennare all'intervento di fortificazione con mura dell'abitato di Pontestura entro il 1432; ciò che si è omesso è una documentata fase di trasformazione del castello "nuovo" ascrivibile al primo ventennio del XV secolo, espressa dalla menzione nel 1421 di una *schala nova* della loggia grande[86] che, come si vedrà, rappresentava ancora in Età Moderna l'affaccio monumentale verso la corte interna. Lo stesso si dica a proposito di Trino. Se una prima fase di «muramento» dell'abitato si colloca negli anni immediatamente successivi al recupero paleologo del feudo, è pur vero che nel 1435 – al termine della crisi sabaudo-viscontea[87], ma anche a ridosso di importanti ristrutturazioni del *palatium* – il marchese ordinava alla comunità una fornitura annuale di mattoni da utilizzare «in muris et fortaliciis fiendis circa dictum locum Tridini»[88]. Quello che corrispose a un periodo di elevata mobilità della corte, caratterizzato da una forte tendenza itinerante che per la prima volta interessò anche il castello di

[77] AST, Camera dei conti, art. 969bis, vol. unico, f. 35v (8 gennaio 1432): il chiavaro insediato dai Savoia ai tempi dell'occupazione del Monferrato ricorda spese per pagare operai «qui construxerunt terciam partem mœnium ville Pontisturie». La prima menzione alle *muraglie* del luogo, che mai furono estese al lato verso il Po, è del 1371: U. Merlo, 1967, p. 113, doc. 4. *Fossata* completavano l'allestimento difensivo perimetrale: E. Gabotto (a cura di), 1910, p. 46, capp. 150-151.
[78] *Ibidem*, pp. 43, cap. 139; 45, cap. 147.
[79] *Ibidem*, p. 43, cap. 129.
[80] La «portam loci Pontisturie» è menzionata sin dal XV secolo: *ibidem*, p. 27, cap. 87. Indicazioni, per quanto tarde, provengono anche dalla pianta del 1616 e dalla lettura propostane da M. Viglino Davico, 2001, pp. 61-62.
[81] E. Gabotto (a cura di), 1910, p. 28, cap. 88.
[82] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 4, ff. 27 (23 agosto 1427): «actum in loco Pontisturie, videlicet sub porticu domus Bacini in qua habitant canzellarii [...] marchionis Montisferrati»; 29v (22 dicembre 1427): «actum in loco Pontisturie, videlicet in domo habitationis [...] generalis vicari [...] marchionis Montisferrati».
[83] Ivi, f. 6 (30 gennaio 1426).
[84] E. Gabotto (a cura di), 1910, p. 58, capp. 201-202.
[85] *Ibidem*, p. 24, cap. 72.
[86] AST, Camera dei conti, art. 922, par. 10, m. 1, n. 1 (5 novembre 1421).
[87] O. Biandrà di Reaglie, 1973, pp. 60 sgg.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

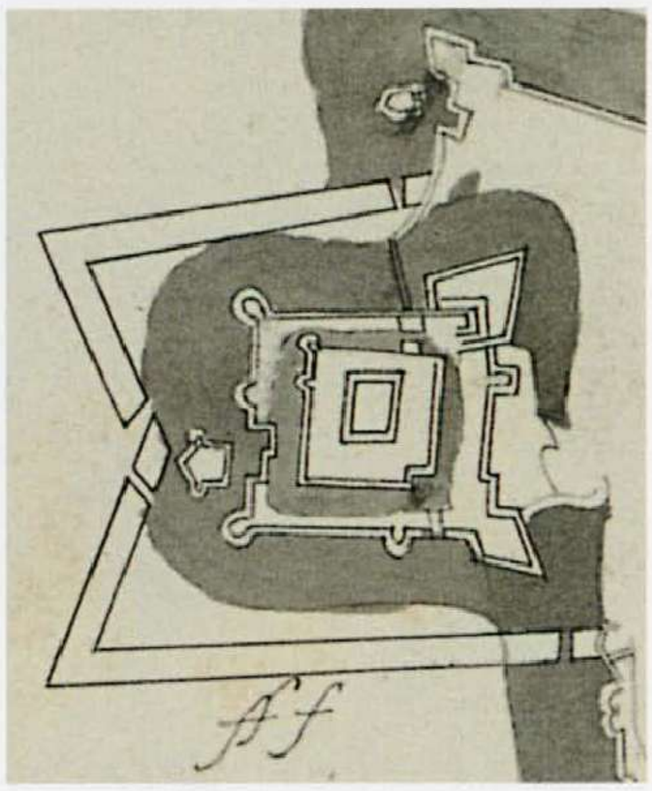
Il fronte occidentale, coronato da caditoie, della cortina esterna del castello di Moncalvo. In primo piano il «torrone grosso» con profilo in pianta "a goccia", fatto probabilmente realizzare da Guglielmo VIII.

NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto: la torre «del soccorso» a metà della cortina nord, unico elemento sopravvissuto della fase trecentesca del castello.
In basso: particolare del castello dal cinquecentesco disegno delle fortificazioni di Moncalvo di Francesco Orologi. Si nota chiaramente la struttura concentrica definita dal *maschio* centrale con corte, l'ampio sistema di cammminamenti continui e la cortina esterna turrita [*Icon.* 12].

Casale, recuperato nel 1404[89], e i suoi spazi residenziali[90], si può dunque portare a coincidere con i governi di Teodoro II e del figlio Gian Giacomo.
La prima struttura in ordine di tempo a essere interessata, dopo la rifondazione, da interventi edilizi fu il castello di Moncalvo, nella cui *capella nova* nel 1381 Teodoro II, appena subentrato al governo, riceveva il giuramento di fedeltà di vari feudi monferrini[91]. L'assetto dell'edificio nel suo divenire resta però in gran parte oscuro: di tutte le sedi della corte, quella moncalvese subì nel corso dell'Età Moderna le trasformazioni più radicali in seguito alla decisione di comprimerne le valenze residenziali a favore di quelle militari. Non si ha dunque neppure la certezza che il fronte meridionale, senza ovviamente tener conto dei due *baloardi* cinquecenteschi che lo rinserravano, corrispondesse al prospetto originario verso l'abitato.
È tuttavia possibile offrire qualche coordinata di lettura. Saletta per esempio, nel 1711, dopo aver descritto l'articolazione esterna del castello – in buona misura coincidente con i resti conservati – ricordava che «dopo il primo recinto s'innalzavano le mura del maschio di simile figura del primo recinto, eccetto che non vi erano angoli, nel quale, salendosi per le scale e ponte levatorio, si passava nel cortile del medesimo maschio circondato d'abitationi quasi nuovo maschio»[92]. Come mostra il cinquecentesco disegno di Francesco Orologi[93], il nucleo residenziale, forse sviluppato a partire da un dongione[94], era distinto dall'apparato difensivo perimetrale, mentre la quota della corte interna pare maggiore rispetto a quella degli spazi d'ambito delle mura. Non è dunque da escludere la possibilità che il *palatium castri*, a due piani sui lati esterni liberi, affacciasse verso la corte con il solo piano superiore. Ciò darebbe ragione della scarsità di ambienti a uso residenziale ricordati nelle fonti tre-quattrocentesche e dello stesso criterio con cui il fattore Domenico Greppo condusse la visita nel 1566, che iniziò dagli ambienti superiori affacciati sul *piazo*, dov'erano un pozzo e due cisterne[95], per poi trasferirsi al piano delle mura e, costeggiandole internamente, annotare, insieme con alcuni ambienti di servizio, il sistema di ponti d'ingresso, il corpo di guardia, la torre e porta del soccorso – appoggiata a un rivellino a trifoglio analogo a quelli esistenti nel castello di Casale verso il 1559[96] –, la «guardia dietro deto castello verso Casal», il *torrone* verso Moncalvo e il «volto del maschio apresso la porta»[97]. Dubbi però permangono a proposito delle fasi di sviluppo del castello. Le stesse cortine superstiti non paiono omogenee: per esempio, quella che è definita «torre del socorso» nel 1566 – la torre rompitratta della cortina settentrionale – presenta nella parte bassa murature e soluzioni formali più arcaiche, associabili alla fase di impianto trecentesca, rispetto alle torri d'angolo e, soprattutto, al *torrone* sud-occidentale, del secondo Quattrocento, testimonianza forse di un potenziamento difensivo forse promosso da Guglielmo VIII[98]. Analogamente, è pressoché impossibile ricostruire l'organizzazione interna del nucleo residenziale. L'unico dato concreto è la probabile coincidenza tra la *sal-*

[89] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 4, f. 65v (25 aprile 1435).
[89] A. ANGELINO, 1995, p. 31; M. FRATI, 2002, pp. 23 sgg.
[90] Si rimanda ad A. ANGELINO, in questo volume. È però da sottolineare l'esplicito riferimento a un *palacium novum* del castello casalese nel 1427: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 94v (21 dicembre 1427).
[91] AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 17, n. 17 (27 settembre 1381).
[92] G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 3, f. 153.
[93] [F. OROLOGI], ca. 1559, tav. Moncalvo.
[94] C. BONARDI, 1995, pp. 38 sgg.
[95] AST, Camera dei conti, art. 969bis, vol. unico (1432-1435), f. 46v.
[96] [F. OROLOGI], ca. 1559, tav. Casale. Per maggiori dettagli si rimanda a C. BONARDI, in questo volume.
[97] AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 71 (19 dicembre 1566).
[98] G. DEL CARRETTO, 1848, col. 1236, ricorda che Guglielmo «fece murare et porre in fortezza molte, anzi quasi tutte le castella del suo stato».
[99] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 4, f. 64v (25 aprile 1435). La prima menzione della camera da letto del marchese è del 1393: AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 6, n. 16 (20 giugno 1393).
[100] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 3, p. 21 (20 ottobre 1445).
[101] Rispettivamente, B. SANGIORGIO, 1780, p. 234; AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 8, n. 1 (27 giugno 1388).
[102] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 8, f. 148 (27 marzo 1476).
[103] AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 84 (6 giugno 1564).
[104] Ivi. Nel 1488 un documento è redatto «in studiolo turris versus meridiem»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 10, f. 387 (3 ottobre 1488).
[105] La vista del 1616 (vedi sopra, nota 74) evidenzia in questa zona, grossomodo compresa tra la stessa torre principale e il *torrino* meridionale – non più rappresentato, ma citato nell'inventario del 1564, che peraltro descrive questa porzione come indipendente dall'edificio a livello distributivo –, una discontinuità volumetrica nella fabbrica. Unica allusione ad una preesistenza all'interno del castello quattrocentesco è contenuta in un documento del 1430, redatto «in castro veteri Pontisturie, scilicet in

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



la presso l'ingresso citata da Greppo e la «camera magna penes cameram in qua dormit [...] dominus marchio» del 1435, che propone un modello distributivo analogo a quello che si incontrerà a Pontestura[99]. Per il resto, anche se pare sostenibile una posizione di facile accessibilità per la *canzellaria* e la vicina loggia[100], si può solo supporre che gli ambienti ricordati dalle fonti, tra cui si segnalano la *caminata magna* e la sartoria presso la cappella[101], tendessero a concentrarsi nelle maniche ovest ed est del nucleo rilevato, dove cioè ancora in anni prossimi al 1476 si provvedeva ad allestire una *camera nova*[102].

Più puntuali le notizie che, paradossalmente, si possiedono per lo scomparso castello di Pontestura. Il concorso delle ricche descrizioni dell'inventario del 1564[103], di alcune utili rappresentazioni iconografiche e, non da ultimo, di un abbondante repertorio di ambienti, rende infatti possibile la ricostruzione congetturale dell'assetto raggiunto dal complesso dopo la ristrutturazione del primo Quattrocento che ne individua la fase di massima frequentazione. Ciò peraltro consente di individuare la significativa ricorrenza in ambito monferrino di un modello d'impianto a sviluppo concentrico, dove le strutture, fortificate, del blocco residenziale tendono a essere circoscritte con un'ulteriore cortina perimetrale.

Tutte le fonti concordano nel descrivere il *castrum Pontisturie* come un edificio quadrilatero, con quattro maniche residenziali a due piani che definivano una corte interna di ampie dimensioni. La difesa era garantita, sul fronte settentrionale, da tre torri parallelepipede – due angolari e una di cortina –, mentre sul lato orientale, dove era l'accesso principale, esistevano due torri a pianta circolare. A sud si registra unicamente la presenza di un *torrino*[104] a metà circa del fronte, mentre a ovest, verso l'abitato, si ergeva quella che a Casale è detta *turris magna*, nucleo dell'originaria fabbrica trecentesca – che con ogni probabilità occupava lo spigolo sud-occidentale del castello[105] – abbattuta nel marzo 1798[106]. Nei pressi, si apriva una seconda porta[107] che nel XVI secolo dava accesso diretto al giardino, descritto nel 1426 «coherent fossatum castri, via et Padus» e dunque collocato sulla riva del fiume a nord-ovest dell'edificio[108]. Il complesso, interamente circondato da fossati, era poi difeso, come accennato, da un ulteriore muro con torri di cortina a pianta semicircolare, il quale, verso l'insediamento, individuava uno spazio ricordato nel 1416 come il *planum castri*[109].

All'interno, il castello era funzionalmente suddiviso in ambienti privati, disimpegnati da un sistema di loggiati indipendenti aperti verso la corte, e di rappresentanza, collocati al piano nobile, mentre il piano terra, porticato sul lato meridionale[110], era destinato per la maggior parte a funzioni di servizio – cucina e forno a sud-ovest, stalle a nord e legnaia a est[111] – e burocratiche – tesoreria e cancelleria, entrambe presso l'ingresso occidentale[112]. L'appartamento del marchese si trovava nella manica settentrionale e vi si accedeva attraverso un loggiato a due piani posto nell'angolo nord-ovest, servito nel Cinquecento da una «scala di marmore», ma in origine disimpegnato da una *turreta* scalare[113], nei cui pressi, al piano terra, era la cappella del castello[114]. Esso comprendeva la camera da letto[115] e due *camere paramenti* (*de medio* e *magna*)[116], rispettivamente presso la *turreta studii* e la *turreta consilii* – che forse ospitava la *camera consilii*[117] –, l'ultima delle quali dava accesso alla *camera magna audience*, collocata nella manica occidentale e direttamente accessibile dalla loggia[118]. Un ambiente con funzioni analoghe era nell'angolo nord-est del castello[119] e fungeva da cerniera tra le stanze del marchese e l'appartamento della moglie, che occupava il primo piano della manica orientale, a sua volta disimpegnato da una loggia e composto da una *camera cubiculare* e da una stanza del paramento[120]. È questa la zona interessata dall'ultimo lotto di lavori nel secondo decennio del Quattrocento, ed è questa la zona cui era affidato ancora nel XVI secolo gran parte del decoro dell'edificio. Nel 1564 il fattore marchionale, riferendosi verosimilmente a cicli tematici di affreschi, chiamava infatti la loggia est «de li Cervi», indicandone la funzione di collegamento tra il «salone bianco» – la quattrocentesca camera dell'udienza nord-orientale –, il «camarino de li Turchi» e l'adiacente «salla de la caza», posta all'estremità est della manica meridionale e ricordata nel 1476 come la *sala magna superior* «versus meridiem»[121]. Oltre,

sala magna [...] deversus curiam dicti castri»: ivi, vol. 1, f. 125v (15 marzo 1430).

[106] G. SERRAFERO, 2002, p. 12.

[107] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 4, f. 9v (28 ottobre 1426).

[108] AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 387.

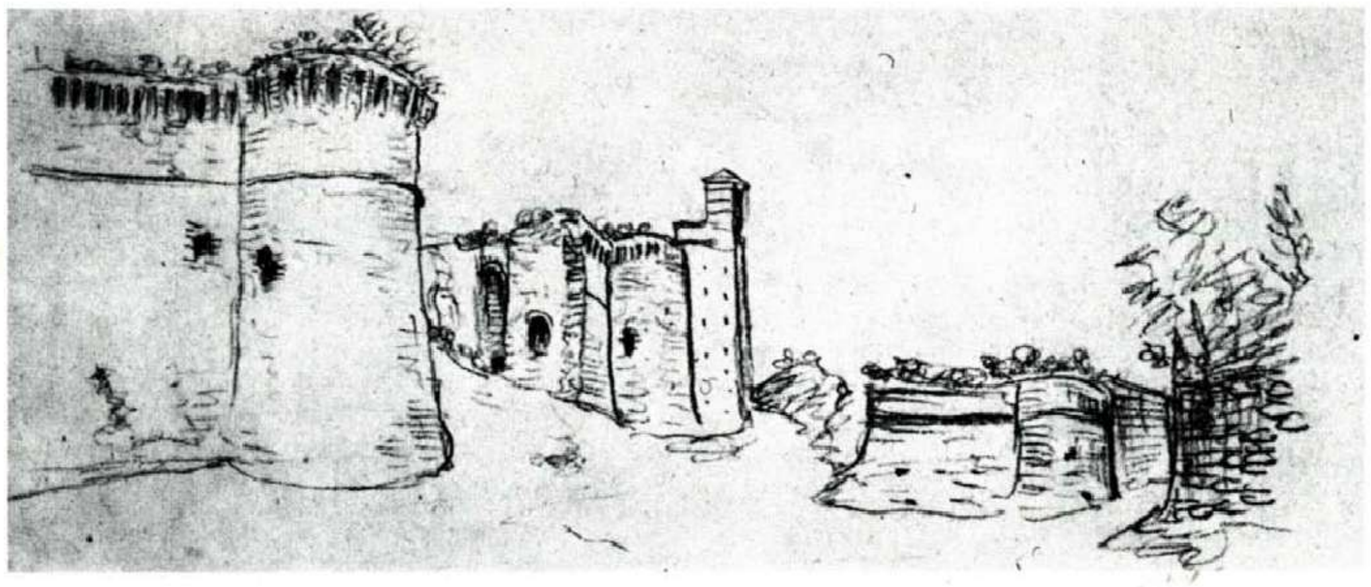
[109] AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. P19, n. 2 (8 novembre 1416). A proposito del significato del termine, A.A. SETTIA, 2001, pp. 115-118. Utile a definire l'assetto delle difese settentrionali un disegno di fine Cinquecento, mai riconosciuto come riferito a Pontestura, conservato presso AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fuori fasc.

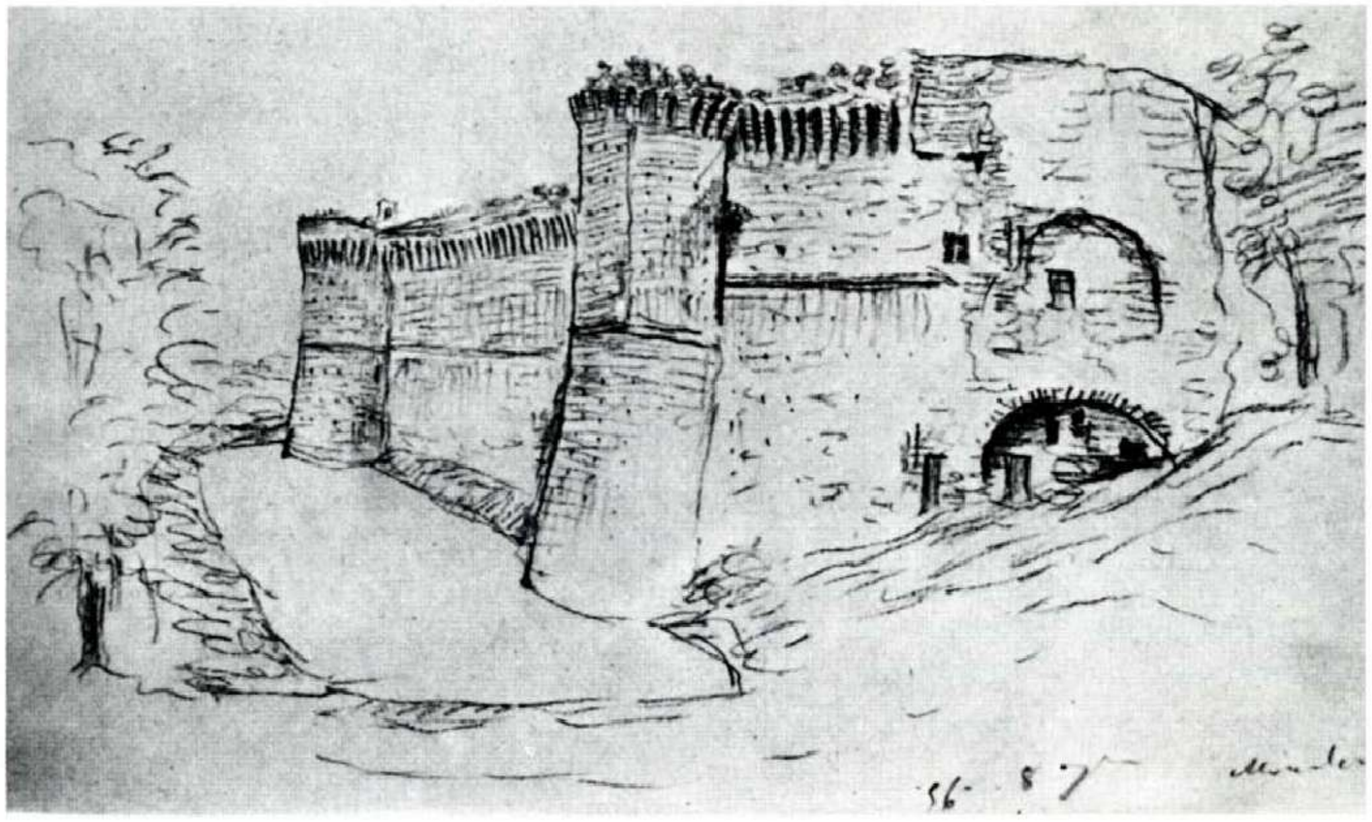
[110] AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 84 (6 giugno 1564); nel 1502 è ricordato un «portico inferiore»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 1 (19 settembre 1502).

[111] Unico di questi ambienti a essere ricordato nel Medioevo è la *domus furni*: ivi, vol. 4, f. 39 (23 febbraio 1429). Per la cucina vedi oltre, nota 122.

[112] Citate in ivi, ff. 35 (28 aprile 1428); 4 (25 agosto 1425). La presenza di una «cancelleria piccola» *super pontis*, prossima alla «saleta desuper cancellariam», sembrerebbe indicare per questi ambienti una collocazione nella manica porticata meridionale: ivi, ff. 9 (5 settembre 1426); 12 (20 gennaio 1427).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





verso il nucleo d'impianto, destinato ad alloggio del castellano e della guarnigione[122], trovavano infine posto le stanze dei principi[123].
La tendenza alla progressiva trasformazione dei castelli in strutture di residenza feudale, sensibile a partire dal XIV secolo[124], sembra spingersi a Pontestura ben oltre gli esiti all'epoca comuni, sino a determinare la quasi totale obliterazione delle funzioni militari e difensive. Difficile pensare a qualcosa di più distante dalla cultura che aveva suggerito a Giovanni II la costruzione del castello di Casale, di un giardino extramurario e di un elemento pensato per goderne la vista come il balcone della *camera paramenti* del marchese citato nel 1428[125]. Tuttavia, la rinnovata funzione del *castrum Pontisturie* pare essere l'unica a sopravvive in Età Moderna insieme a quella, potenziata negli stessi anni, del castello casalese. D'altronde, a meno di voler ritenere la decorazione degli ambienti di parata ricordati nel 1564 coeva alla quattrocentesca ristrutturazione della manica orientale, non si può fare a meno di leggere tra le righe dell'inventario una serie di successivi interventi di modernizzazione, avviati verso la fine del XV secolo con l'apertura di *fenestroni* «a crosera» negli ambienti verso il Po, e culminati nella prima metà del successivo nella realizzazione di una *galleria* rivolta a Casale[126] che, raddoppiando la manica, ridusse sensibilmente lo sporto delle due torri cilindriche orientali comprimendo ulteriormente le valenze militari del castello.
Un analogo destino, in qualche modo prefigurato da quella che si potrebbe definire una "prerogativa di nascita", sembra interessare il palazzo di Trino. Curiose a riguardo alcune indicazioni documentarie che vi si riferiscono come alla *domus marchionis* «appellata castrum» o al *palacium curie marchionalis*[127], sottintendendo una certa distanza, formale, dalla comune *facies* fortificata, e giuridica, dalla tendenza a coagulare i benefici connessi con l'esercizio del diritto feudale, tipiche dei castelli propriamente detti. È dunque probabile che, nonostante la posizione a ridosso del perimetro murario dell'abitato e il saltuario riferimento a esso come al «castello di Trino» nel corso del primo XIV secolo[128], l'edificio in realtà avesse, sin dal primo nucleo trecentesco, funzione elettivamente residenziale, restando le prerogative giurisdizionali collegate al *castrum vetus*, già vescovile, presso la porta meridionale.
Le fasi evolutive e l'assetto definitivamente raggiunto dalla curia nel corso del XV secolo sono, al pari di Pontestura, ricostruibili a partire da un gruppo eterogeneo di fonti. In accordo con quanto proposto da Cavanna e Manchovas[129], l'edificio voluto da Teodoro I occupava lo spigolo sud-occidentale del palazzo quattrocentesco. Benché non sia possibile puntualizzarne l'organizzazione interna, è comunque sostenibile un limitato sviluppo lineare: poco più di una *domus* urbana a manica doppia, significativamente in asse con la «strada dei nobili», che trovava nell'ambiente angolare con volta costolonata su archi incrociati – simile all'atrio del Sant'Evasio di Casale, la cui vicinanza a modelli strutturali armeni è stata più volte sottolineata[130] – l'elemento di maggiore rappresentatività.
Disertato durante il governo di Giovanni II, il palazzo di Trino rientrò con Teodoro II nel sistema di residenze frequentate dalla corte. I principali interventi,

[113] Ivi, vol. 1, f. 85 (24 marzo 1427): «super scala turrete in angulo lobie». La struttura compare talvolta con il nome di *turreta glorieta*: ivi, f. 59v (22 giugno 1425).
[114] Ivi, f. 66v (18 settembre 1425): «sub lobia inferiori apud capellam».
[115] Ivi, f. 155 (16 agosto 1431).
[116] Ivi, ff. 100v (12 luglio 1428); 76v (10 maggio 1426).
[117] Ivi, f. 122 (8 gennaio 1430); 112 (21 gennaio 1429). I documenti ricordano però solo approssimativamente la posizione reciproca delle torri e delle stanze. Ad esempio, ivi, ff. 63v (28 giugno 1425): «turreta que est in angulo camere paramenti»; 131 (4 febbraio 1430): «turreta consilii apud camera paramenti»; 140v (23 gennaio 1431): «camera paramenti apud turretam studii». Per la camera del consiglio: ivi, vol. 5, f. 59 (25 giugno 1441).
[118] Ivi, vol. 1, f. 136v (9 dicembre 1430). A partire dagli anni Ottanta del XV secolo l'ambiente è definitivo «camera audientie versus giardinum»: ivi, vol. 7, f. 335 (17 febbraio 1487). A proposito della loggia «deversus zardinum»: ivi, vol. 1, f. 24v (6 dicembre 1422).
[119] Ivi, vol. 6, f. 87v (29 settembre 1489): «camera audientie versus mane».
[120] Ivi, vol. 1, ff. 111 (29 dicembre 1428); 5 (19 aprile 1422). Per la camera da letto: AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 84 (6 giugno 1564).
[121] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 8, f. 152 (1 ottobre 1476). L'ambiente era prossimo alla porta del castello e da questa direttamente accessibile grazie alla scala nuova del 1421: ivi, vol. 5, f. 64v (23 maggio 1443).
[122] Un documento del 1509 risulta redatto «in ca-

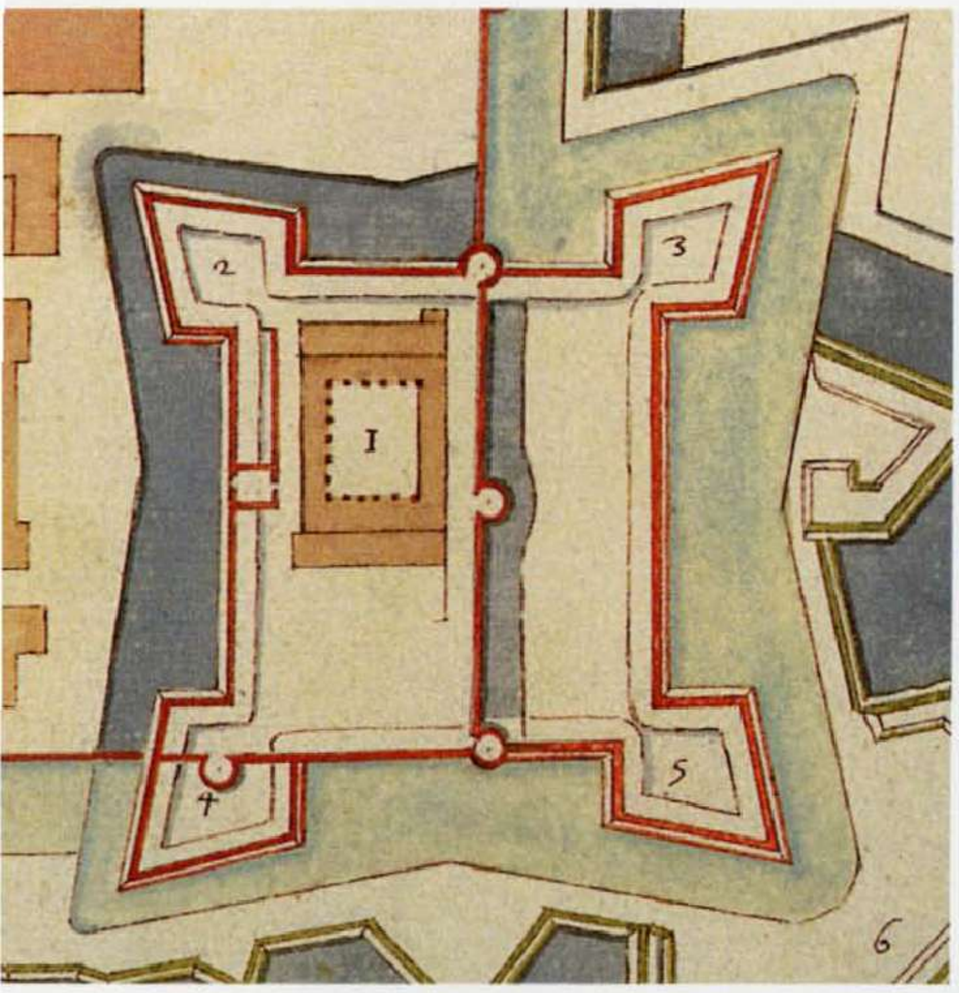
Veduta aerea dei resti del palazzo marchionale di Trino. Per quanto il lotto abbia mantenuto l'originaria forma rettangolare, risultano autentici solo il prospetto verso la piazza e il primo tratto della manica sud a questo trasversale. A lato: catasto di Pontestura del 1790. Si riconosce ancora, a pochi anni di distanza dalla definitiva demolizione, l'impianto del castello, elemento volumetricamente rilevante nel complessivo assetto urbano. Nel tessuto edilizio antistante, più frammentato, disposto a nord della lottizzazione geometrica della villa nuova e focalizzato sulla chiesa di Sant'Agata, è possibile leggere l'originario nucleo residenziale, rappresentato dal castello vecchio e dalla sua appendice, il castello vicinale [*Icon. 176*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Due immagini dei resti del castello di Moncalvo nei disegni di Clemente Rovere, 1849. In alto: la cortina settentrionale nella zona della porta del soccorso. Si notano la torre tuttora esistente in primo piano e il fianco del rivellino a trifoglio.
Sotto: la cortina occidentale con i resti del *baloardo* sud-ovest, all'epoca già demolito, in evidenza. Da C. Sertorio Lombardi (a cura di), 1978, nn. 2618, 2620.

di respiro limitato se paragonati alle opere portate a termine a Pontestura, si concentrarono nella riorganizzazione degli spazi di rappresentanza e degli appartamenti della famiglia marchionale. Nel 1395 si ha notizia della *sala nova maior*[121], la cui coincidenza con la «camera audientie versus mane», menzionata nel 1483 e ancora descritta nel 1566 come al piano terra «verso matina apresso il fosso», è scontata[122]. Grossomodo negli stessi anni sono citati gli alloggi del marchese – composti da *camera cubicularia*, *recamera* e studiolo[123] – e la «camera dove è solito dormire il castellano»[124]. Non molto più avanti nel tempo si colloca infine la realizzazione della «camera bassa penes pischeriam»[125], della «camera delli gentiluomini», della cappella e dell'appartamento della marchesa[126]. L'edificio si espandeva dunque verso est raggiungendo rapidamente il limite delle mura urbiche e del fossato.
La lunga durata d'uso del palazzo trinese nel XV secolo determinò tuttavia una dilatazione delle cadenze d'intervento. Superando il termine del 1435, anno in cui

stro Pontisturie, videlicet in camera domini castellani desuper cochinam»: ASCP, *Carte sciolte*, s.n. (2 marzo 1509).
[121] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 152 (9 luglio giugno 1431).
[122] A.A. Settia, 1984, pp. 467 sgg.; C. Bonardi, 1993, pp. 274 sgg.
[123] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 97v (8 aprile 1428).
[124] Una galleria "vecchia" nel castello di Casale è ricordata nel 1567: C. Bonardi, 1995, p. 95.
[125] Rispettivamente, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, voll. 4, f. 65v (25 aprile 1435); 6, f. 74 (11 marzo 1484).
[126] Ad esempio, AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 64, fasc. 1, n. 2 (1 novembre 1387).
[127] P. Cavanna, R. Manchovas, 1984, p. 20. Attribuisce a Teodoro la fabbrica del castello, rite-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



l'attenzione marchionale, focalizzata ormai su Casale dopo la perdita di Chivasso, portava rapidamente a esaurimento le tendenze itineranti della corte, il complesso raggiunse forma compiuta solo sul finire del secolo, in concomitanza con altre importanti realizzazioni di committenza paleologa nell'abitato[137]. Dopo la fase di Teodoro II, si registra infatti l'intervento di Guglielmo VIII: esso, destinato a dare forma compiuta al complesso, è forse da porre in relazione con il tentativo, vincente, di riaffermare la diretta autorità marchionale sui feudi dell'oltre Po per i quali Gian Giacomo aveva accettato il vincolo di vassallaggio sabaudo in cambio della restituzione dei castelli occupati durante la guerra con i Visconti[138]. Quantomeno singolare appare infatti la coincidenza temporale tra alcune missive indirizzate da Guglielmo ad Amedeo IX, con le quali il marchese rifiutava di prestare la fedeltà dovuta[139], e la menzione di una *turris nova* presso la camera del marchese[140].

Si iniziò dunque a lavorare presso la testata est dell'ampliamento di Teodoro II – la «torre nuova» del 1465 corrisponde con ogni probabilità alla «camera turris dicti palacii» verso sud citata in seguito[141] –, realizzando entro il 1468, anno in cui sono menzionate le *logiæ* «versus jardinum»[142], una manica porticata a piano terra, parallela alle mura dell'abitato e probabilmente chiusa nell'angolo nord-orientale da una seconda torre[143]. Il cantiere avanzava contemporaneamente nell'area settentrionale del lotto, dove fu costruito quello che nel 1477 è detto *palacium novum*[144], un edificio speculare al blocco trecentesco in cui trovarono posto le stalle, una nuova *sala magna*[145], alloggi per la guarnigione e alcuni uffici[146], e in quella occidentale, occupata da un corpo di fabbrica a due piani con portico, citato per la prima volta nel 1484[147]. Entro l'ultimo ventennio del Quattrocento, la curia trinese raggiunse dunque l'assetto restituito da una planimetria cinquecentesca dell'abitato e dal più tardo disegno di Carlo Morello: una vasta corte a impianto rettangolare, porticata e chiusa, a nord e sud, da maniche doppie a tre piani, a est e ovest, da ali di collegamento sovrastate da gallerie finestrate[148].

La puntualizzazione di massima delle fasi di cantiere della curia di Trino consente di inquadrare in modo più credibile un tema che ha stimolato la fantasia degli eruditi: la presenza, nel portico della superstite manica occidentale, di archi carenati in cui si è spesso voluta leggere un'improbabile ascendenza «moresca»[149]. In realtà, com'è stato notato, l'arco a sesto riflesso rappresenta una soluzione formale che, nota in Occidente sin dal tardo XIII secolo, iniziò a diffondersi in area lombardo-veneta sul finire del Trecento[150]. Basterebbero dunque gli assidui rapporti intercorsi tra la corte di Francesco Sforza e Guglielmo negli anni Cinquanta del XV secolo – culminati nel matrimonio tra il marchese e la figlia del duca nel 1469[151] – e la documentata presenza a Casale di progettisti lombardi negli anni finali del secolo[152] per giustificarne la comparsa in aree che sino a quel momento non ne avevano conosciuto l'applicazione e, indirettamente, datare l'edificio. D'altra parte, le colonne del portico sono stilisticamente prossime a quelle, di gusto più arcaico, che stanno emergendo nella manica meridionale del primo cortile del castello Casale, forse da porre in relazione con il *porticus* «sale inferioris aperte apud canzellariam» citato nel 1483[153].

Esistono tuttavia più interessanti implicazioni legate alla sopravvivenza di tracce di un apparato decorativo a fresco, in gran parte giocato negli esterni sul motivo «a grisaille», a ornamento del prospetto della manica superstite verso la corte e di alcune sale della manica sud. Se, come nota Borla, uno degli stemmi rappresentati in un tondo della fascia decorativa che segnava l'intradosso di un solaio a cassettoni, riproduce «l'arma di alleanza dei Paleologo, dove, nel quarto partito, è dipinto lo stemma di Serbia»[154], gli affreschi non potrebbero che datare al decennio 1485-1496 – individuato dalla data di matrimonio tra Bonifacio III e Maria di Serbia e da quella di morte del marchese –, collocandosi dunque a pochi anni di distanza dai noti ritratti di Guglielmo VIII e dei suoi familiari nella cappella di Santa Margherita nel santuario di Crea (1480 ca.), recentemente attribuiti a Pietro Spanzotti[155] e simili a quelli di Trino per caratteristiche morfologiche e stilistiche. Ciò non solo accresce il rilievo della committenza artistica paleologa nell'Italia subalpina dell'ultimo Quattrocento, ma, lasciando libera l'immaginazione di correre ai cicli di affreschi citati a Pontestura, individuerebbe, poco prima del

nendola però unitaria, anche T. Kirilova Kirova, 1972, pp. 16-17.

[130] Si veda il recente C. Tosco, 2000, pp. 87 sg., 98 sgg. e bibliografia ivi citata.

[131] AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1 (25 novembre 1395).

[132] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 10, f. 134 (10 giugno 1483): essa è esplicitamente definita «versus mane».

[133] Rispettivamente AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 64, fasc. 1, n. 2 (1 novembre 1387); AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, n. 12, doc. 8 (13 gennaio 1402); AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 4, f. 67v (25 aprile 1435).

[134] B. Sangiorgio, 1780, p. 259, che la cita come luogo di redazione di un documento datato 27 aprile 1393.

[135] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 60.

[136] AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 121 (28 dicembre 1566).

[137] A riguardo D. Biancolini Fea, 1980, pp. 206-215; P. Cavanna, 1980, pp. 218-220.

Il prospetto interno del palazzo di Trino in uno scatto di Francesco Negri (BCCM, *Fototeca Negri*, 17113). Si intravede ancora la fascia marcadavanzale e l'impianto decorativo «a grisaille», geometrico e continuo, attorno alla ghiera archiacuta delle finestre e sotto la linea di gronda.
A lato: immagini relative alla manica porticata, ascrivibile alla committenza di Guglielmo VIII. Si noti il profilo degli archi carenati, l'alta qualità di lavorazione dei capitelli e la soluzione costruttiva a corsi alternati mattoni-pietra delle colonne.

NELLA PAGINA PRECEDENTE
In alto: particolare del palazzo marchionale dalla pianta di Trino di Carlo Morello, 1656, rappresentato a impianto quadrilatero [*Icon. 86*].
In basso: il punto di "attacco" tra il nucleo originario del palazzo, realizzato da Teodoro I, e la superstite manica porticata occidentale, tardoquattrocentesca, risolta con l'inserimento di un'elaborata mensola in cotto che sostiene il sottarco della volta a crociera della prima campata.

lento abbandono, un'ultima fase di abbellimento diffuso di castelli che, emarginati dalla definitiva scelta di Casale come capitale del marchesato, si avviavano a divenire o fortezze, o residenze extraurbane stagionali, o aziende da reddito[136].

Epilogo

Con la chiusura del XV secolo, le vicende degli abitati in analisi e dei loro castelli, almeno per quanto interessa in questa sede, perdono di rilevanza. Dopo l'erezione della diocesi, l'acquisizione del titolo di *civitas*, il *largamento di Cantone Brignano* e il progressivo inurbamento della nobiltà rurale monferrina, il ruolo di Casale come capitale marchionale e sede stabile della corte non fu più messo in discussione[137]. Il decrescente interesse verso quelli che erano stati i maggiori feudi del Monferrato tardomedievale, accelerato nel corso della travagliata successione a Gian Giorgio Paleologo che nel 1536 consegnò il marchesato ai Gonzaga[138], indusse trasformazioni irreversibili.
Estremizzando una vocazione inespressa già nel secondo Trecento, al castello di Moncalvo fu attribuito un destino di fortezza. Una prima campagna di interventi fu forse promossa già da Bonifacio III, che riprese l'opera del fratello Guglielmo. Un diffuso potenziamento delle strutture difensive, comunque non in grado, a detta di François de Boyvin, di garantire la resistenza in caso di asse-

[136] F. COGNASSO, 1916, p. 622 sgg.
[137] AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 25, n. 2, f. 50 (15 febbraio 1465, 9 aprile 1465, 13 giugno 1467, 32 agosto 1467).
[140] AST, Camera dei conti, art. 922, par. 10, m. 1, doc. 1bis, f. 9 (9 febbraio 1465).
[141] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 10, f. 207 (11 marzo 1484).
[142] Ivi, vol. 8, ff. 65 (24 febbraio 1468). Per la posizione del giardino, a est del complesso e fuori le mura dell'abitato, si rimanda all'inventario del 1566.
[143] Ivi, vol. 10, f. 208 (11 marzo 1484): «camera turris versus mane». Il riferimento, nello stesso giorno, a una torre verso sud e a una verso est, indicazioni che potrebbero entrambe applicarsi alla torre di testata della manica meridionale, suggerisce la possibilità che si tratti di due strutture diverse.
[144] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 8, f. 187 (26 agosto 1477).
[145] Ivi, f. 187 (26 agosto 1477). L'ambiente è poi menzionato sul finire del secolo: ivi, vol. 6, f. 96v (24 agosto 1491): «in sala nova versus mane».
[146] Ivi, vol. 8, f. 143 (20 ottobre 1475): «in canzellaria».

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

[147] Ivi, vol. 6, f. 78(16 marzo 1484): «actum [...] in curia marchionalis super portichu versus ser●».
[148] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1, n. 1; [C. Morello], 1656, tav. Trino.
[149] Il frainteso spinge ad esempio S. Borla, 1979, pp. 19-20 a sostenere un'origine nettamente più antica per l'edificio, a sua detta riferibile alla committenza del marchese Guglielmo V.
[150] P. Cavanna, R. Manchovas, 1984, pp. 15 sgg. A proposito della diffusione in Europa J. Baltrušaitis, 1993, p. 282 sgg.
[151] B. Sangiorgio, 1780, pp. 331 sgg.; O. Biandrà di Reaglie, 1973, pp. 64 sgg.
[152] G. Ieni, 1995, pp. 69 sgg.
[153] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 7, p. 104 (9 maggio 1483).
[154] S. Borla, 1979, p. 21.
[155] A. Barbero, C. Spantigati, 1998, p. 77.
[156] Anche a Trino è menzionata almeno una «fenestra fatta in croce» nella manica meridionale, segno che mentre si lavorava al *palacium novum* si rimodernava anche il nucleo trecentesco: AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 121 (28 dicembre 1566).
[157] Si vedano i contributi di V. Comoli, 1973, pp. 74-75; A. Angelino, A. Castelli, 1977, pp. 284 sgg.; A.A. Settia, 1987-1988, *passim*.
[158] Sull'argomento si rimanda al recente A.B. Raviola, 2003, *passim*.
[159] F. de Boyvin, 1606, p. 485. A proposito delle opere di fortificazione dell'abitato, attribuite a Brissac e forse progettate da Orologi, si veda V. de Conti, V, 1840, p. 271; L. Scarabelli (a cura di), 1847, p. 349; C. Bonardi', 1995, p. 34. Per l'intervento di Bonifacio: E. Bo, 1995, p. 58.
[160] Nel 1559 si obbligavano le comunità locali a mandare guastatori per «ruinare intorno al luogo nostro di Moncalvo»: AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 18, fasc. 5, f. 1 (ottobre 1559).
[161] G. Minoglio, 1877, pp. 100-101, doc. 3 (1-6 agosto 1575).
[162] AST, Camera dei conti, art. 973, filza 15, f. 267 (26 giugno-14 settembre 1591). Anche C. Bonardi', 1995, p. 38.
[163] G. Minoglio, 1877, pp. 95-96, doc. 1 (30 maggio 1596).

dio, è poi da attribuire ai francesi, che nel 1555 occuparono la piazzaforte[159]. Recuperato dopo il trattato di Cateau Cambrésis e disarmato delle opere ossidionali a spese dei duchi di Mantova[160], il castello fu a lungo oggetto di sopralluoghi da parte degli ingegneri ducali. Nel 1575 Lorenzo Bertazzolo si interessava alla ricostruzione del «muro del recinto da basso»[161]; nel 1591 si spendeva «in fare acomodare il torone grosso, in far levare li gabbioni, romper li barbacani e basare la piaza del deto torone per l'ordine datto dal signor Francesco Baronino de comisione dell'illustrissimo signor conte Germanico Savorgnano»[162] e qualche anno dopo si valutava la possibilità di potenziare il sistema difensivo dell'abitato[163]. La preminente funzione militare del castello di Moncalvo in Età Moderna è sottolineata anche, indirettamente, dalla scelta di Vincenzo Gonzaga, in viaggio per ricevere la fedeltà dei feudi sul finire del XVI secolo, di soggiornare «in ædibus quondam domini Bartolomei Berruti»[164]. Tuttavia, definire la reale portata degli interventi è alquanto problematico: non solo la difesa era ancora affidata nel Cinquecento avanzato alle strutture del castello paleologo, ma la *fossa* della fortificazione, elemento che avrebbe dovuto garantirne la costante efficienza, risulta precocemente occupata da orti[165].

Come accennato, Pontestura invece mantenne, per quanto in tono minore, una funzione residenziale. Al principio del XVI secolo si registrano ancora periodi di permanenza della corte[166], mentre nel 1589 il duca di Mantova, ripetendo un cerimoniale ormai antico, riceveva i delegati delle comunità monferrine «in camera superiori de medio respiciente versus Padum inter duas turres»[167]. La frequentazione saltuaria del castello non riesce però a dissimulare una condizione di progressiva marginalità per l'abitato. Nel 1545 Margherita Paleologa, moglie di Federico II Gonzaga, decretava il trasferimento della fiera di San Michele a Trino[168], dando avvio a un processo di riorganizzazione commerciale sfociato una decina d'anni dopo, durante il breve periodo di occupazione francese, nella decisione di trasportare le restanti «fere privilegiate» a Casale[169]. Tornato in possesso dei Gonzaga, nel contesto bellico che anticipa l'assedio di Vercelli furono sì potenziate, come mostra la veduta del 1616, le opere «alla moderna» progettate nel 1547 da Gian Maria Olgiati[170], ma il centro urbano perdeva rapidamente la propria vitalità, sino a trasformarsi in un'appendice rurale del castello.

Più complesse, infine, le condizioni in cui si trovavano l'abitato e il *palacium* di Trino. L'uno è descritto negli anni Settanta del Cinquecento come «in buon essere avendo buonissime fosse e muri per la maggior parte terrapienati ancorché non siano fiancheggiate alla moderna»[171], e dunque, nonostante i sug-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Il frammento di affresco proveniente dagli appartamenti interni del palazzo marchionale di Trino che permette la datazione della campagna decorativa agli anni 1485-1496.
A sinistra: un'immagine del prospetto del palazzo verso l'abitato.

NELLA PAGINA PRECEDENTE
L'affresco emerso nella lunetta di una finestra verso la corte dopo essere stata liberata dal muro di tamponamento.

gerimenti di Olgiati[172], ancora debitore dell'intervento di Gian Giacomo del 1435. L'altro appare invece interessato da un repentino processo di ruralizzazione, solo temporaneamente arrestato dalla trasformazione in cittadella – voluta da Carlo Emanuele I di Savoia nel 1628 e demolita nel 1672 insieme alle mura urbiche[173]. Nel 1545 infatti, a poco più di cinquant'anni di distanza dal suo completamento, Margherita, in relazione al trasferimento della fiera di Pontestura, autorizzava la trasformazione della manica porticata occidentale in «botteghe o sii volte et fontighi», che dall'inventario del 1566 sappiamo essere in numero di trenta[174]. Il tamponamento delle arcate e il conseguente frazionamento degli spazi interni, oltre a modificare le destinazioni d'uso del palazzo, negava così anche il valore artistico di uno degli ultimi interventi dei Paleologi nelle proprie residenze feudali.

[164] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 61, f. 11 (22 giugno 1589).
[165] Per esempio, AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 48, n. 13 (5 ottobre 1677).
[166] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 1 (19 settembre 1502).
[167] Ivi, vol. 61, f. 1 (20 giugno 1589).
[168] U. Merlo, 1967, p. 104.
[169] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 56 (1 ottobre 1556).
[170] S. Leydi, 1989, p. 98. Un documento in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 18, fasc. 5, f. 3 (4 novembre 1559) ricorda spese «per ruinare il forte intorno al luogo nostro di Pontestura».
[171] C. Bonardi, 1995, p. 40, nota 11.
[172] S. Leydi, 1989, p. 130 e fig. 6, che riproduce il disegno elaborato nell'occasione dall'ingegnere.
[173] S. Borla, 1980, p. 248; parte del documento contabile che registra le spese di demolizione delle fortificazioni è conservato in AST, Camera dei conti, art. 256, par. 15 (1 gennaio 1668-3 dicembre 1672).
[174] S. Borla, 1979, p. 14; P. Cavanna, R. Manchovas, 1984, p. 23. Se ne possiede una breve descrizione in AST, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 121 (28 dicembre 1566).

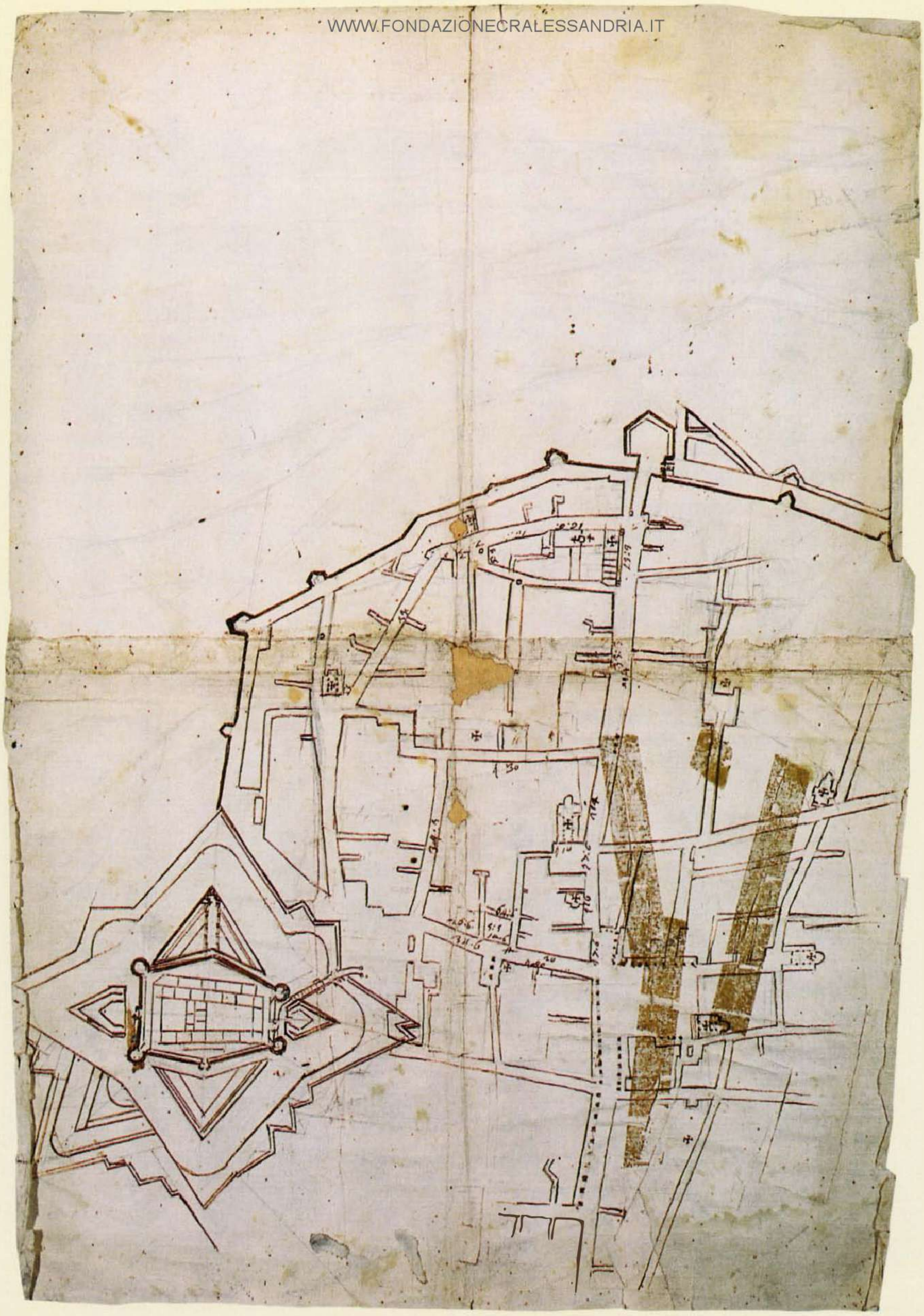
Dal *castrum* chiamato Casale alla Metropoli del Monferrato

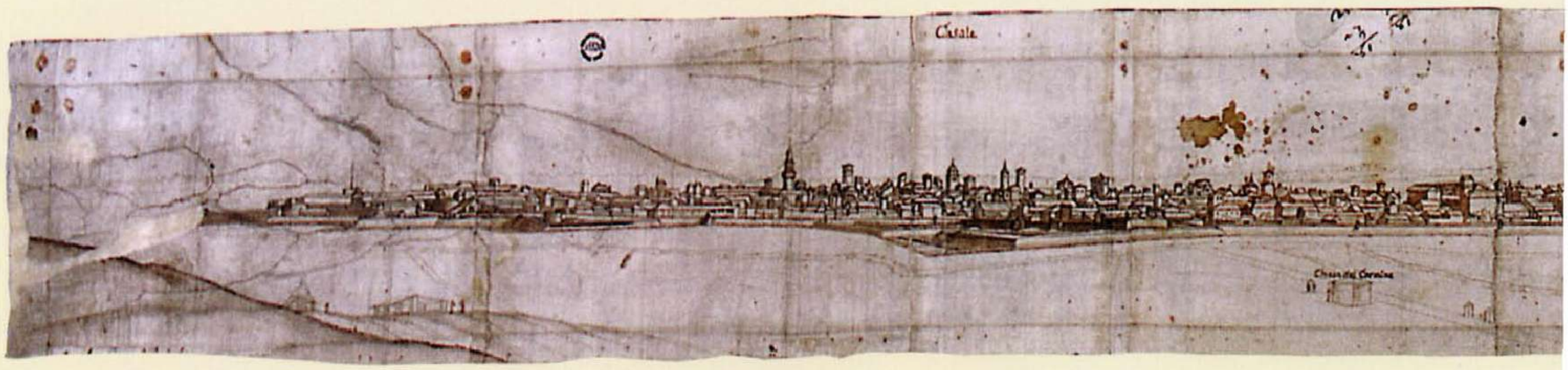
Se la coincidenza geografica tra la romana Vardacate e il borgo murato che fa la sua comparsa documentaria nel 1100 come il *castrum* «qui [*sic*] dicitur Casalo» è confermata, non è oggi ancora possibile individuare una precisa continuità localizzativa tra i due insediamenti (cfr. E. Zanda, in questo volume): la concentrazione residenziale che portò alla nascita dell'abitato attuale si ebbe infatti, probabilmente, nel corso del x secolo, quando il nucleo fortificato formatosi attorno alla pieve di Sant'Evasio iniziò ad attirare popolazioni dai villaggi circostanti.
Dopo una prima fase di crescita urbana nel corso del xii secolo, l'insediamento fu assediato e distrutto dai vercellesi nel 1215. È questa la data cruciale per il futuro sviluppo del borgo, ripopolato a partire dal 1219 e radicalmente trasformato nelle sue coordinate urbanistiche: negli anni Quaranta del secolo, accanto alla progressiva perdita di importanza del primitivo *castrum* di Sant'Evasio, inizia infatti a comparire nelle fonti un *burgus novus* munito di fossato, murato negli stessi anni o, al più tardi, entro 1267. Corrisponde a questa fase la definizione di un assetto urbanistico che possiamo ritenere sostanzialmente immutato sino al trasferimento a Casale della capitale marchionale dopo la perdita di Chivasso (1435) e la suddivisione dello spazio urbano nei quattro cantoni di Vacaro, Lago, Montarone e Brignano.
Il riconoscimento della signoria di Giovanni i di Monferrato nel 1303 non fece registrare nell'immediato interventi significativi: se da un lato gli statuti trecenteschi testimoniano un'espansione residenziale extramuraria nell'area detta delle *cerchie*, dall'altro il marchese non sviluppò interessi verso il borgo che andassero più in là del semplice controllo feudale. I tempi per il cambiamento erano però maturi: nella fondazione del «castrum magnum Aquarolii» alla metà del xiv secolo si consumò la fine della libera giurisdizione del comune di Casale, resa manifesta con la «traslazione della zona di comando dall'interno del nucleo centrale alla fascia esterna delle mura» (V. Comoli, 1973, p. 73), la quale, sottintendendo un uso strumentale della fortificazione in chiave anti-urbana, rimetteva in gioco equilibri consolidati. Un primo riflesso della costruzione del castello fu il sensibile potenziamento dell'asse est-ovest dell'abitato, sottolineato dalla scelta di localizzare una fortificazione satellite, la Rocchetta, presso l'orientale porta di Vacaro: esso andò così ad affiancare, con un ruolo catalizzatore di funzioni pubbliche, l'asse di attraversamento nord-sud, che col tempo consolidò la propria specializzazione terziaria e commerciale. Nel primo Trecento Casale aveva nella piazza di Santa Maria il proprio cuore amministrativo: formalizzatasi nel corso del secolo precedente, dagli statuti risulta porticata, sede delle famiglie maggiorenti nonché luogo in cui si tenevano le cerimonie pubbliche. Nel corso del Quattrocento, in concomitanza con i reiterati interventi sfociati nell'ampia ristrutturazione promossa da Guglielmo viii, il castello iniziò a esercitare un forte magnetismo. La *strata porte Aquarolii* divenne così uno spazio altamente qualificato, analogo per funzioni e decoro alla piazza stessa, tanto che sul volgere del secolo l'attività del comune, insediato in un gruppo di case porticate la cui collocazione oscilla tra il lotto nord-occidentale della piazza di Santa Maria e l'area antistante il campanile – presto divenuto torre civica – della chiesa di Santo Stefano, pare orientarsi verso la trasformazione in senso commerciale delle aree a questa prossime.
Gli ultimi decenni del Quattrocento sono quelli in cui si registrano le metamorfosi più intense. La scelta di Casale come capitale stabile, segnata dal rinnovo degli spazi del castello in senso aulico, dall'erezione della diocesi e dall'acquisizione del titolo di *civitas*, indusse una sensibile crescita demografica che presto necessitò di nuovi siti residenziali. Allo scadere del secolo, con un intervento di ampia portata, si diede il via alla pianificazione del *largamento di*

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

La veduta di Casale e dintorni di Giovanni Bonarda, 1582. La città, riconoscibile nei suoi tratti più caratteristici – da destra a sinistra, la torre dello stendardo del castello, il campanile-torre civica di Santo Stefano, il tiburio del duomo di Sant'Evasio, il profilo murato del *largamento di Cantone Brignano* – è inserita in un paesaggio chiuso sullo sfondo dalle estreme propaggini nord-orientali della collina casalese. A sud del Po, si distinguono gli abitati di Frassineto Po, Valmacca e Bozzole – sovrastata dalla mole del castello di Pomaro –, in primo piano; Borgo San Martino, Occimiano, Ticineto e Giarole, distribuite lungo le sponde del torrente Grana. Sullo sfondo, Lu e San Salvatore sono rappresentate in posizione rilevata sui rilievi in alto a sinistra, mentre a destra, "sopra" la collina di Coniolo, si riconosce la mole del castello di San Giorgio. Sulla sinistra del Po, in basso a sinistra, Breme [*Icon. 23*].

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

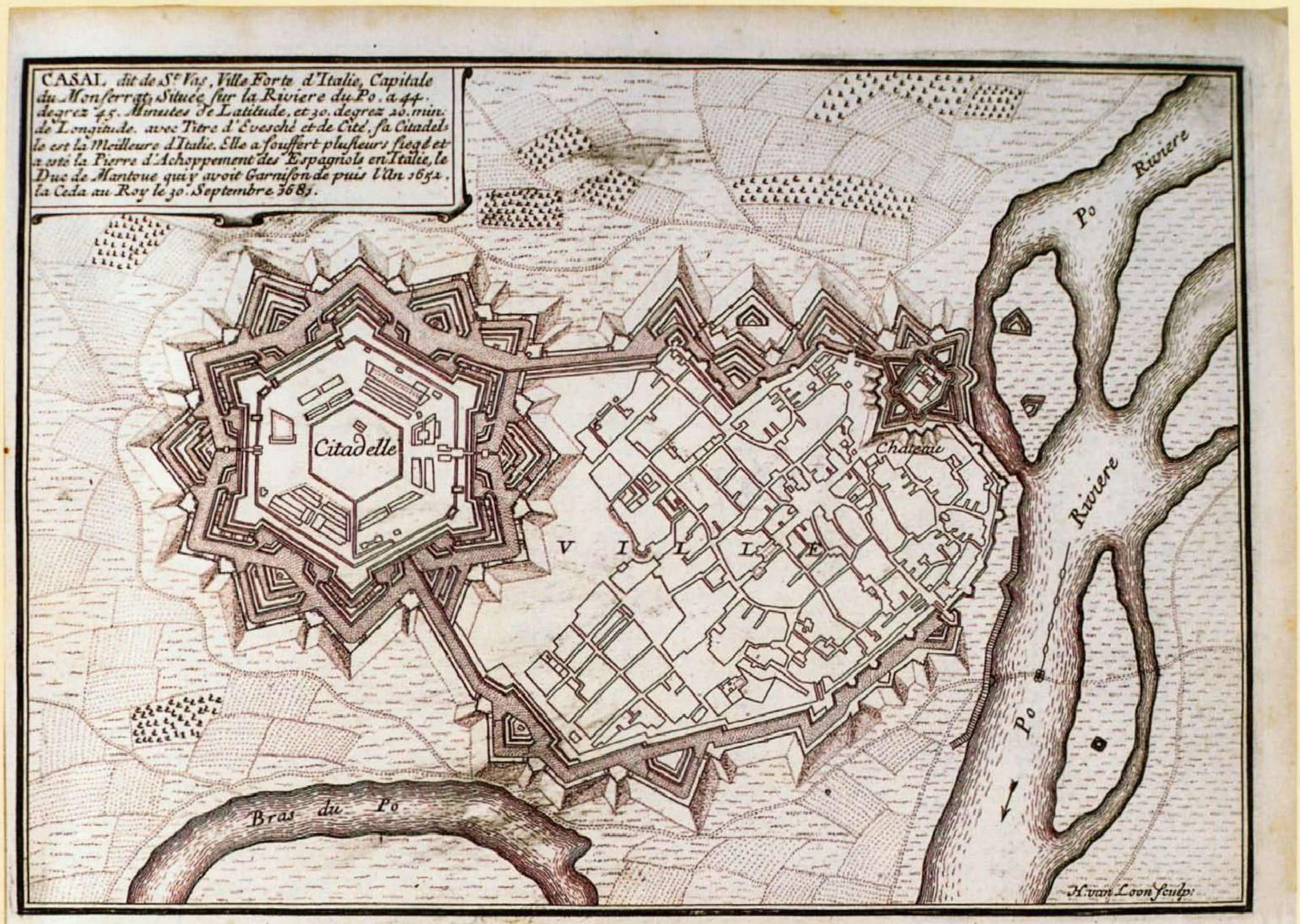




WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Incisione di Hermann Van Loon del 1726 da originale del 1690. Di rara leggibilità il complesso assetto raggiunto dal sistema difensivo casalese nell'imminenza dell'assedio sabaudo del 1695 [*Icon. 156*]. In basso: lo *skyline* della città di Casale vista da sud in una realistica veduta di Giovanni Battista Scapitta del 1680 ca. A chiusura della composizione si individuano, a destra, il profilo sfuggente del fronte bastionato della cittadella, mentre a sinistra la mole più compatta del castello è segnalata dal pennone della torre dello stendardo [*Icon. 89*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Interessante disegno anonimo della metà del XVII secolo (coll. privata Serrafero), raffigurante il castello, il cantone Lago e porzione del cantone Vacaro. In evidenza la «piazza del comune» con la chiesa di Santa Maria nell'angolo sud-orientale e il duomo di Sant'Evasio all'estrema destra [*Icon. 81*].



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Casale Monferrato nelle celebre incisione di Baldassarre Porta del 1763. Il punto di vista della rappresentazione – in corrispondenza dell'angolo morto generato dall'innesto nelle mura duecentesche della cinta difensiva del *largamento di Cantone Brignano* – permette di cogliere l'ormai avvenuta demolizione della cittadella e di indugiare su alcuni particolari inediti dei fronti meridionale e occidentale del castello. In particolare si registra la già avvenuta realizzazione del loggiato coperto, tuttora esistente, che maschera il prospetto ovest della *Galleria Grande*. La volumetria della fortificazione, nel suo complesso, risulta però abbastanza fantasiosa [*Icon. 166*].

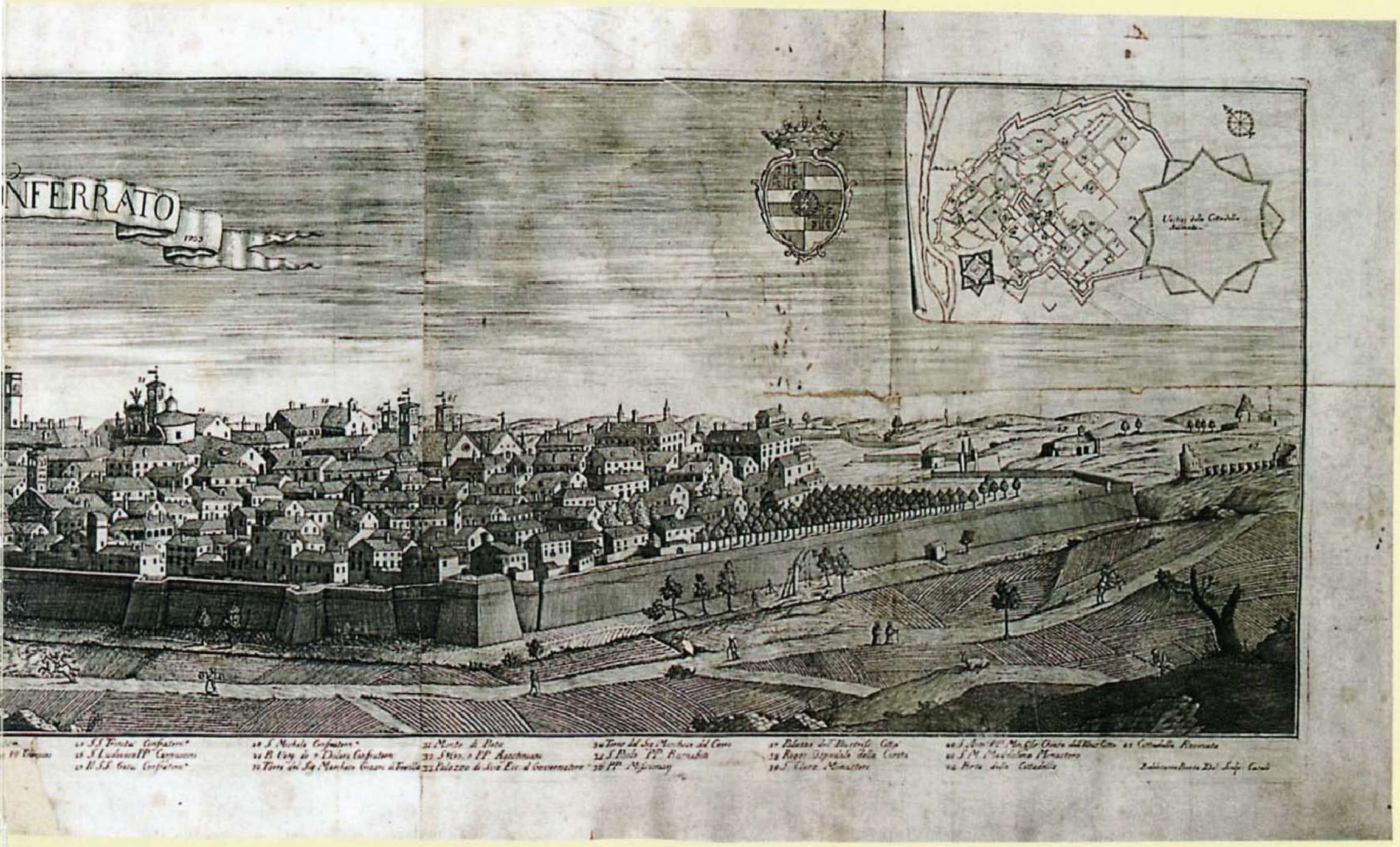
NELLA PAGINA SEGUENTE
Pianta anonima di Casale e dintorni del 1607, con la cittadella e gruppi sparsi di case nel nuovo quartiere dell'Ala Grande [*Icon. 55*].

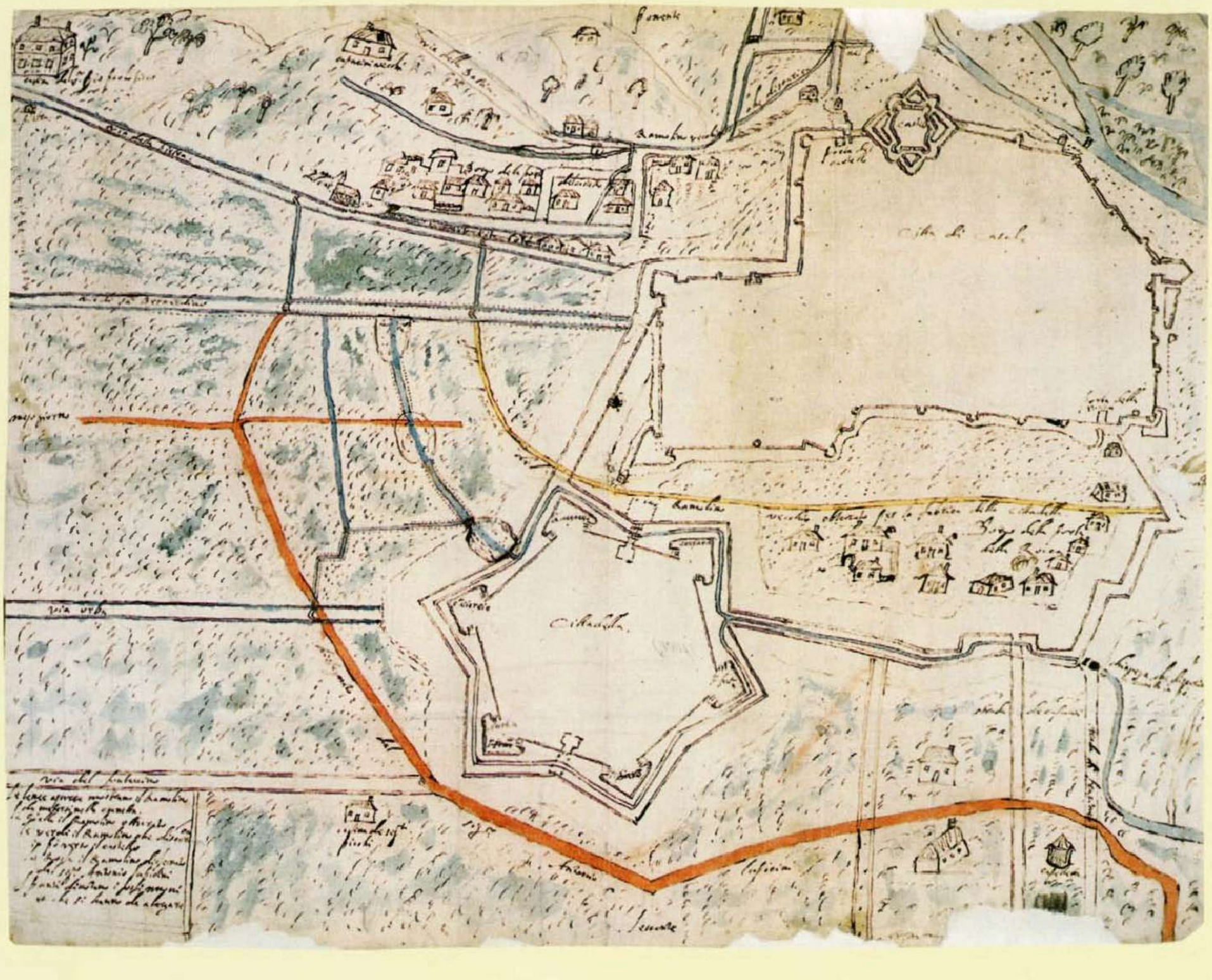
Cantone Brignano, un'espansione omogenea a sud-est dell'originario nucleo casalese che, con i suoi ampi isolati e la tessitura viaria regolare, fu scelta come luogo di residenza privilegiata dalle più importanti famiglie della nobiltà rurale attratte in città dalla presenza della corte.

Il passaggio del Monferrato ai Gonzaga, se da un lato comportò per Casale la perdita della supremazia politico-amministrativa, dall'altro registra, allo scadere del XVI secolo, un ulteriore e radicale intervento di trasformazione urbanistica: l'ampliamento che individuò i nuovi quartieri residenziali all'interno dell'Ala Grande che, a est, collegava la nuova cittadella (iniziata nel 1590) al circuito murario medievale. Il tema dell'espansione dello spazio urbano era sentito e ben presente in tutte le riflessioni degli ingegneri militari che, a vario titolo, tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento risultano implicati nel cantiere della fortezza, così come era sentito il problema di popolare e rendere vitale un'ampia superficie in un periodo di sostanziale stallo demografico. La spinta all'urbanizzazione dell'Ala Grande aveva espliciti obiettivi speculativi: i proventi della vendita di lotti dovevano finanziare la cittadella e se lo spazio murato fosse rimasto «una grande campagna deserta e inutile» (V. Comoli, 1990, p. 13) l'opera stessa sarebbe stata compromessa. Individuata la posizione della Porta Nuova nel fronte bastionato orientale e, di conseguenza, l'asse rettore dell'ampliamento, si procedette dunque con rapidità a pianificare l'area, appoggiandosi a una scacchiera regolare e destinando due isolati a ridosso delle mura medievali alla realizzazione di un'ampia piazza.

Il progetto gonzaghesco non diede però i frutti sperati: i presupposti che avrebbero dovuto rendere vitale l'intervento non ebbero seguito dopo la morte del duca Vincenzo e il riaprirsi della "questione" del Monferrato. L'Ala Grande rimase così sostanzialmente avulsa – anche fisicamente, a causa della sopravvivenza delle cortine medievali – dal resto della città, e si dovette attendere l'Ottocento per registrare significativi cambiamenti urbanistici.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



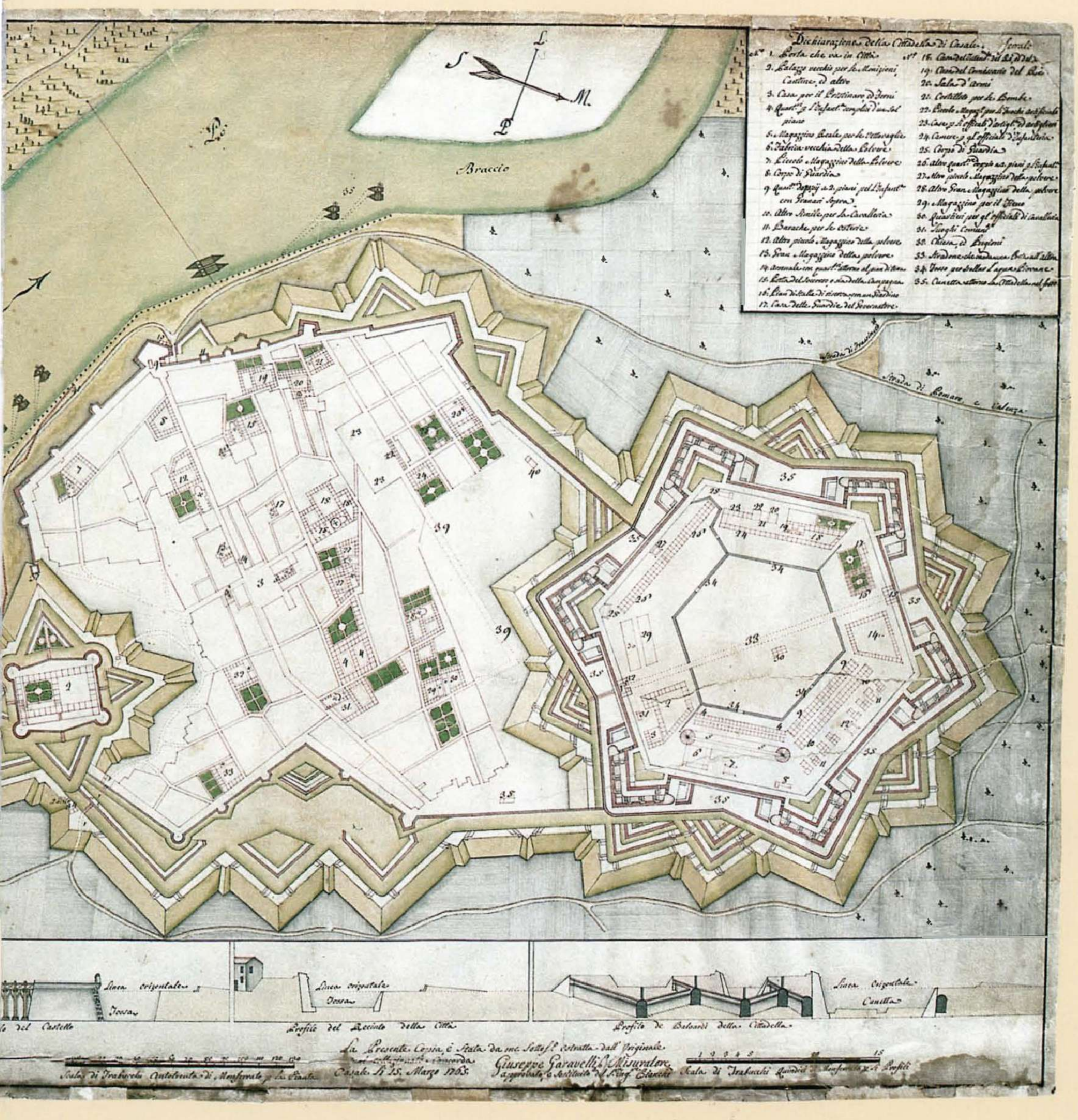


63

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Pianta di Casale del misuratore Giuseppe Garavelli, 1765 (coll. privata Cerutti). L'attenzione posta dalla rappresentazione, copia di un più antico disegno oggi non individuabile, su alcuni dettagli conferma indicazioni emerse a livello documentario. La presenza delle aree verdi presenti nella città e nel castello consente, per esempio, di individuare con precisione dimensioni e articolazione del «giardino segreto» realizzato al principio del Seicento da Gabriele Bertazzolo sulla piattaforma del rivellino del Belvedere [*Icon. 167*].
A sinistra: Materiali da necropoli romane del Casalese provenienti dal Museo di Antichità di Torino.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Architettura per la pace, architettura per la guerra

CLAUDIA BONARDI

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il rapporto tra fortificazioni e fiume.

Uno dei più grandiosi edifici rinascimentali di Casale è noto come palazzo Trevisio. Si tratta di una denominazione recente, perché in realtà fu costruito da Gugliemo IX Paleologo e dalla moglie Anna d'Alençon, prima del 1518, plausibilmente come residenza ufficiale urbana; poi quasi subito ceduto per motivi non ancora chiari[1]. Sebbene guastato irrimediabilmente negli interni da distruttive e reiterate manomissioni, il palazzo non manca di comunicare l'immagine di dimora principesca attraverso un'idea compositiva di ampio respiro: la complessa distribuzione attorno a due cortili, i prospetti di calcolata proporzione, porticati dai capitelli di squisita fattura[2]. Nel 1528 la marchesa Anna, ormai vedova, donava alle suore domenicane la splendida dimora, riservandosi di abitarvi lei stessa a piacimento[3].

Non è qui luogo per approfondire i motivi della cessione, quanto piuttosto per constatare come, nei primi decenni del XVI secolo, i Paleologo avessero edificato un palazzo su terra allodiale in città, tanto vasto e di nobile espressione da replicare e forse superare gli spazi del castello. In consonanza con il costume del tempo, i marchesi di Monferrato si erano adeguati alla tendenza che voleva i principi innovatori esemplari del cuore delle città; ma nel nostro caso la committenza marchionale assume il valore particolare, quasi emblematico, di una tradizione tutta paleologa di pendolarismo residenziale. A un primo approccio, si sarebbe tentati di interpretare il palazzo di Guglielmo IX come la nuova residenza civile del principe, in consonanza ad altri episodi analoghi solo nel caso in cui il castello di Casale potesse contare su una lunga e continuativa presenza della corte nei secoli in cui fu capitale. Il che non fu.

Nelle pagine precedenti Enrico Lusso e Antonino Angelino hanno presentato un diverso atteggiamento dei marchesi fra Tre e Quattrocento quanto alla gestione della sede del potere, e l'episodio di palazzo Trevisio non fa che confermarlo. Al momento della cessione la marchesa vedova[4] godeva già di un altro palazzo in Casale, costruito negli stessi anni del suo, con chiaro intento emulativo. Glielo aveva ceduto nel 1522 – ma forse aveva dovuto

[1] V. PORTA, 1990, pp. 67-80; A. PERIN, 2003.

[2] Attribuiti a Matteo San Micheli, attivo nei primi decenni del XVI a Casale: G. IENI, 1995, p. 70.

[3] La donazione risulta formalizzata dai tre eredi al momento della famiglia marchionale – Anna, il figlio Bonifacio, il cognato Gian Giorgio, in quella che potrebbe pensarsi come la sala ufficiale per l'esercizio del potere: la «camera audentiarum deaurata» più volte attestata dai documenti: G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 1, f. 203; V. PORTA, 1990, p. 68.

[4] Ma, si deve notare, ancora "in carriera" essendo madre di un giovane erede diretto della dinastia, che tuttavia morirà infante.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

La via che unisce Sant'Evasio al castello in uno scatto di Francesco Negri. In evidenza, sulla destra della via, il campanile di Santo Stefano, già torre comunale nel XIV secolo (BCCM, *Fototeca Negri*, 9M3).

regalarglielo – la nobile casalese Bona Gambera[5], un cui parente assai prossimo era rimasto coinvolto in una congiura.
Nei decenni successivi, la maggior parte degli atti di stato di Anna d'Alençon[6], nonché quelli amministrativi del Maestrato marchionale, avranno come teatro le sale del palazzo dei Gambera anziché il castello. Insomma, né lei né il marito pare avessero avuto interesse a usare il castello come residenza ufficiale[7], tanto da allestire sedi urbane per sé e per le magistrature di stato. Tuttavia il motivo dell'abbandono trova a nostro avviso ragionevoli motivazioni proprio in quelle opere di totale ristrutturazione del castello che la storiografia casalese attribuisce da sempre a Guglielmo IX e ai suoi due successori.
La fine della dinastia paleologa nel 1533, con la morte senza eredi del marchese Gian Giorgio – il cognato di Anna, rapidamente distolto dalla carriera ecclesiastica per mancanza di altri parenti più accreditati –, poneva all'impero il problema della successione in Monferrato e ai Gonzaga quello della conservazione di un territorio che, per via ereditaria, confluiva ora tra i beni del casato[8]. Il duca di Mantova Federico II fu a lungo in quell'anno a Casale, con l'evidente proposito di raccogliere nelle proprie mani il patrimonio della moglie, ma l'atto d'imperio con cui di lì a poco Carlo V ordinava la consegna del marchesato e della stessa Casale ad Antonio de Leyva suo rappresentante, rendeva improvvisamente precari i naturali diritti del marchese[9]. Alla popolazione monferrina e casalese in particolare, l'arrivo del governatore spagnolo, ancorché cesareo, dovette apparire la fine di un'epoca, anzi, l'apertura del mitico vaso di disgrazie, guerre e calamità. Le rimostranze dei cittadini di fronte alla perdita delle ultime forme di autonomia amministrativa e i mezzi sbrigativi con cui queste furono sedate dai nuovi amministratori, non possono che evidenziare la scelta dei principi di ricorrere alla forza coercitiva dei grandi eserciti, manifestando il definitivo superamento delle tradizionali forme di contrattazione legislativa proprie degli stati italiani. La "causa del Monferrato", intentata di fronte all'impero da tutti coloro che ritenevano di avere diritti sulla successione, ebbe una sua prima conclusione nel 1536 con l'assegnazione del marchesato ai Gonzaga; *pro tempore* però, in attesa di anni più sereni, in cui approfondire la questione giuridica e giungere a una deliberazione conclusiva[10].
Ma nemmeno l'attribuzione transitoria fu tollerata: dei due partiti formatisi in Casale[11], quello favorevole ai Gonzaga ebbe come suo campione quel Guglielmo San Giorgio di Biandrate che non a caso si vede posto, di lì a poco, ai vertici del nuovo apparato governativo mantovano. Nel 1544, in qualità di presidente del Senato di Monferrato, questi ebbe anzi l'onore di ricevere "in restituzione" le terre dello stato per conto dei Gonzaga, a seguito di una delle effimere paci concordate tra Francia e Spagna[12].
Di fronte a una popolazione ragionevolmente preoccupata dall'occupazione militare di truppe imperiali, oltre che dalla non meno sgradita "occupazione" civile messa in atto dai nuovi signori Gonzaga, questi ultimi dovettero presto pensare a soluzioni drastiche per il controllo sociale e la tutela dei propri uomini. Ritornava essenziale la funzione dissuasiva delle strutture militari che fin dal XIV secolo erano state allestite a freno degli abitanti di Casale, per sicurezza di truppe e di funzionari fedeli al principe: il castello e la Rocchetta tornavano a servire da fortezze.
Chi avesse scorso le belle pagine in cui Giulio Ieni ha tratteggiato pochi anni or sono gli spazi preziosi della corte paleologa casalese e la vivace cultura di alcune generazioni che in essa diedero vita alla stagione di un umanesimo dal carattere internazionale, facilmente può immaginare come la presa di possesso di Antonio de Leyva e dei suoi soldati comprendesse spoliazione se non saccheggio, dispersione, frantumazione di quell'equilibrio civile e culturale, stabilito fra famiglia marchionale e società casalese, che aveva definito le forme e gli spazi del vivere. In due anni essa rese Casale e il suo castello realtà diverse, e comunque "altre", dal loro brillante passato.
Scomparsa la corte, i letterati, gli artisti, i funzionari che, con diversi incarichi, avevano dato corpo alla visibilità splendente e pur familiare dei marchesi

[5] Le copie di alcuni documenti riferentisi alla donazione furono eseguite per l'impugnazione avanzata dal cardinale Madruzzo nel 1617, erede del conte Renato di Challant, che nel 1548 disponeva del palazzo e ne cedeva l'usufrutto a Mercurino Gattinara con riserva di riscatto: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 25.
[6] Negli anni della vedovanza (1518-1562), reggente per il figlio, o associata al governo per la figlia Margerita, fu il riferimento più costante in Casale, nel declinare della dinastia paleologa.
[7] Sono gli anni in cui l'intero il castello fu ristrutturato V. COMOLI, 1973, p. 73; A. ANGELINO, 1993, p. 42.
[8] Attraverso il matrimonio di Margherita, figlia di Guglielmo IX e Anna d'Alençon, rimasta erede del marchesato.
[9] V. DE CONTI, V, 1840, pp. 161-174.
[10] *Ibidem*, p. 208; R. QUAZZA, 1932, *passim*.
[11] Per il processo a Ettore Natta che avrebbe architettato l'assassinio di Guglielmo San Giorgio, consigliere di Carlo V e fautore dell'assegnazione ai Gonzaga: B.A. RAVIOLA, 2003, pp. 11-20.
[12] AST, Corte, *Monferrato registri concessioni*, R1, f. 31.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Paleologo[14], le si sostituirono militari di professione, diplomatici comunque stranieri, soldati spagnoli, tedeschi, svizzeri; tutti da mantenere nelle case, nei palazzi, o nelle cascine, secondo il loro rango, senza altra prospettiva che ulteriori aggravi fiscali e scontri bellici.

Memorie del *castrum Aquarolii*

La consistenza materiale del patrimonio in quegli anni disperso ci sfugge in gran parte – certo più di quella intellettiva, sopravvissuta nei testi a stampa, negli oggetti d'arte, nella mentalità collettiva della "patria monferrina" –; le ricerche sul tema specifico di Settia, Angelino, Ieni[15] non sono approdate finora a un quadro certo, talché non disponiamo di una convincente ricostruzione documentata sulle stratificazioni degli interventi alle opere difensive medievali della città, nella fattispecie, delle strutture del castello e della Rocchetta suo *pendant* sulla cinta urbica. Rimane persino sospesa l'identificazione della struttura generativa del castello trecentesco: quella torre dell'Aquarolio che alcuni vogliono corrispondere alla *turris magna* «dello stendardo», e altri spostare un poco più a lato. La conformazione originaria del castello di Aquarolo in sintesi, non è ancora ricostruibile con certezza, né lo sono le condizioni in cui giunse alle soglie del XVI secolo.

Andrea Milanese e più recentemente, Claudio Trincianti hanno affrontato con rilievi e analisi critica l'intero sviluppo dei sotterranei, giungendo all'individuazione di massicci murari negli angoli del recinto più antico, senza però poter accertare il tipo di struttura edilizia di appartenenza. Questi coinciderebbero con le due torri di cui era rimasta memoria nei libri di spesa del comune, mentre la *turris magna* citata fin dal 1376[15] risulterebbe «verso» la porta di Aquarolio e non coincidente con la torre-porta omonima. Il complesso incastellato di cui non sono certi i componenti risulta chiuso da un recinto murato, con fosso sia verso l'abitato che verso le sponde del Po; due gli ingressi attraverso ponti fissi e levatori, a ovest e a est. Ma all'esterno delle mura l'ingresso era protetto da una possente opera avanzata: un rivellino in forma di torre, piantato entro il fosso con due grandi archi che sono rimasti poi inclusi nei sotterranei[16]. Dal solo documento disponibile in proposito, si evince attraverso le assai parziali indicazioni dei mandati di pagamento una struttura più plausibilmente a blocco compatto di ambienti distribuiti su due piani, esteso al solo lato ovest di un recinto fortificato, piuttosto che a un complesso edilizio esteso a tutti i quattro lati.

Tale struttura appare appropriata alle esigenze di Giovanni II Paleologo nella seconda metà del XIV: signore della città, ma da poco privato – per furor di popolo – del palazzo urbano, egli disponeva di una sede ufficiale in Chivasso, nel castello già della dinastia aleramica, nonché di altre residenze fortificate, quali Moncalvo e Pontestura attestanti il carattere ancora largamente itinerante della corte paleologa[17].

Le condizioni del rapporto istituzionale tra il comune casalese e i marchesi di Monferrato escludevano, almeno per il momento, la presenza di un signore feudale in città, ma non senza qualche sforzo il marchese riuscì a realizzare sia la residenza fortificata che un'altra opera sussidiaria (la Rocchetta), la cui simbiosi sarebbe stata in grado di mantenere il controllo militare sulla città. Il castello di metà XIV secolo fu quindi essenzialmente strumento di pressione, macchina da guerra a tutela di un presidio armato e, nel caso, saltuaria residenza del marchese. La sua collocazione sulla cinta muraria lasciava libero il terreno del palazzo in città, in considerazione dei dissapori evidenziatisi poco prima; nello stesso tempo però, egli prendeva definitivo possesso delle strutture difensive che gli erano state affidate dal comune.

Ciò accadeva, in sintonia con scelte analoghe in molte città italiane, nella delicata fase di passaggio dalla tarda età comunale a quella signorile, in veste di difesa dei cittadini e in prospettiva di radicamento feudale. In fondo la soluzione di non ricorrere a distruzioni nel centro del tessuto urbano poteva rendere più accettabile la creazione di una fortezza nell'estrema periferia, in aree fino ad allora inedificate. Ma il castello di Giovanni II si collocava come fon-

Dettaglio dalla veduta di Giovanni Bonarda, 1582. Sulla sinistra dell'abitato si nota il *largamento di Cantone Brignano* [*Icon. 23*].

[14] A. ANGELINO, A. CASTELLI, 1977, pp. 283-284.

[15] Il fondamentale studio di A.A. SETTIA, 1978, pp. 39-49; A. ANGELINO, 1995, *passim*; G. IENI, 1995, *passim*; M. FRATI, 2002, pp. 34-37.

[15] «Aptetur turris magna versus portam Aquarolii et fiat sollarium dicte turris desuper» così recita il quadernetto in cui a metà del XVI secolo furono raccolte le voci di spesa sostenute dal comune di Casale per rivendicare il possesso antico delle strutture difensive – dal *Ricavo delle spese fatte dalla Città di Casale nella costruzione e riparazione de Castelli di Aquarolio e la Rocchetta*, in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 39.

[16] Così in sintesi, ricavano sia A. ANGELINO, 1995, che M. FRATI, 2002, dal *Ricavo*, unico documento al momento disponibile.

[17] Per esse si rimanda al contributo di E. LUSSO, in questo volume.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Seconda corte del castello, corrispondente all'ampliamento dell'originario *castrum magnum Aquarolii* voluto da Guglielmo VII nella seconda metà del XV secolo.

dale di chiusura al decumano massimo, interrompendo il naturale flusso stradale dalla piazza del borgo – cioè dalla sede del governo comunale e del mercato – al ponte sul Po, alla via di Vercelli. All'estremità opposta di quello stesso asse viario si trovava il nucleo antico del borgo: quella pieve di Sant'Evasio che rimaneva la più insigne istituzione del borgo e nobile testimonianza dei fasti passati; appena più a sud la piazza del comune. In una chiarissima distribuzione funzionale che riservava la *via maestra* o cardo antico, alle attività commerciali e il decumano alle sedi amministrative, la scelta del marchese Giovanni non manca di identificarsi come nuova sede del potere che riassume in sé ereditandole, tutte le precedenti.

Una simbologia del progetto di trasformazione urbana che i marchesi Aleramici avevano già adottato nel secolo precedente a Chivasso, ma che altre realizzazioni dimostrano ancora ben viva: i principi d'Acaia l'ebbero presente nel potenziamento del castello di Porta Fibellona a Torino in anni di poco precedenti[18], così come nella dislocazione dei castelli di Fossano e di Ivrea; di lì a poco (1360-1370) l'adotterà anche Galeazzo II Sforza per il castello di Porta Giovia a Milano e per quello di Pavia.

Quanto al modello architettonico si direbbe seguito quello messo a punto da Ezzelino da Romano alcuni decenni prima: recinto doppio, torri angolari, rivellino importante a difesa delle porte. Più innovativo appare invece lo sdoppiamento a livello urbano della difesa in due punti forti diametralmente opposti sulle mura, cioè la progettazione integrata del castello e della Rocchetta; essa pare rispondere in modo più adeguato alla sicurezza di un signore scarsamente accetto quale Giovanni era a Casale, offrendo un più esteso controllo del tessuto urbano e contemporaneamente, due vie di fuga in direzioni opposte.

Nel lungo scontro che oppose Giovanni II Paleologo ai Visconti per l'egemonia territoriale, fu il primo ad avere la peggio; nel 1370 i suoi soldati invano si asserragliarono nei due fortilizi di Casale quando i cittadini avevano già aperto le porte alle truppe del vescovo Giovanni[19]. Nei trentaquattro anni in cui la città rimase ai milanesi, il castello non dovette subire modifiche sostanziali, rimanendo sede di presidio sotto la gestione di un castellano. I nuovi signori non dovettero dare molto peso al castello casalese, anzi avendo lasciato il carico della manutenzione al comune, questi conservò nei libri mastri le tracce delle spese consegnandoci l'immagine di una situazione edilizia immutata, anzi nel 1400, i segni di un completo abbandono. Pochi gli ambienti citati: oltre alla *sala magna* che forse corrisponde a quella «camera domini marchionis» in cui Giovanni aveva concesso nel 1357 le esenzioni dei dazi al comune, si trovano citate solo la camera del castellano e la cantina in cui grandi botti vinarie giacevano rotte fra attrezzi vari, materassi, polvere da sparo[20].

[18] Stando al *Libro di spese*, tra 1317 e 1320: F. Monetti, F. Ressa, 1982, *passim*; A.A. Settia', 1999, pp. 169-194.

[19] B. Sangiorgio, 1780, pp. 182-207.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Morto Giovanni Visconti, i casalesi ritornavano volentieri all'antica signoria nel 1404; quattro anni dopo, il cantiere del rinnovamento si estende a tutto il castello, alimentato dall'incessante attività delle fornaci extraurbane; nel 1427 il risultato di tanto lunga stagione di trasformazioni si materializza nell'esistenza di un *palatium novum*[21] già abitato per esservi dentro una camera da letto, ma verosimilmente anche la «sala nova magna» citata quattro anni dopo[22]. Risultò tempestiva l'operazione edilizia, giacché, persa la vecchia capitale Chivasso nel 1435 nelle mani dei Savoia, Gian Giacomo Paleologo aveva dovuto ripiegare sulla residenza casalese.

Da un castello all'altro passano i signori di Monferrato, senza manifestare alcuna intenzione al vivere da "borghesi" in un palazzo urbano; al contrario, furono le funzioni amministrative dello stato a essere raccolte in castello, sotto il diretto controllo del signore. Da allora in poi i segretari camerali dichiarano di redigere gli atti «in canzelleria castri»[25], gli uomini di Casale vanno a giurare fedeltà «in castro [...] videlicet in camera antica audientie versus Padus»; mentre i nobili vassalli vengono accolti nel più confortevole «studio superiori versus orientem». Si ha l'impressione da questi pochi accenni, che non solo il palazzo residenziale nuovo si fosse affiancato a quello vecchio, ma che anche nella corte gli ambienti di servizio si fossero moltiplicati e specializzati per le incombenze dei funzionari. Tuttavia le indicazioni sono numerose solo in relazione alle stanze del signore e a quelle delle immediate vicinanze entro cui venivano trattati gli affari importanti da mettere a verbale; da esse emergono tre diverse tipologie di edifici, non necessariamente contigue, certo non coeve. La torre grande conteneva varie stanze e sembra fosse ancora preferita dal marchese, la torretta «que respicit versus Torcellum»[27], infine il «palazzo vecchio» che potrebbe anche coincidere con la torre, dal momento che in ambedue viene indicata la camera del marchese. Il nodo distributivo pare essere costuito da una scala[25] «prope salam magnam dicti castri»[26] che immagino posta nella torre vecchia, avendo nei pressi la sala nuova inferiore. Al piano superiore la camera del marchese era affiancata da una sala e studiolo[27], da una loggia detta «nuova»[28], dalla camera del consiglio voltata[29] e da una seconda camera voltata[30], dal guardaroba e dalla saletta nuova; al piano inferiore sono citate solo due camere corrispondenti alle due voltate del piano superiore e una sala «nuova». Mi sembra si possa riconoscere nell'insieme delle stanze fin qui reperite il volume che ancora definisce la separazione fra primo e secondo cortile, dominato dal volume della torre grande; nel punto più alto di questa, in un alloggio monocamera, vegliava il castellano di turno[31].

Risale al 1441 la descrizione di un momento di ospitalità organizzato per il marchese di Mantova in transito verso i bagni di Aqui[32]; essa non è che la prima di una serie di scene rituali di cui anche la corte casalese ha lasciato memoria: preziosa come affresco, per quanto compendiario, della casa dei Monferrato appena allestita, nonché per i possibili confronti con mentalità e strutture degli anni successivi. In primo luogo, il documento rivela che il Gonzaga e la sua corte giunsero a Casale per via d'acqua, con una "nave" trainata controcorrente da cavalli, così come nei secoli seguenti continuarono a fare, pur con imbarcazioni più lussuose e con rituali più complessi; la seconda deduzione riguarda il tono dell'accoglienza: molto affettuoso e cordiale, ma la «bonissima festa» che la marchesa fece agli ospiti fin dalla porta del castello suggerisce una sosta veloce e non cerimoniale, anche se le successive tappe del viaggio lasciano capire che tutto si svolse a spese del marchese, dal momento che i luoghi indicati corrispondono ad altrettanti castelli suoi e che, nella stessa Aqui, le terme a cui il Gonzaga era indirizzato erano di proprietà del marchese e gestite fin d'allora come luoghi di cura per gente di rango[33]. Se ne ricava l'immagine di una semplicità di costumi molto lontana dalla complessità cerimoniale che alla fine del XVI secolo segnerà tutta la vita di corte dei Gonzaga.

Agli anni di Guglielmo VIII gli storici casalesi assegnano i mutamenti radicali avvenuti sia nel tessuto urbano che nel castello, indotti dai risultati di una accorta linea politica, condotta su più fronti. La concessione della sede vesco-

Uno degli ambienti al piano terreno della manica trasversale che divide la prima dalla seconda corte del castello, coperto con volte a crociera databili al secondo Quattrocento.

[20] AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. C18, n. 6.
[21] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 94v (21 dicembre 1427).
[22] Ivi, ff. 124 (18 gennaio 1430), 157 (26 ottobre 1431).
[25] Ivi, vol. 8, f. 13 (22 agosto 1459).
[26] Ivi, vol. 3, p. 28 (22 novembre 1448).
[25] «Super piatio dicti castri apud scallam per quam itur ad partes superiores»: ivi, p. 18 (3 marzo 1441).
[26] Ivi, vol. 4, f. 54v (2 giugno 1434).
[27] «In studieto apud cameram superiorem infrascripti illustris domini Bonifacii»: ivi, vol. 5, f. 208 (3 dicembre 1447).
[28] «Super lobia nova superiori apud cameram infrascripti illustrissimi et eccellentissimi domini domini Johannis»: ivi, f. 58 (4 giugno 1441).
[29] «In camera volte consilii infrascripti illustrissimi domini marchionis»: ivi, f. 46 (24 novembre 1440).
[30] «Subtus voltam in qua dormit infrascriptus illustris dominus marchio»: ivi, vol. 4, f. 79 (16 maggio 1436); «in secunda camera volte dicti castri»: ivi, f. 74 (16 aprile 1436).
[31] La torre non pare avesse più di tre piani e a mio avviso potrebbe essere collocata verso sud, se interpreto correttamente il seguente passo: «in castro Aquarolii Casalis Sancti Evasii [...] videlicet in camera superiori turris magne per quam additur in ipsum castrum deversus giardinum in qua pernoctabat et residentia faciebat [...] Franciscus Merlus [...] castellanum dicti castri casalis»: ivi, vol. 3, p. 11 (23 giugno 1349), ammesso che il giardino in questione fosse quello grande verso sud indicato ancora nella carta di Bertazzolo.
[32] ASM, *Archivio Gonzaga*, busta 745.
[33] L. Palmucci, 1983, *passim*.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Ambiente al primo piano della manica trasversale del castello, coperto con volta lunettata, forse uno dei *camerini adorati* citati a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento.

vile nel 1474[54] alla collegiata di Sant'Evasio e, in conseguenza, del titolo di città al borgo casalese, aprivano prospettive nuove di sviluppo, perseguite oculatamente dai Paleologo dopo la perdita di Chivasso. La città doveva ancora in larga parte conformarsi a esse, sebbene a quanto pare alcune grandi opere, proprie della nuova dignità di città capitale, fossero state avviate. Furono istituiti i due nuovi conventi più strettamente legati all'uso della famiglia signorile – affidati a Francescani e Domenicani –, l'ospedale unificato, le scuole riorganizzate; la cinta muraria e il castello stesso furono profondamente rinnovati. Quanto alle mura non si trattava che di un ammodernamento della vecchia linea duecentesca, con ispessimento di tutte le strutture; in parte però ne veniva anche mutato il percorso, in corrispondenza di un ampliamento della città verso sud, per quello che verrà denominato *largamento di cantone Brignano*; per i lavori del castello, la storiografia locale ipotizza la sostanziale ristrutturazione che produsse l'impianto rettangolare, con le quattro torri rotonde ai lati, così come viene raffigurato nel cosiddetto Atlante Spannocchi[55]. Il De Conti sostiene che solo in questa veste divenne residenza continuativa dei marchesi, forse in virtù della nuova dignità riconosciuta all'abitato di Casale; certo Guglielmo ebbe grandi ambizioni quando secondo l'erudito casalese «pose mano alla costruzione del castello sul disegno di quelli di Milano, quantunque più piccolo»[56].

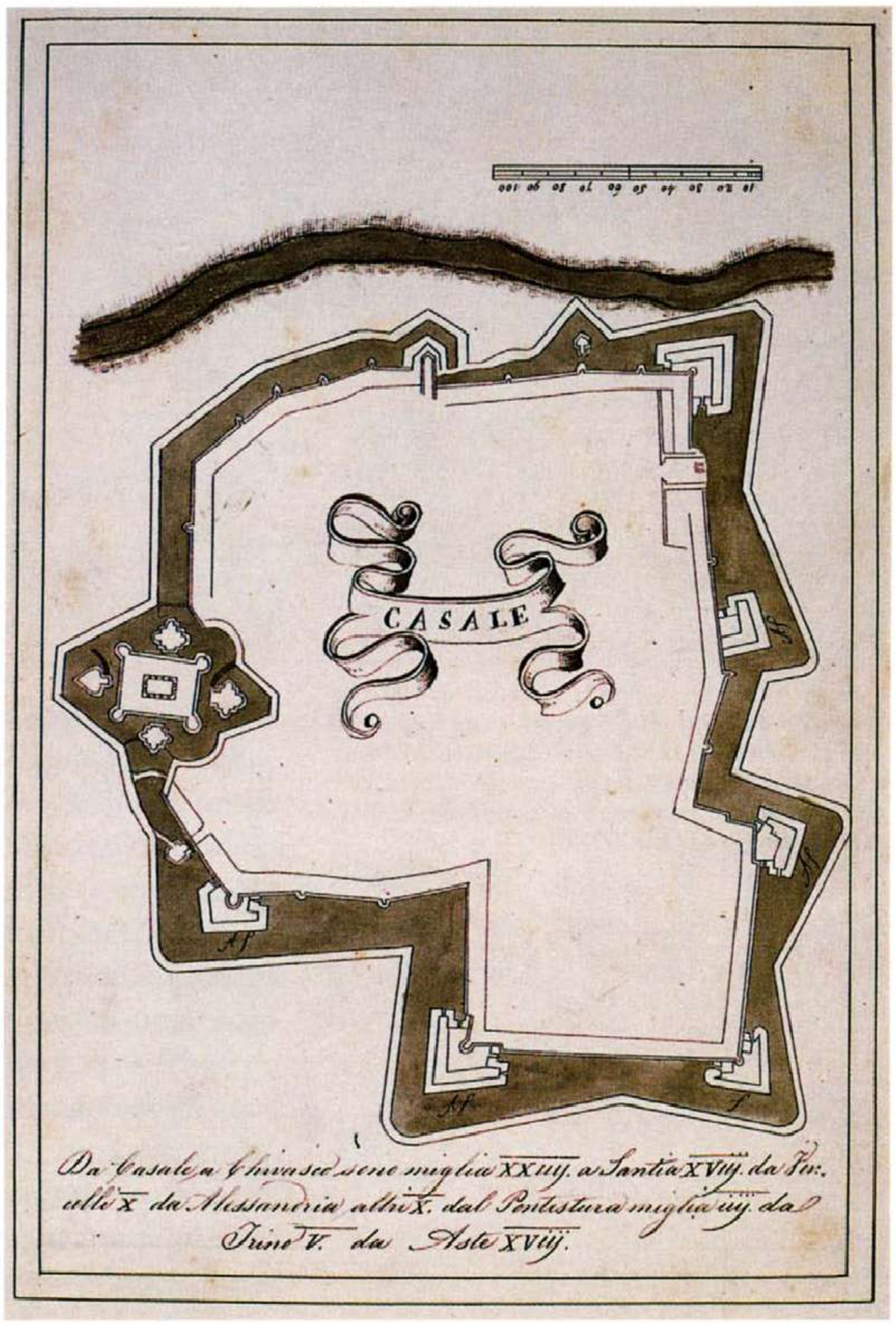
Il riferimento al castello di Porta Giovia di Milano, quale appariva alla fine del XV secolo, non è del tutto peregrino, fondandosi l'analogia essenzialmente sulla geometria perimetrale e sulla partizione interna in due cortili. Tenuto conto dell'assidua frequentazione della corte milanese da parte di Guglielmo VIII e di suo fratello Bonifacio, creato nel 1475 capitano generale del ducato sforzesco, l'asserzione del De Conti, sebbene priva di riscontri documentari, appare legittima. Tuttavia solo quando si pensi al modello e non alla qualità dell'oggetto architettonico; sarà sufficiente a riportare quello di Casale al rango di riproduzione, il confronto con taluni risultati raggiunti a Milano: il progetto del Filarete per la fronte verso città, lo splendido rivestimento delle torri in blocchi di serizzo lavorati a punta di diamante fatte sotto la direzione di Bartolomeo Gadio[57], il grande parco per la caccia allestito al di fuori della cinta muraria. Di quanto fu costruito a Casale dai tre ultimi Paleologi rimangono i segni soprattutto nei piani interrati, mentre superiormente si può a mala pena riconoscere una destinazione più specificamente residenziale, nella corte esterna, verso ovest, affacciata al fiume.

Alla sala delle udienze vecchia e nuova più volte citate nei documenti assieme alla camera del marchese e alla «sala paramenti versus mediam noctem»[58], o la «sala superiori versus nonam»[59], dopo il 1471 si affiancano altri ambienti, parti di struttura più complessa. In questo momento il luogo in cui i notai marchionali redigevano gli atti viene indicato spesso unitamente al riferimento topografico; il che rivela una momentanea rivoluzione degli spazi interni del castello e una molteplicità di luoghi non ancora nettamente definibili, tanto da indurre a preferire la definizione geografica a quella funzionale. Ricostruiamo quindi la geografia del castello secondo le coordinate geografiche e solo parzialmente attraverso le coerenze fra i singoli ambienti. Rispetto a un centro che rimane indefinito, l'appartamento del marchese era sistemato a est: composto della camera, «guardacamera», studiolo, sala grande, tutti raccolti al piano elevato e al di sopra di una sala aperta che forse era presso la cucina; verso sud, erano posizionate la cappella e una sala grande superiore, a ovest un'altra sala grande che forse è da riconoscersi come la sala superiore delle udienze, una sala inferiore aperta, una camera della torre. Tuttavia un solo ambiente prende corpo e può essere riconosciuto fra quelli esistenti: il nuovo ufficio di cancelleria, grazie al notaio pignolo che scriveva, nel 1483, di trovarsi «sub porticu ante hostium canzellarie». Si tratta del lungo portico a tre navate sotto cui fu festeggiata nel 1517 la novella sposa Maria di Serbia dalle donne casalesi[60]; quello stesso di cui ora si stanno rimettendo in luce le colonne nella manica sud del primo cortile. Tanto basta però per collocare infine un tassello dell'at-

[54] Per merito di Teodoro Paleologo, cardinale e protonotario apostolico.
[55] ISCAG, *Biblioteca*, Atlante n. 51, f. 23.
[56] V. De Conti, IV, 1811, p. 213.
[57] Ingegnere militare e soprintendente alle fortezze, può dirsi il coordinatore di uno *staff* di militari che realizzarono tutte le opere edili del nuovo castello sforzesco. Fino agli anni Sessanta però, nemmeno i duchi di Milano lo usarono come residenza.
[58] AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 8, f. 31v.
[59] Ivi, f. 32.
[60] G. Ieni, 1993, p. 77.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

tuale palinsesto di ambienti, grazie al quale pare possibile ipotizzare che la scala, allora costituente il solo collegamento verticale delle stanze residenziali, si trovasse nello stesso luogo in cui è ora, cioè all'innesto del corpo trasversale fra i due cortili e la manica sud; accanto a questa la sala grande inferiore e, al piano superiore, il gruppo delle stanze dell'appartamento marchionale. In sintesi si riconosce l'ampliamento di queste al di fuori del blocco costituito dai palazzi vecchio e nuovo, al di sopra delle stanze della manica sud e forse anche nella manica nord. Almeno a livello planimetrico, se non di volumi, il castello di fine XV secolo è sostanzialmente riconoscibile nella pianta parziale di anonimo della prima metà del XVI, e in quelle successive di Lorenzo Bertazzolo, nelle quali il complesso appare trasformato a uso militare.



La tavola di Casale nel codice di Francesco Orologi, ca. 1559. Si notano le cortine murarie del castello ancora rettilinee e i quattro rivellini, uno a picca verso ovest e tre a trifoglio, a loro protezione [*Icon. 11*].

1512: « in arce civitatis Casalis»

La prima attestazione di una conversione d'uso attuata nel castello paleologo risale al 1512 e giustifica, finalmente, la costruzione del palazzo urbano di cui si diceva all'inizio. La riconversione in fortezza fu attuata attraverso successivi interventi nel corso di un ventennio; non sono chiare le diverse fasi della trasformazione, ma presero di certo avvio nella esigenza difensiva dei marchesi in un primo tempo e di eserciti occupanti successivamente. In realtà i documenti finora noti riferiscono della costruzione dei rivellini nei primi anni Settanta del XVI secolo, pur riferendo di pensieri di ammodernamento risalenti al 1549[11]; essi sarebbero stati realizzati però solo dopo la fine della guerra e dopo che l'imperatore Carlo V d'Asburgo aveva assegnato il Monferrato ai Gonzaga dopo l'estinzione della dinastia paleologa.

La questione cronologica che si dibatte quindi nei decenni attorno alla metà del secolo, non sarebbe di tanto interesse se la soluzione data alla nuova fortezza non fosse del tutto singolare e innovativa. Il recinto rettangolare quattrocentesco, entro cui erano ancora racchiusi la residenza marchionale paleologa e gli uffici di governo, fu trasformato, da rettangolare che era, in un esagono allungato, protetto all'esterno da quattro rivellini oltre che dalle vecchie torri irrobustite da una incamiciatura. Questo almeno è l'assetto verificabile in numerosi disegni della seconda metà del Cinquecento, senza tuttavia l'appoggio di documenti che consentano di comprendere le fasi successive di trasformazione, dal rettangolo turrito di Guglielmo VIII all'esagono coi quattro rivellini triangolari.

Sono numerosi in Italia e soprattutto in area padana, i castelli del tardo Medioevo costruiti a cavallo delle mura, di nessuno però i principi si servirono per trasformarli "alla moderna" con sistema bastionato. Al castello di Torino verso il Po, Emanuele Filiberto di Savoia, e prima di lui l'Orologi per il governatore francese, avevano sostituito come punto forte una cittadella nuova, a cinque punte[12]; era stata addirittura piazzata verso la campagna aperta, fuori della cinta vecchia, dove più facilmente un grande esercito poteva accamparsi. Anche a Vercelli il duca sabaudo aveva abbandonato il castello come opera difensiva impostando sul bastione più esposto alla pianura una piccola cittadella triangolare; ad Alba gli stessi Gonzaga e più tardi i Savoia, non pensarono mai di utilizzare il castello quattrocentesco; tentarono a più riprese di formare la cittadella pentagonale di Paciotto, staccata dalla città e nel fronte opposto a quello del Tanaro[13].

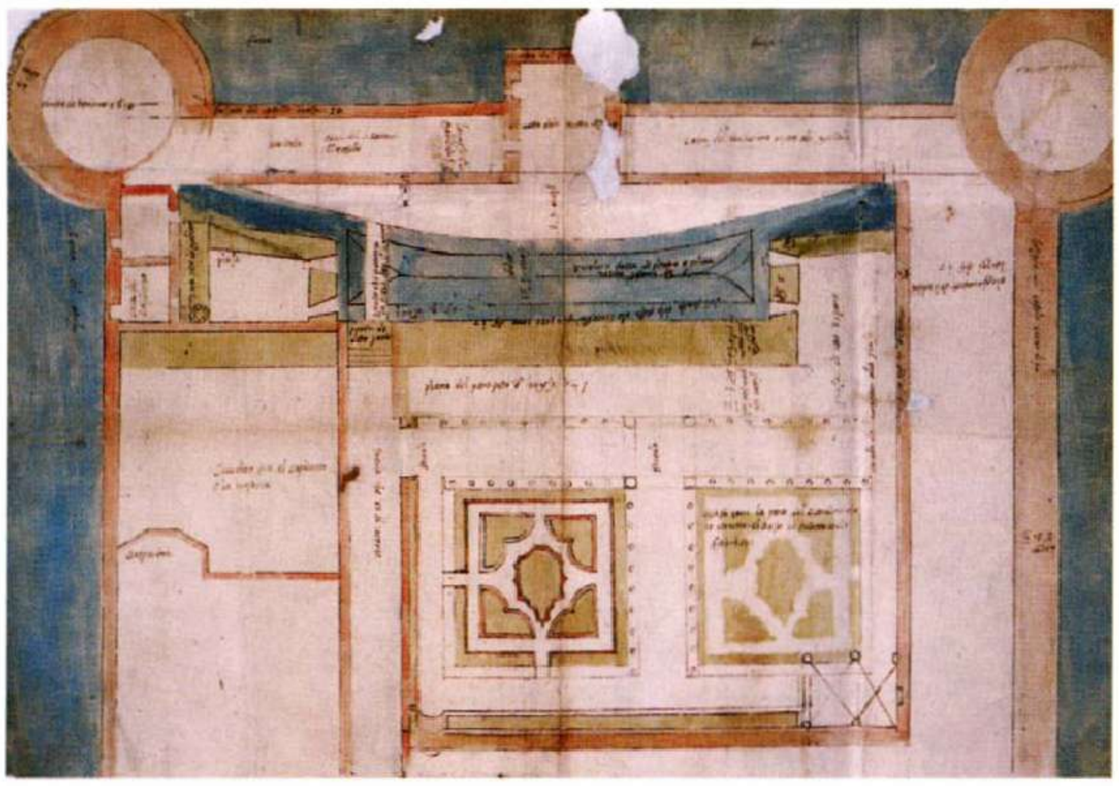
Quanto al caso monferrino è necessario distinguere fra il periodo delle intenzioni e quello delle realizzazioni giacché se la trasformazione fosse stata avvia-

[11] A. MILANESE, 1995, p. 164, riferisce di un ordine di contribuzione, emanato quell'anno per tutte le comunità del Monferrato, allo scopo di finanziare le difese della capitale; un analogo editto era stato emanato nel 1559 per i restauri dei danni di guerra.

[12] V. COMOLI, 1983, p. 9.

[13] C. BONARDI, 1992, pp. 81-86.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Dettaglio del più antico disegno conosciuto del castello (prima metà sec. XVI), rappresentato nella sua metà occidentale sviluppata attorno alla seconda corte. Si noti l'andamento ancora rettilineo delle cortine nord e sud [*Icon. 7*].

ta nel 1549 come parrebbe indicare una fonte già nota", essendo allora lo stato monferrino occupato dagli spagnoli, difficilmente avrebbe potuto essere diversa da quelle che costoro realizzarono in tutte le città presidiate, comprese quelle che, come la nostra, erano nominalmente in mano ai propri signori. Di queste opere hanno lasciato succinte, ma fedeli memorie alcuni eminenti attori di quelle guerre, e nel caso particolare ci soccorre il Boyvin, per gli anni in cui la città fu occupata dai francesi, cioè fra la conquista nel 1555 e la restituzione ai Gonzaga nel 1559. La presa di Casale emerge dalle sue pagine come un episodio di particolare impegno organizzativo e tattico, non in relazione alla città presa senza opposizione, quanto piuttosto per il castello, che Boyvin chiama decisamente *cittadella* in quanto, sembra di capire, era dotata di tutti quegli apparati difensivi – architetture di muro o di terra, armamenti e presidio – propri delle fortezze moderne. Di solito parco nelle descrizioni di strutture difensive, l'autore esprime più volte il suo pensiero sulla cittadella casalese; certo per accrescere il valore della conquista, ma anche per dare il senso di tanta considerazione. In particolare interessa il seguente passo: «Ceste Citadelle est fort grande, ayant bon fosse et quatre gros revelins en forme de bastions qui la flanquent de tous costez, au dessouz elle est toute voide en caves & magazins tous voutez de brique, pour loger les munitions d'artillerie & les viures»[45]. Queste poche parole costituiscono la prima immagine, scritta anziché disegnata, del castello, quale era stato prodotto dall'occupazione spagnola. Dunque, entro il 1555, al castello paleologo erano state aggiunte quattro opere avanzate in forma di bastioni separati dal recinto rettangolare turrito, ampliando notevolmente la superficie a disposizione del presidio e dell'organizzazione dei grandi pezzi di artiglieria; ma ciò che pare destare maggior ammirazione del Boyvin è l'esistenza dei vastissimi sotterranei, quel piano interrato tutto cavo, disponibile come magazzino e forse anche rifugio. Par di capire che quelle stanze – di cui Trincianti fornisce dettagliata lettura nelle pagine seguenti – erano considerate sicurissime, ma il perimetro intero ugualmente solido, se si tiene conto della minuziosa organizzazione di uomini e di artiglierie che fu apprestata per l'assalto. Il primo a cedere fu il rivellino verso la città; da questo furono attaccati i vicini e quindi preso un secondo rivellino; a quel punto il contingente tedesco – 400 lanzichenecchi, su circa 600 uomini dell'intero presidio – si ammutinarono. E i francesi presero il castello, con tutto il suo apparato esterno di rivellini e fosse.

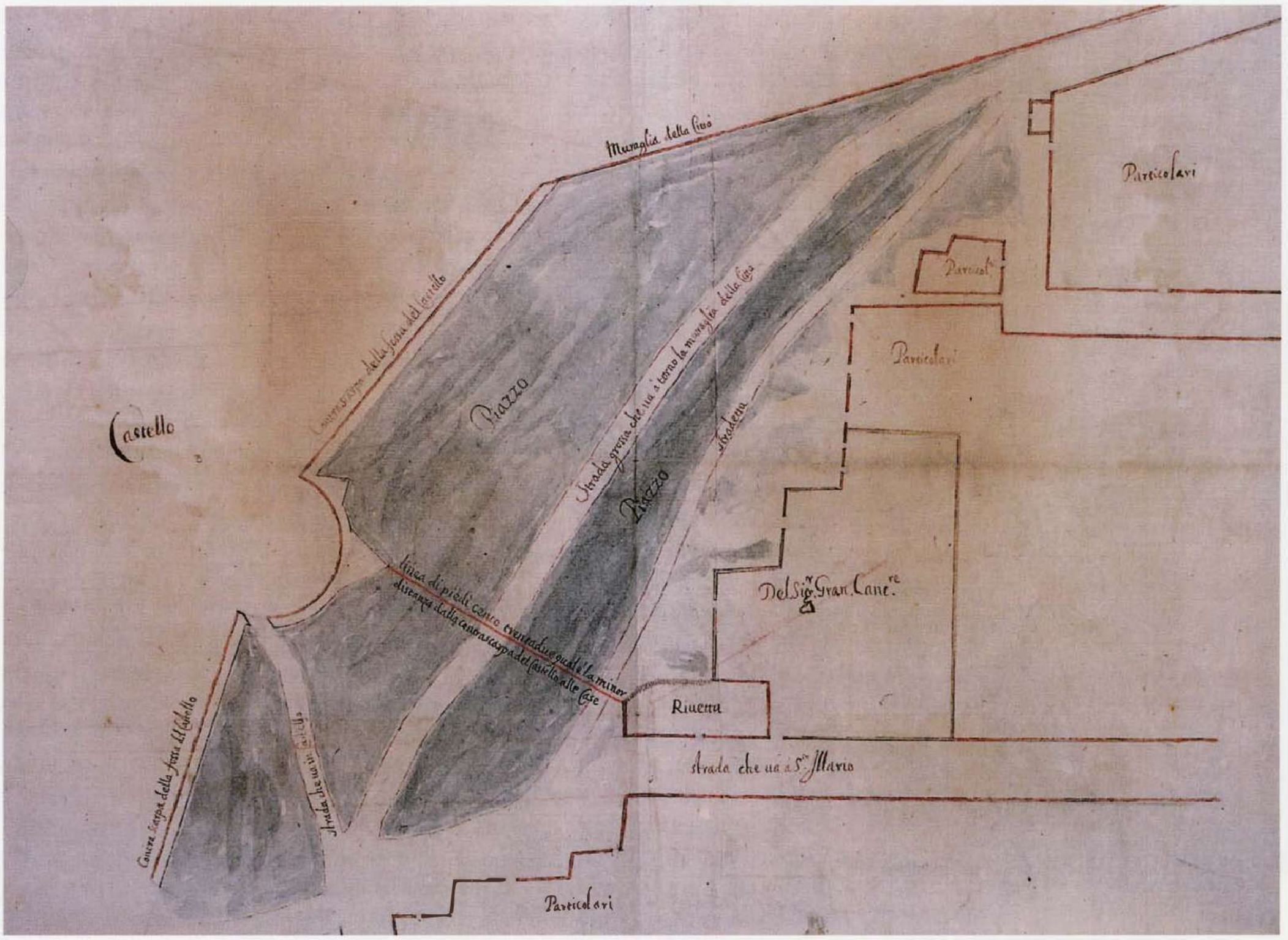
Progettista delle opere militari francesi nella campagna d'Italia era in quegli anni Francesco Orologi, il quale lasciò memoria del suo lavoro nel famoso codice della Biblioteca Nazionale fiorentina. La presenza nel codice di una tavola con la rappresentazione delle difese di Casale avverte che qualcosa vi aggiunse anche lui, con la collaborazione di Francesco Bernardino Vimercate solitamente direttore dei cantieri.

La tavola di Orologi è al momento il più antico documento iconografico del castello, tanto più prezioso per costituirsi come *pendant* figurato del testo di Boyvin. Cinta e castello vi appaiono nelle forme precedenti la guerra, ma ambedue potenziati da opere avanzate: la prima con bastioni e piatteforme nei punti in cui le cortine si spezzavano in direzioni diverse, il secondo con quattro rivellini – tre a trifoglio e uno a picca verso occidente –, corrispondenti, di larga massima, a quelli che si vedono nella successiva iconografia. Ma non sono gli stessi, per almeno due motivi: la forma loro conferita dalla fine degli anni Sessanta del XVI secolo in poi è diversa. Si potrebbe obiettare che i rivellini vecchi fossero stati demoliti a conclusione della guerra e quindi ricostruiti. Com'è noto, il trattato di pace di Cateau Cambrésis consentiva ai francesi di rendere inutilizzabili tutte le opere difensive costruite durante la guerra, prima

" È indubbio che ciò sia avvenuto, sebbene non siano chiari i contenuti del progetto. Ne fa fede una dichiarazione ufficiale del tesoriere Giovanni Guazzo verbalizzata nel 1560, secondo cui tutte le comunità del Monferrato, mediate e non, avevano ottemperato all'ordine di pagamento del contributo richiesto in data 7 gennaio 1549 «per la fortificatione del castello di questa città di Casale». Riferendo anche uno stralcio dello stesso con cui la marchesa Margherita giustificava la richiesta «Essendone venuto preciso ordine da sua Maestà cesarea che debbiamo far ridure il castello nostro di Casale in tal fortezza che per qualche occorrenza de tempi possi esser ben sicuro [...] rifugio per le persone et robbe loro»: AST, Corte, *Monferrato materie economiche e altre*, m. 18, n. 11.

[45] F. DE BOYVIN, 1606, pp. 342-361.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Il *piazzo* antistante il castello in un disegno databile agli anni Settanta del XVI secolo [*Icon. 19*].

di restituire le fortezze agli altri contendenti; dallo stesso Boyvin sappiamo che l'Orologi si accinse a malincuore a tale compito nella primavera del 1559. Il fatto che il rivellino ovest del castello di Casale sia rappresentato ancora vent'anni dopo nella stessa forma in cui lo aveva raffigurato Orologi, ci avverte che si tratta di un opera anteriore alla guerra, quindi realizzata dai Paleologo D'altra parte i rivellini di Casale non sono un semplice grafismo: l'Orologi fu un esatto illustratore dello stato delle opere, anche perché a quanto sembra, il suo codice doveva essere offerto al re e quindi era un omaggio al valore dell'intera nazione francese per le energie spese in Italia. Le forme arrotondate dei rivellini disegnati da Orologi si accordano con le teorie di Dürer e di Francesco di Giorgio: decisamente superate negli anni in cui egli fu soprintendente alle fortezze in Italia.

Sono ancora le fonti ufficiali a rivelare nella succinta esposizione dei fatti, la chiave interpretativa di una radicale conversione d'uso del castello. Nella fattispecie un tesoriere e segretario marchionale che, alla fine del XV secolo, fu incaricato dal marchese Guglielmo IX di scrivere la storia ufficiale dello stato. Galeotto del Carretto ascrive agli anni compresi fra il 1486 e il 1518 il lavoro di ristrutturazione del castello e a Bonifacio III (1483-1494) in particolare, l'aver «compiuto il castello di Casale cum rivellini d'altra foggia che la prima» per i quali avrebbe anche avviato la demolizione di un certo numero di abitazioni vicine[46]. In mancanza di più precise indicazioni, rimane l'accenno ai rivellini, diversi dai preesistenti. Quelli, si intuisce dal già citato *ricavo*, dovevano essere due, uno verso la città e il secondo verso il fiume, in forma di torri, nonché in funzione di battiponti sul fossato e davanti alle porte est e ovest; ma i rivellini di cui parlava Del Carretto sono interrelati al castello diversamente che nel XIV secolo. Il criterio di allontanare dal mastio la linea di fuoco emerge solo negli anni indicati attraverso opere e teoria di Francesco di Giorgio, e del duca

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Disegno autografo di Giorgio Palearo Fratino, ca. 1574, relativo a un cannone per il castello di Casale [*Icon. 10*].

d'Urbino Francesco Maria; si rese indispensabile quando fu trovato il modo di trasportare i pezzi di artiglieria pesante, per tenere quella il più a lungo possibile lontana dal nucleo forte centrale. Francesco di Giorgio Martini teorizzava l'allestimento di opere esterne più basse a formare una sorta di prima cintura e baluardi di forma tondeggiante, nella convinzione che tali superfici potessero "riflettere" i colpi di artiglieria[47]; tale dovrebbe esser stato il criterio informatore di quelli casalesi[48], il che avrebbe consentito ancora una buona visibiltà dagli appartamenti ducali verso l'interno e la città. Ma, sia l'ingombro di quelli, che il fosso all'intorno e lo spiazzo esterno per cui furono abbattute le case vicine, definirono un fondale non certo esaltante agli abitanti del castello. Ciò nonostante, risale proprio agli ultimi decenni del XV secolo il maggior impegno rappresentativo degli ambienti della corte paleologa: quello la cui memoria rimarrà indelebile nella patria monferrina e testimonianza di memorie erudite, oltre che in reperti di grande qualità fortunosamente conservati. Non è qui luogo per illustrare i frutti di tale propizia stagione, essendo stati oggetto di molti e competenti studi, piuttosto di esaminare le modalità del suo superamento nel segno dell'insicurezza crescente.

La lunga presenza dell'ingegnere militare bergamasco Bartolomeo de Ayardis a Casale potrebbe solo essere dovuta a un normale incarico di sovrintendente alle fortezze, non ai rapporti di amicizia tra la corte casalese e quella sforzesca, giacché prende le mosse in coincidenza dell'arrivo in Italia della meteora guerresca di Carlo VIII; non sapendo che sarebbe stata tale e paventando le conseguenze di una opposizione, Maria di Serbia allora reggente del Monferrato, passava al partito francese contro gli Sforza. E dopo di lei confermarono la nuova alleanza il giovane figlio, o piuttosto i suoi consiglieri politici. In qualsiasi caso, gli anni in cui l'ingegnere bergamasco servì i Paleologo lasciano poco spazio alla normalità della vita civile: per le conseguenze della campagna di Carlo VIII, per la drammatica situazione del ducato di Milano, per la successiva campagna di Luigi XII.

Nello spirare delle fortune sforzesche (1499) l'interesse dei nostri marchesi si era rivolto totalmente al re di Francia, avendone da questo le consuete forme di sudditanza e fedeltà; tale fu il matrimonio di Guglielmo IX voluto dal re Luigi XII con Anna d'Alençon: lo vediamo organizzato con il consueto cerimoniale, nelle visite del nostro alla corte di Francia, per più mesi trattenuto quale ospite di riguardo a Blois, dal 1501 in poi[49]. In realtà il marchese vi giunse all'età di tredici anni, mentre la sposa offerta non ne aveva che quindici: il loro futuro era stato consegnato al re francese da chi amministrava per loro.

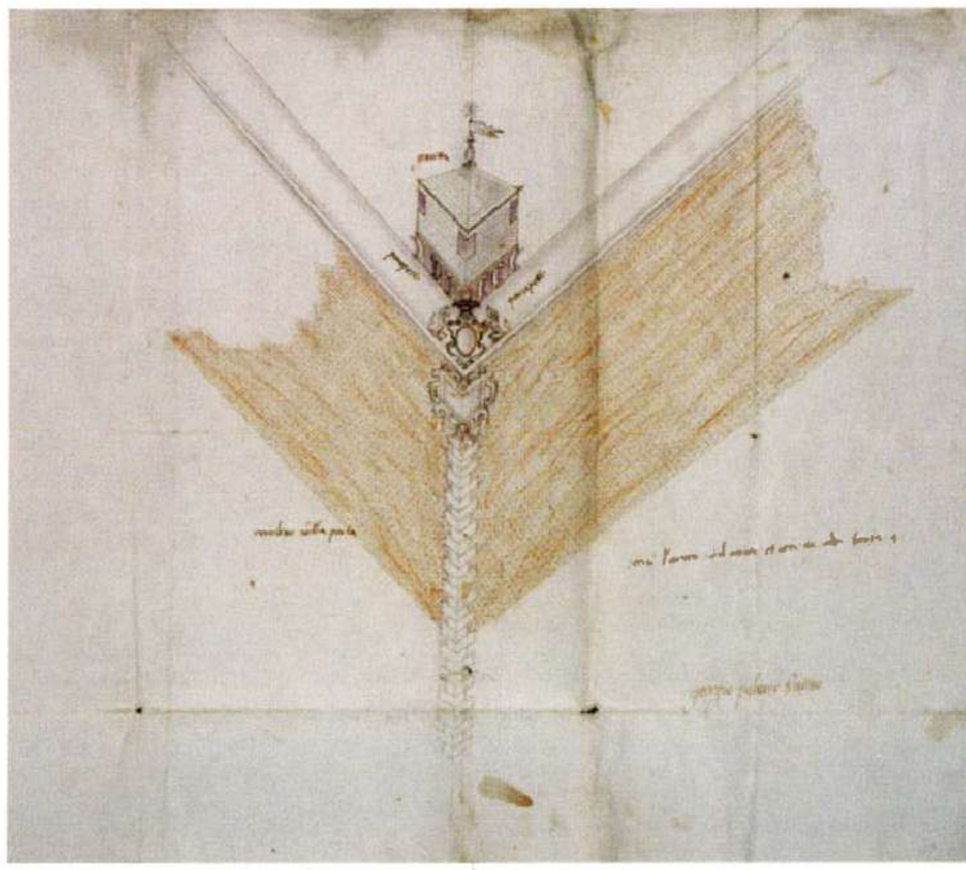
Per la sposa francese, giunta nel 1508, il castello di Casale dovette essere rinfrescato, forse con quelle cadenze d'oltralpe che Anna, e soprattutto la ragione di stato rendevano ora idonei. Datano a questi anni due eventi i diverso peso ma complementare interesse la creazione di un appartamento nuovo «in parte dicti castri noviter constructa ubi est parvum viridarium»[50] e la costruzione di un palazzo urbano per il fratello del marchese. Le stanze e la cappella dell'appartamento[51] si sanno decorate da Francesco Caroto; due di esse caratterizzate al punto da assumere denominazione specifica dagli ornamenti: la «sala superiori versus nonam que vocatur viridis»[52] e la «sala deaurata versus meridiem»[53], la «sala bianca sita verso il septentrione»[54]. Rammentano prototipi noti, quali la «sala delle Asse» di Leonardo nel castello di Milano. Il giardino piccolo potrebbe essere quello del secondo cortile affacciato alla "pescheria' cioè al canale deviato dal Po: un giardino interno al castello la cui formazione testimonia il chiudersi degli orizzonti fra il perimetro fortificato.

Risalgono al 1512 le prime, ma continuative attestazioni dei notai marchionali di una percezione nuova delle condizioni del castello: tutti gli ambienti appena ricordati vengono localizzati non più «in castro civitatis Casalis», bensì «in arce civitatis Casalis», con la consapevolezza dell'accerchiamento, alimentata dalla giovane età del marchese, dalle divisioni esplose fra coloro che lo avrebbero dovuto supportare e, non ultimo, dal ritorno degli Sforza nel ducato milanese. Dentro alla fortezza tuttavia la vita di corte prosegue apparentemente nel

[47] G. DEL CARRETTO, 1848, coll. 1236-1237.
[48] N. MACCHIAVELLI, 1529; A. DÜRER, 1535.
[49] Allo stesso periodo appartiene, per affinità stilistica, il rivellino a trifoglio di Moncalvo, anch'esso scomparso, ma documentato da numerosi disegni, a partire dalla tavola del codice Orologi; trattandosi della seconda fortezza per importanza dello stato monferrino, si deve pensare all'attuazione di un programma di rafforzamento generale dell'apparato militare, giusta la frase di Del Carretto relativa all'operato di Guglielmo VIII: «fece murare et porre in fortezza molte anzi tutte le castella del suo stato, et la città d'Acqui»: G. DEL CARRETTO, 1848, col. 1234.
[50] *Ibidem*, coll. 1260-1263.
[51] ASALESSANDRIA, *Notai del Monferrato*, m. 3725, da G. IENI, 1995, p. 70.
[52] «In camarino prope capellam novam versus occidentem» fu rogato un atto, il 10 maggio 1520: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 54.
[53] Ivi, f. 18 (2 ottobre 1510).
[54] Ivi, f. 27 (7 settembre 1514).
[55] Ivi, f. 57v (10 settembre 1520).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

lusso consueto alle corti italiane: una delle sale d'udienza appare *deaurata* nel 1528 come l'altra già esistente[55] ma soprattutto va segnalata la citazione, nel 1536, di un volume di ambienti residenziali nuovi disimpegnati da un corridoio verso il Po[56]. Trovandosi allora l'affaccio più diretto al fiume verso nord, si ricava che tale ampliamento era avvenuto in quella direzione, sopra ai vani del piano terreno, ormai oscurati dall'ispessimento delle cortine.



Disegno autografo di Giorgio Palearo Fratino, ca. 1574, per una garitta da costruire sul vertice di uno dei rivellini del castello [*Icon. 10*].

La fine della dinastia e un cinquantennio di guerra

A causa di una caduta da cavallo il giorno stesso del matrimonio, l'ultimo erede legittimo dei Paleologo di Monferrato lasciava i sudditi senza guida, quasi senza governo. Non fu sufficiente che l'impero li ricevesse in custodia: Carlo v, novello imperatore, semplicemente mandò uno dei Grandi di Spagna come governatore e davanti a una frotta di pretendenti, procrastinò la soluzione. Per un semplice motivo: il Monferrato gli tornava oltremodo utile in quel momento per far transitare i suoi eserciti da e per Milano e il nord Europa.

Già da qualche anno l'area subiva il transito ingombrante e distruttivo delle soldatesche francesi, ora s'aggiungevano quelle spagnole, con accento di possessori; l'erudito De Conti colloca con certa enfasi, la caduta demografica ed economica del Monferrato in questi frangenti, motivandola con l'incertezza politica[57]; vero è tuttavia che gli stessi effetti sono reperibili nelle condizioni dell'Italia intera, indotte da uno stato di belligeranza prolungato per decenni. Il Monferrato passò di mano tra Francia e Spagna, alcune volte; vedendo sistemarsi governatori e truppe di presidio uno dopo l'altro nell'*arx* che perdeva così presto tutti i suoi tesori; come quello di Moncalvo, come le case dei cittadini. La sola figura che in tanto trambusto rimaneva presente come immagine dello stato pare essere Anna d'Alençon: dapprima reggente per il figlio e poi per conto di Margherita, la figlia data in sposa a Guglielmo Gonzaga; non saprei dire dove operasse visto che il castello era adibito a funzioni militari, palazzo Gaspardone era usato dai governatori di turno, il palazzo già marchionale era stato ceduto alle monache di santa Caterina fin dal 1528. La sola notizia reperita circa le funzioni amministrative dello stato riguarda la sede del Maestrato: nel 1550 situata in una camera del chiostro nel convento di San Domenico[58]. Si deve pensare che analoghe sistemazioni di fortuna abbiano dovuto trovare tutti gli altri uffici e la stessa marchesa vedova.

Nove anni più tardi, celebrata la pace di Cateau Cambrésis, Alessandro Gonzaga veniva a ricevere dal Maresciallo di Francia Brissac la restituzione di Casale, Alba e le altre terre del marchesato: prostrate da un quarantennio di guerre. Il Monferrato tuttavia rimaneva, giuridicamente, ancora feudo diretto dell'impero, concesso in temporaneamente gestione ai Gonzaga. Da parte di costoro iniziava ora la lunga stagione della trattazione diplomatica presso la corte imperiale, arricchita da un corredo di gesti d'amicizia e di donativi alle più svariate persone che costituì infine buona parte del prezzo pagato per battere, solo nel 1571[59], gli altri pretendenti e ottenere l'assegnazione definitiva dello stato dei Paleologi.

Impellente parve in tale situazione il ripristino almeno delle maggiori strutture difensive; i documenti attestano l'avvio dei cantieri di riparazione di Moncalvo e Casale, ma è soprattutto su quest'ultimo che si vedono concentrate le esigue forze umane e finanziarie disponibili. Le rimostranze dei casalesi non tardarono a manifestarsi: il loro proconsole Oliviero Cappello protestò che tutte le comunità del Monferrato avevano già pagato per le fortificazioni del castello ordinate nel 1549[60] nell'ambito del programma generale di militarizzazione delle terre spagnole di Ferrante Gonzaga e ancora tre anni dopo per la costruzione dei bastioni della cinta muraria[61]. Il programma di Guglielmo Gonzaga per la salvaguardia del Monferrato appare già definito, tanto da potersi mettere in attuazione immediatamente, senza cura dei reticenti e con la sola accortezza di esporre le due Paleologhe – Anna fino al 1562 e poi la figlia Margherita fino alla morte nel 1566 – come mandanti di azioni non sempre gradevoli per quei sudditi.

[55] «in camera audentiarum deaurata» fu rogato l'atto di donazione degli edifici per il convento di Santa Maria delle Grazie (G.G. Saletta, 1711, vol. 1, parte 1, f. 203); dovrebbe trattarsi di ambiente diverso dal precedente "dorato" che viene altrove definito «camera da letto»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 161v; V. de Conti, v, 1840, p. 155.

[56] Per un atto rogato «in sala edificiorum novorum existente prope corritorium seu gallariam sitam versus padum»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 36, f. 43.

[57] V. de Conti, v, 1840, p. 174.

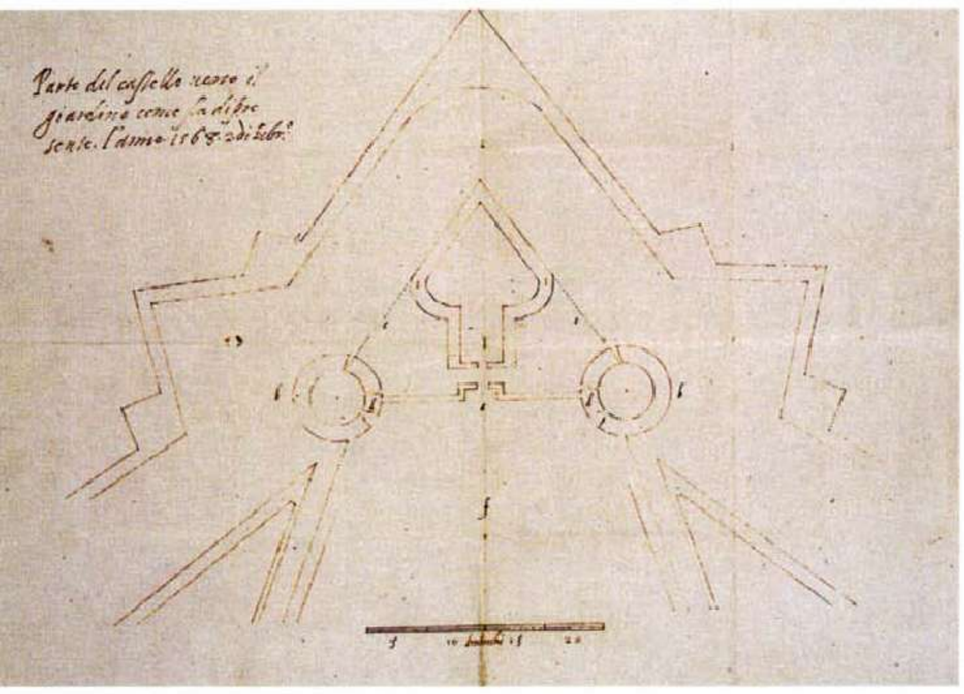
[58] AST, Camera dei conti, art. 922/6 (notai Testadoro-Bosco), m. 1, n. 93 rosso.

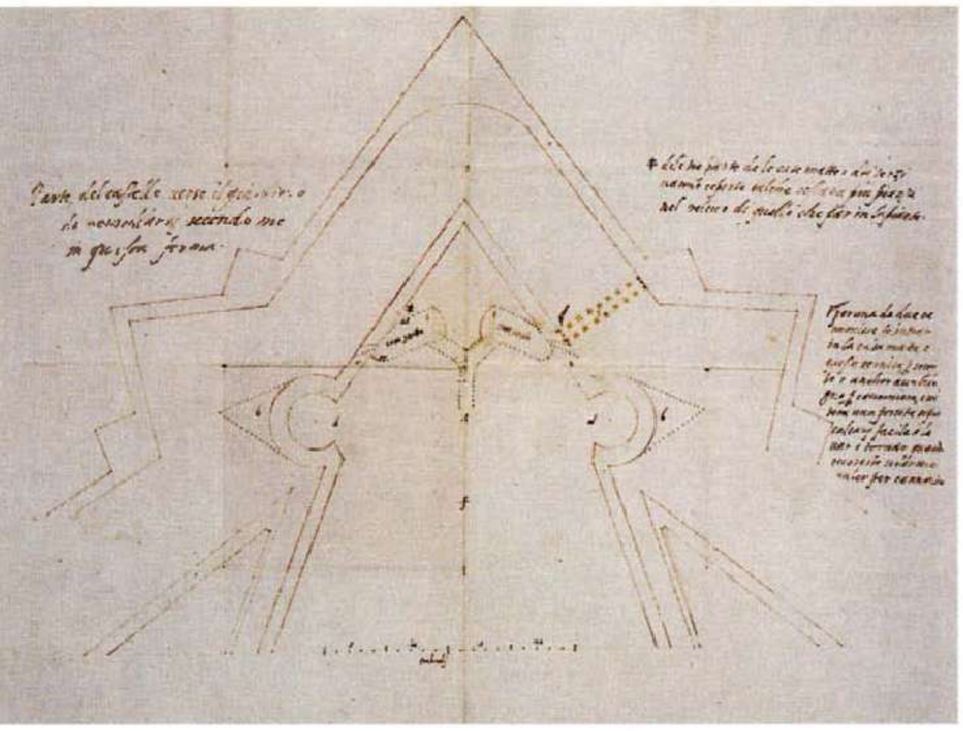
[59] È istruttivo in proposito il repertorio delle iniziative promosse dai Gonzaga a Vienna, soprattutto con questo obiettivo, messo in luce dalla edizione di E. Venturini, 2002, *passim* e in particolare p. 209.

[60] AST, Corte, *Monferrato materie economiche e altre*, m. 18, n. 11; A. Scotti, 1988, pp. 207-208.

[61] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 52.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





I nomi delle persone che compaiono per la prima volta negli atti di governo del Monferrato alla fine della guerra sono sufficienti a delineare il quadro di un ricambio sostanziale negli apparati burocratici: pesantemente a favore dei mantovani, e della militarizzazione di Casale in particolare. Bernardino Scotia fu imposto come capitano di giustizia, Ambrogio Aldegatti (1567-1570) è il primo di una serie di vescovi mantovani, la dinastia dei Bertazzolo affianca da subito i casalesi fratelli Baronino nella direzione dei cantieri delle opere pubbliche[62]. Il castello rimaneva fortezza e fin dal 1559 iniziarono i lavori «da incamesare il rovellino dil soccorso dil castello et li doi torroni verso la città» secondo il progetto dell'ingegnere marchionale Bartolino Baronino, con l'intenzione di recuperare il complesso «si per fortezza como di alloggiamenti».

Qualche parola va spesa per il Baronino progettista e direttore del primo cantiere di età gonzaghesca[63]. La sua carica di ingegnere dello stato monferrino risaliva probabilmente ad anni precedenti e doveva essere, come molte altre attività svolte in servizio di stato, una eredità di famiglia. In quei primi decenni di pace troviamo il Baronino sempre responsabile, o almeno progettista, delle maggiori opere pubbliche, seguito più avanti dal fratello minore Giovanni Francesco. Oltre ai lavori per il castello di Casale, gli fu commissionato il riordino di quelli di Moncalvo e di Pontestura, più probabilmente un generale riassetto di tutte le fortezze dello stato. In tutti i casi però, pare di capire che il suo compito si limitava a eliminare le rovine abbandonate da francesi e spagnoli: a Moncalvo i guastatori diretti da lui avrebbero dovuto «abbatter certi forti già fatti intorno il luogo»; a Pontestura «ruinare il forte intorno al luogo».

Solo a Casale a quanto pare si voleva ripristinare e semmai migliorare ciò che gli eserciti occupanti avevano danneggiato. E non mancarono i Gonzaga di lasciarne memoria in quella targa sulla porta di città, il cui testo è noto dalla trascrizione del segretario Saletta, con cui si accreditava una ristrutturazione forse più incisiva di quanto effettivamente fu[64]. L'«elegantiorem formam» del castello, raggiunta nel 1561 sotto la cura del castellano di famiglia Giovanni Pietro Gonzaga si riferisce agli edifici residenziali interni, non ha nulla a che fare con i lavori esclusivamente di carattere fortificatorio avviati verso il 1570: altro l'onere, altro anche il progettista, altro soprattutto il clima in città. Nel decennio che li separa erano venute a mancare le due figure che in qualche modo giustificavano di fronte ai sudditi la presenza dei Gonzaga in stato: era morta nel 1562 Anna d'Alaçon, la vedova di Guglielmo IX e quattro anni dopo anche Margherita. All'arrivo del duca Gonzaga, l'insofferenza dei casalesi aveva subito raggiunto forme estreme e organizzate, tali da consigliare Guglielmo a evitare la residenza in città[65], o scegliere addirittura la protezione delle armi in castello[66].

In sua vece rimaneva in Casale, per un intero anno e con apposita dispensa del re di Spagna, Vespasiano Gonzaga il quale, con tutta soddisfazione dei casalesi che serbarono di lui un grato ricordo[67], impose la pace e la conversione del castello in vera moderna cittadella. Da subito esponendo critiche impietose sul lavoro del Baronino e suggerimenti per correggere diversamente il sistema di difesa dei due lati brevi del castello. Nella relazione stesa in proposito in quel 1568 è compreso un importante disegno in due versioni, da cui si desume il percorso di trasformazione in atto sulle strutture visualizzate dall'Orologi: il complesso turrito rettangolare vi appare già allargato verso nord e sud da cortine spezzate, con le quali si era inteso di riutilizzare i vecchi rivellini come bastioni, avvicinando a essi le cortine e formando le gole per le cannoniere. In pianta, la superficie a disposizione degli edifici interni risulta ampliata da tale espediente, di fatto però esso produsse solo una solidissima incamiciatura di terra delle strutture quattrocentesche e, superiormente, una comoda piazza anulare per il movimento dei pezzi d'artiglieria. Bollando di assoluta indifendibilità i due rivellini vecchi ancora superstiti – quello ovest verso il giardino e l'altro a est verso la città –, per esser troppo acuti e troppo lontani dalle cortine, suggeriva di rimediare «questo diffetto del revelino con ingrandir la piazza dalla parte di dentro [...] e unir detto revelino con il resto del castello di sorte che fusse continuo, dal qual revelino così unito e integra-

[62] La prima attestazione riguarda la presenza di Niccolò Bertazzolo per ripari al Po presso Casale nel 1569 (AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, n. 4), ma negli stessi anni erano presenti, almeno per brevi periodi, sia Lorenzo sia Giovanni Angelo.

[63] Il maresciallo di Francia generale Brissac aveva restituito formalmente terre e città dovute ai Gonzaga solo due mesi prima: AST, Corte, *Monferrato registri concessioni*, R1, f. 200; AST, Corte, *Monferrato materie economiche e altre*, m. 18, n. 9 (12 luglio 1559), circa la procura dei duchi ad Alessandro Gonzaga per ricevere dall'imperatore le città di Acqui, Moncalvo, Trino e altri luoghi; V. DE CONTI, V, 1840, p. 322.

[64] «Quæ Belli iniuria diruta, ac pene eversa iacebant Ioannis Petrus Gonzaga Arcis Praefectus Margheritae Paleologae Matris, et Guilielmi Gonzagae Ducum Mantuae, & Montisferrati Marchionum Iussu in hanc elegantiorem formam erigi procuravit Anno Salutis .MDLXI.»: G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte I, f. 124v.

[65] Margherita nei suoi ultimi anni viveva quasi costantemente nel castello di Pontestura e lì aveva preso alloggio il duca in occasione della "presa di possesso" del Monferrto nel 1566: V. DE CONTI , V, 1840, pp. 412-464.

[66] Significativo il passo della cronaca coeva che legge come un'autentica fuga l'improvviso trasloco del duca e dell'intera corte in castello, colti di sorpresa dall'aggressività dei congiurati. In quell'ottobre del 1567 – Margherita era morta da poco – il duca con la famiglia era alloggiato come di consueto nel palazzo dei Gambera, mentre il seguito era ospitato in

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

to vorrei cavar due casematte che radessero dui puntoni che vorrei attacare al tondo o convexo de torrioni prossimi»[67].

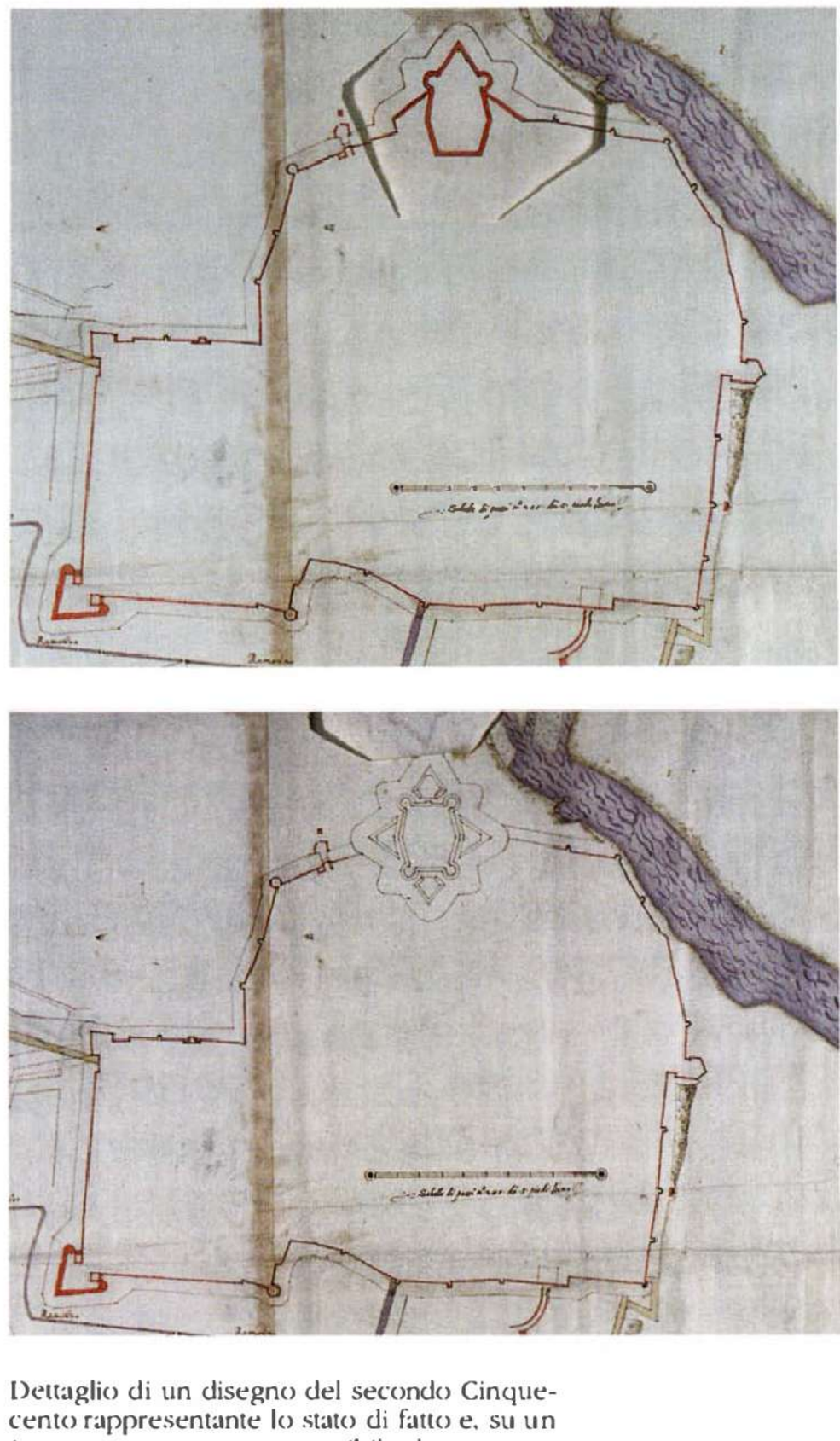
Alcune osservazioni vanno fatte su questa relazione, consentendo essa di stabilire il termine *ante quem* per alcuni interventi nel castello. La presenza delle cortine spezzate sui lati maggiori, non documentata da alcuno scritto, compare qui per la prima volta e deve essere assegnata all'unica campagna di lavori avviata dopo la fine della guerra; di essa il contratto con l'impresario Sala del 1559 non fa alcun cenno, trattando solo dell'incamiciatura del rivellino del soccorso e delle due torri verso città. Mancano, o comunque non sono ancora noti, i contratti per le cortine; ma dovrebbero risalire a questo stesso periodo essendo già eseguite nel 1568. Chi potrebbe esserne il progettista? Bartolino Baronino che fece il disegno esecutivo dell'incamiciatura al rivellino[69], oppure il *Fratino inziniero* a cui fu riservato un donativo in occasione dei lavori[70].

Anche di fronte a questo nominativo, in realtà soprannome comune ai fratelli Giacomo e Giorgio Palearo, non è chiaro a quale persona precisamente il testo faccia riferimento, essendo tutti e due al servizio di Spagna e in rapporti diretti con Vespasiano Gonzaga, oltre che impegnati appunto in quegli anni a trasformare in cittadella bastionata il castello di Milano[71]. Troppo in vista e troppo vicini perché il Gonzaga ne denigrasse l'operato. Quindi l'incamiciatura del rivellino ovest deve essere stata opera del Baronino e il risultato del suo lavoro è visibile nel disegno di Vespasiano, segnato con tratteggio sottile, all'interno dell'ampliamento proposto: conservava ancora la forma a picca che gli era stata attribuita dall'Orologi; quindi Baronino lo aveva semplicemente rifoderato.

Rimane nell'ombra la paternità dei fianchi spezzati, a nord e sud, sui quali Vespasiano Gonzaga non manifestò alcun dissenso. Essi costituiscono una insolita versione del processo di arrotondamento delle fortezze che intende eliminare gli angoli retti e acuti dei perimetri, ormai troppo fragili ai colpi della nuova artiglieria pesante. Studi di rivellini triangolari estesi a tutta la lunghezza della cortina, fra due torri d'angolo, erano stati fatti da Leonardo per il castello di Milano attorno al 1490[72], anche se a realizzarli fu Giuliano da Sangallo nelle fortezze di Arezzo, Sansepolcro, Civita Castellana. Vespasiano nel testo fa riferimento a Macchiavelli per la rocca di Forlì e ai consigli di Francesco Maria della Rovere per il Castenuovo di Napoli. Teorie ed *exempla* piuttosto datati nel 1568; ma non più di tanto, se si tien conto che si trattava dell'adattamento di un sistema a torri, realizzato quasi cent'anni prima. Penso si riferisca a quest'opera le convenzioni firmate da Ubertino Maragnano per il «rovellino novo che ora si fa al castello di questa città di Casale verso il meggio giorno» e dall'impresario Francesco Tromba per quello «verso il Po» cioè sul fianco opposto[73]; nei contratti veniva precisato che tutte le operazioni avrebbero dovuto essere approvate dal Baronino il che conferma la sua posizione di direttore del cantiere, ma nessuna traccia del progettista.

Comunque nel 1569, quello che fino ad allora era stato il castellano riceveva la nomina di «prefetto della Cittadella»[74]: una mutazione semantica dell'ufficio che tradisce il reale significato delle ristrutturazioni in corso, discusse o realmente eseguite che fossero.

Due soli anni dopo sembrano aprirsi nuove prospettive, di più ampio respiro, per la neonata "cittadella": sull'onda del riconoscimento definitivo del Monferrato ai Gonzaga[75], Gugliemo poteva pensare a un progetto territoriale di difesa dello stato e attuarlo con la benedizione della Spagna. Il suo ambasciatore alla corte di Madrid comunicava nel 1572 l'intenzione di «fabricare primieramente nella città stessa di Casale una buona et forte piazza, come ha di già fatto essendo ella horamai in difesa» e di fare una cittadella ad Alba «così quella d'Alba diffenderà le Langhe et il forte di Verolengo assicurarà il Canovese, che sono le altre due parti più esposte alli pericoli de' mottivi francesi»[76]. Anche se «già in difesa» la cittadella di Casale, così com'era, non soddisfaceva più le esigenze dei Gonzaga: risalgono a questi anni una serie di disegni e consultazioni volti a realizzare una cittadella bastionata moderna dentro a cui le preesistenze sarebbero state incluse con qualche utilità, ma certo senza altra preoc-



Dettaglio di un disegno del secondo Cinquecento rappresentante lo stato di fatto e, su un inserto cartaceo sovrapponibile, la proposta di trasformazione in base alle indicazioni di Vespasiano Gonzaga [*Icon. 35*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Disegni allegati alla relazione autografa di Vespasiano Gonzaga del 1568 raffiguranti il rilievo dello stato di fatto e il progetto di trasformazione del rivellino occidentale [*Iconn. 14-15*].

gruppi presso varie case private della città: *Cronachetta*, p. 451. A questo periodo risale l'unica attestazione da me reperita dell'uso residenziale del castello per un atto stilato «in arce Civitatis Casalis in camera audentiarum infrascripti illustrissimi domini ducis et marchionis existente in capite gallarie maioris respiciente Padus versus»: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 4, n. 7.

[67] I. AFFÒ, 1780, pp. 37-40.

[69] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 21, n. 6.

[69] A. MILANESE, 1995, p. 164.

[70] Risulta tra le voci di spesa del *Libro delli denari del donativo riscossi dalle terre immediate del Monferrato*, quadernetto datato 1559-1561, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 18, n. 10.

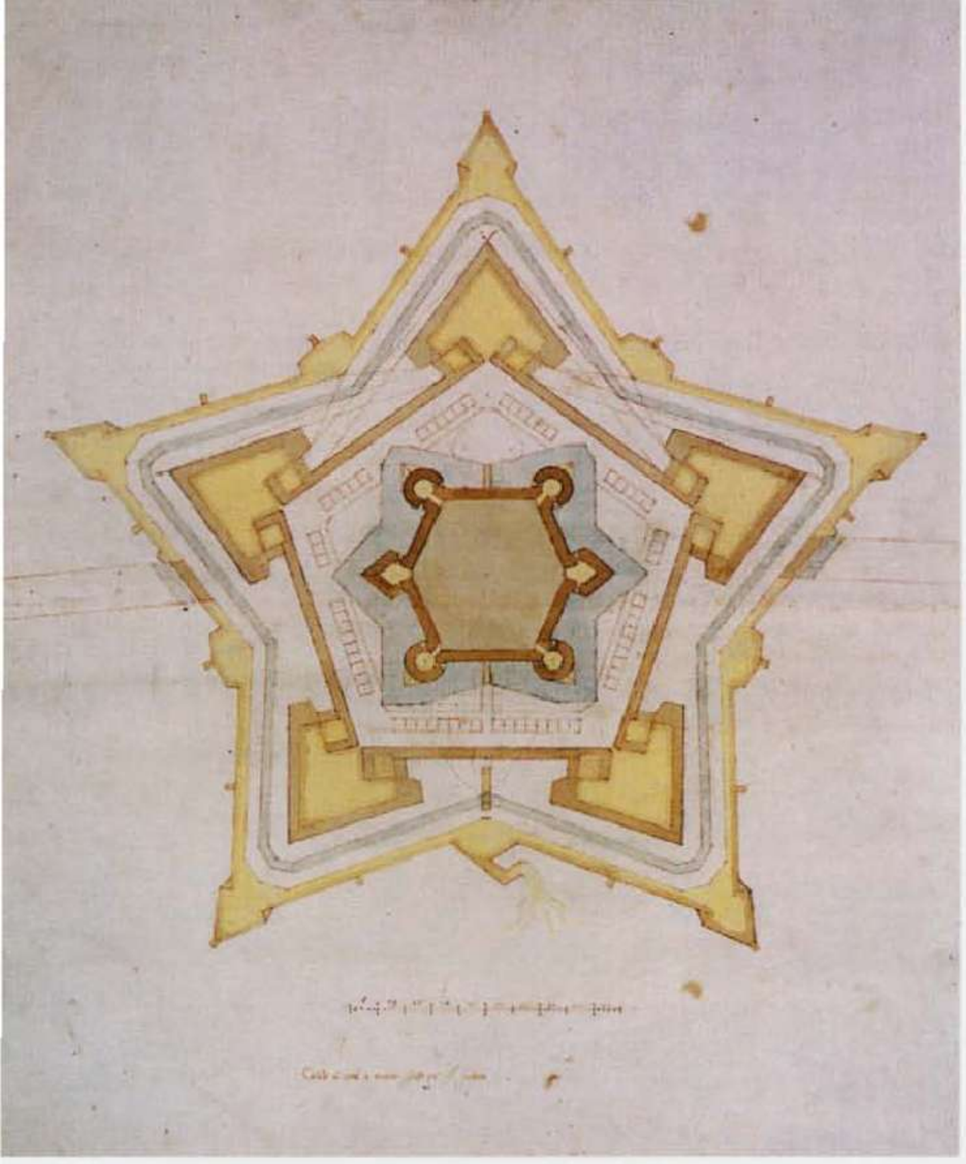
[71] A. SCOTTI, 1988, pp. 111-112.

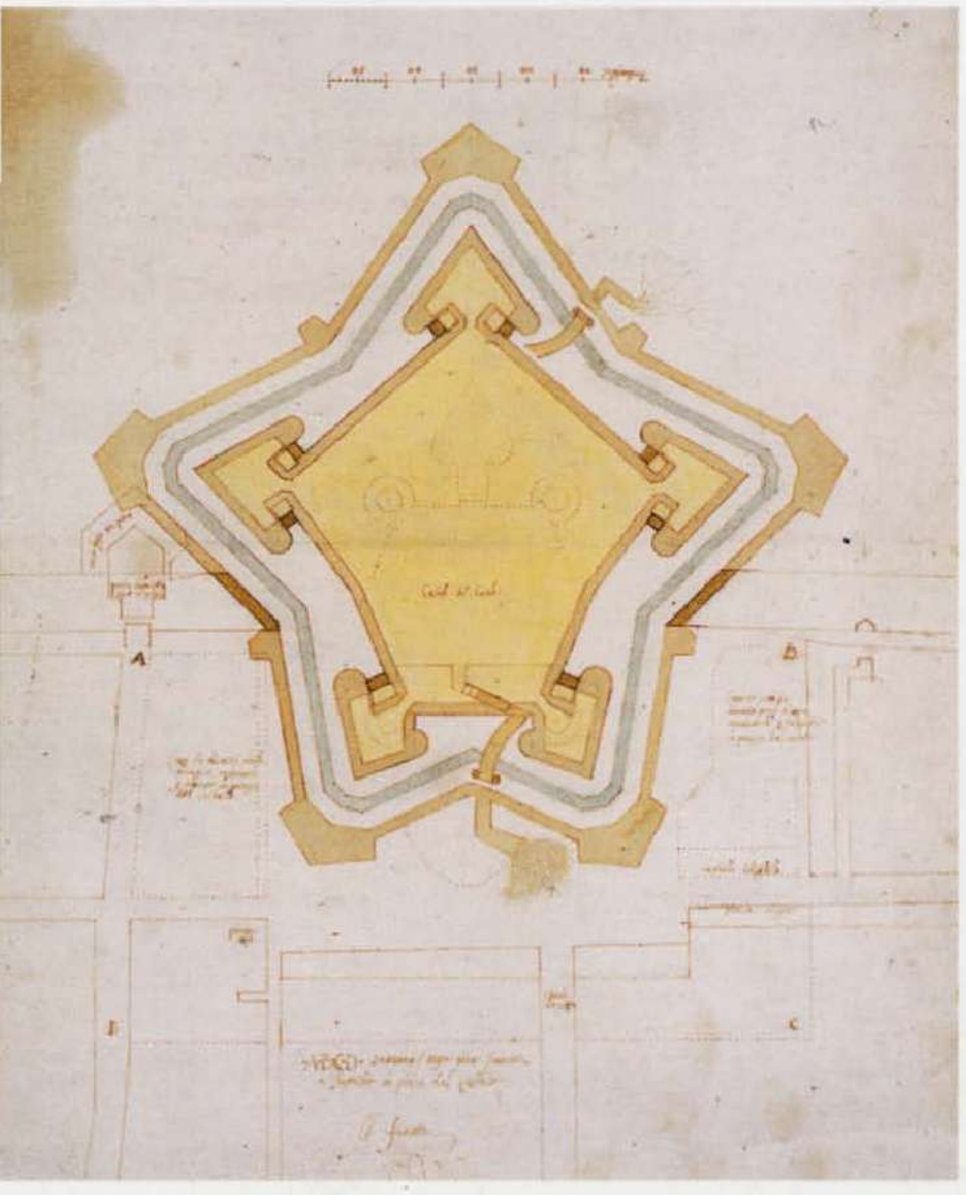
[72] P.C. MARANI, 1988, fig. 4.

[73] AST, Camera dei conti, art. 922/6, m. 1, nn. 56 (20 gennaio 1567), 57 (26 maggio 1567).

[74] AST, Corte, *Monferrato registri concessioni*, R1, f. 133.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





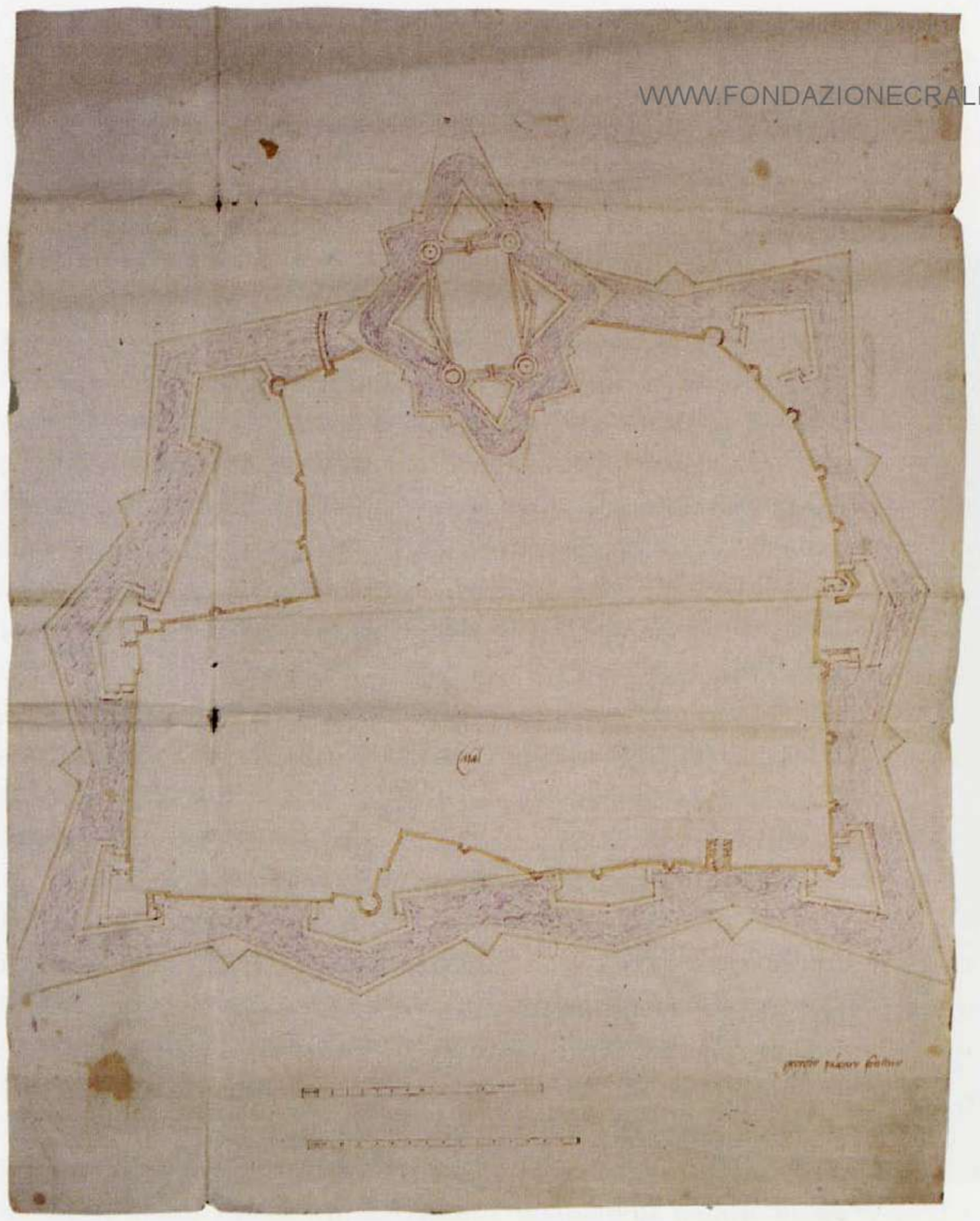
cupazione che di ridurre in qualche modo il costo della nuova struttura. Dopo un fallito tentativo di ottenere per qualche tempo la presenza di Francesco Paciotto in stato «per la costruzione di due fortezze»[75], dovette accontentarsi dei propri ingegneri. Era morto da poco Bartolino Baronino[76], rimanevano i due Fratino, i Bertazzolo e un giovane che stava crescendo alla scuola di Paciotto: Bernardino Imoneri che si firmava *Faciotto*. Reduce dall'esaltante esperienza del cantiere della cittadella di Anversa, disegnata dal suo maestro e forte del trattatello di architettura militare appena concluso, quest'ultimo buttò giù due proposte spericolate: una stella a cinque punte e una a sei – la prima chiaramente paciottiana, identica a quella di Anversa, la seconda tratta dai progetti che si andavano concretizzando sulla cittadella da fare a Milano – di cui l'esagono del castello vecchio con il suo rivellini sarebbe stato ridotto a una sorta di nucleo interno, quasi dongione. Le due corone bastionate attorno a esso risultano tanto grandi che per realizzarle sarebbe andato distrutto gran parte del tessuto urbano di Casale. Di Giorgio Fratino rimangono alcuni disegni più realistici, nei quali compare la soluzione poi scelta, assieme a proposte di razionalizzazione della cinta urbana e di particolari decorativi[77]. Siglate da Lorenzo Bertazzolo sono tre bellissimi disegni contenenti alcune varianti di un progetto già definito nelle sue linee principali che sono quelle indicate dal Fratino: i rivellini saranno ampliati e allargati fino a coprire totalmente le quattro facciate, in modo da utilizzare le piatteforme delle torri come cavalieri.
Alla fine del 1572 partiva l'appalto per lo scavo dei fossati e della spianata antistante, nonché la serie di rimborsi ai novanta cittadini che per quella spianata venivano espropriati[78].

Palazzi privati in uso pubblico

È necessario ritornare ancora una volta, alla confusa vicenda di Palazzo Trevisio, edificato nel secondo decennio del Cinquecento come palazzo urbano dei marchesi e donato alle monache domenicane da Anna d'Alençon nel 1528, dopo che erano morti sia il marito che l'unico figlio maschio, per constatare che oltre all'opera di pietà, con questo atto la marchesa si assicurava residenza nobile e protetta nella casa che era stata costruita per lei e che la sorte avversa le avrebbe altrimenti tolto. Del resto difficilmente avrebbe ulteriormente potuto vivere in castello, dove si era insediato prima il cognato divenuto marchese e poi, dal 1533, i governatori francesi. A quanto si sa, finì col passare gli ultimi suoi anni in buona parte nel castello di Pontestura. Il suo abbandono del castello di Casale segna comunque l'inizio della diaspora di una corte sempre più evanescente e, soprattutto, degli uffici governativi dalla sede tradizionale.
Attorno alla metà del Cinquecento era indicato come residenza ducale il palazzo «Gaspardone del conte di Chialand» situato in via Cavour, a fianco del convento di Santa Croce; come residenze di Guido Gonzaga governatore: prima il palazzo San Giorgio, poi palazzo Gambera, ambedue in affitto dai rispettivi proprietari; come ufficio della tesoreria e residenza del tesoriere Framberti nel 1565 il palazzo Del Carretto. In tutti però abitarono, in tempi diversi e alterni, i duchi o altri personaggi della corte. Motivo della dispersione era, come s'è visto, la militarizzazione sempre più rafforzata del castello e la scarsa propensione dei Gonzaga a passare lunghi periodi in città. Solo Margherita Paleologa, dopo la morte di Anna, abiterà più volte in palazzo Gaspardone o in quello dei Sangiorgio, e l'ufficio del Maestrato, che abbiamo visto insediato nel 1550 nel convento di San Domenico, la seguirà.
La diaspora del centro di comando si ricompone, dopo i decenni della guerra, in modo apparentemente fluttuante, ma privilegiando costantemente alcune case nobiliari sorte tutte nello stesso quartiere: quell'ampliamento del *Cantone Brignano* lottizzato e racchiuso entro la nuova cinta di mura fatta da Guglielmo VIII negli anni Settanta del secolo precedente. Erano i palazzi che avevano mosso, nel 1515, l'ammirazione del De Beatis, che li ravvisava quale principale ornamento di una città inaspettatamente moderna, impostata su strade lar-

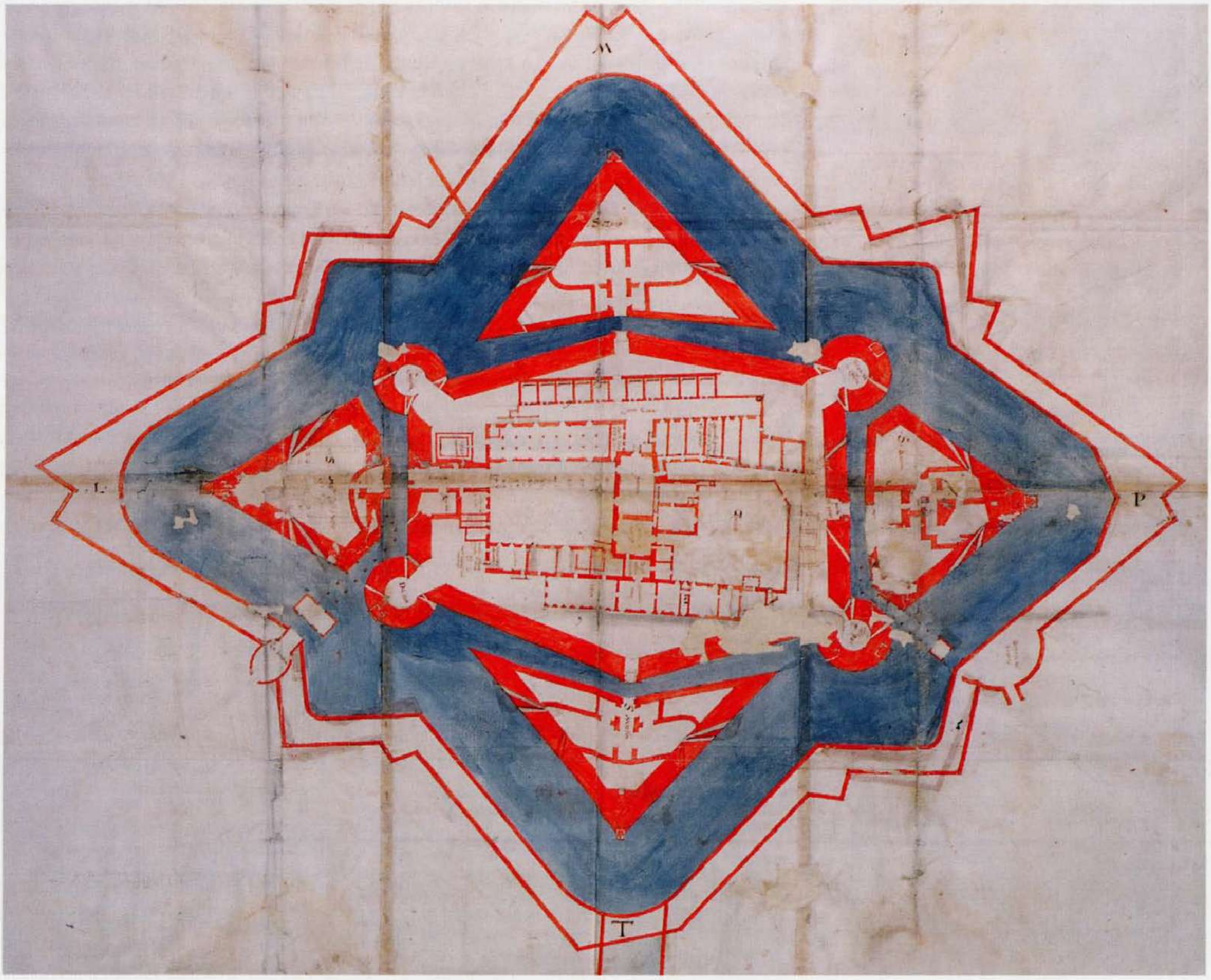
[75] Nel 1573 dopo molte resistenze della Spagna: V. DE CONTI, V, 1840, p. 654.
[76] B.A. RAVIOLA, 2003, p. 77.
[77] Così nella lettera (23 luglio 1572) di richiesta a Guidobaldo II della Rovere duca di Urbino (N. RAGNI, 2001, p. 168-171). Contrariamente a quanto avevamo ipotizzato sia la Ragni sia io, la "cittadella" a cui pensava Guglielmo Gonzaga nel 1572 era questa del castello e non l'altra che realizzò il figlio Vincenzo nei successivi anni Novanta. Me ne rendo conto solo ora.
[78] Nel 1570, cadendo da una torre del castello: G. IENI, 1995, p. 83 nota 44.
[79] AST, Corte, *Monferrato materie economiche e altre*, m. 14, nn. 9/1, 17, 18.
[80] Molti sono registrati nella filza dei notai camerali Testadoro-Bosco, in AST, *Camera dei conti*, art. 922/6, m. 2.
[81] A. DE BEATIS, 1987, pp. 191-280.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

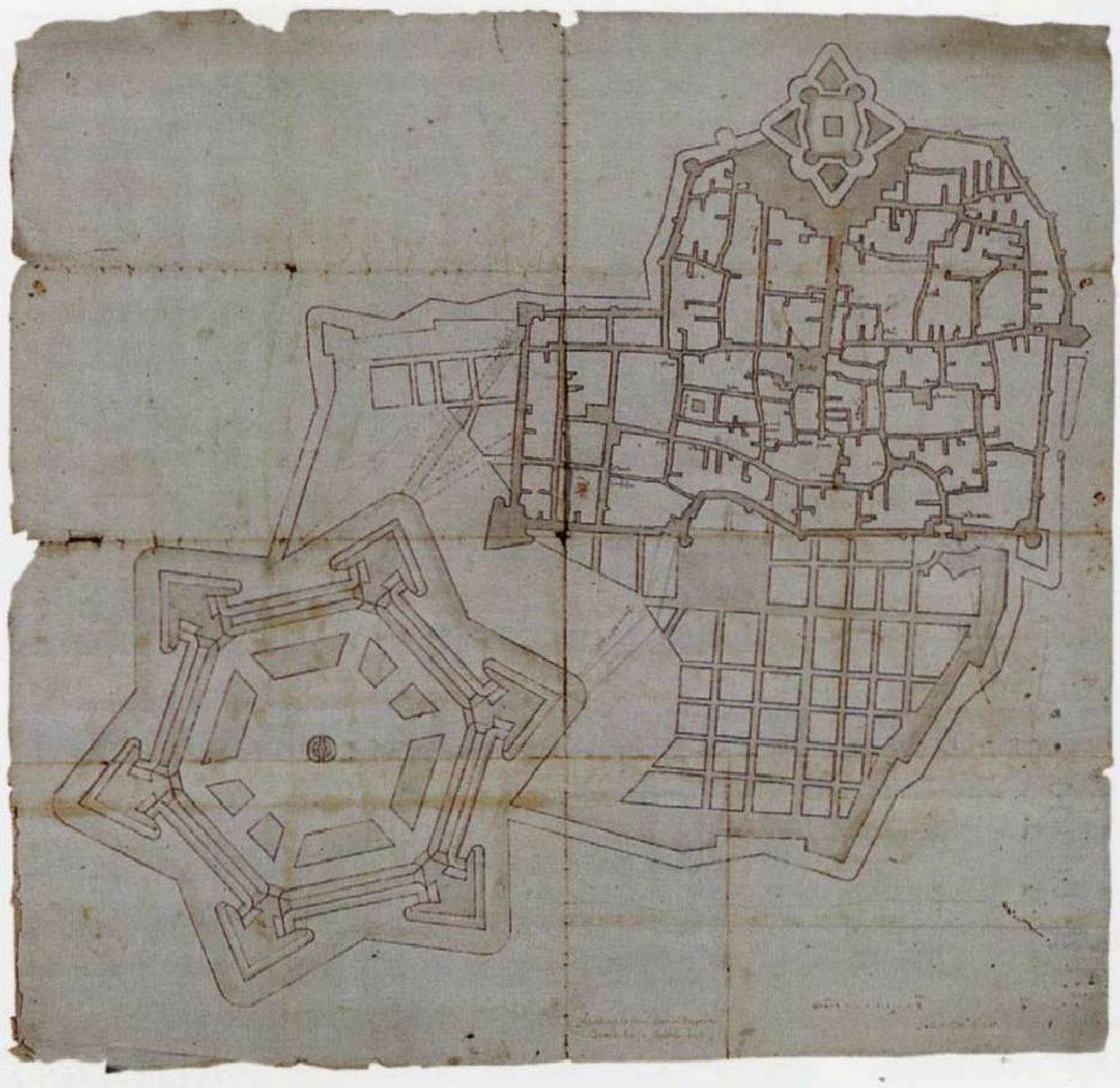


Pianta delle fortificazioni di Casale di Giorgio Palearo Fratino del 1568 ca. [*Icon. 24*].
Sotto: uno dei tre progetti di Lorenzo Bertazzolo, ca. 1575, per la trasformazione del castello e l'allestimento in nuova foggia dei quattro rivellini [*Icon. 20*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Le due alternative proposte da Bernardino Faciotto nella seconda metà del XVI secolo per la trasformazione del castello in cittadella [*Iconn. 31-32*].



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Pianta di Casale di Agostino de Mori, detto il Bagolino, *ante* 1612 [*Icon. 58*].

ghe e tutte selciate[81]; la sua menzione del solo palazzo Gambera è dovuta probabilmente alla maggior modernità e ampiezza che esso offriva rispetto a quelli esistenti all'inizio del XVI secolo. In effetti l'architettura del cortile di questo palazzo rimanda esplicitamente al cortile di Palazzo Venezia di Roma, motivo per cui tradizionalmente viene accreditato, come committente, Bernardino Gambera cameriere pontificio ritornato in patria nel 1503[82]. I suoi eredi rimanevano proprietari del palazzo ancora nei primi decenni del secolo successivo, ma spesso lo affittavano anche per lunghi periodi, alla Camera ducale per ospiti di rango[83].

Alla committenza di un ricco mercante di tessuti risaliva invece il palazzo che per un certo periodo pare addirittura sostituire il castello. Jacopo Gaspardone, citato alla fine del XV secolo come fornitore della corte[84], lo aveva edificato nel Cantone Brignano, con una corte a doppio ordine di loggiati e lo aveva arricchito di sculture all'antica di schietto gusto umanistico. Una cinquantina d'anni dopo, possiamo ravvisare lo stesso palazzo nell'immobile che Renato di Challant vendeva a Mercurino di Gattinara, il potente segretario di Carlo V[85]. Conclusasi con la fine della guerra l'occupazione spagnola dello stato, esso divenne residenza ufficiale della duchessa Margherita e sede del Senato[86]. Anche se le tracce della fase originaria appaiono assai scarse e depauperate da manomissioni, l'impronta culturale della casa del mercante di stoffe pare assai vicina a quella di un altro celebratissimo palazzo casalese: quello dei Della Valle. In questo caso, sebbene l'edificio rinascimentale sia scomparso in una sostanziale ricostruzione tardo-settecentesca, la sua memoria ha avuto una cassa di risonanza eccezionale nel prezioso *Ritratto* di Casale di Giuseppe De Conti, dove si adombrava come progettista e autore degli affreschi interni Giulio Romano[87]. Caduta facilmente questa ipotesi rimane l'alta considerazione che la storiografia casalese ha attribuito all'edificio, come di uno dei più eleganti e grandiosi della città. Si può constatare come i palazzi citati fossero tutti lasciti dell'età paleologa e, per quanto possibile rilevare dai loro resti, tutte residenze da nobile di forte impatto ambientale. Se questi rimanevano, circa in secolo dopo la costruzione, i migliori edifici residenziali della città, bisogna ammettere che nel frattempo il tessuto urbano non doveva essersi rinnovato, fatte salve forse alcune eccezioni, tra cui il palazzo Gambera.

Gli spazi per la corte di un giovane principe

Una politica affatto diversa da quella del padre pose in atto il duca Vincenzo nel 1587. Il suo disegno di difendere il Monferrato intero con una sola grande fortezza, capace di un presidio di 3000 uomini, fu realizzato contro il parere dei suoi stessi consiglieri; impegnò tutte le risorse dello stato, tra 1589 e 1596 e dovette essere potenziato per decenni successivamente.

Una decisione tanto gravosa non nasceva tuttavia da smodata sede di prestigio, come molti detrattori hanno asserito, ma dalla constatazione dell'insabbiamento del Po davanti al castello in modo tale da consentire a eventuali nemici di porre il campo e assediare. Negli anni precedenti inutilmente gli ingegneri idraulici mantovani avevano tentato di frenare il processo; il solo risultato ottenuto pare fosse lo sberleffo dei casalesi che ritenevano d'essere migliori conoscitori del fiume.

La nuova cittadella fu collocata fuori delle mura quattrocentesche, a est, determinando un nuovo perimetro difensivo attorno alla città e un'area di completamento destinata a nuova urbanizzazione[88]; la cittadella vecchia sulla sponda del Po rimaneva priva di qualsiasi apprezzabile valenza difensiva. I magazzini, le officine, gli alloggi dei soldati e del capitano, tutti i locali indicati nelle tavole di Lorenzo Bertazzolo nel 1572, trovavano ormai più degna sede dentro alla cittadella nuova.

[82] Dopo una vita passata in corte pontificia, si sa che era stato per qualche tempo a Casale nel 1495 e poi negli ultimi tre anni (1503-1506) della sua vita: E. Rampi, 1998, pp. 69-75.

[83] Nell'estate del 1589 vi risiedeva il duca Vincenzo (AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 60, f. 30); nel 1613 Vincenzo Gambera lamentava che non gli fosse ancora stato corrisposto il canone di ben sei mesi della locazione fatta per il principe Vincenzo Gonzaga; negli anni successivi di guerra questa fu ambita dimora di alti ufficiali stranieri, come, nel 1615, il governatore spagnolo Alfonso D'Avalos (AST, Camera dei conti, art. 973, filza 141, n. 558).

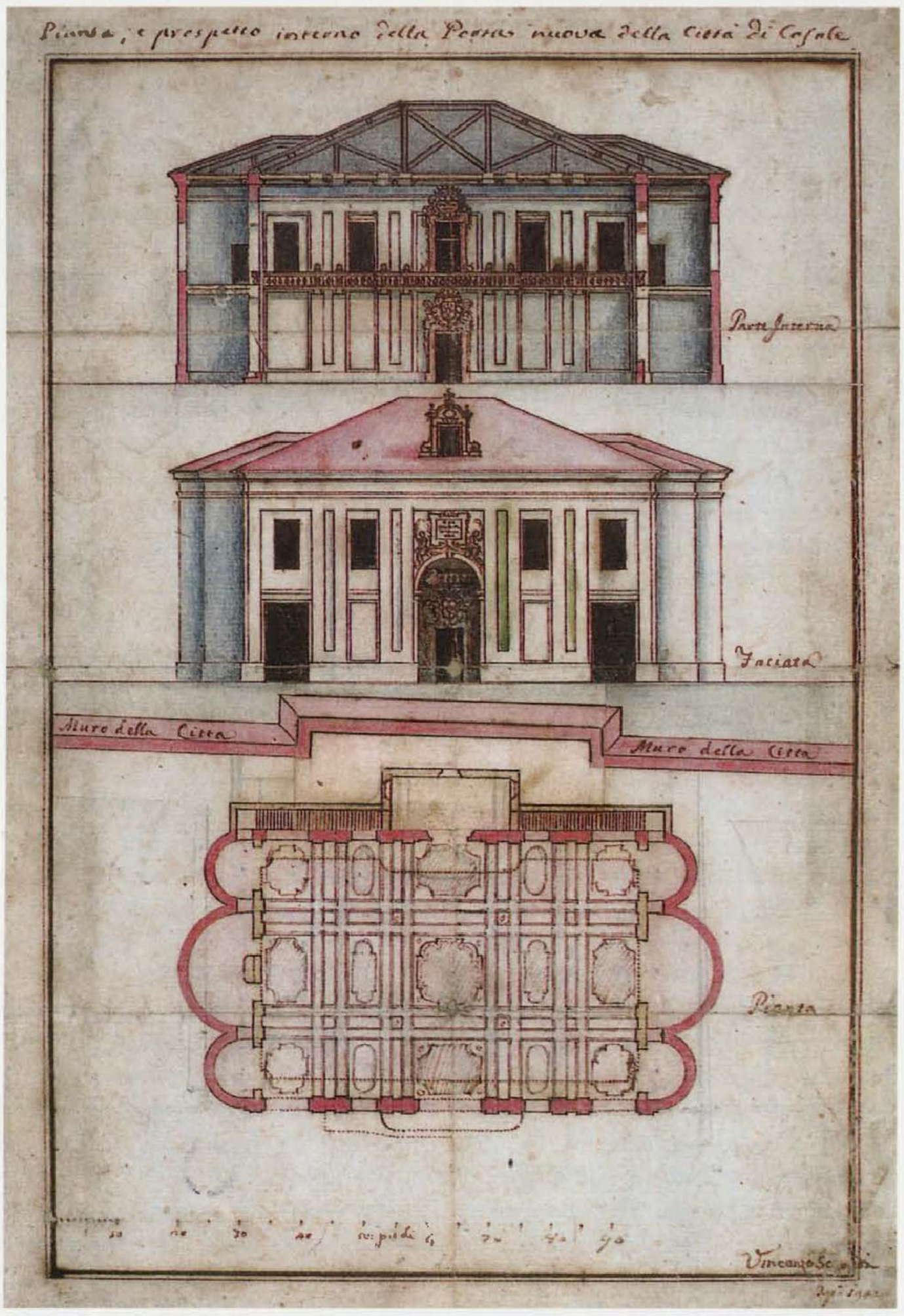
[84] In un ordinativo di tessuti con l'«egregio Jacopo Scapardone citadino et mercadante di questa città [...] de fornire la Corte Marchionale de drappi d'oro, arzente, setta»: G. Ieni 1995, p. 84, nota 63, da AST, Camera dei conti, art.922/2, (notaio Ruscone), n. 11 (12 dicembre 1498).

[85] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, n. 25.

[86] Nel 1564 ad esempio, il cancelliere rogava «in cantono Brignani et in pallatio heredum quondam domini Jacobi Gaspardoni in quo pallatio nunc residet illustrissima et excellentissimma domina domina nostra Margarita ducissa Mantuæ et marchionissa Montisferrati, videlicet in camera audentiarum suæ existente in capite salæ maioris ipsus pallatii»: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 4, n. 4; mentre un atto di divisione del feudo di Ponzano fra i fratelli Salliceto del 1568 risulta rogato «in civitate Casalis in cantono Brignani, et in palatio heredum quondam illustrissimi domini comitis Chialant, videlicet in sala in qua ill.s Senatus celebratur»: ivi, m. 57, n. 5.

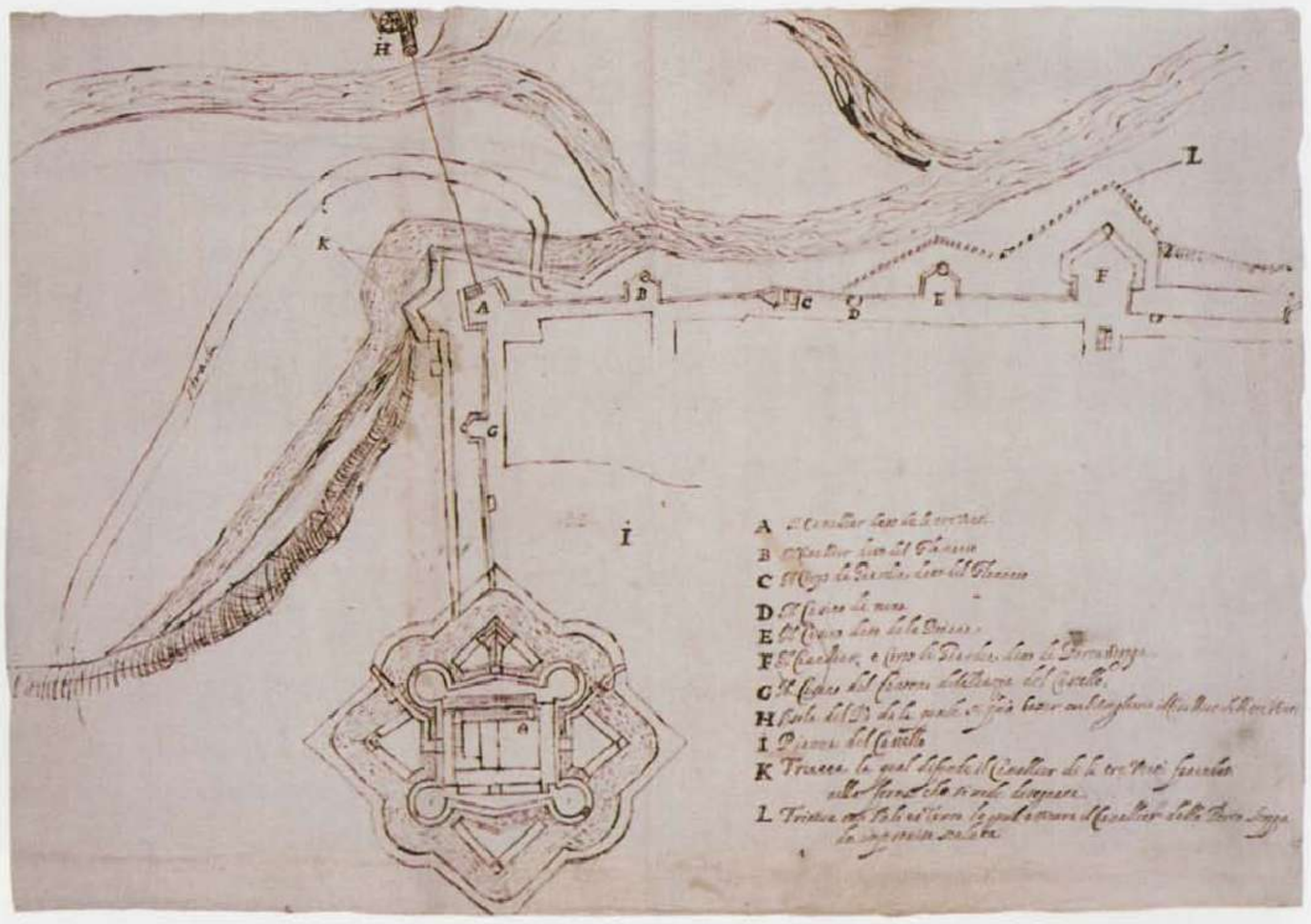
[87] G. de Conti, 1966, pp. 29-49.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Il rivellino settentrionale verso Po prima della demolizione in uno scatto di Francesco Negri (BCCM, *Fototeca Negri*, 1069).
A sinistra: settecentesco disegno della Porta Nuova di Vincenzo Scapitta [*Icon. 129*].
In alto: il Po come lo si vedeva dal castello e dalla «torre dei tre venti», posta sullo spigolo nord-occidentale delle mura urbiche.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



L'esterno della seicentesca galleria rivolta a ovest, verso il giardino del castello.
In alto a sinistra: resti architettonici murati nella manica settentrionale del castello verso il rivellino del Belvedere, dove Gabriele Bertazzolo realizzò nel primo XVII secolo il portico e il «giardino segreto».
A destra: pianta della prima metà del Seicento relativa a una proposta di fortificazione dell'angolo nord-occidentale delle mura di Casale attorno alla «torre dei tre venti» [*Icon.* 68].

Solo all'aprirsi del nuovo secolo si scorgono i primi segni di riutilizzo a uso civile del castello: alcuni ambienti vengono arredati, ancora una volta, per la residenza occasionale dei duchi. La qualità eccezionale degli arredi citati – vetri veneziani per le due camere da letto – non lasciano tuttavia spazio all'ipotesi di una ricomposizione di parti deteriorate: segnano l'inizio dell'ennesima ristrutturazione funzionale. Nei due anni successivi una serie di «stanze nuove» si aggiunge ai volumi precedenti, presumo a completare il raddoppio della manica intermedia fra le due corti; apparati decorativi rinfrescano altri ambienti, adeguandoli alle coeve esigenze di corte.

Tanto interesse per Casale, da parte del duca, nasceva dall'esigenza di replicate soste sue, o di suoi delegati, per le trattative che erano in corso dal 1601 con la corte torinese, circa il matrimonio del figlio Francesco con una delle principesse sabaude. Approdate queste al contratto di matrimonio nel 1604, immediatamente presero avvio iniziative edilizie più consistenti, intese a fare della cittadella vecchia un palazzo principesco, quanto più possibile confortevole e moderno. L'impresa, non agevole, fu affidata ancora a un Bertazzolo: Gabriele, figlio del Lorenzo già noto, che si era specializzato quale organizzatore di apparati effimeri per le feste di corte[89].

Senza ripercorrere qui itinerari che altrove ho già analizzato[90], sarà sufficiente ribadire il carattere tutto teatrale delle stanze che il Bertazzolo realizzò a Casale; non saprei dire se spinto maggiormente dalla sua dimestichezza coi fondali di cartapesta delle scene e degli archi trionfali, oppure se dalla volontà di sdrammatizare l'ambiente, ormai piuttosto chiuso, su cui era chiamato a intervenire. In effetti gli ambienti più rappresentativi, entro il gruppo che gli è dovuto, manifestano un evidente sforzo di apertura verso l'esterno e gli elementi naturali: le prospettive del fiume, della collina di Coniolo, delle isole sabbiose sul Po Morto; essi sono infatti definiti "gallerie": la galleria grande verso ovest, quella di Belvedere verso nord, la sala vecchia o loggia ancora a nord.

Tutte le stanze eseguite formavano l'appartamento ducale, nel nuovo assetto conferito dagli interventi – prima di Sebastiano Sorina, poi di Bertazzolo – per ospitare il principe Francesco e la moglie Margherita, che venivano a stabilirsi in Casale per il governatorato dello stato monferrino. Fra esse la galleria grande è la più celebrata, per l'uso che se ne fece di stanza di parata e museo d'antichità, pinacoteca famigliare, vetrina di curiosità. Estesa a tutta la larghezza della cortina fra le due torri a ovest, aveva finestre verso il secondo cortile e altre all'opposto, aperte verso il fiume; vista di là, essa stessa costituì elemento di paesaggio, unica notazione civile entro la massiccia mole della fortezza. Per questo motivo la nuova facciata con la galleria divenne

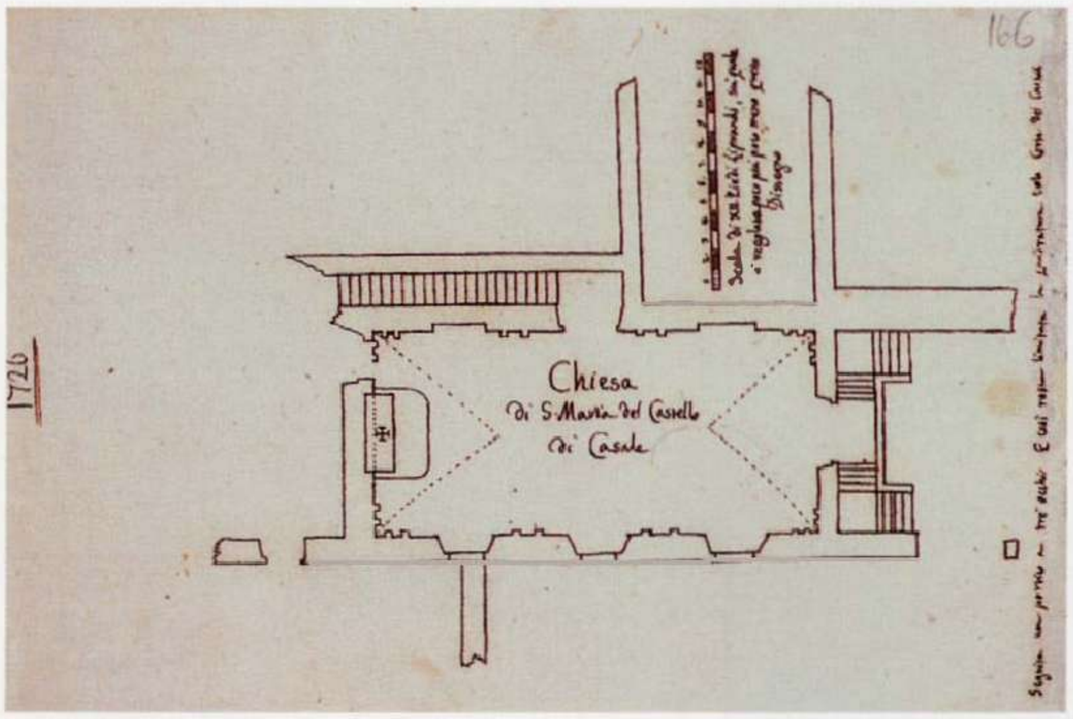
[88] Si tratta dell'Ala Grande, subito lottizzata, ma poco appetita soprattutto a partire dagli anni Venti del XVII secolo. Nel secolo successivo era occupata prevalentemente ancora da orti e frutteti.

[89] Per Gabriele Bertazzolo: P. CARPEGGIANI, 1985; D. FERRARI, 1985; C. BONARDI, 1992; C. BONARDI, 2002.

[90] Rimando al mio precedente studio sul castello (C. BONARDI², 1995) per quanto segue, tranne diversa annotazione.

Scorcio della cortina meridionale.
A sinistra: il fronte principale del castello verso la città. In evidenza il fossato e in primo piano il muro scarpato della torre nord-orientale.

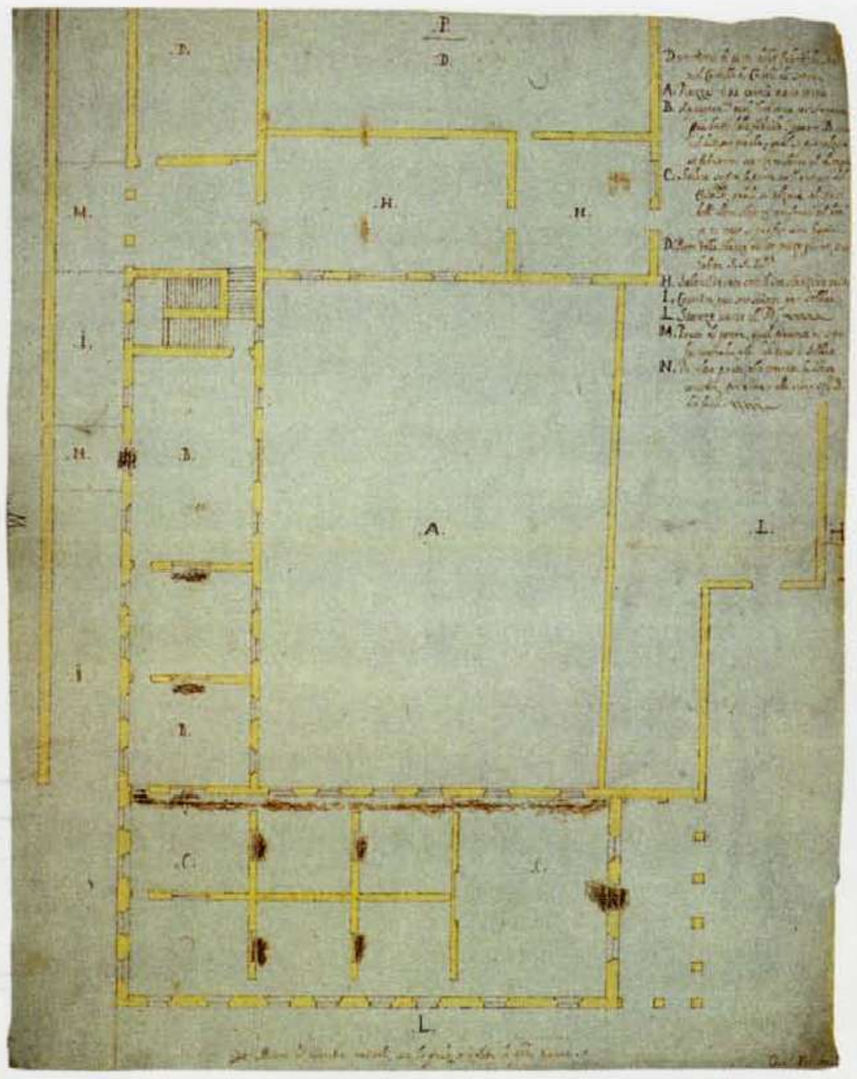
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Pianta del 1726 della cappella per i soldati tuttora esistente nella manica settentrionale della prima corte [*Icon. 155*].
Sotto: l'interno della cappella rimaneggiato nel primo Settecento.

icona del castello: raffigurata in innumerevoli copie e ristampe di una veduta dedicata all'assedio del 1630[91]. L'interno era percepito, con certa vocazione aulica, «xisto o ambulacro» della segreteria ducale e dello studiolo del principe: fu arredata con venti grandi quadri di soggetto veneziano con cornici di rame, altri quadri a olio, gran numero di guazzi, qualche testina di marmo (antica?), sedie di cuoio nero e sgabelli dorati. Sontuosa e un poco cupa; ma già vicina nel gusto alla galleria che il suocero Carlo Emanuele I faceva decorare negli stessi anni a Torino dallo Zuccaro.
La «sala vecchia» e il Belvedere diventarono ambienti complementari, con una ardita operazione di scavalcamento del perimetro esagonale del castello e di invasione del rivellino nord – il Belvedere – con una sorta di "giardino segreto" che pare evoluzione di quello di Isabella nella corte di palazzo Tè di Mantova.
Partiamo dalla sala vecchia. Era l'ultima della manica nord nel piano superiore del primo cortile; esiste ancora, in qualche modo, sopra alla chiesa. Più che sulla corte era aperta verso la terrazza, a nord e a est; dipinta da Giuseppe Antonio Baiano[92] con le nove Muse e le Virtù celesti, indirizzava al ponte in muratura verso il rivellino. Sulla piattaforma di questo, Bertazzolo costruì l'altra galleria, con due tratti di portico affacciati a un giardino di aranci. Non mi è chiara la struttura di questa galleria, ma doveva esser tale da introdurre a una ulteriore prospettiva, su un'area che, da militare quale era stata fino ad allora, egli provvide a mutare in ludica. Il tratto di mura dal rivellino di Belvedere fino alla torre «dei tre venti» – il bastione dell'angolo a nord-ovest, proiettato quasi sul fiume – divenne tribuna pubblica nel 1610, per la corte e i cittadini che assistevano a un torneo navale combattuto fra due rami del Po e l'isola alluvionale intermedia.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Una delle tavole di progetto di Gerolamo Faciotto, ca. 1620 [*Icon. 61*].
A sinistra: la volta seicentesca dell'ambiente, in origine occupato dalla cappella ducale del castello, presso il corpo scale nell'angolo sud-occidentale della prima corte.

Presenti i principi a Casale dal 1608, proseguivano i lavori di decorazione dentro il castello, si avviavano una dopo l'altra le stagioni di spettacoli pubblici nella piazza del castello, o in quella di Santo Stefano, o nella *via maestra*, o nei palazzi privati; i migliori artisti e impresari del Monferrato lavoravano quasi di continuo per il principe o per gli enti religiosi; il Bertazzolo sovrintendeva a tutto e viveva ormai più a Casale che a Mantova. Tutto si fermò nel 1612, per una serie di lutti: morti a distanza di pochi mesi il duca Vincenzo, il principe Francesco e il piccolo suo figlio, la corte si scioglieva; Bertazzolo chiudeva i cantieri incompiuti. Poi fu guerra fino al 1618.

La vita del castello di Casale potrebbe dirsi finita in quella guerra, dal momento che gli anni successivi non hanno prodotto alcun atto significativo: la cappella formata per i soldati nel 1618 in stanze preesistenti è nascosta sotto gli intonaci della cappella attuale, né aveva le dimensioni di questa; le «stanze nuove» progettate da Gerolamo Faciotto – figlio di Bernardino – sono riplasmazione di stanze preesistenti e al momento del tutto insignificanti; la loggia a fianco dello scalone costituisce forse il solo episodio di qualche ricercatezza formale[92]. Manca la documentazione d'archivio e mancano riscontri sui palinsesti murari, ma è chiaro che ogni vano fu trasformato e impoverito a uso del presidio militare, tornato a occupare vaste porzioni della cittadella vecchia. Solo nella seconda metà del secolo (fra 1654 e 1672) qualche interesse al ripristino sembra emergere dai documenti: tetti rifatti, soffitti e pareti ridipinti nelle gallerie fanno pensare a danni di guerra e intemperie, oltreché ad anni di abbandono. I Gonzaga vivevano lontani da Casale senza preoccuparsene; anzi, finirono col vendere al nemico quella cittadella nuova che non erano mai stati in grado di gestire in proprio.

Il nemico distrusse (1595) la cittadella nuova e iniziò a demolire anche la vecchia.

[91] Per esempio, P. AVELINE, *Casal*, incisione del 1690 circa.

[92] Artista casalese, tanto prolifico negli anni di cui si parla quanto ignoto oggi.

[93] A. PERIN, 1995, *passim*.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

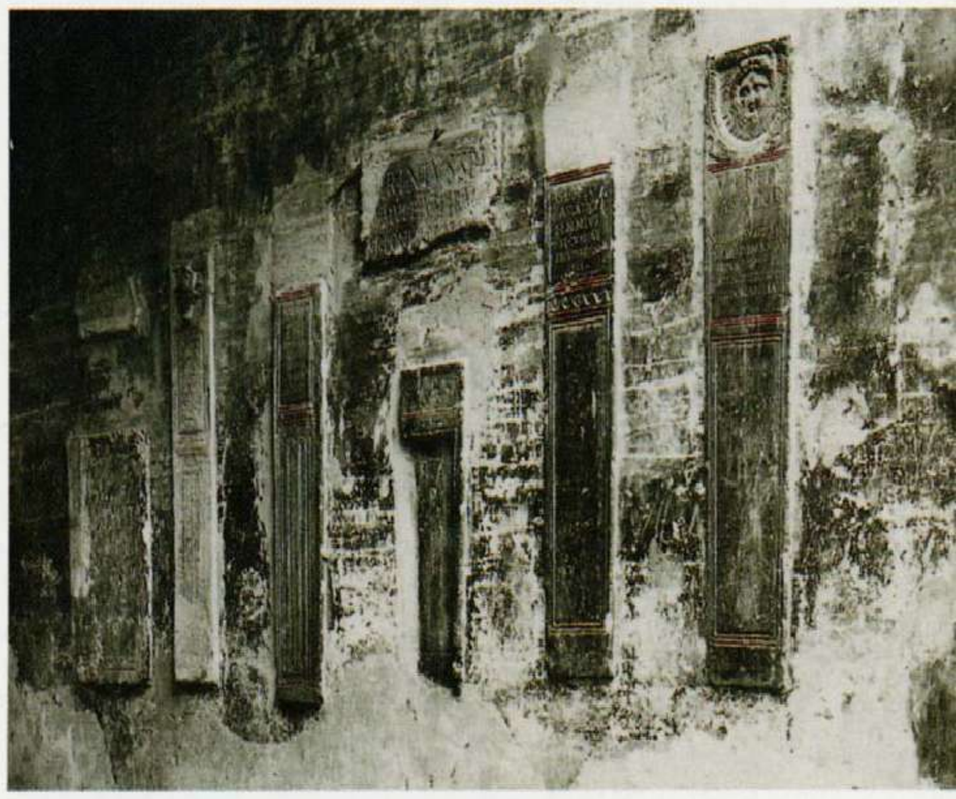
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

La "questione di Vardacate" dalla tradizione erudita alle ricerche archeologiche recenti

EMANUELA ZANDA

La città di Casale Monferrato, tra i centri urbani del Piemonte meridionale, è certamente quella la cui storia antica è stata più volte riscritta, nel tentativo di portare nuovi dati e soprattutto conferme dal punto di vista archeologico su di una continuità di insediamento dal periodo romano ai giorni nostri. È sorprendente il fatto che altri siti di interesse archeologico, dove la presenza di strutture monumentali era innegabile ed evidente, non abbiano avuto la medesima insistente tradizione di studi volta a rivalutare le "antiche origini" della città, ma gli storici locali più spesso riferiscano delle difficoltà incontrate nel salvaguardare i resti archeologici dalla distruzione o dispersione: anche in tempi più recenti, la quantità dei ritrovamenti e la mole dei materiali archeologici da restaurare e studiare ha scoraggiato molti ricercatori volenterosi e spinto gli amministratori locali, a volte, a minimizzare il significato delle scoperte che puntualmente si verificavano in ogni intervento di scavo eseguito in centro storico, nel timore che le preesistenze condizionassero in modo pesante lo sviluppo urbano e infrastrutturale. Nel caso di Casale Monferrato invece, dove i ritrovamenti di età romana sono stati episodici e spesso dubbi, gli esili dati sono stati gonfiati, manipolati e confusi in modo tale che è ora impossibile "riscrivere" ancora una volta la storia antica della città in modo veramente imparziale.

Nel tentativo quindi di non aggiungere ulteriore disordine a una bibliografia già poco chiara, anche negli obbiettivi, dove la difesa del metodo di lavoro si viene a confondere con i contenuti della ricerca, si ritiene necessario riesaminare la storia degli studi per grandi punti e confrontare le informazioni disponibili con quello che è ora lo stato delle ricerche, soprattutto dal punto di vista storico. Il caso di Casale Monferrato e della "questione di Vardacate" è comunque di grandissimo interesse, sia per la qualità delle informazioni e dei dati pervenuti – dove ricerca archeologica e passione per l'antiquariato sono particolarmente vicine – e di conseguenza per le potenzialità di indagine, ancora tutte da sviluppare, offerte dalla città e dal territorio.



Casale Monferrato, epigrafi murate a casa De Conti all'inizio del XX secolo (Archivio SAP).

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Attorno al complesso di Sant'Evasio, si nota l'andamento dell'originario *castrum* casalese.

Ringrazio per la collaborazione Aldo A. Settia e Germana Mazza, a cui devo utili consigli e precisazioni su vari aspetti di questo lavoro. Per il corretto inquadramento storico e cronologico dei busti "da casa Sannazzaro" ringrazio ancora i colleghi Elena Ghisellini, Alessandro Betori e Maurizio Gomez Serito. Le indagini archeologiche recentemente eseguite in via Lanza sono state affidate alla ditta Studium di Marco Subbrizio e documentate con notevole cura da Raffaella Tremolada e Fabio Pistan, Giovanni Abrardi.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Rivetta, De Conti e le origini di Casale

Forse non sarebbe stato ritenuto necessario scrivere tante pagine confuse sull'origine di Casale Monferrato, soprattutto nella prima metà dell'Ottocento, se la scoperta di iscrizioni che ricordavano gli *Industrienses* nella zona di Monteu da Po non avesse condotto alla identificazione senza ombra di dubbio dei ruderi lì emergenti con quelli della antica città di Industria, citata da Plinio il Vecchio tra i *nobilia oppida* della Liguria[1]: e questo perché in precedenza da parte degli eruditi era dato per scontato che Industria fosse il nome antico di Casale Monferrato e la nuova scoperta rischiava quindi di mettere in dubbio le origini romane della città[2].

I ritrovamenti avvenuti a Monteu da Po furono infatti accolti con critica freddezza dallo storico casalese Rivetta a cui si deve la compilazione di «un fatto storico della nostra Patria» indirizzato ai concittadini[3]. Non potendo negare il peso delle scoperte di Industria, accusa gli scopritori di leggerezza, in quanto avrebbero confuso la città romana con il castello ligure di Bodincomagus, male interpretando il passo di Plinio[4]. Se i ruderi di Industria si devono cercare a Monteu da Po, argomenta Rivetta, almeno quelli di Bodincomagus devono trovarsi a Casale: e, per sostenere il ragionamento "filologico", Rivetta riferisce di una serie di ritrovamenti archeologici avvenuti in città[5] ed elenca, sul modello degli altri scritti di antiquaria del tempo, le iscrizioni che attesterebbero l'antichità di Bodincomagus-Casale[6].

Non è dato di sapere se le informazioni fornite dal Rivetta siano motivate soltanto dal tentativo genuino di nobilitare le antiche origini della sua città o se lo studioso abbia consapevolmente manipolato le notizie; anche alla luce degli studi più approfonditi condotti successivamente, non è facile riconoscere, nella sua esposizione, le notizie veritiere da quelle dubbie o addirittura false. In particolare, il Rivetta descrive come «rinvenuti a Casale» due complessi che senza dubbio erano – e sono tuttora – conservati a Casale Monferrato, ma che non hanno alcuna attinenza con la storia antica della città.

Il primo è costituito da una serie di documenti epigrafici provenienti da Acqui Terme, recuperati poi dall'avvocato De Conti e conservati, nel periodo in cui scrive il Rivetta, nella raccolta di famiglia; pur con alcuni punti interrogativi, della storia di questo gruppo di iscrizioni, ritrovate nel XV secolo ad Acqui Terme e acquistate per la costruzione del «nobilissimo sepolcro della Principessa Maria vedova del marchese Bonifacio Palleologo, morta nel 1498» è rimasta copiosa documentazione, di cui probabilmente il Rivetta non era a conoscenza[7]. Pertanto la sua affermazione secondo la quale le iscrizioni sarebbero state tutte «ritrovate a Casale» può essere dovuta a superficialità, in mancanza di notizie più circostanziate, ma anche alla volontà di riunire il maggior numero possibile di prove a favore delle antiche e nobili origini della città di cui era stimato primo cittadino.

Il secondo complesso ha una storia ancora più interessante e misteriosa. Presso il Museo Civico di Casale Monferrato sono conservati sei busti romani, completi di basi in marmo e identificati da iscrizioni con identico *ductus* epigrafico, il cui studio è stato impostato soltanto ora, in occasione del riallestimento del Museo. È stato così possibile riconoscere la sicura autenticità e la qualità elevatissima di quattro dei sei busti (contrassegnati come *Antoninus Pius*, *Sabina Aug.*, *C. Servius Abala*, *Faustina Aug.*) mentre degli altri due, uno (*P. Halv. Pertinax*) è sicuramente opera di manierismo cinquecentesco, e l'altro (privo di iscrizione) è pure rinascimentale o molto rilavorato nello stesso periodo. I busti facevano parte della collezione Vitta, che li donò al comune di Casale

[1] Pl., *Nat. Hist.*, III, 49.

[2] L'antica città di Industria venne "riscoperta" nel 1745, grazie alla spedizione eseguita dagli abati Giovanni Paolo Ricolvi e Antonio Rivautella (A. Rivautella, G.P. Ricolvi, 1745) nell'ambito delle "descrizioni" e ricerche condotte su vari siti archeologici a partire dalla metà del Settecento. Si ricordano gli studi di Paolo Antonio Massazza, 1750, sull'arco di Susa; la prima descrizione di Benevagienna che si deve al lavoro, purtroppo perduto, di Spirito Felice Beltrandi, (*Descrizione delle antichità della città di Bene* [...]) 1757; le antichità di Pollenzo furono "descritte" nel 1809 (G. Franchi di Pont). Poco dopo un erudito locale, Giuseppe Antonio Bottazzi, 1815, si dedica ai resti di Libarna; cfr. in generale, A. Giaccaria, 1992, pp. 51 sgg.

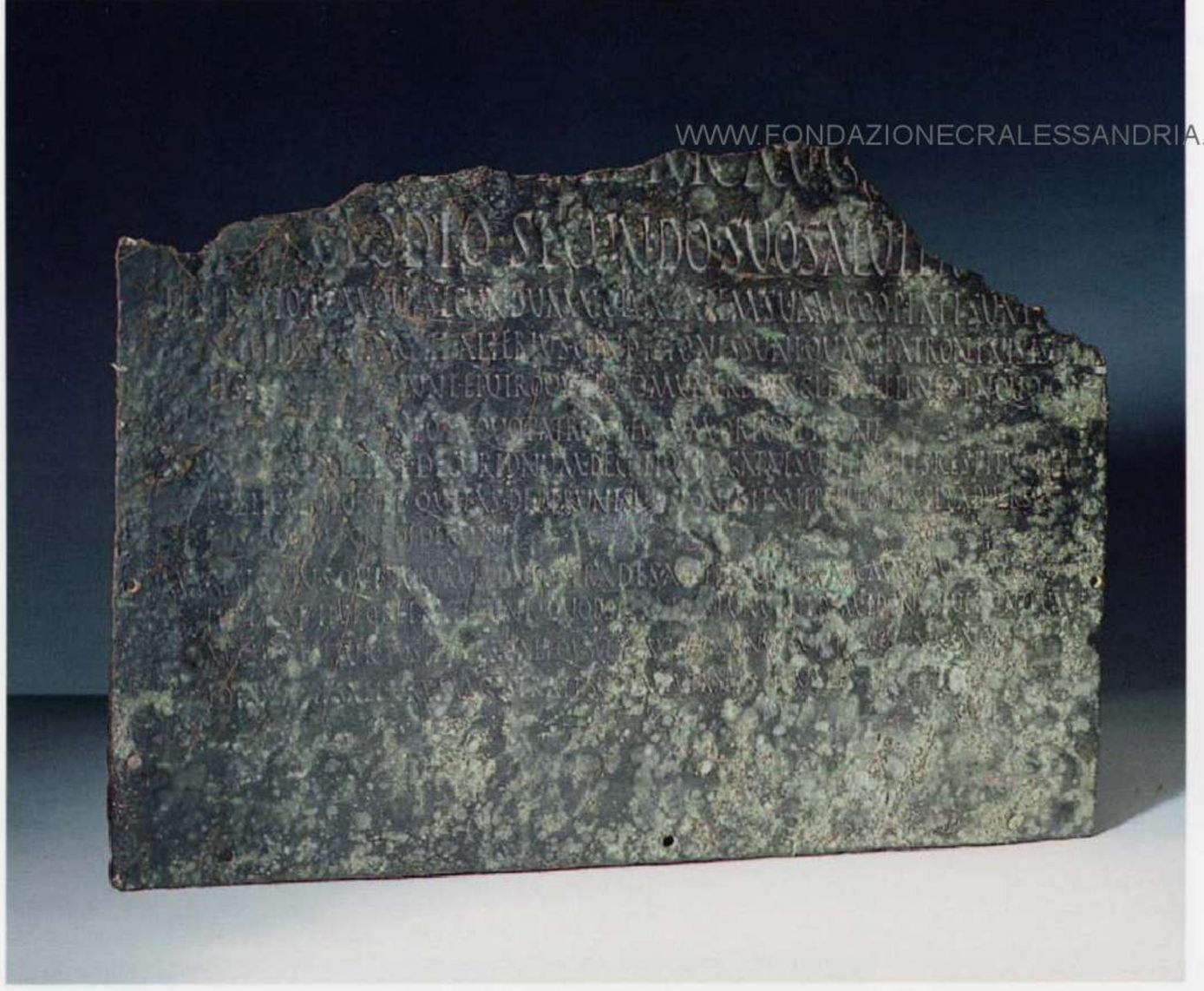
[3] G. Rivetta, 1809, pp. 7-8 e 26-39.

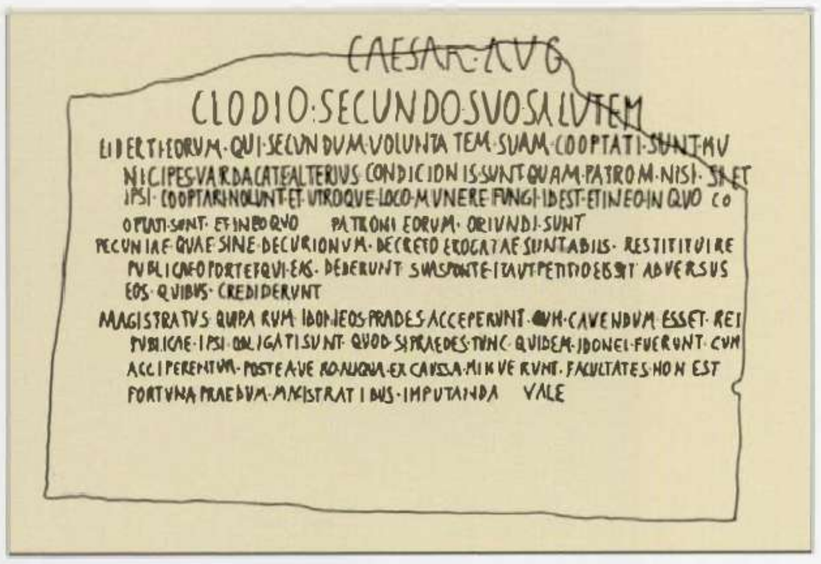
[4] Cfr. infatti anche C. Gazzera, 1829, pp. 47 sgg. e invece poi A. Fabretti, 1880, pp. 17 sgg.

[5] I ritrovamenti archeologici riferiti da G. Rivetta, 1809, sono stati poi ripresi da G. Casalis, III, 1836, pp. 684 sgg. e in varia misura dalla storiografia successiva, soprattutto da S. Finocchi, 1974 che tentò anche una localizzazione dei luoghi:
1590: Cittadella «varie anticaglie» e monete (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 119, fig. 4, n. 11).
1720: casa Sannazzaro: «busti di Servilio Ahala, di Sabina, di Antonino Pio, di Faustina Maggiore e altro incognito, colla testa colossale del buon Pertinace» (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 119, fig. 4, n. 8); presso Porta di Po un altro busto quasi calcinato dal fuoco – mancano altre notizie successive su questo ritrovamento.
1787: monastero di Sant'Orsola, anfore (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 119, fig. 4, n. 6).
1800: presso Porta Marengo il frammento di architrave di marmo n. 12 , la Cerere Lararia in bronzo, con una infinità di medaglie (cfr. G. Casalis, III, 1836, pp. 684 sgg.).
1806: casa del sig. Ricci, ritrovamenti vari (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 119, fig. 4, n. 10).
1785: area di casa Magrelli: necropoli, sepolcri e «pavimento di calcestruzzo» (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 119, fig. 4, n. 9).
Gli altri ritrovamenti si riferiscono ai dintorni della città e non interessano quindi strettamente il nostro discorso.

[6] G. Rivetta, 1809, pp. 29 sgg.: n. 1 (= CIL, V, 2, p. 745, riporta il nome di Bodincomagus); n. 2 (= CIL, V, 2, 7451, dal castello di Casale e ora irreperibile. Questa iscrizione, funeraria, è l'u-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





La cosiddetta *Tavola di Vardacate*, con relativa trascrizione (Torino, Museo di Antichità).

NELLA PAGINA PRECEDENTE
A sinistra: busto di Caracalla giovane, fine II-inizio III secolo; a destra: busto di dama di età Severiana, con iscrizione sulla base «Faustina Aug[usta]», prima metà del III secolo d.C. (Casale Monferrato, Museo Civico. Dalla collezione Vitta).

Monferrato nel 1916. Secondo il Rivetta questi busti sarebbero stati rinvenuti nel 1720 nella casa della nobile famiglia dei Sannazzaro «con varie altre belle anticaglie», e riferisce il fatto in modo da far pensare a una scoperta archeologica dal sottosuolo cittadino. Questo è impossibile, sia perché nessuna città romana, non solo della regione, ha restituito un complesso di sculture di qualità tanto elevata, ma soprattutto perché non tutti i busti sono autentici, ma tutti sono stati restaurati e completati di basi con iscrizioni in periodo rinascimentale. Il complesso fa in realtà pensare a una collezione o a una parte di essa, costituita da sculture acquistate probabilmente a Roma nel XVI-XVII secolo, come dimostrano gli interventi dovuti alla grande maestria di scultori dell'epoca specializzati nella levigatura, restauro e copia dei marmi antichi. È ipotesi affascinante che la loro scoperta a Casale possa essere legata al collezionismo dei Gonzaga e alla presenza di una collezione d'arte e di antichità al castello, dispersa in seguito all'assedio di Casale e della distruzione del castello tra 1695 e 1700, quindi solo due decenni prima il presunto "ritrovamento" di una parte di essa nella casa di una delle famiglie più influenti in città[8]. Mai presi seriamente in considerazione dagli studiosi, la serie dei presunti busti romani «da casa Sannazzaro» contribuì notevolmente a portare confusione nella storia dei ritrovamenti casalesi[9].

Poiché su questi due episodi la versione fornita dal Rivetta è evidentemente inattendibile, pare indispensabile una certa cautela anche sulle notizie degli altri ritrovamenti, non confermate da nessuna indagine documentata, ma prese spesso per buone dagli studiosi che si occuparono successivamente del problema delle origini di Casale Monferrato.

Queste notizie infatti coincidono soltanto in parte con quelle riferite dallo storico casalese Vincenzo De Conti, sicuramente più descrittivo del Rivetta, ma certo anche meno interessato a sopravalutare le antiche origini della città, dal momento che le intenzioni del suo ponderoso lavoro sono del tutto diverse. Lo studioso asserisce infatti di non essere in grado di prendere posizione sulla questione di Bodincomagus, ma di non essere per nulla convinto nemmeno della proposta "alternativa" di identificare l'antica Casale con una presunta Sedula. Riferisce in modo dettagliato di altri due ritrovamenti archeologici pertinenti a sepolture a incinerazione, che non erano state menzionate da Rivetta, ma non accenna nemmeno né ai busti, né al complesso epigrafico da Acqui[10]. Vale la pena di aggiungere che per tutto il secolo XIX e i primi decenni del XX nessuna nuova scoperta archeologica si era aggiunta a questi esili dati, confermando che l'abitato medievale e moderno di Casale Monferrato si fosse sviluppato a partire da un insediamento più antico. Questo argomento *ex-silentio* è di un certo peso in quanto, dopo l'inizio della pubblicazione delle «Notizie degli Scavi di Antichità» e la prima legge nazionale di tutela,

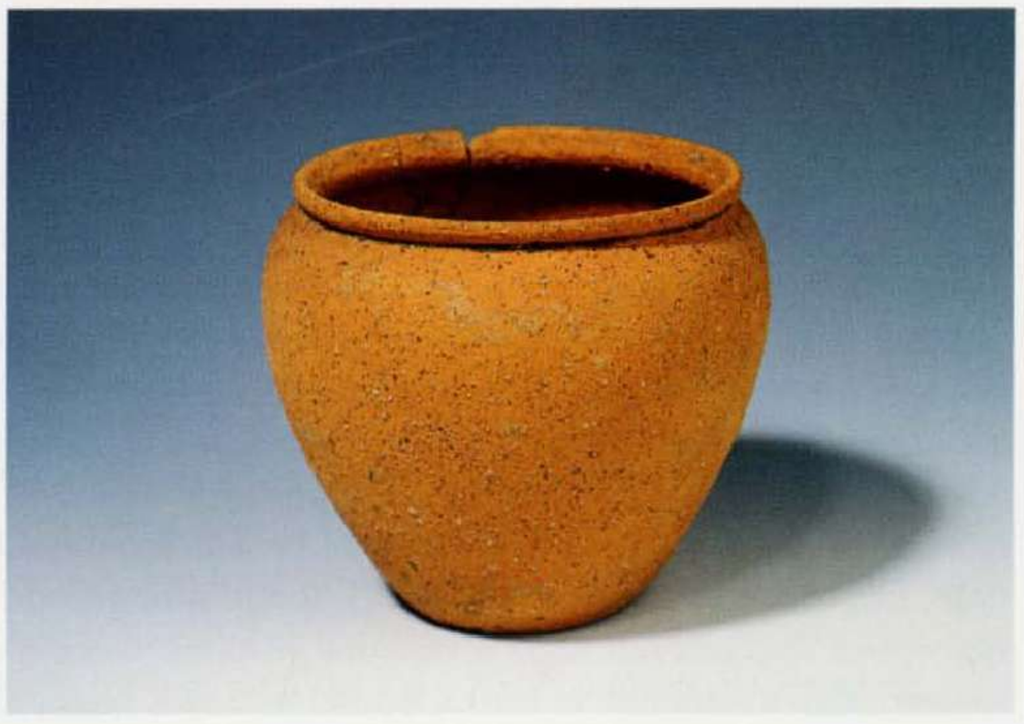
nica sicuramente ritrovata in città. Qualche particolare in più è riferito da V. DE CONTI, I, 1839, p. 19: «ritrovasi murata nella parte interiore della cortina del castello, a mano destra donde si sale sul baluardo [...] nel riparare le rovine non fu la lapide curata [...] e ridotta forse in pezzi dagli operai per servirsi di essi nel risarcimento della muraglia»); n. 3 (= CIL, V, 2, 7464, da Odalengo, in territorio di Industria, riporta il nome di Bodincomagus ed è irreperibile); n. 4 (= CIL, V, 2, 7450, tuttora conservata a Occimiano); n. 5 (= CIL, V, 2, 7449, tuttora conservata a Occimiano); n. 6 (= CIL, V, 2, 7453, da Camagna, secondo il Rivetta conservata nel seminario di Casale, ma già irreperibile alle ricerche del Mommsen); n. 7 (= CIL, V, 2, 7452, da Terruggia, già in casa Rivetta, irreperibile alle ricerche del Mommsen); n. 8 (= CIL, V, 2, 7454, tuttora conservata a Grazzano Badoglio); seguono le iscrizioni della raccolta De Conti, ritrovate a Casale secondo Rivetta, ma tutte elencate dal Mommsen come pertinenti ad Aquæ Statiellæ: n. 9 (= CIL, V, 2, 7514); n. 10 (= CIL, V, 2, 7515); n. 11 (= CIL, V, 2, 7518); n. 12 (= CIL, V, 2, 7507: sarebbe stata rinvenuta a Casale, «negli scavi di Porta Marengo l'anno 1800» secondo G. CASALIS, III, 1836, p. 685, in base a notizie fornite da Vincenzo De Conti. Cfr. A. COPPO, 1974, p. 213 e nota 51); n. 13 (= CIL, V, 2, 7513); n. 14 (= CIL, V, 2, 7523, sulle circostanze del ritrovamento di questa iscrizione è di diverso avviso V. DE CONTI, I, 1839, p. 20: «lapide sepolcrale che esisteva nel lastricato del cortile di una casa posta di presente nel Ghetto, già abitata dal fu sig. Senatore Sacchi»); n. 15 (= CIL, V, 2, 7512).

[7] La storia delle iscrizioni romane riutilizzate per la costruzione del sepolcro della principessa di Serbia, opera di Matteo Sanmicheli, è riassunta da V. FASOLI, 1999, pp. 66-67.

[8] I busti poi acquistati dal banchiere Vitta, avrebbero potuto fare parte delle «molte statue degl'Imperatori in finissimo marmo» prima conservati nel Belvedere del castello, forse trafugati o nascosti nel clima di generale disordine che seguì l'occupazione di Casale da parte dei Savoia. Cfr. C. SPANTIGATI, 1995, pp. 202-203.

[9] S. FINOCCHI, 1974, p. 120 e nota 39; A. COPPO, 1974, pp. 214-215.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Materiali archeologici dalla necropoli di Pozzo Sant'Evasio, I-II secolo d.C. (Torino, Museo di Antichità. Depositi).

le informazioni sulle scoperte archeologiche si moltiplicarono, anche a seguito del grande impulso di nuove opere pubbliche nei primi decenni che seguirono l'Unità d'Italia.

Momnmsen e Gabotto

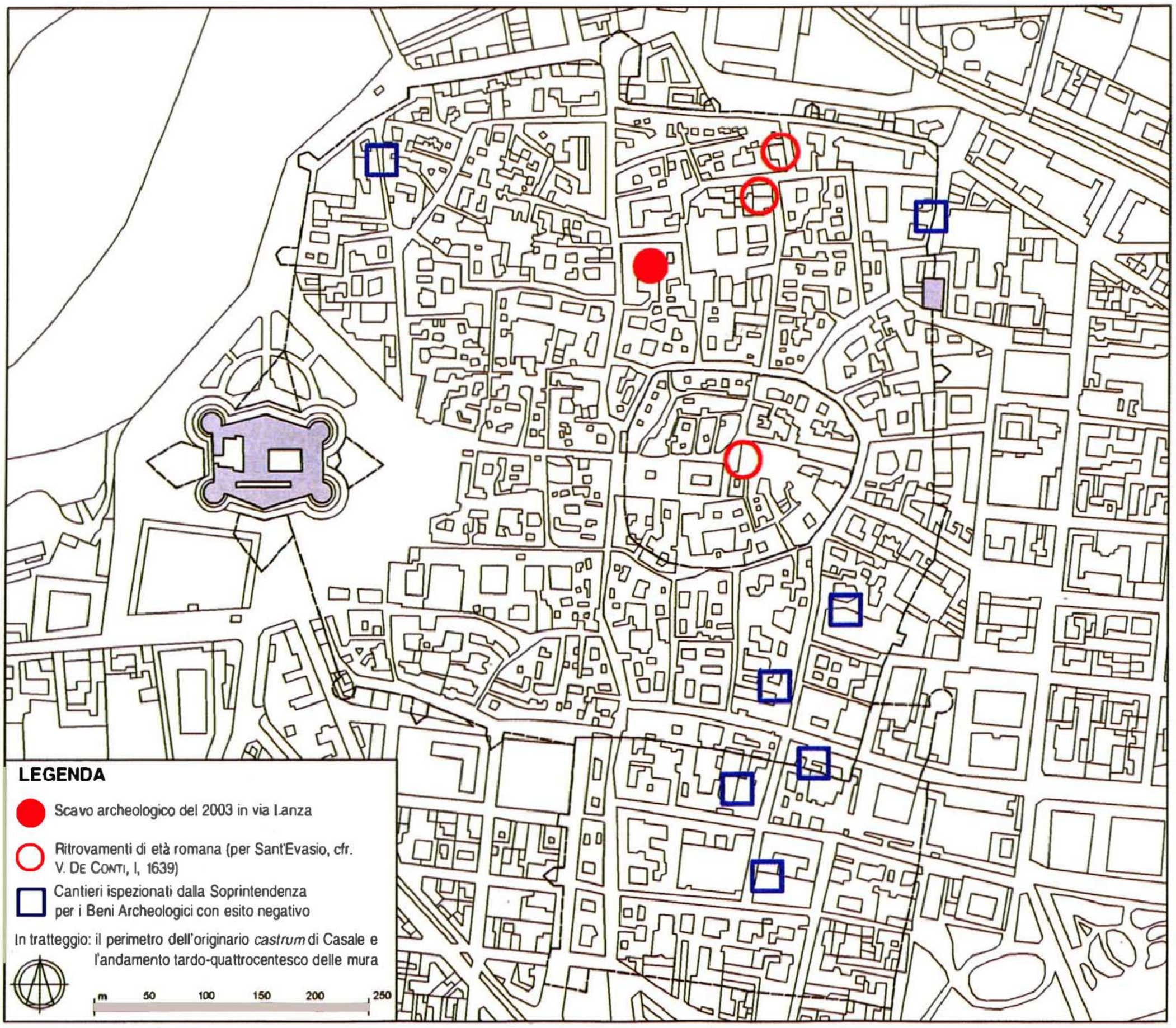
Del tutto diverso ed esemplarmente redatto, nel rispetto del rigorosissimo metodo di lavoro tipico del positivismo ottocentesco, è il capitolo dedicato dal Mommsen a Vardacate, pure in assenza di ulteriori informazioni rispetto al Rivetta, ma con una capacità di raccogliere e interpretare i dati epigrafici secondo una prassi ancora oggi insuperata. Presso Casale Monferrato, a Terruggia, lo studioso propone di riconoscere l'antico centro di Vardacate (o Vardagate), già citato nello stesso elenco di Plino tra i *nobilia oppida* della Liguria – quindi *municipia*, ovvero distretti dotati di una riconosciuta autonomia amministrativa –, in base al contenuto di un'iscrizione funeraria ora perduta che ricordava un Avilius membro del collegio dei *centonarii* di Vardacate e ritrovata, in epoca imprecisabile, in questa piccola frazione[11]. Molto scarsi tuttavia i dati archeologici ed epigrafici sull'antico centro di Vardacate, il cui ambito territoriale Mommsen non sa definire con certezza, e che doveva essere compreso tra Industria, Hasta e Forum Fulvi quod Valentinum: gli abitanti di tutti questi centri erano per lo più iscritti alla tribù Pollia[12].

Lo storico Ferdinando Gabotto, all'inizio del secolo scorso, presenta per l'intera regione una collazione dei dati toponomastici in base a tutte le fonti disponibili, anche gli *Itineraria* e altre informazioni più tarde, nella presunzione che la somma di tutti i centri citati dalle fonti stesse rispecchiasse la situazione amministrativa alla data delle fonti più tarde, «alla morte di Teodosio il Grande», ovvero alla fine del IV secolo. Per quanto riguarda Vardacate, propone che siano esistite due città dal nome simile (Barderate, da identificare con Bardi, in Val di Ceno; Vardacate a Terruggia, presso Casale) e, accogliendo una tradizione locale, ipotizza che l'antico nome della città di Casale Monferrato fosse Sedula, luogo dove sarebbe stato martirizzato sant'Evasio[13].

[10] V. De Conti, I, 1839, pp. 18-42. Oltre alle iscrizioni, i ritrovamenti citati sono:
1755, sacrestia dei Padri Carmelitani, tomba con cinerario metallico e unguentario in vetro (cfr. S. Finocchi, 1974, p. 118, n. 1).
1764, «nello scavo per l'innalzamento della grandiosa fabbrica del nostro protettore Sant'Evasio, sono in varie riprese disseppellite non poche olle cinerarie piramidali...». Questa notizia non è accolta da S. Finocchi, 1974, in quanto la presenza di tombe in piena area urbana non è ovviamente coerente con la ricostruzione urbanistica proposta. Però la descrizione del De Conti non può riferirsi a tombe tarde, trattandosi di sepolture a incinerazione con corredo, costituito da lucerne con marchio *Sexti* e *Fortis* molto comuni in ambito locale.

[11] CIL, V, 2, pp. 841-842. L'iscrizione in questione è il n. 7452.

[12] Aggiornamenti al CIL: G. Mennella, E. Zanda, 1996.



Sintesi delle indagini archeologiche nel centro storico di Casale (elaborazione grafica Enrico Lusso, Emanuela Zanda, 2003).

La scoperta della Tavola di Vardacate e il Congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

Come noto, nel 1941 la scoperta di un nuovo eccezionale documento epigrafico veniva a portare un decisivo contributo alla risoluzione della questione di Casale Monferrato-Vardacate[11]. Purtroppo, anche in questo caso, il ritrovamento non fu documentato in modo corretto, ma pervenne al Museo di Antichità di Torino tramite il mercato antiquario; tuttavia le indagini eseguite all'epoca assicurarono la provenienza del reperto dall'alveo del Po, nella città di Casale. Si tratta di una lunga iscrizione incisa su di una tavola di bronzo in cui un'autorità imperiale (Nerva?) impartisce una serie di istruzioni a un magistrato locale (Clodius Secundus) del municipio di Vardacate in merito a problemi giuridici e di finanza municipale. Tralasciando le questioni più specialistiche sul contenuto dell'iscrizione e sull'identità del magistrato a cui sono indirizzate le norme, il ritrovamento vivacizzò nuovamente il dibattito locale in merito alle origini romane di Casale Monferrato e stimolò anche una maggiore attenzione nei confronti di eventuali ulteriori scoperte fortuite. Nel 1968 infatti lavori eseguiti presso la sede Enel lungo la cosiddetta via del Pozzo di Sant'Evasio, a circa due chilometri da Casale, permisero la scoperta e lo scavo regolare di un nucleo di tombe romane a incinerazione, databili nell'ambito del I secolo d.C. La localizzazione della piccola necropoli lungo il tracciato di una probabile strada romana, in direzione di Moncalvo-Asti, presso la cappella di Sant'Evasio, costruita secondo la tradizione su di un tempio pagano,

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Mombello Monferrato, edificio di culto e necropoli longobarda (Archivio SAP, 1998).

NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto a destra: Ticineto, località Villano, villa romana e cimitero altomedievale (Archivio SAP, 1995).
In basso: materiali archeologici da Casale Monferrato, località Vallare (Torino, Museo di Antichità. Depositi).

incoraggiò uno studio topografico di più ampio respiro e, in base a quanto desumibile sulla antica viabilità romana della zona, proprio la localizzazione della moderna cittadina di Casale pareva la più adatta a fungere da centro di una antica possibile rete viaria, verso il quale sembravano convergere i dati sui presunti assi stradali risalenti al periodo romano[15].
Lo studio fu presentato al Congresso promosso dalla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti a Casale nel 1969; gli atti uscirono parecchi anni più tardi.
L'organizzazione urbanistica regolare del centro storico casalese, interrotta soltanto in corrispondenza del concentrico del duomo, induceva a riconoscere una serie di allineamenti, la cui corrispondenza con strade urbane della città romana veniva data praticamente per certa, al punto da definire la misura degli isolati, oscillanti tra «m 60 x 75 a m 65 x 80».
La ricostruzione era sicuramente accattivante, ma aveva il gravissimo limite di non appoggiarsi ad alcun dato archeologico documentato[16]: i confini dell'abitato venivano desunti in parte dalla presunzione che tra Piazza Santo Stefano e Via dei Leoni fosse da ubicare il foro e in parte dalle indicazioni a suo tempo fornite dal Rivetta e dal De Conti sulla presenza di ritrovamenti di necropoli. Soprattutto, la ricostruzione urbanistica teorica veniva proposta per analogia con altri centri urbani di età romana, quali Augusta Taurinorum e Augusta Prætoria, dove l'origine coloniale giustificava l'impianto urbano regolare "di fondazione"; ma, come ben evidenziato già dal Mommsen, nessuna notizia delle fonti autorizzava a ritenere che il *municipium* di Vardacate si fosse evoluto da un primitivo status di colonia, dato l'assoluto silenzio delle fonti in tale senso.
La ripresa delle vecchie notizie di ritrovamenti e soprattutto il tono assertivo del lavoro non contribuirono a fare chiarezza tra gli studiosi, soprattutto quelli meno attenti agli aspetti archeologici: non stupisce quindi che dalla ricostruzione in questione sia derivato un diretto incoraggiamento ad assumere come attendibili le vecchie notizie di ritrovamenti pretesi dal Rivetta, stimolando ulteriori confusioni, e che la coincidenza Vardacate-Casale sia stata da allora data per certa, pur in assenza del minimo indizio stratigrafico comprovante una continuità di vita tra periodo romano, medievale e moderno.

Studi e ricerche recenti

Lo studio storico territoriale della antica viabilità della zona fu approfondito in modo ben più documentato nell'ambito di un importante e ormai classico saggio sull'organizzazione dell'area monferrina tra età romana e medioevo nell'ambito del quale si riconosce come ipotesi attendibile la coincidenza di luogo tra l'antica Vardacate e la moderna Casale Monferrato[17].
Nel frattempo il tema di Vardacate-Casale Monferrato veniva ripreso in una serie di studi di più ampio respiro volti a ridefinire criticamente le tappe storiche della romanizzazione della regione e quindi, in base alla datazione delle più antiche vie consolari e alle strade minori di collegamento, a valutare la distribuzione dei *municipia* di età imperiale sulla base di una evoluzione da primitivi status giuridici di colonie, *fora* e *conciliabula*[18].
Dall'altro lato si poneva il problema di giustificare e dimostrare anche per Vardacate-Casale Monferrato le forme e i modi di una continuità di insediamento protrattasi in età medievale e moderna e soprattutto di approfondire le ragioni per cui questo centro, che aveva restituito così scarse testimonianze archeologiche per quanto riguardava l'età romana e altomedievale[19], avesse per contro dimostrato una spiccata vitalità a partire dal basso Medioevo, indirettamente confermando la validità strategica di una scelta insediativa le cui ragioni potevano ricercarsi indietro nel tempo, nel segno di una continuità dei traffici commerciali per via terrestre e fluviale.
Rispetto a entrambi gli aspetti il problema dell'identificazione di luogo tra i toponimi di Vardacate-Casale Monferrato risulta fondamentale: se la città, quale *municipium* e *civitas*, ha avuto una ininterrotta continuità di vita (come per esempio, Alba, Asti o Tortona) a partire dall'Antichità, perché il nome sarebbe cambiato? Non è possibile trattarsi di abitati diversi, ricostruzioni o "filiazioni"

[15] Su Sedula cfr. anche G. CASALIS, III, 1836, p. 684. F. GABOTTO, 1907, pp. 275-277 e nota 1 p. 277. Cfr. poi A.A. SETTIA[1], 1983, pp. 104 sgg., 216 sgg. con la revisione critica e bibliografica.
[16] Torino, Museo di Antichità, inv. 32316. Per la bibliografia si rimanda a G. MENNELLA, in G. MENNELLA, E. ZANDA, 1996, p. 240.
[15] I materiali della necropoli sono conservati nei depositi del Museo di Antichità di Torino. Ulteriori lavori sono stati eseguiti in zona nel 1999, in occasione dell'ampliamento della sede della Croce Rossa, in zona probabilmente ai margini della necropoli, senza ritrovare altre tombe, ma un deposito di terreno con scarsi materiali archeologici di età romana.
[16] E fu infatti accolta con scetticismo, cfr. per esempio V. COMOLI, 1973, p. 69; A.A SETTIA[1], 1983, p. 105; di diverso parere S. GIORCELLI BERSANI, 1994, pp. 99 sgg. La ricostruzione viene parzialmente accolta da A. CASTELLI, D. ROGGERO, 1986, pp. 9 sgg.
[17] A.A. SETTIA[1], 1991, soprattutto pp. 203-204.
[18] Bibliografia raccolta da G. MENNELLA, E. ZANDA, 1996.
[19] Sulle più antiche fasi del *castrum* di Casale, cfr. ancora A.A. SETTIA[1], 1983, pp. 109 e 112 sgg.

non necessariamente sul medesimo luogo? L'interrogativo è legittimo pensando al fatto che su un totale di quattordici *municipia* citati da Plinio nel Piemonte meridionale -soltanto quattro (Asti, Alba, Tortona e Acqui) preservano, oltre alla loro antica denominazione, la dignità vescovile e quella di centro comitale- mentre per tutti gli altri è ipotizzabile una discontinuità di vita, di insediamento o di status amministrativo[20].

Merita nuovamente sottolineare che nella maggiore attenzione dedicata alla tutela archeologica dei centri storici pluristratificati, che produceva, dall'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, risultati di grandissima rilevanza in tutti i centri storici piemontesi, nessun nuovo dato veniva in luce dal sottosuolo di Casale Monferrato[21] e questo non certo perché i lavori di scavo per autorimesse o altro non siano stati oggetto della necessaria vigilanza, ma perché, anche all'interno dell'ipotizzato "perimetro" della città romana affioravano – limitatamente ovviamente ai tratti indagati – i depositi ghiaiosi naturali sotto le fasi insediative bassomedievali e moderne[22].

Il territorio circostante offriva invece negli stessi anni notevolissimi spunti di ricerca, che in parte sono stati sviluppati con campagne di scavo esaustive – villa romana e chiesa altomedievale del Villaro di Ticineto[23]; insediamento rustico di età romana, fase insediativa, edificio di culto con cimitero di età longobarda di Mombello Monferrato[24] –, in parte sono rimaste a livello di segnalazioni o di raccolta di materiali in superficie, come è il caso di una notevole necropoli romana in frazione San Germano, località Vallare o del recupero di una certa quantità di materiale archeologico della fine del I secolo a.C. tra Ticineto e Frassineto[25], nell'ambito dei lavori di costruzione di un nuovo metanodotto; resta tuttavia questione aperta, in mancanza di decisive prove di carattere archeologico, la continuità di occupazione del sito dove nel X secolo sorgerà la pieve di Sant'Evasio, fuori dall'attuale area urbana di Casale[26].

La collaborazione con l'Amministrazione Comunale, in qualche episodio coadiuvata da appassionati locali, permetteva di rilevare numerose aree di possibile interesse archeologico nel territorio casalese, segnalate dall'affioramento di materiale archeologico portato in superficie dalle arature. Negli stessi anni quindi si iniziò ad assumere un atteggiamento più critico sia nei confronti della ricostruzione urbanistica a suo tempo ipotizzata, sia nella identificazione dei siti di Vardacate-Casale Monferrato[27].

La scarsa consistenza del *corpus* epigrafico induceva a ritenere che Vardacate si fosse evoluta verso lo status di *municipium* da una primitiva condizione di *forum* o *conciliabulum*, nell'ambito della romanizzazione del Monferrato avvenuta nel corso del II secolo a.C., come è provato dalle tracce di centuriazione visibilissime nel territorio casalese e orientate analogamente alla centuriazione già attribuita dal Fraccaro alla colonia romana di Dertona, ma più probabilmente da attribuire alle assegnazioni viritane di terre avvenute a partire dal 176 a.C.[28].

Come la limitrofa Industria, Vardacate potrebbe aver raggiunto una relativa prosperità nel I e II secolo a.C. grazie ai traffici che si svolgevano per via fluviale e gestiti dalle medesime famiglie (Avilii e Lollii) che importarono nella regione mano d'ope-

[20] C. La Rocca, 1992, p. 117. Cfr. anche G. Schmiedt, 1974, soprattutto pp. 549-562; A.A. Settia, 1983, pp. 107-108.

[21] In generale, cfr. «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1982 sgg. e indici degli anni 1980-1995 (1998).

[22] Si citano soltanto gli interventi più consistenti, tralasciando i lavori per la posa di servizi – che sono stati comunque controllati dal punto di vista archeologico –: Via Marchino, 1985; Palazzo Marchesa della Valle, Via Corte d'Appello, 1985; Palazzo Treville, Via Mameli, 1994; Via Guazzo, Via Morini, Via Natta, 1995; Palazzo Tornielli, Via Canina, 1999; Palazzo Civico, Via Mameli, Via Magnocavallo, 2000; area del ca-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Indagini archeologiche 2003 in via Lanza 91 a Casale Monferrato: particolare della sezione di scavo, con la struttura in ciottoli a spina pesce e, sopra, particolare della fondazione della struttura di prima fase.

ra specializzata nella lavorazione dei metalli[22]. Analogamente ad altri centri romani a cui non fu riconosciuto lo status di colonia, la cittadina non fu oggetto di quella monumentalizzazione in età augustea e giulio-claudia che caratterizzò invece altri centri più importanti. Il testo del rescritto sembra riflettere una situazione di crisi economica già nella seconda metà del I secolo d.C. e in particolare una difficoltà a gestire il territorio e la finanza municipale; dei pochissimi reperti sicuramente provenienti dalla stessa Casale o dalle immediate vicinanze nessuno è di epoca altomedievale.
Di conseguenza, se anche i siti di Vardacate e di Casale Monferrato topograficamente coincidessero, pare evidente una "discontinuità" cronologica nell'occupazione del sito evidenziata dalla carenza di documentazione – anche epigrafica – per il periodo tardo-imperiale, dall'assenza di rempieghi di materiale edilizio romano e soprattutto dal mutamento toponomastico.

Le indagini del 2003

In modo del tutto inaspettato, tra il mese di maggio e luglio 2003, l'assistenza archeologica specialistica richiesta – come di consueto – alla committenza dei lavori di restauro e recupero del Palazzo della Misericordia, in Via Giovanni Lanza 91, ha rivelato la presenza di fasi insediative di età romana scoperte nell'ambito dei lavori di scavo necessari alla realizzazione di un grande parcheggio interrato nel cortile.
Il primo dato interessante è la scarsa profondità dei resti romani che si fondano direttamente sul piano naturale di sabbia e ghiaia, a m 112 s.l.m., solo m 1.5 sotto il piano di calpestio attuale. Poiché le strutture rinvenute sono tutte conservate soltanto in fondazione, a eccezione di un piccolo tratto di pavimento, si può concludere che il piano di calpestio di età romana fosse a m 112.25 s.l.m. Tutto il cortile era già stato interessato da scassi recenti che avevano compromesso in modo irrimediabile la stratigrafia antica e pertanto non è stato possibile ricostruire se non in modo molto parziale la planimetria e la funzione degli antichi edifici.
Di una prima fase è stata documentata una struttura di una certa consistenza in argilla e materiale laterizio, a cui si legano piccoli tramezzi in associazione a un focolare; questo edificio verosimilmente era di carattere funzionale o artigianale, tettoia aperta o magazzino ed è possibile che la fondazione documentata costituisse il piano di posa di un elevato ligneo. A una fase stratigraficamente successiva appartiene un edificio rustico più articolato, con una scansione di pilastri in muratura e – probabilmente nella stessa fase – era presente anche un edificio a carattere residenziale, di cui resta solo un tratto di pavimentazione in cocciopesto.
Molto carente è anche la documentazione degli eventi successivi l'abbandono di questi edifici: la presenza di fosse di spoliazione parrebbe indicare dei mutamenti di funzionalità nell'area, ma sono altresì presenti almeno due livelli, in origine depositati su tutta l'area in questione, che testimoniano del fatto che dopo la distruzione o l'abbandono degli edifici di età romano-imperiale, la zona rimase inedificata fino alla costruzione di un muro, documentato in una sezione di cantiere, la cui struttura edilizia in ciottoli disposti a spina pesce è documentata lungo un ampio arco cronologico, dall'età medioevale fino al XV secolo. Tutto il materiale ceramico recuperato, tra cui una quantità imponente di frammenti anforacei, è di età imperiale romana ed è attualmente in corso di lavaggio, sistemazione e studio.
In attesa di completare la documentazione di scavo e di procedere allo studio dei materiali ceramici, è interessante soprattutto la posizione delle strutture rinvenute, anche rispetto alle notizie degli storici casalesi e alla ricostruzione urbanistica proposta al Convegno di Casale del 1969.
La localizzazione del ritrovamento è prossima a quella di altre scoperte, avvenute nei decenni passati in base a eventi fortuiti e non documentate: le anfore di Via del Gazometro[50], altre anfore tra Via Rivetta e Via Vidua scoperte nel 1956 e un pavimento in cocciopesto che sarebbe stato individuato in «Piazza Coppa, quasi all'incrocio di Via Lanza»[51].
Le notizie del De Conti di aree di necropoli al convento dei Carmelitani e al duomo non sono in contraddizione né con l'ipotesi di un abitato più prossimo al fiume di quello proposto dalla ipotesi urbanistica avanzata nel 1969, né con quanto verificato in numerosi scavi eseguiti in centro storico, che hanno in particolare ri-

stello, 2002. Ugualmente negativo al controllo archeologico, per quanto riguarda le preesistenze rispetto alla costruzione delle fortificazioni, l'esito di numerosi interventi per la posa dei servizi nell'area della cittadella (corso Indipendenza, Piazza d'Armi). La documentazione dei lavori è conservata in archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici.

[23] M.M. Negro Ponzi Mancini, 1980; E. Zanda, 1996.

[24] Bibliografia raccolta da G. Pantò, L. Pejrani, 2001, pp. 17-22.

[25] E. Zanda, 1991.

[26] A.A. Settia', 1983, pp. 107 e bibliografia a nota 18; 246, nota 234.

[27] Del tutto priva di fondamento inoltre l'esistenza di un centro di nome Sedula, cfr. A.A. Settia', 1983, pp. 216-217 e 245, nota 233.

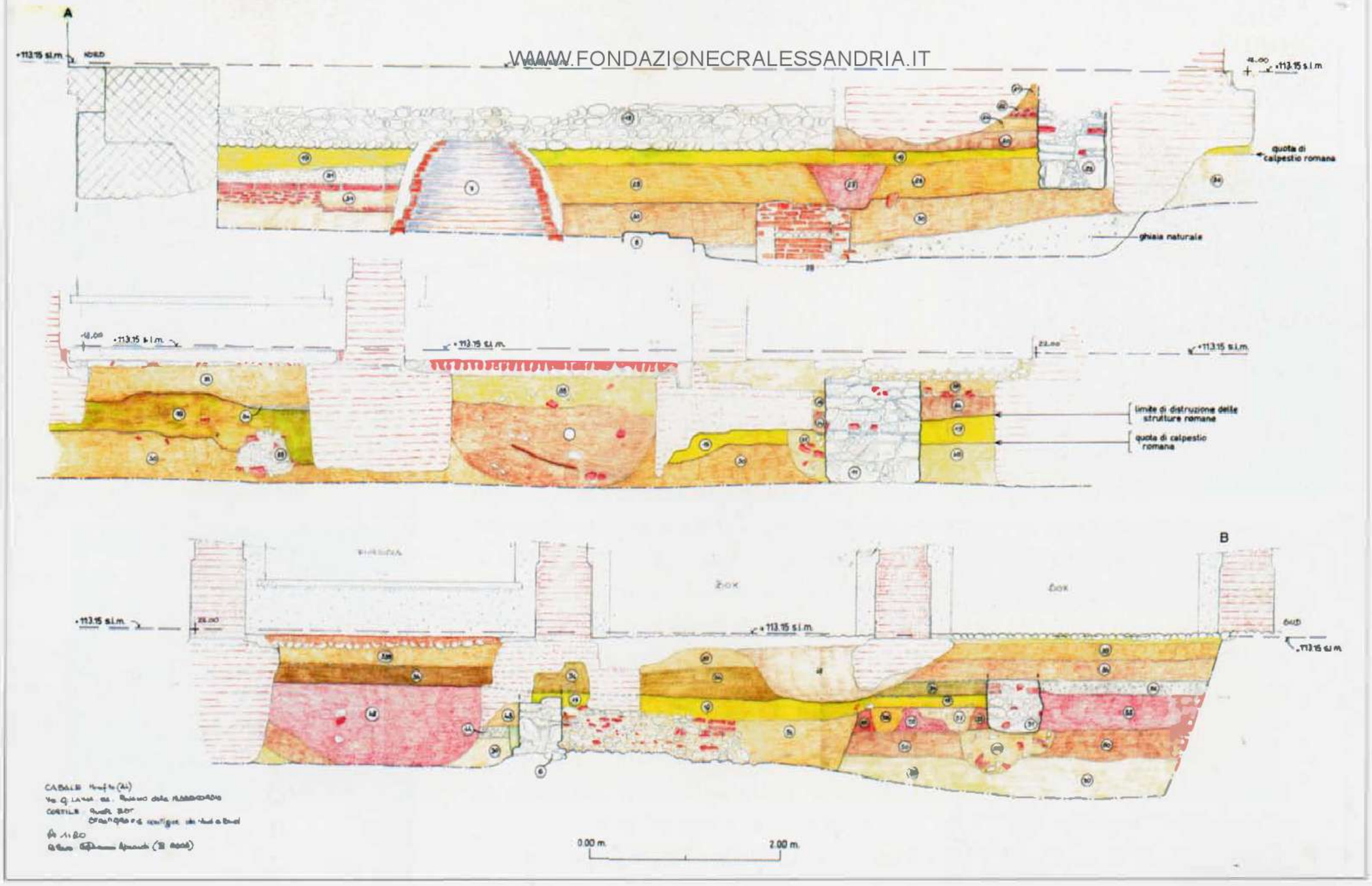
[28] A. Cavallari Murat, 1974, p.544; M.M. Negro Ponzi Mancini, 1980; E. Zanda, 1998.

[29] Come si desume dai dati epigrafici, cfr. G. Cresci Marrone, 1993.

[30] Non resta documentazione in Soprintendenza per i Beni Archeologici a eccezione di una breve segnalazione datata 1 luglio 1957.

[31] S. Finocchi, 1974, p. 120. Si tratta delle segnalazioni confermate da Giulio Bourbon.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



velato la mancanza di strutture di interesse archeologico nella parte meridionale della città. Si prospetta quindi l'ipotesi di un centro romano di dimensioni più ridotte, forse limitato al settore tra il fiume e la zona del duomo, con aree di necropoli appena ai margini dell'abitato.

Il nuovo ritrovamento quindi, se porta finalmente decisivi elementi di conferma alla presenza di un abitato romano (Vardacate?) precedente le costruzioni medievali e moderne di Casale Monferrato, fa pensare, per l'età romano imperiale, a strutture di carattere funzionale e insediativo, di cui sono rimasti in particolare gli indizi relativi alle opere di bonifica, in conseguenza della necessità di assicurare la stabilità e il drenaggio dei suoli, mentre continua a essere carente la documentazione di eventuali impianti ed edifici pubblici necessari a connotare in senso "urbano" l'insediamento. Queste caratteristiche ricordano quelle di altri siti la cui vitalità economica non fu sufficiente ad assicurare continuità di vita dal periodo romano imperiale all'alto Medioevo. Vale inoltre la pena di aggiungere che la mancanza di depositi di interro può anche essere ulteriore conferma dell'abbandono completo e prolungato dell'insediamento, le cui tracce non furono protette da successive edificazioni, ma spianate artificialmente o naturalmente a seguito di utilizzi agricoli o del formarsi di incolto. Infine, si deve notare che strutture edilizie così modeste e a quota tanto superficiale fatalmente rischiano di essere compromesse o del tutto distrutte senza lasciare traccia alcuna: e questo, purtroppo, è quello che il buon senso suggerisce essere successo, al di là degli studi eruditi, alla maggior parte dell'abitato della tanto discussa Vardacate.

Tuttavia la documentazione del ritrovamento, lo studio dei materiali ceramici e dei contesti ora recuperati da una indagine condotta in modo regolare potrà chiarire ulteriormente molti aspetti della vita dell'antico insediamento, quali i commerci per via fluviale, le importazioni di manufatti dall'area adriatica, già ben documentati, per esempio, a Industria e Chieri e aprire quindi una nuova pagina sulla storia di Vardacate, finalmente sulla base dello stesso metodo scientifico che ha permesso un notevole ampliamento di conoscenze su altri centri di età romana della regione.

Indagini archeologiche 2003 in via Lanza 91 a Casale Monferrato: struttura della prima fase e, sopra, le sezioni di scavo con le quote di fondazione delle strutture di età romana (rilievo Giovanni Abrardi, 2003).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Il *castrum magnum Aquarolii*

Leon Battista Alberti nel suo *De re ædificatoria* (lib. v, cap. 1) sottolinea l'opportunità che le difese di un abitato siano organizzate in funzione del tipo di dominio esercitato e, in certe condizioni, esorta il governante a progettarle considerando «i concittadini suoi nemici allo stesso modo degli stranieri» (A.A. Settia, 1995, p. 18). È questa un'idea di castello come strumento di dominio che pare affermarsi nel secondo Duecento, ed è questa l'idea che spinse Giovanni II Paleologo nel 1351, insieme a più generali considerazioni sul valore strategico di Casale in rapporto alla vicinanza del confine visconteo, a progettare la costruzione di un caposaldo marchionale nel borgo la cui comunità aveva a più riprese manifestato una spiccata diffidenza verso l'ingerenza signorile. La stessa posizione scelta, a cavaliere delle mura urbiche occidentali presso la porta di Acquarolio, denuncia un radicale mutamento di prospettiva nella funzionalità dell'opera: quasi una cittadella *ante litteram* la cui efficacia "contro" l'abitato superava di gran lunga i benefici che esso avrebbe potuto trarre dalla sua presenza.

Non si conosce la data precisa di edificazione del castello. Dopo l'apertura del cantiere e i lavori di scavo dei fossati nel 1351, nei primi mesi dell'anno successivo, in seguito a un'insurrezione popolare, il marchese si vedeva costretto ad annullare gli obblighi cui era tenuta la comunità per la prestazione di manodopera e la fornitura di materiali e a rescindere i contratti già stipulati per l'acquisto dei sedimi su cui il *castrum* sarebbe dovuto sorgere. Nel 1357, però, un concordato tra Giovanni e i rappresentati della comunità era stipulato «in castro Casalis, in camera domini marchionis», segno che la fabbrica era stata solo sospesa e, attorno al 1354, ripresa a pieno ritmo e presto portata a compimento. La struttura originaria del castello, sensibile alle sperimentazioni condotte nel secolo precedente da Ezzelino da Romano, pare corrispondere al quadrilatero che oggi definisce la prima corte. Di certo, la superficie circoscritta da un triplice sistema di difese perimetrali, comprendente, dall'esterno verso l'interno, una siepe, il fossato e il muro, risultava in gran parte inedificata. Elemento "forte" e nel contempo principale nucleo residenziale era la *turris magna*, cui pare strettamente connesso un palazzo dotato di merli e propri cammini di ronda.

Recuperato dopo un periodo di dominazione viscontea (1370-1404), il castello subì consistenti ristrutturazioni per opera di Teodoro II, entro il secondo decennio del XV secolo, e di Gian Giacomo negli anni Trenta, quando la perdita della capitale Chivasso spostò definitivamente a Casale il baricentro del marchesato. Prima del 1427 al palazzo originario si aggiunse infatti un *palacium novum*, destinato ad accogliere la corte e le attività di governo legate alla sua presenza. Tuttavia, la radicale trasformazione del castello destinata a farne una dimora appropriata alla cultura dei committenti, ricca di arazzi e affreschi, si registra durante il governo di Guglielmo VIII e accompagna le tappe che porteranno il borgo di Casale ad acquisire il titolo di *civitas*, a divenire sede vescovile e ad ampliare lo spazio intramurario con il *largamento di Cantone Brignano*. Mentre procedeva la saturazione delle aree perimetrali della prima corte, la superficie del castello fu in pratica raddoppiata «sul disegno di quello di Milano» con l'aggiunta di una seconda corte a ovest e la realizzazione di un nuovo perimetro murario chiuso da quattro torri cilindriche angolari.

A pochi decenni dalla chiusura del cantiere rinnovate esigenze militari consigliarono però di intervenire in maniera più radicale sugli apparati difensivi. Nel 1512 un documento risulta rogato «in arce civitatis Casalis», indice, quantomeno, dell'ormai avvenuta maturazione dell'idea che porterà a trasformare il recinto tardo-quattrocentesco da rettangolare a esagonale allungato. La cronologia degli interventi è stata chiarita. Entro gli anni Cinquanta del XVI secolo al castello erano stati aggiunti quattro rivellini, uno a picca verso ovest e tre a trifoglio:

Incisione del 1650 ca. rappresentante l'assedio di Casale del 1630 ad opera del genovese marchese Ambrogio Spinola [*Icon. 76*].

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

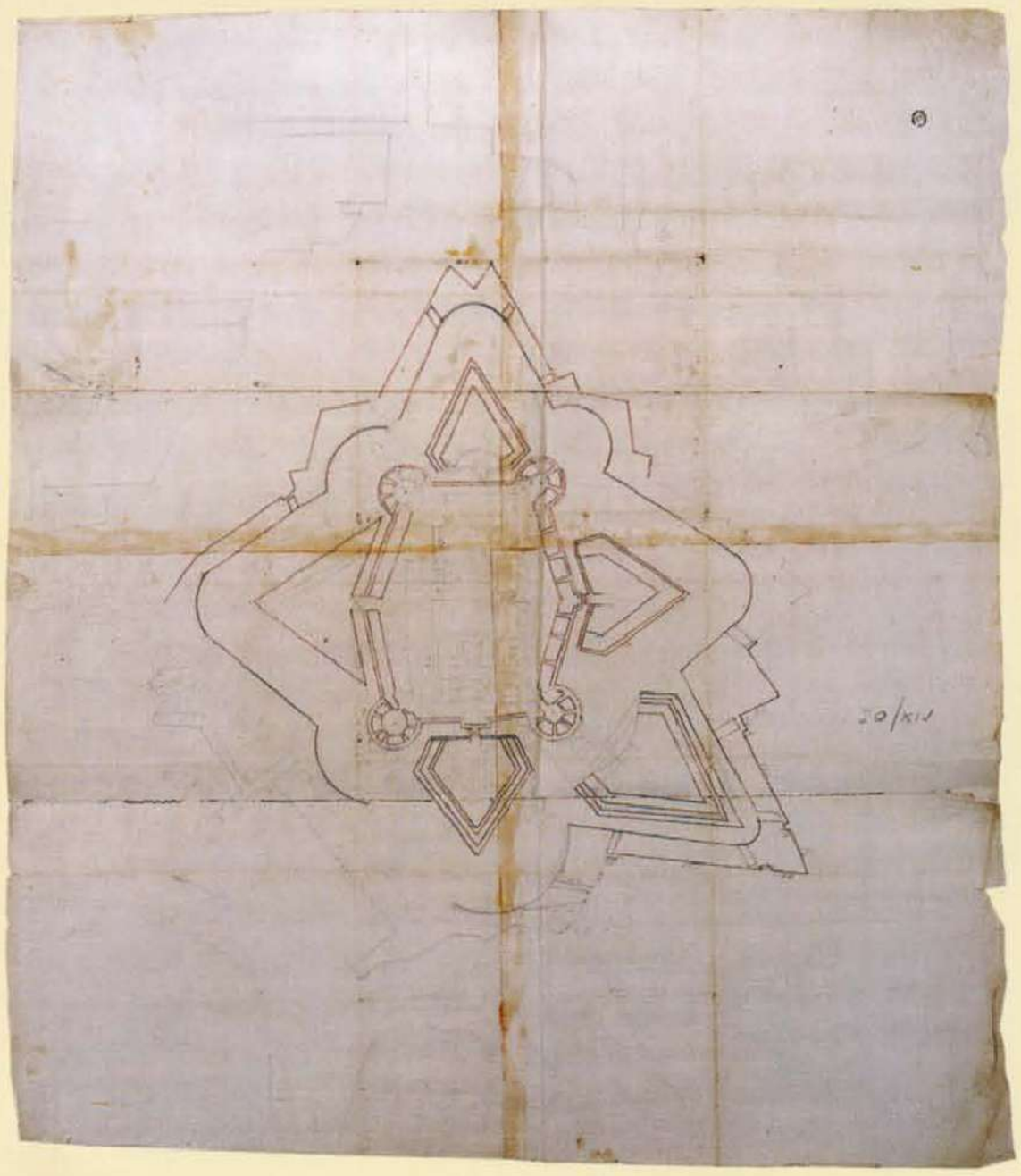
essi sono probabilmente il frutto di un intervento di Bonifacio III Paleologo, cui fece seguito, negli anni che precedono il matrimonio di Guglielmo IX con Anna d'Alençon, una sostanziale ristrutturazione degli ambienti interni. I lavori anticiparono dunque le guerre ispano-francesi che segnarono gli anni del travagliato passaggio del Monferrato ai Gonzaga, e alla metà del Cinquecento dovevano di conseguenza risultare abbastanza datati. Recuperato lo stato dopo il trattato di Cateau Cambrésis (1559), ai duchi di Mantova parve infatti impellente intervenire rimodernando i sistemi difensivi. Nel 1568 Vespasiano Gonzaga firmava due disegni che possiamo considerare i primi studi per le successive realizzazioni. A quella data le due cortine nord e sud erano già state dilatate fino a raggiungere quell'andamento spezzato che ancora le caratterizza, funzionale al collegamento delle opere avanzate alla cortina e alla loro trasformazione in bastioni. Rimaneva il problema dei rivellini est e ovest, che si suggeriva di «attacare al tondo o convexo de torrioni prossimi» sino a farne «dui puntoni» (cfr. C. Bonardi, in questo volume).

Entro la fine dell'anno successivo i lavori furono conclusi e si pose così mano ai fronti settentrionale e meridionale del castello. Implicati nella loro trasformazione risultano Giorgio Palearo Fratino, probabile estensore del progetto di massima, e Lorenzo Bertazzolo, autore di tre disegni "esecutivi" che rappresentano soluzioni

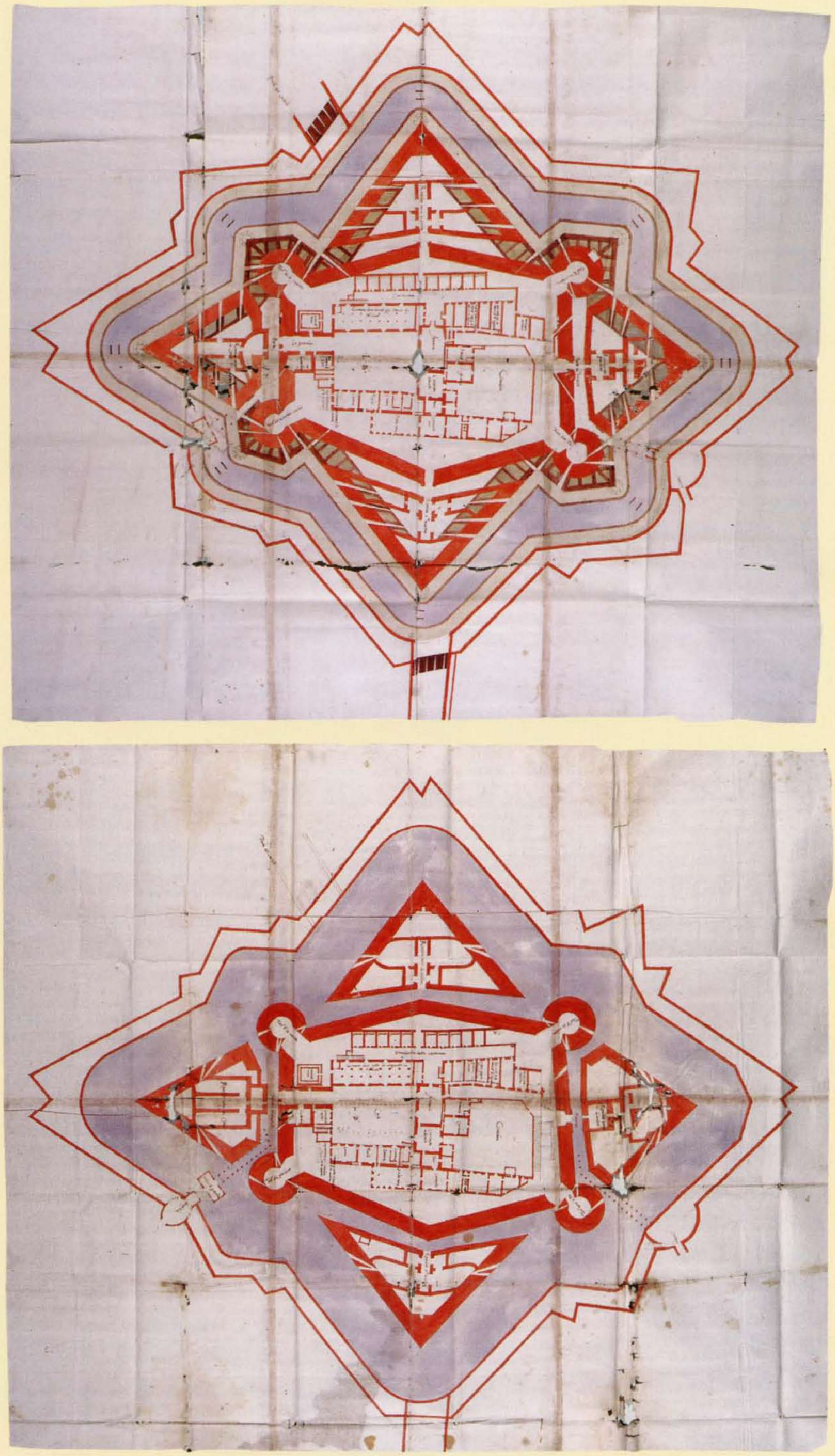
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Il più antico disegno conosciuto del castello, rappresentato nella sua occidentale sviluppata attorno alla seconda corte. Si noti l'andamento ancora rettilineo delle cortine nord e sud (destra e sinistra nel disegno) [*Icon. 7*].
A destra: assetto del castello nel primo Settecento. L'anonimo autore mostra particolare interesse per il rivellino sud-occidentale, unico elemento quotato del disegno [*Icon. 127*].

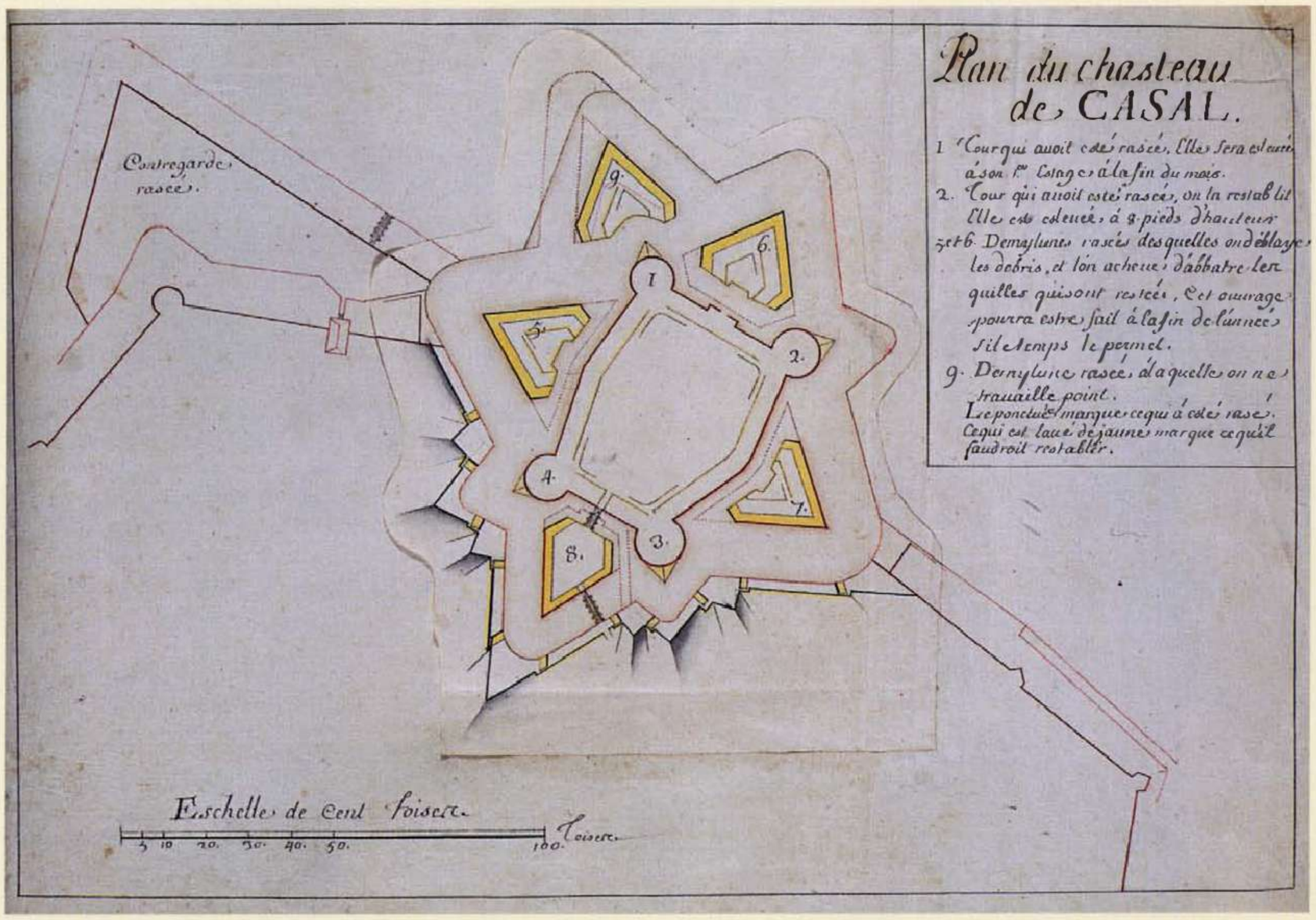
NELLA PAGINA SEGUENTE
Due dei tre progetti elaborati da Lorenzo Bertazzolo per la realizzazione dei rivellini nord e sud. L'attento rilievo dell'esistente e l'individuazione dell'uso degli ambienti rappresentati ne fa la fonte più utile per la comprensione dell'assetto raggiunto del castello nella prima Età Moderna [*Icon. 21 e 22*].

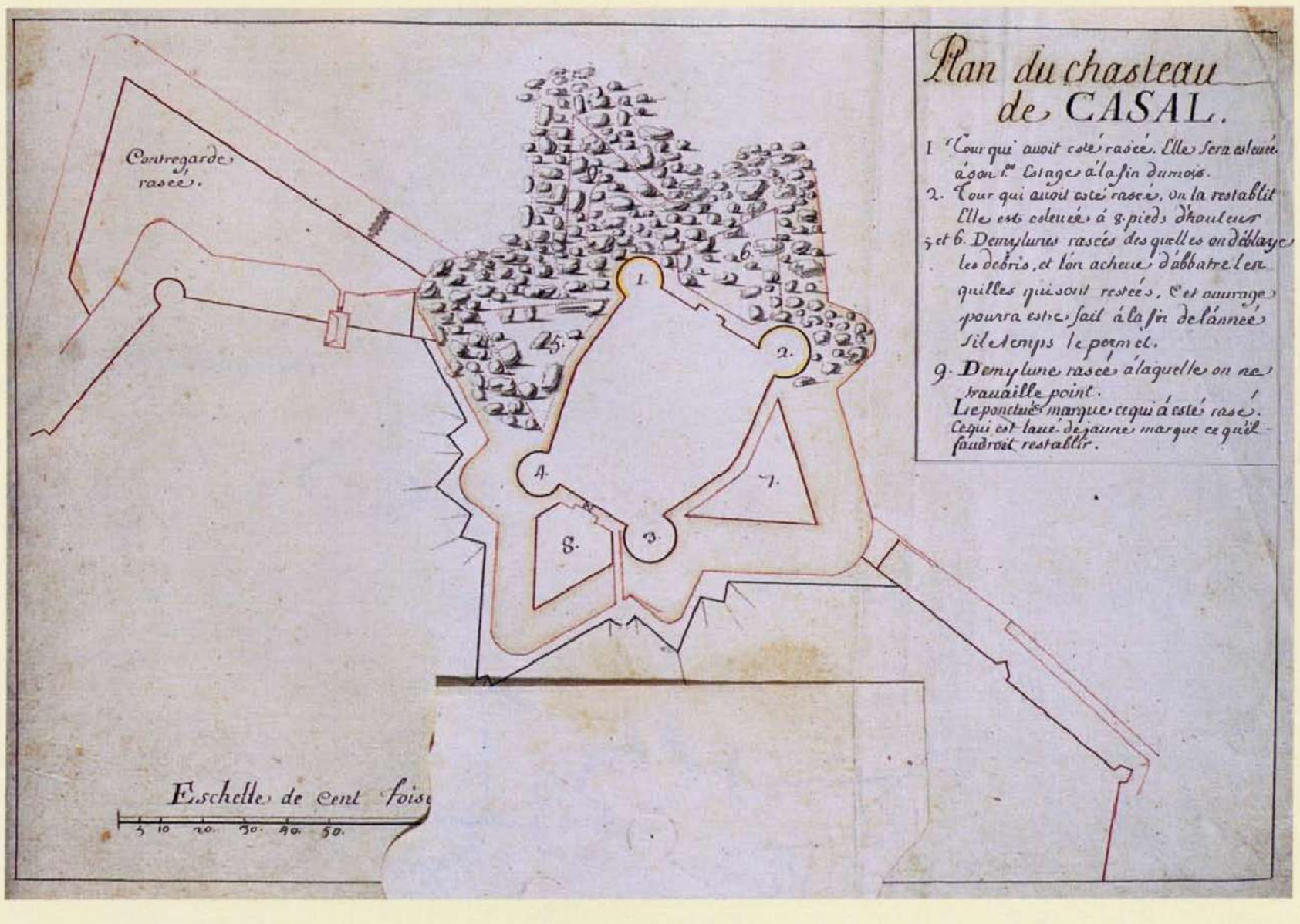


WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



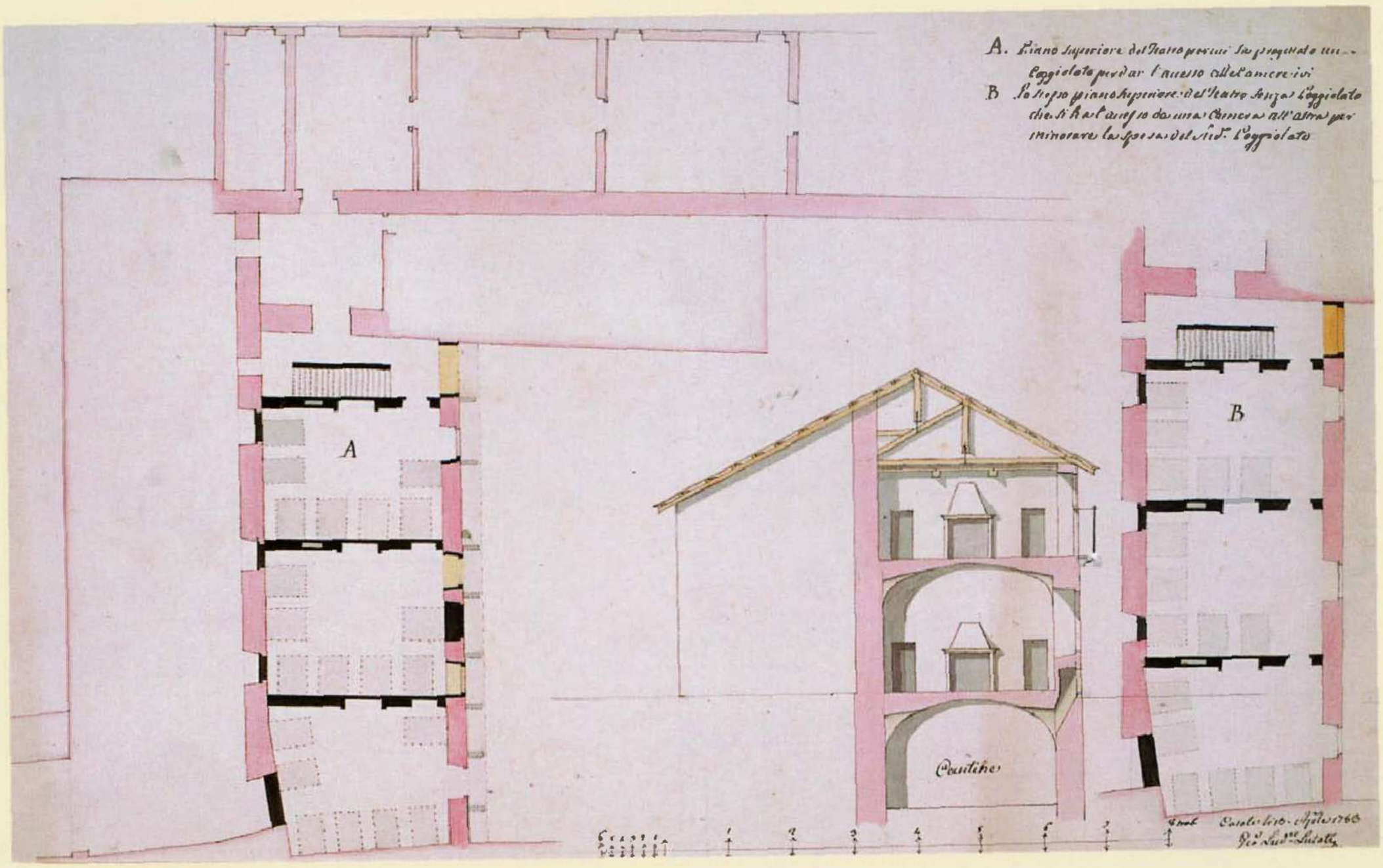


Disegno del castello del 1703 raffigurante lo stato delle difese esterne del castello dopo l'assedio sabaudo del 1695 e, su un inserto ripiegabile, il progetto di ricostruzione del fronte ovest [*Icon. 142*].

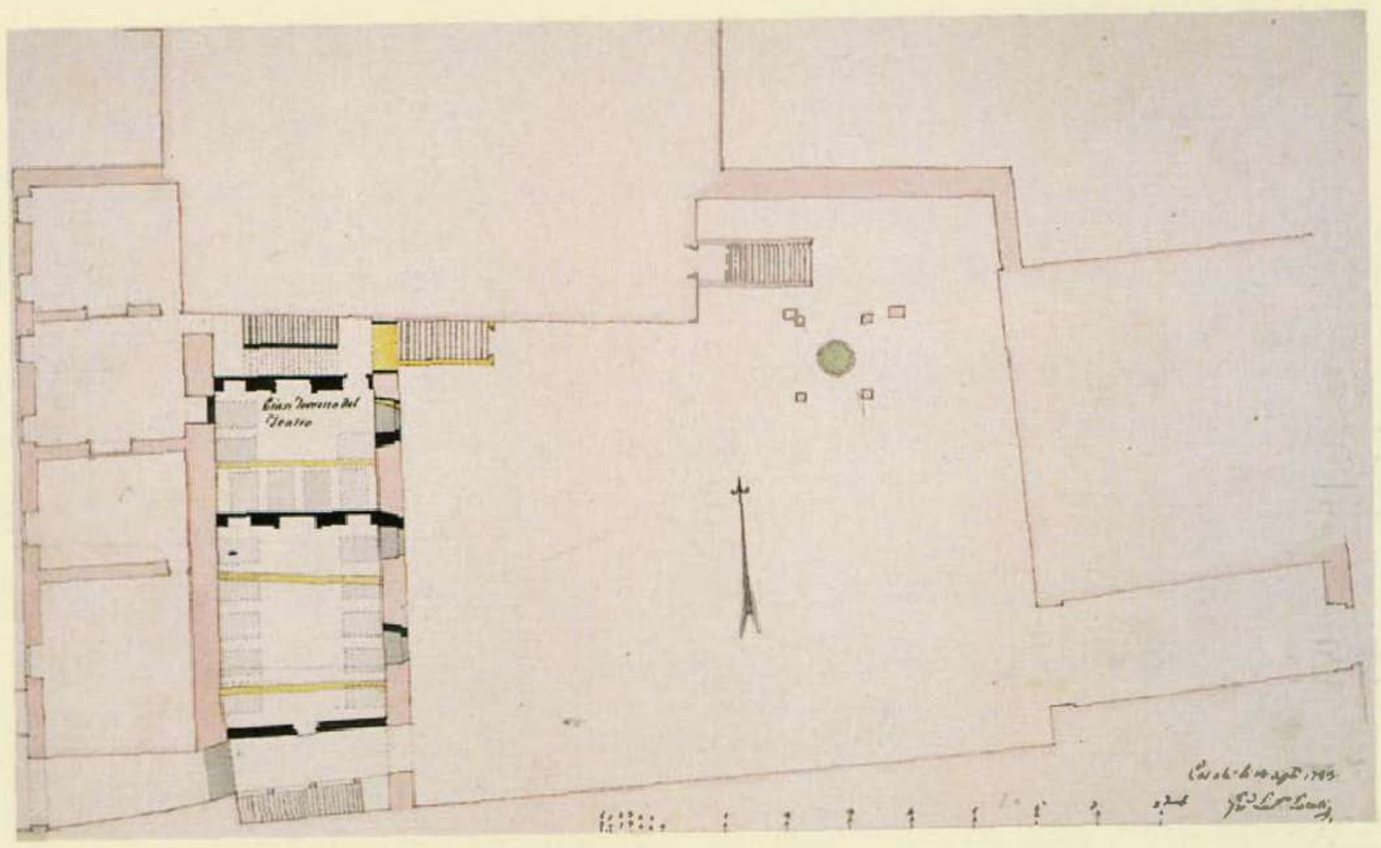
NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto: i sotterranei meridionali del castello in corrispondenza degli spazi già occupati dal fossato trecentesco.
In basso: il fronte meridionale con, in primo piano, l'accesso ancora munito delle feritoie per l'alloggiamento dei bolzoni del ponte levatoio.

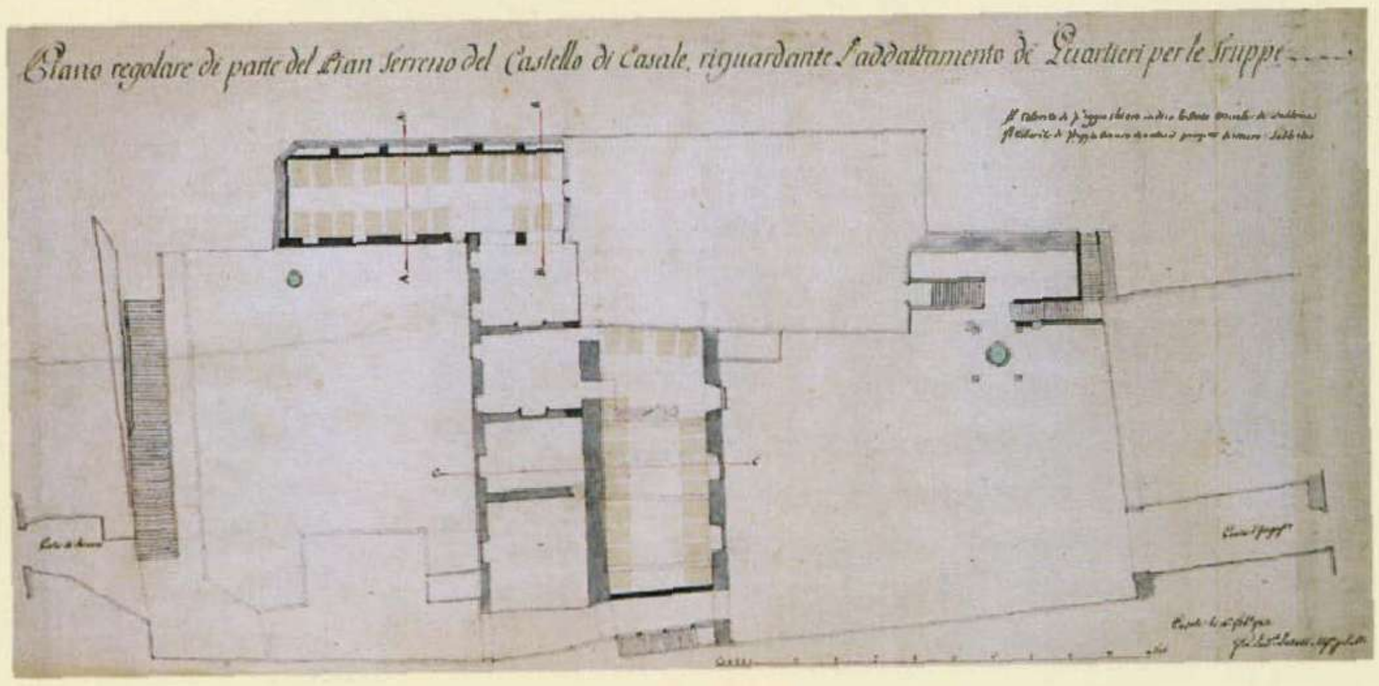
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Le cinque tavole del progetto di Giovanni Ludovico Lutati del 1783 per «l'adattamento de' quartieri per le truppe» [*Icon. 170, 171, 172, 173 e 174*].





WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Casale

Spaccato per traverso del nuovo Quartiere, sotto la Linea alla Lettera A.A

Altro Spaccato per traverso del nuovo Quartiere per dimostrare la Communicazione della Carriera in Salita, e della Quartiere sopra la Linea alla Lettera B.B

Spaccato per traverso, ò sia lungo della Scala, in riscontro d'Angolo alla Terrazza, e sopra la quale le Quartieri de Fanti Superiori

L'Prospetto del Nuovo Quartiere verso la Seconda Corte

Spaccato per traverso del Quartiere diuisa dal Teatro sotto la Linea alla Lettera C.C

Spaccato sin Lungo, e proprio della Scala d'Angolo alla Terrazza

Spaccato per Traverso del Quartiere nel Magazino dell'Artiglieria sotto la Linea alla Lettera D.D

Casale li 10. Febrajo 1763.

Gio: Batt: Lulati Misº pubblº

Pianta particolare di parte del Piano Superiore del Castello di Casale, riguardante L'addattamento de Quartieri per le Truppe di S.

Il Colorito di Foggio chiaro indica le Stanze attuale Abitazione

Il Colorito di Foggio scuro denota il Progetto di nuova Fabbrica

Terrazzo

N.vo Nuovo

Palora

Scuola

A

Il Teatro

Palora Grande

Magazino d'Artiglieria

Casale li 10 Febrajo 1763

Gio: Batt: Lulati Misº pubblº

diverse per la costruzione di rivellini triangolari estesi a tutti i fianchi della fortezza, in modo da poter utilizzare le piatteforme delle torri come cavalieri. Sul finire del 1572 si appaltava lo scavo dei fossati e si stabiliva l'entità degli indennizzi da corrispondere ai cittadini espropriati per la realizzazione della spianata.
Le fortune del castello come nodo difensivo della città di Casale erano però in via di esaurimento, in quanto il progressivo insabbiamento dell'ansa del Po presso la fortificazione rendeva sempre più vulnerabile il fronte nord-occidentale dell'abitato. Nacque così sul volgere degli anni ●ttanta del XVI secolo l'idea di difendere il Monferrato con una sola, grande fortezza, mentre tornavano ad aprirsi prospettive residenziali per il castello. Nei primi anni del Seicento, quando si trattava il matrimonio tra Francesco Gonzaga e Margherita di Savoia, fu completata la duplicazione della manica trasversale che divideva la prima dalla seconda corte e molti ambienti furono riplasmati. L'impresa fu affidata a Gabriele Bertazzolo, che con spirito tutto nuovo cercò di "aprire", almeno otticamente, il castello alla natura circostante, valorizzando le prospettive del fiume e della collina di Coniolo. Grandi risorse furono destinate alla realizzazione della *Galleria Grande*, ambiente che fu utilizzato come sala da parata, pinacoteca, vetrina di "meraviglie" e, non da ultimo, "museo di antichità". Forse da collegare proprio al collezionismo gonzaghesco è l'arrivo a Casale di busti romani, oggi conservati presso il locale Museo Civico, che gli eruditi ottocenteschi vollero ritrovati *sub divo*, ma che più verosimilmente sono da accostare alle «teste picole di marmore bianco» citate tra gli arredi della galleria nel 1614 (C. Bonardi, 1995, p. 135).
Quella che sembrava avviarsi come una stagione di rinascita per il castello, si arrestò bruscamente nel 1612 per una serie di lutti: morti a distanza di pochi mesi il duca Vincenzo I, il principe Francesco e suo figlio, la corte si scioglieva. Poi fu la guerra fino al 1618 e il castello, ormai abbandonato, ritornò a essere un utile contenitore di truppe, mentre le stanze venivano trasformate e impoverite a uso del presidio militare. Il processo che nel corso del XVII secolo avreb-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

be modificato irreversibilmente l'edificio in caserma era avviato. Dopo un breve recupero delle funzioni residenziali in occasione dell'arrivo in città del duca Carlo II di Gonzaga Nevers nel 1652, le strutture del castello conobbero solo più l'intervento degli ingegneri militari. Proprio all'efficacia dei progetti stilati da Vauban durante l'occupazione francese allo scorcio del secolo si può forse imputare il coinvolgimento dell'edificio nello smantellamento delle fortificazioni casalesi sancito dagli accordi segreti del 1695 tra Vittorio Amedeo II di Savoia e il re di Francia. La cittadella, com'è noto, fu rasa al suolo; il castello fu invece privato delle difese occidentali. Concluse le demolizioni, si affidò a Lozieres d'Astier la sua riplasmazione nella forma che aveva prima della guerra. I lavori, la cui conclusione era stata prevista per il 1704, procedettero però a rilento, tanto che ancora nel 1713, data della definitiva annessione del ducato di Monferrato allo stato sabaudo, risultavano ricostruiti solo i due torrioni occidentali.

Busto di Antonino Pio con iscrizione sulla base «Antoninus Pius», metà del II secolo d.C.

NELLA PAGINA PRECEDENTE
In alto: busto di giovane donna rappresentata come Iside, seconda metà del II secolo-inizio del III d.C.
In basso a destra: busto di personaggio privato con iscrizione sulla base «C[aius] Servilius Ahala», metà del III secolo d.C.
In basso a sinistra: busto imitante un personaggio ufficiale del III secolo con iscrizione alla base «P[ublius] Helv[ius] Pertinax», XVI-XVII secolo (Casale Monferrato, Museo Civico. Dalla collezione Vitta).

Analisi conoscitiva del castello: persistenze e fonti materiali

CLAUDIO TRINCIANTI

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il torrione nord-occidentale del castello.

Questo contributo intende offrire una lettura del castello di Casale Monferrato basata sul confronto critico tra le fonti materiali, intese come permanenza fisica di tracce della costruzione e delle trasformazioni dell'edificio, e l'ampia, consistente documentazione archivistica già nota e pubblicata[1]. Il rilievo diretto, condotto attraverso tecniche strumentali tradizionali, è stato assunto come intervento prioritario di conoscenza fisica dell'oggetto di indagine, ma, soprattutto, come momento di verifica della documentazione disponibile. Le fonti archivistiche (benché numerose e criticamente analizzate in studi precedenti), composte da disegni di progetto, raffigurazioni dello stato di fatto e relazioni di cantiere, non consentono, infatti, di distinguere con sicurezza le rappresentazioni grafiche di realizzazioni possibili dalle prefigurazioni di tipo progettuale. Risulta significativa, in questa direzione, la formulazione dell'ipotesi che riconosce nel disegno di Lorenzo Bertazzolo (XVI secolo)[2] indicazioni progettuali e rilevamenti dello stato di fatto. Le diverse "forme" del rilievo – fotografico, tecnico-dimensionale, tecnologico – hanno permesso di riconoscere parti dell'edificio come frammenti di un sistema architettonico complesso e stratificato, ma anche di individuare nuovi quesiti verso i quali orientare future ricerche.

Il castello di Giovanni II e Teodoro II Paleologo

Gli studi relativi all'impianto trecentesco del castello di Casale sono stati a lungo ancorati all'ipotesi avanzata all'inizio del Settecento da Giacomo Giacinto Saletta[3], segretario ducale del Consiglio di Stato del Ducato di Monferrato. Il suo manoscritto *Ducato del Monferrato* [...] è stato considerato una tra le fonti più attendibili in quanto si ritiene che il ruolo ufficiale rivestito dal suo autore possa avergli consentito l'accesso diretto a documenti originali in alcuni casi oggi difficilmente rintracciabili presso gli archivi. In relazione al primo impianto trecentesco egli affermava: «Il castello di Casale ne' più antichi tempi non consisteva che in gran torre di forti mura attorniata di fossa verso l'occidente. Dall'eccellentissimo signor principe Giovanni figlio et successore dell'eccelso principe Teo-

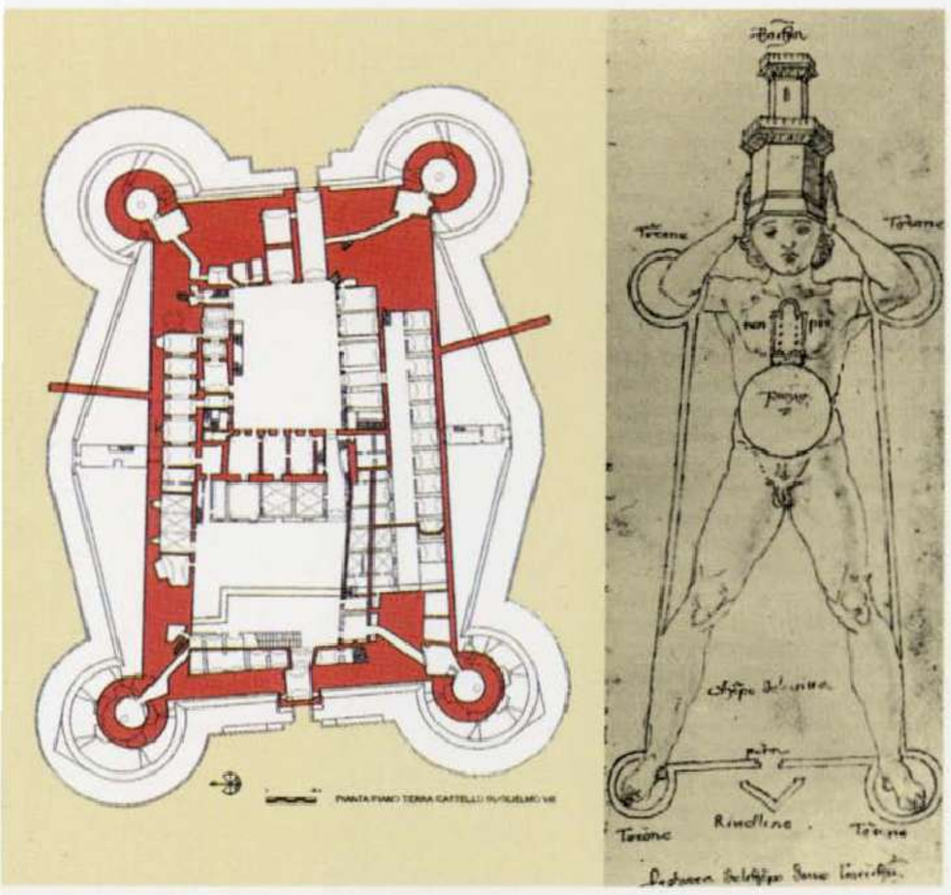
[1] Il testo rappresenta una rielaborazione critica della tesi C. TRINCIANTI, 2000-2001. Riferimenti obbligati per l'analisi delle vicende occorse al castello sono a tutt'oggi A. ANGELINO 1986, pp. 339 sgg. e gli Atti del Convegno *Il castello di Casale Monferrato*, 1995, *passim*.

[2] Lorenzo BERTAZZOLO, *Pianta del castello di Casale*, ca. 1575, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11.

[3] G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 1, f. 125.

[4] G.G. SALETTA, 1711, vol. 1, parte 1, ff. 124v-125.

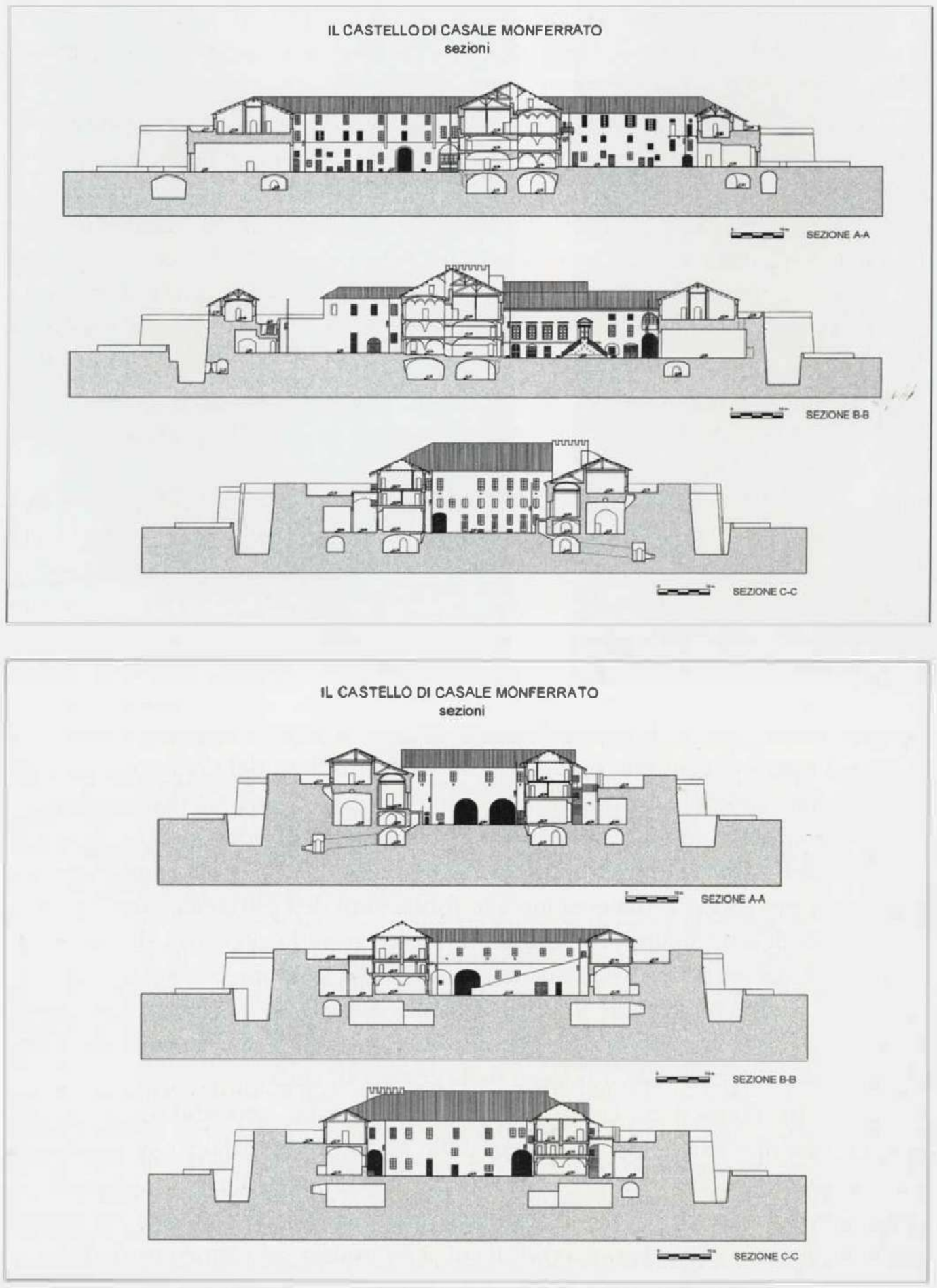
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



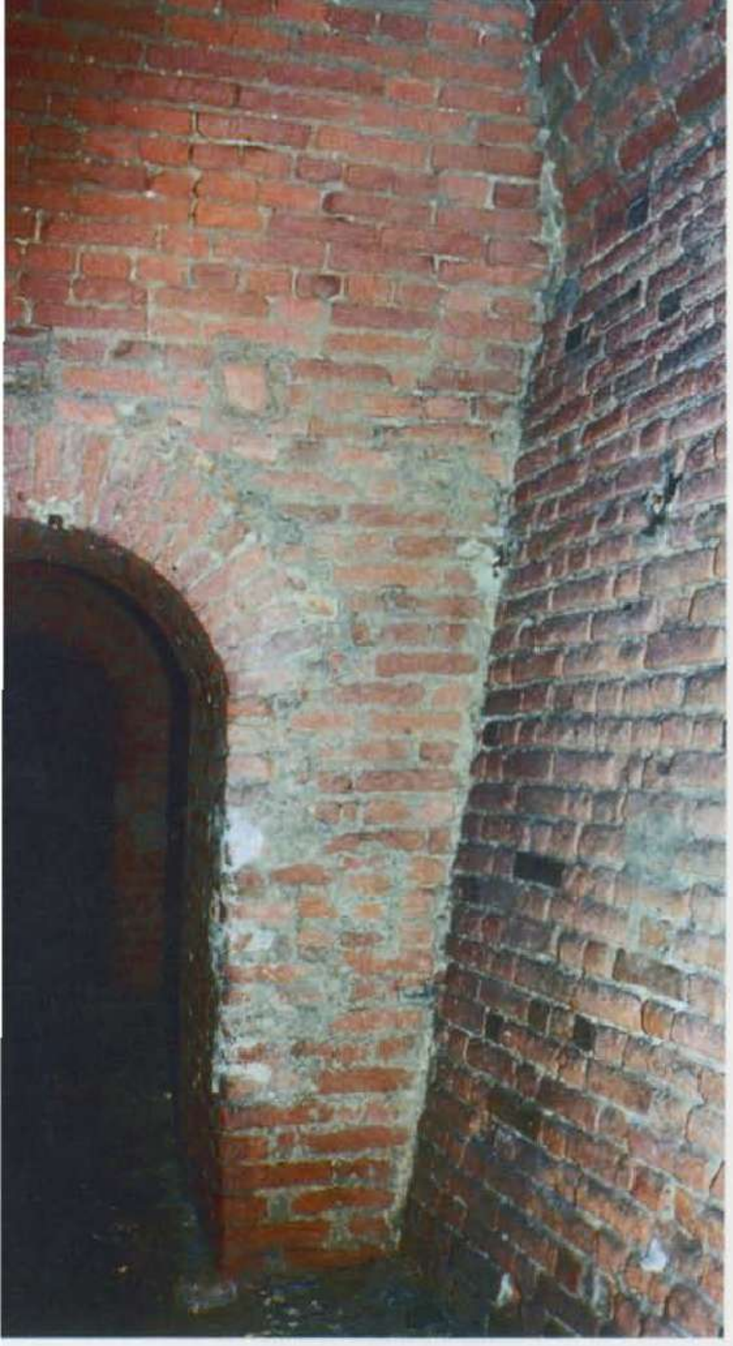
Tracce di un'antica finestra tamponata rinvenuta nella parete ovest della torre merlata.
In alto: individuazione dell'impianto tardo-quattrocentesco sulla tavola di rilievo del piano interrato, confrontato con la *Figura del Corpo de la città* di Francesco Di Giorgio Martini, 1482-1486.

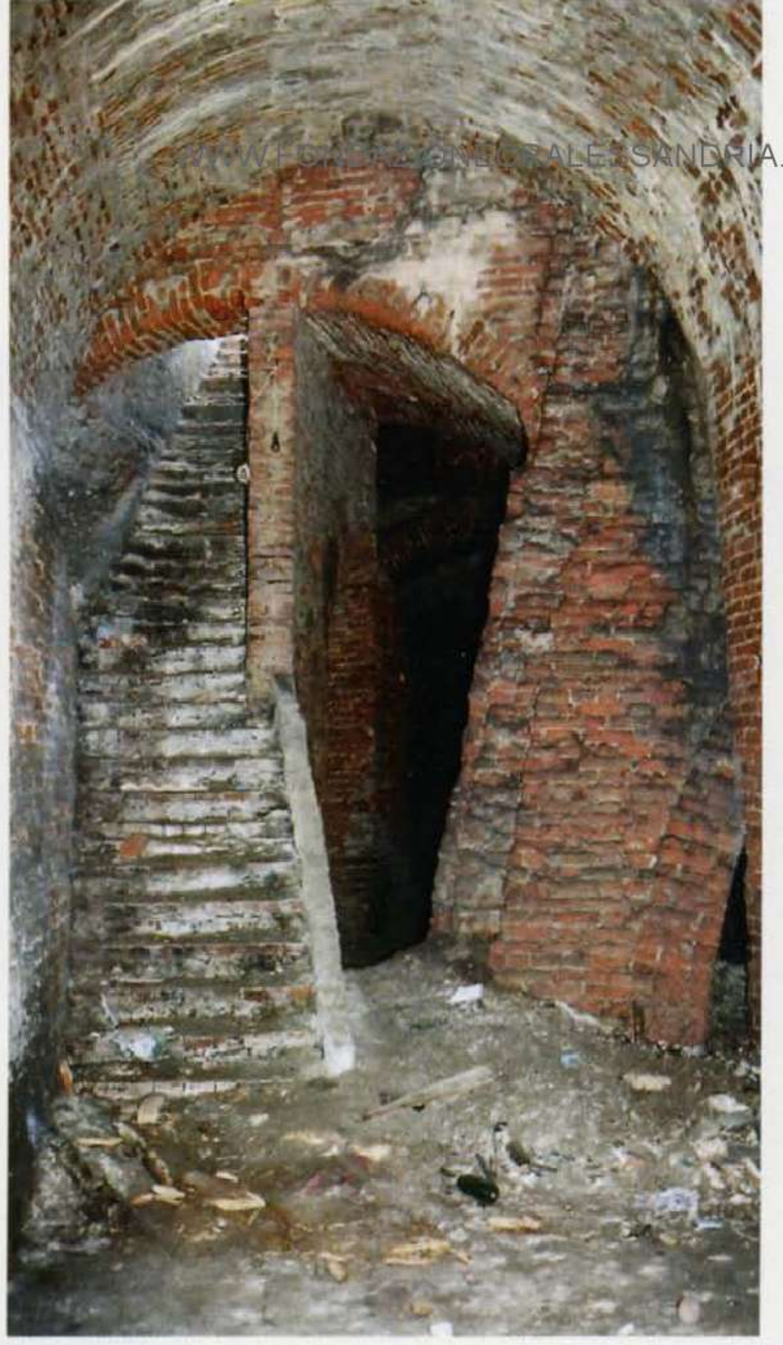
doro I primo dei Paleologi Marchesi del Monferrato nell'anno mille trecento cinquanta due fu fatto allargare in pianta di forma quadrilunga con quattro torri circolari controminate et competente fossa»[4].
Questa autorevole tesi potrebbe tuttavia essere messa in discussione dall'analisi delle persistenze materiali oggi ancora presenti nei sotterranei del castello, fonti a partire dalle quali questo studio intende proporre nuove possibili letture e interpretazioni delle fasi costruttive del castello. L'ipotesi di Saletta non sembra riferibile all'impianto trecentesco, bensì all'esito del primo ampliamento di Guglielmo VIII (1469)[5], raffigurato nella più antica fonte iconografica disponibile[6]. L'impianto originale (1351-1357) non ebbe forma rettangolare, né torri circolari, bensì forma pressoché quadrata con torri quadrate, e sorse a cavallo delle mura urbane duecentesche presso l'antica *Porta Aquarolii* – spostata più a sud in occasione degli ampliamenti del secondo Quattrocento[7] –, inglobando l'antica torre (*turris magna*) che era posta a difesa di quest'ultima[8].
L'unico documento d'archivio attestante la struttura trecentesca è una lista delle spese[9] effettuate tra il 1367 e il 1413 dalla comunità di Casale per interventi circoscritti di costruzione e manutenzione di alcune parti del palazzo: da questa si traggono preziose, ma frammentarie, informazioni sulla fabbrica. Per ricostruire un'ipotesi attendibile circa l'impianto originario del castello, dunque, non resta che scendere nei sotterranei e osservare dal vero ciò che di esso esiste ancora.
La *turris magna* è stata individuata nell'esistente torre merlata quadrangolare, di circa otto metri per sette, racchiusa nella manica centrale che divide i due cortili. Tracce di antiche aperture nella tessitura muraria – ancora oggi leggibili, sia dall'interno sia dall'esterno su tutti i lati della torre – fanno pensare che in passato la struttura fosse isolata, suddivisa in più ambienti sovrapposti e separati da solai in legno. Nei sotterranei sono stati rintracciati due varchi che consentirebbero l'accesso alla base della torre, permettendo così di confermare l'ipotesi della coincidenza tra torre merlata e *turris magna*: il primo di questi si trova al di sotto della manica centrale ed è ostruito da un tamponamento successivo costituito da ciottoli di fiume. Il secondo è invece localizzato nella galleria settentrionale e, seppure per un breve tratto, risulta percorribile verso sud attraverso i terrapieni della cortina saliente.
L'impianto del palazzo che nel corso del XIV e del XV secolo fu realizzato entro il tracciato murario trecentesco consisteva in un quadrilatero di circa cinquanta metri per quaranta che si sviluppava lungo quattro maniche perimetrali dallo spessore murario variabile tra gli otto e i dieci metri; tali maniche costituivano il perimetro che delimitava l'attuale cortile orientale. In corrispondenza degli spigoli erano presenti quattro torri a base quadrata. Di queste, quella a nord-ovest, sottoposta a numerosi rimaneggiamenti, è leggibile nei resti dell'attuale torre merlata. Nella lista spese sopraccitata si parla inoltre di «curatorem de foris, in medio ambarum turrarum», ciò fa supporre la presenza di almeno due, se non tre torri. Al piano degli interrati, l'ambiente rettangolare orientale in testa alla trecentesca manica settentrionale, presenta spessori murari di dimensioni considerevoli le cui pareti, osservate dalla manica est, mostrano una struttura a scarpa verso l'esterno e inducono a ipotizzare in questa zona la presenza di un'antica torre angolare. Al piano terreno inoltre, all'incrocio della manica nord con la manica est, è presente un ambiente quadrangolare con spessore murario di dimensioni simili a quello della *turris magna*. Dalla volta di quest'ultimo e dai sotterranei corrispondenti si ipotizza, tuttavia, un'originaria forma rettangolare, con lati di circa sette metri per quattro. L'esterno di questo ipotetico irrigidimento della manica trecentesca, su cui si leggono ancora le tracce delle antiche buche pontaie, è visibile scendendo dalle scale che dall'angolo nord-est del cortile orientale conducono alla casamatta inferiore del torrione corrispondente, passando attraverso un singolare spazio a tutta altezza, che va dal livello degli interrati fino all'intradosso del piano degli spalti. Per capire l'impianto strutturale e compositivo, nonché la funzione originaria di questo ambiente, occorrerebbe tuttavia approfondire lo studio con un'attenta analisi dei materiali costruttivi: questo spazio rappresenta, insieme all'angolo sud-ovest del castello trecentesco, uno dei punti più complessi del castello.
Per quanto riguarda gli angoli a sud-est e a sud-ovest dell'edificio trecentesco so-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Passaggio che, dall'angolo nord-est del cortile orientale, conduce alla casamatta inferiore del torrione di nord-est passando attraverso un singolare spazio a tutta altezza che va dal livello degli interrati fino all'intradosso del piano degli spalti.
In alto a destra: feritoia a doppio sguincio nella parete nord degli ambienti sotto gli spalti settentrionali.
In alto a sinistra: sezioni longitudinali e trasversali delle varie maniche del castello (C. Trincianti, 2001).
In basso a sinistra: singolare apertura rinvenuta a metà circa della galleria settentrionale, in corrispondenza della *turris magna*, nel muro di cinta dell'antico impianto a forma quadrata.
In basso a destra: tracce di una serie di aperture, oggi tamponate, rinvenute nell'angolo sud-est dei sotterranei orientali, relazionabile con l'ingresso del ponte morto.





WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

no state trovate tracce di massicci maschi murari, di antiche aperture murate e di ambienti oggi inaccessibili, ma le radicali trasformazioni del Quattrocento e del Cinquecento si sono sovrapposte a tal punto da mascherare l'antico impianto.
I notevoli spessori murari, rinvenuti sia sullo spigolo occidentale che su quello orientale della manica meridionale del palazzo sorto intorno alla prima corte, paragonabili per forma e dimensione alle fondazioni dell'estremità orientale della manica nord, fanno supporre anche in queste zone la presenza di torri o comunque di considerevoli irrigidimenti angolari della struttura. Si sono trovate tracce, inoltre, di antiche aperture in corrispondenza dell'angolo sud-ovest degli interrati trecenteschi, oggi tamponate, che collegavano i sotterranei di sud-ovest con il fondo del fossato occidentale a ridosso della cortina di cinta.
Il castello trecentesco era cinto da una cortina muraria, probabilmente merlata, posta a una distanza di circa sei metri dalle maniche del palazzo. A questa erano addossate strutture lignee che costituivano i cammini di ronda (*coriatores*, *curatores*, *corriorii*) protetti, come le sommità delle torri, da schermature o parapetti anch'essi lignei e coperti con coppi di cui si ha notizia solo attraverso le fonti archivistiche[10]. A protezione dei punti critici come le porte – una coincidente con l'ingresso attuale da piazza Castello e l'altra situata presso l'attuale collegamento tra i due cortili interni – erano poste *custodiæ* per le sentinelle, a cui si accedeva tramite scale in legno, e le *battaglieriæ*, funzionalmente simili alle bertesche. Anche di queste strutture non è rimasta traccia.
L'ingresso a est, coincidente con quello del castello attuale, era dotato di un ponte levatoio e di una posterla pedonale, mentre quello occidentale verso la campagna – oggi inglobato nella parte meridionale della manica tra i due cortili – era protetto da una torre rivellino collocata nel mezzo del fossato circostante la cortina. Tale torre, conosciuta come *pons mortus*, serviva probabilmente da battiponte interposto tra due ponti, uno fisso, l'altro mobile. Il battiponte non era altro che l'estremità rinforzata in muratura del ponte fisso su cui andava a battere il ponte levatoio. Di questa torre, a base quadrata, sono ancora visibili tre delle quattro pareti perimetrali, lunghe circa dieci metri con muratura in mattoni. La torre aveva pareti scarpate e poggiava su un massiccio grande arco a sesto acuto; da essa partiva il ponte fisso che la collegava alla cinta della fortezza. Gli elementi costituenti l'antico *pons mortus* sono riconoscibili nei vasti ambienti costruiti durante l'ampliamento quattrocentesco all'interno del fossato trecentesco, oggi inglobato negli interrati della manica meridionale del cortile occidentale[11]. Contrapposto al muro di cinta, al di là della torre rivellino, vi era un muro di controscarpa[12] che delimitava il fossato, oltre il quale vi era una siepe (*cesia*).

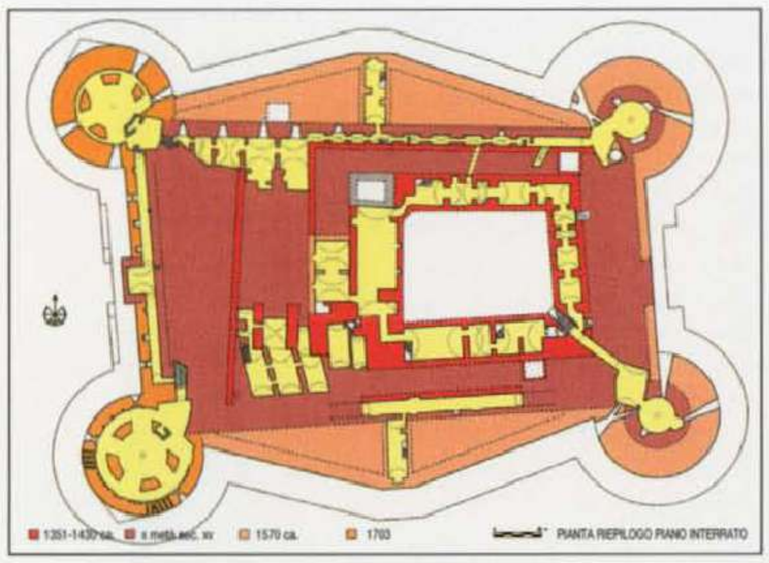
[5] G. Ieni, 1995, pp. 61-87.
[6] [Anonimo], *Disegno del castello di Casale*, ante 1550 in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8.
[7] A. Angelino, 1995, pp. 37, 47 e nota 95.
[8] Gli studi di A. Angelino, C. Bonardi, in questo volume hanno individuato un successivo intervento di completamento dell'impianto originario a opera di Teodoro II e Gian Giacomo. Dai resti rinvenuti, in prima ipotesi, sembrerebbe che le ultime due maniche a essere costruite siano state quella verso la città e quella meridionale.
[9] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, n. 39: *Ricavo delle spese della città di Casale nella riparazione dei castelli di acquarolo e la Rocchetta (1367-1413)*, copia del 29 maggio 1554.
[10] Vedi sopra, nota 6
[11] Sulla parete nord di questo spazio sono presenti tracce di alcune aperture non ispezionabili. Non è stato quindi possibile verificare l'esistenza di altri ambienti costruiti nell'antico fossato.

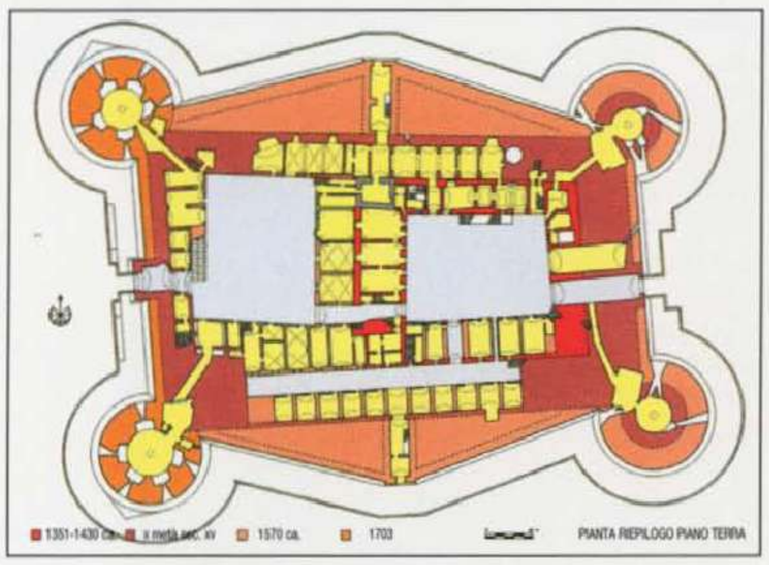
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

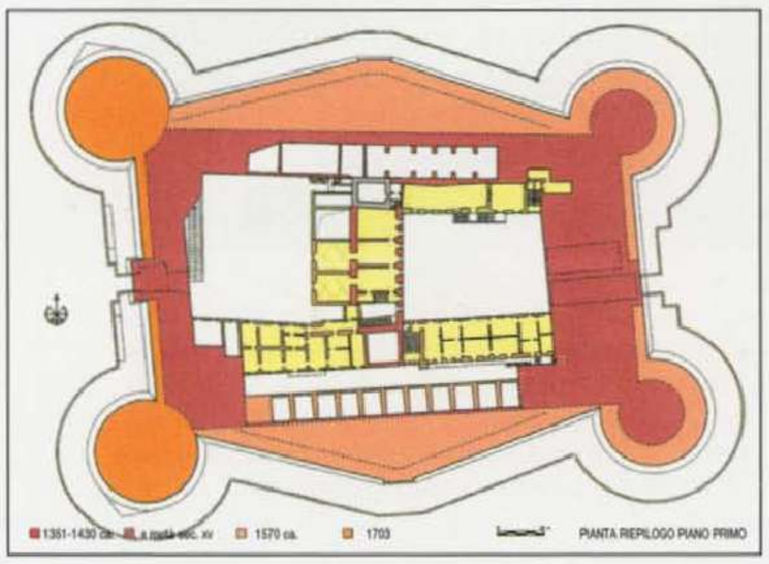
Dai sotterranei della manica est dell'impianto a base quadrata partivano verso la città due, o forse tre, porte del soccorso. Queste collegavano l'esterno della cortina di cinta agli interrati, a loro volta verosimilmente raggiungibili dal cortile orientale.
Al centro: archibugiera trecentesca e dentellatura decorativa in laterizio rinvenute nel muro di cinta settentrionale dell'impianto a base quadrata, all'altezza della *turris magna*.
Sotto: speroni dello spesso muro rinvenuto nella galleria settentrionale; testimonianza delle mura cittadine del XIII secolo su cui si innestò il castello di Giovanni II Paleologo.

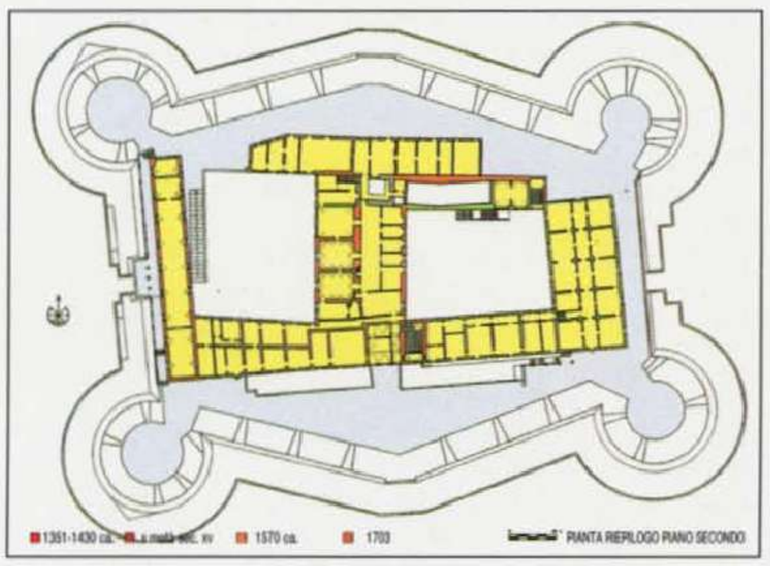
NELLA PAGINA PRECEDENTE
In alto a sinistra: traccia della muratura della cinta trecentesca. La descrizione della lista spese del 1367 documenta l'ulteriore presenza di merlature.
In alto al centro: lato scarpato verso occidente della torre rivellino situata in mezzo al fossato occidentale dell'impianto a base quadrata.
In alto a destra: innesto del lato scarpato orientale della torre rivellino in corrispondenza dello spigolo sud-ovest del muro di cinta dell'impianto a base quadrata. Sullo sfondo vi è il muro che chiude i tre ambienti verso nord: in esso sono presenti tracce di alcune aperture non ispezionabili. L'immagine mostra anche l'intradosso del ponte fisso, che, insieme alla parte mobile, costituiva il *pons mortis*.
In basso: imbocco della galleria scavata nel terrapieno tra i sotterranei del castello trecentesco e la galleria settentrionale: è chiaramente visibile lo spessore della cinta muraria trecentesca e il modo in cui la struttura tardo-quattrocentesca si appoggia a essa.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





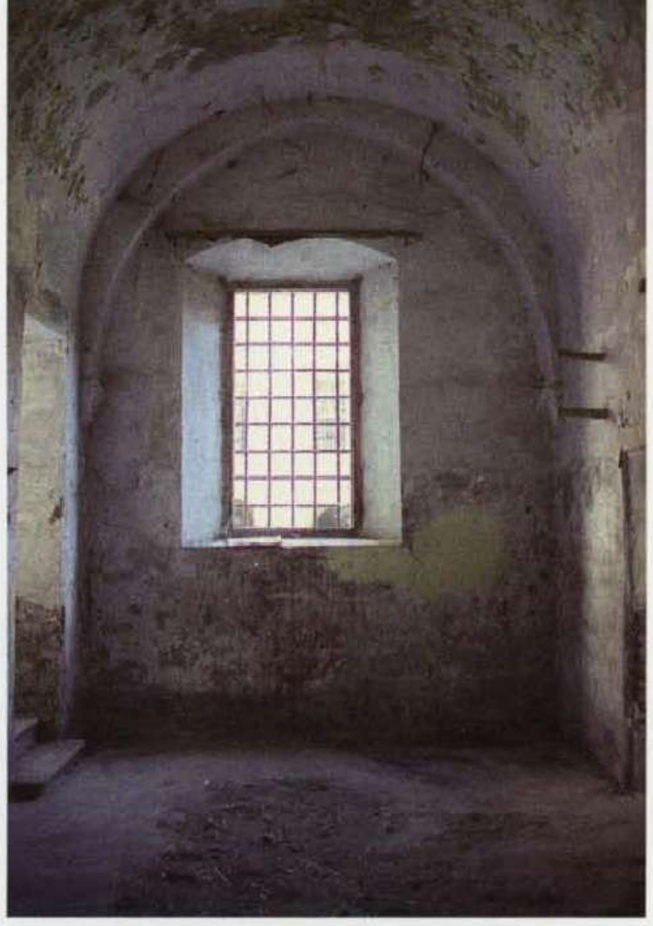


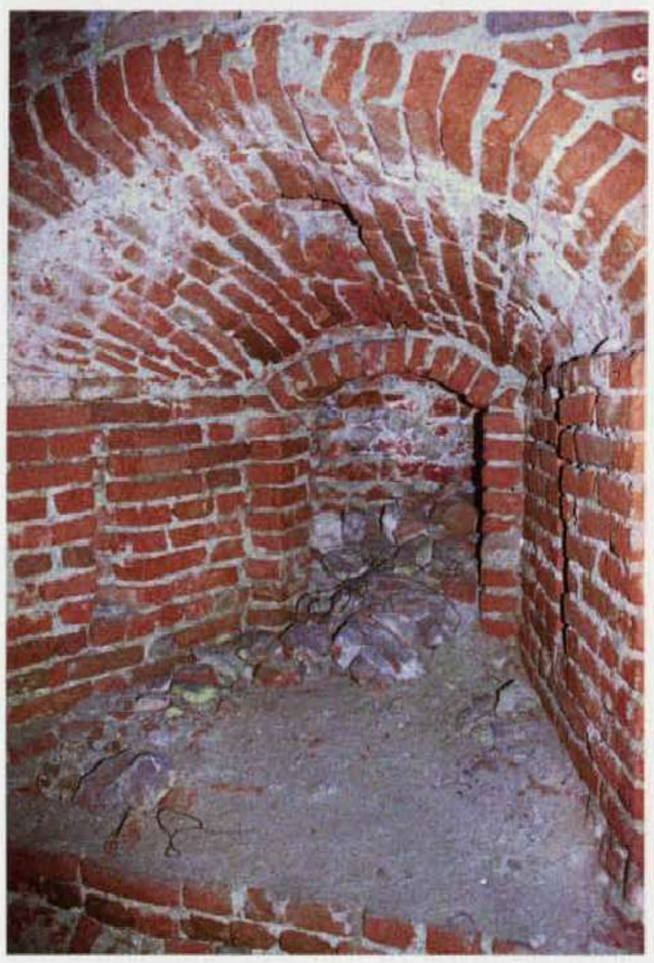


Individuazione delle fasi di trasformazione del castello.
In basso a destra: spigolo nord-ovest della cinta muraria trecentesca. La ripresa è fatta dalla base dell'antico fossato occidentale.

L'ingresso alla fortezza, oltre che dalle due porte principali, era consentito anche attraverso passaggi secondari utilizzati come porte del soccorso che, in caso di pericolo, permettevano l'entrata e l'uscita dal livello dei sotterranei. Negli interrati della manica orientale sono ben visibili la porta del soccorso settentrionale, murata all'imbocco, e quella meridionale che è ancora percorribile per il primo tratto fino a incrociare il passaggio che dall'ingresso del castello, al piano terreno, porta alla casamatta superiore del torrione sud-est.
I corridoi sotterranei che circondano il cortile orientale, sono completamente coperti con volte a botte in mattoni: nella loro apparecchiatura muraria si leggono le tracce di varie bocche di lupo che garantivano l'illuminazione e l'aerazione e si aprivano sia verso l'attuale cortile interno che verso l'esterno del palazzo. La loro presenza avvalora la succitata ipotesi relativa allo spessore di manica del palazzo che doveva essere di circa nove metri. La maggior parte delle bocche sul cortile interno sono ancora aperte, a eccezione di quelle dietro lo scalone della cappella seicentesca posta al primo piano della manica settentrionale del cortile a est; la chiusura delle aperture verso l'esterno del palazzo fu una conseguenza dell'ampliamento tardo-quattrocentesco del castello, che raddoppiò le maniche con una sorta di incamiciatura laterizia, stravolgendo l'antico impianto.
Gli spessi muri del palazzo erano realizzati interamente in mattoni così come la cortina che lo cingeva. La galleria scavata nei terrapieni della cortina settentrionale, circa a metà della manica settentrionale, è indicativa della distanza tra le maniche del palazzo e la cinta muraria, pari a una dimensione variabile tra i cinque e i sei metri. Il muro difensivo perimetrale, coincidente con la parete sud della galleria settentrionale, era scarpato verso l'esterno e merlato in sommità. In esso, all'altezza della torre merlata, si sono trovate un'antica archibugiera di forma circolare e una feritoia di tiro radente affiancata alla archibugiera stessa, che puntavano verso nord in direzione tangente alle mura cittadine e predisposte per la difesa ravvicinata. Al di sopra di queste è leggibile nella tessitura muraria una dentellatura in laterizio che probabilmente segnava l'imposta della parte merlata del muro e a partire dalla quale sarebbe possibile ipotizzare la dimensione dell'altezza delle mura.
Sia nella galleria settentrionale che in quella meridionale sono presenti tracce delle fondazioni delle antiche mura che nel XIII secolo, lungo il lato occidentale, cingevano l'abitato di Casale, poi tagliate per consentire la costruzione del castello. Verso nord sono visibili due speroni murari, realizzati con ciottoli intervallati da corsi di mattoni, che affiorano dalle pareti circa a metà della galleria settentrionale. A sud, invece, si rilevano i resti di un'antica struttura più complessa, forse la prima porta urbana detta *Porta Aquarolii*.
Le mura che racchiudevano il palazzo erano parallele alle maniche dell'edificio e formavano un quadrilatero di sessanta metri per cinquanta. Il lato verso est del-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





la cortina non è più visibile, a differenza degli altri tre, individuabili nelle due lunghe gallerie interrate che collegavano i torrioni occidentali con quelli orientali e negli ampi ambienti del ponte morto. Si individuano facilmente anche i due spigoli occidentali del quadrilatero: situati uno circa a metà della galleria settentrionale, l'altro leggibile nella parete a est dei tre vani del ponte morto.

Gli ambienti al piano terreno della manica settentrionale sotto la cappella seicentesca presentavano anch'essi aperture, ancora leggibili, verso il cortile e verso il corridoio interposto tra il *palatium* e la cortina di cinta. Questo fa supporre che prima dell'ampliamento tardo-quattrocentesco la manica settentrionale avesse uno spessore pari a quello misurato negli interrati, ossia di circa otto metri, e che fosse anch'essa libera verso nord. Lo spessore della manica dell'antico palazzo, infine, è rintracciabile, oltre che dagli interrati e dal piano terreno della manica nord, dalle scuciture della volta e dei muri nel passaggio che collega il portone d'ingresso di piazza Castello con il cortile orientale.

Foro riportato nel disegno mutilo della prima metà del XVI secolo [*Icon. 7*] in origine probabilmente destinato allo smaltimento dei fumi oppure come collegamento con i vani soprastanti. Questo foro compare anche nella tavola cinquecentesca di Lorenzo Bertazzolo [*Icon. 22*].
A sinistra: cannoniera quattrocentesca perfettamente conservata, anche se ostruita dalla cortina saliente cinquecentesca, rinvenuta nella galleria settentrionale.
In alto a destra: tracce sotto intonaco, della struttura porticata rinvenuta al piano terreno della manica sud del cortile orientale.
In alto al centro: particolare di una delle colonne del portico perfettamente conservate e visibili dagli ambienti al piano terreno della manica sud del cortile orientale.
In alto a sinistra: particolare della parete a nord dell'ambiente attiguo allo scalone in cui è visibile l'arco a sesto acuto appartenente all'antico porticato.

Il potenziamento difensivo nelle realizzazioni di Guglielmo VIII Paleologo

Nella seconda metà del XV secolo ebbe inizio un periodo di profonde trasformazioni per Casale, culminato nella promozione al rango di città. All'ondata di cambiamenti non poté sottrarsi il castello che fu oggetto di radicali interventi di trasformazione.

Un disegno risalente al XVI secolo[13], riporta, completamente quotate, le parti del castello aggiunte all'impianto trecentesco senza tuttavia rappresentare i corpi di fabbrica più antichi: esso documenta la situazione dell'impianto fortificato in una fase intermedia tra quella trecentesca e quella cinquecentesca. Il palazzo di Guglielmo VIII sorse sopra il nucleo preesistente, inglobandone taluni corpi ritenuti essenziali e ancora idonei, dando luogo a una nuova possente fortificazione.

La fortezza quattrocentesca, circondata da un fossato allagabile all'occasione at-

[12] Tale muro compare anche in un disegno mutilo della prima metà del XVI secolo (vedi sopra, nota 6) che consente la ricostruzione dell'impianto tardo quattrocentesco prima della trasformazione gonzaghesca.

[13] [ANONIMO], *Disegno del castello di Casale*, ante 1550 in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8.

[14] È interessante notare la similitudine tra la forma del castello di Guglielmo VIII e la raffigura-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Le estremità della galleria meridionale, situata tra la scarpa esterna della cinta trecentesca e l'interno della cortina tardo-quattrocentesca, sono state ostruite dai terrapieni delle cortine salienti cinquecentesche.
A destra: cannoniera tardo-quattrocentesca meridionale, del tutto simile a quelle rinvenute nell'estremità a est della cortina settentrionale e nella casamatta inferiore del torrione sud-est.

traverso un sistema di canalizzazioni che derivavano l'acqua dal Po e dai torrenti secondari circostanti, aveva la forma di un trapezio con i lati maggiori lunghi circa cento metri. Le due basi minori, una rivolta verso la città e l'altra verso la campagna, erano lunghe rispettivamente cinquanta e sessanta metri[17]. In corrispondenza degli angoli vi erano quattro torrioni circolari con diametro interno pari a circa «18 braccia»[15] e maschi murari spessi «4 braccia»; ciascuna torre era suddivisa in due casematte. La cortina del lato lungo settentrionale, di circa «6 braccia», forse per motivi strategici, aveva uno spessore decisamente maggiore rispetto alla cortina meridionale. A metà della cortina occidentale, sporgente dalle mura urbane, vi era una «torretta del soccorso» dotata di cannoniere che sparavano radenti alle mura, all'altezza del fondo del fossato.
È possibile ipotizzare che il documento raffigurante parte del castello quattrocentesco non riguardi solamente il piano terreno, ma dia anche informazioni circa il livello sottostante, ovvero che l'anonimo disegnatore abbia annotato sul medesimo documento le indicazioni riguardanti sia il piano terreno, sia quello dell'interrato a esso corrispondente. Se così fosse, la *garitola*, disegnata a ridosso del muro della cortina occidentale, potrebbe coincidere con l'attuale galleria a ovest del castello che collega i due torrioni verso il Po. Gli ambienti attigui, denominati «casa del chiavaro del castello e casa del tamburino sopra a la garitola», potrebbero coincidere con gli spazi ancora presenti ai lati dell'ingresso occidentale e sotto la rampa che porta sugli spalti; «el mezzo della torretta» coinciderebbe, quindi, con l'attuale passaggio dell'entrata occidentale.
Verso nord, addossati alla cortina settentrionale, erano situati gli «alogiamenti de li soldati largi braccia 15» che corrispondono agli ampi spazi sottostanti la cortina saliente settentrionale dell'attuale impianto. Sul lato opposto, verso sud, nelle vicinanze del torrione sud-ovest, vi era la «casa del capitano» di fronte alla quale, separata dal «parapeto de gabbioni», era una *piaza*.
Corrispondente a quest'ultima, sul lato opposto, vi era una «piaza de deto riparo»[16]; le due *piaze* erano separate da una «fossa de dentro a schiena d'asino profonda sei, longa sessanta e larga xi braccia», distante «8 braccia» dai corpi di fabbrica addossati alla cortina occidentale, che costituiva un'ulteriore linea di difesa interna al castello e che poteva essere superata mediante un «ponte che traversa la fossa».
La fossa era circondata da un *parapetto*[17], largo circa «6 braccia» e alto «dal fondo de dela fossa ala cima detto parapetto [...] 17 braccia», oltre il quale c'era un «piano del parapetto longo otto braccia». Nel parapetto si aprivano quattro feritoie, larghe «2 braccia» ciascuna, che permettevano di sparare dalle *piaze* dentro la *fossa*. Addossato alla cortina meridionale, vi era inoltre il «giardino fra il capitano e la treforia» (probabilmente *Gasparina*).
L'attuale cortile occidentale era occupato, oltre che dalla *fossa*, da un giardino al-

zione che Francesco di Giorgio Martini, 1482-1486 dà della *Fighura del Corpo de la città*. Vedi anche A. Cavallari Murat, 1974, p. 559.
[15] Il braccio è un unità di misura di lunghezza, usata con valori diversi (da 0,58 a 0,68 m) in varie zone dell'Italia centro settentrionale.
[16] Di questa si sono rinvenute tracce nella metà occidentale degli interrati della galleria settentrionale.
[17] La fossa era addossata a un robusto muro (parapetto) indicato sul disegno anonimo in modo differente dalle altre strutture della fabbrica. Tale muro doveva essere quello in precedenza individuato come muro di controscarpa del fossato trecentesco. Il ritrovamento del condotto rotondo raffigurato in corrispondenza del «parapeto de gabioni», in uno dei tre ambienti interrati del ponte morto, conferma quest'ipotesi.
[18] Il giardino, che compare ben definito nel disegno anonimo della prima metà del xvi secolo, potrebbe costituire elemento residuale dell'ampliamento della manica centrale realizzato da Matteo Sammicheli. Se così fosse si potrebbe pensare che lo stesso Sammicheli, abile scultore, abbia lavorato alla realizzazione degli arredi del giardino.
[19] Durante il rilievo del castello sono state rinvenute due colonnine in pietra che per dimensione potrebbero coincidere con quelle rappresentate nel disegno. Una di queste è murata nella galleria meridionale, l'altra è abbandonata per terra all'interno della torre nord-est.
[20] Si vedano le tavole per il progetto della ri-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

l'italiana, formato da due *parterres* quadrati di circa undici metri di lato, uno dei quali lascerà il posto al raddoppio della manica centrale dell'edificio. Nel disegno si legge infatti chiaramente sulla parte del giardino verso nord: «questi sono la parte del giardino che se servato el resto hè entrato nela fabricha»[18]. I due giardini stavano sul «piano del parapeto et logeta»; la *logeta* copriva i percorsi larghi tre metri e disposti a T. All'incrocio di questi percorsi c'era un'edicola a base quadrata organizzata da robuste colonne[19].

Sul disegno mutilo, inoltre, è indicata una «strada che va al soccorso», successivamente inglobata dal corpo di fabbrica a sud del cortile occidentale costruito durante l'ampliamento cinquecentesco. La posizione del collegamento coperto tra i due cortili, invece, è rimasta inalterata. Il corpo di fabbrica tra i due cortili, corrispondente alla metà orientale dell'odierna manica centrale, mantenne le dimensioni di quello già esistente, ma venne probabilmente ricostruito per creare gli ambienti, dei quali oggi ci sono pervenute consistenti tracce, della residenza dei signori.

Per quanto riguarda la metà orientale del castello, non esiste alcuna documentazione che possa facilitare la ricostruzione dell'impianto tardo-quattrocentesco. Tuttavia, a differenza del lato occidentale, ricostruito nel 1703 in seguito alla distruzione della cortina da parte dei soldati del Re Sole[20], la parte orientale della cortina è arrivata pressocché intatta sino a noi, sebbene incamiciata dalle opere di ampliamento cinquecentesche[21]. Si suppone che, verso oriente, i corpi di fabbrica del palazzo di Guglielmo VIII ricalcassero in linea di massima l'andamento dell'edificio preesistente, raddoppiando la manica settentrionale in cui vennero situati gli «alogiamenti de li soldati largi braccia 15».

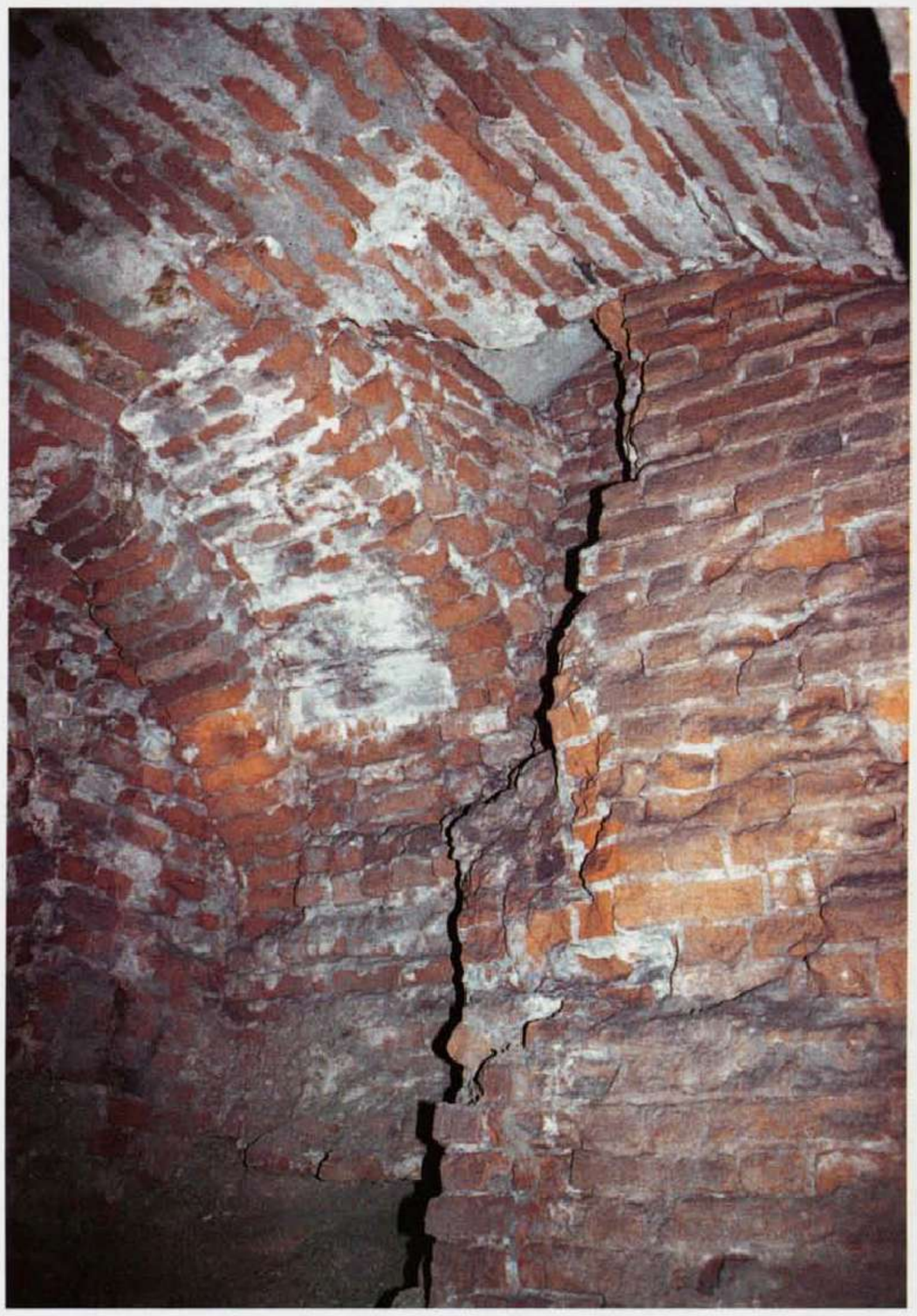
Il distacco degli intonaci della manica sud del cortile orientale ha rivelato tracce di una struttura porticata al piano terreno, anticamente aperta verso la corte e chiusa da un muro spesso circa un metro verso la cortina di cinta, oggi incamiciata in spesse mura. Essa occupava tutto l'attuale piano terreno e probabilmente era coperta da un solaio piano in legno sopra al quale correva un

costruzione firmate da Lozieres D'Astier, *Profil de la tour du chasteau de Casal chiffreé au plan I*, 1703, in ASCT, *Collezione Simeom*, serie D, n. 1771.

[21] Il diametro esterno dei torrioni quattrocenteschi non superava i quindici metri mentre quelli attuali misurano più di ventitre metri.

[22] In base alle rimanenze architettoniche, è possibile ipotizzare una datazione del portico facendolo risalire al secondo XV secolo. I documenti sino a oggi rintracciati consentono di confermare tale ipotesi poiché il portico risulta per la prima volta menzionato in un documento del 1483. Analisi mirate di tipo diagnostico, tuttavia, potrebbero contribuire a fare chiarezza su tale quesito. Si rimanda ai contributi di E. Lusso, C. Bonardi e A. Angelino, in questo volume.

Esterno dell'ingresso della galleria meridionale situato sotto il collegamento che dalla «stradella detta Cantarana» porta all'uscita della cortina meridionale.
Sotto: tracce di un antico ponte levatoio e di una posterla pedonale, rinvenute al livello inferiore della torretta del soccorso occidentale, che suggeriscono un'apertura originaria del ponte a livello del piano terreno.
A sinistra: tracce di un antico ingresso ricavato nella cortina meridionale trecentesca.



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Immagine ripresa dal locale centrale dei grandi ambienti del ponte morto. La consistenza della muratura mette in evidenza materiali e tecniche di posa in opera delle due strutture. I due muri quattrocenteschi si appoggiano contro la torre rivellino, ma con inclinazione diversa. La torre si fondava su un massiccio arco a sesto acuto ancora oggi visibile nella sua interezza.

camminamento. Le permanenze materiali attuali suggeriscono un portico costituito da sette colonne del diametro di circa 60 centimetri, in parte in pietra e in parte in mattoni intonacati, con base e capitello finemente scolpiti, poste a un interasse di circa quattro metri l'una dall'altra; tali colonne reggono otto grandi archi a sesto acuto in mattoni sui quali era impostato il solaio piano[24]. Due delle colonne sono ancora oggi ben conservate, le altre risultano inglobate nella struttura muraria; uno degli archi è completamente visibile dall'interno della stanza attigua allo scalone a est della manica a sud del cortile orientale, mentre gli altri affiorano all'esterno verso il cortile. L'incamiciatura del portico avvenne per opera di Lorenzo Bertazzolo che nel 1575 progettò l'ampliamento gonzaghesco e ipotizzò una nuova sistemazione della manica, con due file di colonne centrali, da destinare a granaio nella parte superiore e ad abitazione per i soldati nella parte inferiore[25]. Nel progetto di Bertazzolo la zona meridionale del cortile occidentale è infatti l'unica a essere quotata: una tale attenzione fa pensare che il porticato sia rimasto funzionante fino almeno alla seconda metà del XVI secolo[26].

È importante notare come le più recenti volte a botte retrostanti abbiano stravolto la ritmicità del porticato, modificando completamente lo schema statico della manica. Il differente passo della struttura voltata rispetto all'antico porticato è visibile dagli ambienti interni al piano terreno. In essi si può cogliere inoltre la presenza di un terzo sistema strutturale fatto di pilastri a sezione quadrata, di circa quaranta centimetri di lato, rintracciabili anche al livello delle fondazioni.

Non è possibile, invece, ricostruire la disposizione dei locali addossati alla cortina verso la città[27]. Si è notato tuttavia che quest'ultima non si presentava rettilinea come oggi, bensì doveva avere, in corrispondenza dell'ingresso di piazza Castello[28], un leggero avancorpo simile a quello della «torretta del soccorso» occidentale. Dal fronte verso la piazza infatti si leggono, attorno al più recente portone, le sconnessioni murarie in corrispondenza delle antiche fessure necessarie a ospitare i dispositivi di sollevamento del ponte levatoio e della posterla, nonché dei lati scarpati del risalto.

Le nuove mura dei due lati più lunghi erano parallele alle cortine trecentesche e proseguivano verso ovest, formando due lunghe gallerie dalle quali si aprivano numerose cannoniere rivolte sia verso la campagna, sia verso la città; il corridoio che separava l'antico palazzo dalla cinta muraria trecentesca venne riempito con un terrapieno sopra il quale furono costruiti i nuovi corpi di fabbrica. Nella galleria settentrionale, che collegava direttamente le casematte inferiori dei torrioni, sono chiaramente visibili tutte queste aperture, ostruite esternamente dai terrapieni delle cortine salienti. Tali aperture rispondono allo schema della bombardiera quattrocentesca previsto per l'uso di bombarde affustate su ceppo, quindi pochissimo rialzate sul piano di calpestio. Una cannoniera dello stesso tipo è stata rinvenuta nella galleria meridionale, oggi chiusa alle estremità e accessibile solo da uno stretto passaggio aperto a metà della cortina quattrocentesca di fronte all'entrata meridionale del castello trecentesco. In questo punto si può vedere la parte esterna della cortina tardo-quattrocentesca, in cui sono presenti numerose buche pontaie. Osservando la tessitura muraria sembra che, in corrispondenza dell'ingresso sul lato lungo meridionale, ci fosse un risalto, probabilmente simile a quello del lato ovest: forse un rompitratta per la lunghissima cortina meridionale. Non è da escludere, quindi, che potesse essercene uno analogo sulla cortina settentrionale, in una zona dei sotterranei irraggiungibile al momento del rilievo[29].

[24] A livello del primo piano, al di sopra dall'antico portico, si sono inoltre rinvenute, durante le operazioni di rilievo dell'ottobre 2000, tracce di decorazioni affrescate al di sotto degli intonaci, così come sulla volta a botte dell'ingresso da Piazza Castello.

[25] In questa zona sono stati recentemente individuati alcuni ambienti inaccessibili, perduti con la costruzione degli spalti cinquecenteschi. Essi, probabilmente, costituivano il primo piano della manica del palazzo verso città, fino a oggi ignorato.

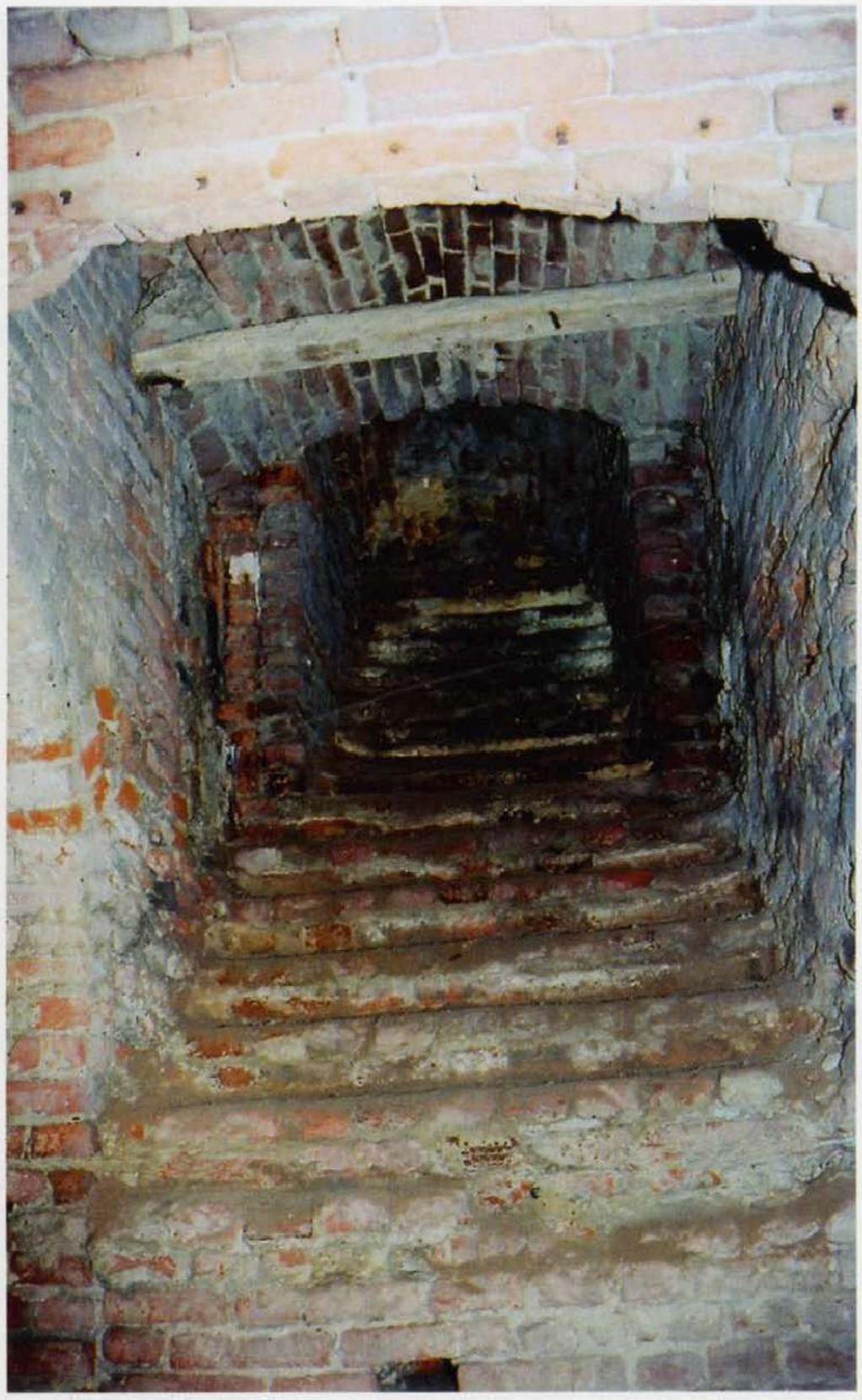
[26] Tale cortina venne rettificata nel nuovo disegno cinquecentesco.

[27] Vedi C. TRINCIANTI, 2001, p. 76.

[28] D. PALLONI, 2000, p. 39.

[29] LOZIERES D'ASTIER, *Profil de la tour du chasteau de Casal chiffreé au plan I*, 1703, in ASCT, *Collezione Simeom*, serie D, n. 1771.

[24] LORENZO BERTAZZOLO, *Pianta del castello di Casale*, ca. 1575, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11.



Scala, probabilmente quattrocentesca, che permetteva di scendere dal piano terreno del cortile occidentale alla base della *torretta del soccorso*.
A sinistra: tracce dell'ingresso quattrocentesco rinvenute in corrispondenza della porta su piazza Castello. Si distinguono le tracce del ponte levatoio, della posterla pedonale e delle sconnessioni murarie che individuano l'antico risalto della muratura.

Al livello del piano terreno, negli ambienti denominati «alogiamenti de li soldati», poco più a est dell'attuale ingresso settentrionale, si è trovata una feritoia differente da quelle sotterranee. Si tratta, infatti, di una bombardiera alla francese con pianta a clessidra e priva di brandeggio in alz●[28]: da essa si sparava in direzione radente alle mura cittadine che, dalla cinta, correvano, quasi perpendicolarmente, verso nord.

La galleria sotto la cortina a ovest, identificata come *garitola* nel disegno mutilo del XVI secolo, venne quasi completamente distrutta e ricostruita[29]. Di essa si sono conservate, oltre alla «torretta del soccorso», la parete verso est in cui si trovano ancora oggi un antico camino e i resti di una ripida scala che dalla base della *torretta* conduceva verso la fossa. Nella tessitura muraria dell'interno della «torretta del soccorso dotata [ancora oggi, n.d.a.] di aperture per il fuoco di fiancheggiamento», infine, si rilevano, a livello dei sotterranei, tracce di un antico ponte levatoio e di una pusterla pedonale, che suggeriscono un'apertura originaria del ponte a livello del piano terreno. Questo confermerebbe che, a differenza di quanto rappresentato nel disegno mutilo, il castello quattrocentesco aveva già un'entrata verso occidente al livello dei cortili, esattamente come oggi.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

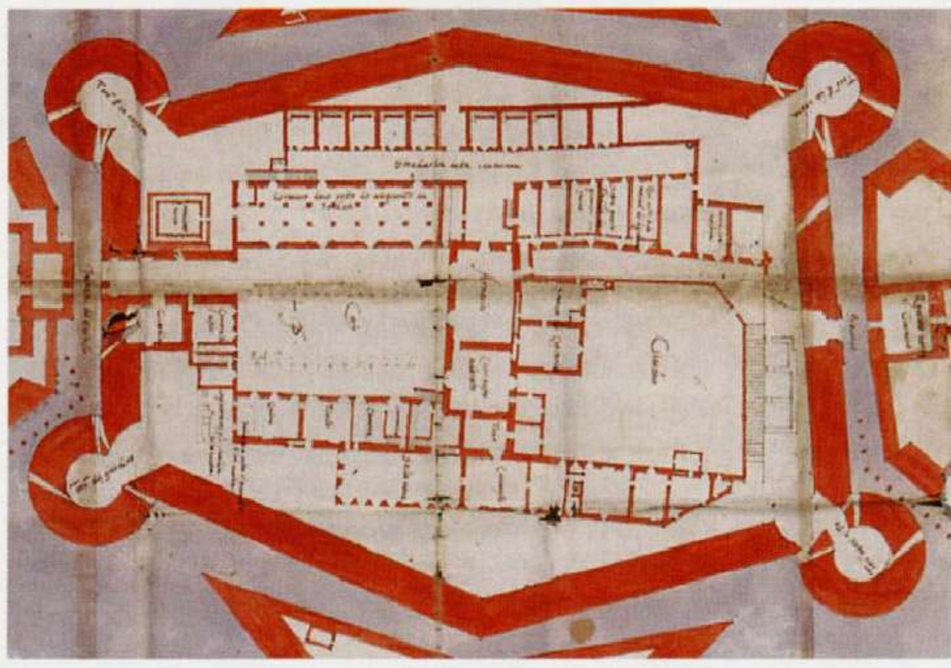
Dalla storia al progetto nelle immagini

ANNA MAROTTA

Un percorso attraverso le immagini

È possibile ripercorrere una sintetica storia del castello attraverso le immagini, se si presuppone un'idea colta e critica del Disegno, posto all'interno di rigorose indagini scientifiche e disciplinari, indirizzate e caratterizzate di volta in volta su molteplici obiettivi. Fra gli esiti immediatamente riscontrabili se ne possono annoverare di particolarmente utili (tanto nel presente contributo, quanto più in generale).

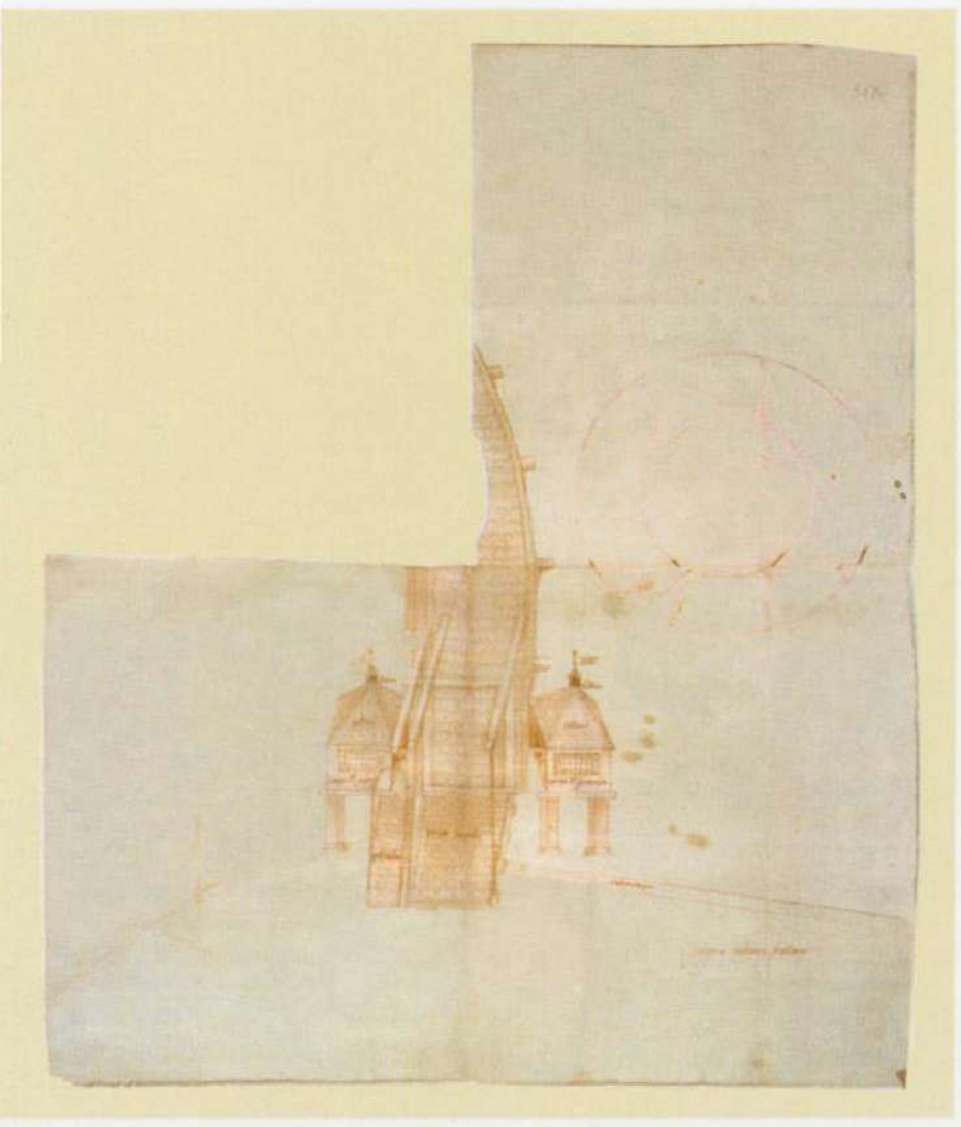
- Un migliore controllo del dato storico (ad esempio della forma architettonica pensata e progettata, o geometricamente e spazialmente costituita, o analizzata nel cantiere del costruito, ovvero restituita nei rilievi).
- La possibilità di ridisegnare e ricostruire in sequenze visive logiche, materiali non solo iconografici ma anche documentari, comparabili visivamente.
- La messa a punto di repertori iconografici, accorpabili per tematismi, come per esempio territori storico-geografici congruenti, o sequenze cronologiche e/o tipologiche.
- La restituzione visiva – filologicamente e formalmente attendibile, seppur non sempre rigorosamente controllata dal punto di vista metrico – per riannodare brani importanti della memoria storica collettiva. Lo stesso tipo di elaborazione vale anche per la ricostruzione di processi di impianto e trasformazione spesso diluiti nel tempo, frutto di lavoro a più mani, o di decisioni articolate.
- La messa a punto di convenzioni e assetti toponomastici (spesso variati nel tempo), soprattutto con il succedersi degli eventi storico-politici, da confrontarsi continuamente sulla cartografia – non di rado frammentaria – ma soprattutto sui luoghi e sul terreno.
- Il confronto con saperi scientifici "forti", con particolare attenzione alle discipline geometrico-matematiche.
- Le restituzioni virtuali, che rendano visibile ciò che non lo è più, come può accadere, nel nostro caso, per le parti mancanti del castello, o per le destinazioni d'uso, ritrovate e riproposte nelle tavv. I, II, III.



Dettaglio di una delle piante di progetto (ca. 1575) di Lorenzo Bertazzolo. La destinazione d'uso dei singoli ambienti è indicata da una serie di annotazioni esplicative [*Icon. 22*].

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Il castello visto da oriente.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Il ponte levatoio del castello in un disegno a firma di Giorgio Palearo Fratino della seconda metà del XVI secolo [*Icon. 3*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto: pianta del primo piano delle «fabbriche, quali sono nel castello di Casale» (ca. 1620) di Gerolamo Faciotto. La destinazione d'uso degli ambienti è indicata da una legenda [*Icon. 60*].
In basso: progetto di un corpo di fabbrica da realizzarsi nel castello di Casale (ca. 1620) a firma del medesimo e allegato alla pianta del primo piano [*Icon. 62*].

[1] AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8.

[2] Lorenzo BERTAZZOLO, [Pianta del Castello di Casale], ca. 1575, in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11; altra soluzione, coeva, in AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale, n. 1.

[3] G. IENI, 1995, pp. 64-65: «Ma vediamo come potesse risultare allora l'impianto del rinnovato castello paleologo, che soltanto a tratti corrisponde con l'attuale, dal caratteristico andamento spezzato delle cortine longitudinali nord e sud e dai quattro massicci torrioni cilindrici angolari. Sotto sopra un nucleo preesistente, esso – come accadeva di solito per contenere i costi di fabbrica – ne avrebbe inglobato anche taluni corpi ritenuti essenziali o ancora idonei: ad esempio, una torre a base pressoché quadrata tuttora riconoscibile nell'ambito della manica trasversale intermedia [...], alcune spesse muraglie interne, qualche altro spazio edificato e, probabilmente, ne avrebbe riprodotto persino parte del tracciato perimetrale non perfettamente regolare. Si tratta infatti di una sorta di rettangolo, coi lati non del tutto paralleli (mediamente lungo 108 metri e largo 63,50 metri circa) e con torri già cilindriche corrispondenti alle nostre, ma assai più snelle (Ø esterno alla base 11 metri contro i 24 delle odierne, certo saldamente incamiciate in seguito), posto a cavallo delle nuove mura urbane, mentre la struttura fortificata precedente avanzava appena verso la campa-

Tra Quattro e Seicento. Dall'impianto antico alla forma consolidata.

L'*excursus* può avere inizio, secondo una prassi non inedita, dal disegno anonimo (della metà del XVI secolo) comunemente definito *Pianta parziale del castello*[1].

Nella tav. I, lo stesso disegno anonimo è stato sovrapposto a una sezione orizzontale desunta dalla situazione riportata in alcuni noti disegni – degli anni Settanta del Cinquecento – di Lorenzo Bertazzolo[2]. È stato già notato che nel disegno anonimo la forma del forte è ancora quadrangolare[3], come quella visibile in altri grafici, quali quelli di Francesco Orologi e altri[4]. Per quanto attiene la distribuzione degli spazi interni, la pianta mostra (a ridosso della cortina meridionale) un'area circoscritta e definita «giardino fra il capitanio e la Treforia»; al centro del cortile sono disegnate due grandi aiuole con bordure, di forma quadrata mentre a destra un'annotazione ricorda che «queste sono la parte del giardino che s'è servato, el resto he entrato nela fabricha».

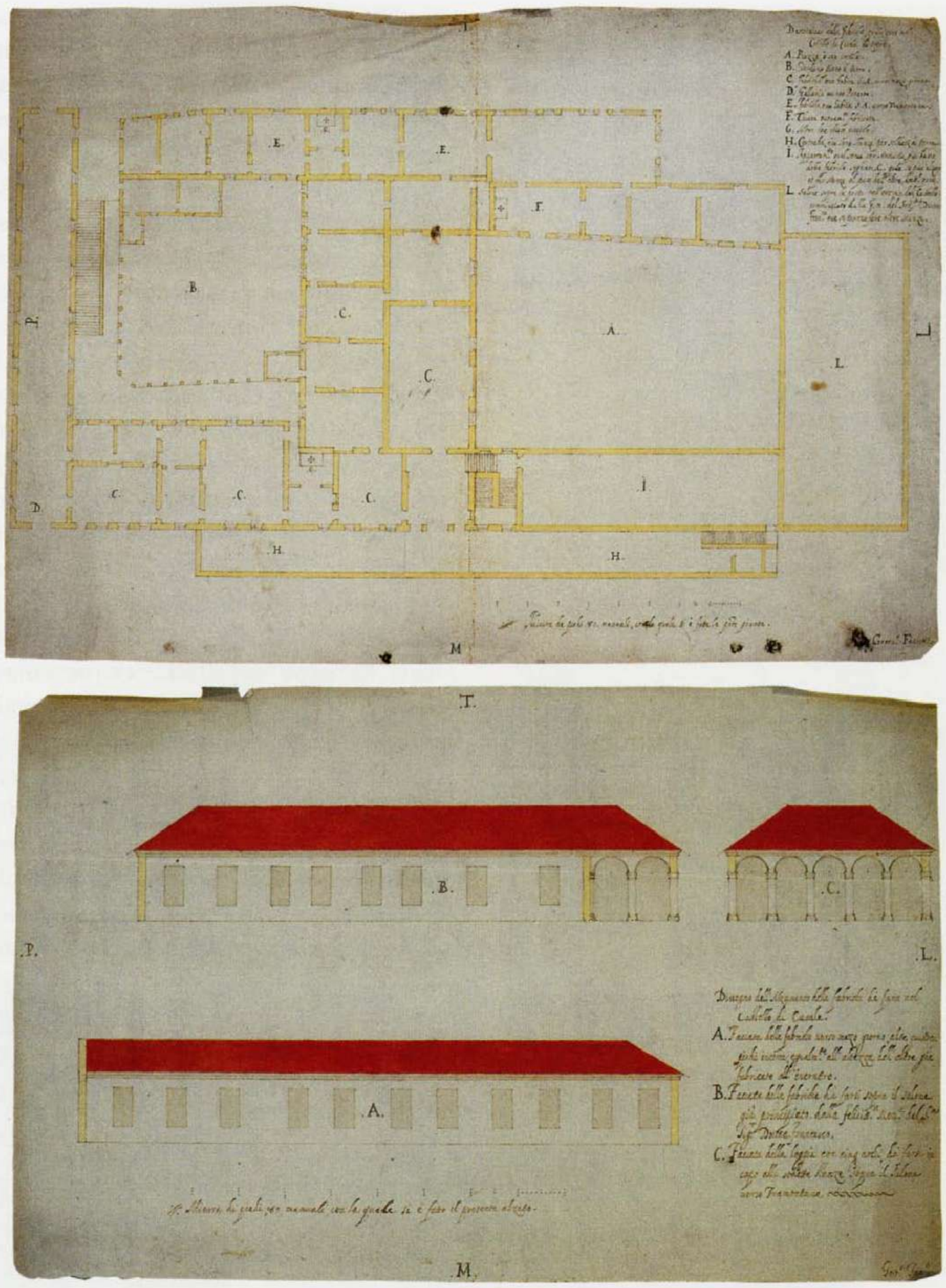
È già stato rilevato come «di fatto, a considerare la rappresentazione del cortile offerta dalla nostra pianta, possiamo rilevare una studiata soluzione compositiva nel sistema di porticati (qui chiamati "strade" e larghi oltre tre metri) disposti a T, che riquadravano su due lati contigui i *parterres* di verzura e, incontrandosi, determinavano un'edicola a base quadrata retta su robustissime colonne; non è poi da escludere ch'essi si presentassero anche sovrastati da passerelle aeree, di comunicazione diretta fra le diverse maniche interessate. Si tratta, dunque, di un'organizzazione rigorosamente geometrica dello spazio, con fughe prospettiche calcolate e regolarmente scandite, che competeva di diritto ai codici dell'estetica rinascimentale [...]. All'angolo nord-orientale della corte del giardino, infine, riconosciamo una loggia a colonne – presumibilmente coeva – costituita da due campate rettangolari voltate a crociera. Per le sue dimensioni relativamente ridotte (4.50 x 6.30 metri) non riteniamo tuttavia di poterla identificare con quella, di certo più spaziosa, in cui le dame casalesi si erano riversate nel 1517 per festeggiare le effimere nozze di Maria Paleologa»[5].

Tra il 1570 e il 1585 con l'intervento di architetti militari come Lorenzo Bertazzolo e Giorgio Palearo Fratino, il castello assume una fisionomia che ne caratterizzerà la pianta fino all'Ottocento. I due lati lunghi delle mura vengono costruiti a forma di cortina saliente; vengono aggiunti al già esistente rivellino di Santa Barbara (costruito nel 1569 verso il Po) altri tre rivellini: quello di San Giorgio, prospettante la collina, quello di Santa Maria verso la città e quello di San Martino, di fronte alla cortina nord. Un nuovo fossato circonda il complesso; come ricordano gli storici locali, il terreno circostante viene sgombrato di circa novanta case per consentire un buon campo di tiro ai cannoni. Allo stesso periodo è da attribuirsi l'inedito disegno a matita – firmato da Giorgio Palearo Fratino – del ponte levatoio del castello[6], in vista assonometrica: sono indicati i due corpi di guardia laterali, la controscarpa e – convenzionalmente – il *fiume* e il *piano*. Tuttavia, malgrado sia indicato il perimetro murario di uno dei torrioni circolari, non è possibile definire l'esatta localizzazione dello stesso ponte.

La prima immagine chiarificatrice per quello che riguarda l'assetto del castello (con particolare riferimento agli spazi interni e alle relative destinazioni d'uso) è quella prodotta tra il 1572 e il 1575 ca., periodo in cui il già citato mantovano Bertazzolo approntа una serie di elaborati di rilievo e di progetto per la ristrutturazione del castello, voluta dai Gonzaga[7] a seguito dell'annessione di Casale (per gli accordi di Cateau Cambrésis nel 1559). Alcune annotazioni indicano in pianta la destinazione d'uso dei locali al piano terreno (tav. Ib): la torre trecentesca, un «camaretto adorato», l'armeria, il capitanio e la camera dell'alfiere, il giardino e la corte, la cucina e il granaio sotto gli alloggiamenti dei soldati, la «sala nova», le camere e le stanze.

Come è già stato notato da Giulio Ieni, che analizza il disegno del Bertazzolo proponendosi di ricostruire la topografia interna del castello nel periodo gonzaghesco, in relazione al precedente assetto paleologo, «in primo luogo, i vari corpi di fabbrica costituenti – che persino sulla pianta del Bertazzolo tradiscono un'aggregazione per gradi alquanto disorganica – erano addossati in origine tutt'attorno al perimetro interno del recinto, con l'eccezione di una manica trasversale interme-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



dia che separava due corti di forma irregolare. Il primo era, all'evidenza, un "cortile d'arme", accessibile dalla porta principale (quella orientale) aldilà della guardia: su di esso affacciavano edifici per lo più di servizio, camerate, depositi, armerie – fra cui una struttura porticata sul lato meridionale, della quale rimangono solo, parzialmente murate, due colonne lapidee con rozzi capitelli a fogliame – anche se taluni indizi inducono a ritenere che ai piani superiori delle restanti maniche si sviluppasse già una parte della residenza marchionale. Il secondo cortile – posto in comunicazione col precedente tramite un passaggio voltato al di sotto della manica trasversale – era destinato invece a giardino e assumeva pertanto un carattere più privato, nonostante la presenza, anche qua, di "alogiamenti de li soldati" nell'ala settentrionale, di case "del chiavaro dil castello" in quella occidentale, situate ai due lati della postierla, oppure il "capitanio" a mezzogiorno. [...] La scala d'onore per i collegamenti in verticale – continua Ieni – va probabilmente identificata con quella segnalata ancora sulla pianta del Bertazzolo, al termine del passaggio di comunicazione tra i due cortili, dal lato del giardino. Doveva essere quello lo scalone ricordato nel 1518 da Isabella d'Este in occasione della visita di condoglianze per la prematura scomparsa del consuocero Guglielmo IX [...].

Da quanto risulta, pertanto, la scala d'onore formava uno "snodo" esclusivo, tramite cui poter raggiungere sia la sala – che immaginiamo sempre il luogo di rappresentanza – sia gli appartamenti privati dei Marchesi. Ora è noto che all'epoca la "sala" costituiva per antonomasia l'ambiente più spazioso, riccamente ornato, di un'abitazione signorile ed era riservata alle cerimonie e alle udienze. [...] Di conseguenza, prossima allo scalone e di notevoli dimensioni, pensiamo che questa sala dovesse trovarsi al di sopra del vano indicato come «armaria» sulla pianta di Bertazzolo e coincidesse perciò con il «salone dorato» individuato, in quella stessa posizione dalla lettera H sulla pianta secentesca di Girolamo Faciotto»[8].

In conclusione, la comparazione del disegno di Bertazzolo con rappresentazioni relative al periodo precedente, evidenzia che i lati lunghi del castello si presentano in forma di cortina saliente, a seguito delle trasformazioni gonzaghesche che ne hanno trasformato il primitivo impianto rettangolare. Dalla stessa immagine si può ipotizzare inoltre che, dopo le medesime modifiche, lo spazio di risulta tra i fabbricati e il nuovo tracciato delle mura fosse una zona di collegamento interna di accesso ai torrioni, a differenza della situazione attuale. Questa ipotesi è avvalorata dalla presenza di numerose aperture nei fabbricati che si affacciano su tale spazio. Dallo stesso disegno pare che all'epoca i due cortili fossero separati e che il collegamento tra di essi fosse possibile solo attraverso la manica trasversale o percorrendo i collegamenti esterni. Le notizie circa l'esistenza di un giardino nel cortile verso il Po sono – come si è visto – anteriori alle sistemazio-

gna, sporgendo di poco rispetto al profilo esterno delle cinta e proiettandosi all'opposto, verso l'abitato».

[4] Per il disegno di F. Orologi, ca. 1559, cfr. BRT, *Manoscritti militari*, n. 62; per immagini del castello in forma simile si veda: AST, Corte, *Materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8; ISCAG, *Biblioteca*, Atlante 51 (di Tiburzio Spannocchi), f. 23.

[5] G. Ieni, 1995, pp. 75-77.

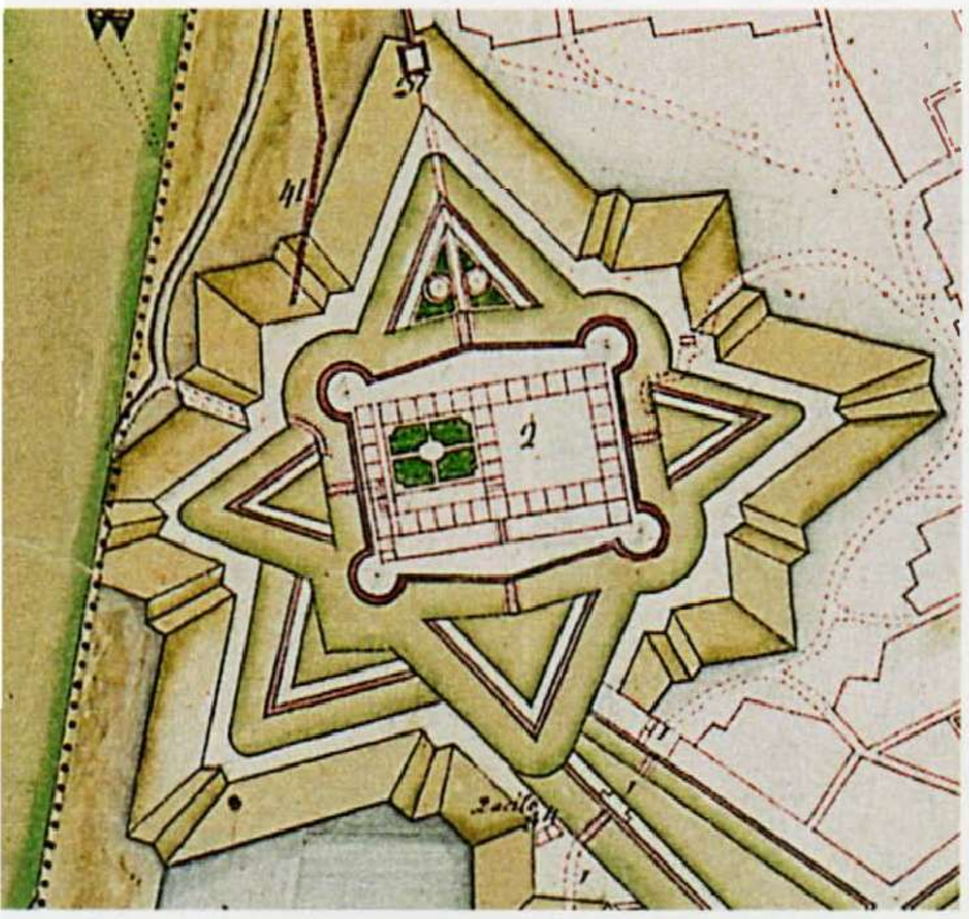
[6] ASMantova, *Gonzaga*, G-X, *Affari militari*, b. 3664, n. 552. Ringrazio Marino Viganò per la cortese segnalazione.

[7] Per gli eventi legati al periodo si veda: C. Bonardi, in questo volume.

[8] G. Ieni, 1995, pp. 70-72.

[9] Gerolamo Faciotto, *Descrittione di parte delle fabriche quali sono nel Castello di Casale di sopra*, ca. 1620, in AST, Corte, *Carte topografiche serie v*, Casale Monferrato, n. 68/1-2: Progetto di completamento delle costruzioni avviate nell'angolo sud-est; «Dissegno dell'Alzamento delle fabbriche da farsi nel Castello di Casale. a. Facciata della fabbriche verso il mezzogiorno alte quindici piedi. b.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Particolare del castello in una rappresentazione planimetrica di Casale del 1692 a firma di Carlo Maurizio Peronna. Molto dettagliato sia il complessivo allestimento difensivo e residenziale del complesso, sia il suo rapporto con la città e gli edifici circostanti [*Icon. 98*].
In alto: particolare del castello nella *Dichiarazione della città di Casale Monferrato* di Giuseppe Garavelli (1765). Da notare la destinazione a giardino di una porzione della seconda corte e, soprattutto, del rivellino settentrionale [*Icon. 167*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
Carlo Maurizio Peronna, *Plan de la Ville / Chasteau, e Cittadelle / de Cazal en / Monferrat* [...], 1692 [*Icon. 98*].

Facciata delle fabbriche da farsi sopra il salone già principiato dalla felicissima memoria del Sig. Duca Francesco».

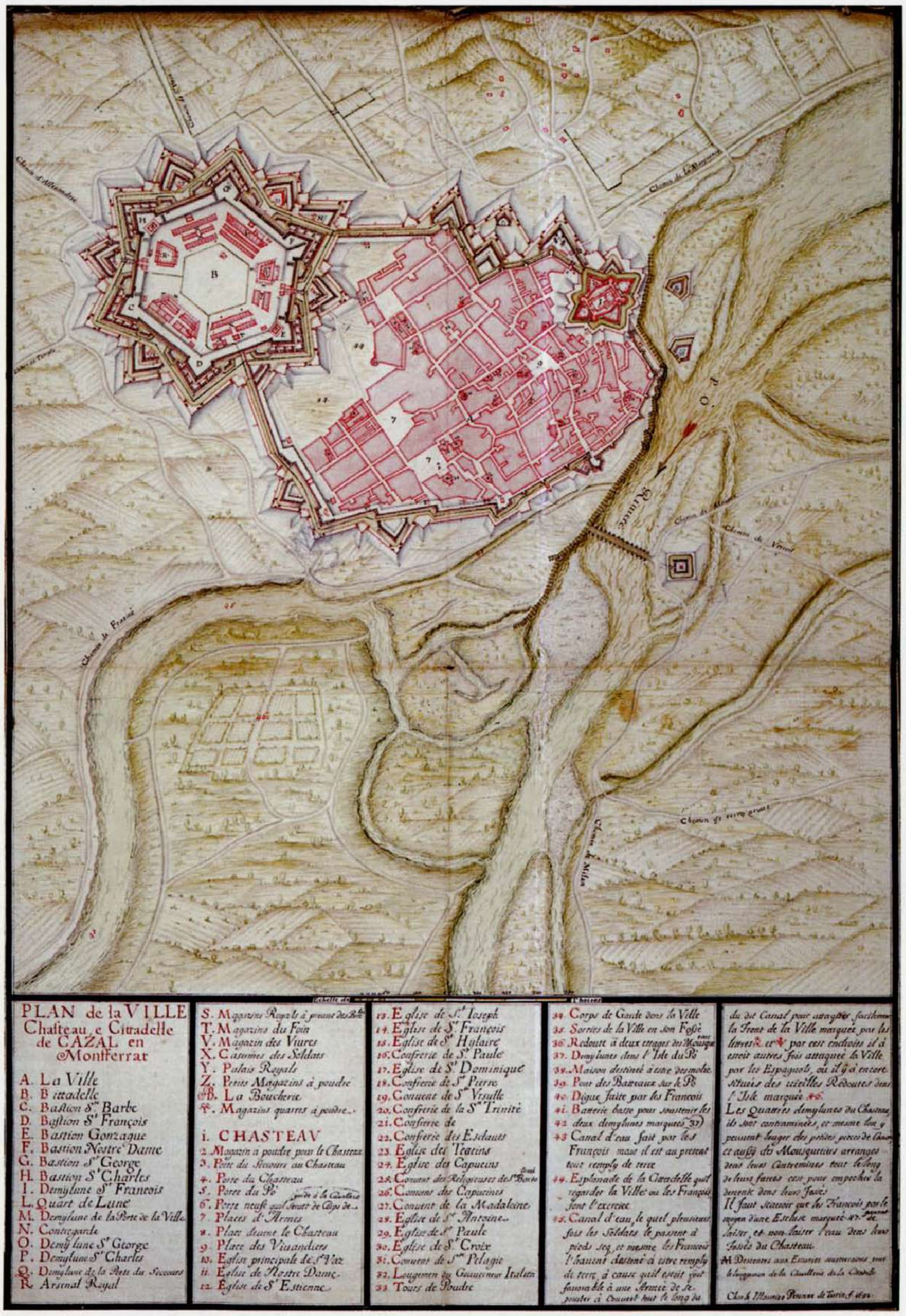
[10] AST, Corte, *Materie militari, Fabbriche e fortificazioni*, m. 2 n. 3.

ni gonzaghesche: nel disegno in esame, tale giardino appare ben delimitato e circondato da mura. È probabile che l'andamento dei fabbricati interni radicalmente trasformati secondo un processo che si conferma non omogeneo, ricalchi il primitivo tracciato delle mura del castello sui suoi lati più lunghi. Infine, la presenza, in questa pianta, di un ambiente colonnato può giustificare l'appartenenza delle colonne (tuttora presenti e parzialmente inglobate nei muri del piano terreno) all'impianto più antico del castello.
A quasi cinquant'anni più tardi – ancora in periodo gonzaghesco – ed esattamente agli anni Venti del Seicento, risalgono alcuni disegni di Gerolamo Faciotto[9], a rendere conto di trasformazioni riguardanti essenzialmente la struttura interna del secondo piano (tav. IIa): insieme al cortile e al giardino a piano terra, sono indicate le fabbriche abitate da «Sua Altezza [...] a mezzogiorno e tramontana», con la chiesa nuova «sopra dette fabbriche», più altre due piccole chiese, la galleria verso ponente; e ancora, insieme alla «contrada dove sono le stanze per soldati a terra», a nord è indicato l'appartamento «più basso delle fabbriche segnate e quale si può alzar et far stanze al di fuori delle altre [...]». Infine, a est è segnato il «Salone sopra la porta del Castello cominciato dalla Felice Memoria del Signor Duca Francesco, ove si fecero fare altre stanze».
Fra i tanti documenti del XVII secolo, una relazione, stilata da un tecnico dell'armata francese nel 1681[10], ci presenta la situazione dell'apparato difensivo del castello in questo periodo, definendo buona la divisione in casamatte del corpo centrale, delle torri e dei rivellini; la struttura generale – si deduce dallo stesso documento – è forte, addirittura con qualche eccesso, come negli angoli dei rivellini irrobustiti con ghiaia, mentre si potrebbe farne a meno, ricavando così spazio maggiore per i soldati; sulla cortina, che guarda la campagna, una galleria adibita a sala d'armi impedisce di allestire un parapetto, che sarebbe più utile; l'inclinazione delle cannoniere non viene ritenuta soddisfacente, mentre il fossato ha un ottimo rivestimento e quattro scale conducono dal suo fondo fino in cima al cammino coperto, cioè alla strada che lo circonda ed è protetta dalla parte esterna con scarpate; le scale sono ben costruite (interne al rivestimento e coperte con delle volte), ma rappresentano un pericolo per i difensori perché il nemico, una volta conquistato il cammino coperto, può scendere fin nel fossato senza che lo si possa bersagliare.

Tra Sei e Settecento. L'icona del castello in vedute e assedi

Lo stesso secondo livello del castello rappresentato nelle immagini di Faciotto, appare in un disegno di fine Settecento", firmato dal misuratore G.L. Lutati (tav. IIb) con trasformazioni coeve: fra le modifiche più rilevanti, appare a nord un «quarto nuovo», mentre nei locali del precedente salone sopra la porta del forte risulta sistemato un magazzino d'artiglieria. In genere, dalla metà del Seicento in avanti, l'iconografia casalese attualmente in nostro possesso non è particolarmente ricca di disegni e immagini del castello, men che meno minuziosamente descritte o dettagliate: le rappresentazioni della città sono rivolte con maggior fedeltà e dovizia di particolari alle situazioni interessanti tutta la città (con vedute o assedi) o la cittadella (luogo fortificato probabilmente di maggiore interesse per ruolo e dimensioni), mentre il castello viene spesso ridotto quasi al rango di icona, convenzionalmente schematizzata. Bisognerà attendere i primi decenni dell'Ottocento per ritrovare piante e profili dettagliati del castello, soprattutto per quanto riguarda le parti interne.
A conferma di quanto detto sopra, se si prende ad esempio – a firma di Carlo Maurizio Peronna – il bellissimo e inedito *Plan de la Ville, Chasteau e Cittadelle de Cazal en Monferrat*[11], del 1692, il castello (contrassegnato dal numero 1) appare "regolarizzato" da una simmetria che non gli è propria, imposta probabilmente dalla scala urbana – e non di dettaglio – dell'intera carta, in una immagine non dissimile dalla pianta di Casale del Garavelli, del 1765. La stessa mappa di Peronna, peraltro, appare nella sua dimensione generale talmente accurata nel riportare nomi e annotazioni dei luoghi e delle maggiori emergenze urbane, che vale la pena di riportarne integralmente i termini tradotti dalla legenda in francese, per avere un'idea dell'assetto della città al tempo: sono visibili i Bastioni Santa

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

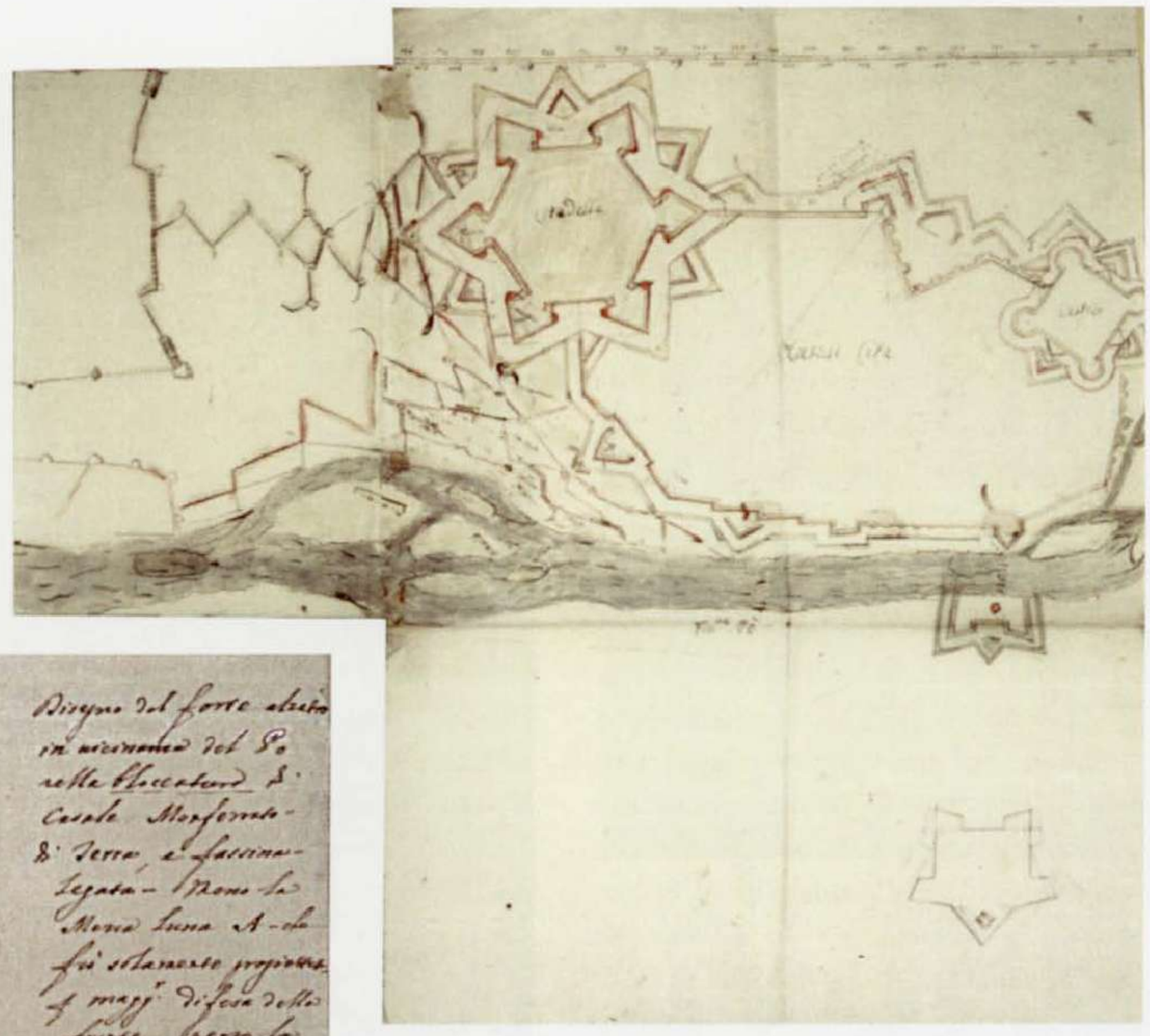


Barbara (C), San Francesco (D), Gonzaga (E), Santa Maria (F), San Giorgio (G), San Carlo (H); la Mezzaluna San Francesco (I); il Quarto di Luna (L); la Mezzaluna della porta di Città (M); la Controguardia (N); la Mezzaluna San Giorgio (O); la Mezzaluna San Carlo (P) e quella della porta del Soccorso (Q); l'Arsenale Reale (R); i Magazzini reali a prova di bomba (S); i Magazzini del fieno (T) e dei viveri (V); le Caserme (X); il Palazzo Reale (Y); Piccoli Magazzini della polvere (Z); il Macello (AB); Magazzini per le polveri (TT), e quelli per il Castello (2) con la sua porta (4) e quella del Soccorso (3); la Porta di Po (5); la Porta nuova che serve da corpo di Guardia alla Cavalleria (6); la Piazza d'Armi (7) e quella davanti al Castello (8); la Piazza delle Vivandiere (9); le Chiese di Sant'Evasio (10), di Santa Maria (11), di Santo Stefano (12), di San Giuseppe (13), di San Francesco (14), di Sant'Ilario (15), di San Domenico (17), di San Pietro (18), della Trinità (20), degli Schiavi (22), dei Teatini (23), dei Cappuccini (24), di Sant'Antonio (28), di San Paolo (29), di Santa Croce (30); Convento di Sant'Orsola (19), di San Bartolomeo (25), dei Cappuccini (26), della Maddalena (27), di Santa Pelagia (31); Confraternita di San Paolo (16). La legenda continua con l'Alloggio per la Polvere (33); l'Alloggio del Governatore (32); la Torre per la Polvere (33); il Corpo di Guardia della Città (34); l'Uscita dalla Città e suo fossato (35); la Ridotta a due piani dei Moschettieri (36); la Mezzaluna nell'isola del Po (37); una Casa da demolirsi (38); il Ponte di barche sul Po (39); la Diga fatta dai Francesi (40); la Batteria bassa per sostenerla (41); il Canale d'acqua fatto dai Francesi, ma riempito da terra (43); la Spianata della Cittadella che guarda la Città, dove i Francesi fanno le esercitazioni (44); un Canale d'acqua, più volte attraversato a piedi asciutti dai soldati, destinato dagli stessi Francesi a essere riempito di terra (45).

Dello stesso periodo del *Plan* [...] fin qui citato – quindi gli anni Novanta del Seicento – è possibile proporre due immagini della città difesa e fortificata: il primo disegno raffigura la *Memoria*[11] di un progetto di attacco, e riporta in didascalia che «le Fortificazioni sono le medesime, come si trovano fatte al presente alla Città, Cittadella e Castello di Casale agli edifici inferiori della Cittadella e mancandone stranamente qualche traversa nelle fortificazioni della Città verso la Collina; le opere sotterranee, che si dimostrano per maggiore altezza in un Disegno a parte fatto più in grande. In quanto al sito, massime del fiume Po, pare molto diverso da quello che si dimostra nel presente Disegno, come anche in parte mutate dalle continue cre-

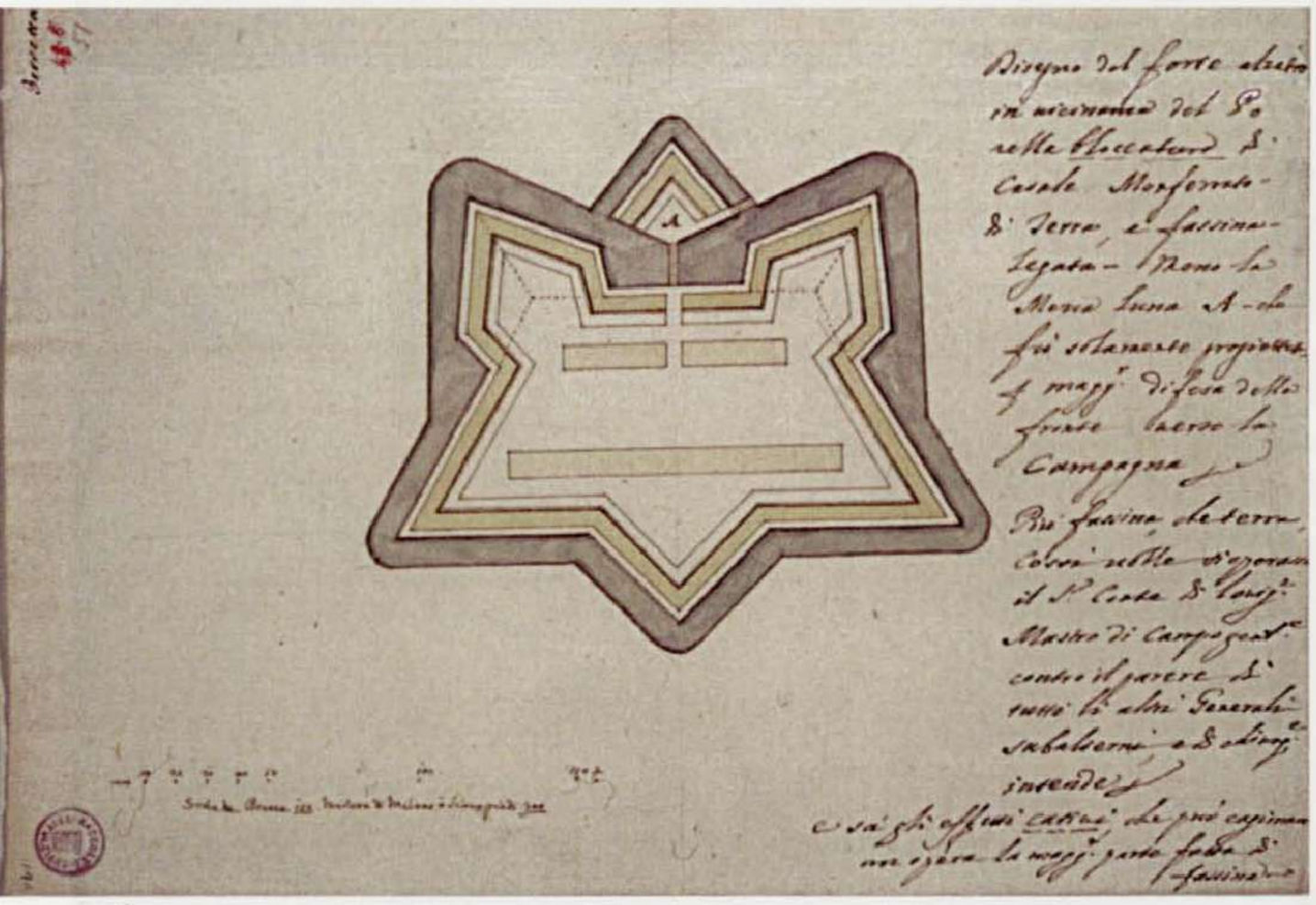
[11] A. Perin, 1995, pp. 140 sgg. Originali presso AST, *Tipi sezione II*, nn. 40/1-5.
[12] BTM, *Fondo Belgioioso*, cart. 208.
[13] [Anonimo], *Memoria*, disegno a penna acquerellato, pianta, «Scala di Tese n.° 400 - Misura di francia», mm 632x470, didascalia; sul

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Anonima rappresentazione delle fortificazioni di Casale di fine Seicento [*Icon. 46*]. Si noti l'inattendibile forma quadrata con cui è rappresentato il castello e, soprattutto, l'opera fortificata a nord (in basso) del Po, di cui il disegno sottostante, a firma di Gaspare Beretta, rappresenta il progetto dettagliato [*Icon. 114*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
Disegno del 1745 con indicazioni degli accasermamenti francesi nelle maniche residenziali [*Icon. 160*].



verso «Casal Monferrato con alcuni Progietti / p[er] l'Attacco», «Casal Monferrato», in BTM, *Fondo Belgioioso*, cart. 203.

[11] [ANONIMO], *Casale Cita, Citadella, Castelo*, [sec. XVII] disegno a penna acquerellato e matita, pianta, scala «1:1●●●» [senza unità di misura], mm 583x551, composizione di tre fogli, in pianta anche «Fiu.me Po'», in basso schizzo di un fortino pentagonale con gola bastionata, sul verso «Casale», in BTM, *Fondo Belgioioso*, cart. 196.

[15] [Gaspare] BERETTA, *Disegno del forte alzato / in vicinanza del Po' / nella bloccatura di / Casale Monferrato*, [seconda metà sec. XVII], disegno a penna acquerellato a due colori, pianta, «Scala de Brazza 150. Mesura di Milano o' siano piedi 300», mm 285x198, didascalia, in BTM, *Fondo Belgioioso*, cart. 190.

scenti di esso; riserbandosi perciò a vederlo infatti; e correggerlo dove vi sarà mancamento».

Il secondo disegno, di anonimo, a penna, matita e acquerello, su tre fogli incollati insieme, rappresenta *Casale, Città, Citadella, Castelo*[11] e riporta il castello in una insolita – e inattendibile – forma quadrata. Sullo stesso foglio è segnato in basso lo schizzo di un fortino pentagonale. Con molta probabilità si tratta dello stesso forte «alzato in vicinanza del Po' nella bloccatura di Casale Monferrato» e disegnato da Gaspare Beretta[15], Primo Ingegnere militare del ducato di Milano. Una didascalia specifica che l'opera «era di terra e fassina legata verso la mezzaluna A che fu solamente progiettata per maggior difesa della fronte verso la campagna. Più fassina che terra, così volle si operasse il Signor Conte di Lovigny mastro di campo generale contro il parere di tutti gli altri generali subalterni e di chi sovrintende e sa gli effetti *cativi* che può cagionare la maggior parte fatta di fassine».

Per il XVIII secolo, l'*excursus* di immagini può comprendere disegni già noti, come il *Plan du Chasteau de Casal*, del 1703[16], controfirmato da Sébastien le Prestre, signore di Vauban, immagine limitata al semplice perimetro del forte e completata da cinque rivellini. La legenda del *Plan* [...] del 1703 conferma che per la torre che era stata abbattuta (contrassegnata dal numero 1) è prevista la ricostruzione fino al suo primo piano. Per la torre segnata dal numero 2 è prevista un'estensione a otto piedi di altezza. I resti delle mezzelune, indicate con i numeri 5 e 6 dovranno essere sgombrati «á la fin de l'année, si le temp le permet». Non si lavora invece alla mezzaluna segnata dal numero 9. Infine, mentre il colore giallo segna ciò che dovrà essere ristabilito, il puntinato marca ciò che è stato definitivamente raso al suolo. Lo stesso grafico va inserito in una corposa produzione di disegni e progetti di periodo francese, che vede aprirsi un ampio dibattito sulle modifiche da apportare al forte, e in particolare ai torrioni e alle mezzelune.

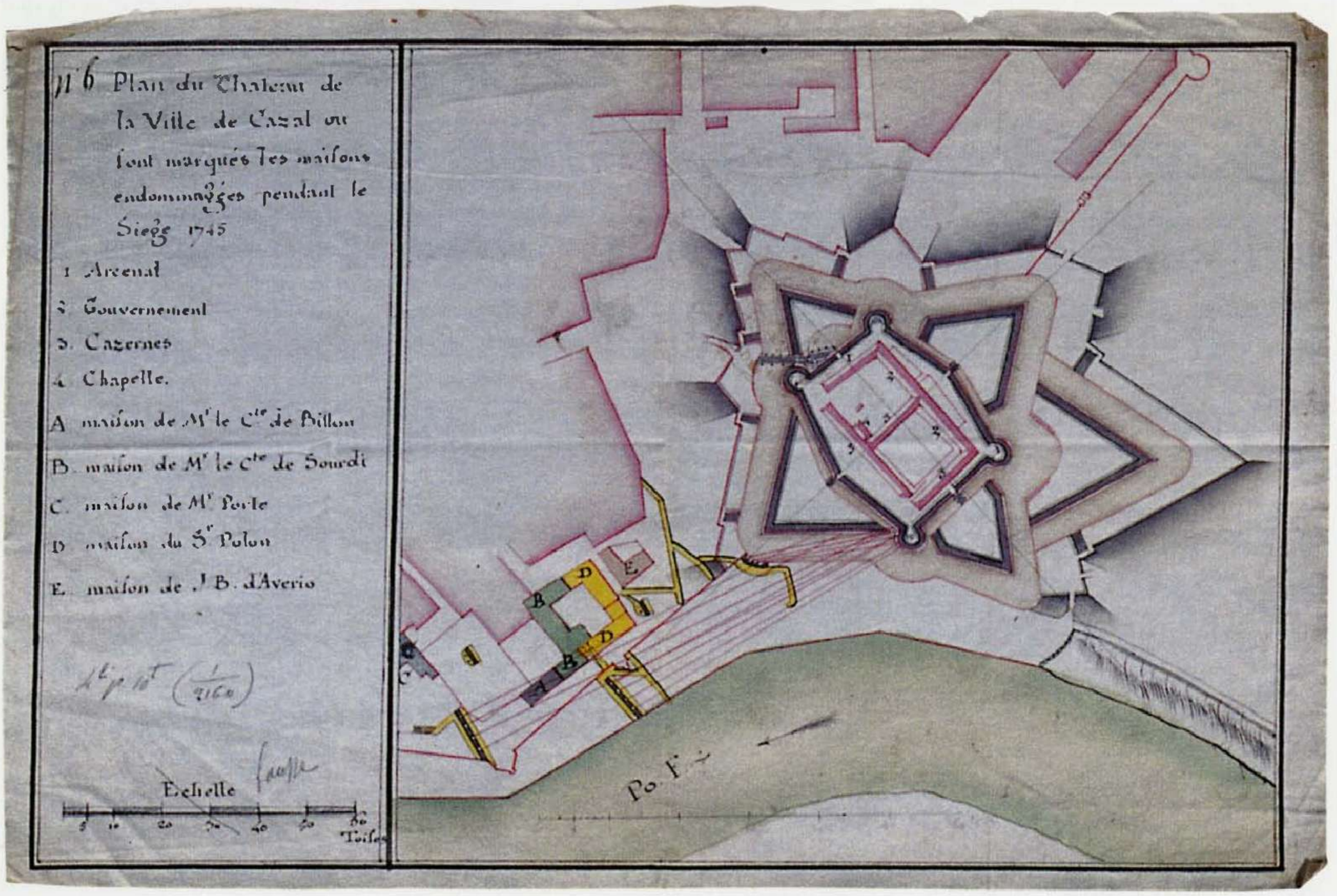
In una convenzionale periodizzazione degli eventi della stessa epoca, va ricordata la data del 25 luglio 1695, inizio del simulato (perché concordato) assedio di Casale (allora in mano francese) da parte dell'esercito di Vittorio Amedeo II di Savoia, che riconquista la città, restituendola al duca di Mantova, suo alleato. Nell'estate del 1695 infatti, le truppe francesi cedono Casale e le sue fortificazioni alla coalizione tra

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

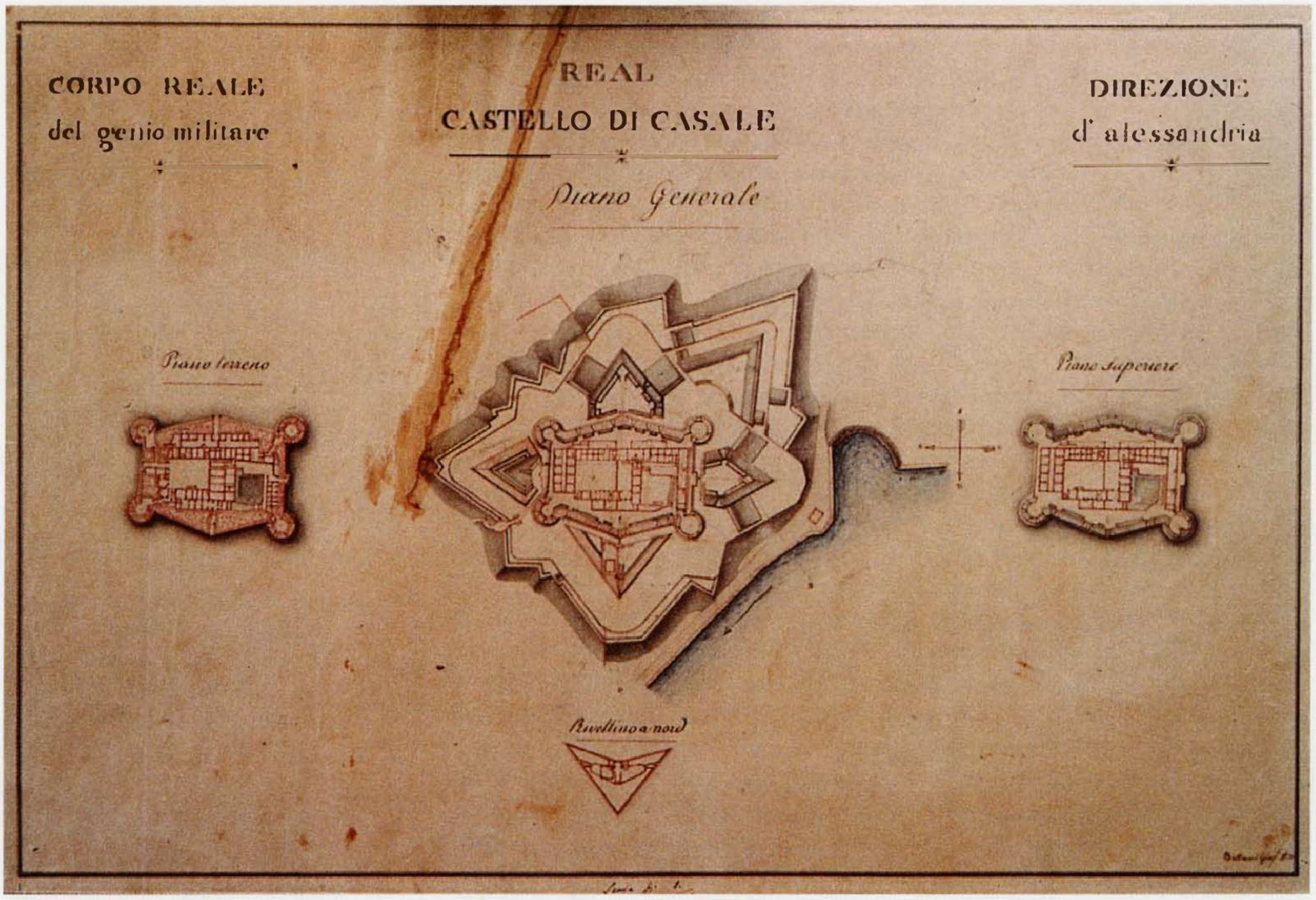
savoiardi e Imperiali austriaci comandata dal medesimo Vittorio Amedeo II di Savoia. La coalizione vincitrice non doveva reggersi su fondamenta tanto sicure per il Savoia, a tal punto che lo spinge ad inserire nell'accordo di capitolazione una clausola che impegnava i francesi, prima di ritirarsi dalla città, a smantellare tutte le fortificazioni presenti, nel timore che a pace conclusa fossero gli attuali alleati austriaci ad occupare la città, creando grossi problemi alle mire espansionistiche dei Savoia sul Piemonte. Quest'accordo obbligava i francesi alla disattivazione della cittadella e alla demolizione della parte occidentale del castello, in maniera da rendere l'area più critica della costruzione totalmente priva di difese. Le demolizioni interessarono le due torri, quella di nord-ovest e quella di sud-est, che vennero capitozzate fino all'altezza del secondo piano; inoltre venne spianata la mezzaluna compresa tra le due, la controguardia della torre di sud-ovest e la mezzaluna a sinistra della stessa controguardia.

Questo stato di cose rimane così consolidato per poco meno di un anno, perché la situazione si capovolge velocemente con il ritorno a Casale dei francesi, per i quali si ripropone subito il problema del ripristino e del riutilizzo del castello. La direzione dei lavori viene affidata a Lozieres D'Astier, profondo conoscitore delle fortificazioni casalesi, avendo coordinato, fin dal 1691 vari interventi proprio sulle fortificazioni della città, sulla base delle indicazioni e dei disegni del Vauban. L'iter dei lavori si rivela lungo, con diverse soluzioni per l'area del castello, tanto che ancora nel 1702 (quando arriva a Casale il duca Ferdinando Carlo) la situazione è ancora in uno stato di stallo. Solo alla fine del 1703 si vedono terminate le fondazioni alla torre ridenominata del Monginevro, mentre la torre detta del Garittone, più avanti nei lavori, vede già la finitura della galleria che difende il fossato e il ripristino di una delle casematte. È in questo periodo che scoppia una forte controversia tra il D'Astier e il maresciallo di campo e delle armate del re, signore De Richerand, il quale presenta al duca Ferdinando Carlo i suoi forti dubbi sul progetto del D'Astier per la costruzione del torrione sud-occidentale, le cui fondamenta (troppo deboli, dichiara il De Richerand), rischiano di non sopportare il peso della torre stessa. Il progettista non nega l'evidenza dei fatti, giustificandosi con il biso-

[16] *Plan du Chasteau de Casal*, 1703, in ASCT, *Collezione Simeom*, serie D, n. 1771.
[17] A. MILANESE, 1995, pp. 171-179.
[18] *Plan du Chateau de / la Ville de Cazal où/ sont marqués les maisons/ endommagées pendant le / Siege 1745*. Disegno a china nera e rossa, acquerello grigio, rosa, verde, giallo,



WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Pianta complessiva del castello del 1820 a cura del Corpo Reale del Genio Militare, con indicazione della distribuzione degli ambienti a piano terra (a sinistra) e al primo piano (a destra). In basso rappresentazione della struttura interna del rivellino settentrionale [*Icon. 181*].

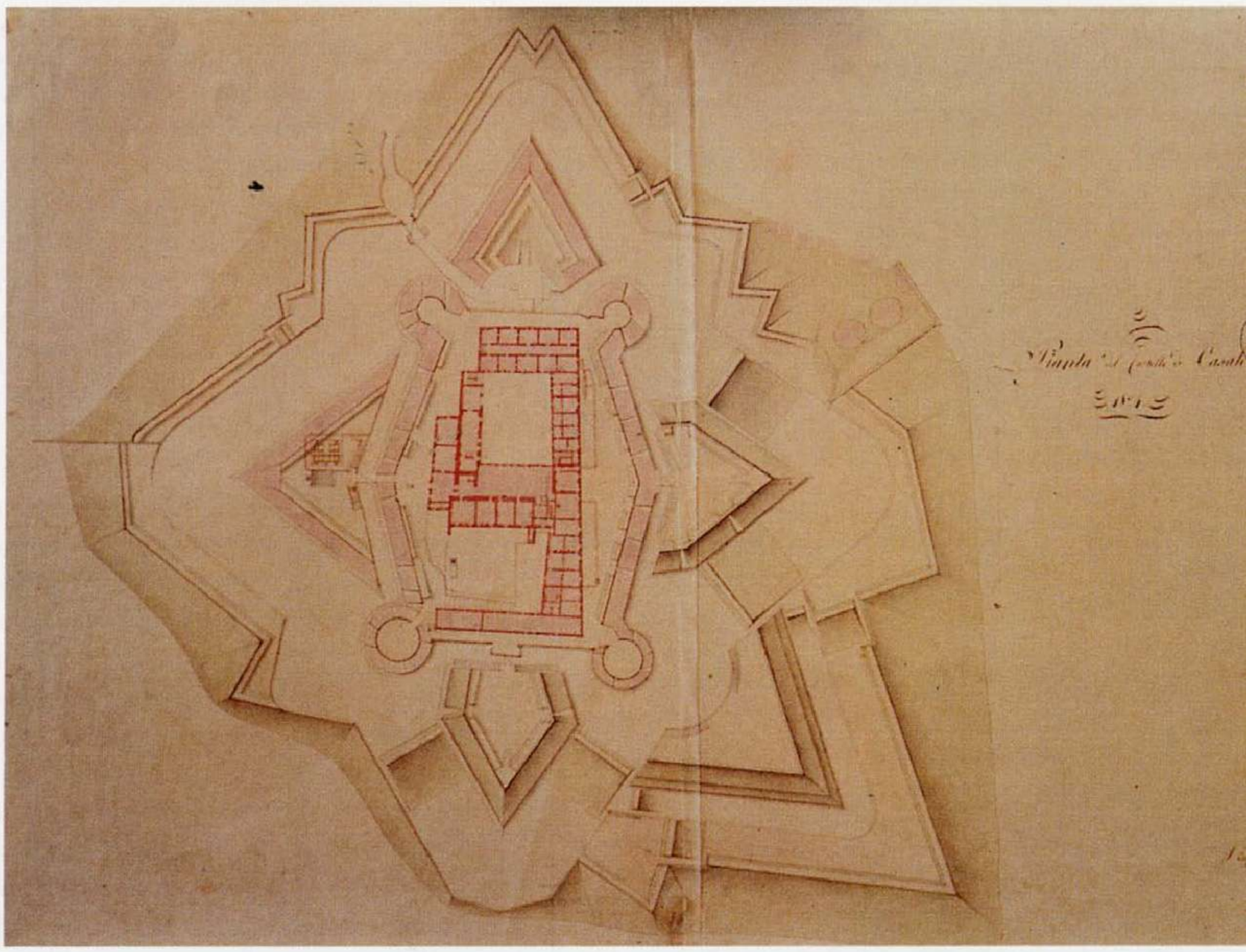
gno di avere mura più sottili in grado di garantire alla base l'apertura di una serie di feritoie tali da permettere il controllo del fossato da eventuali azioni di sorpresa. La diatriba viene chiusa dal D'Astier con la proposta, presentata nel dicembre 1703 al Vauban, di riempire la galleria, rinforzando così l'intera struttura del torrione. Vauban approva l'intervento di ripristino consigliando alcune variazioni, come l'apertura di piccole fessure sul soffitto in modo da permettere il passaggio di una pur tenue luce in vista dell'eventuale riutilizzo di questi locali. I francesi, comunque, non portano a compimento la ricostruzione del castello: la scarsità di denaro e l'allontanamento del progettista, richiesto ad altri incarichi, fanno sì che il progetto subisse forti rallentamenti, tanto che nel 1705 i due torrioni non risultano ancora ultimati e le mezzelune neppure iniziate.

Il trattato di Utrecht, ponendo fine alla Guerra di Successione spagnola, modifica di nuovo l'assetto politico-militare. Nel 1713 i savoiardi di Vittorio Amedeo II ottengono dalla Francia, oltre alla Sicilia, anche il Monferrato. I subentranti si trovano così a dover riprendere in mano il progetto di ristrutturazione del castello di Casale. A tale scopo Ignazio Bertola, Primo Ingegnere del re, presenta nel 1716 un nuovo progetto per sostituire con una cortina in muratura quanto i francesi avevano realizzato in terra e fascine e per ripristinare la mezzaluna del soccorso, oltre alla costruzione di due rampe risalenti dal fossato fino alla superficie. Sempre la mancanza di fondi fa avanzare il lavori piuttosto lentamente. Infatti è solo nel 1725 che viene costruito il ponte fisso verso la città, mentre si concludono le opere di ricostruzione della controscarpa, secondo il progetto analogo a quello delle due mezzelune; ma al contrario di queste due realizzate in mattoni, la controscarpa sarà costruita in terra e fascine seppur con un terrapieno di sostegno in mattoni. Bisogna invece attendere il 1727 per vedere ripresa la costruzione della strada coperta, con l'ultimazione del tratto già realizzato verso la città.

Non passano molti anni (siamo negli anni che vanno dal 1740 al 1748), che la Guerra di Successione austriaca riaccende l'Europa vedendo contrapposte quasi tutte le potenze allora presenti sul continente. Austria, Gran Bretagna, Olanda e

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Piemonte entrano in conflitto con Francia, Spagna, Prussia, Baviera, Sassonia, Svezia e Palatinato. Nel 1745, i franco-spagnoli battono a Bassignana l'esercito piemontese di Carlo Emanuele III che ripiega su Casale, per poi lasciare la piazzaforte, mezza sguarnita, all'assedio delle truppe franco-spagnole del marchese di Maillebois. Un devastante bombardamento nella notte tra il 22 e il 23 novembre dello stesso anno, distrugge la base del torrione nord-ovest del castello, facendolo in parte franare, solidalmente alla cortina ad esso unita. Nel 1746, a parti invertite, il forte subisce un nuovo assedio, e sempre la stessa torre di nord-ovest, non ancora del tutto riparata dai francesi, subisce uguale sorte dell'anno precedente. Il castello ritorna così nuovamente in mano ai Savoia, che iniziano subito i lavori di ripristino del torrione e della cortina. Saranno interventi di grossa portata che interessano innanzitutto la rimozione delle macerie, la chiusura della breccia, il ripristino dei parapetti, delle cannonniere e il restauro delle controscarpe e delle palizzate[17].



Rappresentazione in pianta del castello realizzata dal Genio Militare e datata 1824 [*Icon. 182*].

Un'inedita immagine del 1745, il *Plan du Chateau de la Ville de Cazal ou sont marqués les maisons endommagées pendant le Siege 1745*[18], dà conto di alcune trasformazioni derivate dai danni dell'assedio. La legenda (in punti) riporta le indicazioni dell'arsenale, degli accasermamenti, della cappella e degli edifici danneggiati (casa del Conte de Billon, del Conte de Sourdi, e dei Signori Porte, Polon e d'Averio). Il disegno riporta la pianta delle coperture per il costruito, l'assetto esterno del forte in termini sommari e la simulazione di possibili tiri incrociati.

Sul finire del XVIII secolo, una relazione del 1788, di Esprit Antoine Benoit Nicolis di Robilant, Primo Ingegnere di Sua Maestà[19], conferma per il castello, che i due lati allungati conservano le cortine salienti, mentre sul fronte delle quattro cortine sono posti i rispettivi rivellini; il fossato è largo più di tre trabucchi e altrettanto profondo; di fronte alla torre di sud-ovest (la più esposta all'esterno della città), esiste una controguardia dalla caratteristica forma di V rovesciata; una strada coperta costeggia la riva esterna del fossato attorno al complesso e appare difesa da un parapetto, a partire dalla cui estremità superiore lo spalto, in pendio, va a congiungersi al terreno circostante, costituendo il primo impedimento alle azioni dirette verso il castello. L'ingresso – informa lo stesso documento – è assicurato da due ponti levatoi: il primo attraversa il fossato tra la strada coperta e il rivellino est e immette sulla piccola spianata creata dall'andamento concavo dato dalle ristrutturazioni settecentesche, al fronte del rivellino che prospetta il muro del castello; da qui, attraverso il secondo ponte levatoio, si entra nell'edificio.

La sistemazione (già studiata dai tecnici dei Gonzaga) per il corpo di guardia, la camera dell'alfiere e il deposito della «polvere nuova» viene a costituire un corridoio d'accesso al primo cortile incassato in un robusto «cassero d'ingresso» che Robilant chiama *donjon*. Lo stesso rapporto conferma che i torrioni contengono due ordini di casematte: quelle del primo ordine, collegate tra di loro da una comunicazione continua con diversi ricoveri per i viveri e le munizioni e per la sistemazione delle truppe, si trovano più in basso del piano del cortile e si affacciano con le loro cannoniere sul fossato asciutto, per difendere i fianchi dei rivellini; attraverso le casematte di tale ordine si comunica con i sotterranei; anche le casematte del secondo ordine, meno umide, possono

carta filigranata sottile, mm 342x 227, sul verso «Ch.au de Cazal 1745»; timbro rosso del Dépot [...]; la scala è barrata a matita e riporta (ancora a matita) al di sopra la scritta *fausse*. La scala è riproposta (a matita) al centro sotto il disegno: 50+10 tese = cm 10.8. Sotto la legenda (a matita): «L.li p. 10t (1/2160)»; vicino al titolo: «N. 6» (As), scala di 60 tese = mm 76 (Bs), in AGEV, *Histoire militare*, art. 15, *Sièges de Places Étrangères*, Casal.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Immagine di dettaglio della carrucola per l'elevazione del ponte della porta verso l'abitato.

contenere l'artiglieria e le loro cannoniere si aprono all'incirca a fior di terra; alla sommità dei torrioni e delle mura, (sostenuta dalle strutture sottostanti) si sviluppa perimetralmente una piattaforma senza soluzione di continuità; sulla medesima piattaforma è piazzata l'artiglieria dotata di affusti marini anziché di quelli da campagna per consentire una manovra più comoda; una piccola porta al centro della cortina nord permette, attraverso un ponte levatoio (in cattivo stato), di accedere al rivellino di fronte; accanto ad essa un altro adito immette al fossato asciutto e ancora al rivellino e alla strada coperta; due porte d'ingresso sono poste al centro delle cortine, a cui di Robilant non fa cenno probabilmente perché ormai prive del ponte levatoio di accesso ai rivellini, per raggiungere i quali si preferisce passare nel fossato asciutto; un portico sovrasta la piattaforma sulla cortina ovest[20].

L'Ottocento e i rilievi di periodo preunitario

Dopo il Congresso di Vienna e per tutto il periodo pre e postunitario, il riassetto programmatico delle condizioni delle fortezze nello stato sardo-piemontese, dà come ulteriore esito – insieme al rafforzamento strategico dei luoghi preposti alla difesa del territorio – una rinnovata e intensificata realizzazione di disegni di rilievo e di progetto da parte del personale del Corpo Reale del Genio Militare. Appartiene a tale produzione la serie di disegni del castello conservati presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio in Roma (ISCAG). Fra questi, vengono qui riportati due disegni non dissimili fra loro, rappresentanti sezioni orizzontali del forte: il primo reca l'indicazione di *Piano generale*[21] con particolari del piano terreno, primo piano, livello superiore e rivellino a nord. Il secondo disegno è una *Pianta del Castello* [...][22] del 1824. Entrambi i disegni sembrano il risultato di un'accurata ricognizione tanto sul costruito (riportato nelle murature sezionate) quanto delle opere esterne, degli spalti e del terrapienato.

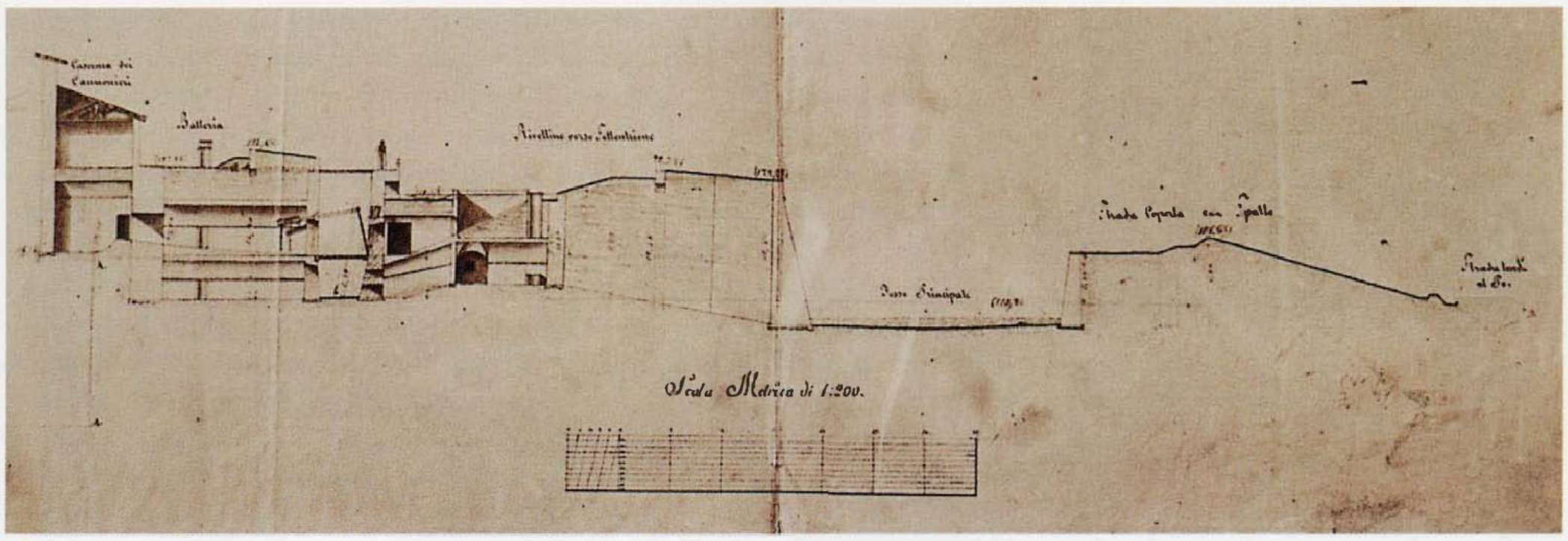
Completa i due disegni il *Profilo longitudinale del Regio Castello di Casale, dirigendosi per la Capitale situato verso il Monte a quella dell'altro opposto verso settentrione*[23] del 1827, in cui sono leggibili in sezione le quote altimetriche degli spalti, della strada coperta, del fosso principale, dei rivellini «verso Monte» e «verso Tramontana», delle batterie e dell'alloggio del comandante. I tre disegni sono privi di ulteriori legende o annotazioni, per cui non è possibile risalire alle modifiche sulle destinazioni d'uso avvenute nel corso degli anni. Si possono tuttavia desumere visivamente le principali modifiche avvenute, rispetto all'impianto cinqueseicentesco: lo spazio compreso tra la linea esterna dei fabbricati e il profilo di contorno del castello risulta riempito con un terrapieno, probabilmente per soddisfare nuove esigenze militari e per creare una piattaforma alla sommità dei torrioni e delle mura su cui piazzare l'artiglieria. Tale situazione, ancora attualmente riscontrabile, ha modificato notevolmente i percorsi di accesso ai torrioni.

È inoltre presente un collegamento diretto tra i due cortili, anche in seguito a una notevole trasformazione nell'organizzazione della manica trasversale al piano terreno. Nel cortile verso il Po è ancora presente il giardino delimitato da mura con una conformazione lievemente variata, anche in seguito ai cambiamenti subiti dai fabbricati adiacenti, mentre compare una nuova manica costruita, addossata alle mura sul lato verso il Po. La suddivisione interna dei fabbricati risulta profondamente variata rispetto all'impianto (sia pure non accertato) d'origine. Rilevanti sono le trasformazioni dell'ambiente colonnato e della zona immediatamente adiacente. Appare infine indicata la scala che ancora oggi permette l'accesso a quella che pare fosse la chiesa del castello costruita nel 1620 (e definita nell'Ottocento «chiesa del Presidio»), secondo quanto affermano alcune fonti documentarie e come testimonia una data tuttora leggibile al di sopra dalla porta d'accesso. Dello stesso periodo (1828) sono due disegni di progetto dei lavori da farsi al ponte fermo del castello[24].

Come è evidente, il tipo di elaborati conservati all'ISCAG e che stiamo esaminando, restituisce un'immagine del castello non tanto legata al ruolo militare e difensivo – ormai ampiamente ridimensionato a favore della cittadella[25] – quanto legata agli aspetti più minuti dell'assetto interno (come le destinazioni a verde) oppure intrec-

[19] G. AMORETTI, 1974, *passim*.
[20] A. ANGELINO, 1986, pp. 339 sgg.
[21] *Corpo Reale / del genio militare, Direzione / d'Alessandria. Real / Castello di Casale / Piano Generale*, 1820, in ISCAG, *Fortificazioni*, 32C, n. 2245.
[22] *Pianta del Castello di Casale / 1824*, in ISCAG, *Fortificazioni*, 32C, n. 2244.
[23] ISCAG, *Fortificazioni*, 32C, n. 2246; 33A, n. 2250; 32B, n. 2218.
[24] ISCAG, *Fortificazioni*, 33A, n. 2250; 32B, n. 2218.
[25] Sul ruolo della cittadella, anche nel XIX secolo, cfr. A. MAROTTA, 1990, *passim*.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Particolare del *Profilo longitudinale del Regio Castello di Casale* del 1827. È ben visibile il rapporto in elevato tra i rivellini, le cortine murarie e le maniche residenziali interne affacciate sulla corte [*Icon. 183*].

ciati alle funzioni urbane del suo intorno. Coerentemente a tale assunto, il *Piano Topografico del Regio Castello di Casale con tutte le opere e fortificazioni annesse al medesimo, dal sottoscritto formate in seguito all'incombenza avuta dal sig. Maraldi Maggiore nel Corpo Reale del Genio Militare dipendentemente dal dispaccio Ministeriale diretto all'Azienda Generale d'Artiglieria Fortificazioni e Fabbriche Militari al primo Settembre 1828*, firmato «Corsi Architetto conservatore de Regi Fabbricati Militari» (del 1829)[26], riporta una lunga serie di annotazioni che vale la pena di elencare nella sua integrità, proprio per la puntuale precisione con cui sono individuate le destinazioni dei luoghi (cfr. tav. IIIc): la «Passeggiata appartenente al Castello» (1); gli «Spalti attigui alla città» (2); la «Casetta di privata proprietà» (3); le «Ghiacciaje della città» (4); il «Fabbricato ad uso d'osteria di particolare spettanza» (5); la «Strada d'Alessandria con le successive diramazioni tendenti a Moncalvo, ed il cosiddetto stradone Militare» (6); la «Strada per li Molini natanti sul fiume Po, e quindi per la comune di Coniolo» (7); la «Strada costeggiante il Forte e la Città, la quale tende al ponte di barche, destinato pel passaggio di detto fiume» (8); le «Fornaci del sig. Martinotti» (9); la «Piccola Fabbrica di Regia Spettanza stata costruita dal cessato governo, per stabilirvi il Dazio della Navigazione» (10); il «Grande seno apertosi in detto fiume, sotto allo spalto della Piazza, in forza delle continue corrosioni» (11); la «Diga costrutta con prismi e destinata alla difesa del Regio Castello e della Città: la quale merita una notabile riparazione nella parte stabilita superiormente al detto forte» (12); lo «Spalto riguardante la Campagna» (13); la «Strada coperta all'interno della Città munita di Banchetta e di scarpa della medesima» (14); le «Traverse a guisa di parapetto site nella detta strada coperta» (15); la «Strada coperta situata verso la Campagna» (16); le «Traverse di semplice terra» (17); il «Ponte fermo di legno sostenuto da grossi pillastri in muro, il quale serve a traversare il fosso principale» (18); il «Grande fosso che circoscrive tutto il fosso della Piazza» (19); il «Piccolo fosso lungo le due faccie della Controguardia» (20); le «Traverse collocate nel detto fosso» (21); la «Controguardia» (22); i «Rivellini coi parapetti muniti delle opportune Cannoniere e Banchette, quelli situati verso il Monte ed il Po» (23); il «Primo Ponte Levatojo» (24); la «Porta Reale con ponte levatojo» (25); il «Ponte di Soccorso con ponti levatoj» (26); i «Torrioni Casamattati colle rispettive cannoniere a tre ordini» (27); le «Cortine spezzate Salienti munite di diverse cannoniere» (28); la «Corte Principale della Piazza» (29); il «Piccolo cortile conducente sulle Batterie» (30); la «Superficie ridotta a giardino» (31); «Fabbricati diversi i quali vedonsi in dettaglio nelle piante unite al sud.° piano in scala più grande» (32). La stessa precisa e puntuale attenzione – sin qui riscontrata nei disegni dell'intero castello conservati dall'ISCAG – si ritrova in elaborati relativi a particolari di interventi parziali, presenti nello stesso museo, al punto che è possibile fare comparazioni con l'attuale situazione del castello, rispetto ai luoghi in tali disegni rappresentati. È il caso ad esempio della *Pianta regolare del Vestibolo col grande atrio esistente al piano superiore del Forte ed attinente alla Caserma dei Cannonieri, che si propone di rendere abitabile per stanziarvi un maggiore numero di Truppe, col mezzo di un solo volto a Botte, e colle altre piccole opere*

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Dettaglio delle cordonature settecentesche che segnano la fine del muro scarpato nelle due torri angolari verso ovest.

dettagliate nel Calcolo compilate alli 24 del presente mese di luglio per le opere straordinarie in corso, firmata da Corsi e vistata dal colonnello Gonnet, responsabile della Direzione di Casale, nel 1835[25]. Il particolare della copertura, rappresentata nell'immagine, è risultato identico a quello effettivamente rilevato in occasione di indagini effettuate nel 1992[26]. Nello stesso disegno, il rosso indica le nuove murature da eseguirsi, mentre il giallo denota le demolizioni da praticarsi. L'indice elenca tutti gli interventi da effettuare secondo il progetto e che possono essere ancora oggetto – come quelli visibili negli altri disegni precedentemente illustrati – di riscontro da verificare con rilievi e sopralluoghi: il «Vestibolo sotto tetto da ridursi in una Camera soffittata» (a); l'«Ingresso attuale da otturarsi» (b); la «Nuova entrata da praticarsi» (c); il «Grande atrio da ridursi in un Camerone con un solo volto» (d); il «Muro dello spessore di cen.ri 13 per la separazione di un corridoio serviente a comunicare colle diverse Camere» (e); l'«Ingresso ai mezzanini dell'Ill.mo Sig. Tenente Gen.le Comandante» (f); la «Porta che dall'appartamento del prelodato Sig.re Gen.le Comandante comunica colla Cappella n. 71 e colla Batteria Settentrionale» (g); la «Piccola scala da costruirsi in continuazione della preesistente, che dal cortile mette ai predetti mezzanini, serviente la medesima a salire al nuovo Camerone senza passare dalla Batteria» (h); la «Porta d'ingresso alla Cappella particolare pel Sig.re Comandante» (i).

La breve rassegna di grafici fin qui illustrati si può concludere con due piante di periodo preunitario, che possono considerarsi complementari, poiché una illustra i particolari interni del castello e l'altra la sistemazione delle opere esterne. La prima, del 1840[27], visualizza una situazione non dissimile dalle precedenti piante degli anni venti dello stesso secolo già illustrate, per quanto riguarda la distribuzione dei locali. Non è invece possibile risalire alle destinazioni d'uso, essendoci pervenuto il disegno privo della legenda, allegata su foglio a parte. Si nota la maggiore regolarità delle finestrature per l'artiglieria (*ambrasures*) rispetto a quelle dei torrioni sul lato opposto, a testimonianza dei lavori di ricostruzione che a metà Ottocento interessarono i torrioni verso il Po. Nel giardino, che ha mutato il suo aspetto, si nota chiaramente la presenza di un elemento identificabile con uno dei cinque pozzi presenti nel castello e descritti nella già citata pianta del 1844. È rappresentata, per la prima volta, la rampa di collegamento (tuttora esistente) tra il cortile occidentale e la sommità del terrapieno.

La seconda immagine (del 1844) è relativa al *Piano Topografico del Regio Castello di Casale circoscritto dalla linea magistrale coi quattro Rivellini attinenti al medesimo*[28]. Tale pianta è corredata da un'accurata legenda indicante le destinazioni d'uso: il «Giardino coltivato ad ortaglia con pergolato di viti, piante fruttifere e vivaio di gelsi entrostanti» (a); la «Tettoia destinata pel ricovero del materiale dell'Artiglieria» (b); il «Rivellino settentrionale, contenente il magazeno a Polvere in cui venivano atterrate nell'anno 1837 per ordine del R. Governo della Divisione tutte le piante giacenti nel medesimo» (c); il «Magazeno a Polvere» (d); il «Tratto di parapetto coltivato a ortaglie» (e); il «Torriglione sud est rivolto come sopra» (f); il «Parapetto coltivato ad uso di ortaglia avente qualche pianta fruttifera con cannelli e così nei successivi» (g); la «Banchina con verdura, cannelli e qualche pianticella sino all'apertura della cannoniera» (h); il «Sito con verdura coperto di pergolato di viti quale si estende sulla batteria, e lungo la balconata attinente all'Ufficio del Sig. comandante e l'alloggio del Sig. Cappellano» (i); il «Rivellino con qualche pianta da frutto» (l); il «Parapetto coltivato ad ortaglia con pergolati di viti e piante fruttifere» (m); la «Banchina rivolta come sopra» (n); il «Torriglione sud ovest il cui suolo interno venne rivolto a giardino con pianticelle di frutti» (o); i «Fiori e pergolati di viti» (p); «Numero cinque pozzi d'acqua viva» (q); gli «Olmi di alto fusto lateralmente alla scala che mette nella chiesa» (r).

Nuove immagini per nuovi progetti

Alle iconografie storiche che hanno seguito e segnato il castello nella sua storia, si susseguono oggi le più aggiornate immagini, legate all'ultima fase progettuale: quella attuale. Insieme ad altri complessi storici emergenti (tribunale, duomo, teatro) il castello è considerato, all'interno del Piano Regolatore Generale, «edifi-

[25] ISCAG, *Fortificazioni*, 33A, n. 2251.

[27] ISCAG, *Fortificazioni*, 32B, n. 2223. Si veda ad esempio, anche del 1833, la *Pianta regolare del piccolo giardino situato nel secondo cortile del Regio Castello di Casale ove si progetta di fabbricare il magazzeno a polvere, con una camera di artifizio attigua, coll'indicazione dei fabbricati attinenti al medesimo.* «Annotazioni: A. Poligono rappresentante tutto il nuovo Edificio. B. Sito all'intorno dello stesso Edificio, limitato dal muro di cinta. C. Vecchio pozzo da otturarsi, con una vasca attigua da demolirsi. D. Tratto di muro da abbattersi. E. Voltone posto sotto al Padiglione di mezzo, serviente di comunicazione dalla grande, alla piccola corte. F. Piccolo cortile. G. Ingresso al Toriglione e Casamatta Sud-Ovest. H. Passaggio alla porta di Soccorso sulla fronte occidentale. I. Cordonata per fare salire le artiglierie sulle Batterie. L. Corridore, conducente al Torriglione Nord-Ovest. M. Ripostiglio sotto alla Batteria Settentrionale. N. Tettoia per il ricovero degli affusti, avantreni, ed altri oggetti di Artiglieria»: ISCAG, *Fortificazioni*, 32A, n. 2213.

[28] Il rilievo è stato effettuato nel 1992 all'interno del corso di Restauro del professor Mario Dalla Costa (presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino), sotto la direzione di Anna Marotta.

cio monumentale caratterizzato per funzioni di ampio livello territoriale, con valore strutturale nel contesto urbano». Vi sono previste vedute prospettiche da salvaguardare, percorsi pedonali da garantire nella piazza e margini (cioè fronti edilizi) da conservare e riqualificare.

A seguito dell'acquisizione del castello, il Comune ha avviato un articolato progetto di risanamento, recupero e riqualificazione del forte, teso non soltanto al restauro del monumento, ma anche alla sua rivitalizzazione e al pieno reinserimento dello stesso nella vita della città. Coerentemente, il progetto non si limita al castello, interessando tutta l'area circostante e prevedendone una ristrutturazione profonda (pur se rispettosa delle preesistenze) comprese quelle relativamente recenti, come il Mercato Pavia. Si dovrebbe innestare così, nella vocazione industriale di Casale (particolarmente caratterizzata, fino agli anni Settanta, inizio Ottanta del secolo scorso, dalla produzione cemento-amiantifera e dell'industria del "freddo") una spiccata tendenza al turismo d'arte e alla conseguente funzione terziaria indotta[31].

Nel progetto, il castello diviene dunque il polo da cui si irradiano, sulla città e nella città, nuove funzioni culturali, sociali, economiche: è questo il senso ultimo che la tav. IV intende restituire, con una immagine virtuale, insieme alla descrizione delle varie distribuzioni funzionali e destinazioni d'uso, ai vari livelli. È previsto, tra l'altro, l'allestimento, nella zona dell'antica cappella, di una sala convegni/congressi e di una serie di sale per mostre temporanee, adattate a ospitare attività congressuali, espositive, promozionali della municipalità e della comunità casalese[32]. In merito a quest'ultimo obiettivo programmatico va infatti ricordato che le peculiari caratteristiche della cappella attualmente definita – con termine ottocentesco – «chiesa del Presidio» (un'ampia sala allungata, con un comodo locale di servizio sulla testata di fondo, e una veste architettonica colta) ne hanno suggerito, nell'ambito del progetto di riuso e rivitalizzazione del castello, una destinazione a sala polivalente e di rappresentanza per riunioni, conferenze, concerti, mostre, attività sociali. Il progetto di recupero e rivitalizzazione prevede lo "stralcio" della cappella e delle casematte dei due torrioni verso Po dall'intero complesso e la loro costituzione in lotti funzionali autonomi, da realizzare e mettere in funzione in maniera autonoma. Sono infatti ipotizzati «finanziamenti esterni (provenienti per esempio da fondazioni bancarie o da sponsor privati) rispetto a quelli "istituzionali" cercati per la biblioteca civica o per il centro multimediale: finanziamenti che appaiono altamente giustificati dall'evidente ritorno di immagine derivante dalla forte "visibilità" della realizzazione, posta sotto gli occhi di un elevato numero di persone in maniera pressoché continua».

Si potranno così finalmente avverare gli auspici di Cesare Brandi, quando – in occasione del IV Congresso di Antichità e d'Arte – così scriveva nel 1969 a proposito del castello: «codesto luogo permetterà una veduta, dai suoi spalti, della città e del fiume, che ora manca. Un luogo così antico carico di tanta storia, di una città carica di storia come Casale. Passeggiando intorno a questi poderosi bastioni, e vedendoli pittorescamente coronati di pruni in fiore, li avrei voluti meno infiorati e più disponibili: pensavo che sarebbe stato bello salirvi sopra, sedersi in cima alle grandi superstiti merlature, e guardare i campanili, le cupole illuminate da questa luce che avvolge Casale come se la bagnasse di rugiada. [...] Per la conservazione del tessuto urbano di una città – conclude il grande critico ampliando le sue considerazioni – non si chiedono sforzi eroici o sacrifici sublimi, ma solo una coscienza vigile e il rispetto di se stessa»[33].

Due immagini dell'interno della casamatta nel settecentesco torrione sud-occidentale. Nella fotografia in alto si può notare la bocca del camino per l'espulsione dei fumi provocati dai tiri dei cannoni. Sotto: fuciliere nel muro d'ambito della torre utilizzate per la difesa a fuoco radente della cortina meridionale.

[29] ISCAG, *Fortificazioni*, 32A, n. 2214.
[30] ISCAG, *Fortificazioni*, 32C, n. 2243.
[31] Si rimanda al contributo di F. Conti, in questo volume.
[32] F. Conti, in questo volume.
[33] C. Brandi, 1974, p. 26.

Un'opera in divenire

La situazione di degrado in cui versava il castello dopo l'acquisizione perfezionata dal Comune di Casale Monferrato nel 1999 era disastrosa. Le ultime manutenzioni si dovevano all'amministrazione militare, mentre per individuare interventi non semplicemente finalizzati all'immediato superamento di situazioni di emergenza era necessario risalire ai primi decenni del XIX secolo. Subito dopo l'acquisto si decideva così di avviare una diffusa operazione di ripristino delle coperture, primo passo per fermare i processi di degrado, programmando nel contempo un'azione di maggiore respiro, finalizzata a rendere disponibile il complesso alla fruizione dell'intera comunità.

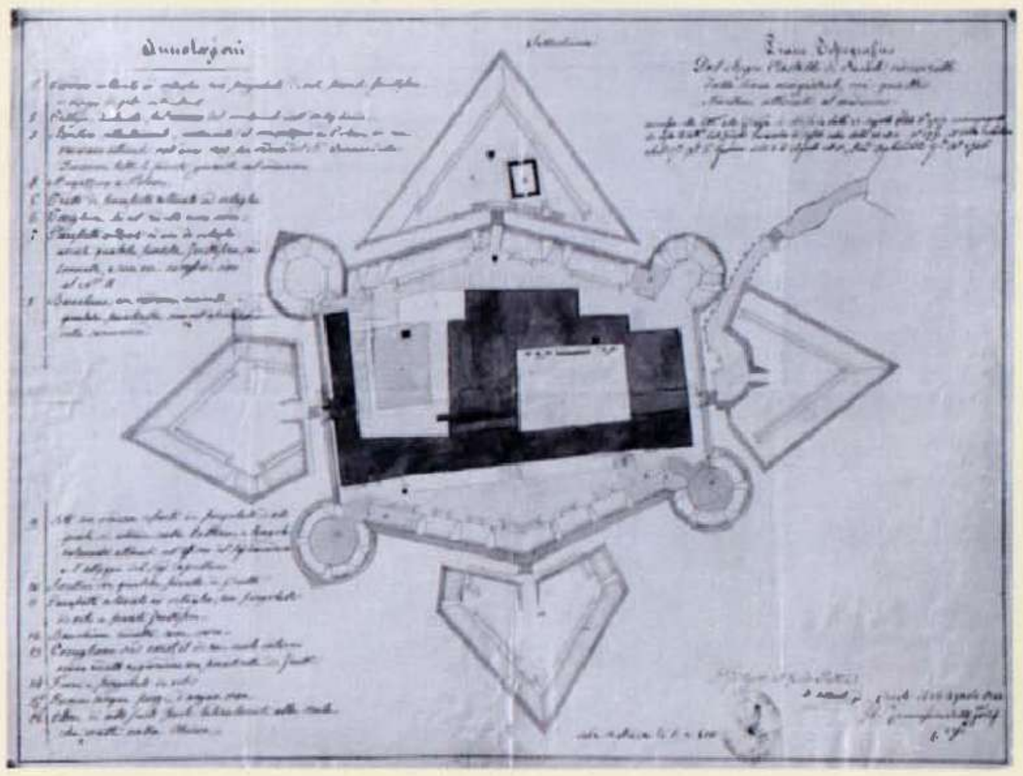
Il progetto non poteva dunque arrestarsi al restauro dell'edificio fortificato, ma anche prevedere la sua rivitalizzazione, individuando dinamiche che ne consentissero il pieno inserimento nella vita casalese e, dunque, interessando necessariamente l'intera area circostante. A informare il programma di recupero è stata dunque l'idea di poter utilizzare il castello come catalizzatore di nuove energie sociali ed economiche in grado di favorire il trapasso di Casale da centro a declino industriale a città d'arte con forte vocazione turistica e terziaria.

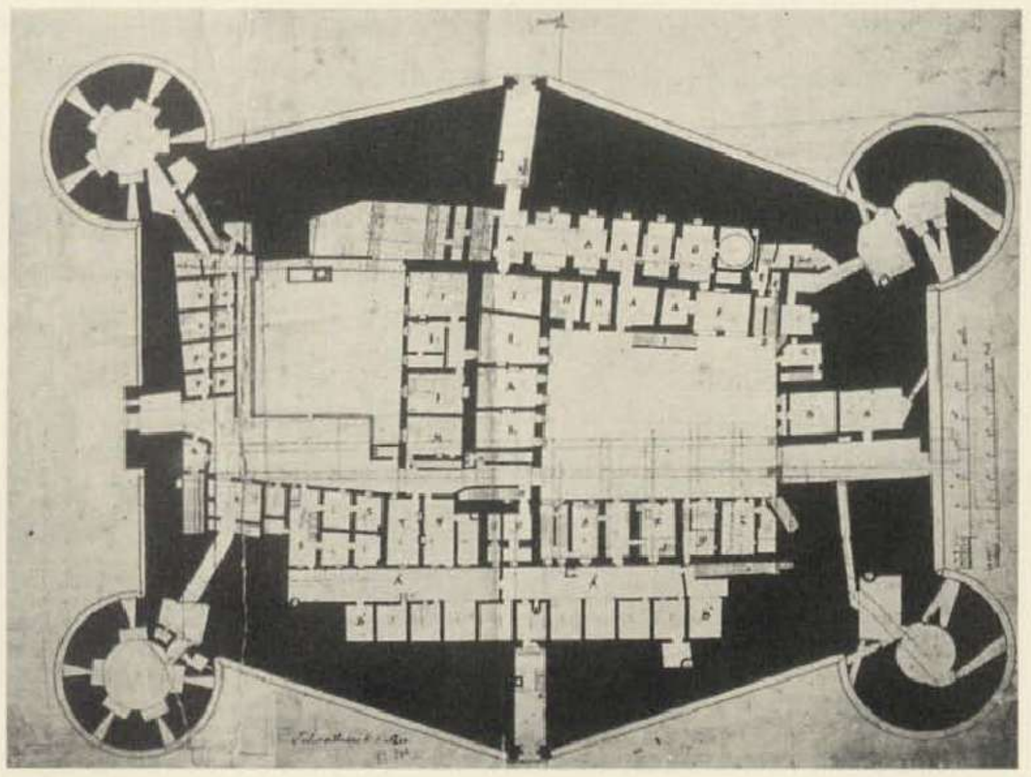
È comunque ovvio che gli interventi di maggior rilevanza – e anche quelli immediatamente attuabili – riguarderanno il progressivo restauro degli ambienti del castello, condotto nella convinzione che la salvaguardia del suo assetto architettonico e distributivo, per quanto stratificato (come mostrano le tavole I, II e III), rappresenti la maggiore ricchezza dell'edificio e il migliore commento alla sua leggibilità d'insieme. A garanzia di tali premesse, si è scartata una destinazione d'uso univoca a favore dell'integrazione di diverse funzioni, imperniate sul «Museo della Vita dell'Asta Fluviale Piemontese», da tempo in studio da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, e sul nuovo «Sistema Bibliotecario del Monferrato Casalese» costruito a partire dal cardine, ormai storicizzato, della Biblioteca Civica «G. Canna».

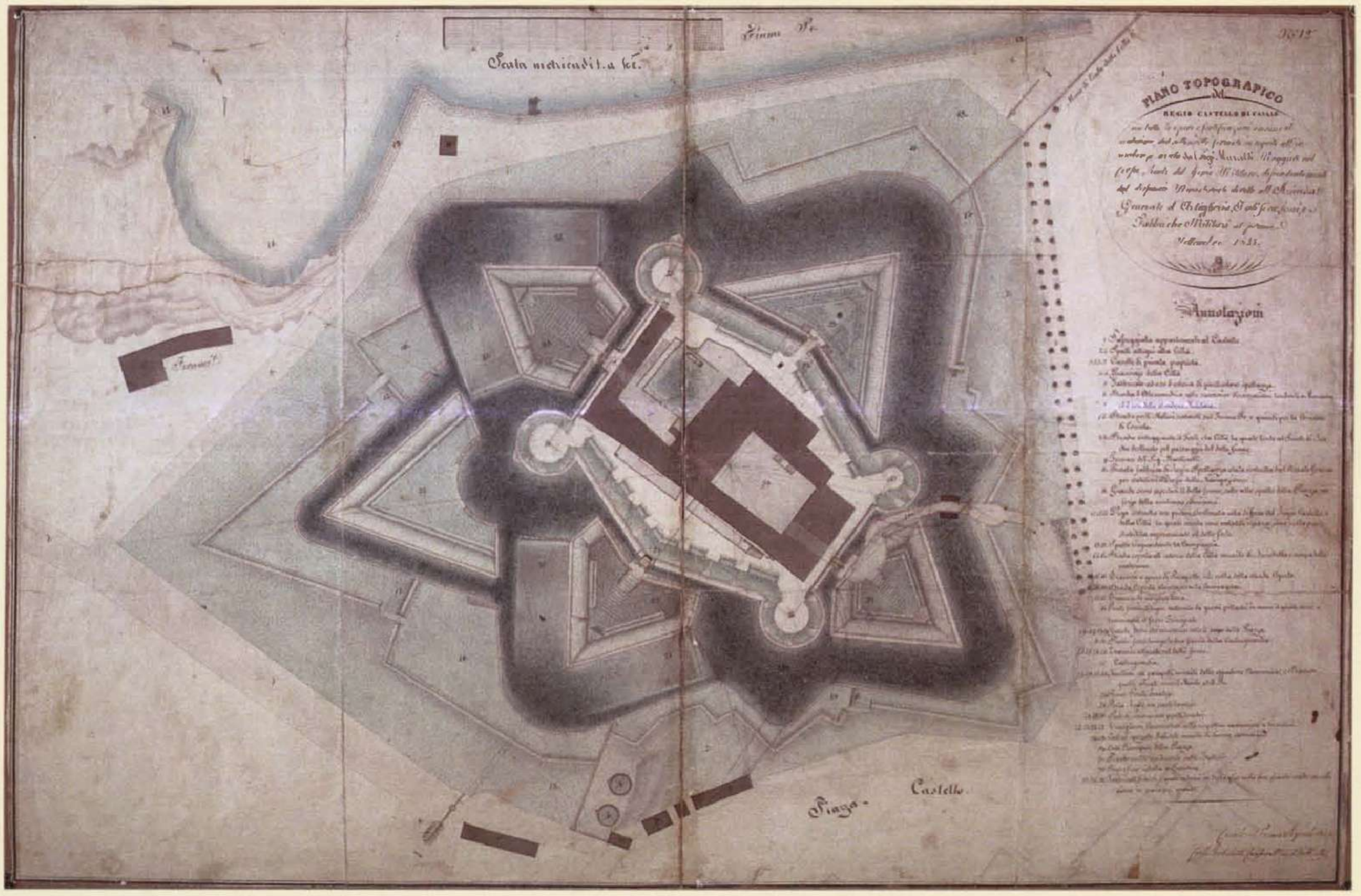
L'occupazione degli spazi del castello non corrisponderà comunque a una negazione della sua origine militare: nell'ottica di un più articolato percorso di conoscenza, i percorsi interni includeranno anche la visita agli spalti, alle torri e ai sotterranei, consentendo di contro il collegamento delle varie funzioni, che prevedono, tra le altre, una sala polivalente e una mostra permanente sulla storia e sul restauro del castello nelle torri occidentali, qualificate attività artigianali nel piano terreno della manica meridionale, una sala convegni nella cappella della guarnigione, nonché i necessari spazi di accoglienza (cfr. F. CONTI, in questo volume).

Vista del castello da nord-ovest.
In basso a destra: anonima Pianta del castello di Casale del 1840 [*Icon. 190*]. A sinistra: *Piano topografico* del 1844 [*Icon. 192*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
Piano topografico del regio castello di Casale del 1829 a firma dell'architetto Corsi [*Icon. 186*].



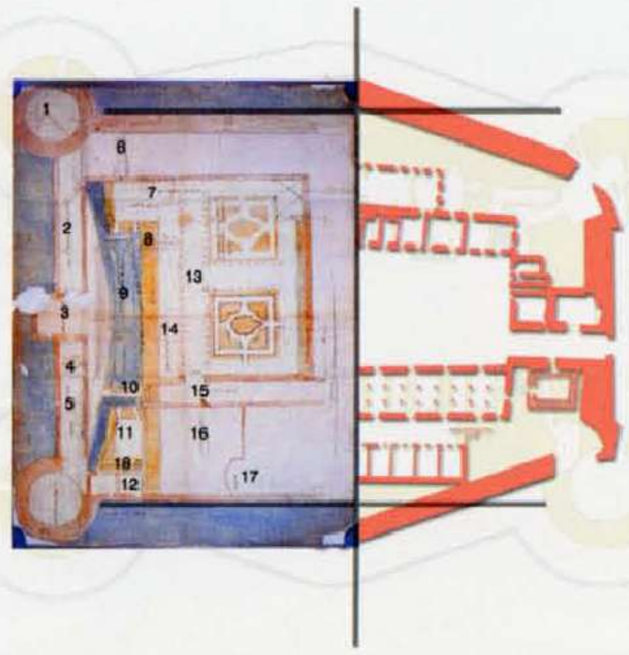



PIANO TOPOGRAFICO
Annotazioni
Fiume
Castello

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Tav. I - Il castello di Casale le trasformazioni della struttura interna al piano terreno

a



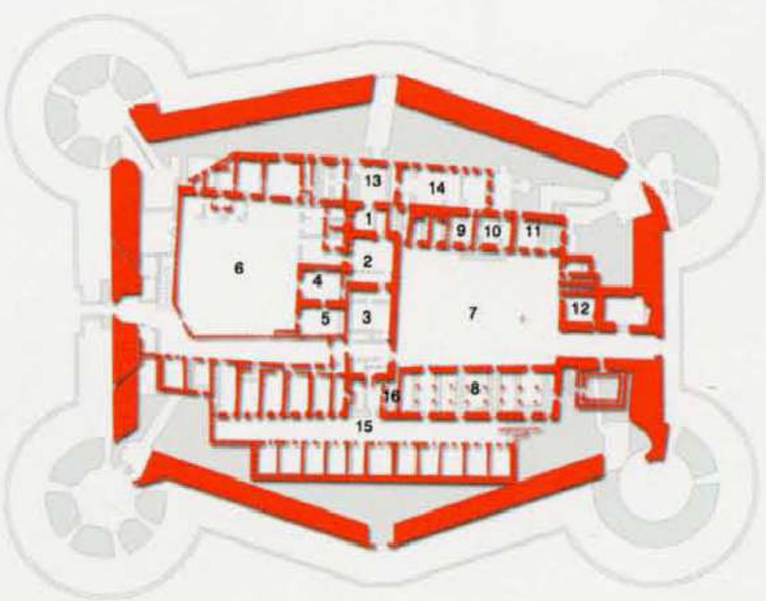
Prima metà XVI sec., confronto tra il disegno di un anonimo e la rappresentazione di Lorenzo Bertazzolo datata 1575.

(AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8)

Legenda

1) Torrione verso il Po
2) Casa del tamburino sopra a la garitola
3) Torretta del soccorso
4) Casa del chiavaro del castello
5) Garitola
6) Alogiamenti de li soldati largi braccia 15
7) Piaza de detto riparo
8) Parapetto; dal fondo de dela fossaala cima detto parapetto [...] 17 braccia
9) Fossa de dentro a schiena d'asino profonda sei, longa settanta e larga XI braccia
10) Ponte che traversa la fossa
11) Piaza
12) Casa del capitano
13) Strada
14) Piano del parapeto et logeta
15) Strada che va al soccorso
16) Giardino fra il capitano e la trefoia
17) Gasparina
18) Parapeto de gabbioni

b



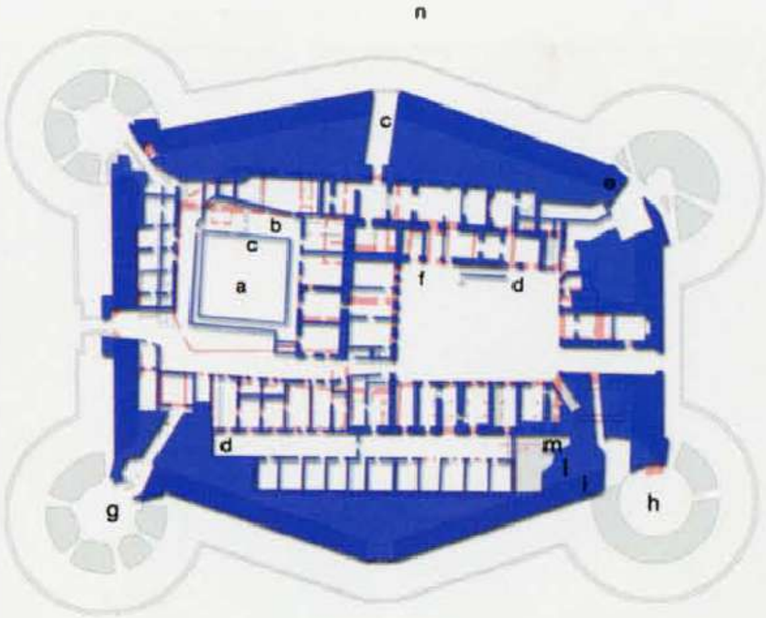
1575 ca., da disegni di Lorenzo Bertazzolo

(AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11)
(AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, m. 1)

Legenda

1 - torre antica adorata (torre dello standardo)
2- camarotto adorato
3 - armaria
4- capitanio (atanza del capitano)
5- stancie (stanza del capitano)
6- giardino
7- corte
8- granaro ...sotto li alegiamenti de soldati
9- camera
10- tinello
11 - cucina
12 - camera de l'alfier
13 - camarotto novo
14 - sala nova
15 - stradarella detta della cantarana
16- Logo ove tiene belle di ferro

c



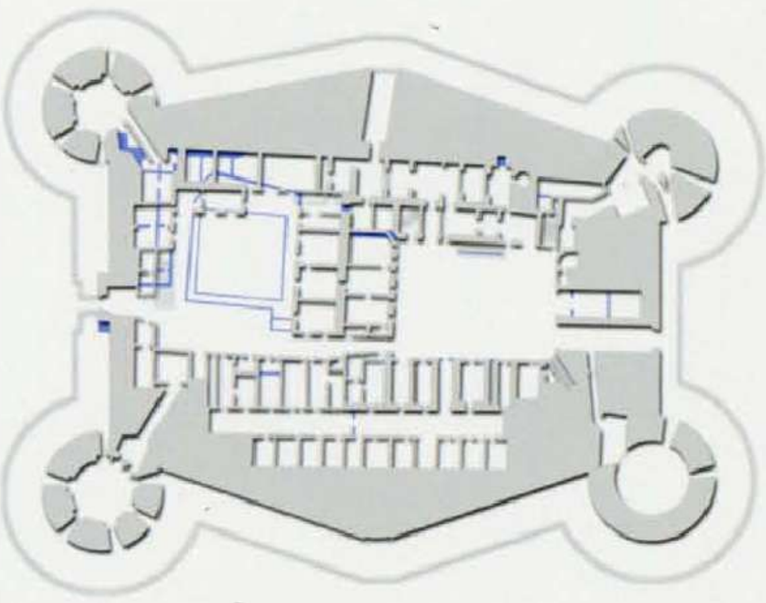
1824-1844, dopo la restaurazione

a confronto:
(ISCAG, *Fortificazioni*, Casale, m. XXXIIC, n.2244)
(ISCAG, *Fortificazioni*, Casale, m. XXXIIA, n. 2214)

Legenda

a) Giardino coltivato ad ortaglia con pergolato di viti, piante fruttifere e vivaio di gelsi entrostanti.
b) Tettoia destinata pel ricovero del materiale dell'Artiglieria.
c) Numero cinque pozzi d'acqua viva.
d) fiori e pergolati di viti.
e) Tratto di parapetto coltivato a ortaglie.
f) Olmi di alto fusto lateralmente alla scala che mette nella chiesa.
g) Torrigione sud ovest il cui suolo interno venne rivolto a giardino con pianticelle di frutti.
h) Torrigione sud est rivolto ed ortaglie.
i) Parapetto coltivato ed uso di ortaglia avente qualche pianta fruttifera con cannelli e così nel successivi.
l) Banchina con verdura, cannelli sino all'apertura della cannoniera.
m) Sito con verdura coperto di pergolato di viti quale si estende sulla batteria, e lungo la balconata attinente all'ufficio del Sig. Comandante e l'alloggio del Sig. Cappellano.
n) Magazeno a Polvere.
(ISCAG, *Fortificazioni*, Casale, m. XXXIIC, n. 2243).

d



situazione attuale

Ricostruzione dell'assetto del costruito e delle destinazioni d'uso, restituita attraverso le immagini delle iconografie storiche, e letta per successive stratificazioni. Trasformazioni del piano terreno (Anna Marotta, Andrea Tonin, 2003).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Tav. II - **Il castello di Casale** le trasformazioni della struttura interna del secondo piano

a

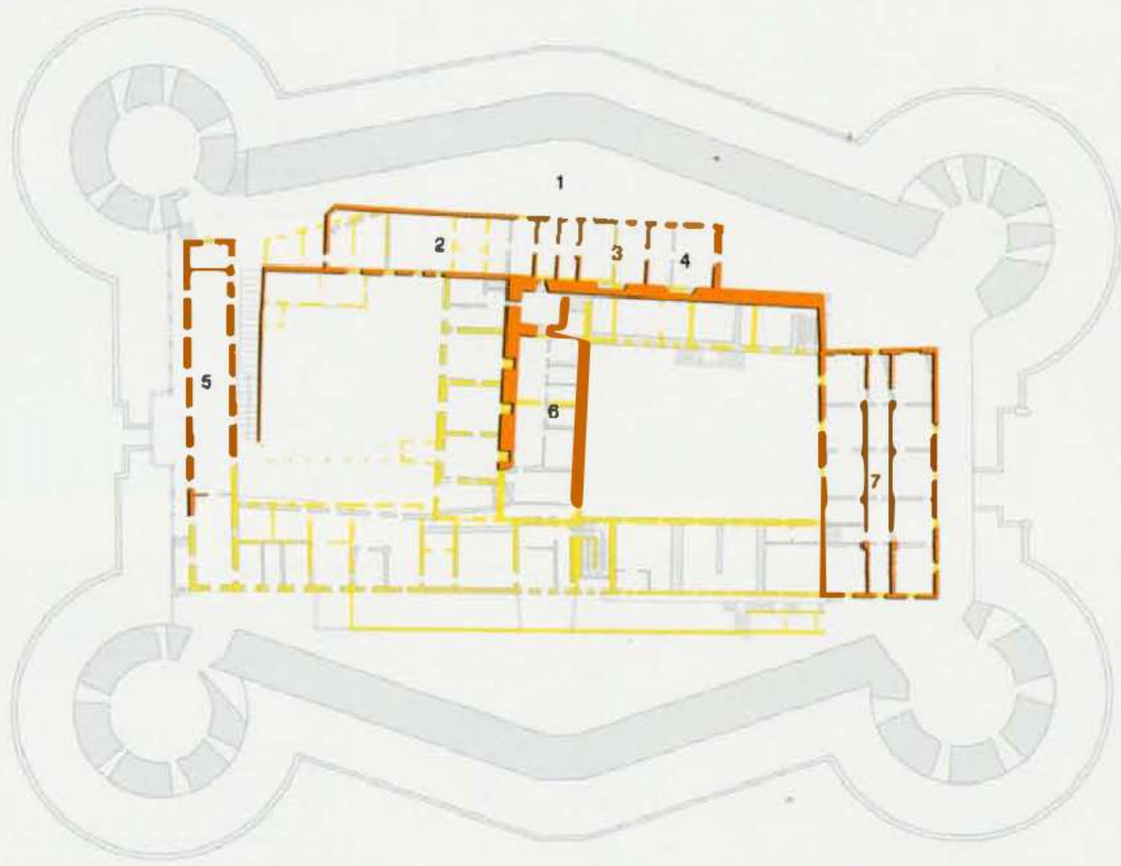
1620 ca.,*descrittione delle Fabriche quali sono nel Castello di Casale di Sopra*, disegno di Gerolamo Faciotto.

(AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 68/1)

Legenda

A) Piazza, o si Cortile
B) Giardino piano a terra
C) Fabriche ove Habita S.A. [Sua Altazza] verso mezogiorno
D) Galleria verso Ponente
E) Fabriche ove habita S.A. [Sua Altezza] verso tramontana
F) Chiesa nuova sopra dette fabriche
G) Altre due chiese piccole
H) Contrada dove sono [...] stanze per soldati a terra
I) Appartamento [...] più basso delle fabriche segnate c quale si può alzar et far stanze al di fuori delle altre[...]
L) Salone sopra la porta del Castello cominciato dalla F.M. [Felice Memoria] del Sig. Duca Francesco, ove si fecero fare altre stanze.

b



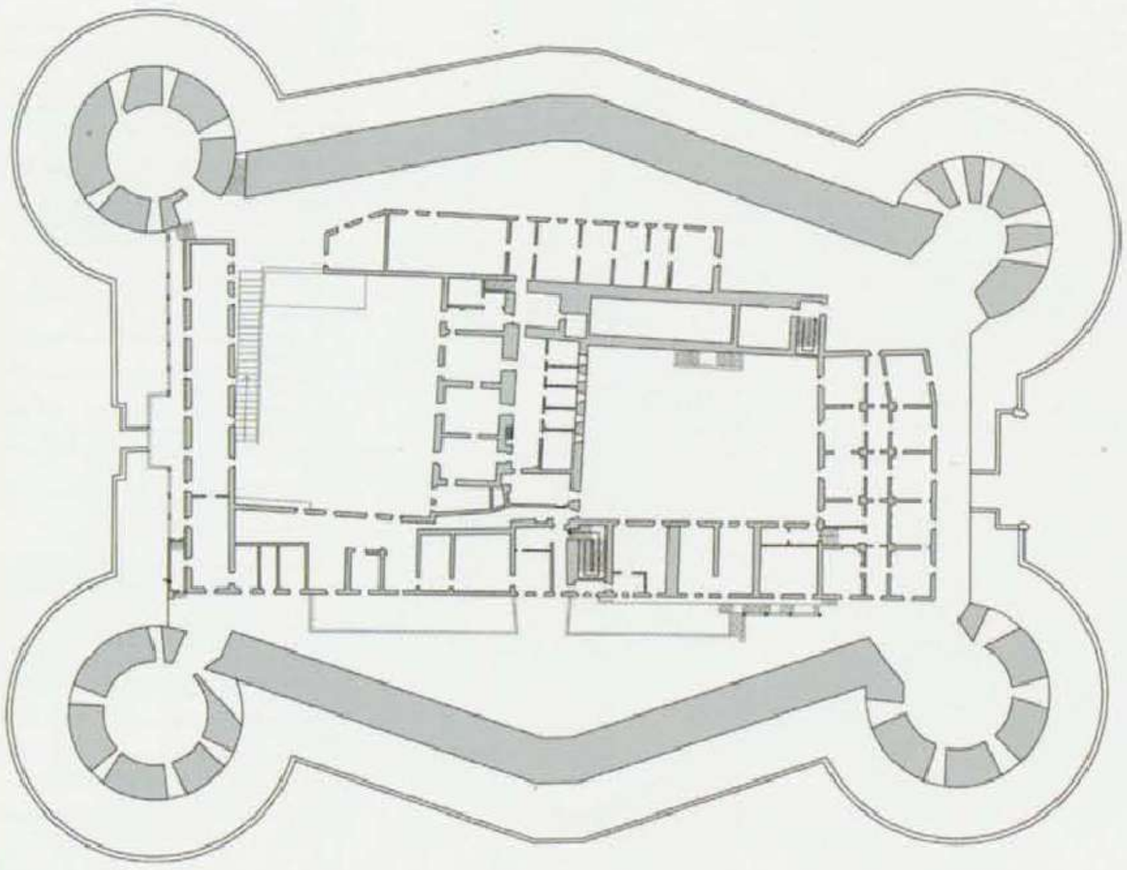
Fine XVIII sec.,[...] *Piano Superiore del Castello di Casale riguardante l'adattamento dei quartieri per le truppe*, disegno di G.L. Lutati misuratore.

(AST, *Tipi sez. II*, n. 40)

Legenda

1- Terrazzo
2- 4.to Nuovo
3- Galera
4- [Non leggibile]
5- Galera stanza
6- il teatro
7- magazino d'artiglieria

c



Situazione attuale del secondo piano

Tra le più evidenti trasformazioni riscontrabili nel confronto fra lo stato attuale e le piante esaminate è possibile citare:

- L'eliminazione di buona parte delle cannoniere nella cortina.
- La sostituzione delle tettoie (come quella per il ricovero artiglieria).
- alcune sostanziali variazioni nella suddivisione interna degli ambienti.

N

Ricostruzione dell'assetto del costruito e delle destinazioni d'uso, restituita attraverso le immagini delle iconografie storiche, e letta per successive stratificazioni. Trasformazioni al livello del secondo piano (Anna Marotta, Andrea Tonin, 2003).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Tav. III - Il castello di Casale le trasformazioni del sistema difensivo

Descrizione del sistema difensivo

XV sec.

Secondo quanto afferma Giacomo Giacinto Saletta (Saletta, Ducato, Vol.1, parte I, cc. 124 r. 124 v.), in quel periodo, il sistema difensivo del Castello appare così costituito:

- esistono quattro torri cilindriche, forse già a base scarpata (torri controminate di cui parla il Saletta);
- il Castello è recintato da un fossato e, oltre questo, da una siepe;
- il recinto murario è dotato di opere semipermanenti come i cammini di ronda realizzati con assi di quercia;
- sul muro di cinta sono presenti delle bertesche (in legno con copertura di coppi) simili per funzione e struttura alle barbacane;
- sopra le torri adiacenti ai cammini di ronda sono posti dei mantelli, cioè delle schermature protettive;
- dalla parte del Borgo c'è almeno un accesso grande dotato di ponte levatoio, affiancato da una postierla pedonale;
- dalla parte opposta, verso l'area extra urbana, esiste un ponte, ma è fisso (ponte morto) e lo difende, all'esterno, un rivellino, probabilmente costituito da una torre (è nominata infatti una torre del rivellino).

XVI sec.

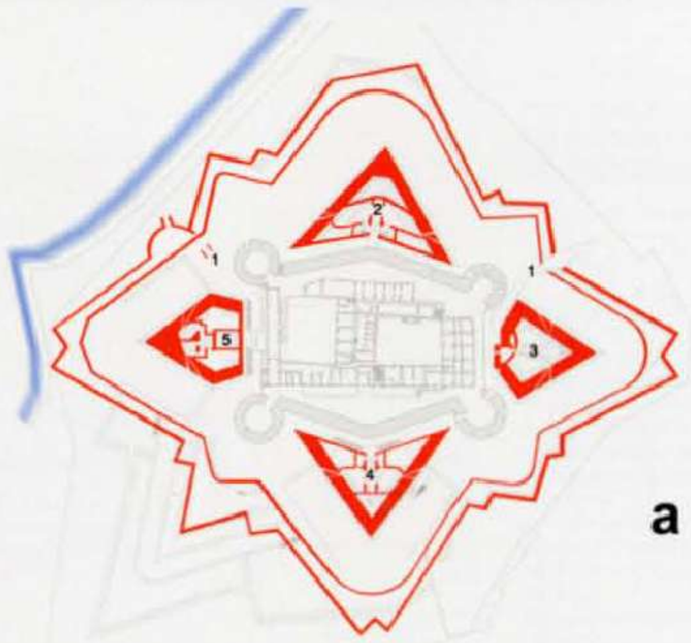
Tra il 1570 e il 1574 con l'intervento di validi architetti militari come Lorenzo Bertazzolo e Giorgio Palearo detto Fratino, il Castello assume la fisionomia che ne caratterizzerà la planimetria sin'Ottocento:

- i due lati lunghi delle mura vengono costruiti a forma di spezzata con vertice verso l'esterno;
- vengono aggiunti ai già esistenti Rivellino di S. Barbara (costruito nel 1569 nel giardino del Po) altri tre rivellini: quello di S. Giorgio, prospettante la collina, quello di S. Maria verso la città e quello di S. Martino, di fronte alla collina nord;
- un nuovo fossato circonda il complesso;
- il terreno circostante viene sgombrato di ben novanta case per consentire un buon campo di tiro ai cannoni.

XVII sec.

Una relazione, stilata da un tecnico dell'Armata francese nel 1681 (AST, I, *Materie Militari, Fabbriche e fortificazioni*, m. II, n. 3), ci presenta la situazione dell'apparato difensivo del Castello in questo periodo:

- buona è la divisione in casamatte del corpo centrale, delle torri e dei rivellini;
- la struttura generale è forte, addirittura con qualche eccesso, come negli angoli dei rivellini troppo grossi con ghiaia, mentre si potrebbe farne a meno, ricavando così spazio maggiore per i soldati;
- sulle cortine, che guarda la campagna, una galleria adiacente a sala d'armi impedisce di elevare un parapetto, che sarebbe più utile;
- l'inclinazione delle cannoniere non è ottimale;
- il fossato ha un ottimo rivestimento e quattro scale conducono dal suo fondo fino in cima al cammino coperto, cioè alla strada che lo circonda ed è protetta dalla parte esterna con scarpate;
- le scale sono ben costruite (interne al rivestimento e coperte con delle volte) ma rappresentano un pericolo per i difensori perché il nemico, una volta conquistato il cammino coperto, può scendere fin nel fossato senza



a

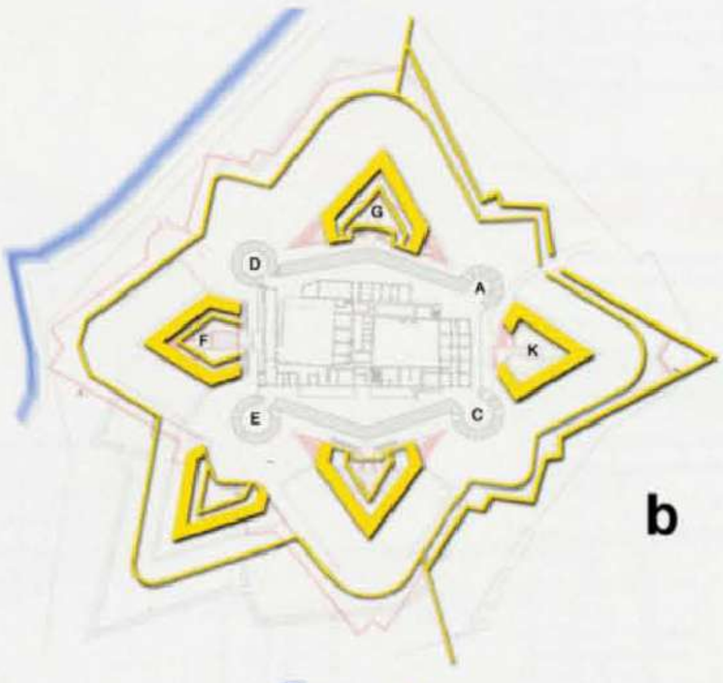
1575 ca., da disegno di Lorenzo Bertazzolo

(AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11)

Legenda

1) accessi su ponte al Castello
si vede il disegno di Ponte levatoio a Casale di Giorgio Palearo Fratino della seconda metà del XVI sec. (ASM, Gonzaga, G. X, *Affari Militari*, Busta 3664, n. 552).

2) S. Martino
3) S. Maria
4) S. Giorgio
5) S. Barbara



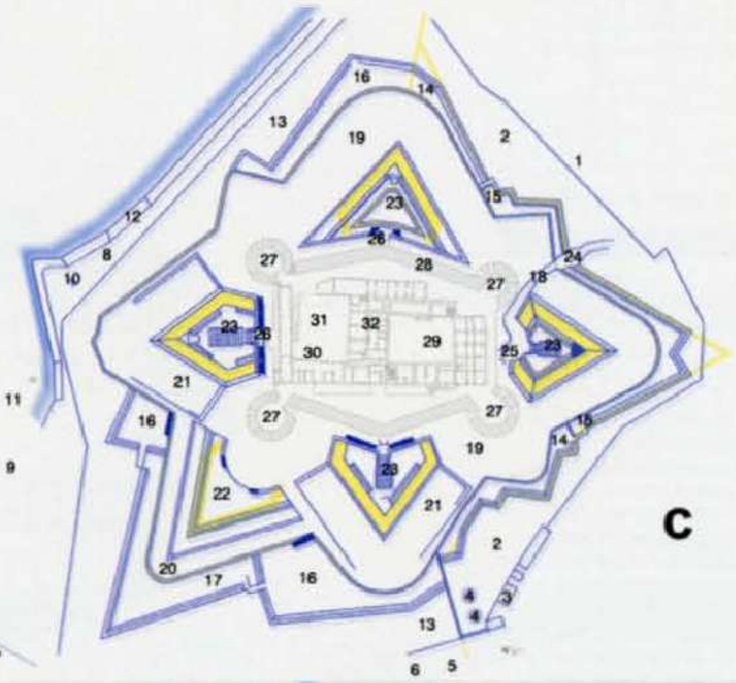
b

1703 ca., periodo di ricostruzione francese

(ISCAG, FT. Casale, m. CX 8, n. 8271).

Legenda

A) Torrione detto della Cassetta
C) Torrione detto della Gariita Bianca
D) Torrione detto della Mongi(nevra)
E) Torrione detto del Garitone
F) Mezzaluna del Soccorso
G) Mezzaluna del magazzeno della Polvere
K) Mezzaluna eretta a riguardo la città



c

1824-1844, dopo la restaurazione.

(ISCAG, FT, Casale, m. XXXIIIA, n. 2215).

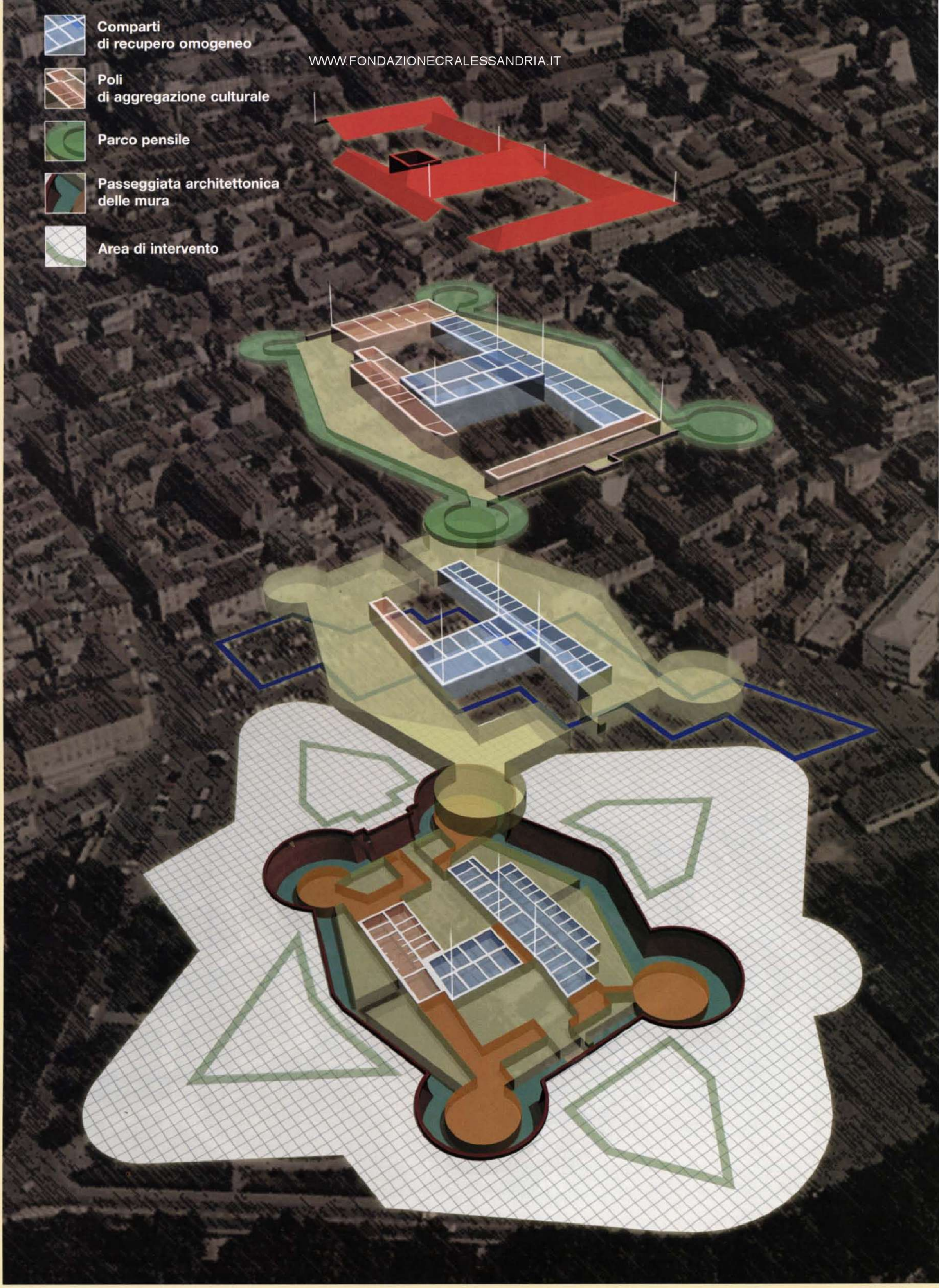
Legenda

1- Passeggiata aperta avanti al Castello
2- Spalti attigui alla città
3- Casetta di privata proprietà
4- Chiacciaja della città
5- Fabbricato ad uso d'osteria di particolare spettanza
6- Strada d'Alessandria con le successive diramazioni tendenti a Moncalvo, ed il cuneiddetto stradone Militare
7- Strada per i Molini nativi sul fiume Po, e quindi per la comune di Cereto
8- Strada costeggiante il Forte e la Città, la quale tende al ponte di barche, destinato per passaggio di detto fiume.
9- Fornaci del sig. Martinotti
10- Piccola Fabbrica di Regia Spettanza, stata costruita dal cessato governo, per stabilirvi il Dazio delle Navigazione.
11- Grande seno apertosi in detto fiume, sono allo spallo della Piazza, in forza delle continue corrosioni.
12- Diga costrutta con pilastri e destinata alla difesa del Regio Castello e della Città: la quale merita una notabile riparazione nella parte stabilita superiormente al detto forte.
13- Spallo riguardante la Campagna
14- Strada coperta all'intorno della Città munita di Banchetta e di scarpa della medesima.
15- Traverse a guisa di parapetto site nella detta strada coperta.
16- Strada coperta situata verso la Campagna
17- Traverse di semplice terra
18- Ponte fermo di legno sostenuto da grossi pilastri in muro, il quale serve a traversare il fosso principale
19- Grande fosso che circoscrive tutto il corpo della Piazza
20- Piccolo fosso lungo le due faccie della Controguardia
21- Traverse collocate nel detto fosso
22- Controguardia
23- Rivellini coi parapetti muniti delle opportune Cannoniere e Banchette, quelli situati verso il Monte ed il Po.
24- Primo Ponte Levatoio
25- Porta Reale con ponte levatoio
26- Porta di Soccorso con ponti levatoj
27- Torrioni Casamattati colle rispettive cannoniere a tre ordini
28- Cortine spezzate Saliente munite di diverse cannoniere.
29- Corte Principale della Piazza.
30- Piccolo cortile conducente sulla Batteria
31- Superficie ridotta a giardino
32- fabbricati diversi i quali vedonsi in dettaglio nella pianta unita al sud. piano in scala più grande.

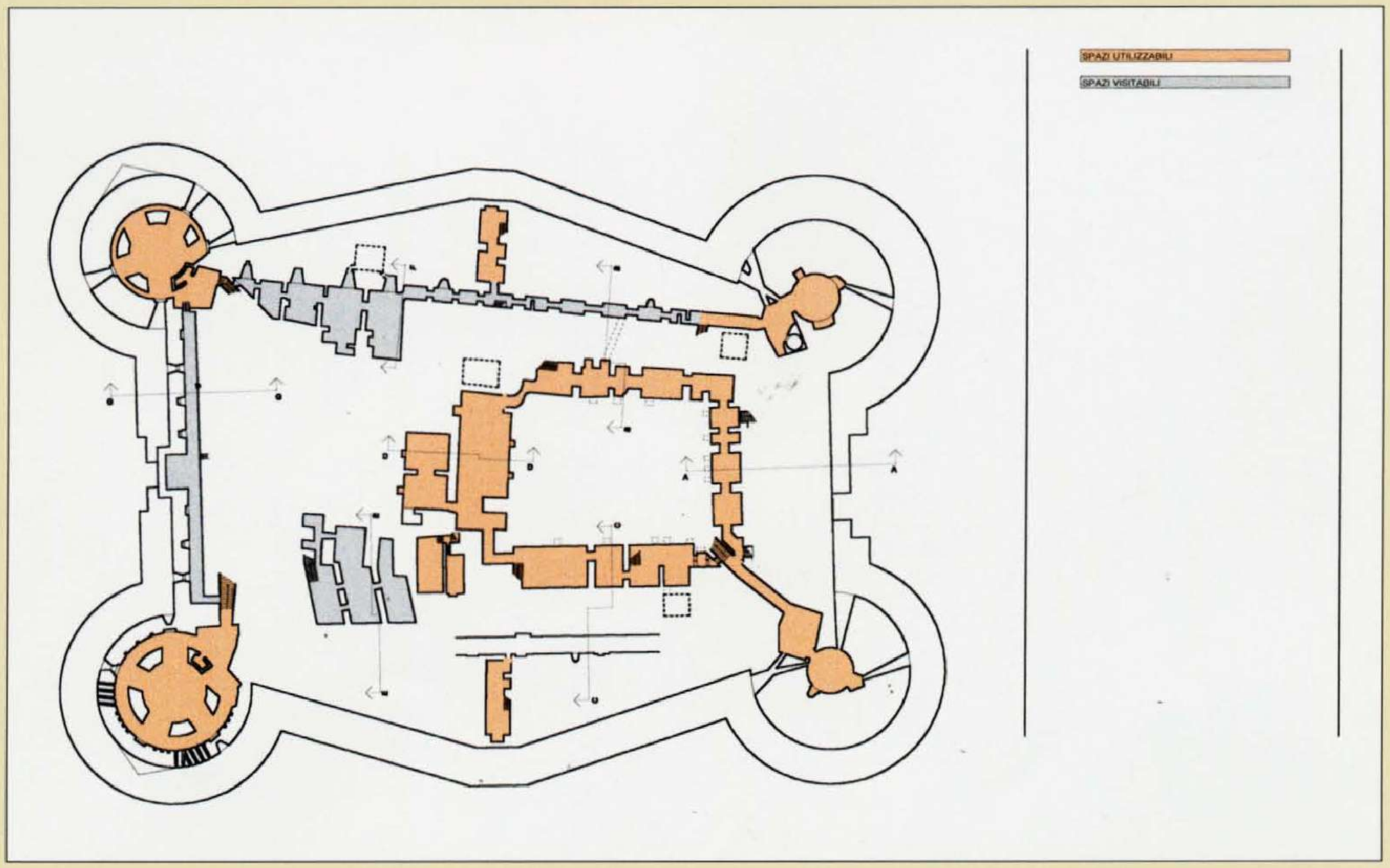
situazione attuale

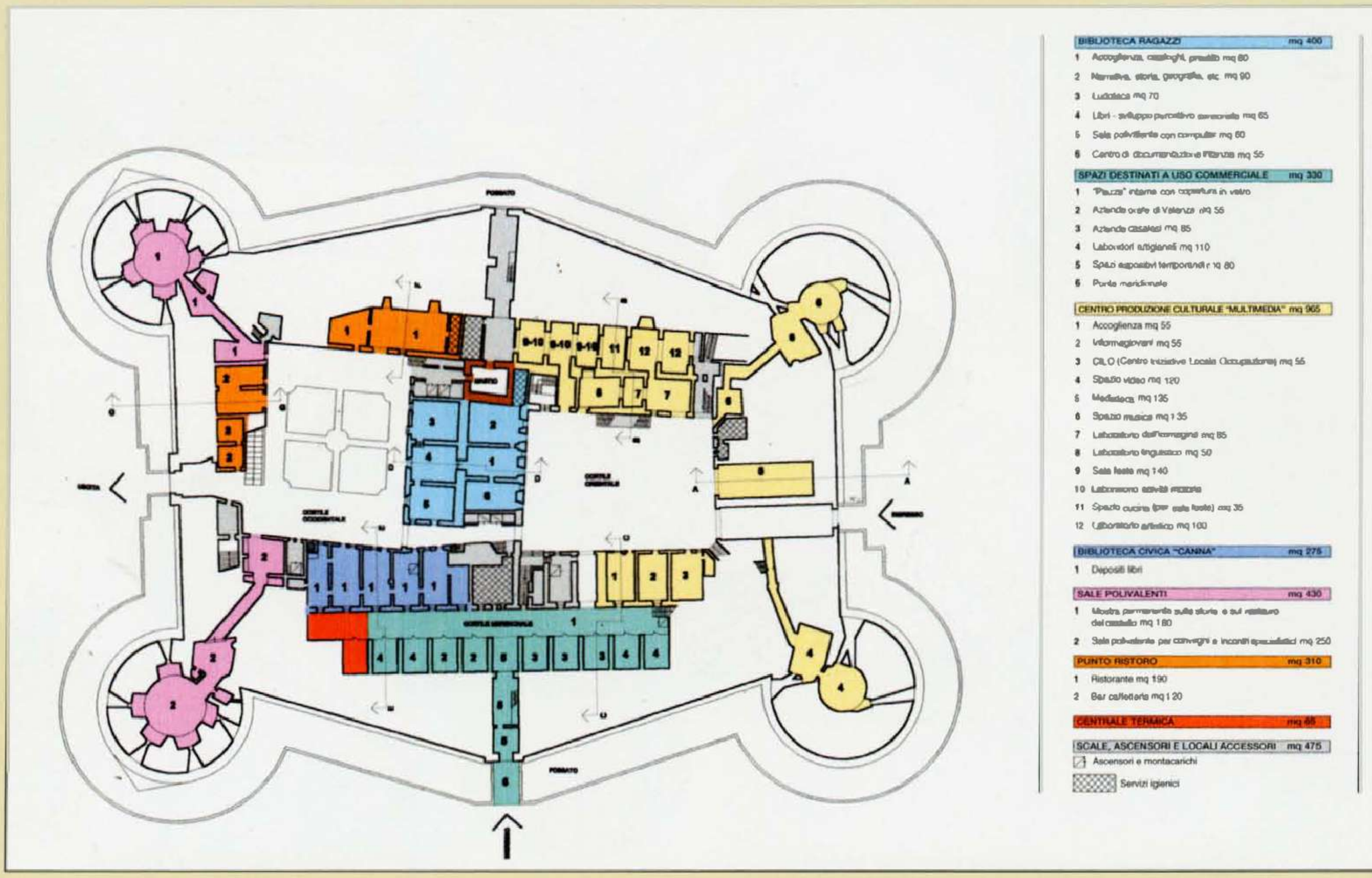
Il castello di Casale. Le trasformazioni del sistema difensivo (Anna Marotta, Andrea Tonin, 2003).
NELLA PAGINA SEGUENTE: assonometria esplosa con le destinazioni d'uso previste dal nuovo progetto (Anna Marotta, Davide Borra, 2003).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



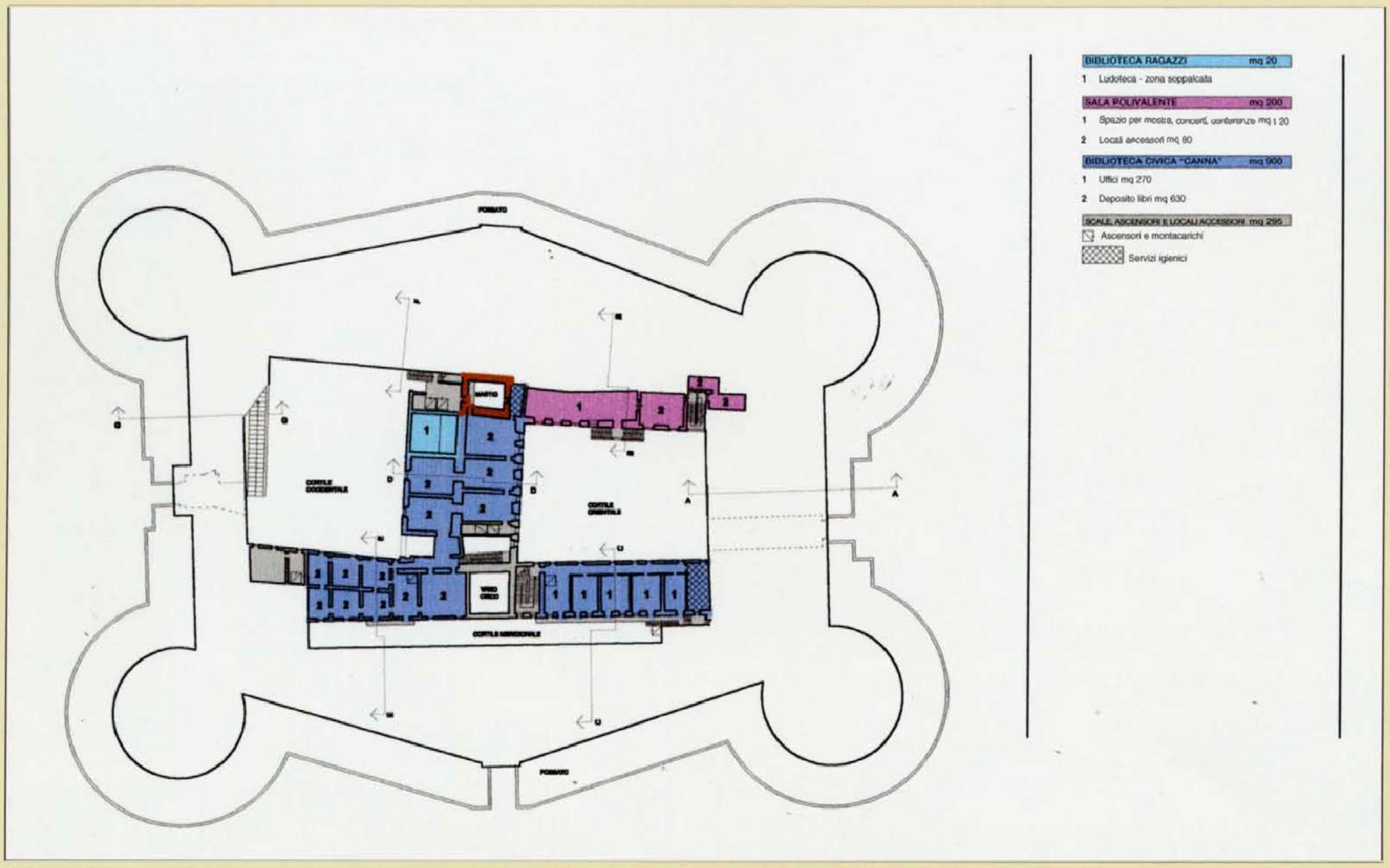
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT





Progetto di intervento, con destinazioni d'uso del piano interrato e del primo piano (Flavio Conti, Maria Rosa Fonio, 2002).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Progetto di intervento, con destinazioni d'uso del primo e del secondo piano (Flavio Conti, Maria Rosa Fonio, 2002).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Castello, rocca e cittadella: questioni di tutela

MARIA CARLA VISCONTI CHERASCO

È ormai passato un decennio dal Convegno promosso, nell'ottobre del 1993[1], dall'Associazione Casalese di Arte e Storia insieme all'amministrazione civica con la precisa intenzione di sollecitare azioni di salvaguardia e di rivitalizzazione del trecentesco maniero paleologo, grandiosamente potenziato dai Gonzaga fra Cinque e Seicento[2], in abbandono dai primi anni Settanta del Novecento.

Il tenace interesse della municipalità, manifestato fin dal 1983[3] e fortunatamente neppure scalfito dalle defatiganti complicanze burocratiche legate all'acquisizione del bene, dismesso ufficialmente dall'amministrazione militare nel 1989[4], ha finalmente prodotto i suoi frutti con la definizione dell'atto di vendita avvenuta nel 1999 quando, ormai da due anni, con un inconsueto atto di fede, dalla stessa amministrazione civica erano stati avviati i lavori di ripristino delle coperture. Lavori divenuti a quel punto assolutamente indispensabili per il recupero della struttura minata da un degrado cresciuto a livello esponenziale in quell'ultimo decennio segnato da una condizione giuridica di proprietà indefinita. Occorre peraltro ricordare che non sono risultati vani neppure gli sforzi intrapresi dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte che si è adoperata per tutto quanto è stato possibile nelle procedure di alienazione, non ultimo in sostegno al Comune nella richiesta di riduzione della cifra di vendita, stabilita inizialmente in un miliardo e duecentoquindici milioni di vecchie lire dall'Ufficio Tecnicò Erariale alessandrino e successivamente ridotta di un terzo in considerazione sia delle pessime condizioni del complesso, sia del fatto che il bene sarebbe stato destinato a «scopi pubblici socio-culturali», non di lucro quindi, e che era indispensabile recuperarlo alla fruizione collettiva. In queste estenuanti trattative ha giocato un ruolo fondamentale anche la consistente cifra, già disponibile nel bilancio comunale, per un intervento d'urgenza sulle coperture.

A oggi, grazie anche ad altri finanziamenti statali e regionali, risulta ormai completato il rifacimento di tutte le coperture e sono stati liberati dalla vegetazione infestante gli spalti, i cortili, le cortine murarie e i fossati. Sono state defini-

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Un'immagine della città di Casale da nord-ovest. È possibile cogliere il rapporto topografico tra castello, in primo piano, e cittadella, localizzata nell'area oggi in gran parte occupata dalla vegetazione che si nota sullo sfondo.

[1] *Il castello di Casale Monferrato*, 1995.

[2] Per tutto ciò che riguarda la storia e le trasformazioni architettoniche del Castello si rimanda agli specifici testi raccolti negli atti del Convegno e al presente volume.

[3] Risalgono infatti a quell'anno i primi, decisi, interventi del Comune indirizzati a individuare usi che potessero far rivivere la monumentale struttura. Inizialmente furono organizzate brevi mostre all'interno e manifestazioni di carattere commerciale. Fu anche impiegato, nei primi anni Novanta, come arena cinematografica. Nel periodo più critico, a far data dalla dismissione da parte dei Militari – con la conseguente mancata presa in carico da parte dell'Intendenza di Finanza in attesa che ne fosse definito un uso convincente – fino al 1997, nessuna manutenzione fu operata se non i limitati lavori di pulizia in occasione delle varie manifestazioni che vi si tenevano all'interno. Nel 1993 iniziò a farsi strada un possibile uso di parte del maniero come sede del Museo del Fiume Po ventilando anche la possibilità di allestirvi una sede distaccata del Servizio Tecnico di Archeologia Subacquea del Ministero per i Beni Culturali, intento, purtroppo mai concretizzatosi.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

te anche le destinazioni d'uso con i relativi studi di fattibilità e sono in fase avanzata le elaborazioni progettuali esecutive, sostenute da una approfondita campagna di saggi e indagini preventive, con un primo lotto di opere già appaltato[5]. Tutto quanto è stato condotto in accordo con gli enti di tutela in uno spirito di completa collaborazione. I timori espressi in occasione del convegno[6] sul delicato aspetto della individuazione di destinazioni d'uso correttamente compatibili con le caratteristiche dell'antica struttura fortificata paiono, a questo punto, più che fugati e l'attenzione scrupolosa dimostrata dai progettisti nella ricerca e individuazione delle soluzioni meno invasive, soprattutto per quanto riguarda i temi impiantistici e i percorsi legati alle diverse attività previste negli innumerevoli ambienti del compendio[7], ne è serena garanzia.

Ma questa condizione di collaborazione fra amministrazione civica e organi di tutela nella salvaguardia del castello non è stata, in tempi passati, così felice e così proficua come oggi[8]: contrasti sono attestati negli atti d'archivio all'inizio del secolo scorso, per la realizzazione del mercato Pavia, la struttura che si sviluppa sul lato sud-est della piazza, praticamente a ridosso del fortilizio.

La questione ha origine nel 1902 con un lascito testamentale di 100.000 lire a beneficio del Comune da parte di un filantropo casalese, il cavalier Giuseppe Pavia, destinato alla realizzazione di un acquedotto urbano entro due anni dalla morte o, in alternativa, di altra opera pubblica utile alla città. Nel 1906, la municipalità, non essendo riuscita ad avviare neppure la progettazione dell'acquedotto, indirizza la somma nella costruzione di un edificio stabile che potesse accogliere il mercato dei bovini fino ad allora tenuto all'aperto sullo spiazzo a meridione del castello[9].

La scelta dell'ubicazione del nuovo mercato coperto, così a ridosso del castello, non era condivisa in modo unanime dai casalesi e cittadini autorevoli sollevano non poche obiezioni riportate, con risalto, dalla stampa locale. Viene pubblicata anche una lettera dell'ing. E. Bertana il quale definisce «inconsulta» la delibera di approvazione della nuova opera considerandola un intervento che «deturpa» il castello e «contraria alla legge 12 giugno 1902 n° 185, circa la tutela e la conservazione dei monumenti» in quanto ne veniva a danneggiare la prospettiva[10]. In realtà, non essendo ancora stato ufficialmente riconosciuto l'interesse monumentale del castello – cosa che avverrà l'anno successivo, il 1908, con decreto ministeriale del 5 giugno – l'articolo invocato non poteva di fatto essere applicato.

Ma i soprusi nei confronti dell'antico maniero erano già da tempo in corso a opera del Comune, in accordo con la stessa amministrazione militare che ne deteneva la proprietà: il rivellino orientale, verso la città, divenuto obsoleto da quando il castello venne inglobato nelle mura cittadine, era stato demolito fin dal 1865 e, nel 1886, era stata firmata la convenzione che prevedeva l'abbattimento, a cura e spese della città, di tutte le altre opere fortificate che cingevano il maniero, con spianamento dei terrapieni e riempimento dei fossati al fine di livellare la piazza.

L'ultimo rivellino a essere abbattuto fu quello a nord, che ospitava la polveriera, e di cui il Comune avviò la demolizione nel 1904. Due anni dopo, a opere evidentemente non ancora completate, Alfredo d'Andrade[11], direttore dell'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte recentemente istituito (1884), scrive al colonnello Borgatti, fondatore del neonato Museo d'Armi in Castel Sant'Angelo a Roma, evidenziando le sue preoccupazioni per le scriteriate demolizioni di antiche strutture fortificate che si andavano attuando in tutta la penisola, rammentando la lotta che stava conducendo anche per la salvaguardia del forte di Sarzanello «caposaldo per la storia dell'artiglieria a fuoco», che il Ministero della Guerra, «con riprovevole provvedimento», intendeva alienare. Segnala che al castello di Casale, «importantissimo per la storia della fortificazione italiana per-

[4] In effetti la legislazione in allora vigente, non consentiva la vendita di beni demaniali dichiarati di interesse storico-artistico neppure ad altri enti pubblici, oggi di fatto possibile grazie al D.P.R. 283/2000, e l'unica strada percorribile era la "concessione in uso" con durata variabile, generalmente diciannovennale. Procedura che era comunque stata avviata anche dal Comune di Casale. Dopo un'estenuante corrispondenza fra le varie direzioni ministeriali interessate, durata diversi anni, grazie al fatto che un'istanza di acquisto era stata prontamente avanzata dal Comune nel 1995 in occasione dell'emanazione di una disposizione legislativa che consentiva l'operazione immobiliare e che restò in vigore per brevissimo tempo, con tutte le verifiche del caso, i controlli e le garanzie sul futuro uso, finalmente nel 1999 si riuscì a stipulare il contratto di vendita non senza una complicata contrattazione sulla cifra da sborsare.

[5] Per quanto riguarda la descrizione dettagliata degli intendimenti e delle fasi progettuali, nonché dei lavori già attuati e di quelli in corso di attuazione, si rimanda al testo di F. Conti, nel presente volume.

[6] Cfr. M. Motta, 1995, pp. 221 sgg.

[7] Dai dati forniti dall'Ufficio Tecnico Erariale sappiamo che il compendio è composto da mq 3.750 di fabbricati coperti con una volumetria che supera i mc 45.000 divisi in 140 vani, per lo più non disimpegnati, distribuiti su tre piani e mq 9.450 di cortili (SBAAP, *Archivio corrente*, fasc. Al/39/20, nota dell'U.T.E. di Alessandria dell'11 dicembre 1973, prot. 7621), ma cfr. anche M. Motta, 1995, pp. 221 sgg.

[8] Anche se non si può in questa sede sottacere un recente motivo di attrito, non ancora risolto, fra la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio (nella nuova dizione che il recente riordino del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha disposto) e l'amministrazione civica in merito al nuovo impianto di illuminazione esterna, inaugurato nel dicembre dello scorso anno (2002). L'impianto, che indubbiamente valorizza il maniero e ne richiama l'attenzione, è stato attivato con l'impiego di luci che si alternano in vari colori, contrariamente a quanto prescritto dall'ufficio che aveva richiesto solo l'attivazione delle luci color bianco-caldo ritenendole più consone al carattere monu-

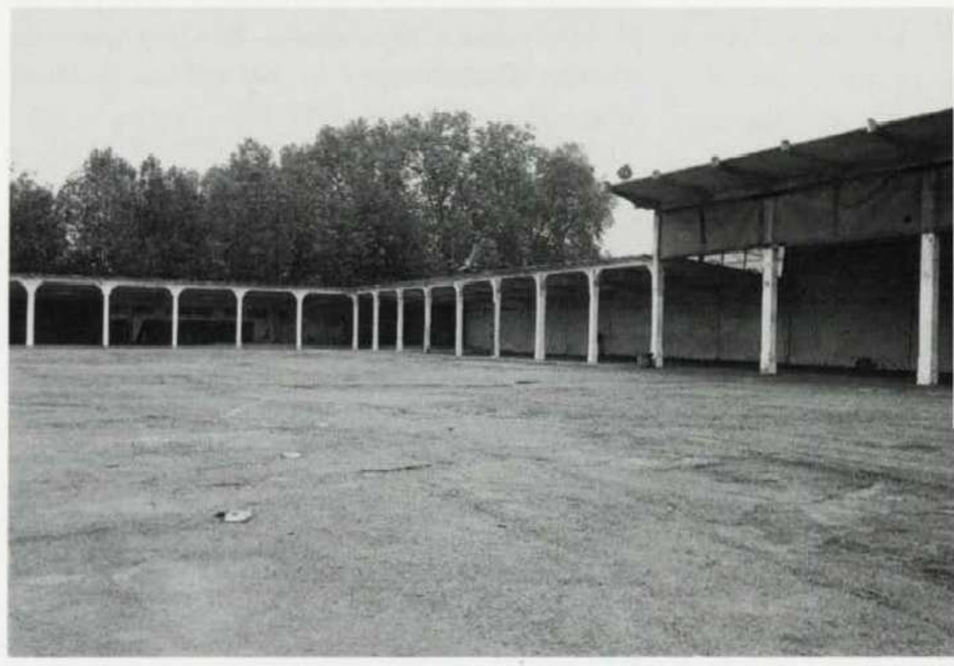
WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

ché sorto prima dei forti di Ostia e di Sarzanello», erano riprese le opere di demolizione dei rivellini rimasti e chiede che il colonnello si adoperi per l'istituzione di una commissione nazionale che riconosca quali siano le costruzioni militari meritevoli di tutela sull'intero territorio nazionale[12].

L'appello del primo soprintendente piemontese non ottiene gli esisti sperati e il Ministero della Pubblica Istruzione, dal quale allora dipendevano gli uffici regionali per la conservazione dei monumenti, comunica poco dopo che il Ministero della Guerra, contrario all'istituzione delle commissioni nazionali, assicurava solo la collaborazione per una preventiva valutazione congiunta sugli edifici militari in procinto di essere alienati[13].

Nel frattempo la polemica a Casale sulla realizzazione del mercato Pavia proseguiva e sulla stampa locale continuavano ad apparire articoli pro e contro la nuova edificazione: inizialmente era stata ipotizzata un'ampia tettoia a "C" – larga 16 metri, alta 8 e lunga 100, con due ali avanzate di 20 metri – parallela alla strada di circonvallazione, nel tratto fronteggiante la caserma Solaro sostituita, poi, con un organismo di pianta pressocchè quadrata, definito da tre ali a tettoia – 310 metri di lunghezza totale, larghe 8,60 e alte 4 – chiuse da una cancellata. Il progetto definitivo viene affidato alla ditta Gianassi e Pollino di Torino che, riprendendo la seconda proposta, perfeziona il progetto aggiungendo un fabbricato di due piani al centro della cancellata con la funzione di ingresso, alloggio del custode, ufficio del veterinario e sale per riunioni al piano superiore. La soluzione risultava gradita a molti che vedevano nelle cancellate – «in stile liberty, riuscitissime» – e negli edifici – larghi 7,80 metri e alti 5, «non gravi, pesanti, anti estetici» ma «snelli, eleganti, con linea artistica di buon gusto» – elementi di qualificazione per una struttura mercatale assolutamente necessaria alla città. Alle contestazioni dell'ing. Bertana sul danneggiamento delle prospettive del castello veniva ribattuto che la nuova struttura sarebbe sorta a «ben 15 metri dal muro della fossata» e a circa 25 metri dalla cortina del castello e che l'altezza – definita in 4,70 metri – era tale da consentire perfette visuali prospettiche; inoltre l'arretramento del nuovo impianto oltre la mezzeria del fianco meridionale del castello, ne consentiva la completa, libera, veduta dal lato d'accesso[14].

Anche il sotto-prefetto di Casale, al quale d'Andrade aveva richiesto notizie in merito alla *querelle*, commenta che «una piazza o meglio un giardino che attorniasse da tre lati questo castello, darebbe certamente a esso un gradito risalto e formerebbe il migliore abbellimento di questa città ma, uscendo dal campo delle aspirazioni, è a vedersi se nel caso concreto ricorrano gli estremi per l'applicazione dell'articolo 13 della legge invocata dall'ing. Bertana»[15] demandando al soprintendente la valutazione definitiva. Oberato di lavoro, d'Andrade tarda a effettuare il sopralluogo che si era proposto per meglio valutare l'impatto dei nuovi fabbricati e, quando ricontatta il sotto-prefetto, la nuova costruzione è praticamente terminata. La dichiarazione di vincolo sul castello viene poco dopo notificata al demanio militare anche se, ormai, l'ambiente esterno alla struttura fortificata risultava ampiamente compromesso. Sarà invece utile, nell'anno successivo, per far modificare il percorso dei cavi aerei dell'impianto di illuminazione pubblica, già in parte allestiti sui torrioni anteriori dove erano stati alloggiati due grossi pali in ferro per il sostegno delle linee.



Veduta interna del Mercato Pavia realizzato nel 1907, sull'area a sud del castello, nel luogo dove si teneva il mercato dei bovini all'aperto (SBAAP, *Archivio fotografico*).
In alto a sinistra: la piazza antistante il castello in una fotografia dei primi anni del Novecento di Francesco Negri. In primo piano si notano i resti del rivellino settentrionale (BCCM, *Fototeca Negri*, 12G3).
In alto a destra: immagine coeva del rivellino in demolizione (BCCM, *Fototeca Negri*, 2F29).

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Interno della seconda corte del castello prima del rifacimento delle coperture. È evidente lo stato di degrado dei tetti, degli intonaci e delle murature al momento dell'acquisizione del bene da parte dell'amministrazione civica di Casale Monferrato (SBAAP, *Archivio corrente*, fasc. Al/39/20).

mentale del bene. L'augurio non può che essere indirizzato a una rinnovata attenzione dell'amministrazione civica, in altre occasioni dimostrata, tale da far prevedere in tempi non lontani una correzione del sistema che renda meno "fantastico" il severo, ma autentico, aspetto del castello.

[9] Per una cronaca dettagliata delle vicende legate alla formazione della piazza del castello, alla demolizione dei rivellini e di altre strutture difensive, nonché alla vicenda della costruzione del Mercato Pavia, si rimanda a P.L. Muggiati, 1995, pp. 185-199.

[10] «l'Elettore», 19 febbraio 1907 (SBAAP, *Archivio storico, Fondo d'Andrade*, cart. 171). La legge cui faceva riferimento il Bertana era di fatto la prima legge organica sulla tutela monumentale che il giovane stato italiano emanava. Nello specifico, lo sconosciuto ingegnere casalese indicava che all'art. 13 la legge «dispone che nei

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Comuni, nei quali esistono monumenti soggetti alle disposizioni della legge stessa, potranno essere prescritte, per i casi di nuove costruzioni, ricostruzioni ed alzamenti di edifici, le distanze e misure necessarie allo scopo che le nuove opere non danneggino la prospettiva dei monumenti stessi». L'applicazione era però subordinata all'iscrizione degli edifici negli *Elenchi* ministeriali. Per un veloce *excursus* sulla nascita ed evoluzione delle leggi per la tutela monumentale e l'istituzione delle commissioni regionali incaricate di stilare gli *Elenchi* degli edifici di interesse monumentale – in particolare per quanto riguarda la provincia alessandrina – e la successiva attivazione degli specifici Uffici Regionali, cfr. M.C. Visconti Cherasco, 1996, pp. 157-172 e M.C. Visconti Cherasco, 1999, pp. 19-36 e le relative bibliografie. Per una puntuale analisi dell'argomento: M. Benvicenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, I-II, 1987-1992.

[11] In merito alla figura di Alfredo d'Andrade e alle vicende legate alla teorizzazione della pratica restaurativa e delle regole della tutela monumentale, cfr. il sempre valido D. Biancolini, M.G. Cerri, L. Pittarello (a cura di), 1981 e la bibliografia di riferimento.

[12] Nella nota Alfredo d'Andrade suggerisce anche che la Commissione potrebbe essere formata dallo stesso colonnello Borgatti, affiancato dal colonnello Rocchi e dal generale De La Penne. Richiamando il suo «vivissimo interesse per la storia dell'artiglieria» e il «suo patriottismo», d'Andrade supplica il colonnello di operare affinché i due ministeri – della Guerra e della Pubblica Istruzione – uniscano sforzi e possibilità economiche per addivenire ai necessari restauri delle strutture individuate d'interes-

Il periodo compreso fra le due guerre non lascia traccia negli incarti d'archivio della Soprintendenza se non per una nota del 1937, indirizzata al ministero, in cui si accenna all'intenzione manifestata dal podestà di Casale di "sgombrare" il castello, restaurarlo e farvene la sede del Museo Civico con possibilità anche di accogliere la gipsoteca che gli eredi di Leonardo Bistolfi volevano alienare[16], intenzione però abbandonata per l'ingente spesa occorrente e l'esito negativo delle richieste di finanziamento inoltrate. Nella nota si evidenzia ancora che l'interno ben poco conservava della raffinata sede della corte gonzaghesca, tutto era ormai snaturato da secoli di adattamenti a caserma e un restauro, comunque «dispendiosissimo», poteva valere unicamente per il recupero delle cortine e dei torrioni perimetrali.

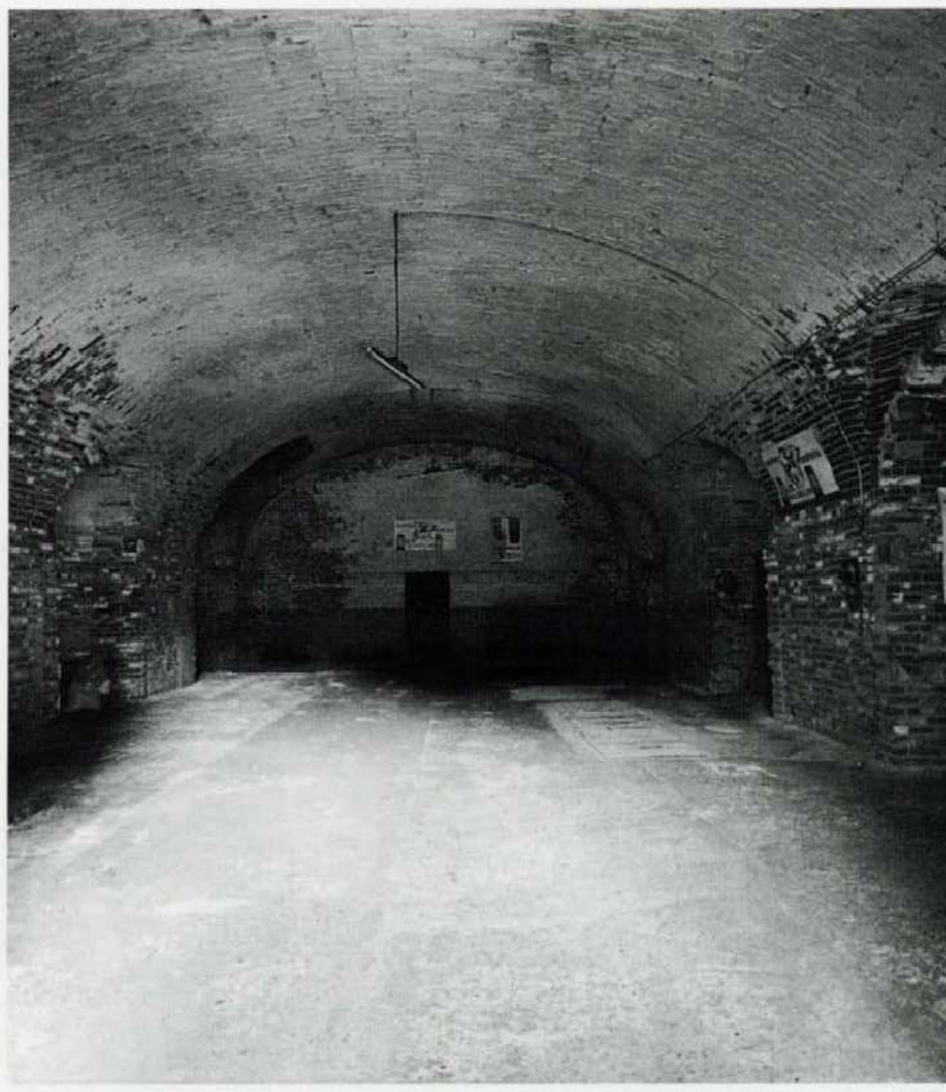
Mancata questa occasione, del castello e della sua possibilità di riuso non si parlerà più fino all'inizio degli anni Ottanta mentre la piazza, e in particolare il mercato Pavia, diventano di nuovo terreno di accesi contrasti che porteranno la Soprintendenza ad apporre, nel 1965, un «vincolo indiretto» sull'area[17] con l'obiettivo di salvaguardare le prospettive del fortilizio, vincolo contro cui il Comune ricorrerà tenacemente. Si era infatti delineata la volontà di costruire un palazzo delle manifestazioni economiche, che all'occasione sarebbe potuto servire anche come sede di attività sportive, demolendo le strutture del foro boario d'inizio Novecento. Al progetto viene dato in sede locale notevole risalto pubblicandone anche una veduta assonometrica che, emblematicamente, riporta il volume del castello sullo sfondo.

La nuova realizzazione, che avrebbe occupato un'area di circa 40.000 metriquadri, si sarebbe configurata come un grande rettangolo di tre piani fuori terra sul lato occidentale, verso la via di circonvallazione, e più basse ali porticate sugli altri tre lati verso il castello[18]. È chiaro che il vincolo ministeriale era diretto non tanto a salvaguardare le strutture mercatali – di cui si riconosceva il limitato interesse architettonico – quanto a impedire la nascita di costruzioni di altezza superiore alle strutture già esistenti con ulteriore pregiudizio delle visuali prospettiche, da e verso, la struttura fortificata. La vicenda si protrasse per cinque anni, con numerose altre proposte progettuali[19] ma tutte in contrasto con le prescrizioni emanate.

Nel 1971 pareva esser stata individuata dal Comune una soluzione alternativa sull'area della ex caserma Solaro, posta al di là della strada di circonvallazione, che aveva visto concorde anche l'ufficio di tutela, ma non si diede comunque corso al progetto e, nove anni dopo, adducendo le pessime condizioni conservative dell'esistente mercato, nuovamente ne fu proposta la demolizione e sostituzione con un'altra ingombrante struttura[20]. La Soprintendenza impose, a quel punto, il mantenimento delle costruzioni esistenti, ammettendo nel contempo la possibilità di coprire l'area del cortile senza superare l'altezza degli edifici in opera. La scelta appariva però controversa all'interno della stessa amministrazione civica in quanto erano stati sollevati dubbi sulla compatibilità con le norme urbanistiche allora vigenti e, nonostante l'avanzata fase progettuale e la promessa di un contributo regionale, la trasformazione dell'area, che avrebbe dovuto essere sogget-

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

ta alla redazione di uno specifico piano particolareggiato, non venne attuata. Oggi, che lo strumento urbanistico vigente consentirebbe una parziale demolizione delle vecchie pensiline, le linee direttive del progetto generale in fase di realizzazione sul castello ne recuperano i valori proponendole, con una attenta operazione di riqualificazione edilizia, come possibile sede di un mercatino dell'antiquariato. Il vecchio foro boario riacquisterebbe finalmente dignità nell'ambito di un contesto che vede il grande spiazzo che circonda il maniero gonzaghesco ambientalmente riordinato dalla sua casuale sistemazione e ricuperato nei suoi valori storici con la ventilata rimessa in luce del rivellino settentrionale, forse ancora possibile qualora saggi archeologici confermassero la sussistenza di resti significativi. Da tutto ciò il castello, finora praticamente relegato a spartitraffico di una disordinata area destinata a parcheggio e al commercio ambulante, non potrà che uscirne rinvigorito e vivificato, recuperando almeno una parte del suo originario ruolo di fulcro, non solo visivo ma anche di sostanziale richiamo sociale, nel tessuto urbano casalese.



Veduta del salone della Rocca. L'antica struttura fortificata, fu trasformata nel secolo XVII in arsenale e deposito d'armi (SBAAP, *Archivio fotografico*).
A sinistra: nicchia al centro della parete destra del grande ambiente al piano terra della Rocca.

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Veduta della piazza durante la fiera in uno scatto di Francesco Negri (BCCM, *Fototeca Negri*, 7G9).

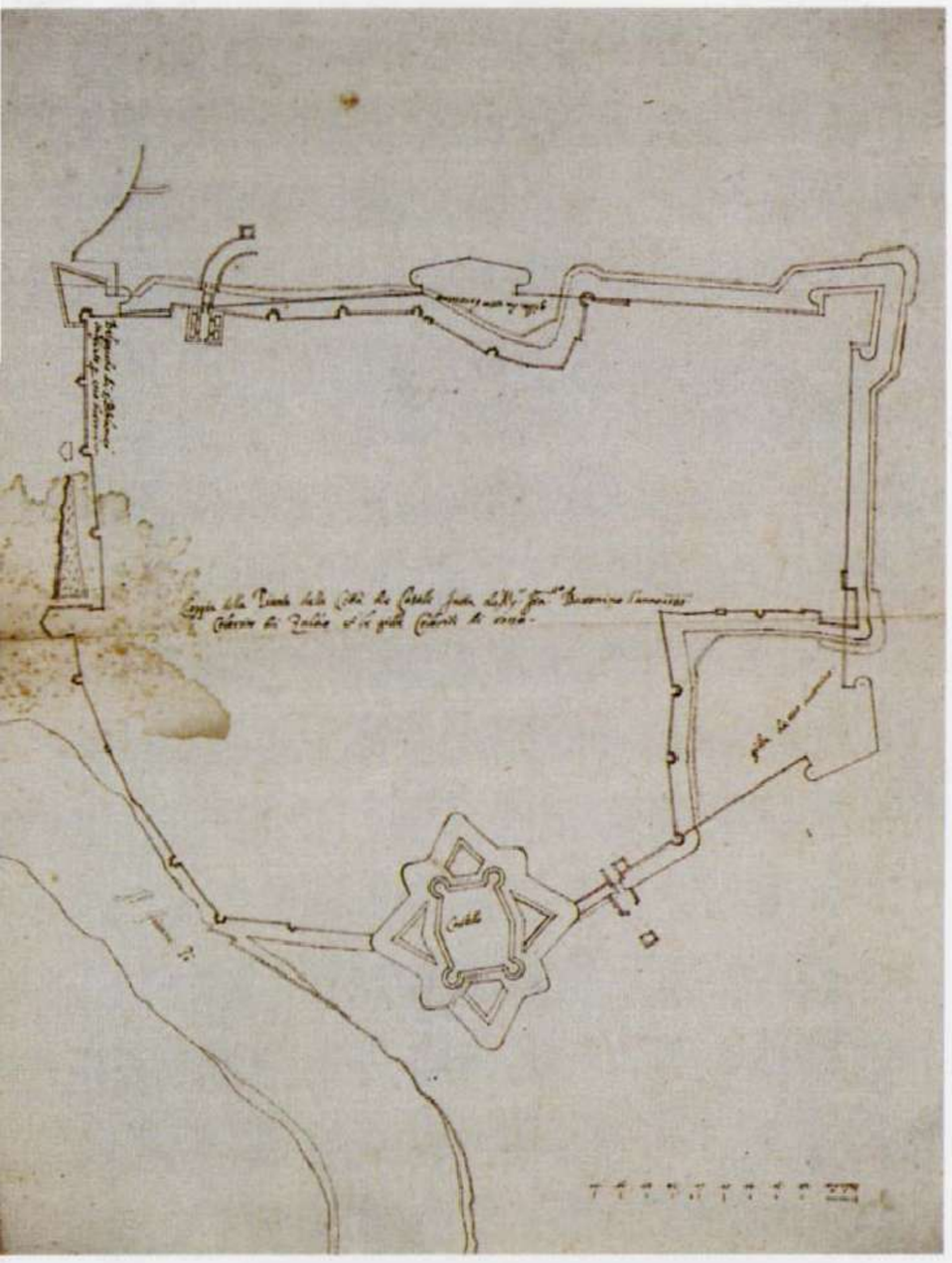
Non altrettanto può dirsi di un'altra significativa testimonianza fortificata della cittadina monferrina, la Rocca – o Rocchetta come spesso viene indicata nei documenti storici – situata nel quadrante nord-est dell'antico centro abitato, grosso modo contrapposta al castello lungo il percorso orientale della cinta muraria medievale, sul sito dell'attuale incrocio di piazza Baronino con via dell'Asilo[21]. Anche in questo caso una complicata e anomala condizione di proprietà – il piano terra demaniale e il piano superiore di proprietà privata – ha giocato un ruolo determinante, purtroppo, nelle tristissime condizioni di degrado in cui, da decenni, versa il bene. Ancora possiamo toccare con mano come chiare condizioni giuridiche di proprietà, siano determinanti per la salvaguardia o meno di una presenza monumentale.

Nello scorrere gli atti d'archivio della Soprintendenza relativi al bene, seppur non si sia riscontrata traccia di dichiarazione ufficiale di vincolo – che verrà formalizzata solo con D.M. del 22 agosto 1972 – l'edificio risulta indicato «di interesse storico-artistico» fin dall'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso dallo stesso demanio statale che ne aveva in consegna, già allora, unicamente il piano inferiore, in effetti, la sola porzione a mantenere elementi significativi dell'antica struttura fortificata. Per molto tempo dato in affitto come magazzino, poi come officina meccanica, il grande salone rettangolare, coperto da una imponente volta a botte, ha sulla parete di fondo il segno di un'apertura tamponata tradizionalmente indicata come accesso alle gallerie sotterranee che collegavano anticamente la piccola fortificazione con il castello e con la cittadella, ipotesi, naturalmente, tutta da verificare. Sulla parete destra dell'ampio locale si aprono due varchi, attraverso i quali si accede ad altrettanti ambienti, e una singolare nicchia centrale che si ripropone in forme più semplici anche sul fronte opposto, dove attualmente è solo più accessibile uno dei due vani laterali. Sostanzialmente è ancora leggibile in modo chiaro l'impianto fortificato così come riportato nella copia della pianta della città delineata da Francesco Baronino nel 1585[22].

Della porzione superiore, aggiunta in epoca imprecisata sui resti della Rocca medievale, ben poco rimane dopo il bombardamento subito nel 1944 – anno in cui tali ambienti risultavano già intestati a privati[23] – e, fin dai primi anni

se (SBAAP, *Archivio storico, Fondo d'Andrade,* cart. 171, nota del 3 luglio 1906, prot. 738).
[13] Ivi, nota del 30 marzo 1907.
[14] Ivi, raccolta di articoli della stampa locale, 1906-1907.
[15] Ivi, nota del 20 febbraio 1907.
[16] SBAAP, *Archivio corrente*, fasc. Al/39/20, nota del 10 gennaio 1937. Per una storia completa delle vicende legate alla formazione e allestimento del Museo Civico casalese cfr. G. MAZZA, C. SPANTIGATI (a cura di), 1995.
[17] Nel frattempo, alla struttura del mercato era stato aggiunto sul lato orientale, il cosiddetto salone Tartara adattabile per riunioni e manifestazioni teatrali. Il vincolo indiretto emanato ai sensi dell'art. 21 della Legge 1 giugno 1939 n. 1089, è datato 15 novembre 1965.
[18] Il progetto era stato affidato agli architetti casalesi Attilio Castelli e Francesco Pagani e la speranza era di poter inaugurare il nuovo edificio già nell'estate del 1966 (SBAAP, *Archivio corrente*, fasc. Al/39/20, articolo di giornale locale).
[19] Le diverse soluzioni che vengono presentate nel 1970 dal comitato fiera di San Giuseppe, tutte a firma dell'ing. L.W. Montiglio di Casale, sono reperibili agli atti della Soprintendenza.
[20] Questa volta il progetto era stato affidato all'architetto alessandrino Luigi Cornelio ed è anch'esso reperibile, in diverse varianti, agli atti.
[21] Per tutto quanto riguarda la discussa data di costruzione – attualmente attestata in epoca contestuale al primo impianto del castello a opera dei Paleologi – si rimanda ai puntuali studi di A.A. SETTIA, 1995, pp. 13-26 e A. ANGELINO, 1995, pp. 27-52 e ai nutriti riferimenti bibliografici in

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Coppia della pianta della città de Casale fatta dal Mg. Francesco Baronino l'anno 1585 [...]. In alto a sinistra è indicata la Rocca; quanto oggi rimane del piano terreno rispecchia ancora sostanzialmente l'immagine riportata nella carta [*Icon. 27*].

NELLA PAGINA SEGUENTE
In alto a destra: fronte della Rocca su via dell'Asilo in una immagine databile alla fine degli anni Quaranta, dopo il bombardamento subito nel 1944 (SBAAP, *Archivio fotografico*).
Sotto: veduta del piano superiore della Rocca, soprastante il grande salone, in una immagine databile intorno agli anni Sessanta del secolo scorso (SBAAP, *Archivio fotografico*).
In basso a sinistra: lapide posta a lato dell'ingresso della Rocca da piazza Baronino che attesta l'adattamento ad arsenale e deposito d'armi (SBAAP, *Archivio corrente*, fasc. A1/39/20).

essi riportati. Una lapide posta a lato del varco d'ingresso – cui si accede dalla piazza Baronino attraversando un cortile oggi assolutamente invaso da una selva di vegetazione infestante – attesta che nel 1667 era adibita, per volere della duchessa di Mantova e del Monferrato, Isabella Clara d'Asburgo, ad arsenale e deposito d'armi e che un tempo era stata porta della città.

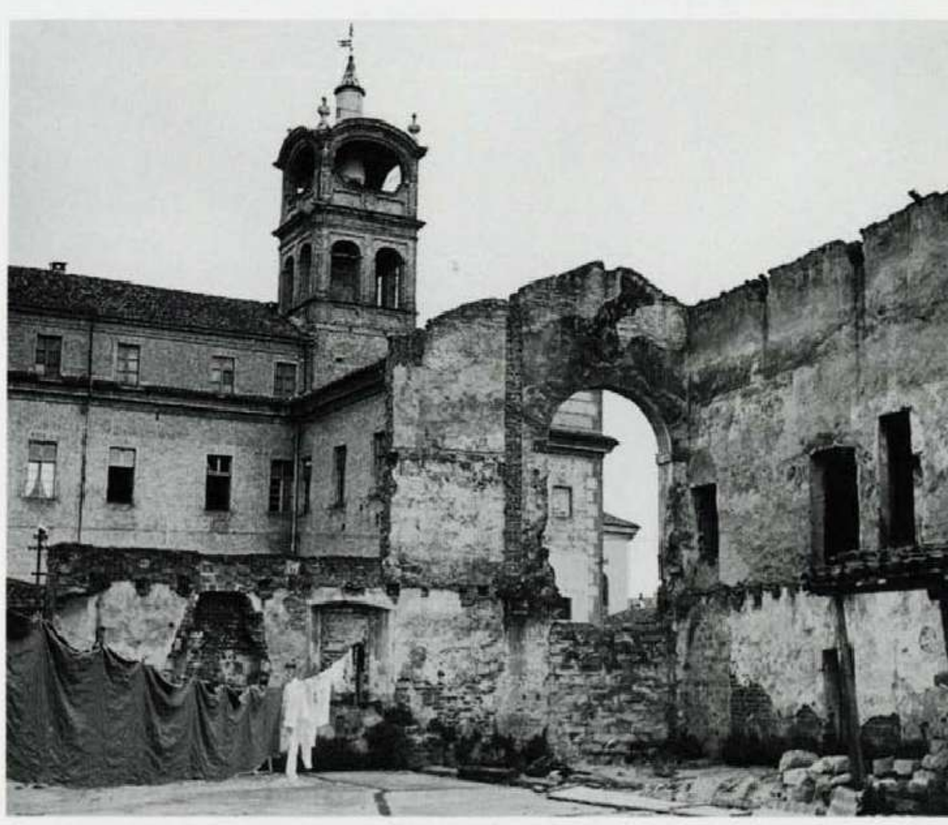
[24] *Coppia della pianta della Città di Casale fatta dal Mg. Franc.co Baronino l'anno 1585*, (AST, Corte, *Carte topografiche serie v*, Casale Monferrato, n. 8).

[25] Per quanto si è riusciti a ricostruire, il passaggio di proprietà dal Demanio Statale al privato risale a epoca anteriore al 1940 ma non si è compreso come ciò sia stato possibile in quanto, di fatto, il bene avrebbe dovuto essere inalienabile. Attualmente sono in corso ulteriori verifiche da parte degli Organi statali preposti in previsione di un possibile affidamento in consegna che garantisca il recupero e la rifunzionalizzazione della struttura. Dovranno, in ogni

Cinquanta, non era più apprezzabile la consistenza edilizia attestata da diverse fotografie d'epoca[24]. Un intervento ascrivibile all'inizio degli anni Sessanta, effettuato dal Genio Civile e pagato per metà dai privati proprietari, aveva in parte eliminato il pericolo determinato dal degrado del fronte su via dell'Asilo ma non si era affrontato il più oneroso aspetto del rifacimento della copertura di cui il fabbricato era totalmente privo.
Le difficoltà che si incontrano per una incisiva azione di tutela su un bene dalla condizione giuridica così commista sono palesemente dimostrate dalla nutrita corrispondenza agli atti d'archivio, fatta essenzialmente di note in cui ognuno degli interessati cerca di scaricare la responsabilità d'intervento sugli altri, situazione che spesso si presenta di fronte ai responsabili della tutela e dalla quale non è sempre facile districarsi con un esito finale soddisfacente. Così, nel caso specifico, vediamo i privati che, per rimettere in sicurezza la loro porzione di fabbricato, chiedono di realizzare, prima, un edificio di quattro piani a partire dal livello dell'estradosso del grande voltone, poi, un piano di autorimesse: proposte che, ovviamente, vengono negate dalla Soprintendenza: con ciò, non si effettuano neppure quelle minime opere di ripristino che avrebbero potuto fermare un pericolo incombente. Contemporaneamente il Comune, preoccupato per l'abbandono dell'area e per conseguenti rischi anche sotto il profilo igienico, propone ripetutamente l'acquisto del fabbricato, a condizione che ne fosse però revocato il vincolo, per poterlo demolire e ampliare la sede dell'adiacente asilo infantile. All'interno di questo demoralizzante quadro, anche la stessa Intendenza di Finanza, sollecita più volte l'annullamento del vincolo, per poter procede alla vendita del fabbricato o al suo abbattimento.
Intorno alla metà degli anni Settanta, grazie a un considerevole impegno dell'ente di tutela, pareva esser stata individuata una strada percorribile onde ovviare alle, apparentemente insormontabili, difficoltà di conciliare interessi statali e privati. La coscienza che, se non si fosse raggiunta una condizione unitaria di proprietà non ci sarebbe stata una reale possibilità di salvare il bene, portò a ipotizzare un esproprio del piano superiore da parte del Comune che avrebbe poi ottenuto in concessione la porzione inferiore per allestire un'enoteca di cui era già anche stato abbozzato il progetto a cura del comitato promozionale dei vini[25]. Ma tutto cadde nell'oblio e nel 1986, oltre dieci anni dopo, il Comune dichiarò di non esser più interessato all'acquisto. Le condizioni di stabilità della facciata su via dell'Asilo, che si ergeva libera per oltre 14 metri di altezza, erano allora veramente spaventose, tali da richiedere un intervento di somma urgenza da parte del Provveditorato alle Opere Pubbliche regionale: con il limitatissimo finanziamento disponibile si misero in opera puntelli e steccati di protezione sostituiti poi, in una soluzione non certo felice, con i cavi tesati attualmente visibili. D'altra parte si stava intervenendo con fondi statali su una proprietà privata, seppur nel tentativo di proteggere la sottostante proprietà pubblica.
La situazione appare, ancora oggi, notevolmente complicata: la società immobiliare, che ha recentemente acquisito il piano superiore, si era impegnata a realizzare finalmente un generale ripristino comprensivo anche della porzione statale che intendeva affittare, ma controversie sorte sulle condizioni economiche indicate dall'Ufficio Tecnico Erariale hanno finora impedito la stipula di un contratto. Di contro, la stessa società, si trova così a non poter accedere in modo autonomo al piano superiore in quanto, nel tempo, è stata demolita la scala che collegava, sul fronte di via dell'Asilo, tale porzione al piano stradale. Una eventuale ricostruzione del collegamento verticale, peraltro, è da affrontare con massima cautela in quanto andrebbe a interessare anche un tratto delle vecchie mura urbiche. Nel frattempo si è profilata un'altra ipotesi di riuso dello spazio demaniale che potrebbe essere adibito a piccolo museo di auto e moto d'epoca a cura dell'Associazione Moto Club Italo Pallio[26] ed è già stata avanzata una proposta in tal senso con un primo preventivo di spesa. Quindi una situazione in divenire, seppur molto complessa, che speriamo possa portare a risoluzioni definitive per un recupero ragionato, quanto doveroso, di ciò che resta della trecentesca Rocca.
Recupero che, invece, è da circa sei anni già avviato per la parte ancora residua

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

della cittadella, passata di proprietà comunale dal 1989 con un contratto di permuta[27]. Come è risaputo, ben poco rimane della originaria struttura difensiva voluta dal duca Vincenzo I Gonzaga alla fine del Cinquecento come "macchina da guerra" risolutrice in dimensione regionale dei problemi di difesa del ducato, chiaro emblema del suo programma politico di strategia territoriale. Una fortezza, nelle intenzioni, «quasi inespugnabile» e «chiave dello Stato» ma che, di fatto, fu di poca utilità e venne in gran parte smantellata appena un secolo dopo[28].
Gli stimoli a realizzare un parco pubblico attrezzato sull'intera area rimasta, avanzati tredici anni fa da Clara Palmas, poco prima di lasciare il suo incarico di soprintendente piemontese[29], sono stati proficuamente accolti dall'amministrazione civica casalese anche se, come molto spesso succede, disponibilità economiche limitate diluiscono i tempi di realizzazione delle opere. Infatti, se già nel luglio del 1996 era stato allestito il progetto generale preliminare – per un importo di un miliardo e trecentocinquanta milioni di vecchie lire, di cui solo seicento furono effettivamente finanziati dalla Regione Piemonte – al momento è stato possibile solo concludere due lotti di lavori. La prima fase delle opere ha visto, come interventi più consistenti, il restauro della copertura della polveriera, ricondotta alle condizioni originarie con la demolizione del soprattetto e del piccolo fabbricato che vi era stato addossato, il ripristino delle coperture e dei paramenti esterni del fabbricato d'ingresso e la ripresa delle spallette del ponte d'accesso. Si è provveduto, inoltre, al recupero del fabbricato posto nelle immediate vicinanze della polveriera, alla bonifica generale dei muri di cinta dalla vegetazione infestante e allo smaltimento di tutte le coperture in amianto esistenti sui capannoni di più recente costruzione. Nel secondo lotto sono state affrontate opere di restauro e rifunzionalizzazione degli edifici realizzando gli impianti elettrici, idraulici e di sicurezza e ancora opere di bonifica del verde.
L'intervento vero e proprio sul parco – che prevede la riqualificazione naturalistica del complesso attraverso un cauto diradamento selettivo, diretto essenzialmente alle essenze infestanti, e l'introduzione di specie arboreo-arbustive autoctone – dovrà attendere ancora qualche tempo, visto l'impegno non indifferente di spesa, ma sicuramente, nell'insieme, l'attento programma d'intervento comunale si può considerare, per certi versi, riparatorio della "disattenzione" dimostrata, invece, nel 1992. All'epoca è stata infatti concessa, in modo forse un po' troppo veloce e superficiale, la demolizione di una palazzina in via Visconti angolo corso Indipendenza, già sede degli uffici della Italcementi ma inglobante i resti della cosiddetta "casa dei bombardieri"[30], contribuendo così alla perdita di un'importante traccia dell'antica cittadella militare. La vicenda lasciò, allora, l'amaro in bocca per la mancata segnalazione preventiva delle intenzioni progettuali e per una ritardata comunicazione della sospensione-lavori che la Soprintendenza aveva richiesto a



caso, risolversi anche i problemi avanzati della soprastante proprietà privata che, allo stato attuale, può raggiungere il piano superiore unicamente attraverso una scala, peraltro diroccata, situata nella parte demaniale.

[24] Numerose riprese attestanti le condizioni del fabbricato prima e dopo il bombardamento sono anche conservate presso gli Archivi fotografico e corrente della Soprintendenza.

[25] Il progetto, a firma dell'arch. Francesco Pagani di Casale, proponeva per il piano superiore solo la ricostruzione della volumetria esistente prima dei bombardamenti. La porzione demaniale sarebbe stata unicamente adibita a sale di esposizione senza operare alcun intervento murario se non di restauro e consolidamento, (SBAAP, *Archivio corrente*, Al/39/60, istanza del comitato promozionale vini di Casale Monferrato del 15 giugno 1971).

[26] La richiesta è stata avanzata nel 2000 per conto del l'Associazione Moto Club dal notaio casalese avv. Gabriele Guerrera che, con l'occasione, desidero ringraziare per la squisita disponibilità dimostrata nel fornirmi documentazioni e notizie sulla Rocca, nonché per l'aiuto in occasione del sopralluogo effettuato a seguito dell'istanza di concessione presentata. Il Comune di Casale ha acquisito la porzione in uso all'autorità militare permutando alcuni alloggi di proprietà siti nel Comune di Fossano (CN) con atto del 9 ottobre 1989. Un ringraziamento sincero all'arch. Caterina Brezza dell'Ufficio Tecnico Comunale, direttore dei lavori, per la disponibilità dimostrata e l'aiuto nella ricostruzione delle varie fasi operative dell'intervento sulla cittadella.

[27] Fino ad allora la cittadella risultava parte in uso all'autorità militare e parte in uso all'Amministrazione Generale dei Canali Cavour, cfr. C. PALMAS, 1990, pp. 124 sgg. e i riferimenti in nota.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

La palazzina sede degli uffici della Italcementi, sita in via Visconti angolo corso Indipendenza, demolita nel 1992 (SBAAP, *Archivio corrente*, Al/39/100).
In alto: la polveriera della cittadella prima dei recenti restauri (SBAAP, *Archivio corrente*, Al/39/100).
Sotto: la polveriera oggi, dopo i restauri.
In alto a destra: veduta dall'alto del complesso fortificato della cittadella. Sono individuabili la Polveriera e il fabbricato d'ingresso.
Sotto: interno della polveriera dopo i recenti restauri nel corso dei quali sono stati demoliti i tamponamenti che avevano chiuso la suggestiva successione di arcate.

NELLA PAGINA SEGUENTE
Il ponte e l'edificio di accesso alla cittadella, prima e dopo i recenti restauri (SBAAP, *Archivio corrente*, Al/39/100).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

seguito dei numerosi articoli apparsi sui giornali locali, ponendo in tal modo i funzionari di fronte al fatto compiuto.

Più di dieci anni sono ormai trascorsi anche da quei fatti. La consapevolezza delle necessità di tutela e salvaguardia degli elementi significativi della nostra storia è – e vogliamo crederlo veramente – ulteriormente maturata anche se rimane opportuno – ed è serena coscienza negli "addetti ai lavori" – non abbassare troppo il "livello di guardia". L'oneroso impegno sul castello, caparbiamente ricercato e volontariamente sostenuto dall'amministrazione civica, insieme a diversi altri episodi positivi registrati in anni recenti, fanno ben sperare per Casale un futuro culturale in crescente sviluppo. L'appuntamento, dunque, è per l'inaugurazione della nuova Biblioteca Civica allestita nel rivificato maniero gonzaghesco con la speranza che i tempi siano, quanto più possibile, contenuti com'è desiderio e intendimento di tutti, nella consapevolezza di dover in qualche modo ripagare i tanti anni di inerme attesa patiti dal castello.

[28] Cfr. V. Comoli, 1990, pp. 12-13. Per tutto quanto attiene alla costruzione della cittadella casalese e alla sue vicende storiche si rimanda a: A. Marotta (a cura di), 1990.

[29] C. Palmas, 1990, p.125.

[30] Notizie storiche sulla "casa dei bombardieri", si trovano in C. Bonardi, 1990, p. 80. Claudia Bonardi ha firmato anche uno degli articoli apparsi sulla stampa locale in difesa del fabbricato (SBAAP, *Archivio corrente*, Al/39/100, *Salvate la "casa dei Bombardieri"*, in «Il Monferrato», 10 novembre 1992, p. 6). La stessa palazzina era già stata documentata, nell'ultimo quarto del secolo XIX, come parte dello stabilimento Robatti della Società Anonima Fabbrica di Calce e Cementi che fu la produttrice del primo cemento naturale Portland a Casale.

Recupero, riuso e valorizzazione dell'edificio

Flavio Conti

Il progetto di recupero e i suoi presupposti

Il castello di Casale Monferrato è un edificio di notevole importanza storica e architettonica. Per valore simbolico, dimensioni e visibilità costituisce il monumento più cospicuo della città.

Sorto nel XIV secolo, nel secondo Quattrocento i marchesi del Monferrato ne fecero la sede della loro corte, mantenendogli tuttavia la sua funzione militare. Così, mentre gli ambienti interni assumevano lo splendore confacente a una corte rinascimentale, le difese esterne venivano più volte rafforzate. In particolare, per consentire la difesa con il fuoco radente delle artiglierie, vennero costruiti i poderosi rivellini che per secoli, fino al loro smantellamento a cavallo tra Ottocento e Novecento, costituirono l'elemento più visibile e imponente del complesso. L'importanza strategica dell'edificio dipendeva in gran parte dalla sua collocazione a cavallo delle mura cittadine, a dominio del Po e delle strade che lo scavalcano: una posizione che permetteva sia la difesa della città contro attacchi esterni sia il suo controllo militare ed economico a prevenzione di eventuali rivolte. Tale posizione ne fa tuttora un ganglio fondamentale dell'urbanistica cittadina: l'intera organizzazione urbana del centro storico fa infatti riferimento al castello.

Dopo l'assorbimento del marchesato monferrino nel dominio sabaudo l'antica reggia-piazzaforte è passata allo Stato, che l'ha utilizzata come sede di guarnigione. Abbandonata dai militari negli anni Settanta, si è rapidamente degradata per il dissesto delle coperture e il proliferare incontrollato della vegetazione, che ne hanno posto a rischio la stessa sopravvivenza: danno che si è aggiunto alla demolizione dei rivellini esterni, che ha lasciato solo il "nocciolo" interno dell'edificio. Ciò nonostante il castello vanta tuttora non solo una notevole imponenza esterna ma anche ambienti di non trascurabile valore architettonico e storico. Notevole in particolare è la constatazione che, nonostante l'apparente modernità di molte strutture, derivanti dalla trasformazione del castello in caserma, in realtà i volumi, e nella quasi totalità persino le pareti di tutto il complesso, risalgono

Un'immagine dello stato di fatiscenza delle coperture del castello prima dell'avvio dei lavori di rifacimento (Archivio dell'Autore).

NELLA PAGINA PRECEDENTE
Veduta aerea del castello dopo i recenti lavori di diserbo e pulizia degli spalti.

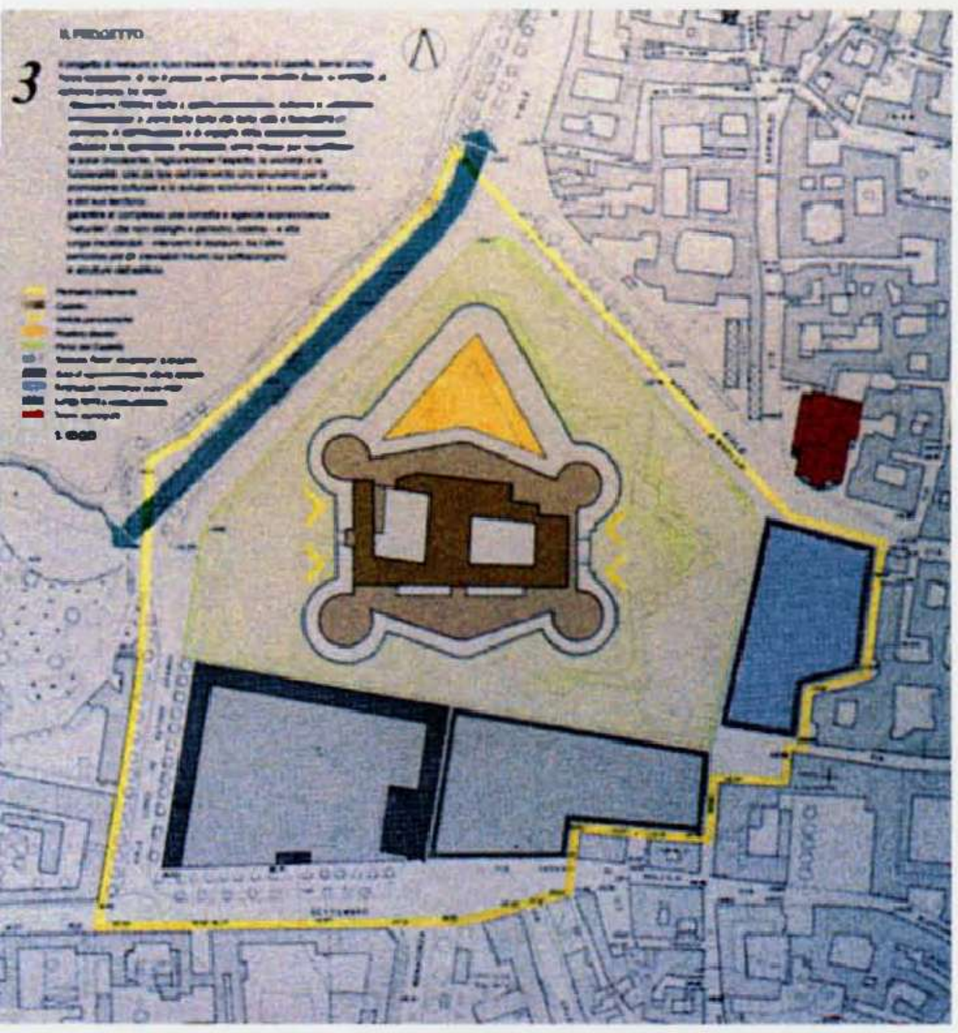


Tavola tratta dal documento direttore sul restauro, riuso e rivitalizzazione del castello che mostra l'ipotesi di risistemazione coordinata dell'ambiente intorno al monumento, così che il restauro e recupero del castello possano servire come "traino" per la valorizzazione di tutta l'area.
In alto: capriata e manto di copertura crollati nell'ala settentrionale del castello. È una situazione emblematica dello stato in cui era ridotto l'edificio prima dell'intervento (Archivio dell'Autore).

sostanzialmente al Cinquecento: il castello casalese risulta così, in maniera abbastanza sorprendente, tra i più integri, come volumetria e impianto, di tutta l'area lombardo-piemontese.
Il degrado derivato dall'abbandono, all'inizio relativamente lento, si è via via aggravato per la progressiva rovina delle coperture. Lo sfascio di parti importanti del manto di copertura, consentendo alla pioggia di aggredire direttamente le strutture portanti, aveva intaccato fortemente la costruzione, in particolare i solai e le volte dei soffitti, provocandone il dissesto e talvolta il crollo. In alcuni casi tale rovina aveva coinvolto in rapida successione più piani dell'edificio: nel corpo meridionale risultavano distrutti tutti gli orizzontamenti, dalle incavallature del tetto ai solai dei piani sottostanti. Una serie di rilievi compiuti nel 1997 aveva individuato crisi irreversibili del manto di copertura e delle strutture portanti del tetto in non meno di 14 punti, distribuiti in tutte le parti del complesso. Un calcolo prudenziale faceva ascendere la parte di orditura irrimediabilmente compromessa al 50% del totale e il manto di copertura dissestato all'85-90% della superficie coperta complessiva. Non è azzardato asserire che il complesso, a meno di solleciti e decisi interventi, era destinato alla rovina in tempi brevi, causando la perdita di un bene di importanza primaria non solo per la città, ma anche per l'intera comunità regionale e nazionale.
Di fronte a una situazione così disastrosa, l'Amministrazione comunale si è mobilitata per salvare il monumento. Con l'assenso della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte – l'edificio è infatti notificato come «immobile di particolare interesse storico e artistico» ai sensi della legge n. 1089 del 1939 mediante decreto in data 22.8.1972, ed è quindi sottoposto alla disciplina di tutela stabilita dalla predetta legge e, attualmente, dal decreto legislativo n. 490 del 1999 –, ne ha chiesto l'acquisizione ai sensi della legge n. 579 del 31.12.1993, di cui questo è stato uno dei primi esempi di utilizzo. L'acquisto è stato perfezionato nel 1999. Si è posto allora il problema di rivitalizzare il castello, ridandogli un ruolo adeguato al suo valore e al suo prestigio e facendone uno strumento di recupero e riqualificazione di tutto l'ambiente circostante.
Subito dopo l'acquisto l'Amministrazione comunale ha avviato il rifacimento delle coperture, indispensabile per fermare il processo di degrado, rimuovendo la maggiore fonte di deterioramento, cioè l'azione dell'acqua piovana. Successivamente, scongiurato l'ulteriore danneggiamento delle strutture, è stata avviata l'attività di progettazione vera e propria, volta a riacquisire stabilmente il complesso alla fruizione della comunità. Scopo dell'intervento non è infatti solo il restauro del monumento, ma anche la sua rivitalizzazione, cioè il suo pieno reinserimento nella vita attuale della città. Per questo il progetto non si limita all'edificio, ma investe anche tutta l'area circostante, prevedendone una ristrutturazione profonda, pur se fortemente rispettosa delle preesistenze, comprese quelle relativamente recenti, come il Mercato Pavia (ex foro boario) delle quali viene prospettata la valorizzazione urbanistica e la riqualificazione architettonica. A sua volta la ristrutturazione di quest'area è concepita come parte di un più vasto processo di recupero e riqualificazione del centro storico casalese, oggi parzialmente svuotato di funzioni e di abitanti dalle modifiche subite dal tessuto economico e sociale negli ultimi decenni.
L'idea di fondo è quella di riprogettare il destino della città, da una parte favorendone l'evoluzione da centro eminentemente industriale a città d'arte con forte vocazione turistica e terziaria, dall'altra riqualificandone in maniera organica il tessuto urbano intervenendo in maniera coordinata su uno dei suoi maggiori poli storici e architettonici.
Le linee direttive dell'intervento si possono così riassumere:

- recuperare l'edificio sotto il profilo architettonico, culturale e urbanistico ripristinandone il valore storico e documentale e facendone un elemento di identificazione e di orgoglio della comunità casalese;
- utilizzare tale operazione come mezzo per riqualificare la zona circostante, migliorandone l'aspetto, la vivibilità e la funzionalità;
- "saldare" organicamente edificio e contesto urbano, ora sostanzialmente avulsi

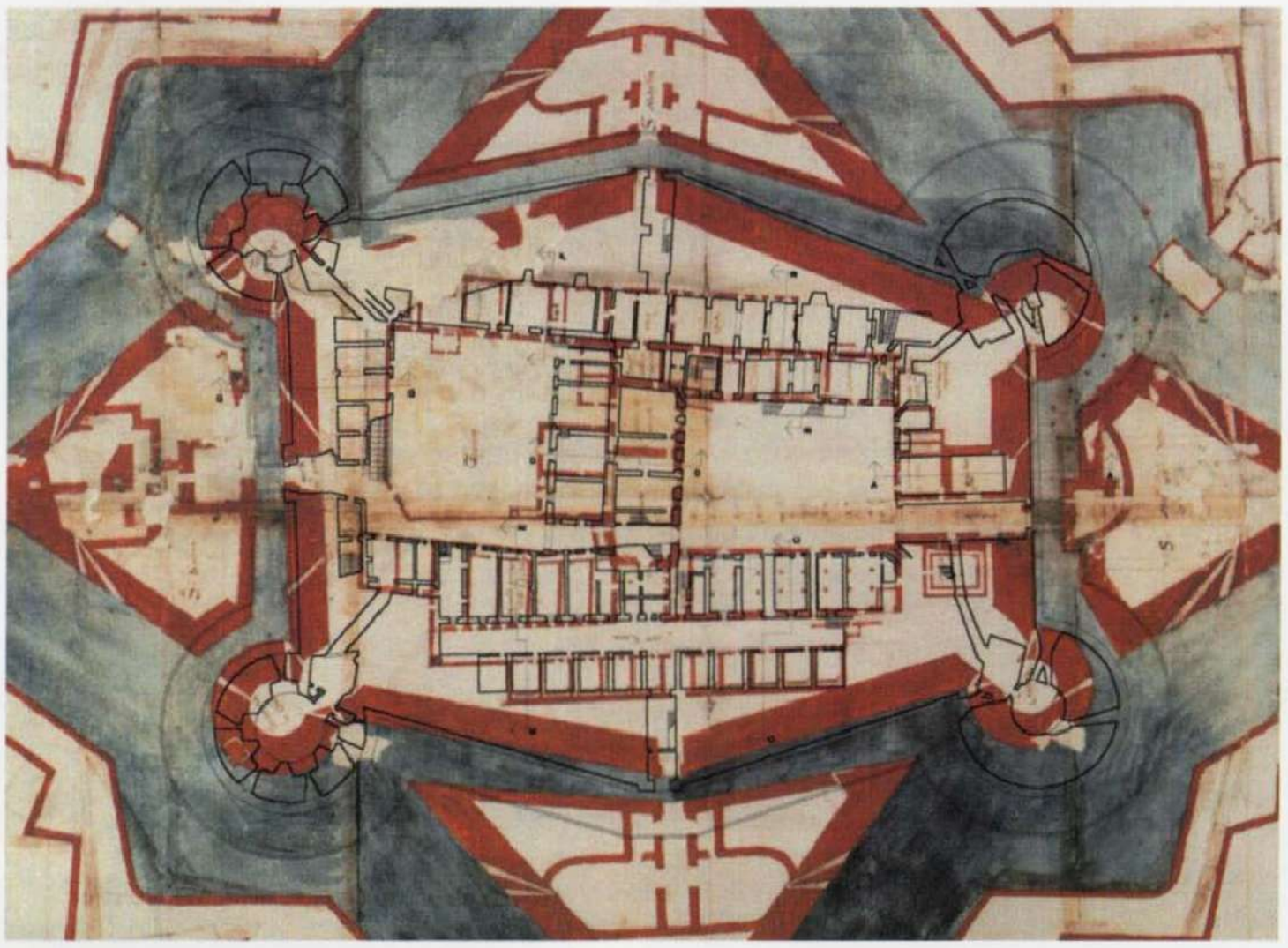
l'uno dall'altro a causa dell'abbandono del castello e della infelice destinazione a parcheggio e area per mercato del piazzale circostante, creando le premesse per una reciproca valorizzazione;
- garantire al complesso, attraverso le destinazioni d'uso e le scelte progettuali compatibili, un costante flusso di persone e di interessi, in grado di innescare un "circolo virtuoso", autoalimentantesi sia economicamente sia socialmente, che garantisca al monumento una ragione di vita autonoma, senza obbligare a periodici e costosi interventi di restauro, tra l'altro pericolosi per gli inevitabili traumi cui sottopongono le strutture dell'edificio.

Per ottenere questi scopi è previsto un processo a tappe successive. Una prima serie di interventi – concepiti come propedeutici al recupero vero e proprio del complesso – ha riguardato la messa in sicurezza dell'insieme e la sua apertura a cittadini e turisti, così da consentire la "riappropriazione" da parte della città degli spazi interni del castello. Un secondo blocco di interventi prevede il progressivo restauro dei locali dei castello e la loro occupazione con nuove funzioni, coerenti con la vocazione del monumento ed efficaci per il suo reinserimento nel flusso della vita moderna. Una terza serie di interventi, programmati a lungo termine come naturale completamento del restauro e riuso dell'edificio, riguarderà l'area intorno al castello e prevede la sistemazione razionale della piazza, dell'ex foro boario, del lungofiume, nonché lo scavo e liberazione del rivellino settentrionale, parzialmente demolito un secolo fa e oggi interrato, e del relativo fossato e la creazione, intorno a questa preesistenza, di una zona a verde attrezzato.

Solaio sfondato nel corpo meridionale del castello, il più danneggiato dal dissesto delle coperture e dall'azione dell'acqua piovana (Archivio dell'Autore).
In alto: la situazione "da giungla" in cui si trovavano gli spalti del castello prima dell'opera di diserbo condotta in parallelo al rifacimento dei tetti (Archivio dell'Autore).

Le premesse metodologiche e progettuali che dovranno presiedere al processo di recupero e valorizzazione sono state esposte nel *Documento direttore sul recupero, riuso e valorizzazione del castello*, presentato nell'aprile 1998 al Consiglio Comunale, dopo aver ottenuto l'avallo della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, aver sentito per quanto di loro competenza la Soprintendenza per i Beni Archeologici e la Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico e aver consultato i competenti organismi della Regione Piemonte (in particolare, per quanto riguardava alcune ipotesi di destinazioni d'uso, l'Assessorato alla Cultura).
Le linee direttive tracciate dal documento, che si pongono come base di tutta la progettazione successiva possono essere così sintetizzate:
- prevedere destinazioni congrue con la natura del bene, tali cioè da non stravolgere storia e significato del monumento;
- non comportare sensibili alterazioni o modifiche all'assetto architettonico e distributivo dell'edificio, così da permetterne agevolmente la lettura e la comprensione;
- consentire una adeguata rivitalizzazione del complesso, inserendolo stabilmente nella corrente della vita odierna e garantendogli un costante flusso di persone e di interessi, tali da garantirgli una ragione di vita autonoma e da assicurarne la manutenzione, evitandogli nuovi cicli di degrado e restauro, entrambi, sia pure per diverse ragioni, dannosi;
- servire come mezzo non solo per il recupero dell'edificio, ma anche per una riqualificazione dell'ambiente circostante, così che esso diventi un polo "forte" della vita cittadina.

La notevole mole e complessità dell'edificio hanno portato a scartare per il monumento una destinazione unica e a optare per la compresenza di varie funzioni, facenti perno sul costituendo Museo della Vita dell'Asta Fluviale Piemontese, di valore regionale, e soprattutto sul nuovo Sistema Bibliotecario del Monferrato Casalese, di valore comprensoriale, di cui la Biblioteca Civica «G.



Canna», trasferita dalla sua attuale sede, sarà il cardine.
Le destinazioni decise si possono schematicamente riassumere nei punti seguenti.
Realizzazione di una "passeggiata architettonica" che consenta la visita e il godimento del castello da parte di cittadini e visitatori e consistente sostanzialmente in un percorso che, partendo dalle due porte di accesso sui lati orientale e occidentale dell'edificio, attraversi i due cortili, risalga la rampa cannoniera e permetta il giro degli spalti, con ampia vista sulla città e sul fiume e un parziale giro dei sotterranei. A questo percorso saranno organicamente collegati i vani interni delle torri verso Po, destinati l'uno a sala polivalente per convegni e incontri specialistici, l'altro a mostra permanente sulla storia e sul restauro del castello, e il fossato, da collegare al previsto futuro scavo archeologico del rivellino settentrionale, così da configurare il parco urbano previsto nel progetto generale di rivitalizzazione del castello.
Spostamento nel castello della Biblioteca Civica casalese, oggi sistemata in un palazzo barocco del centro storico inadeguato sia distributivamente, sia e ancor più dal punto di vista statico ad assolvere a questo compito. Creazione di un nuovo plesso di attività, il Sistema Bibliotecario del Monferrato Casalese, comprendente, oltre alla Biblioteca Civica «G. Canna», la Biblioteca Ragazzi, l'Archivio Storico Civico, il Centro di Produzione Culturale «Multimedia» e le attività giovanili a esso collegate, nonché attività di accoglienza e assistenza turistica.
Sistemazione, intorno al cortile verso il Po, del costituendo Museo della Vita dell'Asta Fluviale Piemontese. Tale Museo, da tempo oggetto di discussione e studi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, dovrebbe raccogliere non solo le cospicue e significative testimonianze archeologiche e di cultura materiale legate al tratto piemontese del bacino padano, ma anche la documentazione della storia e delle vita delle popolazioni viventi intorno al grande fiume: insomma, un moderno centro di studi, di respiro quanto meno regionale, volto alla documentazione e raccolta della struttura sociale e della cultura materiale delle popolazioni dell'area.
Sistemazione, nel piano terreno del corpo meridionale del castello, di qualificate attività commerciali: un insieme integrato di spazi fruibili dal pubblico comprendenti attività artigianali tipiche, spazi di rappresentanza per l'accoglimento di delegazioni di forestieri, ambienti per lo svolgimento di attività turistiche, locali per l'esposizione di produzioni tipiche e così via. Questo inserimento (defilato nella collocazione e nei percorsi rispetto alle attività della Biblioteca e collegato invece, tramite la riapertura dello storico ponte verso il lato meridionale della piazza, al Mercato Pavia) consentirà non solo di ottenere un introito in grado di contribuire all'ordinaria manutenzione del complesso, ma porterà flussi di persone all'interno dell'edificio anche nei momenti (i fine settimana, per esempio) in cui Biblioteca e Museo saranno chiusi o con attività ridotta. Garantirà così una fruizione più completa del bene.
Approntamento, nella zona dell'antica cappella, di una sala per convegni/congressi e di una serie di sale per mostre temporanee, adatte a ospitare attività congressuali, espositive, promozionali del Comune e della comunità casalese.
Sistemazione, al piano terreno dei corpo settentrionale, di una serie di spazi di

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

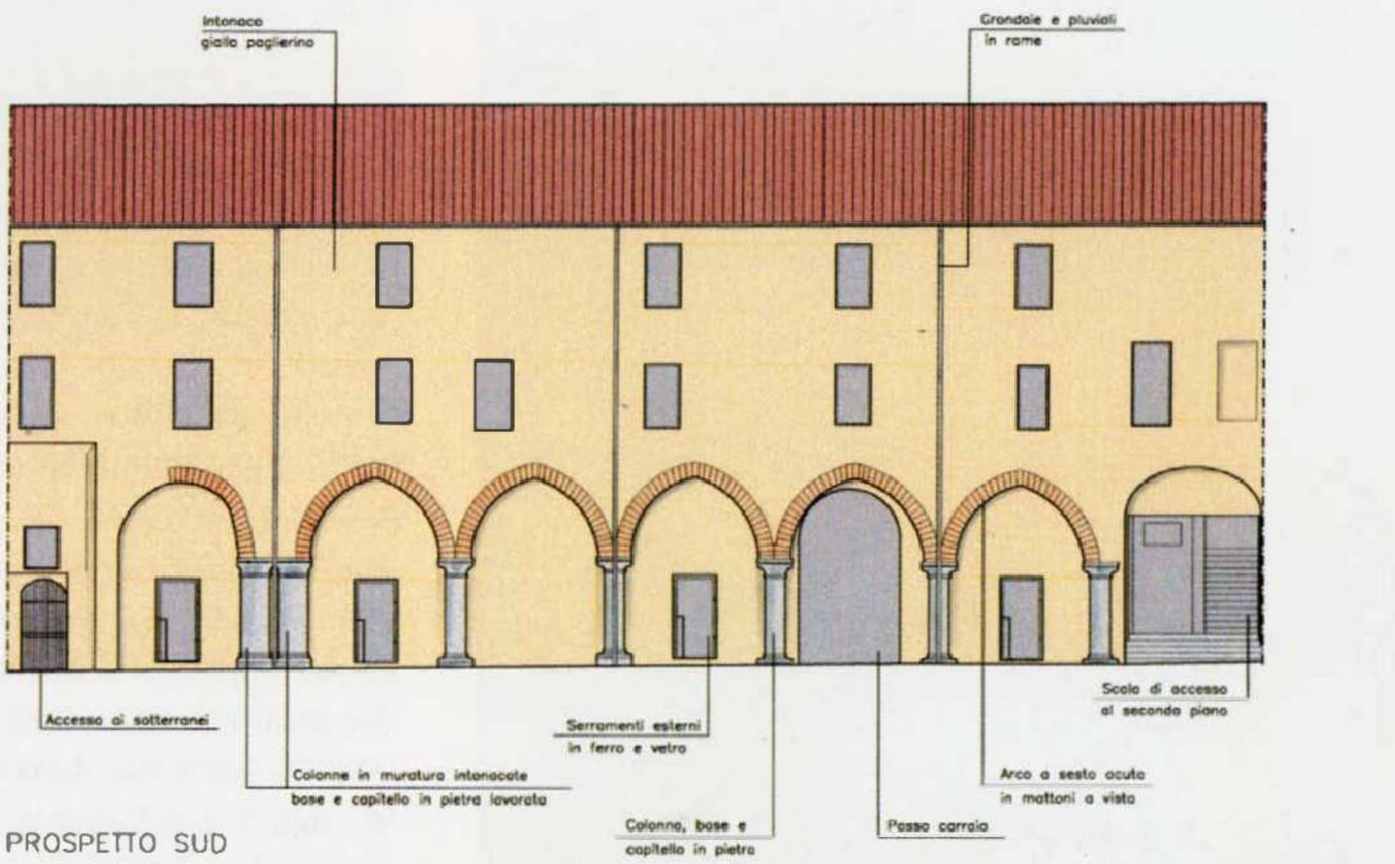
accoglienza: *cafeteria, bookshop,* ristorante tipico. A questa sistemazione andranno aggiunte le varie attività accessorie (impianti tecnici, servizi igienici, ripostigli, locali per i custodi e così via). Questo coerente programma di destinazioni d'uso costituisce l'inquadratura indispensabile per procedere in maniera razionale, ordinata e coordinata al ripristino dei vari ambienti e alla loro sistemazione in vista delle necessità future cui dovranno assolvere. In esso è prevista l'integrazione, con reciproci effetti di sinergia funzionale, anche del Teatro Municipale, già restaurato e riattivato negli anni scorsi. Mostre, percorsi attrezzati per adulti e bambini, aree verdi, vari poli culturali, luoghi di lavoro e di attività cittadina, plessi al servizio dei giovani e dei disabili occuperanno via via i vari ambienti e le aree scoperte, dando loro ragione e frequenza di vita e costituendo un "traino" alla valorizzazione di tutta la zona occidentale della città, in particolare di via Cavour e del quartiere tra via Alessandria e il Palazzo d'Alençon.

La creazione di "passeggiate architettoniche" stimolanti e gradevoli otterrà l'effetto di "presidiare" in quasi ogni momento del giorno la vasta area monumentale. La messa in attività di poli culturali di vario tipo attirerà non solo scolaresche e studiosi, ma anche specialisti e turismo culturale, e fornirà di un'adeguata funzione (e di relativa manutenzione ordinaria) spazi altrimenti esposti a una seconda decadenza dopo il restauro. L'inserimento nel castello di luoghi per il servizio dei giovani e dei visitatori qualificati, se effettuato secondo criteri oculati, coopererà a questo scopo e integrerà il

castello alla vita sociale cittadina, togliendogli il suo carattere di struttura esclusivamente monumentale o museale, troppo "ingessata". Allo stesso modo l'inserimento di attività commerciali e terziarie farà da "innesco" per una valorizzazione dell'intero complesso, oltre a contribuire non poco alla sua apertura verso la città. Tutto ciò permetterà alla città di affrontare con buona disposizione la sistemazione dell'ambiente circostante il castello, parte importante del progetto complessivo ed elemento di non secondaria importanza per la riuscita di tutta l'operazione. La costruzione del parcheggio interrato consentirà per esempio di liberare e qualificare Piazza Castello pur mantenendo la funzione ora da essa svolta di "drenaggio" del traffico automobilistico diretto verso il centro storico. La ristrutturazione e il recupero del Mercato Pavia e dell'area adiacente, collegata con la sistemazione dei piccoli negozi interni al castello, fornirà al tradizionale mercato dell'antiquariato casalese una sede idonea ed efficiente, consentendogli di ampliare il suo richiamo, con benefici effetti sull'indotto; allo stesso tempo consentirà di razionalizzare e ordinare lo spazio per il mercato settimanale (che, in prospettiva, potrebbe essere dirottato nell'area dell'ex cittadella).

La realizzazione di una ordinata e ampia zona a parco attorno al castello, con al centro il rivellino liberato, fornirà un passeggio monumentale finora inesistente a Casale e consentirà alla città di "riappropriarsi" dei viali lungofiume, recuperando quell'affaccio al Po perso con la creazione della circonvallazione automobilistica, che ha isolato il centro storico dal fiume.

I problemi certo non mancheranno, a ogni livello. Ma esistono le potenzialità per un miglioramento concreto e solido della situazione, e per un ampio "ritorno" in termini sociali, economici e morali dell'operazione. Tra gli effetti benefici non va trascurato l'entusiasmo e l'orgoglio di una comunità concretamente impegnata



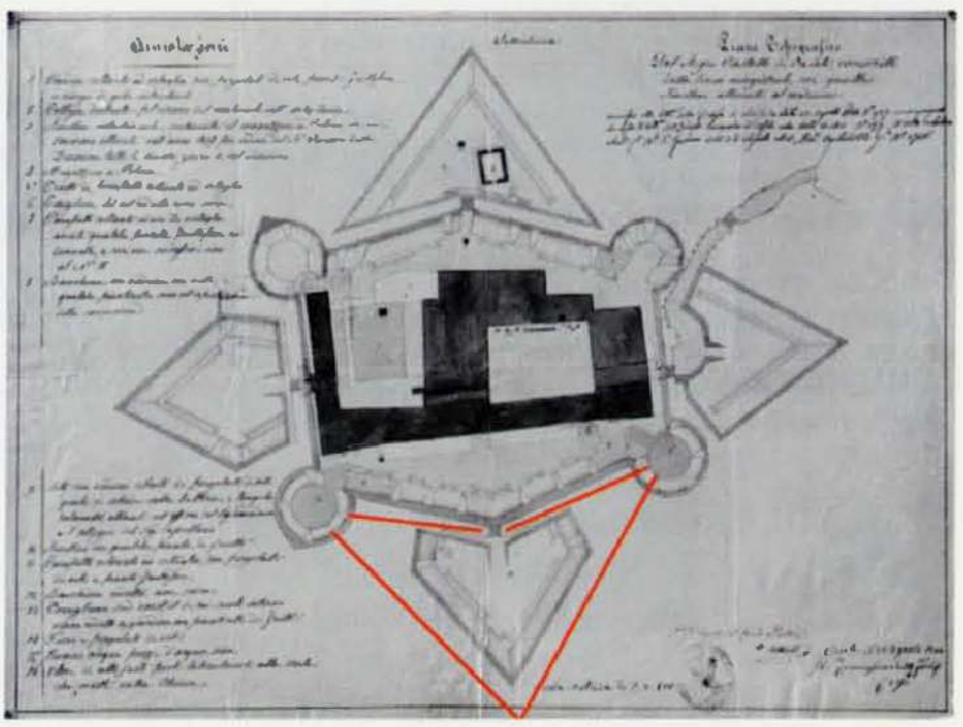
Il prospetto verso la corte della manica meridionale della prima corte. In alto, l'elaborato di progetto con indicazioni del degrado complessivo della facciata. In basso, proposta di liberazione e valorizzazione del portico tardoquattrocentesco che i saggi preliminari hanno permesso di individuare.

NELLA PAGINA PRECEDENTE

Gli interessanti risultati della sovrapposizione della pianta di Lorenzo Bertazzolo (ca. 1575) con il rilievo dello stato attuale. A parte alcune, evidenti incongruenze nella posizione delle torri angolari, si registra una corrispondenza pressoché perfetta nell'organizzazione e distribuzione degli ambienti interni [*Icon. 20*].

In basso: due esempi dei saggi effettuati in sede di progetto sulla base dei disegni d'epoca. Le indagini hanno permesso di riportare alla luce elementi architettonici ignoti dell'antico castello, soprattutto nella corte orientale.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT



Elaborazione grafica su una pianta ottocentesca delle linee di tiro che consentivano alle rondelle di effettuare un'efficace difesa fiancheggiante, sfruttando le superfici lisce angolate offerte dai grandi rivellini a freccia [*Icon. 192*].
In alto: i risultati di saggi stratigrafici condotti nell'androne di accesso della prima corte, che hanno permesso l'individuazione di una fascia decorativa a racemi, e in un ambiente al primo piano della manica trasversale, con la messa in luce di una finta porta affrescata (si legge un uscio in legno e un tratto dello stipite sinistro).

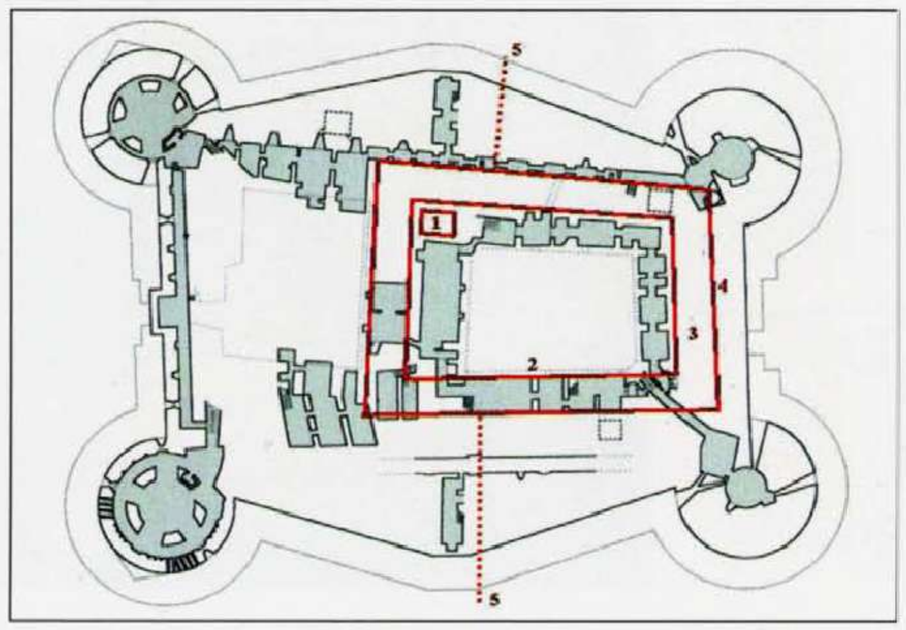
nel risanamento e nel miglioramento del suo ambiente di vita: ch'è, forse, il "ritorno" di maggiore importanza e valore.

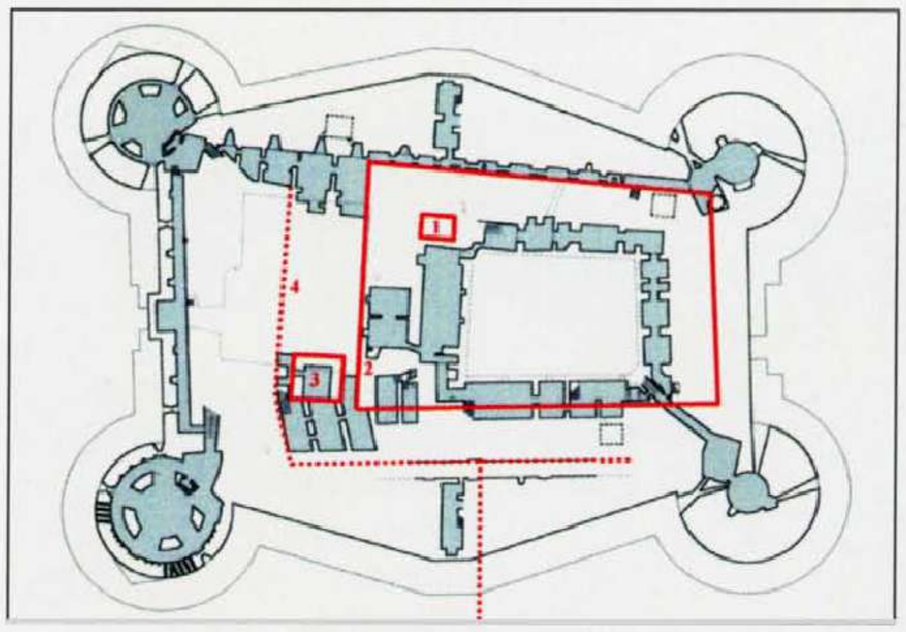
A lato del progetto

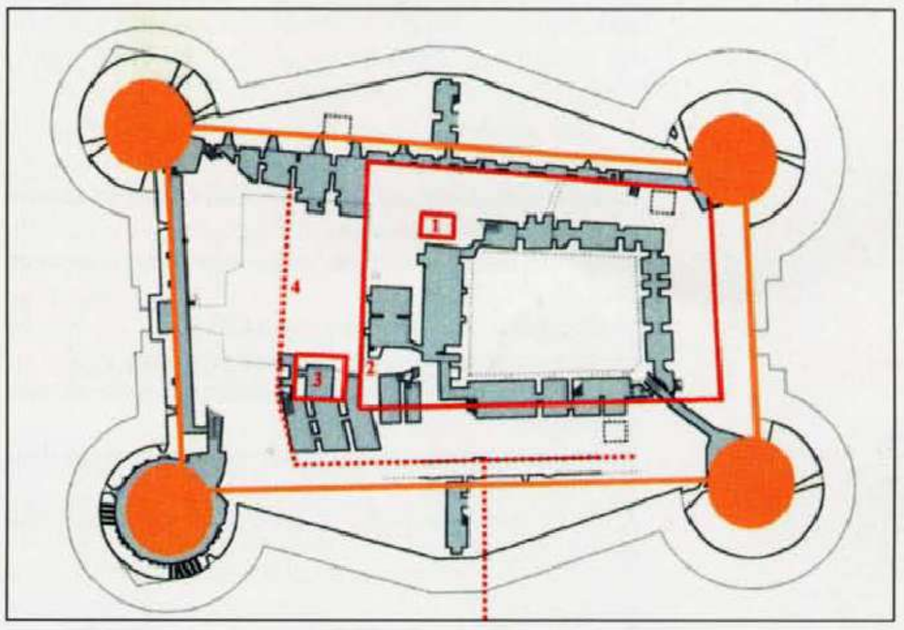
Ogni progetto di restauro e rivitalizzazione comporta necessariamente, prima e durante la sua realizzazione, l'esecuzione di studi, saggi e indagini, volti a comprendere non solo la realtà fisica del monumento, ma anche le stratificazioni che vi ha depositato la storia, così da poterne progettare il recupero e riuso con cognizione di causa. Ciò è particolarmente vero per il castello di Casale che, man mano che si procedeva nell'analisi, si è rivelato, dietro un'apparenza dimessamente unitaria, un incredibile palinsesto in cui convivono, sovrapposti e spesso inestricabilmente intrecciati, interventi di ogni tipo e di ogni epoca.
Questi studi hanno generato una cospicua "ricaduta" in termini di nuove conoscenze e scoperte relative al complesso. Tra queste, notevole è il risultato del confronto tra la cartografia storica relativa al castello – in particolare le dettagliate piante cinquecentesche di Lorenzo Bertazzolo, conservate all'Archivio di Stato di Torino – e i rilievi attuali eseguiti in funzione del progetto di restauro. Il puntuale riscontro dei vani, operato mediante la sovrapposizione del rilievo alla pianta storica, ha potuto appurare che l'intero organismo dell'edificio, così come si presenta oggi, era già esistente nella seconda metà del XVI secolo. Le uniche serie discrepanze si hanno nell'andamento dei torrioni cilindrici, in particolare dei due verso Po (peraltro ricostruiti nel Settecento, e dunque fortemente trasformati rispetto a quelli originali). Attraverso l'analisi delle piante si è ipotizzata l'esistenza di un portico colonnato nel cortile verso città, che opportuni saggi ordinati su questa base hanno permesso di rintracciare. La rimessa in luce di questo porticato archiacuto, databile ai primi periodi di vita del castello, è diventata così uno dei capisaldi del restauro. Allo stesso modo sono venute alla luce, nella cappella ma soprattutto nell'androne d'ingresso di levante, tracce di affreschi del tutto ignorati, che attendono una liberazione e un più approfondito esame.
Ancora più interessanti di queste scoperte "fisiche" sono stati alcuni risultati concettuali e storici emersi dal puntuale esame del monumento: per esempio la ricostruzione della funzione reale svolta a suo tempo dai quattro poderosi rivellini posti a schermare le facciate, che fanno del castello di Casale un eccezionale documento dell'architettura fortificata dell'età di transizione, quasi un *unicum* di estrema importanza in questo campo. Quando sorse, in epoca tardomedievale, la fortificazione seguiva il tipico impianto dei castelli padani di pianura (in particolare di quelli lombardo-piemontesi): un impianto rettangolare, difeso da quattro torri agli angoli, posto a cavallo delle mura a controllo del fiume. Nell'impostazione generale così come nell'espressione architettonica – per quanto se ne può desumere attualmente – era chiaramente influenzato dalla coeva architettura milanese, nel cui ambito può per molti versi farsi ricadere. Anche l'aspetto più singolare della realizzazione, il corpo di fabbrica centrale addossato al mastio, per mezzo del quale l'edificio veniva diviso in due cortili autonomi, aveva dei paralleli nella vicina architettura lombarda (simile era per esempio l'impianto del castello milanese di Porta Giovia, nonché di quello scaligero di Verona, anch'esso tra l'altro attestato, come quello di Casale, a controllo dell'ansa di un fiume).
Viceversa, quando si rivelò necessario adattare il castello alla comparsa sui campi di battaglia delle armi da fuoco, venne scelta per Casale una soluzione del tutto anomala. L'edificio, ormai obsoleto come strumento militare, venne "riqualificato" adattandolo all'uso delle artiglierie, e riprogettato in modo da poter essere validamente difeso mediante l'impiego del fuoco radente dei cannoni posti al suo interno. Con ciò, ritornava a essere, oltre che una elegante reggia rinascimentale, adatta a una corte, sia pure di stampo relativamente provinciale (ma collegata al grande filone artistico di Mantova, sede principale della dinastia), un efficiente strumento di guerra. Tale risultato non venne però ottenuto mediante la consueta adozione di bastioni agli angoli, come era prassi consueta dell'epoca e come sarebbe stato logico aspettarsi, bensì attraverso un sistema tutt'affatto differente. Infatti si mantennero le torri tonde esistenti (cimate e incamiciate, così

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

da trasformarle in poderose rondelle) e si costruirono invece, in asse con la mezzeria delle cortine, quattro poderosi "rivellini" (che sarebbe forse più corretto chiamare mezzelune o lunette), cioè quattro grandi costruzioni triangolari che "mascheravano" le cortine stesse. In tal modo il fuoco delle batterie poste nelle rondelle prendeva d'infilata le pareti dei rivellini, garantendo un'efficace difesa radente del complesso senza quasi intaccare la struttura interna del castello, che poté continuare a vivere come prima. Non solo: i rivellini ottenevano una perfetta mascheratura delle cortine, garantendole contro il fuoco degli aggressori.
Il risultato è una "macchina" da guerra che trova parzialmente riscontro solo nel celebre forte di Sarzanello, in Liguria, e che coniuga alta efficienza e notevole economia di realizzazione. Infatti la costruzione dei pur poderosi rivellini costò senz'altro meno, in termini economici e soprattutto di conservazione dell'edificio precedente e del capitale in esso investito, che non la realizzazione di quattro bastioni angolari e delle opere accessorie ch'essi avrebbero richiesto. Il sistema venne poi perfezionato mediante l'edificazione, lungo i lati lunghi del castello, di una "sovracortina" ad angolo ottuso, che eliminava l'unico grave difetto della realizzazione, il tratto rettilineo tra le rondelle e l'angolo morto che ogni rondella interponeva in tal modo al tiro di quelle adiacenti. Nel contempo i rivellini vennero "smussati" alle basi. Tali accorgimenti, insieme all'accurata disposizione angolata, secondo direzioni obbligate, dei pezzi, come si può riscontrare dalle piante d'epoca e dai rilievi attuali, permetteva una completa pur se atipica "ragnatela" di tiri radenti, coprente ogni accesso alla fortificazione e in grado di difenderla con assoluta efficacia. Tale *unicum* architettonico rende evidente per quale ragione la sua rivitalizzazione preveda il recupero fisico, o almeno visuale, dei rivellini: senza di essi la comprensione dell'opera risulta non soltanto più difficile, ma anche incompleta.
Per finire vale la pena di accennare a un'altra "ricaduta" degli studi effettuati in vista del restauro. Si era finora dato per certo, sulla base dei riscontri documentali, che la struttura attuale del castello derivasse nella sua sostanza da tre grandi tappe: la primitiva fortificazione trecentesca, il rafforzamento quattrocentesco, che portò all'erezione dei torrioni tondi, la ristrutturazione cinquecentesca, che ebbe nella costruzione dei rivellini il suo culmine. L'analisi metodica e puntuale dei sotterranei e delle loro particolarità ha invece spinto a ipotizzare la presenza di due successivi organismi trecenteschi: un primo fortilizio quadrangolare, con maschio su un angolo e fossato tutt'intorno, ampliato poi successivamente mediante la ricopertura del fossato e la trasformazione della primitiva controscarpa nella cortina d'ambito della nuova fortificazione, difesa verso la campagna da un grosso rivellino con battiponte sul nuovo fossato.
Non abbiamo in questa sede la possibilità di esporre nei dettagli la catena di ragionamenti e osservazioni che ha portato a tali conclusioni, peraltro presentate con ampiezza in altra occasione[1]. Valgano, a parziale sostituzione, i disegni di sintesi allegati. Possiamo però dire che, allo stato attuale delle ricerche e degli studi (i sotterranei del castello casalese sono in parte tuttora inaccessibili e potrebbero riservare altre scoperte) questa ipotesi di quattro grandi epoche costruttive è l'unica che possa spiegare le varie anomalie che si incontrano esaminando nei dettagli questo "castello sotto il castello", unica parte che abbia conservato cospicue tracce della primitiva natura della fortificazione, ai livelli superiori completamente obliterate dalle ristrutturazioni più tarde, e quindi di difficile o impossibile lettura.
Sono, questi, solo alcuni dei risultati derivanti dalla conduzione, accanto al progetto, degli indispensabili studi per la comprensione e l'esatta interpretazione del complesso. Ma bastano, crediamo, per dare un'idea di quanto quest'opera da detective sia altrettanto interessante e coinvolgente dell'azione di restauro vera e propria. E, speriamo, altrettanto utile per far comprendere e per valorizzare il monumento.







Proposta di lettura delle fasi evolutive del castello in base ai resti superstiti. Si ipotizza l'esistenza di una fase intermedia, con ogni verosimiglianza ascrivibile alla committenza di Teodoro II e/o di Gian Giacomo Paleologo, tra quella d'impianto (1352-1357), rappresentata nell'elaborazione in alto, e il sostanziale ampliamento di Guglielmo VIII nel secondo Quattrocento, schematizzato nella figura in basso.

[1] Si veda in proposito F. Conti, M.R. Fonio, 2002, *passim*.

Schede iconografiche

L'analisi del repertorio iconografico sulla città di Casale rimanda a parte del lavoro pubblicato da Andrea Barghini (A. BARGHINI, 1990, pp. 151-161, le cui schede sono state contrassegnate con asterisco), lasciando spazio all'integrazione ragionata dei soli documenti relativi al castello e alla specificità del contesto storico di riferimento. Il repertorio, che presenta le testimonianze iconografiche più significative per un arco temporale che si protrae dal XVI al XX secolo, è il risultato congiunto di ricerche individuali estese a vari archivi italiani. Per ogni scheda gli autori (Anna MAROTTA per i nn. 3, 4, 46, 69, 82-84, 98, 101-106, 108-113, 115, 117-120, 160, 186-188, 192; Marina COLTRO per i nn. 114, 116, 181-183, 190, 193, 209; Enrico LUSSO per i nn. 6, 71, 157, 167, 177 e Irene MADDALENA per i nn. 1, 2, 5, 7-45, 47-68, 70, 72-81, 85-89, 91-97, 99-100, 107-108, 122-142, 149, 152-156, 158-159, 164-166, 168-176, 178-180, 184-185, 189, 194-199, 201-208, 210-213) hanno riportato:
numero d'ordine della scheda; data o arco cronologico relativo al documento (in parentesi quadre quando desunto indirettamente); autore (in parentesi quadre quando desunto indirettamente); titolo originario (in corsivo) o, in assenza dello stesso, indicazione del contenuto; tecnica grafica utilizzata e consistenza materiale del supporto; misure massime in millimetri (altezza x base); scala grafica o metrica di riferimento se desunta direttamente; orientamento del disegno se desunto direttamente; legende e/o didascalie; osservazioni eventuali; collocazione attuale presso gli archivi (utilizzando le notazioni archivistiche riportate all'inizio del volume).
Nel testo la sigla [*Icon.*], seguita dal numero d'ordine, rimanda alla scheda iconografica relativa.

1 - [XVI secolo].
Vincenzo POMINA.
Disegno della Città, e Fortezza di Casale, con sua annessa spiegazione (V), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto, su carta.
mm 655x925.
Scala grafica di 200 passi = mm 128 (C).
Nord a sinistra, indicato con rosa dei venti (C).
I punti (A-D) e la firma sono esplicitati nella relazione allegata.
Nella stessa cartella sono conservati altri quattro disegni e una relazione.
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 9.

2 - [XVI secolo].
La pianta de Trino (Bd).
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 440x580.
Nord in basso, con dicitura «verso settentrione».
Indicati le chiese e i seguenti fabbricati: «palatio vecchio del signore»; «palatio comune»; «la piazza de Trino»; «palatio delo principe»; «strada che traversa per mezzo Trino».
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1.

3 - XVI secolo.
Giorgio Palearo FRATINO
Ponte levatoio del Castello di Casale.
mm 566x440.
ASMN, *Archivio Gonzaga*, G - X, *Affari militari*, busta 3664, n. 552.

4 - XVI secolo.
Pianta di Casale.
mm 644x563.
ASMANTOVA, *Archivio Gonzaga*, G - X, *Affari militari*, busta 3664, n. 551.

5 - [XVI secolo].
Disegno della Terra di Moncalvo (V), pianta.
Disegno a inchiostro seppia e matita, su carta.
mm 420x545.
Scala metrica di trabucchi 60 = mm 98 (Ad).
Nord in basso, con dicitura «Tramont».
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 48, fasc. 27.

6 - [marzo 1547].
Gianmaria OLGIATI.
Pianta delle fortificazioni di Trino Vercellese.
Disegno a penna con inchiostro seppia.
mm 315x220.
«Trino terra in piano circonda trabuchi 800 vel circa; tene la murallia grossa / de quadrelli 7 in ponta; li pasa una grosa roza per il mezo qualle abonda il foso / ma facile a levarla; il terreno bono. Si fese uno principio de netar la fosa / et lasar il contrafoso con una strata coperta dove è disignato; fasendollo finire / et farli 7 cavaleri dove è la crose seria inespugnabile. Loco fertille / et in belissima marca» (B).
Sono indicati i punti cardinali, le distanze in miglia da Vercelli e Crescentino e alcuni riferimenti topografici locali. Sul retro: «Trino / Smerlioni 5, balle 260; convene mandarli / Dalla duchessa 2, balle 100 / Dalla comunità moschetti 8, balle 500 / Polvere de canone de Sua Maestà barili 16, rubbi 90».
È parte di un taccuino contenente 16 disegni.
ASCOMO, *Famiglia Volpi*, m. 91, fasc. 2.

7 - [ante 1550].
Disegno del Castello di Casale (V), pianta parziale del castello.
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, rosa e beige, su carta.
mm 430x565.
Sono indicati i seguenti elementi: «fossa del castello»; «masgo braza 4»; «el neto de toriono è braza 15»; «fozada del castello braza 57»; «toretta del socorso»; «torion verso il po'»; «fozada del castello verso il po' larga braza $6^{1/2}$»; «Gasparina»; «Garitola»; «largezza della garitola braza [...]»; «casa del chiavaro del castello»; «casa del tamburino sopra alla garitola»; «alogiamenti de li soldati largi braza 15»; «giardino fra el capitano e la treforia»; «casa del capitano»; «para peto de gabioni»; «piaza»; «fossa braza XI larga, longa braza $60^{1/2}$»; «dal fondo de la fossa alla cima del paraperto sono braza 17»; «[...] fossa de dentro a schiena paseno per sponda braza 6»; «piano braza 8»; «ponte che traversa la fossa fato de legnami»; «largezza del para peto braza $6^{1/2}$»; «piano del para peto larg. braza $8^{1/2}$»; «piano del para peto di longezza braza 18»; «piaza del detto reparo»; «strada»; «strada»; «strada che va al socorso»; «questi sono le parti del giardino che se servato al resto che entrato nela fabrica».
Nell'inventario si legge che altra pianta di Casale è stata trasferita in AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale, n. 1 (m. 84), identificabile con [*Icon. 20*].
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8.

8 - [seconda metà del XVI secolo].
Planimetria di tratto del Po presso Casale, con parte delle mura urbiche.
Disegno a inchiostro nero, acquerello violetto e rosso, su carta.
mm 430x565.
Scala grafica di 60 trabucchi = mm 38 (Bd).
Legenda in 4 punti (A-D) (Bs).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 5.

9 - [seconda metà del XVI secolo].
Dissegno del Po' più antico (V), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro, su carta.
mm 540x825.
Nord in alto, con dicitura «Mezzogiomo» sul lato opposto (B).
In riferimento al castello si legge: «Castello di Casale qual va nuadato alla linea della fossa di Casale».
Il disegno originariamente formato da due fogli incollati è ora diviso.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 7.

10 - [seconda metà XVI secolo].
Giorgio Palearo FRATINO.
Dissegno di pezzi d'artiglieria destinati per il Castello di Casale (V).
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 432x280
Scala grafica di 3 piedi = mm 72
Firmato (Bs).
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 18

11 - [1559 ca.].
Francesco OROLOGI.
Casale (C), pianta delle fortificazioni della città.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Disegno a inchistro nero, acquerello grigio, su carta.
mm 250x170.
Scala grafica muta di 100 [passi?] = mm 52 (Ac).
Sono specificate le distanze tra Casale e alcuni centri piemontesi: «Da Casale a Chivasso sono miglia XXIIII, a Santia XVIII, da Ver / celli X, da Alessandria altri X, dal Pontesrura IIII, da / Trino V, da Aste XVIII» (Bc).
Il disegno è tratto dal manoscritto di Francesco HOROLOGGI vicentino, *Breve ragioni del fortificare*, conservato nella copia ottocentesca (27 gennaio 1843) di Odoardo Giusti, tratta dall'originale del 1559 ca.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 62.

12 - [1559ca.].
Francesco OROLOGI.
Moncalvo, pianta delle fortificazioni della città.
Disegno a inchistro nero, acquerello grigio, su carta.
mm 250x170.
Scala grafica muta di 100 [passi?] (Ac).
Sono indicate le chiese di «S. Francesco» e «S. Bernardino»; sono specificate le distanze tra Moncalvo e alcuni centri piemontesi: «Da Moncalvo a Casale VII, da Moncalvo in Asti XI, da Moncalvo / a Vignale V».
Il disegno è tratto dal manoscritto di Francesco HOROLOGGI vicentino, *Breve ragioni del fortificare*, conservato nella copia ottocentesca (27 gennaio 1843) di Odoardo Giusti, tratta dall'originale del 1559 ca.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 62.

13 - 1563.
Parte della città de Casale Monferrato ed il Po' secondo stava l'anno 1563 (V), pianta.
Disegno a inchiostro nero, acquerello violetto, su carta.
mm 325x450.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 4.

14 - 2 febbraio 1568.
Vespasiano GONZAGA.
Parte del castello verso il giardino come sta di presente. L'anno 1568, 2 di Feb.io (As), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 425x545.
Scala grafica di trabucchi 20 = mm 131 (Bc).
Punri (A-F) e firma esplicitati nella relazione annessa.
Nella stessa cartella sono conservati la relazione, il progetto [*Icon. 15*] e altri tre disegni.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 21, fasc. 6.

15 - 1568.
Vespasiano GONZAGA.
Parte del Castello verso il giardino da rimediarsij secondo me in questa forma (As), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 425x520.
Scala grafica di trabucchi 20 = mm 136 (Bc).
Punti (A-F) e firma esplicitati in relazione annessa.
Dalla didascalia si legge: «dele tre parte de le case matte i doi terzi vanno coperte talchè repara più piazza nel relevo di quello che par in pianta»; «per una de due cannoniere fo intrar in la casa matta e questa servira per socorso e anchor a un bisogno per cannoniera, e vi sera una porteta sopra calcarj facile a levar e tornar quando occoreste volersene valer per cannoniera».
Nella stessa cartella sono conservati la relazione, il rilievo [*Icon. 14*] e altri tre disegni.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 21, fasc. 6.

16 - [1569].
Acque del Pò (V), progetto per la costruzione di una nuova roggia, con veduta della città di Casale.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro, rosso, verde e giallo, su carta.
mm 430x565.
Scala grafica di un miglio = mm 57.
Legenda in 5 punti (A-E) (Bd), relativa a lavori di contenimento delle acque.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 4.

17 - [1569].
Giovanni BERARDO.
Planimetria di tratto del fiume Po presso Casale, con progetto per una nuova roggia e veduta della città.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro e rosso, su carta.
mm 315x425.
Firmato (V).
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 4.

18 - 1571.
[Bernardino] FACIOTTO.
Dissegno del Po' fatto dal Facciotti con forme scorreva nel Monfer.to l'anno 1571, planimetria.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro e seppia, su carta.
mm 830x1820 ca.
Scala grafica di «trabucchi n. 100, cioè dei trabucchi di Casale S.to Vasio» = mm 122.
«Dissegno del Faciotto sopra del quale ho riscritto io V. Gonzaga» (V).
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 22.

19 - [post 1574].
Planimetria del Piazzo del Castello e di parte della città di Casale.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello rosso e verde, su carta.
mm 270x385.
Sono indicati: «Castello»; «Piazzo»; «contro scarpa della fossa del Castello»; «linea di piedi cento trentadue qual'è la minor / distanza della controscarpa del Castello alle case»; «Rivetta»; «Muraglia della Città»; «Del S.r Gran Can.re»; «Strada grossa che va torno la muraglia della Città»; «strada che va in Castello»; «Strada che va a S.ta Maria»; «Particolari».
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 19.

20 - [1575 ca.].
[Lorenzo BERTAZZOLO].
Pianta del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro e rosso, su carta.
mm 1090x1237.
Scala grafica di 200 piedi o di 20 «brassa» = mm 125 (C).
Sono indicati: «uscita»; «castello»; «bussola del Socorso»; «la Busola»; «S. Barbara»; «S. Martino verso la città»; «Torre de la collina»; «rorre da Po»; «da cort.»; «la cassetta»; «entrata»; «logo per la monicione»; «logo che tiene balle di ferro»; «Canta Rana»; «logiamenti per li soldati et di sopra gli sono gli granai»; «Armaria»; «porta del secors»; «gallinaro»; «giardino»; «Giesa»; «camarotto adorato»; «Torre antica adorata»; «camararro novo»; «salla nova»; «cucine»; «salva roba sotteraneo»; «sechiaro et forno»; «fornello per bugotese»; «questi due logi sono sotteranei»; «camera del S. Alfier»; «guardia».
Due disegni dello stesso autore sono conservari in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11, [*Icon. 21*] e [*Icon. 22*].
AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale Monferrato, n. 1.

21 - [1575 ca.].
Lorenzo BERTAZZOLO.
Castello di Casale (V), pianta.
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, rosso, beige e marrone, su carta.
mm 1090x1237.
Scala di piedi 80 = mm 105 (C).
Sono indicati: «Porta del Castello»; «Socorso»; «Busiola»; «Rivelino verso la colina»; «Revelino del giardino»; «Revelino S.to Martino»; «Revelino verso la Città»; «Toron de la collina»; «Toron del Po'»; «Toron del Ciardin vecchio»; «Toron de la Cascetta»; «Porta»; «la Guardia»; «Monicion Nova»; «Granaro dove di sotto gli è stancie de soldati»; «Armaria»; «sopra queste stancie li sono logi per farina et legumi»; «qui sotto li è la monicion dei legnami»; «monicion vecchia»; «Porta del Soccorso»; «Stancie del S.r Capitano»; «Camarotto Adorato»; «Torre»; «Camararo novo»; «Salla nova»; «Camera»; «Tinello»; «cucina»; «salvaroba»; «soteraneo per la cucina»; «logi soteranei per la cucina»; «camera del S.r Alfieri»; «Guardia».
Siglato al centro «L.B.»
È uno dei due disegni conservati nel fascicolo; un terzo dello stesso autore è archiviato in AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale, n. 1 [*Icon. 20*].
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11.

22 - [1575 ca.].
Lorenzo BERTAZZOLO.
Dissegno del Castello di Casale (V), pianta.
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro e rosso, tracce di matita, su carta.
mm 1070x1250 ca.
Due scale grafiche: scala di braccia 84 = mm 104; scala di trabucchi 13 = mm 100 (C).
Sono indicati: «Porta del Castello»; «Socorso»; «Bussola»; «Corpo di Guardia»; «Rivelino verso la Collina»; «Revelino verso il giardino»; «Revelino S.to Martino»; «Revelino verso la Città»; «Toron de la Collina»; «Toron verso el Po'»; «Toron del Giardino»; «Toron de la Casseta»; «Intrata del Castello»; «Monicion Nova»; «Corte»; «Granaro dove sotto li è alogiamenti de soldati»; «Armaria»; «strada e la detta Cantarana»; «sopra queste stancie li è granari da farina»; «qui sotto è la monicione dei legnami»; «monicion vecchia»; «Porta del Soccorso»; «giardino»; «Stancie del Capitano»; «Camarotto Adorato»; «Torre»; «Camarotto»; «Salla nova»; «Camarino»; «Camara»; «Tinello»; «Cucina»; «salvaroba sotto il pavimento de la cucina»; «logi soteranei per la comodità de la cucina»; «camera del'Alfiere»; «Guardia»; una scala grafica di 100 piedi = mm 128 indica l'ampiezza del primo cortile. É specificata la conversione «trabucchi 10 piedi 5 che da passa 19». Siglato al centro «L.B.».
È uno dei due disegni conservati nel fascicolo; un terzo dello stesso autore è archiviato in AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale, n. 1, [*Icon. 20*].
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 11.

23 - 1582.
Giovanni BONARDA.
Dissegno della roggia che si voleva fare da Coniolo ad Occimiano, con un ordine di veder di tirare dell'acqua da Saluggia alla Saletta (V), veduta assonometrica.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello rosa e azzurro, su carta.
mm 480x680.
Denominazione di alcune città rappresentate.
Il disegno è allegato alla relazione firmata dall'Ing. Giovanni Bonarda da Valle.
BRT, *Archivio Mossi-Pallavicino*, scat. LVIII, acque.

24 - [ca. 1568].
Giorgio Palearo FRATINO (Bd).
Casal (C), pianta delle fortificazioni.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello giallo, violetto e beige, su carta.
mm 565x440.
Due scale mute (Bc) = mm 110 e mm 124.
«Dissegno di Casale» (V); disegno firmato (Bd).
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 9.

25 - 15 gennaio 1585.
Gio. Francesco BARONINO.
Casale col sito del Po' come si trova oggi dì alli 15 di gennaio 1585 / Fatto dal Baronino (Bd), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto, azzurro e giallo, su carta.
mm 420x810.
Scala grafica di 70 trabucchi = mm 44 (Bd).
Legenda in 4 punti (A-D) (Bd) con indicazione dei lavori di riparo dal fiume.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 3.

26 - 1585.
Gio. Francesco BARONINO.
Casale col disegno del po' fatto / dal Baronino do' poi callato le / aque a' suoi termini che è dal / p.° di luglio in qua essendo durato / dalli 19 di marzo sino al detto dì / p.° di luglio grosso di modo che / sempre a' fatto danno alle ripe / con li ripari con dar gran disio / rbo al lavorare (Bd), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto e giallo, su carta.
mm 425x1125.
Scala grafica di 60 trabucchi = mm 30 (Bd).
Didascalia: «il segno C si va lavorando a tutta via per esser più prossimo al castello» (C).
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 3.

27 - 1585.
Francesco BARONINO.
Coppia della pianta della città di Casale fatta dal M.° Fran.co Baronino l'anno 1585 / Colorito di giallo et le gionte colorite di rosso (C), con proposta di ammodernamento delle fortificazioni.
Disegno a inchiostro nero, su carta.
mm 570x430.
Scala grafica di trabucchi 100 = mm 113.
AST, Corre, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 8.

28 - 20 maggio 1588.
[Giorgio Palearo] FRATINO.
Planimetria della città di Casale con proposta di

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

nuova cinta bastionata.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 485x780.
Scala grafica di 100 passi = mm 140 (C).
Il disegno è allegato a una relazione firmata dallo stesso Fratino (Bd), relativa a lavori in Casale e Moncalvo.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 5.

29 - 1589.
Pianta delli contorni che faceva il fiume Po' l'anno 89 mandato a Mantova (V).
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto, tracce di matita, su carta.
mm 435x560.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 6.

30 - 1589.
La pianta della città di Casale Monferrato ed il suo castello come si sta l'anno 1589 (C).
Disegno a inchiostro marrone, tracce di matita, su carta.
mm 560x430.
Scala grafica di «pertiche o sij trabuchi n. 100» = mm 113.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 11.

31 - [ante 1590].
[Bernardino] FACIOTTO.
Pianta del Castello di Casale, progetto di fortificazione.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello giallo, beige e azzurro, su carta.
mm 420x315.
Scala grafica di 50 trabucchi = mm 88 (Ac).
I quattro punti «ABCD sarano i segni sino scaverà a ingrandir la piaza del Castello»; sono indicati: «Castel de Casal»; «case et siti de diversi qual bisogna ruinarli per ingrandir la piazza del Castello»; «la stalla del Castello»; «strada magior»; «strada de piazza»; «Palazzo rosso»; «case de diversi quali bisogna ruinarli per alargar la piazza del Castello»; «questo fosso va pieno»; «porta de la città verso il Castello»; firmato (Bc).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 47

32 - [ante 1590].
Bernardino FACIOTTO.
Castello di Casal S. Evasio fatto per il Faciotto (B), pianta con proposta di trasformazione del castello in una cittadella a cinque punte.
Disegno a inchiostro seppia con tracce a matita, acquerello giallo, azzurro e seppia, su carta.
mm 540x415.
Scala grafica muta (B).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 48.

33 - [1590 ca.].
Disegno dimostrante tutti i tipi del Po da Coniolo fino a Casale (V), planimetria.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto, beige, giallo e rosso, tracce di matita, su carta.
mm 495x1320.
Nella didascalia (As) si legge: «Ripari fatti novamente dal Sig.r Sorina et il Sig. Faciotto», relativi allo sbarramento del fiume presso la cortina settentrionale.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 1.

34 - [fine XVI secolo].
Gio. Domenico FACIOTTO.
Planimetria della città di Casale.
Disegno a inchiostro nero, su carta.
mm 475x665.
Scala grafica di 200 passi = mm 127 (C).
Disegno firmato (Bd).
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 5.

35 - [fine XVI secolo].
Planimetria della città di Casale con progetto di trasformazione del castello.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello rosso, azzurro, grigio e giallo, su carta.
mm 650x885.
Scala grafica di «passi n. 200 da 5 piedi l'uno» = mm 127 (C).
Sul rilievo del castello è sovrapposto un foglio ribaltabile contenente una proposta di trasformazione dell'impianto.
Il disegno, anonimo, potrebbe essere attribuito a Gian Domenico Faciotto.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 5.

36 - [fine XVI secolo].
Gian Domenico FACIOTTO.
Originale di un disegno fatto al G. Duca da Gian Dominico (V).
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 1090x1520 ca, con foglio di dimensioni irregolari.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 17.

37 - [fine XVI secolo].
Dissegno del Po', pianta del Castello e tracciato delle mura presso Casale.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto, rosso e beige, su carta.
mm 430x560.
Nord in alto.
Legenda in 9 punti (A-J) (Bd).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 2.

38 - [fine XVI secolo].
Pianta della città di Casale / Coppia di una simile basata al serenissimo G. Duca di Mantoa (C).
Disegno a inchiostro nero, con tracce di matita, acquerello azzurro, beige e rosso, su carta.
mm 420x545.
«Misura di pertiche o siano trabuchi n. 100 di Casale» = mm 113 (Ad).
Nord in basso.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 9.

39 - [fine XVI secolo].
Veduta di tratto del Po tra Casale e Camino.
Disegno a matita, colorato a tempera.
mm 650x1160.
Sono indicati alcuni elementi della zona fluviale a ridosso del Castello.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fasc. 21.

40 - [fine XVI secolo].
Disegno del Po' a Casale (V), pianta del castello e di parte delle mura urbiche.
Disegno a china seppia, con acquerello rosso, blu e giallo, su carta.
mm 365x480.
Nord in basso, con dicitura «Tramontana».
Indicati alcuni elementi della zona fluviale a ridosso del Castello.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fuori fascicolo.

41 - [fine XVI secolo].
Disegno in prospettiva del Po' a Casale (V).
Disegno a matita su carta.
mm 355x480.
L'identificazione dello scorcio rappresentato con Casale risulta dubbia: l'immagine può infatti essere riferita a Pontestura.
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 22, fuori fascicolo.

42 - [fine XVI secolo].
Pianta della città di Casale Monferrato (C).
Disegno a inchiostro nero, su carta.
mm 430x580.
Scala grafica: «Misura de Trabucchi cento, da Piedi nove l'uno, da once 3 per piede» = mm 138 (C).
Nord in basso.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 10.

43 - [fine XVI secolo].
Tiburzio SPANNOCCHI.
Casale (C), pianta della città.
Disegno a inchiostro nero, su carta.
Nord in alto.
Il castello è rappresentato con un impianto quadrato.
ISCAG, *Biblioteca*, Atlante 51, p. 23.

44 - XVII secolo.
Veduta di Trino e di un tratto di Po verso Camino.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello violetto e rosso, su carta.
mm 315x470.
Nord a sinistra, con dicitura « Tramontana».
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1.

45 - [XVII secolo].
Pianta topografica della città di Trino.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 290x385.
Sono indicati: «Porta verso Casali»; «Porta del Soccorso»; «Porta da Bosco verso Vercelli / Porta dove si taccò il Boccardo»; «Cantone batuto»; «Roggia»; «Castello»; «Adrittura del Castello»; «Piazia Vecchia»; «Piaza Nova / fuori di mano / lontana dal Cast.lo».
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1.

46 - [XVII secolo].
Casale Cita, Citadella, Castelo, pianta.
Disegno a penna acquerellato e matita.
mm 583x551.
scala «1:1000» [senza unità di misura].
Composizione di tre fogli, in pianta anche «Fiu.me Po'»; in basso schizzo di un fortino pentagonale con gola bastionata, sul verso «Casale».
BTM, *Belgioioso*, doc. 196.

47 - [inizio XVII secolo].
Disegno delle Apertole e di molti paesi confinanti (V), veduta del fiume Po da Chivasso a Valenza.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello rosso, azzurro e seppia, tracce di matita, su carta.
mm 425x820.
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 17, fasc. 3.

48 - [inizio XVII secolo].
Veduta del fiume Po da Chivasso a Valenza.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro, rosso, rosa e giallo, su carta.
mm 420x805.
Simile ad altro documento conservato presso AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 17, fasc. 3, più completo in zona della Gardina, [*Icon. 47*]
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 17, fasc. 7.

49 - [inizio XVII secolo].
Disegno della giora del Po fuori Casale ricevuta dal dottore Ferragata (V), pianta di tratto delle mura urbiche.
Disegno a inchiostro nero, acquerellato, su carta.
mm 430x565.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 13.

50 - [inizio XVII secolo].
Pianta di Casal Monfermto con la sua cittadella et ale e castello (C).
Disegno a inchiostro seppia con tracce di matita, acquerello azzurro, su carta.
mm 655x900.
«Scala di passi n. 200 da 5 piedi l'uno» = mm 128 (C).
Nord a destra.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 14.

51 - [inizio XVII secolo].
Pianta di Casale (C).
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 670x920.
«Scala de passa n. 200 da piedi 5 l'uno» = mm 128 (C).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 15.

52 - [inizio XVII secolo].
Pianta di Casale Monferrato (V).
Disegno a inchiostro seppia con tracce di matita, su carta.
mm 395x480.
«Scala di passi n. 200 da 5 piedi l'uno» = mm 31 (C).
A matita è segnato l'impianto stradale urbano.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 16.

53 - [inizio XVII secolo].
Pianta della città di Casale e tratto del Po.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello violetto, su carta.
mm 470x670.
Scala grafica muta.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 19.

54 - [inizio XVII secolo].
Diversi disegni di Casale (V), pianta della città.
Disegno a inchiostro seppia, tracce di matita, su carta.
mm 470x680 ca., su foglio di dimensioni irregolari.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 12.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

55 - [1607].
Pianta di Casale e dintorni, con progetto del nuovo ramolino.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro, rosso, giallo e verde, su carta.
mm 415x535.
Nord a destra.
Legenda (Bs): «Le linee azurre mostrano il Ramolino / da mettersi nella crinetta»; «La gialla il Ramolino otturato / che discarica / al Po' verso il Castello»; «La rossa il Ramolino / disegnato dal Sig.r Antonio Lupicini»; «I punti dinotano i fossi nuovi / che si hanno da alargare». Sono indicate le infrastrutture viarie e militari.
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 9.

56 - [1610-1611].
Gabriele BERTAZZOLO.
Albero Genealogico dei Marchesi di Monferrato, con particolare della veduta della Città di Casale indicata *Sedulae Urbis Nunc Casale S. Evasii Noncupat* (Bd).
Disegno a inchiostro nero, acquerellato, su carta intelata.
mm 881x555.
Legenda in 16 punti (A-Q) con indicazione dei monumenti: alla lettera A il «Castrum verus».
BCMANTOVA, Ms. I.II.10, n.1089.

57 - [ante 1612].
Pianta della città di Casale con la Cittadella e l'ampliamento dell'Ala nuova.
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, acquerello rosso, giallo, seppia e violetto, su carta.
mm 635x910.
«Scala de Passa 200 geometrici di Piedi l'uno manuali n. 5 con la qual si è fatto la presente Pianta di Casale Monferrato» = mm 127 (Bc).
È messo in evidenza il Bastione Grosso demolito nel 1612.
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 20.

58 - [ante 1612].
Agostino DE MORI IL BAGOLINO.
Dissegno della cittadella, città et castello, con il compartimento dell'ala grande, et sito della fera (V), pianta.
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, acquerello grigio, su carta.
mm 655x675.
Scala grafica di passi 200 = mm 126.
«Augustino de Mori detto il Bagolino Bombarder in cittadella fecit» (Bc).
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 18.

59 - 1616.
Vista a volo d'uccello della città di Pontestura.
Disegno a matita acquerellato, su carta.
mm 320x470.
Nord in alto, con dicitura « Tramont».
«Pōp: Rōg: Ā. 1616» (Bd).
AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, fasc. 1.

60 - [1620 ca].
Gerolamo FACIOTTO.
Pianta del Castello di Casale, con progetto di sopraelevazione di parte delle fabbriche.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello giallo, su carta.
mm 460x650.
«Misura di piedi 80 manuali, con la quale si è fatta la presente pianta» = mm 169 (B).
Nord in alto, con dicitura «T».
Legenda in 10 punti (A-L) «Descrittione delle fabriche, quali sono nel / Castello di Casale di sopra: / A. Piazza, o sia cortile / B. Giardino piano a terra / C. Fabriche ove habita S.A. verso mezo giorno / D. Gallaria verso Ponente / E. Fabriche ove abita S.A. verso Tramontana / F. Chiesa nuovamente fabbricata / G. Altre due chiese piccole / H. Contrade ove sono stanze per soldati a terra / I. Appartamento qual serve per Armaria, più basso delle fabriche segnate C qual si può alzar et far stanze al pari delle altre dritt.e poste / L. Salone sopra la porta nell'entrar del Castello comminciato dalla S.M. del Ser.mo Duca Fran.co ove si possono fare altre stanze» (Ad).
Disegno firmato (Bd).
Nella stessa cartella sono conservati altri due disegni di progetto segnati [*Icon. 61*] e [*Icon. 62*].
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 68/1.

61 - [1620 ca].
Gerolamo FACIOTTO.
Pianta del Castello di Casale, con progetto di sopraelevazione di parte delle fabbriche.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello giallo, su carta.
mm 535x430.
«Misura di piedi 60 manuali, con la quale si è fatta la presente pianta» = mm 155 (Bc).
Nord a destra, con dicitura «T».
Legenda in 9 punti (A-N) «Descrittione delle fabriche, quali sono nel / Castello di Casale di sopra: / A. Piazza, o sia cortile piano terra / B. Appartamen.to qual hora serve per Armaria più basso delle fabriche segnate D come nel dissegno grande, qual si può alzar et fabbricarsi stanze conforme al disegno / C. Salone sopra la porta nell'entrar del Castello, quale si alzara' al pari delle altre stanze conformi al dis.o et in capo si può far una loggia / D. Parte delle Stanze verso mezo giorno, ove habita S.A.S.ma / H. Salone dorato con le sue stanze in capo / I. Contrada, ove sono stanze per soldati / L. Stanze verso il Po' / M. Ponte di pierra, qual traversa di sopra la contrada ove habitano i soldati / N. un altro ponte, che traversa la stessa contrada per andar alle stanze seg.te B da farsi» (Ad).
Disegno firmato (Bd).
Nella stessa cartella sono conservati altri due disegni di progetto segnati [*Icon. 60*] e [*Icon. 62*].
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 68/2.

62 - [1620 ca].
Gerolamo FACIOTTO.
Dissegno dell'alzamento delle fabbriche da' farsi nel castello di Casale (Bd).
Disegno a inchiostro seppia, tempera rossa e gialla, su carta.
mm 270x420.
«Misura di piedi 80 manuali, con la quale si è fatto il presente alzato» = mm 168 (Bs).
Nord in alto, con dicitura «T».
Legenda in tre punti (A-C): «A. Facciata delle fabriche verso mezogiorno, alte quindici piedi in circa ugualm.te all'altezza delle altre fabricate all'incontro / B. Facciata delle Fabriche da farsi sopra il salone già principiato dalla Feliciss.ma e Um.a del Sig.r Duca Francesco / C. Faciata della logia con cinque archi da farsi in capo alle sudette stanze sopra il salone verso Tramontana» (Bd).
Disegno firmato (Bd).
Nella stessa cartella sono conservati altri due disegni di progetto segnati [*Icon. 60*] e [*Icon. 61*].
AST, Corte, *Carte topografiche serie V*, Casale Monferrato, n. 68/3.

63 - 1622.
Pompilio ROGNONI.
Pianta del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro nero, su carta.
«Dalla strada coperta del Castello, à la muraglia di nuovo / fatta attorno l'orto del Rivetta, sono passa and.i cinq.ta / prendendo la linea dall'una litt.a, e l'altra segnata <A> / come sopra nel tipo apparente si mostra; et è la suddet / ta muraglia, per di dentto all'orto, scavata sù lo spalto / del piazzo del Cast.o, e per di fuore alzata di terreno; à / talché, quando anco si atterassi, resteria nel suo fonda / mento trinciera coperta contra tutta quella partita del / Cast.o. 1622» (B).
Disegno firmato (B).
ASMANTOVA, *Archivio Gonzaga*, 91-116.

64 - 31 dicembre 1628.
Carlo BIANCHI, su disegno di Matteo PAMPINI.
DISSEGNO DELL'ASSEDIO DI / CASAL MONFERRATO (Ac), veduta della città.
Incisione in r ne.
mm 573x398.
«Scala de passi 500» = mm 36.
Rosa dei venti (Bs).
Legenda in 48 punti (1-20) e (1-28), con indicazioni topografiche e toponomastiche (Bd).
Nel cartiglio (As), sormontato dallo stemma degli Sforza, la dedica firmata da Matteo Pampini al marchese Giovanni Paolo Sforza. In basso la firma di Carlo Bianchi.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 12.

65 - 1630.
Cesare BASSANO.
NUOVO / E giusto disegno della Città e Cittadella di / Casale Monferrato et delli posti occupati, et Forti / fica-tioni fatte dal Campo del Re Cattolico per / l'espugnatione della detta Piazza (Bs), pianta della citrà.
Incisione in rame.
mm 354x264.
«Scala de passi geom. 400» = mm 43.
Rosa dei venti (Bc).
Legenda in 16 punti (A-R), con indicazione degli accampamenti (Bs).
«Bassano f. / con Privileggio» (Bd).
BRT, *Stampe*, O.VI. (64).

66 - [1630 ca.].
GIANGIACOMI.
CASALE / DI / MONFERRATO (Bd), veduta della città.
Incisione in legno, stampata su carta.
mm 192x286.
Legenda in 13 punti (1-13) (Bd) con indicazione degli accampamenti.
«Giangiacomi Scul.» (Bs); «Si vendono in Milan da Pietro Vergano in la contrada S.a Malgarita» (Bc).
CRBM, A.S. 2.23.

67 - 1630.
OBSIDIO CASALIS (Ac), veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 315x370.
«Belagerung der Statt Cazal und wie sie von R.M. in Franckreich entsesst worden 1630» (A).
Legenda in 10 punti (1-10) (B).
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 2; CRBM, A.S. 2.25; BRT, *Stampe*, O.VI. (56).

68 - [1630 ca.].
Disegno sul Po' d'una fortezza in / Monf.to (V), pianta del Castello di Casale con un tratto settentrionale delle mura.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 290x430.
Legenda in 11 punti (A-L): «A. Il Cavallier detto deli Tre Venti / B. Il Cavallier detto del Flaminio / C. Il Corpo di Guardia detto del Flaminio / D. Il Casino di Mezo / E. Il Casino detto de la Poiana / F. Il Cavallier e Corpo di Guardia detto di Porta Scoppa / G. Il Casino del Cantone dela Piazza del Castello / H. Isola del Po' da la quale si può batter con l'Artiglieria il Cavallier delli Tre Venti / I. Piazza del Castello / K. Trincea la qual dipende il Cavalier de li Tre Venti facendosi nella forma che si vede disegnata / L. Trincea con Pali e Terra la quale assicura il Cavallier della Porta Scoppa da improvvisa scalata» (Bd).
Possibile attribuzione al Faciotto o al Sorina.
AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 10.

69 - [1630 ca.].
Cesare PRESTINO.
Descritione delli novi approchi / et redutti fatti sop[r].a / *Casale dal / S.r: Mar*[chese] *Spinola lanno 1630*, pianta con paesaggio in rilievo.
Stampa.
mm 800x495.
«Scala de passi andanti N.o 1.000».
Didascalie; «Cesare Prestino scvlpsit»; sul verso «Francesco Prestino, Casale / Attacco 1630».
Camicia «D / Casale / Serena Domenico / 1695».
BTM, *Belgioioso*, doc. 229.

70 - 1632.
Louis CHUPPIN.
PLAN / DES DEUX SIEGES DE CASAL [...] (As), veduta della città e dintorni.
Incisione in rame.
mm 853x1400.
Stemma dei Gonzaga, sopra il titolo (As); «Ce plan a este Commence de gra / ver par Moy Louis Chuppin / Chalonnois le 4e juillet 1631 / et a este paracheve le 24e / Maya 1632. A Casal» (As); in riquadro veduta assonometrica della città definita «Scenographie de la Ville Chasteau et Cittadelle de Casal» (Ad).
CRBM, A.S. 10.41.

71 - [1638].
CASALE / METR. DEL / MONFERRATO (Ad), veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 125x177.
Indicazioni topografiche: «Porta del socorso»; «porta del entrata»; «Il Quartiero»; «S. Chiara Capucine»; «P. de Rocca»; «Quattieri»; «Il Castello»; «Parte verso il Po».
Pubblicato in Andrea SCOTO, *Itinerario overo Nova*

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

descritione de' viaggi principali d'Italia, Bolzetta, Vicenza 1638, tav. 153. Casale Monferrato, Collezione Cerutti; BAM, F.B.A., 523 e 252.

72 - 1645.
Jean BOISSEAU.
PROFIL DE LA FORTE VILLE CITADELLE ET CHASTEAU DE CAZAL S. VAAST EPISCOPALLE ET CAPITALLE DU DUCHE DE MONTFERRAT (A), veduta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 249x690.
Legenda in 20 punti (A-P) e (1-6) (Bs), con indicazioni di infrastrutture e monumenti.
«A Paris chez J. Boisseau à l'isle du Palais / à la Royale Fontaine de Jouvence, 1645» (Bd).
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 1; CRBM, P.V. 18.26.

73 - 1649.
Pianta di Casale con l'assedio del 1630.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 283x422.
Sono indicate le posizioni e le opere di fortificazione degli assedianti.
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di VALLDOR, *Les triumphes des Louis le Juste*, Paris 1649, verso delle pp. 59-60.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 3.

74 - 1649.
Pianta di Casale con l'assedio del 1630.
Incisione in rame, su carta.
mm 280x410.
Sono indicate le posizioni e le opere di fortificazione degli assedianti.
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di VALLDOR, *Les triumphes des Louis le Juste*, Paris 1649, verso delle pp. 61-62.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 4.

75 - [1650 ca.].
Plan de la Ville Cittadelle & Siege de Cazal par le Marquis de Spinola / Soustenu par le S.r de Thoiras (A), veduta della città.
Incisione in rame stampata su carta.
mm 211x315.
Legenda in 8 punti (A-H) (As) con indicazione delle strutture militari.
«Entre les pages 152 et 153 par onglet», di raccolta non identificata.
BRT, *Incisioni*, INC.I. (42).

76 - [1650 ca.].
CAZAL ASSIEGEE PAR LE M. DE SPINOLA le 24.me May 1630 ET DEFFENDUE PAR M. DE TOYRAS JUSQUE au 189.me Octobre QUELLE A ESTE SEC [...] (A), veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 382x634.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 8.

77 - [1650 ca.].
Cornelius VISSCHER.
PLAN DE LA VILLE ET CITADELLE DE CAZAL. ASSIGEE PAR LE / M. DE SPINOLA LE 24me May 1630 ET DEFFENDUE PAR M. DE TOYRAS IUSQUE AU 18me Octobre [...] (As), pianta e veduta della città, con particolare della Cittadella.
Incisione stampata su carta.
mm 422x555.
«Schale van 700 Passen 2½ maken 1 Roede» = mm 85 (Dc).
Legenda in 10 punti sotto scala grafica; «Visscher Excudebat» (Dc).
BRT, *Incisioni*, INC.IV. (17).

78 - [1650 ca.].
PLAN relevé del la Ville et Citadelle de / CAZAL avec le Paissage delentour et lor / dre du Camp fait devant jeelle par le Marquis / de Spinola li 24 jour de Maj 1630 et defens / due par M.r de Toiras jusque au 18 octobre a / este secovrue par les armes du Roy, in cartiglio (As), veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 375x537.
Legenda in 3 punti (A-C) (Bd).
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 51; CRBM, A.S. 2.24.

79 - [1650 ca.].
Geometrischer gründriss Der Statt Und Schloss Cazal, (A), pianta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 220x186.
Pianta dell'assedio di Casale del 1640, con indicazione degli accampamenti.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 6; CRBM, A.S. 2.27; BRT, *Stampe*, O.VI. (55).

80 - [1650 ca.].
Giovanni FENEO, su disegno di Lorenzo GUALA.
PIANTA DELLA CITTÀ CITTADELLA CASTELLO ET ASSEDIO / DI CASALE PER IL MARCHESE SPINOLA. 1630 (A).
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 203x306.
Legenda in 8 punti (A-H) con indicazione di accampamenti e strutture militari (As).
«Laur. Guala / delineavit» (Bs); «Ioan. Feneo sculpivit» (Bc).
CRBM, A.S. 30.6.

81 - [1650 ca.]
Pianta del Castello e del Cantone Lago a Casale.
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 294x406.
«Scala di 700» = mm 68.
Camino Monferrato, Collezione Serrafero.

82 - [metà del XVII secolo].
Assedij di Casale - / Dall'Anno 1627 – sino al 1640 – li 28 – Aprile / Per tutto il Cap[ito].lo *36 – è Brusoni / Dal 37 – innanti tolto dal Nani.*
Include cc. 9 non numerate, cc. 18 manoscritte.
Camicia «Casale / Berretta / dal / 1627 al 1706 / vedi anche Peronna».
BTM, *Belgioioso*, docc. 197-202.

83 - [metà del XVII secolo].
Memoria, pianta di Casale Monferrato.
Disegno a penna acquerellato.
mm 632x470.
«Scala di Tese n.° 400 – Misura di francia».
Didascalia che riporta: «Le Fortificazioni sono le medesime, come si trovano fatte al presente alla Città. Cittadella e Castello di Casale agli edifici inferiori della Cittadella e mancandone stranamente qualche traversa nelle fortificazioni della Città verso la Collina; le opere sotterranee, che si dimostrano per maggiore altezza in un Disegno a parte fatto più in grande. In quanto al sito, massime del fiume Po, pare molto diverso da quello che si dimostra nel presente Disegno, come anche in parte mutate dalle continue crescenti di esso; riserbandosi perciò a vederlo infatti; e correggerlo dove vi sarà mancamento»; sul verso «Casal Monferrato con alcuni Progietti / p[er] l'Attacco», «Casal Monferrato».
BTM, *Belgioioso*, doc. 203.

84 - [1652?].
Gioseppe SALAR.
Assedio / di / Casale / Seguito l'Anno / 1652, pianta, paesaggio in rilievo.
Stampa.
mm 467x473.
«Scala de passi andanti 1.000»
Sono segnate porta di Po, porta Nuova, un'altra porta, vicino alla Cittadella: attacco de Spagnoli e attacco de Italiani.
Didascalie, segnata «Gioseppe Salar D. no et f. »; sul verso «Casale del Jngeg [ne]. re Solareo, Casale».
BTM, *Belgioioso*, doc. 207.

85 - [1656].
Carlo MORELLO.
CASAL. S. 'VASO (C), pianta della città.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello grigio e rosso, su carta.
mm 460x720 (Bs).
Scala di 500 passi geometrici = mm 59.
Legenda in 23 punti (A-Y) con indicazione dei monumenti e delle strutture difensive (S); «Casale Assediato da Spagnoli l'anno 1628» (As).
Il disegno fa parte del volume *AVVERTIMENTI SOPRA LE FORTEZZE / DI S.R.A / DEL CAPITANO / CARLO MORELLO / PRIMO INGEGNIER' / ET LOGOTENENTE / GENERALE DI / SUA ARTEGLIER / MDCLVI.*
BRT, *Manoscritti militari*, n. 178, ff. 148v.-149r.

86 - [1656].
Carlo MORELLO.
TRINO (Ac), pianta della città.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello arancio, verde, grigio, rosso e giallo, su carta.
mm 460x720.
«Scala di Trabuchi cento» = mm 143 (Bs).
Legenda in 28 punti (1-28), con indicazione dei monumenti e delle strutture difensive (S).
Il disegno fa parte del volume *AVVERTIMENTI SOPRA LE FORTEZZE / DI S.R.A / DEL CAPITANO / CARLO MORELLO / PRIMO INGEGNIER' / ET LOGOTENENTE / GENERALE DI / SUA ARTEGLIER / MDCLVI.*
BRT, *Manoscritti militari*, n. 178, ff. 72v.-73r.

87 - [1656].
Carlo MORELLO.
MONCALVO (Ac), pianta della città.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello grigio e rosso, su carta.
mm 460x720.
«Scala di Trabuchi 100» = mm 197 (B).
Legenda in 5 punti (A-E), a indicare il castello, le tre porte e il Belvedere (S).
Il disegno fa parte del volume *AVVERTIMENTI SOPRA LE FORTEZZE / DI S.R.A / DEL CAPITANO / CARLO MORELLO / PRIMO INGEGNIER' / ET LOGOTENENTE / GENERALE DI / SUA ARTEGLIER / MDCLVI.*
BRT, *Manoscritti militari*, n. 178, ff. 150v.-151r.

88 - [1660 ca.].
ASSEDIO DI CASALE SEGUITO NELL'ANNO 1652 AL DI / 25 Settembre reso alli 21 Ottobre al Ser.mo Duca Carlo Secondo di Mantova (Ad), pianta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 415x397.
Scala grafica di 1000 = mm 49 (Bd).
Legenda in 39 punti (A-F) e (1-33) (Ad), con indicazioni topografiche e degli accampamenti.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 9.

89 - [1680 ca.].
[Giovan Battista SCAPITTA].
Casale (Ac), profilo della città, presa dal lato meridionale.
Disegno a penna acquerellato in seppia, su cartoncino.
mm 142x1460.
ASCM, *Raccolta disegni, carte e mappe*, 18 19 42.

90 - [1682-1685].*
Plan di Chateau de Casal, pianta delle fortificazioni.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello rosa, verde, grigio, azzurro.
mm 421x534.
Scala grafica di 50 tese = mm 125.
BGeV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (allegato 3 al doc.1).

91 - [1685 ca.].
Die Stadt Casal, / Welche die Franzosen verlassen / und die befestingüng der Erder / gleichmachen müssen, in cartiglio (As), pianta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 230x325.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 10; CRBM, A.S. 2.26.

92 - [1690 ca.].
CASAL, dit de S.t Vas, Ville Forte d'Italie, Capitale / du Monferrat, Située sur la Riviere du Po a 44. / degrez 45. Minutes de Latitude, et 30. degrez 20. min. / de Longitude, avec Titre d'Evesché et de Cite, sa Citadel = / le est la Meilleur d'Italie Elle a souffert plusieurs siege et / a esté la Pierre d'Achoppement des Espagnols en Italie, le / Duc de Mantue qui y avait Garnison de puis l'An 1652. / la Ceda au Roy le 30. Semtebre 1681, pianta della città.
Incisione in rame su carta.
mm 183x269.
«Tome 5. page 376» (Bd) di raccolta non identificata.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 11.

93 - [1690 ca.].
Harmanus VAN LOON.
Plan / de la Ville, Citadelle / et Chasteau de / CASAL (Ad), pianta della città.
Incisione in rame su carta.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

mm 107x149.
«H. van Loon scu.» (Bc); iniziali del disegnatore «R.F» (Bd).
La tavola, conservata sciolta, è la «135» (As) di una raccolta non identificata.
ASCM, *Stampe e incisioni*, G. SAI. 9.1.

94 - [1690 ca.].
[Harmanus VAN LOON].
CASAL (C), veduta della città.
Incisione in rame su carta.
mm 106x153.
Iniziali del disegnatore «R.F» (Bc).
La tavola, conservata sciolta, è la «136» (As) di una raccolta non identificata.
ASCM, *Stampe e incisioni*, G. SAI. 12; CRBM, P.V. 15.1.

95 - [1690].
Harmanus VAN LOON.
CASAL, dit de S.t Vas, Ville Forte d'Italie, Capitale / du Monferrat, Située sur la Riviere du Po a 44. / degrez 45. Minutes de Latitude, et 30. degrez 20. min. / de Longitude, avec Titre d'Evesché et de Cite, sa Citadel = / le est la Meilleur d'Italie Elle a souffert plusieurs siege et / a esté la Pierre d'Achoppement des Espagnols en Italie, le / Duc de Mantue qui y avait Garnison de puis l'An 1652. / la Ceda au Roy le 30. Semtebre 1681, pianta della città.
Incisione in rame su carta.
mm 192x379.
«H. van Loon sculp.» (Bd); «153» (Ad).
La tavola, conservata sciolta, fa parte del volume di Nicolas DE FER, *Introduction à la fortification*, Paris, chez l'Auteur [1690], tav. 153.
BRT, *Incisioni*, INC.32. (27); CRBM, Albo D. 34.

96 - [1690 ca.].
Pierre AVELINE.
CASAL, veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 105x152.
«Aveline fe.» (Bd).
La tavola, conservata sciolta, è la «pa. 420» del «Tom 3.» (Ad) di una raccolta non identificata.
ASCM, *Stampe e incisioni*, G. SAI. 10.

97 - [1690 ca.].
Vincenzo Maria CORONELLI.
CASALE / DI MONFERRATO / Dedicato / All'Ill.mo Sig. Francesco Savioni, in cartiglio (As), pianta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 272x440.
«Scala di passi veneti 400» = mm 118.
legenda in 24 punti (A-Z) e (1-3) (C).
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di Vincenzo CORONELLI, *Città, fortezze, isole e porti principali dell'Europa*, Venezia [1690 ca.].
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 111; CRBM, P.V. 27.8.

98 - 1692.
Carlo Maurizio PERONNA.
Plan de la Ville / Chasteau. e Cittadelle / de Cazal en / Monferrat, Charle Maurice Peronne de Turin f. 1692, pianta, parti in rilievo.
Disegno a penna acquerellato.
mm 465x675.
«Echelle Thoises 350».
Didascalie: «A. La Ville / B. Cittadelle [sic!] / C. Bastion S[ain].te Barbre / D. Bastion S[ain].t François / E. Bastion Gonzague / F. Bastion Notre Dame / G. Bastion S[ain].t George / H. Bastion S[ain].t Charles / I. Demylune S[ain]. .t Francois [sic] / L. Quart de Lune / M. Demylune de la Porte de la Ville / N Contregarde / O. Demy lune S[ain].t George / P. Demylune S[ain].t Charles / Q. Demylune de la Porte du Seccurs / R. Arsenhal Royal / S. Magazins Royals à preuve des Bom.bes / T. Magazins du Foin / V. Magazin des Vivres / X. Casermes / Y. Palais Royals / Z. Petits Magazins à Poudre / Ab. La Boucherie / Tt. Magazins quarres à poudre. 1. Chasteau 2. Magazins à poudre pour le Chasteu / 3. Porte du Seccours du Chasteau / 4. Porte du Chasteau / 5. Porte du Po' / 6. Porte Neufe quil server de Corps de /garde à la Cavallerie /7. Places d'Armes / 8. Place devant le Chasteau / 9. Place des Vivandiers / 10. Eglise principale de S[ain].t Vaz / 11.Eglise de Notre Dame / 12. Eglise de S[ain].te Estienne / 13. Eglise de S[ain].t Ioseph / 14. Eglise de S[ain].t François / 15. Eglise de S[ain].te Hylaire / 16. Confrerie de S[ain].t Paule / 17. Eglise de S[ain].t Dominique / 18. Confrerie de S[ain].t Pierre / 19. Convent de S[ain].t Vrsulle / 20. Confrerie de la S[ain]. te Trinitè / 21. Confrerie de [manca] / 22. Confrerie des Esclaves/ 23. Eglise des Teatins / 24. Eglise des Capucines / 25. Convent des Religieuses de S[ain].t Barto = / lomè / 26. Conuent des Capucines / 27. Convent de la Madaleine / 28. Eglise de S[ain]. t Antoine / 29. Eglise de S[ain].t Paul / 30. Eglise de S[ain].t Croix / 31.Convent de S[ain].te Pelagie / 32. Lougement du Gouverneur Italien / 33. Tours de Poudre / 34. Corps de Garde de la Ville / 35. Sorties de la Ville en son Fossè / 36. Redoute à deux estages des Mousque / tiers / 37. Demylunes dens l'Isle du Po' / 38. Maison destinée à estre desmolie/ 39. Pont des Batteaux sur le Po' / 40. Digue faite par les Francois [sic] / 41. Batterie basse pur soustenir les / 42. Deux demylunes marquées 37 / 43. Canal d'eau fait par les / François mais il est au present/ tout remply de terre / 44. Esplanade de la Cittadelle quil / regardet la Ville ou les François / font l'exercice / 45. Canal d'eau, le quel plusieurs / fois les Soldats le passent à / pieds seq, et mesme les Francois [sic] / l'havent destiné à estre remply / de terre...», in pianta anche Po' Riviere.
Sono riportati i nomi delle strade: «chemin de Frasinè, Ch. De Milan, Ch. De terre neauf, Ch. De Verceil, Ch. de Mourean, Ch. De la Marguerite, Ch. De San Vase, Ch. De Allexandrie, Ch. Du Temple».
BTM, *Belgioioso*, doc. 208.

99 - 1693.
Vincenzo Maria CORONELLI.
CASALE / DI / MONFERRATO (Bd), pianta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 130x174.
«Scala di passi 100 veneti» = mm 26.
Legenda in 13 punti (1-13) (Bs), con indicazione delle strutture difensive.
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di Vincenzo CORONELLI, *Città, fortezze, isole e porti principali dell'Europa*, Venezia 1693.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 112; CRBM, vol. H. 25.

100 - [1693-1695].
DICHIARATIONE / delle fortificazioni di Casale Monferrato (As), pianta della città e sezioni relative alla Cittadella.
Disegno a inchiostro nero, acquerellato.
Scala grafica di «Tese di Francia» 200 per la pianta; scala grafica di «Tese di Francia» 18 per il «Profilo della Tenaglia e Ridotto»; scala grafica di «Tese di Francia» 18 per il «Profilo del Recinto interiore della Cittadella; profilo del muro della Cortina».
Legenda in 36 punti (A-Z, B-P. 1-12) con specificazione del sistema difensivo (S).
BAM, *Raccolta Ferrari*, Cod. T. 189 Sup., c. CXXV.

101 - 1694.
BERETTA, Carlo Maurizio PERONNA, G.F. BUGATTI.
Memorie p[er] *Casale Monferrato, che / ora servno di Studio. / Vi è compreso il disseg*[n].*o, stampato dell'Assedio fatto / dell'Ingeg*[ner].*e Bugati / ed alcune altre memorie*, include doc. 212. Anonimo, *Casale Monferrato / Memorie importantissime per le / Fortificazioni, Quartieri, Magazeni, et Attacchi della / Città, e Cittadella e Castello di Casal Monferrato*, a margine schizzi a penna di trincee, sul verso *Anno 1694 / Disegni, e memorie spettanti alla Piazza di* [tutto barrato] / *Pinarolo;* docc. 213-214. *Anonimo, Dichiarazione della Città, e Cittadella, e Castello della Piazza di Cazale en Monfferat*, schizzi a penna, profili e piante; doc. 215. Anonimo, *Dichiarazione della meza luna dela porta di Soccorso situata en medio de los bastiones / nomenatos Santa barbra y San Carlos...*, schizzi a penna, profili e piante; doc. 217-220. *Carlo Mauritio Peronna di / Torino, Dissegno del Magazino Real fato à prova de Bomba, situati en la gola del Bolouarde Gonzague / nella Cittadella di Cazale verso la parte dela Città*, schizzi a penna, profili e piante, cc. 20 manoscritte
BTM, *Belgioioso*, docc. 211-221.

102 - 1695.
Per Casale Monferrato. Sul verso due schizzi a penna, fortificazioni e fossati, profili.
Annotazioni: «†Sesto - è Sansone – 1 - / †Solaro – è Rugero – 2 - / † Serena, è Genua - 3 - / † Borgognone – è l'Olandese – 4 - »
«Data nel Campo sopra Casale il p[ri]. mo giorno luglio 1695».
cc. 3 manoscritte.
BTM, *Belgioioso*, doc. 210.

103 - 1695.
G.F. BUGATTI.
Planta de la Ciudad de Casal. Pianta della ittà di Casale, paesaggio a rilievo.
Stampa.
mm 402x567.
Scala «Toises de France 300 / Pies Geometricos 1.500».
Pianta orientata.
Didascalie, «dissegnata da G. F. Bugatti»; sul verso «Assedio di Casale Monferrato / Anno 1695 di lug[li].o».
Copia della stampa doc. 225.
BTM, *Belgioioso*, doc. 226.

104 - 1695.
[Domenico] SERENA.
Dell'Jngeg[ner].*e Domenico Serena / al S.r Marchese di Leganes / dandogli conto dell'o perato / nella demolizione di Casale Monferrato*, [schizzo della cittadella, nomi dei baluardi].
«Casale a 21 Agosto 1695».
Include il doc. 231.
cc. 4 manoscritte.
BTM, *Belgioioso*, docc. 230–232.

105 - [1695?].
G.F. BUGATTI.
Planta de la Ciudad de Casal – Pianta della ittà di Casale, pianta orientata, paesaggio in rilievo.
Stampa.
mm 334x500.
Scala «Toises de France 300 / Pies Geometricos 1.500».
Didascalie, sul verso «Casale Monferrato co' gli attacchi / che e serve anche p[er] il ricinto della Città, Nota = la Cittadella è smantellata = / come pure tutte le fortificac[ion].i della / Città; e parte del Castello = verso la Campagna = / quando nelle congionture della guerra presente / non sia rimesso nella [cancellato] tutto, o almeno / buona patte dello Stato di prima; a riserva / della Cittadella; che ne meno e neces[sari].a p[er] / una Città picciola / Ed è sempre stata il motivo principale della / guerra in Lombardia».
BTM, *Belgioioso*, doc. 225.

106 - [1695 ca.].
J.F. BUGATTI.
Carta del Contorno di Casal / con los Quarteles, y Puestos ocupados al Bloqueo de d[ic]*ha Plaza / delineada por J. F. Bugatti*, pianta orientata, paesaggio a rilievo.
Stampa.
mm 405x278.
«*Escala de quatro Millas de Monferrato*».
Didascalie, linee di circonvallazione e controvallazione ricalcate a matita rossa, sui margini schizzi di piante di fortino e ridotta con didascalia e misure; sul verso «Contorno di Casale p[er] alcuni / Progietti p[er] restringere la Bloccatura».
BTM, *Belgioioso*, doc. 227.

107 - [1695].
Pianta delle fortificazioni di Casale con quelle della Cittadella già smantellate.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello azzurro, grigio, rosa e verde, su carta.
mm 372x535.
AST, Corte, *Carte topografiche segrete*, Casale Monferrato, 45.A.1. (rosso).

108 - [seconda metà del XVII secolo].
[Gaspare BERETTA].
Dichiaratione del presente dissegno di due Balluardi della Cittadella di Casale, pianta.
Disegno a penna acquerellato.
mm 420x293.
«Scala di Tese 100 Misura di Francia».
Didascalia «A. Balluardo al piano di fondam[en].ti con le opere sott[erra].nee / B. Balluardo terminato alla sommità / C. discese che vanno alle galarie Maggiori del / Balluardo passando sotto il Fosso del Retrinchieram[en].to / D. discese che vanno al Fosso del Retrinchieram[en].to / con una scala segnata † per comunicare la / galeria C che vi resta sotto. / E. discesa dolce del Fosso di Retrinchieram[en].to al grã /

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

fosso per far sortire la cavalleria, col Suo ponte / fori del quale un declino sensibile, che va sino / al piano del fosso Principale. / F. discesa maggiore [depennato], del Fosso del Retrinchieram[en].to alla / galeria Maggiore del gran Balluardo. / G. galeria Maggiore del gran Balluardo. / H. discesa della mezzaluna per andare alla galleria Mag[gio].re / della Controguardia , et sorto la Contro Scarpa del gran fosso della Piazza / I. discese del fosso del Retrinchieram[en].to della Mezzaluna per / andare al gran fosso / K. Discese del gran fosso della Mezzaluna per comunicare la / galleria della Strada Coperta / L. Galleria Maggiore della Strada Coperta con li Ramali in / Croce a tutti gl'angoli, Sallienti, et rientranti, che escono / à 10 tese sotto lo Spalto / M. Gabinetti p[er] mettere due piciole Pezze d'Artiglieria per / ciascuno, et la galleria che le comunica , è costrutta con/ archeri incrociate per mettervi Mosceteria / N. Ramari ò piciole gallerie che escano della galleria Mag= / giore tanto delle Mezze lune come de Balluardi / et vano sino al rivestimento della Muraglia prin=/ cipa [depennato], del Recinto principale».
BTM, *Belgioioso*, doc. 184.

109 - [seconda metà del XVII secolo].
[Gaspare] BERETTA.
Cittadella e ali di collegamento con la cinta urbana, pianta.
Disegno a penna acquerellato.
mm 418x292.
Scala «1:250» [senza unità di misura].
BTM, *Belgioioso*, doc. 185.

110 - [seconda metà del XVII secolo].
Contromine – e' Tagliate, pianta.
Disegno a penna acquerellato.
mm 462x263.
Scala «Braccia Di Milano 300 / Trabucchi Sessanta / Di Torino 60», rovesciata rispetto al senso di lettura.
Con gallerie di mina senza fornelli, collegato al doc. 188.
BTM, *Belgioioso*, doc. 186.

111 - [seconda metà del XVII secolo].
Profilo p[er] *Maggiore che dimostra i Sotterranei della Cittadella di Casale*, profilo.
Disegno a penna.
mm 210x271.
Didascalie.
BTM, *Belgioioso*, doc. 187.

112 - [seconda metà del XVII secolo].
Annotat[ion].*e delli Sotterranei Balluardi, Mezzelune, et altr'opere / Della Cittadella di Cazale.*
Collegata al disegno doc. 186.
c. 1 manoscritta
BTM, *Belgioioso*, doc. 188.

113 - [seconda metà del XVII secolo].
[Gaspare] BERETTA.
Sotterranei nella Strada coperta, e / Spalto della Cittadella di Casale, pianta assonometrica.
Disegno a penna acquerellato.
mm 422x563.
«Eschelle Toises 20».
BTM, *Belgioioso*, doc. 189.

114 - [seconda metà del XVII secolo].
[Gaspare] BERETTA.
Disegno del forte alzato / in vicinanza del Po' / nella bloccatura di / Casale Monferrato, di terra e fassina legata verso la mezzaluna A che fu solamente progiettata per maggior difesa della fronte verso la campagna. Più ssina che terra, così volle si operasse il S. Conte di Lovigny [?] *mastro di campo generale contro il parere di tutti gli altri generali subalterni e di chi sovrintende e sa gli effetti cativi che può cagionare la maggior parte fatta di fassine*, pianta.
Disegno a penna acquerellato a due colori.
mm 285x198.
«Scala de Brazza 150. Mesura di Milano ò siano piedi 300».
Didascalia.
BTM, *Belgioioso*, doc. 190.

115 - [seconda metà del XVII secolo].
Esplicatione delle Mine segnate con linee de ponti coloriti di giallo, p[er] *la / medema pianta della Cittadella di Casale Monferrato.*
cc. 2 manoscritte.
BTM, *Belgioioso*, doc. 191.

116 - [seconda metà del XVII secolo].
Dissegno del Castello di Casale, pianta in rilievo.
Disegno a penna acquerellato a due colori.
mm 278x264.
Sul verso «Castello di Casale Monferrato».
BTM, *Belgioioso*, doc. 192.

117 - [seconda metà del XVII secolo].
Dimostra le contromine, o siano gallerie, dentro, e / fuori della Piazza; cioè avvanzate sopra lo spalto / della Strada coperta, pianta.
Disegno a penna acquerellato a due colori.
mm 370x237.
Didascalia «A. Balloardo della Madona / B. Quello di San Giorgio / C. quello di S. Carlo / D. quello di S[an].ta Barbara / E. quello di S. Francesco / F. quello di Gonzaga».
BTM, *Belgioioso*, doc. 193.

118 - [seconda metà del XVII secolo].
Casale, e i Suoi contorni, mappa.
Disegno a penna orientato.
mm 392x289.
«Scala di quatro miglia di Monferrato».
BTM, *Belgioioso*, doc. 194.

119 - [seconda metà del XVII secolo].
[Gaspare] BERETTA.
Disegno di parte del / Monferrato di Casale / di qua del Po' - / ch'à servito per / la Bloccat[ur].a, mappa.
Disegno a penna acquerellato.
mm 282x423.
Scala «Millas de Monferrato 3».
Didascalie, in pianta anche «el Po' R.[io] ».
BTM, *Belgioioso*, doc. 195.

120 - [seconda metà del XVII secolo].
Memoria p[er] *gli Sotterranei*, pianta.
Disegno a penna acquerellato.
mm 486x304.
«Son Braccia Trecento di milano Trabucchi sessanta / Trabucchi 60», scala rovescia rispetto al senso di lettura.
Didascalie, gallerie di mina in parte con fornelli; in alto a destra profilo a penna; sul verso «Sotterranei della Cittadella / di Casale Monferrato».
BTM, *Belgioioso*, doc. 228.

121 - [fine XVII secolo].*
PLAN / de la Ville, Citadelle, et Chateau / DE CASALE / Ville d'Italie, située dans le Monferrat.
Disegno a inchiostro nero, acquerellato.
mm 439x650.
Scala in tese.
CRBM, P.V. 18.28.

122 - [XVIII secolo].
Pianta esatta di porta Nova (Ad).
Disegno a inchiostro nero, acquerello nero, rosa e grigio, con tracce di matita, su carta.
mm 405x530.
«Scala di trab. 6 di Piemonte» = mm 162 (B).
ASCM, *Fondo Iconografico*, cass. 22, cart. B 8.

123 - [XVIII secolo].
TINETTI.
Pianta del castello di Casale con tratto del Po: progetto dei lavori da eseguirsi sulle sponde.
Disegno a inchiostro nero, acquerello grigio, verde e rosa, con tracce di matita, su carta.
mm 267x382.
«Scala di Trabuchi di Piemon.te 100» = mm 76.
Legenda in 8 punti (A-H) (Bd), con lettera A indicante il castello di Casale.
Disegno firmato.
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XI, fasc. 16/6.

124 - [XVIII secolo].
Pianta del castello di Casale con tratto del Po: progetto dei lavori da eseguirsi sulle sponde.
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 284x394.
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XIII, fasc. 16/17.

125 - [inizio XVIII secolo].
PLAN DU CHASTEAU / DE / CASAL / MESURE AU CORDON (Ad).
Disegno a matita, acquerello giallo, su carta.
mm 456x617.
Scala grafica muta (Bc).
Legenda in 3 punti: «5 et 6. Demilunes a restablir / 10. Porte du Coste de la Villa / 11. Porte du Secur» (Ad).
«Les lignes ponctue marque ce qui a / esté raze / et ce qui este lavé de joune marque/ ce quuit faudroit restablir» (Ad).
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XXIV, fasc. 20/9.

126 - [inizio XVIII secolo].
Pianta del Castello e di tratto delle fortificazioni settentrionali della città di Casale.
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 360x511.
Camino Monferrato, Collezione Serrafero.

127 - [inizio XVIII secolo].
Pianta del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro nero, con tracce di matita, su carta.
mm 732x880.
Quotato il rivellino sud-ovest.
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XXIV, fasc. 20/14.

128 - [inizio XVIII secolo].
Pianta del fiume Po nei pressi di Casale, con rappresentazione del Castello e di parte delle fortificazioni settentrionali.
Disegno a inchiostro seppia, con tracce di matita, su carta.
mm 514x747.
Scala grafica muta (Bd).
Possibile attribuzione a Vincenzo Scapitta.
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XII, fasc. 16/9.

129 - [primo quatto del XVIII secolo].
Vincenzo SCAPITTA.
Pianta e prospetto interno della Porta nuova della Città di Casale (A).
Disegno a inchiostro nero, colori a matita rosa, verde, blu e bruno, su car a.
mm 288x201.
Scala grafica di 90 piedi = mm 121 (B).
Disegno firmato (Bd).
ASCM, *Archivio de Conti*, m. 14, fasc. 18/L.

130 - [primo quarto del secolo XVIII].
Vincenzo Scapitta.
Corso del Fiume Po' nel' stato, che di presente / si trova vicino á questa Città, è Castello di / Casale, con suoi livelli, construtti de / prismi, segnati A. l'anno / 1725, e 1713 seg.o B (Ac), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, acquerello grigio, verde e rosa, su carta.
mm 174x259.
Nord in alto.
Disegno firmato (Ac).
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XVIII, fasc. 19/41.

131 - [primo quarto del secolo XVIII].
[Vincenzo SCAPITTA].
Pianta del castello di Casale, con fossato e tratto delle mura urbiche.
Disegno a matita ripassato con inchiostro seppia, acquerello grigio, verde, rosso, rosa e azzurro, su carta.
«Scala di piedi di Casale 100».
Nord in alto, con dicitura «T».
Legenda in 10 punti (A-L), con L e M a matita: «Pianta del Castello di Casale segnato B. / Torrione detto della Cassetta A. / Torrione detto della Garitta Bianca C. / Torrione detto Mongienevera D. / Torrione detto del Garitone E. / Mezza Luna del Socorsso F. / Mezza Luna del Magaseno della Polvere G. / Mezza Luna avanzata riguarda la Littà K. / L. Quartiere detto della Galera, sotto vi è la Polvere. Magazeno d.° S. Gioseppe / M. Magazeno di Polvere detto S. [...]»
ISCAG, *Fortificazioni*, Casale, 110/B, n. 8271.

132 - [1700 ca.].
G.F. BUGATTI.
PIANTA della Città di CASALE / con le linee, e approcci fatti nell'Assedio di detta Piazza che si rese alle Armi de Collegati dopo / 15 giorni di trincieri aperta da' 26 di giugno sino agli 11 di Luglio del 1695, dissegnata da G. F. Bugatti (Bd).
Incisione in rame, su carta.
mm 488x320.
Scala grafica di 300 tese di Francia = mm 42 e di 1500 piedi geometrici = mm 34 (Bd).
Legenda in 17 punti (A-R) (Bd).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Nella parte sinistra del foglio, in basso, sono riportati titoli e legenda in spagnolo.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 12.

133 - [1700 ca.].
Belegering der Stadt / CAZAL / aan de Geaüerde over gegaan / del 12 luly Anno 1695 (As), veduta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 312x470.
Legenda in 10 punti (1-10) (Ad).
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 13.

134 - 10 dicembre 1703.
Lozieres D'ASTIER.
Plan de la tour du Château / de Casal, chiffrée au Plan I. (Ad).
Disegno a inchiostro nero, acquerello giallo e rosa, su carta.
Scala di 10 tese = mm 116 (Bc).
La tavola originaria è stata divisa in quattro distinte porzioni:
1) *Primier Etage / Defectueux* (C).
mm 270x400.
Legenda in 2 punti (A-B): «A. Gallerie / B. Magasin a Poudre» (Ad).
«Fait a Casal le X^bre / 1703 / Lozieres Dastier» (Bs).
2) *Premier etage / Corrige* (C).
mm 245x185.
«Rez de Chasseè»; «Le Rouge Marque la Maconerie fait qui doit subsister»; «Le Gianne la Maconerie à faire pour remplir la Galerie»; «Les Embrasures ponctueès u quil faut de faire dela Maconerie pour le Cortigers» (Ac).
3) *2° etage* (As).
mm 245x185.
«Le Jiaune Marque comme le Corps de la Maconerie de cèt / étage doit etre dirige» (Ac).
4) *3° Etage* (As).
mm 245x180.
«Le Plan Marque la Platteform et de quelle Maniere / il en faut diriger les Embrazures, le toul relatij au Profil» (Ac).
I disegni fanno parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
Altro esemplare analogo in: BGéV, Manuscrits (in-fol.), n. 33 a (doc.16/1).
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 27r.

135 - 10 dicembre 1703.
Lozieres D'ASTIER.
Plan della tour du Chasteau de Casal, chiffreé au Plan I. (Ad).
Disegno a marita, su carta.
mm 180x250 ca.
Legenda in 2 punti (A-B): «A. Gallerie / B. Magasin a Poudre» (Ad).
«Primier Etage» (C)»; «Fait a Casal le X^bre 1703 / Lozieres Dastier» (Bs).
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale. / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 23r.

136 - 10 cembre 1703.
Lozieres D'ASTIER.
Profil de la tour du Chasteau de Casal / Chiffrée au Plan I. (Ad)
Disegno a matita, con quote a inchiostro nero, su carta.
mm 180x250 ca.
Scala di 10 tese = mm 116 (Bd).
«Fait a Casal le X^bre 1703 / Lozieres Dastier» (Bs).
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 23r.

137 - [1703].
[Lozieres D'ASTIER].
Sezione del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, acquerello rosa, su carta.
mm 140x820 ca.
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 29r.

138 - [1703].
[Lozieres D'ASTIER].
Sezione del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro seppia, tracce di matita, su carta.
mm 220x630 ca.
Scala grafica di 5 trabucchi = mm 91 (Bd).
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 30r.

139 - [1703].
[Lozieres D'ASTIER].
Sezione del Castello di Casale.
Disegno a inchiostro nero, tracce di matita, acquerello rosa e grigio, su carta.
mm 230x960 ca.
Scala grafica di 10 tese = mm 135 (Bc).
«Couppe des contremines de la demilune de la ville» (Ac).
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 30r.

140 - [1703].
[Lozieres D'ASTIER].
Profil de la tour du chasteau de Casal / chifreé au plan (I) (A).
Disegno a inchiostro nero, acquerello giallo e grigio, su carta.
mm 290x235.
Scala grafica di 10 «Toises» = mm 116 (B).
Al presente disegno quotato, rilievo del costruito, è stato incollato su un supporto ribaltabile il relativo progetto di trasformazione, *Correction du profil* (A), a cui è riferita la didascalia: «Le rouge marque la maconnerie faite qui doit subsister»; «La Joune la maconnerie à faire pour remplir la galerie»; «Les Embrasures ponctueés ce qu' il faire de la / maconnerie pour les corriger» (A).
Altro esemplare analogo, con le modifiche attribuite a Vauban, in: BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.16/2).
ASCT, *Collezione Simeom*, serie D 1771.

141 - 10 dicembre 1703.
[Lozieres D'ASTIER].
Plan et Profil de la tour du chasteau de Casal / chifreé au plan (4) (B).
Disegno a inchiostro nero, acquerello giallo e rosa, su carta.
mm 421x275.
Scala grafica di 10 «Toises» = mm 114 (B).
Disegno quotato. Sono stati incollati su un supporto ribaltabile due disegni relativi rispettivamente al *Profil corrigé*, dove si legge «[...] marque il faute rétablir le haut de cette tour» e alla *Platteforme de la tour* (4) (C).
Altro esemplare analogo con le modifiche attribuite al Vauban, è conservata presso BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc. 16/3).
ASCT, *Collezione Simeom*, serie D 1771.

142 - [1703].
Plan du chasteau / de CASAL (Ad).
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello giallo e grigio, su carta.
mm 287x405.
«Eschelle de Cent Toises» = mm 116 (B).
Legenda in 4 punti: «1. Tour qui avoit esté rascé, elle sera esleveé / á son 1er etage á / la fin du mois / 2. Tour qui avoit esté rasseé, on la restablit / elle est esleveé á 8 pieds d'hauteur / 5 et 6. Demijlunes raseé des quelles on d'eblayge / les debtis qui sont resteés, cet ovurage pourra estre fait á la fin de l'anneé / si le temps permet / 9. Demijlunes raseé á le quelle on ne / travaille point» (Ad).
«Le ponctues marque ce qui á esté rasé / ce qui est lave de joun marque ce qui / fandroit restablit» (Ad).
È incollato su un supporto ribaltabile un disegno relativo al progetto di trasformazione delle fortificazioni.
ASCT, *Collezione Simeom*, serie D 1771.

143 - 15 gennaio 1704.*
DE VAUBAN.
Plan et Profil pour au rétablissement des dehors du Chasteau de Cazal, a Paris le 15.e Janvier 1704.
Disegno a inchiostro nero, acquerello giallo e grigio.
mm 246x374.
Scala di 10 tese = mm 116 per le sezioni; scala di 10 tese = mm 75 per la pianta.
«M.r le Mare.la / de Vauban» (V).
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.17/2).

144 - 6 febbraio 1704.*
Lozieres D'ASTIER.
Plan de Cazal dans / l'estat ou il est Le 6.e Février 1704.
Disegno a inchiostro nero, acquerello verde e rosa.
mm 410x570.
Scala di 300 tese = mm 94.
Sul verso la data e l'attribuzione a Lozieres D'Astier.
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.18/2).

145 - marzo 1704.*
Lozieres D'ASTIER.
Plan du chasteau de Casal. Mars 1704.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello verde, rosa, giallo e grigio.
mm 263x394.
Scala di 100 tese = mm 126.
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.18/7).

146 - 11 aprile 1704.*
DE VAUBAN.
Plan du Châsteau / de Casal.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello verde, rosa, giallo e grigio.
mm 248x373.
Scala di 100 tese = mm 125.
«le 11.e Avril 1704 / M.r le Mares.al / de Vauban»
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.18/9).

147 - 20 maggio 1704.*
Lozieres D'ASTIER, DE VAUBAN.
PLAN DU CHASTEAU / DE / CASAL / MESURÉ AU CORDON / Comme il est a present avec le projet de Mg.r / Le mareschal de Vauban.
Disegno a inchiostro nero e rosso, tracce di matita, acquerello rosa, giallo e grigio.
mm 415x570.
Scala di 50 tese = mm 125.
«fait a Casal le 20 maij 1704. / Lozieres Dastier» (Bd); «le 26 mars 1704 / m. de Lozieres Dastier» (V).
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.18/11).

148 - 20 maggio 1704.*
Lozieres D'ASTIER.
Profil des demy lunes Rasées 5, et 6, du Chateau / de Casal.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa e grigio.
mm 285x415.
Scala di 10 tese = mm 130.
«fait a Casal le 20 maij 1704. / Lozieres Dastier» (Bd).
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.18/12).

149 - 1704.
VEUE DE / CASAL DIT DE S.t VAS / exactement dessinée sur le lieu mis au jour par le soin / de PIERRE MORTIER Libraire / A AMSTERDAM / Avec Privilège (Bs), veduta e pianta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 460x520.
Entro una tavoletta (Bd) è rappresentata la pianta della città e della cittadella, indicate col titolo «Casal / Capitale du Monfer / rat Sa Citadelle.».
L'incisione, conservata sciolta, è la tavola V del I volume del *Nouveau Theatre d'Italie, Ou description des villes, palais, églises de cette partie de la terre*, Mortier, Amsterdam 1704, in 4 volumi.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 3.

150 - 16 marzo 1706.*
M. DE MOSNY.
Plan et profil pour servir au retablissement du dehors du chateau de Casal.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa e grigio.
mm 283x416.
Scala di 10 tese = mm 115 per le sezioni; scala di 10 tese mm 74 per la pianta.
«le 16.e mars 1706 / M. De Mosny» (V).
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.20).

151 - 16 marzo 1706.*
M. DE MOSNY.
Coupé de la Tour 2. Plan et coupe de la Tour 1.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa e grigio.
mm 283x416.
Scala di 12 tese = mm 105.
«le 16.e mars 1706 / M. De Mosny» (V).
BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33 a (doc.21).

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

152 - 25 maggio 1706.
Lozieres D'ASTIER (Bd).
Plan et profil pour servir au retablissement des dehors du Chateau de Casal (Ac).
Disegno a inchiostro nero, acquerello giallo, su carta.
mm 260x370 ca.
«Echelle du Profil 10 Toises» = mm 116 (Bs); «Echelle du Plan 10 Toses » = mm 76 (Bd).
Disegno quotato.
«Fait a Casal le 25 / May 1706/ Lozieres Dastier» (Bd).
Il disegno fa parte della *Raccolta di vari dissegni appartenenti / Alle Fortificazioni della città di Casale, / Fenestrelle, Torino, ed altri Luoghi / del Piemonte. / Buona parte originali di N. T. L.*.
BRT, *Manoscritti militari*, n. 176, f. 23r.

153 - [1710 ca.].
Karl REMBSHARDT su disegno di Paul DEKER.
L'Occupazione di Casale [...] in cartiglio (Ad), veduta (C) e pianta (B) della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 470x380.
«Paulus Deker Archit.° inv. et del.» (Bs); «Cum Gratia et Pivil. S.C. Maj.», «Ieremias Wolff excud. Aug. Vind.» (Bc); «Carol. Rembshardt Sculpsit.» (Bd).
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di Paul DEKER, *Representatio belli ob successionem in Regno Hispanico gesti*, Ausburg [1710 ca.].
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 14.

154 - 1726.
CASAL dit de S.t VAS / A la Haye chez R. C. Alberts (Ac), veduta e pianta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 460x520.
Pianta di città e cittadella nella tavoletta (Bd), con cartiglio nell'angolo inferiore sinistro.
Ai lati del nastro centrale contenente il titolo sono rappresentati lo stemma dei Savoia e del Piemonte.
La tavola, conservata sciolta, fa parte del *Novum Theatrum Pedemontii et Sabaudiae...*, Hagae - Comitum, Rut. Christ. Alberts, 1726, 2 voll. in 4 parti, alla pagina segnata Mm del II tomo, parte I.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 4.

155 - 1726.
Chiesa / di S. Maria del Castello / di Casale (C), pianta.
Disegno a inchiostro seppia, su carta.
mm 260x180.
«Scala di XII Piedi Liprandi, su quale / è regolata poco più poco meno / questo disegno» = mm 57.
In didascalia: «Seguita un portico a tre occhi e così resta limitata la quadratura della Corte del Castello».
ASCM, *Fondo Iconografico*, cass. 21, cart. A4.

156 - 1726.
Harmanus VAN LOON.
CASAL dit de S.t Vas, Ville Forte d'Italie, Capitale / du Monferrat, Située sur la Riviere du Po a 44. / degrez 45. Minutes de Latitude, et 30. degrez 20. min. / de Longitude, avec Titre d'Evesché et de Cite, sa Citadel = / le est la Meilleur d'Italie Elle a souffert plusieurs siege et / a esté la Pierre d'Achoppement des Espagnols en Italie, le / Duc de Mantue qui y avait Garnison de puis l'An 1652. / la Ceda au Roy le 30. Semtebre 1681, pianta della città.
Incisione.
mm 228x295.
BRT, I.57. (84), BGéV, *Manuscrits* (in-fol.), n. 33a (doc.5).

157 - 1729.
CASAL dit de S.t VAS (Ac), veduta e pianta della città.
Incisione in rame, su carta.
mm 460x520.
«Gesigt van / Casal door de Gealli / eerden ingenoo / men den 11 Iuly 1695» (Bs); «Vue de Casal / pris par les al / liés le 11 juil / let 1695» (Bs); in riferimento alla pianta è specificato «Plan de Casal & de la Citadelle» (Bc); «Tom.I, n. 9» (Bd).
La tavola, conservata sciolta, è la nona della raccolta di Jean DUMONT e Jean ROUSSET, *Histoire militaire du Prince Eugène de Savoye*, La Haye, Van der Kloot, 1729, in 2 volumi.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 15; CRBM, A.S. 30.6; in BRT, *Incisioni*, INC.53. (54); Casale Monferrato, Collezione Cerutti.

158 - 6-8 dicembre 1732.
Pianta del Castello di Casale e tratto di mura presso il Po.
Disegno a inchiostro seppia, colorato a matita rossa e grigia.
mm 630xl 088.
Scala grafica di 100 trabucchi = mm 92.
«1732, adì 6 x^bre et 8 d'ordine dell'Ill.^mo/ Sig. Fontana p.^mo Ministro di Stato, rimesso / al Sign.^r M. Fassati» (Bd).
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XIII, fasc. 16/ 19.

159 - [1740 ca.].
Giorgio FOSSATI.
CASAL DI MONFERA (Ad), veduta prospettica della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 345x994.
Legenda in 9 punti (1-9), con indicazione dei monumenti (B). Sotto la legenda, ampia descrizione storico-artistica, sottoscritta «VENEZIA, Appresso Angelo Pasinelli Librajo e Giuseppe Vachinet in Merceria, ed alla [Casa] dell'Autore / Giorgio Fossati Architetto a S. Benetto. Con Licenza de' Superiori» (Bd).
CRBM, f.s. 5/8.

160 - 1745.
Plan du Chateau de / la Ville de Cazal ou / sont marqués les maisons / endommagées pendant le / Siege 1745.
Disegno a china nera e rossa, acquerello grigio, rosa, verde e giallo, su carta filigranata sottile.
mm 342x227 (h).
Scala di 60 tese = mm 76 (in basso a sinistra).
Sotto la legenda la scala di 60 tese = mm 76; è barrata a matita e riporta (ancora a matita) al di sopra la scritta «fausse». La scala è riproposta (a matita) al centro sotto il disegno: 50 + 10 tese = mm 108.
La legenda (in 9 punti) riporta le indicazioni dell'arsenale, degli accasermamenti, della cappella e degli edifici danneggiati (casa del Conte de Billon, del Conte de Sourdi, e dei Signori Porte, Polon e d'Averio).
Sotto la legenda (a matita): « L^li p. 10^t (1/2160)». In alto a sinistra vicino al titolo: «N. 6». Timbro rosso del Depot [...]. «Ch. ^au de Cazal 1745» (verso).
AGéV, Histoire militaire (art.15), Sièges de Places étrangères (sec.3), CASAL, Casal, tre disegni.

161 - 1745.*
Plan du chateau de / Casal/ 1745, Plan d'attaque.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello grigio, rosa, verde e giallo.
mm 292x382.
Scala di 50 tese = mm 64.
AGéV, *Histoire militaire* (art.15), *Sièges de Places étrangères* (sec.3), CASAL, tablette 138, n. 6.

162 - 1745.*
Plan du Château / de Casal / et des attaques de la nu t du 22 au 23 / 9.^bre 1745.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello grigio, rosa, verde e giallo.
mm. 235x348.
Scala di 60 tese = mm 77.
Legenda in 6 punti, sotto il titolo.
AGéV, *Histoire militaire* (art.15), *Sièges de Places étrangères* (sec.3), CASAL, tablette 138, n. 6.

163 - 1745*
Plan du Château de Casal/ et des attaques de la nuit du 22 au 23 / 9.^bre 1745.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello grigio, rosa, verde, giallo.
mm. 232x345.
Scala di 60 tese = mm 76.
Legenda in 12 punti, sotto il titolo.
AGéV, *Histoire militaire* (art.15), *Sièges de Places étrangères* (sec.3), CASAL, tablette 138, n. 7.

164 - 1760.
Andrea DE GIANNI, Ferdinando BIANCHI.
Tipo regolare, e dimostrativo de Beni esistenti tra la Città e Castello di Casale, strada detta la Margarita, ed il Fiume Po' fatto a richiesta di maggior parte de compradori de med.^mi per dimostrare la di loro situazione, qualità, ed altro intorno, ed entro de med.^mi secondo la ricchezza fatta, ed indicazione avuta da Andrea Maccagno, e Massari ed Agenti intervenuti sul luogo, e sono come dassegnate (As).
Disegno a inchiostro seppia, acquerello azzurro, verde, grigio e rosa, tracce di matita, su carta.
mm 834x988.
Scala di« 100 Trab. De Terra de Casale» = mm 138 (B).
Legenda in 37 punti (1-37) (Ad), con aggiunta di altri due punti (A-B) (As).
«Casale 26 Gennaio 1760 / sottoscritto [sic] Andrea de Gianni Architetto e Mis.^r piaz.^o»; «Coppia dell'aggionta / da me sottoscritto fatta al presente tipo d'ordine dell' /Ill.^mo Sig. Pref.^o Andiffredi Regio dis.^re [...], Casale 10 Marzo 1760. / Sottoscritto Ferdinando / Bianchi Ing.^re».
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XI, fasc. 16/4.

165 - 1760.
TIPO DIMOSTRATIVO / del cambiamento dell'alveo e sito / fatto dal Fiume Po' sotto Casale / e disegni nuovamente fatti per / ridurlo al suo primiero corso. / Dissegnato l'Anno MDCCLX (Bd).
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, rosso, verde e giallo, su carta.
mm 440x575.
«Scala di trabucchi 100 circa» = mm 65.
Legenda in 14 punti (A-P) (As).
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XI, fasc. 16/1.

166 - 1763.
Baldassarre PORTA.
Casale Monferrato (Ac), veduta e pianta della città.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 344 x 1400.
Ai due lati del nastro centrale sono rappresentati gli stemmi dei Savoia e del Ducato di Monferrato.
Descrizione storica della città nella tavoletta (As).
Pianta della Città nella tavoletta (Ad).
Legenda di 42 punti (1-49), con indicazione dei monumenti (B).
«Baldasarre Porta (sic) Del. Sculp. Casali» (Bd).
ASCM, *Carta sciolta*.

167 - [15 marzo 1765].
Giuseppe GARAVELLI.
Dichiarazione della città di Casale Monferrato (As); Dichiarazione della cittadella di Casale <...>ferrato (Ad), pianta e sezioni della città di Casale.
Disegno a penna con inchiostro nero, acquerello grigio, ocra, verde, marrone e rosa, su carta.
mm 532x745.
«Scala di trabucchi centotrenta di Monferrato per la pianta» = mm 113; «Scala di trabucchi quindici di Monferrato per li profili» = mm 97 (B).
Legenda in 41 punti (1-41) con elenco dei monumenti (As); legenda in 35 punti (1-35) con elenco di edifici e ambienti (Ad).
Sono rappresentati il «Profilo del Castello», il «Profilo del Recinto della Città» e il «Profilo de Baloardi della Cittadella», con scritte esplicative a corredo (B).
«La presente copia è stata da me sottos.° estratta dall'originale / qual collazionato concorda. / Casale lì 15 marzo 1765 / Giuseppe Garavelli misuratore, approvato e sostituito dal S.^re Ing.^re Bianchi» (B).
Casale Monferrato, Collezione Cerutti.

168 - 1775.
Guillame de LA HAYE.
PLAN DES ATTAQUES / DU CHÂTEAU DE CAZAL. / 1745. (Ad), pianta.
Incisione in rame, stampata su carta.
mm 333x254.
Scala grafica di 100 tese = mm 55.
Legenda in 6 punti (A-F) a esplicitare «Renvoi des Batteries» (Ad).
La tavola è la n. 45 delle *Cartes geographiques, topographiques, plas des marches, campemens, villes, sièges et batailles ..en Italie pendant les campagnes de 1745 & de 1746*, Paris 1775.
CRBM, vol. DD. 13.

169 - 7 marzo 1782.
Giovanni CAMPORA.
S. Caterina, Piazza Castello, ed altre case adiacenti di particolari (V).
Disegno a inchiostro seppia, acquerello rosso, verde, giallo e grigio, su carta.
mm 680x920 ca.
«Scala di 10» = mm 178.
Disegno quotato molto rovinato.
ASCM, *Archivio de Conti*, m. XVI, fasc. 19/4.

170 - 16 febbraio 1783.
Giovanni Ludovico LUTATI.
[Piano re]*golare di parte del Piano Superiore del Castello, riguardante l'addattamento de' Quartieri per le Truppe di S.A.R.* (A).
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, acquerello grigio e giallo, su carta.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

mm 536x830.
Scala grafica di 10 trabucchi = mm 215 (Bc).
«Il colorito di Griggio chiaro indica lo Stato attuale di Fabbrica / Il Colorito di Griggio oscuro denota il Progetto di nuova Fabbrica» (Ad). Sono indicati i seguenti fabbricati: «Galera Grande»; «4.re nuovo»; «Terrazzo»; «Galera picciola»; «Magazino d'Artiglieria»; «Il Teatro».
«Casale li 16 Feb.o 1783/ Gio. Lud.co Lutati Mis.re per S.M» (Bd).
Le sezione segnate con inchiostro rosso sono da riferire a [*Icon. 172*].
La cartella contiene cinque disegni e tre allegati.
AST, *Tipi, sez. II*, n. 40/1 (microfiche n. 009).

171 - 16 febbraio 1783.
Giovanni Ludovico LUTATI.
Piano regolare di parte del Pian Terreno del Castello, riguardante l'addattamento de' Quartieri per le Truppe di S.A.R. (A).
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, acquerello grigio, giallo e azzurro, su carta.
mm 370x755.
Scala grafica di 10 trabucchi = mm 215 (C).
«Il coloriro di Griggio chiaro indica lo Stato attuale di Fabbrica / Il Colorito di Griggio oscuro denota il Progetto di nuova Fabbrica» (Ad). Sono indicati i seguenti fabbricati: «Porta di Socorso»; «Porra d'Ingresso».
«Casale li 16 Feb.o 1783 / Gio. Lud.co Lutati Mis. per S.M» (Bd).
Le sezione segnate con inchiostro rosso sono da riferire a [*Icon. 172*].
La cartella contiene cinque disegni e tre allegati.
AST, *ipi, sez. II*, n. 40/3 (microfiche n. 010).

172 - 16 febbraio 1783.
Giovanni Ludovico LUTATI.
Casale (A), sei sezioni di progetto per le galere e il teatro.
Disegno a inchiostro nero, acquerello grigio, giallo e rosa, su carta.
mm 337x515.
Scala grafica di 5 trabucchi = mm 108 (Bc).
Didascalie elative a ciascuna delle sei sezioni: «Spaccato per traverso del nuovo Quartiere / sovra la Linea della Lettera A.A»; «Altro Spaccato per traverso del nuovo Quartiere / per dimostrare la Communicazione della Camera ivi / attigua al detto Quartiere sovra la Linea della Lettera B.B»; «Spaccato per traverso ed in lungo della Scala / inserventedì accesso alla Terrazza, e da questa a / tutti li Quartieri de Piani Superiori»; «Prospetto del Nuovo Quattiere verso / la seconda Corte / Spaccato per traverso del nuovo Quartiete denominato del Teatro / sovra la Linea della Lettera C.C»; «Spaccato in lungo, e prospetto / della Scala d'accesso alla Terrazza»; «Spaccato per traverso del Quartiere nel Magazzino / dell'Artiglieria, sovra la Linea della Lettera D.D».
«Casale li 16 Feb.o 1783 / Gio. Lud.co Lutati Mis. per S.M» (Bd).
La cartella contiene cinque disegni e tre allegati.
AST, *Tipi, sez. II*, n. 40/5 (microfiche n. 010).

173 - 13 aprile 1783.
Giovanni Ludovico LUTATI.
Pianta parziale del Castello di Casale: primo cortile.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa, grigio, giallo, nero e verde, su carta.
mm 290x481.
Scala grafica di 8 trabucchi = mm 173 (Bc).
Nord in alto.
Indicato il «Pian Terreno del Teatro».
«Casale li 13 Aprile 1783 / Gio. Lud.co Lutati Mis.re per S.M» (Bd).
La cartella contiene cinque disegni e tre allegati.
AST, *Tipi, sez. II*, n. 40/2 (microfiche n. 010).

174 - 13 aprile 1783.
Giovanni Ludovico LUTATI.
Pianta parziale e sezioni del Castello di Casale: progetto Teatro nuovo.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa, grigio, giallo e nero, su carta.
mm 290x474.
Scala grafica di 8 trabucchi = mm 172 (Bc).
Legenda in due punti (A-B): «A. Piano Superiore del Teatro per cui si è progettato un / Poggiolato per dar l'accesso alle camere ivi / B. Lo stesso piano superiore del Teatro senza Poggiolato / che si ha l'accesso da una camera all'altra per minorare la spesa del sud.o Poggiolato» (Ad).
«Casale li 13 Aprile 1783 / Gio. Lud.co Lutati Mis.re per S.M» (Bd).
La cartella contiene cinque disegni e tre allegati.
AST, *Tipi, sez. II*, n. 40/4 (microfiche n. 010).

175 - 1784.
John BASIRE.
A VIEW of CASAL, a very string CI Y and CASTLE in ITALY, taken by the DUKE of SAVOY in Decem.r 1706 / for M.r Tyndal's Continuation of M.r Rapin's History of England (B).
Incisione in rame, stampata su ca ta.
mm 356x476.
«J. Basire sculp.» (Bd).
La tavola, conservata sciolta, fa parte della raccolta di Paul de RAPIN-THOYRAS, *Atlas to accompany Rapin's History of England, transl. By J. Kelly*, J. Harrison, London 1784-1789.
ASCM, *Stampe e incisioni*, cass. 4, SB I 16.

176 - 18 maggio 1790.
Antonio DE STEFANIS.
Mappa Regolare di tutto il / Territorio della Comunità di Pontestura (Bc).
Disegno a inchiostro nero, acquerellato, su carta telata.
mm 2600 x 2600.
Scala grafica generale non leggibile nella sua interezza (Bs), con porzione visibile da 10 intervalli = mm 30; scala grafica parziale da 110 intervalli = mm 170 (As).
Rosa dei venti (Ad).
Legenda in 6 punti (A-F) (Bc).
«La presente mappa va annessa al volume 16 della serie catastale» (Ad). L'inventario è datato 1860 e la mappa originale è siglata col numero 7. Il catasto è sottoscritto da «Antonio de Stefanis misuratore».
ASCP, *Carte sciolte*.

177 - [19 febbraio 1791].
Antonio Francesco CERRUTI.
Tipo regolare formato da me sott.o ad ordine del sig.r Giambattista Marchion attuale Sindaco di questa Ill.ma Città per la dimostrazione di questo Regio Castello, rispettive fosse, la Pubblica Piazza, e della nova contrada, che si va / formando dalla Casa della Sig.ra Ant.a Rabagliati a detta Piazza come dal piano, e profilo fatto dal Sig.r Misurat.e Cane, e con altre dimostr.i secondo verrà il tutto infra meglio ubicato dal sott.o Indice (A).
Disegno a penna con inchiostro nero, acquerello verde, marrone, giallo e rosa, su carta.
mm 587x863.
«Scala di trabucchi 10 oltre il diviso» = mm 62 (Bs).
Legenda in 24 punti (1-23, con inserito 10) con indicazioni topografiche ed elenco dei lavori da compiere (D).
Indicazione dei numeri di riferimento e notazioni topografiche e toponomastriche.
«In fede Moncalvo li 19 febbrajo 1791 / Ant.o Fran.co Cerreti Musurat.re piaz.to» (Bd).
ASCMONCALVO, *Carte sciolte*.

178 - [1803].
Departiment de Marengo / Arrondissement Comunal de Casal / Plan Géométrique / de la Commune de Casal / Levé en execution de l'arreté du / Gouvernement on dat du 20 8bre 1803 / Suspendu en Novembre en suite du / décès du Geometre Biancardi / Mo.a Tollaro Ing.re en Chef / Me.s Biancardi et Bezzi In. Ge.e Secondaire (As).
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, rosa e verde, su carta telata.
mm 2495x1820 ca. (a metà della larghezza l'altezza complessiva si riduce di circa 75 mm).
AST, Ministero delle Finanze, *Catasti*, Casale Monferrato, all. A, ptf. 111.

179 - 1810.
Plan Géometrique / de la Sectio F. / ou de la / VILLE DE TRINO / à l'Echelle d'un à 1255 (Ad), abitato.
Disegno a inchiostro nero, acquerello rosa e verde, su carta.
mm 577x793.
Scala di 1: 1250.
Nord in alto.
Il Carasto di Trino è composto da 29 tavole.
AST, Ministero delle Finanze, *Catasti*, Trino, all. A, ptf. 244.

180 - [1815].
CARTE / DE LA / Ville de Casal (Ad), carta topografica della città.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello verde, azzurro e marrone, su carta.
mm 532x668.
Sul bastione verso Po è specificato: «magazine de podre».
BRT, *Disegni*, Dis. III. (116).

181 - 1820.
Corpo Reale / del genio militare, Direzione / d'Alessandria. Real / Castello di Casale / Piano Generale.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/C, n. 2245.

182 - 1824.
Pianta del Castello di Casale / 1824.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/C, n. 2244.

183 - 1827.
Profilo longitudinale del Regio Castello di Casale, dirigendosi / per la Capitale situato verso il Monte a quella dell'altro opposto verso settentrione.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/C, n. 2246.

184 - 20 agosto 1828.
CORSI.
Facciata del Ponte fermo / da farsi in muratura (Ac). Pianta del Ponte fermo attraverso il fosso del Regio Castello di Casale / coll'indicazione dei pilastri di muro da demolirsi, e di quelli / da ricostruirsi nuovamente per sopportare / gli archi soprastanti, che si progettano di eseguire in rimpiazzamento di tutti li travi ed altri / legnami deperiti e fuori d'uso [...] (C).
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, grigio, nero e rosa.
mm 465x636.
Scala di metri 26 sul rapporto di 1:100 (B).
«Annotazioni / Il colorito giallo indica la demolizione. / Il nero la costruzione» (Bs).
«Corpo Reale / del Genio Militare / Anno 1828» (As); «Direzione di Alessandria / Foglio n.° 2» (Ad).
Firmato da «Corsi Architetto R. Conservatore Fab. Mil» (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 33/A, n. 2250.

185 - 1828.
CORSI.
Pianta del Ponte fermo attraversante / il fosso principale del Regio Castello di Casale (Ac).
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, grigio e rosa.
mm 644x948.
Scala di 30 metri sul rapporto di 1:100 (Bd).
Sono indicati «Alzata lungitudinale del sudetto Ponte»; «Spaccato sulla / Linea A.B»; «Spaccato sulla / Linea C.D».
Firmato da «Corsi Architetto R. Conservatore dei fabbricati» (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/B, n. 2218.

186 - 1° aprile 1829.
PIANO TOPOGRAFICO / del / REGIO CASTELLO DI CASALE / con tutte le opere e fortificazioni annesse al / medesimo, dal sottoscritto fermate in seguito all'in- / combenza avuta dal sig. Maraldi Maggiore nel / Corpo Reale del Genio Militare dipendentemente / dal dispaccio Ministeriale diretto all'Azienda / Generale d'Artiglieria Fortificazioni e / Fabbriche Militari al primo / Settembre 1828.
Disegno a china e acquerello.
mm 974x648 (h).
«Scala metrica di 1. a 500» (in alto sopra il disegno).
«Annotazioni» lungo il lato destro: «1 Passeggiata appartenente al Castello / 2 Spalti attigui alla città / 3 Casetta di privata proprietà / 4 Ghiacciaje della città / 5 Fabbricato ad uso d'osteria di particolare spettanza / 6 Strada d'Alessandria con le successive diramazioni tendenti a Moncalvo, ed il cosiddetto stradone Militare / 7 Strada per li Molini natanti sul fiume Po, e quindi per la comune di Coniolo / 8 Strada costeggiante il Fo te e la Città, la quale tende al ponte di barche, destinato pel passaggio di detto fiume. / 9 Fornaci del sig. Martinotti / 10 Piccola Fabbrica di Regia Spettanza stata costruita dal cessato governo, per stabilirvi il Dazio della Navigazione / 11 Grande seno apertosi in detto fiume, sotto allo spalto della Piazza, in forza delle continue corrosioni. / 12 Diga costrutta con prismi e destinata alla difesa del Regio Castello e della Città: la quale merita una notabile riparazione nella parte stabilita superiormente al detto forte. / 13 Spalto riguardante la Campagna / 14 Strada coperta all'interno della Città munita di Banchetta e di scarpa della medesima / 15 Traverse a

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

guisa di parapetto site nella detta strada coperta / 16 Strada coperta situata verso la Campagna / 17 Traverse di semplice terra / 18 Ponte fermo di legno sostenuto da grossi pillastri in muro, il quale serve a traversare il fosso principale / 19 Grande fosso che circoscrive tutto il fosso della Piazza / 201 Piccolo fosso lungo le due faccie della Controguardia / 21 Traverse collocate nel detto fosso. / 22 Controguardia / 23 Rivellini coi parapetti muniti delle opportune Cannoniere e Banchette, quelli situati verso il Monte ed il Po. / 24 Primo Ponte Levatojo / 25 Porta Reale con ponte levatojo / 26 Ponte di Soccorso con ponti levatoj / 27 Torrioni Casamattati colle rispettive cannoniere a tre ordini / 28 Cortine spezzate Salienti munite di diverse cannoniere / 29 Corte Principale della Piazza / 30 Piccolo cortile conducente sulle Batterie / 31 Superficie ridotta a giardino / 32 Fabbricati diversi i quali vedonsi in dettaglio nelle piante unite al sud.° piano in scala più grande».
Casale, il I° Aprile 1829.
Firmato in basso a destra «Corsi Architetto conservatore de Regi Fabbricati Militari».
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 33/A, n. 2215.

187 - 1833.
Pianta regolare del piccolo giardino situato nel secondo cortile del Regio Castello di Casale ove si progetta di fabbricare il magazzeno a polvere, con una camera di artifizio attig a. coll'indicazione dei fabbricati attinen.ti al medesimo.
Annotazioni: «A. Poligono rappresentante tutto il nuovo Edificio / B. B Sito all'intorno dello stesso Edificio, limitato dal muro di cinta / C. Vecchio pozzo da otturarsi, con una vasca attigua da demolirsi / D. Tratto di muro da abbarrersi / E. Voltone posto sotto al Padiglione di mezzo, serviente di comunicazione dalla grande, alla piccola corte / F. Piccolo cortile / G. Ingresso al Toriglione e Casamatta Sud-Ovest / H. Passaggio alla porta di Soccorso sulla fronte occidentale / I. Cordonata per fare salire le artiglierie sulle Batterie / I.I.. Corridore, conducente al Torriglione Nord-Ovest / M. Ripostiglio sotto alla Batteria Settentrionale / N. Tettoia per il ricovero degli affusti, avantreni, ed altri oggetti di Artiglieria».
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/A, n. 2213.

188 - 1835.
Pianta regolare del Vestibolo col grande / atrio esistente al piano superiore del Forte / ed attinente alla Caserma dei Cannonieri, che si propone di rendere / abitabile per stanziarvi un maggiore numero di Truppe, col mezzo di un solo volto a Botte, e colle altre piccole opere / dettagliate nel Calcolo compilate alli 24 del presente mese di luglio per le / opere straordinarie in corso.
Annotazioni: «Il colorito rosso indica la nuova muratura da eseguirsi./ Il colorito giallo denota tutte le demolizioni da praticarsi.».
Indice: «a. Vestibolo sotto tetto da ridursi in una Camera soffittata / b. Ingresso attuale da otturarsi / c. Nuova entrata da praticarsi / d. Grande atrio da ridursi in un Camerone con un solo volto / e.e.e. Muro dello spessore di cen. ri 13 per la separazione di un corridoio serviente a comunicare colle diverse Camere / f. Ingresso ai mezzanini dell'III. ° Sig. Tenente Gen. le Comandante / g. Porta che dall'appartamento del prelodato Sig. re Gen. le Comandante comunica colla Cappella n. 71 e colla Batteria Settentrionale / h. Piccola scala da costruirsi in continuazione della preesistente, che dal cortile mette ai predetti mezzanini, serviente la medesima a salire al nuovo Camerone senza passare dalla Batteria / i. Porta d'ingresso alla Cappella particolare pel Sig. re Comandante».
Firmato: «Corsi Commissario delle fortificazioni e fabbriche Militari; Visto: il Colonnello del Genio Gonnet, direttore della Direzione»
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/B, n. 2223.

189 - 22 febbraio 1840.
Cesare COTTA GALLINA.
Pianta della città di Casale (A).
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello azzurro, rosa, grigio e verde, su cartoncino.
mm 575x730.
«Scala metrica nel rapporto di I: 500».
Nord in alto.
«Stato rilevato dal Sottoscritto nelli mesi di Luglio / Ago to e Settembre dietro la / conferitagli commissione delli 17 Giugno 1839 dagl'Illustrissimi Sig.ri Sindaci Sig.ri / Cavalieri Alessandro Montiglio Gentil Uomo di Camera di S.S.R.M. e Sig.re / Avvocato Pietro Ceriola» (A). «Casale li 22 Febbraio 1840 / Cesare Cotta Gallina Ing.re / Architetto Civile e Idraulico» (Bd).
La cartella contiene 24 tavole.
ASCM, *Fondo Iconografico*, cart. A.

190 - 1840.
Pianta del Cas ello di Casale.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/A, n. 2214.

191 - 5 novembre 1841.
Lorenzo DELODI.
PLANTA / della Città di Casale.
Disegno a inchiostro nero, verde, azzurro, giallo e rosso, acquerello azzurro, verde e grigio, su carta telata.
Scala metrica di 200 = mm 156 (Bd).
Legenda (S e D) con indicazione dei cantoni.
«Casale il 5 novembre 1841 / Delodi Lorenzo Geometra» (Bd).
AST, *Sez. IV, Guerra e Marina*, disegni, n. 430 (microfiche n. 263).

192 - 1844.
Piano Topografico del Regio Castello di Casale circoscritto / dalla linea magistrale coi quattro Rivellini attinenti al medesimo.
La pianta è corredata di un'accurata legenda indicante le destinazioni al piano: «a. Giardino coltivato ad ortaglia con pergolato di viti, pianre fruttifere e vivaio di gelsi entrostanti / b. Tettoia destinata pel ricovero del materiale dell'Artiglieria / c. Rivellino settentrionale, contenente il magazeno a Polvere in cui venivano atterrate nell'anno 1837 per ordine del R. Governo della Divisione tutte le piante giacenti nel medesimo / d. Magazeno a Polvere / e. Tratto di parapetto coltivato a ortaglie / f. Torriglione sud est rivolto come sopra / g. Parapetto coltivato ad uso di ortaglia avente qualche pianta fruttifera con cannelli e così nei successivi / h. Banchina con verdura, cannelli e qualche pianticella sino all'apertura della cannoniera / i. Sito con verdura coperto di pergolato di viti quale si estende sulla batteria, e lungo la balconata attinente all'Ufficio del Sig. comandante e l'alloggio del Sig. Cappellano / I. Rivellino con qualche pianta da frutto / m. Parapetto coltivato ad ortaglia con pergolati di viti e piante fruttifere / n. Banchina rivolta come sopra / o. Torriglione sud ovest il cui suolo interno venne rivolto a giardino con pianticelle di frutti / p. Fiori e pergolati di viti / q. Numero cinque pozzi d'acqua viva / r. Olmi di alto fusto lateralmente alla scala che metre nella chiesa».
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/C, n. 2243.

193 - 1846.
Profili sul Ca tello di Casale.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, m. 32/C, n. 2247.

194 - [metà XIX secolo].
Pianta dimostrativa del passaggio della porta Castello, colle / muraglie che la fiancheggiano (C).
Disegno a inchiostro nero con tracce di matita, su carta.
mm 380x262.
Didascalia (Ad), con indicazione delle strutture.
ASCM, III 1445,2613.

195 - 7 giugno 1851.
Progetto delle opere di fortificazione a difesa di Casale / a tenore della Relazione 7 giugno 1851 annessa a Ministeriale / Dispaccio di Guerra 14 giugno sud.° Divisione di Artiglieria, n. 2717 (As).
Disegno a inchiostro nero, acquetellato.
mm 669x886.
Firmato dal Ministro Segratario Generale di Stato per gli affari di Guerra e dal Comandante Generale del Genio Militare Olivero.
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 33/A, n. 2262.

196 - 7 ettembre 1851.
Piano Generale / delle Fortificazioni della Città e Collina di Casale / approvato con Dispacci Ministeriali del 14 giugno e 5 agosto 1851 Div. Artiglieria N.° 2717 e 3773.
Disegno a inchiostro neto, acquerello azzurro e rosa.
mm 595x756.
Scala di 1:10000.
Indice in 8 punti (Bd).
«Corpo Reale del Genio Militare» (As); «Divisione di Alessandria» (Ad). Firma de «Il Maggiore del Genio Direttore / [...] D. Staglieno» e visto del Comandante Generale Olivero (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/B, n. 2228.

197 - 16 ottobre 1851.
Canale fugatore pel prosciugamento de' fossi della nuova testa di ponte progettato dalla Direzione del Genio ed eseguito per cura e spese / dell'impresa Ravassi e Porta (As).
Disegno a inchiostro nero, acquerello azzurro, vetde, giallo e rosa.
mm 552x806.
Scala di 1:3000 (Bc).
«Direzione di Alessandria» (As); «Servizio del Genio Militare» (Ac); «Fortificazioni di Casale» (Ad); «Casale 16 ottobre 1851» (Bs); firmato da «Il Maggiore Direttore / D. Staglieno» (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/B, n. 2226.

198 - 1852
Enrico GONIN.
CASTELLO DI MONCALVO, PROVINCIA DI CASALE / già residenza degli antichi marchesi di Monferrato (Bc), veduta.
Litografia.
mm 226x295.
«E. Gonin dis. 1852» (Bs); «Torino, Lit. F.lli Doyen e Comp.» (Bd).
La tavola è tratta da E. GONIN, *ALBUM / DELLE PRINCIPALI CASTELLA FEUDALI / della Monarchia di Savoia*, Fontana e Isoardi Editori, Torino 1841-57, s.p.

199 - giugno 1853.
Piano Generale delle Fortificazioni di Casale (A).
Disegno a inchiostro nero, blu e rosso.
mm 628x685.
Scala di 1:5000.
Legenda in 10 punti (1-10) (Dc).
«Casale Giugno 1853 / il T. Colonnello Coman.te il Regg.to Zappatori / D. Staglieno» (Bd); «Giacheri Assistente Militare disegno» (Bs).
BRT, *Stampe*, O.VI . (91).

200 - I gennaio 1854.*
A. LAUSSADA.
Pianta della Città di Casale con due «opere esterne a corona» e una «testa di ponte».
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello verde, azzurro, rosa, grigio, arancio e beige.
mm 496x535
«1.er janvier 1854 / A. Laussada».
AGéV, *Places Étrangères* (art.14), CASAL., tablette 45, n. 16a.

201 - 3 novembre 1855.
Tipo dell'andamento del Po presso la Testa di ponte / coll'indicazione delle ro te cagionate dalla piena del 30 ottobre 1855 (As).
Disegno a inchiostro nero, rosso e azzurro, su carta lucida.
mm 300x370.
Scala di 1:5000.
«Indicazioni / I tratti neri segnano l'inalveamento normale del Po; / gli azzurri lo straripamento dovuto alla piena del 30 8bre./ L'altezza massima della piena fu di m. 4.04 all'idrometro dello spallone / sinistro del Ponte sospeso, corrispondente alla quota 26.18 / riferita al piano di paragone della piazza, posto a / m. 20 sulla cornice di pietra del Ponte sospeso. / Quota della piana presso la Lunetta n. 1...26.98 / Quota del ciglio dello spalto [...] ...26.50 / La piena del 1839 si sollevò alla quota ...24.88 / La giacitura del ponte della strada ferrata, e de' suoi socorrimenti / è quella del progetto 1° agosto 1855 recentemente approvato» (Ad).
«Direzione di Alessandria / Piazza di Casale» (As); «Servizio del Genio Militare» (Ac); «Foglio unico» (Ad); «Casale 3 9bre 1855»; firmato da «L'Ufficiale del Genio della Sezione / Garneri»; «Alessandria 4 9bre 1855» «Il Maggiore del Genio Direttore / Sobiero» (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/B, n. 2227.

202 - 1856.
Traccie presso le fortificazioni di Casale della ferrovia da Valenza a Vercelli (Ad), planimetria.
Disegno a inchiostro nero e rosso, su carta lucida.
mm 461x688.
Scala di 1:5000.
«Corpo Reale del Genio Militare», «934 / 1427 / C. 91850» (As); «1856 / dal ministero con elenco 4655» (Ac); «Direzione delle fortificazioni di Casale» (Ad); Sottoscrizione (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/B, n. 2225.

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

203 - 13 gennaio 1862.
Progetto per la costruzione della Porta Peperone in Casale informato a tenore degli ordini / espressi nel Dispaccio Ministeriale Direzione Generale delle Armi Speciali / Genio e Stato Maggiore Sezione Materiale in data 16 ottobre 1861 / sotto n. 6803 (Ac).
Disegno a inchiostro rosso, nero e giallo, su carta lucida.
mm 674x893.
Scala nel rapporto di 1:100.
Legenda in 4 punti.
Sono rappresentati: «Elevazione all'interno»; «Spaccato sulla linea CD»; «Pianta inferiore»; «Elevazione all'esterno»; «Spaccato sulla linea AB» e «Pianta del terrapieno».
«Direzione di Alessandria / 8ª Diiezione di Casale» (As); «Genio Militare» (Ac); «Foglio unico / Piazza di Casale / Anno 1962» (Ad); «Casale 13 Gennaio 1862»; firma de «L'Ufficiale di Sezione / V. Ghisellini», accompagnata da altre due sottoscrizioni (Bd).
ISCAG, *Fortificazioni, Casale*, 32/C, n. 2241.

204 - 1872.
PIANTA / DELLA / CITTÀ DI CASALE (As).
Litografia su carta.
mm 386x548.
Scala di 1: 5000.
«Pubblicata / per cura della Direzione del G.le il Monferrato / Litograf.ª Thomatis e Romano, Alessandria» (Ad).
ASCM, *Fondo Iconografico*, SB I 171.

205 - 1881.
Piano della Città e dintorni di Casale annesso allo schema di Convenzione tra il Municipio e l'Am / ministrazione Militare per risolvere amministrativamente la questione dei danni provenienti dalle fortifi / cazioni giusta il Dispaccio del Ministero della Guerra 13 Gennaio 1881, N.° 297 Divisione Materiale del / Genio Sezione 2ª (Ad).
Disegno a inchiostro nero, rosso e blu, acquerello blu e verde, su carta lucida telata.
mm 665x836.
Scala di 1: 5000.
«Direzione di Alessandria / Sezione 4° Piazza di Casale» (As); «Genio Militare» (Ad); sottoscritto «Il Rappresentante il municipio di Casale», «Il Capo Sezione / Rappresentante l'Amministrazione Militare» (Bd); timbro di «Bertana Enrico / Ingegnere».
ASCM, *Fondo Iconografico*, SB I 17[2].

206 - 14 giugno 1882.
Piano della Piazza Castello, Porta Castello ed adiacenze annesso / al verbale di consegna provvisoria in data Giugno 1882 in dipendenza dell'atto / pubblico 27 Maggio 1882 ricevuto dalla Sotto Prefettura di Casale.
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello grigio e rosso, su carta lucida telata.
mm 815x780.
Scala di 1:200.
Indicazione del nord a destra.
Legenda in 4 punti (1-4) (Bs).
Disegno quotato. «Casale 14 Giugno 1882» (Bd); «Il Rappresentante il Genio Militare rimettente: Garetto Giovanni. / il Rappresentante il Municipio accettante: Ant. Ferrero Gioanni. / il delegato del Demanio: [non leggibile]» (Bd).
ASCM, III 1445, 2615.

207 - 14 e 15 novembre 1882.
BELLARDI-ZANOTTI.
Rilievo del prospetto di Porta Castello della città di Casale.
Disegno a matita, su carta.
mm 477x347.
Disegno quotato.
Firmato «Ing. Bellardi / Rilievo di Porta Castello / Martedì 14 e Mercoledì 15 9bre 1882 in comp. del geom Sig. Cav. Zanotti» (V).
ASCM, *Fondo Iconografico*, 25/A 5.

208 - Aprile 1883.
Piano di tratto delle fortificazioni di Casale annesso alla Convenzione in data Aprile 1883 / tra l'Amministrazione Militare ed il Municipio di Casale pel concorso di quest'ultima nella / spesa per la costruzione d'una Caserma per due Squadroni / di Cavalleria (Ac).
Disegno a inchiostro nero e rosso, acquerello azzurro, su carta lucida telata.
mm 510x1050.
Scala metrica di 1:1000.
ASCM, III 1445, 2614.

209 - ottobre / dicembre 1884.
Piano quotato delle opere esterne del Castello e delle Adiacenze / Scala di 1 a 50.
Scala metrica di 1: 500 e 1: 50 (Castello con bastioni).
ASCM, non schedato.

210 - [1885].
[Giovanni DEREGIBUS].
PIANO TOPOGRAFICO / della Città e dintorni / di / CASALE (As).
Stampa colorata seppia, con tracce di colore blu e matita, su carta.
mm 700x640.
Scala di 1:4000.
Data e autore sono specificati in un esemplare analogo pubblicata in A. MAROTTA (a cura di), 1990, p. 65.
ASCM, *Fondo Iconografico*, SC I M1.

211 - 1885.
Federico AJMETTI.
Casale (A), pianta della città di Casale e dei suoi dintorni.
IGM, *Archivio*, cart.26, doc. 9611.

212 - [fine XIX secolo].
Progetto di abbattimento dei due Rivellini / sud e sud-ovest del R. Castello (AS).
Disegno a inchiostro nero e rosso, su carta lucida telata.
mm 635x555 ca.
Planimetria nella scala 1:500.
Didascalia con indicazione delle strutture.
ASCM, III 1445, 2613.

213 - 1912.
F. CERRINA.
PIANTA / DELLA / CITTÀ DI CASALE / 1912 (Bs).
Stampa su carta.
mm 399x548.
Scala di 1: 3000.
Legenda (As), con elenco di monumenti e infrastrutture; legenda (Bd) con nome dei vicoli. Stemma di Casale (Ad).
«LIT. DOYEN DI L. SIMONDETTI TORINO» (Bc). «Ad uso della NUOVA GUIDA dell'anno 1912 / edita ditta G. Pane, CASALE MONFERRATO» (Bd).
ASCM, *Fondo Iconografico*, 2 B 1.

Bibliografia

Fonti manoscritte

1482-1486
Francesco DI GIORGIO MARTINI, [*Trattato di architettura civile e militare* (codice T)], copia del 1482-1486 ca., ms. in BRT, *Codice Saluzziano*, 148

1559 ca.
[Francesco OROLOGI], *Brevi ragioni di fortificare di Francesco Horologi, vicentino*, ca. 1559, ms. in copia del 1830 in BRT, *Manoscritti militari*, 62

1582 ca.
[ANONIMO], *Cronachetta di Casale. Dei fatti occorsi dal 1530 al 1582*, s.d., ms. in BCCM, ms. 091.16

1656
[Carlo MORELLO], *Avvertimenti sopra le fortezze di S.A.R. del capitano Carlo Morello primo ingegniero et luogotenente generale di sua arteglieria*, 1656, ms. in BRT, *Manoscritti militari*, 178

1711
Giacomo Giacinto SALETTA, *Ducato del Monferrato tra li fiumi del Po e Tanaro e di là dal Po, descritto dal segretaro di stato G.G.S., in due volumi, non compresa la provincia contenuta nel Trattato di Cherasco*, 1711, ms. in AST, Corte, *Ducato del Monferrato*

Fonti edite

1529
Niccolò MACCHIAVELLI, *Libro dell'arte della guerra*, per li eredi di Philippo di Giunta, impresso in Firenze .MDXXIX.

1535
Albrecht DÜRER, *De urbibus, arcibus, castellisque condendis ac muniendis rationes aliquot, præsenti bellorum necessitati accomodatissimæ: nunc recens e lingua germanica in latinam traductæ*, ex Officina Cristiani Wecheli sub Scuto Basiliensi, Parisi .MDXXXV.

1606
Francois DE BOYVIN DU VILLARS, *Memoires sur les dernieres guerres desmeslees tant en Piemont, qu'au Montferrat et duché de Milan, par seu messire Charles de Cossé, Comte de Brissac, Mareschal de France, et Lieutenant general de là des Monts pour le roy Henry Second. Commençans en l'annee 1550, et finissans en 1559*, chez Iean Gesselin a l'Image Saint-Martin, a Paris .MDCVI.

1654
Francesco SCOTO, *Itinerario overo nova descrittione de' viaggi principali d'Italia [...] nella quale si ha piena notizia di tutte le cose più notabili, & degne d'esser vedute*, appresso Mattio Cadorin detto Bolzetta, in Padova 1654

1690
Nicolas DE FER, *Introduction à la fortification*, chez l'Auteur, Paris s.d. [ma 1690]

1780
Ireneo AFFÒ, *Vita di Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, e Trajetto*, presso Filippo Carmignani, Parma 1780

Benvenuto SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di Giuseppe Vernazza, nella Stamperia Reale, Torino 1780

1841-1857
Enrico GONIN, *Album delle principali castella feudali della monarchia di Savoia*, Fontana e Isoardi, Torino 1841-1857

1847
Luciano SCARABELLI (a cura di), *Di una cronaca anonima di Casale dal 1530 al 1582*, «Archivio Storico Italiano», s.I, XIII (1847), pp. 337-438

1848
Iacobi AB AQUIS, *Chronicon imaginis mundi*, a cura di Gustavo Avogadro, in *H.P.M.*, V, Augustæ Taurinorum 1848 (*Scriptorum*, III), coll. 1357-1626

Galeotto DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato*, a cura di Gustavo Avogadro, in *H.P.M.*, V, Augustæ Taurinorum 1848 (*Scriptorum*, III), coll. 1081-1300

Guillelmi VENTURÆ, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, a cura di Celestino Combetti, in *H.P.M.*, V, Augustæ Taurinorum 1848 (*Scriptorum*, III), coll. 697-815

1868
Sereno CACCIANOTTO (a cura di), *Summarium monumentarium omnium quæ in Tabulario municipii Vercellensis continentur ab anno 882 ad annum 1441*, ex Officina Gullielmoniana, Vercellis 1868

1877
Theodor MOMMSEN (a cura di), *Inscriptiones Galliæ Cisalpinæ latinæ*, II, *Inscriptiones regionum Italiæ undecimæ et nonæ*, Academiæ Litterarum Regiæ Borussicæ editum, Berolini 1877 (CIL, V, 2)

1897
Ferdinando GABOTTO, *Documenti inediti sulla storia del Piemonte al tempo degli ultimi principi di Acaia (1383-1418)*, «Miscellanea di Storia Italiana», s.III, III (1897), pp. 113-364

1901
Iohannis CODAGNELLI, *Annales Placentini*, a cura di Oswald Holder Egger, Hannoveræ-Lipsiæ 1901 (M.G.H., *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 19)

1907
Ferdinando GABOTTO, Umberto FISSO (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Casale (974-1313)*, I, D.S.S.P., Pinerolo 1907 (BSSS, 40)

1908
Edoardo DURANDO (a cura di), *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura*, in *Cartari minori*, I, D.S.S.P., Pinerolo 1908 (BSSS, 42)

1910
Erwig GABOTTO (a cura di), *Statuti di Pontestura*, D.S.S.P., Pinerolo 1910 (BSSS, 64/I)

1918
Giuseppe FROLA (a cura di), *Volumen statutorum communis Clavaxii ab anno .M.CCC.VI. usque ad annum .M.CCCC.XIX.*, in ID. (a cura di), *Corpus statutorum Canavisii*, II, D.S.S.P., Pinerolo 1918 (BSSS, 93), pp. 113-189

1926
Harry BRESSLAU, Paul F. KEHR (a cura di), *Heinrici III diplomata (1039-1047)*, Berolini 1926 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniæ*, 5/I)

1978
Cristiana SERTORIO LOMBARDI (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, Reale Mutua Assicurazioni, Torino 1978

1979
Heinrich APPELT (a cura di), *Friderici I diplomata (1176-1180)*, II, 1979 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniæ*, 10/II)

1982
PLINIUS SECUNDUS GAIUS, *Naturalis Historia*, a cura di Gian Biagio Conte, III, Einaudi, Torino 1982

1989
Walter HABERSTUMPF, *Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologa per l'Outremer e l'Oriente (secoli XII-XV)*, D.S.S.P., Torino 1989 (BSS, 205)

2002
Antonio BARBATO, Pier Luigi MUGGIATI (a cura di), *«Statuta Ruxignani». Statuti trecenteschi del comune e della Società del popolo di Rosignano Monferrato*, Comune di Rosignano Monferrato, San Salvatore Monferrato 2002

Studi e ricerche

1750
Giovanni Paolo RIVAUTELLA, Antonio RICOLVI, *Il sito dell'antica città d'Industria scoperto ed illustrato*, nella Stamperia Reale, Torino 1745

Paolo Antonio MASSAZZA, *L'arco antico di Susa descritto e disegnato* [...], nella Stamperia Reale, Torino 1750

1809
Giorgio RIVETTA, *Fatto storico della città di Casale Monferrato*, Paolo Corrado stampatore della Maire, Casale Monferrato [1809]

Giuseppe FRANCHI DI PONT, *Dell'antichità di Pollenza e de' ruderi che ne rimangono*, «Mémoires de L'Académie Impériale des

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Sciences, Littérature et Beaux Arts de Turin pour les années 1805-1808», XVII (1809), pp. 321-510

1815
Giuseppe Antonio BOTTAZZI, *Osservazioni storiche critiche sui ruderi di Libarna ed origine di alcuni castelli del Tortonese*, stamperia Tessera, Novi Ligure 1815

1829
Costanzo GAZZERA, *Il Castello di Bodincomagus diverso dalla città di Industria*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», XXXIII (1829), pp. 27-56

1838
Filippo SCOVAZZO, *Omaggio di amor patrio alla città di Casale*, Tipografia Cassone Marzorati e Vercellotti, Torino 1838

1836
Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, III, Maspero, Torino 1836, pp. 656-741

1839
Vincenzo DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, I, III, Casuccio e Begna, Casale Monferrato 1839

1840
V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale* cit., V, Casale Monferrato 1840

1877
Giovanni MINOGLIO, *Moncalvo, brevi cenni storici*, Bocca, Torino 1877

1880
Ariodante FABRETTI, *Dell'antica città di Industria detta prima Bodincomago*, «Atti S.P.A.B.A.», III (1880), pp. 17-115

1889
Costantino LUPANO, *Moncalvo sacra: notizie edite ed inedite*, Sacerdote, Moncalvo 1889

1895
Ferdinando GABOTTO, *L'età del Conte Verde in Piemonte secondo nuovi documenti (1350-1383)*, «Miscellanea di Storia Italiana», S.III, II (1895), pp. 75-333

1900
Giuseppe GIORCELLI, *Documenti storici del Monferrato*, X, «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria», IX (1900)

1908
Ferdinando GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia Occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, in Felice ALESSIO, Ferdinando GABOTTO, Carlo PATRUCCO, *Studi sulla Storia d'Italia avanti il Mille*, D.S.S.P., Pinerolo 1908 (BSSS, 32), pp. 235-318

1916
Francesco COGNASSO, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, «Archivio Storico Lombardo», XLIII (1916), pp. 273-334, 554-644

1922
Francesco COGNASSO, *I diplomi di Carlo IV per Giovanni II Paleologo di Monferrato*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», XXI (1922), pp. 1-17

1930
Gennaro Maria MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, D.S.S.P., Torino 1930 (BSSS, 116)

1932
Romolo QUAZZA, *Il Monferrato nei centosettant'anni di dominio gonzaghesco*, «Convivium», III (1932), pp. 375-403

1935
Noemi GABRIELLI, *L'arte a Casale Monferrato dal-l'XI al XVIII secolo*, D.S.S.P., Torino 1935 (BSSS 157)

1955
Francesco COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano 1955, pp. 1-567

1965
Andreina GRISERI, *Jaquerio e il realismo gotico in Piemonte*, Pozzo, Torino [1965]

Ercolano MARANI, Chiara PERINA, *Mantova: le arti*, III, *Dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri*, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, Mantova 1965

1966
[Giuseppe DE CONTI], *Ritratto della città di Casale scritto dal casalese Canonico Giuseppe de Conti nell'anno 1794*, a cura di Gabriele Serrafero, Rotary Club, Casale Monferrato 1966

Cosimo Damiano FONSECA, *Le canoniche regolari riformate dell'Italia nord occidentale. Ricerche e problemi*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare*, Atti del XXXII Congresso Storico Subalpino (Pinerolo, 6-9 settembre 1966), D.S.S.P., Torino 1966, pp. 335-382

Mercedes VIALE FERRERO, *Ritratto di Casale*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino 1966

Leonardo VILLENA, *Sull'apporto italiano alla fortificazione con baluardi*, «Castellum», IV (1966), pp. 81-92

1967
Ugo MERLO, *Cenni storici su Pontestura*, «R.S.A.A.Al.At», LXXVI (1967), pp. 91-126

Gabriele SERRAFERO, *Cronache Casalesi dal Quarantotto al Novecento*, Banca di Casale e del Monferrato, Casale Monferrato 1967

1968
Angeliki E. LAIOU, *A Byzantine prince latinized: Theodore Palæologus marquis of Montferrat*, «Byzantion», XXXVIII (1968), pp. 386-410

1969
Bruno Signorelli, *Note di architettura militare*, «Bollettino S.P.A.B.A.» n.s., XXIII-XXIV (1969-1970), pp. 122-143

Giampiero VIGLIANO, *Il Chivassese. Strutture insediative e testimonianze di civiltà*, Rotary Club di Chivasso, Chivasso 1969

1970
Giovanni ROMANO, *Casalesi del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1970

Aldo A. SETTIA, *Strade romane ed antiche pievi tra Tanaro e Po*, «B.S.B.S.», LXVIII (1970), pp. 5-108

1972
Vera Comoli, *Borgo Ala nella trasformazione urbanistica di Casale*, in *Studi socio-urbanistici per Borgo Ala di Casale Monferrato*, Comune di Casale Monferrato, Casale Monferrato, 1972, all. 1

Giuseppe Aldo DI RICALDONE, *Annali del Monferrato (951-1708)*, Cartostampa, Torino 1972

Tatiana KIRILOVA KIROVA, *Indagine sull'urbanistica del Piemonte nel secolo XVII: il Theatrum Sabaudiæ e le illustrazioni relative a due suoi piccoli centri fortificati*, in *Studi e ricerche*, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, Torino 1972, pp. 1-59

1973
Orsolamalia BIANDRÀ DI REAGLIE, *Ricerche sui rapporti tra il Monferrato e Milano nel secolo XV*, «R.S.A.A.Al.At», LXXXII (1973), pp. 51-97

Vera COMOLI, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, «Studi Piemontesi», II (1973), pp. 68-87

1974
Guido AMORETTI[1], *Stralci tratti dalle memorie di Spirito Benedetto Nicolis di Robilant su un viaggio a Casale nel 1788*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 59-71

Guido AMORETTI[2], *La piazzaforte di Casale*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 661-675

Cesare BRANDI, *Come si salva una città antica*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 17-26

Augusto CAVALLARI MURAT, *Introduzione critica ai rapporti fra forma urbana e arcbitettura nel concentrico di Casale*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 535-571

Angelo COPPO, *Testimonianze storico archeologiche sull'abitato di Casale dall'età romana al secolo XII*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 201-217

Silvana FINOCCHI, *Casale Monferrato sede di municipio: la questione di Vardacate. la necropoli di via del Pozzo di Sant'Evasio a Casale*, in *Quarto Congresso* cit., pp. 105-132

Quarto Congresso di Antichità e d'Arte. Atti del Convegno S.P.A.B.A. (Casale Monferrato, 20-24 aprile 1969), Marietti, Casale Monferrato 1974

Goffredo SCHMIEDT, *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Atti della XXI Settimana di Studi C.I.S.A.M. (Spoleto 26 aprile-1 maggio 1973), C.I.S.A.M., Spoleto 1974, pp. 503-607

1976
Renato BORDONE, *Da Asti tutto intorno*, Milvia, Torino 1976 (Andar per castelli, 3).

1977
Antonino ANGELINO, Attilio CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di Sant'Evasio alla città di Casale (1300-1500)*, «Studi Piemontesi», VI (1977), pp. 279-291

Ada CAFISSI, *Una scheda per Vardacate*, «Studi Piemontesi», VI (1977), pp. 340-342

1978
Patrizia CANCIAN (a cura di), *Gli statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, Società di Storia, Arte e Archeologia Accademia degli Immobili, Alessandria 1978 (Biblioteca S.S.A.A.Al.At, 22)

Giuseppe SERGI, *Gli statuti casalesi come espressione di autonomia istituzionale in un comune non libero*, in P. CANCIAN (a cura di), *Gli statuti di Casale* cit., pp. 1-30

Aldo A. SETTIA, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in P. CANCIAN (a cura di), *Gli statuti di Casale* cit., pp. 31-91

1979
Silvino BORLA, *Note di storia e d'arte di Trino*, Società di Storia, Archeologia e Belle Arti Tridinum, Trino Vercellese 1979

Aldo CASAMENTO, *La «Nova maniera de fortificacione» di Bernardino Facciotto (1570)*, «Storia della Città» X (1979), pp. 75-88

Vera COMOLI, *Architettura e città*, in *Il Teatro Municipale di Casale Monferrato: questioni storiche e problemi di restauro*, Catalogo della Mostra (Casale Monferrato, 24 novembre-16 dicembre 1979), Comune di Casale Monferrato, Casale Monferrato 1979, pp. 33-49

Francesco PANERO, *Due borghi franchi padani: popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Società Storica Vercellese, Vercelli 1979 (Biblioteca della Società Storica Vercellese)

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

1980
Luigi Avonto, *Da Vercelli da Biella tutto intorno*, Milvia, Torino 1980 (Andar per castelli, 5).

Amilcare Barbero, Carlenrica Spantigati (a cura di), *Inventario trinese*, I, *Fonti e documenti figurativi*, Catalogo della Mostra (Trino, Chiesa confraternita dell'Orazione e Morte, 17 maggio-15 giugno 1980), Comune di Trino, Trino 1980 (Studi Trinesi, 3)

Daniela Biancolini Fea, *Chiesa di Santa Caterina*, in A. Barbero, C. Spantigati (a cura di), *Inventario trinese* cit., I, pp. 206-215

Silvino Borla, *Il castello moresco dei marchesi Aleramo*, in A. Barbero, C. Spantigati (a cura di), *Inventario torinese* cit., I, pp. 245-249

Pierangelo Cavanna, *Chiesa di Santa Maria delle Grazie e convento dei padri Carmelitani*, in A. Barbero, C. Spantigati (a cura di), *Inventario torinese* cit., I, pp. 218-220

Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini, *Villano di Ticineto. Note per lo studio del popolamento rurale e della dinamica del territorio*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, SAP, Torino 1980, pp. 151-189

1981
Daniela Biancolini, Maria Grazia Cerri, Liliana Pittarello (a cura di), *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Catalogo della Mostra (Torino, Palazzo Reale-Palazzo Madama, 27 giugno-27 settembre 1981), Vallecchi, Firenze 1981

Antonello Vincenti, *Castelli viscontei e sforzeschi*, Rusconi, Milano 1981

1982
Franco Monetti, Franco Rensa, *La costruzione del castello di Torino, oggi Palazzo Madama: inizio secolo XIV*, Bottega d'Erasmo, Torino 1982

1983
Vera Comoli, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983 (Le città nella Storia d'Italia)

Laura Palmucci, *Acqui: il complesso termale oltre Bormida*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1983

Aldo A. Settia, *Monferrato, strutture di un territorio medievale*, Celid, Torino 1983

Aldo A. Settia, *I Visconti di Monferrato. Tradizionalismo di titoli e rinnovamento di funzioni*, in *Aleramica*, «B.S.B.S.», lxxxi (1983), pp. 705-721

1984
Claudia Bonardi, *Indagine storica*, allegato al PRGC del Comune di Moncalvo, Torino 1984

Pierangelo Cavanna, R. Manchovas, *Il palazzo paleologo a Trino*, Città di Trino Vercellese, Trino Vercellese 1984 (Studi Trinesi, 5)

Aldo A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1984

1985
Paolo Carpeggiani, *Gabriele Bertazzolo*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova 1985, pp. 112-124

Patrizia Chierici, *Il settecentesco "Ospedale di Carità": un edificio di pubblica utilità a Casale Monferrato*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1985

Daniela Ferrari, *Gabriele Bertazzolo. L'inventario dei beni*, in *Il Seicento* cit., pp. 140-147

Anna Maria Serralunga Bardazza, *Ricerche documentarie sulla Cittadella di Casale Monferrato*, Piemonte in Bancarella, Torino 1985

Aldo A. Settia, *«Sont inobediens et refusent servir»: il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Einaudi, Torino 1985, pp. 85-121

1986
Antonino Angelino, *Castello, cittadella e fortificazioni di Casale Monferrato*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Da Alessandria da Casale tutto intorno*, Milvia, Torino 1986 (Andar per castelli, 7), pp. 339-362

Attilio Castelli, Dionigi Roggero, *Casale. Immagini di una città*, Piemme, Casale Monferrato 1986

1987
Mario Bencivenni, Riccardo Dalla Negra, Paola Grifoni, *Monumenti e istituzioni*, I, *La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia: 1860-1880*, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Firenze e Pistoia, Firenze 1987

Vera Comoli, *Opere militari e urbanistica in Piemonte tra Sei e Ottocento*, «Bollettino S.S.S.A.A.Cn.», xcvii (1987), pp. 19-26

Antonio de Beatis, *Itinerario di monsignor r.mo et ill.mo il cardinale d'Aragona [...]*, in Andre Chastel, *Luigi d'Aragona: un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1987 (ed.or. *Le cardinal Louis d'Aragon: un voyageur princier de la Renaissance*, Fayard, Paris 1968), pp. 191-280

Aldo A. Settia, *«Fare Casale ciptà»: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, «R.S.A.A.Al.At.», xcvi-xcvii (1987-1988), pp. 285-318

1988
Pietro C. Marani, *L'architettura militare di Leonardo da Vinci fra tradizione, rinnovamento e ripensamento*, in *L'architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, Atti del Convegno di Studi (Firenze 25-28 novembre 1986), Pericciolì, Siena 1988, pp. 49-71

Aurora Scotti, *Cittadelle lombarde di fine Cinquecento: il castello di Milano nella prima età spagnola*, in *L'architettura militare* cit., pp. 207-217

Leonardo Villena, *Tiburzio Spannocchi, «ingegnero mayorde los reinos de Espana»*, «Espacio, Tiempo y Forma» s.vii, II (1988), pp. 77-90

1989
Silvio Leydi, *«Le cavalcate dell'ingegnero». L'opera di Giammaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Panini, Modena 1989

1990
Andrea Barghini, *Schede iconografiche* in Anna Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1990, pp. 151-162

Claudia Bonardi, *La cittadella dei Gonzaga*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale* cit., pp. 73-83

Vera Comoli, *Un rango europeo*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale* cit., pp. 9-18

Anna Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1990

Anna Marotta, *Casale baluardo d'Italia nella strategia risorgimentale*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale* cit., pp. 99-113

Clara Palmas, *La cittadella di Casale Monferrato. Un'area demaniale da restituire alla città*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale* cit., pp. 123-126

Vincenzo Porta, *Capitelli dell'architettura casalese. Dal Medioevo al Barocco*, Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 1990

1991
Aldo A. Settia, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991 (Italia Sacra, 46)

Aldo A. Settia, *Geografia di un potere in crisi: il marchesato di Monferrato nel 1224*, «B.S.B.S.», lxxxix (1991), pp. 417-443

1992
Emanuela Zanda, *Ticineto, materiali di età romana*, «Quaderni SAP», x (1991), pp. 103-104

Mario Bencivenni, Riccardo Dalla Negra, Paola Grifoni, *Monumenti e istituzioni*, II, *Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia: 1880-1915*, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Firenze e Pistoia, Firenze 1992

Claudia Bonardi, *Gabriele Bertazzolo e le feste pubbliche a Casale tra 1607 e 1612*, «M.A.S.» IV (1992), pp. 28-56

Cristina La Rocca, *«Fuit civitas prisco in tempore». Trasformazione dei "municipia" abbandonati dell'Italia occidentale nel secolo XI*, in *La Contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Atti del Convegno (Susa, 14-16 novembre 1991), «Segusium», xxxii (1992), pp. 103-140

1993
Andrea Barghini, Vera Comoli, Anna Marotta, *Valenza e le sue fortificazioni. Architettura e urbanistica dal Medioevo all'età contemporanea*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1993

Jurgis Baltrušaitis, *Il Medioevo fantastico. Antichità ed esotismi nell'arte* gotica, Adelphi, Milano 1993 (ed.or. *Le Moyen Âge fantastique. Antiquités et exotismes dans l'art gothique*, Colin, Paris 1955)

Claudia Bonardi, *Castelli e dimore patrizie del Torinese fra Medioevo ed Età Moderna*, in Rinaldo Comba, Rosanna Roccia (a cura di), *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1993, pp. 267-304

Giampietro Casiraghi, *Dal monte Pirchiriano alla cristianità: San Michele della Chiusa e le sue dipendenze*, in Patrizia Cancian, Giampietro Casiraghi, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di San Michele della Chiusa*, D.S.S.P., Torino 1993 (BSS, 203), pp. 7-127

Giovannella Cresci Marrone, *Cenni di prosopografica industriense*, «Quaderni SAP», XI (1993) pp. 47-54

Giulio Ieni, *Casale Monferrato*, s.v. in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1993, pp. 366-371

Aldo A. Settia, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, CLUEB, Bologna 1993

1994
Paolo Carpeggiani, *Bernardino Facciotto. Progetti cinquecenteschi per Mantova e il palazzo ducale*, Guerini, Milano 1994

Angelo Giaccaria, *Le antichità romane in Piemonte nella cultura storico-geografica del Settecento*, S.S.S.A.A.Cn, Cuneo 1994

Silvia Giorcelli Bersani, *Aspetti politici e sociali della colonizzazione romana del Piemonte: il caso di Vardacate (Alessandria)*, «Studi Piemontesi», xxiii (1994), pp. 99-110

Luigi Ricagni, *Memorie di Borgo San Martino con Sarmazia e Moneta. Alla ricerca della loro storia*, Alessandria 1994 (Biblioteca S.S.A.A.Al.At., 28)

1995
Antonino Angelino, *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del Convegno di Studi (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 1995, pp. 27-52

Enri Bo, *Rapporti tra il castello di Casale e altre realtà fortificate del Monferrato*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 53-60

WWW.FONDAZIONECRALESSANDRIA.IT

Claudia Bonardi, *Fortezze del Monferrato tra xvi e xvii secolo*, in Micaela Viglino Davico (a cura di), *Cultura castellana*, Atti del Corso (25 febbraio-28 maggio 1994), I.I.C., Torino 1995, pp. 33-42

Claudia Bonardi, *Il castello degli ultimi Gonzaga in Casale Monferrato. La corte, le opere, gli artisti tra il 1587 e il 1627*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 89-137

Il castello di Casale Monferrato, Atti del Convegno di Studi (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 1995

Attilio Castelli, Dionigi Roggero, *Appunti sulla configurazione urbana medievale di Casale Monferrato*, in «Studi Piemontesi», xxiv (1995), pp. 93-107

Walter Haberstumpf, *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli xii-xv*, Paravia, Torino 1995

Giulio Ieni, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 61-87

Germana Mazza, Carlenrica Spantigati (a cura di), *Le collezioni del Museo Civico di Casale. Catalogo delle opere esposte*, Museo Civico e Gipsoteca di Casale Monferrato, Tortona 1995

Andrea Milanese, *Le strutture difensive del castello. Le origini*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 161-184

Marco Motta, *Problematiche di tutela e prospettive d'intervento per la fortezza casalese*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 219-224

Pier Luigi Muggiati, *Dallo stato al comune. Piazza Castello torna ai casalesi*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 185-199

Antonella Perin, *Il castello di Casale Monferrato sotto i Gonzaga Nevers (1652-1705)*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 139-160

Aldo A. Settia, *Proteggere e dominare. Castelli in città nell'Italia medievale*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 13-25

Carlenrica Spantigati, *Il patrimonio artistico e la sua dispersione*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 202-208

1996

Giovanni Mennella, Emanuela Zanda, *Regio ix, Liguria, Vardacate*, «Supplementa Italica», xiii (1996), pp. 231-249

Aldo A. Settia, *Tracce di Medioevo: Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Paravia, Torino 1996

Maria Carla Visconti Cherasco, *La tutela in Alessandria*, in Carlenrica Spantigati, Maria Grazia Vinardi, Maria Carla Visconti Cherasco (a cura di), *Santa Maria di Castello*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1996, pp. 157-172

Emanuela Zanda, *Ticineto, località Villaro. Strutture insediative di età romana, cimitero medievale ed impianto artigianale*, «Quaderni SAP», 14 (1996), pp. 216-217

1997

Aldo A. Settia, *L'area suburbana, i corsi d'acqua, le strade, i ponti*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino*, i, *Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino 1997, pp. 809-824

Fabrizio Spegis, *Origini di Verolengo*, Comune di Verolengo, Chivasso 1997 (Quaderni Verolenghesi, 5)

1998

Amilcare Barbero, Carlenrica Spantigati, *Note sul santuario*, in Amilcare Barbero, Carlenrica Spantigati (a cura di), *Sacro Monte di Crea*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1998, pp. 71-79

Antonella Perin, *Primi dati documentari su Palazzo Gaspardone a Casale Monferrato*, «M.A.S.», x (1998), pp. 41-48

Elena Rampi, *Il Messale «optime miniatum» dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato: notizie storiche e artistiche*, «M.A.S.», x (1998), pp. 61-75

Fabrizio Spegis, *La casa ospitaliera di Targiavaira, dipendenza dell'Abbazia di San Giacomo di Stura*, «Bollettino Storico Vercellese», l (1998), pp. 41-64

Emanuela Zanda, *Centuriazione e città*, in Liliana Mercando (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, ii, *L'età Romana*, Allemandi, Torino 1998, pp. 49-65

1999

Claudia Bonardi, *Spazio urbano e architettura tra x e xvi secolo*, in Egle Micheletto (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal vi al xv secolo*, Famija Albèisa, Alba 1999 (Studi per una storia d'Alba, 3), pp. 60-87

Vilma Fasoli, *La conoscenza dell'antico dalla cultura antiquaria alle scienze archeologiche*, in Vera Comoli (a cura di), *Acqui Terme. Dall'archeologia classica al loisir borghese*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1999, pp. 65-71

Aldo A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella, Roma 1999

Aldo A. Settia, *Gli «insegnamenti» di Teodoro di Monferrato e la prassi bellica in Italia all'inizio del Trecento*, «Archivio Storico Italiano», xlvii (1999), pp. 667-690

Micaela Viglino Davico, *Mura, porte urbane e castelli di Alba nel basso medioevo*, in E. Micheletto (a cura di), *Una città nel Medioevo* cit., pp. 108-121

Maria Carla Visconti Cherasco, *Fra tutela e progetti: memorie di trasformazioni cittadine da metà Ottocento ai giorni nostri*, in Antonella Perin, Flaviana Santillo (a cura di), *Il Collegio dei Gesuiti di Alessandria tra storia, recupero e riutilizzo*, Editris Duemila, Torino 1999, pp. 19-36

2000

Enrico Lusso, *Sistemi di difesa del territorio nel Piemonte meridionale nell'età di Federico ii*, in Alfonso Gambardella (a cura di), *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Caserta, 30 novembre-1 dicembre 1995), De Luca, Roma 2000, pp. 199-220

Angelo Marzi, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, «M.A.S.», xii (2000), pp. 41-62

Dino Pallioni, *Evoluzione delle bombardiere*, «Castellum», xlii (2000), pp. 33-42

Gigliola Soldi Rondinini (a cura di), *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ponzone, 9-12 giugno 1998), Università degli Studi di Genova, sede di Acqui Terme, Ponzone 2000

Carlo Tosco, *L'architettura del duomo di Casale: la struttura dell'atrio*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del Convegno (Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999), Interlinea, Novara 2000, pp. 87-106

2001

Claudio Trinchanti, *Analisi conoscitiva e ipotesi di rifunzionalizzazione del castello di Casale Monferrato*, Tesi di Laurea, i Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, rell. Secondino Coppo, Vilma Fasoli, a.a. 2000-2001

Gabriella Pantò, Luisella Pejrani Baricco, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in Gian Pietro Brogiolo (a cura di), *Le chiese rurali tra vii e viii secolo in Italia settentrionale*, Atti dell'viii Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), s.a.p., Mantova 2001, pp. 17-50

Nadia Ragni, *Francesco Paciotti, architetto urbinate (1521-1591)*, Accademia Raffaello, Urbino 2001

Aldo A. Settia, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, S.S.S.A.A.Cn, Società Storica Vercellese, Cuneo Vercelli 2001

Aldo A. Settia, *Giovanni ii Paleologo*, s.v. in D.B.I, lvi, Istituto della Enciclopedia Italiana. Roma 2001, pp. 123-129

Micaela Viglino Davico, *I disegni degli ingegneri militari come fonte per l'identificazione dei ricetti e delle fortificazioni collettive tardomedievali*, in Renato Bordone, Micaela Viglino Davico (a cura di), *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti del Convegno (Torino, 19 novembre 1999), Torino 2001, pp. 57-76

2002

Flavio Conti, Maria Rosa Fonio, *Il rilievo come strumento per la "riemersione" di strutture storiche scomparse. Un esempio: il castello di Casale Monferrato*, in Giorgio Croatto (a cura di) *Castelli in terra in acqua e... in aria*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, maggio 2001), Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Pisa, Pisa 2002

Marco Frati, *I luoghi del potere a Casale fra signoria vescovile e regime visconteo (1070-1404)*, «M.A.S.», xiv (2002), pp. 5-64

Francesco Panero, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli xii-xiii)*, in Rinaldo Comba, Francesco Panero, Giuliano Pinto (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli xii-xiv)*, CISIM, S.S.S.A.A.Cn, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 331-356

Gabriele Serrafero, *Diario di Andrea Bestoso (dal 1796 al 1856)*, Comune di Pontestura, Casale Monferrato 2002

Aldo A. Settia, *L'ostacolo valicabile. Pace e guerra sul Po medievale*, «B.S.B.S.», c (2002), pp. 41-59

Elena Venturini, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova (1559-1636)*, Silvana, Milano 2002

Claudia Bonardi, *Gabriele Bertazzolo e la pratica agrimensoria in Monferrato tra Cinque e Seicento*, in Rinaldo Comba, Paola Sereno (a cura di), *Carte e cartografi degli stati sabaudi dal xvi al xviii secolo*, Allemandi, Torino 2002, i, pp. 125-141; ii, pp. 62-75

2003

Enrico Lusso, *Il Monferrato in Età Paleologa. Territorio e insediamenti nei secoli xiv e xv*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali del Politecnico di Torino (xv ciclo), tutor Claudia Bonardi, Torino 2003

Antonella Perin, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in Micaela Viglino Davico, Carlo Tosco (a cura di), *Architettura e Insediamento nel tardo Medioevo in Piemonte*, Celid, Torino 2003

Blythe Alice Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Leo S. Olschki, Firenze 2003